



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

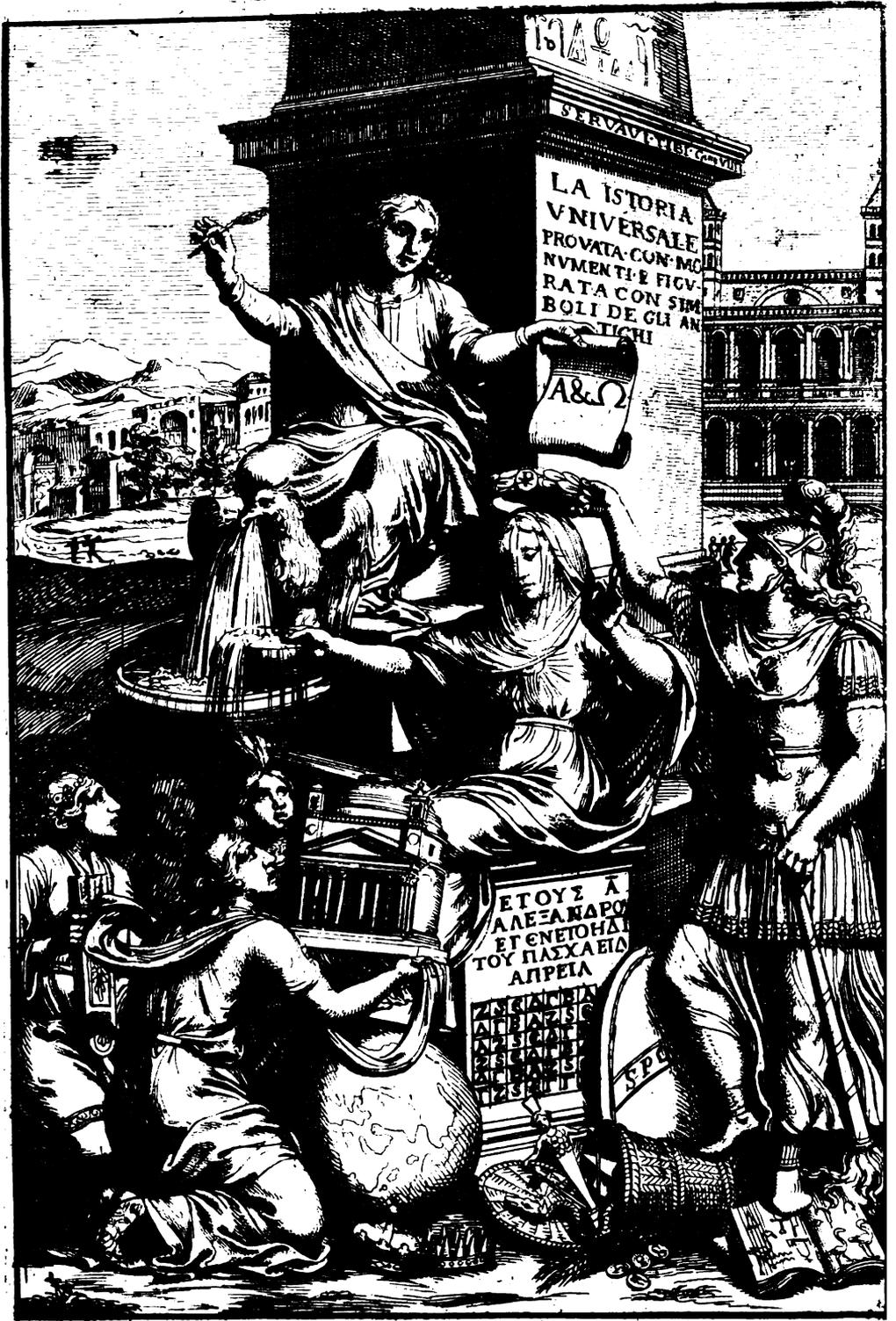
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



L-1-203

Bianchini

(Francois)

LA
ISTORIA
UNIVERSALE

Provata con monumenti, e figurata con
 simboli de gli antichi,

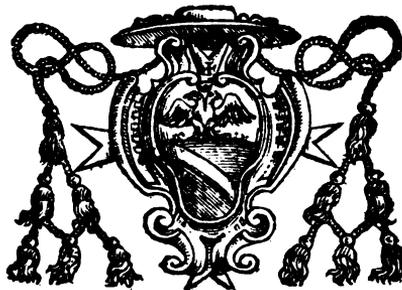
E dedicata all' Eminentifs. e Reverendifs. Principe

P I E T R O
O T T H O B O N I
 CARDIN. VICECANCELLIERE

Signor suo Clementissimo

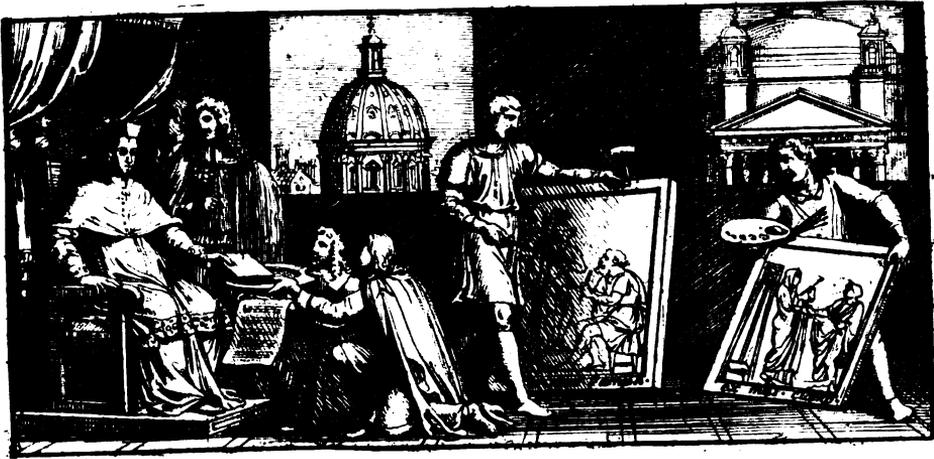
DA FRANCESCO BIANCHINI
 V E R O N E S E

*Dottore di S. Th., Cher. Lett., e Can. nella Insigne Coll.
 di S. Maria ad Martyres nella Rotonda*



IN ROMA, Stampata à spese dell'Autore nella Stamperia di Antonio de Rossi
 dietro San Silvestro in Capite à strada della Vite. MDCXCVII.

Con licenza de' Superiori.



Εὐχρίμων, φιλόμοσος, ἐρωτικὸς, οἷς ἄκρον αἰδύς,
Πολλοῖς πολλὰ δίδους, ἀντιδμενος οὐκ ἀνάρκων.

*Gratus, Musarum studiosus, amabilis, summe suavis,
Mulsis multa largiens, petentibus nihil recusans. Theocrit.*

Eminentiss. e Reverendis. Principe.



*L*A offerta, ch'io rendo menoma con la tenuità dello stile, spera dal Nome glorioso di VOSTRA EMINENZA quel pregio di protezione, che manifesti la grandezza dell'argomento, ancorchè male affidato alla insufficienza dello scrittore. Abbraccia l'Opera quanto accoglie la Terra di meravigliabile, e quanto l'Arte conserva di industrioso. Egli è vero, che la Terra, e l'Arte non sono il massimo de' soggetti da presentarsi. Dovevasi alla Dignità Vostra, e a gli impieghi argomento molto più eccelso, che trattasse le opere, e le memorie di quella Grazia, cui nel Senato Apostolico

lico vi scelse à promuovere la *Providenza*. M'è se
io riguardo, che le menti più esercitate ne' ministeri
Divini, e ne gli arcani mirabili di nostra Fede,
non trascurarono i fatti della Natura, e le memorie
umili dell'arti umane; sì come pruovano le opere di
Girolamo, di Agostino, e de gli altri Padri: i quali
giudicarono, potere la verità in ogni luogo servire
alla Religione, e da qualunque angolo della terra,
e de' tempi incamminarsi verso l'altare; mi sento
animare alla offerta da quella istessa materia, cui la
Dignità Vostra, e l'ufficio dichiarano bensì inferiore,
mà non giammai disconveniente al suo grado. Ab-
bondano trà i comuni della Chiesa i propri esempi
della Vostra Famiglia, che mi confermano ò l'onore,
ò l'ardire di dedicarvi le istorie, e le professioni de gli
uomini. Veggio trà gli Avi Vostri Leonardo, la
cui dottrina ammirarono i Padri del Sacro Conci-
lio di Trento, e provò nullameno giovevole la Reli-
gione, che la Serenissima Patria in più Legazioni,
aver giudicate meritevoli di sua occupazione le lin-
gue, le antichità, e le memorie, da lui raccolte in
giusto volume. Veggio Marco, degno erede di tanti
meriti, e degli impieghi de gli Antenati, mentre con
più espedizioni l'Europa tutta fà sua Provincia, non
iscordarsi del patrimonio letterato de' suoi Maggiori.
E per tutti raccogliere in quell'uno, che la Chiesa ri-
conobbe esser Massimo e per la dignità, e per le doti, il
di

di lui Figlio, e Vostro glorioso Zio ALESSANDRO VIII, Pontefice sempre ammirabile, mentre lascia eterno vestigio di se nel Trono Augusto di nostra Fede, non lo impresse meno indelebile ne' gradi sottoposti della umana sapienza. Questa insigne Biblioteca, questo illustre Museo, che somministrano le pruove alle istorie, descritte nella presente Opera, sono di quella Gran Mente due chiari pegni, lasciati alle scienze umane, acciocchè non lo credessero à se negato, quando lo videro deputato al Magisterio più eccelsò delle Divine. Ma se Voi stesso nella sublimità del Confesso, onde vegliate col SANTISS. SUCCESSORE, OTTIMO PADRE, E REGNANTE, à' commodi della Chiesa, invitate col patrocínio ad accostarsi à Voi le arti, che attengono in alcuna guisa à gli studi, ò di ano erudizione à metalli, ò espressione alle tele, ò à marmi forza di ammaestrare; perche averò io à ritirarne le Istorie, e le discipline, quasi inopportune alla grandezza dell'ufficio, che risplende sì augusto, e sì venerabile nella protezione delle inferiori, e delle subordinate, e richieste da gli studi, che io vi presento? Le umane lettere, da VOSTRA EMINENZA avvezate sino dagli anni più teneri à seco crescere à tanto spazio, quanto misura l'ampiezza del suo talento, assolvono me dal timore, e se medesime dall'ardimento officioso di accompagnarla sino alla soglia del Santuario. Roma istessa, eletta ad essere l'avventurato pia-

no, che riflette à gli occhi de' gli uomini la immagine del Trono di DIO, non lascia di conservarne i lineamenti della profana grandezza de' Cesari, e delle Nazioni, che furono il serio giuoco della di lui Provvidenza. Sà la Grazia depurar la Natura; anzi da que' templi medesimi, ove confuse abborriva le superstizioni di tutto il Mondo idolatra, dopo la espurgazione Christiana, gode, che à nostri di risuonino le sue laudi. Voi altresì, che dall' eccelso luogo, in cui risiedete, non avete esempi più degni, e prossimi à rimirare, che i sublimi di Roma, de' gli Avi, de' Padri, della Chiesa, e della Provvidenza istessa, à cui ministrare, ritrovar saprete nell' ampio soggetto delle istorie del Mondo qualche materia di approvazione: e nel divotissimo ossequio della servitù fortunata, che à Voi lo presenta, riconoscer potrete i titoli, e le ragioni, onde nascono queste primizie con l'obbligo di riconoscer vi Signore Clementissimo, e Protettore Benefico, quale vi esperimento nella gloria, che à me concedete, di essere con profondo inchino, e di attestarmi col bacio della Sacra Porpora

DI VOSTRA EMINENZA

Dalla Vostra Libreria questo dì 13. Aprile 1697.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servitore
Francesco Bianchini.

Al discreto Lettore.



Ingrandisce la colpa nel prepararla quella scusa, che la previene, e può toglierla. Così rispondono di ordinario i Lettori alla epistola, che premette l'Autore, le più volte per iscusare alcun fallo, cui nulla necessità hà di commettere. Lo stesso doverò attendere, che à me sia detto; mentre non debbo me riputare più avventurato, avvegnachè stimi Voi più discreto. Nè perciò muovomi à tralasciare la lettera: ch'io non sento di voler privilegj contro il costume, quando incontro maggiore necessità di valermene. Se gli altri scusano l'Opera; io prima debbo escusare l'epistola: dimostrando, che questa non sia soverchia avanti la Introduzione. In fatti l'una vi prepara à correggere con mio maggior frutto; se l'altra invitavi à leggere con minor vostra pena. La Introduzione fù scritta per l'Opera; e la Epistola scrivessi per la edizione. L'una non puote prevedere ogni fallo; l'altra non osa toglierlo senza del vostro ajuto.

b

Dell'

Dell'Opera adunque vi informerà quel Compendio.
Del consiglio di pubblicarla vi parlerà questa lettera.

Hò già provato, quanto à me giovi il conferire questo pensiero (qualunque siasi) intorno allo studio d'istoria, con i Letterati, che io venero in Roma : e l'Opera istessa ne può essere testimonio . Troppo più rozza, e scomposta comparrebbevi avanti ; se non fosse alquanto corretta per beneficio de' guardi, e de' giudicj loro. L'esperimento, quì favorevole , mi persuade à tentarlo altrove. E perciocchè la stampa è l'unico mezzo per implorare gli occhi di tutti ; mi sono affidato di pubblicare ciò, che da pochi non si potrebbe agevolmente correggere. Cerco di stabilire, e di ordinare, per me, e per altrui, la verità delle istorie. Delle Divine i fonti sono certi, e presenti nella maestà della Fede, che quì risplende ; nè abbisognano di ajuti naturali, per la certezza infallibile, che seco, ed à noi portano co' suoi doni. Delle umane, che sole io tratto nell'opera, Voi potete molto erudirmi, ò con trarmi di errore, ò con somministrarmi la verità. Il Mondo tutto n'è libro autentico, e originale. Gli occhi, benchè molti, e periti, di una Città non lo scorsero tanto, quanto gli innumerabili, e varj di tutti gli uomini. O siate adunque versato nello studio di antichità, ò nelle lingue erudite, ò esercitato ne' viaggi, ò pratico nelle istorie, ò acuto, e pronto in filosofare, ò facile e ordinato in discorrere ; Voi potete corregger molto, e donar più alle *Memorie*, alle *Pruove*, e al *Metodo*, che io vi presento. E acciocchè vogliate comunicare le cognizioni, e il parer vostro liberamente, io vi esporrò sinceramente quanto sin ora mi vien proposto à emendare.

Alcuni non approvano l'adunare in uno spazio più

più antichità, senza interamente riportare le figure à parte di ciascheduna . Sembra loro nascondere più, che erudire, quella mistura, e quel troncamento, che hà specie di confusione . Veggo il male, e il rimedio ; mà il primò è necessario alla brevità , e in parte si modera dalla esplicazione ; il secondo non è facile à prestarsi da un libro solo : è bensì pronto à ricavarfi dall'ajuto di tutti quelli, che già sono stampati da Ursino, da Boissardo, da Sponio, da Vaillant, da Bellori, e da gli altri eruditi scrittori, ch'io cito, e da quei più, che comprende il celebre Corpo de gli Antiquarj, il quale ora si pubblica nella Germania inferiore con molta magnificenza di stampe . Questi recano intere le antichità, che io raccorcio, à fine di strignere in breve spazio ciò, che unicamente è necessario alle parti del mio argomento . Vi assicuro però, che la esperienza mi hà dimostrato, non essere tanta la confusione del troncamento, che maggiore non sia la chiarezza di quella unione . Oltre di che, non sono forse lontano dalla speranza di soggiugnere nel Tomo secondo, che vi preparo, la figura intera de' bassi rilievi principali, di che io mi servo nell'Opera : sì come sin ora hò fatto di non poche medaglie, e di altri monumenti, che voi vedete brevemente accennati nelle figure de' suoi capitoli . Delle antichità noi vediamo più i frammenti, che i corpi ; nè perciò lasciano di erudirne, ò di piacerne ancor dimezzate . Se la Tavola tante ne aduna ; e se la esplicazione più ne palesa ; valetevi di queste unite, e concedetemi dilazione à presentarvi le separate .

Altri moderarebbero varie etimologie ; non però mi consigliano à toglierle . Sanno, che Erodoto, Strabone, e Plutarco molte ne apportano nelle istorie ; e di più, che Varrone una gran parte poteva ommettere delle co-

piose, che riferì ne' libri delle sue origini, assai più ricercate, che vere. Non aggiungo gli esempli de' più recenti, e de' più eruditi nella professione di quelle lingue, che a' Romani, ed a' Greci furono ignote, o neglette. A me basta di produrre le più verisimili, e prossime tra le molte non del tutto lontane. Che se à Voi sembro ardire oltre la mia tenuissima cognizione; considerate, che la congettura d'istorico non è decreto di Magistrato. Comparisco innanzi à Voi, come à giudice; non pretendo di arrogarmi la dittatura. Questo unicamente ricordovi, che nella censura delle etimologie, prese da voci Orientali, non vi scordiate mai quella regola universale, e verissima, la quale insegnano i maestri di quelle, e di ogni altra lingua: cioè, che il cangiamento delle vocali è frequentissimo: e che i suoni radicali per lo più restano in poche lettere consonanti; onde ancora ne' dialetti di Grecia il Dorico muta sovente le vocali, e i dittonghi, cioè l'A in E, in H, ed in Ω; la H in A, e in EI; la Ω in OY; il dittongo AI in EI; lo EY in OY; l'OI in OY; e l'ΩI in OI; e de' gli altri elementi appena cangia tre soli, cioè la lettera K, la Σ, e la T. Così accade nel piegamento de' nomi, e nella variazione de' verbi, tanto Greci, e Latini, quanto Ebrei, Arabi, e Siri, o Caldei. Anzi che ritroviamo, avere talvolta costumato gli Occidentali di scrivere per abuso in alcune voci più note le sole consonanti di molte sillabe, senza curarsi di aggiugnere le vocali, in quella guisa, che gli Ebrei, e altre nazioni di Oriente appresero da principio per istituzione, indi ritennero per costume, benchè dopo assumessero i punti. Si leggono molte iscrizioni nelle sceltè del suo, e di altri Musei, che pubblica l'eruditissimo Signor Abbate Fabretti, Canonico della Ba-

filica

filica Vaticana, e celebrato per le sue Opere: le quali esprimono *Parentibus* con PARTB; *posterique* PTRQ; *ex Beneficiario* EXBNF; e così fatti compendj, che inventò quella barbarie medesima, da cui deleguato fù il suono de gli antichi dittonghi, e fù mutato il primo valore delle vocali. Ma senza esaminare testimonj così lontani, ogni nazione hà pruove domestiche del ritenersi presso che intatte le consonanti nel linguaggio di molte provincie, che nel suono delle vocali discordano da se medesime, non che dalle vicine regioni. Se à questo lume riguarderete l'Etimologie, ch'io propongo (le quali di ordinario accompagno con ragioni, e con segni di cose, più volentieri, che con sole opinioni di alcun Gramatico) spero di rivederne assai più da Voi tollerate, che rigettate. Per altro io non credo di abbondare soverchiamente nelle derivazioni di que' vocaboli, che in varie popolazioni può render simili tanto il caso, quanto la industria; cercando io, che l'etimologie non vaghino à capriccio dovunque portale qualsisia incontro, mà che si attengano a' segni delle cose, e versino circa i nomi de gli idoli, de' luoghi, de gli stromenti, e delle arti, cioè di quelle vestigia, che sempre lasciano le nazioni là, dove scorrono con le vittorie, ò dove fondano stati, e colonie.

Finalmente pare ad alcuni, che nell'argomento d'istoria poco di luogo resti alle favole. Mà guai alle buone lettere, se in questa voce di *Mitologia* si figurassero la Terra incognita. Quelle, che noi diciamo *Favole de gli antichi*, per lo più non sono altro, che Istorie, alquanto ingombrate con equivoci, e con aggiunte; mà non molto difficili ad espurgarsi. Così la maggior parte de' rei ordisce bugie ne gli esami, e ciò che rende le più impene-

tra-

trabili, trama bugie verisimili . Nè perciò il giudice si sgomenta, ò ritiraſi dal ricavare la verità nel confronto medefimo delle menzogne . Tenga il corpo , che dicono del delitto : interroghi à tempo, e luogo, e con gli indicj, ò con la impunità apra il varco alla confessione . Proverà, che la frode rivela più , che non cuopre : e ſe naſcondono molto gli inganni ; denunciano più le paſſioni . Tanto ſi vuol dire di quelle Favole, che vengono à noi dall'antichità , con l'accompagnamento de' coſtumi, delle ſuperſtizioni, dell'arti, delle genealogie , de' vocaboli . Qualſiſia parte di queſta comitiva può far largo alla Verità : e allora non è più vana comparſa il complesso delle finzioni . Guidano i ſegni veri eziandio per le favole à termine affai conoſciuto ; ſe la fatica del viaggio più lungo non trattiene la induſtria dal ricercare . Vederemo nel progresso dell'Opera *, che Tertuliano, Lattanzio, Santo Agoſtino, Platone, Tullio, Cenſorino , Aceſtoride, e Nicolò Damasceno, in ſomma gli autori noſtri, e gli eſterni , riconobbero , nelle favole giacere ſepolta beſi , mà inſieme conſervata la iſtoria . Che al fine il vero hà un certo baſamo di eternità, inviolabile al tempo : e traſpira la perenne fragranza ſotto a' più denſi veli della menzogna .

Non attendete per ultimo , che io diſcolpi gli errori della ſtampa con apparato di occupazioni , e con preteſti di fretta . Un catalogo de' principali, e ſpecialmente di quelli , che turbano il ſentimento, con la dovuta correzione accanto , farà l'accuſa inſieme, e la ſcuſa , che io voglio apportare, e che Voi dovete da me pretendere . De gli altri più minuti di ortografia Voi medefimo tanta noja avere ſte, quanta proverebbe l'Autore,

tore, in vederli nel catalogo replicare . Più che la mia trascuraggine nel trascorere le parole , vi prego à togliere la mia ignoranza nel riconoscere i fatti . Se all'ultima parte di questa supplica vi degherete benignamente riscrivere ; non farò solo in approfittarmi , come solo sarò stato in errare . Vivete felice .

**VIDEBO IGITUR ET CURIOSIUS ET PLENIUS
AGENDUM AB ORIGINIBUS USQUE AD PRO-
FECTUS ET EXCESSUS REI. LITERÆ AD HOC
SÆCULARES NECESSARIÆ . DE SUIS ENIM
INSTRUMENTIS SÆCULARIA PROBARI NE-
CESSE EST : QUANTULAS ATTIGI CREDO
SUFFICIENT .** *Tertull. de Coron. milit.*

Im-

Imprimatur.

Si videbitur Reverendis. Patri Magist. Sac. Pal. Apost.

Sperellus Episc. Interamn. Vicesg.

IN Libro, cujus inscriptio (*Istoria Universale provata co' monumenti, e figurata co' simboli degli antichi*) quam eruditissimus Vir Franciscus Blanchinus, summo acumine, nec minori diligentia per saecula deduxit, nihil vel orthodoxae fidei, vel bonis moribus non undique consonum continetur: Immo cum ipse Author antiqua gentilium monumenta, ipsamque etiam barbaram philosophiam, *ἔργα ἐπαγγελουμένην οὐ λόγους*, ut ait Clemens Alexandrinus, in argumentum assumat veritatis illarum historiarum, quarum fides antea, solum sacris paginis debebatur, non minimum lucis videbitur, ne dum profanae, sed etiam sacrae historiae, hoc opere, contulisse: Quod ego dignissimum praelo judico. Ex Monasterio Divi Pauli extra Urbem die 12. Martii 1697.

*D. Jo. Baptista de Miro Monachus Casinensis. Sac. Congreg. Indicis
Consultor, & Supremae Inquisitionis Qualificator.*

Imprimatur.

Fr. Joseph Maria Berti Reverendis. Patris Fr. Paulini
Bernardinii Apost. Pal. Mag. Socius Ordinis
Prædicatorum.

L'ISTO-

L'ISTORIA UNIVERSALE

PROVATA, E FIGURATA,

CON SIMBOLI, TRATTI DA' MONUMENTI,
CHE SI CONSERVANO, DE GLI ANTICHI.

*Introduzione, disposizione, e compendio
di tutta l'Opera.*



LI antichi Savj d'ogni nostra erudizione instructors, e maestri, due maniere inventarono di esercitare se medesimi, e i posteri nella cognizione di quelle Istorie, che giudicavano degne di risapersi: l'una accommodata all'agio d'intendere ogni fatto, e circostanza particolare, e distinta: e l'altra più spedita al bisogno di comprendere tutta una serie di cose, e di soggetti, dependenti, e connessi. Quella appellarono arte di lettere: questa cognizione di simboli. L'una, e l'altra invenzione non era in fine altra cosa, che un modo di comunicare i pensieri: il primo più copioso, ma più lungo ad apprendere; siccome quello, che suppone la cognizione di tutte le voci, e suoni, onde la lingua si vale à rappresentare le idee dell'animo, applicate innanzi a' vocaboli: l'altro più ristretto; ma più spedito; per essere più immediatamente legato con la impressione naturale, che l'immaginazione riceve da' sentimenti. Ond'è, che se lo scrivere con caratteri ricerca riflessioni à due generi di segni arbitrarj, l'uno de' suoni, l'altro di lettere, gradatamente sostituiti a' pensieri, ed alle cose, da due elezioni dispartate; all'incontro il figurare co' simboli, dove l'immagine dell'oggetto pensato non è segno di voce, ma della cosa istessa, hà d'uopo della sola attenzione de' sentimenti, per tramandarne all'animo la cognizione. E bensì vero; che le voci, e le parole, oltre à gli oggetti esprimendo le azioni, distinguono più abbondevolmente le circostanze, e i pensieri; la dove i simboli, rappresentando i soli obbietti dell'animo,

A

nul-

nulla esprimono de' movimenti di questo, e dell'affermare, ò negare, riferire, ò dedurre, in che consiste la sostanza, e la varietà del pensare. Mà supplisce à questo bisogno l'ajuto della tradizione, ch'è necessario egualmente a' simboli, ed alle voci; anzi più à queste, che à quelli, dovendole mantenere in possesso di denotare, oltre a' pensieri dell'animo, gli obbietti ancora, ed i termini del cogitare. Ond'è, che perdute le voci di alcuna lingua, nulla rileva di conservare i caratteri, siccome l'esperienza dimostra de' Etruschi, e de' Punici; ma la cognizione de' gieroglifici rimane quasi intiera nelle sue immagini: il che vediamo nelle insegne de' Magistrati, nelle pitture, e ne' marmi, negli scudi, nelle gemme, e ne' fuggelli de' nostri egualmente, e de' Barbari. Anzi ancora a' pensieri tanto serve il delineare con le figure, che queste sole possono conservare libri, e trattati intieri di Matematica: come la sfera armillare, e la Geometria, preservare si potrebbero dalla disposizione di pochi circoli, e da quelle linee di Euclide: le quali, benchè ritrovate fossero da' posteri senza esplicazione di lettere; con tutto ciò verrebbero à restituirne la costruzione, e ad indicarne le pruove. Hà dunque ogn'una delle due professioni di lettere, e di simboli particolare compendio, ed utilità: quella in esporre distintamente i pensieri; questa in agevolare l'immaginazione de' gli obbietti: quella in colorire partitamente il discorso; questa in ricalcare, ed unire giudiciosamente i vestigj. E perciò dobbiamo professare molta obbligazione a' gli antichi: i quali non contenti di ritrovare le scienze, e l'arti, moltiplicarono i modi di tramandarcele: ed ancor dopo l'invenzione di scrivere i segni de' suoni per mezzo di lettere, coltivarono l'uso di compendiare, e di figurare i pensieri co' simboli.

Mà quanto più lodevoli furono gli antenati in rinvenire, e conservare quell'arte de' simboli; tanto più dannabili si dimostrarono i posteri nel trascurarla, ò come inutile, ò come scarsa, dopo l'introduzione de' caratteri. Troppo diverso però fù il giudizio, che formarono di quella professione gli stessi antichi, da noi riveriti in qualità di maestri.

* Gli Egiziani la tennero in tale stima, che comunicate al vol-

go

* Diód. Sicil. lib. 3. num. 7.

I N T R O D U Z I O N E .

go le lettere, riserbarono la lingua de' simboli, come propria eredità a' Sacerdoti, ed a' Principi . Ond'è che ancora al dì d'oggi ritiene il nome sacro nel titolo di gieroglifici . I Fenicj altresì conservarono in quel costume di parlare con similitudini, che, San Girolamo afferma essere familiare a' Sirj, ed à gli Orientali, un'idioma, per così dire, di simboli . E de gli Scitj ancora addomesticati ne' tempi di Dario alla umanità de gli studj, narra Ferecide, che si valeffero di figure misteriose per ispiegarfi . Ma senza ricercare ne' ruscelli torbidi dell'ingegno umano questo nutrimento dell'arti, e dell'Istoria; Noi sappiamo, che l'Artefice istesso del nostro intendere si è spiegato più volentieri con i misterj; e che la Verità Eterna, venuta à rivelarsi, e conversare trà noi, giudicò meglio d'interessare la nostra applicazione con i concetti delle parabole . Quindi è poi, che le prime scuole de' professori Christiani; aperte in Alessandria, commendarono molto lo studio de' simboli; e Clemente, il primo, e più erudito tra quelli, parlò per tutti in favore di questa letteratura, quando scrisse in tal guisa . *Ἡ χρησιμότης ἄρα τῆς συμβολικῆς ἐρμηνείας εἶδος εἰς πολλὰ, ἔστι πρὸς τὴν ὀρθὴν θεολογίαν συναγεροῦν, καὶ πρὸς διδασκαλίαν, ἔστι πρὸς ἐπίδειξιν σωτηρίας, ἔστι πρὸς βραχυλογίας ἀσκῆσιν, ἔστι σοφίας ἐνδείξιον . οὐ γὰρ τὸ χρῆσθαι τῇ συμβολικῇ φράσει δεξιῶς φασὶν ὁ γραμματικὸς Δίδυμος, ἔστι τὸ γνωρίζειν τὸ διὰ ταύτης δηλούμενον .* cioè : *Adunque la spezie d'interpretare de' simboli è utilissima per molte cose, siccome quella, che coopera alla retta teologia, ed alla pietà conferisce, e vale in pruova della destrezza d'ingegno, e l'esercizio di brevità nel parlare, e la sapienza dimostra . Imperciocchè essere cosa da saggio il servirsi de' simboli nel parlare, e l'apportare la esplicazione di ciò, che sotto à quelli s'intenda, molto acconciamente viene affermato dal Grammatico Didimo .*

Non è quì nostra intenzione di provare partitamente, in qualunque scienza avverarsi quella affermazione di Clemente; che à molte cose vaglia l'esposizione de' simboli . Ci restringiamo ad applicarla all'Istoria, cioè al soggetto dell'Opera da noi intrapresa: e ci basta di far conoscere, quanto serva la scelta, la disposizione, e la interpretazione delle figure, e de' geroglifici à rendere più fondato, più ordinato, e più

A 2

age-

^a S. Hieron. in Evang. Matth. cap. 18.
^b Clem. Alex. Strom. lib. 5. pag. 569.

^c Pherecid. apud Clem. Alex. Strom. lib. 5. pag. 567.

agevole così l'apprendere, come il ritenere le cognizioni de' tempi, e de' fatti de' gli uomini, cioè gli studj della *Cronologia*, e dell'*Istoria*.

Mà perchè il tema così ristretto non paja tuttavia vago, ed incerto; nè si dubiti così del Proemio, come delle figure, se siano parti necessarie del libro, ò più tosto ornamenti superflui; risolvo di unire la pruova di quella utilità alla esplicazione del metodo, che in quest'opera mi sono proposto. Il che spero di rappresentare con distinzione, e con chiarezza maggiore; se ridurrò à cinque capitoli questa Introduzione, per trattare nel Primo della intenzione dell'opera; nel Secondo della divisione; nel Terzo delle figure di essa, acciochè serva commodamente di studio Cronologico insieme, ed Istórico; nel Quarto capitolo verferemo circa le pruove, che intendiamo di apportare con l'Istoria; e nel Quinto proporremo più modi, per valerci delle figure, del Libro, e delle Tavole con qualche frutto.



CAPITOLO PRIMO.

Intenzione dell'Auttoe in quest'Opera.

DAL titolo , che hò dato all'Opera , credo , che ogn'uno possa riconoscere l'intenzione mia nel comporla . Desidero di rendere facile , cioè *breve, fondata, e chiara la percezzione, e la comprensione* de gli due studj , l'uno de' tempi , l'altro de' fatti degli uomini , che appelliamo *Cronologia* , ed *Istoria* : e bramo insieme di unire alla facilità dell'*apprendere* , e del *comprendere* la stabilità dell'*ordinare* , e del *ritenere* .

Hò stimato qui necessario di valermi di questi due termini di *apprendere* , e di *comprendere* : perchè à me pare , che abbraccino que' due generi di utilità , che partitamente si proposero come fine gli scrittori d' Istoria universale . * Alcuni auttori ordinarono le memorie loro col nome di Annali , e di Cronologie: altri riserbarono in esse la professione d'Istoria : e questi , e quelli cercarono di proporre all'animo distintamente per parti ciò , che la varietà delle cose , e la limitazione del nostro intendere non permette addossarci tutto in un fascio . Ma l'Istorico in ciò si distingue dallo scrittore di annali , e di tempi , che , là dove questo si appaga di esprimere troncamente le parti , sol tanto , che serbino apparenze di parti; l'Istorico ricerca affai più , perchè piglia impegno di mostrare quella tal parte , come unita , ed articolata con il suo tutto . L'uno fa come colui , che ricerchi ad una ad una le voci d'un istromento : l'altro à guisa di musico , e di compositore , che temperi le modulazioni d'un coro pieno con armonia . Più si apprende ciascuna nota nella singolarità dell'esprimerla da sè sola ; ma più se ne comprende la forza nell'unirla con altre per il concerto . Tanto appunto cagionano in noi l'esporre semplice del Cronologo , e'l compiuto ordinare dell'Istorico . Ne gli annali più si apprendono i fatti separati con distinzione . Nell'istoria più si
pos-

* Vide Aul. Gell. lib. 5. cap. 18.

possiede la serie delle cose unite per comprensione . Quello si fa più negligeramente ; questo più volentieri . E la cagione mi sembra assai chiara : perchè essendo tutta azione dell'anima l'ordinare , ed all'incontro il semplice apprendere , benchè operazione di spirito , dimezzando l'origine sua , ò con l'idee , ò con il senso ; viene in un certo modo lo spirito à possedere ò con diritto , ò con diletto maggiore di comprensione quell'ordinare , che nacque tutto suo nel produrlo , che non quell'immaginare , che gli fù prestato per un momento da' sensi ; ò quell'apprendere , che spiccò in un baleno tra le idee divinamente infusegli nel crearlo . Di qui è , che riesce più agevole à comprendere tutta un arietta di cento note , disposte con armonia , nell'intenderla una , ò due fiato ; che non sole cinquanta note , proferite à caso , e senza ordine , benchè si replicassero più di altrettante ; e più sarà facile l'accoppiare nell'animo cento voci di un periodo lunghissimo , ò d'una descrizione , ordinata dalla ragione , che non sole cinquanta , sconnesse trà se , ò pure disposte con il solo ordine estrinseco dell'alfabeto . Tale differenza io ritrovo di *apprendere* , e di *comprendere* ciò , che proferisce il Cronologo , e ciò , che combina , e discorre l'Istorico . L'istoria universale senza la distinzione de' tempi è un abbozzo di tutto il corpo ben disegnato , ma poco ricercato nelle sue parti . La Cronologia senza l'istoria è un disegno finito di molte parti , che non dimostrano l'unione , e la proporzione di tutto il corpo . E se vogliamo con termini musicali esprimere lo stesso pensiero , diremo , che l'istoria senza Cronologia è una Musica senza battuta , e gli annali senza l'istoria sono battute senza Musica .

Di qui apparisce quanto ragionevolmente operassero così gli antichi , come i moderni professori d'istoria universale , quando ricercarono i modi , onde conciliare la distinzione de' tempi con la comprensione de' fatti . Alcuni di essi , come Diodoro , scrissero in forma di annali ; altri ad esempio di Castore prefero à formare canoni , e tavole . Eusebio le distese in ripartimenti de' Principati da fronte , e per lato segnò quello de' tempi . Mà prima di lui quattro secoli Cornelio Nipote inventò non sò qual forma di tavole compendiose ,

~~che non dovevano à mio credere riuscire molto distinti alle~~
ritro-

ritrovate a' di nostri da Henninges, ed accresciute dalli PP. Rainaudo, e Mufanti; già, che delle prime scrisse Catullo al suo Cornelio:

———— *aufus es unus Italorum*
Omne ævum tribus explicare chartis,
Doctis, Juppiter, & laboriosis.

e di queste seconde, lavoro de' tempi nostri, ogn'uno sà il contenuto, e la disposizione stendersi à tutti i secoli, e rappresentare quanto abbiamo di più riguardevole nelle istorie sacre, e nelle profane. A Tavole parimente riducono le Genealogie d'Ellanico, e di Acusilao, i Fasti Capitolini di Verrio Flacco, ed i Siculi d'incognito autore, la Cronologia di Flegonte, la Cronaca di Africano, e tante opere antiche delle scuole di Babilonia, di Atene, d'Alessandria, e di Roma: per tralasciare gli autori Asiatici di Fenicia, e d'altre nazioni, che ^s Gioseffo accennò, scrivendo contro di Apione. Quanti poi de' moderni scrittori abbiano ristorata, ed accresciuta quest'arte, può riconoscersi da' Cataloghi de' Cronologi, che sembrano una libreria separata di professione particolare. Gilberto Genebrardo, Giovanni Lucido, Girolamo Vecchietti pajono ormai antichi, in riguardo de' più recenti di questo secolo, Petavio, Calvisio, Lidiato, Marshamo: i quali ancora dopo Mariano, Cuspiniano, Haloandro, Glareano, Marliano, Sigonio, Panvinio, Pighio, e Scaligero hanno ritrovato molto, che aggiungere, e migliorare sù nell' Istoria, come nella Cronologia.

Le fruttuose fatiche di così celebri ingegni, continuate fino al dì d'oggi con nuove scoperte di utilità, dimostrano à sufficienza, che il dilicato genio del secolo non abbia interamente appagate le sue ricerche. Si approvano in tanti scrittori diverse parti; ma ancora si desidera un tutto. Perciocchè, se bene molte opere sembrano intere per l'argomento, ricercato dal suo principio, e condotto fino al termine disegnato, quali sono i libri di Petavio, e di Calvisio, che dal principio del Mondo conducono per diligenti computazioni de' tempi, e per fedeli autorità di scrittori fino a' di nostri;

con

^e Catul. Ep. 1.

^s Joseph. contra Apion lib. 1.

con tutto ciò non rimane dopo la di loro lettura quell'idea generale del tutto, che lasci una organizzazione, e sistema, per così dire, de' secoli; onde resti prontezza nell'animo per collocare à suo luogo ciascuna parte; nell'offerirfegli alla memoria. E pure questo è il maggiore indizio di possedere una professione, e'l frutto principale di quell'intendimento, che per noi fù appellato *comprendere*. Quà si riduce l'uso di quella civile prudenza, che M. Tullio infinuò à gli studiosi, quando gli ammonì di formarfi tale idea così delle scienze, come dell'istoria d'ogni nazione, che l'uomo si riputasse quasi cittadino del mondo, ed uno della repubblica di tutti gli uomini, nato ad estenderfi, e conversare con ogni secolo per mezzo dell'animo, se bene obbligato à restringersi à vivere trà più vicini d'un luogo, ò d'una età, per l'abitazione del corpo: *Seque non unis circumdatum mœnibus popularem unius loci, sed civem totius mundi, quasi unius Urbis agnoverit.* E Sant'Agostino portò questa idea di Cicerone più avanti, sublimando il suo Cittadino à comunicazione molto più decorosa ne' ventiquattro libri della Città di Dio: dove egli fà servire alla religione ciò, che Tullio non poteva portare più oltre della naturale filosofia. Conobbe il Santo Dottore quanto ferma lega stabilisse la verità con i fatti; onde à fine di palesarla intieramente à chiunque partecipasse di questa cittadinanza, ordinò ad ^b Orosio di stringere le gesta d'ogni Età in pochi libri: i quali ancor si conservano, ed hanno porta occasione à Marcellino, à Cassiodoro, à Beda di continuarle, ed imitarle co' loro scritti. Nè diversamente sentì San Girolamo, il quale diede forse esempio di tale studio à Sant'Agostino: quando il suo stile, avvezzo à tradurre le divine Scritture, degnevolmente umiliò alla versione, ed alla continuazione di Eusebio. Magnifica parve loro in ogni sua parte la verità, nè disdicevole a' sacri interpreti, ed a' ministri del Santuario; anzi à questi tanto più necessaria; quanto più à tutti sono debitori, a' dotti egualmente, ed à gl'ignoranti, a' Greci parimente, ed a' barbari. Impiegarono per ciò le fatiche à fine di rendersi familiare per se, e per gli altri l'ordinazione,

^a Cic. De legibus l. num. 47.
^b Oros. de atate mundi in præfat.

ne, e la comprensione di quelle istorie, che nella istessa adunanza parevano legate in catalogo, più tosto, che organizzate in un corpo.

Lo stesso desiderio di ben comprendere tutto il sistema di quella vasta Città, ch'è la terra, e di quel popolo innumerevole, che l'hà frequentata per cinquanta sette secoli, già decorso da suo principio, tiene ancora oggidì occupati gli animi, e gli studj della età nostra à tentarne nuovi compendj. De gli ultimi diciassette, dopo la redenzione, hà pubblicato pochi anni sono brevissime insieme, e pienissime tavole il Signor Giovanni Marcel, Avvocato nel Parlamento di Parigi: le quali hanno meritato l'applauso de' letterati, sì per l'ordine della distribuzione, come per la facilità di valersene senza incomodo. Nè cessano forse altri ingegni d'intraprendere nuovi metodi, sì per ristringere gli altri quaranta secoli, sì per aggiungere questi medesimi, e formare quel compiuto disegno, che mostri la connessione de' primi con i secondi.

Mentre però si maturano così fruttuosi pensieri da spiriti più esercitati, essendomi caduta alla mente una specie di compendio differente da gli altri, e giudicandosi da alcuni amici non del tutto inutile al fine, che io mi era proposto di formare una idea chiara, intiera, e connessa dell'istoria del Mondo; non hò voluto lasciare di pubblicarla, sì per compiacere à molti, che la richiedevano per valersene; sì perchè possono questi medesimi, e gli altri, che vorranno servirsene, aggiungere i loro trovati, per migliorarla, e correggerla, dove fà di mestieri.

Quello, che io avvertiva ne' compendj, sin'ora venuti in luce, si era: che in essi, ò abbondano le divisioni, onde l'unione dell'Opera non s'imprime nell'animo con facilità; ò mancano parti notabili, e perciò non rispondono intieramente al nome di universali. In oltre, per distinguere agevolmente tra varie cose, possono meglio servire i simboli differenti nella figura, che non i segni soli ed uniformi di lettere, ò di minute cifre, de' quali sono composte le Tavole, sin'ora mandate in luce. Che se di più si potesse nella figura comprendere ancora la pruova dell'istoria rappresentata; mi sembra, che si otterrebbe nuovo ajuto, non solo per la fantasia,

B

nell'

nell'esprimerla, mà ancora per l'intelletto nel giudicarne la verità. Atteso, che questa è forse nuova cagione, onde non rimanga ferma, e distinta la idea delle varie vicende, che si leggono ne' Cronologi; perche non apportando essi le pruove de' fatti; ò al più rimettendosi all'auttorità d'uno scrittore, tal volta ancora dubbiosa, per lo contrasto de' gli altri; lasciano sempre incerta, e indefinita la spezie di quell'istoria, di cui l'animo non abbraccia fortemente l'idea, perchè manca de' segni di verità, che dovrebbero accompagnarla. Finalmente essendo necessario più volte rileggere ciò, che intendiamo d'imprimere altamente nell'animo senza passione: se il compendio è succinto; il riandarlo con questi dubbj d'incertezza del fatto, e di uniformità ne' segni della espressione contribuisce poco all'intendimento, e alla memoria non molto: E se all'incontro è copioso; la fatica, e'l tempo, necessario à trascorrerlo, pare, che s'impieghi volentieri nel rivedere gli stessi auttori, d'onde fù tratto.

Rivolgendo adunque nell'animo queste difficoltà, hò cercato di superarle, con provvedere egualmente alla distinzione de' tempi, ed alla unità dell'istoria; alla giusta estensione dell'esplicare, ed alla dovuta brevità del comprendere. Le figure de' fatti, ricavate da' monumenti d'antichità oggidì conservate, mi sono sembrate simboli insieme, e pruove dell'istoria; e la fatica del rivederle mi pare assai più dilettevole, e breve di quella di rileggere più fiate uno istesso compendio: Ogni qual volta l'esplicazione fedele, e autorevole di questi simboli (studio accomodato al genio dell'età nostra) abbia insinuato il riscontro, che apparisce trà i segni, e trà le azioni significate. Mà dell'applicazione di questi mezzi al fine, da noi inteso nel rinvenirli, e disporli, diremo più acconciamente ne' due seguenti capitoli: l'uno de' quali tratterà la distribuzione; l'altro le pruove dell'Opera: bastando per ora di avere esplicato ciò, che si era da noi promesso nel titolo di questo Capo particolare, circa l'intenzione, e il fine propostoci in questa invenzione di *Tavole*, e di *Compendio*.

CAPITOLO SECONDO.

Divisione dell'Opera , e delle figure in ordine allo studio Cronologico , ed all'Istorico.

L'Espressione di Tullio , imitata , ed accresciuta da Sant'Agostino, nel costituire l'uomo in repubblica con tutta la terra , ed in commercio con tutti i secoli , mi pare così propria del nostro assunto; ch'io non giudico disdicevole di ripeterla in questo luogo, in cui debbo apportare la ragione del ripartimento de' tempi, e delle figure: dimostrando in qual modo contribuiscano à renderci più chiara , e più intiera l'idea , che dobbiamo imprimerci dell'istoria universale de gli uomini ,

Noi cerchiamo di renderci familiare il sistema de' secoli, e dell'istorie , quasi fosse la descrizione della pianta d'una Città; ò del governo civile di un popolo; à fine di rendere l'uomo *Civem totius Mundi*, quasi *unius Urbis*. Ora sì come d'una Città varie sono le descrizioni, tanto per il materiale de gli edifici, che ne compongono la struttura , come per la forma di governo, e di leggi, che costituiscono il vero essere di quella repubblica: nè tutte le maniere di figurare le sue fabbriche, nè tutti i modi di rappresentare lo stato de gli abitanti servono ad imprimere nell'animo una idea di quella Città, che meriti il nome di comprensione; così appunto nel descrivere i tempi, e le vicende di quella vasta Metropoli, che da cinque mila, e più anni, da che viene abitata dalle nazioni, possiamo nominare la Terra; non giova egualmente ogni rappresentazione, che se ne faccia, benchè sia fedele, e distinta; quando la distinzione si occupi in quelle minutie, che sono incidenze del tempo, anzi che ordinazioni del fatto: ed appendici più tosto, che parti principali d'istoria...

L'essere comparso un parelio nell'ingresso di Augusto in Roma; ò l'aver si recitata l'Andria di Terenzio nell'anno 687. dopo la fondazione di questa Città potrebbe aver luogo tra

B. 2

gli annali, ma difficilmente venire a parte di quella istoria, che hà per soggetto le mutazioni importanti della repubblica. Qualsivoglia narrazione adunque de' fatti puole aver luogo nella Cronologia, senza pretenderlo nell'istoria. Di questa è necessario stabilir prima, se noi vogliamo formare un modello, come Architetti, ò pure abbozzarne alcuna parte senza ordine, come curiosi. E quando sia certo il fine del disegnarla, à quello devono adoperare tutte le linee: e rigettare si vogliono l'altre, che nulla servono al meditato lavoro. Per me hò stabilito di figurare l'immagine dell'istoria universale, come di corpo connesso, e corrispondente, e di darne à coloro, che leggeranno un'idea tale di comprensione, che basti à rendere prontamente le parti principali à suo luogo, e ricordarsene la connessione, e la dipendenza, come già si è spiegato.

Stabilita questa intenzione, si vede apertamente la necessità di ripartire l'istoria in due generi: cioè in *Profana*, ed in *Ecclesiastica*. La prima ad un termine di natural cognizione per esempj, e per mezzi humani conduce. L'altra à sapienza molto maggiore ne guida per mezzi, e per esempj, che per lo più trapassano la natura. Quella nel testimonio de' gli uomini posa il suo fondamento: questa molto più ferma base di ciò, che narra, sovente fonda nella infallibile rivelazione di Dio. Vedendosi adunque tanto diversa nel fine, e tanto disparata ne' mezzi l'una dall'altra di queste istorie, io non credo, che possano convenire in un corpo, che serbi organizzazione, e spezie di un tutto. In questo sentimento sembrami, che convengano gli ultimi auttori de' compendj cronologici, ed istorici: perchè ò li distendano in Tavole, come Rainaudo, e Marcel; formano quegli un foglio, questi un libretto à parte per le materie Ecclesiastiche; ò pure li restringano in commentarj, come Petavio; per lo più sono astretti ad alternare i capitoli, l'uno di argomento profano, l'altro di religione.

Mà io giudico più conveniente di ripartire l'una, e l'altra materia in due corpi, che d'intrecciarne interrottamente le parti: per modo, che si vegga nell'istoria quella separazione, che osservasi nelle leggi. Molte volte è uno stesso argomento de' titoli dell'uno, e dell'altro studio legale, civile, ed

ed Ecclesiastico; ma non per tanto hà diverso il principio di autorità, e'l magistero d'interpretarlo. E perciò saggiamente in due corpi distinti fù separato, acciochè più facilmente si comprendesse l'idea di leggi diverse, figurandole come due tutti, che non s'imprimerebbe in confonderle assieme, quasi in un misto di due metalli.

Sia adunque la prima divisione da tutto à tutto, per procedere con ordine all'altra di ciascun tutto nelle sue parti. Quel tutto, che da noi si propone à trattare nella presente Opera si è l'*Istoria profana*. In questo termine d'*Istoria profana* si rinchiudono i fatti, e gli avvenimenti de' gli uomini, diretti da cognizione puramente naturale, e pruovati con relazioni semplicemente umane. Non è già che vogliamo tacere tutti que' fatti, di che parlano l'istorie divine: le quali nel rappresentare un'azione nascondono ancora un mistero. La Monarchia di Ciro, gli acquisti di Alessandro, il censo di Augusto, il regno di Erode sono istorie inserite ne' codici sacrosanti di nostra Fede; ma non per questo si escludono dal numero delle profane, qualunque fiata noi ci astenghiamo da testimonj delle divine Scritture per comprobarle. Altro è, che la cosa narrata, sia naturale; altro, che i misterj, e le memorie di essa siano opere più, che umane. Se noi consideriamo le cose come azioni di uomini pervenute alla nostra notizia per altra via, che de' libri divini del vecchio, e del nuovo Testamento, e della tradizione Apostolica, cioè à dire per mezzo de' monumenti, e de' gli scritti, non ispirati divinamente, ma naturalmente formati da gli uomini, quando ne consegnarono le memorie in marmi, in bronzi, ed in libri; ragionevolmente possiamo appellarle parte dell' *Istoria profana*: ed all'incontro le diremo parte dell' *Istoria sacra*, quando nell' *Opera separata* (che forse daremo in luce) molti de' medesimi avvenimenti si riferiranno con pruove incapaci di falsità, tratte dagli Oracoli del Santuario. Quando adunque racconteremo in quest' *Opera* la creazione del Mondo, il Diluvio universale, la divisione della terra, e simili parti d' *Istoria*; che le Sacre lettere possiedono come proprie, sì per la verità interissima del racconto, come per la sublimità del mistero (senza impedire però, che ancora i profani autori, e le tra-

dizio-

dizioni antiche de gli uomini le ricordino come avvenimenti de' loro maggiori;) niuno potrà querelarsi perchè si riferiscano frà le istorie ancora del mondo; sol tanto, che quì si producano solamente col testimonio non sacro: e si rimetta ad altr'opera il tessere la narrazione con gli Oracoli della divina Scrittura.

Nè perciò toglieremo alla presente istoria il titolo di Universale: il quale non porta con se obbligazione di riferire ogni avvenimento con le notizie di tutti gli autori sacri, e non sacri; ma si conserva bastevolmente nell'affunto di sovververe ciò, che ricordasi d'ogni tempo dalle più antiche nazioni. Anzi noi crederemo di aggiungere alcuna parte assai necessaria all'istoria, la quale fu tralasciata sin'ora da quegli stessi, che professarono scrivere ò tavole, ò compendj universali, se riferiremo alcune importanti notizie di autori non sacri, trascurate, e non risapute da molti: la qual cosa speriamo, che apparirà dal capitolo quarto della introduzione, e da quelle memorie antichissime, che la navigazione hà portate a' lidi nostri di là dall'Oceano, e saranno per noi, come parte d'Istoria universale, riportate à suo luogo nel progresso dell'opera.

A questa prima separazione di tutto il soggetto, per circoscriverlo, succede la divisione nelle sue parti, à fine di organizzarlo. Quivi entrà la Cronologia, ò scienza de' tempi à distribuire in comodo ripartimento le notizie de' secoli. Divideli da principio in due classi, nè lontans dall'uso comune del computo civile, nè disgiunte dalli accidenti più insigni dell'istoria mondana. Se riguardiamo il computare de' gli anni, osservato in quasi tutta l'Europa; vediamo ritenersi presso che intieramente la forma, ordinata da Giulio Cesare: ed il principio del numerarli sappiamo trarsi dalla Redenzione, che s'incontra nell'imperio di Augusto. E perciò dividendo noi l'età del Mondo in quella, che precedè, e nell'altra, che seguì la Redenzione, abbiamo un ripartimento, già spianato dall'uso comune di computare. Mà perciocchè il Redimere il Mondo è l'articolo principale della istoria Divina, riserbata da noi ad altro studio; nomineremo in quest'opera lo stesso termine di anni più tosto con la memoria profana

fana dell'imperio di Augusto . Nè farà fuor di proposito il segnare le divisioni principali della profana istoria con le più celebri mutazioni d'imperio ; essendochè *le monarchie instituite , divise , ò mutate* , sono gli accidenti più insigni delle umane vicende : siccome quelli , che riguardano i diritti, la libertà, la vita, la tranquillità, la fortuna di molte, e delle più rinomate nazioni.

Saranno adunque *due parti* di questo tempo, l'una dal principio del Mondo all'imperio di Augusto, l'altra dall'istesso imperio al corrente secolo: e conseguentemente l'opera sarà divisa in due Tomi, ed il compendio, e le figure in due Tavole, riserbandoci di aggiungere in fine forse la terza, con l'istoria del nostro secolo, e con l'indice necessario per l'altre due . La prima Tavola averà quaranta ripartimenti per gli altrettanti secoli, che sono scorsi dalla creazione del Mondo alla redenzione . La seconda Tavola, benchè comprenda solamente sedici secoli (quanti si numerano già compiuti dalla redenzione al principio di questo nel quale viviamo;) nondimeno averà doppio numero di figure, e di ripartimenti, cioè ottanta : à fine , che il numero di quaranta preso per misura del primo tempo, raddoppiato serva à misurare il secondo . E ciò si farà, non pure per facilità di memoria; ma altresì per l'incidenza assai propria di avvenimenti più segnalati circa l'imperio: i quali appunto cadono ne' luoghi comodi, e proporzionati à ciaschedun ordine di una tal divisione . L'inspezione delle Tavole pone sotto l'occhio il pensare .

Prendasi la prima Tavola, ove sono espresse le istorie dal principio del Mondo all'imperio di Augusto: Quaranta secoli misurano questo intervallo: come i Cronologi più accreditati dimostrano: e *quaranta ripartimenti* lo rappresentano con figure . Quattro decine, ò decche di secoli sono le parti di questo numero : e *quattre ordini di figure* comprendono tutte le istorie di quel periodo : avendo ciascheduna immagine, ò figura per lo più quella di un secolo .

Nella seconda Tavola sono sedici i secoli . Gli otto primi restano compendati in *quaranta* ripartimenti : ed in *altrrettanti* sono espressi gl'otto seguenti : perchè attribuendosi
ad

ad ogni secolo cinque ripartimenti, ogn'uno de' quali risponde ad un *Vicennio*, ò termine di vent'anni, gli otto primi secoli ricercavano appunto quaranta ripartimenti per gli altrettanti vicennj, e quaranta conveniva attribuire agli otto secondi per eguale intervallo di durazione. Ora se alcuno si prende questo pensiero di confrontare i termini principali di ciascheduna quarantena; vedrà rispondere al principio, al mezo, ed al fine di essa le principali mutazioni, all'ora per appunto accadute, circa l'imperio. La prima, che dalla creazione, e dall'assegnamento della terra all'uomo in conto di patrimonio, e di signoria conduce per quattro mila anni all'imperio di Augusto (il più grande per durazione, e per gloria, di cui resti notizia) già si vede cominciare da un'imperio, e terminare in un altro. Nel mezo di questo intervallo, cioè nel secolo, e nel ripartimento vigesimo, s'incontra l'istituzione delle prime Monarchie d'Europa, d'Africa, e d'Asia: ad esempio delle quali l'altre poi nacquero. In tal modo la stessa disposizione de' ripartimenti ajuta à comprendere la Cronologia insieme, ed i punti principali d'istoria: essendo agevolissimo à ritenere, che nel principio, nel mezo, e nel fine così le più principali divisioni di tempo, come le più segnalate vicende d'imperio s'incontrano.

Riguardisi ora la seconda Tavola, per osservare, se ivi ancora simili avvenimenti si riconoscano. Prendiamo i quaranta ripartimenti, ò vicennj de' primi otto secoli. Questi cominciano dal principato di Augusto, ed hanno termine in quello di Carlo Magno: cioè dalla *istituzione* dell'imperio Romano si estendono alla *restituzione* dello stesso imperio nell'Occidente. Qual più segnalato punto d'istoria nel più riguardevole de' principati? Mà di più la metà di questo intervallo è nel vicennio, e nel ripartimento XX, (ch'è il fine del secolo quarto,) e dimostra la celebre *divisione* dell'imperio Romano in Orientale, ed Occidentale, fatta in quell'età per l'ultima volta da Teodosio nelli due figliuoli, Arcadio, ed Onorio. Dunque ancora in questi otto secoli, il principio, il mezo, ed il fine contengono vicende le più segnalate del massimo frà gl'imperj.

Descendiamo a' quaranta ripartimenti, ò vicennj, che
 seguono-

seguono negli altri otto secoli da quello di *Carlo Magno* all'altro di *Carlo V*. Quivi ancora il principio, il mezzo, ed il fine contengono le principali mutazioni d'imperio. *Carlo Magno* è coronato il primo Imperatore de' Romani sul cominciare di questo tempo. Nella metà di esso, cioè nel termine del Vicennio XX, e sull'entrare del XXI i Latini cacciano i Greci da *Constantinopoli*, e stabiliscono *Baldoino*, ed i posterì Imperatori in Oriente. Nell'ultimo degli otto secoli l'Imperator *Carlo V* unisce nella sua persona gran parte de' Principati Christiani, ed il Rè *Filippo*, suo figlio, nell'ultimo de' vicennj amplifica, dopo il Padre i regni, e gli stadi dell'Augustissima Casa d'Austria, oggidì felicemente imperante. Non v'hà riscontro più semplice all'apprensione, più facile alla memoria, e più fedele al confronto d'istoria, e di età, che questo brevissimo, e semplicissimo: il quale nella sola divisione de' ripartimenti si offerisce da sè, e rende un'idea delle mutazioni d'Imperio, così strettamente legata co' suoi periodi; che non si ottiene mai tale per la replicata lettura de' molti numeri de' Cronologi. *Tre quarantene, divise ugualmente nel mezzo* formano Canone universale, e semplicissimo di Cronologia, e d'istoria per le costituzioni, e per le mutazioni degl'Imperj, più celebrati nel Mondo: *la prima di quaranta secoli dalla creazione ad Augusto: la seconda di quaranta vicennali da Augusto à Carlo Magno: la terza di altrettanti da Carlo Magno a figliuoli di Carlo V.*

Mà per agevolare ancora più la distribuzione de' secoli, e de' vicennj, e renderli così ordinati nell'animo, che al primo presentarsi alla mente tenga ogn'uno il suo luogo, si riducono *i quaranta secoli à quattro decche, e ad altrettante decche ogni quarantena de' Vicennali*: ed ogni deca per un carattere proprio è unita nelle sue parti, e separata dalle tre rimanenti. In tal guisa presto si colloca ogni secolo, ed ogni Vicennio nella sua deca; nè si confonde con gl'altri delle vicine: come di leggieri avverrebbe, quando uno si ricercasse trà i quaranta di tutto il numero, e non trà soli dieci della sua fila.

Si distingue adunque una *deca* dalle seguenti *per sito,*
C
per

per nome, per numero, e per figura. Nella prima Tavola de' quaranta secoli, quattr'ordini abbiamo disposti, ogn'uno diviso in dieci ripartimenti, ch'è la deca de' secoli, cioè il migliajo di anni rappresentati. A ciascuna deca l'anzianità della origine dà il sito, il numero, e'l nome. Diciamo *Prima* deca de' secoli que' dieci, che si numerano immediatamente dopo la creazione: Le tre seguenti fino ad Augusto in luogo di *Seconda*, *Terza*, e *Quarta* da noi si appellano *Incerta*, *Mitica*, e *Istorica*. L'occasione di così nominarle si è presa da ^K Varrone: il quale volendo rappresentare in ristretto l'ordine, e l'istoria de' tempi, divise tutto il passato in tre parti, e lo chiamò tempo *Incerto*, tempo *Mitico*, e tempo *Istorico*.

Quello, che scorre dalla creazione al diluvio, era così oscuro a' suoi Romani, ed a' Greci, ch'egli non dubitò di appellarlo *ἀδύνατον*, cioè *Incerto*, ed *Incognito*. Ond'è che Censorino in riferire, e seguire la divisione suddetta di M. Varrone scrisse in tal guisa: *' Si origo mundi in hominum notitiam venisset, inde exordium duceremus*. L'altra parte di tempo, che dal diluvio si estende al principio delle Olimpiadi, da Varrone fù detta *tempus Mythicum*, cioè *tempo favoloso*: non perchè il tempo non sia stato vero, e veramente non siano stati in vita gli uomini di quella età, de' quali hanno gli antichi alterate le istorie con falsità, e ciò ch'è peggio, empivamente viziate le memorie, con dedicarle, attribuendo loro nome, e culto superstizioso di Dei, e di Eroi; mà perchè in luogo di rappresentarci le di loro azioni con verità, le ci hanno tramutate con gli equivoci delle favole. Quindi è, che à quel tempo fù dato il titolo di *favoloso*. Finalmente que' secoli, che dal principio delle Olimpiadi succedono fino all'età di Varrone, e di Augusto, abbondano di scritti, e di memorie assai certe; ond'egli, che le raccolse con sommo studio (e meritò per ciò il pregio di dottissimo fra i togati concessogli, da M. Tullio, e da Sant'Agostino) stimò conveniente di rappresentarli col nome di *tempo Istorico*. Ad esempio di un tanto Autore abbiamo accomoda-

^K Varro apud Censorin. De die nat. cap. 8.
^l Censorin. ibid.

modate queste differenze de' nomi alle quattro decche de' secoli, che precedono l'età di Augusto, variando pochissimo la distribuzione da lui introdotta. Perciochè delle quattro decche de' secoli, ovvero migliaja d'anni, la più antica appelliamo *prima*; non avendovi altra, che la preceda. La seconda nominiamo *Incerta*, perchè la quantità della durezza, scorsa dopo il primo migliajo d'anni del mondo sino alla istituzione delle monarchie, non solamente riesce oscura appresso all'istoria profana; mà eziandio per la sacra si riconosce alquanto indefinita; mentre la Chiesa si vale di due numerazioni l'una differente dall'altra, senza determinare qual di esse sia l'unica, à cui dobbiamo appigliarci. La terza deca appellasi *Mitica*, ò *favolosa*, essendosi in quel tempo sciolta, più che la libertà, l'impudenza, e l'empietà delle favole à mischiare le umane, e le divine cose con fingimenti, ed à formare di veri uomini finti Dei, ed Eroi. Finalmente la quarta deca vien detta *Istorica*, perchè di quel tempo vediamo essere mantenute assai chiare, e distinte le memorie, e le gesta degli uomini ne' celebri auttori d'istoria, che la diligenza de' nostri maggiori hà raccolti, e conservati in gran parte,

Oltre al sito, al numero, ed al nome, contribuisce molto la *figura* per distinguere l'una deca dall'altra. Di cio si parlerà nel seguente capitolo: dove ancora dimostreremo la distribuzione delle due quarantene de' Vicennj, cioè del tempo dopo di Augusto, nelle sue decche.

CAPITOLO TERZO.

Scelta, e disposizione delle figure, e de' simboli, che rappresentano l'istoria.

NON è vano adornamento dell'opera l'aggiungere delle figure, e de' simboli particolari à ciascheduno ripartimento; mà fù consiglio nostro, ed intenzione di rendere per mezzo di quelle più viva nell'intelletto l'idea, e più facile alla memoria il compendio delle istorie rappresentate.

La forza d'una idea proviene dalla gagliarda impressione, da cui fù suggellata, per così dire, nell'animo, in concepirla. E l'impressione suol ricevere l'aumento di quel vigore, così dalla immaginazione per l'organo corporale, come dall'intelletto per l'evidenza. Ma le figure, che ajutano i sensi, non sempre aggiungono forza alla intelligenza. E necessario, che portino con se qualche pruova di verità; se debbono penetrare sino all'intendimento. Sarebbe fedele figura per immaginare eguaglianza di superficie fra due triangoli, di basi, e di altezze eguali, benché di lati, e d'angoli differenti, ~~l'istesso disegno di due triangoli~~. E pure questo disegno non persuade l'intendimento à riconoscervi l'eguaglianza; se i triangoli non vengono collocati fra due linee parallele, che dimostrino il mezo termine del discorso, per cui dall'intelletto si riconoscono eguali. Così d'un fatto, ò d'un'istoria altre figure possono agevolare la pittura, che si rappresenta da' sensi, e dall'immaginazione; altre aggiungono ancora i caratteri di probabilità, che imprimono con l'idea della cosa quella di verisimile. Posso valermi di una pittura di Raffaello, ò di Tiziano, per ajuto d'immaginazione, à rappresentare il trionfo di Tito. Ma s'io veggo il basso rilievo dell'Arco suo, che lo rappresenta sul carro, se leggo l'iscrizione aggiuntavi dal Senato, se miro le medaglie antiche ov'è figurato in abito di vincitore; queste immagini formano impressione assai più profonda nell'animo: perciocchè non allertano solamente gl'occhi con la vaghezza, e con la maestria del disegno; ma entrano ad insinuarsi nella mente con que' caratteri d'antichità, che servono di testimonio alla cosa rappresentata. Nè solamente l'occhio, e l'immaginazione vi lavorano intorno, formando la copia dell'esemplare; mà la ragione vi discorre, e conchiude, estraendone questo discorso: che se non fossero veri quei fatti; non sarebbero state le memorie di essi, da gli uomini, viventi all'ora, testificate con tanti segni di pubblica autorità. Onde l'impressione del fatto si stampa con tutta la forza della persuasione: e l'idea dell'istoria è profondamente ritenuta nell'animo, come approvata, e non solamente come proposta.

Di

Di quì nasce il preggio grande , in che sono meritamente le antichità sopra gl'altri lavori, ancorche eccellentissimi, del nostro secolo. Gli uni, e gli altri dilettono l'animo, mà questi più in riguardo de' sensi, che del discorso: quelli più in ordine alla ragione, che al senso: mentre gli antichi esprimono, oltre à belle immaginazioni, qualche vera, e fondata notizia de' fatti rappresentati. E perciò ancora gli animi più sollevati, e più esperti nel giudicare, maggior vantaggio ricavano dalla inspezione oculata d'un viaggio, che dalla replicata lettura di molti libri. E incredibile la prontezza di nostra mente in estrarre i segni di verità dagli obbietti: e la forza, che hà il vero d'insinuarfi altamente nell'animo egualmente è mirabile, ed efficace.

Riguardando noi dunque attentamente questi principj, mentre ricercavamo di rendere viva, e forte l'idea delle istorie, abbiamo eletto di esprimerla con figure; ma con tali figure, che servano di pruova al fatto, più tosto, che di vaghezza nella rappresentazione. Il che si ottiene col ricavare le immagini dalle opere degli antichi: e particolarmente da quelle, nelle quali sappiamo, che professarono studio maggiore di verità. I riti, le persone, l'età, segnate da essi ne' metalli, e ne' marmi, al giudizio di questo secolo sembrano le più autorevoli, e proprie testimonianze insieme, e figure di ciò, che narrano essere intervenuto. Da que' marmi, e da que' metalli abbiamo noi presa la figurazione di tutta l'istoria: scegliendo quel poco, che pareva raccogliere in se le più importanti gesta d'ogni nazione, che à nostra notizia sia pervenuta.

Mà nel provvedere con le figure alla impressione gagliarda, e fondata delle medesime istorie, non ci siamo scordati di farle insieme servire all'uso della memoria, acciocchè questa ritenga ordinatamente non tanto i fatti, quanto la serie: e sappia rendere prontamente ciascuna cosa a' suoi luoghi, e qualunque persona insigne a' suoi tempi. Il che speriamo di avere ottenuto col ridurre le figure à certe classi, e coll'assegnare una d'esse, come proprio carattere, à ciascuna deca. Riconoscasi à parte ogn'una delle due tavole, e delle quarantene de' secoli, e de' Vicennj.

La

La prima tavola, e quarantena de' secoli, ripartita in quattro decche, ottiene altresì quattro generi di figure. Tutte le immagini della prima deca rappresentano *frammenti* d'antichità, uniti assieme, e sopraposti l'un l'altro, quasi reliquie di alcuna ruina. Tali appunto sono le istorie del primo migliajo di anni dopo la creazione del Mondo appresso alle nazioni, ed à gli autori profani. Si riconoscono varj frammenti di verità, che riguardano lo stato, e le gesta de gl'uomini avanti al diluvio: le quali verità lasciate a' posteri dalla tradizione, quasi tavole di quel naufragio, contribuiscono assai à ricordar loro le medesime notizie, con la stessa immagine d'irruzione, propria delle ruine. Nella seconda deca de' secoli; in cui accadde il diluvio, e ciò, che dopo il diluvio intervenne, mentre furono divise di bel nuovo le genti ad abitare la terra, ogni ripartimento mostra qualche immagine *d'acqua*: sopra di cui sembra di galleggiare, ò pur d'essere assai vicino tutto ciò, che nella figura è rappresentato. Questa rappresentazione d'acque al primo vederla si lega per la riflessione dall'un canto con l'istoria propria del secolo, dall'altro con la principale di quella deca, cioè col diluvio; onde insensibilmente si unisce dall'occhio stesso, non che dall'animo, la successione de' secoli, e delle gesta, dipendenti, e connesse, con la sua origine. La terza deca dimostra in ogni ripartimento alcuna *costellazione*, in cui si conserva qualche memoria del secolo, che rappresenta, per mezzo di alcun fatto, che diede occasione à primi Astronomi di ornare i loro globi, ed i nostri, con la figura di quell'Eroe, ò di quel segno, riportato ne gli asterismi. E certamente possiamo affermare in riguardo di una tal riflessione, che i due globi, celeste, e terrestre, siano i due più antichi libri della profana letteratura, perciocchè il terrestre ne' varj nomi delle provincie, e de' mari conserva un catalogo assai fedele di varie nazioni, che le abitarono, e di molti Principi, che le ressero: ed il celeste nelle immagini antichissime, dissegnatevi sopra avanti all'età di Omero, e di Esiodo, è un monumento chiarissimo d'imprese, e di Capitani, d'arti, e di Artefici, tramandati alla cognizione de' posteri con quella distinzione di onore, sicome

ficome apparirà dalla esplicazione di ciascheduna figura a' suoi luoghi. Finalmente la quarta deca in ogni ripartimento, e adornata con *l'immagine di alcuno autore* insigne di quell'età, figurata à modo di Erma, cioè di piedestallo à quattro faccie col solo capo dell'uomo, rappresentato in quella guisa, in cui Mercurio (onde questo genere di statue hà tratto il nome) fù espresso frequentemente. Queste immagini solevano essere collocate da gli antichi istessi per ornamento delle Biblioteche, sicome apparisce dall'epistole* di M. Tullio; e dall'opere di Plinio; e perciò noi l'abbiamo prese per carattere di quest'ultima deca de' secoli: la quale abbonda sì fattamente di scrittori, che impetrò da Varrone il nome di tempo Istórico. Restano adunque espresse le quattro decche della tavola prima con quattro generi di figure, cioè di *Frammenti*, d'*Acque*, di *Stelle*, e di *Auttori*: le quali rendono assai facile il ridurre ciascuno de' secoli alla sua deca, e con i secoli altresì gli uomini, e le istorie, ivi rappresentate.

La disposizione di questa tavola, e il numero de' quaranta secoli, e delle quattro decche ripartite in quattro ordini, hà suggerito à più d'uno, che ci possiamo valere di queste immagini per un giuoco erudito, col quale agevolmente si apprenderebbe l'Istoria, e la Cronologia: ed appor-tavano per essemplio, e per esemplare il giuoco d'armi, poco avanti ritrovato in Francia, e nuovamente trasferito all'uso de' nostri Italiani; quello di Geografia, praticato con utilità nella Germania inferiore, e nell'Inghilterra; ed altri somiglianti di scienze, e d'arti, costumati in alcune Accademie d'Italia. Nè si poteva condannare il pensiero di questi amici, senza tacciare di leggierezza l'artificio di tanti ingegni, e l'approvazione di tante, e tali nazioni, che i suddetti giuochi abbracciarono, come profittevoli: le quali nazioni non solo hanno il credito di erudite in ogni professione grave, ed amena; ma lo mantengono, e l'accrescono ogni dì più con i frutti copiosi de' loro studj, che giornalmente mandano in luce. La riflessione di questi amici ci è sembrata
così

* M. Tull. epist. ad Atticum lib. 3. ep. 3. & 4. & Plin. lib. 35. cap. 2.

così ragionevole , che in luogo di contrastarla , abbiano posta ogni diligenza per applicarla alle due quarantene della seconda tavola : in modo , che possano quelle ancora valere a un tal uso . E tanto più ci confermiamo in questa volontà , quanto maggiore si è la speranza del profitto , che ci pare doverci attendere dal frequente rivolgere , ed osservare ciascuna figura , per collocarla fra l'altre con l'ordine dovuto di successione: siccome que' giuochi sovvente prescrivono: il che apparirà più distintamente dall'ultimo capitolo della introduzione , dove tratteremo dell'uso di queste tavole .

Quivi proseguiremo a descrivere la distinzione delle figure ne' sedici secoli dopo di Augusto , contenuti nella seconda tavola in ottanta ripartimenti . In due modi possiamo ripartire questo corpo , acciocchè risponda con proporzione al numero , già preso per misura commune di facile Cronologia . Il primo sarà quello , che già si è accennato nel capitolo precedente: cioè di separarlo in due quarantene de' Vicennj , l'una da Augusto à Carlo Magno ; l'altra da Carlo Magno a' figli di Carlo V. Ogni quarantena avrà quattro deche: ogni deca la sua fila , ed in essa dieci ripartimenti , ciascuno rispondente a' vent'anni d'istoria . Si dovrà in ogni deca riconoscere un carattere particolare nella figura , che in vederla faccia prontamente distinguerla dalle vicine: siccome nella prima tavola abbiamo distinte le deche per le figure , che abbiamo dette *Frammenti* , *Acqua* , *Costellazioni* , ed *Autori* . Si darà la maniera di ritrovare il carattere in ogni deca d'ambe le quarantene de' Vicennj; se prima esporremo il secondo modo di ordinare facilmente tutti gli ottanta ripartimenti . Il secondo modo adunque di ripartire la tavola da Augusto à Carlo V, e di prendere tutti gli *ottanta Vicennj* , e dividerli in *quattro ventine di ripartimenti* , i quali equivagliano alle otto deche delle due quarantene . Ogni ventina di vicennj risponde all'intervallo di quattro secoli , e tutte insieme le quattro ventine comprendono i sedici secoli di tutta la tavola . Il modo di riconoscere al primo aspetto della figura , di qual ventina sia parte ciascun vicennio , è facilissimo : perciocchè la prima ven-
tina

tina di ripartimenti; cioè *i primi quattro secoli da Augusto à Teodosio*, rappresentano l'istoria con *medaglie antiche*. La ventina seguente, e seconda, cioè *i quattro secoli da Teodosio à Carlo Magno*, siccome quelli, che più di ogn' altra cosa riportano invasioni di barbari, divisioni di Stati, distruzioni di provincie, e dell'imperio medesimo, hanno per carattere lo stromento più commune di guerra, cioè *la spada*: la quale porta inciso il nome d'un Capitano famoso di quella età, à cui appartiene quella figura. La *terza serie* di vicennali da Carlo Magno alla espulsione de' Greci dall'imperio Orientale abbonda, più che d'altri fatti, di assegnamenti, e di erezzioni de' regni, e de' principati assai celebri nell'Europa, e delle introduzioni de' Feudi, della istituzione di Contee, di Marchesati, di Baronie: delle quali cose avendo i Monarchi medesimi ordinato le *Corone* per segni, hanno somministrato il carattere proprio, per cui figurarle. Finalmente gl'*ultimi quattro secoli dall'Imperio de' Latini in Oriente à quello de' figliuoli di Carlo V nell'Occidente* rappresentano i venti Vicennali di questo tempo con *armeggi* diversamente intrecciati: ed accennano i simboli comuni, co' quali da' Principi si dimostrano le ragioni sopra diverse provincie, e la maniera, e il diritto, ò di contratti, ò di guerra, per cui le ottengono. Questa sola parte delle figure fù riputata così fertile di cognizioni, che hà dato luogo alla invenzione del giuoco d'armi, comunicatoci dalla Francia, quasi mezo valevole à renderci eruditi, dello stato, e della istoria de' Principati più celebri dell'Europa Christiana. Giudichiamo per tanto assai fruttuosa la frequente inspezione di queste figure, ed assai facile l'osservazione de' caratteri, assegnati à ciaschedun ordine di Vicennj, come suo proprio; sì perchè fanno lega con le pruove de' fatti rappresentati; come perchè al primo vederli palesano la relazione a' suoi tempi.

Che se ancora vogliamo dalla figura pretendere un mezo, per cui distinguere, non solo i quattro secoli primi da' quattro secondi, mà ogn'uno di essi frà i quattro dell'ordine istesso. La tavola sodisfarà pienamente ad un tal desiderio; perciocchè ogni secolo oltre all'aver nome distinto dalla

D

fami-

famiglia , che allora imperò , ò dalla nazione , che riuscì dominante , hà un segno particolare , che distingue i suoi cinque vicennj da que' d'ogni altro . Così de' quattro secoli dopo di Augusto il primo è detto *de' Cesari* , perchè la famiglia de' Cesari ottenne l'imperio per la maggior parte di questi cent'anni : il secondo secolo è denominato da gli *Antonini* ; il terzo da' *Tiranni* ; il quarto da' *Flavj* ; tutti per simile cagione . Oltre al nome hanno distinzione ancora nella figura ; perchè , se bene tutti i ripartimenti di questi quattro secoli notati sono con immagini di antiche medaglie ; con tutto ciò le figure del secondo secolo , oltre alle medaglie , hanno qualche edificio , ò statua di quel tempo , à differenza del primo secolo , che ne v'è senza , e così il quarto , à differenza del terzo : e il fondo oscurato , che fa spiccare più le medaglie de' primi due secoli , bastevolmente distingueli da' due secondi , i quali si mostrano il minor pregio di quella età col minore risalto del fondo . Mà per imprimere ancora più il contrasegno di questa differenza , e la successione de' quattro secoli di ciascun ordine , io vorrei , che s'impiegasse ancora il colorito , tingendo ciaschedun secolo con uno de' quattro metalli , che la poesia introdusse per differenza delle età prime . Si direbbe adunque nel quaternario de' secoli da Augusto à Teodosio *secolo d'oro* quello de' Cesari ; *d'argento* quello de gli Antonini ; *di bronzo* il terzo de' Tiranni ; e *di ferro* il quarto de' Flavj : con analogia assai prossima à quella , per cui dividiamo gli scrittori dell'età d'oro fino a' tempi di Claudio ; d'argento fino agli Antonini ; e gli altri inferiori di mano in mano paragoniamo a' metalli di minor pregio . Così ne' quattro secoli delle invasioni , che da Teodosio pervengono à Carlo Magno , la spada che n'è il carattere , potrebbe tingersi *d'oro* nel primo secolo de' *Goti* ; *di argento* nel secondo de' *Longobardi* ; *di bronzo* nel terzo de' *Saraceni* ; e *di ferro* nel quarto , in cui questa nazione fu repressa nell'Occidente dal valore de' *Carolingi* . Egli è vero , che noi abbiamo cercato di mostrare la differenza di deca à deca , e di secolo à secolo , con la forma , e con la situazione della *spada* in ciascheduno ripartimento . Perciocchè nella deca de' *Goti* , e de' *Longobardi* , la spada è di

è di figura simile all' arme , propria de' Romani , nominata da essi Parazonio , ò pugnale : e nel secolo de' Goti le punte stanno rivolte tutte ad un lato , e dimostrano , che i Capitani di quella nazione vennero ad occupare le Romane provincie : à differenza del secolo prossimo , nominato da' Longobardi , in cui le punte sono rivolte al contrario , per dinotare , che Giustiniano rivolse felicemente le forze dell' imperio ad abbattearli. Ma nella deca seguente le spade hanno figura di *sciabla* , ò *scimitarre* , tanto nel secolo settimo , denominato dalle vittorie de' Saraceni , quanto nel seguente , celebrato per le molte sconfitte , che soffrirono dalla virtù de' Francesi : parendoci assai conveniente di figurare le vittorie , e le sconfitte de' Saraceni per l'armi proprie di quella nazione : siccome vediamo Bruto avere impressi nelle medaglie i pugnali , co' quali percosse Cesare : e Trajano , M. Aurelio , ed altri Imperatori rappresentarono ne' trofei delle genti , superate in battaglia , l'armi barbaresche , ond'essi spogliarono i loro nemici . Questo riguardo di figurare diversamente il simbolo si è da noi ritenuto in ciascheduno degl' ordini della seconda Tavola . Con tutto ciò , se il colore vi si aggiunge , per la facilità della immaginazione (particolarmente quando si vogliono far servire queste figure per giuoco d'armi) pare , che la prontezza in apprendere , e la costanza in ritenere l'ordine di ciaschedun secolo debbia sperarsi maggiore .

Si potrebbero allora distinguere con *i quattro metalli* i quattro secoli , che succedono da Carlo Magno alla espulsione de' Greci : senza pericolo di scostarci dal simbolo delle *Corone* , che abbiamo assegnato à questi Vicennj , come proprio carattere ; perciocchè la distinzione viene insinuata dalla istoria medesima . Sappiamo di tre generi di corone ornarsi l'Imperatore , cioè d'oro in Roma , d'argento in Aquilgrano ; e di ferro in Milano . Alludendo ad un tal costume , non sarebbe aliena dal simbolo della corona la differenza de' quattro metalli , con assegnare *l'oro* al secolo de' *Francesi* ; *l'argento* à quello de' *Sassoni* ; a' *Normandi* il *bronzo* , e'l *ferro* a' *Suevi* . Noi abbiamo nella prima deca aggiunto alla corona lo *scettro* , eretto nel primo secolo , in

cui fiorì la stirpe di Carlo; e *giacente* nel prossimo, in cui l'imperio restò vacante. Oltre à ciò nella deca seconda alla corona imperiale d'Occidente abbiamo aggiunto l'ornamento *del globo con la croce*, conferito in quel tempo dal Romano Pontefice à Sant' Enrico: ed il sito di essa è tale in riguardo della Orientale, che in un secolo tiene la destra mano, nell'altro secolo la sinistra: tutto ciò à fine di agevolare la distinzione. Mà l'aggiungere il colore de' metalli sù le corone renderà più sensibile la differenza. Finalmente l'ultimo quaternario de' secoli dall'imperio de' Latini in Oriente à quello de' figli di Carlo Quinto in Occidente, rappresentato per ~~gli~~ *armeggi de' Principi*, e degli Stati, puole avere la medesima distinzione de' metalli con attribuire l'*oro*, e l'*argento* alla prima deca de' Fiamminghi, e de' Paleologi (in cui gli *armeggi* sono raccolti in Bandiere) ed alla deca seguente, cioè à due secoli degli Ottomani, e degli Austriaci si potrebbe dare il *bronzo*, ed il *ferro* per distinzione, variando con questi due colori gli scudi, ove sono effigiate le divise de' Principi, e degli Stati.

In questo modo adunque di ripartire i sedici secoli dopo di Augusto (che abbiamo detto essere il secondo de' due proposti) la distribuzione de' tempi è retta dalla analogia delle quattro età, e de' quattro metalli. I sedici secoli restano divisi in quatt'ordini di medaglie, di spade, di corone, e di *armeggi*. E ciascun ordine hà quattro secoli rispondenti a' quattro metalli, d'oro, d'argento, di bronzo, e di ferro, che ritornano in ciascun ordine con simile successione.

Ora vediamo l'altro modo di ripartire lo stesso intervallo di tempo in due quarantene de' Vicennj, ciascheduna distinta con quattro decche: à fine, che il numero intieramente risponda alle quaranta figure dell'altra tavola.

La prima quarantena da Augusto à Carlo Magno hà quattro decche di Vicennali, disposte in altrettante file: e ciascuna d'esse contiene due secoli. La prima è figurata con *medaglie* antiche: e benchè sembri simile alla seconda, la quale altresì è piena d'impronti di medaglie, e di fabbriche; dal *fondo* però della immagine viene bastevolmente distin-

distinta, come poco avanti si è detto. La terza deca ottiene i *pugnali* per simbolo: e la quarta le *scimitarre*. Le altre figure dimostrano qualche opera di quell'età, che si mantenga fino a' dì nostri, o sia l'erezione di nuovo principato, o la distruzione, o la divisione di alcuno de' gli antichi, o l'ordinazione di leggi, o l'istituzione d'Epoche insigni: siccome apparirà dalla spiegazione d'ogni figura partitamente.

La seconda quarantena, da Carlo Magno a' figli di Carlo V, hà similmente quattro decine di Vicennj. Si nomina la prima deca de' gli *scettri*; la seconda delle *corone*; la terza delle *bandiere*; e l'ultima degli *scudi*. In questi otto secoli, siccome l'Imperio Christiano per lo più è stato diviso in due Imperatori, l'uno d'Oriente, l'altro d'Occidente, sin à tanto, che il foglio d'Oriente fù occupato da' Turchi; così hà data occasione di figurare in ciascheduno ripartimento i simboli di questi due Principati, appresso à noi più cospicui, nella parte superiore della immagine, tanto de' gli scettri, e delle corone, quanto delle bandiere, e de' gli scudi. La Corona, o l'arme propria dell'Imperio d'Occidente, in un secolo sta situata alla destra mano; nell'altro alla sinistra, per agevolare la distinzione. Degli'altri regni, e principati si è posto il simbolo in que' Vicennj, che portavano istoria considerabile di quello stato: e dove nulla s'incontrava di rilevante, si è tralasciato, per non ingombrare vanamente il foglio con segni, inutili per l'istoria, e prossimi à cagionar confusione.

Circa la varietà de' segni, e la scelta de' simboli, e degli ornamenti, assegnati ad un principato, o ad una particolare nazione, possiamo assicurare, che in ogni cosa si è avuto riguardo all'istoria, e alla proprietà, insinuatoci dalla autorità più accreditata de' gli scrittori, e de' monumenti. Nel proseguimento dell'opera si discorre di ogn'uno d'essi in particolare. Mà per dare generalmente ragione di tutti, diremo, che ogni Principato illustre hà il suo carattere, approvato dall'uso, non che dall'istorie: come apparisce dalle corone, e da' gli armeggi, spiegati da molti auttori nell'arte Araldica: e come può riscontrarsi in que' ripartimenti delle

no-

nostre tavole, che servono à guisa d'indice, per compendiare tutta l'istoria di quello stato succintamente. E dove mancavano i segni d'armeggi, usati oggidì, si è cercato di supplire con qualche simbolo, celebre appresso gli antichi. Per esempio del regno de' Parti il simbolo, che fù la *regia tiara* si è ricavata dalle medaglie di Augusto, e di M. Antonio. Dell'Imperio Romano antico abbiamo stabilito per segno la *corona d'alloro*, costumata da Giulio Cesare, e da' successori, sino ad Augustolo: e di quello di Constantinopoli prendiamo per simbolo il *diadema gemmato*, il quale apparisce nelle monete di quei Principi ° da Costantino all'ultimo de' Comneni, che fù cacciato a' tempi di Balduino. Questi, acclamato Augusto, introdusse nuova forma d'insegna imperiale, ritenuta dopo da' Paleologi nel acquistare Constantinopoli, che noi rappresentiamo con la figura. Nè solamente le corone; mà le vesti ancora de' Principi da noi sono state per lo più accommodate à significare l'origine, ò il costume di quella nazione, che nel suo Rè si figura. Per esempio nel Vicennio XXIII Attila, Rè degl'Unni, e nel XXVIII Alboino, Rè de' Longobardi, sono rappresentati con vestimento, fatto à squame, quale si vede espresso nella 2^a Colonna Trajana al num. 161. e nelle medaglie di M. Aurelio: per figurare i Sarmati, gente di Scitia, ond'ebbero origine gl'Unni, e Longobardi. Da questo picciolo saggio di alcuni segni si potrà argomentare, che gli altri ancora siano stati scelti con avvedimento, diretto à rappresentare, ed à provare l'istoria: il che si potrà riconoscere distintamente nella esplicazione di ciascheduna figura nel proprio ripartimento.

Per compire questo capitolo della figurazione, basterà di avvertire il significato di alcuni simboli, che sovente s'incontrano nell'ultima tavola, particolarmente dopo il secolo ottavo; e non sono parti di armeggi, e di corone; mà indicj di qualche fatto, che riguarda lo stato di quel regno, ò di quel dominio, al di cui simbolo restano aggiunti nella figura. Tali sono i *dardi*, ora insieme *legati*, ora *opposti*, ed ora *attraversati*. I primi denotano *leghe offensive*, ò *defensive*.

° Du Cange hist. Byz. p. Col. Trajan. num. 161. g. Erizzo & Angeloni in M. Aurel.

fenſive allora ſtabilite trà quei potentati, a' ſegni de' quali riſpondono. Gli *oppoſti* dimoſtrano la *guerra tra* due Principi. Gli *attraverſati* ſopra una corona, ò ſcudo ſignificano *guerra civile* in quel regno, ò in quella provincia, à cui riſponde il ſimbolo della corona, e dello ſcudo. Per cagione *de' matrimonj* ſovvente accadono conſiderabili mutazioni di ſtati; e perciò ſi è penſato di figurare l'unione de' dominj per ſi fatta cagione, ò con *due mani conneſſe, col ſtore*, che indica germoglio; ò con l'*anello*, ch'è ſimbolo del matrimonio. Il *tributo*, accordato da un Principe all'altro, ſi è rappreſentato con la *bilancia*, carica di qualche peſo.

Oltre a' ſuddetti ſegni, ſe alcuno ve ne averà ne gli ultimi ſecoli di qualche iſtromento d'artefici; queſto farà indicio della invenzione di quell'arte, à cui aſpetta. Mà in ciò, che riguarda l'arti, abbiamo conſiderato per lo più quelle ſole, le quali molto coutribuiſcono alla grandezza, e forze della repubblica: come la invenzione di ſervirſi della Calamita per le navigazioni, della Polvere di nitro, e del Cannone per le battaglie, della Stampa per il commercio degl'ingegni, e di ſimili ritrovati, che grandemente promoffero le forze, ò la fama delle nazioni. Ma i ſegni più comuni, e più neceſſarj, poſſono ridurſi à que' pochi di leghe, di guerre, di matrimonj, e di contratti, che or ora abbiamo ſpiegati.

Quale ſia poi la conneſſione di queſti ſegni d'iſtoria con le pruove de' fatti rappreſentati, potrà meglio eſplicarſi col ſeguente capitolo.

CAPITOLO QUARTO.

Della pruova delle iſtorie.

L'Oggetto, più ricercato da noi nell'ordinare queſt'Opera, è ſtata la pruova delle iſtorie: e tanto maggiore ſtudio abbiamo impiegato in eſprimerla, quanto più ſembrava deſiderarſi nelle tavole Cronologiche, da altri ſin ora mandate in luce. Ogni profeſſore d'iſtoria confeſſa, che il punto più difficile, e più impor-

importante sia quello di rendere autorevole la relazione con i segni di verità, che distinguono le narrazioni vere dalle favole de' ramanzieri. Ond'è, che gli antichi autori di questa professione non si appagavano di ciò, che udirono raccontare; mà intrapresero viaggi lunghissimi, per vedere di presenza le Città, i templi, e gli archivj, dove si custodivano monumenti più insigni. Così l' Evemero girò dovunque intese conservarsi titoli, ed iscrizioni di Giove, e de' gli altri Rè, che l'antichità dedicò trà i numi: quando volle di essi scrivere le gesta, come d'uomini, che già furono, in conto d'istorie. Così l' Diodoro, l' Dionisio, ed il maestro di tutti * Erodoto non perdonarono à fatiche, nè à spese, per accertare se stessi, ed i posterì con que' segni di verità, che potevano ricavare dalle ruine, dalle statue, dalle scritture, da' riti, e da' costumi delle nazioni. Ad esempio di que' grandi uomini, il nostro secolo, insigne per laude d'ingegno, e più chiaro ancora per la esquisitezza del giudizio, che appellano Critica, rivolge marmi, e manuscritti d'ogni età, e d'ogni provincia, per separare, ancora nelle notizie di minor conto, il verisimile dall'improbabile, ed il certo da ciò, ch'è dubbioso. E veramente con gran ragione; perciocchè la verità per se stessa hà tanto di maestà, che in ogni vestigio suol conservarla: e dedica, per così dire, con la presenza, tanto la creta, quanto l'oro, tanto le immense moli delle piramidi, e de' Mausolei, quanto i piccioli ritagli di bronzo, e di pelle, nelle monete, e ne' codici. Onde pare, che manchi gran parte d'essa à que' racconti, i quali potendo rappresentarla con i suoi segni, la dividono, e spezzano, e così tronca, e sfigurata la ci presentano talvolta in uno stesso coro con le maschere delle favole. Leggiamo appresso di * Fozio, che tra gli antichi Acestoride aveva raccolto i racconti di ogni Città in quattro libri, a' quali diede il nome di mitologi, ò discorsi di favole, perciocchè insieme comprendevano e vere, e false tradizioni di ogni paese. Α γὰρ ἕτεροι, ἢ οἱ γε μνηστήτεροι μηδὲν ἐπισημηναίμενοι, ἢ εἰσι, εἰ αἰς ἀληθῆ δικαιολογήσαντες ἀνεγράψαυτο. ταῦθ' ἔστ' αὐτῶ τῶ εἰλωα ληθῆ

γ Lactant. lib. 1. cap. 11. / Diod. Sicul. lib. 1. num. 44. ε Dionys. Halic. sub init.
 * Herodot. lib. 2. * Phot. cod. 189. pag. 470.

λίθου μύθους καλέσας, τὴν περὶ αὐτῶν ἰστορίαν, ἢ μυθολογίαν, οἷς ἔ' αὐτὸς χάριτι λέγων, συνετάξατο : cioè. *Imperciocchè quelle cose, che gli altri, ò più moderati nè pure accennarono, ò più arditi, spacciandole come vere, descrissero; egli per istudio di verità nominandole favole, e l'istoria di esse Mitologia (si come gode di appellarla,) compose.* Mà Nicolò Damasceno, autore di esquisito giudizio, siccome colui, che versato era in tutte le discipline, prese à separare così nelle opere di Acestoride, come in quelle di altri scrittori, le cose, ch'erano più verisimili, e più comuni à molte nazioni (ancorche sembrassero peregrine a' tempi di Augusto, ne' quali visse) da ciò, che pareva attenerli meno alla verità, benchè venisse narrato confidentemente da alcuni, con nome d'istoria. Un'opera di tanto studio, e di tanto frutto, che separava l'istorico dal favoloso, e conteneva, oltre all'istoria ¹ Assira, anzi ² Universale, secondo Suida, ἐθνῶν ἔθνη ἰδιόγραμμα : *i costumi proprij di ciascheduna delle nazioni*, ed aveva perciò meritate commendazioni frequenti da tutta l'antichità, ci è stata involata ò dalla barbarie, ò dalla invidia di quei secoli, i quali fecero guerra più alle buone arti, che alle nazioni. Ma da' tempi nostri all'incontro venendoci aperto il commercio con tutta la terra abitata (giacchè poco si è il tratto, che oggidì rimane à scoprire) ed essendo ristorate in gran parte col beneficio delle stampe, e con lo studio di antichità le memorie più sincere de' popoli, una volta chiari, e per origine, e per azioni; possiamo credere compensato quel detrimento con tali acquisti, quando vogliamo impiegare qualche fatica in raccoglierli, e farli nostri. Spero, che nel decorso dell'opera apparirà, qualche studio aver io collocato nella ricerca, e nel confronto di quelle pruove, che debbono riputarfi l'anima dell'istoria. Ond'è, che il merito del tentativo servirà di scusa all'esecuzione imperfetta; particolarmente, se altri vorrà ricercare gli originali delle nostre figure, e toccare in un certo modo le istorie sù quelle pietre, e sù que' monumenti, che noi presentiamo qual paragone di verità, Ci parrebbe di avere ben collocata la fa-

E

tica

¹ Phot. ubi supra.

² Vide Vossium De hist. Græc. lib. 2. cap. 4.

rica di adunarle sotto un'occhiata; se questa eccitasse il desiderio de' lettori à ricorrere al fonte, e molto più, se impetrasse dal maturo giudizio, e dalla copiosa erudizione di alcuno più acconcia, e più abbondante scelta di simboli, e di figure. La regola, ch'io mi sono prescritta nello scegliere le pruove, ed i segni delle istorie, si è questa. De' tempi, à noi più vicini, quali possiamo nominare l'età scorse da Carlo Magno alla nostra, le memorie sono durevoli in libri, in diplomi, ed in ogni genere di scritture. Ma due segni, che più riguardano la costituzione politica degli stati, conservano la notizia più rilevante, e più certa del medesimo tempo. Questi sono le corone, e gli armeggi propri de' Principati: perciocchè di là si ritraggono le origini, gli aumenti, le mutazioni dell'Imperio, de' regni, delle repubbliche, e delle dipendenze da essi in qualità di feudo, ò con maggiore, ò con minor libertà, ò pure à titolo più stretto di soggezione. I fatti, da Carlo Magno à Balduino, si pruovano per lo più con l'erezione de' Principati, de' Marchesati, di Baronie, e con simili concessioni: le quali non solamente durano a' nostri giorni, ma trasmettono ragioni, e diritti ne' Sovrani, e ne' Feudatarj: e di queste ragioni si vedono i segni specialmente nelle Corone, da noi perciò stabilite per testimonj dell'istoria di que' tempi, durevoli fino al presente. Ne' quattro secoli, che succedono dopo di Balduino, essendo invigorito con l'occasione dell'espéditioni sacre di Terra Santa l'uso de' simboli militari, che si dicono Armeggi, e Blasoni, e distinguono ancora oggidì le famiglie con le nobili divise, e con i segni delle imprese onorate de' loro maggiori; mi è sembrato à proposito di valermi di queste medesime, per pruova di molte istorie, e per altre come d'indicio, assai conveniente à rappresentarle: mentre vediamo gli stessi Principi, in confermazione, od in segno di sue ragioni, alzare nell'armi proprie i simboli di quei paesi, sopra de' quali hanno diritto d'imperio, e di potestà.

Più distanti per intervallo di tempo sappiamo essere da noi gli otto secoli, numerati da Augusto à Carlo Magno; ma non sono già più lontane dalla cognizione nostra le azioni in quelli accadute. Restano i nomi degl'anni, non che de'

Prin-

Principi, distinti per Consoli, e dedicati con lapide, e con metalli: e vi leggiamo notati gli acquisti delle provincie, il numero delle vittorie, la quantità degli eserciti, la liberalità de' congiarj, la magnificenza de' gli edificj: in somma riconosciamo distintamente ciò, che di anno in anno, così in pace, come in guerra, operarono gl'Imperatori Romani da Augusto, sino à Teodosio: per modo, che di quell'anni pare, che ci siano rimasti i giornali, non che l'istorie: e noi possiamo vantarci di leggere, come avvisa uno scrittore, * *Eminentissimo, e benemerito di quei tempi, e del nostro: Romanam, ac Græcam, immo & barbarorum regum historiam, aureis, argenteis, æreisve characteribus, in omnæ ævum duraturis, descriptam.* Mà de' seguenti secoli, sino à Carlo Magno, benchè ripieni d'invasioni de' barbari, e di ruine, tanto vestigio si è ritrovato in qualunque vicennio, che hà potuto fornire l'immagine di figure, e l'esplicazione di testimonj autorevoli, per le azioni. E' accaduto all'Imperio Romano ciò, che à molte delle sue fabbriche. Proverebbero l'istoria di pochi anni quelle erezioni; se la distruzione non manifestasse più secoli. L'Anfiteatro di Tito, per la sua fabbrica è una fede di due Imperatori, che lo costrussero; ma per le ruine, sempre combattute, e non mai sepolte, anzi risorte in nuove moli mirabili, è un testimonio della riverenza di molti barbari, della ostilità di molti ospiti, e delle varie vicende di molti Principi. Così ancora il dominio Romano, che nell'unirsi, e nel dilatarsi mostra le azioni di quattro secoli; nel dividersi, e nel diminuirsi prova gli sforzi di molto più lunga serie d'anni, e di commozioni: perchè staccandosi di mano in mano alcuna parte di quel vasto corpo, hà formato varj tutti da se, mantenuti sino a' di nostri nelle più grandi Monarchie dell'Europa, e ne' più noti reami dell'Africa, e dell'Oriente. Lo staccamento di alcuna parte, che oggidì rimane isolata, e connessa con altro dominio, forma quasi in ogni Vicennio un monumento particolare di quell'età, nel rimanente del tempo, sino à Carlo Magno: e ci dà il modo di rappresentarla

* Emin. Card. Noris Præf. ad Epoch. Syromaced.

in luogo di pruova insieme, e di simbolo di quelle gesta; come apparisce dalla inspezione, e dalla esplicazione delle figure.

Oltre à tante memorie, sin quì delineate, de' secoli dopo la redenzione, si potevano aggiungere in conto di pruove i manuscritti più celebri delle Biblioteche d'Europa, e potevano ancora entrare à parte nelle figure i caratteri differenti, che variano la maniera di scrivere, quasi per ogni secolo. Ma l'angustia del sito di ciascheduna immagine non ci permette di occuparla con tanti segni. Abbiámó riservato quel genere di pruove alla esplicazione particolare, che daremo in capitoli separati à ciascheduna immagine: dove ancora uniremo le auctorità de gl' istorici, le quali danno, ò ricevono credito da' monumenti, e da' simboli; mentre l'une, e l'altre, à guisa di taglie corrispondenti, sono di scambievole ajuto per confrontare la verità, che rinchiudono.

Il più difficile tempo à distinguere con figure, e ad illustrare con pruove non sacre, si è quello della prima tavola dalla creazione del Mondo al fine della Romana Repubblica. Se noi leviamo quell'ultimo migliajo d'anni da Omero ad Augusto, da cui le profane lettere cominciano ad avere scrittori; tutto il rimanente de' trenta secoli, verso il principio, pare così nudo di cognizioni; che lascia in forse di scriverlo quasi tutta l'antichità con Varrone, e necessita i nostri compendiatori d'istorie à ricorrere all'ancora sacra per non abbandonarlo intieramente alle favole. Concorro ancor io in confessare, che solamente ne' libri sacri abbiamo la veta narrazione delle più importanti notizie, consegnate da' padri a' figli con religiosissima fede, e mantenute col privilegio della Provvidenza à fine molto più eccelso di quello, che sia il trattenere la naturale curiosità di sapere. Mà non dobbiamo perciò impedire alla verità il suo corteggio, qualunque volta concorra l'indelebile segno de' fatti, impresso in molte opere di quei secoli, à mantenerla in possesso di precedere, e di farsi servire ancora da gli stranieri, e da gli emoli. Qualche barlume di vera istoria è trappellato à gl'occhi delle nazioni, benchè l'abbiano di
poi

poi oscurato, ed involto con mille favole. Or questo istesso lume, indebolito, e nascosto dalla confusione, e dall'odio, forma gran parte dell'istoria de' secoli, e può servire di eccitamento alla memoria, per suggerirle la verità, deformata da' gentili con tante favole. Aggiungasi, che i libri soli non sono i depositarj delle notizie del Mondo: perchè queste rimangono ancora impresse ne' riti, negli idiomi, ne' nomi, e ne' costumi delle provincie. Anzi lo stesso mancare di scritti, e talvolta ancora di molte cognizioni distinte, è il più certo argomento di quella parte d'istorie, che porta desolazioni, e ruine grandissime: quando alcuna tradizione conservi un'ombra del corpo, che prima era quel, che poi fù destrutto. Ond'è, ch'io non hò diindato di poter dare qualche contrasegno di verità ancora del tempo avanti al diluvio, eziandio col restringermi à ricercarla trà le profane lettere; mà hò creduto, che il confronto di molte superstizioni, con le quali la maggior parte delle nazioni antiche mantenne la memoria del diluvio universale, e di alcuni altri fatti, che precedettero, e che seguirono quel castigo, mostri un vestigio tale di vera istoria, che meriti d'essere esposto nel principio dell'opera, come per saggio del rimanente.

Si rappresentano dunque i quaranta secoli avanti di Augusto nella seguente maniera.

Lo stato del mondo dalla creazione all'anno millesimo è distinto in età più tosto, che in secoli; perciocchè quella fù la cronologia più antica, che riferì gli avvenimenti di molti uomini all'età d'uno, frà essi il più celebrato. Nondimeno, perchè risponda la prima deca alle tre, che la sieguono, è divisa in dieci ripartimenti, parte ornati di figure, parte impressi solamente de' nomi: l'une, e gli altri appartenenti alle pruove, ed a' segni d'istoria. I primi cinque ripartimenti sono figurati con la creazione del Chaos, e del Mondo, e con le quattro età susseguenti, descritteci da' Poeti, che appresso i gentili tengono luogo di primi storici. In pruova della tradizione, che narra, la ordinazione delle cose essere stata dopo la creazione del Chaos, ò più veramente della notizia, che penetrò a' Gentili medesimi,

simi , d'essere stato in quella guisa formato il mondo dal Creatore , apportiamo i giuochi Circensi de' Romani , e qualche sacrificio de' Greci , e de gli Egiziani : nelle quali superstizioni , siccome la pompa , che introducevasi prima de' giuochi , e degli spettacoli altra cosa non era , che una cronologia figurata de' più insigni uomini , ed inventori di arti ; così i giuochi stessi non si riducevano ad altra cosa , che à rappresentare le parti ordinate del mondo ; il corso de' pianeti ne' sette giri de' Cocchi ; l'armonia de gli elementi nelle quattro fazioni , ò colori : in somma l'istoria vera della ordinazione del mondo veniva adombrata con mille superstizioni . Nelle quattro età , da' medesimi rammentate con la favola de' quattro metalli , sappiamo , che occultavano l'istoria della vita , da principio innocente , e felice , dipoi scellerata , e misera de gli uomini di que' tempi . Della età d'oro , ò dell'innocenza conservarono i Romani la memoria nelle feste Saturnali , e l'altre nazioni altresì con solennità molto simili : allora , che i padroni ministravano a' suoi servi , per figurare quel primo tempo , da cui erano lontani i delitti , e con essi la servitù , e gl'altri mali : frutti venuti à noi con la colpa . Così l'altre età , che à parte si vederanno nella esplicazione di ciascheduna immagine separatamente . Gl'altri cinque ripartimenti non contengono altro , che nomi : perchè appunto di que' tempi l'istoria ne rammenta poche altre cose , che i nomi . E di nomi altresì vediamo ripieni cinque ripartimenti , che seguono i primi della seconda deca fino al secolo decimosesto dopo la creazione , ch'è l'età del diluvio : perciocchè non sono punto più forniti d'istoria questi cinque secoli degli altri dieci precedenti . In luogo de' nomi degl' uomini , viventi in quel tempo , abbiamo posto l'indice de' seguenti nel decorso de gli altri secoli : e ciò per servirci ad alcun uso di quegli spazj , li quali co' soli nomi d'uomini senza istoria , farebbero stati caratteri senza significato della nostra intenzione : ch'è di apprendere i fatti ; non di riempiere la memoria di nomi . La decimasettima immagine , rispondente al secolo di questo numero , in cui accade il diluvio , si è notata con quella istoria . Mà perchè ci siamo dichiarati di riserbare la sacra
à stu-

à studio più serio , abbiamo esposto in luogo della vera figurazione del diluvio di Noè, la trasformazione della verità, adombrata da' Gentili in quello , che raccontano di Ogige , e di Deucalione , tanto in Grecia , quanto nell'Asia grande . Sieguono li tre secoli rimanenti fino al vigesimo, cioè al secondo millesimo dopo la creazione: nel qual tempo accadde la divisione della terra , l'origine della idolatria, e'l principio , ò la istituzione de' regni : e di questi fatti si rappresentano le pruove, e si dichiarano nella esposizione particolare di quelle immagini . La terza decina de' secoli, e di ripartimenti si è deputata all'istoria del tempo Favoloso, od Eroico, cioè di quello, in cui vissero gli uomini, venerati dipoi da' Gentili sotto nome di Eroi . Da principio à questo tempo la prima delle quattro più insigni Monarchie, cioè de' gli Assirj , cominciata da Nino : e succedono altre fondazioni de' Regni, e passaggi di nazioni, e di arti dall' Asia in Europa , tanto frequenti in questi dieci secoli, che possono portare il nome di tempo de' Viaggi . Fù ancora nel cominciare di questi anni, quando Abramo passò dalla Caldea in Palestina, e nel mezo di questi secoli fù, quando il popolo Ebreo passò di Egitto, nella medesima terra . E se bene queste istorie non si figurano nelle Tavole , per esserci noi dichiarati di tralasciare le sacre; contuttociò abbiamo voluto darne qui un cenno , per denotare , quanto agevoli la cognizione dell'une questa disposizione dell'altre, da noi procurata con tale avvedimento, che dove può , à quelle serva d'introduzione, e di scorta . Verso il fine di questi secoli accade la navigazione de' Greci a' danni di Troja , e'l viaggio di Enea nell'Italia , e'l ritorno de' gli Eraclidi in Grecia: passaggi, che chiudono la terza decina di secoli, ed aprono l'adito à nuovi Principati, assai celebri nel quarto millenario, i quali sono rappresentati distintamente nella quarta deca de' ripartimenti, che seguono . La pruova di quelle istorie del tempo Mitico , benchè difficile per la scarsezza de' gli scrittori, non è però del tutto abbandonata . Nella diversità delle lingue, e nella dipendenza, e derivazione, che trà quelle viene osservata, si conserva un carattere assai cospicuo del passaggio dell'arti dall'Asia, e dall'

dall' Egitto in Grecia, e nell' Occidente . I cinque dialetti Greci , e la forma de' caratteri , da Cadmo rivoltati per modo , che serbano ancora i lineamenti dell' originale Fenicio, sono di questi fatti molto autorevole testimonio. Qualche vestigio ancora di fabbriche, insigni, ò rimane oggidì, ò non fù destrutto prima , che gli scrittori Greci, che abbiamo, le ci conservassero intiere ne' loro libri. Così le mura di Babilonia , numerate frà sette miracoli del mondo, ci fanno fede assai chiara della grandezza degli Assirj, e le piramidi d' Egitto attestano altresì la magnificenza, e le forze de' loro Principi. Che se aggiungiamo i riti delle superstizioni , la forma de' governi , la fondazione delle Città, e i nomi, lasciati al mare, ed alla terra, dagli abitatori, che successivamente vi risiedero ; vederemo , che le favole istesse, considerate per qualche verso, ajutano à far pruova di quelle istorie . Queste pruove sono state da noi adombrate nelle tavole corrispondenti, come si potrà agevolmente riscontrare nella esplicazione delle immagini particolari. E per dar quiui una memoria generale, ed antica , al pari de' primi istorici Greci, da cui ne viene tuttavia conservato in marmo l'ordine è 'l tempo di quelle gesta, che accaddero ne secoli Eroici, basterà di avvertire, che abbiamo regolata questa cronologia secondo l' Epoche delle *Tavole Arundelliane* . Queste sono una spezie di fasti Greci, cioè tavole di marmo, anticamente scolpite con lettere Greche, nelle quali è compresa l'istoria di mille trecento, e più anni , computati dal decimottavo secolo avanti la redenzione , sino al terzo prima della medesima, in cui mostrano d' essere incise, poco dopo l'età del Grande Alessandro. Di Grecia a' tempi nostri furono portate nell' Inghilterra, dove si conservarono prima nel Museo Arundelliano , e dopo nella celebre università d' Ossonio: come quì in Roma i frammenti de' fasti Capitolini, scolpiti al tempo de' Cesari, vediamo serbarfi nel moderno Campidoglio: l' une, e gli altri con pari profitto d' istoria; perciocchè, se questi hanno lasciato à noi l' ordine delle gesta Romane; quelle ci conservano il tempo delle più singolari di Grecia. Nè da gli eruditi è stato à questi secondi contribuito più di onore, che à quelle prime; perciocchè, se i fasti

Ro-

Obelisci
Latus

Lateranensis
Occidentale



Obelisci
Latus

Flaminij^{pag. 1}
Occidentale^{et. 4.}





Romani furono dal Panvinio, dal Signorio, dal Golzio, e da molti altri celebri auttori dottamente illustrati ne' loro commentarj ; queste memorie Greche altresì furono con pari erudizione da Seldeno, da Prideaux, e da Lidiato nobilmente adornate, quali si riconoscono nella raccolta de' marmi d'Oxford, onde abbiamo noi pure apprese molte notizie, per ordinarle nelle tavole, che presentiamo. In ogni immaginè particolare sarà spiegata la pruova dell'istoria, che addita nella figura.

Succede finalmente la quarta deca di secoli, e d'immagini, dove si esprimono: la quale à ragione fù detta *tempo Istorico* da Varrone ; mentre uscite già l'arti dall'infanzia, ed avendo lasciato il balbettar delle favole, appresero à discorrere più seriamente da istoriche. Ad esempio de' gli ^b Ebrei si vede, che i popoli più colti presero à tener conto, come de' tempi, così delle gesta loro, e à descriverle d'anno in anno sopra que' libri, che per lo più conservarono i sacerdoti ne' templi, tanto appresso gli Egizj, come appresso i Toscani, e Romani. De' gli Egizj veggiamo oggidì le memorie ne' gli obelischj, ed in altri marmi superstiziosi, intagliati con gieroglifici, de' quali scrivono ^c Tacito, ^d Marcellino, ed altri istorici, che i sacerdoti riferivano, contenere le memorie de' doni, che i loro Regi offerivano annualmente à i Dei, come decime, per le spoglie, e tributi di nazioni, vinte in battaglia. E de' Toscani scrive ^e Censorino, che i natali della Città, e'l numero de' secoli scrissero ne' libri de' rituali: attestando tuttociò Varrone; che à suo tempo diceva correre l'ottavo secolo: di quella nazione: il qual costume seguirono i Romani, ammaestrati da Numa ne' riti dell'Etrusca superstizione. Ond'è, che gli annali de' Pontefici sono da ^f Tullio riconosciuti, come unica istoria di que' tempi, dicendo egli nel secondo dell'Oratore: *Erat historia nil aliud nisi annalium confectio: cujus rei, memorieque publica retinenda causa, ab initio rerum Romanarum*

F

narum

^b Censorin. cap. 11. de die nat. Alter autem ille partus, qui major est majori numero continetur, septenario scilicet, quo tota vita humana finitur, ut & Solon scribit, & Judæi in dierum omnium numeris sequuntur, & Etruscorum libri rituales videntur indicare.

^c Tacit. lib. 2.

^d Annal. Marcellin. lib. 17.

^e Censorin. de die nat. cap. 5.

^f M. Tull. in 2. de Orat.

narum, usque ad P. Mucium Pontificem Maximum, res omnes singulorum annorum mandabat literis Pontifex Maximus, efferebatque in album, & proponebat tabulam domi, potestas ut esset populo cognoscendi; ii, qui etiam nunc annales maximi nominantur: il che^s Macrobio conferma nel libro terzo de' Saturnali al cap. 2. Pontificibus permessa est potestas memoriam rerum gestarum in tabulas conferendi; & hos annales appellant maximos, quasi à Pontificibus maximis factos. Così finalmente^b Vopisco, nella vita di Tacito Imperatore, attribuisce à Numa l'introduzione di questa usanza: Post Romuli excessum novello adhuc Romanæ urbis imperio, penes Pontifices scribendæ historiæ potestas fuit. Anzi de' Greci ancora possiamo dire alcuna cosa di corrispondente; mentre il Concilio degli Anfitrioni, radunato di tutti i Comuni di Grecia presso i famosi templi di Cerere alle Termopile, e di Apolline in Delfo, soleva pubblicare gli editti con la data del sacerdote sovrano di Delfo, che si legge nell'orazione diⁱ Demostene de Corona: e in essi con i Pilagori, o sia votanti del Congresso intervenivano i Gieromnemoni, cioè sacerdoti periti de' riti sacri, che à guisa de' Gierogrammati dell'Egitto, serbassero sotto custodia diligente con i decreti fatti, l'istoria degli avvenimenti più celebri del Comune: siccome notano i già lodati Commentatori de' marmi Arundelliani all' epoca 5. pagina 125. con l'autorità di Strabone, di Plutarco, e di Pausania.

In fronte à dieci secoli istorici risplende il primo lume di Grecia Omero, principe de' gli scrittori profani, che oggidì abbiamo: e pare, che tragga con se l'indicio di ogni grandezza alla Grecia. Immediatamente à lui seguono le fondazioni, e i progressi delle più fiorite repubbliche di Sparta, ed di Atene. Quindi al dividerli della Monarchia de' gli Assirj in Parti, ed in Medi, nascono la Macedonica (allora picciola sotto Carano), e la Romana, che doveranno poi crescere, quella sotto Alessandro, questa sotto di Augusto: e rimane d'ambidue chiaro il principio nella famosa restituzione delle Olimpiadi. Dopo il qual tempo ogni mutazio-

^s Macrobi. Sat. lib. 3. cap. 2. ^b Vopiscus in vita Imp. Taciti. ⁱ Demosth. de Cor. Vide not. hist. ad Chron. marm. inter marm. Oxoni. pag. 119. ad ep. 4. & ep. 5. pag. 125.

tazione di stato è così distinta in periodi, che già comincia à leggerfi descritta in più lingue, e mantenuta, per così dire, con tutti gli accenti. Mà più d'ogn'altra riluce quella de' Macedoni, che dà fine alla Persiana, e nelle sue divisioni sembra, che raddoppi la gloria del fondatore. Ma cede questa ancora, e di lustro, e di memorie alla Romana: la quale finalmente scorgiamo resa eterna in ogni metallo, e improntata sopra quanto di durevole la natura, e l'arte offerirono alla diligenza, ed all'ambizione de' gli uomini.

Di queste memorie, che oggidì rimangono conservate ne' gabinetti de' Principi, e ne' luoghi più celebri delle Città, si è cercato di esprimere la figura ne' rilievi, e di esporre il contenuto nella esplicazione di esse, con l'autorità di quegli scrittori, che vissero circa i tempi delle medesime istorie, ò non molto da esse distanti, e dal consenso de' gli eruditi, e dal confronto di que' monumenti vengono celebrati, come diligenti, e fedeli.

E con ciò termina la prima, e più difficile parte dell'opera, che abbraccia quarant'anni dalla creazione alla redenzione del mondo: ed è il soggetto di questo primo libro, che ora mandiamo in luce.

Più agevole à figurare, e pruovare, ci è riuscito il rimanente dell'istoria de' secoli dopo la redenzione; la quale, come già si è detto, per maggiore facilità di compendio è stata distribuita in due quarantene di ripartimenti, assegnando ad ogn'una d'esse otto secoli, ed à ciaschedun secolo cinque Vicennj: di cui sarà luogo à discorrere nel secondo libro, che à suo tempo speriamo di pubblicare,

CAPITOLO QUINTO.

*Dell'uso delle tavole per facilità di apprendere,
e di ricordarsi delle istorie.*

IL disporre, e l'figurare l'istoria hà per fine l'apprenderla facilmente, e il ritenerla con ordine, e con fermezza, come da principio si è detto. Avendo noi dunque esplicato fin ora il metodo, col quale abbiamo disposte sì le figure, come le Tavole; rimane per ultimo a mostrare, in qual modo possiamo valerci dell'une, e dell'altre per fare, che l'uso contribuisca all'intenzione, ed appressi opportunamente i mezi, già preparati, alla consecuzione del fine.

Convieni distinguere nel cogitare quelle tre parti, che il commentatore antico di Pindaro, attribuì contro dovere alla mente, cioè discorso, memoria, e fantasia: *Τρία γὰρ μέρη φασὶν εἶναι τῆς φρονέως λογικὸν, μνημονευτικὸν, ἔφαντασιόν:* e siegue à collocare ciascheduna ne' propri luoghi, cioè primieramente la discorsiva nella sommità del capo *ἐν τῷ ἐγκεφάλῳ*, e volle dire nello spirito, ^m che gli antichi pensavano risiedere principalmente in quel sito; ond'è, che volendo essi figurare l'infusione dell'animo, divinamente fatta, nel corpo, furono soliti à rappresentar una farfalla, simbolo della mente, da Pallade accostata à quella parte suprema del capo. La seconda, nominata fantasia, situò nella parte, vicina à gli occhi. Ma la terza, detta memoratrice, pensò risiedere tra l'una, e l'altre delle due prime: volendo con questo significare, che la memoria egualmente rende le cose intese per mezzo delle idee, che hà lo spirito, e per l'immaginare, che succede a tutte le sensazioni del corpo, mà principalmente al vedere. Sono adunque comune ajuto della memoria così le percezioni del discorso come, le immagini della fantasia, ricopiate da gl'organi de' sentimenti, e specialmente da gl'occhi.

Suppo-

¹ Schol: Pind. ad Olimp. Ἀγυσθ. à pag. 47.

² Diog. Laërt. in vita Pythagoræ pag. 143. * Bassi rilievi di Roma fol. 40.

Supposto ciò, se noi ci proponiamo per fine la facile intelligenza, e la tenace comprensione delle istorie; conviene usare della parte razionale, ò logistica, la quale principalmente si esercita nel paragonare, e nel numerare le idee: e della memoratrice, à quella necessaria, per tener presenti gl'obietti, i quali debbono paragonarsi. Ma per l'una, e per l'altra fa di mestieri, che la fantasia prepari le immagini: le quali tauto più saranno accomodate all'uso della razionale, ò logistica, quanto più in esse sia pronto à conoscersi l'ordine, la quantità, e la proporzione, che dipende da una misura comune, applicata à tutte le parti, con numeri, poco discosti dall'unità, e perciò più usuali, e più agevoli à rivolgersi, e confrontarsi dall'animo.

Tutte queste osservazioni abbiamo noi praticate nel preparare le tavole. Si è provveduto all'immaginazione con le figure; le quali acciò che vengano più fortemente abbracciate dall'animo, abbiamo aggiunti que caratteri di confronto, e di proporzione con la verità, e col numero, che spettano propriamente alla intelligenza. Quanto alla verità si conosce la relazione, sì per le antiche memorie, onde le abbiamo con fedeltà ricavate; sì per l'esplicazioni, confermate dall'autorità di scrittori, che sono in credito di veraci. Quanto alla proporzione col numero; si è già bastevolmente dimostrato nel secondo capitolo di questa introduzione, che un Canone, ò regola semplicissima, per cui si divide ciascuna quarantena nelle sue deche, serve à compendiare l'una, e l'altra cronologia, prima, e dopo di Augusto: sol tanto, che la quarantena anteriore ad Augusto s'intenda composta di secoli: e le due posteriori à quel Principe siano di *Vicennali*.

Rimaneva una terza specie di paragone, per misurare le proporzioni, non già delle parti col tutto (quali sono le spiegate sin ora); mà di ciascuna parte con le sue cagioni, circostanze, ed effetti: ed à questa ancora si è cercato di provvedere con segni particolari. Mi spiego. Oltre al conoscere, quanta, e qual parte dell'età del Mondo sia la durata d'un regno, d'un arte, d'un uomo celebre, si desidera dalla ragione d'intendere, come quel regno abbia avuto

il

il principio , il progresso , la decadenza : e per quali contingenze , e disposizioni , il regno , l'arte , ò l'uomo , sianò pervenuti à quell'avanzamento , ò diminuzione , che l'istoria dimostra nelle figure . Questo in fine altro non è , che ricercare nel corpo di tutta l'istoria universale tante istorie particolari , quanti sono i Principati , e quanti furono gl' uomini più celebrati nel mondo . Per quello , che appartiene all'istoria degl' uomini particolari , questa non deve cercarsi in un compendio d'istoria universale . Con tutto ciò quello , che i particolari contribuirono alli eventi de' Principati , mentre furono ò Capitani , ò Sovrani , appartiene al nostro argomento . Mà ciò si puole bastevolmente conoscere dall'indice de' nomi de gl' uomini illustri , disposto per alfabeto , che prossimo hà il numero del secolo , in che ciascuno d'essi fiorì ; ed insieme hà un carattere , che denota la qualità del Principe , ò del Capitano , e' l fine ò naturale , ò violento della di lui vita . Abbiamo perciò presi gli stessi caratteri , che il Signor Marcel ingegnosamente dispose nelle sue tavole della Cronologia dopo la redenzione : con applicarli ancora à gli altri Personaggi , che furono avanti à quel tempo . Nella prima tavola , dal ripartimento sesto al decimosesto , si leggono gl' uomini illustri nell'istoria profana de' primi quaranta secoli dopo la creazione . In una terza tavola , che speriamo di pubblicare con l'istoria di questo secolo , si vederanno gl'altri , che fiorirono dal tempo di Augusto sino al presente . In quella ancora farà luogo per molti cataloghi della successione de' Principi nelle Monarchie più cospicue . I caratteri , dal Signor Marcel applicati alla espressione delle qualità sopradette , sono segni di lettere , ò di pianeti . Di lettere si vale per esprimere la morte , ò naturale , notata con la m minuscola ; ò violenta con la majuscola M , à cui se aggiunge un dardo **M** , dimostra , che sia stato ucciso in battaglia , e se un punto m . M . , denota , che in quel Principe terminasse la successione immediata di padre in figlio . Esprime ancora la deposizione dal grado con la lettera d : e noi con la D majuscola la dimissione volontaria del Principato : e con la e , la espulsione del Principe , ò quella del Capitano , da' Greci detta ostracismo ,

I ca,

I caratteri de' Pianeti vengono, con poca differenza dal Signor Marcel, per le nostre tavole distribuiti così. Il segno del Sole ☉ indica un Principe compiuto in tutte le parti: di Giove ♃, mostra ricco, liberale, ed amato da' sudditi: di Marte ♂ lo esprime coraggioso, guerriero; e conquistatore ancora, se hà i raggi ☉: e Mercurio è diviso in tre caratteri, ♀ pacifico, ♃ sapiente, ♃ politico. Saturno ♄ si è preso per denotare un Principe scellerato, e crudele. ♀ Venere per un effeminato, ò amico de' suoi piaceri. La Luna crescente ☾ lo dimostra di grandi speranze; calante ☿ che nulla di segnalato operasse; piena ☽ lo rappresenta infensato; ecclissata ☉ infelice; e il nodo Australe ♁ lo esprime odiato da' sudditi.

Oltre a' sopradetti caratteri delle tavole, l'esposizione dell'istoria ne' suoi capitoli serve alla cognizione della vita de' Principi, od almeno cita gli autori, che di essi parlano lungamente.

Per quello poi, che appartiene all'istoria intiera di ciaschedun principato, noi abbiamo aggiunto alla prima tavola de' quaranta secoli avanti Augusto un compendio succinto, che la raccoglie. Dopo i quaranta ripartimenti degli altrettanti secoli, tutto il rimanente della Tavola serve a quest' uso.

Sono disposti con l'ordine dell'alfabeto i nomi de' Principati, più celebri in ogni tempo, tanto i permanenti a' dì nostri, quanto i già terminati. Accanto al nome si vede il simbolo antico, ò moderno, che figura quel dominio: e per lo più è trattò dalle monete, ò dall'armeggio, e dalla corona, che usano i Principi di quello stato. Siegue alla divisa del simbolo la serie dell'istoria, disposta come per indice, che rimanda col numero a que' ripartimenti, cioè à quel secolo, ò à quel vicennio, à cui appartiene. Ed acciocchè non si dubiti, se il numero minore di 40. spetta all'età, compresa nella prima tavola de' 40. secoli, che precede, ò pure alla seconda degli 80. Vicennj, che succede ad Augusto; quando il numero spetta alla prima, vi si legge la lettera S, che dimostra la tavola de' secoli, cioè il tempo avanti la redenzione; e quando si vede la V, quel numero si ri-

si riferisce alla tavola de' Vicennj, cioè al tempo dopo la redenzione.

Diamo l'esempio nell'istoria dell'Imperio Romano. Si ricerchi, dopo le figure della prima tavola, con l'ordine dell'alfabeto nella serie de' Principati, alla lettera R, il nome del Romano Imperio antico, distinto dal Romano-Germanico, che è il moderno. Si vede accanto à quel nome il suo simbolo, cioè la corona di alloro, la quale nelle medaglie antiche distingue coloro, ch'erano destinati alla successione, come insegna propria del principato. Avanti a' numeri s'incontra la lettera V, che dimostra doverfi ricercare tutta l'istoria nel tempo de' Vicennj, cioè dalla età di Augusto alla nostra. Sieguono i numeri, divisi in tre linee, l'una del principio, e de' progressi con le note numerali 1. 3. 4. 6., che dimostrano il principio, e l'aumento, e le vicende segnalate fino alla maggiore grandezza dell'Imperio Romano averfi nel Vicennio 1., nel 3. 4. e 6. La seconda linea mostra la declinazione dell'Imperio medesimo al Vicennio 9. 10. 13. 14. La terza indica i tempi di maggior decadenza, fino alla totale ruina, essere ne' Vicennj 15. 16. 20. 24. Dopo le tre linee de' numeri si ripiglia l'esposizione di ciascuno d'essi con lettere. Nel Vicennio 1. la istituzione sotto di Augusto: nel 3. l'ampliacione sotto di Claudio, nel 4. l'aggiunta di Vespasiano: nel 6. gli acquisti di Trajano, in cui può dirsi, che termini l'aumento di questa monarchia. La declinazione sembra cominciare dal 9. Vicennio nel tempo di M. Aurelio, il quale assumendo per compagno L. Vero, diede ò presagio, od esempio, ò principio dalla divisione, onde all'imperio venne l'eccidio. Siegue maggiore debolezza sotto di Commodo, da cui mal disciplinati i soldati pervennero all'ardire di vendere l'imperio all'incanto, espresso nel Vicennio seguente al num. 10. Nel 13. la viltà di Treboniano Gallo, che ridusse à pagar tributo agli Sciti dà nuovo crollo à questa insigne potenza: e nel seguente Vicennio 14. la prigionia di Valeriano, e la negligenza, e la dissolutezza di Gallieno suo figlio, fanno luogo a' trenta Tiranni. Così per gradi, pare, che discenda la Romana grandezza dal foglio. Sotto Diocleziano nel 15. Vicennio si sve-

si sveglia di nuovo , e sotto di Costantino al num. 16. e 17. alza il capo vittorioso ; mà dall' istesso Diocleziano divisa , e appresso da Costantino ne' proprj figliuoli , e di nuovo per Teodosio ripartita in due Imperj , e quel ch'è più , in due pupilli al num. 20. malamente si regge in piedi : e finalmente cade nell' Occidente con Augustolo al num. 24. per dar luogo à molti regni de' Franchi , de' gli Eruli , e de' gli Ostrogoti , che sopra le di lei ruine si fondano .

Ciò , che abbiamo detto della Romana , deve intendersi proporzionatamente ancora dell' altre Monarchie , e de' Principati : ne' quali con ordine simile si riferiscono il principio , l'aumento , e le mutazioni più segnalate , fino al totale eccidio , se già sono distrutti ; ò sino a' tempi nostri , se ancora sussistono .

Con questi due riguardi , e confronti di proporzione , il primo di ogni parte al suo tutto , tanto ne' tempi , e nella Cronologia , quanto nell' universalità , e comunione della terra , e de' suoi abitatori ; il 2. di ciascheduna parte d'istoria alla sue cagioni , circostanze , ed effetti , averà la ragione molto à riflettere , e ad ordinare : numerando , e paragonando le durazioni , le mutazioni , e i periodi di quella vasta Città , che vederà essere la terra , in riconoscerla sotto le proporzioni già divisate . Contribuirà molto la fantasia , con figurare una immagine raccolta di questa Città , e de' magistrati , che variamente la governarono nelle parti sue principali (già , che possiamo in tal guisa rappresentarci le monarchie , e le Repubbliche) e con formare un sistema unito delle nazioni , quasi di tante Tribù , e di Famiglie di quel solo , e gran popolo , che gli parranno gli uomini , registrati sotto di un censo da queste tavole , e distribuiti nelle sue classi dalla ordinanza de' secoli , e dalle frequenti genealogie , ed alberi di successione , che nelle tavole istesse , e nella esplicazione del libro abbiamo à luogo à luogo disposte .

L'uso adunque di queste tavole sarà opportunamente diretto con regola al fine di comprender l'istoria ; se noi da principio cercheremo di figurarci il disegno intiero di tutti i secoli , e di tutti i dominj : il che si averà con ispiegare avanti à gl'occhi le due tavole intiere : e con riconoscere in

quelle i quaranta secoli, antecedenti ad Augusto, e gli ottanta vicennj, dall'età di lui al principio del nostro secolo. Si osservino le deche della prima, e della seconda tavola, distinte per nomi, che alludono a' fatti. Si notino le prove, che rimangono a' dì nostri di quelle istorie, e sono espresse dalla figura. In fine d'ogni deca si raccolgano le mutazioni più memorabili, accadute in quel tempo, e si confrontino con quello stato, in che averà lasciato il mondo la deca antecedente. Poche occhiate, che si diano alle tavole con questa riflessione, mi pare, che facilmente imprimeranno un'idea connessa, ed ordinata di tutto il sistema de' secoli, delle nazioni, e de' principati.

Dopo questa general cognizione di ambe le tavole, e di tutta l'istoria, si può discendere à quella di ciaschedun principato in particolare: e sarà più ordinata, se avremo riguardo à ricercare di essi secondo l'anzianità della origine, la quale si suppone già conosciuta per la prima inspezione delle due tavole. Prenderemo per cagion d'esempio la monarchia de' gli Assirj da Nino; ed esamineremo ad' uno ad uno gl'articoli dell'*aumento, stato, decadenza, e rovina totale* della medesima con l'ajuto de' numeri già indicati, che rimandano al ripartimento del secolo corrispondente. Non si può credere di quanto profitto sia quel ricorso, ch'è necessario fare alle immagini: perchè la figura contiene sovente lo stato non di quel solo, mà de' principati vicini, e le vicende di questi contribuiscono assai à gli avanzamenti, ò alla diminuzione di quello; ond'è, che una occhiata sola ne mostra unite quelle cagioni, che volendosi ricercare separatamente ne' libri, farebbero divagare la fantasia: perchè sarebbe necessario di prendere da un Autore la qualità del Principe, da un'altro quelle del Capitano; da questi le vicende precedenti del medesimo stato; da altri le forze degli amici, ò de' male affetti, le successioni, le divisioni: e noi possiamo tutto ciò prontamente ricavar da queste tavole; parte assumendone dalle figure, parte dal compendio di tutti gli stati, e parte da' caratteri, che accompagnano il nome di ciascun Principe, e ne dimostrano la qualità.

V'è ancora più d'uno, che hà giudicato profittevole
un'

un'altro uso, à cui vorrebbe ridurre le tavole, e le figure: senza levare ad esse il principale ufficio di tavole istoriche, e di compendio, che già si è spiegato. Riflette questi all'utilità, che suppone traersi da' *giuochi d'armi*, di Geografia, e d'altri studj, ritrovati in Francia, ed in altre provincie d'Europa, e fuori d'Europa ancora: e vorrebbe, che un simile uso si adattasse alle nostre figure. Quella frequenza d'ordinare, e di avvertire a' segni, che fù il motivo dell'invenzione de' *giuochi eruditi*, pare, che necessiti la fantasia, e la memoria à dipingere più vivamente, e à ritenere con maggior costanza le cose significate. Se così giudicano e questi amici, e quelle Accademie, che approvano le maniere di convertire il divertimento in istudio; potranno valersi commodamente delle figure nostre in due modi. L'uno farà con servirsi delle tre quarantene di queste immagini, la prima de' secoli, e l'altre due de' vicennj, divise nelle sue deche, appunto come si pratica nel giuoco degli *Armeggi*, ò del *Blasone*, che ci hanno proposto per imitare. L'altro, (ch'io giudicherei più giovevole sul principio) farà di assumere tutta la tavola de' quaranta ripartimenti, e gittando il dado, camminare sopra essi con l'ordine naturale de' numeri, come sul tavoliere, giusta la quantità del punto, che à sorte sarà venuto. In molti luoghi, dove sono accidenti notabili ò dell'imperio, ò de' regni, si potrebbe obbligare colui, che vi pervenisse, ora à fermarsi nel tempo delle traversie, ora à replicare il punto ne' luoghi, dove l'istoria porta felicità; à ricominciare da capo, dove s'incontra la destruzione di quel dominio; e con simili varietà, allusive all'istoria, insinuare alla memoria il numero di que' secoli, e di quei Vicennj, dove gli accidenti sono più degni di riflessione. Questo secondo modo serve più alla ordinazione generale di tutti i secoli, e di tutte le istorie. L'altro già spiegato contribuisce meglio à conoscere gli eventi d'un tempo, ò d'un dominio determinato.

Mà lo studio maggiore deve collocarsi nel renderci familiare la cognizione de' simboli, e delle pruove per mezzo

delle esplicazioni, e col ricorrere à gli autori allegati, dove più abbondante si voglia avere la notizia di qualche fatto. Allora, che siamo pronti à riconoscere in questi segni, e figure così le istorie, come le pruove, il riandare con l'occhio le tavole riuscirà, se non di eguale diletto, almeno di utilità non dissimile à quella, che un erudito, e prudente Cavaliere argomentava provenire a' Romani dall'incontrare sù le vie più frequentate i sepolcri delle di loro famiglie. Era un giorno à diporto con alcuni letterati suoi amici per la via Appia, e si prendeva diletto di riconoscere nella copia delle ruine di questa regina dell'altre vie la quantità de' sepolcri, che ad ogni pochi passi dall'uno, e dall'altro lato s'incontrano. Quando rivolgendosi a' compagni disse: Tanta materia di erudizione à noi porgono que' muti avanzi di ruine, più tosto, che di edificj. Or pensate, quale abbondanza di cognizioni della propria repubblica dobbiamo credere, che somministrassero a' Romani, mentre si vedevano più copiosi, e più intieri: quando un padre di famiglia guidando à diporto i figliuoli, doveva loro additare il sepolcro de gli Scipioni, e con quello i titoli de' loro trionfi, la statua di, Ennio, e l'altre nobili spoglie d'onoratissimi viaggi; ora il monumento de' Servili, e'l testimonio del coraggio di Ahala in difesa della pubblica libertà; ora le iscrizioni de' Metelli, ed i gloriosi nomi di Numidico, e di Pio, acquistati con fatti egregj, e dedicati con la religione del sepolcro! Tanto averebbe detto de' Greci, se ne' tempi di Pausania si fosse incontrato à trascorrere l'Attica, e'l Peloponneso, dove niun fasso fù senza nome. Mà quale aumento di erudizione non porterebbe il disporre que' monumenti medesimi e de' Romani, e de' Greci, anzi d'ogni nazione, con l'ordine successivo dell'età di ciascuno a' lati di lunga via, con esponderli alla frequenza de' passaggieri, amici di erudizione? Or quello, ch'è impossibile di eseguire ne' vasti corpi di macchine smisurate, e situate in regioni trà sè lontanissime della terra, cerchiamo noi di ottenere con le fedeli immagini di monumenti, non meno antichi, se ben

mino-

7 Solini Polyhist. cap. 6. 8 Cicero hæc sepulchrum recenset in Appia via Tusculani s.
7 Sepulch. Cecil. Metell. via App.

minori, nelle nostre Tavole compresi. E se la magnificenza delle comparse tanto non alletta la fantasia, quanto sarebbero gli originali; almeno la facilità, e la brevità del viaggio, che proponiamo, non atterrisce gli occhi con i pericoli; anzi l'ordine della disposizione, e la specie della verità, sempre magnifica all'animo, invitano il desiderio ad uno spettacolo, plausibile alla ragione, benchè poco mirabile a i sentimenti.

Mà è tempo ormai, che dalla introduzione passiamo all'Opera, e dal compendio alla esplicazione: avendo noi già sodisfatto à ciò, che promettevamo nella distinzione de' cinque capitoli; intorno *al fine*, alla *materia*, alle *parti*, al *metodo*, ed all'*uso* di ciò, che intendiamo scrivere, e figurare de' simboli, e delle istorie.

ESPOSIZIONE, E PRUOVE DELLA CRONOLOGIA.

I.  **ETODO** per diffinire, e provare la somma del tempo, decorso da' termini segnalati dell' Epoche. **II.** Il tempo si deve numerare, e provare, dal presente rivoltandosi verso il passato. **III.** Le pruove si deducono dall'interesse, che hanno i Popoli, di conservare le numerazioni de' tempi. **IV.** E dal consenso di molte nazioni, e dal confronto delle memorie, e delle ordinanze passate, con la regola, che queste danno per l'avvenire. **V.** Non si toglie la certezza dell' Epoche antiche per qualche dubbio, che accade nel mezzo, ma non appartiene alla somma. **VI.** La Cronologia è base dell'Istoria. **VII.** Certezza della Cronologia dall'Imperio di Augusto sino alla nostra età. **VIII.** L'incertezza, che hà l'istoria profana della somma precisa nel rimanente del tempo dalla Creazione ad Augusto, consiste in alcuni secoli più, ò meno, intorno all'età del Diluvio, e specialmente in quelli, che lo precedono. **IX.** Questa incertezza di alcuni secoli non toglie la cognizione assai prossima al vero di tutta la somma. **X.** Argomenti, che la dimostrano, tratti da' progressi dell'arti, e dalle tradizioni de' Popoli: L'arti dimostrano à un di presso tanto intervallo dalla Creazione al Diluvio, quanto dal Diluvio alle Olimpiadi. **XI.** Le tradizioni convengono in concedere più di mille anni d'intervallo dalla Creazione al Diluvio, e più che due mila dalla istituzione de' regni ad Augusto; onde resta indefinita solamente la quantità del tempo, decorso dal fine del primo migliajo del Mondo alla istituzione de' Regni: la quale noi diciamo con i Cronologi di maggior fama essere un altro migliajo d'anni; per modo che dalla Creazione ad Augusto siano quaranta secoli. **XII.** Si convincono di falsità le strane aggiunte di molte migliaja d'anni à questa somma, finte per i Gentili. **XIII.** Così quelle de' Egiziani, de' Caldei, e de' Chinesi, per l'ignoranza de'
moti

moti celesti: XIV. Come la indefinita degli Sciti, per mancanza di pruove. XV. Si conchiude, che la famiglia, preservata dal diluvio, puote risapere dagli antenati, ed insegnare a' posterì la vera somma del tempo, decorso per l'avanti: attesa l'età lunga degli uomini d'allora. E che la risapesse da quelli, e ne ammaestrasse questi, si argomenta dalla uniformità di molte tradizioni, rimaste appresso alle nazioni più antiche. XVI. Da queste tradizioni si devono ricavare le pruove non sacre dell'istoria antecedente al diluvio.

I. UE sono le parti del nostro assunto, che debbono rappresentare le tavole, e provare l'esplicazioni: l'una del tempo, che appartiene alla Cronologia: l'altra de' fatti, che spetta all'Istoria.

Quella del tempo ricerca, che si determini la quantità, e si divida in parti facili à numerare: e che si producano gl'argomenti della stabilita computazione.

L'altra de' fatti esige pari fedeltà nel riferire, maggiore accuratezza in iscegliere, e proprietà di figura in esprimere felicemente, e con autentici monumenti le qualità del racconto.

II. La quantità del tempo da ricercarsi suppone i termini, fissi da elezione arbitraria in qualche fatto insigne, onde cominciasi à computare, col nome d'Epoca, ò d'Era. Allora si fa luogo al quesito, per cui si cerca, quanti anni da quell'azione ad un'altro termine certo siano trascorsi? Mà perciocchè di questo medesimo termine, se fu avanti di noi, entrerebbe una simile dubitatione; finalmente siamo astretti à cominciare dal tempo nostro, che l'esperienza ne dimostra presente: e ritirandoci verso il principio, ricerchiamo quante misure di durazione, eguali ad un corso del Sole, da noi veduto, e inteso per nome d'anno, siano stete numerate, e notate dagli avi nostri da un fatto insigne, che intesero raccontare, ad un'altro, che videro: e quante da gli avi à padri, e da padri à noi la continuata serie di tradizioni mantenga. Così ricerchiamo, quanti anni siano passati dall'Imperio di Augusto alla nostra età, e quanti dalla Creazione del Mondo all'anno primo dell'Imperio di Augusto.

III. Nè si creda tal'uno molto agevole l'ingannare in queste numerazioni. Perciocchè in alcune la necessità della vita, e l'interesse, che v'hanno i Principi, ed i privati, è sì grande; che volendosi far credere un'anno in luogo d'un'altro, converrebbe ò falsificare quanti monumenti de' particolari, e del pubblico lo notarono in iscrittura; ò pure mutare il corso a' Pianeti, che lo misurano. Dieci soli giorni volle chiamare con altro nome Papa Gregorio XIII. nella riforma del Calendario,

rio, togliendoli ad un sol'anno, per ragguagliare il computo Ecclesiastico, ed il Civile con providentissima legge. Mà ricusarono di riceverlo quanti non ubbidivano alla Chiesa Romana: e trà Cattolici stessi v'ebbero molti litigi de' privati, perche all'uno il termine, prefisso al pagare, scadeva più tosto del pattuito; all'altro il giorno dell'anno civile, stabilito all'uso del fondo, anticipava il costume. Quale sarà trà gli huomini, che osservi tante Provincie Cattoliche, e tante Eretiche denominare il giorno presente con lo stesso ordine trà la settimana, e differire in assegnargli luogo, e numero trà quei del mese, e di più vegga nelle scritture trà Principi, di religione diversa, in Germania, ed in Inghilterra, trà le capitolazioni di pace, e di lega, ed in atti di somma importanza, doppio nome attribuirsi ad un giorno istesso, incominciando dall'anno, in cui seguì la correzione, sino al presente: e riconosca di qui à quattr'anni un' altro giorno di svario di bel nuovo inserirsi nell'anno! Ed all'incontro vegga uniformità negli strumenti, celebrati avanti alla riforma del Calendario; qual dico, sarà trà gli uomini, che in leggere migliaia di scritture pubbliche con questi segni, non resti assicurato, che sia stata veramente ordinata la correzione, e che da quella al presente siano scorsi cento quattordici anni? E chi vorrà dubitare del numero preciso di quella somma; mentre tal cura conosce averci della picciola parte di dieci giorni?

Troppo hà di forza il consenso di tante nazioni, interessate à conservare i suoi diritti, e le pretensioni, connesse à computi, per insinuare la verità di quel fatto, e di queste continuate numerazioni.

IV. Si passi à gli Archivj pubblici delle Città, ò de' Principi, ove si custodiscono i computi dell'annue rendite, ed à quelli delle Università, che possiedono fondi in vigore di concessioni, e di acquisti; de' quali vederà gli originali segnati con suggelli, e notati col giorno, e con l'anno della celebrazione, del Regno, della indizione, ò d'altra epoca, usitata in quel popolo. Rivolga le memorie delle funzioni pubbliche, tanto sacre, quanto profane: onde apparisce la distanza di quegli anni al presente; non solo dal numero dell'Era; mà da molti caratteri del Ciclo Pascale: de' quali è certo, che non possono convenire tutti in un giorno, se non dopo una quantità prodigiosa di secoli. Legga finalmente gli storici, che inseriscono alle narrazioni frequenti relazioni di eclissi, vedute ne' giorni determinati dell'anno; legga gli Astronomi antichi, ed i moderni, che sù quella supposizione degli anni, scorsi dalle altrui osservazioni alle proprie, fondano i computi per l'altre avvenire, e veggono i moti celesti puntualmente rispondere alle assunte misure. Quale ingegno farà tanto restio à comprendere la forza delle persuasioni, il quale dopo di avere osservato così gran parte di Mondo, occupata in custodire per minuto que' numeri, in riguardo d'interesse, di uffizio, e di religione, e vedendo rispondere à quelle assunzioni del passato le conseguenze dell'avvenire; non creda più tosto esser vera la numerazione uniforme, onde proviene il complesso di que' consensi, privati, e pubblici; che non finta

con

con uniformità di errore , ò d'inganno da' popoli , e da' scrittori: che niun vantaggio trarrebbero dall'accordarsi à deludere i posteri con trama non profittevole à gli autori, nè possibile à pattuirsi trà popoli ò ignoti , ò nemici?

Leggasi per cagione di esemplo la Tavola Pasquale di Sant'Ippolito nell'originale di marmo , la quale estratta dalle ruine , si conserva come prezioso monumento di antichità nella Biblioteca del Vaticano. ^a Vedrà notato , che il plenilunio di Pasqua nell'anno primo dell' Imperatore Severo Alessandro cadde nel dì 13. d'Aprile, in giorno di Sabato . In conseguenza di quella osservazione leggerà il ciclo ordinato per gli anni seguenti , che serba ancora i suoi numeri. Noi sappiamo, che la unione del plenilunio in tal dì con le altre incidenze delle Domeniche di quell' anno, del mese intercalare, del giorno bissestile, che osservano la sua regola ne' seguenti, non può cadere in altro anno, che in uno, il quale abbia preceduto il presente 1696. per 1474. cioè nel 222. dell'Era Christiana, ò pure in un'altro, per molte migliaia d'anni anteriore, quando ancora non era data legge della Pasqua à Mosè, che farebbe fuori dell' argomento, non che del dubbio. Con la Tavola autentica di Sant'Ippolito confrontano le date di molte epistole ne' secoli seguenti, scritte da Santi Padri, gli atti de' Concilj generali, i fatti, e gli Istoricj. Concordano altresì le osservazioni astronomiche di Tolomeo, fatte un secolo prima nell'età di Adriano, e di Antonino. Nè si può dubitare della numerazione de' giorni della settimana, non interrotta; mentre computando così gli Ebrei, come noi, per uso di religione, essi il Sabato, noi la Domenica, e l'altre ferie, conveniamo nel nome del giorno corrente, senza divario alcuno. Egli è certo, che in questi 1474. anni, da Sant'Ippolito à noi, e Christiani, e Giudei, e Gentili sparsi in tante provincie d'Europa, d'Africa, e d'Asia, mostrano i segni di questa continuata numerazione per gli usi più rilevanti di religione, e di polizia, e per gli altri ancora di studio astronomico, e di privati negozj. Onde à noi resta certezza tale di questa Cronologia, che ò dobbiamo affermarla vera, e fedele; ò dichiarare ingannevoli, ed ingannate quante nazioni la seguirono, e falsificati i monumenti, e le scritture, che la conservano: nè falsificati solamente; mà con falsità concorde viziati da una infinità d'uomini, che mai non convennero à questo fine.

V. La numerazione de' gli anni, da poi che l'uso di scrivere fù introdotto, e disteso à tante necessità della vita, è più certa delle istorie medesime. Che se v'ha qualche picciolo dubbio in alcuna controversia di età; questa nasce dalla scarsezza de' gli scrittori, e si toglie così tosto, che compariscano memorie di certa autorità, le quali portino i contrasegni del tempo. Della distanza del primo anno di Severo Alessandro à noi, ò de' gli anni d'Antonino, e di Adriano, segnati con le osservazioni celesti di Tolomeo, non v'è alcuno che dubiti. Se resta incertezza

H

. nella

^a Existat apud Scalig. de emend. temp.

nella durazione dell' imperio d' altro Principe , vicino à quelli , si è per la poca distinzione delle memorie , à noi pervenute del medesimo Principe . Mà questo non toglie la cognizione di ciò , ch' è certo . Non dubiteremo dell' intervallo di tempo trà l' Imperio di Severo Alessandro , e l' anno corrente , perchè non sia certo , se Probo regnasse più tosto sette , che cinque anni ; ò se Carlo Magno morisse nel 814. più tosto , che nel 811. dell' Era Christiana . Il dubbio non cade circa la somma de gli anni da Alessandro à noi , la quale è fuori di controversia ; mà cade sopra la concorrenza di un fatto con alcuna parte di questo tempo di mezzo . Si dubita se nell' anno 62. dopo il principio di Severo Alessandro continuasse Probo à regnare , ò pure Caro , o Diocleziano avessero già ricevuto l' imperio ; e se nell' anno 592. dopo l' istesso Imperatore Alessandro , accadesse la morte di Carlo Magno ; ò pure fosse accaduta tre anni prima . Queste dubbietà nella mancanza d' indicj non levano la certezza agli altri tempi , che abbondano di testimonj : e talvolta ancora si tolgono gli stessi dubbj dalla scoperta di nuovi monumenti , ò dalla riflessione , che fa uno scrittore diligente à que' di prima non osservati . Così vediamo a' di nostri levata quasi del tutto la controversia de' cinque anni , d' aggiungersi all' Era Christiana , che in diecisette secoli restavano ancora dubbiosi , per la felice , e copiosa erudizione dell' ^è Eminentiss. Signor Cardinale Noris , il quale nell' iscrizioni antiche di Pisa , e nelle medaglie de' Siromacedoni , vedute in parte da altri , ma non intese à bastanza da alcuno prima di lui , hà rinvenuto lo scioglimento di questo nodo Gordiano , che teneva in esercizio tutti i Cronologi , e gli Antiquarj .

VI. Hò creduto necessario lo stabilire su questo principio la certezza , che abbiamo del computare de' tempi , almeno da che l' uso di scrivere si è fatto commune alle nazioni , acciocchè conosciamo la natura del fondo , sopra di cui vogliamo erigere la fabbrica dell' istorie . Avvegnache l' udire strane differenze di tempo , che diversi Popoli hanno vanitate , prima che fossero introdotti appresso loro i caratteri , farebbe concepire una idea così torbida della verità di ogni computo , e così prossima al discredito di fallace , ò d' incerto , che per poco si confonderebbe con le favole istesse della Poesia . Ma se noi possiamo una volta la prima pietra sopra terreno sodo , e sappiamo distinguere quanto , e qual tempo sia fuor di dubbio , e quanta sia la massima differenza , che può incontrarsi nella misura dell' altro , di cui non restano sufficienti notizie per determinarla distintamente ; non averemo difficoltà in riconoscere nella serie de' tempi una ferma base d' istoria , e il principale fondamento , che sostiene gagliardamente la struttura della verità nelle ruine delle provincie , e de' regni .

VII. De' secoli dopo di Augusto non potrà veruno aver ombra di dub-

^b Emin. Card. Noris in Cenotaph. Pisan. diss. 2. §. 10. &c.
^c Idem Epoch. Syro-Macedon. pag. 141.

dubbio, come sin ora da noi fu provato, per le copiose, ed uniformi notizie, che ne conservano i privati, ed il publico, la religione, e gli studj: essendo ogn'anno distinto, non solo per Augusti, ma ancora per Consoli, fino al secolo sesto, in cui questi mancarono: appunto quando introdusse Dionisio l'Era della Redenzione, fra noi Christiani, un secolo prima del cominciarli l'Epoca dell'Egira da' Maomettani; dal qual tempo fino al presente tanto quella barbara nazione, quanto l'altre civili d'Europa impegnarono la religione, e la polizia à mantenere, quella il suo, queste il nostro computare degli anni, che seguiamo al presente, senza di cui nè si promulga legge, nè si approva istromento.

VIII. Non è già l'istessa certezza di tutti i secoli anteriori ad Augusto, perchè l'istoria profana comincia tardi à sciogliere la favella. Gli otto secoli più vicini à quel termine (cioè gli ultimi della prima Tavola, ch'esplichiamo in quest'opera) hanno soli il privilegio d'essere istorici appresso, Varrone. Di là cominciano i Greci ad incidere il nome de' vincitori in ciascheduna Olimpiade; i Toscani à registrare le gesta di sua nazione in que' libri, che a Cenforino appellò rituali: i Romani à scrivere ne' volumi de' Pontefici gli annali loro; i Caldei ad imprimere ne' mattoni le osservazioni celesti, che accennò Plinio, e riferì Tolomeo. Ma degli altri secoli dalla creazione del Mondo à questa origine del tempo istorico (la somma de' quali noi definiamo per commune sentenza de' Cronologi essere di trentadue, e con gli otto d'istoria pervenire a' quaranta) non fu scritta intieramente la serie da veruno autore profano, che à nostra cognizione sia pervenuto. Non è però da riponere trà l'incognito tutto quel tratto; perciocchè Varrone istesso non chiamò tale, se non quello, che precorse al Diluvio; ma di quella parte, che dal Diluvio seguì fino al principio delle Olimpiadi portò la misura, e molti fatti ancora notò; benchè avvertisse, ch'erano alterati con favole. E pure quel dottissimo autore non puote avere comunicazione con i Chinesi; da' quali noi apprendiamo notizie corrispondenti circa la numerazione di questo tempo, mentre convengono col testimonio de' traduttori gli annali loro in questa notizia, che il tempo certo appresso i Chinesi cominci appunto da' secoli, vicini à quello, in cui dalle sacre, e dalle profane lettere siamo avvisati, essere accaduto il Diluvio; e che (per dirlo con le parole dell'ultimo Traduttore di Confucio) *dopo il regno dell'Imperator Yao, il quale fu quaranta secoli avanti alla metà del cadente, tante genti hanno numerato, e scritto per Cicl tutto ciò, che è passato in quel regno, e l'hanno praticato con tale esattezza, e con sì generale uniformità, che non si può dubitare della esattezza del di loro calcolo, più che si dubiti di quello delle Olimpiadi de' Greci.* Ma di ciò noi tratteremo più à lungo nello spiegare l'immagine del secolo decimosettimo, che rappresenta il Diluvio, e l'altra del decimottavo, in cui è figurata la ripartizione della terra trà i capi delle nazioni.

H 2

Per

c Varro apud Cenforin. de die nat. cap. 8. d Cenforin. ubi suprà.
 e Cic. 1. de Orat. f Plin. lib. 7. cap. 56.
 g Traduct. de la morale de conf. pag. 5.

Per ora è sufficiente il conoscere, che Varrone ritrovò memoria determinata dell'età del Diluvio, assai prossima à quella, che i Chinesi conservano ne' loro annali, e che i nostri Cronologi ricevono da' monumenti d'altre nazioni: la quale più certamente mostrerei provenire dalla autorità de' libri divini; se la venerazione, dovuta à questi, non ci persuadesse di riserbarli ad'altr'opera, ove i profani non tengano la maggior parte dell'argomento.

IX. Sembra dunque, che rimanga dubbiosa solamente la quantità di que' secoli, i quali precederono all'età del Diluvio. Ma finalmente di questi ancora non siamo tanto all'oscuro, che meriti approvazione il sentimento di ^b Censorino: *Si origo mundi in hominum notitiam venisset; inde exordium duceremus*. Anzi è venuta in cognizione de gli uomini l'origine prima del mondo, come si proverà poco appresso nell'esplicare la prima immagine della creazione del Chaos, e delle cose tutte, per testimonio delle nazioni più antiche, onde di là vogliamo defumere il principio dell'istoria, e della Cronologia. Il che faremo in tal guisa, che apparirà, non poterci noi discostare gran tratto dalla vera somma de' secoli dopo la creazione, sì la traccia di quegli indicj, che soggiungiamo.

X. E' costante appresso à tutta l'università de gli uomini, che abbiano professata curiosità di sapere qualche notizia della propria origine, e de' loro maggiori, la tradizione del Diluvio universale. Si è accennato il consenso de' Greci, e de' Latini nel riferirla, per l'autorità di Varro-ne; e; nell'immagine del secolo decimosettimo si mostrerà comunicata non solamente à tutta l'Asia interiore, che celebrava quella memoria con sacrificj, descritti à noi da Luciano, ma eziandio all'estrema parte d'Oriente, cioè alla China, ad all'ultima appendice di quella Terra, che formano l'isole del Giappone; anzi ancora di là dall'Oceano passata in America. Di più la maggior parte di que' popoli, che riserperero quell'eccidio generale de gli uomini, confessano di avere inteso con l'istoria del Diluvio la preservazione d'una sola famiglia, dalla quale in progresso di tempo restò di nuovo popolata la terra. Così narrano gli Europei. Tanto confermano i ^k Giapponesi: i quali solamente per opinione di essere da più, che gli altri, esimono se stessi, ed i Chinesi, loro maestri, col prossimo regno di Coujelan dall'universale inondazione del globo terrestre: menzogna, che da sè stessa distruggesi; essendo naturalmente impossibile, che non resti inondato il Giappone, e la China, qualunque volta i monti altissimi delle regioni più dentro terra, cioè à dire d'Armenia, e di Tartaria, siano superati dall'acqua: e convenendo per altro assai bene sì nella forma di preservare quella famiglia, sì nell'altre circostanze, ch' esprimono del diluvio, con le tradizioni d'Europa: siccome osserva il ^l traduttore di Confucio, e noi con quello, e con altri autori spiegheremo pienamente nel capitolo 17. di quest'opera.

Final-

^b Censorin. de die nat cap. 8.

ⁱ Infra sec. xvii. cap. 17.

^k Ambassad. au Japon. pag. 138.

^l Traduct. de La moral. di Confucius pag. 3.

Finalmente tutti que' popoli, che narrano il diluvio, narrano altresì la ^m vita lunga de gli uomini di quel tempo, la scarfezza, ed infanzia, per così dire, dell'arti, e la ^o Creazione del Mondo. Si assuma il complesso di questi trè dati (per usare un termine proprio delle dimostrazioni) cioè la *Creazione del Mondo*, e dell'uomo, con mente, capace d'inventare quante scienze trascorre in pochi anni, e con *vita estesa à molti secoli*, ne quali ebbero campo que' primi di perfezionare i pensieri loro, e di conferirli per età intiere co' figli, e co' nipoti, ed insieme narrare ciò, che veduto avevano, ò inteso dal primo Padre; ed in terzo luogo si offervi la *penuria d'arti*, che trasmisero alla famiglia preservata da quel castigo, e si paragoni con la copia di quelle, che nota ^p Varrone essere state lavoro di mille anni tra' Greci. Si assuma, diffi, il complesso di questi trè dati, e paragonando ingegno, vita, ed arti de' primi, e de' secondi, vederà che à que' primi più storniti di stromenti, mà più arricchiti di tempo per inventarli, bastar potevano pochi più secoli di que' dieci, che furono spazio sufficiente à tutte le invenzioni di que' secondi. Onde in assegnare al diluvio con tutti i ^q Cronologi di qualche conto il secolo, che appunto è nel mezzo trà la Creazione, e trà le Olimpiadi (cioè il decimosettimo, che tanto dista dal primo della Creazione, quanto dal trigefimo terzo della istituzione Olimpica) siamo tanto vicini alla vera computazione de gli anni del Mondo, quanto è prossimo alla certezza l'argomentare, che uomini d'eguale capacità per le scienze, in egual numero d'anni, possano ritrovare arti, e dottrine, se non eguali del tutto, almeno proporzionate à quel tempo, ed alla penuria d'opere, e d'operai, che ritrovarono gli uni nell'età prime dopo la creazione, gli altri nelle prime dopo l'inondazione.

XI. Un'altra notizia è similmente comune à tutte le nazioni, che ammettono il diluvio, cioè, che il Mondo avesse origine più di mille anni prima di quel castigo. E perciò possiamo con ragione appellare la deca de' secoli, che siegue immediatamente alla Creazione col nome di *prima*, e l'altra, che succede, e contiene l'istoria del diluvio diciamo *incerta*, perchè tutto il dubbio della computazione di quel secolo più, ò meno, cade dopo il millesimo della Creazione, e prima de i due mila anni più vicini ad Augusto; cioè prima dell'origine delle Monarchie. Essendo adunque nel tempo, decorso dalla Creazione ad Augusto, certa l'esistenza de' due termini, ed incerta la somma de' secoli di mezzo, che la misurano; l'incertezza non cade sopra la prima deca, di cui sappiamo, che fù anteriore al diluvio, nè sopra le due ultime, e più vicine ad Augusto, delle quali vederemo partitamente l'istoria, e la cronologia ne' suoi luoghi. Rimane perciò in quistione la sola quantità del tempo, che noi figuriamo per la seconda deca: di cui varie sentenze appariscono e ne' profani, e ne' sacri autori: benchè la più comune de' Cronologi di maggior fama diffinisca
con

^m Infra cap. 3. num. 1. & seq.

ⁿ Infra cap. 3. & seq.

^o Infra cap. 1.

^p Varro de re rust. lib. 3. sub init.

^q Petav. Calvis, &c.

con noi, quell'intervallo essere di dieci secoli: per modo, che dalla Creazione del Mondo all'età di Augusto la somma in tutto sia di quaranta. A quella seconda deca abbiamo eletto di attribuire, più tosto, che altre appellazioni, questa *d'incerta*, acciocchè serva un tal nome per indice della dubbiosa cronologia in questa parte: ed un tal dubbio stabilisca nuovo argomento dell'assegnare convenientemente il diluvio ad una età, in cui l'inondazione di tutta la terra cancellò le memorie distinte de gli anni vicini: e ci portò quelle solamente, che i pochi uomini, preservati dall'eccidio, giudicarono espediente di palesare a suoi posterì.

XII. Ma non ci basta di apportare l'autorità de' nostri Cronologi in pruova d'una computazione, che deve combattere tutte le favolose, e stranissime di que' popoli, trà l'antichità i più superbi, e più vani: i quali, si come concedono l'età del Mondo dalla Creazione ad Augusto non essere minore de' quaranta secoli, per noi assegnati; così pretendono d'amplificarla con più migliaja di propria invenzione: parendo loro d'aggiungere un certo pregio di nobiltà, se à guisa de gli Arcadi si vantano della Luna più antichi. Sarà bene apportare, ed esaminare le sentenze loro partitamente, acciòche resti libera la Cronologia dalle apparenze ancora, non che da' mostri di queste aggiunte: e tanto più conveniente si riconosca la misura de' quaranta secoli, per noi attribuiti alla prima tavola; quanto meno proporzionate si rendono l'altre al discreto paragonarle della ragione.

La notizia adunque del tempo anteriore al diluvio fù così alterata presso à i Gentili, che pensarono di relegarla di là dalle favole riponendo Varrone avanti al tempo, chiamato da lui favoloso (che incomincia dopo il diluvio) questo anteriore, che nomine ἀδύτων cioè *incerto*, ed *incognito*. Diodoro di Sicilia, istorico celebre, che fiori sotto Augusto, avendo girata la parte della terra più colta al suo tempo, e ricercate da gli Egiziani, ed à gli Asiatici le tradizioni più antiche, ritrovolle tanto diverse, che meritamente negò ad esse luogo, e nome d'istoria. Ecco le sue parole ἡ μυθολογία ἢ ἀδύτων τις, &c. pag. 28. *Alcuni di essi favoleggiano, che da principio i Dei, e gli Eroi regnassero nell'Egitto poco meno di anni dieciotto mila, e che l'ultimo trà i Dei, che tenesse il regno sia stato Oro. Ma gli uomini poco meno di quindici mila anni dicono avere imperato, sino alla Olimpiade 180. nel qual tempo noi passammo in Egitto, regnando Tolomeo IX. detto Dionisio. Di così fatte asserzioni niuna pruova però apportavano, conciossiache niuna possa prodursi di ciò, che non è stato. Anzi all'incontro alcune scuse di questa prodigiosa numerazione d'anni cercò taluno, sicome narra l'istesso ἡ Diodoro nel primo libro, ove dice: οἱ δὲ περὶ τῆς αἰγυπτίων, &c. pag. 15. *Fanno i Sacerdoti dell'Egitto un certo conto, che dal regno del Sole per fino al tempo di Alessandro, nel quale egli passò in Asia, vi corrono intorno à mille veni'anni. Affermano eziandio favolosamente, che quelli antichi Dei regnarono*
più*

1 Varro apud Cenf. de die natali cap. 8.

2 Diod. Sic. lib. 1. num. 44.

3 Idem lib. 1. num. 23.

più di mille dugento anni, e non meno di trecento quelli, che furono di poi. E perchè non pare, che si possa dar fede à questo numero de gli anni, vi bà un certo, che si affatica, poiche il moto del Sole non era appresso i più antichi molto bene in contezza, di misurare l'anno secondo il corso della Luna. Così dunque terminandosi l'anno in trenta giorni non è cosa impossibile, che alcuni vivessero mille dugento anni. Poco differente da questa scusa si è l'attestazione di * Censorino. *Et in Aegypto quidem antiquissimum ferunt annum bimestrem fuisse: post deinde ab Isone Rege quadrimestrem factum: novissimè Arminon ad duodecim menses, & dies quinque perduxisse.* In fatti, secondo à questo calcolo le trenta migliaja d'anni, che favoleggiano gli Egiziani del regno de gli uomini, e de gli dei, si ridurrebbono da questa supposizione à due mila, e cinquecento anni solari, quanti à un di presso ne scorsero, secondo la vera istoria, dal tempo del diluvio all'età dell'istesso Diodoro.

XIII. Trattanto da quella ignoranza medesima de' moti celesti, e particolarmente del corso del Sole si ricava un'argomento manifesto della menzogna de gli Egiziani; imperciocchè se gli abitatori d'Egitto furono que' periti d'astronomia, ch'essi stessi millantano, e se per tanti secoli scrissero le memorie di que' Principi distintamente; onde mai fù, che Tolomeo l'Astronomo, Egiziano di nazione, volendo paragonare le sue con le più antiche osservazioni nell'Almagesto, non ebbe ricorso a' libri de' Sacerdoti, nè alle mille dugento ecclissi, che al dire di * Laertio nel proemio delle vite de' filosofi, pretendevano osservate in Egitto nello spazio di quarantotto mila, ottocento, e più anni avanti Alessandro Macedone: Con tutto che gli Egizj, al dire dello stesso Diodoro, si vantassero d'aver tramandata ne' Caldei per mezzo de' loro Sacerdoti la scienza delle stelle; mà bensì ebbe ricorso alle memorie de' Caldei, dalle quali appariva la quantità dell'ecclissi vedute soli otto secoli prima, ch'erano indizio dell'età scorsa? Di una riprova simile ci serviamo per confondere gli stessi Caldei, come falsarij, allora che non contenti della vera preminenza d'antichità sopra gl'altri popoli, che veramente loro dava l'origine di qualche età antecedente, inventarono (forse à competenza degli Egiziani) di aver memorie d'osservazioni celesti 7 quattrocento settanta mila anni avanti; menzogna, che da se stessa resta abbattuta dal vedere i progressi dell'Astronomia, accresciuti più ne' quattrocento anni scorsi dall'ultime osservazioni de' Caldei ad Iparco, che non in tutti i 2 quattrocento settanta mila, che per l'avanti sognaron costoro.

E con sì fatto argomento di osservazioni celesti, non rispondenti alla finzione dell'età supposta, hanno i nostri Europei ridotti que' della China à confessare, che siano favolose invenzioni quelle, che ne' cento volumi dell'ist'pria loro professavano di conservare, come veraci istorie di quaranta, e più mila anni del di loro Imperio; se bene per altri argomenti ancora appresso i Chinesi di miglior fenno la sola * istoria del Rè Fohio
in

* Cenf. de die nat. cap. 7.

x Laërt. in prol. vit. philosoph.

y Cic. 1. de divin. num. 35. vide Vives in Comm. S. August. de Civit. lib. 12. cap. 1.

z Diod. Sic. lib. 2. num. 31. Cic. de divin. lib. 1. num. 35. a P. D. Bartol. della Ch'na lib. 1. pag. 66.

in quà (il dicui principio cade poco meno di trè mil'anni avanti la redenzione) era tenuta come autentica, e veritiera; e giudicata l'antecedente, come finzione, e favola, à guisa de' ramanzieri. Però in questa ancora un' Astronomo, e Missionario, lodato dal P. Bartoli, da cui nel primo della China abbiamo tutte queste notizie, dimostrò ^b per lo sito di due stelle, che riferivano osservate nel tempo del Rè Yao (d'alcuni creduto per uno de' figli di Noè, da cui altri autori incominciano il tempo istorico di quel regno) che intorno all'età del diluvio cadesse la nascita di quel Principe. E pure da' diloro annali apparisce, che Yao incominciasse à regnare, due mila, e ducento anni solamente prima dell'era nostra comune; onde lo sbaglio de gli annali dal computo delle osservazioni sarebbe almeno di due secoli interi; quando Yao non fosse uno di que' figli di Noè, vissuto più secoli, e fosse l'istesso Semo: già che il natale di Yao, al dire del P. Bartoli, si calcola 80. anni avanti l'era volgata del diluvio: e di Semo ci rappresenta la sacra istoria, che fosse venuto in luce un secolo prima di quel castigo. Che se alcuno concedere volesse a' Chinesi, che fino da più migliaja d'anni avanti à quel tempo osservassero accuratamente le stelle, per modo, che ne gli annali notassero il sito di esse; non sarebbe stata l'astronomia appresso loro tanto bambina, quanto la ritrovarono i nostri professori, che tragittarono colà quattro mila anni dopo, cioè nel secolo antecedente à questo, in cui viviamo; essendo che ^d i nostri Europei nel predire l'ora dell'ecclissi di gran lunga avanzarono il calcolo de' Chinesi; anzi avrebbero questi così il moto de' nodi, e gli altri de' luminari conosciuto più distintamente; come la precessione de gli equinozj conobbero, e diffinirono assai presso al vero, al riferire dello stesso ^d Bartoli: il quale racconta, che Ceucun, principale trà gli Astronomi di quel paese, visse mille ducento anni prima del nostro Tolomeo, cioè poco dopo la guerra di Troja, ed aggiunge, che nelle due Corti principali di quell'Imperio v'abbiano altrettanti Collegi di matematici, ne' quali si avvicendano à vegghiare ogni notte l'un d'essi, guardando il Cielo.

XIV. Furono forse più ritenuti nel fingere i popoli della Scitia, vicini à costoro, de' quali ^e Giustino narra la competenza d'anzianità con gli Egizj; mà non determina il numero de' secoli, in che regnassero. Solamente al fine del secondo libro narra, che per mille, e cinque cento anni avanti Nino tenessero l'Asia tributaria: il che non hà fondamento alcuno d'istoria; e con eguale franchezza si negava da gli altri, con quanta da loro si asseriva; non ritrovandosi vestigio alcuno di lettere, ò di monumenti, che rendessero probabile questo racconto.

Combattendo adunque trà se le finzioni di Caldea, dell'Egitto, de' Chinesi, e della Scitia, le prime con quattro cento mila anni d'ozio, l'altre con quaranta mila d'infanzia, e l'ultime con somma non conosciuta di tempo, e di gesta, senza fondamento, ò testimonio d'istoria, che oltre-

passi

^b Idem pag. 67.

^c Martin. in Atl. Sin.

^d P. Bart. China lib. 1. pag. 59.

^e Bart. China pag. 60 lib. 1. Idem pag. 58.

^f Just. lib. 1. sub init.

passi l'età di Noè, e de' suoi figli; rendono chiara l'abolizione delle passate memorie da qualche universale estermio della terra: quale sappiamo per mezzo delle sacre lettere essere stato il diluvio, di cui vedremo le notizie durevoli appresso à molte nazioni.

XV.. Poteva bensì conservarsi in que' pochi, che uscirono dall'Arca, la memoria dell'accaduto ne' secoli antecedenti, e tramandarsi questa per tradizione, ò per iscritto, à suoi posteri. Ed in fatto ricaviamo, che così faceessero, se confrontiamo trà se le prime memorie d'ogni più antica nazione; perciocchè in esse ritroviamo la lunga vita de gli uomini di quel tempo, da cui poscia i Gentili presero l'occasione di fingerli immortali, e nominarli ancor Dei. Così degli Egiziani abbiamo riferito con *f* Diodoro, che à taluno de' primi Rè attribuissero trecento anni d'imperio, ad altri eziandio più di mille. De gli Arcadi ancora scrive *g* Plinio, vantarsi essi della vita lunga de' primi Rè loro, estesa per trecento anni. E per raccogliarli tutti assieme, apporterò le parole di Luciano, che ò si rida, od approvi i racconti delle nazioni, così scrive nella sua opera intitolata *h* Macrobit. *Καὶ γὰρ ὅ ὅλα μακροβία, &c.* Anzi che tutte le nazioni per la regola del vivere si raccontano essere state di lunga età, si come coloro, che appresso gli Egiziani sono detti sacri scrivani, ò gerogrammati, e gl'interpreti delle favole appresso gli Assirj, e gli Arabi. Così ancora i Bracmani de gl'Indi, uomini molto diligenti in esercitarsi nella filosofia; e coloro, che si appellamo maghi, cioè à dire razza d'indovini, dedicata à gli dei; e appresso de' Persiani, e de' Parti, e de' Corasmi, e de gli Areei, e de' Sacbi, e dei Medi, e di più altre nazioni barbare: con ciò, che siegue: e più basso de' Sericani, dice, che vivessero trè secoli intieri.

Questa generale memoria della lunghezza di vita de' primi Padri, benchè alterata da ciascheduna popolazione con favole differenti, mostra però una origine di tradizione, tramandata quasi ne' rami da que' primi uomini, che à gli alberi delle nazioni furono comune stipite, e genitori. Si aggiunge nuovo carattere di verità à questa congettura dal modo di computare i primi secoli, distinti quasi in tutte le antiche istorie per vite de' primi Padri, e Signori. Finalmente l'uniformità, che risplende nella memoria della Creazione del Mondo, e della vita, prima innocente, indi rea de' nostri progenitori (avanti che le stravaganze della Greca filosofia l'alterassero con empj dubbj) sono, per quello, che à me sembra, molto autentico monumento di quella istoria, la quale noi sappiamo per divino dettato descritta, e senza finzione veruna ordinata ne' codici sacrosanti, che quì non citiamo per riverenza.

XVI. Con quella tradizione adunque, che à noi sembra di leggere, rimasta, per così dire, contro voglia de' proprj autori ne' primi racconti d'ogni nazione, spiegheremo l'istoria di questi dieci secoli, con l'ordine dell'

f Diod. Sic. lib. 1. num. 23. vide supra num. 12.

g Plin. lib. 7. cap. 48.

h Lucian. Macrobit. pag. 912.

i Supra num. 3.

66 ESPOSIZIONE, E PRUOVE DELLA CRONOL.
dell'età, servendoci d'essa, come di libro scritto in antichi, ma non del tutto ignoti caratteri.

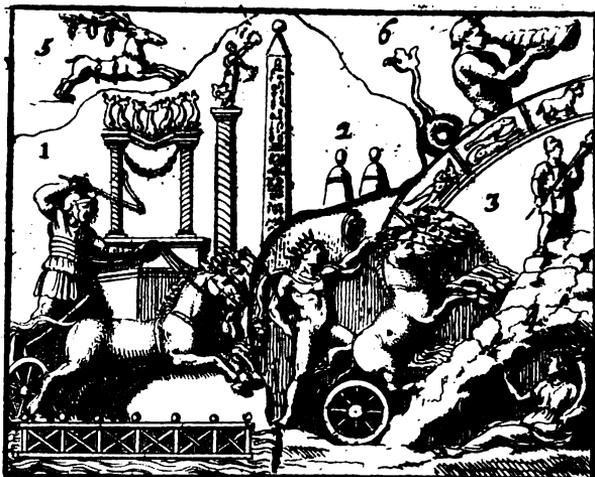
Frà tanto si può avvertire, così per questi, come per gli altri secoli, quanta pruova delle istorie risieda ne' computi della Cronologia, che à molti sembrano inutili; argomentandosi da ciò, che vediamo, all'altre gesta, le quali è forza, che l'abbiano preceduto; mentre quello, che osservasi di presente, è regolato da ciò, che fù per l'avanti. Se la ' correzione, introdotta da Gregorio XIII. riesce evidente, per l'interesse, che pruovano tutti li popoli dell' Europa nel conservare, ò contraddire quel computo; dobbiamo confessare, che l'anno corretto da Gregorio, fosse prima ordinato da Giulio Cesare. E se Cesare l'ordinò con le dottrine portate di Egitto; conviene affermare, che gli Astronomi di quel paese avessero per qualche secolo praticate le osservazioni, onde provennero le dottrine. Nè però questi secoli di osservazioni avanti à Cesare furono molti; perciocchè le dottrine non davano indizio di aver fatta riflessione à que' moti, che solamente nel corso di molti secoli si rendono à noi sensibili, quale si è l'anticipazione de' Equinozi, ò sia il moto delle 'fisse giusta l'ordinazione de' segni: ed altri, che accenna Tolomeo ne' suoi libri dell'Almag. essere stati poco prima avvertiti. Che se incontriamo nel Calendario de' Chinesi mutazioni corrispondenti al variare successivo de' cicli e Greci, e Latini, come attestano gli scrittori di quelle istorie, (se non quanto le rammentano più frequenti, essendo memoria di cinquantacinque riforme sino all'ultima del cadente secolo) riesce chiaro à conoscere, che per lungo tratto di età dal cominciare di que' periodi, siano veramente fioriti di quando in quando nuovi ristoratori. Stabilito in tal guisa alcun tratto di tempo certo; non è più dubbia la ricerca de' fatti, appartenenti a gli uomini di que' secoli: e resta solamente à vedere trà le molte narrazioni, che si producono, quale più d'ogn'altra si attenga a' segni, conservati delle medesime età. Che se avviene, i segni esser tali, che à molti popoli siano comunicati in conto di leggi, e di costumanze; è tanto necessario il concederli come vestigia certe d'azioni, quanto è impossibile di confondere le ordinate meditazioni della vigilia con le sconcertate immaginazioni del sogno.

Da questi segni, ordinati e trà se, e con i tempi, trarremo noi le pruove di quelle istorie, che ancora senza caratteri puotero tramandare ne' posteri qualche memoria d'esser già state.

DECA

DECA PRIMÀ ⁶⁷

Immagine Prima.



- 1 e 6 Lucerna antica appresso l'autore, ed altra lucerna pubblicata da Pietro Santi Bartoli.
- 2 Frammento di basso rilievo appresso il Panvinio de Lud. Circ.
- 3 4 Medaglione appresso l'Angeloni in Commodo.
- 5 Figura di superstizione Americana appresso Teodoro de Bry.

CAPITOLO PRIMO:

Della Creazione del Chaos, e della ordinazione del Mondo.

- I.  HE la tradizione del Mondo da Dio creato, primieramente confuso nel Chaos, indi ordinato nelle sue parti, sia stata comunicata anticamente ancora a' Gentili, si deduce dalla pompa, e da' sacrificzj del Circo Romano. II. E dalle memorie più antiche de gli scrittori profani d'Asia, e di Grecia. III. Si pruova essere pervenuta alla notizia
- I 2

izia de gli abitatori dell'Indie Orientali, e delle Occidentali per testimonio de' primi autori, che scrissero le relazioni di que' paesi. IV. Si esprime nelle cerimonie, e ne' giuochi Circensi con la figura, tratta da lucerne, e da bronzi antichi. V. E particolarmente col simbolo dell'vova delle mete, che rappresentano il mondo creato. VI. E nel rito de' sacrificj Eleusini, dove il Sacerdote assumeva il carattere di Creatore, e nel Tempio della Provvidenza eretto in Delo. VII. Si riconoscono le circostanze della Creazione nell'attribuire il principio delle cose all'acque, ed all'Oceano. VIII. Si venera da Messicani con empio, e barbaro culto d'ogn' anno un Idolo, creduto da essi, e nominato Creatore.

I.



ON trattiamo' quì l'argomento de' filosofi, come si pruovi da' principj naturali la Creazione, e la ordinazione del Mondo; mà solamente raccontiamo gl'indizj della cognizione, rimasta appresso alle nazioni antiche, e più colte, di quella istoria: i quali da noi si figurano con la pompa del Circo, usitata appresso i Romani: e con il rito de' misteri Eleusini, comunicati dall'Egitto a' Greci: e finalmente con l'immagine poetica, che della prima formazione del Chaos ci lasciarono ^a Esiodo tra' Greci, e tra' Latini ^b Ovidio nel principio delle trasformazioni.

Quanto al Circo, espresso nella figura, è cosa nota ^c, che ne' giuochi Circensi prima del corso delle carrette, e d'altri spettacoli, s'introduceva la pompa, cioè una Cronologia figurata delle più antiche, ed insigni memorie, venerate dalla superstizione de gli ^d Idolatri: che è quanto à dire le immagini de' loro dei, e de gli Eroi, de' Principi consecrati, de gl'inventori d'arti, e di scienze, e de' Capitani più illustri. Compiuta questa, si dava principio a' ^e sacrifici; indi a' giuochi: ed in ogn'una di tali cose rappresentavasi l'ordinazione del Mondo, e le sue parti, dalla provvidenza distribuite. Così ne' sette giri delle carrette figuravano gli altrettanti pianeti, che ordinatamente si muovono in Cielo ^f: nelle dodici carceri i segni del Zodiaco, ò mesi dell'anno: col rimanente di que' confronti, che fecero tanto esclamare i Padri contro la superstizione de gli spettacoli, e spiegò Tertulliano con quella fedelissima espressione ^g, *aurigas coloribus, & idololatriam vestierunt*. A questa si può dare per pruova, e per interprete Tullio ne' suoi libri della natura de gli

^a Hesiod. Theog.

^b Ovid. Metam. 2.

^c Panvin. de Circo ex Dionys. Halic. lib. 7.

^d Ex Macrob. Saturn. lib. 1. cap. 23. pag. 376. ex Aegypto usus feruiciorum in pompa.

^e Dionys. Halic. lib. 7.

^f Isidor. etymol. lib. 8. vide Panvin. de lud. Circ. fol. 34. & Corripp. Afr. lib. 1.

^g Cassiodor. epistola ad Faustum apud Panvin. de lud. Circ. lib. 1. cap. 6.

^h Tertullian. de spect. cap. 7.

gli dei : i quali i Arnobio intese volersi da alcuni abolire , come troppo chiari testimonj del vero : *oportere statui per Senatum , ut hæc scripta , quibus Christiana religio comprobetur , & vetustatis aboleatur auctoritas* . Ora in que' libri appunto ne accenna Cicerone , come sotto i nomi di Cerere , di Libero , e dell'altre maschere di deità : avessero empia mente nascosta i Gentili la cognizione della Provvidenza Divina , creatrice , e reggitrice del Mondo κ : *Quidquid enim magnam utilitatem generi afferret humano , id non sine divina bonitate erga homines fieri arbitrabantur* . Itaque tum illud , quod erat à Deo natum , nomine ipsius Dei nuncupabant , ut cum fruges Cererem appellamus , vinum autem Liberum , &c. tum autem res ipsa , in qua vis inest major aliqua sic appellatur , ut ea ipsa vis nominetur Deus , ut fides , & mens : e più sotto ^l . *Phyfica ratio non inelegans inclusa est in impias fabulas* . Siccome adunque dall'ordine regolato della natura avevano appreso le genti tutte à conoscere una sostanza creatrice , e conservatrice di quell'ordine , e di quelle cose , alla quale sostanza , come à Dio intendevano doverfi offerir sacrificio , se bene l'empietà sopraggiunta , confuse quelle nozioni , attribuendole al mondo istesso , ed alle sue parti , e adorandole iniquamente come Dei minori , il che apparisce da ^m Platone , e da ⁿ Tullio ; così noi abbiamo stimato immagine confacevole ad ispiegare questa testimonianza dell'ordine , e quella pruova , che sapevano quinci statuire d'un Dio Creatore , e reggitore dell'universo , figurandola per mezzo delle cerimonie del Circo : nelle quali mostravano le genti di riflettere , e di venerare l'ordine , dato alle parti del mondo , e dopo quella riflessione procedevano al sacrificio : cioè confessavano doverfi adorare il Creatore , e dispositore di questa macchina ; se bene perversamente facevano , offerendogli culto superstizioso , ed empio , tanto nel sacrificio , quanto nella pompa , e ne' giuochi .

Ed ancorche il Circo sembri istituzione de' Lidi , ò de' Greci , come vederemo nel secolo XXVI. n.12. ; con tuttociò la pompa , e molti ancora de' giuochi erano superstizioni , venute d' ^o Egitto , da cui appresero i Greci con i sacrificj di Bacco , e di Cerere , tutte l'altre favole de i loro Dei , per testimonianza , ch' ^p Erodoto , e ^q Diodoro ne danno in più luoghi della sua istoria ; dove attestano , che Orfeo , ed ^r Omero , maestri alla Grecia di favole , e di cerimonie , furono di ambedue queste dottrine discepoli nell'Egitto . Aggiungono che ^s Melampode di là portò i sacrificj di Dionisio a' Greci , ed i racconti di Saturno , de' Titani , e di tutti gli altri avvenimenti de' loro Dei : il che noi esplicheremo più à lungo nel discorrere del secolo 26. Nell'Egitto rammenta

Ero-

ⁱ Arnob. adv. gent. lib. 3.

^κ Cic. de nat. Deor. lib. 2. num. 44. ^l Idem num. 48.

^m Plato in Tim. ⁿ Cic. de universit. num. 26. Hæc Deus is , qui erat , de aliquando Deo futuro cogitans , levem eum effecit , & undique æquabilem , & à medio ad summum patem , & perfectum atque absolutum ex absolutis , atque perfectis : animum autem ut in medio ejus collocavit , ita per totum extendit : deinde eum circumdedit corpore , & vestivit extrinsecus , cœloque solivago , & volubili , & in orbem incitato complexus est , &c. Sic Deus ille æternus hunc perfectè beatum Deum procreavit .

^o Macrobio Saturnal lib. 1. cap. 23. pag. 376. ^p Herodot. lib. 2. ^q Diod. Sicul. Bibl. hist lib. 1. num. 23. & 96. ^r Herod. lib. 2. Vide etiam Schol. Pindari ad Olymp. Od. 5. stroph. 2.

Erodoto^f, che si traevano attorno le Tenſe, cioè le Carrette ſacre con le ſtatuſe de' numi, e che i devoti frattanto combattevano trà ſè co' baſtoni la qual coſa aſſomiglia molto al giuoco de' gladiatori, proprio de' Romani, e de' Greci, negli Anfiteatri, e ne' Cerchi; anzi ancora de' Toſcani antichi; giacchè li vediamo effigiati ne' di loro, ſepolcri. Ma di queſte nazioni partitamente, e di tali riti, che pruovano la tradizione del mondo creato, diremo nel fine di queſto capitolo.

II. Quando adunque noi adombriamo nella pompa del Circo la memoria, che conſervarono i pagani della creazione del mondo, benchè alterata con empie ſuperſtizioni; pare à noi di apportare un veſtigio aſſai chiaro di quella tradizione, comune a' popoli più rinomati per l'antichità delle iſtorie.

Reſta à ſpiegare, come la tradizione del Chaos, eſpreſſa in queſta prima immagine con i colori poetici d'Ovidio, ſia comune altresì à que' popoli ſteſſi. Mà queſto è chiaro, ſe riſlettiamo, che Ovidio appreſe quella memoria da Eſiodo, nella di cui Teogonia leggiamo prima di ogn' altra coſa prodotto il Chaos, e poi la Terra, ed Amore.

^a Ἡ τοὶ μὲν ἀποτίθησιν Χάος γένετο, &c.

Ed acciochè non crediamo, che queſta narrazione foſſe tenuta per mera favola de' Gentili, raccolſe * Eufebio le ſentenze de' Teologi di Fenicia, e di Egitto dagli ſcrittori più antichi, quali erano Sanchoniato-
ne, e Maneto, e dimoſtrò che i Fenicj ponevano come principj delle coſe l'Aere tenebroſo fecondato dallo ſpirito, ed il Chaos. Gl'inni, che paſſano ſotto nome di Orfeo, ſe bene, come avviſano^y Svida, e^z Taziano, ſpettano ad altra penna, cioè à dire ad Onomacrito, ò à Brontino ſono però
antichiffimi al parere degli eruditi; ed in eſſi la Notte, che da Eſiodo fù detta figlia del Chaos, ſi denomina^b genitrice degli altri dei: e ſi vuole avvertire, che Orfeo da gli antichi foſſe ri-poſto anzi trà filoſofi, che trà poeti, come appariſce dal^c prologo di Laertio. Ivi pure di Lino, così leggiamo. Diceſi, che Lino, il quale ſcriſſe la generazione del mondo, fù figlio di Mercurio, e della Muſa Urania; e ſcriſſe coſtui i corſi del Sole, e della Luna, e le generazioni degli animali, e de' frutti, e diede tal principio alla ſua opera: Era il tempo, che ogni coſa fù inſieme creata: il quale ſeguendo Anaſſagora, ed egli afferma, che ciaſcuna coſa è fatta inſieme, e compoſta, aggiuntavi per governatrice la Mente. Degli Egiziani la ſentenza ſi può leggere ne' libri di^d Platone, che di loro fù diſcepolo, ed è la ſteſſa, che ſopra narrammo deſcritta da^e Cicerone, d'un Dio eterno, Creatore del mondo: la quale ancora parve à^f molti ingegnoli ſcrittori del no-
ſtro

^f Herodot. lib. 2. ^g Sepulchr. Etruſc. apud Petr. Sanct. Bartol. & alios.

^h Heſiod. Theog. verſ. ^x Eufeb. de præpar. Evang. lib. 1. cap. 11. ^y Svidas in Orpheus & Pauſ.

^z Tatian. contra Græc. ^a Circa Olympiad. 56. ex Tatiano Marſham ſæc. 18. pag. 624. & marm.

Oxonien. Chron. inarm. Epochæ. Vide Voſſ. de arte poët. cap. 13. pag. 78.

^b Orph. in hymn. noct.

^c Diog. Laërt. in Prologo ad vit. Phil.

^d Plato in Sophiſta, ſeu de ente circa finem.

^e Cic. de Univerſ. num. 26.

^f Kircher. de Menſa Iſiaca.

stro tempo di riconoscere effigiata nella famosa Tavola Isiaca , e nell'altre antichità , e gieroglifici dell'Egitto .

Mà chiarissima per tutti si è la testimonianza d'antico autore , che leggesi trà l'opere d' ^g Aristotele , la quale apporteremo con le sue stesse parole , per far conoscere , che la tradizione della Creazione del mondo fosse commune à tutti i popoli ; e fosse antichissima , avanti che gli errori di quegli stessi , che s'intitolarono filosofi , la ponessero in dubbio . Le parole di lui sono queste : Αρχαῖος μὲν οὖν τις λόγος ἔστι πατρίος ἔστι πάντων ἀνθρώπων ὡς ἐκ θεῶν τὰ πάντα ἔστι διὰ θεῶν ἡμῖν συνέστηκεν , che tradotte in lingua nostra suonano appunto così : *E dunque una certa tradizione antica , e paterna à tutti gli uomini , che da Dio , e per mezzo di Dio siano state à noi costituite le cose tutte .* La quale proposizione è confermata a' di nostri dalle istorie di quelle nazioni , che questo autore mai non conobbe , cioè de' Chinesi , e degli Americani . Di quelli ci vien riferito dal ^h Traduttore di Confucio , principe de' loro filosofi , che ne gli annali , appellati da essi grandi , benchè ripieni di favole , pure si fa menzione della Creazione del mondo . ⁱ Il P. Bartoli aggiunge , che tengano essere stato creato di mezza notte ; ond'è , che da quel punto incominciano , come noi , à numerare il dì naturale . E de' Giapponesi , ad essi vicini , ci attestano le ^k ultime storie , che gli uomini del paese raccontano d'aver tradizione di un Dio maggiore , il quale credò non pure il Sole , e la Luna , ma i dei minori altresì , e da questi per mezzo d'un vovo di bronzo favoleggiano essere uscito il mondo , gli elementi , i colori , ed in fine da una donna , nata mirabilmente col fiato di uno d'essi , gli uomini , e le nazioni . De gli Americani ancora ^l leggiamo , che quantunque barbari nel Brasile avessero tralasciata ogni memoria di lettere , e di religione , riconoscevano contuttociò in altri luoghi la Divinità Creatrice . Così nel Perù adoravano un Dio maggiore del Sole (da essi venerato , e stimato à lui figlio) à cui davano il nome di Pachamach , e di Virachoca , che suona creatore , ò vero Pachajachachik , cioè Creatore del Cielo , e della Terra . E que' del ^m Messico attribuiscono la creazione , il dominio , e la conservazione del mondo ad un'Idolo da essi nominato Vitzliputzli , al di cui onore avevano eretto un tempio di magnificenza prodigiosa . E finalmente quelli della ⁿ Verginia sembra che avessero con maggior distinzione serbato il barlume della Sacra istoria , essendo che asserivano *un Dio solo primajo , grande , eterno avere creati da principio altri dei di primo ordine , acciocchè fossero à guisa di stromenti , e di mezzi alla creazione , ed al governo di ciò , che dipoi averebbe prodotto : indi il Sole , la Luna , e le Stelle , come semidei , ed instrumenti d'un altro ordine principale .* E dicevano

^g Lib. de Mundo & Caelo cap. 6.

^h Moral. de Confuc. Amsterd. 1688 pag. 2. & 5.

ⁱ P. Bart. della China pag. 61.

^k Ambassade all'Empereur du Japon 1680. pag. 138. part. 2.

^l Theodor. de Bruy Ind. Occid. hist. lib. 5. cap. 3. ^m Idem lib. 5. cap. 4.

ⁿ Thom. Arioth apud etud. de Bry de commod. incol. Virginie pag. 27.

vano prima d'ogni altra cosa essere state fatte l'acque, delle quali i dei avevano formate le creature tutte, visibili, ed invisibili.

Potrà dunque l'immagine del circo testificare nella pompa degli Idolatri le reliquie alterate della istoria prima del mondo; cioè della creazione di esse, e della ordinazione: è valerà, non pure per significarla conservata nelle tre parti della Terra, anticamente conosciuta; ma eziandio per dimostrarla tramandata, molti secoli avanti, ancora nell'America: dove leggiamo sollennizzarsi con pompa superstiziosa, rispondente à quelle de' Romani, è de' Greci, molte festività: è taluna di esse ogn'anno, tal altra con intervallo di quattro; sì come quella che ivi dicono *Toxcoalt*, solita à rinnovarsi per quello spazio appunto di tempo, in cui ritornavano allo stadio Olimpico i popoli della Grecia, e la Città di Roma à gli Agoni / Capitolini.

IV. Ed acciocchè ogn'uno possa confrontare le autorità degli scrittori accennati con i segni della figura proposta, conchiuderemo la relazione con dar contezza de' gli originali, onde habbiamo tratta ciascuna parte della medesima immagine.

A bello studio si è composta di più frammenti d'antichità la figura così della Creazione, come dell'età, che succedono in questa Deca: per denotare, che appresso alle nazioni sia rimasta qualche notizia, se bene alquanto deformata, e tronca, delle istorie, precedenti al diluvio. La rappresentazione del Circo *†* notata *I*, si è ricavata da un frammento di lucerna, conservata appresso l'autore: à cui è simile un'altra, pubblicata dal Signor *** Pietro Santi Bartoli nella prima parte al foglio 27. De' colori proprj delle fazzioni, ne quali si figuravano le stagioni, ò gli elementi, rimane il nome in molte lapide appresso *** Panvinio, ed il vestigio in una parte di fregio, lavorato di creta dipinta, che già ornava le Terme di Tito, ed ora accresce lo studio privato del medesimo autore: di cui si è accennata una *†* porzione al num. 2. che appartiene alle mete. Se alcuno desidera di vederle più intiere; può ricorrere alle medaglie, ed *‡* marmi, che descrive copiosamente il Panvinio.

V. Qui basta di riflettere alle vova, nominate de' Castori, con le quali ornavano gli antichi la sommità delle mete; ed appartengono alla memoria della creazione del mondo. Perciocchè, come osserva eruditamente *‡* Giovanni Argoli nelle note al Panvinio, *revera, ac serid ad ostendendum naturæ typum, ovum proponebatur in spina, ubi solem obeliscus, spina Zodiacum reddebat* &c. con ciò che siegue. E se bene l'vova del Circo erano attribuite all'onore de' Castori da' Romani, per testimonio di *** Tertulliano; con tutto ciò nell'Egitto la figura dell'vovo, che usciva di bocca alla mente Creatrice delle cose; nominata Cneph, e l'altra figura ova-

ta,

o De Bry lib. 2. pag. 3. *p* Idem hist. Ind. Occid. lib. 5. cap. 9. & 24. & 29.
r Schol. Pindari Ol. 9. 92. vide ap. Scal. de emend. temp. lib. 5. pag. 40. *s* Cenforin. cap. 6. pag. 10.
† Fig. 1. num. 1. *n* Lucerne antiche par. 1. num. 27.
x Panvin. de lud. circ. lib. 1. cap. 10 *y* Fig. num. 2.
‡ Jo. Arg. not. ad Panv. de lud. circ. lib. 2. pag. 61.
‡ Tertull. de spect. cap. 4.

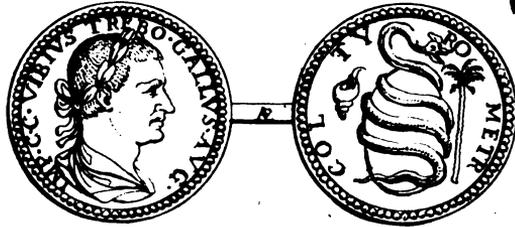
ta, che si rinchiudeva trà mitterj di Bacco assieme con il serpente, erano simboli del Mondo da Dio creato ^b. Enim verò ille Phanes ò ἐκ τῆ αὐτῆ ex ovo profusus hieroglyphicè dicitur ab Athenagora in legat. pro Cbrist. Deum autem Ægyptii τὸ στοματος προΐεσθαι φασιν ὡδὲν . . . ἐφύλασσεν ἢ τὸ ὡδὲν τὸν κόσμον, ex ore ovum effudisse ajunt . . . ovum autem illud mundum interpretari teste Porphyrio apud Eusebium lib.3. præp. cap. 11. Eoque accedit Macrobius lib.7. Saturn. cap. ult. & inquit, ne videar plus nimio extulisse ovum elemeni vocabulo consule initiatos sacri liberi Patris: in quibus hac veneratione ovum colitur, ut ex forma tereti, ac penè spheruli, atque undique versum clausa, & includente intra se vitam, mundi simulacrum vocetur. Così l'eruditissimo Padre Bonjour nella sua dissertazione, impressa in quest'anno in Roma: à cui si potrebbero aggiungere le parole del ^c Commentatore Tertulliano Ægyptii Deum Cneph effugebant ovum ore vomentem, mundum Dei verbo productum significantes: e con quelle ancora molte autorità degli antichi, che apportò alcuni anni sono l'autore del libro intitolato ^d Telluris theoria sacra. Ma vaglia per tutti ^e Porfirio appresso d'Eusebio, che più d'ogni altro dichiara la nostra intenzione di esprimere con quella figura la memoria della Creazione del mondo riconosciuta da gli Egiziani: τὸν δημιουργόν, ὃν κληθὲν οἱ Αἰγύπτιοι προσεγορεύουσιν, &c. effetricem illam rationem, quæ ab ipsis Cneph appellari solet, humana specie configurant colore cæruleo, eoque nigricante, cingulum ac sceptrum manu tenentem. Huic in capite regius ex penna galericulus est, quod ejusmodi ratio abdita fere obscuraque lateat, summoque inveniri labore cum possit, eademque vitæ fons ac regina cum sit tum verò intelligente quodam, ac spiritali motu cieatur: ΚΑΙ ΟΤΙ ΝΟΕΡΩΣ ΚΙΝΕΙΤΑΙ. Hunc porrò Deum ἐκ τοῦ στοματος προΐεσθαι φασιν ὡδὲν, ex ore ovum effudisse narrant: ex eoque satum alium esse Deum, qui ab ipsis Phiba, Vulcanus à Grecis nominetur. Ovum autem illud MUNDUM ESSE INTERPRETANTUR ΕΡΜΗΝΕΥΟΥΣΙΝ ΔΗ ΤΟ ὡδὲν ΤΟΝ ΚΟΣΜΟΝ, eique numini ovum consecravunt, quod veteres ad potum lacte uterentur. Sin quì la teologia dell'Egitto; à cui si vede assai prossima quella de' Giapponesi, che nel Tempio ^f di Dayboth eressero un Vovo di bronzo, investito da un Toro, dal di cui fiato dissero essere stato creato il mondo: e nel prossimo tempio del ^g Creatore dimostrarono un idolo con simboli molto corrispondenti al Cneph de gli Egiziani, per lo scettro, per il cingolo, per il serpente, e per la qualità del colore. Con il simbolo dell'Egitto pare, che la Fenicia, tanto prossima e di sito, e di tradizione, accordasse quello, che osservasi in una medaglia rarissima di Treboniano Gallo, conservata nel Museo dell'Eminentissimo Signor Cardinale Otthoboni; la quale appor-teremo tanto più volentieri, quanto che una simile dell'Imperatore Ela-

K

gaba-

^b P. Bonjour pag. 3. dissert. de nom. Josephi Patriarchæ.
^c De la Barre in not. ad lib. 3. advers. Marcion. pag. 176.
^d Auth. lib. Tell. theor. fac. circa fin.
^e Porphyr. apud Euseb. præpar. Evang. lib. 3. cap. 11. pag. 115.
^f Ambassad. au Japon pag. 207.
^g Vide infra cap. 17. num.
^h Ambassad. au Japon pag. 208.

gabalo viene riferita dal celebre Signor *Vaillant* trà i monumenti della Colonia di Tiro, à cui la nostra similmente appartiene:



Un'ovo, al quale d'intorno s'avvicchia il serpente, con la palma, propria della Fenicia, e con la conchiglia consueta di Tiro forma il roverscio della medaglia, ornato della iscrizione *COLONIA TYROS METROPOLIS*, e nella parte anteriore il capo laureato di Treboniano Gallo hà le seguenti lettere *IMP. CAESAR CAJUS VIBIUS TREBO GALLUS AVG.* Bastano le parole di *K* Atenagora riferite dal *P. Bonjour*, perche si riconosca in questi simboli dell'ovo, e del serpente la parte de' misterj di Bacco, alludente al mondo, ed alla di lui creazione. Dopo di avere avvertito con *Macrobio*, che *in sacris Liberi patris hac veneratione ovum colitur, ut ex forma tereti, ac penè sphericali, atque undique versum clausa, & includente intra se vitam mundi, simulacrum vocetur*; siegue così: *Addit laudatus Athenagoras ex Orphicorum auctore ipsum Phæneta* (cioè il mondo, detto perciò Pane da *פּאַנאַח* Panah; ovvero *פּאַנאַ* Phane) ἢ σῶμα, ἢ γῆμα ἔχον σφαιρόντος: *Draco* vel corpus, vel speciem habere. *Quippè mundum exprimere volentes Aegyptii, ὄφιν ζυγαζῶσι serpentem pingunt; apud Horum Apollinem lib. 1. Hierogl. 2.* ò pure, per unire i due simboli del serpente, e dell'ovo, dipingono il serpente, avvicchiato intorno ad una palla, come rappresentano le *1* Guglie, e la *Tavola Isiaca* di Bembo, esposte dal *P. Kircher* nell'obelisco Pamfilio. Quindi è, che nel Circo l'ova si collocavano sopra le mete, non tanto perche l'Oriente, e l'Occidente, rappresentati nelle mete (al dire di *Cassiodoro*), potevano indicare l'origine, e'l perir delle cose contenute del Mondo, quanto perche le *m* mete istesse erano dedicate l'una al Dio del Consiglio, l'altra à Venere Murcia, ò genitrice: quasi volessero dimostrare gli antichi, che la mente consigliere del Creatore fosse stata la vera, e sola generatrice del mondo. Varrà dunque la figura delle mete, adornate con l'ovo, e con essa le medaglie di Tiro, e la Teologia de gli Egiziani, e de' Fenicj (di cui si parlerà più à lungo nell'esplicare l'origine della idolatria nel secolo XIX) varranno à dimostrare con *Attenagora*, e con *Eusebio*, che la dottrina della

i Vaill. Colon. Rom. tom. 2. pag. 136. *K* P. Bonjour differt. de Jos. Patr. pag. 3.

l P. Kirch. obel. Pamph. pag. 348. & 399. lib. 5. cap. 3. & lib. 4. hierogrammi. 17.

m Cassiod. lib. 3. Variar. epist. ad Faustum, & Tertull. de spect.

della creazione del mondo fosse pervenuta agli orecchi di quelle nazioni, e fosse penetrata sino nell'Indie, e nell'ultime appendici dell'Asia, dove tuttavia si conserva, in faccia, e ad onta delle superstizioni istesse de' Barbari.

Oltre il consentimento de gli Egiziani, e de' Fenicj nella memoria del mondo creato, rappresenta la nostra figura al n. 3. e 4. le tradizioni de' Greci, intorno alla medesima istoria. Un raro medaglione di Commodo, che fu ritrovato in Roma due anni sono, e trasmesso dal Signor di S. Germano in un celebre Museo della Francia, figura l'Imperatore nudo, e coronato di raggi, quale rappresentasi il Sole, in atto di guidare la quadriga sopra una rupe: nella di cui sommità vedesi un uomo ornato di pileo Frigio, che alza una facella correndo; e nell'antro, sotto alla rupe, (il quale perciò si conosce essere la ^m spelonca della madre Idea, o sia della natura generatrice del mondo) sta coricata una donna, che tiene il corno d'abbondanza, appoggiato al braccio sinistro. La nostra figura dimostra bastevolmente que' simboli, ed insieme la fascia del Zodiaco, ornata di segni celesti, ed espressa nell'istesso bronzo, di cui parleremo nel cap. 26. dove si apporterà il disegno intiero del medaglione: Per ora ci contentiamo di avvertire al sacrificio, indicato da colui, che porta la facella accesa sul monte, perciocchè ne' misterj Eleusini (i quali dimostreremo espressi per quelle figure) delle quattro persone, che ministravano, la principale, cioè il Gierofante, o gran Sacerdote, s'adornava in sembianza di Creatore, siccome il ⁿ Daduco, o portatore della facella rappresentava il Sole, e così gli altri figuravano due Pianeti, con loro simboli. Riferirò le parole d'Eusebio, troppo chiare per illustrare quel rito, e troppo degne di pruovare la tradizione del mondo da Dio creato.

ὁ ἐν ὁ τοῖς κατ' Ἐλευσίνα μυστηρίοις ὁ μὲν ἱεροφάντης εἰς τὴν εἰκόνα τῷ δημιουργῷ ἐκδηλοῦται, φάσκει δὲ εἰς τὴν Ἡλίου. Ἐὖ οὐ μὲν ἐπὶ βομῶν εἰς τὴν Σελεύου, ὁ δὲ ἱεροκέρξ, Ἐριμῶν· cioè; *Mà ne' misterj Eleusini lo stesso Gierofante, o gran sacerdote rappresenta con gli adornamenti la immagine del Creatore; mà colui, che porta la facella, hà sembianza di Sole; e l'altro, che sta presso all'altare, figura la Luna; ed il sacro precone, o banditore, Mercurio.* Macrobio ancora ne fa conoscere, che il tempio, dedicato in Delo alla Providenza, ritenesse vestigj della tradizione del Chaos, e della ordinazione, data alle cose dalla Providenza del Creatore. *¶ Namque post Chaos, ubi primum cœpi confusa deformitas in rerum formas, & elementa nitescere: terraque, ad huc humida substantia, in molli atque instabili sede mutaret; convalescente paulatim æthereo calore, atque inde seminibus in eam igneis defluentibus, hæc sidera edita esse creduntur: & Solem maxima caloris vi in superna raptum. Lunam verò, &c. Sed divinæ Providentiæ vicit instantia, quæ creditur juvisse partum. Ideo in insula Delo ad confirmandam fidem fabulæ (parla nel sentimento de gli Stoici) ædes Providentiæ, quam ναῦν ἀπονοίας ἀδμῶς appellant, apta religione celebratur.*

^m Figura num. 4. ⁿ Figura num. 3.
^o Euseb. præpar. Evang. lib. 3. cap. 12. pag. 117.
^p Macrob. Saturnal. lib. 1. cap. 18.

VII. Finalmente al num.6. si esprime nella figura nostra il frammento di una lucerna sepolcrale, che rappresenta l' Oceano padre delle cose, ò sia il principio dell'acqua, da cui volle Talète essere scaturiti gli uomini, e gli animali, e gli altri parti della natura, anzi gli stessi dei (cioè i corpi più riguardevoli dell'universo): come piacque à Brontino, creduto Orfeo, nell'Inno cantato all'Oceano: e come intese Macrobio nel primo libro de' Saturnali, da noi riferito: dove si è udito descrivere il Chaos, e poco appresso l'ordine posto alle cose dalla Provvidenza divina:

Ἰσμέανον καλέω, πατέρ' ἀρδίων αἰὲν ἔόντα,
 Ἀθανάτων τε θεῶν γένεσιν ἀρχῶν τ' ἀϊδράπων.

L'Oceano invoco, padre

Incorrotto, ed eterno,

Della scbiatta mortal germe, e de' numi.

Il che si vuole intendere d'una celebre circostanza intorno all'istoria della creazione; ed è la separazione de' fluidi, dopo la produzione del Chaos: di cui l'istesso autore degli inni, e della Argonautica in più luoghi conservò la memoria: e con lui gli Asiatici, e gli Egiziani, ed altri popoli, da noi riferiti in questo capitolo; cioè à dire gli Americani della Virginia, che prima d'ogni altra cosa cominciano la creazione dall'acque.

VIII. Per non lasciare senza figura delle sue feste ancora le nazioni d'America, rappresentiamo * al num.5. il sacrificio d'ogn'anno, celebrato nella Florida sul principio di Primavera, coll'espore a' raggi del Sole la pelle di Cervo, adornata di varie corone: se bene il sacrificio, che spetta alla memoria della creazione, doveva prendersi dagli abitatori del Messico, dove si nomina l'idolo * Uliziputzli con titolo di Creatore: Mà perciocchè questo giorno ancora si festeggia coll'ammasso di quelle corone; per non ingombrare sovrverchiamente il disegno con abbondanza d'immagini, ci è sembrato meglio di esprimerlo con quell'unica della Florida, che abbiamo tratta dalle figure, incise al num. 35. da Teodoro de Bry nelle relazioni dell'America Settentrionale.

Imma-

g Lucerne antiche par. 1. num 5.

z Cic. de nat. Deor. lib. 1. num.19. & Academ. quest. lib. 2. num.108.

f Orph. hymn. Ocean.

z Orph. Argon. vers. 12 & vers. 419. * Fig. num. 5.

* Theod. de Bry hist. Amer. lib. 5. cap. 4. vide sup. num. 3. lit. nt.

z Idem fig. 35. ejusdem hist.

Immagine Seconda.



- 1 Avello antico nella Villa Panfilia, stampato trà i bassi rilievi di Roma fol.81.
 2 3 4 5 6 7 8 Basso rilievo antico della Villa Peretti, stampato ne' bassi rilievi di Roma fol.71.
 9 Base antica della Villa Mattei, pubblicata da Sponione' Miscellanei pag. 3.

CAPITOLO SECONDO.

L'Età d'Oro, ovvero lo stato d'Innocenza.

- I.  O Stato de' primi uomini nell'innocenza, e felicità naturale, cangiato in quello di colpa, e di miserie, fù esposto da' Poeti con le favole di Pandora, e dell'età seguenti dopo il secolo d'oro. II. Ma s'intendeva essere vera istoria la tradizione di quel cangiamento: III. Il quale è figurato nel basso rilievo della Villa Panfilia, che rappresenta la vita, e l'origine del genere umano da' due primi progenitori. IV. Spiegazione di quel monumento. V. Altri vestigj di tradizione, circa lo stato, e circa il luogo delizioso de gli uomini, prima d'esser colpevoli, VI. Trattati dalle cose attribuite à Pandora da gli antichi, VII. E confrontate con le
 memo-

memorie de' Giapponesi, e degli Americani. VIII. Esposizione d'un basso rilievo, che rappresenta una cena solenne, IX. Ed appartiene, non à Frimalcione di Petronio Arbitro; X. Mà alle feste Saturnali. XI. Nella età d'oro, e di Saturno, si figura lo stato dell'innocenza. XII. Si deve distinguere il primo Saturno de' Gentili, à cui attribuirono ciò, che apparteneva al primo Padre Adamo, dall'altro Saturno, di cui fecero proprio ciò, che intervenne à Noè.

I.



POPO l'istoria. della creazione, e della ordinazione del Mondo, siegue l'altra, nulla meno importante, e forse altrettanto universale, quanto la prima, cioè l'attristire de gli uomini, caduti dallo stato dell'innocenza in quello di colpa, e di miserie, di cui la vera istoria, rimasta solamente ne' libri sacri, pervenne per tradizione ancora a' Gentili; se bene da questi fu involta, ed oscurata con favole.

Noi seguendo l'ordine incominciato, di valerci à rappresentarla solamente di profane memorie, accenniamo qui ancora la pruova di questa tradizione con due figure: l'una poetica di Esiodo, e di Ovidio: l'altra istorica d'una solennità superstiziosa di quasi tutte le antiche nazioni.

Da Esiodo, e da Ovidio fu colorita la mutazione de' costumi de gli uomini, e della felicità naturale, che avanti della colpa pruovarono i primi padri, nelle miserie, che tuttavia l'accompagnano, con la finzione delle quattro età, denominate da' metalli, più, o meno preziosi, d'oro, d'argento, di rame, di ferro, la quale sarà in questa, e nelle seguenti figure esplicata. Scrissero più tosto da istorici, che da' poeti allora, che descrivendo l'età dell'oro, cioè lo stato della innocenza, dissero:

** Mox etiam fruges tellus murata ferebat &c.*

E parlò Esiodo con lingua maggior della sua, quando scrisse, che una donna da esso chiamata Pandora, per avere i doni di tutti li dei raccolti in se stessa nell'essere formata, fu cagione di mutare la vita felice de gli uomini d'allora nella calamitosa, che ora proviamo.

*Ἦν μὲν γὰρ ζωσιῶν ἐπὶ χερσὶ οὐλ' ἀνδράπων
Νόσσην ἄτερ τι κακῶν, ἔ' ἄτερ χαλεποῖο πόνου,
Νούτων τ' ἀργαλέων, ἄντ' ἀνδράσι γῆρας ἔδωκεν.*

Perciocchè prima in terra

Visse l'umana prole

Da' mali esente, e da fatica dura,

E da molesti morbi,

Che pegni di vecchiaja à noi son dati.

Αλλὰ

a Ovid. Metam. 1.

b Hesiod. opera & dies vers. 90.

Ἀλλὰ γυνὴ χεῖρασι πίθου μέγα πῶμ' ἀρελῦσα
 Ἐσέδασ' ἀνδράποισι δ' ἔμισατο κήδεα λυγρὰ
 Μοῦτι δ' αὐτίδι Ἐλπίς ἐν ἀρήντοισι δόμοισι
 Ἐνδον ἔμμυε,
Mà la donna, rimosso
L'ampio coverchio, che ritenea'l vaso,
Sopra i mortali gravi cure hà sparte.
Entro l'urna fatal sola Speranza
Rimase intera.

Certamente la Poesia in questo lavoro dell'età impiegò del suo poco più, che il colore, e la tintura di que' metalli: perciocchè in ispiegare il vero sentimento, coperto dalla finzione, dimostrò, che i costumi d'una vita innocente erano tutta l'orditura, e la trama della età d'oro: e la mutazione in istato di malizia, sempre maggiore, valeva in suo linguaggio lo stesso, che l'età d'argento, e di bronzo. Esiodo, ed Arato tra i Greci, e tra' Latini Virgilio, Ovidio, e Seneca espressero ne' loro versi, l'occasione della finzione essersi presa dal vero cangiamento dello stato d'innocenza, e di felicità, in quello di malizia, e di traversie. Mà più d'ogni altra cosa in queste autorità de' Poeti si deve considerare, che d'ordinario non riferiscono quella tradizione, se non quando professano di parlare con verità della prima formazione del Mondo, e dell'uomo: e quando passano dall'ordine inferiore di artefici del ben dire, e dell'ornatamente descrivere, come poeti, all'altro superiore di meglio pensare, e di perfettamente discorrere, come filosofi. Così Esiodo intraprese di svelare le narrazioni di Pandora, e delle quattro età al fratello Persa, quando volle instituirlo come filosofo nella più scelta sapienza, da preferirsi ^c, com'egli accenna, al patrimonio, ed alle ricchezze regali. ^d Arato le inserisce à quell'opera, la quale per commendare di studio di verità, basta dire, che fu tradotta da Tullio, cioè da colui, che in se ^e raccolse tutta la sapienza de' Latini, e de' Greci, e ne riportò più frammenti nell'opere di filosofia, composte da se per corona di tutte le altre nell'estremo della sua vita ^f Virgilio le tratta nel principio della Georgica, dove adempie le parti di puro istorico naturale. Seneca il Tragico le pone in bocca dell'altro Seneca il morale, ò sia egli medesimo, ò il padre, ò il fratello, introdotto nella sua ^g Ottavia à meditare qual filosofo da se solo. Ed Ovidio nel primo ^h delle trasformazioni le soggiunge alla ordinazione delle cose fatte da Dio dopo il Chaos, cioè alla Teogonia di Esiodo: di cui tanto fu il credito appresso i gentili, che la giudicarono dettatura di colui, che fosse ^b divinamente ispirato, *divinitus afflatus*, come per testimonio di Celso assume Origene più d'una volta nel combattere le derisioni de' nostri dogmi. Mà senza ricercare ad uno

ad

^c Hesiod. opera & dies vers. 95. & seqq.

^d Arat. in Asterismo Virginitis:

^e Lactant. lib. 1. de fals. relig. cap. 15.

^f Virg. Georg. lib. 1. vers. 125. & seqq.

^g Sen. Octav. act. 2. sc. 1.

^h Ovid. Metam. 1. vers. 89.

ⁱ Orig. lib. 4. contra Cels. pag. 466.

ad uno i Poeti, basta per tutti l'autorità di un Profatore, cioè di ' Pausania: il quale se bene dubita, se Esiodo sia l'autore della Teogonia pubblicata col di lui nome; con tutto ciò paragona quell'opera per l'antichità con gl'inni di Olene, il primo autore di quel genere di composizioni trà i Greci: dopo di cui scrissero Panso, ed Orfeo, institutori di cerimonie, e di cantilene: ed altrove in descrivere la favola di ^K Pandora scolpita nella base di Minerva, che dicevano Παρδωνά, cioè vergine, ed era simbolo della sapienza d'Egitto, come può raccogliersi dalla sfinge, e da' grifi aggiunti per divise della celata) scrive così: Πεποιήται ὁ Ησίοδος τε ἔ' ἄλλοις, ὡς ἢ Παρδωνά γένετο αὐτῆ ΓΓΝΗ ΠΡΩΤΗ, cioè *l'hanno scritto sì Esiodo, come gli altri, che Pandora fu la prima femmina, che fosse mai generata, e che prima di lei non era sesso femminile ancora al mondo*. Onde fu, che Platone, erudito nelle tradizioni di Egitto, e banditore delle medesime appresso la sua accademia in Atene, ricevè trà misterj di filosofia i sentimenti d'Esiodo: ὅτι γάρ Πλάτων, ὃν τιθαυμάσασιν (scriveva ^m S. Cirillo contro Giuliano) οὐκ ἀπόβλητον ποιῆται τῷ Ησίοδου Θεογονίαν ἐκδέξασθαι ἢ τις ἔ' ὀταλαπύρος κριμὴν διὰ γε ἤσ' αὐτῆ λόγων, cioè: *Imperciochè lo stesso Platone, da essi ammirato, non avere isprezzata la Teogonia di Esiodo, si può agevolmente provare da i medesimi suoi discorsi: e poco appresso: ὅτι ὁ τὸν Ησίοδον περὶ θεῶν λόγον οὐκ ἀτιμάσασθαι ἔχει, &c. Ma che non abbia disprezzato ciò, che Esiodo cantò de gli dei, si vede chiaramente, quando altrove ancora dice, che della Terra, e di Urano siano figli Oceano, e Teti, e di costoro Forci, Saturno, Rea, Giove, Giunone, e quanti fratelli sappiamo à questi essere attribuiti. E discende finalmente à Pandora, concessa da Giuliano, e da Platone per la narrazione di Esiodo, e conchiude: τὶ οὐδ', ὃ κρᾶτιστε, &c. Perché dunque rigetteremo noi, ὃ Giuliano, quasi poco decenti le cose scritte da Mosè intorno alla formazione della donna creata da Dio; e vorremo ricovere la Pandora d'Esiodo?*

Queste ultime parole di San Cirillo somministrano la spiegazione ad uno de' frammenti d'antichità, per noi espresso in questa prima figura dell'età d'oro.

Trà i bassi rilievi di Roma, pubblicati alle stampe dal Signor de Rossi, come i più degni di proporsi al pubblico per la scelta erudizione, che rappresentano, v'hà l'insigne * Sarcofago, ὃ avello, conservato nella Vigna Panfilia, in cui si esprime la formazione dell'uomo, e la successione dell'età dal primo tempo, in che l'anima viene infusa nel corpo, sino all'ultimo istante, in cui separata ne parte. Prometeo occupa il mezzo, e più degno sito del vaso, e stà lavorando le statue, alle quali Minerva infonde lo spirito, figurato per la farfalla, che da lei viene accostata alla più sublime parte del capo. Mà verso l'angolo di quel pilo, vedesi un'albero, a cui stende la mano una figura d'uomo nuda, mentre un'altra figura di femmina, similmente ignuda, e ricoverata sotto la medesima pianta, stà ricoprendosi per vergogna: in somma è tanto simile alla figura di

i Pausan. lib. 9. pag. 581.

K Pausan. Att. lib. 1. pag. 43.

l Verf. Ital. Paus. pag. 29

m S. Cyrill. lib. 3. contr. Jul. pag. 76.

n Bassi rilievi di Roma fol. 80. & 81.

di Adamo, e di Eva, solita di scolpirsi sovente ne' sarcofagi de' Christiani, che ° il Bellori avvisò poter essere alcuni di parere, che ivi si rappresentino que' medesimi padri dell'umano genere, se il rimanente delle figure d'argomento dissimile non persuadesse ad interpretarle diversamente. La figura è da noi ^p segnata col numero I, e da lui similmente nell'intiero disegno di tutto l'avello, e vi aggiunge le seguenti parole: *Se primò offert duplex hominum genus, mar, & femina, descendentes è felici regione ad elementa. Plato, Hierocles, Manilius, ed in fine: Fortè aliquis opinabitur, primas figuras num. 1. Adam, & Evam referre; sed diversum argumentum reliqui operis contrarium suadet.* A me sembra però, che non sia tanto lontano il complesso dell'altre figure dall'ammettere questa interpretazione, ch' esclude l'eruditissimo annotatore. Perciocchè tutte sono di un solo istituto, ch'è di rappresentare i principj della formazione dell'uomo. Lo scultore di quel monumento unì molte sentenze di varie sette, per esprimere il suo pensare. Oltre à Prometeo, che forma il corpo; v'hà la figura de' quattro elementi, che lo compongono, giusta il parere di Empedocle tra' Greci, e di Varrone tra' Latini. Vedesi la fucina, e in essa, oltre al fuoco, si scorgono più persone lavorare il metallo, che forse è indicio delle quattro età differenti di Esiodo. V'hà la Parca, ed il Fato, e avanti di tutto ciò le due figure sotto l'albero già descritte: le quali non sarebbe maraviglia, che ancora da' Gentili fossero state ricevute come sentenza di antica nazione: essendochè la maniera della scoltura dà à divedere, che fosse incisa ne' tempi, vicini al terzo secolo dopo Augusto, quando i Christiani erano già molto noti appresso alla gentilità. Che se l'Imperatore Severo Alessandro nel suo Larario venerava insieme l'immagine di Christo Signor Nostro, ed i simulacri degl'idoli; come scrive Lampridio; non sarebbe lontano dal verisimile, che alcun altro di sua corte, o di quel secolo incidesse nel Sarcofago i principj della scuola Christiana assieme con gli altri delle sette de' varj filosofi, e della superstizione de' suoi pagani.

V. Mà quando ancora siano figure dell'anime, credute da' Platonici scendere dalla felice regione alla sede propria de' elementi, questo errore medesimo dà indicio della tradizione di quello stato d'innocenza, che noi cerchiamo di far conoscere insinuata anticamente tra' le memorie di qualunque nazione. Perciocchè l'immaginare l'anime create ad un tempo, e collocate in luoghi felici, che sù l'errore de' Platonici, sù altresì un cambiamento della tradizione, avuta da' suoi maggiori, intorno allo stato innocente, in che tutti saremmo nati, se i primi genitori lo avessero conservato, e intorno al luogo di delizie, dove furono da principio collocati que' due, che di là poco appresso meritavano per sè, e per gli altri l'esilio. Dal confondere queste notizie con le fallacie d'ineperta filosofia nacquerò gli Elisi, e l'isole felici de' gli Atlantidi, la trasmi-

L

grazio-

• Bellor. in notis ad idem marmor. ibi. p Fig. num. 1.
 • Bellor. ibi. r LaQant. lib. 2. cap. 13.
 / Lamprid. in vita Sev. Alexand.

grazione delle anime, ed il ritorno dopo mille anni, *ubi mille rotam volvere per amos*, il natale di Pandora, il regno di Saturno. Conoscevano per esperienza non modo philosophi, sed poëta quoque, qui & priores multo fuerunt, & ante natum philosophiae nomen pro sapientibus habebantur l'inclinazione pessima della natura corrotta: e la ragione dettava, non poter i vizj esser da Dio, fonte d'ogni bontà. Intesero alcuna cosa della libertà, data in Cielo a' puri spiriti, ed in terra agli uomini nel produrli: e dell' abuso di essa in disprezzo del Creatore. Mà amando di non intendere per non cercare ciò, che dovrebbero volere, mischiarono Cielo, e Terra, Fato, Sorte, e Necessità. Collocarono avanti à Giove l'urne de' mali, e de' beni: ed all'anime, che introducevano in vita, diedero à bere il sonnifero della obblivione. Richiamarono la Giustizia in Cielo per lasciare aperta la terra à quante mostruose opinioni saprebbe produrre l' idolatria. * *Hi planè intellexerunt abesse banc (justitiam) à rebus humanis, eamque finxerunt, offensam vitiiis hominum, cessisse à terra, in cœlumque migrasse: atque ut doceant quid sit justè vivere (solent enim præcepta per ambas dare) à Saturni temporibus, quæ illi vocant aurea, repetunt exempla justitiæ, narrantque in quo statu fuerit humana vita, dum illa in terra moraretur: quod quidem non pro poëtica fictione, sed pro vero habendum est: Saturno enim regnante, non diim deorum cultibus institutis, nec adhuc ulla gente ad divinitatis opinionem consecrata, Deus utique celebratur.* Così Lattanzio. Mà dimostriamo più strettamente, che queste non siano declamazioni, mà istorie.

VI. Vedremo appresso delle cose appartenenti à Saturno: avanti però termineremo ciò, che si riferisce à Pandora, ed alla esplicazione del primo frammento di questa figura, in cui l'uomo, e la femmina, autori del nostro genere, sono incisi. * Il Padre Bonjour, da noi sopra lodato, riferisce eruditamente il nome di Pandora ad origine Egizia, e Caldea, e l'interpreta *Mundi dolorificum onus*, benchè i Greci con l' esempio di *z* Eliodo da' donativi di tutti i Dei, à quella femmina conferiti, deducessero quel vocabolo.

Diodoro di Sicilia avverte, che *a* Rea fosse anticamente nominata Pandora, e fosse figlia del Cielo: di cui pure vogliono, che sia nato Saturno, al quale assegnano Rea sorella, e Consorte. Costei dicono essere stata prima di ogn'altra ornata di corona. *b* *Si fuerit aliqua Pandora, quam primam feminarum memorat Hesiodus, hoc primum caput coronatum est à Charitibus, cum ab omnibus muneretur, unde Pandora. Nobis verò Moses, propheticus, non poëticus pastor, principem feminarum Evam facilius pendenda foliis, quàm tempora floribus incinctam describit.* E osservazione di Tertulliano, il quale ivi soggiunge *c* *Saturnum Pherecydes ante omnes refert*

* Lact. lib. 7. cap. 23. * Lact. ubi sup.
 x P. Bonjour diss. de nomine Josephi Patriarchæ pag. 4.
 y Origenes contra Celsum lib. 4.
 z Hesiod. Opera & dies vers. 30.
 a Diod. Sic. lib. 1. num. 13. & lib. 3. cap. 56. 60. & 61.
 b Tertull. De corona mil. pag. 344. c Tertull. ibi.

refert coronatum: e si può agevolmente riferire à quel genere di corona, ch'egli ritruova nella conforte Pandora, ò in Rea prima femmina, cioè in Eva moglie di Adamo: tanto più, che la materia della corona propria di Saturno fù di fichi (per quello, che scrive *a* Macrobio): cioè dell'albero, di cui le divine lettere ne insegnano essersi coperti i nostri progenitori: e dimostra perciò qualche attinenza con quell'istoria. Oltre di che la corona appresso gli antichi, come lo stesso Tertulliano avvertì, era indicio di supplicazione: *e Erant enim supplices coronarii apud veteres*: e di essa ornate si producevano e vittime, e sacerdoti, e ministri, così appresso i *f* Romani, come tra' *g* Greci, trà gli *h* Egiziani, tra' barbari, e fino trà i medesimi i Americani: per modo, che non v'hà forse rito più universale ne' sacrificj, che l'uso delle corone.

Riferiscasi adunque l'immagine dell'avello, descritto, alla prima femmina; col nome di Rea, ò di Pandora, prestatogli dalle favole, ò con il vero di *k* Eva conservatogli dalle divine lettere; sempre il simbolo si riporta alla sostanza del fatto, cioè alla tradizione, che fù tramandata, con l'eredità de' mali a' descendentì da' due primi uomini, in tutte le nazioni, circa la mutazione dello stato innocente, e felice, nell'altro colpevole, e misero, che proviamo.

VII. Mà la ricerca di Tertulliano potrebbe portarsi più oltre di quello, che l'angusto termine del mondo, allora scoperto, à lui permise di penetrare, quando scriveva: *i Videbo igitur, & curiosius & plenius. Agendum ab originibus usque ad profectus, & excessus rei. Litera ad hoc secularis necessaria. De suis enim instrumentis secularia probari necesse est: Quantulus attingi credo sufficient.* Sino all'ultime parti d'Oriente pervenne la fama della prima femmina, animata col fiato celeste, da cui gl'uomini nacquero, e col moltiplicare di numero appresero tale malizia, che fù necessario di levarli dal mondo con il diluvio. Così affermarono i Giapponesi à gli ultimi Ambasciatori de gli Europei.

Ciò, che ne sentano gli Americani, si può conoscere dalle relazioni, raccolte, ed impresse nel passato secolo da *n* Giovanni Lerio, nel primo tomo degli scrittori di quelle regioni. Questi di se racconta, che passato al Brasile l'anno 1556, in un discorso, tenuto con que' Barbari in materia di religione, spiegandò loro la creazione del mondo, e l'infezione del genere umano, per la caduta nella colpa, non solo fù attentamente ascoltato; mà udì risponderli da uno de' Barbari, più riguardevole per autorità, e per gli anni, che da tempo immemorabile, secondo la tradizione de' loro maggiori, fosse venuto in quelle regioni un forastiere, da essi mal ricevuto, che le medesime narrazioni aveva colà seminate. Qualche altro riscontro forse avremmo di questa tradizione appo loro,

d Macrobius Sat. lib. 1. cap. 7. *e* Tertull. de cor. milit.

f Plin. lib. 21. cap. 2. *g* Paschal de coron. lib. 3. cap. 6.

h Suëron. in Tito cap. 5.

i Sup. cap. 1. num. 8. & passim apud Theod. de Bry in iconibus hist. Amer.

k Tertull. de cor. milit. pag. 344. *l* Ibi.

m Ambasc. au Jap. pag. 138. *n* Ap. Theod. de Bry hist. Americ. to. 1. cap. 15. pag. 231.

se il zelo di alcuni Missionarj, che da principio scorsero quel paese, non ci avesse privati di tutti que' monumenti d'istoria, che avevano i di loro annali, registrati incerti nodi, e fila di varj colori, distinte con tavolette, e con segni, che tenevano luogo di lettere, ò di gieroglifici: le quali cose tutte per ordine de' Missionarj, che le supponevano superstizioni, furono da' novelli convertiti abbruggiate; Onde non resta appo loro traccia alcuna d'istoria, se non quella, che conservano in alcune cantilene antiche, apprese da gli antenati.

Noi ritorniamo per ora all'Asia, ed all'Europa, à fine di riconoscere pienamente imbevute di questo principio di nostra origine, e dello stato primo dell'innocenza, connesso con la naturale felicità, avanti, che la colpa s'introducesse.

VIII. Per esprimerlo con immagine antica, ed autorevole, rappresentiamo un basso rilievo de gli orti Perettiani sul Quirinale, inciso con gli altri più stimati di Roma; nel quale à noi pare di riconoscere tutti i contrafegni delle solennità Saturnali: ed in queste la memoria dell'età d'oro, che al presente esplichiamo.

Un vecchio corpulento, di statura molto maggiore delle figure à lui prossime, con lunga barba, e coronato all'usanza Etrusca, si appoggia ad un Fauno, che gli sostiene la destra mano, e porge il piè sinistro ad un altro Fauno, piegato per iscioglierli l'un de' sandali. La funzione si fa nel triclinio, ornato di veli, e situato appresso due edificj, l'uno de' quali da un terzo Fauno viene coronato di festoni, mentre Sileno fra un coro di altri Fauni suona due pifferi. Nel triclinio giacciono due persone, avanti alle quali stà un tripode carico di vasi, e di frutta; uno scabello ripieno di maschere sceniche; e due colonne, l'una prossima al vecchio, per sostenere la tavola, che porta il segno de' giuochi Circensi: l'altra vicina alle maschere, per servire di piedestallo ad una colonnetta minore: sopra di cui posa un tronco riquadrato, che termina in capo umano. Essendo già noto per le stampe l'intero disegno del basso rilievo; à noi qui basta di esprimere la maggior parte, e la più considerabile delle figure: e dimostrare, come appartengano a' riti de' Saturnali. Proveremo dipoi, che la festa de' Saturnali si celebrasse dalle nazioni antiche di presso che tutta l'Asia, in memoria dello stato, una volta innocente degli uomini: e con ciò crederemo di avere bastevolmente provata la generale tradizione di quella istoria.

Nelle brevi annotazioni della scoltura disegnata avvisa il commendato espositore, che frano i segni di cena solenne, per occasione di alcuna festività. *Trimatcio è balneo ad triclinium deductus, accubiturus festis epulis soleas deponit, quas puer detrahit, induit comedis, &c. Tabella cum auriga*

• Bassi rilievi antichi di Roma fol. 71.

• Fig. num. 2.

• Fig. num. 4.

• Fig. num. 5.

• Bassi rilievi di Roma fol. 71.

• Fig. num. 7.

• Fig. num. 3.

• Bassi rilievi di Roma fol. 71.

• Fig. num. 2.

• Fig. num. 6.

auriga festos ludos designat. Oltre alla tabella de' Circensi, ed alle maschere Comiche, indicj di festa pubblica, v'hà l'ornamento delle corone, da noi dette *a festoni*, che il Fauno aggiunge all'edificio, per esprimere solennità.

Mà non avvisò, che in ispecie que' segni appartengano a' Saturnali. Certamente à Trimalcione di Petronio pare, che non convenga il frugale *b* apparato dalle vivande, e molto meno la descrizione della persona istessa di quel vecchio delicatissimo: il quale da Petronio è dipinto così. *c* *In bis eramus lautitiis, quum ipse Trimalcio ad symphoniam adlatus est, positusque inter cervicalia minutissima expressit imprudentibus risum. Pallio enim coccineo ADRASUM extulerat CAPUT: circaque oneratas veste cervices laticlaviam immiserat mappam, fimbriis hinc, atque inde pendentibus. Habebat etiam in minimo digito sinistrae manus anulum grandem, subauratum, extremo verò articulo digiti sequentis minorem, ut mihi videbatur, totum aureum, sed planè ferreis veluti stellis ferruminatum. Et ne bis tantum ostenderet divitias, dextrum nudavit lacertum, armillà aureà cultum, & choreo circulo, lamina splendente connexum.* Niuno di questi ornamenti della persona apparisce nel marmo accennato. *d* Mà sopra tutto è patente la proflissità della barba, e la lunghezza de' capelli, molto lontana dall'uso di que' tempi di Trimalcione, e dalla descrizione di Arbitro, il quale non pure lo introduce tostato, ma rasò, *ADRASUM extulerat CAPUT:* secondo il costume de' Romani nell'età di Nerone, in cui egli scriveva. E se bene le pitture della parete, finte da Petronio, dove accenna la prima fortuna di Trimalcione, allora schiavo, ce lo rappresentano con i capelli: *e* *Erat autem venalitium titulis pietum, & ipse Trimalchio capillatus caduceum tenebat;* con tutto ciò dopo la mutazione di stato aveva deposto e chioma, e barba; onde nel di lui portico *Lares argentei positi, Venerisque signum marmoreum, & pyxis aurea non pusilla, in qua barbam ipsius conditam esse dicebant;* e perciò allora Trimalcione non più schiavo, mà signore *adrasum extulerat caput.*

X. Già che dunque à Trimalcione non deve riferirsi la figura del vecchio; io giudico rappresentarsi in quella Saturno, à cui conviene l'accompagnamento de' Fauni, per quello, che scrive Festo: *f* *Versus quoque antiquissimi, quibus Faunus fata cecinisse hominibus videtur, Saturnii appellantur, &c. qui deus in Saliaribus Saturnus appellatur, videlicet à sationibus:* e molto più per l'altra cagione, onde à Saturno, ed a' Satiri deriva il nome, al dire di *g* Macrobio; *κατὰ τὴν οἰδῶν &c. veluti Saturnium: Unde Satyros veluti Saturnos appellatos opinantur.* Mà più propria eziandio di Saturno, e de gli uomini dell'età prima si è *la statura gigantesca, e l'essere corpulenti, e panciuti;* imperciocchè tali appunto descrive le persone del secolo d'oro, e di Saturno, il Poeta Telecide appresso *h* Ateneo.

Oi

a Fig. num. 4. *b* Fig. num. 5. *c* Petr. Arb. Sat. pag. 103.
d Fig. num. 3. *e* Petr. Arb. Satyr. pag. 104.
f Festus in voce Saturno. *g* Macrobi. Sat. lib. 1. cap. 8.
h Athen. deip. lib. 6. pag. 268.

Οἱ δ' ἀνδραποιοὶ πῖρες ἦσαν τότε, ἔ' μὲν γὰρ χεῖμα γυγάρτων.

Mà gli uomini d'allora

Fur pieni, e grandi, à guisa de' giganti.

Così l'essere coronato con quella specie di corone ritorte, che si conosce antichissima i ne' cingoli Etruschi, ed in alcune statue d'Ercole, che rappresentano ancora questo Eroe cinto d'un ^K festone al collo, in luogo di collana, delle quali farà luogo à discorrere altrove. Mà più d'ogn'altro simbolo, che dimostra il rito de' Saturnali nella proposta immagine, si è l' sciogliere del piede, che viene espresso nel marmo: perciocchè Macrobio descrisse appunto la medesima cerimonia nel giorno deputato à quella solennità. *m Cur autem Saturnus ipse in compedibus visatur, Verrius Flaccus causam se ignorare dicit: verum mihi Apollodori lectio suggerit. Saturnum Apollodorus alligari ait per annum lanceo vinculo, & solvi ad diem sibi festum idest mense Decembri. Atque inde proverbium ductum: deos lanceos*

habere pedes. Di qui è, che il Vecchio descritto tiene una fascia sciolta nella destra mano, mentre il piè sinistro è liberato da' legami de' sandali, per opera di quel Fauno, che si piega à levarli. Confronta mirabilmente quella scoltura con il disegno, tratto da un ⁿ codice antico, il quale rappresenta i pianeti dominanti in ciaschedun giorno, giusta gli errori degli Astrologi, e trà gli altri esprime l'immagine, e l'abito di Saturno con la seguente figura d' un Vecchio, involto nel pallio, che tiene la falce d'agricoltore nella destra mano, e sopra il capo hà il germoglio del fico, od altro simile getto di pianta, che spunta, e da' Latini si dice gemina: ed il piè sinistro è



SATURNI DIES ^N

legato con il calzare, composto di sottili falce annodate; mentre l'altro piede n'è libero. La figura è tratta da' famosi libri del Signor Cavaliere del Pozzo: ne' quali hà conservate preziose memorie di antichità: e questa sopra l'altre, tanto più degna di riferirsi; quanto ch' è l'unica figura intera di Saturno, ch'io sin'ora abbia potuto rinvenire in tutta la copia de' mo-

i In sepulchr. Ægyptiis apud P. Sant. Bartol. & alios Romæ. K In Sarcophago Palatii Farnesiani Romæ. l Fig. num. 3. m Macrob. Sat. lib. 1. cap. 8. n Apud Ill. Eq. de Puteo Romæ.

monumenti d'ogni genere, e Greci, e Romani, che ne' disegni delle stampe, e negli originali de' marmi, dentro, e fuori di Roma, hò ricercata con qualche studio; se viene eccettuata una sola medaglia del gabinetto Reale di Francia appresso Patino, e Spanemio nelle note erudite a' Cesari di Giuliano pag. 18., ove similmente dicesi figurato Saturno. A' Saturnali perciò si aspettano gl'imbandimenti della mensa, descritta, al numero 5. che sono uve, e qualche altro frutto: perciocchè le feste Saturnali cadevano dopo la raccolta autunnale nel mese di Dicembre, ed erano (come avvisa lo stesso ^p Macrobio) celebrate, per istituzione di Cecrope da' Padri di famiglia, insieme co' servi, gustando con essi de' frutti, per opera comune raccolti: *instituisseque, ut pares familiarum & frugibus, & fructibus jam coactis passim cum servis vescerentur, cum quibus patientiam laboris in colendo rure toleraverant: delectari enim deum honore servorum contemplatu laboris.* Ed in tal modo pare, che rappresenti quella medesima tavola ^q al num. 8. due servi, già coricati ne' letti, e in atto di cenare, mentre il vecchio non è ancora adagiato. Gli edificj altresì, scolpiti nel basso rilievo, spettano à Saturno, ed à queste cene. Macrobio nel descrivere il tempio di Saturno parla così. ^r *Nunc de ipso dei templo pauca referenda sunt. Tullum Hostilium, cum bis de Albanis, de Sabinis tertio triumphasset invenio Fanum Saturno ex voto consecravisse, & Saturnalia tunc primum Romae instituta:* e poco appresso: *Habet aram, & ante se cenaculum.* ^s L'edificio, che adorna il Fauno con lunghe corone, da noi dette festoni, hà sembante di Cenacolo, e di Tempio di Saturno, per le figure, che sono incise nella sommità della parete: le quali nella nostra immagine, per la picciolezza, non si possono ben distinguere. Mà nella grande, già impressa trà bassi rilievi di Roma, si vedono effigiati due Tritoni, quasi nella forma, che descrisse Macrobio ne' souraposti al Tempio, dedicato à Saturno. ^t *Illud non omiserim Tritonas cum buccinis fastigio Saturni adis superpositos, quoniam ab ejus commemoratione ad nostram ætatem historia elata & quasi vocalis est, ante verò muta, & obscura, & incognita, quod testantur cauda Tritonum, humi merse, & abscondite.* ^u La magione vicina può essere che spetti ad Ope, moglie di Saturno, giusta la descrizione di ^v Vibio Sequestro nella regione ottava di Roma, dove leggiamo: *Græcostasis. Ædes Opis, & Saturni in Vico jugario, e di nuovo Vicus jugarius, idem & Thurarius: ubi sunt ara Opis, & Cereris, cum signo Vertumni:* e per quello, che Macrobio soggiunge al decimo capitolo del primo libro: ^z *ex his ergo omnibus colligi potest, & uno die Saturnalia fuisse, & decimoquarto Calend. Januariarum celebrata, quo solo die apud eadem Saturni convivio soluto Saturnalia clamitabantur: qui dies nunc Opalibus inter Saturnalia deputatur, cum primum Saturno pariter, & Opi fuerit adscriptus. Hanc autem deam Opem*

Sa-

^e Fig. num. 5. ^p Macrob. lib. 1. cap. 10.
^q Fig. num. 8. ^r Macrob. lib. 1. cap. 8.
^s Fig. num. 4. ^s Macrob. lib. 1. cap. 8.
^u Fig. num. 2. ^x Vib. Sequest. in reg. 8.
^z Macrob. lib. 1. cap. 10.

Saturni conjugem crediderunt: & ideo hoc mense Saturnalia, itemque Opalia celebrari: quod Saturnus, ejusque uxor, tam frugum, quam fructuum reperi- tores esse credantur. Itaque omni jam factu agrorum coactis, ab hominibus hos deos coli, quasi vitæ cultioris auctores. Finalmente si riferiscono alle feste de' Saturnali tanto i giuochi scenici, dinotati dalle maschere, quanto i Circensi, che indica la tabella: perciocchè gli uni, e gli altri si leggono celebrati ne' giorni de' Saturnali sul calendario antico, dato in luce da Lambecio trà i codici della Biblioteca Cesarea, con questi segni:

XIX. Kal. Ian. Ludi. dies Aegypt.

XVIII. Kal. N. divi Veri * CM XXXIII. [* Circenses missus.

XVII. Ludi.

XVI. Ludi Saturnalia.

XV. Lanciaonici * CM XXIII. Sol Capric. [* Circenses missus.

XIII. Munus Arca.

XIII. Munus Kandida.

XII. Munus Arca.

XI. Munus consumat.

Queste ultime parole del Calendario Munus Arca. Munus Kandida, cioè Munus ARCAIORUM, & Munus KANDIDATORUM, interpretati dall' Eminentissimo Noris, spiegano come appartenga al rito de' Saturnali la colonna, che sostiene il tronco riquadrato, il quale termina in capo umano: notata nel basso rilievo al num. 6. *Munus* in questo luogo vale lo stesso, che il combattimento de' gladiatori, come apparisce da Tertulliano ^d, il quale afferma, che fu introdotto in vece de' gli infauti sacrificj di vittime umane, destinate à placare l'anime de' defonti, e molte false deità, e trà queste Saturno medesimo. Era già costume di offerirgli uomini in sacrificio, onde ne gli ultimi giorni delle sue ferie vedesi onorato con la pugna de' gladiatori. Ma la colonna descritta è indicio di un'altra mutazione di quella barbara offerta in presente, superstitioso bensì, ma non sanguinoso: cioè à dire in alcune faccette, lavorate in sembianza umana, e in alcuni cerei, che deludevano la crudele richiesta dell'Oracolo con l'ingegnoso equivoco, riferitoci da Macro- bio. *f Cumque diu humanis capitibus Disem, & vimorum victimis Saturnum placare se crederent propter oraculum, in quo eat: Kai κεφαλὰς ἀνθρ, & τῶν κερῶν πίμπρατε σῦντα.* *Herculem ferunt postea cum Geryson pecore per Italiam reverentem suasse illorum posteris, ut faustis sacrificiis infauusta mutarent: in- ferentes Diti non hominum capita, sed oscilla ad humanam effigiem arte simu- lata: & aras Saturnias non maciando vivos, sed accensis luminibus excolen- tes, quia non solum virum, sed & lumina cōta significat. Inde mos per Sa- turnalia missandis cereis cœpit: eđ altrove, trattando de' Saturnali, e de'*

Sigil-

^a Lambec. Biblioth. Cesareæ tom. 4. pag. 276.

^b Emain. Card. Norisus Cenotaph. Pisan. dissert. 3. c. 3. & Raph. Abb. Fabrettus de Col. Trajani cap. 9. pag. 270.

^c Fig. num. 6. ^d Tertull. de spectaculis cap. 10.

^e Macro. lib. 3. cap. 7. Euseb. in orat. de laud. Constantini. Ennius annal. Plato in Minoë. Diodor. Sic. lib. 20. Trogus lib. 10. & alii apud Voss. Idolol. lib. 3. cap. 11.

^f Macro. lib. 1. cap. 7.

Sigillari, scrive così: ^g *Sed mihi hujus rei illa origo verior existimatur, quam paulò antè memini me retulisse: Pelasgos postquam felicior interpretatio, capita non viventium, sed fictitia, & paros estimationem non solum hominem, sed etiam lumen significare docuisset, cepisse Saturno cereos potiùs accendere: & in sacellum Diis, aræ Saturni coherent, oscilla quedam pro suis capitibus ferre. Ex illo traditum, ut cerei Saturnalibus missarentur, & sigilla arte fictili fingerentur, ac venalia pararentur: quæ homines pro se, ac suis piaculum pro Dite Saturno facerent. Ideò Saturnalibus talium commerciorum celebritas cepta septem occupat dies, quos tantum feriatos facit non festos omnes. Nam medio, idest decimotertio Calendas festum probavimus: & aliis hoc assertionibus ab his probatum est, qui rationem anni, mensium, dierumque, & ordinationem à Cesare digestam pleniùs retulerunt.*

XI. La spiegazione prolissa, che abbiamo data de' Saturnali, e del marmo Perettiano parrà forse non necessaria ad esprimere le tradizioni dello stato innocente de' nostri progenitori, ch'è l'argomento di questo capitolo. Mà se faremo riflessione alla unione di tutti que' simboli, e del divorare i proprj figliuoli, e del sacrificio umano, e della combinazione di agricoltura, e de' legami, aggiunti à Saturno; vederemo quanto sia profittevole ad esporre in gran parte la convenienza col primo padre: che parve divorar tutt'i figli, e dar loro la morte, nel gustare il cibo vietato: tanto più, che i Gentili per confessione di ^h Macrobio professarono di volerci nascondere l'arcano della origine vera de' Saturnali: *Saturnalium originem illam mihi in medium proferre fas est: non quæ ad arcanam divinitatis naturam refertur, sed quæ, aut fabulis admista differitur, aut à phisicis in vulgus aperitur. Nam occultas, & manantes ex veri fonte rationes, ne ipsi quidem sacris enarrari permittitur: sed si quis illas assequitur, sonitare intra conscientiam testas jubetur.*

Mà noi la ricaviamo da' riti stessi, e dall'universale costume del celebrarsi da presso che tutt'i popoli dell' Europa, e dell' Asia. Il rito principale de' Saturnali apparteneva al ministero, che i padroni prestavano in questo giorno a' proprj servi, e le ⁱ matrone in altro simile alle sue fanti, in memoria dell'essere stato un tempo sotto à Saturno, in cui la servitù con gli altri mali era lontana da gli uomini. Così disse dell'età d'oro Macrobio, mentre regnava Saturno. ^j *Regni ejus tempora felicissima feruntur: cum propter rerum copiam; tunc etiam quod non dum quisquam servitio, vel libertate discriminabatur. Quæ res intelligi potest, quod Saturnalibus tota servis licentia permittitur.* ^k Ateneo riferisce i versi di Cratino, di Telecide, e di Perecrate: i quali graziosamente dipingono l'età di Saturno in istile de' Comici. Mà nel decimoquarto libro più gravemente descrive trà i riti sacri de' Greci, de' Cretesi, de' Babilonesi, e de'

M

Per-

^g Macrob. Saturnal. lib. 1. cap. 11.

^h Solin. polyist. cap. 3.

ⁱ Macrob. Saturn. lib. 1. cap. 7. pag. 274.

^k Athenæus deinoploph. lib. 6. pag. 267.

^{gg} Idem lib. 1. cap. 7.

Perfiani essere alcune giournate simili a' Saturnali nelle quali i padroni servono à mensa gli stessi schiavi. E tanto accomodata à provare l'assunto nostro quella autorità, che giudico necessario di riferirla distesamente ¹ *Τοσαῦτα τὸ Μαωυζαυ διέξελθόντες*, &c. Avendo *Majurio* spiegate le sudette cose, furono portate intorno quelle, che appellano seconde mensa, più volte à noi imbandite, e non solo ne' giorni Saturnali, ne' quali è costume de' Romani, che i servi domestici stiano cibandosi, ed essi intraprendano i ministerj propri de' medesimi servi. Questo è costume derivato da' Greci; perciocchè in Creta nella solennità di Mercurio si fa cosa simile, si come narra *Caristio* nelle memorie istoriche. Si adugiano al convito i servi, ed i padroni ministrano loro i servizj. Così ancora in Trezene, correndo il mese Geresione, per molti giorni si tengono adunanze e mercati: e in un dì stabilito gli schiavi co' cittadini giuocano pubblicamente a' tali *ἀσπαυαλισμοί*, e i padroni imbandiscono il convito a' propri servi, come riferisce lo stesso *Caristio*. Similmente *Beroso* nel primo libro delle cose di Babilonia scrisse, nel mese *Loi* dal giorno decimosesto celebrarsi in Babilonia per cinque dì la solennità, che appellano *Sacea*: ne' quali giorni è costume, che i servi comandino a' loro padroni, e l'uno di essi la faccia da capo di casa, e vestasi di stola simile alla reale, la quale chiamano *Zogane*. Di questa festività fa menzione ancora *Ctesia* nelle istorie Persiane. E poco appresso: *Βάτων δ' ὁ Σινωπέδης ὁ ὀρθωπῆς* &c. cioè: *Batone* Simopense il rettorico nel libro di *Tessaglia*, e di *Enonia* chiaramente dimostra, la solennità de' Saturnali essere Grecissima *Ἑλληνιστάτην*, dicendo quella appresso i Tessali nominarsi *Peloria* con tali parole: sacrificando i *Pelasgi*, &c. Ma da gli altri Greci coteste solennità erano dette *Cronia* dal nome di Saturno *Κρόνος* si come dimostrata l'autorità di *Accio* appresso *Macrobio*: ^m *Apparet Saturnalia vetustiora esse Urbe Roma: adeo ut ante Romanam in Græcia hoc solenne cepisse L. Accius in annalibus suis referat his verbis:*

*Maxima pars Grajūm Saturno, & maxima Aibena
 Conficiunt sacra, quæ Cronia esse iterantur ab illis.
 Cumque diem celebrant, per agros, urbesque ferè omnes
 Exercent epulis læti, fumulosque procurant
 Quisque suos: nostrisque iidem, & mos traditus illine
 Ille, ut cum dominis famuli tum epulentur ibidem.*

Apparisce adunque, sì dall'antichità, come dalla universalità de' Saturnali, detti altrove festa *Cronia*, *Hermæa*, *Peloria*, *Sacea*, la memoria di un tempo in cui niuna schiavitù era ancora nel mondo, mà uno stato innocente, e felice. In questa sostanza di fatto convengono i popoli tutti, che hanno odore di lettere: e se bene altri l'involsero nella su-

¹ Athen. lib. 14. pag. 639.

^m Macrobi. Sat. lib. 1. cap. 7.

ⁿ P. Bonjour diff. de nom. Jof. Patr.

CAP. II. LA ETA D'ORO, OVVERO LO STATO, &c. 91
 superstizione de' Saturnali; comune all'Asia, ed all'Europa; altri nelle favole de' metalli, proprie della poesia Greca, e Latina; altri nel nome di Pandora, che si legge in Esiodo, e vuole il * Padre Bonjour derivarsi d'Egitto, e dalla Caldea; altri in quello de' due principj del male, ò del bene che o Zoroastre, e la setta de' Maghi nominò luce, e tenebre, Oromasde, e Arimano, Kadiman, e Abraman, ò pure Kneph, e Tifone con gli Egiziani; con tutto ciò nelle varie, e bugiarde ricoperte de' fingimenti si vede sempre nascosta la base della tradizione, appoggiata à tutto il genere humano, cioè le memorie della naturale felicità, già perduta col primo stato dell'innocenza: nel quale tutte convengono le istorie: e sole dissentono quelle sette, che sprezzano con i Pirronici le tradizioni, ò pure vogliono creare (dirò così) il mondo, e la natura da se, con l'ambiziosa idea, che conservano di se stesse, senza chiamare à consiglio la verità, custodita dalla ragione, e dalla esperienza, comune à gli altri popoli della terra. Di questi Filosofi le strane sentenze apportò ^p Cenforino nel capitolo secondo *De die natali*.

XII. Debbo solamente accennare per l'intera esplicazione di questi simboli, che argomentò saggiamente ^q Ludovico Vives ne' suoi Commentarj sopra il cap. 15. del lib. 18. di Sant' Agostino *De Civitate Dei*, più d' un Saturno essere stato da' Gentili riconosciuto, si come ^r Tullio distinse molti Giovi, Soli, Mercurj, ed Ercoli; perciocchè pruovasi chiaramente la pluralità de' Saturni dalla differenza de' tempi, che assegnano à quegli' uomini i Teologi de' Gentili: mentre Tallo riferisce Saturno al terzo secolo avanti la guerra Trojana; Alessandro Polistore lo riporta à tempo di Belo, Monarca primo di Babilonia, cioè otto secoli avanti l'assedio di Troja; e tanti scrittori Greci, Latini, e Barbari lo introducono avanti al diluvio, anzi nel principio del mondo; onde à ragione conchiude Vives: *Saturni plures fuerunt. Et nescio, an verum sit id, quod ait Xenophon is, qui scripsit equivoca, Saturnos dici nobilissimarum familiarum antiquissimos Reges, & eorum filios Joves*. Dopo di avere premeffa la considerazione presente, non parrà strano, che noi riconosciamo nel Saturno più antico, il più antico degli uomini, come pruovano in confrontare le autorità degli scrittori ^s Tertulliano, ^t Monsignor Huetio, ^u e Vossio: e che in un'altro

M 2

Sa-

-
- o Vide Diog. Laert. in prohem. Herodot. lib. 1. Plutarch. in Isid. Agathium lib. 2. Michaël. Pfell. lib. de dogmat. Assy. & Chald. Francisci Patricii Zoroattr. & Jo. Vossii de idolol. lib. 1. cap. 5. & lib. 2. cap. 19. & Potoechium in specim. histor. Arab. citat. in notat. ad marm. Oxom. ad ep. 45. pag. 212.
 - p Cenforin. de die nat. cap. 2.
 - q Vires in lib. de Civit. lib. 18. cap. 15.
 - r M. Tullius de nat. deor. lib. 3. num. 31. & seq.
 - s Vires in lib. 18. de Civit. cap. 15.
 - t Tertull. Apolog. cap. 20.
 - u Huet. demonstr. Evang. prop. 4. cap. 10. num. 6.
 - x Voss. de idol. lib. 1. cap. 18.

Saturno , posteriore per molti secoli al primo , scopriamo quello , che fù capo de gli uomini dopo il diluvio , seguendo gl'indicj , che ne diedero / Lattanzio , Huezio , e gli altri autori, già raccolti da * Bocharto, e da Voffio , e di cui farà luogo à discorrere nel secolo xvii. e nel decimottavo del Mondo.



Imma-

7 Lact. lib. 1. de falsa relig. cap. 11. Huet. ubi supra.
 * Bochart. Geogr. sac. lib. 1. cap. 1. Voff. idol. lib. 1. cap. 28.

Immagine Terza.



- 1 2 Basso rilievo antico nella villa di Papa Giulio , descritto de Boissardo part. 1. fol. 78. dal P. Kircher Obel. Pamphil. lib. 4. e da Hervarto nel Teatro Gieroglifico .
- 3 Tavola Aritmetica di bronzo, descritta da Velfero , e da Grutero nel Tesoro delle iscrizioni antiche fol. 224.
- 4 Chiodo annale de' Romani appresso all' Autore .

CAPITOLO TERZO.

L'Età di Argento , ovvero le arti prime di Agricoltura, d'Astronomia , e d'Aritmetica .

- I.  *'ET A' di Argento , descritta da' Poeti con molti segni , e proprietà , cioè della mutazione delle stagioni , della Agricoltura , e della vita lunga de gli uomini: II. Ebbe qualche malvaggità , ma non ancora la pessima della Idolatria . III. Il Giove , che da' Poeti fu detto reggerla è differente dal Giove posteriore al diluvio , e capo de gli Idolatri . IV. L'arti proprie dell'età di Argento furono l'Agricoltura , l'Astronomia , e l'Aritmetica . V. descritte da' Poeti su la traccia delle istorie . VI. Segni di quelle arti , durevoli ne' posteri . VII. Calendario , e Cicli de' Chinesi , e scienza de'*

nu-

numeri, posseduta da essi anticamente. VIII. Costume antico di computare gli anni, ed i numeri, appreso à molte Nazioni, provato con due bronzi antichi: IX. L'uno della tavola Aritmetica appreso Velsero, X. alla quale si conosce non sò che di consimile negli obelischì: XI. L'altro di un chiodo annuale, confitto da' Romani nel Tempio di Giove Capitolino, presso la Cella di Minerva.



Ostquam ^a Saturna tenebrosa in Tartara missa
 Sub Jove mundus erat, subitque argentea proles,
 Auro deterior, fulvo pretiosior ære:
 Juppiter antiqui contraxit tempora veris:
 Perque byemes, æstusque, & inæquales autumnos
 Et breve ver, spatium exegit quatuor annuum, &c.
 Semina tum primum longis Cerealia sulcis
 Obruta sunt, pressique jugo gemuere juvenci.

Così descrisse Ovidio l'età di Argento, riducendo à due capi la differenza da quella d'Oro, cioè alla mutazione delle stagioni, ed alla coltivazione della terra. Esiodo aveva scritti altri caratteri della medesima età propria degli uomini di quel tempo, cioè, che la vita loro era tuttavia lunghissima, pervenendo la puerizia à cent'anni.

ἢ Ἄλλ' ἑκατὸν μὲν παῖς ἔτεα παρὰ μητέρα κεδνῶ
 Ἐτρέφετ' ἀτάλαντον, κ. λ.
 Mā per cent'anni al figlio era nutrice
 La cara genitrice, &c.

Che s'ingiuriavano l'un l'altro; e che non volevano a' Dei celesti offerir sacrificio:

Ἦσαν γὰρ ἀτάλαντον οὐκ ἐδύναστο
 Ἀλλήλων ἀπέχεσθαι, οὐδ' ἀθανάτους θεράπειν
 Ἡθελον, οὐδ' ἔρδην μακάρων ἱεροῖς ἐπὶ βωμοῖς.
 L'uno dall'altro allontanar non puote
 L'ingiuria, d'ogni mal seme, e sorgente;
 Nè à gl'immortali con devota mente
 Amò servire, ò su'l sacro altare
 De' beati operare.

Il perchè finge essere stati da Giove rinchiusi sotterra, e resi beati, mortali, e degni di qualche onore; ma non del maggiore di que' beati della età d'Oro, ch'egli finge dal medesimo Giove inalzati al grado di dei celesti.

^a Ovid. Metam. 1. vers. 113.
^b Hesiod. Opera & dies vers. 129.
^c Ibid. vers. 133.

GENEALOGIA

um quibus Patriarchę conuixerunt . p. 98

*Iuxta Vulgata
tam edit Jac.
Bibl. et Hebr
text.*

ADAM	<i>Crea DE 6. M Gen</i>				
SETH					
ENOS					
CAINAN					
MALELEEL					
IARED					
HENOCH					
MATHV SALEM		300			
LAMECH		113	777		
NOE <i>plus ult an. 600 condigit Diluuium Gen 7. an 2000. 167. 6.</i>	<i>57.</i>		DC	595	
SEM			C	95	450

*Iuxta Greco
et Per:
sionem
LXX
Interp.*

ADAM	<i>Crea DBO 6 M Gen</i>				
SETH					
ENOS					
CAINAN					
MALE LEEL					
IARED					
HENOCH					
MATHVSALEM		200			
LAMECH		33	758		
NOE			336	569	
SEM					

ἄ τὸς μὲν ἑπτὰ
 Ζῶς Κρονίδης ἔκρυψε, χολόμενος οὐκ ἄνεκα τιμᾶς
 Οὐκ ἐδίδων μακαρῶσι θεοῖς, οἱ ὀλυμποῦ ἔχουσα.
 Αὐτὰρ ἐπεὶ ἔ τὸτο γένος κατὰ γαῖα κάλυψε
 Τοὶ μὲν ὑποχθόνια μακρὰς θνητῶν κελίονται
 Δάτιροι, ἀλλ' ἔμπης τιμῆ ἔ τὸσιν ὀπιδεῖ.

Questi dipoi Giove Saturnio occultò

Render volle adirato, che negaro

A' dei d'Olimpo offrir veruno onore.

Mà da che questi ancora

Copri sotterra, inferni ognun gli appella,

E mortali, e beati,

Secondi nell'onor, mà non privati.

Tutto ciò si legge in Esiodo dal verso 129. al 141. dell'opere.

In questi due testimonj Poetici, se da essi rimuovasi il velo della favola, e la confusione dell'equivoco, scorgiamo chiaramente, altro non essere, che una semplice narrazione di molte verità, avute per tradizione: cioè, che dopo la colpa de' primi genitori l'inclemenza delle stagioni, e la necessità di coltivare la terra siano succedute alla temperata egualità dell'aria, ed alla spontanea fecondità dell'albero della vita. Che gli uomini non pertanto vivessero molte centinaia d'anni. Ch' esercitassero tra se qualche ingiuria; mà non ancora fossero à quell'estremo d'empietà ridotti verso il Creatore, à cui furono dalla idolatria trasportati i successori dopo il diluvio. Conciossiacòche quel verso di Esiodo, in cui dice, che non sacrificavano su' l'are de' beati dei, ci dimostra assai chiaramente, che non prestavano culto divino, da' nostri detto Latria, all'anime de' maggiori loro, ed a' Genj, intesi dal poeta sotto il nome di dei beati, resi immortali nel tempo dell'età d'oro. E l'altro, dove dice, che Giove in pena di ciò racchiuseli sotterra, ed estinse l'età d'argento, lasciandoli non per tanto in qualità di dei inferi, e degni di qualche onore, contiene manifestamente un'equivoco di Giove, inteso per l'Autore supremo della Natura, con Giove Ammone, ò Giove Belo, uomo posteriore al diluvio; ed autore, ò promotore dell'Idolatria: siccome vederemo al secolo XIX: da cui la memoria degli antenati fu occultata artificiosamente a' suoi posterì per questo appunto, ch' essi non erano stati idolatri. E che in tal guisa si voglia intendere, chiaramente apparisce dal contesto del sentimento: perciocchè se il sacrificio, recusato nell'età di argento, fosse stato il dovuto al Dio vero, e se per nome di Giove quell'istesso avesse inteso il poeta; era evidente, che di niuno onore sarebbero stati da lui degnati sotterra gli empj disprezzatori del sacrificio, e che l'età di Argento sarebbe stata la pessima di tutte le altre, siccome ingiuriosiss.

riofissima al Creatore. E pure Esiodo la disse migliore dell'età di bronzo; mente di questa seconda altre ingiurie non ricorda, se non di uomini con uomini, e non per tanto la dichiara trasferita sotterra senza onore veruno, ò beatitudine, come si legge nel verso 152.

*Ἐἴσαν ἐς εὐπαιρτα δόμοι κρυπῆ ἀΐδαο
Νάνυμοι.*

*Entro l'ampia magione
Dell'argente Plutone
Scesero ignoti.*

e de gli altri dell'età di argento aveva detto :

*Ἐποχθόνιοι μακάρις θντοῖ καλέονται.
Sotterranei beati
mortalì son chiamati*

III. Mà di questo confronto parleremo nuovamente nell'esplicare la quinta immagine. Basti quivi riflettere, che l'osservazione de' moti celesti, insinuata agli uomini dalla differenza delle stagioni, ò sia l'Astronomia, e l'arte di Agricoltura, ad essa gemella, siano state proprie di questa età, detta di argento: in cui gli uomini prolungavano la vita più secoli, e non erano ancora idolatri.

Nè paja strano, che noi diciamo, Giove essere stato l'autore della idolatria, e che la età di Argento, data al reggimento di Giove, fosse stata senza idolatri. Non è l'istesso il Giove dell'una, e dell'altra età, se bene la licenza de' poeti sovente gli hà confusi. Distinseli s Tullio nella insigne opera della natura delli dei: dove così riferisce per sentenza de' suoi Teologi. *Principio Joves tres numerat ii, qui theologi nominantur, ex quibus primum, & secundum natos in Arcadia: alterum patre Æthere, ex quo etiam Proserpinam natam ferunt, & Liberum: alterum patre Cælo, qui genuisse Minervam dicitur, quam principem, & inventricem belli ferunt: tertium Cretensem, Saturni filium, ejus, in illa insula sepulcrum ostenditur.*

Questo terzo (se pure fù un solo) denominato da Creta, dove morì, ed ottenne il sepolcro, con l'istoria della sua vita, descritta da Evemero, fù il primo ch'ergesse templi al suo nome, e introduceffe l'idolatria in varie regioni d' Africa, d' Asia, e d' Europa: e di lui narra Evemero, che cinque fiata circondasse la terra, cioè i paesi intorno al Mediterraneo: il che pruova, non solo doverfi costui dividere nelli due Giovi Cretensi, trà se distanti per molti secoli: mà ancora in più Giovi barbari (per così dirli) e differenti da questi se ben confusi con essi, per la similitudine delle superstizioni, come i Vossio eruditamente accennò. De' due Giovi anteriori, che Tullio disse Arcadi, è manifesto per la cognazione dell'uno con Proserpina, e con Bacco, dell'altro col Cielo, e con Minerva, che siano tratti dalla Teologia dell'Egitto, e di Fenicia; di cui tratterò nell'esplicare l'origine della idolatria al secolo XIX.

Nel Giove figliuolo di Urano (di cui similmente fù detto figlio Saturno)

e Hesiod. ibi vers. 152. *f* Sup. vers. 141.
b Laët. lib. 1. de falsa relig. cap. 17. & 22.

g M. Tull. de nat. deor. lib. 3. num. 37.
i Voss. de idol. lib. 3. cap. 14.

turno) si riconosce l'istoria d'uomo, che visse avanti al diluvio, e diede occasione alla favola dell'età d'Argento; il che apparirà da gl'indici, che foggungiamo.

Primieramente, che Urano, ò Cielo, padre di Saturno, e di Giove, fosse già in vita frà gli uomini era così certo à gli antichi, che Trismegisto appresso ^k Lattanzio descrisse la di lui discendenza, e mostrò essere egli stato di sua cognazione. *Apparet ergo, non ex Caelo natum esse (Saturnum) quod fieri non potest: sed ex eo homine, cui nomen Urano fuit, quod esse verum Trismegistus auctor est, qui cum diceret, paucos admodum extitisse, in quibus esset perfecta doctrina, in his Uranum, Saturnum, Mercurium cognatos suos nominavit.* Così vediamo, che Urano, ò Cielo fù inserito al catalogo de' numi, come capo della discendenza celeste, da quanti popoli adoravano Giove, e Saturno. ^l Esiodo nella Teogonia, presa dagli Egiziani, ^m Tauto nella teologia, descritta secondo i Fenici, e le Colonie di questi popoli riconobbero Urano, e gli offerirono divini onori. ⁿ Lattanzio l'attesta de' Cartaginesi: ^o de' Greci si scorge dal principio d' Apollodoro, che scrive così: *Οὐρανὸς πατὴρ τῶ πάντων ἐδωκόδορε κόσμου. Τιμῆς ἢ Γλυ,* &c. *Urano primo d'ogn'altri, fù, ch'ebbe l'imperio del Mondo: e avendo presa per moglie la terra, &c.* De gli Atlanzj si legge in più d'un luogo appresso ^p Diodoro, riferito da ^q Eusebio *Calum omnium principem regnasse, virum, ut summe aequitatis, &c.* e de' Latini finalmente apparisce dalla iscrizione, scavata su'l monte ^r Celio:

OPTIMVS MAXIMVS . . .
CAELVS AETERNVS IVP . . .
TER IVNONI REGINAE . . .
MINERVAE IVSSVS LIBEN . . . &c.

E da' frammenti di Varrone, e di Ennio appresso ^s Nonnio Marcello, *ut Deum significas non partem mundi, sic pater magnus materna hic est Caelus, &c. Ennius: Saturno, quem Caelus genuit.*

Nè solamente la vita; mà la morte ancora di Urano, e la sepoltura è descritta da ^t Evemero, *quem dicit in Oceano mortuum, & in oppido Auletia sepultum.* Essere costui morto nell'Oceano è lo stesso, che dire aver terminata la vita nel diluvio; perciocchè il figlio Saturno, che à lui sopravvisse (come si vederà nel secolo XVIII.) altri non fu che l'uomo preservato con la sua prole da quel gastigo, in cui Urano con gli altri finì sua vita. E qui non posso trattenermi dall'accennare un confronto, che non hò veduto in veruno Autore: e pure mi sembra degno di alcuna riflessione; perciocchè dimostra, che quanto scrissero i pagani del tempo avanti al diluvio in conto d'istoria, tutto ritrassero dalla tradizione, che la verità divina mantenne tra'l popolo eletto, illibata da misture di favole.

N

M.Tul-

^k Trimegistus apud Lactant. lib. 1. cap. 11.

^l Hesiod. Theog. v. 5.

^m Apud Euseb. præp. Euang. lib. 1. cap. 7. vide in fine cap. 15. infra.

ⁿ Lact. lib. 1. de falsa relig. cap. 15.

^o Apollodor. lib. 1.

^p Diodor. Sic. lib. 3. num. 56.

^q Euseb. præp. Euang. lib. 2. pag. 37. & 64.

^r Gruter. fol. 4. num. 12. & Steph. Pighius in op. Themis dea pag. 58.

^s Nonn. Marcellus cap. 3. num. 44. pag. mihi 595.

^t Lact. lib. 1. cap. 11.

M. Tullio nel tessere la Genealogia de' più antichi dei, i quali pruova essere stati uomini, sembra ristringersi à tre, che successivamente nacquero con quest'ordine

Etere

Cielo, cioè Urano

Saturno

Ecco le sue parole, poste in bocca di Carneade Accademico. « *Age porro Jovem, & Neptunum deum numeras? Ergo etiam Orcus frater eorum deus, &c. si ii fratres sunt in numero deorum; num de patre eorum Saturno negari potest? quem vulgò maximè ad Occidentem colunt. Qui si est deus, patrem quoque ejus Cælum esse deum confitendum est. Quod si ita est; Cæli quoq; parentes dii habendi sunt Æther, & Dies, eorumque fratres, & sorores, qui à genealogiis antiquis sic nominantur, amor, dolus, motus, labor, &c. quos omnes Cælo, & Noë natos ferunt. Da Etere padre, e dalla moglie *Ἥμερα*, cioè *hec dies* de' Latini, si vede incominciare, secondo essi, l'origine umana: perciocchè assegnano à costoro per fratelli le passioni proprie de' gli uomini, *amor, dolus, motus, &c.* Di questi due *Æther, & Dies* vogliono, che Urano fosse figliuolo: e che da Urano sia nato Saturno, padre delli tre fratelli, i quali dopo il diluvio divisero trà se la Terra, come proveremo * nel secolo XVIII. per modo che dal primo de' gli uomini à quello, che sopravvisse, e campò dal diluvio, tre soli (computando gli estremi) misurano tutta l'età con la di loro vita; e sono *Etere, Urano, e Saturno*. Altrettanti furono appunto gli uomini, che d'Adamo al diluvio misurarono con la vita loro tutto quel tempo, secondo le sacre lettere. Perciocchè, ò seguasi la volgata edizione, ò quella de' Settanta; tre soli uomini, compreso Noè, di cui la poesia formò il secondo ^z Saturno, riempiono con gli anni loro successivamente la somma. Giusta la volgata lezione, Adamo, creato nel sesto giorno, muore nell'anno del Mondo 930. quando già 243. anni prima era nato Matusalem, il quale morì di 969. anni, cioè appunto in quell'anno, in cui accadde il diluvio; mentre Noè suo nipote compiva il sesto secolo della sua età. Secondo la Cronologia de' Settanta; se in vece di Matusalem si prende Maleleel suo proavo, che visse al riferire di quella versione 135. anni con Adamo, e 48. con lo stesso Noè, suo discendente; questi tre soli Patriarchi misurano tutti que' secoli, che dalla creazione scorsero fino al diluvio. La verità di tali computazioni si può scorgere nella tavola, che molti hanno impressa dopo i ^a Rabbini antichi, e dopo gli espositori moderni, ed è questa inserita, ed estratta da un'eruditissimo discorso di Monsignor Illustriss. Trevisani.*

Ma di più ancora la lunghezza della vita, che attribuirono i Gentili à que' primi genitori de' gli altri dei, risponde assai dipresso alla quantità assegnata dalle sacre lettere a' Patriarchi. ^c Gioseffo storico appref-

so

* Cic. de nat. deor. lib. 3. num. 31. x Vide infra cap. 18. z Vide infra cap. 18. & apud Bochart. Geogr. sac. lib. 2. cap. 1. a Morin. l. b. s. in sacri-script. exercit. 7. cap. 2. num. 11. c Jolept. antiq. lib. 1. cap. 4. & apud Euseb. præp. Evang. lib. 9. cap. 13.

fo Eusebio riferì per testimonio concorde di tutta l'antichità, che à mille anni prolungarono la vita loro gli uomini dell'età prima καὶ γὰρ ἔ Μάριος, &c. Imperciocchè Maneto, che scrisse l'istoria di Egitto, e Beroso, che hà composta quella de' Caldei, e Molo, ed Estico, e appresso à questi Girolamo Egiziano, e quanti ordinarono i fatti de' Fenici rendono testimonio concorde à ciò, ch'io rammento. Anzi che Esiodo, Ecateo, Ellanico, Acusialo, Eforo ancora, de' gli antichi raccontano, che siano vivuti fino alla età di MILLE ANNI: ἰσοπῶσι τὸς ἀρχαίους ζήσαντας ΕΤΗ ΧΙΛΙΑ. Mille anni di vita attribuiscono questi autori di comune voto a' primi progenitori, cioè ad Etere, ad Urano, a Saturno: e le divine lettere assegnano à ciascuno de' trè Patriarchi, già nominati, più che nove secoli intieri, cioè al primo di essi Adamo 930. anni; à Matusalem 969. à Noè 950. Si vede quanto vicine riescono queste computazioni, e quanto chiaramente pruovino la dipendenza della veridica tradizione, tramandata ne' posteri dopo il diluvio.

Mà ritorniamo alla morte d'Urano seguita nell' Oceano, cioè nel diluvio (nel qual tempo arguisce Isidoro dalla sacra istoria della volgata edizione, che Matusalem terminasse i suoi giorni), e vediamo se il luogo del di lui sepolcro dia nuoyo indicio della istessa persona. Lattanzio riferisce da Evemero, che la tomba di Urano fosse in Aulazia. Mà per lungo ricercare, che alcuno faccia tutti i Geografi, non ritroverà un tal paese. Rinvenirà bensì, che Plinio infermò, l' Etiopia avere avuto anticamente il nome di Atlantia: e leggerà in Diodoro, che gli Etiopi furono inventori di quelle superstizioni, che poco appresso tramandarono à gli Egiziani, e questi a' Greci; anzi ancora che gli Atlanti riverivano, come il primo de' loro principi; Urano; e che trà essi il Rè Giove eresse il primo d'ogn'altro gli altari, e le memorie al padre Saturno, ed all'avo Urano; da' titoli delle quali trasse Evemero la materia delle sue istorie: ond'è, che in vece di leggere in Lattanzio in oppido Aulamia, pare che si debbia riponere in oppido Atlantia; sì come ancora Pietro Ciacconio dimostra nello stesso capitolo di Lattanzio, che il monte altissimo, sopra cui Giove nella istoria di Evemero dicesi avere alzato ad Urano suo avo l'altare, debbia nominarsi non Caeli stella, come stà scritto ne' codici mandati sin'ora in luce, mà Caeli stela; cioè colonna del Cielo: e riporta l'autorità di Marciano Cappella in questo proposito: Quasque librorum notas Athanasia conspiciens, quibusdam eminentibus saxis iussit adscribi, atque intra specum per Aegyptiorum abdita collocari, eademque saxa stelas appellans, deorum stemmata continere. Scorgesi adunque, che Urano celebrato nell'istoria di Evemero fu quel famoso trà gli antenari di Giove, che morì nell'Oceano, o sia nel diluvio: e perciò è personaggio appartenente all'età, che già scorse avanti la inondazione di tutto il genere umano: tanto più, che dicevano perciò gli Egiziani appresso Marcelli

N 2 no, .

d Cic. de nat. deor. lib. 3. num. 37. e Isidor. origin. lib. 7. cap. 6.
 f Laet. lib. 7. cap. 11. g Plin. lib. 6. nat. hist. cap. 10.
 * Diodor. biblioth. lib. 3. num. 2. i Diod. ibi num. 36. & 37.
 k Laet. lib. 7. cap. 11. l Petr. Claccconi. inter notas varior. d. item caput Laet.
 m Martiani. Cap. lib. 2. de aupt. Merc. & Phil. n Amm. Marcell. lib. 22.

CAP. III. LA ETA D'ARGENTO, OVVERO, &c. 101

Ora, che il Giove primo, generato da Etere, come Tullio avvertì, si è distinto bastevolmente da' susseguenti, per ragione del padre, e particolarmente dal terzo, che fu autore della idolatria; seguiremo à narrare in qual modo appartenga alla età di Argento, e si riferiscano à lui le arti, inventate, mentr'egli visse. Trè arti singolarmente leggiamo celebrate da gli autori profani nel regno di questo primo Giove, e nella di lui età, che nominarono dall'Argento. Queste sono l'Agricoltura, l'Astronomia, e l'Aritmetica. Dell'Agricoltura cantò Ovidio:

** Semina tum primùm longis Cerealia sulcis
Obruta sunt, pressique jugo gemuere juvenci.*

E perciocchè ad uso dell'Agricoltura era necessario l'osservare la varietà delle stagioni, e' l sito de' luminari; nè questo si poteva fare senza paragonare in alcun modo la quantità, ed i numeri; necessariamente quelle trè arti furono gemelle, e primogenite, per così dire, dopo terminato il primo stato dell'innocenza. Quindi è, che di esse l'invenzione si attribuisce ancora al primo Saturno, il quale perciò rappresentasi con la falce, e vien detto *Κρόνος*, quasi *Χρόνος* tempo, e padre del tempo; siccome Giove si nomina autore delle quattro stagioni

————— *Spatiis exegit quattuor annum.*

Egli è però d'avvertire, che quella prima Astronomia fu anzi studio di stagioni, e di meteore, che teoria de' movimenti celesti: e quella prima Aritmetica più tosto si può dire uso, che scienza de' numeri. Al' Giove secondo, padre di Minerva, spettano propriamente queste due professioni, ò più veramente al suo tempo, alquanto posteriore à quel primo; se bene per avventura confuso da' Poeti nella medesima età d'argento. Quindi è, che ancora ad Urano, padre del secondo Giove, fecero propria quella invenzione di osservare il Cielo: onde à lui comunicarono il nome ². Diodoro descrive il monte nella regione Panchea, dove Urano fece le osservazioni celesti: *" Merà δ τὸ ἀποκείμενον πρὸς τὸ ὄρος ἐστὶν, &c. E di là da questo piano vi hà un monte altissimo, alli dei consecrato, che è detto la sede del Cielo, ed Olimpo Trifilio: perciocchè si dice, che già Urano del mondo signore, in questi luoghi capitando, si mise à contemplare di su la cima di questo monte il Cielo, e le stelle: e che dipoi Olimpo fu Trifilio chiamato: conciossiacosache le genti, che vi abitavano, erano di tre nazioni: che parte di loro erano chiamati Panchei; parte Oceaniti: e parte Doi: i quali poi furono tutti da Ammone scacciati. Conciossiacosache (per quello che si dice) Ammone, non solamente queste genti discacciò; mà le città loro ancora spianò sino alle fondamenta; e vi preparò Doja, ed Asterusia. Così appresso ^b Giuseppe Flavio si attribuisce a' posteri di Seth più tosto, che all'istesso Seth, ò al padre Adamo l'incidere nelle colonne, da esso descritte, le osservazioni celesti,*

e'1

¹ Ovid. Metam. lib. 1. vers. 123.

² S. Aug. de Civit. Dei lib. 7. cap. 29. Macrobi. Saturnal. lib. 1. cap. 8. & 23.

³ Ovid. Metam. lib. 1. vers. 137. ⁴ Infà cap. 5.

⁵ Diod. Sic. lib. 5. num. 44. & lib. 5. num. 56.

⁶ Diod. Sic. Græc. lib. 5. pag. 222. lat. lib. 5. num. 44.

⁷ Jos. antiq. Jud. lib. 1. cap. 3.

e'l numero de' tempi, e de' movimenti. Così finalmente Dionisio il Geografo scrisse, che gli stessi abitatori del Nilo, i quali secondo lui, furono i primi ad ordinare la vita, e ad esercitare l'Agricoltura, furono altresì primi a professare l'Astronomia. Parlando egli del Nilo scrive in tal guisa ^c,

Τῶν παρὰ ναυτάουσι ἀρχαίρετων γένος αἰδράων
Οἱ πρώτοι εἰσὶν αὖτις ἠεὶ κελδίδυς
Πρώτοι δ' ἰμμόροντος ἐπειρήσαντο ἀρέτρου
Καὶ σπόρον ἰδυταῆς ὑπὲρ αἰλακος, ἀπλώσαντο
Πρώτοι δ' ἠ γραμμῶσι πόλον διαμετρήσαντο
Θυμῶ φρασάμενοι λοζὸν δρομον ἡελίοιο.

Stà presso a questo l'onorata gente,
Che pria d'ogn'altra diè leggi alla vita,
La prima fù, che del gradito aratro
Provò l'ajuto, e che di grano asperse
I rettissimi solchi.
La prima fù, che à misurare il polo
Con linee alzò sua mente, onde l'obliquo
Corso del Sol quasi di siepe bà cinto.

V. Che se taluno giudicasse mal fondate sù l'autorità de' poeti le congetture d'istoria, sappia che ^d Cenforino appellò i racconti della prima poesia non favole inriamente; mà istorie variate con favole *fabularum poetarum historias*: oltre di che ancora i filosofi principali, cioè ^e Platone tra' Greci, e frà Latini ^f Tullio si vagliono de' loro detti in pruova di quelle tradizioni, che sapevano avere tratte i poeti dalle istorie di Egitto, e d'Asia. Ond'è, che ^g Lattanzio, e Sant'Agostino in trattare argomento gravissimo di religione contro i Gentili, per convincerli de' fatti indegni del Giove idolatra, stimarono sodo argomento l'autorità de' Poeti, dicendo: *Non igitur à poetis totum fictum est: aliquid fortasse traductum & obliqua figurazione obscuratum, quo veritas involuta regetur, sicut illud de sortitione regnorum; onde conchiude: Vera sunt, quae loquuntur Poëtae, sed obiectu aliquo, specieque velata.* Della qual cosa altrove riporta la ragione, la dove spiegando la formazione del primo uomo, così scrive ^h. *De hac primi hominis fictione Poëta quoque, quamvis corruptè, tamen non aliter tradiderunt. Namque hominem de lato à Prometheus factum esse dixerunt. Res eos non fefellit, sed nomen artificis. Nullas enim literas veritatis attigerant sed quae prophetarum vaticinio tradita in sacratio Dei continebantur, ea de fabulis, & obscura opinione collecta & depravata, ut veritas à vulgò solet variis sermonibus dissipata corrumpi, nullo non addente aliquid ad id, quod audierant, carminibus suis comprehenderunt;* E più strettamente Sant'Agostino argomenta (De consensu Evang.

^c Dionys. perieg. vers. 232.

^d Cenforin. de die nat. cap. 2.

^e Plato in Timæo, &c.

^f Cic. de nat. deor.

^g Lactant. div. instit. lib. 1. cap. 11. S. Aug. de consens. Evang. lib. 1. cap. 2. to. 4. pag. 165. edit. Lowan.

^h Idem Lactant. lib. 2. instit. div. cap. 11.

Evang. lib. 1. cap. 13. tom. 4. pag. 165.) *Nunquid & Caputia Romanorum opera sunt poetarum?* Ad esempio di questi Dottori possiamo altresì noi riportare i luoghi de' poeti uniformi, come indizj d'istoria, rimasti trà le finzioni, e figurarli nel foglio in pruova della tradizione, se ben corrotta.

VI. Mà veniamo à dimostrare que' segni durevoli a' nostri dì, che pruovano, le suddette arti essere state introdotte per que' tempi, che descriviamo.

Non deve aver sembianza di paradosso, se noi diciamo, avere il diluvio affogate le arti, e gli artefici, à riserva d'una sola famiglia; e nell'istesso tempo affermiamo, essere stati conservati dopo il diluvio segni bastevoli dell'arti, esercitate frà quelli, che vissero per l'avanti. Non ogni professione hà bisogno di molti artefici per essere conservata. La scienza de' numeri, e della sfera, e l'arti pastorali, e di agricoltura non ricercano molti attrecci, nè molti professori per conservarle; benchè richieggano molto tempo, e copia d'osservatori per inventarle. Ora se noi dimostriamo rimauere di queste i segni nell'età, immediatamente succeduta al diluvio; possiamo dire, che resti bastevole indicio, e pruova dell'esercitarle, che prima fecero gli uomini avanti al diluvio. La figura da noi proposta conriene appunto que' segni, che si ricercano.

Noi rappresentiamo un frammento dell'insigne i basso rilievo d'Anubi negli orti di Giulio III, da molti professori di antichità esplicato nel pubblicarlo. Fù già dedicato da Isia sacerdote a' dei Sintroni dell'Egitto: i quali giudico rispondere a' Consenti de' Romani, benchè l'etimologia di questi deducano comunemente gli Autori non dal considerare, mà da *confire*:

ΚΥΘΟΝΟΙΚ ΤΟΙΣ

ΕΝ ΑΙΓΥΠΤΩΙ

ΘΕΟΙΣ

ΙΣΙΑΣ ΑΡΧΙΕΡΕΤΣ

ΑΝΕΘ.

A gli Sintroni ò Confessori

Dei che sono

in Egitto

Isia Primo Sacerdote

dedicò.

Dal caduceo, e da gli altri simboli è già noto, che Anubi, ò Theuth, à cui si attribuivano le discipline, risponde al Mercurio quinto di Cicerone, ed antichissimo, il quale nacque di Giove Ammone, cioè di Cham institutore dell'Idolatria due secoli dopo il diluvio. A costui dall'accennata scoltura è data in mano la sfera, divisa ne' ripartimenti

i Figura num. 1. Vide Hervart. Theatr. hierogl. Kircher. in obel. Pamphil. lib. 4. pag. 294. Boiffard. part. 4. folio 78.

K Vossius in voce Consentia.

l Vide Marsham Can. Egypt. ad sec. 1.

m Euseb. Prepar. Evang. lib. 1. pag. 36. ex Sanchuniat.

n Intià cap. 19.

o Figura num. 2.

menti di longitudine , e di latitudine . Manilio perciò l'invoca , siccome Autore dell'Astronomia , :

Tu princeps , aurborque sacri Cyllenie tanti :

Per te jam caelum interius , jam sidera nota .

Tale ancora è riconosciuto dall'istorico ⁹ Diodoro : *περὶ δὲ τῆς ἡστέρας τάξεως , ἔτι περὶ τῆς ἡστέρας φάσγαν ἀρμονίας , ἔτι φύσεως τῶν ἀστέρων γενέσθαι παρατηρητῶν* dell'ordine delle stelle , e dell'armonia , e natura di esse , questi essere stato il primo indagatore . Tale da gli ' Egiziani , che parlarono à Socrate : *ἀντὶς ἡ ὄνομα τῶ δ' αἰῶνος εἶναι θεῶν . τῶν δ' ἀστέρων ἀρμονίαν τε , ἔτι λογισμὸν εὐρεῖ , ἔτι γεωμετρίας , ἔτι ἀστρονομίας ἧτις ἡ περτείας τε , ἔτι κωβείας , ἔτι δὲ ἔτι γράμματα .* Lo stesso nome chiamarsi Theuth . *Esso il primo avere inventati numeri , e computo , e la Geometria , e l'Astronomia , talorumque , & alearum lusum etiam , & literas .* Così rendevano quelle parole , *περτείας τε ἔτι κωβείας* , gl'interpreti , e con essi l'erudito Marsham . / Vossio però sentiva diversamente , e con molta ragione affermava , intendersi quivi l'arte di computare per calcoli , e per colonne , in quel modo , che anticamente i Romani costumarono , e che noi figuriamo nell'immagine di questa età con due frammenti di bronzo : de' quali appresso daremo l'esplicazione . *Ubi neuitiquam intelligit ludum cuborum , & alee , sed artem calculis , & cubis numeranti . Nam is ludus , quem dixi , Palamedis est inventum , apud Sophoclem in Palamede .*

Se adunque Tauto sin da quei tempi , vicini al diluvio , professò Astronomia , e se l'apprese dall' Avo Saturno , e dal Padre Giove , od Osiri , de' quali s' intitola ⁶ sacro interprete , e Notajo : anzi che Urano padre di Saturno fece le osservazioni nel monte di Panchea , che si è riferito con ⁷ Diodoro ; chiara cosa è , che l'Astronomia , e l'Aritmetica sin da quel tempo avanti al diluvio ebbero alcun principio . E certamente senza di esse non averebbe il Tauto Egiziano risaputa dagli antenati al lunghezza di loro vita sin presso à mille anni , e descrittala nelle sacre colonne , e ne' sotterranei ricetti di quelle grotte , che i posteri appellarono ⁸ Siringhe ; e che non solo a' tempi di Pausania , e di Marcellino , mà ancora oggidì si dimostrano permanenti , descrivendole più relazioni di viaggi ; se la maniera di computare , e di paragonare le quantità delle durazioni , e de' moti celesti non fosse stata in uso avanti al diluvio .

Con le pietre di Egitto confronta la tradizione , comune à tutta la terra , non solamente circa la prolissità del vivere di que' tempi , mà intorno alla somma di un migliajo di anni , che per attestazione di ¹⁰ Plinio , e di ¹¹ Luciano fu attribuita da quasi tutte le nazioni à più d'uno frà que' primi genitori degli uomini . Si aggiunge , che mentre gli Egiziani

^p Manil. lib. 1. Astron. vers. 33.

^q Diodor. lib. 1. pag. 10.

^r Plato in Phædro pag. 1240.

^s Vossius de scient. Mathem. cap. 8. §. 3. pag. 33.

^t Sanchuniat. apud Euseb. Præp. Evang. lib. 1. pag. 36. d. Diodor. Sic. lib. 1. pag. 10.

^u Idem l. b. 5. num. 44.

^x Ammian. Marcellin. hist. lib. 22. Vide Huet. demonstr. Evang. prop. 4. cap. 2. num. 14.

^y Plin. lib. 7. cap. 48.

Lucian. Macrobij pag. 912. Vide sup. in cap. de Chronolog. num. 15.

ziani apprendevano dal di loro Teuth, ò Mercurio l'arti di scrivere, di computare, e di osservare le stelle, i Chinesi altresì ebbero un inventore e di caratteri, e di algoritmo, e di cicli, che appunto da que' secoli intorno al diluvio diede certa legge, benchè imperfetta, e bisognosa di successive correzioni, e di aumenti, all'uso civile del Calendario, ed alle istorie, che tuttavia si conservano appresso loro ne' grandi annali della nazione. Di modo che sembra essere avvenuto nell'inventare quelle discipline frà Chinesi, e frà gli Egiziani quel confronto de' tempi, che molti secoli dopo s'incontrò negli studj della filosofia morale appresso quella nazione d'Asia, e le nostre di Grecia, cioè; che Confucio, il di loro Socrate, s'abbattesse à vivere, quando nella Grecia fiorivano i sette Savj, e la filosofia fosse richiamata dal Cielo in Terra (ciò che dicevano di Socrate i Greci,) nel tempo istesso dall'uno, e dall'altro Emisferio. Mà udiamo autorevolmente descritta l'età di questa invenzione dal P. Bartoli, e dagli scrittori, e dalle testimonianze che egli apporta nella sua China. *Avevano altresì per fin da presso il diluvio la scienza de' numeri: sì fattamente, che io trovo nell'antiche loro memorie, que' primi Rè, e grandissimi Savj, che diedero forma all'Imperio Cinese, aver saputo de' numeri mistici, e usati à velar sotto le loro proprietà, ò passioni, in mistero i precetti della vita morale, e gli arcani del politico reggimento: i quali di mano in mano passavano dall'uno Rè all'altro, nel succedersi alla Corona: fin che cominciatusi coll'andar de' tempi à intenebrire la troppo di per sè oscura loro significazione, v'ebbe uno sperto in quell'arte, che gli spianò, e ridusse à interpretazione diciferata: onde i numeri, già non più necessarj, rimasero abbandonati, e dimessi: come altresì è avvenuto à que' di Pitagora, avvegnachè per avventura più bello fosse il velo, che non quello, che sotto esso si nascondeva.* ⁴ Ed altrove abbiamo riferito il traduttore di Confucio, che scrisse: *Dopo il regno dell'Imperator Yao (il quale fù quaranta secoli avanti alla metà del cadente) tante genti hanno numerato, e scritto per cicli tutto ciò, che è passato in quel regno, e l'hanno praticato con tale esattezza, e con sì generale uniformità, che non si può dubitare della esattezza del di loro calcolo, più che si dubiti di quello delle Olimpiadi de' Greci.* Oltre a' Chinesi il rimanente ancora dell'Asia, e specialmente gl'Indiani coltivano molto la scienza de' numeri; essendo che s da loro appresero gli Arabi, e noi da questi, quattro secoli avanti al presente, le nove cifere, con le quali scriviamo ogni numero, e facilmente esponiamo ogni regola d'Aritmetica, e d'Algebra.

VIII. Nè si deve negare a' secoli antecedenti al diluvio la cognizione di Aritmetica, e di Astronomia, per l'incertezza, che v'hà, se allora fosse in ufo l'arte di scrivere. Perciocchè ancora gli Americani senza scrittura mantennero annali, ed istorie, con l'unione di molte fila, colorite diversamente, e con l'ajuto di rozi disegni, ch'equivalavano a' simboli;

O

^c P. Bartoli della China lib. 1. pag. 68. ^d Sup. in cap. de Chronolog. num. 8.
^e Traduct. de la Morale de Confucius pag. 57.
^f Simon Stevin, Geogr. lib. 1. def. 6. Vossius in addend. ad lib. de scient. Mathem. pag. 431.

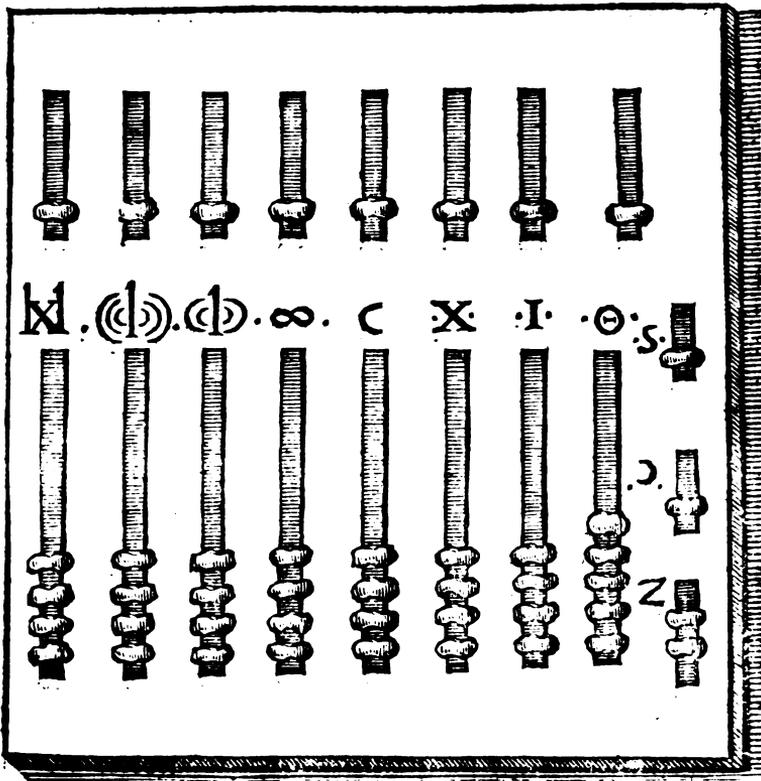
boli; onde ancora gli uomini anteriori al diluvio in alcun simile ritrovato di figure puotero agevolmente notare l'ecclissi osservate, ed il sito de luminari: le quali note, e figure potevano con agio grande esplicare a' suoi discendenti, vivendo con essi più secoli. Ma senza riportarci a gli Americani, restano a' di nostri gli stromenti usati dall' Europa, dall' Asia, e dall' Africa nel registrare gli anni, e nel computare ogni numero, bastevoli à dimostrare il sufficiente arredo per quelle due scienze di algoritmo, e di tempi. Questi sono due pezzi di bronzo antico, de' quali uno fu inciso, ed esposto da M. Velfero nella istoria Augustuna, e da Grutero nel suo Tesoro: e l'altro appresso di noi si conserva, e merita quivi luogo nella figura, e riflessione in questo capitolo.

IX. Il bronzo descritto da Velfero è una *lastra* à guisa di tavola, forata con molte crene, ò linee parallele, per le quali passano alcuni chiodi, che senza estrarli si trasportano agevolmente per i suddetti pertugi dall'uno all'altro estremo: ed ogni coppia di crene, hà tanti chiodi, quanti possono bastare à segnar nove unità. Se il numero è minore del dieci, basta la prima crena maggiore, che hà quattro chiodi (posciache il quinto serve ad altro uso) e la minore ad essa sopraposta, che ne hà un solo, per esprimere cinque assieme: acciochè tutto il numero IX. si figuri compiutamente. Ma se la somma trapassa le nove unità, e si voglia segnare per cagion d'esempio il numero dieci, in luogo d'alzare tutti li chiodi della prima crena, si alza un solo nella seconda: il quale serve appunto in quel modo, che si pratica oggidì ancora per calcolare, in molte parti di Europa, dalle persone non esperse in iscrivere: quando con pietruccie, e con altri segni, disposti in colonne diverse, fanno tutti que' computi, che noi più agevolmente notiamo con le nove cifre de gli Arabi. Anzi ancora serve il suddetto istromento per computare gl'intieri divisi in dodeci parti, quali sono le libbre. Nell'immagine di questo capitolo la figura del bronzo è notata 3. Ma perciocchè parve à Grutero tanto singolare, che volle aggiungervi l'eruditissima esplicazione di Velfero; e l'uno, e l'altro di questi libri non si può avere facilmente da tutti; noi giudichiamo di doverla quivi trascrivere, e riportarla in quella forma appunto; e con quella medesima espolizione, che apporta Grutero alla pag. 224.

Hic commodè sequetur forma isthac Abaci numerarii enei amiqui.

Ad-

† Theodor. de Bry hist. Amer. tomo 1. cap. 15. pag. 131c.
 ‡ Fig. num. 3.



Adversa ista Abaci pars, XIX. foraminibus oblongis distincta, nos alveolos dicemus. Horum octo superiores, singuli singulos claviculos ductiles habent, utrimque capitatos, ne excidant. Septem inferiores claviculos quaternos habent, octavus quinque. Nota interjecta. O. I. X. C. ∞. cclxx. cccclxxx. lxi. Præter duplicem ordinem istum, ad dextrum latus, tres etiam alveoli, quorum qui s. & z. signati singulos; z, duos claviculos habet: Claviculti itaque XLV omnino, omnes mobiles. Partis reversæ eadem species, & quod pro foraminum ratione necesse, totidem alveoli, claviculti item hinc quoque capitati, seu umbellati. Cæterum notæ nullæ, nec numeri; sed ad abaci angulos propædiculis lunulæ quatuor, paulò magis quam claviculti extantes, quo bi scilicet liberè duci, & reduci queant. Usus, quantum datur intelligi, ut in XIV. alveolis, quibus numeri interjecti, claviculti singuli inferiorum alveolorum toti, sive asses, sive quid aliud, cujus calculus ponitur significent, quot inscriptus numerus. Superioris alveoli clavicultus unicus uno plus quam inferiores omnes simul accepti. Exempli causa. Claviculti sub I. singuli singulos, nam I. unum est, omnes simul quatuor, superior autem quinque significat; ergo injunctim novem colligunt: sic addendus decimus, reducuntur isti claviculti, & primus sub X. movebitur, inde

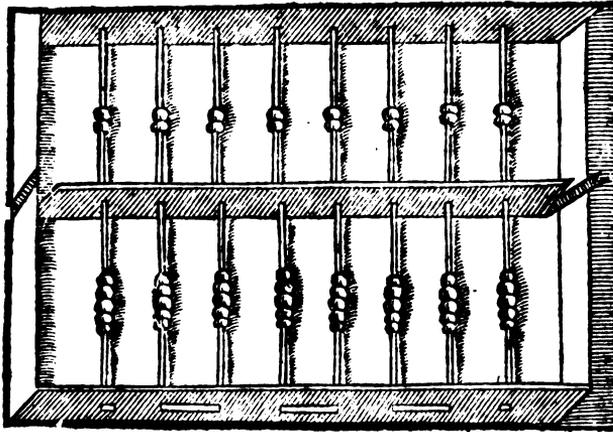
O 2. secundum

*secundus, tertius, quartus ad XL. usque superior addet L. ut colligatur XC. In ecentenariis, millenariis, & reliquis par ratio, cum abaci numeri per classes dispositi ad novies centena dena millia excurrant. Alveolus sub Θ. quinque claviculos habet, totidem unciarum indices; superior una amplius, hoc est, sex uncias exprimit, ut uncia XI. conficiantur, quibus si duodecima adjicienda explendo assi, reducentur isti, & ducetur sub I. unus. In tribus alveolis ad dextrum latus, singularis claviculus s. Semunciam notat; singularis item ∅. Sicilicum, hoc est, quartam unciae partem, nam Demetrius Alabaldus ∅. Sicilici notam esse scripsit; duo demum 2, singuli duellas singulas, idest tertias unciae partes. Admonuit Cæs. Baronius, cujus summa eruditione humanitas nihil inferior est, ad areas hujus generis tabulas, areosque, sive claviculos, sive calculos pertinere Nonii verba. *Ærea numeri nota. Lucil. lib. 29. Hæc est ratio, perversa æra summa, & subducta improbè. Videri posse, æra summa, quæ in superioribus alveolis. Illustriorem etiam alium Nonii locum esse. Æra neutri. Marc. Tull. Hortensio: Quid tu, inquam, soles eam rationem à dispensatore accipis, si æra singula probasti, summam quæ ex his confecta sit non probare? Hinc æram à Fausto Regiensi supputationem appellatam, quamquàm tum Faustus, tum Fulgentius, Eulogius, & Hispani reliqui, eò quidem à nominis analogia recesserint, quod æram singulari numero dixerint.**

A questo ordigno de' Romani, e de' Greci per gli usi del computo è tanto simile lo strumento antichissimo de' Chinesi, descritto dal Padre Martinio nell'approvato compendio delle istorie di quella nazione; ch'io temerei di detrarre molto alla ricerca di erudizione, e a' testimonj di verità, se ò trascurassi, ò alterassi punto l'immagine, e la descrizione di quella macchina, ch'egli stesso avvisò, doverfi pubblicare in figura, come pruova dell'abilità, e dell'industria Chinesa intorno alle scienze, ed all'arti d'ingegno.⁴ E si vuole avvertire, che l'invenzione dello strumento è attribuita da' Chinesi à Lixeo, che dicono essere stato uno de' sei ministri dell'Imperatore Hoangti, onde incominciano il primo de' loro Cicli, intorno al secolo XXVII. avanti la redenzione. Ecco la figura dell'istromento.

Sog-

⁴ Martin. Sinicæ Hist. lib. 1. pag. 25. & 27.



Soggiungafi ora di lui descrizione . *At Lixeus arithmeticae Sinenfis auctor facili metodo sex genera numeros tractandi complexus , Algebrae arcana , regulas falsi , aut societatis non attigit . Ea supputandi ratio globulis constat filo ferreo insertis , cujus quindenae vel vicenae series , è summa tabula deorsum aequali intervallo factae , per medium ducta tabellae ita dividuntur , ut in superiori ordine singula fila duos globulos capiant , quorum singuli quinarium valent ; inferiori vero , cujus spatium laxius in altitudinem patet , singula quinos habeant , non ejusdem estimationis ; quaevis enim sphaerula pro monade tantum putatur . Numerus autem apud Sinas quoque sinistram versus more nostro in numeris crescit . His ergo globulis huc illuc , sursum deorsumque , sicut usus postulat , permutatis , magna facilitate , dexteritateque rationes suas expediunt . Quem computandi modum perquam expeditum , in calculo praesertim sexagenario , non semel optimo successu ipsemet usurpavi , tantoque magis probari , quod absque calamo , & chartarum lituris omnia , non aspernando compendio , possunt ad calculum revocari .*

X. Da che io vidi la disposizione di queste linee , che servono di colonne Aritmetiche , e le confrontai con alcuni segni , non molto dissimili , che si vedono nelle guglie , fui di parere , che ancora questi servir potessero ad uso di numerare . Nè sò distogliermi da questa opinione ; se io la confronto con ciò , che delle figure de gli obelischi lasciarono scritto gli antichi . Perciocchè Diodoro di Sicilia , Ermapione , Tacito , e Marcellino intesero da' sacerdoti di Egitto , contenersi in que' segni il numero de' soldati , delle vittorie , de' tributi , de' donativi . Tacito riporta l'interrogazione di Germanico nell'Egitto , e la risposta sopra il contenuto di quelle moli in tal guisa . *Mox visit veterum Thebarum magna vestigia : & manebant structis molibus literae Aegyptiae , priorem opulentiam com-*

1 Tacit. annal. lib. 2. num. 69.

complexa; *jussusque* è *senioribus sacerdotum sacrum sermonem interpretari re-
ferebat*, *habitasse quondam septingenta millia ætate militari: atque eo cum
exercitu regem Rhamsen Libya, Æthiopia, Medisque, & Persis, & Ba-
etriano, ac Scythia positum, quasque terras Surii, Armenique, & contigui
Cappadoces colunt, inde Bythinum, hinc Lycium ad mare imperio tenuisse. Le-
gebantur & indicta gentibus tributa, pondus argenti, & auri, NUMERUS
armorum, equorumque, & dona templis, ebur, atque odores, quasque
copias frumenti, & omnium utensilium quæque natio penderet: *haud
minus magnifica, quàm nunc vi Pariborum, aut potentia Romana jubentur.*
Altrettanto riferisce ^K Diodoro de gli obelischi del Rè Sefostri. ἀπέθηκε,
&c. δύο ὃ λιθίους ὀβελίσκους ἐκ τοῦ σκληροῦ λίθου, πηχῶν τὸ ὕψος εἴκοσι πρὸς τοὺς ἑκατὸν,
ἐφ' ὧν ἐπέγραψε τὸ τε μέγεθος τῆς δυναμείας, ἔ τὸ πλῆθος ἧς προσέδωκε, ἔ τὸν ἀριθ-
μὸν ἧς καταπολεμήσεν ἐθίων. cioè: *dedicò, &c. due guglie di pietra dura,
alte centoventi cubiti, nelle quali descrisse la grandezza della potenza, e la co-
pia de' tributi, e'l numero delle genti debellate in guerra.* Le quali cose con-
frontano con quello, che quattrocento anni prima di loro scriveva ^l Ero-
doto, poich'ebbe visitato l'Egitto. Noi riporteremo le testimonianze di
questi autori al *locolo* XXIX.*

Offervo adunque in tutte le guglie, che abbiamo in Roma, la dispo-
sizione di nove linee parallele verso la sommità: le quali sono perpendi-
colari, ed occupano tutta l'estensione per lungo della colonna de' sim-
boli, à cui restano sovrapposte: e per lo più hanno altre linee orizzontali
sopra di sè, dove più, e dove meno. Delle nove linee perpendicolari
il numero è sempre lo stesso. Ed acciochè più agevolmente si possa da
tutti conoscere la disposizione, ecco la figura d'alcune di esse.

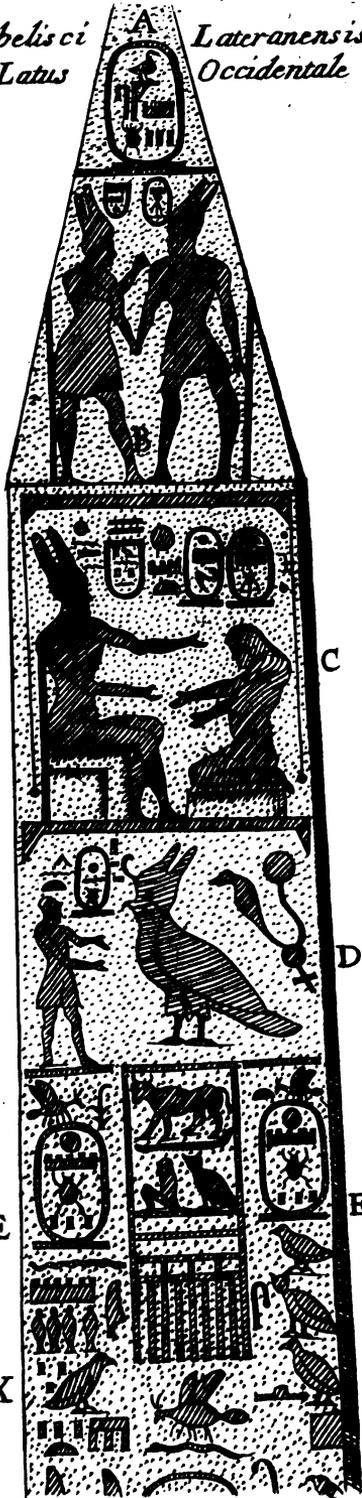
Che se altri in tutte le guglie la vorrà riscontrare appresso Kir-
chero, legga il tomo 3. dell'Edipo, e l'obelisco Panfilio del medesimo
autore. Vederà nell'obelisco ^m Lateranese di Rameffe le nove linee
della colonna di mezzo alla lettera E, X, E, Y. Nel Flaminio di ⁿ Pflammi-
tico trà le lettere DE, ST, EI, OT, in tutte tre le colonne di ciaschedun
lato. Nel Mediceo, e nel Mauteo trà i numeri 8. 9. 10. 11., Nel
Celimontano dopo il num. 7. fol. 322. Nel Ludovisio de gli orti Sallu-
stiani alle lettere X. P. R. S. T. Y., benche suddivise per metà. E nel Pan-
filio pag. 1. Così nell'altre guglie, che sono fuori di Roma: nell' ^o Alef-
fandrina alla lettera γ: nella ^p Costantinopolitana trà le lettere DE,
YVV, LM, CD.: in quella di ^r Eliopoli alla lettera c. Solamente l'obeli-
sco ^s Verano di Roma, ò sia Barberino pag. 271. manca di quelle linee;
mà ne hà però alcune altre, poste diversamente; forse per computate in
altra maniera da quella delle decine; quale sarebbe delle libbre, ò dell'
asse, diviso in dodici once; e dell'oncia in otto dramme: del Zodiaco

in

^K Diod. Sic. lib. 1. num. 57. Græc. pag. 37. ^l Herodot. lib. 2.
^m Kircher. tom. 3. Oedip. fol. 161. ⁿ Idem fol. 213.
^o Fol. 317. ^p Fol. 322.
^r Fol. 357. ^r Kircher. obel. Pamphil. pag. 1.
^s Kircher. Oedip. tom. 3. fol. 340. ^t Fol. 305.
^u Fol. 331. ^x Fol. 271.

Obelisci
Latus

Lateranensis
Occidentale



Obelisci
Latus

Flaminij^{pag. 110}
Occidentale^{et. 412}



CAP. III. LA ETA D'ARGENTO, OVVERO, &c. III

in dodici segni ; e di ciaschedun segno in tre decche ; ò d' altre divisioni, che non serbano la proporzione decupla nelle loro progressioni . Quello ancora, che si vede eretto avanti S. Maria sopra Minerva, manca de' segni suddetti, forse perche non contiene alcun numero .

Con quella prima disposizione di linee nella sommità di ciascheduna colonna potevano gli Egiziani agevolmente notare ogni numero ; perciocchè de' minori fino al nove, non v'ha difficoltà , che in collocando sotto alla sua linea un globo (per cagione d'esempio) il quale dinotasse il tributo dell'oro, potevano significare tante libbre, quanto numero dimostrava il sito della perpendicolare, cadente da quelle linee sopra del globo : si come noi usiamo di fare nelle cifere Araboliche , determinando il valore di esse trà le decine, trà le centinaja, ò trà le migliaja, dalla colonna perpendicolare, in cui vengono per noi collocate . Mà per quei numeri, che trapassassero le nove unità, potevano servire le linee orizzontali, poste di sopra : la prima delle quali farebbe delle decine, l'altra delle centinaja , e così procedendo . Volendo adunque dimostrare (per cagion d'esempio) che il Rè nel settimo anno del suo imperio intraprese l'espedizione contro i nemici, potevano figurar l' Ape (che per attestazione di Marcellino era simbolo del Rè) con l'ali alzate, e rispondenti al sito della linea cadente à filo della settima trà le nove perpendicolari . Se dovevasi scrivere la somma di settanta libbre d'oro, pagata ogni anno, per cagione di esempio, dalla Libia ; bastava notare una linea trasversale — in cui fosse alcun segno, rispondente sotto la settima delle nove perpendicolari ; perche in tal guisa quel segno, che senza la orizzontale averebbe notato il settimo, disposto in essa linea, poteva significare il settanta . Raddoppiando le orizzontali, potevasi intendere il 700. il 7000. &c. E per mostrare, che il numero di sette mila era di libbre d'oro, ò d'argento, bastava d'aggiungere sopra il segno del numero il carattere , ò gierooglifico destinato all'oro, ed all'argento . Così dicasi del numero de gli armati , de' donativi , delle forze , e della opulenza . Così nello scrivere gli anni , ò il numero de' gradi , e de' segni ; se per ventura volevano incidere in que' sassi alcuna memoria di osservazioni celesti . E forse ancora così notarono ;^{aa} già che tali segni appariscono impressi negli obelischii . In questa maniera di segnare i numeri , e le cose , era necessario di cominciare dalla sommità della colonna, e procedere all'inghiù sotto la medesima : si come noi prattichiamo nel voler unire molte picciole somme in una maggiore per la prima regola della Aritmetica . Ed in fatti un'ordine simile di scrittura tengono ancora oggidì li Chinesi, e molti de gl' Indiani ; ed anticamente l'ebbero gli abitatori della ^b Taprobana , per la testimonianza , che Diodoro ne fa verso il fine del secondo libro *Γραφισί τῶν τήχων, ἐκ εἰς τὸ πλάγιον ἐκ τριώντων ὡσπερ ἡμεῖς, ἀλλ' ἀνοδὸν κατὰ καταγράφοντες εἰς ὄρθον.* Scrivono i versi non per traverso scendendoli come noi ; mà d'alto scendendo per linea retta :
e da

^a Anntian. Marcellin. lib. 17.

^{aa} Vide supra in figuris obeliscorum allatis.

^b Vide Voss. de arte Grammat. lib. 1. cap. 24.

^c Diodor. lib. 2. num. 77.

e da ciò, che *Festo* riferisce de' Greci nella voce *Taëpocon*, vedesi costumato il modo della suddetta scrittura ancora appresso de' gli Europei: della qual cosa fanno bastevole fede non solamente i versi *Acrostici*, che *Vossio* considera; mà eziandio i lavori *Mosaici*, che abbiamo in *Roma*, ed altre pitture antiche, nelle quali sovente il nome de' personaggi figurati scriveasi con lettere, che discendono d'alto à basso per lungo, non per traverso, come è l'usanza più comune di scrivere.

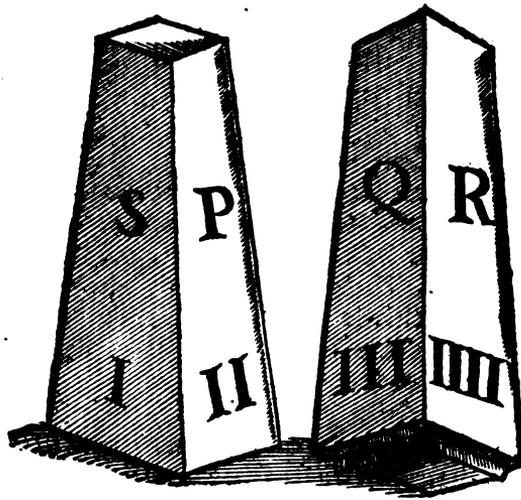
Dall'uso di queste colonne, e dall'arte di un tale algoritmo per linee perpendicolari, e trasversali è nata la figura de' numeri appresso i Latini, si come *Vossio* hà osservato: e forse ancora la forma de' caratteri primi, composti di sole linee: il che sarà più lungamente da noi considerato nel discorso particolare, che faremo intorno alla maniera di scrivere degli antichi.

Abbiamo appreso da *Vossio*, che le unità furono segnate da principio con linee semplici perpendicolari, qual'è la figura della lettera *I*, tanto appresso de' Greci, come appresso i Latini. La somma di dieci parve bene rappresentata con due rette, che si tagliassero à modo di \times , ovvero della *X*, in luogo di scrivere tante parallele perpendicolari, difficili à numerarsi senza errore: e la metà di quel segno ch'equivale alla *V*, fu eletto per il numero cinque. Appresso volendo esprimere il centinajo, si valsero di trè linee, l'una perpendicolare, l'altre due trasversali, così: \square : in luogo di che per maggiore facilità scrissero un semicircolo *C*, il quale si figura con una sola tirata di penna: e la metà del centinajo fu espressa con levar via dalla nota del \square la linea superiore, e lasciar l'altre due, à guisa della *L*, ch'è deputata à significare quel numero di cinquanta. Finalmente il migliajo fu dipinto con cinque linee così disposte $\square\square$: in luogo delle quali si è presa la *M* de' Latini, o pure, per facilità dello scrivere, il segno ∞ , e l'altro clo , la di cui metà lo , simile alla lettera *D*, vale per la somma di cinquecento. Tutta questa varietà di figure, nello scrivere i numeri, si riduce à due maniere di linee, l'una perpendicolare, l'altra orizzontale: la quale fu comune, non solamente a' Romani; mà ancora agli Etruschi. Anzi gli Egiziani ancora espressero l'anno con questo segno *L*, che nelle medaglie, coniate in Egitto, è frequentissimo, e tiene sempre vicino il numero degli anni, significati con caratteri Greci, da che i Macedoni, impadronitisi di quel regno, v'introdussero la propria lingua. Veggasi di quella cifra, *L*, un pieno trattato con sceltissima erudizione appresso all' *Eminentissimo Noris*. *Antiquaril* (dice egli) *cludum vulgò putant in nummis L, quæ vetusta etiam fuit apud Græcos litera auxilarta, idest annum exprimi. Extat in celeberrima Bibliotheca Serenissimi magni Ducis Etruriæ ad D. Laurentii in Pluteo xxviii. vetus codex, signatus num. xiv., in quo diversi tractatus Astronomici leguntur. In eo autem codice adversa pagina 13. ante finem quoniam compendiosè scribendi nota sub hoc titulo*

d Festos in voce *Taëpocon*: *e* Vide apud Illustris. Ciampinum de operibus Musivis.
f Vofs. de Mathem. cap. 8. §. 4. pag. 33. *g* Etiam apud Sinas. Semedo hist. Chin. par. 1. ca. 6.
h Cardin. Noris de Epoch. Syromaced. dissert. 4. cap. 1. pag. 106.

tulo ponuntur ἐτέρων δήλωσις ἢ σημειωμένων, aliarum notarum declaratio; has inter legitur LL. ἔτη, idest, anni. Illud volumen notatur ibidem fuisse Angeli Politiani ex codicibus Joannis Pici Mirandulani, qui ingeniorum phoenix dictus est. Uti verò plures compendiarie notæ, quæ ibi exponuntur, latinarum formam non præferunt; ita existimo apud Ægyptios annum notæ L, designatum fuisse: qua postea proximi Syri usi sunt; si quidem in nummis, in Ægypto scalptis, litera L, ante annos Imperii Principum posita frequentissime occurrit. Porrò sæpe in iisdem ita formatur, ut inferior linea ejus notæ L, longius protracta literas numerales annorum veluti intra se claudat, quod in pluribus nummis observavi, ac in Orthonianis visitur apud Seguinum cap. 4. n. 15. Equitem Patinum pag. 114. Thesauri Mauroceni, aliosque numismatum interpretes. E finalmente conchiude parergli più verisimile, che sia una cifra, anzi che lettera capitale della dizione λυκάδας. Hinc L, compendiarie potius notæ, quam cujuspiam literæ rationem habere mihi videtur, quamvis à monetariis, etiam nitidioris formæ gratia, uti Latinorum L, scalpta fuerit. Si enim λυκάδας eadem designare voluissent, cur non initiali litera Λ usi fuissent, sed potius L, litera ab omnibus Græcis jam diu antiquata, cujus vix unum, aut alterum tantum exemplum in tot inscriptionibus Græcis hætenus vidimus? Ceterum utro modo L, explicetur, certum est, eâ notâ annum significari. Il parere così auttorevole di Scrittore, tanto eminente nell'Accademie per l'ingegno, e per l'opere, quanto è nella Chiesa per i meriti, e per la dignità, aggiunge molta speranza di approvazione al nostro pensiero, intorno all'uso delle nove linee, impresse ne gli obelischi; perciocchè vedesi qualche ragione di assumere più tosto questa, che altra nota, ò carattere, à fine di esprimere il numero: essendo che due specie di linee costituiscono appresso gli antichi tutt'i segni della di loro Aritmetica, cioè le perpendicolari, e le trasversali: e queste sono raccolte nella semplice figura della nota L, coniatà perciò nelle monete di Egitto, come nativa forma di esprimere tutt'i numeri: sì come ancora diverse Città di Siria, e specialmente Tiro, nelle monete de i Rè Macedoni, resi padroni di quegli stati, segnarono l'Epoca con i doppio carattere, Greco, e Fenicio: delle quali conserviamo più d'una nella nostra raccolta di antichità, e pubblicò già la serie il celebre Signor Vaillant, più volte commendato in quest'opera.

XI. Abbiamo esposta prolissamente la figura, e l'uso del primo bronzo di Velfero, che servì à gli antichi di tavola numerale. Ora descriveremo il secondo, che appresso di noi si conserva: e tanto più volentieri lo pubblichiamo, quanto più cara speriamo dover essere la notizia, che appartiene alle pruove della Cronologia de' Romani, e de gli Etruschi, ed illustra Livio, che la riporta nel settimo libro della sua istoria.



Il nostro frammento di bronzo altro non è, che il capo d'un chiodo antico, staccato dal rimanente per alcuna ruina, sì come può riconoscersi dalla inspezione della base, più larga, d'onde incomincia il fusto del chiodo, spezzato. La figura si può dire mezzana trà la piramide, e l'obelisco; perciocchè dalla base quadrata sorgono quattro facce, e nello ascendere si affottigliano alquanto più della degradazione de gli obelischi, e alquanto meno della proporzione delle piramidi. Hà in ciascheduna faccia una lettera delle quattro, che sono le capitali di altrettante parole, significanti il Pubblico di Roma, *Senatus, Populusque Romanus* S. P. Q. R. quali sovente si leggono nelle monete, e nelle iscrizioni. Sotto alla prima lettera S, vedesi la nota della unità I: sotto alla P, il numero II: sotto alla Q, il III: e sotto alla R, il IIII. Essendo adunque il chiodo e con l'indicio di potestà publica mercato, e con i numeri; pare certamente uno di quelli, che Livio riferisce, dal Magistrato Romano essere stati ogni anno confitti nel tempio Capitolino, da quella parte, ove era situata la cella di Minerva, con rito, appreso per avventura da gli Etruschi; i quali segnavano ciaschedun anno con sì fatta cerimonia, di conficcare un chiodo nella parete de' templi loro. *Lex ^K vetusta est, priscis literis, verbisque scripta, ut qui Praetor maximus sit Idibus Septembris clavum pangat. Fixus fuit dextro latere aedis Jovis optimi maximi, ea parte, qua Minervae templum est. Eum clavum, quia rarae per ea tempora literae erant notam numeri annorum fuisse ferunt, eoque Minervae templo dicatam legem, quia numerus à Minerva inventus sit. Vulturnis quoque clavos indices numeri annorum, fixos in templo Norciae, Hetru-*

^K Livius lib. 7.

Hetrusca Dea, comparere, diligens talium monumentorum auctor Cincius affirmat. Non pare, che ad altro ufficio fervir potesse il chiodo, da noi descritto; se non a questo, dichiarato da Livio; perciocchè nelle quattro lettere si manifesta l'autorità del Senato, e del Popolo di Roma: e per le note numerali si espongono tutti i misteri de' numeri; e perciò in riguardo delle prime appartiene a coloro, che lo dedicavano; e per cagione de' secondi spetta a Minerva, inventrice dell'arte, in memoria di cui venivale dedicato. Lungo sarebbe il divisare qui partitamente i misterj delle quattro note numerali del nostro chiodo. Potrà ciascuno immaginarli da sè, nel riflettere, che la somma di queste unità raccolte compone il numero denario, anzi rappresenta tutti i numeri assieme:

I si come pruova Stefano Pighio nella breve, ma dottissima opera
 II *Themis Dea*: e perciò mostra quelle riflessioni della filosofia Pitagorica, che ^m Platone accennò nel Timeo, e Plutarco nel libro III dell'ammutir de gli Oracoli: le quali forse apprese Numa da' suoi Etruschi: e questi da' medesimi Egiziani, ond'ebbe contezza de' misterj de' numeri Pitagora istesso. I seguaci da lui riferiti da Nicomaco appresso ⁿ Fozio nominarono il numero denario talora Mondo, talora Cielo, Fatò, Secolo, Potestà, Fede, Necessità, Atlante, indefesso Dio, Fanete, ò apparente, Sole, Urano, Memoria, e Mnemosine. Da gli stessi Pitagorici fù riputato il quaternario *θαύμα μέγιστον ἄλλῃ θεῶς, πολυθεῶς, μᾶλλον ὅ παρ'θεῶς*: *miracolo grandissimo, e altrimenti dio moltiplice, ò più tosto ognidio*. Ma se alcuno ama vedere tutt'i misterj de' numeri, fino al denario, legga lo stesso Nicomaco, e l'erudito Commentario di ^o Giovanni Meursio, che abbondevolmente discorre di questa materia. Le riflessioni, che più appartengono alla nostra intenzione, sono le già riferite intorno al quaternario, e alla decade, numeri, che più d'ogni altro esprimono la scienza dell'Aritmetica, riguardata nella funzione di configgere il chiodo annuale appresso i Romani, e Vulsini, come occasione, e motivo di quella solennità.

Mentre adunque l'arte de' numeri si attribuisce a Minerva, figlia del secondo Giove di M. Tullio, cioè di colui, che visse avanti al diluvio, siccome abbiamo di già posto in chiaro nel presente capitolo; è manifesto, che appartiene a questi secoli, antecedenti al diluvio, la professione Aritmetica, nullameno di quello, che appartengano all'istesso tempo l'Agricoltura, e le Osservazioni de' moti celesti: le quali abbiamo inteso essere attribuite ad Urano, padre dello stesso Giove secondo, di cui dicono essere nata Minerva. Perciocchè i nomi favolosi di Urano, di Minerva, e di Giove nulla

^l Pighius Them. Dea pag. 103.

^m Plato in Tim. & in eundem Chalcidius, qui ait: Decumanum numerum Pythagorici appellant *primam quadraturam* propterea quod ex primis quatuor numeris confit, uno, duobus, tribus, quatuor. Meurs. Den. Pythag. cap. ult. pag. 111.

ⁿ Nicomach. apud Photium cod. 137.

^o Jo. Meursi Denarius Pythagoricus impress. Lugd. Bat. 1632.

tolgono alla sostanza del fatto; quando le nazioni più antiche, quali sono la Chinesa, la Caldea, e la Egiziana, concordemente ci attestano di risapere de' gli antenati loro, prossimi al diluvio, essere state in quel tempo persone, che professarono questi esercizi, e paragonarono le parti della quantità col mezzo de' numeri.



Imma-

ci sotto nome di *Terminide*, e da' Romani sotto quello di *Carmen-ta*, fù il primo termine stabilito; ed è rappresentato in una statua antica, esplicata da *Pighio*, che ha sembianza di *Terminè*. VI. Da molte superstizioni Greche, e Romane si argomenta la memoria della venerazione di questa legge avanti all'età del diluvio. VII. La musica ne' sacrificj essere stata d'invenzione antichissima de gli uomini avanti al diluvio: VIII. E dimostrare l'armonia della vita doverfi procurare col non uscire da termini della legge. IX. Sentenza di *Plutarco*, e di *Platone*, che spiega l'unione del termine, e della musica nella suddetta lucerna, da noi eletta per simbolo di questa età.



I. A favola dell'età, da' metalli più noti denominate, viene diversamente narrata in quella parte, che riguarda la distinzione; perciocchè alcuni dopo l'età d'oro, e di argento una terza solamente ci riferiscono col nome di *χαλκῆν*, che si legge in *Arato*: altri questa terza partirono in due, denominando la prima di bronzo, l'altra di ferro: tra quali *Ovidio* nel primo delle trasformazioni, traendo fosse occasione di così ripartirla dall'ambiguità di quel nome, che appresso a' Greci tanto il bronzo, quanto il ferro significa: e finalmente v'ha chi dividela più sottilmente in tre tempi, di Rame, di Bronzo, di Ferro, ad esempio di *Esiodo*, che numera l'età di Ferro per quinta. In questa varietà di trame poetiche uno fi è il fondo della orditura; cioè, che i costumi de gli uomini tralignassero sempre in peggiori, per modo, che finalmente si riduceffero a malizia, insopportabile al Cielo, e la divina vendetta eccitassero ad univertale castigo.

Pruove di questa età sono l'arti tutte, inventate per impedire le fraudi, si come quella delle misure, e de' pesi; dell'agrimensura, e del governo civile:

*Ante Jovem nulli subigebam arva colani;
Nec signare quidem, aut partiri lymne campum
Fas erat.
Tum variae venere artes, &c.*

E più chiaramente *Ovidio*.

*Protinus erupit venae peioris in ævum
Omne nefas: fugere pudor, veramque, fidesque,
In quorum subjere locum fraudesque, dolique,
Insidiæque, & vis, & amor sceleratus habendi, &c.*

Com-

^a Aratus in asterismo Virginis pag. 19.

^b Ovid. metam. lib. 1. vers. 127.

^c Hesiod. opera, & dies vers. 172.

^d Virg. Georg. 1.

^e Ovid. metam. 1. vers. 128.

*Communemque prius, ceu lumina solis, & auræ,
Cautus bimum longo signavit limite mensor.*

Sarebbe stolta pretensione il volere esiggere da' Poeti quella Cronologia, che difficilmente s'impetra da gli Astronomi più diligenti. Sò che dall'arbitrio della fantasia prendono la misura, e la varietà di que' tempi, che distinguono co' metalli. Ond'è, che altri maggiore, altri minore fecero il numero dell'età, ed alcuni le riferirono tutte avanti al diluvio, si come Ovidio: altri le stesero fino alla propria, trà quali Esiodo, che la sua foggiaunge per quinta.

*Ἔμικετ' ἐπέτ' ἀφελόν ἐγὼ πέμπτοισι μετῆναι
Αἰδράσιν, ἀλλ' ἢ πρόθε δακνῖν, ἢ ἔπειτα γενέσθαι.
Ob s' io potessi non versar tr'al quinto
Ordine de' mortali! Ob foss'io dato
O prima à morte, ò non sì tosto à vita!*

II. Mà lo stesso confondere l'età suddette è una parte principale dell' istorie, che noi trattiamo. Perciocchè i Poeti non altronde pigliano l'occasione di separare l'una dall'altra, se non da' ritrovamenti d'arti diverse. E queste medesime arti, ed invenzioni uno attribuisce à gli uomini avanti al diluvio; l'altro à quelli, che dopo nacquero. Ora questo per l'appunto è un'indizio de' fatti, accaduti ne' secoli, prossimi ad ispiegare. Imperciocchè, se il diluvio, per consenso d'ogni nazione, è riconosciuto universale eccidio di tutto il genere umano, à riserva d'una sola famiglia (come si proverà nell'esponerlo al secolo XVII.), e se prima, che inondasse la terra, erano già in uso molte professioni, da noi riferite, delle quali mancarono per quella ruina gli artefici, e gli operaj; è necessaria ad inferire doppia invenzione d'un'arte medesima, ritrovata una volta avanti il diluvio, e di nuovo restituita da' secondi inventori, che rimasero, ò vennero in vita dopo il diluvio. Non è perciò tanto aliena dalla verità delle istorie la stessa confusione, che incontrasi ne' Poeti. V'hà molta lega da separare ne' loro metalli; mà v'hà più d'un minuzzuolo d'oro da raccogliere: come già disse Virgilio dell'opere d'Ennio. Noi cercheremo di fare l'una, e l'altra di queste prtoue; cioè di separare i tempi, e di adunare la verità.

III. Distinguiamo adunque in primo luogo l'età, più vicine alle già spiegate, dall'altre, più prossime al diluvio, che douremo riferire nel secondo migliajo d'anni dopo la creazione. Tutte le nazioni, che intesero parlare del diluvio, convengono in questa asserzione, che i secoli, prossimamente anteriori à quell'esterminio, fossero i più ingegnosi, ed insieme i più scellerati. La ragione di ciò non è molto difficile à rinvenire: ed è questa. Si come la maggior parte dell'arti nacquero dalla nostra indigenza, e l'indigenza crebbe coll'aumentare della cupidità; sì perche fu di mestiere vincere più rivali; come perche ci avvezzammo ad ammettere più appetiticosi ancora in questo consentono le tradizioni, ch'è di accrescere l'arti à misura della cupidità, e questa in proporzione della

f Hesiod. op. vers. 172.

della malizia . Ne viene perciò in conseguenza, che l'arti, destinate ad appagare la cupidigia, meno necessaria a' bisogni del vivere, od à resistere a' competitori, più esperti nell'insidiare, siano state l'ultime à ritrovarsi: e l'altre, impiegate per maggiore necessità di natura, e contro minor corruzione di volontà, abbiano avuto il primo luogo nella invenzione . Secondo questi principj della ragione si avverano le relazioni del fatto; perciocchè il ritrovamento de' metalli , e della navigazione, che sono l'arti ministre di maggiori cupidità, e di maggior forza, e di riparo maggiore contra l'insidie, si dicono ritrovate ne' tempi, più vicini al diluvio; anzi per quello, che spetta alla nautica, v'è grande apparenza, che il primo naviglio sia stata l'Arca medesima, e dal rimanere salvi que' pochi, che vi camparono, apprendessero i posteri ad abitare l'elemento dell'acqua, ed à servirsi dopo il diluvio per lusso, di ciò, che avanti fu indicato per necessità di ricovero; ond'è l'espressione di Seneca in parlare dell'età superiori:

g Nondum secabant credula pontum rates.

E quanto a' metalli, la stessa interpretazione del nome, secondo ^h Eustazio, esprime quasi *μετά τὰ ὕδα, quia inventa sint post alia ad vitam utilia*; e per ciò scrisse ⁱ Ovidio dell'ultima età:

— itum est in viscera terre :

Quasque re condiderat, Stygisque admoberat umbris,

Effodiuntur opes, irritamenta malorum.

Jamque nocens ferrum, ferroque nocentius aurum

Prodierat, prodit bellum, quod pugnat utroque,

Sanguineaque manu crepitantia concutit arma.

IV. Seguiamo per ciò ancora noi la medesima traccia nello esponere l'arti, inventate, così avanti, come dopo il diluvio . L'immagine presente, che abbiamo attribuita con l'altra seguente all'età di bronzo, e per distinguerla in alcun modo da quella, nominiamo *di Rame*, contiene l'instituzione de' confini . Succede l'altra, che pensò al modo di mantenerli e con leggi, e con forza: e più vicina al diluvio apporteremo l'immagine della età di ferro, ch'Esiodo introduce per quinta: in cui la sovversione d'ogni regola, e l'abuso di qualunque delizia formano l'abbominevole carattere di quel secolo, che fu necessario lavare con la sommersione di tutta la terra . Spiegheremo adunque partitamente la successione di questi tempi: e dell'arti, onde vengono distinti l'uno dall'altro, apporteremo i testimonj più antichi, che a' nostri giorni restino permanenti.

Nella età, qui descritta, e da noi denominata *di Rame*, che succede prossimamente alla superiore, detta *di Argento*, abbiamo figurato lo stabilire de' confini con l'immagine ^k dell'antica lucerna, riportata nel libro di

^g Seneca Hippol. act. 2. vers. 328.

^h Vide Vossium in voce metalla.

ⁱ Ovid. metam. 1. vers. 138.

^k Figura num. 1.

di Pietro Santi Bartoli, ed esposta eruditamente da Pietro Bellori, autori da noi sopra lodati alla parte 2. num. 28. Si rappresentano molte persone, affaccendate in erigere la statua del dio Termine: e si veggono preparati alcuni stromenti musicali: de' quali narrano l'antiche memorie essere stata l'invenzione assai prossima al fabbricare dell'armi; cioè all'età, che trattiamo. Ancora la scienza de' numeri, assegnata per noi all'età di argento, contribuì non poco all'invenzione della musica: onde si vuole ragionevolmente rappresentare la fabbrica de' gl'istromenti musicali in questo capitolo, che trà l'una, e l'altra è inserito.

Intorno alla erezione de' termini, e al disegnare i confini, non praticato ancora nella età d'oro, quando

— " nullus in campo sacer

Divisit agros arbiter populis lapis,

pare che i poeti l'attribuiscano à gli anni, decorfi dopo l'invenzione dell'armi. Mà intenderanno forse di quello, che descrive Ippolito appresso il Tragico istesso.

" *Rupere fœdus impius lucri fisor,*

Et ira præceps: queque succensas oqia

Libido mentes. venit imperii sitis

Cruenta: factus præda majori minor.

Pro jure vires esse: tum primùm manu

Bellare nuda: fæxaque, & ramos rudes

Vertere in arma. non erat gracili levis

Armata ferro cornus, aut longo latus

Mucrone cingens ensis; aut cristâ caput

Galeæ comantes. tela faciebat dolor.

Se bene ancora prima di queste armi, somministrate dalla passione, più che dall'arte, si riconosce la distribuzione delle cose frà gli uomini, ed i patti del possederle: violandosi i quali, *Rupere fœdus*, &c.

V. Mà il termine veramente sacro, ed inviolabile si fù quello della divina legge, non iscritta, mà infusa nell'anima con la ragione, che legge appelliamo di natura. Questa precedè non pure i tempi dell'armi, e del bronzo; mà quello ancora dell'oro, e della ianocenza, perdutasi nel trasgredirla; e rimase limite certo, benchè poco riverito de' diritti di ogn'uno. Stefano Pighio riconobbe il simbolo di essa, rappresentato da gli antichi in un simulacro di Temide, ritrovato a' suoi tempi nelle ruine di alcuno edificio de' Romani, e da lui esplicato con breve, mà dottissimo libro. Ella è formata à guisa di Termine, di figura quadrilunga, e quali furono appresso gli Arcadi le statue de' numi più antichi: e nella parte inferiore del tronco hà le trè Grazie. Per questi, e per gli

Q

altri

f Lucerne antiche di Pietro Santi Bartoli part. 2. num. 28.

m Figura num. 1.

n Sen. Hippol. A& 2. vers. 527.

o Sen. ibi vers. 528.

p Pighius in opusculo, cui nomen *Themis Dea* impressa. Romæ 1768. pag. 27.

q Idem pag. 29. & Pausan. lib. 7. pag. 411.

altri simboli, di che v'è ornata, anzi per la stessa denominazione, derivata dal verbo τίθημι, che vale quanto *ponere*, e *stabilire*, e gli argomenti, che Temide rappresenti la prima legge divina, e di natura: riferita perciò da *f* Ovidio in atto di dare Oracoli ancora in tempo del diluvio, e da *e* Arato ancora più avanti, cioè fino dall'età di oro, e nominata da *a* Orfeo figlia del Cielo, e moglie di Giove; perchè fu esposta, e dispiegata a' gli uomini, che già piegavano a' malvagità, ne' tempi di quell'Urano, o Cielo, che fu il Padre di quel Giove secondo di M. Tullio, il quale morì nel diluvio, *e* come sopra si è già narrato. Questa dipoi fu trasferita da' Latini tra le più antiche deità col nome di *y* Niostrata, e di Carmenta, e per avventura fu mutata da Numa nel dio Termine; o sia Giove Terminale: di cui ancora appresso de' Greci rimase il culto, e la cerimonia: come si vede per le medaglie di Mitilene, coniate ad onore di L. Vero nell'opera di *e* Tristano.

VI. Dal tempo, assegnato alla solennità di questo Nume, ed alla qualità delle offerte, a lui proprie, risulta nuovo indizio, onde argomentare con Pighio, la sopradetta amista di Termine, e di Carmenta con Temide. Imperciocchè quanto alle giornate del sacrificio, vediamo dal *a* Calendario di Cesare, che la solennità di Carmenta cadeva pochi di prima delle Calende di Febbrajo, *b* mese destinato alla memoria de' morti, e deputato particolarmente in Grecia, ed in Asia, *c* onde portò Enea nell'Italia quella superstizione, alla commemorazione di coloro, che perirono nel diluvio: (si come provaremo al cap. 17. num. 12.): e leggiamo altresì, che la *d* festività Terminale s'incontrava nello stesso mese di Febbrajo, anzi soli due giorni dopo le solennità de' defonti, da essi nominate Feralia. E si come a Carmenta si davano compagne, o sorelle *e* Porrina, e Postuerta:

Altera quod porrò fuerat cecinisse putatur.

Altera venturum post modò quidquid erat;

così a Temide attribuisce l'inno, detto di Orfeo, l'istituzione prima de' gli Oracoli casti:

f Οὐρανοπαίε δ' ἀγνῶ καλέω Θέμει ἐνπατέρων
 Γαίης τὸ βλάστημα πόνου, καλυπτόμενα κούρῳ,
 Ἡ πρώτη κατέδωκε βροτοῖς μαντήϊον ἀγνόν.
 Temi, del Cielo la pudica figlia,
 Figlia d'ottimo padre,
 E della terra nuovo germe invoco,
 Donzella, a' chiuso fior simile il volto.
 Temi, che prima dimostrò a' mortali
 Fugar con casto vaticinio i mali.

ed

f Idem pag. 62. *f* Ovid. Metam. 1. vers. 321. Vide eundem Pighium pag. 87.

e Aratus in Phan. in Asterismo Virginis: *a* Orpheus, seu potius Onomacritus in hymn. Themidis.

x Suprà cap. 3. num. 4. ex Euhemero apud Lactant. lib. 1. cap. 11. & M. Tull. de nat. deor. lib. 3. n. 21.

y Pighius pag. 68. *z* Tristano. tom. 1. pag. 696. *a* Vide Rosin. antiquitat. & Ovid. Fast.

b Vide infra cap. 17. num. 12. *c* Ovid. Fast. 2.

d Verus Calend. apud Golz. Rosin. & alios. *e* Ovid. Fast. 2.

f Orpheus in hymno Themidis.

ed ^g Arato la descrive profetessa in tutte l'età fin dalla prima dell'innocenza, e le assegna l'ufficio di sgridare i malvaggi nelle seguenti, e predir loro il castigo: Onde ^h Ovidio istesso introduce Deucalionè à ricercar da Temide le risposte, per la restituzione del genere humano, dopo il diluvio; ⁱ e appresso di Esiodo il Padre di Temide Urano, ò Cielo rende vaticinio à Saturno: di modo, che apparisce assai manifesta, come Pighio asserì, la simiglianza di Temide con Carmenta: e si vede, che in quella superstizione restò memoria trà la gentilità delle azioni, proprie del tempo, quivi per noi esplicato, antecedente al diluvio. Similmente ne' sacrificj del dio Termine appare la frugalità di quel vitto, che à gli uomini fù comune, avanti al diluvio; quando contenti de' frutti della terra, non tingevano le mense con cibi infanguinati, come instituirono di poi quelli dell'età ultima appresso di Arato:

κ Πρῶτοι ὃ σοὶν ἐπάσαντ' ἀροτήρων.

Il bue, che arava, divorarò i primi.

Ond'è, che all'asterismo di Vergine, cioè di Temide, ò Dice, si attribuisce la spica, per indicare, con lo stesso poeta, che allora:

Ἄ καὶ βίον ὕπα νῆες ἀπόπαροδιν ἠγίνεσκον,
 Ἀλλὰ βόες, ἔ ἀροτὰ. Ἐ αὐτὴ πότνια λαῶν
 Μυρία πάντα παρέχε δίκη δ' ἄτρε δ' αἰώνων.

Nè da' lidi stranieri

Recò naviglio ancora ignota messe;

Mà il domestico aratro, e i buoi paterni,

Versò Temide istessa

Sù i popoli soggetti ogni dovizia

Con mano signoril, facile, e giusta,

Resa di donna, dispensiera augusta.

Parimente appresso gli Egiziani ^m *nunquam fas fuit pecudibus, & sanguine, sed precibus, & ibure solo placare deos*, al dire di Macrobio: in quella guisa, che giudicavano i Romani non lecito il sacrificare à Termine cose animate, al riferire dell'istorico Dionisio: ⁿ *θεοὺς τε γὰρ ἠγούνηται τὰς τέρμονας, ἔ δύνουσι αὐτοῖς ἔτι, ἢ μὲ ἐμφύχων οὐδέ τι. ἢ γὰρ ὅσον αἱμάτιον τὰς λίθους. πελάγους ὃ Δήμητρος, ἔ ἄλλας τινὰς καρπῶν ἀπαρχάς*, cioè: *perciocchè stimano dei li termini, e di più ad essi offeriscono sacrificio; mà non già di cose animate; attesa che l'insanguinare quelle pietre sarebbe un violarle; mà offrono sticciate Cereali di fior di farina, ed alcune altre primizie de' frutti: del quale istituto v'è ^o Plutarco ricercando varie cagioni, e tutte proferisce con dubbio, forse perche non avvertì à quella, che fù la vera origine d' una tale specie di offerta, per testimonio di ^p Eusebio, e di Porfirio, e di Teofrasto, da quello riferiti nel primo libro della Preparazione Evangelica.*

Q 2

^g Aratus in Asterismo Virginis ^h Ovid. Metam. lib. 1. vers. 321.
ⁱ Hesiod. Theogon. vers. 463. ^k Aratus in Aster. Virg. ^l Ibi,
^m Macrobi. Sat. lib. 1. cap. 7.
ⁿ Dionys. Halic. lib. 2. circa fin. pag. 99.
^o Plut. in quæst. Roman.
^p Euseb. lib. 1. Præpar. Evang. cap. 9.

gelica. Apporterò per disteso le sue parole, acciocchè non rassembri, che ci attenghiamo solamente a' Poeti, per mancanza, o per dissenso d'istoria, nel descrivere quella terza età, antecedentemente al diluvio, di cui Seneca disse:

— tertium follers genus

Novas ad artes extitit; sanctum tamen.

Scrive adunque Eusebio in tal guisa, parlando della teologia de' Fenicij, e della adorazione, da essi prestata a' pianeti, ed à gli elementi: Καὶ ὅτι σέτοις οἱ παλαιότεροι τὰ τῆς γῆς ἀρίστους ἐλασθήματα, &c. A questi gli antichissimi uomini consacrarono i germogli della terra, e de li riputarono, e si gli adorano: onde, e figli, e discendenti loro, e quanti seco vissero, usar vollero tale rito ne' sacrificij a' defonti, e nelle pubbliche libazioni, dopo di che soggiunge le parole istesse di Porfirio, e di Teofrasto: Ἄνευδμος μὲν τις ἦναι ἴσται ἕσθωρος, &c. Veramente sembra, che siano scorse innumerabili età, da che furono quelli uomini, sopra ogni altra nazione sapientissimi, come dice Teofrasto, che abitando la regione santissima, fondata da Nilo, cominciarono i primi à sacrificare à gli iddj sul fuoco domestico, non le primizie di mirra, di casia, e d'incenso mestate assieme (attesoche solo in fine di molte età fatto l'uomo curioso indagatore di errori, dopo molte fatiche di una stentata vita, e dopo avere stillata copia di lagrime si accostò a' dei) non offerivano, disse, quei primi cose tali nel sacrificio: mà erba verde coglievano con le mani, e staccavano, quasi una prima lamugine della natura generatrice (imperocchè la terra produsse gli alberi prima che gli animali, e molto prima de gli alberi l'erbe annuali) di cui svellendo e foglie, e radici, e tutt'i germogli, quella abbruggiarono: e con tal genere di sacrificio pareva loro di rendersi propizj li dei, creduti celesti: e sacravano ad essi l'onore sempiterno del fuoco. Perciocchè a' medesimi ancora serbavano il perenne fuoco ne' templi, si come quello, che pareva somigliantissimo à loro. Da quelle cose, che la terra aveva prodotte (ἀναδυμένα) derivarono le voci θυμιασμα, θυμ, θυμία: delle quali noi ci abusiamo in altro senso, quasi fossero instituite à significare la recente indecenza, chiamando θυμία il sacrificio de gli animali. Mà quelli antichi talmente cercarono d'impedire la trasgressione del primo costume, che dissero ἀσώματα τὰ θυμιασμα, cioè le istesse offerte appellarono imprecazioni, per maledire coloro, che introducevano nuove usanze, abbandonando le antiche. Al che soggiunge, dopo alcune cose, quello che siegue: Mà dopo che, per vizio de gli uomini, tralignarono que' primi sacrificij in trasgressioni, finalmente irvalse l'uso di atrocissime vittime, pieno di crudeltà: sì che rassaembra, che le imprecazioni, le quali abbiamo detto essere state concepite per l'avanti contro di noi, siano compiute a' di nostri, mentre gli uomini svevano gli animali, e lordano con quel sangue gli altari. Tutto ciò espone Porfirio: nè sò bene se più con i suoi, o con i sentimenti di Teofrasto.

VII. La simiglianza adunque trà le statue di Temide, e del dio Termine ci hà persuasi di unire nella figura que' due frammenti: il che molto

9 Sen. in Octav. A.Q. 2. vers. 408.

7 Euseb. loco cit.

8 Fig. num. 1. & 2.

molto conviene ancora a' simboli della musica, e espressi nella lucerna con Termine. Imperciocchè dimostrano l'antichità di quella professione, e la forma de' primi stromenti, ritrovati da gli uomini. Plinio, Plutarco, e Ateneo trà gli antichi, e tra' moderni Scaligero, Vossio, e Doni, riferiti da ^a Bartolino, trattano lungamente de gli inventori della musica; e paragonando i testimonj loro, si può venire in cognizione, che attribuiscono i Gentili la invenzione della musica à gl'iddj, e principalmente à ^a Pane, à ^y Minerva, ad ^z Apolline, ad ^a Osiri, e ad ^b Olimpo. Quest' ultimo dicono essere stato da Marsia erudito, onde più tosto fù alcuno inventore di qualche modo particolare, che non de' primi stromenti: se pure sotto nome di Olimpo non intendono i Greci lo stesso, che altrove dissero Urano, e Cielo, cioè quell'uomo, anteriore al diluvio, che disse padre del Giove secondo di M. Tullio, di cui più volte abbiamo parlato. Quanto ad Osiri, e ad Apolline, che si pigliano tal volta per lo stesso nume, questi ancora furono uomini, prossimi all'età del diluvio (come diremo al secolo XVIII.), ed attribuendosi a loro stromenti di più corde, non mostrano d'essere i primi ritrovatori di un artificio, che viene riconosciuto assai più semplice nella Tibia schietta di Minerva, e di Pane: oltre di che il primo ^c Apolline vien detto nipote di Minerva. Minerva sarà da noi dimostrata nell'immagine quinta un personaggio ideale, che figura i nipoti di quell'Urano, che al Giove secondo fù padre: e Pane (benche quivi dicasi di Mercurio, perche Tauto lo manifestò per lettere con gli altri suoi antenati creduti dei) è similmente alcuno di que' tempi, e perciò antichissimo, tanto nel catalogo de' numi di Arcadia, quanto nella serie di que' di Egitto; ò più veramente si è il mondo istesso per ciò, che narrammo al cap. I. num. 5. Raguagliando per ciò i testimonj, e l'età di queste invenzioni, scorgesi, che a gli uomini, viventi avanti il diluvio, sotto colui, che fù detto il secondo Giove, e che sono intesi nel nome di Minerva, si vuole attribuire l'invenzione della musica: nella quale sentenza veggo essere il celebre ^d Bartolino, che scrive di Minerva, *quam solum nos veram illarum (tibiarum) judicamus inventricem*, dopo di avere accennato i veri principj della musica nel ^e trinepote d'Adamo. In que' tempi vi ebbe colui, che diede ordine al rito de' sacrifici: e per ventura fù Urano istesso, ovvero il di lui figliuolo creduto Giove, à cui vengono attribuite le cerimonie del culto divino: ond'è, che Urano intento à dedicare le primizie d'ogni frutto, e d'ogni arte alla Divinità, aggiunse ancora quella del concerto musico: il quale per ciò attribuito fù al Cielo, come attesta ^f Macrobio: *ideo canere Cælum etiam theologi comprobantes, suos musicos sacrificiis adhibuerunt*: non per la musica immaginaria, che

Pla.

-
- ^a Fig. num. 1. & in autogr. apud Pet. Sanct. Bart.
^b Bart. de Tibis veterum. ^x Plin. lib. 7. cap. 56.
^y Plut. de musica. ^z Idem ibi.
^a Pollux apud Bart. de tibis vet. lib. 1. cap. 6.
^b Plutarch. ubi sup. ^c Cic. de nat. deor. lib. 3.
^d Bartholin. lib. 1. cap. 5. de tibis vet. ^e Genesi. 4. 26.
^f Macrobi. in somn. Scipion. lib. 2. cap. 3. ^g Ibi.

Platone inventò con incredibile audacia , e con pari dissonanza dalla verità delle osservazioni astronomiche, determinando gl'intervalli del Cielo, e de' Pianeti, contrarj alle osservazioni; mà perche ad Urano, institutore di maggior culto ne' sacrificj, piacque, trà le primizie dell'altre cose, dedicare alla divinità quelle ancora dell'arti umane: che abbiamo veduto essere la scienza de' numeri, e delle misure; espressa, come ogn'uno sa, più che in ogn'altra, nell'arte musica. Vediamo la serie del fatto più chiaramente. Senza suono, e particolarmente della Tibia non era lecito appreso i Gentili far quasi mai sacrificio, si come apparisce da ^b Censorino , e dalle frequenti lapide, e medaglie, annotate dal ⁱ Bartolini. Appresero essi quel costume da gli Egiziani: questi riconoscono propria de' loro antenati l'invenzione; particolarmente della Tibia più semplice, detta *μοναυλος*: la quale non pure ad essi, mà à gli ^k abitatori dell'Oceano (cioè à coloro, ondè l'Egitto vantò di ereditare la religione, e trà' quali si dice che Urano morisse) da ^m Polluce viene asserita. E Plinio affermò, essere stata invenzione di Pane: *⁂ Fistulam, & monaulon Pan Mercurii (invenit): obliquam Tibiam Midas in Phrygia: geminas Tibias Marsyas in eadem gente.* Questa da principio aggiunta fù al sacrificio, come primizia dell'arti umane: ond'è, che al dire di ^r Plutarco semplicissima, e grave fù la musica, usata ne' sacrificj: tanto che ^s Ateneo nominò barbara quella de' Lidi; benchè portata da Pelope in Grecia, perche scostavasi da quella seria semplicità, ch' era indizio della prima invenzione.

Aggiunsero i posteri ^t dopo Marsia la seconda Tibia per il concerto, perciocchè vollero dedicare al culto divino l'armonia, che non può averfi con meno, che con due voci. Mà questa ancora sembra più tosto Egiziana; perciocchè à Pane è attribuita la siringa di più canne; cioè la varietà delle voci proporzionali, nella prima semplicità del suo ordingo; ed à Pallade la tibia doppia, che appresso riferiremo col verso del Poeta Nonno. E certamente quando ^v Censorino attribuisce à Pitagora l'invenzione delle consonanze, col mezzo di più canne, egualmente grosse: le quali tagliando in lunghezze proporzionate, venne à rendere armoniose; vuole intendersi, che dall'Egitto portasse Pitagora quella esperienza, molto prima saputa e da gli Egiziani, e da gli Arcadi, i quali à Pane l'avevano già consecrata. Si può credere ancora, che Marsia Lido sia personaggio dell'età prime, perciocchè ^w Iginò dice, essere stato Marsia uno de' Satiri, *quas tibias Marsyas, Oeagri filius, unus ex Satyris, invenit*: ed i Satiri abbiamo veduti, con ^x Macrobio appartenere al primo Saturno descrittoci con l'età d'oro.

VIII. Nè solamente, come primizia dell'arti musiche, sacrata fù da quei

^b Censorin. de die nat. cap. 12.

ⁱ Bartholin. de tib. vet. lib. 2. cap. 7.

^k Idem lib. 1. cap. 6.

^l Diodor. Sic lib. 3. num. 56.

^m Pollux apud Bartholin. de tib. vet. lib. 1. cap. 6.

ⁿ Plin. lib. 7. cap. 56.

^o Plutarch. de musica.

^p Athen. pag. 625.

^q Plin. lib. 7. cap. 56.

^r Censorin. de die natali cap. 11. de musica.

^s Hlyn. fab. 167.

^t Macrobi. lib. 1. cap. 12. Vide sup. cap. 2. num. 10.

CAP. IV. LA ETA, DI RAME, JOVVERO, &c. 127

quei popoli la tibia *μινάλοξ*; ma con la seconda, di poi aggiunta, riuolse ancora simbolo di ringraziamento alla divinità, per l'ordine posto nella natura, e negli uomini con la sua legge. Ond'è, che ancora le modulazioni ebbero nome di leggi *νόμοι*, come osserva * Plutarco, ned era lecito à ciascheduno di variarle: *οὐ γὰρ ἐξήν τοῦ παλαιού, &c.* Non era lecito anticamente à ciascuno, come oggidì, suonare di citara à modo suo, nè tramutare il numero, e l'armonia. Conciòsiache ogni regola avesse la sua misura. E quindi acquistaron il nome presso i Greci di *νόμοι*, cioè leggi: perciocchè era vietato à tutti il trapassare le misure già introdotte. Poichè passando leggermente le cose, che appartenevano à gl'iddj, si mettevano subito intorno le poesie di Omero, ed altri; come da' poemi di Terpandro si vede chiaro. Allora eziandio primieramente la citara prese forma, come Cepione discepolo di Terpandro afferma, ed Asiatica fù nominata. Sin qui Plutarco, à cui possiamo altresì aggiungere la derivazione de gli altri termini musicali *συσμικα*, e *διασμικα*. l'uno di * Plutarco medesimo, l'altro di y Censorino, venuti dall'istesso verbo *τίθημι*, cioè porre, da cui tanto quella di composizione musica, quanto l'etimologia di Temide prendono comunemente i Grammatici, riferiti da Pighio. L'osservanza di quel sistema, o posizione, o legge, è probabile, che da principio fosse necessaria per la semplicità dell'istromento, che non era capace di rendere più che un suono in un instante medesimo: onde in progresso di tempo aggiunsero la seconda canna, attribuita da Nonno à Minerva:

* *Τριπλὸν ἐπιβλήσων δι' ἑνὸς ἄρουρον αἰολὸν Ἀθήνησ*

Premendo la sampogna pertugiata

Di doppio suon, che di Minerva è dono.

La quale dalla superstizione, e dal costume reia di poi religiola, lasciò à sacrificj de' pagani più osservanti quella severità di canto immutabile, ch'ebbe nome di legge. Così la semplicità del primo trovato passò in mistero, e l'uso de gli stromenti sempre fu riferito all'armonia della legge: onde gli Arcadi al dire *a* di Areneo trà le costituzioni del governo riportarono quelle di musica, ingiungendo à tutti di apprenderla, sino all'età di trent'anni.

IX. Mà un'altro luogo di Plutarco, il quale allega Platone, dimostra più apertamente il sentimento de gli antichi, nel figurare per la musica i termini, e l'armonia della legge, e l'occasione di unirla al placare la divinità col mezo de' sacrificj. *b* Dice Platone, che la musica, maestra della leggiadria, e della proporzione fù data à gli uomini da gl'iddj, non per diletto, o per addolcire le orecchie, mà perche d'intorno i suoi movimenti, ed armonie, travagliosi, ed erranti, l'anima nel corpo alterata, e priva delle muse, e delle grazie, spesse volte per insolenza, e per malvagità i termini dovuti trapas-

san-

* Plutarch. de musica pag. 1133.

x. Plut. de musica.

y. Censor. cap. 11.

z. Nofinus Dionys. lib. 70. apud Bartholin. ubi supra.

a. Athen. lib. 14. pag. 625.

b. Plato apud Plutarch. de musica.

sante, di nuovo col suo ajuto possa à convenevole stato ritrovare, come dice Pindaro:

*Quel, che Giove non ama,
Si turbano à sentire
De le muse la voce.*

à cui si può aggiungere l'inno della legge attribuito ad Orfeo:

*Αθανάτων καλῆς, ἔ' ἀπτόων ἀγροῖ ἀνακτα,
Διμήτιον Νέμων, ἀσποδίτην, σφραγῖδα δικάων
Πορτῆ τ' εἰναλίω, ἔ' γῆς, φύσιος τὸ εἶδωον,
Ἀκλήν, ἀσάσιασον, ἀσὶ τρωπιῖτα νόμοισιν,
Ὅσον ἀνθε πέραν μέγα οὐρανὸν αὐτὸς ὀδῶει,
Καὶ φθόρον ἢ δίκαιον φοῖζου τροπὸν αὐτὸς ἐλάσσει.
Ὅς ἔ' ἀπτόισιν βιοτῆς τέλος ἐδῶλον ἐγείρη;*

De gl' immortali, de' mortali invoco

La casta regnatrice

L' eterna Legge, per cui gli astri han loco,

La giustizia suggello, e certo, e fisso

TERMINE il mar, la terra, e la natura.

Inflessibile, e dura,

A' voler fermo stabilmente unita,

Onde si estolle al Cielo,

E contro iniqua invidia avventa il telo.

Per lei beato FIN la vita attendo, &c.

E poco appresso, esponendo l'antichità della legge, e la generale notizia, che di quella portano impressa gli uomini, dice:

Ἀρχαῖος, ἀρχαῖος, ἀρχαῖος πᾶσι φρονῶν.

Antica al par di Ogige, ognuno accoglie,

Versa trà gli usi, ed innocenza siegue.

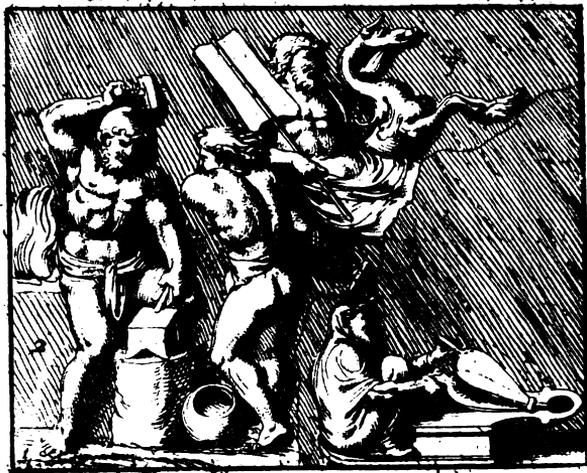
E con ciò sembra bastevolmente esplicato il simbolo della lucerna, in cui è figurata l'erezione di Termine, e l'invenzione della musica, e per conseguenza l'istoria della terza immagine, da noi proposta in questo capitolo.

Imma.

*e Pindarus ibi.
g Fig. num. 1.*

*d Hymnus Orphæo attrib.
f Fig. num. 2.*

Immagine Quinta.



- 1 Lucerna antica di bronzo pubblicata da Pietro Santi Bartoli part. 3. num. 21.
 2 3 Avello antico di marmo nella Villa Panfilia; pubblicato intiero trà i bassi rilievi di Roma fol. 80. & 81.

CAPITOLO QUINTO.

L'Età di Bronzo, ovvero l'invenzione del fuoco, e de' metalli.

- I.  *LI uomini, avendosi ripartito il terreno, diventano più industriosi nel coltivarlo, e ne ritraggono i metalli, e l'arte di servirsi del fuoco per lavorarli. II. Tutto ciò fu avanti al diluvio. III. Vulcano è voce derivata dal vero nome di colui, che fu il primo a ritrovare il martello, e l'arte di fabbro. IV. Minerva inventrice dell'arti, e detta di lui sorella, fu giudicata da molti Noëma, sorella di Tubalcain. V. Cinque Minerve riferite da Cicerone. VI. La più antica di tutte è detta figliuola di Urano, moglie di Vulcano, e madre di Apolline: persone, che appartengono a questo tempo, avanti al diluvio. VII. Mutazione fatta*

R

intor-

intorno a' simboli, e nomi di essa, aggiunti per gl'idolatri, dopo il diluvio, VIII. e provata con gl'antichi nomi, attribuiti à Minerva, così nell'Egitto, come nella Grecia. IX. Questi sono segni dell'arti, ritrovate dalla famiglia di colui, che fu detto Urano. X. Ricerca il modo, onde agli uomini sia stato comunicato la prima volta l'uso del fùoco. XI. Parere di Vitruvio, e d'altri. XII. Facilità di mantenere il fuoco lungamente nelle lucerne: ed antichità di queste, non inferiore alle memorie prime, del diluvio. XIII. Solennità delle lucerne sul principio dell'anno, costumata da quasi tutti i popoli antichi, è indizio, che l'invenzione sia di que' tempi. XIV. Digressione intorno alla Cronologia della età del diluvio, indicata dal riconoscersi, tutti i popoli aver convenuto allora nel cominciare gli anni loro dalle lune prossime all'equinozio di primavera. XV. La diversità delle principali feste di Grecia provenire dall'anno vago degli Egiziani. XVI. in qual modo si riferiscano le solennità Greche, e Toscane al mese primo dell'anno vago di Egitto. XVII. Lucerne simboli dell'anno. XVIII. Esposizione della lucerna di Vulcano, e dell'arti fabbrili, tratta da monumenti di antichità, aggiunti per figura della età quarta, ò di bronzo.

I.



NON muova scrupolo alcuno contro alla verità il nome favoloso di età di bronzo, che noi diamo al tempo degli inventori primi dell'arti, occupate in lavorare i metalli. Noi lo serbiamo, per agevolare la memoria de' fatti, con alcuna immagine, facile ad ordinare: e sol tanto, che la poesia, seguendo l'istoria, dimostri certo vestigio del vero, possiamo acconsentire di entrare con lei in un cammino, più scelluoso, e più oscuro. Abbiamo già detto, che l'età de' Poeti, varie di nome, e di numero, prendono l'occasione di loro differenza dall'arti, inventate per secondare nuove cupidità, ò per resistere à nuova malizia. Udendost adunque il nome di un'altra età, s'intende accennata un'altra invenzione, seguita dal corteggio consueto d'altri desiderj, e d'altrè passioni. La divisione de' beni trà gli uomini, stabilita con leggi, rese li da principio più industriosi: mentre ogn' uno ricerca più attentamente ciò, che trovato è più difficile à perdere, quando non entra nella necessità di partire. Datist adunque gli uomini ad investigare, e tentare ogni profitto de' proprj beni, rinvennero il fuoco, e i metalli. In qual guisa ciò intervenisse, non è rimasta certa memoria. Le sacre lettere proferiscono il nome de gli inventori dell'

dell'arti fabbrili; ma noi serbiamo ad altro studio que' libri, che la verità suggellò, per aprirli à molto più profondi misterj. Qui parliamo in linguaggio de gli uomini: ed in questo ricerchiamo, se v'abbia istoria alcuna del tempo, e del modo, nel primo rinvenir de' metalli.

II. Le istorie de' Caldei, de' Fenicj, de gli Assirj, e de' Medi, nel riportare il diluvio traggono seco in conseguenza ancora l'invenzione de' metalli, avanti alla medesima età. ^a Beroso Caldeo, Nicolò Damasceno, e Abideno, riferiti da Eusebio, narrano, che l'uomo campasse dal diluvio col mezzo dell'Arca, dentro cui navigò sopra i monti di Armenia: e che prima ammonito dell'inondazione, prossima ad accadere, nascondesse in Eliopoli τῶν ὅτι γραμμάτων τῶν ἔχοντων, *intuicò che aveva segno di lettere*: e di queste esservi state alcune pietre incise, ricavasi da' medesimi autori, appresso ^b Giuseppe Flavio, là dove accenna le due colonne de' posteri di Seth; una delle quali, che si mostrava a' suoi giorni, in Siria, per essere di marmo, e scritta, fa piena fede, che attribuissero alla medesima età l'arte d'incidere i marmi, à cui riferivano quella di fabbricare i navigli: cioè i lavori, che suppongono ritrovati prima i metalli, e formate d'essi accette, martelli, seghe, pialle, scarpelli, ed altri ordigni fabbrili; senza de' quali nè l'arca, nè le colonne potevano fabbricare, e scolpire. Io non pretendo di esaminare, se la colonna di Siria fosse stata veramente incisa di caratteri avanti al diluvio, ò se i pezzi di legno, che preso ne' monti di Armenia era da molti portato al collo, come reliquia dell'Arca, fosse parte di quell'edificio, qual era creduta. Bastami, che le istorie profane portano indico di comune tradizione dell'esservi state, prima del diluvio, l'arti fabbrili, e per conseguenza della invenzione de' metalli.

III. Procediamo ora più avanti à riconoscere il nome dell'inventore. Da' gentili è riputato Vulcano, che in Greca lingua dicesi Ἡφαίστος: à cui Pinno antico attribuisce titoli di forte di mano, eterno, dispositore dell'arti, ed operatore.

^d Κατεπόχρη, *aium*, τερὸς ἁρτε
Εργαστη.

*Forte di mano, eterno, arbitro d'arti,
Operatore.*

E Diodoro di ^e Sicilia riferisce per autorità de' Cretesi: Ἡφαίστος ἄνευσις, *onde dicono Vulcano essere stato inventore d'ogni sorta di lavoro di ferro, e aver dimostrato la fabbrica del bronzo, dell'argento, e ogni altra, che provenga dal fuoco: onde Omero, e gli altri appresso di lui alzano la fucina, ed assegnano i lavori degli scudi, delle spade, de' monili, de' cocchi, e di qualunque opera infigne à Vulcano. Mà Tullio avverte, che molti sono stati i Vulcani, e primo*

R 2

de

^a Euseb. præpar. Evang. lib. 9. cap. 11. & 12.

^b Jos. antiq. Jud. lib. 2. cap. 3.

^c Euseb. ubi supra.

^d Orph. hymn. in Vulcan.

^e Diod. Sic. lib. 5. Vide locum in Vofs. idol. lib. 1. cap. 16.

^f Homer. Iliad. 6. vers. 468. Hesiod. Virgil. &c.

de gli altri colui, che del Cielo, cioè di Urano, è figlio, e che si at-
 tiene ancora à Minerva, e ad Apolline, protettore di Atene. *2* *Vulcani*
item complures: primus Cælo natus, ex quo Minerva Apollinem eum, cujus in
tutela Athenas antiqui historici esse voluerunt. Secundus Nilo natus, Opas,
ut Aegyptii appellant, quem custodem esse Aegypti volunt. Tertius ex tertio
Jove, & Junone, qui Lemni fabricæ traditur præfuisse. Quartus Menalio
natus, qui tenuit insulas propter Siciliam, quæ Vulcaniæ nominabantur. Hò
 voluto riferire tutti i Vulcani degli antiohi, e di Tullio, acciocchè scor-
 giamo, i lavori del fuoco, e l'invenzione de' metalli convenire à quel
 primo, che dicefi nato del Cielo: e fù un uomo de' tempi di Urano,
 cioè avanti al diluvio, sicome abbiamo più volte osservato nello stesso
 libro di Cicerone. *3* Lilio Giraldo, Samuele Bocharto, e Giovanni
 Vossio mostrano, i di lui nomi, Egiziani, Greci, e Latini venire dal
 fonte Ebreo. *H'pauos* da Socrate appresso Platone è interpretato quasi
παίς τῆς ἡλίου (come scrive Giraldo) aggiunta *λίου*, e vuol dire *presidente*
del lume. Mà da Bocharto si dimostra, che *H'pauos*, e Doricamente
Ἄφαιος sia dalle voci Ebreæ *אֶשְׁתֵּי אָב* *Af-esto*, *padre*, ò inventore *del*
fuoco, quia, ut *Græci fabulantur ἀφ᾿ αἰῆς πῦρ, ἔ τ᾿ ἔργα ὃ ἀπὸ ἐκ πυρὸς ὁπίστας*
invenit ignem, & artes ex igne quotquot sunt. Il nome Egiziano di *Opas*,
 che leggesi in M. Tullio, crede i Giraldo essere mutato per isbaglio di
 coloro, che traferissero, e doverfi riponere *Phthas*, con l'auttorità di
 Jamblico, e di Suida: dalle quali apparisce, che *Phthas*, ed *Aphthas*
 veniva appellato Vulcano: onde fù quel proverbio *ἀφθὰς σου λυλάκεν*.
Vulcanus tibi vaticinatus Questo nome proprio di Vulcano, è il più es-
 pressivo delle invenzioni, e de' simboli, ad esso attribuiti nelle meda-
 glie; perciocchè veggio *פּוּטָבִישׁ* *Phatbis*, significare il martello, à cui ag-
 giunto *אָב* *Ab*, sicome Bocharto interpretava Padre, ò Inventoré nella vo-
 ce *אֶשְׁתֵּי אָב* *Af-esto pater*, aut *inventor ignis*; così à noi sembra dirsi
פּוּטָבִישׁ אָב *Ab Phthas*; ò *Aphthas pater mallei, padre del martello*. Rispon-
 de à quell'aggiunto il di lui limolacro ne' bronzi, e ne' marmi antichi,
 e particolarmente nella medaglia insigne, che *m* Trifano descrive di
 Valeriano il Giovane: ed à noi sembra degna di essere quivi inferita,
 con l'altra de' Cabiri figliuoli di Vulcano, spiegata eruditissimamente da
 Seguino *n*: la quale ancora noi possediamo, trà l'altre di Tessalonica;
 anzi si potrebbe con queste unire quella rarissima di Claudio Gotico, ri-
 ferita dallo Spanemio nelle note a' Cefari di Giuliano (pag. 106.) dove à
 Vulcano, rappresentato con il martello, si dà il nome di Rè dell'Arte:
 REGI ARTIS.

Si

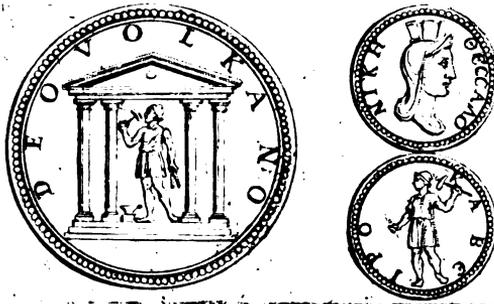
2 Cic. de nat. deor. lib. 3. num. 39.

3 Lib. Greg. Gyrald. Syntagn. 13. hist. deor. Bochart. Geogr. Sac. lib. 1. cap. 12. Vossius p. 2. idol. lib. 1. cap. 16.

i Cic. ubi supra de nat. deor. lib. 3. num. 39.

l Lib. Greg. Gyrald. Synt. 13. pag. 399.

m Trifan. tom. 3. pag. 130. *n* Seguin. select. numism. fol. 15.



Si vede in queste medaglie attribuito al Padre , ed a' figliuoli , il simbolo del martello , come il principale , e più necessario stromento , da lui ritrovato , per lavorare i metalli : onde niun titolo più conviene à Vulcano , che quello di *Aphthas Pater-mallei* . Finalmente *Vulcanus* , ò pure *Volkamus* , quale nominarono gli antichi , e noi leggiamo nella medaglia descritta , è detto , non già del verbo Latino , quasi *Volicanus* , come ° *Servio* inettamente arguisce dal volare del foco , ò come *Varrone* suppose , dalla forza maggiore dell'istesso elemento ; mà dal mero nome di *Tubalcaino* , vero inventore di quell'arte : *P* della di cui appellazione lasciata la prima lettera nello scrivere , ò pure la prima sillaba nel pronunciare , rimane *Balcain* , ò *Valcain* , che è quanto il dire Vulcano .

IV. Mà l'affinità de' vocaboli non è il solo indicio della età di Vulcano , e dell'arti de' metalli . Eguale argomento di tempo consiste nella di lui cognazione . *Minerva* , la prima delle cinque , descritte da *M. Tullio* , e da *Arnobio* , vien detta moglie di lui , e madre del primo de' cinque *Apollini* , che già fù protettore di *Atene* . Non farà fuori del nostro argomento il ricercare distintamente de' personaggi , occultati sotto à' questi nomi di *Minerve* , e di *Apollini* ; perciocchè attribuendosi à costoro le invenzioni dell'arti , proprie dell'età , cui trattiamo ; daranno per avventura non leggiero indicio della verità , e non poco ajuto all'ordine dell'istoria , da noi ricercato . Le cinque *Minerve* , che asserì *Cicerone* descriversi da' suoi *Teologi* , sono introdotte da *Arnobio* in rissa trà sè per l'usurpata divinità ; e mentre ciascheduna fa togliere con ragione ad una delle compagne , egli con maggiore evidenza dimostra doverfi negare à tutte . Mà non solamente pruova lontane dall'essere deità ciascheduna delle *Minerve* . Accenna altresì , che ad alcune non convenga essere stete femmine , ò persone viventi ; mà solamente ideali : e che in verità rappresentino arti umane , ò divine : e la par-

o *Servius & Varro apud Girald. syut. 13. pag. 397. Isidor. lib. 8. cap. 11.*

p *Vossius idol. lib. 1. cap. 16.*

q *M. Tull. de nat. deor. lib. 3.*

r *Arnobius lib. 4. contra gent. pag. 177.*

partecipazione, ò l'attributo della sapienza di Dio, oscurata da' gentili con quel vocabolo.

In fatti se noi esaminiamo tutte le invenzioni, attribuite à Minerva; vederemo bensì, che alcune sono proprie di femmine, qual'è il filare, ed il tessere. Mà d'altre disdicevole, e ripugnante si è il credere, che siano opera di quel sesso. L'armi *f*, le macchine, i muri sono impieghi di robusti uomini, non di donzelle imbelli, e delicate. Il domare de' cavalli l'organizzare de' cocchi, il vibrare dell'asta, il combattere egualmente sono favole nelle Amazzoni per l'esercizio, che in Minerva per l'invenzione. E pure, oltre à queste, si riferiscono alla medesima le professioni di lettere, l'arte de' numeri, e gli stromenti di musica. Ragionevole adunque si è il dubbio, che in alcuna delle più Minerve, non pure l'esser dea, mà l'essere stata donna sia favoloso: ed in quelle principalmente, che più sproportionate alle femmine vantano le invenzioni. Mà per contrario non può negarsi, che nell'altre s'intenda con grande argomento di verità qualche femmina industriosa: la quale abbia promosse, ò introdotte le professioni di filare, di tessere, e di suonare. Cresce il diritto di così giudicare, se attendesi la perpetua attinenza, che passa trà Minerva, e Vulcano: à cui la prima, e la seconda sono credute sorelle, e consorti; la terza di Tullio, e la quarta di Arnobio vengono ad essere figliane; e la quinta fù promessa in isposa. E molto verisimile congettura, che la famiglia di colui, il quale inventò l'arte, e gli stromenti fabbrili, si valesse di essi à perfezionare i lavori di lane, e di tele rozamente incominciati da' suoi antenati, che mancavano di tali ajuti.

Quindi è, che Genebrardo nelle Cronache, e Lipomano nella catena sopra la sacra Genesi furono di parere, che Noema, sorella di quel Tubalcain, in cui abbiamo riconosciuto il nome, e le arti di Vulcano, sia stata l'inventrice di tessere, e di filare: e per conseguenza la prima, ò la seconda delle Minerve, à cui davasi nelle statue *a* la conocchia, ed il fuso, per testimonio di Pausania, e *x* di Apollodoro. Genebrardo, e Lipomano traggono l'occasione di credere Noema inventrice di quelle professioni dal vederla nominata nella genealogia dalla divina Scrittura: *y* di cui non è costume d'inserir femmine à quei catalogi, se non à cagione di virtù insigne, ò di mistero, in esse occultato. Nè molto variato sarebbe il nome della seconda Minerva Vergine, *z* *quam Nilus in virgineos habitus roris concreione conduxit*, e quello della terza, similmente Vergine, nel vocabo-

f Vide infra num. 8. hoc eodem cap.

a Genebr. Chron. pag. 16. Vide apud Voss. lib. 1. cap. 17. idol.

x Pausan. lib. 7. pag. 406.

x Apollodor. lib. 3. pag. 212.

y Genebr. Chron. pag. 16. & S. Hieron. in 1. Matth.

z Arnob. lib. 4. contra gent. pag. 177.

a Gen. 5. vers. 22.

b Buxtorf. in Lexic. Hebr.

cabolo di Noema : perciocchè la sorella di Tubalcain scrivesi dal testo Ebreo ^a נחמא Nabama: e Vergine si esprime dalla lingua Ebraea, quasi con le medesime ^b lettere חמל Haalma : delle quali la prima gutturale ח si pronuncia à guisa di Nh, e tutta la voce suona Nhaalma, e somiglia grandemente à Nahama, ed à Nohema. Vederemo appresso i più antichi nomi di Minerva essere proprj (nella medesima lingua Ebraea de' simboli) attribuiti al simulacro di Pallade da' primi Greci. Mà disponiamo inanzi à guisa di Albero le genealogie, riferite da Cicerone, e da Arnobio: acciocche sia più agevole il distinguere, e' paragonare i nomi, e gli attributi, e con essi le attinenze, ed il tempo di ciascheduna.



Della quinta Minerva parleremo al capitolo XXV. dove si mostrerà, che dicendosi Erittonio figlio di lei, e di Vulcano (cioè di donna, e di padre Egiziano, i quali ne' loro nomi rinovarono que' di Minerva, e di *Hephaistos*) ella è persona appartenente al secolo XXV. per ' la iscrizione di Paro. La quarta, che Arnobio nominò *Ragione*, e perciò nata dal capo di Giove, ò pure da Corife ninfa detta Corifasia, che torna quasi nella stessa finzione, già si conosce essere nome ideale della principale facoltà della mente. Così la terza non può dimostrare altra cosa, che alcuna dell'arti, sì per la maniera del nascerè, come per l'esercizio dell'operare: ed ancora per la diversità de' genitori, che ad essa furono attribuiti: mentre Arnobio la chiama figlia di Saturno: *Pallas Saturni*; e Tullio vuole, che sia nata di Giove. Nella seconda, che fù del Nilo, ed Egiziana, appare, che da quei popoli fosse intesa la cognizione della divinità; perciocchè in un tempio scoperto, e senza statue era venerata da loro, si come attesta ' Clemente l'Alessandrino, à questo fine, ch' egli aggiunge, di ravvisarla per cognizione di Dio; *ad indicandum, quae intelligentia percipitur, essentiam colere per materiam, esse eam sensu vilipendere.*

VI. Della prima, figlia di Urano, sorella di Vulcano, e madre di Apolline (il più antico tutelare di Atene) sembrano la famiglia, il tempo, e le invenzioni convenire all'età di Noema. Conciossiachè Urano, ò Cielo, fù già mostrato essere colui, che introdusse le osservazioni celesti: ed avendo prolungata la sua vita fino al diluvio, vide ne' suoi tempi inventati i principj dell'Astronomia, dell'Aritmetica, e della Cronologia: e dopo ritrovato il fuoco, ed i metalli, da Vulcano, che di lui si dice esser figlio, vide agevolarsi l'arti del tessere, e del fabbricare da quegli'istessi suoi discendenti, che portano i nomi di Vulcano padre del fuoco, di Minerva, e di Apolline: e si dicono soprastanti alle fabbriche, ed agli artefici.

VII. La industriosa famiglia di Urano accrebbe sì fattamente i comodi della vita, che i posterì di essa nel rinovare le arti, dopo il diluvio, restituirono i nomi degli antenati: e sorta indi à poco la idolatria, aggiunse onori divini à coloro, onde traeva le utilità, procurategli con quelle invenzioni. Nè ardi già subito di adorare gli uomini istessi; mà con sembianza equivoca di religione, mostrò di riconoscere la divina sapienza, come autrice, ed esemplare archetipo della umana: ed à Minerva offerì la comunicazione del nome, e dell'idea, senza però collocare alcun simulacro ne' templi: indi à titolo di voti, e di memorie, custodì con venerazione gli stromenti dell'arti, già nominate: e fù allora, che i canestri arcani delle superstizioni, più antiche, esposero à culto misterioso lana, fusi, cugni, sfere, e cilindri: e le nazioni appresero di adorare spade, aste, ancili, e Palladio. Finalmente alle figure degli stromenti

S

aggiun-

c. Infrà cap. xxv. ex Epochà x. marm. Chron. Arundell.

d. Clem. Alex. lib. 5. Strom. pag. 559.

e. Clem. Alex. lib. 1. Parag. pag. 12. & 13.

aggiunsero i simulacri de' gli inventori ; e in quel progresso di tempo, partecipando molte persone la gloria di un'arte istessa, venivano altresì à parte delle immagini *f* nelle pompe, e ne' templi ; onde provenne la confusione di molte deità di uno stesso nome, benchè di età disparate, e trà queste i cinque Apollini, e l'altrettante Minerve, con i quattro Vulcani, già nominati.

VIII. L'istoria di queste mutazioni farà per noi ricercata nel secolo XIX. onde incomincia l'idolatria. Non dobbiamo però differire à quel luogo la pruova di queste successive trasformazioni di persona di idea, e di stromenti nel nume di Minerva: già che si è detto con Genebrardo, e con Lipomano, e si è confermato ancora con gli altri indicj del tempo, e dell'attinenza, che la prima femmina, à cui questo nome fù attribuito, sembra Noema di Tubalcaino. Resterà dunque à mostrare, in qual modo l'arte di quella tessitrice, ò d'altra contemporanea, fosse da gli Egiziani confusa con l'idea della cognizione divina: indi da' Greci applicata à gli stromenti de' suoi lavori, ed insieme à gli altri ordigni delle professioni fabbrili, ritrovate da' suoi congiunti. I simboli, ed i nomi più antichi, attribuiti à Minerva potranno essere l'unica pruova di un tal cambiamento. Vediamo adunque, se per ventura convenissero i nomi de' gli stromenti, proprj dell'arti di Minerva, alle più antiche denominazioni di Pallade istessa. Frunuto, siccome nota *s* Giraldo, affermò, il nome di Minerva essere di etimologia difficile per l'antichità. *Difficilis derivationis propter antiquitatem*. Mà più difficile forse riusciva à lui, perchè non paragonavalo a' nomi delle lingue Orientali, e di Egitto, onde portato fù in Grecia. Gli Egiziani la chiamarono Neith, ovvero Nith, per testimonio di *h* Platone *ע* *Neib* vale *stylus*, & *calamus*: e *חנית* *Chanith* rendesi *basta*: della quale voce io giudico, che omessa la prima gutturale *ח* difficile à pronunciare, come di Chammon si fece Ammone, così di Chnith restava Nith, nome di Minerva Egiziano, e vocabolo ancora dell'*asta*, proprio arnese di lei; e simbolo della divinità, assai ricevuto appresso i gentili; mentre per quello la figuravano sì come attesta i Plutarco. Dallo stesso stromento, che in altro modo si chiama *קרה* *Kore*, (e vale *ignum*) il P. Thomassino giudicò provenire Cures, e Quiris de' Toscani, e de' Latini antichi, che similmente significa *lancia*: ond'è, che *m* gli Arcadi col nome di *Goria*, ò di *Corefia* venerarono Minerva, la quarta, detta Coryphe, ò Coryphasia dalla madre, che finsero di questo nome. *קרה* *Kore*, di più vale *Cuculus*, ch'è l'uccello attribuito à Minerva, e lo stesso puol dirsi esprimere l'altro nome già esplicato di Naith: perciocchè *ע* *Naib*, veggio ne' lessici valere lo stesso, che *Avis*, *Volucris*, *Volucris rapax*. Da Naith, premettendo l'articolo fem-

f Vide (sup. cap. 1. num. 1. ex Panvin. de Circo & Dionys. Halic. lib. 7.

g Lib. Grég. Gyrard. hist. deor. synt. 11. pag. 326. 8.

h Plato & exro Borhart. Geogr. fac. lib. 2. cap. 26.

i Plutarch. in vita Romuli. P. Thomassin. in Lex. seu method. des Leng.

m Pausan. Arcad. lib. 8. pag. 487. & Gyrard. de diis gent. synt. 11. pag. 327.

n Brxiorf.

femminile, e leggendo al contrario degli Orientali, si forma *Asbena*, ch'è nome più costumato, e proprio di Minerva, appresso de' Greci. Mà di *Asbena* può il vocabolo ancora derivare da *Asenim*, che significa l'armi, quasi *Asbenim*. Un'altro nome ottenne Minerva in Egitto, e fù quello di *Sais*, ò più tosto *Sait*, giache nel distretto di Corinto ebbe un tempio con titolo di *Saitide*, non *Saiside*, per fede di Pausania, che riconobbe a' suoi tempi le vestigia di quell'edificio. *Zaith*, ò pure *Saith*, significa *olea*, *oliva*, *olivatum*, di cui ascrivono l'invenzione alla stessa dea; e vogliono che perciò avesse la sentenza favorevole *2* da *Cranao*, ò da *Eretteo*, ò da *Cecrope*, ò pure da' xij. dei, ad esclusione di Nettuno, nel contrastare la tutela di Atene per beneficj, e nell'assumere di quella Città il patrocinio. Imperciocchè, ò sia stato da Minerva istessa introdotto l'uso dell'oglio, per lavorare le lane, ò pure per mantenere il fuoco nelle lucerne; ò sia stato ritrovato, come altri vogliono, da *Aristeo* figliuolo di *Apolline*; mentre *Apolline* il più antico è creduto figlio di *Minerva*, e di *Vulcano*; sempre l'ulivo appartiene alla persona, od almeno alla famiglia, ed a' tempi della stessa *Minerva* prima, sorella di *Vulcano*. E veramente *Peled* si rende in lingua nostra *Lucerna*: e da *Peled*, P, L, D, nascono, à mio credere, i nomi di *Minerva Poljade*, e di *Apolline Polio*; già che alla prima dedicò in Atene *Callimaco* la famosa lucerna di oro con il lucignolo incombustibile, che ardeva un'anno intero, senza, rifondervi l'oglio: ed al secondo, per detto dell'istesso *Pausania*, appresso i *Tebani* era attribuito culto antichissimo. Anzi lo stesso nome di *Apolline*, che si congiunge da' Greci con l'altro di *φῶλος Ἀπόλλων*, pare, che dimostri il nome incerto di persona, che anticamente inventò lo splendore della facella; perciocchè *Ploni* dimostra un certo, nomen innominati, cujus proprium nomen reticetur: e da *Japhah* splendere deriva, al parere del *P. Thomassini*, il nome di *Febo*, ed il verbo *phao*, splendo: onde *phæron* si dice ancora il Sole, e *Fax* appresso di noi la facella. Così *Apollo Phæbus* farà un certo inventore della facella, il quale si dice figlio di *Minerva*, e di *Vulcano*; cioè degli inventori del fuoco, e padre di *Aristeo*, à cui fanno comune con *Minerva* l'invenzione dell'ulivo: perche forse l'uno averà ritrovato lo sprmere l'oglio; l'altro il servirsene per alimento della fiamma nelle lucerne. E si vuole avvertire, che l'*Apolline* figlio di *Minerva*, secondo i Greci, fù quello, ch'ebbe nome di *Oro Horus*, al dire de' *Trezeni* appresso *Pausania*: di cui s'avviso bene essere il nome Egiziano; perciocchè viene *Ur*, ed *Or*, ne' composti, che suona fuoco, e lume. Nè solamente da *Peled* può derivare il nome di *Pallade*, e

S 2

di

o Pausan. lib. 2. pag. 115. p Apollod. lib. 3. Pausan. & alii apud Menof. de regno Attic. lib. 1. c. 10
 q Schol. Hæmeri Iliad. 17.
 r Cic. de nat. deor. lib. 3. num. 31. / Buxtorf. Lex.
 s Pausan. lib. 1. pag. 48. n Idem lib. 9. pag. 559.
 x Buxtorf. Lexic.
 y P. Thomass. in Method. des langues.
 z Paus. lib. 2. pag. 141.

di *Poliade*; mà sembra trarsi ancora da פלפ *Pelec*, voce, che si rende *colus*, e *scipio*, cioè *conocchia*, e *bastone*: simboli dati à Minerva nel famoso Palladio, descritto in tal forma da ^a Apollodoro: *ὡς ὃ τῶ μεγέθει τετρακτύ, πῶς ὃ πρὸς συμβεβηκὸς, ἔ τῆ μὲν δεξιᾷ δόρυ διεπτυμένον ἔχων. τῆ ὃ ἐτέρῃ ἰλακίτι, ἔ ἄτρακτον. Questo era grande tre cubiti; e formato co' piedi in atto di camminare: e con la destra teneva alzata l'asta, e nella sinistra aveva la conocchia, ed il fuso. Ed un'altro fimolacro di Minerva appresso gli Eritrei ^b con ambe le mani teneva il fuso, ed in capo lo stromento da avvolgere il filo, da Pausania nominato πόλον. Finalmente da gli Ateniesi fù attribuito à Minerva il nome della Vittoria Νίκη Ἀθήνα, quasi Pallade vincitrice, che si legge nella famosa lucerna di due insigni scrittori, Liceto, e Bellori, e rappresentavasi armata di elmo, e senz'ali, e con gli stromenti di sue invenzioni. Νίκη dimostra il P. ^d Thomassino venire da ננח *Naca* percutere, e di là si forma נניד *Nagid*, Principe, e Presidente; perciocchè tanto fù proprio della strage, e della Vittoria, portare i titoli di Capitano, che sappiamo essere stato prescritto il numero legittimo de' nemici da ucciderli, appresso i Romani, per acquistare il titolo d'Imperatore. E l'altra voce Ἀθήνα si è tratta per noi da *Azenim*, cioè dall'armi. Varrà dunque Νίκη Ἀθήνα lo stesso, che נניד אונים *Nagid Athenim*, cioè *Presidente dell'armi*, *Armorum praeses*. Suona Principe ancora l'altro vocabolo di Minerva, da gli Ateniesi detta *Scirade*, appresso de' quali ebbe il tempio vicino à *s* Falero, dedicato da gli Eleusini, fino da' tempi antichissimi di Erecteo. Σείρας *Sciras* viene da שבר *Schar* ^e *Princeps*, e dalla radice שבר *Schar principatum tenuit*. La somiglianza d'altri vocaboli hà fatto ancora attribuire à Minerva diverse aggiunte di simboli, e d'invenzioni. סרעב *Scirejab* è lo stesso, che ^b *Lorica*, la quale è propria divisa di Pallade, e sembra ancora la parola istessa di Σείρας. שור *Schar* significa il ⁱ *signoreggiare*, e la *muraglia della Città*. A Minerva si attribuisce la protezione, e la fabbrica delle muraglie. Finalmente שיר *Sir* è nome di ^k *cantico*: ed à Minerva si dà la prima invenzione de' flauti; come si è già dimostrato ^l nel capitolo quarto. Io non ritrovo più antichi vocaboli di Minerva in tutta la Grecia, nè simboli, più ricevuti comunemente, per figurarla, de' già descritti: i quali sono gli stromenti dell'arti più necessarie alla vita, cioè di vestire, e di fabbricare, della munizione, e del traffico. Nè per altra cagione dissero tante nazioni idolatrè, che dalla conservazione del Palladio dipendesse la custodia delle Città; se non perchè riponevano tutta la speranza della grandezza, e della conservazione loro nell'arti, applicate ad esercitare la forza coll'*

^a Apollodor. lib. 3. pag. 222.

^b Paus. pag. 406. lib. 7.

^c Vide apud Licetum, & Bellor. lucern. ant. p. 2. num. 37.

^d P. Thomass. Methode des lang. to. 2. pag. 187.

^e Vide Lil. Greg. Gyrard. Synt. 13. hist. deor. pag. 336.

^f Pausan. lib. 1. pag. 2.

^g Buxtorf. Lexic.

^h Idem Buxtorf.

ⁱ Idem. - ^k Idem.

Sup. cap. 4. num. 7.

coll'armi, ò à procurare l'opulenza con la mercatura. Il Palladio, descritto da Apollodoro, teneva l'asta, simbolo della forza dell'armi, nelle battaglie; e la conocchia, ed il fuso, segni de' lavori di lana, e di tele, nelle officine: e si come le prime, ò difendono, ò stendono l'imperio; così le seconde accrescono le facultà de' privati, e dell'erario. Onde fù, che à Minerva ἐργάνης, cioè operatrice da ἄρνη Eregh ^m tessitura, e stromento da tessere da noi detto spola (da cui ancora Arachne l'emola di Minerva prese il nome, e la favola) da ⁿ Menestrato fù aggiunto Pluto, cioè il dio delle ricchezze provenute da' lavori di lei: πλούσιος Ἄδμων πλούσιος ἐργάνης ἔσται αὐτὴν ἔπι Πλάτων ἢ παρισπαστά ἐργάνης. Formò ancora Minerva, detta Operatrice, e fecele assistere Pluto (il dio delle ricchezze.) Si vede ancora onde sia, che a Pallade diafi il nome, e l'uffizio di Ἐργάνης operatrice, ed à Vulcano suo fratello, e marito quello di Ἐργαστήρ, operatore, con l'arti medesime di fabbricare l'armi, ed ogni stromento; e quasi sempre, che si figura Vulcano in atto di fabbricarle, si aggiunge Pallade assistente, e direttrice dell'opera; si come esporremo, nell'immagine del capitolo decimo festo.

IX. La ricerca de' nomi di Minerva, sin'ora per noi profeguita, ritrovando in qualunque simbolo, à lei dato da' Greci, uno de' nomi di quelli arnesi, che furono aggiunti al simulacro della medesima, potrà bastevolmente persuaderci à conchiudere, che i Greci nel ricevere dall'Egitto il culto di Minerva, senza umana figura, involgessero l'idea dell'arti, e della sapienza divina, ed umana, con quel poco d'istoria, che gelosamente comunicavano gli Egiziani, intorno à gl'inventori dell'arti, avanti al diluvio: de' quali, ò cangiarono i veri nomi nella forma, di già spiegata, assumendo quelli di Ἡρατος Pater ignis, Vulcanus, per Tubalcain; e per Nobema, e Nahama נבחה Nbaalma virgo, ed Ἄδμων li espressero con i vocaboli de gli istromenti primi dell'arti, onde sono: Νῆθ, Σαῖς, Κορασία, Πολιάς, Νικηδῆμα, Σαίπας, Ἐργάνης, Νεῖθ, Σαῖς, Κορασία, Πολιάς, Νικηδῆμα, Σαίπας, Erganes, resi equivoci dall'essere comuni all'ulivo, all'asta, alla civetta, alla tela, alla conocchia, ed al fuso; alla spola; ed alla lucerna; alle miraglie; ed à gli usberybi; ed in genere à gli stromenti tanto de' traugli di guerra, quanto de' lavori di pace, ritrovati dopo l'arte di ridurre i metalli à qualunque figura col fuoco. Nè in ciò fare si discostavano dal costume de' caratteri sacri, ò sacerdotali, e primi de gli Egiziani: de' quali in altro luogo vedremo con Diodoro di Sicilia, che non esprimevano i pensieri con lettere; mà con le immagini de' corpi, che avessero per avventura qual che amista di suono, od altra attinenza con gli obbietti rappresentati.

X. Già che à noi sembra rischiarata bastevolmente l'oscurità di quei nomi, che nascondevano à Frumuto l'etimologia di Minerva, ed a' Greci la vera istoria de gli inventori del fuoco, e de' metalli, parrebbe tempo di

1 Apollod. lib. 3. sup. hoc num. lit. A.

m. Buxtorf. lexic. vide festum Palladis operatricis seu ἐργάνης apud Plutarch. in Alcibiad. pag. 216.

n. Pausan. lib. 9. pag. 581.

o Orph. in hymno Vulo.

p. Infra cap. 16. num. 3.

di accostarci alla ricerca del modo , onde costoro ottenessero il fuoco: perciocchè dato, che una volta, ò per industria , ò per accidente , gli uomini vedessero ardere alcuna materia , atta à nutrire la fiamma ; non è malagevole l'immaginare, che la curiosità gli abbia spinti ad accostarsi à quel lume: e provando dalla vicinanza il conforto di quel calore, ch' eccita in noi più clemente in distanza proporzionata , averanno senza dubbio cercato di aggiungere materia simile à quella , che vedevano consumare , per mantenersi il beneficio , e' l ristoro di quel calore . Dall'accostar legna , per alimento , faranno passati ad aggiungere pietre , per la custodia , e forse ancora à collocare in mezzo alle fiamme altri corpi , per isperienza : tra' quali se per ventura , ò per elezione , s'incontrarono à gittar sassi, con vene di alcun metallo; nello squagliarsi , e ricevere l'impresione ineguale de' corpi sottoposti, non potevano non accorgersi della docilità, che hà il metallo di prendere la figura de' recipienti . Onde con la creta si faranno avvisati di potergli dare qualche forma , che à gli usi loro sembrava più necessaria . In tal guisa formato un martello, e qualche cugno, ò scarpello informe, puotero avere istromenti bastevoli à formarne con l'industria, e col tempo de' più perfetti . La difficoltà dunque consiste in accendere il primo fuoco. Mà per imprimere quel moto primo a' corpi, onde la provvidenza volle fornire l'uomo sino alle delizie, non che sino a' bisogni, hà] disposte nel creare il mondo , e mantiene in conservarlo , cause così appropriate , che v'hà più modi, onde trarne la produzione del fuoco, senza sforzare l'ordine della natura .

XI. Mi maraviglio assai , che Vitruvio mendichi la ragione da' venti, e dalle tempeste: se pur non intese per queste seconde esprimere ancora i fulmini . Egli è certo , che un fulmine cadendo in alcuna massa di legna, raccolte da gli uomini per uso di fabbricarne capanne, ò pure ne' fieni, disseccati, per serbarli al nutrimento degli animali , onde si valevano per trarre il latte , e nutrirsi , ovvero che averanno riposte per altre commodità , era bastante à dar moto à quella macchina , onde scaturire dovevano tante arti umane .

Mentre ciò scrivo arde ancora qui in Roma un fienile dirimpetto à San Teodoro , ove fu il Foro antico, il quale dicono già da dieci giorni avere preso fuoco da se, per essere stato il fieno mal disseccato, prima che fosse riposto. E da due giorni ardono altri fienili prossimi al Circo Massimo, de' quali è fama, che per imprudenza di alcuni, avvicinati col lume, sia seguito l'incendio . Nel vedere oggi questo infelice spettacolo , di che la Città è tuttavia in apprensione , è stato necessario di confessare ciò , che difficilmente avrei creduto all'altrui ramembranza, quando per occasione di questo incendio riferivano, che in altre simili accensioni, ò per incontro di fulmini, ò per improvviso sobbollimento dell'erba, male stagionata, la fiamma avesse ritrovata materia per mantenersi più settimane . Certo è, che nelle scorse giornate niun vento gagliardo si è inteso , nè altro accidente hà potuto (la Dio mercè) dilatare quel fuoco; tutto che siano contigui i muri d'altri fienili, similmente ripieni; ed egualmente è certò, che
la

la vigilanza de' magistrati hà posto i ripari necessarj , perche la fiamma non si dilati . Con tutto ciò io avvertiva , che in larghe falde si stende, quella, che da due giorni avanti si è appresa ; e l'altra , dopo dieci giorni di continua consumazione , risplende ancora visibile , con tremolio di lume, che basta ad illustrare tutto un'angolo della stanza, di cui non è mai uscita . Se adunque l'erba disseccata è pascolo sufficiente per mantenere sotto le travi del tetto, rovesciatogli sopra, il fuoco, e la fiamma più settimane, senza vento, che la distenda, e contro gli sforzi dell'arte, che cercano di sopirla; quanto più agevole sarà stato à gli uomini di conservare il fuoco, appreso per incontro di fulmine , ò per semplice fermentazione di foglie, e d'erbe ammassate nelle prime capanne, ò caverne, che presero ad abitare; quando l'utilità, che apprendevano da quel calore , gli averà invitati à somministrare materia per formentarlo , anzi che sottrarne à fine di estinguerlo? Aggiungasi, che vediamo in Italia, ed in Sicilia monti , che gittano fuoco ; e udiamo le relazioni de' Viandanti , che in altri paesi ritrovano, l'arte mirabile della providenza Divina aver disposte maniere naturali di questo elemento, che hà voluto creare per usi frequenti della umana indigenza . E se bene d'ordinario hà sembianza più tosto di esalazione rara, e fumosa, che di gagliarda fiamma ; con tutto ciò vediamo dalle relazioni, che siano usciti più volte torrenti di fuoco, valevole ad incenerire: e per ciò ministro non tanto della vendetta, quanto della providenza Divina , che in più guise mostrar volle à diverse nazioni la forza d'un elemento , così profittevole ; per accrescere i comodi della vita .

XII. Mà il più agevole modo per mantenere con poca materia fuoco sufficiente, e perpetuo, si è stata l'invenzione delle lucerne . A gli Egiziani viene attribuita da Clemente l'Alessandrino . *Αργυροί λυχνες τε αὐ καὶν ἄνωτοι κατέδξαν, ἔ τὸν ἐνιαυτὸν οἷς δώδεκα μῆνας διαίλον :* *Gli Egizj mostrarono i primi l'uso di accendere le lucerne, e'l partimento dell'anno in dodici mesi .* Pare, che l'uno de' due trovati porti seco l'età dell'altro; e che si accenni da questo autore, che tanto sia antica la divisione dell'anno in dodici mesi, quantò l'invenzione delle lucerne . Alla congettura di tale antichità contribuisce molto il paragone, che si vuol fare della festa degli Egiziani, descritta da Erodoto, con una simile de' Chinesi, riferita dal Padre Bártoli . Erodoto scrive, che nella Città di Sais, dedicata à Minerva, si celebrava ogn'anno all'onore di quella dea la solennità nominata, l'accensione dalle lucerne; perciocchè dice , *σ'αδμάνο la notte tutti, e stando fuori delle mura al scoperto, accendono tante lucerne; ch'è uno stupore. Queste empiono d'oglio, e di sale, e con molta stoppa; e fannole ardere tutta la notte . Chiamasi questa festa l'accensione delle lucerne . Coloro, che à questa sacrificio non vanno, accendono però tutti le lucerne nelle sue Città à casa sua, e fassi*

9 Clemen. Alexandr. Strom. 1. pag. 306.

7 Herodot. lib. 2. num. 62. ἐν τῇ νυκτὶ λυχνὰ καίματα

8 Herod. lib. 2. num. 52. vers. Ital. Herodot. pag. 48.

e fatti questo generalmente per tutto l'Egitto. Così Erodoto. De' Chinesi altresì narra: il Padre Bartoli, come siegue. Tutte le feste Cinesi à quel che io ne trovo, si riducono à quattro. La solennissima della luna, onde incomincia il loro nuovo anno. Questa suole continuare, sino al plenilunio: e termina nella festa, che chiamano delle lanterne per le bizzarre foggie, che ogn' uno ne inventa di capriccio; e se ne fa una grande, e allegrissima luminaria, dentro, e di fuori le case.

XIII. Con queste due nazioni sembrano avere conspirato l'altre più famose di Frigia, e d'Italia; onde à noi pare di poter trarre un'argomento, che stabilisce non solamente l'antichità della invenzione delle lucerne; mà, quel ch'è più, dà motivo di efficacissima congettura per la Cronologia del diluvio. Il pensiero non ancora trattato da altri, merita la dovuta estensione. Si legge adunque negli scrittori delle cose Romane, che serbassero in vasi di creta il fuoco di Vesta, ricevuto da Frigia; onde giurò * Valerio Massimo per *Romuli casam, perque veteris Capitolii humilia resta, & aternos Vesta focos, fœtilibus etiam num vasis contentos juro: e* * Dempstero soggiunge: *ignem hunc non in focus, aut altaribus, sed suspensum vasis quibusdam fœtilibus*, ch'è quanto à dire in lucerne. Sappiamo ancora per testimonio di Ovidio, che un tal fuoco, benchè nominato eterno, e perpetuo, rinnovavasi verso le Calende di Marzo, che allora erano il principio dell'anno nuovo.

* *Neu dubites, primæ fuerint quin ante Kalendæ
Martis, ad hæc animum signa referre potes.
Laurea Flaminiibus, quæ toto perstitit anno,
Tollitur; & frondes sunt in honore novæ.
Janua tunc Regis posita viret arbore Phæbi
Ante tuas itidem, curia prisca, fores.
Vesta quoque ut folio niteat velata recenti,
Cedit ab Iliacis laurea cana focis.
Adde quod arcandæ fieri novus ignis in æde
Dicitur, & vires flamma refecta capit.*

Ovidio si vede quivi non solamente descrivere, come Poeta; mà provare come Cronologo: dalla rinovazione della fiamma, ò lucerna di Vesta, che si faceva nelle Calende di Marzo, essere stato anticamente quel mese il primo dell'anno, nella qual cosa consentono tutti gl'istorici.

XIV. Ora io procedo più avanti, e la discorro così. Noi vediamo gli Egiziani, i Chinesi, ed i Frigi (nazioni le più antiche appresso i profani autori) avere incominciato l'anno nuovo con la festa delle lucerne. Sappiamo ancora, che gli Egiziani ebbero l'anno sacro più breve per un giorno in circa del nostro Giuliano: onde il primo giorno di Toth girava per tutt'i mesi con tale anticipazione, che in un secolo si ritirava per per ventisei di

* P. Bartoli Chin. hist. lib. 2. pag. 55.

** Valer. Maxim. lib. 5. cap. 4. tit. 6.

* Dempst. lib. 4. ant. Rom. ad Rom.

‡ Ovid. Fast.

di verso il principio : si come ^z Cenforino dimostra de' tempi suoi , paragonandoli à quelli dell'Imperatore Antonino . Ed i Chinesi all'incontro ^a con dodici mesi lunari , e con l'intercalare nel dovuto intervallo, misuravano sì fattamente il corso del Sole (benchè con qualche divario, che patisce ancora l'anno Giuliano), che nella Luna di Febbrajo hanno ^b costantemente ritenuto per quattro migliaja d'anni, numerati con cicli , il principio de' loro Calendarj . Or che sarebbe, s' io dimostrassi (supposta l'età del diluvio , che altrove abbiamo diffinita, con la sentenza oggidì ricevuta da tutti i Cronologi), che l'anno vago de gli Egiziani, e l'antico, e stabile tanto de' Chinesi, quanto de' Frigi, ò sia de gli Albani, e de' Romani, che d'Asia lo riceverono, nel secolo del diluvio cadeva intorno à gli stessi giorni? Non sarebbe egli un indicio, che l'unione di que' principj, confermata col rito delle lucerne, mostrasse, venire da un fonte solo costumi di popoli, tanto di poi separati, e per mari, e terre, e per secoli? Mà il dimostrarlo non costa più, che il trascrivere, e paragonare i testimonj de' loro istorici . L'anno ^c Chinesè comincia dalla nuova luna, che si fa più vicina a' cinque di Febbrajo, ò al nostro decimoquinto grado d'Aquario, dov'essi hanno stabilito il dì loro segno Lieciun, che significa risorgimento di primavera . Così riferisce di loro il P. Bartoli: e nel plenilunio accendono le bizzarre lucerne, da noi con esso accennate. Da quel giorno non fù molto distante il principio dell'anno fisso, ed antico de' Frigi, prossimo al nostro Marzo: *ut tunc Albanis erat, orti unde Romani.*

Anzi che Cenforino, affermando generalmente, i mesi naturali essere stati comuni à tutte le nazioni più antiche: *f Civiles menses sunt numeri quidam dierum, quos unaquaque Civitas suo instituto observat, ut nunc Roma, à Kalendis in Kalendas: naturales, & antiquiores, & omnium gentium communes sunt* (questi aveva diffinito essere i dodici dell'anno luni solare); venne ancora à manifestarci, che universalmente si cominciassè da tutti i popoli l'anno nuovo dalla Luna, che precedeva l'entrar del Sole in Ariete, ò dalla prossima antecedente; benchè di poi la molteplicità de gli osservatori, e delle repubbliche istituissè nuove ordinazioni, e principj, in tutti e quattro i Cardini delle stagioni . Resta solamente alcuna difficoltà per l'Egitto: perciocchè non è certo, se la festa delle lucerne, celebrata in Sais ad onore di Minerva, cadesse nel principio dell'anno Egiziano, mentre gli scrittori nulla dicono del mese di quella superstizione . Mà ciò che non possiamo vedere nel Eortologio, ò nel Giornale d'Egitto, lo riconosciamo in quello di Grecia, che di là fù ricopiato, per testimonio di Erodoto *ε πανηγυριαις δ' ἀρα, κ.λ.* *Gli Egiziani furono i primi trà gli uomini à celebrare adumanze, pompe, e processioni à gli idoli: e da essi le appresero i Greci:*

T

Ond'

^z Cenforin. de die nat. cap. 9.

^a P. Bart. nella China lib. 1. P. Semedo hist. Chin. lib. 1. cap. 11.

^b Idem: & Traduct. de la morale de Confucius.

^c Cenforin. de die nat. cap. 8.

^d P. Bart. della China ubi sup. lib. 1. pag. 60.

^e Cenforin. de die nat. cap. 8.

^f Idem cap. 9.

^g Herod. lib. 2. num. 5. Vide Marsham pag. 118.

Ond'era, che spedivano sovente in Egitto per dubbj di cerimonie. La Grecia ordinò il rito delle fiaccole, e la solennità Panatenaica maggiore ogni cinque anni nel mese primo detto Ecatombeone; e la Panatenaica minore, che rispondeva alle Quinquatri de' Romani, dette ancora natale di Minerva, solennizzavasi in quella parte di ciascun'anno, che poi fù il mese penultimo dell'anno Greco, ed ebbe nome di Targelione. Questa, nominata da me in secondo luogo, fù la più antica solennità, si come instituita da Cecrope, che di Egitto portò in Europa la superstizione di Minerva fin da' tempi di Cecrope, e di Deucalione, venuti di Egitto, e d'Asia, quando l'anno Attico non era stato riferito al Solfizio estivo per le prime, ò per le seconde Olimpiadi. Era dunque il principio d'anno di allora, quale in tutta l'Asia, fìsso alla Luna, prossima all'Equinozio, per mesi Lunifolari, al parere di Censorino; ò pure legato al risorgimento di Primavera, che piacque a' Chinesi diffinire nel mezo trà il Solfizio di Capricorno, e l'Equinozio di Ariete. Così ne' mesi di Febbrajo, di Marzo celebravano i Greci con gli Asiatici tanto il termine dell'anno cadente, con la memoria de' morti nel diluvio; quanto il principio di quel nuovo, ch'entrava, con la solennità delle lucerne, nel primo mese di allora: il quale ancora non era trasferito al Giugno, nè chiamato Ecatombeone. Si aggiunge, che lo stesso tempo del principio di Primavera fù deputato da gli Anfittoni a' misteri Eleusini di Cerere ^m detti gli antichissimi della Grecia; e lo stesso rito di „ fiaccole si vede usato nel celebrarli: onde fù, che ottennero i nomi tratti dal principio, e dal fine: dicendosi da' Greci ^ο ταρατη, e da' Latini ^p *initia*: ed il segno di Aquario per avventura fù simbolo e del tempo, e del rito di tutti i sacrificj, sin'ora descritti, ^γ cioè de' Cecropj, e delli Deucalionei, per i defonti, e per il diluvio; e de' gli altri di Erittonio, per Cerere Eleusinia: già che ^r *Aquarius dictus est, qui expiat aliquem sacris Eleusiniis* al dire di Esichio: ῥ'δραρός, ὁ ἀγνιστὸς τῶν Ἐλευσινίων: si come ancora ^r ῥ'δραρός l'Aquario istesso fù rappresentato frà le costellazioni in atto di fondere l'acqua, per memoria, e del diluvio, e de' primi sacrificj, fatti con l'acque avanti l'invenzione del vino. Mentre adunque convennero l'Asia, e l'Egitto nel tramandare alla Grecia riti consimili di quelle superstizioni, è molto convenevole il credere, che ancora nel deputare il tempo alla solennità, sù quel principio della idolatria, due, ò trè secoli dopo il diluvio, non fossero molto discordi: attento che ancora nel tempo di celebrare le feste Isiache consentivano i Romani dopo ventiquattro secoli con la stagione de' Egiziani, e de' Greci, si come appa-

^b Jonston. de festis Græc. tit. 2. cap. 2. num. 1. pag. 86.

ⁱ Marsham ex Eusebio pag. 111.

^l Cens. de die nat. cap. 9. Naturales & antiquiores, & omnium gentium communes sunt.

^m Strabo lib. 9. Lydiat. in notis ad Chron. marm. pag. 122.

ⁿ Tab. Nerliana olim Maxim. Vide infra num. 17. & lapis antiquus apud Spon. & Vhel. Voyage de Dalm. & de Grece liv. 3. pag. 316. secundæ impress. 1689.

^o Henr. Steph. in thes. ling. Gr. & Bud. & Plutarch. in Demetrio.

^p Varro de re rustica sub init. lib. 3.

^γ Vide infra cap. 16. 17. & 25.

^r Hesychius in voce ῥ'δραρός Marsham pag. 193.

^s Hygin. fab. 29. lib. 2.

appare dal Calendario antico , e dalla descrizione di Apulejo : ed in altre ancora avvertirono * Kirchero, e Seldeno, che l'Egitto , e l'Asia andassero del pari ; perche i Bibliesi di Fenicia piangevano Osiri perduto , e lo annunciavano ritrovato nel mese istesso , in cui veniva pianto , e ritrovato in Alessandria da gli Egiziani: benchè per altro consideri l'istesso Padre Kircher, l'anno vago de gli Egiziani di sua natura portare in giro qualunque festività per tutti i giorni d'ogni stagione . Che se la stessa Minerva è intesa un sol nume con Iside, ciò che disse * il Padre Kirchero ritrovare in Macrobio : *nam ut refert Macrobius quod Græcis A'Siya, hoc est Minerva, id Ægyptiis Isis est nominata* : ò più tolto per quello ch'io leggo in * Apulejo : *Inde primi genti Phryges Pessimunicam nominant deum matrem ; hinc auctores Attici Cecropiam Minervam* ; detta forse con varj nomi dalle Prefetture, e Città diverse, che sotto simboli differenti la venerarono; appare molto più aperta la cagione, onde Cerere, Iside, e Minerva avessero le solennità in Grecia ne' mesi di Primavera trà se vicine. Perciò che vagando, avanti al Regno de' Macedoni, per tutto il giro delle stagioni l'anno mobile de gli Egiziani , e con esso le assunte festività ; se Cecrope veniva di Egitto in Grecia , e voleva instituire colà qualche superstizione, propria del suo paese , ne riferiva il tempo alla stagione , ed al mese , in cui prossimamente aveva veduto celebrarsi nella sua patria . Mà dopo essere trascorsi due secoli, se Danao nuovamente approdava di Egitto , quando già l'anno mobile aveva preceduto l'antico d'Asia per cinquanta, ò sessanta giorni; sembrava instituire nuova solennità per il tempo, e per il nume diverso, quando in fatti recava la medesima superstizione dell'idolo istesso d'Iside , Minerva , e Cerere (per così dirla *Pantea*) venerata con differente nome da un'altra Città di Egitto , ond' egli frescamente partiva .

La pruova di tali vicende risulta dall'Epoche riconosciute di que' sacrificj . * Censorino piantò, per così dire , il chiodo annale della sua età, quando scrisse , il primo giorno dell'anno Egiziano cadere à suoi tempi, cioè nel Consolato d'Ulpio, e Pontiano, *ante diem vii. Kalen. Jul., cum ab hinc annos consum, Pio, & Bruttio Prasente. Coss. idem dies fuerint ante diem xii. Kalen. Aug., quo tempore solet Canicula in Ægypto facere exortum* . Per quella anticipazione, che porta in ogni secolo 25. giorni verso il principio del Giuliano l'anno Canicolare, convengono i Cronologi, che in quattordici secoli, e mezzo in circa, ritorni l'anno Sothico degli Egiziani allo stesso luogo del Calendario Giuliano, e presso che allo stesso dell'anno Tropico. È perciò conseguente, che nel secolo avanti alla guerra di Troja, il quale precedè per quattordici secoli, e mezzo il Consolato d'Ulpio , e Pontiano, sia stato il principio di Toth circa lo stesso di 25. di Giugno, in cui lo ritrovò Censorino dopo una intera rivoluzione . Cadevano dunque allora nel Giugno i sacrificj d'Iside , la pompa , le fiaccole , e la

* Kirc. Oedip. tomo 1. cap. 9. cap. 291. Selden. in Syntagm. secundo de diis Syris.
 * Kirch. Oedip. tomo 1. cap. 3. pag. 30. * Apulejus lib. 11.
 * Censorin. de die nat. cap. 8.

solennità di Minerva Saitica, celebrata in tutto l'Egitto con l'accendersi delle lucerne. Onde non è maraviglia, se Ercole, e gli Argonauti, institutori delle Olimpiadi prime, scelsero per istabilire l'anniversaria celebrazione quel tempo, e quel mese istesso, in cui cadeva a' suoi dì il principio dell'anno Egiziano: essendo Ercole, Orfeo, ed altri compagni di lui instruiti nell'Astronomia, e nelle superstizioni in Egitto, ed in Africa, si come rappresenteremo al secolo 27. Da questo tempo di Ercole, nel quale il Novilunio di Thoth s'incontrò nel mese di Giugno, se noi ritorniamo gradatamente all'età del diluvio, che per undici secoli aveva preceduto, conosceremo, che il primo giorno dell'anno, ò sia il Novilunio di Toth, già si era aggirato per nove mesi; onde nel secolo del diluvio cadeva circa l'Equinozio di Primavera: e nel secolo dopo al diluvio, in cui le genti divisero trà se la terra, s'incontrava appunto nel Febbrajo, che restò a' Chinesi per capo dell'anno nuovo: e dall'Asia, e dall'Europa generalmente fu preso per termine degli anni fissi, cominciati trà il Soltizio del Verno, e l'Equinozio di Primavera sù quel principio, mà di poi trasferiti in altre stagioni, come ora conosceremo. Gli Argivi, e gli Arcadi, che si vantaron più antichi della Luna, perche da Foroneo, e da Egialeo furono condotte di Egitto quelle colonie, prima che in Grecia si ordinassero i mesi dalle Olimpiadi, ò si regolasse l'anno al corso lumare, come asserì ^a Censorino, diedero il primo culto à Giunone; ond'è, che Igino riferisce, essere stato per ciò da Giove instituito primo Rè Foroneo. Se noi ricerchiamo, qual tempo fosse appresso de' Greci sacro à Giunone; la più comune sentenza ne mostra, che il mese di Gennajo, detto di di poi ^c Gamelione, fosse à lei dedicato. In quel mese cadeva allora il principio dell'anno Egiziano: perche vedremo, che ^d Foroneo visse nel secolo xx. dalla Creazione, e terzo dopo il diluvio. Seguì indi à due secoli il regno d'Inaco ^e appresso gli Argivi: i quali similmente adorarono Giunone in quel tempo, che appresero da' Sicioni: e in quella età cade ancora il Regno de' ^f Cretesi, de' quali scrive ^g Diodoro, che ogni anno celebravano appresso à Gnofo le nozze di Giunone con Giove: d'onde io credo avere tratto di poi suo nome il mese di Gamelione, che risponde al nostro Gennajo. ^h Cecrope sbarcò di Egitto in Grecia nel secolo xxiv., quando già il capo dell'anno Egiziano si era ritirato verso l'Equinozio di Autunno: e noi vediamo dall' ⁱ Eortologio Greco, che i grandi, e piccoli misteri cadevano, quelli poco avanti Settembre, questi verso il fine di Ottobre: e su' principio dello stesso mese si celebravano i sacrificj

ad

^a Censorin. de die nat. cap. 9.

^b Hygin. lib. 1. fab. 143.

^c Lil. Greg. Gyrald. de annis & mens. pag. 575.

^d Vide infra cap. 20.

^e Infra cap. 12. ^f Ibi.

^g Diodor. Sic. lib. 5. & Meursius de Regno Crete cap. 6. pag. 91.

^h Infra cap. 24.

ⁱ Vide Gyrald. de ann. & mensib. pag. 616. & Rosin. ac Demster. antiq. Rom. lib. 4.

ad Apolline (che abbiamo veduto descriverfi da Tullio come protettore il più antico di Atene): e verso il fine gli altri di Minerva Calcea , e di Vulcano Iperide, secondo Arpocrazione. κ In quel secolo istesso noi vedremo incontrarsi il passaggio in Toscana di questi Argivi , e Pelasgi instruiti da Cecrope nella forma dell' anno Egiziano : ond'è che lasciarono quivi nella spiaggia Tirrena il costume d' incominciarlo dall' Equinozio di Autunno: ed i Romani appresero da' Vulcini a configgere , per segno , e per numero de gli anni , un chiodo di bronzo , nel tempio Capitolino presso alla Cella di Minerva , come inventrice de' numeri . Certo è , che durò a celebrarsi quella funzione ancor popo regolato l'anno da Numa nelle ¹ idi di Settembre , come si legge in Livio , e negli Espositori del Calendario : e perciò si ricava , che in quel tempo incominciasse l'anno appresso à gli stessi popoli Etruschi : i quali notavano allora il numero ne' templi de' loro dei . ^m Quattro secoli dopo succedè l'istituzione delle Olimpiadi prime degli Argonauti , e di Ercole : delle quali abbiamo dimostrato l'incidenza nel mese primo degli Egiziani , ritirato à que' tempi verso il solstizio di Giugno . Prefero allora forma più stabile , così le Repubbliche , come il Diario de' Greci , ritenuto da' successori ancora nella restituzione delle Olimpiadi , fatta da Ifito : la quale hà regolato i tempi , e l'istoria , ed hà comunicata la forma dell'anno Greco alle nazioni , superate di poi da' Macedoni .

Di qui ancora si può riconoscere l'occasione , ch'ebbero gli antichi di credere , che l'anno ⁿ Egiziano , e l'Arcade fossero già di tre soli , ò di quattro mesi . Vedevano in varj tempi il nuovo anno di tanti popoli , regolato col principio dell'Egiziano , e con l'Arcade ; incontrarsi appresso alcuni con gli Equinozj , ò di Primavera , ò di Autunno ; appresso altri con i solstizi ; ò della state , ò del verno ; onde non seppero combinare sistemi così differenti , se non col supponere , che in Arcadia , e in Egitto l'anno fosse stato di pochi mesi , prima di regolarlo al corso della Luna : con tutto che potessero fare questa riflessione : che sarebbe nata l'istessa varietà di computo dal successivo approdare di nuovi Coloni Egiziani , e Pelasgi con il Calendario vago di Egitto , nelle coste d'Italia , e di Grecia

Questa lunga digressione intorno al computare de gli anni non farà forse oziosa , nè sconvenevole al presente capitolo : perciocchè aggiunge nuovi indicj di prove della età , più vicina al diluvio , e dell'arti , alla medesima attribuite : scorgendosi convenire solamente in que' tempi l'Asia , l'Egitto , e l'Europa nel principio dell'anno , e d'indi in poi dissentire . Anzi non pure concordano nel tempo , mà eziandio nel rito delle lucerne , ^o esposto da noi con l'occasione del ritrovarsi del fuoco , e dell'

K Infra sec. xxiv. cap. 24.

l Tit. Liv. lib. 7. vide supra cap. 3. num. 11.

m Infra cap. 28.

n Cenforin. de die nat. cap. 7. Vide sup. cap. de Chronolog. num. 12.

o Sup. num. 12. hoc cap.

dell'oglio dalla stirpe di Urano: mentre Vulcano, e Minerva, ò per dir meglio, i personaggi veri, e velati sotto à que' nomi, deriyati, e sconvolti, perfezionavano l'arti, e gli stromenti de' suoi lavori.

Aggiungerò per compimento di questa materia, che le lucerne sono per lo più segno dell'anno, che ricomincia da certo termine. Leggesi ne' monumenti frequentissimo l'ordinare de' testatori, che ogni anno in perpetuo si distribuiscia l'oglio nel giorno del di loro natale, onde è quel nome delle lucerne perpetue, che hà ingannata ancora oggidì la vana credulità di alcuni nel riputarle dette così, perche ardano perpetuamente con la stessa materia, che circoli, e non si strugga: quando potrebbero risapere da Ovidio, che ancora il fuoco di Vesta, detto non solamente perpetuo, mà eterno, si accendeva ogni anno di bel nuovo, come già si è spiegato. Mà in alcune lucerne antiche più espressamente si notano i simboli del nuovo anno, si come ne' frammenti di trè appresso di noi con queste iscrizioni;

ANNVM
NOVM FA
uSTVM FE
LICEM mi
cHi

AMNV
NOVVM
FAVSTV
FELIC.
M.

ANNVM
NOVM FAV
STVM FELI
CEM MIH.

È più d'ogni altra, nella lucerna dell'Illustris. Signor Commendatore del Pozzo, esplicata eruditamente dal più volte lodato Bellori: la quale oltre all'annuncio simile di felicità per il nuovo anno, contiene le corone, e festoni, e le varie monete, effigiate nella stessa creta, con l'impronto di Giano, e di altri simboli, riferiti alle cerimonie dell'anno nuovo; de' quali ancora restano ornati due delli trè frammenti, da noi posseduti. Appartiene allo stesso misterio la lucerna d'oro, dedicata da Callimaco à Minerva, nel suo tempio di Atene: la quale ardeva un'anno intero senza bisogno di rinnovare l'alimento, come si è già riferito. Oltre ciò contribuiscia ad interpretare l'anno nuovo nella lucerna il costume di solennizzare i natali di ciascheduno con accendere le lucerne; di cui gli espositori di Persio alla Sat. V.

Herodis venire dies, unctaque fevestra

Disposita pinguem nebulam vomere lucerne.

È gli allegati da Monsignor Illustris. Ciampini, noto al mondo letterario e per l'opere, e per la scelta de' marmi, e di codici antichi, e per la stima, e corrispondenza de' letterati, nel primo tomo della sua opera de' Mosaici, la dove apporta il marmo singolare dell'Eminentissimo Nerli

p Antiqua ep. gr. apud Mazzocchi Gruter. in thes. inscript. & Spon. in Miscellan. erud. antiq.
q Ovid. Fastor. vide sup. num. 13 hoc cap.
r P. Sant. Battoli lucerne antiche part. 3. num. 5.
s Pausan. lib. 1. pag. 48.
f Spon. num. 7. hoc cap.
n Ill. Ciampin. de Musivis operib. Tom. 1. pag.

Nerli, in cui accenna, che riconoscono molti la solennità delle fiaccole in onore di Minerva Saitica, vedendosi trà gli accesi fanali sacerdoti, e ministri offerir doni misteriosi all'usanza Egiziana. Non fa mestieri di aggiungere più cose per la esplicazione delli due simboli, co' quali noi abbiamo rappresentate queste invenzioni della età di bronzo. * L'uno si è la lucerna, impressa dal Signor Bartoli, che rappresenta l'inventore delli due più commodi stromenti per accendere, e per mantenere la fiamma, cioè il mantice, e la lucerna: in cui ò riconoscesi Vulcano, ò pure il figlio di Apolline, e sempre appartiene alla famiglia di Urano, e di Minerva, ed al tempo che noi trattiamo. E quantunque l'invenzione de' mantici sembri da Strabone attribuita ad Anacarsi, faggio della Scitia, numerato con gli altri di Grecia; con tutto ciò il medesimo è autore avverti, molte cose ascriverfi a questo filosofo, che sono di tempi assai lontani. Egli ritruova in Omero la ruota de' Vasaj, che attribuivano ad Anacarsi: e dallo stesso poeta si descrivono venti mantici nella fucina di Vulcano:

Ως ἔπαυον, τὴν μὲν λίπεν αὐτῶ, βῆ δ' ἐπὶ ρύσας.

Τὰς δ' ἐς πῦρ ἔστρεψε, κίλισσε τε ἐργάζεσθαι.

Ἔρυσαι δ' ἐν χάρασσι εἴασσι πάσαι ἔρυσαν,

Παντόνιν ἔνταρπον αὐτῶν ἔξανησαι, κ. λ.

Disse: lasciolla: e parò verso i folli:

Volseli al fuoco: e comandò il lavoro.

Spiran per venti bocce unitamente

Nelle fornaci à pieno soffio i fiati, &c.

oltre di che l'essere la lucerna uno de' simboli proprj di Temide, come ci avvisa ^d Clemente Alessandrino, dichiara il tempo della invenzione, prossimo à quello, in cui si dice aver Temide praticato frà gli uomini. L'altro simbolo si è il basso rilievo della villa Panfilia, inciso dallo stesso ^f autore con il rimanente del Sarcofago misterioso, che rappresenta la vita umana, di cui parlammo sopra nel secondo capitolo. Alle due figure de' primi parenti ^g colà spiegate, siegue immediatamente la fucina fabbrile, per lavorare i metalli: e sopra scorgesi un ^h vecchio, che stringe il timone, ed appoggiasi alla balena, quale si figura l'Oceano. Se bene con gran fondamento s'interpretano queste figure, per gli elementi del fuoco, e dell'acqua; pare contuttociò, che non siano lontane dal poterfi ancora prendere per immagini della istoria di questo tempo, detto

di

* Fig. num. 1. y P. Sant. Bartol. lucerne antiche par. 3. uum. 21.

† Sup. num. 4. ex Cic. de nat. deor. lib. 3. & Arnob. lib. 4.

‡ Strabo lib. 7. pag. 303. b Ibi.

§ Homer. Iliad. σ. vers. 468.

¶ Clem. Alexand. Parenes. pag. 22.

⋄ Figura num. 2.

⋆ P. Sant. Bartol. bassi rilievi antichi fol. 80. & 81.

⋈ Sup. cap. 2. num. 1. h Figura num. 3.

i Bellor. in notis ad fol. 80. anaglyphorum Romæ.

di bronzo, à cui seguì prossimamente il diluvio. Ed allora il κ Tritone, che succede nel suddetto marmo in atto di mandar fuono dalla conchiglia, potrà riferirsi à quelli, che descrive ^l Macrobio collocati nel tempio di Saturno. *Tritonas cum buccinis fastigio Saturni adis superpositos, quoniam ab ejus commemoratione (ò pure commoratione, come altri legge) ad nostram aetatem historia elata, atque vocalis est; ante verò muta, & obscura, & incognita: quod restantur cauda Tritonum, humi mersæ, & abscondita.* Ma da noi non si esprime in questo luogo più, che una parte di quel monumento, che rappresenta l'arte del fuoco, applicato à perfezionare i metalli; sì perche giudichiamo essere più conforme al sentimento di coloro, che ordinarono quella scoltura, l'erudita spiegazione ^m del Sig. Bellori; sì perche basta per la nostra intenzione, che il fuoco applicato à lavori delle fucine si rappresenti trà il discendere degli uomini dalla felice regione, e trà l'essere di nuovo formati da Prometeo, e da Minerva. ⁿ, come stà nell' Avello; perciocchè questa favola, espressa nel sentimento Platonico del monumento suddetto, dimostra bastevolmente, l'origine di essa procedere dalla storia di quelle età, che fin qui abbiamo colorite con le bizzarie de' poeti, senza privarle del contorno maestro di verità, e de' chiari lineamenti d'istoria, che in secoli così lontani abbiamo cercato di rinvenire trà soli frammenti, e ruine degli autori profani.

Imma.

^k Ibi. ^l Macrobi. Saturn. lib. 1. cap. 8.

^m Bellor. in not. ubi suprà.

ⁿ Ibi.

Immagine Sesta.



Si è tratta dalle medaglie , e dalle statue
dell' Abbondanza .

CAPITOLO SESTO.

Primo nutrimento di latte, e di frutta, usato
da gli uomini .



GIÀ si è detto nel capitolo quarto della introduzione , che il primo migliajo d'anni di questa istoria non hà le immagini corrispondenti ciascheduna ad un secolo , anzi e questi dieci , ed i sei prossimi del secondo migliajo sono tutti compresi dalle figure già esposte , e dall'altra , che si riferirà à luogo suo , nel capitolo decimosesto : le quali rappresentano le diverse età, denominate dalla favola de' metalli '. In queste dieci adunque , che sieguono , sino all'età del diluvio , abbiamo espresso un catalogo de' nomi , disposto per ordine di Alfabeto : e ciò per accennare una notizia d'istoria : la quale è , che delle persone , nate dopo il quarto , ò quinto secolo dalla creazione , e morte in tempo della universale inondazione , poco altro risappiamo , che i nomi : accennandosi appena di loro , che ritrovassero le arti di Agricoltori , di Pastori , di Architetti , e di Fabbri in opere di bronzo , e di ferro , e l'altre già riferite . Ed è tanto universale in ogni memoria di antichi autori la regola sopradetta , che volendo descrivere l'istoria posteriore alla creazione , ed anteriore al diluvio , tessano solamente un catalogo di persone , senza potere dar conto di azioni , delle quali rimanga vestigio ; che nelle istesse finzioni arbitrarie , le nazioni , che affettarono anzianità sopra le altre , sembrano di non essersi arrischiare à scriverle : ò se pure le scrissero ; confessano di buon grado , riconoscerle per mere invenzioni .

V

Nel

Nel capitolo della Cronologia al num. 12. e 13. abbiamo già notato, che gli Egiziani de' suoi trenta mila anni, che finsero, i Chinesi de' quaranta mila, i Caldei de' quattrocento mila, e gli Sciti dell'età indefinita, da sè vantata, null'altro sapevano ridire, che ò favole manifeste, ò nudi nomi de' Principi, senza azioni. Degli Egiziani abbiamo in Erodoto, che l'istorico Ecateo, nel riandare la serie degli antenati, e Regi, e Sacerdoti, per 340. generazioni nello spazio di dieci mila anni, che finse con i suoi popolari, ebbe carettia ancora di nomi. Vediamolo nel numerare gli altrettanti colossi, che i sacerdoti asserivano denotarli: *Ἐκατάω ὁ γενεολογίσαντι ἐαυτὸν, ἔ' ἀναδίσαντι ἐς ἑκακίδεκατον θεῶν, ἀντεγενεολογίσαν ὁ ὄδ'ε, φάμενοι ἕκασον ἢ κολοσσῶν Αἰρωμιν ἐκ Πιρώμιος γεγονέναι. κ. λ.* *Mà con Ecateo, che riferiva l'albero di sua famiglia, e pretendeva discendere dal seslolecimo dio, piatruvano essi, e contrastavano, dicendo: che ciascuno de' colossi mostrava, Piromi essere stato generato da Piromi: e così proseguivano sino à trecentoquarantacinque, additando i colossi, e nominandoli sempre Piromi: senza riferirli ad alcuno dio, o. l. Eroo. Piromi appresso loro, è lo stesso, che in lingua Goeca καλὸς κἀγαθός, Onesto, e buono. Volevano adunque significare, tali bensì essere stati tutti coloro, ond'erano le immagini; mà di lunga mano inferiori à gli dei. Questi nomi di Piromi dimostrano la sterilità di quelle istorie, ricche di dieci mila anni, e povere ancora di nomi. Molto meno forniti n'erano ne' quindici mila, che dicevano computare dall'ultimo dominio de' dei, avanti à questi imperanti: *ἃ Τὸ ὁ ἀριότερον ἢ ἀνδρῶν τέτων, θεὸς εἶναι τὰς ἐν Αἰγύπτῳ ἀρχοντας, κ. λ.* *Avanti però di questi uomini essere stati principi in Egitto gl'iddj, che insieme non erano con essi: e sempre uno di loro avere avuto il governo: e l'ultimo à regnare essere stato Oro, figlio di Osiri, cui dicono Apolline i Greci. E siegue à dire, che da Dionisio ad Amasi computavano gli Egiziani lo spazio di anni quindici mila: e nello stesso libro aveva narrato, che da Ercole, l'antico, ad Amasi fossero scorse diecisette migliaja d'anni, secondo i loro Cronologi. Mà le gesta di questo grande spazio di tempo del tutto si tacciono. De' Chinesi altresì, ch'estesero l'antichità loro à quarantanove mila anni prima del nostro tempo, ci attesta l'ignoranza d'istoria e l'istesso autore de' grandi annali, onde ciò apprendono: sicome leggiamo nella traduzione di Confucio. L'autore di questa prodigiosa Cronaca, la quale contiene presso che cencinquanta volumi, rapporta, che dopo la Creazione del mondo, v'ebbero trè Imperatori, l'uno del Cielo, l'altro della Terra, il terzo degli uomini: e che i discendenti di questo ultimo succedevano gli uni à gli altri, durante lo spazio di quarantanove mila anni: appresso di che trentacinque famiglie imperiali regnarono senza interruzione più secoli. Aggiunge però l'istesso autore, che non assicura punto della uerità di ciò, che dice; anzi conchiude, che il più sicuro partito sia di cominciare dal Rè Fohio, e di seguire in ciò gli storici più nominati.**

^a Herodot. lib. 2. num. 140.

^b Ibi num. 144.

^c Traduſt. de la morale de Conf. pag 2.

nati. E se bene questo Rè Fohio visse intorno all'età del diluvio, siccome proviene dal calcolo de' Chinesi; contuttociò il principale trà gli storici di quel paese, appellato *Taisucum*, confessa di non sapere punto di tutto ciò, che è passato avanti il regno di Xinum, che fù di Fohio successore: e gli annali istessi non parlano, che imperfettamente, della sua patria; e de' di lui antecessori nulla raccontano. Quanto a' Caldei, popoli dell'Assiria, che vantavano quattrocento, e tre mila anni di osservazioni, vediamo ciò, che ne scrive lo stesso Diodoro, poche pagine avanti, sul cominciare del secòdo libro, da lui deputato all'istoria dell'Asia, e primieramente degli Assirj: *Τὸ παλαιὸν οἶνον κατὰ τὴν Ἀσίαν ὑπῆρχεν ἐγχαρῶσι βασιλεῦς*, &c. *Nell'Asia* (dice) *da tempo antico regnarono gli indigeti, de' quali le gesta, ed i nomi bà l'antichitade aboliti. Il primo Rè degli Assirj, che ritrovasse scrittori fù Nino.* Di questo noi parleremo à suo luogo nella Immagine del secolo XXI. Frà tanto notiamo con Diodoro, che non solamente le gesta, mà i nomi ancora de' finti suoi personaggi di antica età furono ignoti a' Caldei: i quali per essere troppo occupati in predir l'avvenire, poco si curavano di risaper del passato. Finalmente degli Sciti sarebbe superfluo il provare la stessa cosa; mentre ne meno si registra appo loro la quantità de' gli anni, per cui pretendano l'anzianità delle genti. Mà per non tacere di essi ancora, già che abbiamo parlato de' gli altri, si può^d con Giustino osservare, ch'essi nel contendere di antichità con l'Egitto, non si valevano di pruove istoriche, fondate sù i monumenti di antichità, conservati; ò pure di tradizioni, avvalorate con testimonj; mà solamente adducevano alcune congetture di altezza di sito, di temperamento di clima, ed altre simili, da Giustino raccolte: nelle quali ancora si accenna, che del diluvio parlassero, come di ipotesi, e non potessero assertivamente mostrare continuata da quel tempo all'eccidio di Troja la numerazione de' Principi, e delle gesta di loro Nazione; con tutto che le colonie de' gli Assirj, e de' Medi, da essi estratte, potessero dimostrare loro il modo di tessere catalogi almeno de' nomi, e distinguere l'uno dall'altro i proprj Monarchi.

La vera istoria adunque di questi undici secoli, fino al diluvio, à poco più si riduce, che à notizia di Cronologia, ed a' catalogi di Genealogia di persone. Onde è, che à noi sembra di sostituire un vero indice in luogo di figura, e di figurato; Mà perche sia di giovamento all'istoria, si è stimato meglio di tesserlo co' nomi de' personaggi, che vissero così avanti, come dopo il diluvio, fino alla redenzione. Troppo digiuna sarebbe stata la notizia de' primi, e non molto propria di questo luogo: in cui volendo noi valerci di sole istorie profane, nel ristringerci à quelli unicamente, che vissero avanti il diluvio, ci saremmo obbligati quasi di ammutire, ancora con le nazioni, più avvezze al fingere. Abbiamo

^d Diodor. Sic. lib. 2. num. 1.
^e Justin. lib. 2. sub initium.
^f Diod. lib. 2. num. 43.

adunque ordinati in questi dieci ripartimenti, dal 6. al 16. i nomi de' personaggi, più celebri, che illustrano l'istoria profana, dalla creazione alla Redenzione del Mondo. Talvolta s'incontrano i nomi favolosi, come di Giove, Nettuno, e simili; mà il nome, se bene altera, non toglie la notizia all'istoria, quando rimane testimonio de' fatti: si come avverte Lattantio, da noi sopracitato: e nella spiegazione delle immagini alle quali rimette il numero de' secoli, contiguo al nome (per indicare l'età di quel personaggio, di cui è proprio, ò attribuito) si può vedere sciolto l'equivoco, e levato il velo alla favola, con attestazioni di autori, accreditati per istudio di verità.

Oltre al catalogo de' nomi, che sono bensì figura, ma non l'istoria de' dieci secoli, che sieguono in questo luogo, abbiamo adornata ciascuna immagine col simbolo di alcuna dell'arti, ritrovate da gli uomini, dentro allo spazio del tempo, scorso dalla Creazione al diluvio. Si è parlato di ciascheduna di esse nelle immagini dell'età già spiegate. Mà si come l'invenzioni dell'arti appartengono, per le cose già dette, non a' soli cinque secoli, che scorsero i primi dopo la creazione, mà eziandio à tutti gli altri, fino al diluvio; così à noi sembra conveniente il distribuirle ancora ne' secoli istessi con quell'ordine, che pare più naturale, e proprio à riconoscere, tanto nella semplicità, ò composizione di esse, quanto nel testimonio, che resta in alcun storico di Fenicia, appresso d'Eusebio: di cui produrremo i frammenti, acciochè servano di esplicazione alla figura, che aggiungeremo.

Nelle cinque immagini prossime, che stendono il numero de' ripartimenti al termine del primo migliajo dopo la Creazione, ordineremo quelle invenzioni, che da' Poeti si attribuiscono all'età di Saturno primo, e del primo Giove, ò sia dell'Etere di Cicerone. Nell'altre cinque prossime, onde incomincia il secondo migliajo del mondo, cioè l'età di Utano, e di sua famiglia, già considerata ne' capitoli antecedenti, con la scorta di M. Tullio, riporteremo l'arti, introdotte dopo l'invenzione del fuoco, e de' metalli. In tal guisa verrà à salvarsi l'ordine della cronologia, quale si può ritrarre, cioè nella vita di due, ò tre persone, che successivamente sopravvivendo misurarono il tratto intero di sedici, e più secoli, dalla Creazione al diluvio, e puotero risapere l'istoria degli altri uomini da' loro discendenti, ed ammaestrarne la famiglia, eletta da Dio, ad essere preservata dall'acque, ed à restituire il genere umano.

L'immagine del ripartimento sesto, che qui s'incontra, esprime nella raccolta di spighe, e di frutta, l'arte prima, e più necessaria per mantenersi in vita, cioè quella di ritrarre dal terreno, e dalle piante i semi, gli erbaggi, e le frutta, per alimento. Onde fù, che ne' sacrificj più antichi, si offerirono queste primizie de' cibi d'allora, come apparisce nelle superstizioni ^K di Mitra, e nell'antro Ideo, che si vede nel Palazzo de' Signori

Ve-

^h Vide sup. cap. 3. num. 3. pag. 110. ⁱ Ibi, & cap. 5. pag. 116.

^K Vide imagines inter anaglypha vet. Romæ fol. 48. vide etiam sacrific. Mithræ iconem apud Fabrett.

Verospi già de' Signori Vitellefchi, dato alle stampe trà gli altri bassi rilievi di Roma al numero 47. Teofrasto, riferito da ^m Eusebio, narra, che gli Egiziani ebbero in conto di primo sacrificio : ἡ σμύρνη, ἢ δὲ κασίαν, ἢ λιβανὸν κρόκον, μυχθέρησιν ἀπαρχὰς, κ. λ. Non di mirra, ò di cassia, ò d'incenso le primizie mestate di croco (imperciocchè tali cose furono prese per costumanza molte generazioni dopo, allora che l'uomo, reso curioso investigatore di errori, appresso alle fatiche, e lagrime di uno stentato vivere alli dei si accostò) non quelle cose, io dissi, sacrificavano da principio; mà fresche erbe, quasi lanugine primaticcia della natura generatrice, alzando con le mani, offerivano. Imperocchè la terra, prima de gli animali, produsse gli alberi: e molto avanti à gli alberi generò l'erbe annuali. Di queste cogliendo essi le foglie, e sterpando le radici con tutto il gambo, e germogli, e interamente abbruggiandole; degnavano di un tale sacrificio quelli, che tenevano in conto di dei celesti: e ad essi l'onore del fuoco perpetualmente sacrarono. Che gli uomini si cibassero da principio d'erbe, e di frutta, per istituzione di quel primo, che à gli altri fù padre, si ricava da' commentarj di Taauto Egiziano; che già furono trasferiti in lingua Fenicia da Sanconiato, e sono inseriti da ⁱ Eusebio al cap. 10. della sua opera. Εἰτά φησι γεννηθῆσαι ἐκ τῆς Κολπίας ἀνέμου, ἢ γυναικὸς αὐτῆς Βάου, τῆτο ὃ νύκτα ἐρμηνεύειν, Αἰῶνα; ἢ Προτέγονον θνητὸς ἀνδρας, ἕτω καλυμμένος, εὐρεῖν ὃ τὸν Αἰῶνα ἢ ἀπὸ ἧσ' ἀνδρῶν τερπῆν; cioè: *Dipoi dice, dal vento Colpia, e dalla di lui moglie Baau (questa s'interpreta Notte) l'Evo, e il Primogenito essere stati generati, ugnini mortali, così nominati. Evo avere inventato il prendere nutrimento da gli alberi.* Nel fine del capitolo 19. apporremo la genealogia, ricavata da' libri di Taauto: da cui appare, che questi due Progenitori, figli dello Spirito, e della Notte, l'uno de quali è nominato Primogenito, sono appunto il primo padre de gli uomini Adamo, animato dal fiato divino, e la di lui moglie Eva, mutata nell'*Ævum* de' Latini, ò sia *Αἰών* de' Greci, e prima, al dire di ^κ Voffio, nell' *أوان* ¹ *Avan* de gli Arabi di suono molto prossimo al nome vero di Eva, nell'idioma Ebreo *חַוָּה* *Chava*.

La raccolta, de' frutti si è rappresentata da noi nel corno di Amaltea, non tanto per conformarci à quel simbolo di abbondanza, che furono soliti gli antichi di aggiungere al simulacro della terra madre; quanto per dimostrare, che oltre à quello de' frutti, de' semi, e di foglie, presero gli uomini nutrimento ancora di latte dalle poppe degli animali, più mansueti, come di capre, e di pecore: onde fù il primo rito di aggiungere al sacrificio il più semplice frutto degli animali, ch'è il latte, detto perciò da ^l Plinio sacrificio de' poveri rusticani. ^m Erodoto narra de gli Sciti Nomadi, cioè pastori, che di latte viveffero, non espresso da pecore solamente, mà da cavalle. Onde ⁿ Strabone disse appellarsi quei popoli *γαλακταράγους* divoratori di latte, & *ἰππημυλγους* Equimulgos mungitori di Cavalle

^h Euseb. Præp. Euang. lib. 1. cap. 9. pag. 28.

ⁱ Idem de Præf. Euang. lib. 1. cap. 10.

^κ Voffius Etymol. in voce Ævum

^l Plin. in præf.

^m Herodot. init. lib. 4.

ⁿ Strab. lib. 7. pag. 303. & 318.

valle ne' poemi di Omero, e di Esiodo, riferiti ancora da Eratostene. Certa cosa è, che la madre nel mandare alla luce il primo parto, averà porte le poppe al figlio, in quella guisa, in che ogni animale, dotato di mamme, alimenta la prole; e scorgendo provenire al suo parto nutrimento profittevole dal proprio latte, averà tentato, se à lei giovi quello ancora degli animali, più mansueti, da Dio formati à quest'uso, perche mostrassero, e somministrassero insieme diversi commodi al nostro mantenimento. • Ateneo aggiunge, che delle corna de' buoi anticamente si valeffero gli uomini ad uso di vasi per bere: τῶν πρώτων λέγεται τοῖς κέρασιν ἢ τῶν βοῶν πίνειν. Dicefi che i primi uomini si servissero delle corna de' buoi ad uso di bicchieri per bere.

Immagine Settima.



Si esprime con la Statua di Campidoglio.

CAPITOLO SETTIMO.

Arte di Vestire,



INDIGENZA, più premuorosa, dopo quella de' cibi, si è l'altra di riparare alla nudità, ed all'inclemenza delle stagioni, con i vestiti. Taauto, appresso • di Eusebio, attribuisce ad Ufoo l'invenzione di ricoprirsi con le spoglie de gli animali, da lui presi alla caccia. Il nome di Ufoo si vede essere composto da due dizioni Ebreo חוץ *Chutz*, che vale *Foris* וי חוּס *Hoos fortitudo robur* quasi *Uzoos* sia *Foris robur*: ò perche le spoglie de gli animali esposte di fuori, intorno al corpo, fossero testimonio della robustezza, e vigore del Cacciatore, in rendere suoi gli uni, e l'altre; ò pure perche diano vigore per di fuori al corpo medesimo, à fine di resistere alle ingiurie de' tempi. Certa cosa è, che gli antichi vestirono i loro Eroi, celebrati per la fortezza, con le spoglie de gli animali; ed egual-

• Athen. Deipnos. lib. 11. pag. 476.

• Euseb. lib. 1. cap. 1. pag. 34. præp. Evang.

egualmente è patente, che Taauto in quella sua genealogia prende i nomi de' personaggi ò dall'arti, ò dalle proprietà, loro attribuite: e forse cominciò il nome di Ufoo dalla particella , che dinota espulsione, per celare sotto l'ombra di sua erudizione la memoria auuta da gli antenati, che i primi parenti fossero stati allora vestiti da Dio con tonache di pelle, quando furono tenuti fuori del Paradiso terrestre per mezzo del Cherubino, nascosto da quell'autore sotto il nome di *Ipsurario*, che vale *sopracceste*, mentre dice, che Ipsurario esercitò grave inimicizia con il fratello Ufoo, inventore del ricoprirsi, con le spoglie de gli animali, presi alla caccia. Sono pieni volumi e di antichi, e di moderni scrittori Ecclesiastici (come attesta ^b Monsignor Huezio trà questi chiarissimo), i quali pruovano, così Taauto, e Sanchoniato, come gli Egiziani, ed i Greci, avere tratta ogni memoria più antica dalle notizie de gli Ebrei, e de' libri divini: le quali poi essi corrupero sì fattamente con favole, e con equivoci, *ut veritatem inde eruere difficile sit*. Sarà per tanto lecito à noi ancora l'accennare tal volta, onde sia ricavata qualche notizia de gli autori profani: perciocchè se bene professiamo di non entrare nel Santuario in questa opera, che hà per soggetto le sole notizie de gli uomini, non rivelate; Contuttociò dove questi corrupero la tradizione con fantasime, ed invenzioni, giudichiamo di esser tenuti à liberarne l'istoria, con quello studio di verità, che non s' inoltra temerariamente negli aditi più sacrosanti della teologia; mà si trattiene con riverenza nell'atrio esteriore à richiedere il nome a' profani; se per ventura si arrischiano di tentare, ò di pretendere il passo libero, e franco alla falsità.

In luogo di figura riportiamo la scoltura celebre del Campidoglio che rappresenta il Cavallo, sbranato dal Leone: per dimostrare, onde gli uomini apprendessero la caccia, e come potessero valersi di spoglie di fiere, ancora non domate, ritrovandole trà le prede di animali più feroci, mezzo divorate, e confunte.

Imma-

^b Ill. Huët. Demonstr. Evang. prop. 4. cap. 8. oum. 1.

Immagine Ottava.



Ricavata dalle mete del Circo cap. 1. num. 4. dal basso rilievo di Anubi, descritto nella figura del capitolo 3. num. 2. e dalle medaglie de' Tiri, esposte al cap. 1. num. 5.

CAPITOLO OTTAVO.



NEL nome, che attribuisce a Taauto a' primi contemplatori del Cielo, si riconosce più chiaramente ciò, che dianzi si è detto, cioè aver egli composti vocaboli di radici Ebee, ne' quali dinota di celare i nomi propri delle persone, involgendoli ne' comuni con tutti gli artefici, o professori delle facoltà, ritrovate, o accresciute ne' secoli, che esponiamo. Egli introduce su' l principio del mondo alcuni animali privi di senso, che ne formarono altri, dotati d'intelligenza: e questi secondi appella *Ζωοσοφῶν*, ed interpretata che siano *ὑπανκατόπται* *speculatori del Cielo*. Si vede la derivazione del vocabolo dalle due voci Ebee *שפֿט* *Sopbet*, che rendesi *Giudice*, e *שמים* *Schamaim*, che significa *Cieli*, o pure da *צופה שמים* *Tsopbe Samajim*, come crede il ⁶ Bocharto. A questi dà la figura d'uovo, da noi battevolmente spiegata nel capitolo primo al numero quinto: quando si dimostrò i Fenici, gli Egiziani, ed i Romani avere sotto à quel simbolo inteso il mondo, quando ne' bronzi, ne' marmi, e nelle mete del Circo, lo figurarono. Rappresentiamo perciò la scienza de' Cieli con le due mete: l'una delle quali hà nella sommità questo simbolo con le spire del serpente, che ne' suoi giri palesano le rivoluzioni de' pianeti frà i Tropici: e l'altra sostiene la sfera, tratta dal marmo di Anubi: il quale dicono essere l'istesso Taauto, e fù spiegato da noi nel cap. terzo al num. VI. In vedere queste due mete possiamo ricordarci le due colonne de'

^a Apud Euseb. Præp. Evang. lib. 1. cap. 10.

^b Bochart. Geogr. Sac. l. b. 2. cap. 2. par. 2.

^c Supra fig. cap. 3. num. 2. ex Eruarto, Kirchero, & Boiffardo. Vide cap. 3. num. 6.

de' figli di Seth rammemorate da Giuseppe Flavio , e da gli altri, per noi allegati nell'istesso capitolo . E nello scorgere la figura dell'altra meta , possiamo intendere a' nostri giorni più giustamente l'Astronomia; mentre oggidì hanno dimostrato ^d i professori più chiari di questa scienza, muoverfi i pianeti in elissi ; onde giudichiamo il simbolo , e la figura rispondere espressamente alla verità , ed all'istoria di questa scienza .

Immagine Nona.



E tratta da' bassi rilievi antichi, e da' tali, usati da' Romani nelle feste de' Saturnali per giuoco .

CAPITOLO NONO.

Misure, ed Aritmetica .



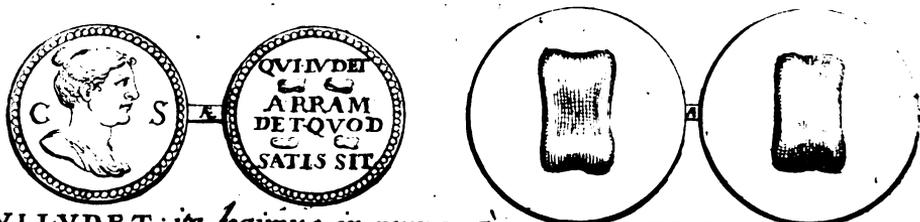
SUCCEDE l'arte di misurare la quantità discreta , e la continua , questa per mezzo della Geometria , quella per l'Aritmetica . Quanto applicassero à queste due professioni gli uomini de' primi secoli , bastevolmente si è detto in esponere l'età di Argento al terzo capitolo. Qui rappresentiamo i simboli di esse con la figura del congio antico, ò più tosto de' primi, e rozi canestri, che nella età, priva ancora di metalli , e di stromenti per lavorarne di pietra , ò di legno , averanno servito à gli uomini sì di custodia , come di misura de' grani . Ond'è , che alla figura di Cerere li vediamo aggiunti ^a nelle antiche medaglie , e ne' misterj della medesima , che appresso riferiremo con le parole di Clemente . Oltre à que' vasi, tessuti di giunchi , rappresentiamo un mucchio di pietre , che nella divisione delle tenute servono ancor oggi di termini , là dove l'arte, ò la facoltà de' coloni non è arrivata à poter di vantaggio. La Geometria,

X

^d Keplerus Afr. Cassinus , Sethus Wardus , &c. Vide acta erudit. Angl. 1672. & Astronom. Britan.
^a Sup. cap. 1. in numism. Commodi , & infra in eod. cap. 26.

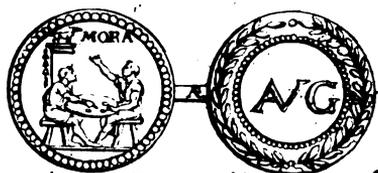
talo: ed è di maniera ottima; anzi che lo giudico per la piegatura delle dita potersi per avventura riferire a quelle statue di Glano, le quali ⁶ Macrobio descrive aver espresso il numero de' giorni dell'anno. Nel museo del Signor Gio: Maria Mazzoleni, mio Cugino, altrove lodato, conservasi un talo di cristallo con segni di antichità, ed un altro io ne possiedo di bronzo: onde si pruova, essere stato giucato il talo da' Romani assai nobilmente.

E per non lasciare le memorie del giuoco de' dadi, che ne somministrano le medaglie Romane, aggiungiamo questa rarissima de' tempi di Augusto nel museo Corrarò.



QVILVDET: ita legimus in numo, a nobis comparato, dum librum edimus. Ill. Sequitur in suo legit: QVILVDIT

M. N.

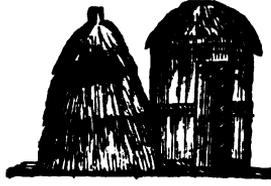


Musei. Ex. Corrarü. Patric. Veneti

M. N.

⁶ Macro. Saturnal.

Immagine Decima.



Espressa nella Colonna Antonina fol. 4. e 17.

CAPITOLO DECIMO.

Fabbriche de' primi tugurj.



D Ipsuranio attribuisce * Taauto l'invenzione di fabbricare i tugurj di canne, e di giunchi palustri. Ma ^b Vitruvio con maggior verità dissela de' primi uomini, senza impegnarsi à nominare trà essi l'inventore più antico. E veramente non v'hà più facile cosa ad immaginare, quanto l'arte di formare capanne con forcelle di rami stracciati, e di alberi più teneri; ò svelti, ò piantati à questo fine, e commessi con vimini attortigliati: gittandovi sopra canne palustri, che formassero tetto, e difesa contro le piogge, e le nevi. *Primumque furcis erectis, & virgulis interpositis luto parietes texerunt. Alii luteas glebas arefacientes struebant parietes, materia eos jugumentantes, vitandoque imbres & aestus, tegebant arundinibus & fronde: postea quoniam per bybernas tempestates tecta non poterant imbres sustinere, fastigiata facientes, luto indulto, proclinatorum tectis stillicidia deducebant.* Nè si contenta d'immaginare questi principj, e progressi dell'arte; mà in segno di pruova assai forte, induce il costume di molte nazioni, che a' tempi suoi ancora serbavano quel semplice modo di architettura: il quale noi osserviamo tuttavìa praticarsi a' dì nostri per varie contrade, e regioni, per altro coltissime: *Hæc autem ex iis, quæ supra scripta sunt, originibus instituta esse, possumus sic animadvertere, quòd ad hunc diem nationibus exteris ex his rebus ædificia constituuntur, ut in Gallia, Hispania, Lusitania, Aquitania scandulis robusteis, aut stramentis. Apud nationem Colchorum in Ponto, propter sylvarum abundantiam, arboribus perpetuis,*
planis,

* Apud Euseb. Præp. Evæg. lib. 1. cap. 10. ^b Vitruvius lib. 2. archit. sub ini ^c

planis, dextrâ, ac sinistrâ in terra positis, con ciò, che siegue. De' Frigi, abitatori di pianure, narra, che per la mancanza di selve eligunt tumulos naturales, eosque medios fossura exinanientes, & itinera perfodientes, dilatant spatia, quantum natura loci patitur. Insuper autem stipites inter se religantes, metas efficiunt, quas arundinibus, & stramentis tegentes exaggerant super habitationes maximos grumos è terra. Ita hyeme calidissimas, æstate frigidissimas efficiunt, ratione tectorum. Sembra eziandio somministrare al nostro argomento due vestigj di antichità, conservati in Atene, ed in Roma, per memoria di un tal costume. *Asbenis Areopagi antiquitatis exemplar ad hoc tempus luto tectum. Item in Capitolio commonfacere potest, & significare mores vetustatis Romuli casa in arce sacrorum, stramentis tecta.* Siegue poi à narrare come assottigliando ogni dì più l'industria, ed accrescendo con l'uso l'arti, e li ordigni, *è fabricatoribus edificiorum gradatim progressi ad ceteras artes, & disciplinas, è fera, agrestique vita ad mansuetam perduxerunt humanitatem.* Terminiamo perciò ancora noi con Vitruvio, ò l'infanzia, ò la rusticità dell'arti con questa del fabbricare le capanne: per cominciare dalla nuova deca di ripartimenti l'arti più colte, e più induttriose, le quali dalla invenzione del fuoco riconoscono preso che tutti gli ajuti.





DECA SECONDA

167

Immagine Undecima.



Si è tratta da una medaglia Punica appresso l' Autore .

CAPITOLO UNDECIMO.

Uso del fuoco per l'arti.



E l'invenzione del fuoco hà luogo trà l'arti ; certamente l'industria del mantenerlo con lo scarfo alimento d'oglio, di cera, e di bitume, ed il modo di farlo più attivo, e possente col fiato, ricevuto, e rimandato da' mantici, merita non pure qualche memoria, mà il principiato ancora sopra dell'arti; mentre vediamo tutti gli stromenti dell'alere abbisognare di quella del fuoco per la di lor formazione. L'una, e l'altra invenzione vedesi elegantemente raccolta ne' simboli della lucerna, co' mantici di Vulcano, già spiegata da noi al cap. 5. num. 18. In pruova dell'essere passata in superstizione la rimembranza del fuoco, ritrovato avanti al diluvio, afferma * Taauto appresso di Eusebio, che Uso dedicò al vento, ed al fuoco due pilastri *geminos cippos duo stelas*, ed i posterì dopo la di lui morte per rimembranza: *πάβελος αὐτοῖς ἀπερρασαι, ἔ τας σήλας ἀπερρασαι, ἔ τῆτος ἑορτῆς ἀγῶν παρ' ἑτος* avere ad offi sacrate alcune aste, è verghe, e l'inginocchiarsi avanti a' pilastri, e il celebrare feste annuali avere instituito. † Il Bocharto espone con somma facilità, per l'ammirabile perizia sua nelle liugue Orientali, tutto quel frammento di Sanconiato: e dimostra, che nel genere di quelle pietre, nominate ancora *Baccolia*, e *Baccola*, si contengano talvolta le erette da' Patriarchi, ad onore del vero Dio (si come quella, che Giacobbe unse di ooglio): le quali di poi furo-

* Euseb. lib. 1. Prepar. Evang. cap. 10.

† Boch. Geogr. Sac. lib. 2. cap. 2.

furono convertite in abuso di superstizione da' Gentili di Fenicia, e co' nomi d'Idoli dedicate ancora altrove, nelle di loro colonie. Trà l'altre nomina una di esse *Abdin*, vocabolo della pietra, che fingono divorata da Saturno, ed ancora di un idolo de' Cartaginesi, come egli ricava dall' epistola 44. di Sant'Agostino. Io non sò, se mi apponga al vero nel riportare à que' due sassi, ò ad altri de' Cartaginesi due mete, che veggo



esprese in una medaglia di Sicilia appresso di me, con lettere, che rassembrano Puniche: le quali si vedono chiaramente con questa figura; **𐤒𐤓𐤕**; nè in quella sola, mà in altre medaglie ancora, giudicate similmente di Sicilia, benchè differenti nel rovescio, si riconoscono. Onde io leggendole all'uso Orientale, cioè senza supporre scritte le vocali, e con procedere dalla destra alla sinistra, argomento, poterfi rendere per il nome stesso di Cartagine, Koph, Rhes, Ched, Ghimel: parendomi i caratteri di figura mista di Ebreo, ò di Fenicia קרת, e di Greco, ò Siciliana ΚΡΧΓ: ovvero ΚΡΧΔ, quasi Καρχηδόν, ò pure קרתה Karthada, che era l'antico nome di Cartagine, si come il ¹Bocharto medesimo dimostrò con l'autorità di Solino. *Elissa mulier extruxit & Caribadam dixit, quod Phœnicum ore exprimit civitatem novam.* E quando si debbia leggere Carchab, come sembra più veramente figurato per i caratteri Koph, ò Kappa; Rhes, ò Rho; Ched, ò Chi; e Bed, ò Betha **𐤒𐤓𐤕**; è singolarmente favorevole alla nostra interpretazione l'autorità del ²Pinedo sopra Stefano nel nome di Cartagine, che anticamente fu Caccabe, corrotto da Carcaph, che significa il capo. *Caccabe corruptum est à קרקב Carcaph, idest Caput, neglecto R, & ph mutato in b. Illius exemplum invenitur in Dammesec, Achad, Ace; legitur enim Darmesec, Archad, Arce; posterioris verò exempla sunt frequentissima. Pueri enim sciunt, literas tenues, medias, aspiratas commutari frequenter.* E siegue à dar conto della etimologia di Cartagine, dal capo di cavallo, ritrovato ne' fondamenti Virg. lib. 1. vers. 447.

*Effodere loco signum, quod regia Juno
Monstrarat, caput acris equi, &c.*

Nella nostra medaglia l'ultima lettera hà veramente più sembianza della Beth ב, che di altro carattere. Mà del valore di quelle note sarà forse

¹ Bochart. lib. 1. cap. 24. pag. 512.

² Vide not. Pinedi ad Stephanum de Urbibus in voce Καρχηδόν.

se luogo di trattare altrove nella dissertazione à parte , che speriamo di pubblicare intorno alla figura delle antiche lettere . Basterà di avere quivi accennato , come le due mete ; ò pilastri dedicati al vento , ed al fuoco da' Fenicj , si veggano venerati ancora da' Punici , loro coloni , con i segni di superstizione , che risultano dal tripode , e dalle bende , figurate nella medaglia , da noi descritta .

Immagine Decimaseconda .



Imita in parte gli avelli Etruschi di creta , istoriati ,
che pubblica Pietro Santi Bartoli .

CAPITOLO DUODECIMO.

Arte de' Vasaj , e de' Muratori .



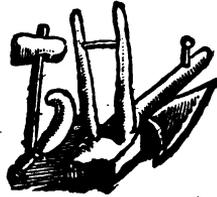
LRA i primi lavori , che il fuoco averà mostrati à gli uomini , numerar si può l'arte di rendere soda la creta per gli usi delle fabbriche , e consistente per la formazione de' vasi . Averanno osseruato quale fermezza pigliassero le zolle più secche , di che per ventura si valevano ad uso di muraglie [ne' loro tugurj ; ed in cotal modo accortisi della facilità , che v'era di ridurre corpo sì docile à figura così perenne , è forza il dire , che applicassero à lavorare mattoni , e vasi in gran copia . Non hà bisogno di pruove istoriche l'invenzione di un'arte , che può trarsi tutta di di peso da una frequentissima , e facilissima esperienza , sol tanto , che una volta si osservi . Ond'è sovverchio il riportare ^a con Eusebio i testimonj di Taauto , che nella più volte allegata istoria narra , i fratelli di Vulcano , adorato dipoi col nome di Διαμιχος , che ^b Bocharto esplica dalla origine Fenicia *Ingegneri* , ò *Fabbricatore di macchine* , avere introdotta l'arte di fabbricare le muraglie di mattoni : *οι δ' τας αδελφους αυτου τοιχους εασιν επινοησαι εν πλινθων* . Alcuni ancora dicono , *i di lui fratelli aver pensato il modo di fabbricare i muri di mattoni* .

Y

Imma-

^a Euseb. ubi sup. ^b Bochar. lib. 2. cap. 2. Geogr. sac. ^c Euseb. Præp. Evang. lib. 2. cap. 10. pag. 35.

Immagine Decimaterza.



E ricavata dalla base delli orti Perettiani.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Arte de' Fabbri.



Esp(er)imento della creta, stagionata col fuoco, e ridotta à consistenza di mattoni, e di vasi, averà invogliati gli uomini à tentare diverse pruove in altri corpi, che puotero avere alle mani. Di qui fù agevole apprendere la estrazione de' minerali, tanto de' soggetti alla combustione, si come i zolfi, e' bitume; quanto de' capaci di fusione, e di consistenza, quali sono i metalli; mentre coll'andar gittando pietra, e terra, di vene, e di materia differente, nel fuoco, averanno veduto uscire quinci fiamme, più dense, e più varie, di là masse di ogni metallo, soide, e durevoli, e (quello che è più) capaci di ricevere ogni figura dalla creta più maneggevole, e tenera, e di comunicarla (quando ridotti fossero in martelli, e scarpelli) à qualunque corpo più resistente, e più duro. Così la Provvidenza, donando all'uomo la mente, e l'indigenza, lo fornì di quel capitale, che puote rendergli in poche età nel maneggio della materia, e degli elementi il frutto di quell'arti, che sono l'attuale possesso de' diritti, à lui dati sopra la terra. Si può intendere bastevolmente la forma dell'avanzarsi in queste invenzioni, col fondere prima di ogn'altra cosa un martello in creta, preparata à guisa di stampa, e di quello valersi poi ad ogni lavoro di lame, e di scarpelli, ministri più fedeli della industria nel ridurre i corpi alla figura desiderata: il che si considerò nel cap. 5. al num. 10. Aggiungesi prefunzione di verità à questo pensiero dal pregio grande, in che appresso gli antichi tenuto fù il bronzo, dedicato da essi per ordinario all'uso de' templi, e de' riti sacri, si come osserva Macrobio. *« Omniò autem ad rem divinam pleraque aenea adhiberi solita, multa*

• Macrob. Saturnal. lib. 5. cap. 39.

multa indicio sunt, &c. *Præus itaque & Tuscos æneo vomere uti, cum conderentur urbes, solitos, in trajectiis eorum sacris invenio, & in Sabinis ex ære cultros, quibus sacerdotes tonderentur*: e dalla stima, che ancora ne' tempi di ^b Plauto facevasi dell'oricalco sopra dell'oro, si come riflettono gli antichi Grammatici, e ^c Plinio istesso appresso Dacerio nelle annotazioni a' frammenti di Festo. Mentre il lusso non aveva effeminati ancora i desiderj, certo è, che l'uso accreditava più il bronzo, che non gli altri metalli, più rari bensì, mà di minore profitto alle nostre indigenze.

Nel figurare l'immagine di queste arti noi ci atteniamo à gli antichi: e rappresentiamo il ^d martello di Vulcano, già spiegato nel cap. 5. la ^e falce di Saturno, quale scorgeasi nella pietra, e nel disegno di lui al cap. 2. ^f il vomere Etrusco, descritto poco avanti da Macrobio: si come strumenti più necessarj, e più spediti à formarli ne' principj dell'arte fabril: quando al dire di ^g Seneca

————— *tertium sollers genus*
Novas ad artes exitiit; sanctum tamen.

Immagine Decimaquarta.



E formata ad esempio de gli strumenti antichi da caccia, espressi ne' bassi rilievi de' Romani.

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

Arte della Caccia.

Siegue à dire l'istesso Tragico, dopo i versi già recitati:



M ^a *inquietum, quod sequi cursu feras*
Auderet acres, fluctibus tectos graves
Extrahere pisces rete; vel calamo levi
Decipere volucres.

Y 2.

E sem-

^b Servius & ex eo Cælius Rhodigin. antiq. lect. lib. 19. cap. 9. ^c Plin. quem citat Dacerius in notis ad Fest. in verbo Aurichalcum. ^d Sup. ex numo antiq. cap. 5. n. 3. ^e Sup. cap. 2. num. 8. ^f Macrob. Saturn. lib. 5. cap. 19. ^g Seneca in Octav. act. 2. sc. 1. ^a Sen. Octav. act. 2. sc. 1.

E sembra trarre la successione di queste arti nuove, non già da gli altri poeti, ma dall'istoria di Taauto, riferita da Eusebio: il quale dice, dalla prole di Ipsurano essere nati gli inventori della Caccia, e della Pesca, per nome Ἀγρῆος, & Ἀλιός, qui piscationis, & venationis artem invenerunt, ac toti piscatorum, venationumque nationi suum postea nomen indidit. E di questi afferma essere stati figliuoli coloro, che inventarono il ferro, trà quali nomina per il primo Vulcano. Poco appresso narra, che Minerva, figlia di Saturno, fabbricasse la falce, e l'asta di ferro: di cui si valessero tanto il Padre, quanto i Titani suoi fratelli, e collegati à cacciar Urano, il comun padre, dal regno. Crediamo di avere à bastanza riconosciuti nelle finzioni di questi nomi, di Urano, di Saturno, e di Minerva, una famiglia, che visse avanti al diluvio, ed inventò l'uso del fuoco, e l'applicazione di esso a' metalli. Le figure degli stromenti alludono alle arti, ed à gli inventori, nominati da gli storici di Fenicia, e di Egitto, per noi sopra citati con Eusebio.

Immagine Decimaquinta.



E ricavata dal fregio del foro Palladio ne' bassi rilievi di Roma fol. 67.

CAPITOLO DECIMOQUINTO.

Arti delle misure, della Statica, e della Musica.



AL basso rilievo dell'arti di Minerva, che si giudica dagli Antiquarj essere stato una parte del foro di Domiziano, e rimane ancora oggidì conservato qui in Roma, e comunicato à gli altri paesi con le stampe; apprendiamo di aggiugnere trà le altre invenzioni, attribuite alla figlia di Urano, le bilance, ed i vasi, ivi espressi, non tanto per dimostrare l'esame de' lavorieri, d'el peso de' gomitolì, filati dalle donzelle, che ammaestra Minerva

δ Euseb. Præp. Evang. lib. 1. cap. 10.

α P. Sanct. Bart. Bassi rilievi antichi pag. 66.

nerva ne' lavori di lane, quanto ancora per accennare la professione delle arti meccaniche o macchinarie, à cui Minerva medesima fu creduta prestare la direzione. E celebre il basso rilievo di ^b Capua, che la rappresenta in atto di assistere in guisa di Architetta à molti operaj, occupati in alzar pesi con argani, e taglie, e carrucole: il quale si vede pubblicato alle stampe dall'eruditissimo P. Mabillon nel suo viaggio d' Italia alla pag. 103. Ed è molto più noto frà letterati l'aggiunto di *Epyanis*, attribuitole da gli antichi, appresso ^c Pausania. Oltre à ciò ^e Plutarco fa menzione della solennità Plinteria, celebrata in Atene nel 25. giorno del mese Targelione ad onore di Minerva, riverita sotto il nome di Paxiergida e generalmente da tutti gli artefici adorata qual maestra, e Protettrice, tanto nel giorno 30. di Pianepsione, appresso gli Ateniesi, nella festa *καλλιὰ*, quanto da gli antichi Romani ne' giorni Quinquatri: onde invitati sono da Ovidio al di lei culto, dopo varj professori

^d *Quique moves cœlum, tabulasque coloribus iris;*

Quique facis doctâ mollia saxa manu.

Mille dea est operum.

L'occasione istorica di tanti attributi è spiegata da noi nel capitolo quinto, e si compirà nel seguente.

Con gli organi delle meccaniche si congiungono gli stromenti musicali, e particolarmente quelli di fiato, attribuiti à Minerva: onde fu che nel quinto giorno de' quinquatri, à lei dedicati, solevano i Romani purgare con superstizione le trombe de' sacrificj. Si legge nel Calendario antico, in Varrone, ed in Ovidio.

Summa dies è quinque tubam lustrare canoram

Admonet, è forti sacrificare deæ.



Imma-

^b Vide Musæum Ital. R.P. Mabillon. pag. 103.

^c Pausan. lib. 9. pag. 573.

^e Plutarch. in vita Alcibiad. pag. 210.

^d Ovid. Fast.

^e Vetus Kalend. Tubilustria. Varro, Ovid. Fast.

Immagine Decimasesta.



- 1 2 Dal medaglione di Commodo appresso Trifano to. 1. num. 20.
 3 Dalla statua di Temide appresso Pighio, di cui sopra nel cap. 4. num. 5.

CAPITOLO DECIMOSESTO.

Età di ferro, guerre, e navigazione.

S E C O L O X V I .

- I.  *T* A' di ferro avanti al diluvio, benchè replicata con l'altre dopo il diluvio, II. Simbolo dell'accrescimento di malizia insieme, e di arti: III. Servest de' metalli per uso di guerra, IV. e fabbrica i primi legni per navigare. V. Dagli istorici più antichi dell'Asia ricavasti, che il primo trà quelli sia stata l'Arca del diluvio, la di cui fabbrica perciò appartiene à questo secolo che lo precede. VI. Relazione di un' antichità, che si giudica figurare l'Arca, e'l diluvio, ritrovata quest' anno nella campagna di Roma.

SER.

I.



ERBIAMO à questo luogo l'età, nominata dal ferro; percciochè Esiodo, che la introdusse per quinta, la descrive molto più recente dell'altre, volendo egli, che continui fino al di lui secolo; e l'altra del bronzo similmente riporta a' secoli, assai più vicini all'età sua, che non al diluvio, mentre con quel nome descrive i tempi Eroici fino alla guerra di Troja. Alcuni ancora giudicarono, tutte le cinque età de' poeti essere posteriori al diluvio. Ma l'istoria universale delle nazioni dimostra, che appresso tutte v'ha tradizione dell'esserfi ritrovate l'arti, e mutati i costumi degli uomini di mali in peggiori (il che finalmente si è quanto d'istoria contiene la favola de' metalli) avanti alla inondazione generale della terra; anzi che questa medesima perversità abbia seco tratta la punizione istessa dell'acque, e del diluvio. Che se noi ricerchiamo dagli uomini più sensati che avesse l'antichità, il vero sentimento, inteso da essi nel ripartire il numero, e la durata de' tempi; vederemo, che niuno l'espone più fedelmente di Tullio: il quale con due vite d'uomini pare che misuri tutto quel tempo, da Varrone chiamato inserto, cioè con la vita di Etere, e d'Urano; ed il terzo Saturno, che nacque avanti al diluvio, dà principio ad un'altra età, allora pessima: la quale dopo il diluvio, mentre egli fu ancora in vita, ritorna semplice, e tranquilla; ma col moltiplicare nuovamente degli uomini degenera in nuova malizia, e porge occasione à poeti di variare nel numero dell'età, e nella confusione di esse in più secoli, così anteriori, come posteriori al diluvio. Ma che sia necessario ridurre al sentimento di Tullio, tutta l'istoria profana di questi tempi, è manifesto dal consenso d'ogni nazione in tre punti: cioè nel dare mille anni di vita a' loro antenati: nel distinguere le prime età con la vita di uno, fra gli uomini d'allora il più vecchio; e nel dare due, o tre soli antecessori à quel Saturno, che fu presente, e sopravvisse al diluvio. La serie di queste posizioni, provate con i costumi de' popoli, più celebrati per fama d'antichità, e con le tradizioni Egiziane, e Fenicie, di Taauto, e di Samconiaso, ond'essi traggono la teologia pagana, è il più fedele computo, che voglia esiggerfi di quelle età, sommersa con la stirpe de gli uomini.

II. Riportando noi adunque l'età di ferro à questo secolo, due notizie d'istoria intendiamo di rappresentare: l'una dell'arti, l'altra de' costumi de gli uomini. Per quello, che appartiene a' secondi, sappiamo, che le memorie del diluvio in ogni nazione portano con se la corruzione più universale, e maggiore nell'età, à cui servi di castigo: e perciò la dissero anticamente di Ferro, benchè un'altra ne rinovassero con lo stesso nome dopo un secondo periodo di malizia, e di secoli, posteriore al diluvio. Così Ovidio, dopo la pena dello scellerato Licaone, introduce Giove à dar sentenza di inondazione, per l'universale perversità delle genti.

Occidit

a *Occidit una domus ; sed non domus una perire
Digna fuit : quæ terra patet , fera regnat Erymnis .
In facinus jurasse putes : dent ocyus omnes
Quas meruere pati (sic stat sententia) pœnas .*

Ed allora finge *b* Arato , che la giustizia , non ritrovando più luogo in terra dove fermarsi , volasse in Cielo .

*Καὶ τίτε μισήσατα δίκη κείνων γένος ἀνδρῶν
Ἐπταδ' ὑπεράνιη· ταύτην δ' ἄρα γάσασα χόρη
Ἡχί περ' ἐννοχίη ἔτι φαίνεται ἀνδράποισι
Ἡάρδεος , ἐγγύς ἔστα πολυσκέπτου Βοῶτι .
Allora Temi di costor fu scbiava ,
Odiò la scbiatta , e fuggì sopra il Cielo .
Colà si posa , onde il notturno velo
Di suo fulgore accende
La Vergine , cui splende
Boote accanto , e più vicin si aggira .*

Il che hà dato à noi occasione di rappresentare nella *c* figura la Giustizia in atto di volare dallo spezzato simulacro di Temide , d'onde rendeva oracoli , verso l'asterismo della Vergine , riconosciuto dagli Astronomi antichi , e da' Commentatori di Arato in conto di segno , e di memoria durevole , lasciatici da quelli , che intefero di volere a' discendenti ricordare come istorica tradizione la sovversione d'ogni legge frà gli uomini , allora che fu necessario di levarli dal mondo , con il diluvio .

III. Mà per quello , che spetta all'arti , in quest'ultimo tempo rammentasi , che i metalli fossero convertiti negli usi di guerra .

a *Sed in parentis viscera intravit sua
Deterior etas ; eruit ferrum grave ,
Aurumque ; sevas mox & armavit manus .*

Per figura di che abbiamo scelta l'immagine di *c* Vulcano in atto di fabbricare l'armi , traendola da una gemma antica : la quale possiede , e spiega , il Signor Canonico Fabbretti , onore di questi studj , nell'aggiunte all'eruditissima esplicazione , che pubblicò della consecrazione di Omero . Avvertì egli , che i Poeti Greci situarono la fucina di Vulcano nel Cielo , à differenza de' Latini , che la trasportarono in terra , e nell'Isola del suo nome , poco lontane dalla Sicilia . Confusero questi il primo con il quarto Vulcano , da Cicerone distinti , per cagione di genealogia , e di tempi , come si riferi *d* al capitolo quinto : e non intefero , che il primo Vulcano , essendo figliuolo di Urano (che vale Cielo) , ebbe la fucina in casa del Padre , dove furono ritrovati , con gli usi del fuoco , presso che tutte le arti ; e perciò è detto lavorate nel Cielo : MA noi à fine di suggerire

con

a Ovid. Metam. p. fab. 7.
b Arat. in Asterismo Virginis.
c Figura num. 1. *d* Sen. Octav. Vct. 2. sc. 2.
e Figura num. 2.
f Fabbrettus in Appendice ad Tab. consecrationis Homerf.
g Sup. cap. 5. num. 4.

con la figura l'origine di un tal fingimento, aggiungiamo à Vulcano la sorella (ò moglie, ò figlia, come variamente appellata fù da' Mitologi) cioè la prima Minerva, in atto di assistere alla fabbrica di quell'armi, delle quali essa ancora fù creduta inventrice: atteso, che non solamente l'usbergo gli aggiunse titolo di Scirade, e l'asta, ò lancia il nome di Coria, ò Correfia appresso de' Greci, ^h come già si è provato: mà da' Fenici medesimi fù detta avere dimostrato à Saturno il modo di formare la falce, e l'asta, per valersene con i Titani contro del padre Urano. Eusebio nel più volte addotto luogo di Sanconiato apertamente l'insegna: *ἰ τῆς ὁ Αδμήνας γυναικί, ἔ' Ερμού, κατασκευασί Κρόνος ἐκ σιδήρου ἄπτην, ἔ' δόρυ. Mà per consiglio di Minerva, e di Mercurio formò Saturno la falce, e l'asta di ferro.*

IV. Mà un raro medaglione di Commodo, riferito da ^κ Tristano, figura Minerva, e Vulcano nella stessa officina, quella in atto di fourintendere, e di ordinare, questi di eseguire, e di perfezionare l'armi, che tiene sopra l'incudine. Onde à noi porge il compimento della immagine di questa età, e mantiene la cronologia, e l'indizio d'istoria; perche accenna, che il formare i metalli ad uso di guerra sia lavoro appartenente à quel Vulcano, che di Urano, e di Minerva fù eguale, nel modo, che già fù esposto al capitolo quinto. Un'altro medaglione di M. Aurelio, che si conserva nel Museo dell'Eminentissimo Signor Cardinale Otthoboni; e sarà da noi riferito in esplicare l'istoria del secolo 25. esprime l'assistenza di Minerva à Danao, per fabbricare la nave, sopra di cui dall'Egitto passò nell'Attica. Mà non fù quella macchina il primo legno, che si dica introdotto sull'acque per invenzione di Pallade. Quella di Danao fù nave *biprora*, come ^l Igino la nomina, e ^m Pentecontoros, cioè di cinquanta remi, quale descrivono i marmi di Paro. ⁿ Avanti di lui navigarono Cecopre, Giano, Enotro, i Pelasgi, e i Fenici. Con tutto ciò ancora la prima nave fù creduta ritrovamento di Minerva, si come osserva ^o Tertulliano: ò pure di ^p Giano, come asseri Dracone appresso Ateneo, ò finalmente di ^r Saturno al parere di Ovidio, e di Macrobio, che apportano di ciò la pruova nell'impronto delle monete. Sia di qualunque si voglia trà essi; appartiene sempre à personaggio proprio di questa età; perciocchè ^s Giano, Cecopre, e Saturno sono creduti uomini viventi intorno al diluvio, quale ancora è ^t Minerva, la prima di Tullio, maestra d'arti, e di fabbriche: e si dicono avere apportate nell'Occidente con le memorie recenti di quel gaffigo l'invenzione ancora del navigare, benchè ^u la confusione del diluvio con le inondazioni particolari abbia fatti moltiplicare a' Poeti-gli inventori, e i navigli.

Z

V. Nè

^h Sup. cap. 5. num. 8. ⁱ Euseb. Præp. Evang. lib. 1. cap. 10. pag. 36.
^κ Tristano. in Commodo num. 20. tom. 1. pag. 741.
^l Hygin. fab. 277. ^m Chron. marm. inter marm. Oxon. ep. 9.
ⁿ Infra cap. 23. & sequenti.
^o Tertullian. de corona mil. pag. 347. ^p Athen. lib. 15. cap. 4.
^q Ovid. fast. & Macrobi. Saturnal. lib. 1. cap. 7.
^r Infra cap. 23.
^s Supra cap. 5. num. 6.
^t Infra cap. 17. num. 1.

V. Nè gl'istorici di Asia si discostano molto da quella età in produrre l'artefice primo di legni per navigare. * Beroso Caldeo, Girolamo Egiziano, e Nicolò Damasceno, riferiti da Giuseppe Flavio, e da Eusebio, narrano per occasione del diluvio l'approdare, che fece l'arca sopra i monti d'Armenia: e appellano quella macchina per lo più *κάρωρα*, cioè arca, ma talvolta ancora *πλοῖον*, cioè naviglio. Abideno introduce Saturno, che predice al Rè Sifirto il diluvio: e questi subito naviga verso l'Armenia. Solamente trà i Fenici ritrovo Sanconiato, che scrive, Ufoo prima d'ogni altro averfi affidato al mare sopra di un legno, il quale nell'ardere di una selva, restò per ventura formato in modo, che tagliatine i rami, puote Ufoo di quello valersi per navigare: *ἡ Ραγδαίων ὁ γενομένην ἄμβρον, ἔπνευματῆς, παρατρέβεντα τὰ ἐν τῇ Τύρῳ δένδρα πῦρ ἀνάβαι, ἔτι τὴν αὐτόδι ὕλην καταρλέξαι δένδρου ὃ λαβόμενον τὸν Οὐσαν, ἔκπελαδείσατα, πρώτων τομῆσαι εἰς θάλασσαν ἐμβῆναι*, cioè: *E che sollevatesi furiose tempeste, e piogge, e venti, prendessero fuoco gli alberi di Tiro nell'urtarsi violentemente l'un contro l'altro: e si abbruggiasse la selva, che ivi era. Allora Ufoo, avendosi preso un'albero, e tagliatine i rami, essere stato ardito prima d'ogni altro a mettersi in mare.* ^z Altre noi abbiamo argomentato dal nome, e dalle vesti, ritrovate da Ufoo, nascondersi in quello il primo padre Adamo. Mà dalla invenzione del fuoco, e de' gli ordigni per tagliare, à lui attribuiti, pare, che si confonda qui dall'istorico Fenicio con l'altro uomo, che fu inventore del fuoco, e ch' egli nominò pochi versi appresso *ἡ χρυσῶρ, οὐνεοῖ χρυσῶρ*: il quale spiega esserè in lingua Fenicia lo stesso Vulcano *ἔναι ὃ τέτον τὸν ἡφαιστον*. E ^b Bocharto ne addita le radici *כורשן* *Chores Ur*: cioè *πυρρῆς χυτῆς artefice del fuoco*. Più antica memoria di navigli non ritrovo in tutta l'antichità; onde mi pare di dovere aggiugnere alla figura di Vulcano, e di Minerva il simbolo di questa invenzione nel legno rozo, e sfrondato, e che rappresento appresso di loro, non senza qualche fondamento d'istoria: così per l'affermazione di ^a Tertulliano, che à Minerva attribui, giusta il parere de' Gentili, la invenzione del primo naviglio: come per testimonio di ^c Sanconiato, che ne fa autore colui, che ritrovò il fuoco, e si è già provato fratello di Minerva; e finalmente ancora per sentimento de' gli altri istorici, che ricordano col nome *f* d'arca, e di nave un'edificio di legno, fabbricato avanti al diluvio, acciocchè in esso preservati campassero quelli, che di nuovo con la loro discendenza ebbero à popolare la terra.

VI. Non debbo già tralasciare di far pubblica in questo luogo la notizia di una antichità, scavata in quest'anno trà le ruine de' monumenti vicini à Roma: la quale veduta da molti hà eccitato variamente gl'ingegni

* Arud Euseb. Præp. Evangel. lib. 9. cap. 11. pag. 414.

x Ibi, & Lucian. de dea Syria. y Apud Euseb. lib. 1. cap. 10. Præp. Evang. pag. 35.

z Supra cap. 7. a Euseb. lib. 1. pag. 35.

b Bochart. Georg. Sac. lib. 2. cap. 2. c Fig. nur. 1.

d Tertullian. de corona mil. pag. 347.

e Sanchun apud Euseb. ubi supra.

f Apud Euseb. lib. 9. & Jos. Flavium lib. 1. ant. & Lucian. in dea Syr.

gegni alla interpretazione. A me sembra molto attenere alle superstizioni, usate da' Gentili per la memoria, che ogni anno celebravano del diluvio, e dell'arca, attribuita à Deucalione: e perciò sembrami propria di quello, e del seguente capitolo. Descriverò succintamente le molte statuette di essa, che si conservano appresso il Signor Francesco Ficoroni, possessore di questa insigne reliquia di antichità, ed il vaso, che fu spezzato da chi lo estrasse, di cui hà recati i frammenti; perciocchè ancora questo può adoperare non poco alla esplicazione.

Nello scavare trà le ruine di un monumento in vicinanza di Roma fu scoperta una tegola, che otturava la bocca d'un vaso di terra, lavorato in quella forma, in che si esprime dal basso rilievo riportato dall'Aleandro, ^g e che si vede nel Palazzo Mattei, la pompa Ifiaca, cioè di tale figura, che si accosta à quello di due con tronchi, e connessi con le basi nel mezzo: se non quanto la parte superiore del collo riesçe alcun poco più corta della inferiore. La materia del vaso è una specie di creta differente assai dalla nostra; perciocchè hà per entro frequenti minuzzoli, che sembrano di oro, ed altri, che pajono marmo bianco sritolato: e nondimeno è lavorata à guisa delle ordinarie di terra sù la ruota de'vasai. Nel rimuovere la tegola, che le stava sopra, cadde il coperchio della stessa materia, e s'infranse. Avido di estrarne il contenuto. quegli, che l'aveva ritrovata, ricercò dentro al vaso, e ne ricavò diversi pezzi di pietre nõ molto dure, lavorati rozamente in varie figure: cioè quattro in forma di mano chiusa: quattro nere in figura d'ulivo, che dall'un lato per lungo sono incisi à guisa del grano con un picciolo canale: ed altrettanti, e simili di marmo venato, e mischio di color bianco: quattro in sembante di capi di buoi, e di colore anzi nero, che bigio: quattro in forma nè ben piramidale, nè ben cilindrica: quattro rozi, e formati di due sezioni di con opposti: trè neri di figura quadrata: ed in luogo del quarto era in fondo à tutti un'altro sasso, di forma ovata, e di marmo rosso, che aveva tinta del suo colore la terra, dentro à cui stava immerso: la quale per altro sembrava esse della stessa, che mostrava il campo vicino, cioè arenosa, ed in parte ancora nera, che è frequentissima in tutto l'agro Romano. Sotto à que' sassi sentiva la mano alcun'altra cosa più eguale; e perciocchè l'angusto collo del vaso impediva di ricercare più verso il fondo, ruppe lo scavatore l'olla medesima fino al mezzo; mà impaziente di maggior dimora, scalzò il fondo del vaso, e rovesciatolo, vide caderne un cerchio di rame, che da una lastra dell'istesso metallo era coperto, e tenuto assieme à guisa di scatola tutta ripiena di terra, e delle statuette, che appresso riferiremo. La parte di questa scatola, che toccava il fondo dell'olla, non aveva lastra corrispondente alla superiore; mà dalle fibre marcite, che ricobbe nella parte infima di quella terra rinchiusa, si vedeva una volta essere stato il fondo dell'olla, e unito assieme con il cilindro di quelle lastre, ond' era composta la scatola. Il che acciò meglio s'intenda, ecco

Z 2

nella

^g Aleander in Syfri, & Ifiacorum imag.

nella figura prima quella del vaso AB, la di cui bocca A, era coperta dalla tegola C, e dal coperchio D. Da A, sino in E, stavano vent'otto pezzi già descritti di pietre, che sono riputate Egiziane (e trà questi l'ultimo F, rosso, ed ovale) misti confusamente con la terra arenosa. La scatola G, giaceva nel fondo; la quale rappresentiamo à parte con la figura seconda, acciò che si veda la forma dal coperchio HI, di lastra sottile, tenuto assieme con le lamette di simile materia, e sottigliezza, per mezzo di alcuni spilloni L, che univano i risalti ripiegati del cilindro esteriore M, all'istesso coperchio HI, e per di dentro erano saldati con alcune api, ò mosche, similmente di rame; mà dalla inspezione de' pezzi, questa unione non apparisce. Tutto il cilindro hà d'intorno un'ordine di finestre, che dimostrava, rappresentarsi per quello qualche edificio, e noi giudichiamo, che esprima l'arca di Deucalione, si come appresso cercheremo di esporre. Il fondo NN, si arguì essere stato anticamente di legno, per le fibre marcite, che rimanevano dentro all'olla trà G, e B, (figura prima:) ed i chiodi ritrovati nel sito medesimo, dimostrano la connessione, non essendo da quella parte coperchio MI, di metallo, che potesse otturarla. Lo scavatore asserì, che la grandezza di quel cilindro, ò scatola LIN, era tale, che giudicava entrare à pelo, come suol dirsi, per la bocca del vaso A. Dentro poi erano statuette, e figure d'uomini, e di animali in gran numero: e ciò che merita riflessione maggiore si è, che gli animali sono due d'ogni specie, l'uno maschio, e l'altro femmina, quali descrive Luciano per attestazione de' Greci esser'entrati nell'arca di Deucalione s:

Δευκαλίον ὃ μόνος ἀνδρώπων ἐλίπετο ἐς γενεὴν δευτέραν Διούλιος τὸ ἔ τῷ Δουβίος ἔπειτα ἢ οἱ σωτηρῆν ἡδε ἐγένετο. Λάρνακα μεγάλην, τὴν αὐτὸς ἔχε, ἐς ταύτην ἐσβίβασας πάντας τε ἔ γυνῆσιν αὐτῶν, ἐσέβη. ἐσβάνοντι ὃ οἱ, ἀπίκνοντο σῦς, ἔ ἵπποι, ἔ λέοντων γένεα, ἔ ὄφεις, ἔ ἄλλα, ὅποσα ἐν γῆ νέμονται πάντα ἐς ζῴγια. ὃ ὃ πάντα ἐδέκτο. ἔ μιν ἐκ ἐσίνοντο, ἀλλὰ σφισι μεγάλην Διόθεν φιλίην ἐγένετο. ἔ ἐν μὴ λάρνακι πάντες ἐπλευσαν, ἔστε τὸ ὕδωρ ἐπακράτην. τὰ δὲ Δευκαλίονος περὶ, Ἕλληνας ἰσοπέσοι: cioè: Deucalione solo di tutti gli uomini fù serbato per la seconda generazione in riguardo della prudenza, e pietà di lui. Mà questo si fù il modo di sua salvezza. Entrò in un' ARCA assai grande (questa egli di già aveva) collocando nella istessa i suoi figliuoli, e le mogli. Entrarovi costoro, vennero ancora i signali, e le razze de' lions, e serpenti, e ogni altro genere di animali, quanti la terra pasce, TUTTI A DUE A DUE ACCOPPIATI. Egli tutti gli accolse: e nulla offesa recavangli) anzi grande concordia era trà loro per divino volere. Così navigarono tutti in quell' ARCA sola quanto durò l'inondazione. COTESTE COSE NARRANO I GRECI DI DEUCALIONE. TA MEN ΔΕΥΚΑΚΙΩΝΟΣ ΠΕΡΙ ΕΛΛΗΝΕΣ ΙΣΤΟΡΕΟΥΣΙ. Gli animali che recò di quest'urna la scavatore, ascendono à diecinove paja, cioè dodici coppie di quadrupedi, sei di volatili, una di serpenti, ed una d'insetti: e sono i quadrupedi due Leoni, maschio, e femmina, due Tigri, due Asini, due Cavalli, due Cervi, altrettanti Buoi, Volpi, Lupi, Pecore, Lepri, ed altre due paja; mà

il

il fesso non si distingue, fuori che ne' primi, di maniera più tollerabile. Nè v'hà di scompagnato altro, che uno scorpione, ed un'altro insetto, i compagni de' quali saranno smarriti nello scavarli. Di queste figure altre sono di eccellente maniera, altre di pessima: per modo, che dimostrano, essere state conservate da un secolo all'altro, e supplite di mano in mano, quando per alcuno accidente venivano consumate; ò pure da una provincia barbara trasmesse all'altra, molto più colta, e abbondante di buoni artefici; e perciò uniti assieme lavori, incredibilmente lontani di pregio, e di maestria. Oltre à queste paja di bruti, che dimostrano differente artificio, ed una sola istoria dell'arca di Deucalione, erano nella scatola trentacinque figure di uomini, tutte di esquisito lavoro, fuori che quattro, che sono di maniera del tutto roza: e nondimeno così quelle, come queste appartengono ad una sola rappresentazione, per la simiglianza dell'atteggiamento, in che sono disposte. *f* Tutte, fuori che due, si turano la bocca, ed il naso con l'una mano, ò da un'altra figura lor viene oturato; la quale sopra di esse si inalza: come se dimostrasse, voler campare dall'acque, per loro ajuto, e nello stesso tempo impedire, che l'onda non penetri ad affogar questi, che cercano di trasportar lei à luogo più sollevato. Altre ancora impediscono, che altronde non entri l'acqua negli intestini. Tutte le figure hanno le gambe giunte, in atto di rizzarsi, quanto più si possa co' piedi: e le femmine portano i capelli così sparsi, e distesi sopra le spalle, che dimostrano chiaramente, indicare qualche immersione, benchè non si possa arguire da veste alcuna; perciocchè tutte le figure si veggono ignude. Due uomini si recano in collo ciascuno una persona: e l'uno di questi gruppi è lavoro di eccellente maestro, l'altro di roza mano, e barbara, come del basso secolo. Si veggono tre altre figure rizzate in piè, sopra una distesa, che sembra qualche cadavere, recatosi sotto a' piedi per tenerli più alte; e queste ancora turansi le narici, e la bocca. In somma tutti gli atteggiamenti delle trentacinque figure, eccettuandone quattro, dimostrano cercare scampo dall'acque. Mà per dimostrare il ricovero de' gli animali nell'arca, oltre alle finestre de' fianchi s'v'hà una scaletta di bronzo portatile di cinque gradi, ritrovata dentro all'urna con le figure. Se noi abbracciamo il complesso di questi segni; pare, che appena possiamo sospettar di altro, che di una rappresentazione superstiziosa del diluvio, celebrata all'usanza Greca, *b* con sacrificio per i defonti in quello eccidio degli uomini: e per la salvezza de' riservati à popolare di nuovo la terra. Il vaso, e'l contenuto cospirano à questa significazione. Egli è certo che trà i misterj di superstizione più antica appresso gli Asiatici, e i Greci furono i sacrifici per il diluvio; come vederemo nel seguente capitolo al num. 5. e 12. e come appare da' marmi Arundelliani alla quarta dell' *i* Epoche di Paro, che ricorda i sacrificj per la ottenuta salvezza, celebrati à Giove Fissio, detti

f Fig. 10. 11. & seqq. *g* Fig. 18.

b Infra cap. seq. num. 5. & num. 12.

i Infra cap. 25. in fine.

detti *σαρπηρία*, ^K e gli altri ancora nominati *ῥοδορορία*, de' quali, Plutarco, ^m Suïda, ⁿ Pausania, e gli ^o eruditi espositori delle tavole Arundeliane. Di più manifestano molti scrittori, e marmi antichi, che i Romani, con rito Egiziano, e Greco, appresero le superstizioni de' canestri di Bacco, e di Minerva, derisi da Clemente Alessandrino: E che trà gli altri sacrificj ammettessero alcuni proprj delle suddette nazioni, i quali erano di offerire libazioni full'are avanti di alcune picciole statuette, che dalle donne, ò vergini custodi de' superstiziosi canestri, e dell'urne Isiache, e di altre deità venivano tenute in mano vicine all'ara, consta dal marmo Farnesiano, che descrive ^p Grutero al foglio 226. benchè di esso non riporti la figura. Quella si può vedere nel portico di villa Madama, dove ora l'originale conservasi; e vi si riconosce l'Imperatore, con la corona radiata, assistito da' due figliuoli rogati, in atto di versare dalla patera il vino sopra dell'ara, avanti à cui una donna velata tiene alzate con ambe le mani due picciole immagini d'idoli. Così nella base Egiziana degli orti Medicei nel monte Pincio, descritta dal ^q P. Kirchero, da ^r Sponio, e da ^s Cupero, una donna porta con ambe le mani picciole immagini de' suoi numi: ond'è la giusta ripresensione di Arnobio. *Et abstinetis à risu, cum pro diis immortalibus sigilliolis hominum, & formis supplicatis humanis. Quinimò deos esse sigillaria ipsa censetis, nec præter hæc quicquam vim creditis habere divinam, &c. usque adeò ludus est, & puerilis affectio sigillaria ista formare, adorare pro diis ea, sanctitatibus accumulare divinis; cum ipsos videamus artifices in effingendis his ludere, & libidinum propriarum monumenta sancire.* Nell'istesso vaso abbiamo veduto comprese varie figure di cilindri, di obelischi, di pietre, diversamente tagliate, e queste ancora descrisse Clemente ne' canestri de' numi Egiziani, e de' Greci. *οἷαι δ' εἰς αἰκίσαι αἰμυσμαί; δ'εἰ γὰρ ἀπογυμνώσαι τὰ ἅγια αὐτῶν, & τὰ ἄρρητα ἐξήπτην. ἢ σπυραμίδες, καὶ πολύκαι, καὶ πόπανα πολυόμοραλα, χονδροῖ τε ἄλλων, καὶ δράκων, ὄργανον Διονίσσου βασιλέως; Οὐχὶ δ' ῥορίαί, πρὸς τοῖσδε καὶ καρδίαί, νάρθηκίς τε, & κίττοι; πρὸς δ' εἰς ῥδοίς καὶ μήκωνες; πᾶσι δ' ἔστι αὐτῶν τὰ ἅγια. καὶ προσέτι τῆς Θέμιδος τὰ ἀπόρρητα σύμβολα ὄργανον, λύχνος, ξίφος, κτεῖς γυναικείος. Μὰ quali sono coteste ceste misteriose? che già bisogna scoprire gli altari loro, e propulare gli arcani ineffabili. Non sono elleno coteste cose grano d'india (gran-turco) e piramidi, e filati, e fiocchi di lana, e focacce, ornate con varj bellicchi, e mucchi di sale, e'l serpente, uno de gli orgi di Bacco Bassareo? Non sono pomi granati, e cuori, e ferole, ellera, focacce, e papaveri? Tali sono le sante lor cose: E appresso gli arcani simboli di Temide sono origano, lucerna, spada, e'l pettine femminile. Ed altrove, ^x Κῶνος, καὶ ῥομβός,*

^K Infra cap. 17. num 5 & 12. ^l Plutarch. in Sylla pag. 461.

^m Suïda & Hesych. in verbo ῥοδορορία. ⁿ Pausan. in Att.

^o Lydiat. &c. in notis ad Chron. marm. inter Oxon. pag. 120.

^p Gruter fol. 226.

^q P. Kirch. Oedip. tom 4. synt. 13. pag. 426.

^r Spon. Misc. sec. 9. pag. 306 num. 7.

^s Cuperi Harpocr. pag. 165.

^t Arnob. contra gent. lib. 6.

^u Clem. Alex. Patræn. pag. 13. ^x Ibi pag. 12.

ῥόμβος, *Cono*, e *rombo*: ἡ ἀσράγγελος, σφαῖρα, σφίριλος, μήλα, ῥόμβος, ἔποπτρον, κόμος, cioè: *tallone*, *palla*, *pigna*, *mela*, *rombo*, *specchio*, *vello*. La terra forastiera del vaso, e le figure, già divise, sono indicj di custodia particolare. Ne mancano altri segni, onde argomentare, che fossero rinchiusi dentro a' canestri, a simiglianza dell'altre superstizioni: perciocchè accanto al vaso ritrovò lo scavatore * una ferratura di bronzo e' chiavistello che teneva fermata la catenella in luogo di uncino, quale si applicherebbe a chiudere un canestro, e si può vedere tuttavia conservata con gli altri frammenti dal Sign. Ficoroni. In oltre leggiamo in Vitruvio, γ che à così fatti canestri, dedicati a' defonti, solevano sopra porre una tegola, ond' egli narra, che traesse Callimaco l'invenzione del capitello Corintio: e questo vaso altresì, oltre al proprio coperchio, aveva di sopra la tegola già descritta. Ma la scatola inferiore, ripiena delle figure, già dimostrate, è il maggiore indicio del rappresentare il diluvio, e l'arca di Deucalione. E se sia lecito d'immaginare l'uso di essa; io direi, che estratti nel giorno della solennità i rombi, e le gugliette, infondessero acqua nel vaso: la quale insinuata sotto al fondo della scatola, che abbiamo veduto essere di legno, poteva di leggieri alzarla fino alla sommità, e dimostrate una simiglianza dello alzarli dell'arca sull'acque del diluvio. Anzi forse i sacerdoti gentili, soliti à custodire con secreto indispensabile cotesti arcani, e nullameno accostumati ad ingannare il volgo con finti prodigi (come si osserva nel * drago di Daniele, nel vaso di ^a Canopo, e ^b nel serpente del ciurmatore Alessandro) si valsero di questo artificio della idrostatica per venderlo, come prodigio alla plebe ignorante: onde formarono l'angustia del collo, e la base della scatola con tal proporzione, che lo scavatore giudicò l'una adattarsi à puntino all'altro: quando io l'interrogai, se credeva che il vaso da lui spezzato (dal quale estraesse con difficoltà il cerchio) fosse stato lavorato intorno alla scatola, e cotto di poi: ò pure se giudicava la scatola di tale angustia, che liberamente entrasse nel collo del vaso. Egli, che del vaso infranto aveva fresca memoria, e della scatola similmente, giudicò l'una, e l'altro essere della stessa misura. Mi aiuta à ciò credere la forma delle statuette, descritte nella base Egiziana degli orti Medicei, che rappresentano come galleggianti nella sommità de due vasi. Oltre che la solennità de Greci per i defonti nel diluvio leggiamo nominarsi ^c ἡ δρορορία dal portare dell'acqua: e nell'Asia per il sacrificio del diluvio narra ^d Luciano, che si consegnavano suggellati vasi ripieni d'acqua marina al Gallo sacerdote, che riconosceva il suggello.

Anzi che Pietro Castellani nell'eruditissimo libro delle feste de i Greci opportunamente ci avvisa di quella, che appellavasi κύριον, cioè festa

* Fig. 1. num. 1. 2. 3. 4.

γ Vitruvius de Archit. lib. 4. sub init.

δ Dan. cap. 14.

ε Vide infra cap. 19. num. ult. Rufin. lib. 2. cap. 2. & Suidam & Triffan. tom. 1. pag. 424.

ζ Lucian. in Pseudo-mante. Vide numism. 1. tab. 12. apud Morell. in specim. rei nummarie.

η Plutarch. Suid. Hesych. Pausan. supra hoc num. lit. j.

θ Lucian. de dea Syria pag. 106e.

sta delle *pignatte*; ed era per l'appunto instituita da coloro, che camparono dal diluvio con Deucalione, per testimonio dello scoliaste antico di Aristofane, e di altri autori. Ecco le sue parole. ΧΥΤΡΟΙ· χύτρας, *Latine dixeris ollare festum, quod instituerunt hi, qui cum Deucalione diluvium evaserunt, pietate ducti erga mortuos: quibus deos inferos, maximeque Mercurium propitium volebant:*

————— commune profundis,
Et superis numen, qui fas per limen utrumque
Solut habet, geminoque facit commercia mundo.

Comici Scholiastes ad Acharnam. Θεϊσμοτος τῆς διασωθέντας ἐκ τῆ κατακλι-
σῆς ἑλθοῦσι χύτρας πανπερμίας, ὅθεν οὕτω κληθῆναι τὴν ἐστὴν, καὶ δὴν τοῖς χυτρί-
ῃ Ἐρμῆ χύτρας· τῆς δὲ χύτρας οὐδένα γάσταθαι τοῦτο ἢ ποιῆσαι τὸς περὶ σωθέντας ἰλασκα-
μένους τὸν Ἐρμῆν ἔπειθ' ἀποθανόντων. Theopompus ait, *salvos ex diluvio, in
ollis omne genus feminum coxisse; indeque festo nomen ab olla tributum: sacri-
ficare Mercurio terrestri: ex olla neminem gustare. Hoc autem fecisse superstites
ex diluvio, ut Mercurium mortuis propitium redderent.* Sin qui il Castellani.
Soggiugne appresso con lo stesso commentatore nell'altra Commedia, in-
titolata, *Le Rane*: ἑπεὶ δὴν αὐτοῖς ἕδος ἦν μὲν Ὀλυμπίων θεῶν οὐδενὶ τὸ παράπαν
Ἐρμῆ ἢ χύτρας· ἔτι τῆς χύτρας ἦν ἕλθουσι πάντες κατὰ τὴν πόλιν, οὐδεὶς γάσταται ἢ
ἰερέων. *Deinde sacrificare ipsis mos erat, Olympiorum quidem deorum nemini
omnino: Mercurio autem terrestri. Et ollam quam per civitatem omnes coquunt,
nullus sacerdotum gustat.* Finalmente con Arpocrazione dimostra, per l'
autorità di Filocoro nel libro delle solennità, che si celebrava in Atene
la festa suddetta nel giorno decimoterzo di Antesterione, cioè appunto
in quel tempo, che fu stabilito per molte solennità (come Plutarco asse-
ri) e in memoria del diluvio: il che noi esplicheremo nel seguente capi-
tolo al num. 12. I luoghi recitati del chiosatore di Aristofane sembrano
dichiarare il mistero delle varie figure di quelli ventotto pezzi, che furo-
no ritrovati nell'olla descritta: e più ancora spiegano gli arcani della ri-
novata generatione, se noi attendiamo alla spiegazione, che dà Clemente
di Alessandria a gli arcani de' canestri Egiziani, riempiti di varie sorte di
femi, e di frutta, e di altri contrafegni, ch'egli rinfaccia a' Gentili essere
simboli delle parti vergognose del corpo, com'è già noto de' misteri di
Bacco, e di Cerere. Appresso riferiremo le sue parole. Il numero altresì
di ventotto, che oltre al pareggiare i giorni della Luna, che à capo di essi
compisce il giro, e fu creduta Iside la generatrice di quanto nasce, racco-
glie in se i misteri del *quaternario*, e del *sette*, numeri ond'egli è compo-
sto. Di questi veggasi Nicomaco appresso Fozio, e Meursio nel suo *De-
nario Pitagorico*: e sarà chiaro, che nel primo intendevano *il fonte della
natura eterna*: Παγὰν ἀνάγκη φύσεως, ^f per cui giuravano i Pitagorici, al dire di
Giamblico, e di altri autori; e nel secondo il principio della universalità
delle cose, καὶτε γενῶν, καὶτε γινόμενων, *in generante, in generato*, al dire de
gli

e Plucarch. in Sylla. Vide infra cap. 17. num. 12.

f Vide Meurs. pag. 48. cap. 6. g I bi pag. 84. cap. 9.

gl'istessi Pitagorei, secondo Filone. Nè sembra che altro misterio potesse avere l'astenersi de' sacerdoti dal gustare de' semi, cotti generalmente dalla Città nel giorno di quella festa: *b Et ollam, quam per civitatem omnes coquunt nullus sacerdotum gustat*: Sì perche furono in memoria de' trapassati; sì perche i sacerdoti raffiguravano la divinità non soggetta à que' cangiamenti. Giudico ancora, che à fine di rappresentare la rinovazione, che attendeva il defonto, nel cui sepolcro si è ritrovata quest' olla superstiziosa, giusta la Palingenesi di Pitagora, la si facesse collocare accanto al cadavere. Mà non è questo il luogo di trattenerci più lungamente à considerare ogni minuzia di questo vaso.

Non sarà stato fuor di proposito l'estenderci quivi alcun poco nella descrizione dell'urna superstiziosa; perciocchè valerà molto per dare à conoscere la forma, e'l contenuto de' canestri misteriosi, che furono i primi stromenti della idolatria, e le più antiche memorie dell'arti, che rimasero trà i gentili.



b Suprà ex schol. Aristoph. ad Ranas.

Immagine Decimasettima.



- 1 2 Basso rilievo antico appresso Pietro Santi Bartoli .
- 3 Medaglione di Filippo nel Museo Otthobono .
- 4 Medaglione di Lucilla ne' Musei Corraro , e du Camps .
- 5 Giove pluvio , fatto ad imitazione della Colonna Antonina per altro soggetto di castigo .
- 6 Idolo de' Giapponesi , così espresso nel di loro tempio .

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

Del diluvio .

SECOLO XVII.

- I.  *L Diluvio universale essere stato un solo è tradizione delle Nazioni più antiche ; se bene confusa da' Poeti Greci con quella di qualche allagamento particolare . II. Da' Poeti fu detto di Deucalione . III. E diverso dall'affogamento de gli Egiziani , riconosciuto da Varrone , come secondo diluvio , e come posteriore per sette , e più secoli à quel primo , che solo fu universale , da lui detto di Ogige . IV. Il diluvio fu espresso nel medaglione di Apamea , coniato in onore dell' Imperatore Filip-*

Filippo. V. Testimonio di un'altro medaglione di Lucilla, che pruova essersi celebrato ogni anno da quasi tutta l'Asia grande la memoria del Diluvio universale, con festa solenne, instituita da Deucalione. VI. Memorie del Diluvio universale appresso de' Giapponesi, che fanno menzione dell'Iride, veduta in quel tempo. VII. Confronto di questa notizia con gli annali de' Chinesi. VIII. Ancora gli Americani conobbero la tradizione del diluvio universale. IX. L'Oceano, creduto padre delle cose, è una memoria del diluvio. X. Basso rilievo antico, che spetta allo stesso argomento. XI. Memorie del diluvio nelle immagini delle costellazioni. XII. e nelle solennità de' gentili di Oriente, e di Occidente. XIII. Confronto delle più antiche osservazioni Astronomiche de' Assirj con quelle de' Chinesi, circa l'età del diluvio. XIV. Non è verisimile, che Porfirio, o Callistene, abbiano alterati i numeri de' gli anni Caldei, come sospetta Marsham.

I.



LLA istoria del diluvio è accaduto ciò, che patirono presso che tutte le altre de' secoli più lontani; cioè il confondere in un solo avvenimento quello, che in tempi, e fatti diversi, ma simili alquanto, intervenne. Un solo diluvio universale si legge non pure nella sacra istoria, che quivi non riportiamo, ma eziandio nelle tradizioni di ogni Nazione più colta, che appresso numereremo. Contuttociò la fantasia de' Poeti, immaginando, che l'eccellenza stia più nell'ammirabile, che nel vero, per fare un diluvio, a suo credere più rinomato, confuse in uno le notizie del primo, ed universale con le memorie di alcune particolari inondazioni dell'Egitto, e forse dell'Attica: alle quali applicò quel nome contro il dovere, e quella istoria contro la proporzione. Esposero adunque gli inventori di favole un'allagamento universale della terra, e due particolari di picciole parti della medesima, distanti molto e di tempo, e di luoghi, tutti e trè sotto un sol nome di Cataclismo, o diluvio. Sopravenne dipoi l'istoria, e scorgendo non poterli sopportare tal confusione, più di secoli, che di elementi, distinse trè inondazioni: la prima universale del globo terrestre: la seconda particolare di Egitto, al tempo di Ogige: la terza particolare dell'Attica, sotto Deucalione. Se bene quest'ultima con molta ragione vien posta in dubbio; parendo più verisimile, che sia la stessa appunto, che quella di Egitto; siccome giucò a San Girolamo per lo confronto de' tempi nella versione Latina, che fece di Eusebio: la quale da noi sarà esposta nella immagine del se-

A a 2

colo

* S. Hieron. in interpret. lat. Euseb. Chron. lib. 1. & 2. citante Lydiat. in not. ad Chron. marm. Oxon pag. 92. & 93.

colo vigesimoquinto. * Mà Cedreno, e Giovanni Malela ricavano dallo stesso Eusebio, che niun diluvio particolare fosse nell'Attica, vivendo Deucalione: e con esso affermano, che da costui fossero portate le notizie dell'universale diluvio nella Grecia, quando colà diede fondo in venire di Egitto: il che porse occasione a' poeti di confondere i tempi, e di attribuire à Deucalione, istorico, per così dire, del diluvio, ciò, che conveniva al Patriarca Noè, istorico, e spettatore di quel castigo, molti secoli avanti à Deucalione.

II. In fatti i poeti Latini, e prima di questi i Greci, ond'essi l'appresero, descrivono il diluvio di Deucalione, come inondazione generale di tutta la terra, e distruzione di tutto il genere umano, eccettuata una sola famiglia. Così Ovidio cantò:

Omnia pontus erant, deerant quoque littora ponto.

E poco dopo:

*Juppiter ut liquidis stagnare paludibus orbem
Et superesse videt de tot modò millibus unum
Et superesse videt de tot modò millibus unam,
Innocuos ambos, cultores numinis ambos, &c.*

Si come poco prima diceva:

*Pœna placet diversa: genus mortale sub undis
Perdere, &c.*

Si aggiungono da' Greci molte altre particolarità dell'*Arca*, e della *Colomba*, mandata fuori, e ritornata: le quali non solo si leggono appresso a Plutarco in conto d'istorie; ma si veggono espresse in quell'insigne medaglione di bronzo, coniato sotto l'Imperatore Filippo dal popolo di Apamea, sono già quattordici secoli, conservato ne' tre più celebri Musei dell'Italia, cioè di * Papa Alessandro VIII. ora dell'Eminentiss. suo Nipote; dell'altro Alessandro, VII. di questo nome, che al presente possiede l'Eccellentiss. Casa Chigi; e del Sereniss. Gran Duca, illustrato da Ottavio Falconieri, Cavaliere di somma erudizione, e Prelato di gloriosa memoria in un libro à parte, che pubblicò con grandissimo applauso de' letterati.

III. Si può adunque dire, che due fossero le inondazioni più celebrate, l'una generale di tutta la terra; l'altra particolare d'Egitto: e che Deucalione, in riferire alla Grecia la prima, ò la seconda, dasse occasione di crederne, ò d'inventarne una terza nell'Attica, di cui non vi hà segno di esistenza, ò di probabile supposizione. E due diluvj per appunto raccolse dalle antiche istorie Varrone, *f* il quale ancora faggiamente si accostò al tempo dell'uno, e dell'altro, quando scrisse, giusta la lezione di Censorino, distare un diluvio dall'altro per anni seicento, e dall'antecedente diluvio alla prima Olimpiade numerarsi anni MDC. Il perche, calcolandosi dalla prima Olimpiade all'Imperio d'Augusto sette secoli, e mezo in circa; se noi aggiungiamo questa somma all'altra di sedici, scorsi dal diluvio

b Cedrenus lib. 1. Jo: Malela Antioch. Ms. in Bibl. Bodlejana lib. 4.

c Ovid. Metam. lib. 1. *d* Plutarch. de solertia animal. pag. 968.

e Octav. Falconer. de numo Apamensis Romæ 1667. pag. 9. *f* Censor. de die nat. cap. 8. pag. 36.

vio al principio delle Olimpiadi d' Ifito ; sono appunto venti trè secoli , e mezo, dal diluvio ad Augusto: i quali detratti da quaranta secoli, che si contano dalla creazione del mondo ad Augusto , lasciano il rimanente sedici, e mezo, cioè il secolo decimosettimo dopo la creazione , in cui si nota dalle sacrate istorie , secondo la volgata lezione , l'universale diluvio .

Sò, che da un'altro luogo di Varrone, dove egli narra la fondazione di Tebe, arguiscono gli eruditi, che à ducento anni meno debbia restringersi questo suo numero ; mà oltre di che si protesta Varrone, non ben saperfi la somma di questo tempo trà il diluvio , e le Olimpiadi : *Tempus hoc mysticum non planè scitur, sed tamen ad MDC annos* ^(*b*) e qui essi leggono MCD) *esse creditur*; oltre di ciò, dico, non mi sembra grande sbaglio l'errore , ò l'incertezza di due secoli , in istorie così lontane , ed accadute in tempo privo di lettere .

Stabiliscasi adunque , che il diluvio primo, ed universale , detto da Varrone di Ogige , e da Ovidio nominato di Deucalionè , e per il confronto de' tempi, secondo Varrone, il dottissimo de' togati, e per le circostanze del fatto , giusta la descrizione de' Poeti , cade del secolo decimosettimo dopo la creazione, e vigesimoquarto avanti l'era Christiana: e che quel solo diluvio sia stato di tutto il genere umano, ed universale di tutto il globo terrestre: la qual cosa si puole ancora da ciò arguire, che di un solo diluvio celebravasi ogn'anno la memoria solenne con sacrificio antichissimo (che appresso riferiremo); là dove per l'altre particolari inondazioni non sappiamo, che alcuna dimostrazione pubblica si costumasse ne' rituali della Gentilità .

Oltre di che ⁱ Strabone testifica con Platone (che d'un solo diluvio universale aveva con Omero notizia, benchè molti eccidj s'immaginasse de' gli uomini nel terzo delle sue leggi), avere instituita gli uomini stessi dopo il diluvio l'abitazione sù i monti , e quindi , come per gradi, essere discesi ad abitare la pianura . Che se molti fossero stati i diluvj ; molta più gente sarebbesi provveduta di navigli per iscampare dall'ultimo , e non la sola famiglia, che portano le diloro tradizioni rimasta in vita col beneficio dell'Arca roza di Deucalionè, avrebbe isfuggito il pericolo, e la sommersione .

Resta à vedere qual fosse il diluvio particolare di Egitto, che alcuni hanno creduto poterfi chiamare di Ogige , per essere stato costui, secondo l'opinione loro, un personaggio vivente a' tempi di Mosè. Così accenna ^k Giustino Martire nella esortazione a' Greci: e tanto ricavasi dall' Epoche ^l de' marmi Arundelliani circa il Diluvio di Deucalionè: il quale per ciò risponde à sei, ò sette secoli dopo il diluvio generale: quanti ne ricerca il computo di Varrone. Ond'è, che alcuni conchiudono con molta presunzione di verità, essere quel diluvio particolare di Egitto null'altro,

^g Varro de re rustica lib. 3. sub init.

^b Lydiat. in redint. annot. ad Chron. mazm. Oxon. pag. 19.

^l Strabo lib. 13. pag. 392.

^k Justin. Martyr in exh. ad Grec.

tro , che l'affondarsi de gli Egiziani nell'Eritreo: in cui tanta parte perì di quel popolo affogata nell'acque, che puotero, per simiglianza, dirlo diluvio sterminatore . Di questo particolare di Egitto si parla più ^m basso alla Immagine 25. E perciocchè nel secolo istesso cade il passaggio di Deucalione dall'Egitto, ò dall'Asia, nell'Attica; il diluvio particolare di Egitto, cioè la sommerfione vera del popolo, si confonde agevolmente col finto sommergerfi della Grecia: della quale non vi hà testimonio probabile, che ne dimostri allagamento particolare . Dimostra bensì la favola di Pirra, che il diluvio dell'Attica fosse l'universale della Terra, di cui portò le tradizioni in quel paese di Grecia lo stesso Deucalione, al tempo del passaggio delle nazioni.

IV. Quindi è, che nella figura, la quale abbiamo data del diluvio universale nella presente immagine, rispondente al secolo XVII. del mondo, abbiamo rappresentato il medaglione di Apamea, con la Colomba, che tiene il ramo, e ritorna verso dell'Arca: appoggiando l'esplicazione di quell'insigne reliquia di antichità al testo chiaro di Plutarco, da noi sopra accennato, ed è questo. * *Οἱ μὲν οὐδ' ἠμυθολογοῦσι τῷ Δευκαλίονι φασὶ περιεστῆναι ἐκ τῆς λάρνακος ἀριμάνην δῆλωμα γενέσθαι χιμῶνος ἢ εἶσα πάλιν ἐνδιουμένην, διδίας ὃ ἀποπτῶσαν.* I Mitologi certamente raccontano, che la Colomba mandata fuori dell'Arca sia stata à Deucalione indicio certo di tempesta quando ritornò, e di serenità quando non fece ritorno . Può servire ancora di esplicazione ciò, che Giuseppe Flavio riferì essere stato scritto da varj istorici Caldei, e Fenici intorno al diluvio. ° *Τοῦ ὃ κατακλυσμῷ τούτῳ ἐ τῆς λάρνακος, &c.* cioè: Hanno di questo diluvio, e dell'arca tutti gli scrittori delle istorie barbare fatta menzione, e trà gli altri Beroso Caldeo; che di questo diluvio ragionando, così scrive. *Dicesi, che parte di questo naviglio si trova ancora nell' Armenia nel monte de' Cordiei, che alcuni, radendone il bitume, secp ne portano quella raditura; e di questa usano molto di servirsi gli uomini di que' luoghi per rimedio contra ogni sorta di male, e contra le fatture . Ne fà eziandio menzione Girolamo Egizio, il quale scrisse dell'antichità de' Fenici; e Mnasea ancora, e molti altri; e di più Nicolò Damasceno nel libro novantesimo sesto ragionò di queste cose in tal guisa. E nell' Armenia sopra il paese de' Minj un monte ben grande detto Bari, nel quale al tempo del diluvio si dice essersi salvati coloro, che vi fuggirono; e che un certo joura un'arca vi si fermò su la cima: e che le reliquie de' legnami di essa lungo tempo vi durarono, e questi per avventura furono quelli, di cui ancora il dator delle leggi de' Giudei Mosè scrisse. Eusebio aggiugne le attestazioni de gli Assirj, e de' Medi: Ἐγὼ ὃ σοι τὰ Μηδικὰ ἔ' Ἀσσυρία διελέσθαι ἐκ τῆς Ἀβυδηνῶ γραφῆς, περὶ τῆς αὐτῆς ἰσορίας τάσδε τὴ αἰδρὸς παραδόσσαι τὰς λέξιν. Μὲθ' ὃν ἄλλατε ἤρξαν, ἔ' Σείσιδρος, κ. λ. cioè: Mà io per venire à ciò, che Abideno scrisse intorno alle cose de' Medi, de gli Assirj, ti apporverò le stesse paro-*

1 Chron. marm. inter marm. Oxon. Epoch. 6. & seq.

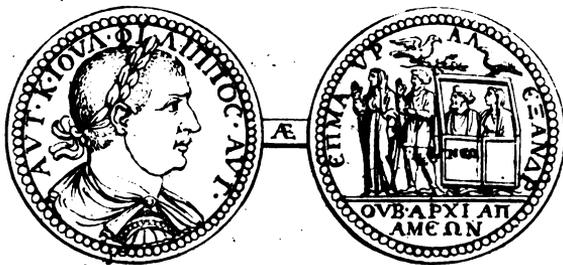
2 Infrà sez. 25.

3 Plutarch. de solert. animal. pag. 968.

4 Ios. antiq. lib. 1. cap. 4. Euseb. Præp. Evang. lib. 9. cap. 11. pag. 414.

5 Idem ibi cap. 12.

parole di quest'uomo, che spettano alla istoria medesima. Dopo costui, dice, altri regnarono, e frà questi Sisistro, à cui Saturno prenanciò, che sarebbero piogge abbondanti nel dì quindicesimo del mese Desio, e comandò, che in Eliopoli de' Sipparesi nascondesse tutto ciò, che aveva seguo di lettere. Sisistro facendo quanto venivagli ingiunto, tosto navigò verso gli Armeni, e all'improvviso incontrò ciò, che gli era stato da quel dio predetto. Mà nel dì terzo, da che la procella erasi calmata, mandò fuori uccelli: à fine di sperimentare, se in alcun luogo vedessero la terra scoperta, e liberata dall'acque. Questi abbattutisi nel pelago immenso, scorsero frettolosamente, e di nuovo à Sisistro si ritornarono: e così fecero altri uccelli, nuovamente mandati fuori. Mà in fine la terza volta avendoli con miglior ventura spediti, ottenne ciò, che intendeva (perciocchè ritornarono co' piedi lordati di fungo): e gl'iddj più trà gli uomini non comparvero. Il naviglio, approdato in Armenia, somministrò à que' del paese amuleti, formati de' legni di esso, cioè à guisa de' brevi, che si appendono al collo per divozione, ò come rimedj contro le disgrazie. Così Abideno. Mà per esposizione della medaglia suddetta, basta ricorrere all'accennato libro del Falconieri. Non è necessario d'inferire quivi altra cosa, che l'immagine di bronzo tanto singolare, ed è questa, che ritraggo dal Museo Otthoboniano. Nel diritto si legge il nome dell'Imperatore Filippo con i titoli consueti:



ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ ΚΑΙΣΑΡ ΙΟΥΛΙΟΣ ΦΙΛΙΠΠΟΣ ΑΥΤΟΥΣΟΣ. E si vede il capo di Filippo il vecchio, coronato di alloro, col busto armato di corazza, e ornato del paludamento. Nel rovescio si veggono due figure in piedi, l'una di uomo, l'altra di femmina, velata: e le medesime dentro dell'Arca, sopra di cui due uccelli, e l'uno di questi porta un ramuscello. La iscrizione è tale: ΕΠΙ Μάρκου ΑΤΡηνού ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ Β ΑΡΧΙΕΡΕΩΣ ΑΠΙΑΜΕΩΝ. Nel mezzo dell' Arca io non leggo ΝΩΕ quale fu stampato; mà più tosto ΝΕΩκαρῶν.

V. Un'altra figura aggiungiamo di rito superstizioso de' Gentili, celebrato ogni anno in memoria dell'universale diluvio, tanto in Grecia, quanto nell'Asia. In Grecia nel giorno 7 primo del mese Antesterione concorrevano gli Ateniesi al tempio di Giove Olimpico, ed infondevano acqua in una certa apertura di terra, dove asserivano essere ringorgate

te l'acque nel cessare il diluvio: e ciò per antica usanza instituita da Deucalione, al riferir di ^r Pausania. In Asia similmente con rito, introdotto dal medesimo Deucalione (al dire di ^s Luciano) si offerivano vasi ripieni d'acqua marina, attinta per quest'effetto, e suggellati si consegnavano con alcuni denari al sacerdote, custode d'un certo laghetto: il quale riconosciuto il suggello, apriva il vaso, e spargeva l'acqua in un'apertura, onde potesse scorrere nel medesimo lago, in cui pure dicevano essersi ritirate l'acque del diluvio. Le parole di Luciano son queste. *οἱ μὲν ὄν πολλοί, Δευκαλίωνα τὸν Σκύθαι τὸ ἱεὸν εἰσαδαὶ λέγουσι· τῶτον Δευκαλίωνα, ἐπὶ τῷ τὸ πολλὸν ὕδωρ ἐγένετο·* *I più di loro dicono, che Deucalione di Scitia consacrassero il tempio: quel Deucalione, sotto cui fu la grande piena dell'acque.* Dopo narra il diluvio di Deucalione con le parole da noi già riferite, e tradotte nel cap. 16. al num.6. Soggiugne la tradizione, e finzione, che correva trà gli Orientali dello assorbire, che aveva fatto quell'apertura, l'acque del diluvio: in memoria di che narravano ancora, che sopra quel foro avesse Deucalione eretto un'altare à quella superstiziosa deità: *σημα δὲ τῆς ἰσορροπίας τὸδε ἱερὸν ἐστίν· δις ἐκάστου ἔτους ἐκ θαλάσσης ὕδωρ εἰς τὸν ὑποὶ ἀπικρέεται· φέρουσι δὲ ἢ ἰσὺς μύριον, ἀλλὰ πάντα Συρίαι, ἔ' Ἀραβίαι, καὶ Περσίαι τῷ Εὐφράτῳ, πολλοὶ ἀνδραποὶ ἐς θαλάσσαν ἔρχονται, ἔ' πάντες ὕδωρ φέρουσι, cioè: Per segno di tale istoria usano di far questo: due volte l'anno portasi acqua marina dentro al tempio. Nè solamente la vi portano i sacerdoti; mà tutta la Siria altresì, e l'Arabia, e gli abitatori dell'Eufrate, quantità di uomini, s'incamminano al mare, e di là tutti portano acqua.* Oltre à ciò spiega il rito di versarla nel tempio, e l'istitutore, e'l mistero della cerimonia, dicendo: *Τοσῶτα μὲν ἐν τῷ ἱερῷ ἐκχέουσι, μετὰ δὲ ἐστὶ τὸ χάσμα κατέρχεται, καὶ δέχεται τὸ χάσμα μικρὸν ὄν, ὕδατος χάσμα πολλόν· τὸ δὲ ποικόντες, Δευκαλίωνα ἐν τῷ ἱερῷ τῶνδε νόμον θεῖσαι λέγουσι, συμφορῆς τε καὶ διεργεσίας μνηστὰ ἐμμεναι·* *E primieramente nel tempio la versano: di poi scorre l'acqua in un'apertura, la quale, tutto che picciola sia, ne riceve grandissima copia. Cotale cose facendo essi, dicono avere Deucalione questa legge ordinata nel medesimo tempio: e custodirsi per memoria dell'eccidio insieme, e del beneficio.* E finalmente ivi soggiugne, che la più antica tradizione della origine del tempio sia quella, che abbiamo accennata del diluvio di Deucalione: *ὁ μὲν ὄν ἀρχαῖος αὐτοῖς λόγος ἀμφὶ τῷ ἱερῷ τοῖος ὅ ἐστι: dopo di che apporta l'altra narrazione di Semiramide, e ritornando alla cerimonia dell'acqua, compisce la descrizione, con dire: * ἀγγύιον ἑκάστος ὕδατι στρογγυμένον φέρουσι· κηρῷ δὲ τὰδε σφραγίσματα καὶ μιν ἀκ' αὐτοῖς λυσάμενοι χίονται, ἀλλ' ἐστὶ ἀλεκτροῦν ἱερὸς, οἰκίη δὲ ἐπὶ τῷ λίμνῃ, ὅς ἐπὶ σφραγὶς δέξεται τὰ ἀγγύια, τὴν τε σφραγίδα ὄρη, καὶ μετὸν ἀρρυμένος, ἀνά τε λυτὸν τὸν δεσμόν, ἔ' τὸν κηρὸν ἀπαττέεται· ἔ' πολλὰί μιν ἐκ τούτων τῷ ἔργῳ τῷ ἀλεκτροῦ ἀγείρονται· ἐνδεὴ δὲ ἐς τὸν θῆν αὐτοῖς ἐνεκαρτες, σπένδουσί τε, ἔ' θυσαρτες, ὅπισω ἀποστέουσι· cioè: Ciascuno porta un vaso ripieno d'acqua: e i vasi restano suggellati con cera. Nè da se stessi gli sciogliono, e spargono l'acqua; mà vi hà*

un

^r Pausan. in Atticis.

^s Lucian. de dea Syria pag. 1060.

^t Idem ibidem.

^u Pag. 1074.

un Gallo sacerdote, che abita in vicinanza del lago, il quale ricevuti che hà i vasi, riconosciuto il suggello, e presa la mancia, scioglie il nodo, e richiede la cera: della quale opera ricava il Gallo buona somma di denari per molte mine. Di qui finalmente la portano dentro al tempio, e la versano, e poscia che hanno sacrificato, ritornano à casa loro. In pruova di che abbiamo un'antico Medaglione di Lucilla, che rappresenta quell'altare, e quel rito con il sacerdote, si come interpreta un moderno espositore de' gli sceltissimi Medaglioni del Museo Corrarò impressi quest'anno 1696. in Venezia, benchè non ancor pubblicati: il quale si vede stampato trà l'altra insigne raccolta dell' Illustrissimo Abate Du Camps data in luce pochi anni, prima. Ci par bene di unire in questo luogo le figure de' due Medaglioni, accennati in questo capitolo, cioè di quello d'Apamea col diluvio di Deucalione, e di questo secondo di Lucilla con l'ara, e col rito, che dinota la memoria annuale dello stesso diluvio: perciocchè sono testimonj l'uno di quindici, e l'altro di sedici secoli: e pruovano, la tradizione del diluvio non essere stata appresso i Gentili in conto di favola, ma ricevuta in qualità di veridica narrazione, con l'aggiunta di riti, e di cerimonie per la memoria d'ogni anno.

VI. Dalle parole di Luciano, già riportate, apparisce, che tutta la Siria, e l'Arabia, e le genti, che abitarono oltre l'Eufrate, riconobbero con questa superstizione la memoria antica dell'universale diluvio. Ora vediamo, se ancora più in là dell'Indo, e del Gange, non che dell'Eufrate, e del Tigri, sia passata la tradizione della medesima istoria. La celebre ambascieria del Giappone, da noi più volte allegata, ne fa testimonio, che ancora in quell'Isola pervenisse. Basta leggere ciò, che riferiva l'interprete ^z Giapponese all'Ambasciatore, discorrendo della sua religione, e del tempio, che additava, dell'Idolo Topan. Voglio tradurre le parole istesse della relazione, che sembrano un frammento della sacra Genesi, alterato meno da' barbari con le favole di Topan, che da' Greci con l'altre di Deucalione. *In successione di tempo* (dice l'autore) *gli uomini obbliando la di loro origine, ebbero l'insolenza di burlarsi del tuono, e dell'arco baleno, ed eziandio del sovrano istesso de' gli dei, cosa orribile (diceva l'interprete chinando il capo à tal nome, il che faceva qualunque fiata lo pronunciassero) ed insopportabile nell'uomo! Una tale insolenza obbligò il padrone de' gli dei à convocare i subalterni, a' quali propose la risoluzione, in cui era, di cacciar dal Cielo il Sole, la Luna, e le Stelle, e di confonderle con l'acqua, e con l'aria, e di fare di bel nuovo entrare le cose tutte nel Chaos; di maniera, che gli elementi non fossero più ciò, che erano. Nel medesimo tempo comandò al dio Topan di preparare de' fulmini, à fine d'incenerir l'universo. L'ordine di Dio fù sì tosto eseguito, che in brevissimo tempo tutto perì, toltane la famiglia di un uomo solo. I dei amavano talmente questa famiglia, che sovente, ivano à trattenervisi ospiti: e queste buone persone li ricevevano con ogni sorta di rispetto, sino à ren-*

B b

der

^y Du Camps in Lucilla pag 41.
^z Ambassadeau Japon pag. 138.

der loro divini onori. Dio toccato da tale pietà ricominciò ad amar l'uomo, ne prese cura particolare, e lo rinchiuse in una fossa, ch'egli turò con una conchi-
glia, per impedire all'acque di entrarvi. Siegue poi à dire, come dalla ruina
di questo diluvio, e dalla confusione de' gli elementi preservasse Dio i re-
gni di Giappone, e della China, e un'altro à questi vicino: e come ar-
gomentava, che dall'uomo, preservato in quella ruina, discendessero i
nostri Europei. Soggiugne poscia una favola del dio Topan, incendia-
to con altri suoi compagni, da gli abitatori di Coujelano, risoluti di ven-
dicarsi di lui, mentre era venuto à diporto; e dice, la cagione di tal ven-
detta essere stata il ^a riconoscerli per quelli dei medesimi, che avevano anne-
gato il mondo, ed i padri loro.

VII. Il racconto di questo interprete fa, che noi aggiungiamo alla
figura l'arco baleno, di cui veggiamo in questa tradizione, benchè alterata
da' figmenti, essere antica la connessione con il diluvio. Gli annali al-
tresi de' Chinesi riportano, ^b che la madre del Rè Fohio, avendo casualmen-
te posato il piede in un luogo, per cui era passato un Gigante, ella fù in un
tratto attornata dall'Arco baleno, ed in quel momento si trovò gravida del
fondatore della monarchia de' Chinesi. Si osservò poco prima, che il Rè
Fohio visse intorno alla età del diluvio. E forse fù uno de' figli di Sem,
nato negli anni, immediatamente seguiti à quello estermio, come si dirà
poco dopo; e per ciò apparisce, che il legare quella cronologia con l'arco
celeste, o con i Giganti, non sia un mero accidente di favola, mà una
quasi regolata connessione d'istorie vicine, con qualche mistura di quel
favoloso, che il tempo, e la superstizione vi aggiunsero. Così ancora Ovi-
dio nominò l'Iride la prima volta nel diluvio, se bene vi aggiunse questo
di suo, che fecela ministra di piogge per cagionarlo, anzi che (qual do-
veva) segno di ferenità, e di promessa del non più attendersi quel ga-
stigo.

Nuncia Junonis varios inclina colores

Concipit Iris aquas, alimenta que nubibus offert.

VIII. Mà più oltre ancora dell'Asia, e dell'Isola à quella aggiacenti
hà navigato anticamente la tradizione. Nell'America istessa posò il piede
la verità, e vi lasciò tale vestigio di questa universal punizione, che vi si
potè riconoscere nell'approdarvi de' nostri legni. Attesta Teodoro de
Bry, scrittore del secolo antecedente, nell'istoria di que' paesi, raccolta dal-
le relazioni del Bensone, che vi dimorò per anni quattro, e d'altri accredi-
tati viandanti, che nelle cantilene solenni, usate da que' popoli ne' sacrificj
maggiori per mantenere le antiche loro memorie, trà l'altre istorie hà
luogo ancora il diluvio. Ecco le sue parole. ^d *Qui diligenter inquisiverunt,*
qua ratione nationes illæ rerum gestarum memoriam conservent, ut ad poster-
itatem pervenire possit, affirmant ipsos, neque libros habere, neque characteribus

rcm

^a Ibi pag. 139.

^b Traduction de la morale de Confucius pag. 2.

^c Ovid. Metam. lib. 1.

^d Theodor. de Bry rerum American. tom. 2. part. 4. pag. 123.

rem aliquam significantibus uti: sed patrias tantum cantiones (quas Hispaniæ incolæ areis nominant) posteris per manus tradere, eas illis librorum & historiarum vicem supplere. Eas in festis solemnibus canere solent, in quibus suorum olim Caicorum, seu regulorum factora recitant, victorias, quas de hostibus retulerunt, & mortis genus, quo perierunt, atque intermiscendo dicta quedam de felicibus successibus, aut infortunis præteritis, imò etiam diluvii universalis mentionem facientes, & aliarum historiarum antiquarum, quarum memoriam perire nolunt.

IX. Dopo memorie, cotanto simili, del diluvio, rimaste appresso le nazioni de' due emisperi, trà se opposti, e conservate per tanti secoli, antecedenti à que' due ultimi, che le hanno condotte, dirò così, à ribaciarsi, e riconoscersi, come sorelle; non farà oscura l'espressione delle figure, per noi rappresentate: e farà forse soverchio di aggiugnere congetture, quale si è quella dell'essere stato da * Omero, e dagli altri poeti detto l'Oceano *Ωκεανος*, padre delle cose: per modo che il *f* Boccaccio seguendo Igino, computa fino à 24. figliuoli: da' nomi de' quali, attribuiti da principio a' fiumi, al mare, ed alle regioni terrestri, ricavasi essere gli stessi Principi, che comunicarono à quelle parti, da se abitate, il suo nome. Veggansi * Apollodoro, ed Igino, che li raccolsero da Esiodo, e dalle Teogonie de' gli antichi. Tra' figli dell'Oceano viene annoverato da *b* Platone l'istesso Saturno, cioè colui, che sopravvisse al diluvio (si come dimostreremo col Bocharto nel secolo XVIII.) il quale altrove è detto figlio di Urano, *i* e fratello del medesimo Oceano. Nè per altra cagione gli assegnano doppio padre; se non perche nel nascere sortì per genitore colui, dal quale apprese l'astronomia, giusta ciò, che fù detto nell'Immagine III. num. 3: e nel sopravvivere all'eccidio del genere umano, cagionato dall'acque, sembrò avere il natale in quello stesso elemento, in cui gli altri uomini avevano ritrovata la morte. Così *k* Rea consorte di Saturno è detta e figlia, e sorella dell'Oceano, in riguardo al diluvio, dal quale con il marito fù preservata.

X. Mi è paruta degna d'inserire frà queste immagini del diluvio una figura, non sò bene, se dell'Oceano, ò del diluvio istesso, estratta dalle antiche ruine di Roma, e conservata con altri frammenti dal Signor Pietro Santi Bartoli, che l'hà sottratta da nuovo eccidio, col mandarla alle stampe. Ella è un pezzo di que' fregi di terra cotta, de' quali ornavano i Romani le stanze delle Terme, ondè sovente si estrarono così fatti lavori. *l* Rappresenta sotto à un masso di pietre un vecchio sedente, il quale dalla barba, e dal petto manda rivi d'acqua copiosa, non dissomiglianti à quella, con che vediamo figurato Giove Pluvio nella *m* Colonna Antonina,

B b 2

nina,

e Homer. Iliad. Orphæus hymn. Ocean. Virgil. Georg. 4. vers. 382.

f Boccacc. pag. 117. genal. de gli dei.

g Apollodor. lib. 1. Hygin. sub init.

b Plato in Timæo vide Boch. Geogr. sac. lib. 1. cap. 1. num. 11.

i Cic. de nat. deor. lib. 3. num. 31. & Apollod. lib. 1.

k Apollod. lib. 1. Plato ubi supra.

l Figura numero 1.

m Column. Anton. tabula 15.

nina, e sopra de' sassi, che formano tetto, ò spelonca intorno al vecchio è collocato un * teschio umano, ò sia calvaria, quale usano al tempo nostro i pittori, per rappresentare la morte. Frà l'onde dell'acqua cadente si scorge l'anchora, indizio della navigazione: ed un mostro marino sembra nuotarvi. I due ultimi simboli dell'anchora, e della balena si possono riferire all'Oceano; mà l'ammasso di pietre, e sopra tutto il cranio umano, indizio di morte, pare, che non convenga punto à quello, che da gli antichi fù riputato genitore delle cose, e de gli stessi dei nominato fù padre. *m* Hò per ciò giudicato; che sia più tosto simbolo del diluvio à cui conviene l'immagine della morte per l'estermio di tutti i viventi: nè disdice l'ammasso di ruine, ò di pietre; se facciamo riflessione all'aprirsi de' vasti feni, e de gli abissi sotterranei, che prima contenevano l'acqua: ancora secondo il parere de gli Asiatici intorno al diluvio, descritto con i sentimenti loro nell'opere di *o* Luciano. E molto meno disdirebbe quel simbolo di ruine, se gli antichi fossero stati della opinione, che un *p* moderno scrittore hà tenuta intorno al diluvio, giudicando, che da varj tremuoti scossa, ed aperta in quel tempo la corteccia abitabile della terra, formasse de' suoi frammenti le cime, e le costiere de' monti, l'Isole, e l'altre parti, che rendono difuguale, e interrotta la superficie di questo globo. Non sò bene se que' sassi, confusamente ammassati sopra del vecchio, mostrino alcuna fantasia non dissimile, caduta in mente à quegli stessi scrittori, che riferivano, ancor dopo il diluvio essersi staccata dal continente alcuna parte, che ora rimane isolata, quale fù creduta la Sicilia rispetto all'Italia: e forse al Poeta Manilio allora, che disse:

o *Concuiitur Tellus, validis compagibus bærens,
Subduciturque solum pedibus: natat orbis in ipso,
Et vomit Oceanus pontum, sitiensque resorbet;
Nec sese ipse capis: sic quondam merserat urbes,
Humani generis quum solus constitit bæres
Deucalion, scopuloque orbem possedit in uno.*

Mi par bene, che lo sgorgare di sotterra dell'acque sia trà le storie, e tra' simboli del diluvio, nulla meno di quello, che sia l'indizio di mortalità, significata nel cranio umano. E al diluvio può appartenere egualmente la figura della balena non solamente per ciò, che Orazio disse in descriverlo:

*grave ne rediret
Sæculum Pyrrhæ nova monstraquæstæ
Omne cum Proteus pecus egit altos
Visere montes;*

mà ancora per quello, che d'un tal mostro marino, inferito frà le costellazioni, pare, che si ricavi da ciò, che ora fuggiugneremo.

XI.La

* Figura num. 1.

m Orphæus ubi sup. in hymno.

o Lucian. de dea Syr. pag. 1060. *ή γη πολλον ύδωρ έκδιδόη*

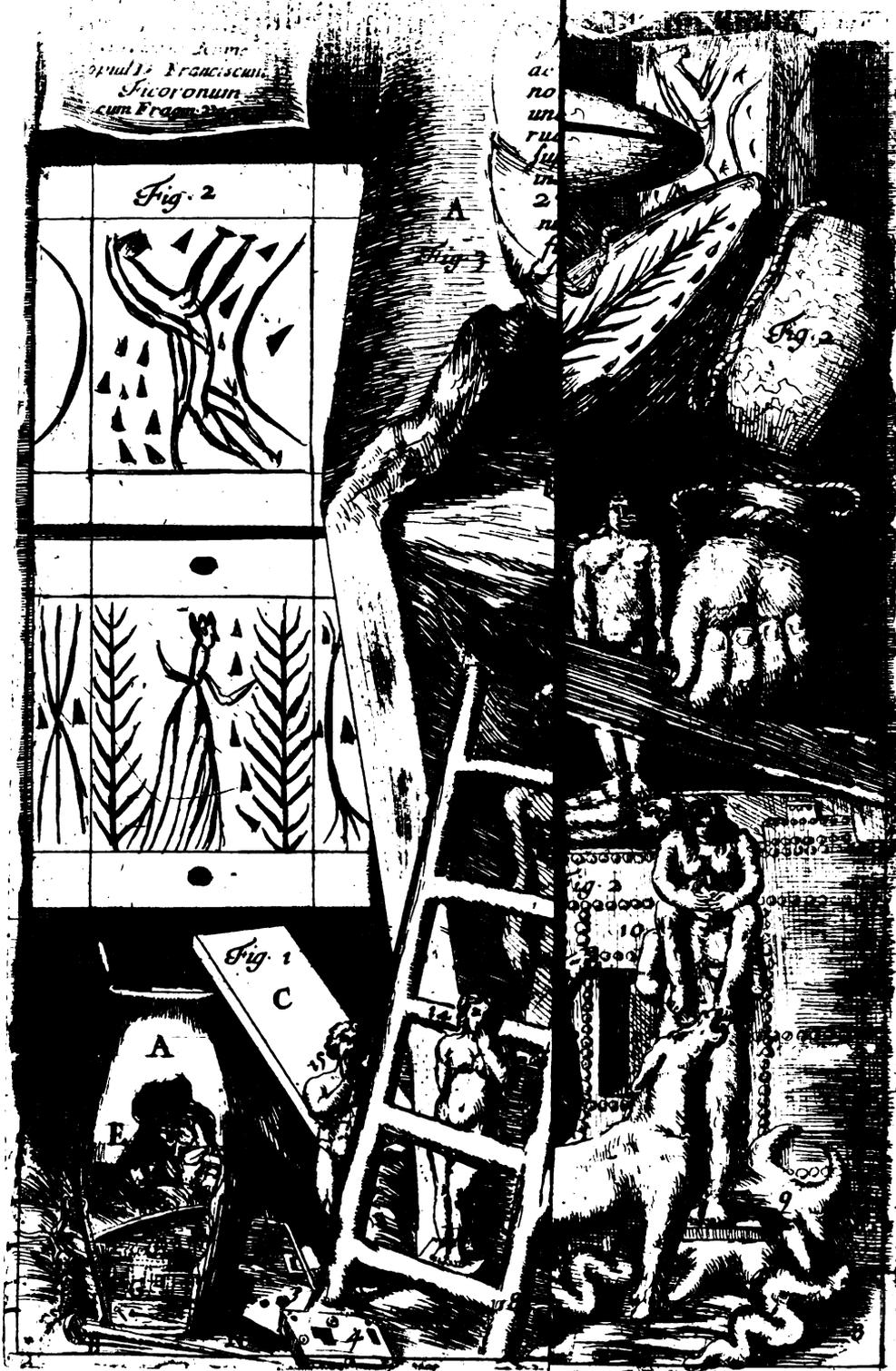
p Author operis cui tit. Telluris theoria sacra.

q Manil. lib. 4. pag. 105.

r Figura num. 2.

e Horat. ode 2. carm. lib. 1.





XI. La maggior parte delle costellazioni prossime all'Equinozio di Primavera fù da gli antichi Astronomi deputata à rappresentare le immagini appartenenti al diluvio . * L' Aquario fù descritto nel Cielo in memoria di Cecrope, secondo alcuni; e secondo altri per figurare Deucalione, ambi personaggi attribuiti alla età del diluvio. *Hegeſianax autem Deucaliona dicit eſſe, quòd eo regnante tanta vis aquæ ſe de cælo profuderit, ut cataclyſmus factus diceretur. Eubulus autem Cecropem demonſtrat eſſe, antiquitatem generis commemorans, & oſtendens, antequam vinum traditum ſit hominibus, aquâ in ſacrificiis decorum uſos eſſe: & ante Cecropem regnaſſe, quàm vinum ſit inventum.* Tutti queſti ſono indicj della età, e dell' iſtoria appartenente al diluvio. Sieguono i Peſci: dall' uno de' quali diceva * Eratoſtene eſſere nati gli uomini; onde appreſſo de' Siri erano ſacri; e ciò ſecondo * Luciano, per cagione della ſteſſa dea, al di cui tempio offerivano annualmente gli Aſiatici l'acqua marina in rimembranza del diluvio, come ſopra ſi è detto. In queſta parte del Cielo v'ha l'immagine del fiume Eridano, detto ancora Nilo, ed Oceano. Quivi il * Triangolo, giudicato figura dell' Etiopia, e dell' Egitto, cioè de' paefi, che diſſero abitati prima d'ogni altro dopo il diluvio; ò pure di tutto il globo terreſtre, in trè parti diviſo trà quelli, che ſopraviſſero alla inondazione univerſale, per teſtimonio d' Igino. In ſomma tutta queſta parte di Cielo parve riſervata da' primi diſegnatori de gli aſterifmi à ſimboli del diluvio: di modo, che ancor la † Balena, ò Piſtrice, ò moſtro marino (tutti nomi della coſtellazione detta Cetus) moſtra di eſſere ſituata frà gli aſterifmi in memoria dell' Arca, che preſervò dall' affogarfì la famiglia, deſtinata à propagare di nuovo il genere umano: ond' è, che da un peſce diceva * Eratoſtene venire la diſcendenza de gli uomini; mentre il più frequente ſegno, che dava il nome a' navigli de gli antichi, ſappiamo eſſere ſtato quello de' † moſtri marini, e de' peſci: e queſto ſingularmente di Priſtis, proprio dell' aſterifmo ſuddetto, vediamo da † Virgilio attribuirſi alla nave di Mneſteo nel quinto libro dell' Eneidi al verſo 116. oltre di che Ceto, e Forci, *φορκος, κητώ*, ambidue nomi dell' aſterifmo della Balena, e il padre, e la madre dell' Iride, tutti da † Apollodoro ſi attribuiſcono in conto di figliuoli all' Oceano.

XII. Mà non baſtò agli antichi di laſciare queſte memorie à gli Aſtronomi. Vollero farle comuni à tutto il rimanente del popolo: ond' è, che inſtituirono di celebrare annualmente ſacrificj per i defonti nella occaſione del diluvio, appunto in quella ſtagione, in cui dal ſole venivano ſcorſi que' ſegni. De gli Atenieſi abbiamo chiaro il teſtimonio appreſſo Plutarco † nella vita di Silla, ove afferma, che intorno al Marzo

Ro-

* Hygin. poet. astronom. lib. 2. ast. 29.

† Hyg. in. ast. pisc. lib. 2. cap. 30.

* Hygin. lib. 2. cap. 19. & ſeq.

† Hygin. in. ast. pisc. lib. 2. cap. 30.

† Virg. Æneid. 5. verſ. 118.

† Apollodor. lib. 1.

† Plut. in Sylla pag. 461.

* Lucian. dea Syr.

† Vide Bayer. Uranometr.

* Fabrett. de column. Tran.

Romano cadeva l'Antesterione Attico: in cui molti sacrificj si facevano in memoria de gli uomini, defonti per il diluvio. ελεῖν δὲ τὰς Ἀθήνας αἰσὸς φησὶν ἐν τοῖς ὑπομνήμασι, Μαρτίαις καλῶδαις, ἥτις ἡμέρα συμπίπτει μάλιστα τῇ νεμηνίᾳ τῷ Ἀνθεστηριῶνος μηνὸς· ἐν ᾧ κατὰ τύχην ὑπομνήματα πολλῶν τῶν διὰ τὴν ἑπομβρίαν ὀλέθρου, ἔ' τῆς φθορᾶς ἐκείνης δρᾶσιν, ὡς τότε καὶ περὶ τὸν χρόνον ἐκείνον, μάλιστα τῷ κατακλισμῷ συμπεσόντος. Egli dice ne' suoi commentarj di aver presa la città di Atene nelle Calende di Marzo: il qual giorno cade appunto nel novilunio, e nel primo dì del mese Antesterione: in cui per avventura celebrano molte memorie dell'eccidio, e della mortalità, per il diluvio accaduta: conciossiacosache intervenne il diluvio appunto di quel tempo. Questi sacrificj erano detti Ἰδροφορία ^e *Idroforia*, come attestano Esichio, e Suida dal portarsi l'acqua: Ἰδροφορία ἑορτὴ πένθιμος Ἀθηναίων, ἐπὶ τοῖς ἐν τῷ κατακλισμῷ ἀπολαμείναι, ὡς Ἀπολλωνίου. *Idroforia*, cioè il portare dell'acqua, era in Atene festa lugubre, istituita in riguardo di coloro, ch'erano mancati nel diluvio, come afferma Apollonio. Aggiugne l'erudito ^f Jonston, che celebravasi ancora presso gli Argivi nel mese Delfinio. L'Antesterione de gli Ateniesi, forse per viziosa intercalazione de' sacerdoti, era ritirato verso il Febbrajo de' Romani, si come dimostra ^g Scaligero; onde è, che verso il fine del mese di Febbrajo, cioè nel tempo del novilunio Attico di Antesterione ancora in ^h Roma si offeriva sacrificio a' defonti; e tutto il mese dedicato alle Iustrazioni de' Mani prendeva il nome à februardo, cioè pal purgare. De' popoli di Asia riferisce ⁱ Luciano, che sul cominciare di Primavera celebravano la di loro solennità con grande concorso degli Orientali; e se bene dell' altra poco avanti descrittta, che apparteneva al diluvio non determina il tempo; contuttociò, e per il concorso de' popoli, e per essere stata da Deucalione instituita, sicome la già detta di Grecia, si conosce non poterfi trasportare ad altra stagione, che à quella di Primavera. De' Chinesi abbiamo relazione distinta dal P. Bartoli, da cui apparisce, che le memorie dell'anno nuovo, e de' loro defonti cadevano similmente ne' termini di Primavera. Ecco le sue parole: ^k *Comincia il nuovo anno Cinese dalla nuova luna, che si fa più vicino a' cinque di Febbrajo, e al nostro decimo quinto grado d'Acquario, che divide in due eguali metà lo spazio frà i due punti dell'equinozio, e del solstizio; ed in tal dì, secondo essi, entra il Sole in un segno, che chiamano Liectun, e vuol dire il risorgere della Primavera. Dopo di aver celebrato il principio dell'anno in tal guisa, offeriscono di lì a poco, cioè verso i primi giorni di Aprile, sacrificio per i defonti: il terzo dì della terza luna si dà all'onore de' morti.* Così il P. Bartoli nella sua China. Per modo, che se il Calendario Chiese, il Greco, e quello de' Romani si paragonano assieme in queste solennità; v'hà grande apparenza, che da un fonte solo siano scaturiti costumi tanto uniformi, nel primo separarli

^e Hesych. & Suidas in verbo *Hydrophoria*.

^f Jonston de festis Græc. cap. 6. num. 48.

^g Scalig. de emend. temp. lib. 3. pag. 255.

^h Kalend. vetus apud Rosin. antiq.

ⁱ Lucian.

^k P. Bartoli della China pag. 60.

rarfi de gli uomini dopo il diluvio. Il risorgimento di Primavera, riferito da' Chinesi così vicino alle Calende di febbrajo, sembra diffinito assieme con l'altro, che da' Romani leggiamo inciso nel frammento del Calendario, posseduto da Fulvio Urfino ¹

HIEMPS EX X. K. NOV.
IN XIII. K. FEBRVAR.
DIES.

E la solennità de' morti per il diluvio appresso de' Greci sul cominciare di Marzo, paragonata con quella de' Romani verso l'estremo di febbrajo, e con quella de' Chinesi nel principio di Aprile, mostrano così poco di vario nel determinare la giornata del sacrificio, che tutta la differenza può attribuirsi alla variazione de' cicli, introdotta da' posteri, più tosto, che all'ordine, insinuato da colui, che ne fu institutore. Non sembra casuale disposizione l'incontrarsi le memorie dell'istesso avvenimento del diluvio, e le solennità per coloro, che trapassarono di questa vita, regolate al cominciare di Primavera, in asterismi, deputati à rappresentare la inondazione della terra, e la preservazione di que' pochi uomini, che di nuovo la popolarono. Si aggiugne, che il rito era uno stesso, cioè d' imbandire a' defonti la mensa: la qual cosa tanto nella China, e nel Giappone, quanto in Grecia, ed in Occidente leggiamo osservata. Convenendo il tempo, il rito, la occasione, ed il fine della solennità, e molte circostanze della narrazione circa il modo, e circa la final cagione di un tal castigo, pare che resti bastevole fondamento, per figurare con le memorie di tanti popoli una sola istoria: e perciò alle medaglie, ed à bassi rilievi de' Romani, e de' Greci, che serbano il testimonio di quelle superstizioni, ed inferiscono la tradizione del diluvio abbiamo unita la rappresentazione dell' *arco celeste*, ò sia *Iride*, detta da ^m Apollodoro figlia di Taumante, e di Elettra, nati dall' Oceano; per dimostrare ciò, che d'essa hanno scritto i Chinesi, ed i nostri antichi Europei, in parlare del diluvio: ed abbiamo ancora figurato quel ⁿ *Bue di bronzo*, che descrivono le ultime relazioni del Giappone, e noi con esse al numero sesto, come indicio di due tradizioni; cioè della creazione, e della inondazione del globo terrestre, colà penetrate, prima, che i nostri navigli approdassero à quelle spiagge.

XIII. Terminerò con un'altro confronto intorno all'Astronomia Chinesa, e Babilonese: già che sembra portarlo la considerazione, poco avanti fatta, intorno al principio di Primavera, ne' due Calendarj, Asiatico, ed Europeo. Se noi paragoniamo l'età delle più antiche osservazioni celesti, tenute in conto di vere da' periti di Astronomia; vediamo quelle de' Chinesi cadere appunto ne' secoli dell'altre, avutesi in Babilonia:

¹ Gruter. pag. 316.

^m Apollod. lib. 1.

ⁿ Vide sup. cap. 1. num. 6.

nia: queste, e quelle poco dopo il diluvio. ° Le più antiche, e germane della China sono i luoghi di due fisse, paragonate l'una al solstizio del Verno, e l'altra al punto equinoziale di Primavera, riconosciute dal Padre Giannadamo Scial, perito nell'Astronomia dell'una, e dell'altra nazione. Queste si vedono cadere nel regno del Rè Yao, il quale imperò ventidue secoli avanti Augusto, benché nato nel vigesimo quinto prima dell'Era istessa; onde noi argomentavamo essere lo stesso che Semo. Le più antiche appresso i Caldei furono quelle, che ritrovò il filosofo Callistene, compagno di Alessandro Magno nella spedizione di Babilonia, e le trasmise in Grecia, come attesta Simplicio, e Porfirio narra essere state conservate da mille novecento e tre anni avanti all'età di Alessandro Magno: ὅς τις διαγέται ὁ Πορφύρας χιλίων ἐτῶν εἶναι ἐν ἐννεακοσίων τοσούτων μέχρι τῆς ἡλικίας Ἀλεξάνδρου τῆ Μακεδόνος σωζομένας, e sono ventidue secoli, e poco più avanti all'Era Christiana, appunto in quel tempo, che i Chinesi assegnano alle osservazioni delle due stelle, confrontate dal P. Scial.

XIV: Sò che Marsham nell'eruditissimo libro della Cronologia, dubitò, che Porfirio non avesse per ventura aggiunto un'intero periodo di 1460. anni alla somma di Callistene: perche gli sembra difficile a conservare per venti secoli la memoria di quelle osservazioni, sopra de' mattoni. Mà se vedesse tutto di estrarsi dalle ruine di Roma tegole, e mattoni, segnati da' Romani col nome de' Consoli, già sono sedici secoli; non giudicherebbe difficile così lunga conservazione de' segni nella creta di Babilonia. Che se Plinio afferma, Epigene avere osservazioni de' Caldei di 720. anni; Beroso, e Critodemo di 480. mentre vuole descrivere le più antiche; e di qui ancora lo stesso Marsham ricava congettura, onde sospettare l'aggiunta di un'anno Sothico alle riferite da Callistene; mi pare che faccia torto al perspicace suo intendimento. Plinio in quel luogo vuol ricavare la grandissima antichità dell'arte di scrivere (*« aternus literarum usus* da lui è detto); onde riferisce i primi caratteri di ogni Nazione à lui nota. Ora qual regola di discorso farebbe dire à Plinio: *Literas semper arbitror Assyrias fuisse*, dopo di aver provato, tanto le Greche, quanto le Egiziane essere più antiche de' tempi Trojani, anzi ancora di Foroneo (* che visse due mila anni prima di lui), quando egli restringesse la pruova delle Caldee, ò delle Assirie à soli ottocento anni, che portano i mattoni di Beroso, e di Critodemo? Mentre egli dice di questi, che contengano le più recenti (*qui minimum*); apparisce, che nell'altre di Epigene, di cui non sappiamo quando visse riferisca un tempo, anteriore all'età delle Greche lettere: ed allora s'intende quella illazione: *Ex quo apparet aternus literarum usus*, che immediatamente soggiugne à queste permesse. Nè le osservazioni de' tempi di Nabonassar con-

fron-

• P. Bart. Chin. pag. 67. lib. 1. † Sup. in cap. de Chron. n. 13. ‡ Simplic. in lib. 2. Arist. de Cael. comm. 46. pag. 123. lin. 18. § Marsham Can. Chron. pag. 475. ad sœc. 17.
 † Plin. lib. 7. cap. 56.
 ‡ Marsham ubi supra.
 § Plin. ibi lib. 7. cap. 56.
 * Vide infra cap. 20. † Plin. ibi.

frontate da * Ipparco appresso. Tolomeo escludono altre più antiche de gli stessi Caldei: perciocchè Ipparco, e Tolomeo avevano bisogno di tre eclissi vicine, osservate pochi mesi discoste l'una dall'altra; se volevano ritrovare l'anomalia della Luna: à cui altre più distanti non possono adoperare; come dimostrasi ne' teoremi Astronomici. Onde non è maraviglia se trà le anteriori, non puote valersi lo stesso Ipparco di quelle, che averà sapute con Callistene essere più antiche, perchè non faranno state tre insieme di seguito; nè alcune di queste non totali, di che egli abbisognava, per determinare i movimenti di quel pianeta. Resta dunque confermata à Callistene, ed à Porfirio la buona fede d'istorici; à' Caldei l'antichità delle osservazioni; ed à queste il confronto, e la concorrenza con le Chinesi, prossime al diluvio: per dimostrare i principii delle nazioni, ed il tempo assai diffinito da' Latini, e da' Greci, da Eliopoli, e dalla China dell'inondazione universale di tutta la terra, riferita in questo capitolo.



Immagine Decimaottava.



- 1 Lucerna antica pubblicata da Pietro Santi Bartolì parte 2. num. 4. e un'altra simile appresso l'autore.
- 2 Medaglia descritta dal Patino in Claudio fol. 101.
- 3 Lucerna antica parte 2. num. 7.
- 4 Gemme de' Basilidiani, frequenti nelle raccolte di antichità.

CAPITOLO DECIMOTTAVO.

Divisione della terra in trè capi delle nazioni.

SECOLO XVIII.

- I.  *A divisione della terra in tre parti è riconosciuta da gli antichi in conto d'istoria. II. Nomi de' divisori. Nettuno fù preso in luogo di Japhet. III. Giove in luogo di Cham. IV. Plutone, o Smy, o Muth in vece di Sem. V. Da costui, e da' suoi figli nascono i primi Rè della China. VI. Esplicazione della figura, VII. e di un medaglione di Mitilene, che rappresenta Plutone, Nettuno, e Giove. VIII. Il consenso delle nazioni nel racconto de gli stessi.*

stessi fatti è indizio assai chiaro delle istorie, sin ora narrate.



LA divisione della terra in trè parti, seguita dopo il diluvio, non è meno celebre, ed universale appreso alle nazioni, di quello, che sia l'istoria del diluvio medesimo. Ci fu già rappresentata da' Poeti nella favola delli trè figliuoli di Saturno, Giove, Nettuno, e Plutone: nella quale i pagani stessi riconobbero qualche orditura di vero, che diede occasione di variarla con fingimenti. Osservò Lattanzio sino da' tempi di Costantino, à cui scrisse, che il regno di Saturno, ripartito nelli trè fratelli, se bene fu ampliato col nome di Cielo, Terra, ed Inferno, in fatti altro non fu, che la terra abitabile. *Non igitur à poetis totum fictum est: aliquid fortasse traductum, & obliqua figurazione obscuratum, quo veritas involuta tegetur: sicut illud de sortitione regnorum. Ajunt enim Jovi cælum obtigisse, Neptuno maria, inferna Plutoni. Cur non terra potius in sortem tertiam venit? nisi quod in terra gesta res est. Ergo illud in vero est, quod regnum orbis ita partiti, sortitiq̃ue sunt, ut Orientis imperium Jovi cederet, Plutoni (cui cognomen Agesilao fuit) pars Occidentis obtingeret, &c. Sic veritatem mendacio velarunt, ut veritas ipsa persuasioni publicæ nihil derogaret.* Siegue poi à dire, della sorte di Nettuno essere manifesto, che il di lui regno, fosse quale *Cn. Pompeji fuit infinitum illud imperium, cui totius oræ maritime potestatem senatus decreverat, ut prædones persequeretur, ac mare omne pacaret. Sic Neptuno maritima omnia cum suis insulis obtulerunt.* Aggiugne di tutto questo la pruova, tratta dalle istorie, e da' monumenti più antichi conservati ne' templi. Questi furono osservati, e raccolti da Evemero, istorico di Sicilia, celebrato, da M. Tullio, da Plinio, e da molti altri; siccome quello, che fiorì due mila, e più anni avanti di noi, ed i fatti di Giove, e de gli altri creduti dei collegit, *historiamq̃ue contexuit ex inscriptionibus sacris, quæ in antiquissimis templis habebantur, maximeq̃ue in fano Jovis Tripbylii, ubi auream columnam positam esse ab ipso Jove titulus indicabat, in qua columna sua gesta perscripsit, ut monumentum esset posteris rerum suarum. Hunc historiam & interpretatus est Ennius; & sequutus: cujus hæc verba sunt, Juppiter Neptuno imperium dat maris, ut insulis omnibus, & quæ loca essent secus mare, omnibus regnaret.* La celebre istoria di Evemero, tradotta da Ennio, e riportata da Diodoro, fu con le parole di questi ultimi scrittori da Eusebio inserita nel suo trattato della preparazione Evangelica, come testimonio autorevole per convincere i pagani, che l'ammetteva-

Cc 2

no:

^a La&t. div. Instit. lib. 1. cap. 11.

^b Cic. lib. 1. de nat. deor.

^c Plin. lib. 37. cap. 22.

^e Varro, Strabo, & alii apud Vossium de hist. Græc. lib. 1. cap. 11.

^d Diodor. lib. 3. num. 56.

^e Euseb. præp. Evang. lib. 2. cap. 2.

no: narrando Evemero di avere egli stesso veduto nell'isola dell'Oceano, vicina all'Arabia Felice, dov'era il celebre tempio di Giove Trifilio (di cui descrive le misure, e gli ornamenti) tutto ciò, che trascrisse così dell'altre azioni di Giove, come di questa decantata divisione. Ed à quella narrazione, consente ciò, che riportavano gli Etiopi, appresso lo stesso Diodoro: *f* di avere all'Egitto comunicate le superstizioni de' loro dei. Certamente si hà, che la *f* lingua sacerdotale de' gieroglifici fosse stata all'Egitto tramandata dall'Etiopia: e narrando *g* Evemero, che in caratteri Panchei, cioè simili à que' d'Etiopia fossero descritte le gesta di Giove, e de' suoi antenati, viene à corrispondere con le notizie, che à noi rimangono di questa lingua, e di quelle superstizioni, le quali riporteremo distintamente nell'esplicare il secolo seguente, dove si espone l'origine della idolatria.

II. La divisione adunque della terra in trè parti fù da gli istorici riconosciuta come verità, e da' poeti alterata con fingimenti. Vediamo ora, quali fossero le parti di ciascheduno de' trè consorti in questa divisione, e prima se costì veruna cosa del vero nome de' divisori: artefocche de' Giovi numerarono sino à trè *h* i teologi de' gentili; e dell'altre deità di uno stesso nome, molte più essi riconobbero, siccome attestano *h* Cicerone, *i* Arnobio, e *l* Lattanzio.

Quest'ultimo hà già provato, che l'isole, e la spiaggia marina toccassero in sorte à colui, che da' Latini dopo fù detto Nettuno, mà da' Greci *Ποσειδών*, ovvero *Ποσειδάων*, nome di origine Punica, come attesta *m* Erodoto riferito dal *n* Bocharto, il quale mostra venire da *יָם יַפֶּת*, *Pesitan*, che s'interpreta *largo*, ed *esteso*. Or questo appunto suona il nome di Japhet, uno de' figli di Noè, di cui le sacre lettere ci assicurano essere stati discendenti, e nipoti i popoli di Grecia, e d'Italia, e generalmente dell'Isole delle genti, cioè di quanto circonda, e bagna il Mediterraneo, ò per se, ò per suoi seni dalla Soria allo stretto di Gibilterra. Ond'è, che i Poeti ritennero questo nome, e ne finsero un personaggio à lor modo, detto Japeto, di cui fecero moglie *o* l'Asia; forse perche nell'Asia minore dalla maggiore partendosi piantò il primo seggio; siccome in terra la più vicina all'Armenia, d'onde egli usciva, e di quella terra di Asia sotto nome di ninfa racontano, che avesse trà gli altri figli Espero, ed Atlante, cioè i popoli Occidentali all'Asia minore, e que' prossimi all'ultima Esperia, ed al monte, che si nomina Atlante. Che la sorte adunque di Japhet, e de' suoi, fosse l'Europa fino al mar gelato, e quella parte dell'Africa, che è opposta alla Spagna: e che del vero Japhet figlio di Noè

f Diodor. lib. 3. num. 3. & 4.

g Idem ibidem.

h Apud Euseb. ubi sup. Vide Plutarch. in Solone pag. 120. 125.

h Cic. de nat. deor. lib. 3. vide sup. cap. 3. num. 4.

i Arnob. lib. 4. contra gentes.

l Laët. lib. 1. cap. 11.

m Herodot. in Euterpe.

n Boch. Geogr. sac. lib. 1. cap. 1.

o Apollodor. lib. 1. pag. 6.

Noè faceffero i Poeti Japeto , e Nettuno ^p pare oggidì poſto in chiaro . Anzi da gli autori antichi ricavafi ancora, che riteneffero la memoria dell' avere coſtui eſteſa la ſua diſcendenza fino alla Scitia Europea , mentre ci laſciarono ſcritto, che i Macrobj abitatori dell' Africa intorno all' Atlante foſſero originarj di quella regione vicina al polo. Dionifio coſi già ſcriſſe:

Ἦτοι γὰρ ναυοῦσι βούτρων ἀμφοτέρωθεν
 Ἀτλαντος περὶ χεῦμα θεοδέες Αἰθιοπῆες
 Μακροβίαν ἕως ἀμυμονες, οἳ ποδ' ἴκοντο
 Γηρόνος μετὰ πόντον ἀγνήρορος .

I quali verſi coſi rende (benchè non molto fedelmente) Remnio gram-
 matico antico :

*Æthiopes habitant Erythiam pectore juſti
 Atlantem juxta longævi : ſcilicet illos
 Μακροβίους Ἴβηρες εἶπεν ὁ γὰρ ἴκοντο
 Venit Hyperboreis quæ gens poſt fata precepti
 Geryonis , domuit quem virtus Hercules ingens .*

Omero ancora nel 5. de' viaggi di Uliffe introduce Nettuno, che ritor-
 na dall' Etiopia, e ſi poſa ne' monti di Siria , il che oſſerva ^r Strabone nel
 primo della Geografia . Mâ quanto al dominio della ſchiatta di Japeto, ò
 di Nettuno negli altri luoghi intorno al mare, ^r Atenodoro nativo di Ci-
 licia aſſerifce, che da una figliuola di Japeto, chiamata Anchiale, traefſe il no-
 me, e l' origine la patria ſua, e da un nipote di lui il fiume Cidno, e da un
 pronipote la Città di Partenio (che poi fù Tarſo), ed il mare contiguo
 foſſero dominati . Coſi può vederſi negli altri luoghi marittimi del Me-
 diterraneo, quante veſtigia laſciaſſero i poſteri di Japeto : da' quali ancor
 la Scitia fù popolata ; ſi come dimoſtrano gli antichi iſtorici , e con
 eſſi ^r Strabone, che ne aſſicura ſotto nome di Sciti , ò di Nomadi venire
 coloro , che giacciono à Settentrione : τὰ πρὸς βορρᾶν μέρη τὰ γνωσθέντα ἐν
 ὀνόματι Σκυθῶν ἐκάλεον ἢ Νομάδας, ὡς Οὐρανός, κ. λ. cioè : *Le parti più verſo Borea,*
e più conoſciute, con un ſol nome appellarono Sciti, ò Nomadi, come dice Omero,
e ſiegue à diviſare, come di poi furono diſtinte co' nomi di Sciti, d' Iberi,
e di Celtiberi, e Celtoſciti .

III. Appreſſo queſti Sciti aſſerma ^r Diodoro, eſſere tradizione , che
 del più chiaro de' Rè loro antichiffimi, per nome Scita, due fratelli foſſero
 nati, l' uno de' quali era detto Plutone : e di Plutone ſappiamo aver nar-
 rato ancora i Greci , che foſſe à Nettuno fratello, e vedremo non eſſere
 altri, che Sem fratello di Japhet , col terzo genito per nome Cham , di
 cui ſeguiremo à ſpiegare la denominazione, ed il regno .

Non vi hà duopo di grande erudizione per indagare , che il terzo
 Giove de gli antichi, fratello di Nettuno, e di Plutone, foſſe lo ſteſſo, che
 Cham fratello di Japhet , e di Sem . Fù Giove da gli Egiziani venerato
 ſotto nome di ^{*} Ham , ò di Hammone , celebre in tutta l' Africa , e da
 Erodoto , e da Plutarco fù detto eſſere queſto il nome proprio di Giove.

Ora

^p Boch. Geogr. fac. lib. 1. cap. 1. pag. 10. ^q Dionyf. Periég. verſ. 558.
^r Strab. lib. 1. Geogr. pag. 21. ^s Athenod. apud Stephan. in Ἀρχαίω
^t Strabo lib. 1. pag. 33. ^u Diod. Sic. lib. 2. n. 43. ^x Herod. in Euterpe Plutarch. in lib. 1. de Iſide.

Ora chi non vede, che ammollita con la pronuncia alcun poco la gutturale Ebreica, da cui comincia il nome di Cham, in quella lingua, e fattone Ham con l'aspirazione H, più agevole à pronunciarsi della ח Ched (difficilissima à gli stessi Ebrei), uscì dal nome di Cham quello di Ham, à cui aggiunta la finale propria della lingua, come i Latini avrebbero detto *Chamus*, così gli Egiziani dissero *Hammum*, e gli Africani *Hammon*: la qual voce raddolcita ancor più di mano in mano cò la detrazione dell'aspirazione, oggidì si pronunzia *Ammon*. Passò in tutta l'Africa, nell'Arabia, e fino nell'India la superstizione, e il vocabolo di questa falsa deità sotto nome di Ammon, per modo, che l'Africa non solo ebbe molti luoghi da quello denominati, che raccoglie il *y* Bocharto, mà tutta ancora, come egli pruova con testimonj di Stefano, di Strabone, e di Tolomeo, fù detta Ammonia da Ammon. Aggiugne per gli altri paesi infetti di questa idolatria, i due versi di Lucano nel libro 9.

*Quamvis Aethiopum populis, Arabumque beatis
Gentibus, atque Indis unus sit Jupiter Ammon.*

Mà di più osserva ancora con l'autore dell'etimologico Greco, che il nome Greco di Giove *Ζεύς* per confessione de gli stessi idolatri viene da verbo *ζέω*, che significa patir caldo cocente. E nella stessa guisa *Cham* suona *fervido* appresso gli Ebrei dalla radice *חמ* *Chamam* riscaldarsi, e bollire. E se gli antichi appresso *x* Lattanzio dal calore del celeste fuoco derivarono il nome di *Ζεύς* Giove; onde lo credettero quella parte del mondo chiamata etere, ò fuoco puro, e gli attribuirono forse per ciò i fulmini, ed il dominio di quel Pianeta, che dissero *a* Giove i Latini, e *παίδων* i Greci; più vicina dovevano riconoscere la cagione di questa etimologia nell'Etiopia, nell'Arabia, e nell'Africa, paesi toccati in sorte à Cham, e sottoposti al cocente raggio del Sole, nella Zona torrida, ove Giove ebbe il regno, l'abitazione, ed i templi: e trà questi l'Ammonio, e il Trifilio, antichissimi sopra gli altri. Tralascio di riportare varj confronti di Cham con Giove, che riferisce l'autore *b* istesso della Geografia sacra, ed accenno que' due, che mi pajono assai degni di riflessione, cioè, il primo della parte recisa dal figlio Giove al padre Saturno, che fù la stessa veduta dishonestamente da Cham, mentre Noè riposava; e il secondo, che à Giove fingessero i Poeti toccato in sorte il Cielo, perche à Cham toccò l'Africa, creduta dagli antichi più prossima per il calore al Cielo. *Cham, seu Jupiter fingitur esse caeli Dominus, quia illi obrigit Africa, cujus magna pars cum sit inter Tropicos, solem habet, & reliquos planetas supra verticem; unde est quod putatur esse caelo proxima. Lucanus lib. 9.*

*Terrarum primam Libyem (nam proxima caelo est
Ut probat ipse calor) tetigit.*

Possiamo adunque conchiudere con Lattanzio, che i Poeti fingesse-
ro

y Bochart. Geogr. sac. lib. 2. cap. 1.

x Laët. div. instit. lib. 1. cap. 11.

a Cic. de nat. deor. lib. 3.

b Bochart. ubi supra.

ro bensì quando aggiunsero à questi uomini la divinità; mà raccontassero per lo più il vero, quando di essi narravano fatti umani. *At enim Poeta ista finxerunt. Errat quisquis hoc putat, illi enim de hominibus loquebantur: sed ut eos ornarent, quorum memoriam laudibus celebrabant, deos esse dixerunt. Itaque illa ficta sunt, quae tanquam de diis, non illa, quae tanquam de hominibus sunt locuti.*

IV. Rimane à porre in chiaro la terza parte di Sem, condannato da gl'idolatri con nome di Plutone, d'Orco, e di Giove inferno a' luoghi oscuri sotto la terra.

Che à Sem toccasse in sorte l'Asia grande, si scorge dalla sua discendenza, ch'ebbe il dominio di que' paesi. Da lui nacquero gli Assirj, gli Elimi, i Persiani, gli Aramei, i Caldei, gli Ebrei, e per dire succintamente con le parole di Giuseppe Flavio. *Le nazioni, che abitano l'Asia dall'Eufrate sino all'Oceano dell'India*: il che vederemo mirabilmente accordarsi con le antiche istorie degli stessi Chinesi. Di qui fù, che à Plutone (in cui si mostrerà da' gentili mutato Sem) diedero per seggio la Terra: perche nello spargerli da gli alti monti d'Armenia Japeto nell'Isola, e Chamo nella Soria, e sù le coste dell'Africa, e nell'Arabia, luoghi tutti confinanti, e rotti per così dire da varj seni del mare (il quale ancora concepivano come superiore alla terra, per quella idea, lasciata loro nella memoria dell'inondazione universale, poco prima veduta) in iscorgere dall'altro lato stendersi Semo ad occupare i paesi vasti del continente dell'Asia, non interrotti da' seni marittimi; e per ciò creduti forse più bassi, e per altro di piano inferiore à gli alti monti d'Armenia, onde erano usciti; non fù difficile l'attribuire à Semo il dominio de' luoghi inferiori nella terra, e l'aggiungere à questa idea d'*inferiore* l'altra di *sotterraneo*, che forse averanno soggiunta l'età seguente. Nè riesce difficile à concepire insinuato negli animi loro, ò de' posteri un'errore assai popolare ancora oggidì appresso gl'imperiti nocchieri, e volgato altre volte ne' popoli più dotti, e più colti, col quale credessero il mare più alto della terra; mentre leggiamo fatto proprio del mare l'aggiunto di *altum*: il quale se bene spiegano i dotti equivalere à profondo, e così vuole intendersi; con tutto ciò appresso il volgo dà occasione di equivoco, e di fallacia. Anzi ancora i filosofi possono aver seminato altro principio, onde credere il sito naturale dell'acqua superiore alla terra; mentre nella ordinazione, che tessono de gli elementi assegnano l'infimo luogo allà terra come più grave, e sopra questa galleggiante inducono l'acqua, come leggieri in proporzione di quella. Se adunque à Semo toccò di abitare la terra ferma, ed a' fratelli furono ripartiti i paesi, più interrotti dal mare; già vediamo l'occasione di assegnarsi dominio particolare sotto il piano de gli altri elementi, a' quali fù esteso il regno de' suoi fratelli. Mà d'altra ragione ancora nacque al parere de gli eruditi questa finzione, e fù dall'invidia,

^c Laet. lib. 1. div. inst. cap. 11.
^b 27 Jos. antiq. lib. 1. cap. 7.

vidia, ch'ebbero di Semo, benedetto dal padre, i posterì di Chamo, à cui era stata fulminata contro maledizione. Egli custode di religione sincera; questi inventori di empie superstizioni. Egli destinato all'imperio; questi riservati alla servitù. Si vendicarono per ciò con finzioni, già che non puotero contrastargli la preminenza con verità: e lo decantarono Rè sotterraneo signore delle furie, custode di ombre, e di demoni, anzi di lui stesso composero un mostro: e non contenti di nominarlo Plutone, dissero ancora Tifone, e Dagone ò lui medesimo, ò i figli. Lo discreditarono, come rivale de' loro dei, ed arrivarono à farne un'idolo, e principio di quanto accade di male, si come attesta ^e Plutarco; *natura quidquid habet noxium, & damnosum Typhonis est*. Di tutto ciò conviene riportare i testimonj partitamente.

Che à Plutone fosse assegnato il dominio di tutta la sostanza terrestre, e per ciò detto ricco, *Dis*, fa ^f Tullio fede. *Ditis verò nomine nuncupatus quod terrena vis omnis, ac natura ipsi dicata putaretur*. Quindi ancora fu à lui deputato il dominio delle ricchezze, e dell'ombre: di quelle *è quòd πλοῦτος, Græcè divitiæ dicuntur, & solis terris credebant veteres divitiæ deputari*; di queste, *quòd sola terræ materia sit cunctis elementis obscurior*. Così Fulgenzio presso à Giraldo. E si accorda con la religione di Scitia, che faceva ^e Giove infero marito della Terra, ò Tellure, per testimonio di Erodoto *τὸν Πλούτῳ τῷ Διὸς ἔναι γυνάικα*. Che Plutone detto Rè Tartareo, e Tifone figlio del Tartaro, e della Terra sovente fossero confusi, ricavasi da ^f Eusebio, là dove narra la teologia de' Fenici, anzi da Sanconiato istorico di quel paese, di cui riporta un frammento. In questo leggesi, che Saturno di Rea oltre à Giove generasse Apolline, e *Musb*, il quale i Fenicj appellano ora Morte, or Plutone: e e quivi stesso è soggiunto in quella età essere vissuto Tifone. Poche pagine dopo riferisce la Teologia dell' Egitto ricavata da Maneto, con Diodoro, e quivi ancora Tifone apparisce fratello di Apolline, e di Osiri, non più germano, ma figlio di Giove. ^g Igino altresì alla fav. 152. introduce Tifone à sfidar Giove per contrasti di regno. E lo stesso nella favola antecedente aveva detto, che il Cerbero di tre capi, quale si rappresenta in medaglie, e in marmi accanto à Plutone, nascesse da Tifone medesimo. Da altri poi fu avvertito con l'autorità di ^h Plutarco, che Tifone avesse più nomi cioè *Setb*, *Bebon*, *Smy*, dell'ultimo de' quali col frapporre una sola vocale fa *Sem* l'autore, che ciò avvertisce: si come col detrarre la capitale da *Smy* si fa quasi il *Musb* de' Fenici, che abbiamo veduto convenire à Plutone. E quanto alle code

di

^e Plutarch. de Iside.

^f Cic. de nat. deor. lib. 2.

^g Fulgent. apud Lil. Greg. Gyrald. hist. deor. synt. 6. pag. 186.

^h Herodot. lib. 4. num. 59.

^f Euseb. lib. 1. Præp. Evang. cap. 7. vide infra in fine cap. 19.

^g Hyg. n. fab. 152.

^h Plutarch. in Iside.

di serpenti, ò di draghi, aggiunte à Tifone, le quali ancora si veggono nella effigie di trè capi, attribuita à Sarapide, ò Plutone, e spiegata con l'autorità di Macrobio dall'eruditissimo ⁱ Bellori nelle lucerne, sappiamo, che ^K Taauto Fenicio attribuì simbolo di divinità à questi animali, chiamati da' Fenici *bonus daemon*: e leggiamo, che Iginò alla favola 152. descrive Tifone figurarsi con cento draghi, che gli nascono intorno à gli omeri: onde non è maraviglia, ^l se à Tifone, e a Plutone li aggiunsero: de' quali con inconstanza parlarono ora in bene, ora in male i gentili nelle sue favole.

V. Adunque *Sem* può riconoscersi in *Smy*, ò sia il Tifone e'l Plutone de gli Egiziani, e de' Fenici. Aggiungiamo noi pure, che molto più chiaramente si riconosce ò Semo, ò pure uno de' figli, à lui prossimi di età, nel celebre Rè della China, da cui cominciamo le vere istorie di quell'Imperio.

Fù avvertito ^m nello spiegare l'immagine precedente, che il Rè Fohio vivesse intorno all'età del diluvio: e che da quel Principe, ovvero da' prossimi suoi antecessori comincia il tempo istorico della China. Proseguiamo ora con l'interprete di Confucio: il quale parla così, dopo di aver narrata la prodigiosa concezione di questo Principe. *" Ivi si vede ancora, che questo fondatore aveva il capo d'uomo, e il corpo di serpente. Egli è vero, che essendo queste favole assai grossolane, la maggior parte de' Chinesi d'esse si ride. Dicono ciò, che hà dato luogo à questa tradizione ridicola essere stato il colore del corpo di Fohio, segnato di più macchie; ò più tosto essere questo un gieroglifico, per cui s'intese di rappresentare, essere stato un Principe di prudenza non ordinaria. Ed in ciò pure si accordano con i Fenici, e con gli Europei, non solo in fare il serpente simbolo di prudenza, mà in attribuirlo à questo Principe in grado eccellente, quale à Plutone dissero convenire i Greci, e i Latini nel chiamarlo πολυδαίμων εὐβουλ, multiscie, bene consulens, come leggesi nell'inno in sua lode, che v'è sotto nome di Orfeo: e come attesta ^p Giuliano, che Platone nominasse lo stesso nume φρονίμων θεὸν ἀδελφὸν νομίσει, prudente dio riputarsi Plutone: e finalmente nel rappresentare Tifone col capo umano, e con il corpo, che finisce in serpente, quale in molte gemme, ed intagli antichi si scorge. Mà seguiamo col traduttore, il quale asserisce, la genealogia di questo Rè de' Chinesi essere così esatta, e così determinata con circostanze, ^q che non v'ha luogo à supporla giuoco di spirito, e d'invenzione, come non vi averebbe per credere tale Romolo, ed Ercole, e sostenere, che Saturno, Giove, e quelli uomini, tanto celebri, non fossero altri che nudi nomi: sotto l'ombra di questo sospetto, che i Poeti, e gli istorici stessi più gravi abbiano mischiata l'istoria della nascita loro con mille favole impertinenti: indi siegue à divisare. Che questi annali, ne' quali tante favole si*

Dd

con-

ⁱ Bellor. lucerne antiche par. 2. num. 7.

^K Euseb. Præp. Evang. lib. 1. pag. 41.

^l Lil. Greg. Gyrard. ubi supra.

^m Sup. cap. 17. num. 7.

ⁿ Traduct. de la morale de Confuc. pag. 2. & 3.

^o Orph. hymn. in Typhon. quem & Plutonem dicunt.

^p Jul. Apost. hymn. in solem pag. 10.

^q Traduct. de la moral. de Conf. pag. 3.

contengono, parlano della nascita di Fobio, e nulla dicono de' suoi predecessori, e non parlano, che molto imperfettamente della sua patria: il che fa sospettare da principio, ch'ei non sia in conto alcuno nato nella China; mà d'altro luogo collà sia venuto. Riferiscono solamente, ch'egli nascesse in una provincia nominata Kensi, ove necessariamente doveva portarsi, supposto, ch'egli sia venuto d'altro paese alla China. Imperciocchè dopo la confusione delle lingue, e la dispersione de' popoli, egli doveva venire dalle parti di Mesopotamia, o dal territorio di Sennaur far capo à Kensi, e pervenire successivamente al cuor del paese, cioè nella provincia di Honan, dove si truova scritto, che stabilisse sua corte.

Abbenchè non si possa precisamente sapere in qual tempo Fobio gittasse i primi fondamenti del suo imperio, vi hà nondimeno molta apparenza, che ciò non fosse guari dopo il diluvio: imperciocchè in effetto quantunque seguir si volesse rigorosamente i computi de' Chinesi, e la Cronologia de' LXX., questo non fù, che circa à 200. anni dopo, cioè in un tempo, in cui Noè ancora viveva. Di modo che volentieri noi pieghiamo à credere, ch'egli sia disceso da questo Patriarca per Sem, il quale, secondo il sentimento di tutto il mondo, ebbe l'Asia per parte. E ciò, che compisce di confermarci in questo pensiero, si è, che nella lingua Chinesa Sem, che significa generare, e produrre, significa altresì la vita, e la vittima. In effetto da' figli di Noè appresero gli uomini, ad offerir vittime alla divinità. Al che si può aggiungere, che Fohio è appellato da' Chinesi Paohi, che dinota la vittima; perciocchè questi fù il primo de' discendenti di Sem, che introduceffe appo loro il culto divino, e l'uso de' sacrificj. E qui pure mi sia lecito di interrompere questa versione con riflettere, che se appresso i Chinesi Sem è nome di vita: appresso di noi non è forse mero accidente, che Semen dinoti quella parte, onde i vegetabili traggono la vita loro: perche *Semes* ⲪⲱⲨ appo gli Ebrei, e gli Orientali significa il Sole, creduto padre della vita, e perciò confuso ancora con Plutone, come dimostrano le statue di Sarapide, e l'orazione di Giuliano Apostata in lode del Sole.

Un solo Giove, un solo Plutone, l'unico Sole è Sarapide.

Ἐἰς Ζεὺς, Ἐἰς Ἄδης, Ἐἰς ἥλιος ἔσι Σάραπιδις.

Ond'è poi, che pajano e varj, e discordi da se stessi gli antichi Poeti in chiamar Plutone ora datore di vita, ora di morte, ora illustre, or tenebroso: essendo questi fingimenti null'altro, che allusione a' vocaboli di *Sem*, *Semes*, *Smy*, *Muth*, i quali dinotano *Vita*, *Vittima*, *Sole*, *Tifone*, *Plutone*, *Morte*; e per diversi riguardi alla stessa persona attribuiti, quali innesti di varie forme, producono diversità di germogli da un tronco solo, come può ricavarli dagli autori allegati. Siegue ora il traduttore così.

• Che se noi non vogliamo attenerci alle supputazioni, testè riferite, leviamo, se così ne pare, li primi sei Imperatori, de' quali forse l'istoria potrebbe essere non in tutto verace, e cominciamo à computare solamente dopo il settimo, cioè dall'Imperator Yao. Imperciocchè dopo il regno di costui tanti uomini hanno

com-

• Jul. Apost. orat. in solem pag. 10.

• Traduct. de la moral. de Confuc. pag. 5.

computato, e scritto per cicli cioè, ch'è passato in quel regno, e l'hanno fatto con tale esattezza, e con uniformità così generale, che del di loro calcolo tanto non si può dubitare, quanto non può mettersi in dubbio quello delle Olimpiadi de' Greci. Si ritroverà ancora secondo questa supputazione, che l'origine della nazione Chinesa non è molto discosta dal diluvio; imperciocchè dal tempo di Yao sino all'anno di questo secolo 1688. vi hà quattro mila, e quaranta otto anni.

Apparisce adunque dal computo esatto de' Chinesi, che nell'anno 1640. dell'era nostra volgata terminava il quarto millenario della istoria certa di lor nazione: del qual tempo il cominciamento perviene al vigesimo quarto secolo avanti la redenzione, cioè appunto nello stesso, in cui cade il diluvio, giusta l'era, che in esso noi seguitiamo. Mà secondo il computo de' settanta interpreti della Bibbia, ch'estendono il tempo trà il diluvio, e noi per nove secoli di vantaggio, il regno del Rè Yao, e con esso l'istoria certa della China, comincia altrettanti secoli dopo il diluvio, e poche etadi appresso al diluvio cadè l'ingresso di Fohio nella China. Sieguasi adunque ò l'una, ò l'altra Cronologia, sempre il tempo certo d'istoria non oltrepassa il diluvio; ed il sopra più null'altro mostra appo loro, che tradizione, alterata con fingimenti. E ben cosa mirabile, che abbiano conservato trà queste favole il racconto della divisione della terra in trè Principi, appunto come gli Egiziani, ed i Greci la ritennero nella favola, fin'ora spiegata dalli trè figliuoli di Saturno. Dicono essi ancora al riferire del traduttore. *« Che dopo la creazione del mondo vi ebbero trè Imperatori l'uno del Cielo, l'altro della terra, e il terzo de gli uomini; e da questo ultimo traggono la genealogia de' loro Principi, per una favolosa, e prodigiosa serie di secoli. L'Africa, e il mezo giorno assegnati à Cham diedero luogo, così a' Greci di chiamar Giove al possesso del Cielo, come a' Chinesi di crearlo Imperatore di quella parte medesima. L'Imperio di Plutone sopra de gli uomini, detto per ciò * Agefilao παρά τὸ ἄγειν τὰς λαοὺς, ovvero perche πάντα ἄγει λαοὺς perche guida, e regge i popoli tutti, secondo la teologia de' gentili d'Europa, non è forse una stessa cosa con quell'uno de' trè Monarchi de' Chinesi, detto Imperatore de gli uomini? E l'altro, à cui essi diedero la terra in dominio, farà lo stesso, che fù da' nostri figurato per Nettuno, * à cui si dà l'aggiunto proprio Ἐνοσίχθων, ed ἐνοσίχθων, squòtitore della terra. Che se i Chinesi non gli assegnarono l'imperio del mare; fù à mio credere, perche essi, avvezzi à vedere il mare sol da due lati accostarsi, e non entrare con vasti seni nel continente, come il nostro d'Europa, stimarono più tosto confine, che parte della terra l'Oceano. Oltre di che puotero i Chinesi più agevolmente aver commercio con le nazioni, discese da Cham, e sparfe in Arabia, e nell'India, che con l'altre, originate da Japhet, e propagate nell'Occidente, e nel Settentrione: e perciò forse averanno ritenuto più le cose, attribuite à Giove, che l'altre, appropriate à Nettuno.*

* Tradut. de la moral. de Conf. pag. 2.

* Lactant. lib. 1. div. instit. cap. 11. Athenus Callimachus, Methodius, & Æschylus apud Lil. Greg. Gyrard. Syntag. 6. hist. deor. pag. 188.

* Macrob. lib. 1. cap. 17. A. Gell. lib. 2. cap. 28.

VI. Di tutte queste alterazioni d'istoria, che hanno mutato appresso i profani autori la vera divisione del globo terrestre trà le nazioni, discese da' tre figliuoli di Noè, nella finta ripartigione trà gli altrettanti, dati à Saturno, e trà simile numero de' primi tre Imperatori de gli annali Chinesi, farà figura bastante quella, che noi abbiamo ricavata dalle antiche pitture, e sculture di Giove, di Nettuno, e di Plutone: rappresentâdo ^y Giove con la immagine tratta dalle antiche lucerne, una delle quali è appresso il Signor Pietro Santi Bartoli, che l'hà incisa al numero quarto della parte seconda, l'altra è appresso di noi. Nettuno è quale il celebre Patini descrive nella medaglia di ^z Claudio. E finalmente Plutone in abito di Giove Sarapide, assistito da Cerbero, ^a che nella immagine nostra si vede, fù così espresso da ^b Epifania nella medaglia coniato in onore di Gordiano Pio, e riportata dall'Eminentissimo Noris: il quale avvertì con l'autorità di Giuseppe Flavio, essere stata fabbricata quella Città dal pronipote di Noe, e nipote di Cham: onde ha qualche carattere più espressivo della sua origine, e della istoria, che noi riportiamo. Si vede ancora in tal guisa formata la figura di ^c Plutone in quella lucerna, che trà le pubblicate dal più volte commendato autore ha il luogo settimo nella parte seconda.

Potevamo valerci d'un solo medaglione di Mitilene, per rappresentare i tre fratelli assieme, Giove, Nettuno, Plutone. Ma la qualità de' simboli, per figurare le parti à loro toccate in sorte, ci è sembrata più copiosa, e propria nelle tre immagini, riferite; perciocchè Giove dimostra la parte creduta superiore, e più prossima al Cielo; Nettuno rappresenta la dilatazione per mare; ed il Tritone in atto di mandar suono dalla conchiglia ricorda, come già disse ^e Macrobio di quelli, che stavano sopra il tempio di Saturno, la origine dell'istoria, pervenuta à noi da que' tempi onde incomincia ad essere vocale (per usare la di lui espressione); e finalmente il Cerbero, attribuito à Plutone, dà qualche maggior simbolo delli primi tre Principi de' Chinesi, da noi già riferiti di sopra.

VII. Nondimeno giudichiamo dover essere grato à gli studiosi di antichità il vedere in un solo monumento raccolti questi tre capi di tutte le famiglie del mondo, de' quali fecero gli idolatri tre numi; è perciò inferiremo quì la figura del raro medaglione di Militene, che da Monsignor Illustriss. Ciampini, per la somma sua umanità, con la quale promuove, e favorisce gli studj, ci è stato comunicato. Oltre la notizia del bronzo insigne, ci hà somministrata ancora la copia, tratta dall'originale, già conservato nel celebre Museo del fù Monsign. Gottifredi.

Ha-

^y Figura num. 1.

^z Patin numism. Imp. mediz, & minimæ formæ fol. 101. vide figuram nostram num. 2.

^a Figura num. 3.

^b Emin. Card. Noris epoch. Syromaced. dissert. 3. §. 6. pag. 285.

^c Petri Sandi. Bart. Lucerne ant. par. 2. num. 7.

^d Fig. num. 1. 2. 3.

^e Macrob. Saturnal. lib. 1. cap. 8. vide sup. cap. 2. num. 10. lit. t.



Hà dall' una parte il capo di Giove coronato di alloro , con lettere ΖΕΥΣ ΒΟΥΤΑΛΙΟΚ , JUPITER CONSILIARIUS , ò pure JUPITER SENATORIUS : iscrizione , e figura , che si vede ancora nella medaglia mezzana dell'Eccellentiss. Signor Principe D.Livio Odescalchi, altre volte posseduta dalla Regina Christina di Svezia , gloria del nostro secolo , e riferita nel suo Indice impresso in Roma alla pag. 54. Dall'altra parte rappresenta i trè figliuoli di Saturno , e trà questi Plutone nel più degno luogo , con l'asta per cui è detto Agefilao *παρά τὸ ἄγειν τὰς λαύς* , in quella guisa , in che Mercurio infero dicefi guidar l'anime con la verga che tiene in mano :

————— *f Virgâque levem cœrces*
Aurèa turbam , superis deorum
Gratus , & imis .

alla destra è Nettuno con il tridente : ed alla sinistra Giove col fulmine. Il luogo dimostra la dignità di ciascuno ; e che de i trè fratelli Plutone , cioè Semo , sia il primogenito ; Nettuno , cioè Japhet , il secondo ; e Giove , ò Chamo , sia il terzo : il che vuole avvertirsi , come indicio molto singolare d'istoria ; imperciocchè dimostra la distinzione di questo Giove inferiore , dall' altro , di cui cantò Orazio :

————— *g Qui res hominum , ac deorum ,*
Qui mare , & terras variisque mundum
Temperat horis .
Unde nil majus generatur ipso ,
Nec viget quicquam simile , aut secundum .

Intorno alle trè figure si legge la iscrizione ΘΕΟΙ ΑΚΑΡΑΙΟΙ , e sotto il nome de' popoli , devoti à questi numi , che fecero coniare il bronzo suddetto. ΜΥΤΙΑΗΝΑΙΩΝ .

Non è qui luogo di trattare lungamente della celebre città di Mitilene , capitale dell'isola di Lesbo , libera , come scrisse *h* Plinio , *& annis quingentis potens* . Accennò i di lei pregi i Tristano , e gli scrittori Greci , e Latini , appresso de' quali resta gloriosa memoria di quella insigne Metropoli . E bensì degna di riflessione l'antica origine della Città medesima , e de gli altri luoghi dell'isola , che serbarono i nomi de' personaggi appar-

f Horat. carm. lib. 1. ode 10. Homerus Odyss. 9. sub init. *ff* Vide infra cap. 20. num. 8.
g Horat. lib. 1. ode 12. *h* Plin. lib. 5. cap. 31.
i Tristano. tom. 3. pag. 21. in Valerian. num. 8.

appartenenti à questi secoli , vicini al diluvio . ^K Stefano dice , che fu creduta Mitilene essere stata fondata da Mitone , figliuolo di Nettuno , onde Callimaco chiamò l'isola di Lesbo *Mitamida* . Trà le più cospicue città di essa ^l Strabone numera *Pyrrha* : il qual nome ^m fu comune al promontorio di Tessaglia , ed alla isoletta , vicina à quella , che dissero di *Deucalione* : memorie , come ogn'uno vede , attinenti al diluvio , secondo la narrazione de' Greci . Erano ivi ancora Issa , ed Antissa , voci derivate dall'idioma Fenicio , come avvertono i ⁿ commentatori di Stefano per autorità di Bocharto : la prima delle quali , che equivale à *Virago* fu nome ancora della prima femmina Eva , e di tutta l'isola di Lesbo per testimonio di ^o Esichio . Mà quanto all'aggiunto di ΑΚΡΑΙΟΙ , che si attribuisce alli trè fratelli dal Medaglione , ò sia dalla rocca di Mitilene , ^{από της ακροπόλεως} , ò pure da' monti di Lesbo ^{από της ακρών της όρων} , dove erano adorati , si come ^p Tristano interpreta con Esichio il Giove Acreo *Ακρολον* de gli Smirnesi , e l'*επάκρολον* , che riferisce ^q Strabone , e ^r Giunone Acree de gli Argivi , e Venere Acree de' Gnidii , le quali lo stesso Strabone , e Pausania descrissero , ed egli rende *Presidenti di rocche* , ò *intetelari di cittadelle* , e *de' monti* ; tutte le denominazioni suddette porgono indicio di quel costume , che prese occasione del passato pericolo del diluvio , al dire di ^l Platone , cioè di fabbricare le abitazioni su i monti , con esso gli altari alle introdotte loro deità : il quale si stese per tutta l'Asia , e l'Europa si come avvertì ^s Seldeno , e come si può osservare ne' templi più antichi non solo de' Latini , e de' Greci , mà de' Gieropolitani , de gli Egiziani , de' Persiani , e fino de' Giapponesi : onde à que' primi trè capi delle nazioni , che furono adorati ne' monti , conviene per molti riguardi il titolo di ΘΕΟΙ ΑΚΡΑΙΟΙ , attribuito loro con quella voce da Mitilene , e da tutta l'antichità con la erezione de' templi .

Possono cotali figure con la corrispondenza da noi osservata far fede , e memoria tanto delle antiche tradizioni di Europa , d'Africa , e di Soria , quanto dell'altre , più da noi lontane , dell'Asia estrema , le quali trà lor conservano tanta rassomiglianza . Si aggiugne solamente da noi al trono di Plutone la figura di Tifone (sovente con lui confuso , come si è detto) , ricavata dalle gemme antiche , che lo rappresentano * con due code di serpenti in luogo de' piedi , e con le iscrizioni di ΙΑΩ : le quali gemme se ben furono da' Basilidiani incise in Egitto per altre superstizioni , pare nondimeno che tengano qualche relazione assai prossima col ΥΑΟ , e col Fohio de' Chinesi : e possono insieme ridurre à memoria , che in questo secolo decimottavo dopo la creazione , e vigesimo terzo avanti la redenzione incominci la vera istoria di quel paese .

Con-

^K Steph. in verb. ΜΥΤΙΛΗΝΗ .

^l Strabo lib. 13. pag. 617. ^m Idem lib. 9. ⁿ Pined. in Steph. voce Issa .

^o Hefych. & Boch. Geogr. sac. part. 2. lib. 1. cap. 9.

^p Trist. tom. 1. pag. 690. ^q Strabo lib. 5.

^r Trist. tom. 1. pag. 292. ^s Plato ex Homero apud Strabonem lib. 13. pag. 592.

^s Selden. de diis Syr. synt. 2. cap. 8. pag. 113.

ⁿ Abassad. au Jap. pag. 136. par. 2.

^x Fig. num. 4.

VIII. Conchiuderò la spiegazione presente con l'aforismo di Giuseppe Flavio , che vale per tutte le istorie , sin ora da noi confrontate , e raccolte dalle più distanti popolazioni del mondo : * Τὸ μὲν γὰρ ἀληθὲς ἐστὶ τεκμήριον ἰστορίας , εἰ περὶ τῆς αὐτῆς ἀπαρτὸς ταυτῆς ἔ' λέγουσιν , ἔ' γράφουσιν : Imperciocchè egli è indizio di vera istoria , se intorno alle istesse cose dicono tutti , e scrivono i medesimi sentimenti . Doverà dunque tener luogo ò d'istoria , ò d'indizio di essa , più autorevole de' libri stessi profani il consenso molto uniforme di tante nazioni , separate e da mari , e da deserti , e da migliaja d' anni di scambievole interruzione di commercio , sin'ora confrontato da noi per la tradizione della creazione del mondo , e de gli due stati d'innocenza , e di colpa , per il diluvio universale , per la divisione della Terra in tre capi dalle nazioni , e per tutto ciò , che seguiremo à rappresentare nelle due figure seguenti intorno alla origine della idolatria , ed alla istituzione de' Principati : mentre Romani , Greci , Egiziani , Siri , Chinesi , ed Americani , con riti , con monumenti , con feste , con istorie , e sino con favole contemporanee , ed uniformi nell'orditura , quasi con caratteri , e stampa di più linguaggi , e di molte officine , esprimenti lo stesso dettato , concorrono à dimostrarci una sola in tante memorie la tradizione , e i segni del vero .



Imma-

* Joseph. Flav. contra Apionem lib. 1.

Immagine Decimanona.



- 1 Prometeo espresso nell'avello più volte lodato de gli orti Panfili (Bassi rilievi di Roma fol. 80. e 81.) e nella lucerna antica part. I. num. 1.
- 2 Mercurio Taauto , ò Theuth espresso col nome , e co' simboli in una gemma appresso l'Autore .
- 3 Varie gemme , vetri , e monete antiche in diversi Musei della Italia .

CAPITOLO DECIMONONO.

Origine della idolatria , de' simolacri , e di lettere .

S E C O L O X I X .

- I.  *HE P'Idolatria sia stata introdotta dopo il diluvio si pruova col testimonio di ogni nazione più antica , cioè II. de' Romani , III. de' Greci , IV. de' Egiziani , e de' Assirj , e di altri popoli dell'Asia maggiore , V. e specialmente de' Chinesi . VI. Nell'Asia ebbe origine da Prometeo , inventore della scoltura , uomo che appartiene al secolo XIX. VII. Due sentenze circa l'origine della idolatria nell'Egitto.*

Egitto. Altri colà l'introducono dalla Etiopia: VIII. Altri la credono inventata nell'Egitto medesimo con l'arti di scolpire, e di scrivere. IX. Si conciliano le due sentenze con attribuire quella invenzione alla età di Chamo. X. Le tre specie successive d'idolatria, secondo Varrone, riferite da Santo Agostino, cioè la Mitica, la Fisica, e la Civile, dimostrano l'istoria della istituzione, e la propagazione di quella empietà. XI. Esposizione della immagine di Mercurio, che rappresenta queste invenzioni d'idolatria, di scoltura, e di lettere. XII. Genealogia de' creduti dei da' gentili, secondo le tre nazioni più antiche, cioè i Fenicj, gli Egiziani, ed i Greci.

I.



RATTANO questo argomento con egual copia, ed erudizione tanto gli antichi Padri, quanto gli autori de' tempi nostri: da' quali tutti noi scegliere intendiamo ciò, che appartiene alla istoria: con aggiugnere le figure, e l'esplicazione: e con ordinare, ed accrescere le notizie, vevoli à renderne più distinta la cognizione.

In primo luogo, egli è certo, che l'idolatria cominciò non solamente dopo le più antiche generazioni de gli uomini, mà qualche tempo ancora dopo il diluvio: il che si pruova col testimonio di ogni nazione.

II. De' Romani sappiamo, aver essi avuta da principio tale scarfezza d'idoli, prima che Numa ampliasse la superstizione; che adoravano gli stipiti, e le aste. E nobilmente dettato il rimprovero, che ad essi fa Tertulliano. *Regnaverunt & Babylonii ante Pontifices, & Medi ante Quindecim viros, & Egyptii ante Salios, & Assyrii ante Lupercos, & Amazones ante virgines Vestales.* Ed è noto per tante memorie di antichità, che di asta, di celata, e di scudo era composto il famoso Palladio: sì come à poco più, che à tronchi rozi, sassi non puliti, e colonne sproportionate veggiamo ridursi le più antiche loro deità, quali sono i Lari, Marte, e Giunone. La qual cosa se bene fù osservata ancora d'altre nazioni, come attesta Clemente; contuttociò de' Romani si legge più espressamente in Plutarco là dove tratta del nome di Quirino dato à Romolo nel consacrarlo *οἱ δὲ τὸ ἀρχαῖον ἢ τὸ δόρυ* &c. cioè: *Alcuni altri dicono, che gli antichi solevano chiamar Quiri la lancia, e Quiritide il segno di Giunone alzato sopra un' asta. E oltra ciò la lancia posta nel palazzo reale chiamarsi*

Ee

Mar-

^a Tertull. adv. gent. cap. 26.

^c Clem. Alex. paren. ad gent. pag. 29.

^d Plur. in vita Romuli.

^b Vide num. Oysellii tab. 46. num. 10.

Marte. Così i due Castori si figuravano con due aste in piedi, accoppiate per traverso con altre due. *Quid de Pallade Attica? Quid de Cerere Farrea? quæ sine effigie, rudi palo, & informi ligno prostat.* Così è Tertulliano nella sua apologia. E per dire ancora de' più recenti dei; gli introdotti da Numa non ebbero statue. Lo rinfaccia l'istesso ^f Tertulliano a' Gentili: *Nam etsi à Numa concepta est curiositas superstitiosa, nondum tamen aut simulacris, aut templis res divina apud Romanos constabat. Frugi religio, & pauperes ritus &c. Nondum enim tunc ingenia Græcorum atque Tuscorum fingendis simulacris Urbem inundaverant.* E prima di lui disse Atenagora ^g ἀγάλματα, &c. *I simulacri sin à tanto, che l' arte di modellare, e dipingere, e di scolpire non era inventata, ne pure avevano in mente. Ma allora furono introdotti, quando Sauro Samio, Cratone Sicionio, e Cleante, e Core di Corinto, con ciò che siegue. Dall' Egitto è da' Greci preferito queste invenzioni i Romani, si come ad essi rimprovera ^h Arnobio. Quid? Vos Ægyptiaca numina, quibus Serapis atque Isis est nomen, non post Pisonem & Gabinium Consules in numerum vestrorum retulistis deorum? Quid Phrygiam matrem, cujus esse conditor judicatur vel Midas, vel Dardanus? Non cum Hannibal Pœnus res Italicas raperet, & terrarum exposceret principatum, & nosse & scire cepistis, & mirabili religione sancire? Sacra Cereris matris, non quod vobis incognita essent ascita paullò ante, obvium est, ut Græca dicantur, novitatem ipsam testante cognomine? Non doctorum in literis continetur Apollinis nomen Pompilianna indigitamenta nescire? Furono adunque di non molta antichità i dei da' Romani effigiati.*

III. Che se vogliamo de' Greci ancora (onde i Romani gli appresero) indagare l'età: ritroveremo qui pure, che prima di questi dei siano state le Città, non che gli uomini; il che osservò meritevolmente ⁱ Santo Agostino averfi per confessione di Varrone, uomo fra tutti, come egli dice, acutissimo, e senza verun dubbio dottissimo: *se prius de rebus humanis scripserit, quàm de divinis: quia divine istæ ab hominibus institutæ sunt.* In fatti si accordano gli antichi storici della Grecia in questa ingenua confessione, che l'adorazione de' numi loro fosse d'invenzione forestiera, e da straniere parti venuta: mà non già nata (dirò così) con gli Aborigeni loro, e trapiantata col ceppo della nazione. ^k Sopra si è riferito, che nella età di argento non fosse ancora introdotta: e ciò col testimonio di Erodoto. Che se a' Poeti non si voglia dar fede, diafi à gl'istorici. ^l Erodoto nel secondo libro scrisse, *che i Greci affermavano di avere appresa parte da' Pelasgi, parte da' gli Egiziani la religione de' loro dei: e gli Ateniesi prima di tutti, quando l'oracolo di Dodona, sopra ogni altro antichissimo, si era in Grecia fondato.* ^m Eusebio nella prefazione della sua Cro-

naca

^g Tertull ap. adv. gent. cap. 16.^f Ibi cap. 25.^g Athenag. in lega. pro Christianis.^h Arnob. adv. gent. lib. 1. vide Herodotum lib. 2. num. 43.ⁱ S. Aug. de Civit. Dei lib. 6. cap. 4.^k Sup. cap. 3. num. 2.^l Herod. lib. 2. num. 43.^m Euseb. in pref. Chron.

naca dice: *Che Cecrope, vivente intorno all'età di Mosè, fù il primo Rè di Attica: e fù il primo altresì ad appellare il nome di Giove, nequaquam istiusmodi rebus in Græcia usquam visis*. Altrove poi attribuisce à Cadmo, figlio di Agenore, venuto di Fenicia, i misterj, e le solennità di quei numi, e le consecrazioni, e gl'inni: e dipoi dalla Tracia introduce Orfeo per accrescerli. Di fuori adunque, e più recente de' suoi Autoctoni, ò siano primi abitatori, la Grecia ancora confessa di riconoscere la superstizione. O l'abbiano introdotta i Pelasgi, o gli Egiziani, ò i Fenicj, od i Traci; certa cosa è, * che prima di Pelasgo pronipote fù Inaco proavo, che diede il nome al fiume di Grecia; prima di Cecrope in Attica regnò Foroneo nel Peloponneso; prima di Cadmo apportatore di lettere, e prima di Orfeo, autore d'inni, e di cerimonie, erano popolate le regioni de' Greci, ovè essi accrebbero l'idolatria, ò l'introdussero.

IV. Da gli Egiziani, e da gli Assirj converrà dunque accertarsi del tempo di questi ritrovamenti, già che l'Occidente indi confessò di ottenerli. E certamente così l'arti, come l'empietà già narrate di colà navigarono in queste parti, come poso appresso diremo. Ora proviamo, che le memorie di Africa, e d'Asia confermino, essere posteriore all'abitazione di que' paesi il ritrovato della idolatria.

Nell'Africa erano celebri gli Augili, de' quali Pomponio Mela, e Plinio attestano, che non adorassero dei superiori ò celesti, nè i terrestri; mà quegli inferi solamente, che si didono *Manes*, cioè l'anime de' loro defonti. E de gli abitatori della Tebaide attesta † Plutarco, che niun mortale credessero Dio; mà quel solo riputassero tale, ch'essi appellavano Cneph, il quale ned abbia origine, nè sia mortale. *Mores ἱ μὴ δὲ δόξαν τῆς Ἐνθαίδης κατοικησῆς*, &c.

Nell'Asia oltre alla stirpe Ebraica, di cui sappiamo la religione, gli Sciti ancora al dire di † Erodoto ἀγῶματα ἵ, &c. *Simolacri, e altari, e templi ad altri non istimano doverfi alzare, fuori che à Marte*. E benchè qui vi stesso narrava l'istorico, che tra' dei venerassero solamente Vesta, Giove, Apolline, Venere celeste, e Marte; contuttocio dal negare ad essi templi, simolacri, ed altari, può raccogliersi, che da' loro padri avessero la tradizione di non riconoscere con divini onori veruna di queste false deità.

V. Mà più costanti degli altri popoli d'Asia (si come più separati dal commercio con gli stranieri) leggiamo essere stati i Chinesi nella tardanza in ammettere l'idolatria. Vediamolo con le parole stesse del traduttor di Confucio. *Egli è bene di riferire quivi per sodisfazione de' Lettori, che i Chinesi dalla prima origine loro sino a' tempi di Confucio (costui visse nel secolo sesto avanti la redenzione) non furono talmente idolatri, che riceversero falsi dei, ò statue, ò che adorassero sopra tutti altri, che il Creatore dell'Universo, sempre da essi nominato Xam-ti: à*

E e 2

cui

* Euseb. in Chron. vide infr. cap. 22. & 24. & seq. o Mela lib. 1. cap. 8.

† Plin. lib. 4. cap. 9 Plut. in Isid. & Osir.

† Herodot. lib. 4. num. 60. pag. 243. † Traduct. de la mor. de Conf. pag. 7. in præf.

cui il terzo Imperatore detto Hoam-ti fondò un tempio, che sembra il primo d'ogni altro eretto à Dio. E siegue à dire, che questo nome proprio di Dio Xam-ti significa Signor Sovrano, ò Imperatore: e che tanto religiosamente questo vocabolo sia stato riserbato à significare la divinità, che niuno de' Monarchi loro l'abbia mai profanato scegliendolo per suo nome. Confessa bensì, che costumassero ancora per l'avanti di sacrificare à diversi Angeli tutelari, ò Genii; mà soggiugne, che ne' tempi anteriori à Confucio si avevano questi in pregio infinitamente minore à quello di Xam-ti, ch'è inteso appresso di loro per il Sovrano Signore, e reggitore del mondo.

VI. Da tutte queste notizie d'Europa, d'Africa, e d'Asia due cose possiamo raccogliere, cioè in primo luogo: che dopo il diluvio fossero prima sparfi i figli di Noè à popolare la terra; e poi alcuno di essi, ò de' nipoti il più empio, introducesse l'idolatria. In secondo luogo può ricavarfi: Che da due parti principalmente, cioè d'Africa, e di Asia scaturissero i simulacri, e il culto de' gl'idoli.

Ora proseguiamo à ristringere il primo territorio (per così dirlo) della superstizione, tanto in Africa, quanto nell'Asia; e cerchiamo di ridurre insieme i tempi ancora del natale di essa, e determinarlo più distintamente, legandolo al secolo qui figurato.

VII. Dall'Asia ci si presenta Prometeo figliuolo di Giapeto (per testimonianza di * Servio, di * Apollodoro, e di * Igino), e inventore della scoltura. Costui è rappresentato nella figura, che qui si spiega con l'immagine, tratta dall'antica lucerna del Signor Blasii, e spiegata dal Signor y Bellori nel principio del suo libro, il quale ancora ne' bassi rilievi di Roma apporta * il celebre sacrofago della Villa Panfilia, in cui Prometeo si vede in atto di modellare una statua: e dimostra ciò, che Atenagora, e Tertulliano, poco avanti da noi citati, dicevano, con quell'arte di figurare in creta essere stata introdotta l'idolatria, ed i simulacri. Ora che à quest'arte medesima coetanea sia nata l'idolatria ricavò chiaramente * Lattanzio dalla favola di Prometeo. *Verum quia Poëtas dixeram, non omnino mentiri solere, sed figuris involuere, & obscurare quae dicant; non dico esse mentios, sed primum omnium Prometheus simulacrum hominis efformasse de molli & pingui limo: ab eoque primo natam esse artem & statuas & simulacra fingendi. Siquidem Jovis temporibus fuit, quibus primum templa constitui, & novi deorum cultus esse ceperunt. Sic veritas fucata mendacio est.* Da questa autorità già si vede, che Giove, cioè Cham, e Prometeo furono uomini contemporanei alla statuaria, ed alla idolatria, arti nel tempo istesso, ò nel contiguo introdotte; onde à ragione da noi si rendono à questo secolo decimonono del mondo, e secondo dopo il dilu-

* Serv. in elog. 6. Virg. vers. 32.

■ Apollodor. pag. 6. lib. 1.

* Hyg. fab. 142.

y Bellor. lucerne antiche par. 1. num. 1.

* Basso rilievo di Roma fol. 80. 81.

■ Lact. lib. 2. div. inst. cap. 11.

diluvio: nel quale ancora visse Japhet, secondo le sacre lettere: ed in cui le profane con Giove mantengono in vita Giapeto padre di Prometeo, giusta i racconti d' ^b Igino, e de gli altri mitologi.

VIII. L'Egitto ancora ci dà notizie del nascimento della idolatria, che spettano à questo tempo, e à queste persone.

Due sentenze à noi lasciarono gli scrittori più rinomati delle antiche superstizioni d' Egitto. Alcuni dissero con Diodoro, che dalla Etiopia avessero gli Egiziani il culto, e la venerazione de' loro dei. *Affermasi poi che quivi (parla dell' Etiopia) fù primieramente trovata la religione, e l'onorare, e riverire i dei: e che medesimamente essi furono primi ritrovatori de' sacrificj, delle pompe, delle feste, e di altre cose, per le quali si onorano gli dei. Indi siegue. Diceasi oltre à ciò, che gli Egizi son delle Colomie loro, e della Colonia da Osiri cavata: e oltre à ciò furono trasportate nell' Egitto molte leggi dell' Etiopia, e che quelle Colomie venivano gli ordini de' passati loro osservando. Perciocchè il riputare i Rè come dei, il cercar sopra tutto di tener conto delle sepolture, e molte altre cose si fatte, vennero tutte dalla disciplina de gli Etiopi. Presero medesimamente da gli Etiopi l' uso delle statue grandi, e la forma eziandio delle lettere; avvegnà che gli Egizi usino lettere propriamente loro: e queste tutte le genti, benchè del volgo, usano d' imparare: dove poi quelle, ch' essi chiamano sacre, da i sacerdoti solamente si fanno, i quali l' hanno in segreto da i padri loro. Usano appresso gli Etiopi di tutte le medesime figure: e così appresso l' ima, come l' altra nazione i sacerdoti hanno il medesimo ordine. Perciocchè gli uni parimente come gli altri puramente è castamente al culto de gli dei si conducono, portando vesti e stole simiglianti, e lo scettro fatto in una medesima forma, ch' è appunto à guisa d' uno aratro, che da i Rè ancora è usato. Siegue Diodoro ad accennare altri confronti di que' popoli, e di quei riti: e di nuovo ritornando à quel genere di lettere che appellano sacre, soggiugne in tal guisa. E mi par bene à proposito di dover ragionare delle lettere de gli Etiopi, che da gli Egizi son dette sacre, per non lasciare indietro alcuna delle cose antiche. Sono le lettere de gli Etiopi simili à diversi animali, & alle membra, e parti de gli uomini, & à certi strumenti, ma sopra tutto de gli artefici. Perciocchè le parole loro non si esprimono con i componimenti delle sillabe, ò con le lettere, mà con la forma delle immagini, essendo per esercizio della memoria stato dato à gli uomini il significato loro. Perciocchè essi scrivono uno sparviere, il cocodvilo, e il serpente, l'occhio dell'uomo, la mano, la faccia, e altre cose somiglianti. Qui dà l'istorico succinto ragguaglio di ciò, che dimostrano alcuni di questi segni: e finalmente riferisce, che il Rè si crea per elezione, del numero, e con i voti de' sacerdoti: E proposto al popolo ed approvato, come se fosse dal nume scelto, viene altresì onorato qual dio con le ginocchia in terra: perciocchè vien dato loro per divina provvidenza.*

pa-

^b Hyg. fab. 142. sup. lit. t. u. x.

^c Diod. lib. 3. num. 3. & 4. sed in vers. Ital. lib. 4.

no di un tempo solo, e forse di un inventore. x Diodoro istesso riporta Osiri, ed Iside all'Egitto: e racconta. *Che Iside fabbricasse due templi di oro, l'uno e il maggiore à Giove celeste, e l'altro minore à Giove Rè, loro padre, che da loro è chiamato Ammone. Fè medesimamente gli altri templi di oro ad altri dei, i quali abbiamo già raccontato, avendo in essi ordinati onori, e sacerdoti à ciascuno. Furono eziandio appresso Osiri, ed Iside tenuti in onor grande, e riputazione i ritrovatori dell'arti, e delle cose, che ritornavano ad utile della vita nostra. Furono oltre à ciò in Tebaida ritrovati i mastri del bronzo, e dell'oro, e vi si fabbricarono l'arme, con le quali si potessero occidere le fere, e si potesse lavorare la terra. E oltre à ciò furon da costoro le statue, e i templi de gli dei d'oro con tutti gli ornamenti fabbricati. Dicesi, che Osiri fù molto studioso dell'agricoltura, e ch'egli fù nodrito, ed allevato in Nisa dell'Arabia felice, vicina all'Egitto, perch'era figliuol di Giove. Laonde i Greci, e dal padre, e dal luogo gli diedero di Dionisio il nome. Dicesi medesimamente, ch'egli fù in Nisa l'inventore della vigna, e ch'egli mostrò il modo del piantarla, del fare il vino, del conservarlo, e di trasportarlo da luogo à luogo. Vogliono eziandio ch'egli sopra tutto facesse à Mercurio grandissimi onori, come à ritrovatore di moltissime cose, che apportano grande utilità alla vita de gli uomini. Perciocchè si dice, che questo fù il primo; che ridusse le parole ad un certo ordine: e che à molte cose diede il nome: e che appresso ci fù inventore di lettere: e che diede egli ordine con quali sacrificj, e con quali onori si adorassero i dei. E poco appresso ei soggiugne. Dicon bene, che Osiri avendo fermate le cose del regno dell'Egitto, ed avendo delle cose tutte commessa la cura alla moglie sua Iside, le concesse Mercurio, accio si servisse de' consigli di lui trà gli altri amici suoi: perche giudicava, ch'ei fosse di eccellente prudenza dotato. Tutto ciò, che si è narrato con Diodoro appartiene alla invenzione d'arti, di superstizioni, e di lettere nell'Egitto; e tutto si riferisce à Giove Ammone, cioè à Cham, ed a' figli di lui, abitatori di quel paese, e de' vicini, di Fenicia, di Arabia, di Libia, e di Etiopia: si come più ampiamente viene provato da gli scrittori, che riconoscono i quattro figliuoli di Cham nominati dalla divina scrittura Misraim, Chanaam, Chus, e Phut ne' quattro capi delle famose nazioni di Egitto, di Fenicia, di Etiopia, di Libia, d'Arabia, e delle prossime, che noi esplicheremo più lungamente nel cap. 30.*

X. Di queste due sentenze, che attribuiscono l'origine della scoltura, delle lettere, e della idolatria l'una à gli Etiopi, l'altra à gli Egizj, à me sembra, che sia facile la concordia, mentre pajono opposti ne' luoghi; e confrontano nelle persone, e ne' fatti. Tutte riconoscono viventi assieme Saturno, Giove, i Giganti, ed i figli di Giove Osiri, Dionisio, Mercurio, Iside. Narrano le vicendevoli espulsioni di Saturno, e di Giove Ammone dal regno: l'aiuto da Osiri prestato al padre Ammone contro dell'avo Saturno: il tempio, e l'oracolo, allo stesso Ammone per ciò eretto da Osiri: arti, lettere, geroglifici, ritrovati nell'istessa età da Mercurio: viaggi di Dionisio all'India, e nella Etiopia, e di là il ritorno: e cento altri confron-
ti chia-

ti chiarissimi. Se tutti assieme si legano questi racconti; e dall'altro canto si dà uno sguardo alla verità, che ne insegna la convivenza di Noè, di Cham, e de' figli di quest'ultimo, attesa la vita lunga de gli uomini di quel tempo; se riflettesi al costume di attribuire le gesta di tutto un esercito, e di un popolo, ò de' capitani, e de' magistrati al Generale, ed al Rè; apparisce assai chiaro, come la diversità, che non molto grande è trà i racconti di Etiopia, e di Egitto, convenga nella sostanza e del tempo, e delle cose; e confonda solamente i fatti del padre con que' de' figliuoli, ò de' nipoti viventi nella età istessa: e così le gesta del Rè, ò del Capitano con quelle de gli altri ufficiali dell'esercito, e de' magistrati della Città, e del popolo, da Cham, ò sia Ammone condotto, e governato.

Mà più oltre ancora si stende la conciliazione di questi racconti, mentre unisce le memorie non solo di Africa, mà altresì di Asia con con quelle di Egitto, eziandio circa il trovato della idolatria, e della scoltura, che per noi quì si spiega, e figura con l'immagine di Prometeo. Di costui racconta ¹ Diodoro, che comandava ad una parte di Egitto: la quale essendo allagata straordinariamente dal Nilo (che allora fù detto Aquila): e crucciandosi per ciò Prometeo; s'abbattè in Ercole, uomo dotto, e valente, *il quale con arte, e con forza riparò all'impeto di quell'aque, e le ridusse al corso di prima. Laonde alcuni Poeti Greci ponendo in favola questa cosa, dicono, ch' Ercole uccise l'Aquila, che si pasceva delle viscere di Prometeo.* Quel Prometeo, che quì si fa governatore di Egitto, abbiamo già veduto darfi marito all'Asia, e figlio à Giapeto: e si legge essere stato confinato, e legato su'l Caucafo, cioè nell'Asia da Mercurio, per comando di Giove, in pena dell'ardir, ch'ebbe di formare le statue, e di animarle col fuoco, rapito al sole: se bene altri colà il relegano per le osservazioni de' moti celesti, ch'ei fece. ^m Strabone aggiugne, che da Ercole si dica liberato dopo anni mille. Anzi da questo ricava un argomento di riconoscere posteriore il trovamento di questa favola, che ammette una tanta lunghezza di prigionia, e di vita in Prometeo. Noi però crediamo, che l'Ercole finto liberatore fosse colui, che guerreggiò sotto Troja dopo mille anni, e che ristorò le memorie dell'arti di Prometeo, cioè l'astronomia, la scoltura, e le superstizioni: rinovando l'uso delle statue, e della idolatria nella Grecia: dove sappiamo, che stabilì l'ordinazione dell'anno civile con la restituzione delle Olimpiadi, e corruppe in peggiore la scorrezione della credenza con instituire nuovi sacrificj d' empietà a' falsi numi. Mille anni avanti la guerra di Troja (quanti assegna Strabone alla prigionia di Prometeo) cominciavano appunto in questo secolo decimonono del mondo, e secondo dopo il diluvio: in cui cadendo altresì le memorie, che di Prometeo, di Giove, e di Mercurio, de' giganti, dell'arti, e della idolatria conservarono gli Asiatici, e gli Africani; pare, che siano contesti veraci di questo fatto, e di queste invenzioni, da noi per ciò attribujte al secolo, che figuriamo.

Rac-

¹ Diod. lib. 1. num. 19.

^m Strabo lib. 11. pag. 505.

Raccogliendo adunque le cose fin'ora per noi divisate, ci sembra di aver posto in chiaro, che l'idolatria cominciasse qualche età dopo il diluvio: e che Prometeo insegnasse l'arte di formar simulacri, mentre Giove, cioè Cham, ne introdusse l'adorazione, e mentre Chanaan, o alcun'altro de' figli di Cham, da gentili detto Mercurio, pensò l'esempio rito di venerarli, e di mandarne per lettere, e per gieroglifici all'età susseguenti la cognizione. E che finalmente il tempo di costoro sia mille anni anteriore alla guerra di Troja, cioè nel secolo decimonono dopo la creazione del mondo; sì perche à tale età si riporta Prometeo con l'autorità di Strabone: sì perche Giapeto à lui padre, e Giove zio, e gli altri dei conviventi è cognati (tra' quali Bacco può crederfi il Yao de' Chinesi) s'incontrano in questo secolo istesso, che noi spieghiamo.

XI. Bastar potrebbe ciò, che si è detto fin'ora, per dichiarare la figura da noi proposta, e per dimostrarla, e riconoscerla come pruova dell'istoria in essa adombrata, cioè del nascimento della idolatria, e dell'arte di propagarne l'empietà con istatue, con misteri, e con lettere. Mà perche ne' tempi seguenti, riflettendo que' pochi, che tra' gentili sentivano più sanamente, e furono detti saggi, e filosofi, mal convenire ad uomini scellerati onori più che mortali; fu veduta cangiar faccia l'idolatria: e conoscendo gli uomini di non potere bastevolmente ingannare il giudizio della ragione col proporre i primi Rè sù gli altari, mischiarono questi col Mondo, e ne fecero un nuovo, e grande idolo (il che potrebbe forse intorbidare l'idea di quella istoria, che per noi cercasi di render chiara); sarà perciò bene il soggiugnere quivi due cose. L'una si è di proporre una succinta, e ordinata notizia di questo cangiamento con la scorta di S. Agostino, che da Varrone ricavalò. L'altra sarà di stringere in alcune tavole à guisa d'alberi di genealogia la discendenza de' creduti dei, secondo la teologia delle trè nazioni più antiche, Egizia, Fenicia, e Greca: ricavandole interamente da Clemente Alessandrino, e da Eusebio, i quali le compilarono da' gli stessi autori gentili più accreditati, à fine di ricondurli per il cammino male avanzato à contemplare le vestigia di verità, calpestate da essi nel traviarsi.

Per dare una idea ristretta, e distinta de' gli errori e varj, e confusi de' gli idolatri, basta leggere il quinto, e li due seguenti capitoli del sesto libro della Città di Dio in Santo Agostino. Così comincia il quinto, seguendo à parlar di Varrone. « *Deinde illud quale est, quod tria genera theologiae dicit esse, idest rationis, quae de diis explicatur: eorumque unum Mybicon appellari, alterum Physicon, tertium civile? Latine si usus admisteret, genus quod primum posuit, fabulare appellaremus, sed fabulosum dicamus: à fabulis enim Mybicon dictum est: quoniam iudex Graecè fabula dicitur. Secundum autem ut naturale dicatur jam & consuetudo locutionis admittit. Tertium etiam ipse Latine enunciavit, quod civile appellatur. Deinde ait: Mybicon appellant, quo maxime utuntur*

ur poëta: *Physicon*, quo philosophi: *Civile*, quo populi. E più basso: *Prima inquit theologia maximè accommodata est ad theatrum: secunda ad mundum: tertia ad urbem*. Indi siegue à narrare, come Varrone appruovi la seconda, mà non per tutti: proponga la terza per il comune: ed abbotini liberamente la prima, come indegna di filosofi, e d' uomini. ° *Ait enim, quæ scribunt poëta, minus esse, quàm ut populi sequi debeant; quæ autem philosophi plus, quàm ut ea vulgum scrutari expediat*. Qui ripiglia Agostino, dimostrando, che la poetica, e le civile teologia siano una cosa istessa: *Et hæc tota, quæ merito culpanda, & respicienda iudicatur, pars huius est, quæ colenda & observanda censetur. Numquid enim enim barbatus Jovem, imberbat Mercurium poëta habent, pontifices non non habent? &c. Nomen ista in rerum divinarum libris reperiuntur, quæ graves poëtae suis carminibus indigna duxerunt*. E la poetica ò favolosa teologia parte della civile, cioè dell'istoria delle Città, e de' lor fondatori: la quale se Varrone propone al comune; conviene, che l'ammetta con quelle indegnità, che sono connesse all'istoria, ed esplicate nella poetica egualmente, che negli annali, ò ne' rituali: quali chiamò Censorino i libri delle memorie istoriche, temute da' Sacerdoti. Il fatto è dunque così. Ammone in Africa, ò alcuno de' figli suoi, cioè Belo in Asia, Bacco nell' India, e forse tutti ne' lor paesi fecero ciò, che Caligola, e Domiziano quì in Roma. Si vollero intitolar dei. Eressero arditamente gli altari: Prometeo aggiunse per adulazione à gli affenti, ò per desiderio de' morti le statue, e forse il sacrificio: già che di lui testifica Plinio, che fosse il primo ad uccider buoi. Mercurio inventò i riti, e l'occultazione de' misteri. L'ambizione de' primogeniti, ò de gli eletti, Rè insieme, e sacerdoti, si abusò della semplicità de' minori, e de' foggetti. La forza accrebbe il timore: il tempo, e'l silenzio la venerazione; ond'è, che Arpocrate istesso, indizio solamente della segretezza di quelli arcani, più di stato, che di pietà, divenne di custode, che prima era, compagno ancora, e consorte di quella occupata divinità. *Quoniam verò in omnibus templis, ubi colebatur Isis, & Serapis, erat etiam simulacrum, quod digito labiis impresso admonere videbatur, ut silentia fierent; hoc significat, ut homines eos fuisse tacerent*. Mà non lo tacque già il grande Alessandro alla madre, à cui scrisse, come attesta S. Cipriano: *proditum sibi de diis hominibus à sacerdote secretum, quod majorum & regum memoria servata sit: inde colendi & sacrificandi ritus inoleverit*. Nè più secreto fu Evemero, accusato da Plutarco, e difeso da S. Agostino: *omnes deos non fabulosa garrulitate, sed historica diligentia homines fuisse, mortalesque conscripsit*. Su'l principio di questa istituzione forza è, che ritrovassero de' contrasti col zelo de gli amatori di verità. L'attesta Igino alla favola 143. *Sed postquam Mercurius sermones homi-*

° Ibi cap. 6. p Censorin. de die nat. cap. 5.
 9 Suët. in eorum vitis Dion. hist. Epit. 7 Felix in Octavio.
 2 Plin. lib. 7. cap. 56. 8 S. Agust. lib. 18. de Civ. Dei cap. 5.
 * S. Cypr. in tract. quod idola dii non sint.
 x S. Agust. lib. 6. cap. 7. de Civ. Dei.
 7 Hyg. tab. 143.

CAP. XIX. ORIGINE DELLA IDOLATRIA, &c. 217

boninum interpretatus est, unde Hermecrates dicitur interpretas (Mercurius enim Græcè Hermes vocatur) idem nationes distribuit: tum discordia inter mortales esse cepit, quod Jovi placitum non est. Itaque exordium regnandi tradidit Phoroneo ob id beneficium, quod Junoni sacra primus fecit. Questa, che v'è col nome di favola, mi sembra fedelissima istoria: mentre dopo la distribuzione delle nazioni siegue l'interpretar di Mercurio, che abbiamo conosciuto essere null'altro, che scrivere, ed esplicare i riti della idolatria. Indi nacque discordia trà gli uomini. Questo pare si accorda con il racconto de' Titani, cioè de' congiunti, che vollero cacciar Giove dal regno: e con l'altro di Saturno, che mosse guerra al figlio suo Ammone per l'usurpazione di superiorità. Giove premia con la istituzione di regno l'empietà industriosa, ò l'adulazione sfacciata di Foroneo, che primo fu à sacrificare à Giunone: e noi vedremo nel capitolo seguente, che l'istituzione de' regni cade appunto vicina all'origine della idolatria. Se questa narrazione non è tutta istoria; certamente hà pochissimo della favola. Legate in tal modo ora con inganno autorevole; or con silenzio misterioso; ora con vaghezza di pompe; or con indulgenza di senso le menti più deboli; rimanevano ad oppugnare ancora le forti, cioè di coloro, che dati alla contemplazione del vero, potevano, come Tullio appresso i Romani, e Socrate nella Grecia, ridersi apertamente di queste umane invenzioni. Occuparono perciò questa seconda uscita con misteri egualmente ingannevoli, ed empj: ed introdussero nel mondo una divinità corporale, che tutto lo informasse qual anima grande un corpo vastissimo: e dalla maestà delle parti, dall'ordine, dalla avvenenza invitati, in vece di riconoscerne, e di adorarne l'autore, tentarono di cacciarnelo, per cedere il luogo ad un popolo di chimere, ò di numi, che situarono quale nel Sole, e negli astri, quale ne' bruti, e negli scarabei: ritrovando in ogni creatura benchè minuta nicchio capace d'una intera, e propria deità. La novità dell'immaginato applicarono all'antichità dell'errore introdotto, esponendo quasi misteri di teologia quelli, ch'erano avvenimenti d'istoria, e * fantasie d'ignoranti spacciando per dogmi, e per massime di filosofi. L'ambizione del parto ingegnoso portavali tanto appresso i lor numi, quanto l'ammirazione sopra il rimanente del volgo. La morale, che di qui trassero accommodata alle passioni de' letterati tanto allettava con l'albagia, quanto appagava con l'apparenza. Nacque, allignò, si distese la seconda teologia de' filosofi, detta naturale, ò fisica da Varrone. * Finalmente si ritrovò un terzo genere di uomini, chiamato civile, che si prevalse de' gli errori, e delle passioni sì del volgo, come de' letterati, e ne compose un misto di teologia nominata civile. * Questa à tutti compiacendo, lasciava i filosofi nell'ambizione di conversare co' dei mondani; ed il volgo nella libertà di trattenerli con essi, ò con gli antenati,

Ff 2

nel

* Vide quæ ex Pophyrio recitat Euseb. Præp. Evang. lib. 3. cap. 9. & seqq.

† Idem lib. 1. cap. 7. pag. 39.

‡ Idem lib. 4. cap. 3.

nel mantenere il senso in possessione di ogni diletto, placando con giuochi, danze, e conviti, in somma con l'imitazione de' vizj de' lor maggiori più che l'anime de' gli antenati, poste trà i numi ò trà i genii, quelle de' viventi, ch'ereditavano le di loro inchinazioni, e le colpe.

Convieni adunque distinguere con la successione di tempi questa nuova maschera di trè teologie, assunta dalla superstizione de' gentili, e sveltagli francamente dal volto da Atenagora, da Giustino, da Cipriano, da Clemente, da Tertulliano, da Arnobio, da Agostino, e da cento altri de' nostri autori: che nel manifestare, ed oppugnare gli errori, palesarono altresì quella istoria, che noi abbiamo sin qui ricercata: proponendo à conoscere in questo secolo decimonono l'introduzione della prima idolatria, ò sia prima teologia di Varrone, che è la mitica, ò la favolosa: e merita questo titolo, quando aggiugne carattere divino à coloro, che quasi perdettero per i loro vizj l'umano; mà riesce poco differente da' racconti istorici, quando delle inique azioni di que' veri uomini, e falsi dei rende illustre, ed approvata testimonianza.

XII. Noi però à fine di rappresentare con qualche immagine la mutazione accaduta alla idolatria Mitica nella naturale, e nella civile, oltre all'aggiugnere in questa esplicatione le tavole, che or ora daremo, abbiamo espresso nella figura Mercurio Egizio, sedente sopra de' sassi in atto d'insegnare, e d'interpretare, quale serbiamo in una antica gemma, che porta ancora il di lui nome Egiziano in lettere Greche ΘΕΥΘ Theuth. Eusebio nella Prep. Evang. lib. I. riferisce de' Commentarj di questo Taauto le seguenti parole pag. 39. *Ἐποὶ τὸν θεὸν Τάαυτος, &c.* cioè: *dopo queste cose Taauto dio avendo di già effigiato il Cielo, fece ancora le immagini, e volti delli dei Saturno, e Dagone, ed insieme figurò i sacri caratteri de' gli elementi.* Facciamo perciò, che con la verga accenni un basso rilievo, in cui si veggono trè ordini d'idoli, quasi da lui figurati, con diversi capi: i quali non sono in quella gemma incisi, mà d'altre, e diverse (antiche però tutte) per noi ricavati: e nell'ordine più sublime abbiamo collocati que' dei, che inventò la prima teologia di Varrone, cioè Giove Ammone, Sarapide, Osiri, & Iside. Nel secondo spartimento ordinati si sono gli altri, che i filosofi di Egitto, e d'Asia composero della natura, ò sia del mondo, e delle sue parti: e qui rappresentiamo ^e Diana Efesia, quale in istatue, e in medaglie tuttavia si conserva; ^d Canopo de' gli Egizj, ch'è simbolo dell'acqua, appresso di loro adorata, quale in altri simulacri, e monete ancora si vede; il Sole, e la Luna da tutto l'Oriente, e dall'America istessa tenuti in conto di numi, con quelle figure, ch'esprimono i marmi, e metalli antichi de' gabinetti. Finalmente nel terzo piano, rispondente alla teologia ò superstizione, che Varrone disse civile, e combinava le due prime specie d'idolatria, si è disegnato il segno Pantheo, che tutti i dei comprendeva, ispiegato da ^e Cupero, e da ^f Sponso con

^e Vide Bellor. lucerne antiche part. 2. Allatio, &c. del Museo Barber.
^d Tristhan. in num. Trajani & in num. Emin. Card. Otthob.
^e Cuper. de Harp. f Spon. Miscellan.

con erudizione copiosa: ed abbiamo aggiunta Diana Efesia, portata da Api, con i simboli di Mitra, ch'è quanto dire tutte le deità de' Greci, dell'Egitto, e dell'Asia, raccolte in un gruppo: che si vede in una gemma, da noi conservata, simile nella maniera dell'intaglio, e nel pensiero di questa unione alla medaglia di Giuliano Apostata, restitutore della idolatria: e ad altre, le quali sono spiegate dal Baronio ne gli annali, e da tutti gli antiquarj, che trattano di sue monete: se bene la nostra crognuola porta maggior copia di simboli, e di erudizione. ^g Mercurio Theutho, ΘΕΥΘΟ come la nostra gemma con Platone lo nomina; ovvero Thoyth, come Cicerone; ò Thoth, come gli Alessandrini; ò Taauto, come i Fenicj lo dissero, siede sopra de' sassi, per dinotare, che in quelle pietre serbavasi la memoria de' lor'empj misterj. ⁱ Ammiano Marcelino racconta, che appresero Tebe di Egitto si vedevano tuttavia certi sotterranei ricetti, detti Siringhe, ne' quali rimanevano le note di que' gieroglifici, che si credevano incisi avanti il diluvio: anzi l'eruditissimo Huezio ^k, che ciò riporta, aggiugne altresì che a' di nostri le vettigia rimangano di que' lavori, e lo raccoglie da' viaggi di questo tempo. Eguale antichità ^l Maneto testificò attribuirsi ad alcune colonne in Soria, dette di Mercurio: le quali se furono avanti al diluvio universale doveranno intendersi quelle, che descrive Giuseppe Flavio: e se dopo al diluvio (come pare più verisimile), saranno state incise in questi secoli, che noi ora spieghiamo, esi diranno anteriori al diluvio solamente, perche furono avanti la sommerfione dello esercito di Egitto, confusa da' pagani con il diluvio generale, come si mostrerà nell'esplicare la immagine vigesimaterza. Da Mercurio in questo modo sedente viene stesa la mano, e la verga in atto appunto di colui; che accenni di leggere qualche iscrizione: e in cotal guisa lo rappresenta la nostra gemma; non essendo il solito caduceo con i serpenti avviticchiati, mà una semplice verga quella, che ivi è scolpita: se bene, e dal nome di Theuth, e dal Gallo vicino, e da' sassi, ove siede, si riconosce la figura essere di Mercurio. Quanto a' capi de' gl' idoli da noi aggiunti, quello di Giove Ammone è fedelmente ricavato da un vetro antico di ottimo maestro appresso di noi, che sarà spiegato più lungamente nella figura seguente. Gli altri di Sarapide, Osiri, ed Iside, si veggono in gemme, ed in medaglie frequentemente. Noi però abbiamo preso quello d'Iside da un'agata, figurata da gli antichi con le corna di bue: la quale è in Bergamo nel museo del Signor Gio: Maria Mazzoleni, molto versato in questa erudizione: e si riconosce per Iside dal testimonio di ^m Erodoto al libro secondo. *Il simulacro di questa Iside è fatto come dipingono i Greci la figura d'Io, cioè una statua femminile con le corna di bue.* Nel secondo ordine d'idoli, detti naturali, cioè di quelli, che rappresentano come dei il mondo, e le sue parti; oltre la statua di Diana

^g Card. Baron. ad ann. 362. & 363.

^h Fig. num. d. Vid. Plar. in Phæd. &c. quos citat Huëtius demonstr. Evang. prop. 4. cap. 3. & 4.

ⁱ Anm. Marc. lib. 22.

^k Huët. demonstr. Evang. prop. 4. cap. 2. num. 14.

^l Maneth. apud Euseb. ubi sup. ex Huët.

^m Herod. lib. 3. num. 49. vers. Ital. pag. 45.

Diana Efesia, che ogn'uno sà figurare là Natura madre, e nutrice delle creature, e che si vede per lo più contenere in petto due capi denotanti il Sole, e la Luna, quali sono in medaglie, gemme, lucerne, e bassi rilievi, e quali noi descriviamo: si è aggiunto Canopo, ch'era un vaso sacro de gli Egiziani, in cui l'acqua contenuta si adorava come la più possente trà i dei: per l'ingegnosa fraude, con la quale narrano * Rufino, ° e Suïda, che un sacerdote di questo creduto nume lo dimostrasse più valente del fuoco, proposto come rivale da' sacerdoti di Caldea; mentre questi, male avveduti, lasciarono da' pertugi del vaso, otturati con cera, scorrere l'acqua ad affogare il dio loro. Per lo fuoco, adorato in Asia da molti, ed in Egitto ancora, e per la terra, ivi pure qual dea venerata, abbiamo espresse le Piramidi, gli Obelischi, il Cono, ed il Cilindro, de' quali così Porfirio appresso di Eusebio: ⁹ Πυραμίδας ἢ ἑὸς ὀβελίσκου, τῆ πυρὸς ἐστὶ ἀπέμμευ, ἔ' δια τῦτο ἔ' τοῖς Ὀλυμπίοις θεοῖς. ὡς περ αὖ καὶ νον μὲ Ἡλίω, Γῆ ἢ κυλινδρον, &c. *Mà le Piramidi, e gli obelischi assegnarono alla natura del fuoco, e per la stessa cagione à gli dei Oimfici; siccome ancora il cono al Sole, ed alla terra il cilindro, &c.* In fine il terzo spartimento è stato da noi ornato con due maniere di quel simolacro, che si nomina Panteo, ed unisce i dei naturali con i mitici, facendone un terzo mostro di teologia, ò di superstizione civile, che per noi sopra fù dichiarato.

XIII. Per compimento di questo capitolo, rappresenteremo ordinate à guisa d'alberi genealogici le tre successioni de' numi, inventati da' Fenicij, da gli Egiziani, e da' Greci: se bene l'idolatria di questi ultimi fù appunto come l'ordine detto Composto nell' Architettura: il quale da tutti gli altri prende e trasferisce alcuna parte ad unire con nuove regole. Così la Grecia ricavò non solamente dall'Asia, e dall'Egitto, mà da gli Atlantidi ancora le sue memorie: come dimostra ne' libri della Preparazione Evangelica Eusebio, da cui abbiamo noi tratte le tavole, che soggiungiamo.



TA-

* Rufin. lib. 2. cap. 26.

° Suidas in verbo *Canobor*.

9 Euseb. præp. Evang. lib. 3. cap. 4.

9 Præp. Ev. lib. 3. cap. 7.

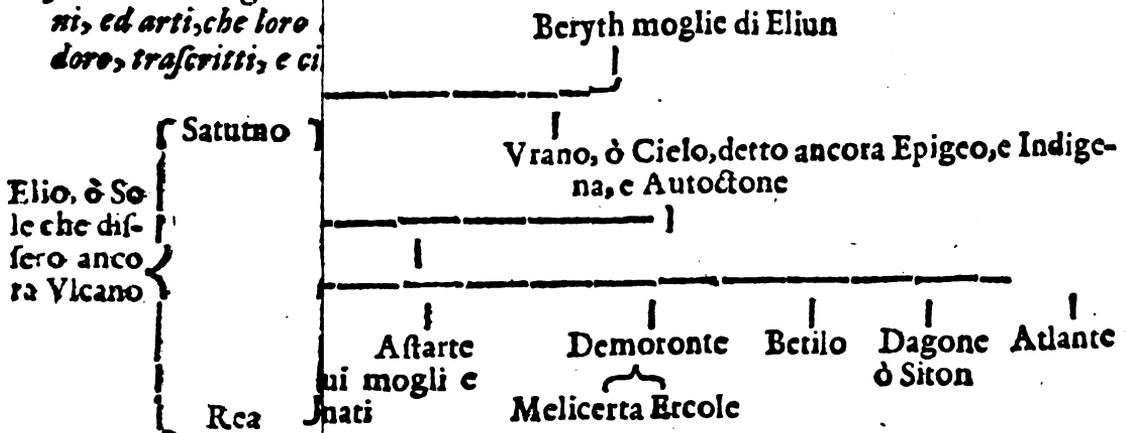
Disceel 1.lib.cap.7.pag.33.della Prep.Evang.



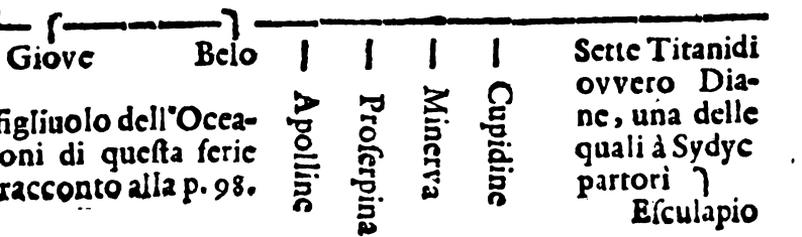
Tavola

osservare, che dal Primogenito, e da Evo sino a' Dioscure
brano i figliuoli di Noè, tramutati da gli idolatri in più nu-
a' tempi di costoro introducono la stirpe di colui, che disse-
on rammentano il Padre; ma la Discendenza si è questa

Discendenza de gli V
ni, ed arti, che loro
doro, trascritti, e ci



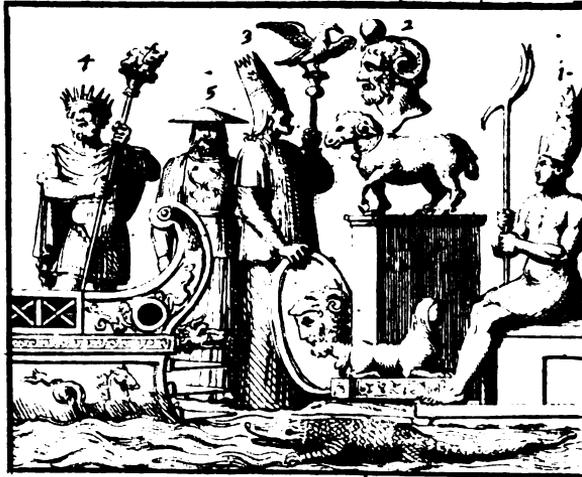
Questa Genealogia, des-
nel medesimo luogo
tutti gli Iddei. Si può
ma, non meno di crà
figliuolo dell'Ocea-
che per testimonio doni di questa serie
di Egitto in Grecia i
racconto alla p. 98.
Greci, e de gli Egizi



ΧΑΟΣ
CHAOS
vers. 116.

Terra -- vers. 117	VRANO ò Cielo v. 127	Nereo } cinquanta Ninfe marine, cioè Doride } à dire Proto &c. v. 240.
		Iride 266.
		Taumante } Aello e Occipete Arpie Ceto } Graje, cioè Gorgoni, e sono Forci } Medusa &c.
		Fiumi principali 24. cioè Nilo &c. v. 338
		Fiumi tre mila meno principali
		41 Ninfe de' Fiumi principali, trà le quali Stige Madre di vers. 350
	Incalioné pag. 494. 5. 494.	Forza Vigore Vittoria Zelo Ninfe tremila de' fiumi meno principali Lo Scoliaſte antico di Pindaro Olimp. 19. dice, eſſere trenta mila Ninfe Oceanitidi .
Amore Eros v. 120		
Tartaro-Tifeo-Vent	Meti moglie prima di Giove	Minerua 3.ª si finge nata dal capo di Giove medesimo vers. 386.
	Temide figlia di Vrano, e moglie 2. di Giove.	Ore Eunomia Giustizia Pace Parche (Μοῖραι) cioè Cloto &c. le quali ancora ſi dicono figlie dell'Erebo, e della Notte .
Erebo v. 123.		Venere 3. m. Grazie, cioè Aglaia, Eurinome, Talia
		Cerere di Sat. 2. m. Proſerpina
		Mnemos. di Vr. 4. m. le 9. Muſe vers. 917
Notte v. 123.		Latona di Ceo 6. m. Apolline
		Diana Ἀρτεμις
		Giunone di Sat. 7. m. Gioventù Ἥρα
		Marte Ἄρης
		Lucina Ἑλένη
		Vulcano Ἡφαιστος
		Maja di Atl. 6. m. Mercurio Ἑρμῆς
		Semele Dionifo, o Bacco di Semele
		Alcmena Ercole d'Anfitrione

Immagine Vigesima.



- 1 Nell'obelisco Flaminio . Vedi Kirchero tom. 4. dell'Edipo.
- 2 In una medaglia di Egitto, conziata in onore di M. Aurelio, che si conserva appresso l'autore .
- 3 Dalle medaglie di Augusto, e di M. Anronio, che rappresentano la tiara Partica .
- 4 Dalla base de gli orti Medicei sul monte Pincio , che esprime questa insegna nella pompa Isiaca, ed è pubblicata dal P. Kirchero nell'Edipo tom. 4. pag. 426.
- 5 Dalle immagini de' Chinesi, stampate in quel regno , e trasmesse in Europa .

CAPITOLO VIGESIMO.

Origine de' più antichi regni di Egitto , di Babilonia, de' Sicioni, e de' Chinesi .

SECOLO XX.



*L*o stato della quistione, circa l'origine de' regni, appartiene ancora all'età avanti al diluvio . II. Di questa

NON

non v'ha certezza d'istorie profane, che porti notizia de' principati elettivi di un solo. III. Si cerca ne' tempi dopo il diluvio, quando il dominio de' padri di famiglia fosse mutato in governo di Principato Monarchico? IV. L'età de' regni più celebrati comincia da questo secolo XX. E primieramente si tratta dell'Egiziano. V. Dell'Assirio, VI. del Sicionio, VII. e del Chinesse. VIII. Esposizione della figura, che rappresenta i simboli di questi regni.

I.



ARIANO molto gli autori nello stabilire l'origine delle Monarchie. Ma la diversità nasce à mio credere del rendere equivoco questo nome di Regno, Monarchia, Principato, per mancamento di quella distinzione, che poi raccogliessi essere necessaria dal contesto di ciò, che soggiungono. Da noi sarà posta sul bel principio di questo capitolo per procedere con chiarezza.

Quando si ricerca l'origine de' Principati, ò si vuol fare un solo quesito in genere di tutti i Governi, che siano mai stati in qualunque tempo; ò pure in ispecie de' regni, appresso noi più cospicui dopo il diluvio, quali sono le famose Monarchie de' Assirj, de' Medi, e de' Persiani, de' Greci, de' Romani, e di altre antiche, e rinomate appresso à gli storici. In questa confusione sovente incontrano gli scrittori, che non distinguendo l'un quesito dall'altro, sembrano sentire diversamente, quando di leggieri potrebbero ridursi ad una stessa sentenza. Di ambedue le quistioni cercheremo noi quivi partitamente la soluzione.

II. Cercasi in primo luogo quando un popolo d'uomini abbia cominciato à ubbidire al comando di un solo, come à Sovrano. Santo Agostino fù d'opinione, che ancora avanti al diluvio fosse un tal uso nella prima città da Caino fabbricata, per nome Enosia. Altri furono di parere, che le famiglie d'allora ubbidissero a' loro capi, cioè a' primogeniti, che succedevano à reggerle di mano in mano, secondo l'ordine della età, in morte degli antenati: e che di questi padri si formasse un senato à guisa di repubblica, qualunque fiata in un luogo solo convenissero più famiglie à convivere.

L'istoria profana manca di memorie bastevoli à decidere la quistione, presa tanto generalmente, che abbracci ancora il tempo avanti al diluvio, perche non havendo di questo cognizione distinta, ma conservandone solamente un'ombra di tradizione, corrotta con favole, non puole alzare il capo sopra i confini di quell'età, e posare il piè fermo sopra di alcuna stabile allegazione. Galleggia sopra le congetture. Esservi state guerre per quello, che apportammo, esponendo l'età di bronzo, e di ferro. Adunque forma di eserciti, e capitani. Esservi state Città, come

^a S. August. de Civ. lib. 15. cap. 20.

come i Fenicj pare che attestino appresso di Eusebio. Adunque chi le reggesse. Ogni esercito non potersi ben governare da più generali: e di rado contenersi tra privata fortuna nella pace d'una città colui, che in reggerli già si auvezzò ad esser arbitro dell'altrui vita nelle battaglie; onde ricavano esser nata dalle discordie la guerra, e dalla guerra lo stato di Monarchia. Questo discorso però si accosta all'origine della tirannia, anzi, che à quella del giusto imperio monarchico: il quale al parere di Giustino, e d'ogni altro nacque dalla utilità della vita sociabile, in cui apparendo la virtù di alcuno eccellente, ed abile à reggere altrui con equità, e con prudenza, e bilanciando i popoli il bene d'una inerme, e timida libertà con quello d'una difesa, è sicura soggezione, credettero prevalere questo secondo à quel primo, e cedettero i diritti della eguaglianza, e accrescere quelli di sicurezza. Conferirono giusto comando a' Monarchi, per attendere da essi direzione, e difesa. Tutti questi pensieri non fondano punto d'istoria, nè risolvono la prima quistione della introduzione di governo monarchico avanti al diluvio: e però in questa parte del quesito generale l'istoria profana confessa di non saper essere giudice nè testimonio: nè gran cosa gioverebbe il saperlo, perciocchè quel dominio anteriore non trasfonde ragione alcuna di libertà, ò di soggezione dopo il diluvio, quando il genere humano di nuovo ridotto ad una sola famiglia vide ogni diritto di maggioranza, e di soggezione frà gli uomini ridursi à due determinate ragioni, l'una di padre sopra de' figli, l'altra di marito sopra la moglie.

Diremo adunque intorno al primo quesito, che per l'istoria profana è incerto il sì, e il nò dell'essere state Monarchie avanti al diluvio. All'incontro quello, che apparisce dal confronto delle memorie di ogni più colta nazione, si è, che nel diluvio mancasse ogni popolo, e con i popoli ogni stato di lor governo, ed una sola famiglia ottenesse le ragioni sopra tutta la terra; onde ne' rami di questa si debbiano ricercare gli scetri di ogni Principato eretto dopo il diluvio.

Abbiamo di già riferite nell'esplicare l'immagine decimasettima le tradizioni de' popoli antichi, non solamente di Europa, mà di tutto l'Oriente ancora, e dell'America, appresso de' quali, e con istorie, e con riti si celebravano le memorie di quella inondazione. Si è provato di più, che i poeti di Grecia, e i sacerdoti del Giappone convengono nell'asserire non solamente l'universalità del diluvio, mà la preservazione altresì d'una sola famiglia, di cui nella immagine decimaottava si è procurato di porre in chiaro la divisione in trè capi.

III. Sembra per ciò, che rimanga successivamente à vedere, da quale di questi capi, ò di lor discendenza fosse mutato in governo politico di Monarchia l'imperio domestico di padre di famiglia: e con ciò scioglieremo la proposta quistione dell'origine dello stato Monarchico dopo il diluvio, che fù la seconda parte del quesito da noi distinto, per procedere con chiarezza.

G g

A ri-

8 Euseb. Præp. Evang. lib. 1. cap. 10. pag. 37.

c. Justin. sub int. lib. 1.

A risolvere questo dubbio, basta confrontare la cronologia de' gli Imperj, incominciando da' tempi, ne' quali è certo che già fiorivano, e salendo per quelli verso il secolo del diluvio, in cui certamente non erano.

Nel secolo vigesimoprimo del Mondo (ed è il vigesimo avanti di Augusto) è certo, che gl'Assirj, gli Egiziani, ed i Sicioni avevano Rè. La serie continuata de' successori, almeno ne' due primi Reami, si pruova appresso di Eusebio con l' autorità di scrittori, assai celebri: e noi quanto a' due primi sicuramente ció risappiamo da' sacri. De' Chinesi altresì riferisce ^d Martinio, e quanti scrivono di quel paese, che allora dominava la prima schiatta de' i Rè, che ereditavano quello stato per successione, essendosi di già abolita l'altra forma di governo, che prima era elettivo. Dal secolo decimosettimo del mondo, cioè dal diluvio, al trigesimo primo, in cui già fiorivano le Monarchie, sono tre secoli di mezo, escludendo gli estremi: ne' quali tre secoli converrà dire, che s'introducesse questa forma di Principato. Ora vediamo in quale di essi avesse cominciamento la Signoria indipendente di un solo.

Nel primo dopo il diluvio sembra difficile, perciocchè la fecondità, benchè grande di quella unica famiglia aveva d'uopo di maggior tempo ad allevare figliuoli, per numero, e per età vevoli à fondare più Monarchie; oltre che si è veduto, nel secolo susseguente al diluvio cadere la divisione della Terra: ed ora vedremo, che i primi abitatori di ogni paese non ressero per qualche età con dominio assolutamente monarchico, mà più tosto con principato temperato di repubblica, ed elettivo à tempo, o pure in vita di colui, che era eletto; onde si può conchiudere, che più tosto nel terzo, e non nel secondo secolo dopo il diluvio, cioè nel vigesimo secolo dopo la creazione avessero origine i regni assolutamente monarchici. Vediamolo in ogni antico dominio partitamente provato.

IV. Quattro regni sappiamo essere stati eretti, prima de' gli altri, cioè quelli di Egitto, di Assiria, e de' Sicioni, raccolti per Eusebio da gl'istorici allora conosciuti, e l'altro della China, che a' nostri tempi hà riserbato di porre in chiaro la navigazione, introdotta poco avanti nell' Indie.

Quanto à gli Egiziani, l'istituzione della monarchia si conosce cadere in questo secolo, che del Mondo è il vigesimo, per le seguenti notizie.

Osiri, o Dionisio figlio di Ammone, secondo la relazione di Erodoto, regnò poco meno di mille seicento anni avanti di questo scrittore: *Διονύσιος γὰρ ἑξήκοντα ἑξακκλιῶν ἐτην ἔβραβευσεν τὴν Αἴγυπτον*. Da Dionisio generato come si dice da Semete di Cadmo, sino alla età mia sono presso, che mille seicento anni: E se à questi aggiugniamo l'intervallo trà Erodoto, ed Augusto, che è di cinque secoli non interi,

per

^d Martin. in Atl. Chin. Semedo. Traduct. de Conf.
^e Herod. lib. 3. num. 143. pag. 146.

per l'asserzione di Plinio; la somma trà Osiri, ed Augusto è di due mila, e qualche anno più; sì che la vita, e il regno di Osiri cade nel secolo, che compisce il secondo millenario del mondo, cioè nel vigesimo, che noi esplichiamo. Chi sia poi questo Osiri, è Dionisio si è bastevolmente accennato nell'esplicare il secolo decimottavo, dove si vede, che Giove Ammone sia Cham abitatore di Egitto (da cui ne' sacrificj d'Iside, era nominato l'Egitto Chemia *χημία*, quasi Chamia, e come attesta Plutarco, ed osserva Vossio) e per conseguenza il di lui figlio Osiri, che regnò in Egitto, sarà lo stesso, che il Misraim delle sacre istorie. Si è narrato, come costui fabbricasse due templi, uno maggiore à Giove Celeste, l'altro minore à Giove Rè padre suo, e come instituì l'idolatria con gli altri fratelli, che furono Mercurio, cioè Chanaan, e Chus, ò sia Giove dell'Etiopia. Dall'Etiopia scrisse Diodoro, che Osiri conduceffe la prima Colonia ad abitare l'Egitto: *οὗτος δ' ἔστιν ὁ ἀνοικιστὴς ἀποικίας, ἡ αὐτῆς ὑπάρχουσα*, Dicefi oltre à ciò (così egli nel terzo libro) che gli Egizj sono delle Colonie loro (cioè de gli Etiopi) e della Colonia, da Osiri cavata. E siegue à dire; che ne portasse ancora leggi, e costumi. Descrive la figura dello scettro usato da' sacerdoti, e da i Rè, à guisa di un' Aratro. Mà nella forma di eleggere, e del governare de i Rè narra gli Etiopi essere differenti non poco dall'altre genti, e principalmente in ciò, che dimostra la soggezione de i Rè loro alle leggi, attesta, che Ergamene nel tempo di Tolomeo II. fosse il primo à sottrarsene: se ben aggiugne, che non per forza d'armi, mà per introdotta superstizione di propria lor voglia gli antecessori di lui ubbidissero a' sacerdoti. Se adunque gli Egiziani sono Colonia de gli Etiopi; e se da questi riconoscono la superstizione de' numi, la polizia del governo, l'autorità, e l'insegne reali; e se in oltre de gli Etiopi si avvera per il costume di tanti secoli, scorsi dalla prima abitazione ad Ergamene, che l'imperio de' Principi loro fosse con dipendenza da leggi, e da' sacerdoti, tanto in eleggere, come in amministrare; due cose ricavo da queste notizie: l'una, che assieme col principato introdussero questi coloni di Osiri la superstizione; l'altra, che il principato medesimo, avanti di essere Monarchia assoluta, fosse misto di governo di ottimati, e forse di Democratica, già che gli Etiopi si vantano appresso i Diodoro di avere sempre conservata la libertà da' Rè stranieri: e ne' suoi hanno scorta dipendenza da leggi, e da' sacerdoti. Soggiugne ancora lo stesso autore, che Bacco, cioè Dionisio, od Osiri, avendo scorse tutte le parti del Mondo, lasciò gli Etiopi solamente senza toccare, e quelli, che sono vicini all'Egitto. L'istesso Bacco fù autore della corona, come è notissimo, dopo di avere trionfato di molte nazioni, e lasciò in Egitto Oro suo figlio, successore nel principato, ed ultimo trà gli dei, che regnassero. A me pare, che il trasportare coloni, e dare loro nuova forma d'imperio indepen-

f Plin. lib. 12. cap. 4.

g Plut. de Iside & Osir. Voss. lib. 1. cap. 27. Idolol.

h Diod. Græc. pag. 100. lin. ult. Diod. lib. 3. num. 3. & pag. 126. vers. Ital.

i Lib. 3. pag. 126. vers. Ital. Diod. ubi sup.

dente, lo stenderlo con l'armi, l'indicarlo con nuove insegne di potestà, ed il tramandarlo à suoi posteri siano tutti i caratteri della istituzione di vera monarchia assoluta, che vogliano desiderarsi per riconoscerla. Adunque radunandosi questi caratteri in un figlio di Cham dopo l'introduzione della idolatria, e avanti al ventesimo primo secolo del mondo, à me pare, che dimostrino il tempo di questa introduzione essere stato da noi assegnato con fondamento al vigesimo secolo dopo la creazione, che qui si figura, e si spiega. Di questa origine de gli Etiopi tratteremo nel secolo xxx. al num. 13.

V. L'Imperio de gli Assirj, e dubbioso, se incominciassse da Belo padre, ò pure da Nino à lui figlio. ^K Servio ne' commentarj à quel verso dell'Eneide, *Omnes à Belo geniti*, attribuisce à Belo il principio di quel dominio. Altri con Eusebio, e con la maggior parte de gli scrittori incominciano da Nino. ^l S. Girolamo, nel cap. 11. di Osea, concilia le due sentenze; perciocchè dice, Belo aver dato principio assai tenue alla Monarchia di Babilonia: la quale stese poi Nino il figliuolo in forma di amplissimo imperio: avendo aggiunto allo stato paterno frà gli altri acquisti l'Assiria, e mutato il nome al suo Regno: nè più chiamarsi Babilonese; mà Assirio. ^m Diodoro espone ancora il modo di tali acquisti: perciocchè narra, che Nino, fatta lega con Arieo, Rè de gli Arabi, invadesse il distretto di que' Babilonesi, ch'erano vicini à gli Arabi, indi soggiogasse l'Armenia col Rè Barsane, la Media col Rè Farno, e finalmente l'Asia tutta con gl'Indi, e co' Battriani. L'istesso autore nel primo libro riferisce un racconto de gli Egiziani, che sembra indicare tutta la serie di questi fatti, cominciando da Belo, padre di Nino, cioè da Cham, ò sia Giove (che tale è Belo presso gli Assirj) ò pure da Chus Rè di Etiopia, e di Arabia, figlio di Giove Cham, e padre di Nembrot, che da gli scrittori, è creduto lo stesso Nino. Le parole dell'istorico sono queste *οὗ ὅτι ἐν Αἰγύπτῳ παρὰ τὰ ταῦτα ἀπομίας, &c.* Ed oltre à ciò si dice, *ch'eglino cavarono dall'Egitto Colonie, spargendole per tutto il Mondo. Con ciò sia che e voglion, che Belo, figliuolo di Nettuno, e di Libia, conducesse in Babilonia gli abitatori: i quali avendosi eletta la sua residenza vicino al fiume Eufrate, ordinò per sacerdoti, anche i Fisici, e che fossero dati all'astrologia. Questi da' Babilonesi son chiamati Caldei, perche stavano osservando le stelle à guisa de gli Egizj. Di qui si vede, che la Colonia di Belo, portò in Babilonia con gli uomini ancora l'arti della sua patria. Non fa ostacolo ad una tale opinione l'essere in questo luogo detto Belo figliuolo di Nettuno; perciocchè un tal soprannome avvisa ^o Vossio attribuirsi à coloro, ch'erano feroci, ed inumani, con l'autorità di ^p Aulo Gellio. Per altro la ^q Cronaca Alessandrina ne avvisa del vero nome di Nino, che si crede Nembrot,*

^K Serv. in Eneid. 1.

^l S. Hieron. in Osea cap. 11.

^m Diodor. lib. 2. num. 2.

ⁿ Diodor. Sic. lib. 1. num. 28. edit. Græcæ pag. 17. vers. 1. vers. Ital. pag. 22.

^o Voss. lib. 2. idol. cap. 15. pag. 122.

^p Aul. Gell. lib. 15. cap. 21.

^q Chron. Alexandr. pag. 84. Voss. lib. 1. cap. 24. idol.

broth; e de' suoi ascendenti. Ecco le sue parole. *Εγένθη δ' ἕτερος ἐκ τῆς φυλῆς τῆ Σημ (legendum τῆ Χαμ) καὶ ὀνόματι ὁ Αἰθίοψ, ὅστις ἐγέννησεν τὸν Νεμβροῦδ γίγαντα τὸν πλεον Βαβυλωνίαν κτίσαντα, ὃν λέγουσι αἱ Πέρσαι ἀποθεωδεύοντα, ἕτερον γομένον ἐν τοῖς ἀστροῖς τῆ Οὐρανῷ, ὄντη α καλεῖσθαι Ὠρίωνα. Fù generato dal seme di Cham uno per nome Chus Etiopie, il quale generò Nembroth gigante, fondatore di Babilonia, che da' Persiani consacrato, e riposto frà le stelle è nominato Orione. Sembra dunque poterfi dire per l'unione di queste notizie, che Cham, detto Giove Ammone, generò Chus, detto Belo; e che costui partito di Etiopia passò in Egitto a fondare quel Regno in Osiri suo figlio, come poco sopra fù detto; indi si collegò con gli Arabi, e posò la sua sede presso all'Eufrate, nominando la Colonia de gli Egiziani, da se condotta, Regno di Babilonia, che da principio fù tenue. Al padre Belo successe il figlio per nome Nino, cioè Nembroth, e costui dilatò con l'armi in tal guisa l'Imperio, occupando prima l'Assiria, e poi l'altre Regioni di Asia, che mutò il vocabolo di Regno Babilonese in quello di Monarchia Assira; anzi non solamente cambiò il vocabolo, mà di gran lunga accrebbe la Regia sua autorità, come ricavasi dalle parole di Giustino nel principio della sua istoria. Racconta quivi, che essendo primieramente costume di eleggersi in ogni terra piccioli Rè a voti del commune, Nino Rè de gli Assirj fù il primo, *qui veterem, & quasi avitum gentibus morem nova imperii cupiditate mutavit.* E siegue a dire di due Capitani à lui anteriori, l'uno di Egitto per nome Vexore, l'altro di Scitia per nome Tanao, i quali ancora intitola Rè, mà soggiugne, che costoro dopo di aver vinti in battaglia i nemici, *contenti victoria imperio abstinebant, Ninus magnitudinem quaesitae dominationis continua possessione firmavit.**

Ed ecco provate nel Regno di Babilonia (che poi fù l'Assirio di Nino) le due proposizioni, avverate in quello di Egitto, cioè l'una, che lo stato di quella Monarchia fosse prima temperato con il governo del popolo, e de gli Ottimati, indi reso più indipendente, e l'altra, che la istituzione di quel primo Regno, ancor tenue di Babilonia, fatta da Belo, cadesse nell'età, prossima a quello di Egitto, cioè nel secolo ventesimo, che qui si espone. Mà se di questo tempo vogliamo aggiugnere il testimonio di altri Cronologi; varranno per tutti Eusebio, Africano, e S. Agostino, de' quali apporteremo le parole in esplicare la immagine seguente, che da noi si dirà l'origine dell'imperio di Assiria, sì come questa possiamo appellare per la cagione accennata Origine de' primi Regni, e particolarmente di Egitto, e di Babilonia.

In fine della Deca seguente sarà luogo opportuno per trattare l'istoria di questi due regni di Egitto, e di Babilonia, e dimostrarli Colonie di quella Etiopia Orientale, che appresso gli antichi sino a' tempi di Omero fù la terra, che stendesi dal seno Arabico per tutta la costa littorale dell'Asia verso l'Oceano: il che noi giudichiamo doverfi riserbare alla esposizione del xxx. secolo (cap. 30. num. 13. e seguenti): quando gli acquisti, e le fabbriche de' Signori di Egitto ci daranno le pruove, onde stabilire, e rischiarare l'istoria di questi regni, e de' prossimi in Africa, e in Asia.

VI. Suc.

VI. Succede à riscontrarsi la mutazione di governo, e questo tempo nel Regno de' Sicioni. E quanto al tempo ricavasi dalla Cronologia di Castore appresso Eusebio, che Egialeo primo Rè de' Sicioni visse in questo secolo, ventesimo dalla creazione. Perciocchè da Egialeo fino à Zeusippo, cioè dal primo Rè all'ultimo di quel dominio si numerano anni 962. ò pure secondo il computo di S. Agostino anni 959. A questi si aggiungono li 28-anni di amministrazione de' sacerdoti Carnj; in fine de' quali Caridemo fuggì; ed altri 342. dal tempo di questa fuga al cominciamento dell'Olimpiadi: per ultimo li 752. delle Olimpiadi medesime, dalla istituzione di esse alla vittoria Azziaca di Augusto; la somma sarà di due mila, e novant'un'anno, scorsi dal Regno di Egialeo all'Imperio di Augusto; onde à ragione si attribuisce il principio di quel Regno al secolo 20. del Mondo, che fù il ventesimo primo avanti l'Imperio d'Augusto. Che se vogliamo più brevemente restringere questo calcolo con l'ajuto della genealogia, diremo così: Egialeo fù figliuolo di Foroneo: di cui scrive Igino, che fosse il primo de' mortali à regnare, così volendo Giove in premio di aver egli prima d'ogni altro fatto sacrificio à Giunone. E perche non si prenda equivoco trà Inaco padre di questo Foroneo, e l'altro Inaco secondo dell'istesso nome, e ad essi posteriore nel Regno di Argo; Igino riferisce Inaco primo, e Foroneo al tempo immediatamente seguente alla interpretatione di Mercurio, che è quanto dire à questo secolo 20. che è il prossimo alla ripartizione della terra, e dopo l'istituzione della idolatria, come si è veduto ne' due secoli antecedenti. Le parole d'Igino sono queste. * *Inachus Oceani filius ex Archa sorore sua procreavit Phoroneum, qui primus mortalium dicitur regnasse. Homines ante secula multa sine oppidis, legibusque vitam exegerunt, una lingua loquentes, sub Jovis imperio. Sed postquam Mercurius sermones hominum interpretatus est, unde Hermeneutes dicitur esse interpres (Mercurius enim Græcè Hermes vocatur) idem nationes distribuit; tum discordia inter mortales esse cepit, quod Jovi placitum non est. Itaque exordium regnandi tradidit Phoroneo ob id beneficium, quod Junonis sacra primus fecit.* Questo racconto d'Igino stabilisce il calcolo di Castore quanto alla Cronologia, e quanto alla mutazione di governo, conferma ciò, che diciamo osservarsi in tutte le nazioni più antiche, cioè: che prima di conferire il comando assoluto ad un solo, vissero qualche età senza Regi. Mà del regno d'Argo, e delli due Inachi parleremo più à lungo ** nel secolo xxii. dove ancora si aggiungerà qualche cosa intorno à quello de' Sicioni.

VII. Finalmente che la mutazione, e'l tempo suddetto convenga altresì alla Monarchia de' Chinesi, è tanto agevole à porre in chiaro quanto il trascrivere i compendj istorici di quel regno. * Martinio nel suo Atlante Chinesse riferisce, che un certo Yuvo fù l'ultimo di quei principi fatto

* Euseb. in Chron.

* S. August. de Civ. lib. 18. cap. 19.

* Hygin. lib. 1. fab. 143.

* Hygin. fab. 143.

** Vide infra cap. 22. num. 3.

* Martin. Atl. Sin.

fatto dal comune per elezione ; ed all'incontro fù il primo à fondare l'imperio stabile per successione nella sua famiglia detta Hiaa , la quale cominciò negli anni 2207. avanti la redenzione . Se uno fù il capo della famiglia imperiale, e s'egli mutò il governo elettivo in ereditario ; converrà prendere dal dilui figlio il principio di questa possessione di nuova legge di Regno . Il figlio succedè al governo circa il principio del secolo XIX. del Mondo. Convienne adunque la China ancora nel tempo della prima istituzione d'intera potestà monarchica con le origini de' regni Egiziani, Assirj, e Sicioni; se i Chinesi verso i primi anni del secolo XIX. e questi altri verso il principio del XX. dopo la creazione vanno al possesso di un tal comando , assolutamente monarchico: per modo che lo stesso Martinio, dove prima chiamavali Rè , da costui ** comincia à denominarli con titolo d'Imperatori . E se bene da' commentarj del Padre Matteo Ricci ricavasi , che appresso i Chinesi non sia notizia veruna nè pure del nome di repubblica popolare , ò di governo di ottimati; nondimeno essendo chiara questa mutazione sostanziale di governo regale , dal di cui tempo incominciano ad avere istorie accertate de' fatti loro; deve essere chiaro altresì, che nel dare , i suffragi nella elezione de i Rè avanti Yuvo, il popolo, ò gli ottimati esercitavano l'atto maggiore di potestà , che costituisca eguaglianza ne' votanti delle repubbliche, cioè quello di conferire l'autorità del comando .

E con ciò pare à noi di avere bastevolmente assicurata l'età , ed il principio delle Monarchie più famose per antichità , e specialmente di quelle di Egitto, di Babilonia, de' Sicioni , e de' Chinesi: vedendo, che si riducono tutte verso il principio di questo XX. secolo dalla creazione : di cui resterà solo ad esplicare la figura; già chè l'istoria si può credere assai rischiarata con ciò, che si è detto sin'ora .

VIII. La figura, onde noi giudichiamo esprimersi decentemente l'istituzione di questi regni , è presa in parte dalle antiche Guglie , che si veggono in Roma , opere de i Rè di Egitto , ed in parte da una medaglia, in Egitto similmente coniatà, in onore di Adriano , e finalmente da gemme, e da' marmi , incisi ne' tempi della medaglia, ò ne' vicini .

Rappresentasi adunque un Rè sedente , che impugna lo scettro in forma di aratro ripiegato al disopra, quale ^z Diodoro per noi allegato ci avvisò , essere comune alli Rè di Etiopia , e di Egitto, e quale vediamo ancora oggidì negli Obelischi Barberino, Flaminio, Ludovisio, e Panfilio, ed in molte figure della tavola di Bembo, incise ^a dal Padre Kircher nel tomo 3. dell'Edipo: le quali figure d'uomini, e di scettro, che di ordinario sono scolpite nelle più alte parti de gli obelischi, sappiamo rappresentare gli antichi Rè dell'Egitto ; si perche alcuni hanno il capo di Iside, e di Osiri con i simboli, che li denotano; si perche ^b Tacito narra, che Germa-

** Martin. hist. Sin. lib. 2. pag. 48.

^z P. Ricci apud P. Bartol. hist. Chin. lib. 1.

^a Diodor. Sic. lib. 2. num. 2.

^a Kircher tom. 3. Edipi fol. 217.

^b Tacit. hist. lib. 1. num. 60.

manico interrogando i sacerdoti di Tebe, qual cosa esponessero le figure incise negli Obelischi, udì risponderli, che rappresentavano i doni fatti da i Rè del paese a' dei tutelari, allora che avendo vinti in battaglia i nemici, consacravano a' numi loro pietre, e metalli, ed altri donativi solenni, con rito d'ogni anno. ^c Avanti al Rè, che siede su'l trono, abbiamo collocata la immagine della sfinge, in quel modo, che accanto à lui si figura nell' ^d Obelisco Flaminio: e più sopra abbiamo rappresentato un pedestalallo, che sostiene un'Ariete, su'l dorso à cui si vede il capo di Giove Ammone col circolo sù la fronte, che dinota divinità. Così figurasi Giove Ammone in una medaglia di Adriano, che noi conserviamo: ed altre ancora aggiungono il nome ΘΕΟC ΑΜΜΩΝ, le quali riportano ^e lo Spanhemio, ed il Morelli ne' loro saggi di sceltissima antichità. Queste figure di Ammone dinotano, che i Rè di Egitto, e di Etiopia, scelti come si è detto con voti, e dal numero de' sacerdoti, ebbero il primo di loro, che era figlio dello stesso Cham. ^f Intorno à questo idolo di Giove si veggono altre due figure in piedi, che tengono aste lunghe in mano in atto di camminare, e sopra l'aste portano immagini di animali. Per le due figure umane intendiamo di esprimere altri due Rè della stirpe di Cham, cioè Belo, ^g che fondò il Regno di Babilonia, conducendo Coloni dall'Egitto, e ^h Foroneo à cui da Giove disse Igino essere stato concesso, che primo tra'mortali regnasse, in premio di avere il primo offerto sacrificio à Giunone. Ond'è, che in segno delle Colonie da essi condotte in Asia, ed in Europa aggiugniamo quell'aste, che servivano à gli antichi Egizj, e dopo loro a' Greci, ed a' Romani d'insegne, con capi, e con figure di animali. Le descrive ^k Diodoro nel primo libro, là dove leggesi.

Fecero ad Osiri compagnia due suoi figliuoli, non punto di virtù pari, Anubi, e Macedone. Portò l'uno, e l'altro l'impresa nell'arme di alcun animale, non punto dalla natura di ciascuno dissomigliante, conciossiacosà, che Anubi, portò per insegna dell'arme un cane, e Macedone nelle sue un lupo. Da ciò mossi gli Egizj portano à questi animali grande riverenza, e sotto le forme di questi ammantati sono da gli Egizj adorati. Si vede ancora oggidì la forma di quell'aste con le figure sopraposte di animali nel basso rilievo Egiziano, che si conserva in una base rotonda ne gli orti Medicei su'l monte Pincio, e rappresenta la pompa Isiacca descritta da Apulejo nel libro 11. ^l Tiene una femmina l'asta, sopra di cui è l'immagine di un bue, il quale perche dinota Colonia, ed è simbolo d'Iside, ò sia di Giunone, da noi è stato collocato in pugno ^m alla figura, che indica quel Foroneo, che in premio de' sacri-

^c Figura num. 1.

^d Vide apud Kircher tom. 3.

^e Figura num. 2.

^f Spanhem. pag. 35. Morell. specim. rei num. tab. 16. pag. 124. Vide infra cap. 30. num. 25.

^g Figura num. 3. 4.

^h Supra ex Diodor. lib. 1. num. 28.

ⁱ Hyg. lib. 1. fab. 143.

^k Diodor. pag. 14. vers. Ital.

^l Vide apud Kircher Oedipi tomo 4. pag. 426.

^m Figura num. 3.

sacrificj fatti à Giunone ottenne regno da Giove. Nè mancarono ancora i Romani d'imitare quella superstizione ; perchè si vede in un basso rilievo antico nella Villa Panfilia , che rappresenta un' Imperatore Romano simile alle fattezze di Settimio Severo , ò di Commodo , in età più avanzata , e togato in atto di tenere un' asta lunga , che finisce nella cima con la immagine di capo umano , espressa con parte del petto , di assai buon maestro . E siegue trà una pompa d'altre figure , che rappresentano varie deità , e dimostrano l'usanza di quell'asta ne' sacrificj , e nelle pompe d'altri paesi ancora , fuori di Egitto . * L'altra figura d'uomo , da noi aggiunta à quella di Foroneo , denota Belo , fondatore del Regno di Babilonia . Nella sinistra tiene uno scudo , in cui è figurato il capo di Giove Ammone suo padre , ricavato da un vetro antico , appresso di noi , che rappresenta Giove con il teschio dell'ariete in capo , in quella guisa , che solevano adattarsi i Rè primi di Egitto simili spoglie di animali , per ornamento . E' singolare per attestare di questa usanza quel passo del secondo libro in Diodoro , dove spiega la ragione , perchè à Proteo Rè di Egitto donassero tante differenti forme le favole della Grecia : *ἢ ἐν ὕδει γὰρ εἶναι ταῖς κατ' Αἰγυπτῶν δυνάσασιν περιτιθεσθαι περὶ τὴν κεφαλὴν λέοντων καὶ ταύρων καὶ δράκόντων ποταμῶν , σημεῖα τῆς ἀρχῆς . Ἐποτὲ μὲν δένδρα , ποτὲ δὲ πῦρ , ἔτι δ' ὅτι ἔστι θυμιαμάτων δωδὼν ἔχει ἐπὶ τῆς κεφαλῆς ἢ ὀλίγα ἔτι διατάτων ἅμα μὲν αὐτὸς εἰς ἀσπιδόπτερον κοσμεῖν , ἅμα δὲ τὰς ἄλλας εἰς κατάπληξιν ἄσφιν . Ἐδδοὶ δὲ κάμωνα διαδέσσειν* , cioè : Imperciocchè essere costume appresso principi di Egitto di avvolgersi intorno al capo i teschi de' leoni , ò de' tori , ò de' dragoni , segni del principato : alle volte ancora piante , talvolta fuoco , e composizioni di droghe , che oleggino soavemente , portano in testa . Per queste cose dicono insieme ornare se stessi per la decenza , ed insieme ispirare altrui maraviglioso stupore , e superstiziosa disposizione . Con Diodoro si accorda Sanchoniato istorico di Fenicia riferito da Eusebio , e scrive in tal guisa . *ἢ ἢ Ἀστάρτη ἐπέθηκε τῇ ἰδ. α κεφαλῇ βασιλείας παράσημον κεφαλὴν Ταύρου . περὶ ἠσσοῦσα δὲ τὴν οἰκουμένην εὐρὴν ἀεροπέτη ἀστέρα , ὅν καὶ ἀνελομένην , ἐν Τύρῳ τῇ ἀγίᾳ νήσῳ ἀφείρωσι . Τὴν δὲ Ἀστάρτην φοίνικας , τὴν Ἀφροδίτην εἶναι λεγούσι . Καὶ ὁ Κρονὸς δὲ περιῶν τὴν οἰκουμένην , Ἀθηνᾶς τῇ αὐτῇ θυγατρὶ δίδωσι τῆς Ἀττικῆς τὴν βασιλείαν . κ.λ .* cioè : Astarte si pose intorno alla testa quasi insegna di regno il capo di un toro : e avendo girata la terra , ritrovò una stella , caduta dal Cielo : la quale raccolse , e consacrò nell'isola santa di Tiro . Questa Astarte dicono i Fenici esser Venere . Mà Saturno viaggiando intorno la terra , à Minerva sua figlia diede il regno dell' Attica , &c. Oltre lo scudo tiene Belo nell'altra mano un'asta con l'Aquila piantata sopra , costume antico de' popoli di Babilonia , de' quali Erodoto così scrive nel primo libro : *ἢ Ἐδδοῖσι δὲ τοῖνδε χεῖρταί , &c. Vestono i Babilonici in questa maniera . Due toniche hanno , una di lino infino a' piedi , l'altra di lana della medesima lunghezza di colore variato , uno mantelletto curto , e candidissimo portano sopra quello . Di calzari portano alla guisa , che si calzano i Te-*

H h bani.

* Figura num. 4

o Diod. edit. Græc. pag. 39. vers. Lat. lib. 1. num. 62.

ἢ Sanchun. apud Platonem relatum ab Euseb. lib. 1. Præp. Evang. pag. 38. Vide iconem sup. cap. 10. in fine.

ἢ Herod. edit. Græc. col. pag. 81. vers. Ital. pag. 31.

bani. Portano mitrie in capo, e i capeggi hanno tutti quanti sparsi d'odorifero unguento. Porta ciascheduno anello, ed una verga fatta per opera di fubbro, nella cima della quale è una rosa, ò pomo granato, ò giglio (ò Aquila, *ÆTOS* così il Greco) ò un'altra cosa: ed il portarla senza qualche insegna stima-
no coloro essere peccato. Abbiamo espressa qui l'Aquila, per denotare ancora con questo simbolo, proprio di Giove, ò sia di Cham, la Colonia de' Babilonesi essere stata condotta dal di lui figliuolo Chus, detto Belo, dopo di aver fondata l'altra in Egitto, e stabilitovi Rè Osiri suo figlio, che da' Greci è appellato Dionisio, e da noi s'intende effigiato nella prima figura tratta dall' Obelisco Flaminio, che rappresenta un Rè, e sacerdote sedente. Ned è lontana eziandio dall'uso de' gli Egiziani al tempo de' Tolomei questa forma di scettro, cioè d'un'asta ornata con l'Aquila; perche tale si vede nella medaglia di Lepido, che à nome del Senato Romano impose il Diadema à quel Principe, di cui era stato tutore. La figura del Rè Chinesse si è ricavata dalle relazioni, e dalle stampe di là portate, che rappresentano il vestito di questa nazione.

Chiuderemo in tal guisa l'immagine, e l'esplicazione delli due millenarj primi del mondo: de' quali l'uno diciamo *primo*, e l'altro per distinzione appelliamo *incerto*: non perche incerte siano le cose in esso narreate; mà perche del tempo d'ogni una di esse non è tanto distinta la cognizione, quanto vedremo essere ne' seguenti dell'altre cose, che succederanno ad esprimersi.



DECA

r. Apud Kircher Oedip. tom. 3. fol. 273.
 s. Vide apud Ursin. in fam. Emilia.
 t. Figura num. 5.

DECA TERZA, ²⁴³

Ovvero del tempo Eroico.



EL terzo migliajo d'anni del Mondo, che intraprendiamo ad esponere, à noi pare di veder terra, dopo lunga navigazione per l'acque del diluvio, e per mezzo a' naufragi d'uomini, e di memorie. Sino à quà, benchè variamente guidati dalla condotta di umane autorità; non tralasciammo però di scoprire alcuna isola da lontano. Mà ora sembra, che da vicino ci additi lido più stabile, e continuato, l'età, che siegue: alla quale noi diamo più volentieri nome di *tempo Eroico*; benchè da Varrone si appelli *mitica*, ò *favolosa*. Non è già, ch'egli apprenda, non essere vero il tempo, le persone, e le gesta, accadute ne' dieci secoli di questa Deca, e ne' due prossimi della quarta, che precorsero alle Olimpiadi. Egli usò quel vocabolo di favoloso, per dare indizio, che le istorie di questi secoli dalla libertà, ò dalla licenza de' poeti furono intrecciate co' fingimenti, si come già nel secondo capitolo della introduzione si è detto.

Ivi ancorà osservammo la cagione, onde noi giudichiamo di attribuire convenevolmente alla Deca il nome di *tempo Eroico*. Vissero in questa gli uomini celebri de' gentili, che i Greci appellarono Eroi. Similmente in Egitto dopo di Oro, figliuolo di Osiri, cui dicono l'ultimo degli dei, che regnasse, le storie di que' sacerdoti introducono al governo i suoi Piromi, cioè un genere di uomini, creduto di lunga mano inferiore à gl'iddei, e tale, ch'Erodoto nè pure si arrischia di riportare trà gli eroi; mà il ^a frammento dell'istorico, pubblicato da Scaligero dopo di Eusebio, quelli nomina Semidei. Pare adunque assai convenevole il nominare Eroico questo migliajo terzo de' gli anni del mondo, che ora prendiamo a descrivere; mentre la Grecia, e l'Egitto, cioè li due capi dell'istorie profane li mirano con quest'occhio, ed à noi perciò suggeriscono quel vocabolo di *tempo Eroico*, il quale abbiamo assegnato per nome, e per carattere a' dieci secoli, che succedono.

Le pruove de' fatti di questo tempo si prendono dalle antiche tradizioni delle Città, e registrate da queste ne' loro annali, si tosto che appresero con l'arte di formar lettere il costume de' rituali: de' quali Censorino, da noi altrove allegato, e prima di lui M. Tullio, e Varrone rendono piena testimonianza; anzi Tullio afferma, essere stati l'intero capitale dell'istoria di allora. Sopra ogni altra memoria, onde si provano le tradizioni di quelle gesta, abbiamo preso à seguire il computo de' fasti Greci, che sono detti taule Arundelliane. Di queste, e de' libri pontificali, ò rituali fù parlato

Hh 2

ba-

^a Excerpta auctoris Barbaro-Latini ex Africano, Eusebio, &c. apud Scaligerum in edit. Euseb. pag. 74. qui hoc de semideis post deos regnantibus refert ex Manethone.

^b Vide supra in cap. de Chronologia num. 8.

bastevolmente nella introduzione al terzo capitolo : dove ancora nominammo gli autori, che di esse parlano.

La figura de' fatti si alzerà sù quelle vestigia di fabbriche, e di monumenti, che per età saranno le più vicine al principio, e per espressione parranno le più abili à dimostrare, e à dar corpo, per così dire, all'istoria. Mà sopra ogni altro giudichiamo antico il disegno de gli asterismi, e lo crediamo lavoro di questi secoli stessi, capace di riferirsi qual prova di molti fatti, come divideremo nel cap. 22. al num. 17. Giudichiamo perciò di ornare ogni secolo con alcuna delle costellazioni propria di quella età: e la Deca istessa diciamo *Deca de gli Asterismi*.

Avanti però d'intraprendere l'esposizione di questi secoli, che per l'aumento d'arti, e per la separazione de' principati sembrano dare nuovo sembianza alla terra, e dividerla in due emisferi, sarà bene di rappresentare succintamente lo stato, che lasciarouo gli uomini, e le cognizioni di quelle età, che abbiamo dichiarate fin ora: e ridurre sotto una occhiata la certezza, e l'ordine di quanto abbiamo sparsamente incontrato ne' venti secoli, già descritti.

Il tempo à noi presente, e l'interesse de' popoli nel computarlo, fece ampia sicurtà del passato: dimostrandoci, ^a che gli affari più rilevanti di religione, di stato, di scienze, di economia, i quali scorgiamo con gli occhi, e tocchiamo con mani, suppongono osservata prima di noi lunga serie di secoli, onde è regolato l'anno civile, i cicli, e l'ere delle nazioni, paragonandole al movimento de' corpi celesti con determinate misure: le quali da principio furono prese più grossolane, e più larghe; mà in progresso di tempo emendate, e ridotte à regola più esquisita, ottennero finalmente la sottigliezza maravigliosa, che debbono à gl'ingegni del passato secolo, e del presente.

Se vi ebbero tempi, e persone; non puotero mancare le azioni: e per conseguenza il soggetto della istoria, che le ricerca.

Mancò bensì la maniera di tramandare a' posteri la distinta memoria di tutte: atteso che l'arti di scrivere, e di scolpire portano con se questa prima notizia d'essere state introdotte molto più tardi, che l'altre più necessarie à sostenere la vita, e à combattere per le indigenze del corpo. Mà queste medesime urgenti necessità servono di monumento più stabile, che forse non avrebbon voluto gli antenati, ed i posteri. ^f I nomi de gli strumenti, ch' essi inventarono à fine di ripararle; i riti de' sacrificj, costumati per divertirle; l'uso continuo, ^h la vita lunga, ⁱ le forme di governo, e di leggi (cose poco meno costanti delle indigenze medesime) furono di que' tempi lingue fedeli, ed interpreti che riportarono le istorie più necessarie à saperse, e per così dire le confidarono à gli orecchi de' secoli letterati. Che più? Quando la separazione istessa delle nazioni, e
la

^e Sup. cap. de Chronol. num. 2.

^e Sup. cap. 19. num. 9. & 12.

^g Ibi, & cap. 4. num. 6.

ⁱ Supra cap. 20.

^d Ibi num. 3.

^f Vide Dionys. Halicarn. lib. 1. vide sup. cap. 3. nu. 6. & cap. 4. 5. & c.

^h Sup. cap. de Chronol. num. 4. & cap. 3. num. 3.

la intermissione di commercio per 4000.anni trà la China, e l'Europa servì all'istoria di prova; non potiamo più querelarci della scarsezza di cognizione; e dell'abbondanza d'impedimenti. Perciocchè parve, che la Provvidenza Divina volesse fare in presenza nostra esame giuridico, e pubblico delle tradizioni più antiche; mentre dopo di aver tenute in abitazioni separate per quaranta secoli le nazioni più atte à comunicare i pensieri, quali scorgiamo intorno al mare Mediterraneo, e verso la spiaggia Chinesa, ed insieme le più tarde, e più barbare, quali occultava l'America, le hà finalmente prodotte in un tribunale à contestare ne' punti più riguardevoli della istoria: interrogandosi à vicenda il Giappone, e l'Italia, l'America, e l'Egitto, la China, e la Grecia sopra le tradizioni de' loro antenati. Convennero tutte mirabilmente ^K nella creazione del Chaos, nella ordinazione del mondo, ^l nelli due stati d'innocenza, e di colpa, nel tempo dell'arti prime, nella malizia, e dissensione de gli uomini, ^m nel castigo universale apportatoci dal diluvio, nella ⁿ divisione de gl'imperj, e quasi ancora, nella somma de gli anni di certa memoria dal diluvio alla nostra età. Onde si può dire, che a' voti universali di ogni nazione la verità sia stata finalmente assoluta da que' pregiudicj, che l'ignoranza, e la licenza di fingere puotero ingannevolmente introdurre in alcun regno particolare, mà non già spandere generalmente per tutto il mondo, opportunamente di già separato, per sottrarlo da uniforme infezione di favole. E certamente averebbe avuto la menzogna sembante troppo ingannevole, e troppo facile à contrafare la verità; se di un'asserzione medesima avessero prodotto equal numero di testimonj l'errore, e la verità, cioè tutti i popoli della terra: il che non era impossibile ad avvenire nel continuato esercizio di commercio trà loro; mà nella intermissione di traffico riuscì impraticabile: perciocchè trà i distanti la licenza del fingere non hà certo esemplare, à cui si conformi; mà la fedeltà di riferire hà l'esistenza de' fatti, circoscritti, e distinti, per unico modello da riguardare. Risplende adunque ne' venti secoli primi del mondo tanto carattere di verità, eziandio se riguardasi al fioco lume della natural tradizione, conservato dalla provvidenza assieme con gli uomini; che basta all'uso delle istorie più necessarie ad intendersi, e della erudizione più degna di ricercarsi.

Potevamo aggiungere in confermazione delle tradizioni uniformi rimaste fra gli uomini ancora i segni di alcune istorie più universali, che le mutazioni medesime della terra impressero stabilmente nelle sue parti. Mà per non iscostarci in quest'opera dalla professione d'istorici, e scorere in quella di filosofi naturali, abbiamo lasciata da parte più d'una riflessione, che si sarebbe potuta aggiungere.

Reputiamo però conveniente l'apportarne due sole, quasi per faggio delle due facultà d'istoria, e di cronologia, che abbraccia questo compendio.

La

K Sup. cap. 1. l Cap. 2. 3. & 5.^A

m Cap. 17. n Cap. 20.

o Cap. de Chronologia num. 11. & 13.

La prima, che appartiene alla istoria, si è l'osservazione de' Crostacei (così appellano il genere delle conchiglie) soliti à ritrovarsi copiosamente ne' monti, dove certamente sappiamo che le ostriche, e le cochille non figliano, nè mantenere si possono in vita: e non pertanto si veggono incastrati dal tempo nel mezzo di macigni durissimi, e ridotti da gli anni à consistenza non inferiore alle pietre. Della qual cosa è difficile allegare altra cagione, che un allagamento generale del globo terrestre, accaduto per il diluvio:

Omne quum Proteus pecus egit altis

Visere montes.

Sono state a' nostri di pubblicate da ingegnosi professori di scienze naturali alcune opere per esame di questo argomento: di cui basterà l'aver quivi accennata l'osservazione; essendo già l'opere note a' professori di lettere, così per il nome de gli autori che le composero, come per la memoria, che à quelle aggiugne l'eruditissimo Signor Abbate Nazari nel suo Giornale de' letterati nell'anno 1676. dove riferisce, la lettera di Giacomo Grandi, già medico, e professore primario di Notomia in Venezia, bastevole ad illustrare per se sola quante ricerche di filosofia, d'istoria, e di erudizione può somministrare il soggetto.

La seconda notizia serve di confronto non isprezzabile per la stabilita cronologia dall'epoca del diluvio sino alla nostra età: e questa similmente ricavasi dalla osservazione, forse non molto nota, mentre non hà più di sette anni, da che un incontro non preveduto suggerì di tentarla sotto al Vesuvio.

Alle radici di questo monte in lontananza di un miglio in circa dal mare nell'anno 1689. fù scavato il terreno, e mentre gli operaj s'inoltrarono à sufficiente profondità, furono osservate alcune striscie di terra, che parevano disposte con ordine, quasi fosser suoli, ò pavimenti, collocati orizzontalmente l'uno sull'altro. Il padrone del fondo, invitato da quella disposizione à penetrare più avanti, proseguì l'estrazione di nuova terra: ed incontratosi dopo il quarto suolo à cavare alcune lapide scritte (monumenti di antichità de' Romani) ordinò che si continuassero le ricerche sino à tanto, che l'acqua non le impedisse. Così scavando pervennero à cento, e più palmi di altezza: ed osservarono varj suoli, alternatamente sottoposti, l'uno di terra da coltivare, l'altro di pietra nera vetrificata: i quali per maggiore fedeltà di racconto esporrò con le stesse parole della notizia, che il già Francesco Picchetti, Architetto celebre in Napoli per la sua professione, e molto più per il museo sceltissimo di antichità erudite da se raccolto, comunicò à diverse persone, e trà gli altri al Signor Adriano Aviano, professore di Matematiche in Roma, e nello studio di esperimentale filosofia con molta laude versato. Da lui mi viene benignamente indicata la osservazione, e comunicata la nota, ò sem-
pli-

^p Horat. Carm. lib. 1. Ode 2.

^q Abb. Nazari Giorn. de letterati del 1676. pag. 11.

prive memoria del suddetto Signor Picchetti : la quale senza ornamento veruno ed egli, ed io trascriviamo, come fu allora distribuita.

Nell'anno 1689. in una cava fatta nella falda del monte Vesuvio circa un miglio lontana dal mare, nel loco, dove era la villa di Pompeo, si osservò, che la terra soda, e la pietra vetrificata erano collocate con bell'ordine in diverse regioni; mentre tanto il terreno, che di continuo cala giù del monte alla pianura, e nel mare; quanto il liquore della pietra fusa, e vetrificata, che in diversi incendi del Vesuvio b'è inondato nella pianura, hanno disposto quelle regioni col seguente ordine:

Prima si trova da 12. palmi in circa di terra da coltivarsi.

12. Palmi di terra che si coltiva. Appresso si trova

4. Palmi di pietra nera vetrificata, della quale è lastricata la Città, poi

3. Palmi di terra soda, poi

A 6. Palmi, e mezzo di pietra vetrificata, sotto della quale si ritrovano alcuni carboni, chiavature di porte di ferro, e due iscrizioni, le quali dimostravano quella essere stata la villa di Pompeo, poi

10. Palmi in circa di terra soda, poi

2. Palmi, e mezzo di pietra vetrificata simile a quella di sopra, poi

8. Palmi di terra assai più soda, poi

B 4. Palmi in circa di pietra vetrificata, ma più squamosa, e leggiera della prima.

25. Palmi di terra assai più soda, e di durezza quasi simile al tufo.

C 16. Palmi della solita pietra vetrificata, & assai grave. dopo

12. Palmi di pietra di tufo si ritrovò l'acqua dolce, e viva, e in gran quantità, nè permise il cavare più oltre.

Le iscrizioni ritrovate con gli ordigni, e lavori di ferro sotto i venticinque palmi dalla esterna superficie, à noi più vicina, come in A, portano con se tali segni della età, nella quale il suddetto piano A veniva abitato, e de' Romani, che vi eressero le iscrizioni; che persuadono ogni uno à credere, i sei palmi e mezo di pietra fusa, è vetrificata essere la deposizione, che fece il monte nel celebre incendio, nel quale Plinio peri, correndo l'anno primo dell'imperio di Tito: e da cui sepellite rimasero le iscrizioni Pompejane, che dicono essere state di poi trasferite nel museo di Francesco Picchetti mentovato di sopra. La morte di lui ha reso più difficile l'ottenere copia delle iscrizioni; mà spero di poterle soggiungere in fine dell'opera, quando mi vengano trasmesse per tempo: il che io desidero di poter fare, per appagarmi sopra un dubbio, che ancora mi resta in questa circostanza di fatto; cioè, che anzi spettino alla Città di Pompej, e non ad una villa del magno Pompeo, ò de' di lui figliuoli. Perciocchè la villa di questa famiglia, e di quel massimo Capitano, da Loffredo si giudica non essere stata sotto al Vesuvio, mà più tosto verso Pozzuolo, non molto discosta dal lago Averno; ed all'incontro la città

A Strati quattro dalla superficie della campagna alle iscrizioni, due de' quali di pietra fusa.

B Strati quattro dalle iscrizioni più sotto due de' quali di pietra fusa.

C Altri due strati più sotto, uno de' quali di pietra fusa.

città di Pompej per gli autori antichi, e moderni, e per lapide scavate poco prima dell'anno 1684. afferma il Signor Baudrand (in Lex. Geogr.) di riconoscere situata presso à Scafati, nella campagna sottoposta al Vesuvio, e solita ad essere molestata per le materie, che scorrono lungo il declivo del monte nel vomitarle.

Mà siano segni della villa Pompejana, ò della città di Pompej, è manifesto, che appartengono con il piano alla età ultima della repubblica, ò al secolo primo de' Cesari: e dimostrano quanta copia di escrementi di vetro fuso, e di zolfi, e di pietre abbiano vomitata, e deposta sopra quel piano le eruttazioni del monte Vesuvio per sedici secoli, scorsi da quello di Tito al presente. Con l'ajuto di questo calcolo procedono acutamente à indagare l'età, che dimostrano i suoli sottoposti alle suddette iscrizioni da A sino in C, attribuendo spazio di tempo eguale prossimamente à questo intervallo per ogni numero di strati corrispondente: persuasi à così argomentare dall'ordine, che serbano gli altri corpi è moti della natura, e d'ordinario in eguale spazio di durazione producono effetti corrispondenti, cioè, che in sedici secoli abbia preparato il Vesuvio le materie di due soli più memorabili incendi (già che gli altri minori non arrivano à produrre generalmente nuovo suolo di pietra fusa, come diremo) l'uno à tempi di Vespasiano, l'altro di li à quattro secoli, ognuno de' quali asperse l'Europa, e l'Africa delle sue ceneri: si come del primo negli anni 82. dell'Era Cristiana riferiscono Plinio il giovane, Suetonio, e Dione; e del secolo circa l'anno 472. scrivono * Marcellino Conte, * Procopio, Casiodoro, e Cedreno: il che ancora è accaduto nel formidabile incendio di questo secolo che possiamo fogggiungere per il terzo, di cui le memorie recenti si leggono in * Calvisio all'anno 1631. *Vesuvius die 5. Decembris exestuarè cepit: deinceps è septem crateribus detonuit:* e delle ceneri che allora piobbero assai lontano è testimonio la lettera del Capitano Willelmo Brdily, riferita * nel giornale de Letterati dal Sig. Abate Nazari, da cui s'intende, che li 6. Dicembre 1631. essendo egli nel golfo di Volo sopra l'ancora, la notte intorno alle 10. ore dell'orologio cominciò à piovere rena è cenere, e continuò sino alle due ore della mattina seguente; ora intorno à due diti alta sopra il tavolato, in modo, che la gittarono fuora con pale, come fecero la neve il giorno avanti, ne portarono in Inghilterra una bona quantità, e ne diedero à diversi amici. Oltre à questa lettera, sappiamo per le altre accennate, dal Signor Bulifon, che in molti luoghi d'Italia, e sino a' due sole giornate da Costantinopoli furono portate le ceneri di quell'incendio: e fuori della

* Plin. jun. ep. 15. lib. 5.

f Sueton. in Tito cap. 8.

† Dionys. epit. lib. 66. pag. 756.

‡ Marcellin. in Chron. Indict. x. Marciano & Festo Cofs. edit. ab Onuphrio pag. 66.

§ Procop. de Bello Goth. &c. vide apud Baron. an. 471. num. 5.

¶ Seth. Calvis. Chron. ad annum 1631.

• An. 1674. pag. 146.

♣ Antonio Bulifon Raguaglio del incendio del Vesuvio 1694. in Napoli pag. 27. & seqq.

Ja voragine furono balzati per aria sassi , di peso intorno à cinquecento cantara , e taluno portato dodici miglia lontano dal monte per la violenza dell'impetò , che lo spingeva assai più , che una bomba non è dalla polvere trasportata . Scorgendosi adunque , che in sedici secoli abbia preparate il Vesuvio materie per li due incendi già riferiti , che soli restano col nome di grandissimi in questo tempo , e rispondono a' suoli sopra le lapide , sino in A, argomentano , che in altri sedici secoli precedessero le due eruttazioni , indicate da gli altrettanti piani ò lastrichi di pietra fusa , e vetrificata , che sieguono sotto à quello delle iscrizioni da A sino in B; finalmente un'altro incendio prima di questi due vomitasse il Vesuvio , che sembra essere altresì stato il primo di tutti da che è formato quel monte , per lo strato C; perciocchè non hà vestigio di altro suolo di pietra , che gli stia sotto ; mà immediatamente dopo del tufo succede l' acqua viva , e abbondante , da cui sembra dimostrarsi la faccia più antica , lasciata al globo terrestre dopo l'inondazione , e la mutazione inferitagli dal diluvio . Conchiudono adunque , rimanere in cotesti ordini , e suoli alternati di pietre vomitate , e di terreno , adunatovi sopra , l'indicio di venticinque secoli in circa avanti l'età de' Cesari , e di quelle iscrizioni , per li tre piani di pietre fuse , e vetrificate da A in C, che dinotano tre grandissimi incendi del monte , e probabilmente non più , risalendo dalla età di Plinio à quante scorsero per l'avanti sino al diluvio . A preparare , e concuocere la materia per questi incendi averà la natura (costante nelle sue opere) impiegato à un di presso tanto spazio di tempo , quanto ragguagliatamente dimostrano li due accaduti dopo l'età di Plinio ; cioè , se con questi due si sgravò di escrementi per sedici secoli ; per li tre precedenti averà vomitato le materie , adunate , non dirò già nel corso precisamente di ventiquattro ; mà in pochi più , ò pochi meno di questo numero : e tanti secoli appunto leggiamo nel calcolo di Varrone , quando espone la Cronologia del diluvio , da noi ^e già esaminata , e stabilita giusta le relazioni più degne di approvazione in tutta l'antichità : le quali confermare si possono da ciò , che diremo nel capitolo 25.

Sarebbe degno della curiosità de' filosofi un simile esperimento , che vorrebbe tentarsi ne gli altri monti di Asia , ed' America , i quali gittano fuoco , cioè à dire nella montagna di ^a Siurpurama del Giappone ; ^e e presso alla Cordigliera del Perù ; nell'isola Tornate trà le Moluche , e in altri luoghi , notati da' Geografi , e da' viandanti : perciocchè , seiscavando il terreno , che suol essere sottoposto alla inondazione di que' torrenti di fiamme , che gittano alcuna fiata simili al Vesuvio , ed all'Etna , apparissero sedimenti di materia , corrispondente per numero , e proporzione di strati , così à questi di Europa , come al periodo , che dimostrassero gli annali di quelli incendi ; confermerebbersi molto la congettura , che risulta da queste cave di Napoli . Il Borelli , grande in tutte le sue

I i

ricer-

^e Snp. cap. de Chronlogia num. 8. & cap. 17. & 19.

^d Ambassad. al Emp. du Japon pag. 113. part. 2.

^e Varen Geogr. cap. 10. prop. 6.

r. cerche, lasciò memoria di avere osservato fino à quel numero di cinque fuoli nella pianura, esposta alle eruttazioni del Mongibello: e lo avverte un insigne letterato di Napoli, il quale ricercato di alcuna notizia delle iscrizioni già mentovate, e di quel numero de gli strati, che à lui similmente fu noto per la relazione del Signor Picchetti, risponde appunto così. *f* *Mi ricordo benissimo di quanto V. S. favorisce narrare nella sua lettera; anzi certi carboni impietriti, che si conoscevano evidentemente essere stati di abeto, involti nella terra, che poi si era convertita in quella pietra, che qui chiamano di monte, e comunemente si adopera nella fabbrica, restarono in mio potere. Mà avendo fatta esattissima diligenza con N. N. N., & altri familiari del Picchetti non me ne hanno saputo dire cosa alcuna. In quanto che nel casare si trovano molti ordini di terra, & arena, che suole eruttare, mentre arde, il monte, frà varj strati di pietra fusa; questa è cosa ordinaria, non solo nel nostro Vesuvio; mà ancora nel monte di Etna: come riferisce il Borelli al primo capo dell'incendio di Etna con queste parole: *g* *Facies universa Ætnæ nigra, aspera, falebrosa, & glareis, arenisque undique obruta est, & iis in locis, ubi profundæ valles excavantur à torrentibus & fluminibus, aut ab undis marinis, apparent TRIA, AUT QUATUOR, VEL QUINQUE STRATA LAPIDEA AD INVICEM SUPERPOSITA, INTER QUÆ SOLUM FRUGIFERÆ TERRÆ, SEU ARENÆ INTERCIPITUR. Saxa illa spumam ferri repræsentant, &c.* Mà dalla altezza della terra trà l'uno strato, e l'altro, non istimo, che con esattezza si possa ricavare l'intervallo di tempo, perchè dall'incendio, che fu in tempo di Plinio sino à quello dell'anno 1631, benchè vi fosse tramezzata tanta terra, che trà l'un ordine, e l'altro della pietra fusa vi fossero da venti piedi della terra suddetta, & arena eruttata in altri incendij minori, potrà essere, che in intervallo di tempo più breve sieno state diverse eruzioni minori, più frequenti, ò più lunghe, e la terra, & arena trà gli strati della pietra fusa sia cresciuta più dell'altra: FORMANDOSI SOLAMENTE NEGLI INCENDJ MASSIMI GLI STRATI SUDDETTI. Così questo prudentissimo Signore argomenta con ragione, non poterfi dalla quantità della terra sopraposta à gli strati esattamente riconoscere il tempo decorso dall'uno all'altro de' massimi incendi; mà concederà bene, à mio credere, che se di due soli MASSIMI INCENDJ parlano le istorie da Plinio al 1630, e due soli strati di pietra fusa s'incontrano dal suolo delle iscrizioni alla superficie, che oggidi veste quella pianura; non già l'altezza de' fuoli del terreno, mà il numero de gli strati di pietra fusa risponda al NUMERO DE' MASSIMI INCENDJ da Plinio à noi; (attesoche giudica formarfi solamente ne' massimi incendij gli strati suddetti), e molto probabilmente debbia rispondere il numero de' rimanenti trè fuoli, ò strati di pietra fusa, sottoposti, al numero di trè altri massimi incendi, che averanno preceduto quello di Plinio: e oltre quelli non essere vestigio di strati, nè argomento di massimi incendi, da che il Vesuvio posa*

f In data de' 29. Settembre 1696.

g Borell. de incendiis Ætnæ cap. 1. pag. 4.

posa sù quella base . E tanto ragguagliatamente si potrebbe dire del Mongibello , che à cinque strati perviene con le deposte materie ardenti , che dallo stesso monte sono mandate ; se la diligenza de gli scrittori avesse distinto le *massime* dalle *minori* , e più frequenti , che non lasciano strati profondi di pietra fusa , e se talora ne formano alcuno , come dell' incendio accaduto nel 1694. riferisce il Signor Bulifon , questa fusione è pochi piedi estesa in larghezza . Del Vesuvio è rimasta più certa la distinzione de gl'incendj , che meritano il nome di massimi ; perciocchè io ritrovo ne gli trè incendj già descritti dell'anno 82. del 471. e del 1631. essere stato avvertito da gl'istorici , che le ceneri , portate dal vento , e dall'impeto della fiamma , caddero la prima volta sino alle spiagge d'Africa , di Egitto , e di Soria , come scrive Dione: *ἡ καὶ πόλεις δύο ὄλας, τὸ τε Ἡρκαλέεν καὶ τὴν Πομπήϊους, ἐν δεύτερῳ τῷ ὀμίλῳ οὕτως καθήμεναι, κατέχασε. τοσαύτη γὰρ ἢ πᾶσα κόνις ἐγένετο, ὥστ' ἀπ' αὐτῆς ἠλθεμὲν καὶ ἐς Ἀφρικὴν καὶ Συρίαν, καὶ ἐς Αἴγυπτον, ἐσπλάζετο καὶ ἐς τὴν Ῥώμην, καὶ τὴν τε αἴρα τὸν ὑπὲρ αὐτῆς ἐπλήρωσε, καὶ τὸν ἥλιον ἐπισκίασε,* cioè : *e due città intiere Ercolano , e Pompej (di questa saranno forse le lapide Pompejane , le quali però saranno state estratte prima del 1689. se furono quelle , di che parla il Signor Baudrand) stando la di loro moltitudine assisa nel teatro , atterrò. Mà la copia delle ceneri fù tale , e tanta ; che parte pervenne in Africa , in Soria , e in Egitto , e parte ancora cadde sopra di Roma , e ne fù riempito l'aere sì fattamente , che oscurò il Sole .* Della seconda eruttazione massima del 471. Marcellino Conte ci lasciò scritto : *Vesuvius mons Campanie torridus, intestinis ignibus aestuans exusta vomit viscera, nocturnisque in diem tenebris incumbens h omnem Europæ faciem minuto contexit pulvere. Hujus metuendi memoriam cineris Byzantii annuè celebrant octavo idus Novembr.* E finalmente della terza nell'anno 1631. abbiamo inteso le ceneri pervenute in copia grande sino alla Macedonia dove stava il naviglio , che le raccolse . Oltre à quel più che hà scritto così di questa , come delle altre eruttazioni del monte il Signor Antonio Bulifon nella seconda parte delle sue lettere memorabili , e nella relazione dell'incendio , seguito l'anno 1694.

Non mancherebbero altre osservazioni da suggerire circa il racconto de' giganti ; mà poco più d'istorico si puole aggiungere in questa parte à ciò ; che raccolse Teodoro Ricchio nella dotta orazione , ch'è pubblicata di fresco alle stampe dopo le annotazioni di Luca Holstenio sopra di Stefano . E perciò l'averla accennata vatrà più , che il riportarla meno che intera in questo compendio .

Essendo contrassegnata in cotal guisa la terra , e coniatà , per così dire , la medesima tessera militare , mercata col nome di loro origine , e con le medesime tradizioni , de gli antenati , e di tutta l'età precedente , la quale trè di essi misurarono interamente col vivere , ⁱ fù distribuita a' capi delle famiglie prossimamente nati da quella sola , ^k che tutti

^b Dion. epl. lib. 66. pag. 756. ⁱ Marcellin. Com. in Chron. edit. à Panvin. pag. 66.

^h ἢ *incumbentibus* addit Jo. Lucius in notis Ms. in cod. apud me.

ⁱ Sup. cap. 18. ^k Sup. cap. 17. num. 3. 6. Sec.

confessano preservata unicamente dal castigo universale dell'acque. Portarono seco gli stromenti simili dell'arti prime, ^m i tempi, e le cagioni prossime de' sacrifici, e così fatte memorie, le quali dopo quaranta secoli d'intervallo paragonano assieme con maraviglia, e riconoscono in conto di segni, e di taglie corrispondenti il Giappone, e la Grecia; l'America, e l'Egitto; l'Italia, e la China. Il confrontare de' testimoni, ritenuti in disparte, che suol essere la regola di verità per i giudici, bastevole à dare ultima sentenza di morte, e di vita, d'infamia, di libertà, di possesso, e che in somma basta à disporre con ragione delle cose più care à noi trà le umane, farà per mio avviso, sufficiente argomento à riconoscere l'istoria di questi tempi, e ad appagare l'appetito naturale d'indagare la verità, in niuna cosa sovverchio, se ubbidisce à ragione. Imperciocchè si può riconoscere assai facilmente la vanità di ciò che aggiungono di favoloso alle notizie veraci gli idolatri e i poeti. Ciò che fu verò trà i racconti delle nazioni è universalmente accennato nelle origini di ciascuna: e ciò, che aggiungono di loro invenzione, sempre riesce particolare, e per lo più seco trae con temerità l'affermazione di qualche fatto stravagante, e impossibile a sussistere con gli altri, che approvano, e sommamente contrario alla proporzione, all'ordine, e alla costanza della natura, che riconoscono. Nell'esame della istoria sacra si vedrà, quale impegno porti con se chiunque afferma miracoli per il passato: Egli è tenuto insieme à rispondere profezie per il tempo presente, e per l'avvenire; acciocchè una legge di verità, che Dio impresso nella natura, nulla eccezione soffra senza l'autentica dichiarazione della dispensa: la quale in pruova de' passati miracoli, cioè di tali caratteri, che non sà formare l'artificio della natura, è tenuta à dimostrare vaticinj, verificati di presente, e da verificarsi per l'avvenire: cioè cifere della mano istessa, che spicca più di là del mondo.

Mà di ciò non è luogo à trattare in questa parte dell'opera, che hà per soggetto le pruove, non più che naturali, di quanto scrive. Era necessario bensì di riflettere à questo impegno, per convincere di menzogna le favole di coloro, che si esentano soli, per un sognato miracolo, dal diluvio: quali sono i Chinesi; ò che introducono simili sforzi sopra natura nelle gesta degli antenati. Perciocchè non sì tosto affermano virtù, ch'ecceda la naturale per le memorie passate; che già nasce contro di loro il diritto indispensabile, concesso dalla Provvidenza all'obbligo della ragione, à fine di riconoscerla: il quale è di esiggere profezie da quella istoria, che affermi per sua pruova i miracoli.

Ora che il tempo, e la narrazione de' venti secoli, già descritti, pare bastevolmente ridotta in compendio, potremo inoltrarci à riguardare la terza deca de' secoli, che succede.

Imma-

^l Sup. cap. 3. num. 8. & seqq. ^m Sup. cap. 17. num. 6. & seqq. & cap. 17. num. 12.

ⁿ Vide S. August. Operum tom. 10. de verbis Domini serm. 32. cap. 3. & tomo 4. de Catechiz. rud. cap. 27. In virtutibus mi raculorum ejus (Christi Domini) sive quæ per se ipse, sive quæ per servos suos fecit, dum annunciantur hæc & creduntur, jam videmus, quod prædictum est esse completum.

Immagine Vigesima prima.



- 1 Costellazione di Orione, che si vede nel matmo, lavorato ne' tempi di Commodo, in cui si rappresenta il globo celeste, gli asterismi, e'l sito delle fisse intorno à quel secolo. Si conserva nel Palazzo Farnese in Roma.
- 2 3 Dalle medaglie de' Fenici, pubblicate dall'Eminentiss. Signor Cardinale de Noris nell'Epoche de' Siromacedoni differt. 5. cap. 4.
- 4 Dalle medaglie Romane della gente Petilia appresso Orfino.
- 5 Dal medaglione de' Pergameni, pubblicato dal Morelli.
- 6 Dalla medaglia de' Tiri appresso Vaillant nelle Colonie.

CAPITOLO VIGESIMOPRIMO.

Monarchia de gli Affirj: Regno de' Sicionj;
e loro superstizioni.

S E C O L O XXI.



E durazioni del Regno Affiro, e del Romano furono considerate da S. Agostino, come Canone Cronico, ò misura

sura de' tempi da questo al di lui secolo: e gli altri principati riguardò come appendici di questi due. II. Cronologia dell' Imperio di Assiria per xiii. secoli dalla origine sotto Nino al termine in Sardanapalo. III. Fatti di Belo, padre di Nino, e sua consecrazione, ed immagine trà le stelle col nome di Orione. IV. Vittorie, e morte di Nino, e successione di Semiramide. V. Mura di Babilonia, da costei edificate, delle quali rimangono oggidì le vestigia. VI. Immagine di Semiramide, espressa nelle medaglie di Ascalona, che la rappresentano con Decreto, sua madre. VII. Indicj, che di là risultano per l'antichità de' Joni, o Jaoni, anteriori per cinque, e più secoli à gli altri Joni del nipote di Ellene, e conforme al parere di Giosefo, e de' Padri, benchè contraria ad altri moderni scrittori. VIII. Dione, talora creduta madre di Venere, talora Venere istessa è la medesima, che Decreto, o Atergatide, adorata in Fenicia, cioè Semiramide Assira: e mostra l'origine de' Joni primi, che in Occidente portarono il di lei culto, velato da' nomi, che alludevano al suo. IX. Si pruova, costei appartenere à questo secolo XXI. del Mondo. X. L'antichità di Ascalona confronta con la Cronologia de' fatti rappresentati. XI. Nomi della dea Siria, o Semiramide, cangiati in quelli di Jana, Juno, Dione, Diana: e corrispondenza di essi con quella de' Jaoni di Grecia, e del Giano d'Italia. XII. Il tempio di Giove Belo, alzato da Semiramide in onore del marito defonto, e da lei consacrato, servì di osservatorio celeste à gli astronomi di Assiria, e di Caldea, e viene figurato con immagini, tratte da medaglie di Pergamo, e di Roma, che ne' templi à Giove dedicati in queste Città sembrano dimostrare la imitazione di quello di Assiria.

I.



ANTO AGOSTINO osservò, che la Monarchia de gli Assirj, di cui ora spiegheremo l'istituzione trà le memorie di questo secolo, allora urtò nel suo termine, quando il Regno di Roma spuntava dal suo principio. E perciocchè tanto quella in Oriente, quanto la Romana nell' Occidente superò di gran lunga ogni altra potenza; anzi puotero gli altri Regni nominarsi appendici di questi due; quindi è, che stimò bene servirsi di essi, come di misura più acconcia à paraggiare la durazione di que' ventiquattro secoli, ch'erano scorsi tra i tempi di Nino, ed il suo: perche appunto circa il mezo di questi mancava il Regno di Assiria, e nasceva quello di Roma. ^a *Duo regna cernimus* (così egli ne' libri della Città di Dio) *longè ceteris provenisse clariora Assyrriorum primum, deinde Romanorum, ut temporibus, ita locis inter se ordinata, atque distincta. Nam quomodo illud prius, hoc posterius; eo modo illud in Oriente, hoc in Occidente surrexit. Denique in illius sine hujus initium fuit. Regna cetera, ceterosque reges velut appendices istorum dixerim.* A noi pure, che cerchiamo di ripartire con insigni accidenti le istorie de' principati, sembrano queste due Epoche del regno d'Assiria, e dell'Imperio di Roma essere le più acconce d'ogni altra, per alzare nell'animo quasi due mete di questo tempo, circa le quali si aggiri quanto di notevole è intervenuto ne' venti secoli, che rimangono dal vigesimoprimo del Mondo al quarantesimoprimo, ch'è quello di Augusto.

II. La durazione del Regno di Assiria da Nino, in cui cominciò, à Sardanapalo, col quale termina, abbraccia tredici secoli. Così ^b Giustino, ^c Eusebio, e ^d Santo Agostino trà gli antichi: e ^e Petavio con la schiera de' moderni Cronologi. Egli è vero, che appresso ^f Ctesia si legge il numero di questi anni 1360. ^g secondo Africano 1484. ed in Vellejo 1700. ridotti da Lipsio à 1240. ed Orosio li raccorcia à 1164. Mà la differenza nasce per lo più dal computare tra' Monarchi di Assiria Belo, che veramente fondò il regno solamente di Babilonia, come sopra si è detto. Per altro quasi tutti convengono in ciò, che Nino, e Semiramide, fondatori, e ampliatori quella Monarchia, vivessero in questo secolo, vigesimo avanti di Augusto.

II. Le azioni di questi due Principi, descritte da Diodoro, e da Giustino ridotte in compendio, sono le seguenti. ^h *Dopo la morte di Belo, il figlio*

^a S. Augst. de Civit. Dei lib. 18. cap. 2.

^b Justin. lib. 1. cap. 2.

^c Euseb. in Chron.

^d S. Augst. lib. 12. cap. 10. de Civit. Dei.

^e Petav. lib. 1. pag. 5. ratiōnar. temp.

^f Ctesias apud Diodor. lib. 2. num. 21.

^g Vide ceteros in notis ad us. Delph. ad Justin. lib. 1.

^h Justin. lib. 1.

figlio Nino per nuova cupidigia di signoria mosse guerra a' vicini, e domò i popoli, rozi ancora, ed inesperti à resistere, sino a' confini di Libia. Continuando nella possessione, fermò la grandezza dell'acquistata signoria. Si vede dalla Cronaca Alessandrina, che per legare maggiormente i popoli al suo servizio con l'introdotta superstizione, consacrò il padre Belo; la immagine del quale, da' Persiani fù collocata frà le stelle, dove i Greci la conservarono col nome di Orione. In fatti questa costellazione s'intitola ancora κ Arione, Ἀρείων quasi Marziale: ed Orione, come gigante, e pugnatore fortissimo, e cacciatore celebre viene descritto da Iginio, e da Germanico, e dagli antichi commentatori di Arato, là dove parlano dello Scorpione. Tali dimostrano costui la clava, la spada, e gli ornamenti, co' quali viene rappresentato in atto di assalire il Toro vicino. Questi caratteri di cacciatore, e di pugnatore, e quella prima specie d'armi roze, qual'è la clava, e la spoglia di fiera in luogo di scudo, mostrano l'antichità della immagine, e le convenienze con quella istoria, molto bene osservate da Vossio nel primo libro della idolatria. Si vedono ancora oggidì conservati que' lineamenti nel globo celeste di marmo, anticamente intagliato ne' tempi vicini à Commodò, e che tuttavia si conserva nel Palazzo Farnese di Roma. Noi perciò in pruova di quella istoria rappresentiamo la costellazione di Orione: intorno à cui la fantasia de' Persiani, imitando i Caldei, e gli Assirj, disegnò la immagine di Belo, padre di Nino, la quale dagli Orientali fù detta כֶּפֶסֶל *Chefil*, ch'è quanto כַּפְסֵי *Chasdi*, cioè Caldeo, ò Indovino. Vedi al cap. 30. num. 25.

IV. Consacrato in tal guisa il padre, si diede Nino à proseguir le vittorie: e come dice Giustino, *poiche egli ebbe vinto quelli d'appresso, ragunate le forze sue, passò à gli altri più possente. Ed essendo ciascuna vittoria di appresso istromento di quella, che doveva seguire, soggiogò i popoli di tutto l'Oriente: e l'ultima guerra fù con Zoroastre Rè di Battrò: il quale si dice, che fù il primo trovatore dell'arte dello indovinare: e che trovò prima diligentissimamente il principio del mondo, e il movimento delle stelle. E morto questo, morì Nino, lasciando dopo se Ninia suo figliuolo, e Semiramis sua moglie. Costei di suddita, che prima fù, divenuta consorte à Nino, preso dalla virtù, che dimostrò nell'assedio de' Battriani, e dopo rimasta vedova, alzò prodigioso sepolcro al consorte, alcuni stadj lontano dalla Città capitale, ch'era in riva all'Eufrate.*

V. Diodoro descrive la mole sù le relazioni di Ctesia, e di que' Macedoni, i quali dopo sedici secoli con Alessandro scorsero l'Asia: e riporta le misure magnifiche della Città, e delle Torri, delle quali asseriva rima-

i Chron. Alexandrin. pag. 84.

κ Bayeri Uranom. in Orione.

i Hygin. Poët. Astron. fab. 26.

m Voss. de origin. idol. lib. 1. cap. 16. & 27.

ρ Figura num. 1.

m Voss. de idol. lib. 2. cap. 35.

m Justin. lib. 1. cap. 1.

ρ Diod. Sic. lib. 2. num. 6.

ρ Ibi numero 7.

rimanere à suoi di le vestigia. Noi altresì risappiamo da'viandanti del nostro tempo, e specialmente dal ⁹ Signor de la Boulaye, che misurò un edificio di mole prodigiosa, trè leghe discosto dalla moderna Bagdad, ò Babilonia: à cui egli con que' del paese attribuisce il nome della famosa Torre di Nembrot; mà atteso l'eccidio di Babilonia, e di Ninive, e le mutazioni straniissime, che hanno fatta per quaranta e cinquanta miglia trasportare l'abitazione, e fabbricare assai lungi dalle ruine di quelle antiche Metropoli dell'Asia la moderna Bagdad; non si puol accertare, se sia la Torre accennata dalla Scrittura, ò pure una delle Torri di Ninive antica, descritte da Diodoro. Qualunque fosse però la fabbrica, di cui oggi rimane in piedi così ammirabil vestigio; ci è fembrato indizio bastevole, e pruova di quella itoria, che spetta al secolo di Semiramide.

Diodoro scrive, che questa Regina magnifica fondasse le mura della sua capitale con tanta profusione di opere, e di materia, che il recinto girasse stadj trecentosessanta: e pervenisse l'altezza à numero eguale di piedi, con tale ampiezza per largo, che vi correvano sopra liberamente i cocchi, tirati da sei cavalli. *Nel mezo della Città* (sono parole dell'istorico) *eresse à Giove Belo un tempio, la di cui grandezza nè gli scrittori per antichità, nè memoria veruna ci conserva distintamente. Questo si sa, che per la maravigliosa sua altezza i Caldei si servivano di esso per osservare le stelle, così dalla parte di Oriente, come da Occidente. In capo al tempio trè statue grandi inalzò, di Giove, di Giunone, e di Rea. Quella di Giove ancora si conserva: ed è lunga piedi quaranta, e pesa mille talenti di Babilonia. Rea, di peso eguale, siede in seggio dorato: e due Leoni le stanno accanto verso le ginocchia: e di più alcuni serpenti di argento, ciascuno de' quali pesa un talento. Il simulacro di Giunone è ritto in piedi, e pesa ottocento talenti. Siegue à descrivere gli orti pensili, e l'altre singolarità, che resero quella Metropoli uno, e forse il maggiore de' sette miracoli della terra. Credasi pure, che l'ambizione de' gli scrittori abbia talvolta aggiunto grandezza, e pregio all'opere di Semiramide. Le vestigia però, che rimangono, e le osservazioni astronomiche di Caldea, da Tolomeo citate, come le più antiche, e le più diligenti, dimostrano chiara testimonianza di quella insigne potenza, e della sua antichità.*

VI. Noi à fine di rappresentarla con la figura, abbiamo delineata Semiramide, traendone l'immagine dalla medaglia de' gli Ascaloniti, riferita dall'Eminentissimo Noris nell'Epoche de' Siromacedoni: nè l'abbiamo variata in altro, che in figurarla sedente. Vedesi ornata di stola, che gli scende fino a' piedi, la quale ⁶ Diodoro attesta, che da lei apprendessero i Medi, e Persiani: avendola di tal forma inventata quella prudente, e valorosa Regina, perche lasciasse libero il maneggio dell'armi, quando volle seguire alla guerra il marito: e ritenutala già regnante, acciocchè

K k

con-

⁹ Sicur de la Boulaye voyage d'Assirte.

⁷ Diod. lib. 2. num. 9.

⁵ Dissert. 5. de Epochis Syromaced. pag. 433. cap. 4.

⁶ Diod. Sic. lib. 2. num. 6.

convenisse per la novità della usanza tanto à gli uomini , quanto alle femmine ; per togliere in tal guisa con l'onorata apparenza della comunicata dignità nel vestire la invidia, e la novità del comando, per l'avanti meno proprio del sesso, condannato à ubbidire . A' tempi di Semiramide prossimamente riportasi la legge di Egitto , per cui, al dire di Sincello riferito da * Marshamo appunto in questo secolo quarto dopo il diluvio ἐκείνη τὰς γυναῖκας βασιλείας γέρας ἔχον , fù stabilito , che le femmine avessero l'onore del Regno: il che passò ad altre nazioni, riferite dallo stesso eruditissimo scrittore, che le compendia con que' versi di Claudiano:

————— *Medis , levibusque Sabæis*
Imperat hic sexus , reginarumque sub armis
Barbarie pars magna jacet .

L'ornamento del foglio è quello stesso , che sotto a' piedi della Regina si vede nella medaglia sopraddetta del Museo Lazara, celebre in Padova: in cui eruditamente riconosce * l'Eminentissimo scrittore l'effigie di Derceto, madre di Semiramide, e trasformata in quel mostro, mezzo femmina, e mezzo pesce: di cui si fecero un'idolo gli Assiri, e i Fenici, e lo comunicarono ancora à gli abitatori di Cipro, e di Citera, si come egli spiega per le autorità di Luciano, e di Pausania, osservate dal R.P.Arduino , nominando l'una Venere, l'altra * Atergatide, e Dione. *Figura que super Dercetum stat, Semiramidem illius filiam præfert, Nini regis Assyriorum uxorem; unde & sinistra coronam tenet; vel ipsa fortasse Venus exprimitur, que celestis cognomine vocabatur, de qua Pausanias in Atticis scribit, uti observat V.C. Harduinus pag.77. Veneris celestis delubrum: banc primi homines Assyri coluerunt: à quibus Pappii in Cypro acceptum sacrorum ritum cum Phœnicibus, qui in Palestina Ascalonem urbem incolunt: Phœnices cum Cyberis communicarunt.* Un'altra osservazione soggiugne Vossio intorno al nome di Semiramide, e delle colombe, dalle quali finsero essere stata nutrita. Apporterò le di lui parole, molto proprie à rendere più chiari gl'indizj delle istorie, che sieguono; perciocchè accennano la dilatazione de' figliuoli di Semo per l'Asia, e la discendenza de' gl'Joni primi, (sin'ora non molto esplicata da quelli, che intesero dichiararla. * *De infantia Semiramidis hoc est legere apud eundem Diodorum. At, eam à matre, priusquam in aquas se daret præcipitem, delatam esse desertum in locum: ubi columbarum vis nidularetur, atque ibi occultè educatam, usquedum eam domum suam recepit Simna, qui liberis carebat. Regionum is jumentorum magister erat: & credo Simnae vox eadem, ac SEMI. Credibile est enim, posteros tanti Patriarchæ nomen suis subinde liberis imposuisse. Unde & Semus Delicadn scriptor (Asbenaus, Apollonii Scholiastes, Etymologus). At porro Lucianus Semiramidem à columbis nutritam in deserto. Quod sic interpretor, columbarum carne pastam. Nisi fabule occasionem præbuerit vocabulum Semiramis: quod Syra dicitur lingua columbam signare. Nam cur mimis femina nomen ejusmodi datum credamus, quàm viro impositum est nomen Jonæ: quod Hebræis iidem columbam notat?*

* Marsh. Chron. Can. sæc 4. pag.67.

* Card. Noris ubi supra.

z Ctesias apud Strab.& ex his Voss.de idol.lib.1.cap.23.

a Voss.de orig.idol.lib.1.cap.23.

notat? Ex bis verò non obscure ratio elucet, cur ut mater Derceto in piscem, ita filia Semiramis in columbam dicatur commutata. Sic enim Ovidius in 4. Metam.

↳ dubia est de te Babylonia narret

Derceti, quam versa squamis velantibus artus

Stagna Palæstini credunt coluisse figurâ.

An magis, ut, sumtis illius filia pennis,

Extremos altis in turribus egerit annos.

Hinc etiam originem arcessunt, cur Syri ↳ piscibus abstineant, ↳ columbis. Nam honori hoc datum ajunt Dercetûs, ↳ Semiramidis; quia illa piscis, hæc columba figurâ coleretur.

VII. La osservazione di questi nomi, e di quelle figure, fatta per due scrittori di tanta autorità, apre via non oscura, benchè per avventura non molto nota, alla derivazione de gl' Ioni primi dall' Asia, che pare ad alcuno de' più moderni scrittori, non essere tanto antica, quanto ^b Giosefo, e dopo di lui ^c Eusebio, S. Epifanio, S. Girolamo, e pressò che tutti gli autori di que' tempi, e del nostro la giudicarono, in dedurre quel nome da Javan, che di Noè fu nipote, e nacque di Japhet. ^d L'erudito commentore de' marmi Arundelliani notò con taccia di puerile, e di stolta, non che di meno salda, quella sentenza: e attenendosi forse ad Erodoto (lib. 7. pag. 413) volle, che il nome d'Ioni, comunicato à terre, ed a' mari, venisse da Ione figliuolo di Xuto, e nipote di Ellene, di cui l'età cade non prima del seculo quinto dopo il presente, al quale noi ancora riportiamo que' Principi. Ma non intendiamo già sottoscrivere la correzione, e l'opinione di lui; anzi per confermazione della prima, e comune sentenza de' Padri affermiamo con il celebre ^e Bocarto, doverci altronde ricavare, e da seculo anteriore à quello di Xuto la denominazione de gl'Ioni, ò Iaoni, come li appella ^f Omero. Oltre gli argomenti, che si possono leggere nello stesso Bocarto, noi crediamo apportarne la seguente dimostrazione.

Il Regno di Ellene, e la venuta di Cadmo spettano à una medesima età, leggendosi notato ^g nell'Epoche di Paro il cominciamento del principato di Ellene sotto l'anno di quell'era MCCLVII. e la venuta di Cadmo sotto il MCCLV., non più che due anni posteriore: ed in conseguenza Ione, ed Acheo nipoti di Ellene, se prestarono il nome à que' luoghi, non puotero ciò fare avanti di Cadmo, coetaneo dell'avo loro. Ora ^h Strabone riferisce, che gli Aoni ò Iaoni (se dobbiamo scrivere il nome come si legge in Omero), e gl'Ianti abitavano la Beozia prima, che Cadmo arrivasse. Ηδ' οὖν Βεωτία, πρότερον μὲν ὑπὸ βαρβάρων ἄνευτο Αἰώνων, ἔτι Τερμικῶν ἐκ τῶ Σωὶ ἢ πεπλατημένων, ἔτι Λελέων ἔτι Τάρτων. Ἐπὶ ταῖς φοινίκας ἔχον οἱ μετὰ Κασμῶν, &c. cioè: La Beozia primitivamente fù abitata da' barbari Aoni, e Termnici, erranti da Sinio, e da' Lelegi, e da gl'Ianti: e Pausania soggiugne, che gl'Ianti furono cacciati per i Fenici, condotti da Cadmo; e per concessione di questo principe vincitore gli Aoni vinti, e supplichevoli, rimanessero nel paese già suo, assieme con gl'istessi

Kk 2

Fe

^b Joseph. ant. Jud. lib. 1. cap. 7. ^c Vide apud Voss de orig. idol. lib. 1. cap. 36.

^d Notæ hist. ad Chron. marm. pag. 154. ^e Geogr. Sac. lib. 3. cap. 3.

^f Hom. Iliad. N. vers. 687. ^g Marm. Arund. ep. 6. & 7.

^h Strabo lib. 9. pag. 401.

Fenicj. ἰ Κάδμου ὃ ἔ τῆς Φοινίκων στρατίας ἐπελδοῦσης, μάχῃ νικῶντες οἱ μὲν Ἰωνεῖς εἰς τὴν νύκτα τὴν ἐπερχομένην ἐνδιδράσκουσι. τοὺς δὲ Ἄωνας ὁ Κάδμος γενομένους ἰκέτας καταμῖναι ἔ ἀναμικῆναι τοῖς Φοινίξιν εἶασεν. cioè à dire : *Essendo colà pervenuto Cadmo con l'armata de' Fenicj, gl'Ianti vinti in battaglia, la seguente notte fuggirono; ma gli Aoni fatti supplichevoli permise Cadmo, che si restassero, e lasciò, che misti rimanessero co' Fenicj.* Come adunque puotero i nipoti di Ellene portare i primi quel nome d'Ioni nell'Attica, quando Strabone, e Pausania si assicurano, che avanti Ellene l'abitarono gli Ioni, ò Iaoni, ed Aoni, da Strabone appellati barbari, e *primi abitatori* di quel paese? E se bene ^k Pausania narra, che avanti de' gli Aoni abitassero ivi gli Ecteni di Ogige, e crede gli Aoni essere nativi di Beozia; con tutto ciò da Strabone non si discosta in ciò credere: attesoche gli Ecteni di Ogige sono gli Aoni medesimi, che di Asia minore vennero in questa spiaggia: e derivano da Japhet, ò Giapeto, come dichiareremo nel secolo XXIII al num. 4. e 5. Molto più antica adunque si è l'era del nome Ionico, e Iaconico, che non fù la discendenza di Ellene: e le congetture dimostrano, che dall'Asia minore con gli Ecteni di Ogige sia quel nome passato in Europa.

VIII. Confermasi tutto questo dalle superstizioni di que' popoli di Asia minore, e di Ogige, onde noi conduciamo in Grecia gli Ecteni, e Iaoni; perciocchè in quelle risuona assai chiaramente l'Ionico nome, e con esso le memorie più antiche dell'Asia grande, e specialmente quelle di Semiramide, e di Atergatide, ò dea Siria, di là portate per i Cureti, ò Cari in Creta, e nelle isole, molto prima, che Ione di Xuto potesse prestare il nome alle regioni di Attica, e di Beozia. Certa cosa è, che la dea Siria, cioè l'idolo femminile più antico di ogni altro nell'Asia, fu riconosciuta col nome di Venere celeste in Pafos, e in tutta l'isola di Cipro da que' Cureti, che dalle prossime spiagge di Asia minore portarono le prime empietà di quel culto ne' tempi di Giove terzo; à cui perciò diedero per balj, e nutricatori i Cureti, e Venere per figliuola, correndo il secolo XXII: si come noi riferiremo ^l nel seguente capitolo, e si come fù osservato pur dianzi nella esplicazione delle medaglie, in Ascalona coniate. Ora se noi ricerchiamo da' Greci il nome di Atergatide ò Derceto, madre della di loro Venere, che appresso ^m Tullio è la terza (benche un'altra ne apporti da Tiro, à costei superiore, col nome di Astarte), rispondono, che sia Dione: e perciò Venere si appella ⁿ Dionea appresso i poeti. Anzi da ^o Ovidio la stessa Venere vien detta Dione, il che osservano i commentatori à quella favola de' Fasti, dov'egli descrivela cangiata in pesce nello sfuggire di Tifone le insidie: e pruovano, che non tanto la madre, quanto Venere istessa debbia chiamarsi Dione: si come

ⁱ Pausan. lib. 9. pag. 549.

^k Pausan ibi pag. 548.

^l Vide infra cap. seq. num. 15.

^m De nat. deor. lib. 3. num. 41.

ⁿ Virg. Æneid. 3. vers. 19.

^o Ovid. Fastor. lib. 2. vers. 462. & Amorum eleg. 14. & de Arte lib. 3. vers. 3.

come gli Assirj confusero talvolta la madre Atergatide con la dea Siria di lei figliuola ; onde argomentasi essere una sola deità , e superstizione : e sol tanto denominarsi ora madre , or figliuola , perchè un popolo in riceverne il simulacro dall'altro venerava la statua esemplare qual madre, e produttrice della sua copia. Dione adunque si è il nome di queste Veneri, ed Atergatidi, di Pafò, di Fenicia, e di Siria, ricopiate dalla prima di Assiria, detta Celeste, in cui adorata fu Semiramide: à cui più ancora si converrebbero gli attributi di Venere, quando di lei fosse stato vero quel nome difonesto, che gli rimane appresso Diodoro per le relazioni dubbiose di un certo, Ateneo. Vediamo quale origine stia nascosta sotto quel nome.

Dione in linguaggio de gli Orientali vale lo stesso, che *dea colomba*: perciocchè *Διονη* si compone da due voci orientali *די Dai*, ovvero *Di*, che appresso gli Ebrei è uno de' nomi d'IDDO, da cui ricavano quello di *דיוס* i Greci, e *Deus* i Latini, e dall'altra voce parimente Ebraea, cioè *יונה Jona*, che si rende *Colomba*; onde il composto *דייונה Dijona* raccorciato in *דיונה Diona*, che è la *Dione Venere*, farà lo stesso, che *dea colomba*. E siccome narravano Erodoto, e Diodoro, chiamarsi colombe dal nome dell'idolo le prime sacerdotesse, che da' Fenicj, ed Asiatici portate furono l'una in Tebe di Egitto, l'altra in Dodona di Grecia, e fecero recarono gli oracoli più antichi, e perciò i Dodonei costumarono di nominar colombe le femmine; così non è maraviglia, che per gl'istessi riguardi il nome comune alle femmine di Asia, e proprio dell'idolo comprendesse ancora gli uomini, che l'une, e l'altro portarono di Fenicia nell'Asia minore, e d'Asia minore nell'Attica: e ciò tanto più agevolmente, quanto che il nome di *יון Jon*, e di *יווαν Juvan* (che avverte i Bocharto scriverfi con le medesime lettere de gli Ebrei fu comunemente usato da gli uomini d'Asia, nominandosi colà *Jona, Juvan, Jon, e Jao*; onde potero non che gli Aoni, o Ioni di Grecia, mà l'Ionio, e il Janus antichissimo dell'Italia trarre così bene il suo nome, o dal padre, o dal capitano, o dal idolo, come vogliono che quattro secoli dopo lo ricevestero da Ione di Xuto gli Attici, e le colonie, oltre l'Egeo portate da' di lui popolari. Anzi, se attendiamo il commentario di Vives nel cap. 10. del 15. lib. de Civit. Dei, dov'egli afferma che Jonico fosse uno de' figliuoli di Noè perito di Astronomia, di cui non parlano le sacre lettere, mà altri scrittori, vederemo eziandio la cagione della reggenza dell'anno, che i Latini deferirono à Giano. Vedesi adunque eziandio nelle superstizioni prime de gli Ioni, e Dodonei, come riputassero fondatamente Giosefo, ed i Padri, da Javan, e da Dodanim aver preso il nome loro due popoli, molto prima, che Ione di Xuto portasse in Attica, e presso alla Frigia la comunicazione di quella voce: à cui non niego, che nel secolo

p Lucian. de dea Syria q Diod. Sicul. lib. 2. num. 20.
 r Thomassin. Traitté des lang. pag. 492. tom. 2.
 f Herod. lib. 2. & Diod. Sic. lib. 3. Vide infra cap. 22. num. 15.
 f Boch. lib. 3. cap. 3. Geogr. Sac. part. 1.

secolo XXVI. egli non abbia prestata qualche estensione per sue vittorie, e per sue colonie (e così interpreto il sentimento di Erodoto); mà giudico altresì non aver data la prima introduzione, e l'origine: la quale spetta in parte alla superstizione di Semiramide, introdotta in questo secolo XXI, ed iramata in Creta nel prossimo, che succede: sì come sarà esplicato verso il fine del seguente capitolo.

IX. Aggiungo in pruova dello appartenere Dione ò Venere Siria à questa età, che * dalla favola ella viene descritta in atto di fuggire le infidie tramatele da Tifone: cioè da colui, che noi abbiamo già riconosciuto per Semo nel capitolo 18. al numero 4. ed al 5. e di cui sappiamo dalle sacre lettere, che il vero culto di religione conservasse, e tramandasse intero à suoi posterì, mentre gli empj figliuoli di Cham, e di Japhet si diedero ad introdurre l'idolatria: e che sopravivesse cinquecento anni al diluvio, cioè à dire trascorresse oltre alla metà di questo secolo ventesimoprìmo del mondo, in cui morì Semiramide, e da gli Affirj fù consecrata.

Concordano adunque co' nomi, e col tempo delle persone i fatti veri di Semiramide, celati nella favola di Derceto, e Dione, cioè à dire l'introduzione dell'idolo di Semiramide sotto i vocaboli di Derceto, dea Sira, Dione, Atergatide, e Venere; e il vigoroso contrasto di Semo, e de' figliuoli à fine di tener lontana dalle sue terre quella impietà: la quale forse allignò in casa di un altro Semo più giovane, e diverso da quell'ottimo patriarca: sì come giudica * Voffio, quando legge in Diodoro, che Simma fosse ricettatore, e padre adottivo di Semiramide, abbandonata, ed esposta dalla madre infelice alla discrezione della fortuna.

X. E tanto basti aver detto per esposizione di ciò, che da noi si figura * nel foglio di Semiramide, con la immagine di Derceto sua madre, ricavata da più medaglie della Città di * Afcalona, nella di cui fondazione abbiamo nuovo argomento di queste azioni. Perciocchè dimostra l'Eminentissimo Noris, che a' tempi di Giofue cioè 1500. e più anni avanti la redenzione questa Città già otteneva suoi principi: e in quella età Ione figliuolo di Xuto non era ancora venuto al mondo, sì come ricavasi dalle iscrizioni di Paro. Se adunque Afcalona riconosce le origini della superstizione di Semiramide, e di que' nomi, che l'accompagnano prima che Ione nascesse; e se di ciò serbano ancora oggidì chiara testimonianza le sue medaglie; pare che gran torto abbia fatto alla propria erudizione il commentatore de' marmi di Oxford nel deridere ^b come puerile, e stolta la sentenza di Giosefo, e de' padri. Mà perche ognuno riconosca nel fonte la origine di que' nomi di *dea Colomba* ò *Dione* חַנַּנְיָה è Derceto, e Atergatide, e Venere, e dea Sira, apporremo qui due meda-

* Ovid. Fastor. lib. 2. vers. 462.

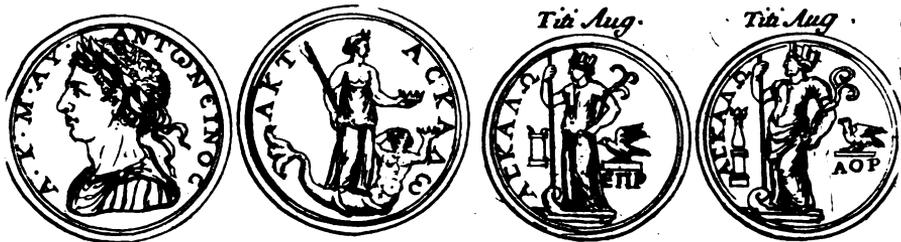
* Voff. de orig. Idol. lib. 1. cap. 23.

* Fig. num. 7.

* Apud Eminentif. Card. Noris de epoc. Syromac. dissert. 5. cap. 4.

^b In notis hist. ad chron. marm. pag. 154. legitur: & hinc Ionum nomen, & origo; & non à Ja van ut sciolis & delirantibus potius placet.

medaglie tra le molte più di Ascalona, che pubblicò, ed esplicò e l' Eminentissimo Autore dell' Epoche de' Siromacedoni: una delle quali porta il simbolo della colomba; l'altra quello di *Derceto*; ed ambedue la figura di *Semiramide*.



XI. Nè si lasci già di avvertire, ^a che in fronte di questa regina è scolpita la figura della Luna crescente, appunto in quella medaglia, dove non è la colomba: credo à fine, che si ravvisi lo stesso nome di questo idolo *Dione*, che da latini fu riputato diverso, quando l'appellarono *Diana*, mà non già da ^c Nigidio appresso Macrobio, il quale accenna essere stato il medesimo: *pronunciavit Nigidius, Apollinem Janum esse, Dianamque Janam, apposita D littera, quæ sepe I littera causa decoris apponitur; ut reditur, redhibetur, redintegratur, & similia.* Si come adunque da ^d *Is* ch'è maschile dell'uomo si fece ^e *Issa*, che dinota la femmina con aggiungere la finale *n*, così di ^f *Jon*, e *Javan* per aumento consimile si forma ^g *Jona* ò *Javana*, femmina insieme, e colomba appresso de' Sirj e Fenicj, per ciò, che si avvertì con Erodoto, e che si riconosce ne' Lessici Ebrei, e *Juno* ò *Jana*, ò *Diana* al parere di Nigidio; quale nominarono la Luna i primi abitatori d'Italia, che al diloro condottiero, e principe attribuirono quello ^h di Janus: onde ò per grazia della pronuncia, ò per aggiunta di attributo divino ⁱ *Dion* ^j *Dione* cioè *deus Janus*, *dea Jana*, *dea Juno*, ò *Deana* ò *Diana* formarono, e ritennero più costantemente de' Greci, à cagione della minore frequenza di commercio con gli Egiziani, autori di nove cerimonie, e di nomi di dei, come offerveremo nel decorso di questa deca.

Ecco adunque altri vestigi del nome *Ionico* dovunque il mare lo porta: non senza qualche probabile congettura, che possa da questi uomini averlo tratto ^k la voce ^l *Jom*, ò *Jaom* la quale à gli Ebrei suona *mare* è *Occidente*: non essendo radice più vicina nè vocabolo più accommodato à significare i lidi dell'Ionio, scorsi da figliuoli di Javan, da Jano, da gli Ianti, e da' Iaconi, e il sito in riguardo alla Palestina: ed essendo già noto

^a Card. Noris ubi supra
^d Numus & fig. num. 2.
^e Nigid. apud Macrobius Saturnal. lib. 1. cap. 9.
^f Authores Lexicorum passim, & ad Gen. cap. 2. num. 23.
^g Infra sæc. XXIV. num. 4. & 5.
^h Buxtorfii Lexicon.

noto à ciascuno che la Venere de Greci è de gli Occidentali e detta figlia del mare, e viene dalle spiagge della Fenicia dove ancora si vuole avvertire con Stefano, che la Fenicia istessa anticamente fù detta JOS. ^{hh} ἐκαλεῖτο ὃ ἔστι Φοινίκη ἢ ΙΟΣ. Era chiamata ancora la Fenicia JOS: e Jonio dicevasi il mare, non solo circa l'Italia; mà eziandio per tutta la spiaggia da Gaza fino all'Egitto: Ἐκαλεῖτο ὃ ἔστι Ἀδρια ὁ Ἰόνιος κόλπος, τὸ ἀπὸ Γάζης μέχρι Αἰγύπτου. Γῶντι γὰρ ἢ Γάζα ἐκαλεῖτο, ἀπὸ Ἰῶς, ἐν ἔχουσιν πλησίον ἐν τῇ εἰκόνι. Nominavasi ancora Adria l'Jonio seno, da Gaza fino all'Egitto. Imperciocchè Gaza chiamavasi Jone da Jo, avendo per lo più nella immagine il bue. E se in Italia Giano si dice avere accolto Saturno, e questi fabbricata la città da se nominata Saturnia; altresì nella Fenicia credono, Saturno essere stato fondatore delle più antiche città di quel tratto Ionio, cioè di ^{kk} Biblio, e di ^{ll} Berito. Ed ecco gli altri nomi della regione espressi nelle medaglie della dea Sira, ora con la figura della colomba, ora con l'immagine della Luna: cioè con quel modo di scrivere, ⁱ che fù proprio delle nazioni di Asia, prima del propagarsi trà esse l'uso di lettere: ed era di figurare quel corpo, il di cui nome più si accostasse à quello della persona, ò della cosa rappresentata: si come quivi osserviamo, il nome di Jona, ò Jana, proprio di questa dea Sira, dipingersi più tosto, che scriversi, con il carattere della Luna, e con l'immagine della colomba. Mà sarà tempo di ripigliare l'esplicazione dell'altre parti, da noi proposte nella figura di questo secolo.

XII. Alla regina Semiramide, che sta in atto di comandare l'erezione di alcuni edificj ^k facciamo porgere da due Principi il disegno del tempio di Giove Belo: traendo il pensiero, e le figure da un'altra medaglia di Fenicia, data in luce dal più volte lodato Signor ^l Vaillant, in cui la Colonia di Tiro, volendo esprimere la propria fondazione, rappresentò la regina Didone in atto di consegnare il disegno della meditata città ad alcuni personaggi di condizione. ^m Quanto al tempio, da noi figurato; benchè di quello di Belo in Assiria non abbiamo immagine alcuna, ò vestigio; con tutto ciò ci è paruto di poterlo rappresentare con il frontispicio del tempio di Giove Capitolino, di cui resta il disegno nelle medaglie della famiglia ⁿ Petilia appresso l'Ursino, e di esse gli originali si custodiscono in molti gabinetti di Europa. Perciocchè se bene non risappiamo, se da gli Assirj fosse tramandato a' Romani; con tuttociò vi è grande argomento di crederlo: essendo adorate in quello di Roma nelle tre nicchie, ò celle di Giove, di Giunone, e di Mi-

^{hh} Stephanus in voce JOS.

ⁱⁱ Idem ibi in voce Jonion.

^{kk} Strabo lib. 15. Stephanus in *Byblor*. Vide alios autores apud Cardin. Noris de Epoch. Syromaced. diff. 4. lib. 5. §. 8. ^{ll} Stephanus.

ⁱ R. P. Martinius hist. Sin. lib. 7. pag. 22. Literæ tamen illæ à Fohio inventæ, ab his, quæ nunc in usu versantur, olim diversæ ad Ægyptiaca hieroglyphica accedebant, ut figura rem significandam ipso aspectu exhiberet. Vide Diod. lib. 5. num. 4.

^k Fig. num. 6. ^l Vaill. Col. tom. 2. pag. 252.

^m Figura num. 4. ⁿ Ursin. fam. Petilia num. 1. & 2.

Minerva due delle tre deità, venerate in quello di Assiria, che • Diodoro nomina Giove, Giunone, e Rea. Che se in luogo di questa terza prefero i Romani Minerva, nume che sembra venire di Egitto per ciò, che fu detto nel capitulo quinto, contuttociò non toglie l'argomento della derivazione, che resta ne gli altri due idoli, e nel numero ternario di quelle statue. Oltre di che, ci avvifano i viandanti e ci descrivono varie vestigia di templi, rimaste in Persia, le quali nella forma e ne' colonnati rassembrano al capitolino meglio che ad altra fabbrica dell'Egitto. Nel basso rilievo, che adorna il basamento incominciato, e rappresentato nella figura al numero quinto abbiamo espressa la statua di Giove giovine, eretta fra quelle di due fiumi, come stà in un medaglione di Pergamo, delineato dal diligentissimo Sig. Morelli nella tavola prima, numero terzo, e d'ambi i lati ha il sole, e la luna: simboli tutti che si adattano al Giove de gli Assirj, e adoratori non meno, che osservatori di que' pianeti in quello stesso tempio (sia di Babilonia, ò di Ninive) situato trà i due fiumi, come gl'istorici lo descrivono, e sopra di cui alzarono l'osservatorio celeste, di cui si è parlato già con Diodoro: il quale ancora ne avvifa, che la statua di Giove Belo eretta nel medesimo tempio da Semiramide stava ritta in piedi, come si vede in quelle medaglie, e noi similmente esprimiamo nella figura. E se bene il Morelli saggiamente determina dinotare i due fiumi del medaglione il Celino, ed il Cezio, vicini à Pergamo nell'Asia minore passarano di questi tempi le principali superstizioni, e forse allora che Nino l'aggiunse al suo imperio; non ci è sembrato alieno dal presente luogo, e dalla pruova di queste memorie l'impronto, e'l paragone di quel monumento. In lontananza abbiamo rappresentate le mura altissime della città di cui le ruine tuttavia si conservano, e le pareti del tempio, alzato nel mezzo di quello da Semiramide, con gli Assirj, e Caldei, che sopra di esso per varj stromenti di Astronomia stanno osservando le stelle. Trà queste abbiamo eletto di esprimere i pianeti di Venere, e della Luna, sotto i nomi de' quali era in Oriente adorata Semiramide, come fin ora si è dimostrato.

La consacrazione della regina, e la pretesa cognazione trà lei, e Venere, e l'altre superstizioni sin qui narrate, sono riportate più abbondevolmente da Diodoro, e da Luciano: e si potranno leggere copiosamente rappresentate nella esplicazione, che stà per imprimersi di un medaglione di Lucilla, con gli altri del museo Corraro, già noto all'Europa per le incomparabili qualità del dottissimo Senatore, che lo adunò con generosa magnificenza, e per

L I

la

-
- Diod. Sic. lib. 2. num. 9. 2 Sup. cap. 5. num. 9.
 - 3 Voyag. en Perse de M. fol. 7 Fig. num. 9.
 - 7 Diodor. Sic. lib. 2. num. 9.
 - 8 Figura num. 8.
 - 9 Vide supra hoc cap. num. 5. * Figura num. 7.
 - 2 Diodor. lib. 2. & Lucian. de dea Syria.

la frequente menzione, che di esso fecero gli eruditi antiquarj del nostro tempo: e sono accennate dall'autorevole penna * del Sign. Vaillant nella esposizione di bronzo simile, già impresso dall' Illust. de Camps degno per le istesse virtù, e condizioni di paragonarsi à quell' ottimo Cavaliere, cui tanto negli studj assomiglia, e nella grandezza dell' animo.



Inana-

* Vaillant in notis ad Musée i de Camps.

Immagine Vigesima seconda.



- 1 Costellazione dell'Aquila, presa dal globo celeste . Vedi Bajero .
- 2 Medaglia di Trajano, pubblicata dal Triftano in Plautilla .
- 3 4 6 7 8 Dalle medaglie de gli Argivi , e di altri popoli della Grecia , appresso Golzio, e ne' musei .
- 5 Dalla gemma antica appresso l'autore, e dalle medaglie di Giuliano Apostata nella istoria Bizantina , e ne' musei frequente .

CAPITOLO VIGESIMOSECONDO.

Regno degli Argivi, e de' Cretesi, dell'isole,
e delle spiagge del Mediterraneo .

S E C O L O X X I I .

- I.  **UMENTO** del regno Argivo, ed erezione del Cretese. II. Figura di questi regni, tratta dalle antiche medaglie. III. Distinzione di due Inachi necessaria nel regno Argivo, IV. ed esposta da Igino, benchè ancora non avvertita da gl'istorici, e da' Cronologi. V. Il pri-

268 **DECA III. IMMAGINE XXII.**
mo Inaco, fondatore del regno Argivo, venne di Egitto, si come sembra dimostrar il di lui nome: VI. e visse nel secolo XX. dopo la creazione con Egialeo, Rè de' Sicionj: de' quali si accenna l'etimologia, e si difende l'anticbità contro i dubbj di Marshamo. VII. Deve supplirsi la cronologia, e'l numero delli Rè Argivi, riferiti da Eusebio per sentenza di Castore, accrescendo l'una, e l'altro con le notizie; dateci da Pausania, da Apollodoro, e da Igino. VIII. Occasione dell'anacronismo, e confusione delli due Inachi, Tritavo, e Trinepote: il secondo de' quali visse nel fine del secolo XXI, e nel principio del susseguente. IX. Esplicazione della figura, che rappresenta gli stati principali del Peloponneso, cioè X. de' Lelegi, XI. de' Messenj, XII. de' Sicionj, XIII. de' gli Arcadi: XIV. e nell'Isole prossime quello de' Cureti in Candia XV. sotto Giove Cretagene, discendente da Ammone, cioè da Chamo. XVI. Memorie di questo Giove rimaste nelle medaglie, e nelle costellazioni. XVII. L'età di lui spetta al fine di questo secolo XXII: e il regno si rende celebre per il commercio con l'Egitto, e con i Fenicj. XVIII. Quale pruova delle istorie di questo migliajo terzo de' gli anni del Mondo rimanga nelle costellazioni, disegnate da gli osservatori del Cielo avanti l'età di Omero.

I.  L governo di Monarchia, introdotto già nell'Egitto, e nell'Asia, e di là portato in quella penisola di Europa, che poi fu detta Peloponneso da Egialeo primo Rè de' Sicioni, fu insinuato nel corso di questo secolo vigesimo secondo in altre parti della istessa penisola, ed in alcune dell'isole più conspicue nell'Egeo, e nel Mediterraneo. Mà i due regni più nominati, che in questo secolo ottennero aumento, od istituzione, furono quello degli Argivi nella Morea, e de' Cureti, ò Cretesi in Candia. Il primo è celebre per la Metropoli di Argo, che diede il nome di Argivi à tutti i popoli della Grecia. Il secondo è chiarissimo per i natali dell'ultimo Giove, da cui Esiodo disse venire i regnanti, come dalle muse, e da Apolline i cantori, e suonatori.

• Εἰ γὰρ Μουσῶν, ἔ' ἐπιπόλου Ἀπόλλωνος
 Ἄνδρες αἰδοὶ ἕασθ' ἐπὶ χθόνα, καὶ κινεραῖαι:
 Ἐν δ' Διὸς βασιλῆος.

*Perciocchè sono in terra
 D'Apolline l'arciero, e dalle nove
 Suore cantori, e citaredi nati;
 Mà i regnanti da Giove.*

Di

Di ambedue questi Regni apportiamo le figure, tratte da lavori degli antichi, tuttavia conservati, e le pruove dalla spiegazione, che soggiugniamo.

II. Rappresenta questa immagine ^b la figura di uomo, sedente sopra i sassi di una spelonca, in atto di tenere con la destra uno scudo, e con la sinistra una verga, ripiegata nella sommità à guisa di lituo augurale de' sacerdoti, ò di pedo pastorale de' satiri, e de' fileni: la quale figura stà appresso ^c di Golzio in una medaglia de gli Argivi. Da noi solamente si è aggiunta la lettera prima dell'Alfabeto A, nello scudo: la quale si vede incisa con un Delfino, e con il remo nell'altre monete degli Argivi medesimi ^d appresso l'istesso autore. Accanto à questo uomo sedente abbiamo figurati due giovani, ^e l'uno de' quali doma un cavàllo, tenendo il freno con la destra mano, e alza con la sinistra lo scudo, in cui si vede la lettera A: ^f l'altro in abito militare impugna similmentesuno scudo, notato con la lettera figma de' Greci Σ: ed ^g altri scudi sono gittati per terra con varj simboli, che spiegheremo. ^h Di rimpetto si vede Io figlia d'Inaco, sopra il Toro, in atto di passare su'l lido, avendo già tragittato il mare. E più da lungi si scopre ⁱ Giove bambino sopra di un globo, situato nell'isola di Candia, stendere le braccia al Cielo; quasi attenda l'ambrosia, colta dall'Aquila, e riportatagli dalle sette colombe, le quali i poeti trasformarono nelle Plejadi, si come l'Aquila ancora situarono trà le stelle; ond'è, che noi pure nella ^k figura esprimiamo questa costellazione, che si vede, così disegnata su'l globo Farnese ne' tempi di Commodo, avendo altresì trattta la figura di Giove bambino dalla medaglia antica de' Cretesi appresso ^l Tristano, e quella d'Io ^m dalla gemma del nostro Museo riferita di sopra nello spiegare la immagine 19. Ora vediamo, come queste figure ci esprimano l'instituzione de' Regni di Argo, e di Creta, e di altri principati de' Greci, e primieramente come spettino à questo secolo.

III. Del Regno de gli Argivi, e della età d'Inaco ritroviamo appresso i Cronologi così varie opinioni, che forse non s'incontrano altrove più differenti; mà raguagliando le successioni de' principi col testimonio de gli istorici, e de' genealogi più accreditati, si vedono confrontare mirabilmente col tempo, da noi attribuito alla fondazione di que' due Regni, cioè col secolo xx. dopo la creazione. Avvertì ⁿ Eusebio, che gli eruditi, e celebri autori Clemente, Africano, e Taziano credettero contemporanei Mosè, ed Inaco: e provò contro il di loro parere, essere stato anteriore Inaco all'età di Mosè per quattro secoli. Videro la difficoltà di quel com-
puto

^b Figura num. 1.
^c Golz. in Græcia tab. 12. num. 1.
^d Ibi. ^e Figura num. 6.
^f Figura num. 7. ^g Figura num. 4.
^h Figura num. 5. ⁱ Figura num. 8.
^k Figura num. 1.
^l Tristan. in Trajani numo in Plautilla tom. 2. pag. 253.
^m Supra cap. 19. num. 11. & 13.
ⁿ Euseb. in Probosc. vide animadv. Scaligeri pag. 11.

puto ° il dottissimo Vives nelle annotazioni à S. Agostino, e oltre a' moderni Cronologi, i celebri commentatori di Eusebio, e di Tertulliano, Scaligero p, e q Pichena, e appellano molto difficile quella controversia: à cui la distinzione di due Inachi, che si leggono chiaramente appresso d'Igino, poteva apportare facilissima soluzione. Noi cercheremo quivi di esporla, tanto più volentieri; quanto più importante à bene apprendere la discendenza, e i principati di Grecia, si è la cognizione della schiatta d'Inaco: onde non pure il regno di Argo, mà gli altri ancora più celebrati, cioè di Arcadia, di Laconia, di Messenia, di Tessaglia, in somma di quasi tutta la Grecia ebbero cominciamento. Anzi, che io giudico dalla confusione di questa genealogia, e de' suoi tempi essere nato il sospetto di alcuni autori, che reputarono favolosi i Rè Sicioni, benchè ° Eusebio li descrivesse da Castore, è ° Pausania dalle origini di quello stato, avute di bocca de' nazionali, più informati delle istorie de' loro antenati; e perciò il restituire al suo ordine i principi, e tempi Argivi, serve à liberare dal discredito di finzione ciò, che rimane di vero ne' Sicioni.

IV. Due Inachi adunque conosce Igino, l'uno figliuolo dell'Oceano, e padre di quel Foroneo, di cui l'altro fu nepote, con l'ordine, che si dimostra per l'albero da noi quivi inserito, e ricavato fedelmente da Igino al numero 143., e 145., e in parte ancora da Dionisio Alicarnasseo nel 1. libro delle sue istorie, da Pausania al libro 2. e dal 2. di Apollodoro. Egli è vero, che Pausania di un solo Inaco (che fu il primo) hà fatta menzione; mà si riconosce il secondo Inaco in quel personaggio, che egli nomina *Criaso*, e *Jaso*; mentre di questo afferma essere figlia Io, rapita dal principe, ° è Cretese, è Fenicio, che appellano Giove: la quale per consentimento de' gli altri Greci è detta Inachide dal padre, non Jaso, mà Inaco, secondo di questo nome trà gli uomini della sua stirpe, à cui s'attiene, come figliuola, giusta i racconti non solamente de' due „ mitologi Igino, ed Apollodoro, mà eziandio per il testimonio delli due celebri istorici ° Erodoto, e Diodoro.

Oltre à ciò, che sia necessario distinguere due Inachi nella serie de' principi Argivi, l'uno abavo al secondo, e venuto di Egitto in Grecia, l'altro al medesimo abnepote, e nato nella Morea, si fa manifesto dal nome di *Argivo*, che all'uno di essi fu attribuito, riputandosi primo Rè di Argo da ° Eusebio, e da tutt'i Cronologi: ° *quem primum Argis regnasse Graeci prodiderunt*. Il nome di *Argivo*, e di *Rè di Argo* non può in conto alcu-

° Lud. Vives in lib. 18. cap. 3. de Civit.

p Scalig. pag. 11. not. ad Euseb.

q Pichenas in not. ad Tertullian Apologet. adv. gent. cap. 19. num. 6.

r Euseb. in Chron.

s Pausan. lib. 2. pag. 94.

t Herodot. lib. 1. sub initium.

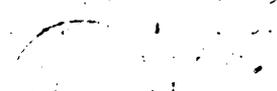
u Hygin. fab. 143. & Apollodor. lib. 1.

x Herodot. initio lib. 1. & Diodor. Sic. lib. 5. num. 60.

y Euseb. in Chron. ex versione Lat. S. Hieron. num. 160.

z Euseb. ex versione Scaligeri in anim adversi. ad eundem Euseb. pag. 112.

Handwritten text, mostly illegible due to fading and bleed-through. Some words like "CASA" are visible.



Secolo XX.10 à regnare. Igino; Regnò per
Secolo XXI.

R. 3. ra

Sec. XXII.

Sec. XXIII.

Piafo Rè de
al d

Pelafg
EMOD
pag.35

R. 9. Ageno, che da Pausani
Costu useb. fù tralascia-
Sec. XXIV. via: di cui nacque
R. 1 Principi Fenici, ò
ni partori

R. 11 XXIII. e XXIV.

R. 12
D
ne

Libia
LELEGE

alcuno convenire all'Inaco primo, figlio dell'Oceano, e padre di Foroneo. Perciocchè se Argo nipote di Foroneo fù quello, che fabbricò, e diede il nome ^b alla Metropoli, e ^c alla regione Argiva, in qual guisa può dirsi *Argivo*, e *Rè* de gli Argivi il proavo di costui, ^d morto 95. anni avanti, che il pronipote cominciassè à regnare, e denominare Argivo il suo popolo, per la relazione da Eusebio, che ciò apprese da Castore? Anzi se i Greci riconoscono ^e Foroneo, come il primo de' mortali à regnare; in quale guisa possono dire Inaco padre di Foroneo *Rè* Argivo; quando il nome, e la dignità regale ebbe principio solamente dal figlio? Mà conviene all' incontro e nome Argivo, e dignità regale ad Inaco secondo, il quale del *Rè* Argo è figliuolo. E veramente non posso non maravigliarmi, che abbiano trascurato di avvertire un testimonio così aperto d'Igino tanti scrittori, i quali hanno considerato l'anacronismo, che commettevasi intorno all'età d'Inaco, e che turbava per molti secoli la retta ordinazione de' tempi.

V. Ora vediamo come all'ordine di età, e di generazioni, da noi dimostrato, consentano gl'indizj della etimologia, e de' fatti, attribuiti all' uno, ed all'altro delli due Inachi, da noi dichiarati.

Del primo Inaco, figliuolo dell'Oceano, diciamo essere stata patria l'Egitto. Tutta la stirpe à lui prossima suona nomi Egiziani, e Fenici; perciocchè ^f *Api* fù l'idolo principale di Egitto. ^g *Oceano* è nome che anticamente davasi al Nilo; *Foroneo* è quello de' Faraoni, come appresso faremo osservare; ^h *Care* è *Sparto* sono di derivazione Fenicia, come il Bocarto avvertì; e *Niobe*, ò *Nioba* pajono prossimi à *Nobab*, nome di uomo venuto di Egitto, e à *Nebo*, così nominata da' figli di Ruben, passati similmente di Egitto nella terra de gli Amorrei, trè secoli dopo al presente, come leggiamo ne' Numeri al cap. 32. Mà sopra tutto il nome stesso d'Inaco è stato già dimostrato del P. Bonjour, nell'opera da noi più volte lodata, essere tratto da parole Egiziane. ⁱ Egli osservò, che *ינאכוס* *Inneachus*, ò *Innachu* *ינאכוס* voci proferite da Faraone *Rè* di Egitto intorno à questo secolo XXII. ò nel principio del seguente XXIII. del mondo (giusta il computo della volgata), mentre esponeva il sogno misterioso à Giuseppe, vengono trasferite da' sacri interpreti con proprietà: *Ecce ripa grammosa, ecce pastus paludis*; e di là giudicò trarsi con molta ragione il nome d'Inaco fiume: sì come trae da *ינאכוס* *Poroib*, proprio delle giovenche di Faraone il nome *πόρτις*, attribuito alla giovane Io, quando i poeti la fingono uscita dalla riva d'Inaco in forma ancora di giovenca. *Nam* Θ *Ivaxis* $\iota\omega$ $\epsilon\iota\sigma\tau\epsilon\iota$ $\rho\acute{o}\rho\tau\iota\varsigma$ $\iota\omega\upsilon\sigma\alpha$, &c. *Inachis* *Io* *adhuc* *vistula*

^b S. August. de Civit. lib. 18. cap. 6.

^c Pausan. lib. 2. pag. 112.

^d Ex Chron. Eusebii.

^e Hyginus V. de sup. cap. 19. num. 12. pag. 227.

^f Herodot. Diodor. &c.

^g Diodor. lib. 1. num. 12.

^h Bochart. par. 2. Geogr. sac. lib. 1. cap. 7. & cap. 22. eodem lib.

ⁱ P. Bonjour disert. de nom. Joseph. Patr. pag. 25.

sula existens celebratur à Moscho in Europa vers. 44. ubi notandum est, quod Græca vox *πίπτις*, quæ vitulam sonat, aptè respondeat Hebraicæ *פירות*, quæ boum Pharaonis est. Mà se conviene il nome di Innachu ecco *pastus paludis*, ecco *ripa graminosa*, alle sponde erbose, ed a' pascoli del fiume Inaco, nulla meno è confacevole ad Inaco, che vi approdò; imperciocchè noi vediamo i primi abitatori di Grecia avere tratto il nome da' lidi, e dalle sponde, alle quali sbarcarono. Così Atteo vogliono che fosse detto * da *ἀκτή*, che suona la spiaggia, da lui posseduta nell' Attica; ed Egialeo, vicinissimo di età al primo Inaco (tanto che Apollodoro lo crede di lui fratello) dicono avere tratta l'appellazione da *αἰγιαλός*, che vale *lido*, perciocchè fondò il primo feggio ne' lidi della Penisola, da esso poi nominata Egialea. E vuol quivi notarsi, che a' colli Argivi della regione d'Inaco si attribuisce il pregio de' pascoli ancora dal ^m poeta Callimaco:

Καὶ γὰρ δὴ χρυσῶ τε, ἔ' ἀδίστην ὕδατα μίξας
Ἡεὶ φοβέων Ἰναχος ἔξ ὀρέων.

Misto d'oro, di fiori Inaco l'onde

Trà paschi, e coli erbose airà sue sponde.

Onde à ragione li nomi del principe del paese, e del fiume riferiscono à pascoli abbondanti l'origine di sua appellazione. Finalmente il figlio del primo Inaco dicesi Foroneo, di cui narra ^m Igino: *qui primus mortalium dicitur regnasse*; e vi consente ^o Plinio, chiamandolo il più antico Rè della Grecia: *antiquissimum Græciæ regem*: e ^p Pausania descrive, che fosse comunemente creduto il primo di tutti generato in quel luogo da Inaco fiume: *φορωνία ἐν τῇ γῆ ταύτῃ γένεσθαι πρῶτον Ἰναχον ὃ οὐκ ἄνδρα, ἀλλὰ τὸν ποταμὸν πατέρα εἶναι φορονῆ*. Foroneo in quella terra essere stato il primo: ed Inaco, non uomo, mà fiume, essere stato padre à Foroneo. E soggiugne, che fosse altresì il primo à ragunare in forma di città gli uomini, vagamente sparsi; onde Foronico fù detto il luogo, in cui prima si congregarono: e ^q Plinio forse per ciò attribuì à gli Egiziani l'istituzione di Città, e di governo regio, contrapponendolo allo stato popolare degli Ateniesi: *instituerunt regiam Civitatem Ægyptii, popularem Attici*. Non vi hà d'uopo di molta persuasione, nè di sottigliezze grammaticali, à fine di riconoscere nel nome di Foroneo *φορονός* uomo Egiziano di origine, e primo trà i Greci à regnare, il titolo di Faraone *פַּרַוּוֹ* Pharabo, reso proprio de' primi regnatori di Egitto; onde ancora mostrano venire i *Piromi* di ^r Erodoto in questi secoli appunto della terza Deca del Mondo, che noi descriviamo. L'affinità del vocabolo, e la cosa istessa attribuita con questa voce a' suoi primi Rè dall'Egitto, e dalla colonia

* Strabo lib. 9. Stephanus, Clemens Strom. 1. Tatianus orat. contra Græcos. Tzetzes, Euseb. in Diogen. Meurs de regno Att. lib. 1. cap. 6.

z Apollodor. lib. 2.

m Callimach. in lavacr. Palladis vers. 49.

n Hygin. 243.

o Plin. lib. 7. cap. 56.

p Pausan. Corinth. lib. 2. pag. 122.

q Plin. ubi supra.

r Herodot. lib. 2. num. 243.

lonia Foronica di Egiziani, approdati in Egialea, parla battevolmente da se medesima in favore della esposta derivazione. Il primo adunque delli due Inachi, e per l'attinenza, e per i costumi di regno, introdotti in Egialea, ad imitazione di quello, che fu il primo d'ogni altro conosciuto da' Greci, * come osservammo nell'esporre l'origine delle monarchie, spetta al vigesimo secolo dopo la creazione.

VI. A quel tempo altresì vuol riferirsi lo stesso Inaco, ancora per il riguardo di convivenza, che da gl'istorici antichi gli è attribuita assieme con Egialeo. Si toccò alcuna cosa di un tal confronto nella esposizione del secolo xx. al numero 6. mà non sarà fuor di luogo l'apportarne qui nuovamente qualche argomento, che insieme darà contezza della stirpe di Asia, e di Japeto propagata per Javan in Egialea. L' Henniges, autore diligentissimo, giudica il Regno di Egialeo cominciare dall'anno 1874. del Mondo, e terminare nel 1925. e quanto alla di lui stirpe, la riferisce à Javan, figliuolo di Japeto, e nipote di Noè, onde sono gli Ioni antichi, detti ancora Aoni, e Jaoni: e dalla abitazione di costoro nella penisola deriva il nome di Sicioni. * *Ægialeus Rex Sicyoniorum, ortus, ut credibile est, ex posteritate Javan, filii Japet, nepotis Noe, à quo Jones omnes originem ducunt. Hic primus cum Ionibus relinquens littoralia (unde forte nomen accepit) minoris Asiae loca, venit in eam terram, quæ à Pelope, Tantali filio, postea Peloponnesus, ab hoc vero Ægialia, ut est apud Theocritum Eidyllio 32. & Homerum Iliad. 6. dicta est, & regnum constituit, quod deinceps Sicyoniorum nominatum est, vel (ut Græci putant) ἀπὸ τῆς σίκυος, quia celebris propter artem figulinam ea regio fuit, vel (quod vero similis est) à ἰων Sacham idest ad habitavit, & ἰων idest Ion. Iones enim primi banc terram inhabitarunt: unde se etiam αὐτοχθόνες nominarunt; sicut & Pausanias in Corinthiacis hunc Ægialeum αὐτοχθόνος facit. Regnare ibidem incepit anno mundi 1874. desit anno mundi 1925.* Siegue à disporre per albero genealogico la serie di que' principi nominati da Pausania, e ad aggiugnere gli anni del regno loro, numerati da Castore appresso Eusebio, cominciando da questo Egialeo à Zeusippo per mille anni in circa di durazione, attribuita à quel governo da quasi tutti gl'istorici, Sò che l'erudito * Marshamo hà posto in dubbio il regno di Egialeo, e de' successori numerati da Pausania; perciocchè non sà intendere, come Foroneo abbia potuto crederfi da' Greci il primo à regnare, quando concedasi, che Egialeo ducento anni prima fondasse principato in quella spiaggia, à cui fu dato nome di Sicionia. Mà che la distanza dell'uno all'altro Rè sia di due secoli, giudica egli dimostrare in tal guisa. Per fede di Castore Rodio appresso di * Eusebio, dal regno d'Inaco all'approdare di Danao scorsero trecento ottanta quattro anni: e notandosi l'arrivo di Danao ne' * marmi di Paro all'anno 72. di quell'Epo-

M m

ca,

* Vide supra cap. 20.
 * Henniges Geneal. tom. 1. pag. 259.
 * Marsham in Can. Chron. pag. 16. in *procuratore*.
 * In Chron.
 * Epist. 9.

ca, ch'è quanto dire fu'l principio del secolo 26. del mondo (il che riceviamo noi ancora, e seguitiamo nel cap.26.) non può cadere il regno d' Inaco, e di Foroneo in altro tempo, che nel secolo xxii. dalla creazione, quando già due secoli prima di quella età, secondo ciò, che si è detto, Egialeo dominava[trà Sicioni.

VII. Procederebbe il discorso, se la somma assunta di Castore fosse intera, e non più tosto manchevole di molte età. Quel computo di 384 anni di regno da Inaco à Stenelo di Crotopo, come Castore numera, ò pure à Danao, che dicesi averlo cacciato, altro non è, che una somma raccolta de gli anni, attribuiti à ciascuno de' principi Argivi: de' quali è manifesto, che trè sono stati ommessi da Castore, cioè Inaco secondo, ò Jaso di Pausania, Agenore, e Gelanore: i quali se avessero per tanti anni regnato à quanti si estese il governo di molti, de gli antenati: cioè di Foroneo che per 60. di Argo, che per 70. e di Criaso, che per 54. vissero nel principato; si vede, che presso à due secoli interi. dovrebbero essere aggiunti all'Epoca de gli Argivi, troncata da Castore: ed Inaco verrebbe ad essere contemporaneo di Egialeo, quale è riconosciuto da Apollodoro, che lo giudicò suo figliuolo. Nè si può negare, che Jaso, ò Inaco secondo abbia regnato; perciocchè Pausania diligentissimo nel ricercare, e descrivere ogni fatto (per così dire) di quel paese, non che ogni regia, e curiosissimo delle genealogie de' principi della Grecia chiaramente affermò, che Crotopo figlio di Agenore succedesse ad Jaso nel regno. ^a Κροτωπός ὁ ὁ Ἀγινόρος ἔχει μετὰ Ἰάσον τὴν ἀρχὴν. Κροτωπὸς ὁ Σθενέλας γένεται: cioè, *Crotopo il figlio di Agenore ebbe dopo Jaso quel principato. Di Crotopo nacque Stenela.* Soggiugne appresso l'espulsione di Gelanore figlio di Stenela, fatta per Danao: e dalle di lui parole appare, che Gelanore ancora per qualche tempo regnasse. ^b Δαναὸς ὁ ἀπ' Αἰγύπτου πλεύσας ἐπὶ Γελάνορα τὴν Σθενέλα τὸς ἀπογόνους τὸς Ἀγινόρος βασιλείας ἐπαύσατο, cioè: *Mà Danao di Egitto navigando contro Gelanore figliuolo di Stenela impedì i nipoti Agenoridi di regnare.* E veramente ritenendo la Cronologia, e la serie de' principi, quale apparisce in Eusebio, ed in Castore, da lui trascritto, sarebbe stato impossibile, che Danao cacciasse Stenelo, benchè ciò affermi Castore istesso: il che si dimostra così. ^c Triopa settimo Rè de gli Argivi secondo Eusebio, e Castore, visse nel regno anni 46. Crotopo, l'ottavo Principe, gli succedè per anni 21. ed il nono à regnare fù Stenelo per anni undici, in fine de quali dicesi, che Danao lo spogliasse del principato: sì che dal primo di Triopa all'ultimo di Stenelo si numerano appena 77. anni: somma, che non è sufficiente per mettere al possesso del regno, anzi nè pure al mondo l'istesso Danao, nipote del fratello, ò del zio di Triopa: conciossiacosì che da Erodoto, da ^d Pausania, da ^e Apollodoro, e ^f da Igino ricavasi, che di

Trio-

^a Pausan. lib. 2. pag. 112.

^b Pausan. ibi.

^c Euseb. in Chron.

^d Herodot. pag. 1.

^e Pausan. lib. 2. pag. 112.

^f Apollodor. lib. 2. sub init.

^g Hygin. fab. 143. & 145. vide arborem genealog. in princ. Decadis 4. à nobis allatum.

Triopa ò zio, ò fratello fu Criaso, ò sia Inaco secondo, ò Jaso; di costui nacque Io; e d'Io Epaso; di Epaso Belo; e di Belo Danao. Quando ogni uno di costoro avesse avuta prole nell'anno decimoquinto dell'età sua (il che non ha sembianza di verisimile, nè si ricava da istoria veruna), in fine de' 75. anni, Danao, ch'è il quinto sarebbe nato; e però, giusta i tempi di Castore, fanciullo di due anni, avrebbe navigato di Egitto in Egiptea, e cacciato Stenelo dal suo regno. Scorgesi adunque essere tronca, e manchevole la serie de' Principi Argivi, riferita da Castore, sopra di cui Marshamo fonda l'anacronismo supposto, e la sospizione di falsità nel regno de' Sicioni. Si conosce doversi quella supplire con i luoghi accennati di Pausania, di Apollodoro, e d'Igino, accrescendo la successione de' Principi Argivi fino à 11. E con ciò, restituendo i due secoli, che restavano soppressi da quella mancanza a' Principi di Argo, si accorda la convivenza d'Inaco primo, e di Egialeo nel secolo xx. ed in quello s'incontra il regno di Foroneo. Dopo de' quali avendo regnato Argo primo, denominatore di tutti gli Argivi, lascia il regno al figlio ^b Criaso, ch'è l'Inaco secondo, e'l Jaso d'Igino, e'l Piaso di Pausania, che passò ad abitare la terra ferma, e lasciò regnare in Argo il fratello Piranto d'Igino, ovvero il Forbante di Pausania, ch'è il sesto Rè. Indi Triopa ha il settimo luogo. Dopo di costui, succedè Crotopo figlio di Agenore; indi Stenelo; e finalmente Gelanore, superato, e cacciato per Danao, e Lelege, che sopravvennero.

VIII. Riferiscasi adunque al fine di questo il natale, ed al seguente secolo xxiii. il regno d'Inaco secondo, Rè Argivo, avanti del Principe Crotopo, suo quarto successore: e si distingue dall'abavo Inaco, che visse più di tre secoli avanti à lui. Così restano conciliate ^a le venti età di Taziano, e di Clemente da Inaco alla guerra di Troja, i cento cinquant'anni da Semiramide à lui (se per Inaco intendiamo il secondo): con la maggiore distanza dell'altro Inaco, primo di questo nome, ^c che visse a' tempi di Egialeo, mille anni avanti Zeussippo, si come à noi sembra di avere bastevolmente espresso nell'albero ^m genealogico, ed esposto nell'esplicazione presente.

IX. Essendo stabilito già il tempo del regno Argivo, spiegasi il simbolo, che lo rappresenta, tratto dalle medaglie istesse de gli Argivi, riferite da Golzio, e dichiarate da Nonnio. L'effigie dell'uomo sedente con lo scudo, e con il lituo è riconosciuto ⁿ da questo erudito scrittore per quella di Giove Milichio, adorata nella rocca di Argo detta Larissa: e credo, che in ciò siegua l'autorità di Pausania al lib. 2. pag. 119. La lettera A, Alpha, nello scudo, essere stata per usanza de gli Argivi anticamente in quel-

M m 2

lo

^a Hygin. fab. 145. ex Argo, & Evadne Crinus (Criasus) Piranthus, & Basus nati. Ex Pirantho Callirhoe, Argus, Aristorides, Triopas. Ex hoc Euridabe, Antous, Pelasgus, Agenor. Ex Triope, & Oreaside Xanthus, & Inachus.

^b Vide Scalig. in Animadvers. ad Euseb. pag. 11.

^c Vide supra cap. 20 num. 6.

^m Initio 4. Decadis.

ⁿ Ludovicus Nonnius comment. in Huberti Golzii Græciam tab. 22. num. 1. 2. 3.

lo inferita provasi dalle • medaglie, e dall'autorità di P Eustazio, ne' commentarj sopra di Omero, e di • Leuclavio nelle note appresso Senofonte, dove questo scrittore racconta, che i Sicioni tenevano disegnata nello scudo la lettera sigma Σ , capitale del nome loro: ed aggiugne il commentatore, che i Lacedemoni parimente portavano per simile cagione la lettera Δ , lambda, e gli Argivi l'alpha A, *nominis scilicet primum elementum*, soggiugne Nonnio: il quale ancora attribuisce con l'autorità delle monete antiche la E à gli Epidauri. E se bene l'aggiunta di questo carattere farà itata dopo l'introduzione di lettere nella Grecia, fatta da Cadmo ne' secoli susseguenti, come si riferirà nel cap.26. ; nondimeno, perche il distintivo di questo regno, e di molti altri di Grecia è lo scudo, il quale vedremo in questo secolo portato in Candia da' Cureti; perciò ci è sembrato meglio di delinearlo con i simboli, proprj d'ogni nazione, benchè introdotti in qualche età posteriore. Mà che gli Argivi dello scudo facessero contrafegno di antichità, eruditamente si pruova da • Celio Rodigino con l'autorità di Zenobio, che riferisce essere ito in proverbio lo scudo Argivo, per dinotare venerazione, dovuta ad alcuno per antichità di prosapia. *Argivo clypeo dignus dicitur ex paremia, ut Zenobius scribit, de eo, qui eximia ob generositatem veneratione sit dignus: idque ex Argivorum veteri more propagatum, quo honestioribus pueris contribueretur bonus is, ut scutum gestantes pompam ducerent.* Siegue à ricercare il principio di questa usanza: e gli pare di rinvenirlo in Lutazio gramatico, da cui viene asserito, che lo scudo di un certo Evippo Rè de gli Argivi si dasse à portare per Argo à colui, che nobilmente fosse riuscito in qualche cimento; e ciò conferma con l'autorità di Callimaco. • Il Barzio nega ad Evippo il titolo di Rè, e corregge tanto l'edizione di Lutazio, quanto il verso di Callimaco. Però nel fatto, che riguarda la nostra intenzione, e'l costume de gli Argivi, conviene con quelli autori, ed approva, lo scudo Argivo essere simbolo di antichità, e di prodezza.

La lettera alpha incisa nello scudo, e nelle medaglie Argive appresso Golzio, ed in quelle de gli Arcadi, delineate dallo stesso autore ne' primi 4. numeri della tavola nona, spiega il nome della patria con il carattere capitale. Così ancora nelle insegne Romane, espresse in alcune medaglie della famiglia • Claudia, e della Cornelia riconoscono gli eruditi per le due lettere H, e P, i due battaglioni d'armati, e le ceterie de gli Hastati, e de' Principi: e nell'istessa famiglia Cornelia introduce uno scudo, segnato con lettere C, L; nella Servilia cō la M. • Si aggiungono alla lettera A, un delfino, ed il remo, tratti similmente dalle medaglie antiche di Argo che sono spiegate da • Nonnio appresso di Golzio, come appartenenti à Nettino Proclifio. Narra quivi la favola del contrasto fra Giunone, e Nettuno
sopra

o Apud Goltzium ibi.

p Eustath. ad Iliad. 7. vide Meursium Miscellan. Laconic. lib. 2. cap. 2.

q Leuclav. in not. marginal. ad Xenophont. lib. 4. rerum Græcar. pag. 523.

r Cælius Rhodig. lib. 2.1. cap. 14.

s Gaspar. Barthius in Thebaid. Statii lib. 2. vers. 256.

t Apud Urfinum in gente Claudia tab. 1. & in Cornel. tab. 2.

u Fig. num. 3.

v Lud. Non. ad Goltzii Græc. tab. 14. num. 3.

sopra il paese degli Argivi, e la sentenza d'Inaco, di Cefiso, e di Asterione favorevole alla dea; onde irato Nettuno inondò la regione. Ma poco appresso pacificato ritirò le acque, ed ottenne dagli Argivi il tempio col nome di Proclistio. Spettando questa favola alla fondazione, e al dominio di Argo, che qui narriamo, ci pare conveniente di averla figurata, ed esposta.

X. Dall'esempio di questo scudo antichissimo di Argo, che dinota l'anzianità di quel regno, appresero forse i Lacedemoni, e i Sicioni la forma, e le divise di simil arme ne' secoli da questo non molto lontani: ed essi ancora inferirono gli elementi capitali de' nomi della sua patria, come sopra si è detto, attribuendosi agli Spartani, ò Lacedemoni, che anticamente erano *a* Lelegi, la lettera Lamba Λ , e a' Sicioni la Σ Sigma per la stessa cagione. Quel giovane adunque della nostra *b* figura, che indica lo Spartano, ovvero il Lelege, oltre lo scudo segnato con la lettera Lamba Λ , tiene con la destra un cavallo, e ciò per alludere non tanto all'arte di quella nazione, quanto alle medaglie, che la rappresentano appresso Goltzio. In tutte si vede espresso un cavaliere, che ferisce con l'asta un soldato a' piedi, armato di scudo. Sappiamo le frequenti vittorie degli Spartani, riportate sopra gli Argivi, e riferite da *a* Tucidide, e da Pausania, e l'implacabile inimicizia frà queste due nazioni, e la ostilità perpetua, e le incursioni de' Lacedemoni: ond'è, che le medaglie di questi rappresentarono lo Spartano a cavallo in atto di ferire l'Argivo, prostrato à terra: da cui per contrasegno di sua nazione lo scudo inalzasi, simbolo tanto gradito agli Argivi, che di quello solevano farsi corona in occasione di giuochi pubblici, secondo la relazione d'Igino. Oltre di che il cavallo, domato dallo Spartano, serve ancora per ispiegare, che a' primi tempi degli Argivi, e de' Lelegi non era in uso la cavalleria nelle guerre: la quale molto dopo fu ritrovata, come ci avvisa *f* Pausania.

XI. La terza figura con lo scudo *f*, segnato dalla lettera Σ Sigma, serve à dimostrare il Sicionio. Abbiamo veduto la istituzione di questo regno presso all'Istmo del Peloponneso nel secolo antecedente: e *a* avanti fu provato con l'auttorità di Leunclavio appresso Senofonte, che della lettera Σ ornassero gli scudi loro nelle battaglie que' popoli; Gli altri scudi, con varj merchi segnati, e gittati confusamente per terra, sopra de' quali s'inalza il cavallo dello Spartano; figurano altri popoli della Grecia, che nelle età succedenti accrebbero con le di loro sconfitte l'imperio, e'l nome de' Lacedemoni.

XII. Questi sono i Messeni, vicini degli Spartani, e perciò ancora inimici

-
- a* Ex Hygino, Pausania, &c. *a* Pausan. initio lib. 4.
b Figura num. 6. *c* Goltz Græc. tab. 11. num. 3. 4. &c.
d Thucyd. lib. 5. Pausan. lib. 2. pag. 119. & lib. 4. pag. 224. & lib. 8. pag. 497. Meminerant enim Argivos jam tum ab initio nullo non penè die summo cum libertatis periculo à Lacedæmoniis bello vexati solitos.
e Hygin. fabulâ 273.
f Pausan. lib. 4. pag. 232.
g Fig. num. 7.
h Super hoc capite num. 9. lit. 9.

uici. Erano da principio uno stato solo co' Laconi sotto il primo Rè Lelege. Il figlio minore di costui prese moglie Argiva, nominata Messene; dalla di cui ambizione animato, con gli ajuti Argivi s'impadronì del paese, e lo denominò dalla moglie Messenia. Il nome istesso, non che il fatto de' Padri, lasciò à gli eredi le ostilità per retaggio, sin à tanto, che nell'olimpiade vigesima quarta gli Spartani scacciarono interamente i Messeni: i quali ottennero appresso i vicini, e cognati popoli di Argo, di Sicione, e di Arcadia qualche ricovero.

XIII. Gli Arcadi altresì, avanti nominati Drimodi, indi Pelasgi, furono nemici de' Laconi, e confederati de' Messeni, de' Sicioni, e degli Argivi; e dagli Spartani furono presso che disfatti l'circa l'olimpiade 103 con la tagliata di que' dieci mila uomini, detti Eparititi: ne' quali consisteva tutto lo sforzo dell'armi loro. Di questi due popoli, e regni, una volta insigni della Morea, sono simbolo *m* li due scudi; l'uno de' quali porta impresso il fulmine di Giove, adorato in Itome, quale si scorge nella medaglia de' Messeni, riferita da Golzio, e spiegata da Nonnio; l'altro hà per impresa la cicala, che fù coniata nelle monete di Arcadia, appresso gli stessi autori, per indicare lo studio di Musica, proprio di quella nazione: il quale simbolo narra Clemente Alessandrino aver preso ancora gli Ateniesi; mentre i di loro magistrati si ornavano con alcune cicale di oro le vesti: servendosi di esse, non tanto per lusso, quanto per contrasegno di nobiltà. Lo scudo Tebano altresì *g* di figura ovale, inciso con due semicircoli, e con la clava, dinotante l'armi di quella Nazione, si è estratto da Golzio, e per noi collocato con gli altri; mà non già sotto a' piedi dello Spartano: perche non furono i Tebani fogggiogati da' Lacedemoni; mà bensì da' Macedoni: i quali rappresentiamo con l'altro *f* giovane, che tiene lo scudo, espresso nelle di loro medaglie. Ebbero però inimici da principio gli Argivi, e dopo ancora gli Spartani, come si dirà nel proseguire l'istoria degli altri secoli: onde si collocano in questa raccolta di scudi Greci, per unire quelle memorie al principio del regno Argivo: da cui il Pelasgico, l'Arcade, e lo Spartano, il Messenio, e'l Macedonico riconobbero origine, e parentela: e con il quale gli altri di Grecia tal volta nimistà contrassero, talvolta alleanze.

Abbiamo aggiunto per segno di un'altro scudo l'impronto di antica medaglia, appresso di noi conservata: la quale mostra essere, ò de' gli Spartani, ò di altri popoli del Peloponneso, che adorassero i Castori. Nell'una faccia rappresenta un fiume giacente, mà il tempo hà consumata l'iscrizione, onde poteva conoscersi. Nell'altra si vede la lettera Sigma Σ , nel mezzo: sopra di cui stà un'Aquila: ed il tutto è posto trà due pilei, ornati ciascun di essi con le stelle de' Castori sù la cima. Sotto si leg-

h Pausan. Initio lib. 4. pag. 216. *i* Idem pag. 241. & lib. 8. pag. 497.
k Plin. lib. 4. cap. 6. *l* Diod. Sic. lib. 17. Xenophon. lib. 7.
m Figura num. 4. *n* Golz. Greciæ tab. 10. num. 8.
o Idem tab. 11. num. 5. *p* Clem. Alex. lib. 2. pag. 199.
q Fig. num. 4. *r* Ibi tab. 16. *s* Fig. num. 8.
s Apud autores passim. Vide Erizzum in Domitiano. Patin. &c.

si leggono alcune lettereΑΝΔΡ..... parte d'intera voce, che sarà stata il nome di Aristandro, ò Nicandro, ò Lisandro, od altro simile, che talvolta s'incontra nelle medaglie di Grecia, per esprimtre il magistrato sotto di cui furono coniate; quando non sia per avventura quello di Telandro, città di Caria, ò di Licia appresso Stefano, ò Miriandro nella Siria, secondo lo stesso autore. La medaglia è differente da quella, che lo Spanemio ** riporta al foglio 475. di cui ancora noi possediamo una simile, se non quanto la nostra ha una terza stella, e il nome della città di Apamea ΑΠΑΜΕΩΝ sopra l'Aquila, e sotto quello di ΚΟΚΟΤ; là dove in quelle di Spanemio leggesi, ΑΤΤΑΛΟC ΒΙΑΝΟΡΟC in una; e nell'altra ΦΑΙΝΙΠΠΟC, senza nome veruno della città. In tutte l'Aquila posa sopra di un segno, creduto da lui l'immagine del Laberinto: e per questo riguardo attribuisce le medaglie à Creta, e giudica essere state coniate ad onore di Giove Cretagene, e de' Dioscuri. Dalla nostra si vede, che possono appartenere ad altre città fuori di Creta. E quanto alla prima, ornata con la lettera Σ, giudichiamo, quella spettare agli Spartani, ò pure a' Sicioni, ovvero alle colonie di questi popoli; già che onoravano i Castori, e solevano portare in luogo di simbolo la lettera principale de' loro nomi, come si apprende da Senofonte, e da Eustazio. Mà quando ancora dovesse attribuirsi a' Cretesi, non sarà impropria di questo luogo, in cui figuriamo l'origine del regno più celebre di quell'isola, che al presente secolo vuol riferirsi, come ora cercheremo di porre in chiaro.

XIV. Convengono gli Autori antichi nel dire, che siano stati primi Signori di Candia i Cureti, ò Coribanti, detti ancora Dattili Idei, e Telchini; benchè Diodoro distingua gli uni da gli altri. E * Strabone soggiugne, che dalla Frigia fossero in Creta chiamati da Rea, per nutrir Giove suo figlio; ò pure, che in Rodi la madre portasse Giove, perchè ivi fosse da essi allevato. E qui raccontano mille favole di questo ultimo * Giove Cretagene, e dell'Aquila, che ricercava l'ambrosia per nutrir Carlo: e delle sette colombe nutrici, le quali poi tramutarono nelle altrettante plejadi; sì come ancora l'aquila riposero fra le stelle: e di Amaltea, or femmina, or capra, degnata degli stessi onori per simile ufficio: e di * Melissa, à lei forella, che diede il nome alle sacerdotesse di Rea. Lattanzio si avvisò acutamente della origine di queste finzioni, per le quali intese, il natale di questo ultimo Giove in Creta null'altro essere stato, che l'istituzione di culto superstizioso all'idolo di Giove, introdotto à questi tempi nell'isola, ad imitazione degli idolatri, già sparsi nell'Asia e nell'Africa: e lo apprese da Didimo: *Didymus in libris ògnytiæos Πινδαρῶν αὐτῆς, Melissa, Cretensium regem, diis sacrificasse, ac ritus novos sacrorumque pompas induxisse: Hujus duas fuisse filias, Amaltheam, & Melissa.*
que

** Spanhem. de prest. & usur numism. pag. 475.

* Strabo lib. 10.

* Vide auctores apud Trifanum in Plauti Ila ad nummum Trajani.

■ Didymus apud Lactantium lib. 1. cap. 22. div. instit.

qua *Jovem puerum caprino lacte, ac melle nutrierunt: unde poetica illa fabula originem sumpsit, advolasse apes, atque os pueri melle compleffe. Melissam verò à parte primam sacerdotem matri magnæ constituam; unde ad huc ejusdem matris antistites Melissa nuncupantur.* Siegue poi à dire, come l'istoria dimostri, l'istesso Giove, fatto Rè, essere pervenuto à tale infolenza, che alzasse templi al suo nome, quasi à Dio: nominandosi sovente da gli ospiti, che lo riceverono, ora Giove Atabirio, ora Labradeo, ora Laprio, ora Molione, ora Casio. ^a Diomede gramatico accenna la favola del nutrimento di Giove con altre particolari notizie. Dice, che i Dattili, Idei, ò Cureti, e Coribanti, per custodire Giove bambino in modo, che il vagito non lo palesasse, inventarono certi scudetti di bronzo, i quali scotendo, ed urtandosi, davano suono: e questa danza, che da noi si direbbe morefca, accompagnavano con rime: onde viene la composizione del dattilo, così detta dal dito, che scoteva gli scudi: e conchiude, che le favole antiche nascondessero con queste invenzioni la verità. Ne difficil cosa ci sembra lo scoprirla con Lattanzio sopracitato; mentre si vede, che celar Giove infante col suono de bronzi, e de' versi, acciocchè il vagito non lo palesi, altro non è, che involgere il tardo natale della superstizione con inni, e con feste: le quali in sembiance di misterj coprano à gli occhi del volgo la vera origine della empietà.

XV. Mà il nome stesso di Giove Cretagene dà indizio assai chiaro di quella istoria. Crete dicono essere stato il primo Rè di quell'Isola, e uno de' Cureti, ò Coribanti. Se costui vien detto generatore di Giove, e i Cureti nutricatori; e se per altro si dubita se Giove in Creta sia nato; nè di Crete, mà di Saturno si crede figliuolo; anzi se Giove da ^b Stefano è detto padre, e non figlio del Rè Crete; il nominarlo Cretagene pare un dichiarare la produzione impropria, che quel Rè fece di Giove, con far nascere negli animi de' soggetti la superstizione di un cotal nume introdotto. Marziano Cappella nel lib. 6. e Diodoro nel 3. lo dicono espressamente Ammone. Il nutrirlo di latte, e di mele sarà stato l' offerirgli questi frutti d'animali per sacrificio, ad usanza de' primi idolatri: de' quali attesta ^c Pausania per gli Ateniesi, e ^d Diodoro, e Porfirio per gli Egiziani, che simili offerte non sanguinose costumassero di portar sù gli altari: sì come scorgefi dalla tavola di marmo del museo Verospi, e da più altre, incise ne' bassi rilievi di Roma al foglio 47. 56. 57. 72. Sono degne di riferire per disteso le parole di Pausania: *Δοκῶ δ' ἔγραψε Κέκροπι ἡλικίαν τῷ βασιλευσάντι Ἀθηνῶν ἔ Λυκάωνι εἶναι τὴν αὐτὴν. κ. λ.* *A me pare, che Cecrope regnasse in Atene nell'età medesima, che fù Licaone; mà che nelle cose divine non fossero però di eguale prudenza. Perciocchè quegli fù il primo, che nominasse Giove per supremo. Nè gli parve bene, che si sacrificasse cosa animata; mà che si offerissero agli altari confetture di quel paese, le quali ancora al nostro tempo sono dagli Ateniesi chiamato Pelame. Dove Licaone all'*
alta-

^a Diomed. lib. 3: in explicat. pedis dactyli.

^b Stephanus in Crete.

^c Pausan. lib. 8. pag. 456.

^d Porphyrius apud Euseb. Vide suprà cap. 4. num. 6.

altare di Giove Lico sacrificò un bambino , e spruzzò quell'altare di sangue umano: per la qual cosa dicono, che mentre egli sacrificava, di uomo divenne lupo. Ed io credo, che dicano il vero. Conciofiacosache, oltre à che gli Arcadi anticamente l'affermano, bñ poi del verisimile . Sin qui Pausania . Oltre alle offerte di latte , e di mele ricava l'eruditissimo ^e Trifano da Licofrone , e da Mero poetessa , che sette colombe si portassero in ciascun giorno all'Oceano per cogliere l'ambrosia , e portarla à Giove : le quali perciò furono collocate in Cielo col nome di Plejadi . Il numero di due tra esse deputate al servizio di Giove , e'l nome di colombe à quelle attribuito palesa bastevolmente , che queste donzelle fossero altrettante sacerdotesse : attesoche ^f Erodoto riferisce del più antico trà gli oracoli della Grecia , cioè del Dodoneo , ricavato dall'Egitto , che le due sacerdotesse , e ministre di quello erano dette ^z colombe : e ^h Diodoro similmente attesta , che Semiramide , la quale abbiamo veduto in Asia avere introdotto il culto di Giove , fingesi tramutata in colomba ; e i Siri adorano questo animale , come se fosse la dea medesima : il che pienamente fu esposto ; nel secolo precedente . Noi per dare di queste istorie l'immagine propria , e da gli antichi ancora usitata , abbiamo espressa la medaglia di Trajano , che riporta ^k Trifano in Plautilla , la quale rappresenta Giove bambino , sedente sopra di un globo , in atto di stendere le mani verso le sette Plejadi , che sopra di lui si scorgono situate . Quell'eruditissimo autore espone ivi la favola , e l'istoria : e dichiara eziandio per qual cagione aggiugnessero il globo : allegando alcuni versi di Apollonio , onde si apprende , che Vulcano lo fabbricasse , e che Adrastea sorella de' Cureti lo donasse à Giove bambino per trastullarsi . E notabile ancora , il nome di Principe Astero , che Licofrone attribuisce à questo Giove Rè di Creta , ò Cretagene : à cui narra che condussero i Cureti una certa Serapia Ditea sopra il naviglio con l'insegna del Toro , per dargliela isposa . Tutta la tessitura di tante favole conviene nel fondo di questa istoria , che il primo Rè di Creta ricopiasse dall'Asia , e dall'Egitto la superstizione di Giove , e l'adorazione degli Astri : ed insieme ornasse con immagini , e con favole quelle osservazioni , e quegli asterismi , che appresi aveva dagli Astronomi , e dagli idolatri di Babilonia , e di Egitto . Aggiunse feste de' sacerdoti , e scudi sacri de' Coribanti : istituzione di sacerdotesse , e divinatrici : mischiando in somma tutto il mirabile di scienze , di regno , e di superstizione , che seco portava quella età , fornò un composto d'imperio , e d'idolatria , confacevole all'ambizione di lui , e alla debolezza de' sudditi adoratori . E da ciò che Timete appresso Diodoro riferi di Ammone Rè di Libia , passato in Creta à fondarvi il regno , quando la penuria di grano lo sforzò à provvedersi altrove di vitto ; e dalle no-

N n

tizie,

-
- ^e Trifan. tom. 2. in Plautilla pag. 253. ^f Herodot. lib. 2.
^g *Peleiadar* fœminas vacinatrices , & columbas significat . Vossius de idolol. lib. 1. cap. 7. & notæ hist. ad Chron. marm. pag. 130.
^h Diod. Sicul. lib. 2.
ⁱ Vide cap. præcedenti num. 6. & seqq.
^k Tomo 2. pag. 253.

rizie, che rimasero in quella nazione della teologia Egiziana, e Fenicia, narrate à lungo dallo stesso Diodoro, sembra doverfi ragionevolmente conchiudere, che il Giove di Creta discenda per i Fenicj, o per gli Africani da Chamo.

XVI. Siamo in obbligo di provare, che à questo secolo XXII. dalla creazione spettò l'instituzione del regno de' Cretesi, ò de' Cureti, eretto da Crete: il che argomentiamo in tal guisa. ^m Inaco secondo, figliuolo di Triopa, Rè degli Argivi, si è provato in questo capitolo essere stato in vita nel fine di questo secolo. E perciò la di lui figlia Io, rapita durante il suo regno, per quello, che scrivono Erodoto, e Diodoro, deve spettare alla stessa età, ò pure al principio del secolo, che succede. ⁿ Alcuni fanno autori del ratto i Fenicj, e da essi la credono trasportata in Egitto. ^o Altri diversamente narrano il fatto: ed asseriscono, essere stata involata da Giove, e mutata nel bove, trasferito di poi nelle stelle, ò pure in giovenca; e da Giunone riconosciuta, dicono, che per gelosia la facesse custodire da i cento occhi di Argo; mà essendo stato costui ucciso da Mercurio, Giunone le ispirò tal paura, che agitata come furiosa si precipitò nel mare, che Ionio da lei fù appellato. Indi passò nella Scitia, onde ancora ne' confini resta il nome di Bosforo: e finalmente pervenne in Egitto, dove partorì Epaso à Giove: e quivi restituita alla forma umana divenne Iside, che dagli Egizj si adora. Queste favole aggiunte alla narrazione de' fatti veri, quali furono il commercio di mercatura trà l'Egitto, la Fenicia, l'Asia minore, e la Grecia: e l'appellazione del mare p Ionio, e dello stretto, che ancora hà il nome di Bosforo Tracio: e le costellazioni chiamate sin d'allora con questi vocaboli si possono bene appellare vestigia dell'istoria di questo secolo: e da noi vengono rappresentate nella figura. Ora se Inaco secondo, padre d'Io, spetta à questa età, come da principio fù dimostrarato; convien dire, che ancora il terzo Giove Cretagene, cioè il Rè Crete, i Dattili idej, e Cureti, e Coribanti con Io siano stati personaggi di questo secolo, e nel principio di quello, che siegue. Ed allora si intende come voglia riportarsi al regno d'Inaco Argivo (cioè del secondo) quello, ch'Eusebio ^q soggiugne di colui, il quale hà confuso col primo, mentre unisce la memoria di esso con quella di Crete, Rè indigena dell'Isola, per avanti chiamata Idea, e della fondazione di Gnofo, e del tempio di Cibebe, e del nome di Io figlia d'Inaco: caratteri assai chiari delle persone, e del tempo, che descriviamo.

XVII. Voglio conchiudere questo capitolo con una osservazione di Astronomia, che fa à mio credere grande argomento di molte istorie, sin qui narrate, e di quelle, che narrerò: ed è il seguente, che si ritrae dal nome, e dalla figura attribuita alle costellazioni.

Certa

^l Diod. Sic. lib. 5. ^m Sup, num. 7. & 8. Euseb. in Chron. Petavius, &c.

ⁿ Herodot. init. o. hist.

^o Diodor. lib. 5. num. 60. Hygin. poet. lib. 2. fab. 21. & fab. 145.

^q Ion. us sinus vocabatur à Gaza usque in Ægyptum. Stephanus in *Ionis*: uti etiam insula prope Asiam minorem, & mare versus Italiam, &c. Vocabatur verd & Phœnice Ios. Est etiam Lydie. Ibi. Vide suprà cap. 21. num. 11. lit. hh, ii. ^r In Chron.

Certa cosa è, che i Chinesi apportano osservazioni di stelle indubitate da trenta, e più secoli avanti al presente, in che noi viviamo, come dalle di loro memorie conobbero i nostri Europei, e riferiti al cap. 17. Ed è molto più certo, ch'essi non appellano gli asterismi con i nomi da noi attribuiti, ne li ripartiscono in quelle figure; anzi di soli poligoni ò linee irregolari formano quelle immagini, le quali costituiscono il di loro globo celeste, si come appare dal planisferio colà stampato, che appresso di noi si conserva. All'incontro sappiamo, che i nomi, e le immagini celesti delle costellazioni, da noi usate, sono antichissime avanti di Arato, che fiorì due mila anni in circa prima di noi; anzi sino dalla età di Omero: che dalla nostra è distante per ventisette secoli, erano in uso ritrovandosi nel di lui poema nominate le Iadi, le Plejadi, Orione, l'Orsa, ed il carro,

Πληιάδας δ' Ἰάδας τε, τὸ τε θένος Ὠρίωνος
Ἄρατον δ', ὡς ἂν Ἰάδας ἐπίκλησιν καλέουσι.

Ed altrove ancora Boote, come osserva il Commentatore di Germanico. Se dunque al tempo d'Omero, cioè nel xxxi. secolo dalla creazione, già erano cognite a' Greci le figure, attribuite alle costellazioni: e se le stesse figure non furono trasportate nella China tredici secoli avanti di Omero da que' primi, che nella divisione della terra colà passarono; dev'essere cosa certa, che in questi mille trecento anni trà la ripartigione della terra, e il poema d'Omero siano state delineate. Ora se noi rinveniamo che le figure delle costellazioni portano seco memoria di personaggi viventi in questo tempo de' suddetti tredici secoli; e se in essi la navigazione allora introdotta aveva fatto conoscere la necessità di osservare le stelle; à me pare, che le figure ed i nomi delle costellazioni, immaginate dagli antichi siano pruove tante cospicue di questi fatti del tempo Eroico, quanto potrebbero essere le medaglie, ed i marmi. Da noi perciò sovente saranno riportate in questo terzo migliajo d'anni del mondo come figure, e pruove stampate con l'autorità di tutti que' popoli, e di tutte l'età d'allora, e delle seguenti, che si attennero à que' vocaboli nell'indicare le osservazioni, per essi fatte nel Cielo, e à quelle trasformazioni, immaginate per legare la memoria de' propri Eroi con le stelle adunque le costellazioni del nostro globo conferite con gli asterismi della China, sono pruova sì dell'antecedente separazione de' popoli d'Oriente, perciò, che ne Chinesi non trovasi; e sì ancora de' posteriori avvenimenti de' popoli occidentali, per quello, che ne' globi nostri si scorge.

1. Vide supra cap. 17. num. 23.

2. Iliad. 6. vers. 485.

3. Inscr. Astronomos veteres in Aratum pag. 94.

Immagine Vigesima terza.



- 1 2 Dalle costellazioni del globo appresso Bajero.
- 3 Dalle medaglie di Domiziano appresso di molti autori, e Antiquarj.
- 4 Dal fregio antico del foro di Domiziano, pubblicato ne' bassi rilievi di Roma fol. 64.
- 5 6 Dal medaglione di Adriano nel museo du Camps, pubblicato in quell' ordine il terzo.

CAPITOLO VIGESIMOTERZO.

Regno di Ogige nell'Asia minore, e nell'Attica:
e di Pelasgo, e di Licaone in Arcadia.

S E C O L O . XXIII.

- I.  *ETA di Ogige cade in questo secolo XXIII. II. Egli venne dall'Asia minore ne' paesi di Grecia. III. Regola per giudicare, se i primi abitatori di ciascun paese siano venuti dalla terra, o dal mare. IV. Ogige sembra uno de' prossimi discendenti di Japhet. Non fù presente al diluvio universale: ma ne portò fresche le memorie nell'Attica.*

Attica. VI. Esplicazione della immagine in cui rappresentiamo il Regno di Ogige con le figure di un medaglione di Adriano: VII. E le arti di sementare, e di tessere con le superstizioni di Cerere, e di Pallade ne' misteri Eleusini, portate in questo secolo da Ogige nell'Attica, e da Pelasgo in Arcadia, e dopo quattro secoli da gli Arcadi comunicate all'Italia. VIII. Africano incomincia di quì la cronologia della Grecia. IX. Pelasgo Argivo, Rè Arcade, apprese da Ogige le arti, e le superstizioni suddette. X. La figura del Sacerdote Salio, e di Minerva, tratta dalle medaglie di Domiziano, è pruova del rito antico, che ricevuto in questo secolo dagli Argivi, e dagli Arcadi, per le navigazioni de gli Orientali, passò dopo quattro secoli à gli Aborigeni della Italia col nome di feste Saliari, ò Lupercali. XI. Le costellazioni antiche dell' Orsa, e del Carro, e di Arturo sono memorie, e pruove dell'arti di navigare, e di sementare, portate in questo secolo da Fenici alla Grecia con le superstizioni già riferite.

I.  SSENDO già stabilito il commercio de' Sicioni, e de gli Argivi con la Fenicia, e con l'Egitto, e introdotte nella penisola di Morea, allora Egialea, le forme di governo, che sopra narrate abbiamo, proseguirono i discendenti à dilatare lo stato più dentro terra, e ad insinuarsi sopra le montagne di Arcadia, che nel mezzo della penisola dalle nazioni già descritte de' Sicioni, de gli Argivi, de' Lelegi, e de' Messeni vien coronata. All'incontro que' primi discendenti di Giapeto, che nelle parti Settentrionali della terra sopra l'Egeo si erano già stabiliti, uscirono dilatandosi per le provincie fino a' lidi del mare, sotto la condotta di Ogige: di cui resta memoria appresso i Greci, assai concorde nel tempo: asserendo Ellanico, Filocoro, Castore, e Tallo, storici, e cronologi antichi, che sia stato mille, e vent'anni in circa avanti la prima Olimpiade, cioè à dire nel secolo vigesimoterzo del mondo, che siegue ad esplicarsi nella figura presente. Eusebio lo apprese d'Africano, e da gli autori, da questo raccolti: e aggiunse, che dopo di Ogige, essendo stata grande la solitudine per il diluvio, allora accaduto; il paese di Attica per anni centottantanove stette privo di Rè, sino à Cecrope. Perciocchè Atteo, e gli altri, che dopo di Ogige riempiono il catalogo di que' principi, reputa Filocoro essere nomi inventati. Vederemo nel secolo XXV., Cecrope essere stato in vita circa que' tempi, che dal presente secolo distano appunto

• Vives in cap. 18. de Civit. Del pag. 327. sumsit ex lib. 10. Eusebii de prepar. Evang. pag. 488. hic ex Africano, &c.

punto per dugento anni. Ond'è, che tanto in riguardo delle Olimpiadi, quanto riferendolo à Cecrope, il tempo di Ogige riesce assai prossimo à questa età; se non quanto Varrone lo ripone due, ò tre secoli avanti al presente.

II. Mà non è già tal certezza della patria, e de' fatti di Ogige stesso. ^b Pausania lo dice nativo di quel paese *αὐτοχθόνα*; ond'è da lui detta Ogigia la Città di Tebe. All'incontro da ^c Stefano può raccogliersi, che dall'Asia minore, e forse dalla maggiore partisse. Questo autore ne insegna con Carace cronista, da lui citato, che il padre di Ogige, da cui Tebe di Beozia, e l'Attica tutta fu nominata, sia stato Termera; e soggiugne, che i Licj, popoli dell'Asia minore, dallo stesso Ogige prefero il nome di Ogigi. In fatti, che i Lici prima fossero ^d Termissemi, intorno a' tempi di Licio, e di Egeo, e che all'incontro ^e Permessio, fiume di Beozia, prima fusse detto Termesso, è affermato dallo stesso Pausania. ^f Stefano di più con ^g Plinio numera Termera trà le Città di Caria; e con ^h Erodoto, anzi con gli antichi Oracoli, da costui citati, nomina Termili, e Termilj que'di Licia; e finalmente in Pisidia ritrova due Città, nominate Termesso. Rinvenendo noi dunque nell'Asia minore vestigi più certi, e più dilatati non solo del nome di Ogige, mà eziandio dell'altro di suo padre Termera (di cui tacciono gli Attici), siamo propensi à giudicarlo venuto di Asia minore nell'Attica, dopo di aver lasciati colà e posterì, e principati: Nè disconviene ad una tal congettura il confronto de' fatti, che di Ogige si narrano. Se egli regnò nell'Attica, ed in Beozia, e fu nativo di questa regione; come può dirsi il più antico?

III. Noi scorgiamo, in due modi popolarfi, e denominarsi i paesi. O i primi abitatori vengono dal continente; e allora sono le Città più dentro terra celebri avanti l'altre situate su'l mare. Così Nino è famosa prima di Tiro, e di Sidonia; e Menfi nominata prima delle marittime dell'Egitto. O pure gli abitatori vengono di fuori per mare: e si come il Lido è primo ad essere da essi abitato, e colà si muniscono, e fondano que' coloni; così non molto lungi dal mare s'ergono le Città più insigni, e le prime di quel dominio. In tal guisa si è già veduto che ⁱ Argo fu prima di Micene, e di Arcadia; e il regno Sicionio avanti l'Arcade; ^j anzi l'Egialea chiamossi da Egialo, che suona lido, e l'Attica similmente da *ἄκτις*, che vale il medesimo. Mà senza ricorrere à tempo così lontano, vediamo a' nostri dì le colonie metropoli degli Europei nell'America essere littorali. E perciò facile l'argomentare, che Ogige venisse forastiero nell'Attica,

^b Pausan. pag. 548. lib. 9.

^c Pausan. pag. 33. lib. 1.

^f Steph. in voce Termera.

^g Plin. l. b. 5. cap. 29.

^h Herodot. lib. 1.

ⁱ Supra cap. præced. 22.

^j Supra cap. eodem num. 5.

^e Stephan. in *Ogygia*.

^d Idem pag. 5. lib. 1.

tica, e non vi nascesse *indigena*, ò *autoctone*, da questo medesimo indizio del risaperfi il nome di lui, e della costa verso l' Egeo molte età prima, che le parti del continente vicino acquistassero nominanza. All'incontro nell' Asia minore vediamo su'l bel principio nella Pisidia, provincia interiore, due Città nominate dal padre di Ogige. Indi i Lici conosciamo col nome di Termili, e di Termilj, e finalmente con l' altrodi Ogigj, preso dal figlio.

VI. Nè minor pruova risulta dal nome de' successori al suo imperio nell' Attica. Scrisse *m* Pausania, che in tempo di Ogige gli abitatori erano detti *Ecteni*. *Εκτινες*, che noi diremmo *distesi*: e che essendo periti costoro di pestilenza, succedero gli Janti, e gli Aoni: e qui ammutisce l'istoria di Beozia per 190. anni, sino alla venuta di Cadmo dalla Fenicia, che le portò nuovo nome con le sue lettere. Considerando la voce *Εκτινες*, che viene da *Εκτενειν distendere*; si vede, essere Ogige, ed il suo popolo discendenti da Japhet, *n* che suona *dilatato*, e *disteso*, e che per sua porzione ottenne questi paesi con tutto il Settentrione di Europa, e di gran parte dell' Asia, come si è reso chiaro nello spiegare la immagine 18. Trà i figli di Japhet vediamo nominato Magog, e Javan dalla istoria divina: e dicefi, che i figliuoli di Japhet si dividessero l'isole delle genti. *o* Ond'è, ch' Eusebio interpreta Magog padre de' Celti, e de' Galati, cioè de' popoli ancora dell' Asia minore; e di *p* Javan si tiene comunemente per tutti essere il padre de' gli Ioni, se bene alcuno opina diversamente. Non occorre qui dimostrare con voci straniere, quanto vicino sia il nome di Magog, e di Gog à quello di Ogige: potendone ad ogni uno far fede gli orecchi proprj, e la considerazione, che appresso gli Ebrei sole si scrivono le consonanti, e che la M, nel principio, suol valere sovente in luogo di affissa. Ecco per ciò dall' Asia venire con Ogige gli Ecteni, ò distesi, così detti dall' antenato Japhet, che suona dilatato, giusta la profezia del suo nome.

Vediamo ancora, dall' Asia venire i successori de' gli Ecteni di Beozia, nominati da Pausania *γ* Janti, & Aoni. Che gli Aoni fossero barbari, e non originari di Grecia, lo scrisse *r* Eustazio nel commentare Dionisio: e che si chiamino da Omèro Iaoni, e da altri Jannes, e Jades, lo avverte il Bocarto: il quale ancora mostrò, che anticamente era comune quel nome à gli abitanti della Tracia, e di Grecia sino all' Istmo: benchè gli Ateniesi di poi pretendessero di appropriarlo à se soli, e a' Coloni condotti à fondare Efeso, e Mileto, con altre dieci famose Città nell' Asia minore. E se gl' Ioni, e gli Iaoni sono da Javan figlio di Japhet; convienne, che di Asia grande siano diramati verso di noi, nulla meno, che da Magog suo fratello, ò da Ogige suo discendente gli Ecteni, de' quali que-

m Pausan. pag. 548. lib. 9.

n Supra cap. 18. num. 2.

o Videatur Bochart Geogr. fac. lib. 3. cap. 13. pag. 212.

p Idem lib. 3. cap. 3. pag. 174. Vide etiam supra cap. 21. num. 9.

γ Pausan. lib. 9. pag. 349.

r Eust. in Dionys. perieg. vers. 4. & 76. vide Bochart. lib. 3. cap. 3. pag. 176.

questo ultimo in Beozia fu principe, ed altresì que' popoli di ^a Pisidia, ^b Licia, e di Caria, che da lui prefero il nome di Ogigi, e dal di lui padre l'altro di Termili, e di Termelj.

Da tutte queste notizie adunque sembra raccogliersi assai chiaramente, che l'antico Ogige dell'Attica, detto da Stefano il medesimo, che diede il nome alle provincie di Natolia già descritte, prima nell'Asia minore, indi nell'Attica si fermasse.

V. Mà più ancora si fa manifesto il suo viaggio, e la discendenza, se riguardiamo i fatti, che di lui si rammentano. Dicono che egli rimanesse in vita dopo il diluvio, che Africano appresso di ^c Eusebio nomina primo, e non fa universale: e per l'opposto dal confrontare le memorie, e i segni di ogni nazione più antica ^{*} si riconosce essere stato generalissimo. Introducono poi di qui à due secoli Deucalione di Egitto, acciò che vegga sommerso nell'età sua tutto il mondo, rimanendo egli solo con la famiglia esente dal commune estermio: Ed all'incontro da' marmi Arundelliani, all'Epoca quarta, si dimostra, questo secondo diluvio essere stato particolare, come noi spiegheremo alla immagine 25. e come apparisce dalla successione non interrotta di tanti Rè, che tuttavia continuarono le linee loro in Europa, ed in Asia in tutto il secolo di Deucalione, e ne' suffeguenti. Queste permutazioni scambievoli di ambidue i diluvj manifestano ciò, che avvertirono ^{*} Cedreno, e Gio: Malela, cioè, che Ogige, e Deucalione non si ritrovassero in tempo dell'universale diluvio; mà lo raccontassero a' popoli, co' quali abitarono: e ne rendessero celebre la memoria con sacrificj, e con riti, Ogige in questo secolo nell'Asia minore, e nell'Attica, e Deucalione di qui à due secoli nel rimanente di Grecia. E certamente quanto ad Ogige, vedesi, che lasciassero memoria, non solo dell'acque, e dell'antichità: (ond'è, che i Greci per antonomasia dicono ^z Ogigio in vece di antico); mà eziandio del giuramento, dato da Dio nell'occasione dell'acque, essendo chiamate ^a Ogenie l'acque di Stige, per le quali giuravano i dei de' gentili. Il Poeta Partenio Foceo, così le disse appresso Stefano Bizantino; e ivi pure leggiamo, che Ogenio fosse un'antica deità, che sarà stata la stessa, che l'Oceano, Ogige, e Nettuno; essendo, che Ogige, ^{aa} o Gige da' Poeti è detto figlio della terra, ^b da cui pure fecero nascere l'Oceano, e Giapeto, come figliuoli, e Nettuno come nipote. Ogige fondò ^c Eleusina, dov'erano celebrati li più antichi misteri di Cerere ^d πάντων ὄψια ἐς εὐσελείαν ἤχη, τοσούτω ἦρον ἐντιμότεραν, ὅσα κ' εἰς ἐπιπορευόντων ἡρώων. Che di tutti gli altri tanto più hanno pietà,

c 76-

^a Supra ex Stephano hoc cap. num. 2.

^b Euseb. præp. Evang. lib. 10. pag. 489.

^c Supra cap. 17.

^z Cedrenus lib. 1. Jo. Malela ms. lib. 4.

^{*} Hesychius in voce *Ogygia*.

^a Parthen. Phocæus apud Stephan. Byzant. in voce *Ogenos*.

^{aa} Cedrenus lib. 1. & Theophilus ad Autolyicum lib. 3. legunt *δ* *Gygis*, non *Ogygis*. Vide notas hist. ad Chron. marm. pag. 91.

^b Vide sup. cap. 19. tab. 3. Theogon. Græc.

^c Euseb. in Chron.

^d Pausan. lib. 10. pag. 670r

e venerazione vanta più a' dei si conviene sopra gli eroi . E quivi ancora scorgevasi il tempio di Nettuno padre , e' l pozzo Callicoro , dove le femmine de gli Eleusini instituirono il primo coro . Veneravano ivi ancora un eroe , detto Eleusine , creduto figlio dell'Oceano , e secondo altri nipote , imperciocchè (soggiugne Pausania) non avendo gli antichi Eleusini molto che addurre delle loro genealogie , hanno data materia di fingere molte altre cose , e massimamente della stirpe , e discendenza de' semidei .

VI. Questo eroe , ò se dio lo chiamarono , questo nume viene rappresentato à mio credere nel medaglione di Adriano , dal quale noi abbiamo tratte due figure della immagine presente , per dinotare il regno di Ogige . Si vede un vecchio appoggiato all'asta del suo tridente (quale si dipigne Nettuno) stare in piedi d'avanti à Cerere , la quale siede sopra un canestro tessuto di vimini , in atto di sporgere , ò di serbare le spighe da se inventate . L'eruditissimo Vaillant succintamente espone queste figure , come quelle che rappresentino Nettuno , e Cerere : e accenna i misteri Eleusini ^b . Pausania si fece scrupolo di palesarli , e si contenne nel racconto del primo sementare , che fece quella dea i campi Rarij ; ond'era legge , che dell'orzo di là raccolto ordina farsi le sticciate , per i sacrificj .

Noi aggiugniamo , che Nettuno in piedi , quasi per atto di riverenza alla madre sedente , dimostra l'adorazione , ivi fatta da Nettuno padre , ò sia da Ogige , institutore de' misterj Eleusini . E in tal guisa intendiamo di esporre l'arte dell'agricoltura , restituita già da quell' uomo , che sopravvisse al diluvio , e da Ogige portata nell'Attica , con la prima rimembranza dell'universale inondazione , per cui fù creduto spettatore di quell'eccidio , e signore dell'acque , da se vinte col sopravvivere , e col ricuperare la terra , sua madre , e nutrice .

VII. La terza figura di un sacerdote Salio è tratta dalla medaglia di Domiziano : e rappresenta , quel vestito , e quella superstizione essere nata in Arcadia in questo secolo XXIII. e di là portata in Italia quattro secoli dopo da Evandro , e da quelli Arcadi compagni , e coloni , che rinnovarono le feste loro , e i costumi su' l Palatino . La storia di cotale trasporto è riferita da Festo : *Salios à saliendo dictos esse , quamvis dubitari non debeat ; tamen Polemon ait : Arcadem quendam fuisse nomine Salium , quem Æneas à Mantinea in Italiam deduxerit , qui juvenes Italicos ἐβόησαν saltationem docuerit . At Critolaus Saonem , ex Samoibruce cum Ænea , deos Penates qui Lavinium transtulerit , Saliare saltandi genus instituisse , à quo appellatos Salios .* Mà più distintamente la riferisce Dionisio Alicarnasseo ^m nel primo libro della sua istoria , dove narra , che gli Arcadi venuti nel Palatino eressero templi , e instituirono feste , secondo il costume delle patrie loro . E primieramente à Pane , antichissimo tra' suoi numi , dedicarono i Luperali .

O o

Indi

e Idem lib. 1. pag. 71.

f Apud Ill. de Camps .

g Figura num. 5. & 6.

h Pausan. lib. 1. pag. 71. —

i Figura num. 3.

k Osel. tab. 99. num. 7. Æneas Vicus in Domitiano argent. num. 21. & Rainfant in dissert de Lud. sac. num. 8. & 9. atque alii passim.

l Festus in voce Salii .

m Dionys. Halic. lib. 1. pag. 24. & 26.

Indi a' dei della guerra, cioè alla Vittoria, nutrita con Pallade, gli anniversarj sacrificj* (i quali altrove si vede, che Numa ordinò all'uso de' Cureti col nome di Salii): di poi à Cerere. deputarono sacerdotesse all'usanza Greca: finalmente à Nettuno Ippio od equestre, oltre al tempio particolare, sacrarono il giorno, e la solennità, detta Ippocrazia da gli Arcadi, e da' Romani Consuale appellata. Da questi riti antichissimi, de' quali, afferma l'istesso storico essere stati i Romani sopra ogni altro popolo tenacissimi, per modo, che à tempo suo asseri non essersi punto variato il primo costume, argomenta con Fabio Pittore (παλαιότερος ἄνθρωπος ἢ τὰ Ῥωμαϊκὰ σωματίζαμένον, ἔτιςιν ἢ ἐξ ἂν ἦκουσε μόνον, ἀλλὰ ἔτις ἂν αὐτὸς ἴδεν παρεχόμενος, *antichissimo de' gli scrittori delle cose Romane; il quale si concilia credito, e fede, non per ciò solamente, che udi; ma altresì per quello che per se stesso conobbe à prova*) che i Salii fossero d'istituzione Greca, ad imitazione delle danze Pirriche, inventate da Minerva, secondo alcuni, quando armata saltò, e pronunciò il canto della vittoria; e secondo altri venute da Cureti, quando à Giove bambino con gli scudi e co' balli quelle feste ordinarono,² che nell'antecedente secolo abbiamo descritte.

Se noi proviamo, che in questo secolo XXIII. ricevessero gli Attici sotto Ogige, e sotto il di lui figlio i misterj Eleusini di Cerere, il culto di Nettuno, e di Minerva, e l'uso delle danze armate: e se proviamo altresì de' gli Arcadi, che in questa età essendo retti da Pelasgo primo Rè loro, di origine Argiva, da costui ricevessero l'arti, e le superstizioni di quelle deità, cioè il sementare di Cerere, e il tessere di Pallade: e da Licaone secondo Rè i Iupercali, e'l navigare di Nettuno, daremo, à mio credere, certa prova, ed esplicazione della figura: in cui rappresentiamo appunto questi tre numi, Cerere, Nettuno, e Minerva con que' simboli, ed atteggiamenti, co' quali vengono à noi conservati nelle opere de' gli antichi.

Quanto à gli Attici, si è dimostrato, che in questo secolo sbarcasse Ogige in quella regione, e fabbricasse Eleusine. Che l'arte del sementare, e con essa la superstizione di Cerere sia del di lui figlio Eleusino, secondo Rè di quel popolo, si argomenta, così dal nome, ³ *quod initia vocantur potissimum ea, quae Cereri sunt sacra*, come dal testimonio di Pausania, il quale scrive in tal guisa. Ἐλλήνων αἱ μάλιστα ἀμφοτερότερον κ.κ., cioè: *Coloro che trà i Greci hanno maggiore contesa con gli Ateniesi sopra l'antichità, e i doni, che dicono avere da gl'idj, sono gli Argivi: non altrimenti, che trà i barbari gli Egizj co' Frigi. Narrano adunque, che portandosi Cerere ad Argo, fu da Pelasgo ricevuta in casa sua: E che Crisantide sapendo la rapina fatta di Proserpina, la raccontò à Cerere: E che poi Trochilo, presidente de' sacrificj, fuggendo d' Argo, per l'odio, che Agenore gli portava; andò uell' Attica, dove prese per moglie una donna di Eleusine: della quale ebbe due figliuo-*

* Idem lib. 2. pag. 129

• Idem lib. 7. pag. 474. & 476.

† Idem ibi.

‡ Supra cap. 23. num. 15.

§ Figura numi. 6. §. 4.

• Varro de re rustica sub init. lib. 5.

figliuoli, Euboleo, e Trittolemo. Così raccontano gli Argivi. Ma gli Ateniesi, e tutti i loro vicini fanno, che Trittolemo, figliuolo di Celeo, fu il primo, che seminasse, e coltivasse le biade. E i versi di Museo cantano (se però sono anch'essi di Museo) Trittolemo per lo figliuolo dell'Oceano, e della terra. E quelli di Orfeo (che nè questi ancora al mio parere sono di Orfeo) che di Euboleo, e di Trittolemo fu padre. Disaule. E che per aver essi avvertita Cerere della rapita figliuola, concesse loro di seminare le biade. E Cberilo Ateniese nella favola intitolata Alope, scrisse, che Cercione, e Trittolemo furono fratelli, nati delle figliuole di Anfitione. E che di Trittolemo fu Raro, e Nettuno di Cercione. Da questi racconti si scorge, che Cerere, Nettuno, Celeo, Trittolemo, e Cercione sono e di una età, e di un lignaggio, e che portarono all'Attica, ed à gli Argivi l'arte del grano, e la superstizione Eleusina. * Pausania riferisce alcuni versi di Omero, ne' quali il Poeta descrive tutti gl' introduttori de' misterj Eleusinj, e sono Trittolemo, Diocle, Eumolpo, e Celeo; i quali tutti dalle genealogie scorgiamo essere stati uomini di questo secolo.

* Δείξω Τριτολέμῳ τὴ Δουκλῆτι Πηξίππῳ
Εὐμόλπῳ τὴ Σίῃ, Κελεῷ δ' Ἰππίου· λαῶν,
Δρησμοσὴν ἱερῶν, ἔ' ἐπέραδεν ὄργια πάσῃ.

** Trittolemo, e Diocle il cavalliero,
E il valoroso Eumolpo, e Celeo Duca
Appararon da lei, e tutti gli altri
D' amministrar' i sacrificj suoi.

VIII. Cade adunque l'introduzione di questo rito più antico trà le superstizioni di Grecia nel secolo di Ogige, onde * Africano ricava il principio della Greca Cronologia; e insieme cade il culto di Pallade, e di Nettuno per questi tempi nell'Attica; * essendo nota, per ciò la favola della rissa trà Nettuno, e Minerva, per la protezione di quel paese, che finalmente fu giudicata à favore di Pallade; onde fingono, che Nettuno irato cagionasse il diluvio particolare. Si aggiugne l'altra favola di Cerere, e di Nettuno, cangiati in cavalli, e'l nome d' Ippio, à costui attrito primieramente da gli Arcadi, come narra Pausania, e come si raccoglie dalle prime feste di Evandro nel Palatino, ad imitazione dell'altre di sua patria, ^b poco avanti da noi riferite con l'istorico Dionisio. Pallade finalmente dicesti in questa età esse apparfa vicino al lago ^c Tritonio di Libia, al riferire di Eusebio. Ma Pausania ci lasciò scritto, che

O o 2

gli

* Pausan. lib. 1. pag. 110.

** Ex hymis Homeri, qui hodie non extant.

*** Vers. Ital. Paus. pag. 74.

x Atric. ap. Euseb. Præp. Evang. lib. 10. pag. 489.

z Pausan. lib. 1. pag. 48.

a Pausan. lib. 8. pag. 484. & seq.

b Supra lit o.

c Euseb. in Chron. & Scaliger. ibi in animadvers.

gli Arcadi avevano dedicato un tempio in quel sito, che è presso al fonte appellato ^d Tritonide dentro al proprio paese, in memoria dell'essere stata partorita quivi da Giove, e trà loro educata: ^e ed altrove narra, che i Beozi appresso Coronea venerevano Minerva in riva al torrente nominato Tritone da Alalcomene, ò pure da Alalcomenia, figlia d' Ogige, che nutrì Pallade in quel medesimo luogo. Si riconosce per ciò, l'età medesima in luoghi diversi avere portato il nume di Minerva, ne' tempi vicini à quello di Ogige, cioè nel secolo quivi spiegato. Ed acciò, che non lasciamo di riportare ancora i confronti de' nomi più antichi di Minerva con quello di Ogige; possiamo riflettere, che $\sigma\gamma\mu\alpha$ è $\Sigma\gamma\mu\alpha$ *Onca*, è *Siga* fù detta in Tebe con nome Fenicio al dire di ^f Pausania ^g di Stefano, di ^h Nonno, (riportati, e corretti da ⁱ Seldeno, e da ^k Bocharto) e dallo ^l Scoliafte di Pindaro: ed $\sigma\gamma\mu\alpha$ finalmente fù chiamata da ^m Esichio. De' quali nomi asserendo tutti ad una voce, che siano di origine Fenicia; si vede chiaramente, che gli institutori di questo rito vennero d' Asia, onde noi dicevamo provenire Ogige, e i suoi posterì.

IX. Già che la figura, e l'istoria, che appartiene alle cose dell' Attica pare bastevolmente spiegata; esponiamo anora il rimanente ⁿ cioè il Salio, e le due costellazioni dell' Orsa, e di Arturo, che ne pruovano i fatti d' Arcadia, riportati da' Cronologi à questo tempo.

Gli Argivi, fermati nella spiaggia di Egialea stendevano la popolazione più dentro terra, come si è detto nel principio di questo capitolo. Si conosce, che Pelasgo, partito d' Argo, penetrò nell' Arcadia, e vi eresse dominio; perche di lui narrammo testè con ^o Pausania, che ricevesse in Argo Cerere ad ospizio, e di lui altresì affermano gli Arcadi appresso lo stesso ^p Autore, che non solo come primo de i Rè, mà come primo ancora de gli uomini del paese d' Arcadia tenuto fosse da suoi maggiori. Argomenta nondimeno Pausania, che non egli solo, mà con lui molti assieme colà vissero; e noi aggiugniamo, che molti con lui colà si trasferissero di Argo, e trasportassero i misterj di Cerere, e il culto di Nettuno, e di Pallade: il che si fa manifesto dalle autorità già notate. Quivi aggiungerò solamente alcuna cosa dell' arti, attribuite à Cerere, ed à Minerva, che da più contrasegni si pruovano comunicate à gli Arcadi in questa età: e intendo dire quella del grano, che si dà à Cerere, e due altre intorno all' edificare, ed al vestire, che si riferiscono à Pallade. Premetterò le parole dell' istorico: *Πελαγὸς ἢ Κασιδιεύωνες* cioè: *Pelasgo fatto Rè fù inventore sì del fare le capanne per difendere gli uomini, che dal freddo, dalle piogge, e dal caldo non fossero offesi; come ancora trovò il vestire di pelli di porci, alla maniera, che al presente ancora usano di portare i pover uomini nell' Eubea, e nella Focide.*

Ed

^d Pausan. lib. 8. pag. 497. ^e Idem lib. 9. pag. 593.
^f Pausan. lib. 9. pag. 559. & 560. ^g Stephan. in *Onca*.
^h Nonn. Panopl. Dionys. 44. ⁱ Selden. de diis Syr. synt. 2. cap. 4.
^k Bochart. lib. 1. Geogr. cap. 16. ^l Schoi. Pind. ad Olymp. 2.
^m Hefych. in voce *Onca*. ⁿ Figura num. 1. 2. 3.

Ed essendo le persone avvezze à mangiare le foglie de gli alberi, mentre eb' erano tenere, e l'erbe, e le radici, le quali non solamente non erano buone à mangiare, ma erano ancora molto nocive, e mortali; Pelasgo fece che se ne guardassero, e trovò il nudrirsì di ghiandel, non però di tutti gli alberi, che le producono, ma di quelle de Faggi solamente. Si aggiunga à queste cose l'ospizio di Cerere appresso Pelasgo, e l'invenzione del seminare, e ridurre il grano ad essere cibo ordinario de gl'uomini, le quali cose riferisce à Cerere stessa, ed à Trittolemo, e uomo di questi tempi, nato di padre Argivo, e di madre Eleusinia, si come pocanzi fù detto. Sarà chiaro che queste arti passarono d' Egitto, e di Fenicia nella Grecia, e nella Morea, per mezzo della navigazione, esposta nel secolo antecedente, quando si trattò d'Inaco, ed' Io: e che di mano in mano i popoli più dentro terra le apprendevano da i più vicini alle spiagge. Così ancora l'arte di fabbricare, e quella di vestire, si attribuiscè à Minerva. *ἢ ἄρως ἢ τῆτοις τῶν τῆς ἐδῆτος κατασκευῆν, ἔ τιν τεικτονικῆν τεχνῆν εἰσῆνευσῆσαι*, cioè oltre à queste cose avere introdotta la maniera di lavorare le vesti, e l'arte di fabbricare scrisse Diodoro. In pruova di che abbiamo due monumenti assai celebri; l' uno in Roma nel fregio di un arco antico, che si crede opera di Domiziano, appresso al foro transitorio: l' altro in Capua, dentro un' basso rilievo, che oggidì è collocato con altri frammenti di quella insigne Colonia appresso à una piazza spaziosa, sù la strada di Napoli. Nel primo viene rappresentata Minerva, che soprintende all'opere del lanificio, e corregge, come maestra, varie fanciulle, che à lei portano i gomitolì filati, mentre alcune li pesano, altre li ordiscono, e altre li riducono in tela. Da questo basso rilievo, -ch' è stampato con gli altri più insigni di Roma, noi abbiamo presa * la figura di Pallade, che stà nella immagine. Nel secondo marmo di Capua, pubblicato similmente in istampa dal celebre * P. Mabillon nel suo viaggio d'Italia scorgefsi, Minerva esistente à gli scultori, e ad altri operaj, che tentano di alzare à forza d' argano, e di carrucole una colonna: a' quali Pallade accenna con la destra il modo di servirsi dello scalpello, e di quelle macchine.

X. Quelle arti medesime de gli edificj, e delle vesti, e gli stromenti per formare gli uni, e l'altre più acconciamente si riconoscono e portate in Italia da Pelasgi, e da gli Arcadi, cioè à dire da que' due popoli originarj d'Argo, che in questa età ne furono ammaestrati per le navigazioni, e per il commercio de gli Orientali. E questo può significare * lo scudo de Salii, sopra di cui si vede scolpito il capo di Minerva nelle medaglie di Domiziano: atteso ciò, che scrisse Dionisio Alicarnaseo delle Città de gli Aborigeni, ove furono ricevuti i Pelasgi, cioè Falerio

o Pausan. lib. 1. pag. 25.

p Lib. 8. pag. 455.

q Pausan. lib. 1. pag. 25.

r Sup. cap. 22. num. 17.

f Diod. Sic. lib. 5. num. 73. Græc. pag. 235.

s Apud Bellor. in Anaglypt. vet. Romz tab. 64.

* Fig. num. 4.

x R. P. Mabillon. iter. seu Musæum Itai. fol. 107.

z Vide Dionys. Halic. lib. 1.

• Fig. num. 3. ex numis Domitiani passim apud auctores. Vide hoc cap. 7. lit. z.

lerio ed altre vicine à Roma. ^b In queste Città (dice egli) molte antiche istituzioni lunghissimo tempo si conservarono, delle quali una volta si servivano i Greci, si come gli ornamenti dell' armi, lo scudo Argolico, e l' asta: e à questi aggiugne nell'istesso luogo i canestri di Cerere, portati dalle vergini sacre, nominate Canefore, che si possono dire gli espressi e nel medaglione d' Apamea intorno à Cerere: e siegue à narrare le fabbriche, e l' arti, e altri contrafegni di riti, e di cerimonie, per le quali conchiude, essere d' Argo venuti que' Pelasgi in Italia. Mà in ispecie di Roma, e de Salii ^d descrive nelle pompe gli armati, che saltavano con rito Greco, instituito da Minerva, ò da' Cureti: è gli scudi de' Salii, e i nomi de gli ornamenti loro, e la forma e pruova essere da Cureti. Si come il giorno della solennità conveniva con l' altra di Pallade in Grecia, detta Panathenea.

Noi però abbiamo espresso ^g nella figura uno de' Salii, con avvedimento di denotare ancora l' altro sacerdozio de gli Arcadi, derivato ne' Romani, e nominato de' Luperci. Scrive ^h Pausania, che fossero instituiti da Licaone, successore à Pelasgo nel regno di Arcadia: e benchè siano di superstizione, e di ornamenti molto dissimili; con tuttociò spettano à questa età, nella quale visse Licaone: e sono da lui paragonati per l' antichità con gli altri già descritti de' Cureti, e de gli Ateniesi, poco più antichi de' Lupercali.

XI. Rimane un' altra memoria di questa età, e dell' Arcadia nelle figure de' nostri globi celesti, che rappresentano Arturo, e Callisto, ed Eli-ce (ò siano l' Orse) ed il Carro: il primo, e il quarto come testimonj dell' arti di Agricoltura, comunicata in questo tempo alla Grecia; la seconda, e la terza come indicio della navigazione de' Fenicj in queste regioni a' tempi di Giove Cretese: onde noi abbiamo creduto di doverli esprimere come segni di quelle istorie, e di quelle invenzioni antichissime, e durevoli fino al dì d' oggi.

Che Arturo, e l' Carro fossero trasportati nelle costellazioni per memoria di questi fatti, si legge chiaramente in ^k Igino: appresso à cui le varie sentenze di autori diversi tutte convengono in questi tempi, e in questa significazione dell' agricoltura. Altri dissero, che quello asterismo figuri Arcade, figlio di Giove, e di Callisto, tagliato à pezzi da Licaone, e riunito da Giove. Altri lo credettero Icario, che avendo ricevuta da Bacco l' arte di coltivare le vigne, gli utri pieni imponesse sul carro, e passeggiasse per l' Artica à dimostrarlo a' Pastori. Ermippo finalmente, ed Omero lo riportano a' tempi di Cerere, dicendolo nato di lei: e Petellide aggiugne, che dalla medesima fù collocato frà gli astri per le invenzioni utilissime dell' aratro, del carro, e del servirsi à questi usi de' bovi, tutte da lui ritrovate, e introdotte.

E tan-

^b Dion. Halic. lib. 4. pag. 17. ^c Apud Ill. de Camps in Hadriano.
^d Dion. Halic. lib. 7. pag. 476. ^e Idem lib. 2. pag. 129.
^f Suora cap. 5. num. 16. ^g Fig. num. 3. ^h Pausan. lib. 8. pag. 456.
ⁱ Vide notas H. et. ad Chron. marm. Epoch. 17. pag. 186.
^k Hygin. poet. Astron. lib. 2. fab. 4.

E tanto si vuol dire proporzionalmente dell' Orse. Alcuni con Esiodo dissero la maggiore essere Callisto, figlia di Licaone, Re secondo di Arcadia, e la minore nominarono Fenice, o Cinosura. Arato tanto l'una, che l'altra cantò essere stata nutrice di Giove Cretese. Ma Seneca il Tragico attribui l'una, e l'altra all'Arcadia.

m *Arcades Urse*

Lucem verso temone vocant.

Ovidio però ne distinse la cagione di que' due nomi, dicendo: che l'una, cioè la maggiore, serviva di guida alle navi Greche: e l'altra, cioè la minore, dirigeva le navi Fenicie:

" *Magna, minorque fera, quantum regia altera Grajas,
Alteræ Sidonias, utraque siera, rates.*

La situazione della minore in vicinanza del Polo, meno alzato sull'orizzonte Fenicio, che sull'altro di Grecia: e la distanza più grande, ch'è dal Polo all'Orsa maggiore, fece sì, che i Greci, a' quali ambedue erano sempre visibili, si regolassero con la più chiara, ch'è Callisto, ed Eli-ce: ed i Fenicij all'incontro, i quali navigando all'Egitto dovevano perderla di veduta, per la migrazione del clima, si regolassero con la minore: la quale ancora di là può vedersi, ove la maggiore tramonta. Di qui poi fu, che altri la sola minore dissero tra i Cureti avere nutrito Giove; altri ad ambedue assegnarono questo ufficio: i primi perche' riconoscevano la superstizione di Giove essere venuta di Egitto in Creta per mezzo di que' naviganti, che riguardavano la Cinosura, o l'Orsa minore: i secondi intendevano, che ancora l'altrre navigazioni de' Greci, retti da ambedue le costellazioni, l'avessero notabilmente accresciuta.

Concludiamo adunque la spiegazione della figura con dire, che tanto il rito de' sacrificj, e l'uso delle costellazioni; quanto i nomi, e i simboli di Nettuno, di Cerere, e di Minerva, comunicati in questo secolo all'Attica, e all'Arcadia, quando regnavano Ogige, Pelasgo, e Licaone, dimostrano: che in quel tempo l'arti di navigare, di edificare, di tessere, e di fementare le biade fossero comunicate, e rese facili a' que' paesi, che giacciono intorno al mare Egeo; per mezzo de' naviganti; che dall'Egitto, e dall'Asia ivano portando stromenti nuovi per questi artificio; nelle colonie, già da essi piantate di quà dal mare.

Inma-

Hygin. Astr. lib. 1. c. 1.

2. Sep. Herc. Fur. 130.

3. Ovid. Trist. lib. 4. eleg. 3. vers. 1.

Immagine Vigesimaquarta.



- 1 Dalla costellazione di Aquario nel globo celeste, e appresso Bajero.
- 2 Da medaglia antica di Siracusa appresso l'autore.
- 3 4 Da medaglia trà le consulari appresso di Ursino nelle incerte, e tra' Cesari nel museo Strozzi.
- 5 6 7 Dal medaglione contorniato di Trajano nel museo Orthoboni; e in altri di Roma, pubblicato ancora dal Patino nel suo Tesoro pag. 104.
- 8 Inscrizioni Cronologiche, incise in Pato poco dopo la età di Alessandro Magno, e conservate in Oxford, pubblicate da Prideaux.

CAPITOLO VIGESIMOQUARTO.

Venuta di Enotro in Italia, e di Cecrope in Atene.
Regno di Atlante in Mauritania.

S E C O L O XXIV.



I. *ONDA* colonie nella Italia Enotro Argivo, figlio di Pelasgo: i di cui posterì lasciano i nomi d' Itali, Mor-

Morgeti, e Siculi, creduti gli antichi Aborigeni. II. Oracolo di Pico nel tempio di Marte, appresso gli Aborigeni, fatto ad imitazione del Dodoneo de' Pelasgi di Arcadia, l'esempio del quale fù da' Naviganti Fenicj introdotto in Europa. III. Esposizione della medaglia de' Picenti, e di altre Romane, ond'è tratta la nostra figura: e spiega gli augurj di Pico, lo scudo Argivo di Marte, e altre superstizioni de' Pelasgi di Arcadia, comunicate à gli Enotri, e Latini d'Italia. IV. Il passaggio di Enotro cade in questo secolo XXIV. V. I Siculi, primi abitatori della spiaggia Romana, i quali dipoi passarono à dar nome alla Sicilia, sono di origine Greca, e vengono da Javan, nipote di Noè (che i Gentili tramutarono in Giano): il che si espone con antiche medaglie, conservate a' dì nostri, ed esplicate con l'autorità di Ateneo, che fà di esse menzione. VI. Giano d'Italia, e Cecrope di Attica mostrano di essere un personaggio medesimo. VII. Da Cecrope incomincia l'istoria de' Greci nelle famose tavole Cronologiche di Paro, incise ne' tempi del grande Alessandro, e conservate oggidì nella Inghilterra, le quali si dicono Arundelliane, e da noi si esprimono come pruove delle seguenti istorie nella figura. VIII. La prima di queste Epoche dimostra, il regno di Cecrope essere stato 1610. anni avanti il Consolato delli due Gemini, cioè nel secolo XXIV. del mondo IX. In cui visse Atlante Rè di Mauritania, ed Astronomo (del quale espone la medaglia) e gli altri due Atlanti, prossimi à quello di tempo, e di professione. X. La costellazione di Aquario è memoria di Cecrope. XI. L'istoria di questo secolo porta colonie di Argivi in Tessaglia col nome di Pelasgi, ed in Italia col nome di Enotri, e di Siculi, ad imitazione degli Egiziani, venuti con Cecrope in Grecia.

I.



LI Argivi, che abbiamo veduti nel secolo antecedente diramarsi per terra ne' monti di Arcadia sotto Pelasgo, ottennero ne' tempi seguenti da questo Principe il nome di Pelasgi, e lo refero comune ad altri ancora de' foggetti, e de' posterì. Mà insigne fù l'espedizione, da essi intrapresa nel secolo vigesimoquarto del mondo: perciocchè avendo passato l'Ionio con navi, diedero fondo in Italia, e vi piantarono sue colonie. Il duce de' nuovi coloni fù Enotro, nipote di Pelasgo, sicome scrisse Ferecide Ateniese, eccellente per le Genealogie, quanto ogni altro, riferito, e seguito da ^a Dionisio Alicarnasseo, il quale espone in tal guisa l'albero di que' Principi. Da Pelasgo Rè di Arcadia, e da Dejanira nacque Licaone: il quale avendo presa per moglie Cillene, una delle Ninfe Najadi, n'ebbe più figli. E trà gli altri Enotro, da cui nominatj sono gli Enotri, che abitano nell'Italia; e Peucezio, da cui vengono i Peucezj del seno Jonico. ^b Antioco Siracusano, antichissimo trà gl'istorici, dove tratta delle prime abitazioni d'Italia, scrive: *Che avendo raccolto da gli antichi monumenti ciò, che era sommamente probabile, anzi certissimo, ritrovò avere già tenuta gli Enotri questa regione, la quale ora si nomina Italia.* Dipoi avendo esposta la maniera di governo, di cui si servivano, e che Italo fosse Rè loro à tempo, da cui mutato il nome, furono detti Itali; soggiugne, che à costui succedesse Morgete: e che avendo Morgete ricevuto ad ospizio Siculo; questi pensasse di rendersi quivi signore: e però divisa la gente in tre fazioni, altri si nominassero Itali, altri Morgeti, altri Siculi. Dionisio riferisce tutto ciò, che fin'ora si è detto, ed accresce con l'autorità di Varrone il peso à questa sentenza: numera le città più conspicue, fabbricate da gli Aborigeni: i quali dice Varrone essere stati di origine Greca, e perciò Dionisio giudica essere gli Enotri medesimi: osserva, le prime città essere state da essi fondate sopra de' monti, all'uso degli Arcadi: Ond'è, che *Arces* si appellavano da gli antichi le rocche: e dice rimanere a' dì suoi alcune di esse, e di altre vederfi tuttavia le ruine non lungi da quella parte de gli Apennini, che da Rieti si stende verso la via Latina.

II. Trà l'altre in Matiera, ò Tiora, discosta da Rieti per quella via trecento stadj, e perciò poche miglia distante da Roma, dice, averfi la tradizione di un oracolo antico di Marte, non molto dissimile dal famoso, di cui si vantava Dodona: se non quanto in luogo della colomba, che dalla sacra Quercia rendeva colà le risposte, quivi appresso de gli Aborigeni faceva lo stesso ufficio un'uccello divino, che dicevano Pico, e soleva posarsi sopra una colonna di legno.

Mi par bene di ricordare in questo luogo ciò, che fù detto con Diodoro Siculo, e con Erodoto de' primi due Oracoli, che ci rammentino

^a Dionys. Halic. lib. 1.

^b Ibi pag. 9.

fino le superstizioni de gli idolatri : perciocchè serve di esplicazione alla figura , e di pruova all'istoria.

Fù avvertito nell'esplicare la immagine 22. che l'oracolo Dodoneo dava risposte per mezzo di una sacerdotessa, detta Colomba: la quale ivi afferma a l'istorico chiamarsi così; perche Colomba appresso i Dodonei suona *femmina*. Narra ivi ancora che da Fenicj, approdati à quella parte di Grecia, che si diceva Pelasgia fosse colei venduta, e che avendo appreso il linguaggio del paese, esponesse, che un'altra, di lei sorella, fosse stata parimente venduta da Fenicj nell'Africa: e che ministrasse in Tebe di Egitto nel tempio, con simile rito, e professione di rispondere oracoli. Ond'è (che i Greci la nominarono Colomba nera soggiunge Erodoto) per significarla femmina dell'Egitto. Eresse poi la sacerdotessa in Dodona appello i Pelasgi il tempio à Giove sotto d'un faggio, ivi nato, d'onde pubblicava le sue risposte. Argomentò dunque molto ragionevolmente Dionisio, che l'oracolo di Pico nel tempio di Marte appresso gli Aborigeni, ò Enotri di nazione Pelasga fosse indizio d'essere originarij di quel paese, onde traevano questo rito.

Dell'oracolo, e della stirpe di Pico frequenti s'incontrano le memorie appresso gli scrittori Latini. Mà Virgilio, e i suoi commentatori nel settimo della Eneide le riportano copiosissime. Il Poeta dice, che Pico fosse figlio à Saturno, e padre di Fauno, così detto, da *Fari*, cioè dal parlare, e dal rendere oracoli; e gli espositori dimostrano, che Pico, e Fauno fossero i primi Rè degli Aborigeni, i quali poi furono detti Latini. Della Regia di Pico si legge questa descrizione in Virgilio.

*f Tectum augustum, ingens, centum sublime columnis
Urbe fuit summa, Laurentis Regia Pici,
Horrendum sylvis, & religione parentum.
Hic sceptrum accipere, & primos attollere fasces
Regibus omen erat: hoc illis curia templum &c.*

Già si vede che il sito sublime, gli ornamenti del tempio, le colonne, gli alberi sacri, gli augurj, e le insegne del principato dinotano tutta l'immagine di Arcadia, e di Dodona, trasferita da' Pelasgi, e da Enotro in Italia. Siegue il Poeta:

*3 Quin etiam veterum effigies ex ordine avorum
Antiqua ex cedro, Italusque, paterque Sabinus,
Vitisator, curvam servans sub imagine falcem,
Saturnusque Senex, Janique bifrontis imago,
Vestibulo astabant, alique ab origine Reges &c.*

E qui pure gli espositori conoscono alludersi al nome de gli Aborigeni, primi habitatori d'Italia, ò degli Enotri, *qui ex Arcadia profecti annis ante bellum Trojanum plusquam quadragesis* (cioè in quello secolo

f Sup. cap. 22. num. 15. pag. 281. *d* Herodot. lib. 2.

e Varro lib. 6. de ling. lat. Macrobi. Saturn. lib. 1. cap. 12. & ex Lactant. C. Basso lib. 1. de orig. error. cap. 22.

f Æneid. lib. 7. v. 171. vers. 170.

g Ibi.

XXIV.) in *Italiam* appulsi montes patrio more incoluerint, indeque quasi cognomine quodam appellati sicut *Aborigenes* ab *opus Mons*. Finalmente il Poeta descrive Pico in tal guisa, come Rè, come augure, come sacerdote, trasportato in quell' uccello, che serviva poscia à gli augurj.

Ipse Quirinali lituo, parvaque sedebat

Succinctus trabea, lævaque ancile gerebat

Picus equum dormitor: quem capta cupidine conjux

Aurea percussum virga versumque venenis

Fecit autem Circe, sparsisque coloribus alas.

III. Abbiamo riportate distesamente queste notizie, e specialmente de gli ornamenti sacerdotali di Pico, cioè della picciola *trabea*, dello scudo *ancile*, e della *verga* ò *lituo*, sì perche veggasi riportato ne gli Aborigeni il rito de *Salii*, che spiegammo nel secolo precedente essere stato esteso all' *Arcadia*: sì perche serva di esposizione alla figura presente, in cui abbiamo rappresentato quelle memorie, che restano di Pico, e di questi ornamenti Marziali, e dello scudo *Pelasgico* nelle medaglie de' *Picenti*, e di *Roma*.

Si vede nel *h* *Golzio* più di una medaglia de' *Picenti*, che rappresenta sempre la figura di *Marte* con lo scudo *Argolico*, e con l'asta, à cui diede questa interpretazione l' eruditissimo *P.Scotti* ne' suoi commentarj. *Picentes itaque quondam uberrime fuerunt multitudinis, ita ut CCCLXM. Picentium in populi Roman. potestatem venisse; Plinius auctor sit: idemque eos à Sabinis voto vere (cui nomen à Pico Martio, aye in auguriis præcipua, & arborum cavatrice fuerit) appellationem esse factam referant, & ad Martem originum suarum principia referre voluisse opinentur: quòd Martem sedentem cum clypeo Argolico, atque basta suis in numismatibus expresserint.* E oltre allo scudo, insegna aver essi avuto ancora la superstizione da gli *Argivi*: ricavandosi ciò dalla allegazione *k* di *Plinio*, che narra, il tempio di *Giunone Argiva*, fabbricato da *Giasone*, essere stato celebre trà i *Picentini*.

La figura pera però, che qui noi *l* esprimiamo, è tratta da una medaglia di argento, che noi abbiamo, e viene spiegata da *Fulvio Urfino*; e da una di oro, con simile roverscio coniatà in onore di *Tito*, stampata con gli altri *Cesari* di preziosissima rarità nell'insigne Museo di casa *Strozzi*, nutrice prima, e conservatrice nobilissima di questi studj; e finalmente di alcune altre medaglie de' *Romani*, sì ne' tempi della repubblica, come sotto l'imperio di *Vespasiano*, simili alla spiegata da *Urfino*. Apporteremo le parole di *Fulvio*, perche dimostrano, che la Città di *Roma*, sì come quella, che unì dal tempo di *Romolo* à se i *Sabini*, originati da' *Pelasgi*; *m* ebbe altresì comuni con questa nazione molti sacerdozj, e deità, e contraegni di origine *Argiva*; cioè à dire lo scudo *Argolico*, e gli augurj di *Pico*, e i numi di *Marte*, e di *Giunone*. *n* *Septimus tabellæ denarius, in quo Faustulus pastor impressus est* (così scrive l'autore; se bene la figura

h Goltz. Magna Græc. tab. XX. & XXI. ibi P. Schottus comm. pag. 342. *i* Nat. hist. lib. 3. c. 13.

k Plin. lib. 5. cap. 3. *l* Fig. num. 3. & 4. *m* Dionys. Halic. lib. 2. circa finem.

n Fulvius Ursinus in fam. Rom. pag. 306. in incert.

figura sedente, come si scorge nelli Cesari del Museo Strozzi, hà forma anzi di Roma armata, con gli scudi Argolici, che nella medaglia si veggono, quali noi esprimiamo nella impressione) *cum Pico avi, propè stante, & cum infantibus ac Lupâ, à Sex. Pompejo Fostlo, ut opinor, cufus est.* E nella famiglia ° Pompea allega i versi di Ovidio:

² *Lacte quis infantes nescit crevisse ferimo,
Et Picum expositis sæpè tulisse cibum.*

In altre famiglie, come nella Thoria, e nella Cornuficia rappresentata, Giunone Sospita, ò Sisipita con le insegne proprie di quella deità, cioè con la pelle caprina, e con lo scudetto Argivo, che attestano i riti de' gli Enotri (prima detti Pelasgi) essere passati per mezo de' Sabini ancora nel Lazio, ed in Roma.

IV. Per compire la relazione, e la prova di questo primo passaggio de' Greci sotto di Enotro à condurre loro colonie in Italia, ci restano solamente à riferire le parole di Alicarnasseo, che dinotano, il tempo di questo fatto spettare al secolo xxvi. à cui da noi fù assegnato. Dopo ch'egli hà ordinata la genealogia di Enotro, figlio di Licaone secondo di Arcadia, soggiugne, il tempo della sua nascita cadere ' nella decimasettima età avanti la guerra di Troja. Quindici età, computate all'usanza di Erodoto, equivagliano ' à cinque secoli; mà ' giusta il calcolo di altri Greci, alcuni de' quali ciascuna età computarono per anni xx. altri per xxv. altri finalmente per xxx. le diecisette età, scorse dal natale di Enotro alla guerra Trojana, importano qualche decina di anni più, ò meno di quattro secoli. Dalla quale computazione si scorge, che quattrocento anni in circa prima dell'assedio Trojano venisse Enotro à popolare l'Italia. Vedremo per ogni confronto d'istorici, e di antichità, cadere la guerra di Troja nel duodecimo secolo avanti di Augusto, che del mondo è il xxviii. onde à ragione si assegna per noi al xxiv., quì figurato, la calata di Enotro in queste regioni; mentre fù anteriore alla guerra Trojana per quattro secoli.

V. Doveremmo, quì aggiugnere alcuna cosa ancora de' Siculi, che al dire di * Servio tenevano prima que' luoghi, dove ora è Roma, e ne furono scacciati da gli Aborigeni; anzi al parere di * Alicarnasseo non vi hà memoria, se avanti essi altri coloni abitassero l'Italia (allora Esperia), ò pure giacesse del tutto incolta. Macrobio nel primo de' Saturnali dà qualche apertura, onde possiamo congetturare; che ancora i Siculi fossero di origine Greca, e che venissero in Italia con Giano, e con l'ultimo Saturno: e perciò dice, che sù la cima del tempio di Saturno solevano collo-

° Idem in gente Pompeja Fostlorum.

² Lib. 3. Fast.

⁹ Ursin. in gente Cornufic. pag. 93. & in gente Thoria pag. 275.

⁷ Dionys. Halic. lib. 1. pag.

⁷ Herodot. lib. 2. num. 143.

⁸ Hefychius in voce *gens*. Videatur Theod. RycKius differt. de primis Italiae coloniis cap. 4. impressa post notas Lucae Holstenii in Stephanum Lugd. Bat. 1684.

⁹ Servius in 7. Æneid. vers. veteresque Sicanos.

^x Dionys. Halicar. lib. 1.

^z Cluver. Ital antiq. lib. 2.

collocarsi Tritoni in atto di mandar suono dalle conchiglie turbinate; che si dicono *buccine*; * *quoniam ab ejus commoratione ad nostram etatem historia vocalis est; ante vero & muta, & obscura, & incognita: quod testantur caudæ Tritonum buni mersæ, & absconditæ.* * Senone istorico appresso di lui riferisce, Giano essere stato il primo, che alzasse templi in Italia, e che instituiffe riti de' sacrificj. E i versi antichissimi de' Sali lo chiamavano dio de gl'iddii. Se Giano adunque fu il primo ad ordinare superstizioni in Italia: s'egli ricevè Saturno ad ospizio nel tempo, in che comincia à parlare l'istoria; e se finalmente à Saturno *Græco ritu capere opero res divina fit: quia primò à Pelasgis, post ab Hercule, ita eam à principio factitatam putant,* come ivi si legge; dimostrano tutte queste circostanze di viaggi, di riti, e di tempo, che Giano fosse Ione, di nazione, cioè *a* nativo di Fenicia, e discendente da Javan, onde, Vossio deduce il nome di *Janus*, e che à Saturno (che è quanto dire à Noè suo avo) instituiffe culto superstizioso. E perciocchè si dice tanto di Saturno, e di Giano, quanto de' Siculi usciti dal Lazio, che siano i primi abitatori, de' quali resti contezza in Italia; converrà dire ancora, che Giano istesso, cioè Javan; ò pure uno de' suoi figliuoli Ioni conducesse que' coloni, che alla venuta de' gli Enotri si nominavano Siculi. Mà nn'altro luogo di *s* Ateneo dà, per mio credere, à questa congettura l'intera forza di pruova. Apporta questo autore un testimonio di Dracone Corcireo con le seguenti parole *Γάνω ὁ λόγος ἔχει, κ.λ.* cioè: *E fama, che Giano fosse di doppia fronte, l'una anteriore, l'altra posteriore: e che Giano fiume, e Giano monte da lui siano denominati, per essere stato da lui abitato quel monte: aver egli ritrovate le corone, le navi, e i foderi (foderi, ò zattere si rende la parola ἑσπρίας, cioè rates, come espongono gl'interpreti Latini: e da' Toscani sono dette foderi; mà in altre parti d'Italia nominate vengono zattere: e sono molte travi connesse insieme, à fine di condurle per i fiumi à seconda) ἑσπρίων ἑρπίν κὶ ἑσπρίας ἑπλοία.* Ed essere stato il primo à coniar moneta di rame *κὶ νόμισμα χαλκοῦν πρῶτον χαραξαι.* Per la qual cosa molte Città in Grecia, in Italia, e in Sicilia nell'impronso delle monete dall'una parte impressero il capo di Giano con due facce, e dall'altra parte effigiarono la zattera, ò la nave, ò la corona. *διὸ ἔστι κατὰ τὴν ἑλλάδα πολλάς πόλεις, ἔστι κατὰ τὴν Ἰταλίαν, ἔστι Σικελίαν ἐπὶ τῷ νομισματικῷ ἐν χαρακτικῷ προσώπων διμερῶν, ἔστι ἐκ θατέρου μέρους ἢ ἑσπρίας, ἢ ἑσπρίων, ἢ πλοίων.* E veramente noi conserviamo una picciola medaglia antica di Siracusa, in bronzo, nella quale si leggono le lettere ΣΥΡΑΚΩΣΙΩΝ, e nel rovescio si vede un fodero, ò sia una zattera composta di nove travi, eguali, congiunte assieme con altre due: la quale abbiamo voluta esprimere *s* nella figura, aggiugnendola à gli altri scudi, ivi delineati, acciocchè serva di pruova à questa derivazione de' gli antichi Siculi del Lazio (che poi passarono

-
- a Macrob. Saturnal. lib. 1. cap. 8.
 - g Ibi cap. 9. c Ibi cap. 8.
 - d Vide supra cap. 21. num. 7. & 11.
 - e Voss. de orig. idol. lib. 1. cap. 38. Vide supra cap. 25.
 - f Athen. deipnosoph. lib. 15. pag. 692.
 - g Figura num. 2.

rono ad abitare la Sicilia, come attestano Tucidide, e Dionisio Alicarnasseo, (seguiti da ^b Cluverio) in memoria di essere derivati da Giano, che si reputa Javan, e vien detto inventore di *navi*, e di *zattere*: secondo l'esplicazione, che diede Ateneo alle monete d'Italia, e di Sicilia, da lui vedute, ed à noi conservate fino al dì d'oggi, come apparisce da questa nostra. Nè creda tal'uno, che in essa sia figurata la Siringa di Pane, quale esprimono le Città di Paneade in Siria, illustrate ⁱ dall'Eminentissimo Noris, e di Arimini in Italia, esplicata da ^k Golzio, e da Scotti: perche si come è verissimo, che l'una, e l'altra di queste due Città nel rovescio fa la Siringa di Pane *disparibus fistulis*; così non può dubitarsi che nella nostra di Siracusa non sia la figura di *zattera* manifestamente, per la eguaglianza de' legni, che la compongono, e per il modo di connetterli, che non può riferirsi in verun conto alle canne della Siringa, necessariamente ineguali, se debbono servire à suoni diversi. Oltre di che la testimonianza di ^l Ateneo leva ogni dubbio per questa, circa la figura del *fodero*; si come gli autori, dottissimamente allegati per quelle Città, stabiliscono la immagine della Siringa di Pane.

VI. Al Giano dell'Italia abbiamo congiunto nella ^m figura il Giano dell'Attica, quale si puol dire il primo Cecrope de gli Ateniesi, à riguardo de i confronti, che ora soggiugneremo. Dicono, che Cecrope sia stato *divinis* di due nature, parte uomo, parte serpente: ⁿ e per questo intendono significarsi le due lingue, Egizia, e Greca, possedute da Cecrope: e i costumi dell'uno, e dell'altro paese, da esso uniti in se solo. Che Giano con due facce fosse rapresentato, è noto dallo stesso nome di *Gemino*, e di *Bifronte*, che furono resi suoi proprj; e che sotto figura ^o di serpente fosse adorato ne' superstiziosi misteri de Fenicj, si legge in Macrobio nel primo de' Saturnali. Riferisce Filocoro, ^p *Saturno, & Opi primum in Attica aram statuiffe Cecropem. eosque deos pro Jove, terraque coluisse.* E di Giano altresì fù detto poco avanti con lo stesso ^q Macrobio, e con l'istorico Senone, *Janum in Italia primum diis templa fecisse, & ritus instituisse sacrorum, ideo cum in sacrificiis præfationem meruisse perpetuam.* Cecrope portò in Atene il governo appreso in Egitto, che ripartiva in dodici tribù la repubblica. Così i Tirreni, ò Etruschi, ò Toscani ^r di dodici Rè Lucumoni, e di altrettanti popoli facevano un corpo in questa parte d'Italia, dove Giano, e la di lui superstizione era anticamente introdotta. *Ῥώμῃ αὐτῇ πολλοὶ τῶν συγγραφέων, τυρρηνίδα πόλιν εἶναι ὑπέλαβον.* Molti scrittori hanno appreso, Roma stessa essere Città Tirrena. Così Dionisio di Alicarnasso. Anzi che

^b Ital. antiq. lib. 1.
ⁱ Card. Noris Epoch. Syromaced. dissert. 4. §. 4.
^k Goltz. Sicil. & Magn. Græc. tab. 34. & in eum P. Schott. in num. Arimin.
^l Supra lit. f. ^m Figura num. 3.
ⁿ Euseb. in Chron. lib. 1.
^o Macrob. Saturnal. lib. 1. cap. 9.
^p Ibi cap. 10. ^q Ibi cap. 9.
^r Strabo lib. 9. & Plutarch. in Theseo.
^s Servius in lib. 8. Æneid unde est: gens illa triplex, populi sub gente quaterni.
^t Dionys. Halicarn. lib. 1. pag. 23.

che da tutto * il terzo capitolo del primo libro della sua istoria si può argomentare che la lingua, e i costumi differenti di due nazioni, Tirrenna, e Pelasga, componessero il Giano della Italia; come le due dell' Egitto, e dell' Attica formarono il Cecrope della Grecia. ^{***} πολλοῖς γέ τι χρόνος ἐν ἡμῶν (Τυρρηνῶσις ἔ Πελασγοῖσις) ταῦτ' ἐνομιδῆν, κλησά διαλλάττον, ἢ φύσει. ἔ' οὐχ ἕκαστα ἔ' ἀλλοδί του σιωπονιμίαις ἐπιπεραθέντων; ἔ' τὰ ἐν Ἰταλίᾳ ἔδθη τὸ αὐτὸ ἔπαδον. ἡὼ γὰρ δὴ χρόνος ὅτε ἔ' Ἀστίνας, ἔ' Οὐμβροκοί, ἔ' Αὐσονες ἔ' συχνοὶ ἄλλοι, Τυρρῆνοι ἢ Ἐλλήνων ἐλέγοντο, τῆς δια μακροῦ ἔ' ἔδων οἰκίσεως ἀσασῆ ποιήσας τὴ πρόσω τὴν ἀρχαίαν.

*Abbenche molti babbiano giudicati una sola stirpe ambidue questi popoli (Tirreni, e Pelasgi) differente anzi per nome, che per natura. E certamente le genti d' Italia hanno patita ne nomi confusione non punto minore à quella, che altrove soffre qualsivoglia popolazione, mista di più nazioni. Perciocchè ebbe un tempo, in cui Latini, Umbri, Ausoni, e molti altri popoli nominati erano Tirreni da' Greci; conciossiacosache riusciva incerto ed oscuro il conoscimento più esatto di loro abitazione, per la grande distanza delle medesime genti. Così Dionisio. Mà ciò, che più ci conferma nella opinione, che Cecrope, e Giano siano due personaggi l' uno ricopiato dall' altro, si è il vedere, che d' ambidue incominci l' istoria del paese, dove regnarono: si come quella de i Rè * di Egitto, de' Monarchi γ di Assiria, e de' Principi di ζ Creta incomincia da Giove Ammone, da Giove Belo, e da Giove Cretagene. Il Giano gemino dell' Italia ricevè ad ospizio α Saturno, à cuius commemoratione ad nostram etatem historia vocalis est: ante verò muta. Cecrope disse Διονῖς dell' Attica sacrificò prima di ogni altro à Saturno: e riesce il principio di ogni età de gli Ateniesi; siccome può riconoscersi β dal Cronista di Paro nelle tavole Arundelliane, le quali abbiamo qui γ figurate nella immagine di questo secolo, e riportiamo interamente come uno δ' più illustri monumenti di Grecia in fine del presente capitolo.*

Si disse già nella introduzione α al cap. 4. che furono portate da Grecia nell' Inghilterra quelle antiche iscrizioni, che notano diverse Epoche insigni de' Greci: e sono celebrate oggidì per tutta l' Europa, da che le penne di eruditi scrittori hanno à que' marmi restituita la pubblica luce con l' usura di dottissime annotazioni. Sul principio di queste iscrizioni, dopo alcune letterre, che il tempo ha di già consumate, si legge, che l' autore volle prendere il cominciamento delle memorie dal Regno di Cecrope. ἀπέγραψα τὸς ἀνωθεν χρόνος ἀρχαίμικτος ἀπὸ Κεκροπος τὸ πρώτου βασιλευσσαντος Ἀθηνῶν εἰς ἀρχοντος ἐμ Πάρου Ἀσιανακτος, Ἀθήνησιν ὃ Διογνήτης. cioè: βὸ descritti i tempi anteriori, cominciando da Cecrope, il primo che regnasse in Atene, sino à quell' anno, in cui fù Arconte in Paro Aslianatte, e in Atene Diogneto. Stimò bene questo Cronologo di collocare in fronte alle sue tavole il regno di Cecrope, perche di la vedeva seguire una serie di cose, affai

* Editionis Jacobi Stoeb 1614 in qua dividitur per capita.

** Dion. Halic. lib. 1. pag. 23. edit. G.L.

γ Sup. cap. 20.

γ Sup. cap. 21.

ζ Sup. cap. 22.

α Macrob. Saturnal. lib. 5. cap. 6.

β Fig. num. 8.

δ Sup. pag. 40.

ε Mart. Oxon. ep. 1. pag. 161.

affai distintamente notate: ciò che ne' tempi anteriori non averebbe ritrovato, nè appresso de' Sicioni, nè appresso gli Argivi, nè in Attica istessa; imperciocchè Varrone, diligentissimo investigatore di antichità, non seppe ritrovare notizie probabili, anteriori ad Ogige: dal di cui tempo all'età di Cecrope sono in tal guisa oscure le memorie, che lasciano luogo à dubitare, ^f se ducento, ò seicento anni corressero dall'uno all'altro: ed Africano appresso di Eusebio narra, tal solitudine essere stata nell'Attica da Ogige à Cecrope per due secoli d'intervallo, che niun Rè frattanto vi avesse: benchè Igino, e Paulania dopo Varrone abbiano ritrovato qualche vestigio di genealogia, ^g da noi riferito di sopra.

VII. A fine adunque di esponere à gli occhi il principio dell'età Greche, notato in que' marmi col regno di Cecrope *Σειρῆς*, che sembra per questo ancora il *Giano dell'Attica*, abbiamo figurate ^h le tavole Arundeliane, riportate à guisa d'iscrizione su'l sepolcro di Cecrope: aggiugnendo in luogo di ornamenti il capo di Giano gemino, per additare la similitudine; e i Tritoni, che suonano con le buccine, per ispiegare con Macrobio, di colà venire la voce alla istoria. Mà perche i Tritoni ritengano maggior sembianza di Cecrope, in vece di figurarli terminati in code di pesce, gli abbiamo fatti finire in giri di serpente, cioè in quella figura, che attribuivasi à quel Rè, detto perciò *δίσει Σειρῆς* di due nature. Finalmente si è aggiunta la figura ⁱ di Pallade: accanto al di cui tempio ^k narra Antioco (appresso Clemente, ed Arnobio) vederli il sepolcro di Cecrope: sì come quello, che volle dare il nome di questa dea ^l alla Città, da se ò fabbricata, ò rinnovata, nominandola Atene: se bene vi hà chi la giudichi detta ^m Cecropia fino al tempo di Erittonio.

VIII. La prima Epoca di questo marmo dinota, Cecrope doverli rapportare al secolo xxiv. del mondo: perche si legge in tal guisa *Αφ' ἧ Κέρρα Αἰθῶν ἑβασίλευσε, ἔ' ἡ χώρα Κεκροπία ἐκλήθη, τὸ πρότερον καλεμένη Ἀκτική ἀπὸ Ἀκταῖς τῷ Ἀυτοχθόνοσ, ἔτη ΧΗΗΗΔΠΙΙΙ,* cioè: *da che Cecrope regnò in Atene, e la regione fù detta Cecropia, la quale per l'avanti dicevasi Attica da Atteo indigena, anni MCCCXVIII.*

Da questa, e dall'Epoca 39. in cui riferisce l'espugnazione di Troja, 945. anni prima di scolpire quelle tavole, e dalle seguenti, che si legano con le Olimpiadi, gli autori delle note dimostrano, che l'anno suddetto 1318. risponde all'anno 1610. avanti il Consolato delli due Gemini, sotto l'Imperatore Tiberio; onde conchiudono, che il regno di Cecrope sia stato nel decimosesto secolo avanti di Augusto: il quale fù il vigesimo quinto dalla creazione del mondo, cioè quello, di che noi parliamo.

IX. Questo secolo istesso può servire di principio alla istoria dell'Africa: dove si legge, che in questa età l'Astronomo Atlante facesse le offer-

Q 9

vazio-

^f Vide Lud. Vives in lib. 18. cap. 8. de Civit.

^g Vide sup. cap. 22. num. 7. & 8.

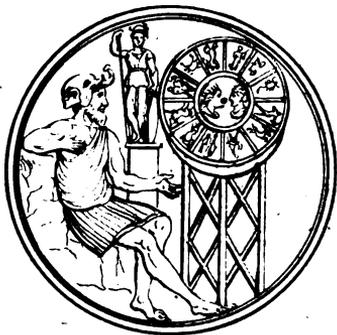
^h Figura num. 8. ⁱ Figura num. 7.

^k Clement. Alex. protept. pag. 29. & Arnob. lib. 6.

^l S. August. lib. 18. cap. 8. de Civit.

^m Notæ ad marm. Oxoniens.

vazioni, per le quali fù creduto sostenere il cielo con gli omeri . Eufobio, Taziano, e Clemente, allegati da * Voffio, favorifcono quefta fentenza, che lega l'età di Cecrope con quella di Atlante. Noi per esprimerla con alcun testimonio di antichità, abbiamo delineata o quella figura, che fi vede in un medaglione di Trajano, confervato nel Museo dell'Eminentiffimo Sig. Cardinale Otthoboni, e riferito ancora dal Patino nel fuo Teforo alla pag. 104. E fe bene il medaglione è contorniato, e perciò non dà feugno certo della età precisa, in cui fia battuto; con tutto ciò è fuori di controversia, che que' pezzi ancora fiano lavorati prima della caduta dell'Imperio Romano in Occidente . Anzi perche è contorniato, dà occasione di credere, che rappresenti il Filosofo, e Astronomo Atlante: fi come in altri della medefima forma leggiamo i nomi di Filosofi, di Poeti, e d'Iftorici celebri, quali fono P Omero, Salluftio, Apulejo, e molti già noti a' professori di antichità . Rappresenta il medaglione una figura di uomo fedente, ornata il capo della proboscide di Elefante, e vicina al fimolacro di Pallade armata, in atto di contemplare un defco rotondo, o fia fcudo, in cui fi veggono incisi li dodici segni del Zodiaco: e ftà il defco appoggiato fopra di un piedeftallo, lavorato à guifa di cancelli . La figura di Minerva armata, quale fingono che appariffe in Libia verfo la palude Tritonia, e la proboscide, di cui v'è ornato l'uomo fedente, fono simboli dell'Africa, ove Atlante regnava: ond'è, che à lui p'ri tofto, che à Giove riportò quella figura, che ftà offervando i dodici segni del Zodiaco rappresentati nello fcudo . Un medaglione fimile fi conferva nel Teforo Odefchalchi, e fi legge nell'indice delle medaglie della Regina di Svezia pag. I I X .



Vale ancora quefta figura ad unire il tempo di Giano con quello di Atlante, e di Cecrope. Trè Atlanti numera Servio nell'ottavo della Eneide;

* Voff. de Mathem. cap. 30. §. 19. pag. 135. o Fig. num. 5. 6. 7.
 † Passim in cimeliarchiis, & apud Sponium in Miscellan. sect. 4. pag. 140. Spanhemium de præst. num. pag. 42.

de; l'uno di Mauritania, ch'è il massimo; l'altro Italiano, padre di Elettra; il terzo Arcade padre di Maja: che sovente sono confusi in un solo. Si come ivi sembra, che li confondesse Virgilio. Mà quando siano più d'uno; riescono di tempo, e di cognazione assai prossimi; come può ricavarli dalle navigazioni de gli Arcadi, ò Enotri nella Esperia, e de gli Occidentali in Sicania. ^g L'Atlante massimo è detto fratello di Saturno. E Giano, che forse fù l'Atlante d'Italia (già che suo ospite ordinò l'anno, come attesta ^r Macrobio) ricevè quivi Saturno. Il primo Atlante fù eguale à Cecrope, ò secondo alcuni ^s *ante Cecropem annis LX. sive XC.* Tal'età, ò poco anteriore si vuol dare à quegli Ioni, discendenti di Iavan, che diedero il nome à Giano, e il culto à Saturno nel Lazio, come poco avanti si disse con Dionisio Alicarnasseo. Dell'Atlante d'Italia, nominato secondo da ^t Servio, possiamo dire lo stesso; perchè di lui nacque Elettra madre di Dardano, primo de i Rè Trojani: la cui età si riferisce al secolo susseguente. E del terzo, padre di Maja, di cui nacque Mercurio (il quarto di Tullio) si può dire quasi il medesimo. Finalmente conviene avvertire con Vossio, che Atlante, e Telamone sono voci, e aggiunti espressivi del *portare*, dal verbo *ταλάνω*, e contratto *τλανω*: mà non propj, e dimostrativi dell'uomo, che dinotano: onde possono significare diversi Astronomi, che in Grecia, in Italia, e in Africa intorno à questi tempi ordinarono l'anno civile.

X. Oltre al figurare i dodici segni del Zodiaco nello scudo à similitudine del medaglione, ^u abbiamo rappresentato in cielo la costellazione di Aquario, come pruova della memoria di Cecrope. Iginò spiegò la cagione di questo simbolo, *Eubulus*, dice egli, *Cecropem demonstrat esse, antiquiorem generis commemorans, & ostendens antequam vinum traditum sit hominibus, aqua in sacrificiis deorum usos esse; & ante Cecropem regnavisse, quam vinum sit inventum.* Si doveva però intendere questo autore del trasportare l'invenzione del vino nell'Attica: perciocchè nell'Asia già era cognita qualche secolo avanti di Cecrope. Per altro, che ne' sacrificj più antichi si servissero d'acqua i gentili tanto in Asia, quanto in Europa, è noto per ciò, che ^x si disse della dea Siria col testimonio di ^a Luciano, e per quello, che ^b Pausania riferisce de' sacrificj Eleusini nel decimo libro. Mà ^c Iginò apporta ezian-
 dio un'altra cagione dell'aver collocato questa immagine trà gli asterismi. *Hegefanax autem Deucaliona dicit esse, quod eo regnante tanta vis aquae sese de caelo profuderit, ut cataclysmus factus esse diceretur.* ^d Il commentatore di Germanico Cesare nella esposizione di Arato confer-

Qq 2

ma

^g Dionys. Halicarnass. lib. 1.
^r Macrob. Saturnal. lib. 1. cap. 23. in fine.
^s Euseb. in Chron. ^t Serv. in 8. Eneid.
^u Figura num. 1. ^x Hygin. Astronom. lib. 2. cap. 29.
^a Sup. cap. 17. ^b Lucian. de dea Syr.
^c Pausan. lib. 10. pag. 670.
^d Hygin. ubi supra.
^e Inter Astronomos veteres pag. 113.

ma con l'autorità di Nigidio questa sentenza: *Nigidius Hydrochoon, sive Aquarium existimat esse Deucalionem Thessalum, qui maximo cataclysmo sit relictus cum uxore Pyrrha in monte Aetna, qui est altissimus in Sicilia.* L'occasione d'introdurre questo secondo diluvio di Pirra, e Deucalione sarà da noi esplicata nello esprimere la immagine seguente. Per ora basta riflettere, che a' tempi di Cecrope ^d (ne' quali visse Deucalione Tessalo, celebre per quel creduto diluvio) si racconta, essere passati coloni da Tessaglia in Sicilia. Da costoro forse potranno esser nati que' Siculi primi del Lazio, de' quali su'l principio di questo capitolo si è fatta menzione: essendo agevole à credere, che que' Tessali, nati, ò pervenuti in Sicilia con Deucalione, passassero ancora nella spiaggia Romana, e quì fondassero quel popolo, detto de' Siculi, il quale poi da gli Enotri, e da gli Aborigeni cacciato, ritornò di nuovo in Sicilia, come raccontammo di sopra con Dionisio Alicarnasseo.

XI. Raccogliendo adunque in ristretto l'istoria di questo secolo, sembra poterfi dire, che gli Argivi, avendo penetrato in Arcadia, uscissero dal Peloponeso col nome di Arcadi, e di Pelasgi, sotto il duce Enotro, e approdassero in Italia, e introducessero varie popolazioni: le quali numerate da Dionisio Alicarnasseo. Nel tempo medesimo altri Argivi sparsi in Tessaglia presero similmente il nome di Pelasgi: il quale al parere del suddetto istorico è provenuto dallo ir vagando in truppe à guisa di cigone tanto per la Grecia, quanto per le regioni de' barbari: nominandosi appresso i Greci le cigone *πελαγίποι*. Deucalione, uno di questi Tessali, pervenne in Sicilia: e alcuno de' suoi, e forse l'altro Tessalo, ò Pelasgo avanti di lui, per nome Siculo, fù duce di un'altra schiera, e diede fondo nella spiaggia, che oggidì appelliamo Romana: e dilatatosi per la campagna, non andò guari, che venne alle mani con gli Enotri, già divenuti Aborigeni: da' quali fugati i Siculi nuovamente si ricoverarono nell'isola di Sicilia.

La occasione di questo tragitto de' Greci nell'Esperia fù presa dall'esempio de gli Egiziani, che guidati da Cecrope piantarono seggio, e principato in Atene. La unione di molti popoli, differenti di lingua, e di costumi, diede luogo à fingere due nature in Cecrope, e due facce in Giano: e la introduzione della idolatria Egiziana, e Fenicia, insieme con la scienza di Astronomia, e con l'arte di regolare l'anno civile, tanto in Grecia, quanto in Italia, e in Africa, hà fatto, che si attribuisca a' primi Rè di questi paesi l'accogliere Saturno, e il soprastare a' tempi, e'l sostenere con gli omeri il Cielo.

Imma-

^d Cap. seq. num. 1. ex Epocha Marm.
^e Lib. 1. hist.

Immagine Vigesimaquinta.



- 1 2 Dalle costellazioni del globo celeste su l'antico originale di marmo nel Palazzo Farnese.
 3 4 Da un medaglione dell'Eminentissimo Otthoboni.
 5 Dalle medaglie di Atene appresso Golzio, e nel Museo Otthobono.
 6 7 Da medaglie⁴; e bassi rilievi frequenti.

CAPITOLO VIGESIMOQUINTO:

Deucalione, Danao, e Cadmo passano dopo Cecropē di Egitto, e di Fenicia trà Greci, e vi fondano regni, e vi portano le arti di Lettere, e di Musica.

S E C O L O XXV.

- I.  *A venuta di Deucalione in Grecia fù ne' tempi di Cecrope. II. Deucalione essere venuto di Egitto, si ricava da varie congetture, e specialmente dalla costellazione del Fiume, che in memoria di lui fù ri-*
 por-

portata nel globo celeste : III. e dalla invenzione delle quadrighe : IV. e dalla sommersione de gli Egiziani nell'Eritreo, confusa con la universale del mondo, per essere istorico dell'una, e dell'altra lo stesso Deucalione . V. L'inondazione, creduta in Tessaglia sotto Deucalione, sembra più verisimile che sia stata in Egitto, e confusa per l'ambiguità del nome *Ἰεὺς*, e dell'arti attribuite all'una e all'altra regione . VI. Medaglione di M. Aurelio, che rappresenta Danao venuto di Egitto nella Grecia con la prima nave grande, di cui resti memoria appresso gli Occidentali . VII. Costellazione della nave di Argo, attribuita ancora à Danao per memoria del suo tragitto, che seguì nel secolo quì. descritto : VIII. in cui similmente Cadmo venne in Grecia dalla Fenicia, e Lelege passò dall'Egitto nel Peloponneso. IX. Arte di scrivere portata in Grecia da Cadmo, e dedicata ne' tripodi sacri, X. Instituzione de' congressi de gli Anfittioni, e dell'Areopago, e delle superstizioni di Cerere, e di Bacco, espresse nelle medaglie Greche, e nella presente figura da quelle ricavata . XI. Si differisce all'istoria del secolo susseguente il parlarne più à lungo : e pruovasi la Cronologia delle suddette azioni per l'epoche de' marmi di Paro .

I.



ARE, che i Greci, come discendenti da quel Giapeto, che da' gentili è detto Nettuno, e signore del mare, non sapessero altronde incominciare l'istorie loro, che dal diluvio . Si fermò Ogige nell'Attica, correndo il secolo vigesimoterzo, come sopra * fu dichiarato: e il suo tempo è riferito da' Greci al diluvio . Indi à due secoli, cioè nel presente, che è il vigesimoquinto del mondo, regnò Cecrope, venuto di Egitto: e in questa età Deucalione portò alla Grecia il diluvio: con tutto che dalla serie de' Principi di molte nazioni si veda, niuna inondazione universale essere accaduta alla Terra, se non quella, che dimostriamo per le tradizioni di tutto il mondo essere avvenuta nel secolo decimosettimo dopo la creazione . Credettero per ciò alcuni, che nella età di Cecrope qualche particolare allagamento della Tessaglia, ò più tosto di Focide (dove regnava allora Deucalione) desse motivo alle favole di estendere l'inondazione ad altri paesi: e perciò dissero, che il diluvio di questo secolo fosse particolare di quella regione secondo alcuni, e secondo altri appartenesse all'Egitto . Il Cronologo di Paro si attiene al primo parere nelle tavole Arundelliane, scrivendo nella seconda così : *Da che Deucalione regnò appresso il monte Parnasso in Licoria,*

mentre

* Cap. 23. num. 4. & seq.

mentre in Atene regnava Cecrope anni 1310. e nell' Epoca quarta: *Da che avvenne il diluvio ne' tempi di Deucalione, e Deucalione fuggì le piogge, e di Licoria venne in Atene a Cranao, ed eresse tempio à Giove Fissio, ed Olimpio, e fece sacrificio per la salute anni 1265. regnando in Atene Cranao.* ^b Ma San Girolamo giudicò, che il diluvio di Ogige fosse accaduto in Egitto; onde altri dissero, che il diluvio particolare, confuso con l'universale da' Greci, fosse la sommersione, che accadde à gli Egiziani sotto Faraone, Rè loro, nel secolo presente: al quale ^c Giustino Martire riferisce l'età di Ogige. Noi però, se vogliamo seguire i ^d più diligenti computatori, siamo astretti à disgiungere per qualche secolo Ogige da Deucalione, e riportare questo secondo al presente con le iscrizioni di Paro, già riferite. Aggiungono ^e Cedreno, e Giovanni Malela di avere appreso da Eusebio, che Deucalione venuto in Atene, molte memorie colà spiegasse del diluvio universale di Noè; e perciò i posteri da lui ammaestrati nominassero il diluvio universale dal nome di lui come d'istorico, *diluvio Deucalioneo*. Più autorevole testimonio di questo insegnamento à me pare la cerimonia, e il sacrificio, instituito da Deucalione, il quale si legge nell' ^f Epoche de' marmi sopracitati, ^g in Pausania nella descrizione di Atene, e in altri luoghi, e scrittori. Si vede, che ogni anno fin da quel tempo usavano di gittare nella voragine, dove credettero l'acque del diluvio essersi ricettate, una mistura di mele, e di farina: appunto come nell'Asia per memoria del diluvio, e per simile fingimento ^h fu instituito di versare l'acqua marina dentro al lago della dea Siria, con superstizione attribuita all'istesso Deucalione. Quindi è poi, che non solo Deucalione fu detto: figliuolo dell'Asia, e di Prometeo, mà vi ebbe chi lo chiamò dall' ^k Egitto: e ne dedusse le congetture dal culto delli dodici dei, all'uso degli Egiziani introdotto da lui nella Grecia.

II. E certamente sembra più verisimile, che di colà si partisse, così per questa, come per altre congetture, che dimostrano, dall'Egitto essere provenute alla Grecia le memorie di questo diluvio, attribuite à Deucalione. Abbiamo eletto di rappresentar nella ^l figura presente quella, che rimane trà gli asterismi per la costellazione del Fiume, nominato Eridano da Arato, e da Ferecide con Esiodo; mà da altri Nilo, e Gion, come attesta ^m il commentatore di Germanico, e come dimostra il nome di Oceano, comune à quel fiume, e all'asterismo; e l'altro nome di Canopo attribuito alla stella più illustre di quella immagine; e finalmente sette stelle, in che termina, per le quali riconosce lo stesso

espo-

^b In versione Latina Eusebii, ubi ait pag. 12. edit. Scalig. Diluvium Ægypti factum, quod fuit sub Ogyge. Vide notas historicas ad Chron. marm. pag. 93.

^c Justinus martyr in orat. ad Græcos. ^d Varro. apud Censorin. de die nat.

^e Cedren. lib. 1. & Jo. Antioch. Ms. in bibliotheca Boldei lib. 4. Vide notas histor. ad Chron. marm. pag. 93.

^f Epocha 1. ^g Pausan. lib. 1. pag. 32.

^h Lucian. de dea Syria.

ⁱ Apollodor. lib. 1. Apollon. Rhod. lib. 3. Hesiod. in Theogon.

^k Herodot. lib. 2. & Diodor. Sic. sæpè. Vide notas hist. ad Chron. marm. pag. 106.

^l Fig. num. 1. ^m Inter Astron. veter. pag. 133.

espositore di Germanico essere figurate le altrettante bocche del Nilo. Al Nilo similmente si adatta la memoria, che leggiamo in Esiodo rimanere di questo fiume, e dal suddetto autore fu rappresentata così: *Hesiodus autem dicit eum inter astra collocatum propter Phaëtona, Solis, & Clymenes filium: qui dicitur currum Patris ascendisse. Cumque è terra altius levaretur, timore in Eridanum fluvium, qui & Padus dicitur, cecidit, ab Jove fulmine percussus: & omnia ardere cœperunt: causâque extinguendi, universos amnes immisos esse, omneque mortalium genus interiisse, præter Pyrrham, & Deucalionem.* Vediamo già, che l'occasione di riporre l'immagine di questo fiume trà le costellazioni fu la rimembranza del diluvio di Deucalione, in cui narravano essere perito l'uman genere per l'unione di tutti i fiumi, e due sole persone rimaste in vita. Vedremo appresso, che questa memoria non poté avere connessione veruna col Pò fiume d'Italia; ma puote bensì averne molte col Nilo di Egitto: e spiegheremo insieme, quanto rispondano le circostanze di questa figurazione all'altre cose, registrate ne' marmi di Pario, come più illustri, e più importanti tra le accadute in questo secolo.

Il primo legamento, che unisce il diluvio, e Faetonte all'Egitto, e per ciò al Nilo, si è il nome istesso di Faetonte, e del Sole, à lui padre, ò pure avo: i quali essere stati Rè di Egitto, e d'Africa ormai è fuori di controversia. Del sole apparisce in ⁿ Diodoro: e di Fetonte leggesi chiaramente in ^o Eusebio: il quale riportandosi à Platone, erudito in Egitto, scrive in tal guisa: *Diluvium, quod sub Deucalione in Thessalia: & incendium, quod sub Phaëtone factum est in Æthiopia, & multæ pestilentiaæ locales, ut Plato memorat, fuerunt.* Anzi se ad ^p Esiodo, e ad Omero come più antichi, e più vicini à que' tempi, e à gli altri Greci, e Latini vogliamo attendere; vedremo, che al sole si dà l'aggiunto di Faetonte *Ἡέλιος φαέτων*; sì come l'ebbe la stella di Giove, che da Greci per testimonio di ^q Tullio fu detta *φαέτων*: e si concilia con l'altre autorità de gli antichi: onde pruova ^r Macrobio, il Sole, e Giove essere la cosa istessa. Prendasi adunque Faetonte ò come nato del Sole ò come il Rè medesimo che ottenne que' nomi (per avventura Vulcano, che abbiamo veduto nominarsi *Pbta* dall'Egitto) e diedeli à due pianeti; è manifesto, che all'Egitto, ed alla Etiopia vuol riferirsi: cioè à que' luoghi, che bagna il Nilo. Ond'è, che scrivendosi collocata in Cielo quella costellazione del Fiume, che da' Greci, e da' Latini fu detta Eridano, mà da' più antichi / Nilo, e Gion, come segno, e memoria di alcuna inon-

dazio-

ⁿ Diod. Sic. lib. 1. num. 44.

^o Euseb. in Chron. pag. 14. ex versione S. Hieron. idem in text. Græc. pag. 30. edit. Scaliger. Plato in prologo ad *Timæum*.

^p Hesiod. Theogon. vers. 560. Homer. *Odyss.* lib. 11. vers. 16. Anthologia pag. 8. Virg. lib. 5. vers. 105.

^q Cic. de nat. deor. lib. 2. num. 38.

^r Macrobi. lib. 1. Saturnal. cap. 24.

^s Comm. Germanici in Arat. ubi sup.

CAP. XXV. VENUTA DI DEUCAL. IN GRECIA, &c. 313

dazione; questa doverà attribuirsi all'Egitto più tosto, che ad altro paese. Non sò bene se questa ò miglior congettura movesse, qualche autore à scrivere, che il diluvio di Deucalione fosse lo stesso, che la sommer- sione del Rè di Egitto con tutto il suo esercito, mentre uscì il popolo Ebreo, da Mosè condotto sicuramente per mezo al mare. Egli è certo che * Platone unisce alle memorie del diluvio di Deucalione l'altre della pestilenza, che fù una delle piaghe di Egitto: Ed aggiugne, che i sacerdoti di quel paese da' quali Solone ciò intese, avevano memoria di più inon- dazioni; la dove i Greci rammentavano quella sola di Deucalione, nella quale confusero il diluvio universale della Terra col particolare di una regione. Mà quello, che accresce le ragioni, onde riferire all'Egitto la inondazione di questo tempo, comune all'età di Deucalione, e di Fae- tonte, si è il vedere, che x nella Cronologia di Paro si riporta à questo secolo con il diluvio la invenzione de' cocchi, tirati da più cavalli, e attri- buta da' Greci ad Erittonio: il quale ci attestano z Igino, e Tertulliano essere stato creduto figliuolo di Vulcano, Rè di Egitto, e di Minerva, similmente Egiziana. * Sed & primus Eritthonius b currus, & quatuor ausus jungere equos, rapidusque rotis insistere victor. Eritthonius Minerva, & Vulcani filius. c Arnobio ancora più distintamente avverti, che il nato di Vulcano, e di Minerva fosse il terzo di que' cinque uomini, i quali adorarono i gentili (per testimonio d di M. Tullio) col nome di Soli, ed era nato di Vulcano, non Lemnio, sed Nili qui fuerit filius, cioè à dire del secondo Vulcano di Tullio, e di Minerva la quinta, ò di altra fem- mina per nome Cranae, figliuola di Attide, sicome leggesi appresso d di Apollodoro: la quale averà per ventura preso il sopranoime di Minerva, come si accennò già nel cap. 5. al num. 5. nel divisare le cinque Minerve più celebrate, e descritte da Tullio, e da Arnobio: onde poi fù, che gli Arcadi giudicarono f, Minerva istessa essere stata inventrice delle qua- drighe.

III. Mà il consenso di tutta l'antichità nel figurare il Sole sù 'l coc- chio tirato da quattro destrieri, il quale apparisce in cento marmi, bron- zi, gemme, e lucerne, e la concordia di queste medesime favole, discor- danti nel nome dell'inventore, mà uniformi nello stabilire la patria di lui nell'Egitto, sono fedì bastanti all'istoria, perche vi riconosca ciò, che possiamo apertamente vedere ne' sacri libri: cioè che la più antica memo- ria, registrata in autori certi intorno all'uso de' cocchi, sia quella, che appunto del tempo de' Faraoni di Egitto ci conservarono g le divine scrit- ture, e h Giuseppe Flavio, che le trascrisse. Questa è anteriore per due

R r / seco-

f Euseb. in Chron. ex vers. S. Hieron. pag. 12. edit. Scalig. Vide suprà hoc cap. num. 1. litt. b. in notis, & notis hist. ad Chron. marm. pag. 93.

g Plato in Timæo, & ex isto Euseb. loco cit. litt. o.

x Epochæ 10.

z Hygin. fab. 156.

a Tertullian. de spect. cap. 5.

b Virgil. Georg. 3.

c Arnob. advers. gent. l. b. 4.

d Cic. de nat. deor. lib. 3. num. 30.

e Apollodor. lib. 3. pag. 240.

f Cicero ubi suprà.

g Gen. cap. 46.

h Jos. Antiq. lib. 2.

secoli in circa al presente da noi spiegato; e narra gli onori, conferiti da Faraone à Giuseppe, e l'averlo fatto condurre nel suo cocchio medesimo per la città. ⁱ Altri hanno avvertito, che à Giuseppe, altri che à quel Rè istesso fosse dato il nome di Sarapide, e di Osiri, che significa Sole; come attestano ^k Plutarco, e Macrobio: e che l'agricoltura, ed il grano siano stati perciò sottoposti alla di lui protezione; la quale congettura adornò con argomenti nuovi ^l il P. Bonjour, da noi sopra lodato. Si aggiunga ora, ^m che la carestia de' sette anni di Faraone averà incontrato nelle favole de' gentili la solita variazione, e cangiamento in quella siccità universale, che rammentano ne' tempi di Faetonte, cagionata non dall' incendio, come ⁿ i Poeti rappresentarono; mà (come ^o si raccoglie dalla quarta Epoca delle iscrizioni di Paro) per la mancanza di acque nel Nilo, e di biade nell'Africa: la quale poi si finge levata dal susseguente adunamento di tutti e fiumi nel Nilo istesso. Mà l'punire lo affogamento del genere umano con questa abbondanza di acque fu opera, non de' gli Egizj (perche di essi Platone riferì, che narravano più inondazioni) mà bensì de' Greci: i quali nel solo diluvio di Deucalione accoppiarono gli avvenimenti di più di un secolo. Le frequenti navigazioni, che abbiamo osservate, e scorgeremo in questi anni dall'Egitto, e dalla Fenicia nel Peloponneso, ed in Grecia, portarono con l'arti, e con le biade la superstizione ancora de' numi, per l'invenzione di quelle venerati in Egitto, e insieme arrecarono le memorie dell'assorbire, che il mare aveva fatto la intera armata del regno, numerosa di cavalli, e di carri: le quali notizie confusero agevolmente i posterì con il più antico diluvio, di cui le memorie venivano dallo stesso paese, onde gli Egiziani apportarono alla Grecia le prime tradizioni, lasciate loro da' figli di Cham: e rinnovate dalla famiglia di Abramo, nel ritornarvi, per mancanza di grano, a' tempi di Faraone; imperciocchè il nome di Faraone fu comune alli Rè di Egitto almeno per li dieci secoli che spieghiamo: cioè dalla età di Abramo à quella di Salomone: sicome attesta ^p Giosefo. Si potrebbero quì arrecare molte congetture ancora de' nomi in questo confonderli: essendo assai prossimo, e di significazione, e di suono il nome Ebreo di Farao, che vale *estermiatore*, al Greco di φαίτων, comune al Sole, ed à Giove, che si rende *avvampante*: sicome ancora l'altro nome Greco del Sole ἀπώλλων *latine perdens dicitur*, per quello, che attesta ^q il commentatore di Germanico: e molto più conforme à ciò, che altrove fu osservato con Diodoro, che i primi Rè dell'Egitto fossero nominati da' sacerdoti con lo stesso nome ^r di *Piromi*. E secondo l'usanza orientale di scrivere le sole consonanti è molto vicino à quello di *Pbarao*, e de' Faraoni, che regnarono per più secoli con questo titolo, ^s sicome dopo si of-

ⁱ Julian. Firmic. de error. proph. relig. vide Tristan. in L. Vero tom. 1. pag. 694.

^k Vide Selden. de diis Syris synt. 1. pag. 149. / In Dissert. de nomin. Jos. Patriarchæ.

^m Vide Casal. de fac. gentil. ritibus. ⁿ Ovid. Metam. lib. 2.

^o Vide infra num. 5. ^p Antiq. lib. 8. cap. 1.

^q Ad Arati Phenom. inter Astronomos veteres pag. 143.

^r Herod. lib. 2. n. 143. Vide supra cap. 21. num. 5. ^s Vide Joseph. antiq. Jud. lib. 8. cap. 2.

CAP. XXV. VENUTA DI DEUCAL. IN GRECIA, &c. 315
 si osserva ne' Tolomei, e ne' Cesari, e come Giosefo avvertì, paragonando le storie della sua gente con quelle de gli Egiziani.

IV. Mà lasciando queste osservazioni da parte, la sola inspezione della seconda tavola, da noi soggiunta al cap. 19., può far conoscere, che Osiri, vivente intorno al vigesimo secolo, fosse eguale à Tifone; di cui fecero i Greci Erittonio, attribuendogli doppia figura di uomo, e di serpente, e la invenzione del Cocchio: la quale ancora danno à Plutone, confuso con Tifone medesimo, siccome per noi fù osservato. E se dal consenso di tutti i Cronologi quell'Osiri deve dirsi il primo de' Faraoni, da cui derivò il nome negli altri Rè di Egitto, sino à colui, che fù sommerso in questo secolo nell'infeguire gli Ebrei; e fù rinovato ne gli altri, siccome attesta * Giosefo, sino alla età di Salomone; apparisce di già l'occasione di confondere i fatti di questi Rè in un personaggio, molto più agevole à farsi, che non l'altra confusione più strana, e più difficile di varj Ercoli x, divisi da più secoli, e da regioni, tanto frà se lontane, quanto è l'Oriente dall'ultima Esperia, e quanto sono l'Egitto, e la Fenicia da Colco, e da' Gaditani. In questa età vederemo, che navigò dall'Egitto in Grecia la prima nave grande, che rammentino gli Attici, cioè à dire la famosa di Danao, di cui scrisse y Plinio. *Nave primus in Græciam ex Ægyptio Danaus advenit: ante ratibus navigabatur, inventis in mari rubro inter insulas à Rege Erythra.* Con lui si dice che approdassero in Attica cinquanta figlie; onde è manifesto, quel diluvio di Deucalione, z che dalle Tavole Arundelliane è notato soli dieciotto anni prima della venuta di Danao, non doverfi riconoscere dall'istoria come universale, se appartiene al presente secolo; nè come di questo secolo, se fù l'universale. Mà possono bensì le tavole Arundelliane confermare il parere, che sia quel diluvio la sommersione de gli a Egiziani, accaduta ne gli anni intorno alla partenza di Danao. Costui di quel affogamento averà portate in Grecia le recenti notizie, le quali poi confuse da' posteri con l'altre del diluvio universale (di cui parlarono b Ogige, e gli antenati) averanno cagionato quel misto d'istoria, e di favola, che lascia due facce, ò due maschere non meno à Giano, ed à Cecrope, che all'una, e all'altra di quelle vere sommersioni.

V. Nè ripugna à questo confronto la diversità del paese: quasi il diluvio di Deucalione, attribuito alla Tessaglia, non possa crederci la sommersione avvenuta ne' confini di Egitto. Anzi da questo nome apparisce nuova cagione di tenerlo per il medesimo. La Tessaglia, si come avvertì Seldeno, c fù detta per l'avanti *Acria Η'ε'ρι*, quale appunto fù chiamato l'Egitto. L'uno, e l'altro si hà per testimonio dello scoliaste antico di Apollonio. Argonaut. 1

Η'ε'ρι πολλήϊς α'ιν Πελάστων

R r 2

Vc-

* Supra cap. 19.

u Jos. antiq. Jud. lib. 8. cap. 2.

x Vide Vossium de orig. idolol. lib. 1. cap. 12. & 27.

z Plin. lib. 7. cap. 56.

a Chron. mar. m. Epoca 4. & 10.

b Vide sup. sc. xvii. num. 1.

c Sup. cap. 22.

d Selden. de diis Syr. synt. 1. cap. 4. pag. 148.

*Vetus scholiastes Thessaliam ita nuncupari ait παρὰ τὸ μέλαν αὐ εἶναι τὴν γῆν ἄτο γὰρ ἔ τὴν Ἀγυπτον Ἡερίαν παρὶν, idest eo quod nigra tellus fuerit, & sic Ægyptium Aeriam vocant: il che siegue à confermare con Eusebio. ^a E certamente ^e l'arte magica, ^f e la equestre, appropriate à que' di Tessaglia, debbono riputarfi frutti di Egitto, e di questo secolo, non meno che il nome di *Aeria*: già che ^g l'istoria sacra ne insegna l'una e l'altra di quel Faraone, che fù assorbito dall'Eritreo. Deucalione dunque, e Danao feco di là recaronle à Greci, con l'arte di fabbricare le navi: e lasciarono a' Tessali il nome di maghi, e di cavalieri, e quello di *Aeria* al paese, considerato qual Colonia de gli Egiziani, e perciò nominato con quel vocabolo.*

VI. Mà non dobbiamo più differire la figura, e la prova del celebre passaggio di Danao in Grecia. La figura è tratta dall'insigne medaglione di M. Aurelio, che si conserva nel celebre museo dell'Eminentissimo Signor Cardinale Ottoboni. Questo rappresenta l'artefice Danao



sedente in atto di ridurre con l'arte à buon garbo la prua della nave, mentre Pallade assiste, e accenna quasi ammaestrandolo nel lavoro. Basta, per ispiegarne il significato, l'autorità di Plinio, testè riferita: ^b *Nave primus in Græciam ex Ægypto Danaus advenit*; con l'altro luogo di Tertulliano: ⁱ *Sed & Minerva prima molita sit navem*: che allude forse alla attestazione di Igino: ^k *Minerva prima navem biproram Danao edificavit, in qua Ægyptium fratrem profugit*. E per dare contezza del tempo, e maggior fede à quella tradizione, si può trascrivere l'Epoca nona de' marmi di Paro, in cui leggiamo così: *Da che la nave prima partendo di Egitto approdò in Ellade, e detta fù Pentecontoros (cioè di cinquanta remi), e le figlie di Danao Amimone ed Elice ed Arbelice, curate à sorte frà l'altre, fabbricarono il tempio, e sacrificavano sopra il lido nella spiaggia di Lindo, la quale è Città di Rodi, anni MCCXLVII, regnando in Atene Eritonio.*

VII.AI-

^e In Chron. ^f Stephan. in *Thessalia*.
^g Bochart. Geogr. lib. 4. cap. 33. ex Ephono ^h Exodi cap. 7. vers. 22. ex cap. 14. vers. 7. & 9.
ⁱ Plin lib. 7. cap. 56. ^k Tertullian. pag. 347. lib. de corona militis
^l Hygin. fab. 168. & 277.

VII. Altre navigazioni ancora leggiamo essersi frequentate in questi tempi dalla Fenicia, e dall'Egitto nell' Attica, e nella Morea, prima della già riferita di Danao. Così Deucalione, così Cadmo tragittarono in queste parti con foderi, ò più tosto con navigli più rozi degli inventati per Danao. Acceniamo di questi ancora qualche memoria, che serva di pruova con aggiugnere la ⁱ costellazione della Nave: di cui se bene alcuni Astronomi, e Poeti riferiscono il simbolo à quella degli Argonauti; altri però lo riportano con l' espositore di Germanico à questa di Danao, e di Minerva. ^k, *Post Canis igitur magni caudam, secundum stellarum ordinem Navis constituta est: quam quidam beneficio Minervæ inter astra collocatam dicunt: quæque prima ab ea fabricata est, mare, quod antea invium fuerat hominibus pervium nautis ingenio fecit: quam notatam in celo figuravit: sed è gubernaculis usque ad malum. Nonnulli dicunt, Danaum, Beli filium, ex compluribus conjugibus quinquaginta filias habuisse: fratrem autem ejus Ægyptum totidem filios. Danaum autem, & filias ejus interficere voluit, ut regnum paternum solus obtineret, easque filiis suis uxores à fratre poposcit. Danaus autem cognita malitia, Minervam invocavit adjutricem. Tunc primum dicitur Minerva Navim fecisse, quæ Argos appellata est, cum qua Danaus ex Africa Argos profugit. Qui postquam Argos venerunt, patrum impugnare cœperunt.* Abbiamo trascritte per disteso le parole del Commentatore di Germanico, perche si veda la occasione, che gli antichi ebbero di nominare *Argo* la nave di Danao: e à fine, che scorgasi la frequenza delle navigazioni di Egitto in Grecia, che essi attribuirono à questo secolo.

Saremmo ancora in obbligo di rappresentare la venuta di Cadmo, che nell' Epoche de' marmi di Paro si legge aver preceduto per dodici anni quella di Danao; e l'altra di Lelege fondatore del regno di Laconia: il quale di Egitto navigò à quelle parti dodici età dopo Care figlio di Foroneo, come attesta ^l Pausania, e fu ^m Avo di Eurota, nominato Rè ne' marmi di Paro all'anno MCCLII. Mà già che doveremo nel secolo seguente ricercare le più insigni popolazioni di Grecia, che presero il nome da' figliuoli, e da' nipoti di Anfittione, Rè di Atene, circa l'anno MCCLVIII. riserbiamo di unire à quel tempo l'istoria di questi pochi anni, che le precedono; per non cagionare confusione, dove intendiamo di stringere, e di ordinare le cognizioni.

VIII. Riportiamo altresì colà il ricercare la istituzione di que' caratteri, che apprese Cadmo in Fenicia, e trasportò in questo secolo nella Grecia, da cui furono riconosciuti come primi: perche ci sembra meglio di unire il discorso delle antiche lettere à quello de' dialetti; anzi che separarlo, per riguardo del tempo. Non toglieremo però del tutto à questo secolo ciò, ch'è suo, cioè à dire la memoria dell' arte di scrivere insegnata da Cadmo: nè quella del nome di Anfittioni, e di Elleni à coloro, che prima si dicevano Greci: così cangiato in riguardo a' due figliuo-

ⁱ Fig. num. 2. ^k Inter Astronom. vet. ad Aratæ phanom. pag. 132.

^l Pausan. in Attic. lib. 1. pag. 73.

^m Idem in Lacon. lib. 3. pag. 158.

figliuoli di Deucalione, de' quali parla il Cronista di Paro nell' Epoca quinta, e nella sesta. Anzi aggiugniamo * nella figura la immagine del Tripode, dedicato da Anfittione pronipote di Cadmo, e scritto con lettere Cadmee: il quale o Erodoto narra di avere veduto in Tebe nel tempio di Apolline Ismenio. Più volentieri d'ogni altro segno abbiamo scelto di esprimere l'uso de' caratteri con un tal monumento, sì perche sovente s' incontra nelle medaglie de' Greci, e ne gli istorici la dedizione con le iscrizioni de' tripodi; sì perche accenna l'altra origine † che alcuni hanno data di lettere anteriori à Cadmo, per le risposte à costui rese dall'oracolo: di cui è noto ancora per proverbio, che parlava da' Tripodi sacri. Oltre à quel vaso abbiamo ‡ figurate accanto due urne, l'una scritta con la lettera Θ, l'altra con la lettera Ε: e in un canestro con il serpente che n' esce: ne' quali simboli si racchiude la notizia di due adunanze principali di Grecia, cioè dell' Areopago, e degli Anfittioni, attribuite da gli istorici à questi tempi. Le due urne rappresentano il modo di raccorre i suffragi nel tribunale di Marte in Atene, detto l' Areopago; la di cui istituzione † dall' Epoca di Paro è riferita all' anno 1268, ch'è il 1530. avanti l'era Christiana; e perciò appartiene al presente secolo. Dicono, che la sentenza fosse da' Giudici data con voti secreti, gittando conchiglie, e in altri tempi piccioli sassi, di due colori distinti, in due urne differenti: † l' una di bronzo, che si diceva di misericordia Ελέω, l'altra di legno, che si appellava di morte Θανάτῃ. E soggiungono, che incontrandosi parità di suffragi, poteva il Precone aggiugnere il suo voto à favore del reo: * *qui Minervæ calculus idè dicebatur quòd', cum Orestes coram Areopagitis causam dixerit, pariaque condemnatum, & absolventium fuerint suffragia, Minerva suo adjecto calculo reum liberasse credebatur, atque idè tam in hoc, quam in aliis omnibus Atheniensium curiis, quoties paria fuerint iudicum suffragia, absolveretur reus.* All' esempio di Grecia istituirono ancora i Romani molti secoli dopo l'ufanza di sentenziare per tavolette, nelle quali erano scritte due lettere; l' una di assoluzione A; l'altra di condannazione C; e ne lasciarono a' posterì la memoria nelle medaglie della famiglia Cassia, spiegate ‡ da Fulvio Ursino: ove si può vedere la figura delle urne, e del votante, espresso con la tabella segnata A:c; si può riconoscere che i Latini apprendessero dalla Grecia questo costume.

IX. Il canestro, da cui esce il serpente, è simbolo insieme, e pruova de' misterj di Bacco, instituti quasi nel tempo istesso con gli altri di Cerere, due volte l'anno celebrate appresso alle Termopile, nel congresso degli Anfittioni. Si vede la figura di quel canestro in molte medaglie della Grecia, e dell' Asia, che sono eruditamente spiegate ‡ dall' Ursino, da Tri-

* Figura num. 6. o Herodot. lib. 5.

† Tzezes Chil. 5. vers. 815. & 829. & Chil. 10. vers. 433. & Chil. 12. vers. 79. vide Sam. Boch. geogr. Sac. lib. 1. cap. 20. par. 2. ‡ Figura num. 5.

† Epoca 3. ‡ Schol. Aristoph. ad Vespas.

‡ Not. hist. ad Chron. marm. Oxon. pag. 112. ex Aristidis orat. in Minervam.

* Ursin. in gente Cassia tab. 1. num. 1. 2. 3. & 5.

‡ Ursin. in gente Vibia. Tristan. tom. 2. & 3. Seguin. num. sel. pag. 71.

Trifano, e da Seguíno. Noi qui tralasciamo di parlare più à lungo; perche nella figura seguente, dove tratte remo delle adunanze più rinomate di Grecia, farà luogo più opportuno per dichiararle. Termineremo la esplicazione della figura con riportare le trè Epoche de' marmi di Paro già tradotte, cioè la quinta, la sesta, e la decima, le quali abbracciano l'istoria Greca di questo secolo. Epoca 5. Ἀφ' οὗ Ἀμφικτύων Δευκαλίωνος ἐβασίλευσεν ἐν Θερμοπύλαις, cioè: *Da che Anfittione, figlio di Deucalione, regnò alle Termopile, e radunò i popoli, che abitavano in quelle vicinanze, e disselsi Anfittioni, e Pilea, dove ancor oggi gli Anfittioni fanno sacrificio, anni MCCLVIII. regnando in Atene Anfittione.*

Epoca 6. *Da che Ellene figlio di Deucalione regnò in Ftotide, e furono detti Elleni quelli, che per l' avanti si nominavano Greci, ed istituirono il combattimento Panatenaico, anni MCCLVII. regnando in Atene Anfittione.*

Epoca 10. *da che Erittonio accoppiò il cocchio la prima volta nel celebrarsi le feste Panatenaiche, e dimostrò quel combattimento, e così appellò gli Ateniesi e comparve il simulacro della madre degli idii nè monti Cibeli; e Jagnide Frige fù primo inventore della Tibia, ò del Piffero in Celeno Città di Frigia: e con l' armonia, detta il modo Frigio, primo d' ogni altro suonò, ed altre modulazioni della madre magna, di Dionisio, di Pane, e degli altri dei del paese, e de gli Eroi, anni MCCXXXII. regnando in Atene Erittonio, che attaccò il cocchio.*

L' ultima Epoca delle trè riferite spiega bastevolmente la cagione, onde noi abbiamo aggiunta nella figura di questo secolo * la immagine d' uomo, vestito alla usanza Frigia, che suona il flauto: quale si puo vedere nel basso rilievo della madre Cibele, descritto da Boissardo, e in altri che incontriamo frequentemente tanto in marmi, quanto in medaglie, e in autori, e specialmente * nel Bartolini, che hà composto un trattato à parte *De tibiis veterum*. Si conosce, quale, e quanto argomento ricavasi da questi riti de' Greci per ordinare l' istoria; mentre il Cronista di Paro in pruova di verità aggiunse all' Epoca quinta, che ancora ne' suoi tempi (cioè 260. anni avanti l' era Christiana) continuavano gli Anfittioni quel sacrificio delle Termopile, che era stato 1285. anni prima istituito da' figliuoli di Déucalione. Mà perciocchè ne' tempi, che sieguono, doveremo sovente valerci dell' Epoche sudette; giudichiamo espediente di trascriverle in questo luogo, con aggiugnere l' interpretazione Italiana.

IN.

* Figura num. 7.

* Bartolin: De tibiis veterum

INSCRIZIONE ANTICA

IN MARMO PARIO,

*Portato di Grecia in Inghilterra , e donato dal Duca Enrico Oward, Conte di Arudel, alla Uiuersità di Oxford, che oggi-
di lo conserva ; dove si leggono descritte le più memorabili Epo-
che , ò siano intervalli de' tempi , e le azioni più illustri della
Grecia . Da' numeri de gli anni , a' quali riferisce la somma
l'autore della iscrizione , e dalla forma de' caratteri si argo-
menta, essere stata incisa l'anno CCLXIII. avanti l'era comune
della Redenzione ,*

A V V E R T I M E N T I

Circa il Testo Greco .

Circa la versione Italiana .

L'Originale è in carattere egua-
le, cioè tutto di forma capita-
le , ò majuscola , e senza accenti,
come da noi viene espresso nelle
prime linee fino all' Epoca secon-
da . Rappresentiamo il rimanente
in caratteri minori, e con gli accen-
ti, per facilità di compendio, e di let-
tura : e serbiamo la forma capitale
solamente al numero de gli anni,
à fine che meglio distinguaſi . I ca-
ratteri chiusi trà due [] sono indi-
zio di quelli , che il tempo hà con-
ſummati , e che hanno ingegnosa-
mente ſuppliti nel pubblicare la in-
ſcrizione i commentatori eruditissi-
mi Seldeno , Lidiato , e Prideaux .
I numeri Arabici dimoſtrano la di-
ſtinzione di ciaſchedun verſo della
iſcrizione . Gli aſterifci * dinota-
no il principio di nuova Epoca . Gli
uni , e gli altri ſono ſtati aggiunti
per diſtinzione .

NELLA versione Italiana non
ſi mantiene la differenza iſteſ-
ſa , che abbiamo eſpreſſa nel Te-
ſto Greco , intorno al diſtinguere i
caratteri , conſervati , da gli altri ,
corroſi dal tempo , e ſuppliti da'
commentatori : perche queſti ſono
rappreſentati da noi baſtevolmen-
te nell'originale Greco trà due [] .
Le parole di carattere corſivo ſono
aggiunte per dichiarazione mag-
giore della voce Greca , ò per di-
ſtinzione di Epoca . Nel rendere in
noſtra lingua i ſentimenti del Cro-
nologo ci ſiamo attenuti , quanto
per noi ſi è potuto , alla nativa
eſpreſſione di ciaſcheduna voce da
lui uſata ,

..... ΟΥ ΜΠΑΝ
ΩΝ ΑΝΕΓΡΑΨΑ ΤΟΥΣ ΑΝ[ωδω 2 280-
vous]

.....
... hò deſcritti i ſu[periori tem-
pi]

vous] ΑΡΞΑΜ[ενος] ΑΠΟ ΚΕΚΡΟΠΟΣ ΤΟΥ ΠΡΩΤΟΥ ΒΑΣΙΛΕΥΣΑΝΤΟΣ ΑΘΗΝΩΝ ΕΙΩΣ ΑΡΧΟΝΤΟΣ ΕΜ ΠΑΡΩΙ [3 αστ] ΤΑΝΑΚΤΟΣ ΑΘΗΝΗΣΙΝ ΔΕ ΔΙΟΓΝΕΤΟΥ.

pi incominciando da Cecrope, il primo che regnasse in Atene, fino all'anno dell'Arconte, in Paro Astianatte, e in Atene Diogneto.

* ΑΦ ΟΥ ΚΕΚΡΟΥ ΑΘΗΝΩΝ ΕΒΑΣΙΛΕΥΣΕ ΚΑΙ Η ΧΩΡΑ ΚΕΚΡΟΠΙΑ ΕΚΛΗΘΗ ΤΟ ΠΡΟΤΕΡΟΝ ΚΑΛΟΥ ΜΕΝΕ ΑΚΤΙΚΗ ΑΠΟ ΑΚΤΑΙΟΥ ΤΟΥ ΑΥΤΟΚΘΟΝΟΥΣ ΕΤΗ ΧΗΗΗΔΠΙΙΙ.

* *Epoca I.* Da che Cecrope in Atene regnò, e la regione fu appellata Cecropia, per l'avanti denominata Attica da Atteo l'Autotone, anni MCCCXVIII.

* Αφ' ου Δαδικαλίον παρά τον Παρνασσόν εν Λικωρείαι βασιλεύσει, [εα]σιλει[υσα] 3 ητος Αθηνών Κέκροπος, ετη ΧΗΗΗΔ.

* *Epoca II.* Da che Deucalione appresso il monte Parnasso in Licoria regnò, regnando in Atene Cecrope, anni MCCCX.

* Αφ' ου Δίκη Αθήνησιν [έγρ] νετο Άρει εΐ Ποσειδώνι υπέρ Αλλεφρόδιου του Ποσειδώνος, εΐ ο τόπος εκλήθη ε Άρειος πάγος, ετη ΧΗΗΔ ΠΙΙΙ, βασιλεύοντος Αθηνών Κρ[α]να[υ] ου.

* *Epoca III.* Da che in Atene nacque lite fra Marte, e Nettuno per Allirrozio figliuolo di Nettuno, e il luogo fu chiamato *Areopago* Pago Marziale, anni MCCLXVIII, regnando in Atene Cranao.

[* Αφ'] ου κατακλυσμός επί Δαδικαλίονος έγινετο, εΐ Δαδικαλίον πύς εμβρους εφυγεν εν Λικωρείαις εις Αθήνας προς Κρανα[υ]όν, η η τῷ Διό[ε] Φυξίου, η Ολυμπί] ου τῷ [ε]ρόν ιδ[ε]υσ[ατ]ο [ε] τὰ σατήρια εδυσεν, [ε]ε] τη ΧΗΗΔ ΠΙΙ, βασιλεύοντος Αθηνών Κρ[α]να[υ] ου.

* *Epoca IV.* Da che si fece il diluvio sotto Deucalione, e Deucalione fuggì le piogge di Licoria, passando in Atene appresso Cranao, e fabbricò il tempio di Giove Fissio. *Conservatore*, ed Olimpio, e celebrava i sacrificj per la salute conseguita anni MCCLXV, regnando in Atene Cranao.

* Αφ' ου Αμφικτύων Δαδικαλίονος εβασιλεύσει εν Θερμοπύλαις, εΐ σιμήγα 9 [λα] ους περι τον ορον οικούστας, η ο[ν]ομασεν Αμφικτύονας, η Πυλαίαν, ουπερ η η νῦν ετι δούσση Αμφικτύονες, 10 [ε]τη ΧΗΗΔ ΠΙΙΙ, βασιλεύοντος Αθηνών Αμφικτύονος.

* *Epoca V.* Da che Anfitione figliuolo di Deucalione regnò alle Termopile, e radunò i popoli, che abitavano intorno al monte, e disselsi Anfitioni, e Pilea il luogo, dove ancora al presente sacrificano gli Anfitioni, anni MCCLVIII, regnando in Atene Anfitione.

* Αφ' ου Έλλην ο Δαδικαλίονος εβασίλευσε εν Αθήναις, η Ελληνες 11 [ον]ομασθησαν τῷ πρώτῳ Γραικοί καλούμενοι, εΐ τον αγωνα Παναθηναϊκόν ονομαστήσαντο, 12 [ε]τη ΧΗΗΔ ΠΙΙΙ, βασιλεύοντος Αθηνών Αμφικτύονος.

* *Epoca VI.* Da che Ellene figliuolo di Deucalione regnò in Ftioide, e nominati furono Elleni coloro, che per l'avanti si chiamavano Greci, e stabilirono il primo agone Panatenaico anni MCCLVII, regnando in Atene Anfitione.

* Εφ' ου Κάδμος ο Αγιάνορος εις Θήβας άρι-

* *Epoca settima.* Da che Cadmo Sf il

οφίκετο [κατὰ χρισμὸν, εἰ] ἐκτισσέντην Καδ-
μείαν¹³, ἐτη ΧΗΗΔΠ, βασιλεύοντος Αθηνῶν
Αμφικτύουτος.

* Αφ' οὗ [Ευρώτας, καὶ Λακεδαιμόνων Λα-
κων]ικῆς ἐβασίλευσαν¹⁴ ἐτη ΧΗΗΔΠ, βα-
σιλεύοντες Αθηνῶν Αμφικτύουτος.

* Αφ' οὗ ναυ[ς πρώτη] ἡ ἀναπλ[ῶν] ἐξ
Αἰγύπτου¹⁵ εἰς τὴν Ἑλλάδα ἐπλάσσε, καὶ
ἀνομάσθη Πεντηκόντορος, καὶ αἱ Δαναῶν θυ-
γατέρες [Αμμι]ώνη, καὶ Βα...¹⁶ αργείω, καὶ
Ελίχῃ, καὶ Αρχηδίκη ἀποκληρωθεῖσαι ὑπὸ ἡΐ
λοιπῶν [ἱερὸν ἰδρύσ]αυτο, ¹⁷ καὶ ἔδυσαν ἐπὶ
τῆς ἀκτῆς ἐμπαρα[λί]αδ' ἐν Λίνδῳ τῆς Ρο-
δίας, ἐτη ΧΗΗΔΔΔΠΙΙ, βασιλεύοντος Αθηνῶν
Εραχ[θ]ίου¹⁸ Δονίου.

* Αφ' οὗ Εραχθόνιος Παναθηναίος τοῖς
πρωταῖς γυμνομένοις ἄρμα ἔξεδίξε, καὶ τὸν ἀγῶ-
να ἐδείκνυε, καὶ Αθηναίους [μετῶν]όμιασε,
καὶ [ἀγαλακτῆς¹⁹ θε]ῶν μητροῦς ἐράτη ἐν
Κυβέλοις, καὶ Ἰάγνις ὁ Φρύξις αὐτὸς πρῶτος
ἦν ἐν Κ[ελαϊ]ναῖς τῆς Φρυγίας, εἰ
τὴν ἀρμονίαν τῆν καλ[ῶ]μένην Φρυγίαν πρῶ-
τος ἤλυθε, εἰ ἄλλους νόμους Μητροῦς, Διο-
τύσου, Πάανος, εἰ ἡΐ ἐπ[ι]χωροῖαν θεῶν, καὶ
²¹ἠράων,] ἐτη ΧΗΗΔΔΔΠΙ, βασιλεύοντος
Αθηνῶν Εραχθονίου τοῦ τὸ ἄρμα ζεδίξαντος.

* Αφ' οὗ Μίνος [ὁ] πρῶτος ἐ]βα[σί]λευσε,
εἰ Κυθονίαν ἤκισε, εἰ σίδηρος εὐρέθη
ἐν τῇ Ἰδῃ, δρόντων ἡΐ Ἰδαίων Δακτύλων
Κέλμωσ καὶ Δαμνατέωσ, ἐτη ΧΗΔΠΙΙ, ²³βασι-
λεύοντος Αθηνῶν Πανδίωνος.

* Αφ' οὗ Δημήτηρ ἀρικομένη εἰς Αθήνας
καρπὸν ἐφ[έ]τευσεν, εἰ πρ[ὸς] ἄλλους ἔπει-
ψε πρ[ὸς] ἄντι δ[ί]α²⁴ [ερα]ττολίμου τοῦ Κελέου,
εἰ

il figlio di Agenore passò in Tebe secondo l'Oracolo, e fabbricò la rocca Cadmea, anni MCCLV., regnando in Atene Anfittione.

* *Epoca VIII.* Da che Eurota, e Lacedemone regnarono in Laconica, anni MCCLII., regnando in Atene Anfittione.

* *Epoca IX.* Da che la nave prima sciogliendo di Egitto navigò in Ellade, e fu denominata Pentecontoros di cinquanta remi, e le figliuole di Danao Amimone, e Ba... ario, ed Elice, e Archedice, cavate a sorte da tutte le altre, fabbricarono il tempio, e sacrificavano sopra il lido nella spiaggia in Lindo della regione di Rodi, anni MCCXLVII., regnando in Atene Erittonio.

* *Epoca X.* Da che Erittonio nel celebrarsi de' primi giuochi Panatenaici accoppiò il cocchio, e dimostrò l'agone, o il combattimento de' carri, e denominò gli Ateniesi, e apparve la statua della madre de' gli iddii ne' monti Cibeli, e Iagnide Frigio il primo ritrovò i pifferi in Celenene di Frigia, e il primo suonò l'armonia, o modulazione detta Frigia, e gli altri modi della madre Magna, di Dioniso, di Pane, e de' gli dei del paese, e de' gli eroi, anni MCCXLII., regnando in Atene Erittonio, che congiunse il cocchio.

* *Epoca XI.* Da che Minos il primò regnò, e fabbricò Cidonia, e ritrovato fu il ferro nel monte Ida, essendone inventori i Dattili Idei, Celmi, e Damnaneo, anni MCLXVIII., regnando in Atene Pandione.

* *Epoca XII.* Da che Cerere venuta in Atene seminò il grano, e mandollo la prima ad altri popoli per

ἔ' Νεάρας, ἔτη ΧΗΔΔΔΔΠ, βασιλεύοντος
 Ἀθήνησιν Βελχιδέως.

per mezzo di Trittolemo figliuolo di
 Celeo, e di Neera, anni MCXLV.
 regnando in Atene Eritteo.

* Ἀφ' οὗ Τελπύ[λιμος²⁵ καρπὸν] ἔσπε-
 ρον ἐν τῇ Ραρία καλουμένη Ἐλευσίνῃ, ἔτη
 Χ[Η]ΔΔΔΔΠ, βασιλεύοντος Ἀθηνῶν [Βελχ-
 ιδέως.

* *Epoca XIII.* Da che Tritto-
 lemo seminò il grano in Raria no-
 minata Eleusine, anni MCXLII. re-
 gnando in Atene Eritteo.

* Ἀφ' οὗ]²⁶ υιο υ. αὐτοῦ ποίησιν
 ἐξ[έθηκε, κόρησθε ἀρπαγὴν, ἔ' Δημητρός
 ζήτησιν, ἔ' τὴν αὐτῶν [.....²⁷ ἔ' μί]θους ἧς
 ὑποδείξαμένων τὸν καρπὸν, ἔτη ΧΗΔΔΔΠ, βα-
 σιλεύοντος Ἀθηνῶν Βελχιδέως.

* *Epoca XIV.* Da che
 pubblicò la poesia di lei, il ratto
 della fanciulla Proserpina, e il ricer-
 carla di Cerere, e la di lei e le
 favole di coloro, che ricercavano
 femente, anni MCXXXV. regnan-
 do in Atene Eritteo.

* [Ἀφ' οὗ Ἐυμολπος ὁ²⁸ Μουσαίου] τὰ
 μυσήρια ἀναρῆσεν ἐν Ἐλευσίνῃ, καὶ τὰς τοῦ
 [πατρὸς Μ]ουσαίου ποίη[σι]ς ἐξέθηκε, ἔτη
 βασιλεύοντος Ἀθηνῶν²⁹ Βελχιδέως τοῦ
 Πανδίωνος.

* *Epoca XV.* Da che Eumolpo
 figliuolo di Museo dimostrava i mi-
 steri in Eleusina, e divulgava le poe-
 sie di Museo suo padre, anni
 regnando in Atene Eritteo figliuo-
 lo di Pandione.

* Ἀφ' οὗ καθαρισμὸς πρώτων ἐγένετο [διὰ
 φό]ρου πρώτῃ αὐτῶν.....³⁰ Χ[ΙΔ] ΔΠ
 βασιλεύοντος Ἀθηνῶν Πανδίωνος τοῦ Κέκροπος.

* *Epoca XVI.* Da che si fece la
 prima volta lustrazione, ὀ purgazio-
 ne per la uccisione prima di aon.....
 anni MLXII. regnando in Atene
 Pandione, figliuolo di Cecrope.

* Ἀφ' οὗ [ἐν] Ἐλευσίνῃ ὁ γυμναστικὸς [ἀγὼν
 ἐξετέθη ἔτη..... βασιλεύοντος Ἀθηνῶν Πανδίο-
 νος τοῦ Κέκροπος.

* *Epoca XVII.* Da che in Eleusi-
 na si proponeva l' agone gimnico
 anni regnando in Atene
 Pandione di Cecrope.

* Ἀφ' οὗ [αἰ³¹ ἀνδραποδισ]ται, [ἔ']
 τὰ Λυκαία ἐν Ἀρκαδίᾳ ἐγένετο, καὶ λ.....κ
 λε... Λυκάστος ἐδόθησαν [ἐν] τοῖς Ἑλλ[η]σι[ν],
 ἔτ[η] [ΧΗ....] βασιλεύοντος³² Ἀθηνῶν Παν-
 δίωνος τοῦ Κέκροπος.

* *Epoca XVIII.* Da che furono
 fatti sacrificj di vittime umane, e le
 solennità Lincee in Arcadia, e
 di Licaone si davano tra i Greci,
 anni MC regnando in Ate-
 ne Padione di Cecrope.

* Ἀφ' οὗ κα[θάρσια ἐ]γ[έ]νετο Ἀθηνῆσιν,
 καὶ Ἡρακλῆς [ἐμυῖθη ἐ]ν [Ἀγρ]αῖς πρ[ὸ]ς [ἔ]
 ἔ]δος [ἐποιήθη ἐ]τ[η] [Χ.....] ³³ βασιλεύοντος
 Ἀθηνῆσιν Λίγews.

* *Epoca XIX.* Da che si fece la
 lustrazione tra gli Ateniesi, ed Er-
 cole il primo ricevè il Sacerdozio in
 Agri, e fù fatta la fede, anni M.....
 regnando in Atene Egeo.

* Ἀφ' οὗ Ἀθηνῆσιν [στεύρωσι]ς ἧς καρ-
 πῶν ἐγένετο, ἔ' μαυρόμομος [τοῖς] Ἀθη-
 ν[αῖοις] Ἀπόλλωνι [ἐ]γχε[ν] ³⁴ δίκαις ὑποχρῆν,
 ὅς ἂν Μίνως ἀξιώσῃς, ἔτη ΧΔΔΔΙ βασιλεύον-
 τος Ἀθηνῶν Λίγ[ως].

* *Epoca XX.* Da che fù carestia
 de' grani in Atene, e richiesto Apol-
 line da gli Ateniesi per g'indovini
 ordinò di sottometerli alle pene,
 che Minos averebbe giudicate giu-
 ste,

* Ἀφ'

Ss 2

fte,

* Αφ' οὗ ὅτι [αἰς] 35 Αἰθῶν τὰς δώ-
δεκα πόλεις εἰς τὸ αὐτὸ σωματισμῶν, ἔ-
πολιτεύσαν, ἔτι τὴν δημοκρατ[ε]ίαν ... [κατό-
στηκαν, ἑαυτοῦ βασι[β]λεύοντος] Αἰθῶν, ἔ-
πὸν ἡδ' ἰσθμίων ἀγῶνα ἔθηκε Σίνη ἀποκτεί-
νας, ἔτη Π' ΗΗΗΗ Π' ΔΔΔΔ Π'.

* Αφ' οὗ, ἀπὸ τῆς Ἀμμων[.....], ἔτη
Π' ΗΗΗΗ Π' ΔΔΔΔ Π', βασιλεύοντος Αἰθῶν
Θισίας.

* Αφ' οὗ Ἀργείων Εὐ[έοκλος] Ἄδρασ[τος],
ἔτι Ἀμφικρατὸς ἐ[βασίλευσαν], ἔτι τὸν ἀγῶνα
[ἐ]ν Ν[εμεῖ]α σωματ[ισμῶν] 38 παρῶντι,
ἔτη Π' ΗΗΗΗ Π' ΔΔΔΔ Π', βασιλεύοντος Α-
ἰθῶν Θισίας.

* Αφ' οὗ οἱ [Ἕλλη]νες εἰς Τροίαν ἐ[στ]ρά-
τευσαν, ἔτη Π' ΗΗΗΗ Π' ΠΙΠ, βασιλεύον-
τος Αἰθῶν 39 Μενε[δά]δης τρεῖς καὶ δεκάτου
ἔτους.

* Αφ' οὗ Τροία ἦλω, ἔτη Π' ΗΗΗΗ ΔΔΔΔ Π',
βασιλεύοντος Αἰθῶν [Μενε]δάδης δευτέρου ἔ-
πίκοστου ἔτους μινὸς Θ[αργε]λίου ἐβδόμη
ῤήνοντος.

* Αφ' οὗ Ορέστη[ς ἐν Σκυ]θία τῶν αὐ-
τῶ μακρῶν ἰσθμῶν, ἔτι Αἰγίσ[θου] θυγατρὶ
[Ἡε]λῶν ὑπὲρ Αἰγ[ιδίου], ἐπὶ αὐτῶ δῆ-
κη ἐγένετο ἐν Ἀρείῳ πάγῳ, ἦν Ορέστης ἐνί-
κησεν [ἰσθμίων] 40 [αἰθῶν], ἔτη Π' ΗΗ-
ΗΗ ΔΔΔΔ Π' βασιλεύοντος Αἰθῶν Δημοφῶν-
τος.

* Αφ' οὗ [Σαλαμίνα 42 ἐν] Κύπρῳ Τε-
κρος ἦμισεν, ἔτη Π' ΗΗΗΗ ΔΔ ΠΙΠ, βα-
σιλεύοντος Αἰθῶν Δημοφῶντος.

* Αφ' οὗ Νη[λ]ῶς ἦμισεν [ο Μίλητον ἐ]ν
[...] Καρ[ίᾳ] καὶ ἐν Αἰγ[αίᾳ] 43 [ἐκ-
τισ]αν Ἐφέσον, Εριθράς, Κλαζομενάς, Τ[...]
Ἰω, καταστράσαν ὑπὸ Κολοφῶνα, [Μ]υσούντα,
Φακίαν, Πριήνην, Σάμον, Χίον, ἔτι τὰ
[Πα]λῆνην [α] ἐγένετο, ἔτη 44 Π' ΗΗΗΗ

στε, anni MXXXI. regnando in Ate-
ne Egeo.

* *Eroca XXI.* Da che Tesfeo raccolse le dodici Città de gli Ate-
niesi in una, e stabili la polizia, e il
governo popolare, regnando egli
stesso in Atene, e propose l' agone
Istmico, avendo ucciso Sini, anni
DCDXCV.

* *Eroca XXII.* Da che da . . di
Ammon . . . anni DCCCCXCV.
regnando in Atene Tesfeo.

* *Eroca XXIII.* Da che in
Argo regnarono Eteocle, Adra-
sto, e Anfiraio, e celebrarono
i primi l' agone in Nemea, anni
DCCCCLXXXVII. regnando in
Atene Tesfeo.

* *Eroca XXIV.* Da che i Greci si
portarono a cōbattere in Troja, an-
ni DCCCCLIV., regnando in Ate-
ne Mnesteo l' anno decimoterzo.

* *Eroca XXV.* Da che Troja fù
presa, anni DCCCCXLV., regnan-
do in Atene Mnesteo l' anno vige-
simosecondo, del mese di Targelio-
ne, nel settimo dì del cadente, cioè
nel dì 27. del mese.

* *Eroca XXIV.* Da che Oreste
guarì in Scitia dalla pazzia, e fù lite
nell' Areopago trà Erigona figliuola
di Egisto, e frà lui, per Egisto, e
vinsela Oreste, essendo eguale il nu-
mero de' voti, anni DCCCXLII.,
regnando in Atene Demofonte.

* *Eroca XXVII.* Da che Teu-
cro fondò Salamina in Cipro, anni
DCCCCXXXVIII., regnando in
Atene Demofonte.

* *Eroca XXVIII.* Da che Ne-
leo fabbricò Mileto in Caria, adu-
nando il popolo de gli Ioni, i quali
fondarono Efeso, Eritra, Clazome-
ne Colofone, Miunte, Fo-
cea, Priene, Samo, Chio, e furono cele-

ΔΙΙΙ, βασιλεύοντες Αθηνῶν μὲν Νηλεὺς τρι-
σκαυδέκату [ἔτε]υς.

celebrate le feste Panionie , anni
DCCCXIII, regnando in Atene
Neleo l'anno decimoterzo.

* Ἀφ' οὗ [Ἡρ]ίοδος ὁ Πρωτὸς [ἔφρα]ν,
ΕΗΠΔΔΔ... βασιλεύοντες Αθηνῶν [Μεγα-
κλούς.]

* *Epoche XXIX.* Da che il poe-
ta Esiodo fiorì fù illustre , anni
DCLXX., essendo Rè in Atene
Megacle.

* 45 Ἀφ' οὗ Ὀμηρος ὁ Πρωτὸς ἔφρατ, ἔτη
ΠΗΔΔΔΔΙΙΙ, βασιλεύοντες Αθηνῶν [Διο-
γνήτου.]

* *Epoche XXX.* Da che Ome-
ro il poeta fiorì fù illustre , anni
DCXXXIII., regnando in Atene
Diogneto.

* Ἀφ' οὗ [Φοί]δων ὁ Ἀργεῖος, ἐδημοσίω-
σ[εν] ἐν Ἀργ[εί]ᾳ, καὶ νόμισμα ἀργυροῦ ἐν
Ἀργίῃ ἐποίησεν, ἐν δέκατος ἂν ἀφ' Ἡρακλέους,
ἔτη ΠΗΔΔΔΔΙ, βασιλεύοντες Αθηνῶν [Διο-
γνήτου.]

* *Epoche XXXI.* Da che Fido-
ne Argivo reggeva il popolo in Ar-
go, e preparò ordimò le misure, e i
pesi, e fece la moneta di argento
in Egina, essendo egli l'undecimo
dopo di Ercole, anni DCXXXI, re-
gnando in Atene Diogneto.

* Ἀφ' οὗ Ἀρχίας Εὐαγήτου, δέκατος ἂν
ἐπὶ Τεμένου, ἐκ Κορίνθου ἤγαγε τὴν ἀποι-
κίαν [εἰς] Συρακούσας, ἔτη ΗΗΗΗΠΔΔ-
ΔΔΙΙΙ 48 βασιλεύοντες Αθηνῶν Διγύλου
ἔτους εἰκοστού 6 ἔτος.

* *Epoche XXXII.* Da che Ar-
chia figliuolo di Evagete, essendo il
decimo appresso Temeno, da Corin-
to cōdusse colonia in Siracusa, anni
CCCCLXXIV., regnando in Ate-
ne Eschilo l'anno vigesimoprimo.

* Ἀφ' οὗ κατ' ἐνιαυτὸν ἤρ[ξ]εν [ὁ Κ]ρ[ε]ί-
ων, ἔτ[η] ΗΗΗΗΔΔ.

* *Epoche XXXIII.* Da che si
credè l'annuo magistrato, e primo fù
Creonte anni CCCCXX.

* Ἀφ' οὗ Λακεδαιμονί[ο]ις Τ[υ]ρταῖος
σωμαμάχ[η]σεν, ἔτη ΗΗΗΗΠΔΠΙΙΙ, ἀρχοντας
Ἀθηναί Λυσίου.

* *Epoche XXXIV.* Da che Tir-
teo combattè per i Lacedemoni an-
ni CCCCXVIII. essendo Arconte
in Atene Lisia.

* Ἀφ' οὗ Τέρπανδρος ὁ Δερδενεὺς ὁ Λέσ-
βιος τοὺς νόμους τοῦ[ς] Λύρ[α]ς, ἔ' αὐλῶν
[ἐδί]δαξεν, οὗς ἔ' αὐλήτ[αι]ς ἴσ' σωήν]-
λησε, ἔ' τὴν δίκην μετέστησεν, ἔτη ΗΗΗ-
ΠΔΔΔΙ Ἀρχοντας Ἀθηναί Δροπίλου.

* *Epoche XXXV.* Da che Ter-
pandro di Derdeneo Lesbio infe-
gnò le modulazioni della lira, e de'
flauti, le quali suonò assieme con i
Tibicini, e rimosse l'azione, ò lite
col popolo, anni CCCLXXI. essendo
Arconte in Atene Dropilo.

* Ἀφ' οὗ Ἀ[λί]αττης Λύδο[ι]ς ἔβα]σί-
λωσ[εν], ἔτη 51 ΗΗΗΠΔΔΔΔΔΙ, Ἀρχοντας
Ἀθήνησιν Ἀριστοκλέους.

* *Epoche XXXVI.* Da che
Aliatte regnò trà i Lidi, anni
CCCXLI. essendo Arconte in Ate-
ne Aristocle.

* Ἀφ' οὗ Σαπφὸς ἐν Μιτυληνίς οἰς Σινο-
λίαν ἔπλετο φυγούσα, ολ...θ..... ἔτη
ΗΗΗΔΔΔ, 52 Ἀρχοντας Ἀθήνησιν μὲν Κερ-
τίου

* *Epoche XXXVII.* Da che Saf-
fo fuggita navigò da Mitil-
lene in Sicilia, anni CCCXXX.

τίου τῶ ἑποπέρου, ἐν Συρακούσαις ὅ ἄρ' ἐμόρος κατεχόντων τῶ ἀρχίῳ.

* Ἀρ' οὐ Ἀμφικ[τ]ύ[ο]ρες ἐνίκησαν ⁵³ ἐ-
λότ]ες Κύρραν, ἔ' ὁ ἀγῶν ὁ γυμνικὸς ἐτέθη
χρηματίτης ἀπὸ ἄρ' λαφύρων, ἔτη Η[ΗΗ]
ΔΔΠΙΙ, ἄρχοντες Ἀθήνησι Σίμων[υ]ος.

* Ἀρ' οὐ ⁵⁴ στεφανίτης ἀγῶν πάλιν ἐτέ-
θη, ἔτη ΗΗΗΔΠΙΙΙ, ἄρχοντες Ἀθήνησι Δα-
μασίῳ τοῦ δ' αὐτέρου.

* Ἀρ' οὐ ἐν Ἀθ[ή]ναις Κωμῶ[ν] Δία π]ρ[ῶ-
τον ἐτέθη [ἐν] σα⁵⁵νι[σι] ἄρ' Ἰκαρίων δ-
ρίττων Σουσαράωνος, ἔ' Δολον[ος], οἱ] τε-
δ[ε] [ε]ί]ππα τὸν ἰχθ[α]δ[ον] ἄριστον, ἔ' π[ί-
δο]ν αἴνου [ἀνέφ]ερ[ον], ἔτη ΗΗ[Α]..... ἄρ-
χον]τες [Ἀθήνησι.....]

* ⁵⁶ Ἀρ' οὐ Πεισίστρατος Ἀθηῶν ἐτυράν-
νησεν, ἔτη ΗΗ[Α]ΔΔΔΔΠΙΙ, ἄρχοντες
[Ἀθήνησι] + Κ[ωμ]ίου.

* Ἀρ' οὐ Κροῖσος [τῆς] Ἀσίας [ἐ]βασι-
λέωσι, ἔ' εἰς] Δέλφους ἀπέστειλ[εν], ἔτη
⁵⁷ ΗΗ[Α]ΔΔΔΔΠΙ, ἄρχοντες Ἀθήνησι Εὐ-
δυδήμου.

* Ἀρ' οὐ Κύρος ὁ Πέρσων βασιλεὺς Σάρ-
δης ἔλαβε, ἔ' Κροῖσον ὑπὸ [Πυθ]ίης σφαλ-
λόμενον ἐξάγειν, ἔτη ΗΗ[Α]ΔΔΠΙΙΙ,
ἄρχοντες Ἀθήνησι ⁵⁸..... ἔ' Ἰππώνικ[ε] κατὰ
τούτων ὁ Ἰαμβοποιός.

* Ἀρ' οὐ Θέσπις ὁ ποιητὴς [ἐξ] ὁμάξην[ε]
παρῶ]τος ἐδίδαξεν, Ἄλ[κρο]τη ἔ' ἐτέθη ὁ
[τ]ράχος [ἀ]θλον νενηκ[ι]λότι], ἔτη ΗΗ[Α]-
[ΔΔΠ] ἄρχοντες Ἀθ[ή]νησι ⁵⁹ Ἀλ[κ]αίου τῶ
ἑποπέρου.

mentre era Arconte in Atene Critia
il primo, e in Siracusa avevano il
principato i vicini.

* *Epoca XXXVIII.* Da che gli
Anfitioni ebbero vittoria pigliando
Cirra, e fu celebrato l'agone ginni-
co Crematite, cioè con premj di de-
naro, e d'altre merci, così detto dalle
spoglie, anni CCCXXVII., essendo
Arconte in Atene Simone.

* *Epoca XXXIX.* Da che l'ago-
ne Coronario di nuovo si propose
anni CCCXVIII., essendo Arconte
in Atene Damasio il secondo.

* *Epoca XL.* Da che in Atene
fu rappresentata la prima Comme-
dia in ifcene, inventandole Sufario-
ne, e Dolone Icariefi, i quali ripor-
tarono in premio con la quadriga
un canestro di fichi, e un orcio di
vino, anni CCL essendo Ar-
conte in Atene: . . .

* *Epoca XLI.* Da che Pisistra-
to si rese tiranno in Atene, anni
CCLXXX. essendo Arconte in Ate-
ne Comia.

* *Epoca XLII.* Da che Cresfo
regnò nell'Asia, e spedì Legati à
Delfo, anni CCXCII. essendo Ar-
conte in Atene Eutidemo.

* *Epoca XLIII.* Da che Ciro
il Rè de' Persiani espugnò Sardi, e
pigliò Cresfo, ingannato da Pitia,
anni CCLXXVIII. essendo Arcon-
te in Atene . . e di quel tempo
fu Ipponatte il compositore di
Iambi.

* *Epoca XLIV.* Da che il poe-
ta Tespi insegnò il primo dal coc-
chio Alceste, e proponevasi al vinci-
tore in premio un montone, anni
CCLXXII., essendo Arconte in Ate-
ne Alceo il primo.

* Ἀρ'

* Epo-

* Αφ' οὗ Δαρείος Περσῶν ἐβασίλευσε, Μάγου τελευτήσαντος, ἔτη [ΗΗ]ΙΙΙ, Ἀρχοντας Ἀθῆ[ναι].....]

* *Epoca XLV.* Da che regnò Dario trà i Persiani, essendo morto Mago, anni CCLIII, mentre in Atene era Arconte

* Αφ' οὗ Ἀρμόδιος ἔ[λα]στογε[ίτων] ἀπέκτε[λναν], ⁶⁰ Ἰππαρχὸν Πεισιστράτου Ἀ[θηνῶν] Τύραννον, ἔ[τ] Ἀθῆναι σ[υμπα]ρ[έ]στ[ησαν] τοὺς Πεισιστρατίδας ἐκ[χα]ρεν τοῦ Πε[ρ]σῶν [γ]υμνοῦ τείχους, ἔτη ΗΗΔΔΔΠΙΙ, Ἀρχοντας Ἀθῆ[ναι] [Κλ]ῆ⁶¹θέουτος .

* *Epoca XLVI.* Da che Armodio, e Aristogitone uccisero Ipparcho figliuol di Pisistrato, tiranno di Atene, e gli Ateniesi pattuirono co' Pisistratidi, che si partirebbero fuori del muro Pelagico, anni CCXLVII, essendo Clistene Arconte in Atene .

* Αφ' οὗ χοροὶ πρῶτον ἠγωνίσαντο ἀνδρῶν, ὃν διδάξας Ἰποδῆμος ὁ Χαλκιδεὺς ἐνίκα[ν], ἔτη ΗΗΔΔΔ[ΠΙΙ], Ἀρχοντας Ἀθῆ[ναι] Λυσσαγόρου .

* *Epoca XLVII.* Da che la prima volta certarono i chori d' uomini, il che dimostrò affare Ipodico Calcidefe, e vinse, anni CCXXXIII, essendo Arconte in Atene Lisagora .

* Αφ' οὗ νε..... Ἰππία..... ⁶² ἐφ' Ἀθῆ[ναι] ἦσαν, ἔτη ΗΗΔΔΔΙ, Ἀρχοντας Ἀθῆ[ναι] Πυδοκράτου .

* *Epoca XLVIII.* Da che Ippie . . . in Atene, anni CCXXXI, mentre era Arconte in Atene Pitocrite .

* Αφ' οὗ ἐν Μαραθῶνι μάχῃ ἐγένετο Ἀθῆ[ναι] νάεισιν πρὸς τοὺς Πέρσας, [ἔ] Ἀρταφέρνηα Σ[α]τραπάτην τ[ῶν] Δαρείου ἀδελ⁶³φιδῶν τὸν στρατηγὸν ἐνίκαν Ἀθῆ[ναι], ἔτη ΗΗΔΔΠΙΙ, Ἀρχοντας Ἀθῆ[ναι] τῶν δ' αὐτέρου Φ[α]ν[ι]ππου, ἔ[τ] ἐν μάχῃ συμπαρῆσαντο Ἀχιλλεὺς ὁ ποιητὴς ⁶⁴ [ἔ] τ[ῶν] ΔΔΔΠ .

* *Epoca XLIX.* Da che in Maratona si venne à combattimēto da gli Ateniesi contro i Persiani, e gli Ateniesi vinsero Artaferne (nella inscrizione però si legge APIENTEA in luogo di ΑΡΤΑΦΕΡΝΕΑ) Satrapa, e Duce, uno de' figli del fratello di Dario, anni CCXXVII, mentre fu Arconte in Atene Fenippo il secondo: e nella pugna combatte Eschilo il poeta in età di anni XXXV .

* Αφ' οὗ Σιμωνίδης ὁ Σιμωνίδου, πάππος τοῦ ποιητοῦ, ποιητὴς ὢν ἔ[τ] αὐτὸς ἐφάτη Ἀθῆ[ναι], καὶ Δαρείος τελευτῶν, Ζέρξης δ' ὁ υἱὸς βασιλεύει, ἔτη ΗΗΔΔΠ, Ἀρχοντας Ἀθῆ[ναι] Ἀρσείδου .

* *Epoca L.* Da che Simonide avo del poeta Simonide, e gli acora poeta, fiorì fu illustre in Atene, e Dario morì, e il figliuolo Serse regnò, anni CCXXV, essendo Arconte in Atene Aristide .

* Αφ' οὗ Ἀχιλλεὺς ὁ ποιητὴς τραγῳδία πρῶτον ἐνίκησε, ἔ[τ] Εὐριπίδης ὁ ποιητὴς ἐγένετο, ἔ[τ] Στησίχορος ποιητὴς ⁶⁶ [ἔ] τ[ῶν] Ἑλλάδα ἀ[φ]ίκετο, ἔτη ΗΗΔΔΠ, Ἀρχοντας Ἀθῆ[ναι] Φιλοκράτου .

* *Epoca LI.* Da che il poeta Eschilo vinse la prima volta nella tragedia, e da che nacque il poeta Euripide, e Stesicoro poeta venne in Grecia, anni CCXXII, essendo Arconte in Atene Filocrate .

* Αφ'

* *Epo-*

* Αφ' οὗ Ξέρξης τὴν χερσίαν ἐξέδυσεν ἐν Ἑλλησπόντῳ, ἔ[β]βλ[ησαν ἐν Θερμοπύλαις μάχῃ ἐγένετο, καὶ Ναυμαχία Ἑλλήσι περὶ Σαλαμίνα πρὸς τοὺς Πέρσας, ἣν ἐνίκων οἱ Ἕλληνες, ἔτη ΗΗΔΠΙΙ, ἀρχόντος Ἀθήνησι Κλέ[α]ιδου.

* Αφ' οὗ ἡ ἐν 68 [Πλα]ταίαις μάχῃ ἐγένετο Ἀθηναίαις πρὸς Μαρδόνιον τὸν Ξέρξου στρατηγὸν, ἣν ἐνίκων Ἀθηναῖοι, καὶ Μαρδόνιος ἐτελεύτησεν ἐν τῇ μάχῃ, καὶ τὸ πῦρ ἐξέρδωκεν ἐν τῇ Σικελίᾳ περὶ τῆν Λιγυρίαν ἔτη Η[ΗΔ]ΠΙ, ἀρχόντος Ἀθήνησι Ξαντίππῳ.

* Αφ' οὗ [Γέ]λων ὁ Δεινωμένος [Συρακουσῶν] ἐτυράνδυσεν, ἔτη ΗΗΔΠ, ἀρχόντος Ἀθήνησι Τιμοδείῳ.

* 70 Αφ' οὗ Σιμωνίδης ὁ Λεοπρέπου ὁ Κεῖος, ὁ τὸ μνημονικὸν εὐρῶν, ἐνίκησεν Ἀθήνησι διδάσκων, καὶ αἱ εἰκόνας ἐστάθησαν Ἀρμόδιου, καὶ Ἀριστογέτονος, ἔτη ΗΗ[ΔΠΙΙ], ἀρχόντος Ἀθήνησι [ν Ἀδει]μαῖου.

* Αφ' οὗ Ἱερὸν Συρακουσῶν ἐτυράνδυσεν, ἔτη ΗΗΠΙΠ, ἀρχόντος Ἀθήνησι Κ[άρ]η[τ]ος. Ἦν ὁ καὶ Ἐπίχαρμος ὁ Πονητὴς κατὰ τοῦτον χρόνον.

* Αφ' οὗ Σοφοκλῆς ὁ Σοφίλλου ὁ ἐκ Κολωνοῦ ἐνίκησε τραγωδία, ἐπὶ τῶν ΔΔΠΠΙ, ἔτη ΗΗΠΙ, ἀρχόντος Ἀθήνησιν Ἀψφίριονος.

Αφ' οὗ ἐν Λιγύοσποταμοῖς ἐλίθος ἐπέπεσε, καὶ Σιμωνίδης ὁ ποιητὴς ἐτελεύτησε, βίου ἔτη ΓΔΔΔΔ, ἔτη ΗΗΠ, ἀρχόντος Ἀθήνησι Θεα[γ]νίδου.

* Αφ' οὗ Ἀλ[έ]ξανδρος ἐτελεύτησεν, ὁ υἱὸς Π[ερ]σέτης Μακεδόνων βασιλεύς, ἔτη ΗΓΔΔΔΔΠΠΙ, ἀρχόντος Ἀθήνησιν

* *Epoca LII.* Da che Serse congiunse il ponte di navi in Ellesponto, e seguì la battaglia de' Greci alle Termopile, e l'altra di mare intorno à Salamina contro i Persiani, nella quale furono vincitori i Greci, anni CCXVII., regnando in Atene Calliade.

* *Epoca LIII.* Da che in Platea seguì conflitto de' gli Ateniesi contro Mardonio Capitano di Serse, cui vinsero gli Ateniesi, e Mardonio morì in battaglia, e scorse il torrente di di fuoco dall'Etna di Sicilia, anni CCXVI., essendo Arconte in Atene Santippo.

* *Epoca LIV.* Da che Gelone figliuol di Dinomeno si rese tiranno in Siracusa, anni CCXV., mentre l'Arconte di Atene era Timostene.

* *Epoca LV.* Da che Simonide il figlio di Leopropeo di Lejo inventò l'arte della memoria, e insegnandola vinse in Atene, e furono poste le immagini di Armodio, e di Aristogitone, anni CCXIII., essendo Arconte in Atene Adimanto.

* *Epoca LVI.* Da che Gierone tiranneggiò in Siracusa anni CCVII., essendo Arconte in Atene Careto. Era altresì circa questo tempo Epicarmo il poeta.

* *Epoca LVII.* Da che Sofocle di Sofillo, nato in Colona, fu vincitore nella Tragedia, in età di anni XXVII., anni CCVI.; essendo Arconte di Atene Apsefione.

* *Epoca LVIII.* Da che in Egipotami cadde la pietra, e Simonide il poeta morì, avendo vivuto anni XC., anni CCV. sotto l'Arconte di Atene Teagnide.

* *Epoca LIX.* Da che Alessandro morì, e il di lui figlio Perdicca regnò tra' Macedoni, anni CXCIX.,

essen-

εν Εὐδίππου.

* Ἀρ' οὐ Λίχμυλος ὁ ποιητὴς Ἰωνίας, ἔτη ΓΑΠΠΠ ἐτελεύτησεν ἐν 7¹ [Γέ]λα τῆς [Σ]κελίας, ἔτη ΗΠΔ ΔΔΔΔΠΠ, ἄρχοντας Ἀθήνησι [Κ]αλλίου τοῦ ἀσπίτου.

* Ἀρ' οὐ Εὐριπίδης ἐστὶ ὢν ΔΔΔΔΠΠ Τραγωδία πρῶτον ἐνίκησεν, ἔτη ΗΠΔ [Δ]ΠΠΠ, 7⁶ ἄρχοντας Ἀθήνησι Δι[φίλου· ἐξία]σαν [δέ] κατὰ Εὐριπίδην Σακράτης, ἐ[Ἰτα]ξαγόρας.

* Ἀρ' οὐ Ἀρχέλαος Μακεδόνων ἐβασίλευσε Περδίκκου τελευτήσαντος, ἔτη Η [Γ]ΠΠ 77, ἄρχ[οντος] Ἀθήνησι Ἀστυφίλου.

* Ἀρ' οὐ Διονύσιος Συρακουσῶν ἐτυράνευσεν, ἔτη ΗΔΔΔΔΠΠ, ἄρχοντας Ἀθήνησι Εὐκλήμωνος.

* Ἀρ' οὐ Εὐριπίδης ἐστὶ Ἰωνίας, ἔτη ΓΑΔΔΠΠ 7⁸ ἐτελεύτησεν, ἔτη ΗΔΔΔΔΠΠ, ἄρχοντας Ἀθήνησι Ἀντιγένοῦ.

[* Ἀρ' οὐ] Σοφοκλῆς ὁ ποιητὴς Ἰωνίας, ἔτη [ΓΑ]ΔΔΔΔΠΠ ἐτελεύτησεν, καὶ Κύρος ἀνέβη εἰς Περσίαν, ἔτη ΗΔΔΔΔΠΠ, 7⁹ ἄρχ[οντος] Ἀθήνησι Καλλίου τοῦ δευτέρου.

* Ἀρ' οὐ [Γ]ελένης Σελ[ινούντιος] ἐνίκησεν Ἀθήνησι, ἔτη ΗΔΔΔΠΠΠ, ἄρχοντας Ἀθήνησι Μικῶνος.

* Ἀρ' οὐ [ἐπὶ ἀναστάσει τοῦ] Κύρου ἀναβάντες, καὶ Σακράτης ὁ φιλόσοφος ἐτελεύτησεν [ἔτη] ΠΔΔΔ, ἔτη ΗΔΔΔΠΠ, ἄρχοντας Ἀθήνησι Λάχτιος.

81 * Ἀρ' οὐ] Ἀθήνησι, ἔτη ΗΔΔΔΠΠ, ἄρχοντας Ἀθήνησι Ἀριστοκράτους.

essendo Arconte in Atene Eutippo.

* *Epoca LX.* Da che Eschilo il poeta dopo avere vivuto anni LXVIII. morì in Gela di Sicilia, anni CLXXXIII., essendo Arconte in Atene Callia il primo.

* *Epoca LXI.* Da che Euripide in età di anni XXXIII. vinse la prima fiata nella Tragedia, anni CLXXVIII., sotto l' Arconte in Atene Difilo. Vissero ancora intorno a' tempi di Euripide Socrate, ed Anassagora.

* *Epoca LXII.* Da che Archelao fu Rè de' Macedoni, essendo morto Perdicca, anni CLVI., sotto l'Arconte in Atene Astifilo.

* *Epoca LXIII.* Da che Dionisio tiranneggiò Siracusa, anni CXXXVII., essendo Arconte in Atene Eutemone.

* *Epoca LXIV.* Da che Euripide dopo di aver vivuto anni LXXVII. morì, anni CXXXV., essendo Arconte in Atene Antigene.

* *Epoca LXV.* Da che Sofocle il poeta, che vivuto aveva LXXXI. anni, morì, e da che Ciro ascendeva in Persia, anni CXXXIII., essendo Arconte in Atene Callia il secondo.

* *Epoca LXVI.* Da che Teleste Selinuntio fu vincitore in Atene, anni CXXXVIII. mentre l'Arconte in Atene era Micone.

* *Epoca LXVII.* Da che ritornarono quelli, che si erano portati con Ciro, e Socrate il filosofo allora morì in età di anni LXX., anni CXXXVIII., mentre in Atene fu Arconte Lachete.

* *Epoca LXVIII.* Da che . . . in Atene anni CXXXV., essendo Arconte in Atene Aristocrate.

* Ἀρ'

T t

* Epo-

* Αφ' οὗ ας..... Με..... ραμος διδυραμο-
 ρω ἐνίκησεν Αθήνησιν, ἔτη Η..... ἀρχοντας Α-
 θήνησι

* ⁸¹ Αφ' οὗ φιλόξενος ὁ Διδυραμο-
 ποῖος τελευτᾷ Γιοῦς, ἔτη ΔΔ, ἔτη Η[ΔΔ]
 ΠΙ, ἀρχοντας Αθήνησι Πυδέου.

* Αφ' οὗ Αναξανδρίδης ὁ Καμ[ωδοποῖος
 ἐνίκησεν Αθήνησιν, ἔτη ΗΔΠΙΙ, ἀρχοντας]
⁸² Αθήνησι Καλλίου.

* Αφ' οὗ Ασωδάμας Αθήνησιν ἐνίκησεν,
 ἔτη ΗΠΠΠΙΙ, ἀρχοντας Αθήνησιν Α[ρει]ού.
 Κατεκλήθη ὅ τότε κα[ὶ] ἐν οὐρανῷ μέγας κο-
 μήτης.

* Αφ' οὗ ἐν Λακεδαιμόνι ⁸⁴ μάχη ἐγένετο
 Θεβαίων καὶ Λακεδαιμονίων, ἦν ἐνίκησαν Θεβαῖται,
 ἔτη ΗΠΠΠ, ἀρχοντας Αθήνησι Φρισικλαΐδου,
 [καὶ] ἐτελεύτησε Κλεόμβροτος Λακεδαιμονίων
⁸⁵ Βασιλῆς.

* Αφ' οὗ Στησίχορος ὁ Ἰμερῆος, ὁ δευ-
 τερος ἐνίκησεν Αθήνησιν, ἔφικετη Μεγαλοπο-
 λῆς ἐν Ἀρκαδίᾳ, ἔτη ΗΠΠ, ἀρχοντας Αθή-
 νησι Δυσκρήτης.

* ⁸⁷ Αφ' οὗ Διονύσιος ὁ Σικελιώτης ἐτε-
 λεύτησεν, ὁ ὅ υἱὸς Διονύσιος ἐτυραννέσεν,
 καὶ Αλεξάνδ[ρος] ἐδρος ἐν Φεραῖς ⁸⁷ Βασι[λ]ιδεῖ,
 ἔτη ΗΠΠΠ, ἀρχοντας Αθήνησιν Ναυσικλήτους.

* Αφ' οὗ Φωκῆς τὸ ἐν Δέλφῳ [ἱερὸν ἐσύ-
 λωσαν, ἔτη ΠΔΔΔΔΠΠΠ, ἀρχοντας Αθή-
⁸⁸ νησι Κηρισσοδώρου.

* Αφ' οὗ Τιμόθεος Βασιλεὺς Γιώτας, ἔτη
 ΠΔΔΔΔ ἐτελεύτησεν ἐν Αθήνησι, καὶ Φι-
 λιπποῦς πῶν πόλιν ἔκτισεν ὁ Φιλίππος Με-
⁸⁹ γαδόνων Βασιλεὺς, καὶ Α[λεξάνδ]ρος ὁ Φεραῖος]
 ἐτελεύτησεν, [καὶ] τοὺς Διονυσίου στρατηγούς

* *Epoca LXVIII.* Da che
 riano vinse nel Ditirambo
 in Atene, anni C. essendo
 Arconte in Atene.

* *Epoca LXX.* Da che Filosse-
 no il compositore de' Ditirambi
 morì dopo avere vivuto anni LX.,
 anni CXVI., essendo Arconte in
 Atene Pitia.

* *Epoca LXXI.* Da che Anaf-
 sandride il compositore di Com-
 medie vinse in Atene, anni CXIII.,
 essendo Arconte in Atene Callia.

* *Epoca LXXII.* Da che Astida-
 mante vinse in Atene, anni CVIII.,
 essendo Arconte in Atene Ario. Si
 accese allora in Cielo una gran co-
 meta.

* *Epoca LXXIII.* Da che seguì
 la battaglia in Leuttri frà Tebani,
 e Lacedemoni, la quale vinsero i
 Tebani, anni CVII., essendo Arcon-
 te in Atene Frasiclide: e morì allo-
 ra Cleombroto Rè de' Lacede-
 moni.

* *Epoca LXXIV.* Da che Ste-
 ficoro d'Imena il secondo vinse in
 Atene, e fu fabbricata Megalopoli
 in Arcadia, anni CVI., essendo Ar-
 conte in Atene Discineto.

* *Epoca LXXV.* Da che Dio-
 nisio il Siciliano morì, e il di lui fi-
 glio Dionisio tiranneggiò, e Alef-
 sandro in Ferea regnò, anni CIH.,
 essendo Arconte in Atene Naufi-
 gene.

* *Epoca LXXVI.* Da che i Fo-
 cefi rubarono il tempio di Delfo,
 anni LXXXIII., essendo Arcon-
 te in Atene Cetifodoro.

* *Epoca LXXVII.* Da che Ti-
 moteo, vivuto a i LXXX anni,
 morì in Atene, e Filippo Rè de'
 Macedoni fondò la Città di Fi-
 ppi, e Alessandro Fereo morì, e Dione
 fu.

DELL' EPOCHE DI GRECIA.

331

ὁ 9^ο Δίων] ἐτίκασεν, ἔτη ΙΓ' ΔΔΔΔΙΙΙ, ἄρχοντας Ἀθήνησιν Ἀγαθοκλέ[νους.

superò i Capitani di Dionisio, anni LXXXIII. essendo Arconte in Atene Agatocle.

* Ἀφ' οὗ Ἀλέξανδρος Μακεδόνων βασιλεὺς 9^ο ἐγένετο, ἔτη ΙΓ' ΔΔΔΔ, ἄρχοντας Ἀθηναῖσι Καλλισ[τράτου, καὶ Ἀριστοτέλης ὁ 9^ο φιλοσοφος [κα]τ[α] τούτων.

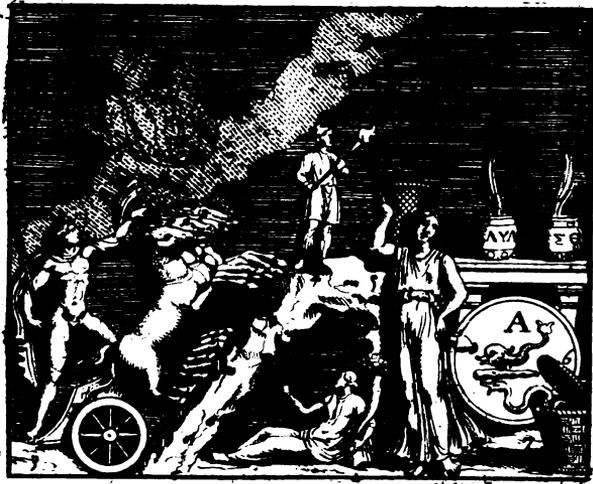
* *Epoca LXXVIII.* Da che Alessandro Rè de' Macedoni nacque, anni LXXXI., essendo Arconte in Atene Callistrato, e Aristotele il filosofo visse intorno à quel tempo.

* Ἀφ' οὗ Κάλλιπος Δίωνα ἀποκτείνας Συρακουσῶν 9^ο τυράννευσεν, ἔτη ΙΓ' ΔΔΔΔ, ἄρχοντας [Ἀθήνησι Διοτίμου.]

* *Epoca LXXIX.* Da che Callippo, avendo ucciso Dione, fù tiranno di Siracusa, anni LXXX., essendo Arconte in Atene Diotimo.

Il rimanente della iscrizione è confunto dal tempo.

Immagine Vigesimaesta.



- 1 2 Dalle costellazioni disegnate per gli antichi , come sopra .
- 3 4 Dal medaglione di Commodo nell' Angeloni , e nello studio Beaucan in Lione di Francia .
- 5 Statua in casa Ginetti .
- 6 Medaglia de gli Argivi pubblicata da Golzio .
- 7 Da medaglioni di varie Città Greche appresso Erizzo , Vaillant, Morelli &c. e in molti musei d' Europa .

CAPITOLO VIGESIMOSESTO.

Repubblica , lettere , arti , e feste de' Greci , trasportate con i di loro passaggi ne' mari Egeo , Ionio , e Tirreno , e nelle spiagge vicine .

S E C O L O XXVI.

- I. **R**IPIGLIASI *Historia de' discendenti da Pelasgo, e da Inaco, abitatori di Tessaglia, e di Achaja, superati da Deucalione, e spogliati delle di loro terre da Elle-
ne,*

ne, II. e ricoverati nell' Asia minore , undici età dopo l' istesso Pelasgo : parte ancora nell' isole dell' Arcipelago in Ellesponto , e nella Italia III. rimangono però alcuni di essi in Tessaglia , retti da Greco , che la denomina Grecia . I figliuoli e Nipoti di Deucalione danno il nome alle regioni di Ellade , Doride , Magnesia , Macedonia , e mutano quello di Tessaglia in Achaja , e l' Attica in Ionia . IV. Cinque dialetti Greci nati da due , Eolico , e Ionico V. Ordinazione de' popoli , che successivamente ottennero le regioni di Grecia , cioè i Sicioni , gli Argivi , Pelasgi , Arcadi , Tessali , Greci , Elleni , Anfittioni , Eoli , Dori , Achei , Ioni . VI. Si tratta l'origine de' caratteri , avuta da Fenicj : l'alfabeto de' quali portato da Cadmo alla Grecia , e da altri intorno al Mediterraneo , fu ricevuto da quelle nazioni , che giacciono vicine allo stesso mare . Si crede essere il primo esemplare quello , che poi fu detto de' Samaritani . VII. Uso de' caratteri nella polizia della Grecia , cioè nel pubblicare leggi , ed alleanze ne' due più celebri congressi degli Anfittioni , alle Termopile , e in Delfo : E degli Attici nelle feste Panatenaiche , ad esempio dell' antiche Eleusinie . VIII. La istituzione di altre solennità col nome di Olimpie , Istimie , e simili fu introdotta nelle età seguenti à imitazione di queste . IX. Si esplica un medaglione di Commodo , onde noi abbiamo tratta la figura delle feste Eleusinie , e delle Panatenaiche . X. Superstiziosi canestri , usati in quelle solennità , e derivati da gli Eleusini , e da que' di Eritroneo , che gli introdusse in questo secolo . XI. Assieme col giuoco delle carrette : e per ciò trà le costellazioni è riportata l' immagine di lui col nome di Auriga XII. Medaglia degli Argivi , espressa nella figura col simbolo del Delfino , che indica il passaggio di essi nella Toscana , da' medesimi detta Tirrenia col mare vicino .

NEL

I.



EL secolo antecedente si è più tosto accennata, che spiegata l'Epoca sesta de' marmi di Paro, nella quale si contiene la genealogia de' popoli più rinomati di Grecia: e di cui resta chiarissima pruova ne' cinque insigni dialetti di quella lingua, che à tutto l'Occidente fu maestra d'arti, e di lettere. Si deve perciò in questo secolo riportare tutto ciò, che allora fu differito, per unirlo quivi più acconciamente all'istoria di questa età.

Da Pelasgo, che diede il nome di Pelasgia à tutto il Peloponneso, ed era pronipote d'Inaco, nacque Licaone secondo Rè Arcade. A costui furono cugini, e successori Criaso, e Piranto, ò Forbante: il secondo de' quali generò tre figliuoli, Pelasgo, Ftio, ed Acheo, prodi, e valenti al pari de' gli antenati: perciocchè seppero stendere il nome, e le conquiste fuori dell'istmo, e sottomettere le tre famose provincie, che da essi presero il nome Pelasgia, e Ftotide (queste sono parti della Tessaglia), e l'Acacia, e suddivisa di poi in altre minori, mà riunite da' Romani, come dimostrano le antiche medaglie, e gl'istorici. Pelasgo, più insigne de' gli altri fratelli, lasciò più celebre posterità, si come quella, che diede il nome di mano in mano à que' popoli, che abitarono le suddette regioni, e si legge, che à lui succedessero con ordine di generazione, e di regno Cloro, Emone, Tessalo, e Greco: e che da' tre ultimi derivassero i nomi di Emonia, Tessalia, e Grecia, resi proprj, e de' paesi, e de' popoli. Mà Greco nella quinta età dopo le vittorie dell'abavo Pelasgo fu superato Deucalione venuto di Egitto, e fatto duce de' Cureti, e de' Lelegi (i quali poi detti furono Etozi, e Locri); e dal vincitore fu astretto à lasciare il paese con i suoi Tessali questi sparsamente vagando in molte provincie, ottennero soprannome di *Πηλαγοί*, cioè Cicogne, e vi è chi dice li *Phelagi* dalla voce Fenicia, e Ebraea *Phelagi*, che suona *dispersi*. Si ricoverarono altri in Epiro, altri in Beozia, altri in Attica, e finalmente si posarono il foggio più stabile nell'Asia minore, dove racconta Menecrate appresso Strabone, che tenessero tutta la spiaggia, la quale dopo ebbe il nome di Ionia.

II. Questa dispersione intervenne a' tempi di Deucalione, e del di lui figlio Ellene, che li cacciò, cioè nel secolo precedente; Dionisio di Alicarnasso computa undici età da Pelasgo figlio di Giove, e di Niobe, e nipote di Foroneo fino al tempo di quella espulsione: il che si accorda con

^a Vide sup. cap. 22. num. 9. ex Dionys. Hal. lib. 1. Hygin. tab. 143. & 145. Pausan. lib. 2. pag. 94. & Apollodoro lib. 2.

^b Dionys. Halic. lib. 1. pag. 14.

^c Stephan. Byzant in *Aimonia, & Grecos.*

^d Dionys. Halic. lib. 1. pag. 14.

^e Thomassin. in *methodo linguar.* lib. 1. præf. cap. 6.

^f Strabo lib. 7. ^g Idem Strabo lib. 13. pag. 621.

^h Dionys. Halic. lib. 1. pag. 14.

con l'intervallo , da noi stabilito frà l'origine delle monarchie nel secolo XXI. à tempi di Foroneo, e l'età di Deucalione, che visse nel secolo vigesimoquinto. Narra lo stesso istorico, che i Tessali, astretti à vagare, e disperdersi in Creta, nelle Cicladi, e in Asia, oltre al rifugiarsi in Beozia, Focide, Eubea, ed Estiodice, lasciasse ancora parte de' suoi presso Ellesponto, e parte di essi navigasse in Italia. Questi ultimi furono prima ricoverati appresso Dodona in Epiro: dove accorgendosi di essere incomodi à que' popoli suoi attinenti, perciocchè il paese cominciava à non bastare al nutrimento di tutti elessero di tragittare in Italia: e si posarono alcuni alle foci del Pò, altri di qua gli Apenini occuparono l' Umbria: e vi fu ancora chi penetrò in Toscana, e vi eresse Città. Anzi talmente si unirono co' Tirreni, che Tucidide chiamò gli istessi Pelasgi con l'uno, e con l'altro vocabolo: *καὶ τοῦ παλαιῦ γένος μνημονοιοῦντων Τυρρηνῶν καὶ Πελασγῶν*, à memoria de gli antichi furono gli stessi Tirreni e Pelasgi. Dionisio Alicarnasseo, che lo apprese da quell' istorico, benchè non lo segua, riporta le di lui parole, e le pruove, onde argomenta il diramarsi de' Pelasgi parte in Tracia, ed in Calcide, parte in Cortona, ed in altri luoghi d' Italia. Le parole di Tucidide mentre parla de Calcidesi sono le seguenti: *ἐν δὲ τι καὶ Χαλκιδικῶν, τὸ δὲ πλεῖστον Πελασγικῶν, ἅψ' καὶ Ἀθῆνων ποτε, καὶ Ἀθῆνας οἰκισθέντων Τυρρηνῶν*. Vi sono ancora de Calcidesi alquanti; ma la parte maggiore si è Pelasga di que' Tirreni che abitarono Lemno ed Atene. Di più apporta Dionisio l' autorità di Ellanico Lesbio il quale asserì, che i Tirreni, per l' avanti nominati Pelasgi, da che incominciarono ad abitare l' Italia, presero il nome, che mantengono tuttavia.

Le pruove poi, che egli adduce per dimostrare i Tirreni essere differenti da Pelasgi sono tratte dalla diversità della lingua; mà soggiungendo ivi stesso con Erodoto che i Crotoniati d' Italia, benchè differenti di linguaggio da' Tirreni, e da ogni altro vicino, erano del tutto simili à quello de' Placiani sull' Ellesponto; si viene à confermare, che almeno questi due popoli fossero originati da gli istessi Pelasgi: il che Dionisio non nega: anzi quando riferisce, che gli Arcadi si dicono i primi che abbiamo trasportato in Italia l' uso di lettere Greche pur di anzi ad essi portate, e che di fresco avevano apprese, viene à determinare, non pure l' origine di questi Italiani commune à Pelasgi (essendo l' una, e l' altra gente originale d' Arcadia); mà il tempo ancora di questo secondo passaggio dimostra cadere nel secolo, che spieghiamo. Perciocchè se portarono l' uso di lettere Greche in Italia, quando poco prima le avevano apprese nella di loro patria; E se colà fu già provato, aver Cadmo introdotto i caratteri Greci nel fine del secolo precedente; chiara cosa è, che quel nuovo passaggio d' Arcadi, e di Pelasgi, fatto su l' una, e su l' altra spiaggia d' Italia, sia faccenda di questo secolo. Mà di ciò si dirà ancora piu basso nel presente capitolo.

III. Men-

† Idem ex Thucyd. pag. 20.

III. Mentre dunque Ellene, figliuolo di Deucalione, cacciò Greco Rè di Tessaglia da quel paese con i suoi popoli; questi sbandati seguirono dal nome del proprio Rè à dir Grecia il terreno nativo; si come per l'avanti da gli antecessori era stato successivamente denominato Emonia, e Tessaglia. All'incontro i seguaci del vittorioso Ellene introdussero questo nome di *Ellade* nella regione domata: e gli abitanti, ed i posterì denominarono *Elleni*. Mà la prole di Ellene diede nuova occasione di nomi, e di partigioni. * Aveva egli tre figliuoli, Eolo, Dororo, e Xuto. Questi due ultimi condussero seco gente à fondare altrove colonie. Ma il primogenito regnò nel dominio paterno di Ftotide, ò Ellade, e disse la Eolide: ond'è che la lingua propria di questi luoghi fù detta dialetto Eolico. † Dieci figli nacquero ad Eolo, che riuscirono fondatori di Colonie, e di popoli; mà tre più chiari de gli altri, cioè Magnete *m* autore de' Magnesiani, * Sifiso fabbricator di Corinto, ° che prima fù Epita, e † Macedone, onde sono i Macedoni, vincitori di tante nazioni. I discendenti di costoro varie Colonie dopo condussero ne' secoli susseguenti, e trà quelle d'Italia fù Cuma Eolica la più antica, e anteriore ancora à quelle di Sicilia, come afferma, Strabone.

Il secondo figlio di Ellene per nome Dororo (ond'è il nome della regione Doride, e del dialetto Dorico) generò Iolco: il quale passato in Creta; sottomise quest'isola, e lasciò erede il figlio Asterio. Questi avendo rapita Europa Fenicia, divenne per lei padre del primo Minos legislatore giustissimo, / di cui si parla all'Epoca undecima, come d'uomo vivente in questo secolo con Pandione, il primo similmente di questo nome, che regnasse in Atene. La occasione di portarsi d'Iolco in Creta fù † l'invasione de' Perrebi, da' quali essendo fuor del paese cacciati i Dori, parte di questi s'appigliò à quella spedizione, e parte si refugiò appresso de' Macedoni suoi congiunti: e fondatefi quattro Città presso i monti d'Eta, dissero quel distretto regno di Tetrapoli Doride. Quivi dominarono i posterì Dori fino al Rè Eginio, vivente circa l'età di Teseo; * nel qual tempo cacciati da' Lapiti, chiamarono Ercole in ajuto: e rimessi da questo ne' proprj stati, in premio del beneficio volle Eginio adottar Illo, figliuolo di Ercole; e costituirlo erede assieme con i suoi figli medesimi. Essendo comunicato il diritto di adozione à posterì d'Ercole, detti Eraclidi, furono tutti riputati come Dori: e mentre sono ingiustamente invasi * da Euristeo Rè di Micene, ed amichevolmente difesi, e ri-

* Conon. apud Photium narrat. 27. Apollodor. lib. 2. Strabo lib. 8. Diod. Sic. lib. 4. Pausan. initio lib. 7. Schol. Apollonii Rhod. ad lib. 1. vers. 143.

† Iidem ubi supra: & Schol. Apollonii lib. 3. vers. 1093.

m Eustath. ad Homer. Iliad. 3. pag. 338. * Pausan. lib. 2.

° Schol. Apollonii lib. 4. vers. 1212.

‡ Eustath. ad Dionisii perieg. vers. 427.

§ Strabo lib. 6. † Notæ ad Chron. marm. pag. 146.

∫ Vide redintegr. annot. ad Chron. marm. pag. 28.

‡ Strabo lib. 9. * Diod. lib. 4.

* Diod. Sic. lib. 4. Apollodor. lib. 2. Pausan. lib. 1.

e ricettati da Teseo, che regnava in Atene, ebbero occasione di prendere à forza d'armi dopo molte espedizioni il Peloponneso, e fondarvi il celebre principato de gli Eraclidi 80. anni doppo sciolto l'assedio di Troja.

Xuto finalmente, che era il terzo de' figliuoli di Ellene, cacciato da' fratelli della patria per suoi delitti, si ricoverò in Atene appresso Euristeo: e gli fù di ajuto contro i Calcidesi di Eubea. Ottenne perciò da quel principe tanto paese, che potè fondarvi quattro Città, e di più ancora impetrò le nozze con la dilui figliuola Creusa: di cui ebbe due figli molto generosi, ed illustri, Acheo, ed Ione. Acheo invase la Tessaglia, e regnò dopo Eolo in Ftotide, e dissela Achaja: il qual none ritenne il paese ancor dopo la di loro espulsione. Ione riuscì più famoso; perche avendo ucciso di sua mano Eumolpo, e rotti gli Eleusini, tal credito, e favore si acquistò appresso gli Attici per l'assistenza prestata ad Eritteo Rè loro; che dopo la morte di costui fù egli acclamato Rè in luogo suo, e diede il nome di *Ionia* al paese, e d'Ioni à gli Attici, divenuti volontariamente suoi sudditi: da' posteri de' quali furono condotte nell'Asia minore molte colonie, e fù mutato ivi pure il nome antico in quello d'Ionia: e il che seguì 140. anni dopo il ritorno de' Greci da Troja, come à suo luogo riferiremo.

IV. E una gran pruova di queste narrazioni la divisione de' dialetti, che viene con eleganza ristretta in poche parole dall'autore delle note istoriche, aggiunte alla Cronaca di Paro. Dopo ch'egli erudita, e diffusamente hà ordinato tutto ciò, che sin'ora si è detto de' figliuoli di Ellene, autori di que' popoli, che discacciarono la barbarie dall'Occidente, siegue appunto così. *Dialectus primò apud omnes, quamdiù in Thessalia habitabant, una erat: postea verò in Æolicam, & Ionicam; & Ionica rursus in Ionicam, & Atticam; & Æolica in Æolicam, Bœoticam, & Doricam dividebantur. Ionica enim, & Attica, & tres hæ, Æolica, Bœotica, & Dorica eadem antiquitus dialecti fuerunt.* Mà perciocchè la frequenza de' nomi sin'ora esposti potrebbe per avventura rendere all'animo meno distinta l'immagine della successione de' principi Argivi, Pelasgi, Greci, ed Eleni, e la derivazione de' cinque dialetti di questi ultimi, e noi cerchiamo di rendere l'una, e l'altra, quanto per noi si possa, facile, e chiara; procureremo di stringerla à guisa di albero nella forma che siegue.

V. Dalla inspezione di quest'albero, e molto più dall'altro più ampio che daremo in principio della seguente Deca, si potrà scorgere il compendio, e la ordinazione di ciò, ch'è più necessario à conoscere delle origini de' Greci, e di tutte le popolazioni, che preceдерono con nomi di-

V u

verfi

z Clem. Alexand. lib. 1. Strom. Thucyd. lib. 1. Vellejus Patere. lib. 1.

a Pausan. in Achaicis. Apollodor. lib. 1. Conon. apud Phot. narrat. 27. Strabo lib. 8. pag. 383.

b Pausan. lib. 7.

c Notæ hist. ad marm. Arund. pag. 155. Pausan. in Achaic. Strabo lib. 14. Æliau. var. hist. lib. 3. cap. 5.

Herodot. lib. 9. Ann. an. Marcellin. lib. 22. & 28. Harpocration in *Erytra*. Tertullian. de pallio.

c Ibi ex Strabone initio lib. 8.

versi di Sicioni, di Argivi, di Pelasgi, di Arcadi, e Tessali, e che seguirono dopo l'espulsione de' Greci, fatta da Deucalione, e da Ellene, denominandosi Elleni, Anfittioni, Eoli, Dori, Achei, ed Ioni. Da questi ultimi uscirono li quattro dialetti di quella lingua, che insieme dicesi Greca da' vinti, ed Ellenistica da' vincitori.

VI. Sembra qui luogo di attenere la promessa già fatta di esplicare l'origine de' caratteri: la quale si attribuisce dall'Occidente, à Cadmo, venuto di Fenicia nel secolo xxv., si come sopra fu divisato, con l'Epoca settima de' marmi di Paro.

Due nazioni sopra l'altre dell'Occidente ci hanno lasciati monumenti, e vestigi de' suoi caratteri, cioè gli abitatori di Grecia, e quelli d'Italia. Mà l'espulsioni, e le navigazioni frequenti d'inimici, e d'amici hanno alterata in varj tempi la forma de gli elementi, e la pronuncia de' suoni. E rimasto però in tutte le mutazioni l'ordine, da principio dato alle lettere nell'alfabeto: il quale pruova, una essere stata l'origine di questa regolata, e uniforme disposizione. E se non è pervenuta a' Chinesi, ciò fu perchè avanti di ritrovare l'arte di esprimere con segni distinti ciascuna lettera, o suono, che compone una voce, si erano già separati da gli altri discendenti del comun padre Noè: essendosi per allora inventato solamente il modo di scrivere per gieroglifici, come praticavano gli Egiziani, e gli Etiopi. Da che adunque fu ritrovata questa maniera di figurare, e quasi articolare la pronuncia, e la voce per mezzo di lettere, il consenso delle nazioni, che le accettarono, hà fatto conoscere, che un solo fosse l'esemplare, il quale trascriversi di mano in mano per occasione di viaggi, e di mercatura.

Molti autori chiarissimi hanno abbondevolmente esplicata questa materia: e sopra gli altri ^a lo Scaligero, che puol valere per tutti, dimostra, venire l'alfabeto d'ogni nazione dal Samaritano, e da' Fenici, onde Cadmo lo portò in Occidente. Avvertì ancora con ^e Plinio, che tutti si valevano di lettere Ionie; *Gentium consensus tacitus primus omnium conspiravit, ut Ionum literis uterentur*: e che le Ionie per attestazione di ^f Erodoto (che viddele nel tempio di Apolline Ismenio) avessero la forma istessa delle Fenicie, o Cadmee: e finalmente lo stesso Plinio argomentava da una tavola antica di bronzo, dedicata da' Cesari nel Palatino, dopo di averla trasportata dal tempio di Delfo, che i caratteri antichi de' Greci, e de gli Ioni fossero di forma simile à quella de' Latini. ^g L'eruditissimo Padre Tomassini aggiugne le osservazioni tratte da Erodoto, e da Pausania circa la maniera di scrivere dalla sinistra alla destra, come oggi usiamo, e dalla destra alla sinistra, quale costumano gli Orientali: e di un terzo modo, misto dell'una, e dell'altra, alternando i verso l'uno contraria all'antecedente, come i Greci antichi solevano usare: e appellavano questo scrivere *βυστρογενδον*, cioè ad imitazione de' solchi nell'arare de' buoi.

II

^a Scalig. in notis ad Euseb. num. 1617.

^e Plin. lib. 7. cap. 56. 57. & 58. ^f Herodot. lib. 1.

^g Thomassin. traitté des langues lib. 2. cap. 10. ex Herodot. lib. 1. & Pausan. lib. 5. pag. 120. & 138.

Il che vien confermato per Isidoro: *h* *Vulgò vocari versus, quia sic scribebant antiqui, sicut aratur terra, stylum à sinistris ad dexteram, deinde à dextera ad sinistram vertendo*; e molto più da i Pausania, che affermò ritrovarsi à suo tempo antiche iscrizioni in Olimpia, così ordinate. Ciò, che si è detto intorno a' caratteri delle voci, deve stendersi a' segni de' numeri. * Erodoto avvertì, che i Greci scrivevano lettere, e numeri, portando la mano dalla sinistra alla destra: e gli Egiziani all'incontro scrivevano, e computavano dalla destra avanzando verso la parte sinistra. Mà i Fenici lasciarono e dello scrivere, e del numerare segni così durevoli, che oggidì ancora si vedono conservati nelle medaglie. Noi riserbiamo di apportarne le pruove, e le figure in un discorso intorno alle antiche lettere, che sarà aggiunto con altri in fine dell'opera. Accenniamo qui solamente i luoghi, onde si trae la forma di que' caratteri: e sono le medaglie delle Città di Fenicia, restituite all'immortalità dell'istoria ^l dall'Eminentissimo Noris, e quelle de' Regi Siromacedoni, ornate di chiarissimo lume dal celebre scrittore ^m Vaillant. In alcune di queste si vedono i numeri degli anni, ⁿ replicati sù la stessa medaglia con due specie di caratteri, Greco, e Fenicio: e mentre si veggono i numeri maggiori nelle note Greche



stare alla destra, e i minori proseguire verso la sinistra contro l'ordine delle lettere; all'incontro si osserva nelle note Fenicie collocato alla sinistra il numero, che risponde al cento, e seguire verso la destra quello che significa la decina, e gli altri minori, appunto come suol praticarsi nello scrivere cifre Arabiche, e i caratteri Greci, e Latini. Pare, che questa varietà, usata da Greci nel segnare in pietre i numeri al contrario di quello, che coniaffero nelle monete, sia un vestigio di ciò, che Erodoto, e Pausania affermarono de' versi opposti alternatamente à guisa de' solchi dell'aratro, impressi nel campo.

Potremmo altresì riferire qualche iscrizione Etrusca, che oltre i caratteri delle voci, porta quelli de' numeri, in pruova dell'essere questi anco-

V u 2

h Isidor. Orig. lib. 6. cap. 14. *i* Pausan. lib. 5. pag. 320.
k Herodot. lib. 1. *l* Card. Noris in Epoch. Syromaced.
m Vaillant histor. Regum Syriæ.
n Epoch. Syromaced. fol. 62. hist. Reg. Syriæ pag. 240. & alibi passim.

ancora derivati dall'alfabeto di Fenicia , e di Cadmo ; mà per non estenderci fovverchiamente in questo capitolo , ci rimettiamo alla dissertazione particolare , che sopra questi speriamo di dare in luce . Qui basterà l'accennare , * che gli Etruschi , ò Tirreni furono da Tucidide nominati Pelasgi , e parte di essi aveva prima dimorato in Atene : e che gli Arcadi (cognati anzi parte de' Pelasgi) † secondo ciò , che riferisce Dionisio portarono in Italia l'uso de' caratteri , allora comunicati alla Grecia da Cadmo . Ond'è , che queste sole testimonianze basterebbero per confermare , che ancora lo scrivere Etrusco sia stato un ricopiare l'alfabeto Fenicio : con quella picciola diversità , che dimostra la tavola de' caratteri , di varie lingue , e di nazioni antiche , la quale si vederà nel discorso da noi promesso . La curiosità de' lettori ritroverà ivi congiunte le immagini di sepolchri , notati con lettere Etrusche , e di medaglie antiche , similmente ornate di caratteri Etruschi , e di altri linguaggi , e qualche indicio ancora per rilevarne il valore , ò per tentare almeno qualche via di accertarsi , che gli elementi Etruschi , e altri di Sicilia , di Spagna , e d'Africa siano stati germogli prossimi dell'alfabeto Fenicio : il quale dal consenso de' letterati , e dalle pruove de' Sicili di Palestina , che si conservano , pare oggidì senza dubbio essere stato quello , che dicono Samaritano . In questo certamente s'avvera ciò , che ‡ Plinio osservò del carattere Fenicio , od Ionio (come egli lo nomina) cioè , che per consenso d'ogni nazione sia stato eletto à scrivere le memorie di tutte .

Mà per non lasciare interamente digiuna l'aspettazione , che insinua l'argomento del presente capitolo , hò giudicato di aggiugnere un frammento del Gello di M. Pier Francesco Giambullari Accademico Fiorentino : dal quale si potrà riconoscere con quanta erudizione un secolo , e mezzo avanti la nostra età (che fin d'allora impresso fù il libro) quella insigne Accademia , che all'Europa fù maestra di lettere Greche , aprisse ancora la via di insinuarfi nelle Orientali : e quale somiglianza di pensieri traluca nel di lui commentario con quelli , che a' nostri giorni risplendono nella famosa opera di Bocharto , in cui sono riferite le antichità de' Fenici . Dice adunque così il Giambullari alla pag. 93. della impressione di Fiorenza , e dell'anno 1549.

Scrivevano gli antichi Etruschi da destra à sinistra , come ancora oggi scrivono gli Arabi , i Caldei , gli Azzani , i Persi , e gli Ebrei stessi . Il che manifestamente dimostra , che tutte hanno la origine loro da un tronco medesimo . E se bene queste favelle sono oggi tanto diverse , che elle non intendono più l'una l'altra ; non adviene ciò da' principj diversi , mà da la diversità dell'uso : il quale à poco à poco le hà sì mutate : che in tanti centi , e centi d'anni non sono più quelle stesse , mà tanto diverse , che se que' primi , che le parlarono potessero tornare à udirle ; non le intenderebbono , nè le riconoscerebbono per cosa loro : come bene lo dimostra il nostro Dante nel suo convivio . Quanto all'altra dimanda vostra , cioè ,
che

* Supra hoc cap. num. 2. lit. i & seqq. † Ibi.
‡ Plin. lib. 7. cap. 56. & seqq.

che si dimostri de le scritture Etrusche, vi rispondo, che due delle statue trovate à Viterbo, come udiste dianzi dal Gello, avevano à piedi lettere Etrusche. E che molte pietre antichissime in diversi luogbi di Toscana, se ne trovano scolpite. E che ad Agobbio ve sono ancora oggi sei tavole grandi salde & intere, che da ogni buomo possono vederfi. E che in alcune medaglie di quelle antichissime Etrusche, non battute, mà giutate, dove da una banda si vede la testa Fano con le due facce, e da l'altra un Delfino in su l'acqua, manifestamente appariscono lettere Etrusche nel suo d'intorno, che dicono **ORISELA**, cioè libertà secondo alcuni, che l'interpretano da la voce Ebreica **HHOR**, che significa libero. Avvenga che io, seguitando come assai più antica la lingua Caldea, intenda più tosto moneta di mio Padre da **HOR** che in quello idioma dice Padre, & **SELA**, moneta di quattro danari, come nel Dizionario Caldeo del Munstero agevolmente si può vedere. All'ora disse M. Curzio, & chi pensate voi facesse cotesa moneta? Et io, la Toscana tutta, la quale originata come è detto da Fano, giustamente lo chiama padre, ò genitore suo. Et egli. E che ci hà che fare il Delfino? Et io. Questo non vi sò dire, se non per una semplice conghiettura, la quale mi accenna in un certo modo, che la insegna comune à tutta la Etruria così fosse forse un Delfino, come un Toro di Giove quando rapì Europa, e l'Aquila quando e' rapì Ganimede. Favoleggiando massimamente Ovidio nel 3. delle trasformazioni, che i Tirreni, ò voletei chiamare Etruschi, furono mutati in Delfini, da Bacco. Pure, come io hò detto, ella è una conghiettura, che non si può verificare altrimenti da testimonianza alcuna autentica per quanto io sappia. Bastici solo che le lettere di sì fatte medaglie dà la forma de' loro caratteri ci fanno fede, che gli Etruschi avevano lettere proprie, e particolari, & che le scrivevano non come i Greci, e come i Romani, mà per l'opposito interamente, cioè da la destra verso la sinistra. Mà che più? Nel 1507. il 29. di Gennajo vicino ad un Castello del corado nostro, detto la Castellina, divellendosi una vigna, fù scoperta una stanza tutta sotterra lunga braccia 20. alti cinque, & larga trè con alcuni risalti da canto, dove si trovarono statue, ceneri, ornamenti, e lettere Etrusche, delle quali io vi mostrerò la copia à vostro piacere, come à me la mostrò, e diede il dottissimo, & parimente umanissimo Piero Vettori nostro, diligentissimo investigatore delle cose antiche, insieme con l'alfabeto Etrusco, che allora non era fuori. A Volterra ancora si sono ritrovate già molte tavole con caratteri pure Etruschi, come testifica il Volterrano nella sua dotta Filologia. E tutte queste manifeste si conoscono scritte al contrario de' Latini. I quali togliendoci molti caratteri, & rivolgendone parte al rovescio ci hanno usurpato queste tredici lettere, che io vi dipingo qui in su la polvere **A, C, E, G, I, L, M, N, O, S, T, V, Z**, che à Toscani stavano in questa maniera **A. C. E. S. I. L. M, N, O, S, T, V, Z**, senza le trè mutate di nome **R. d. q.** come chiaramente si può vedere affrontando insieme gli alfabeti di queste lingue. Quì rompendomi egli il ragionamento mi disse. Ob se l'**A**, è quella medesima à Latini, che à voi, come jurà egli possibile, che lo **R** loro sia la vostra **A**? Possibile sarà certamente per questo li risposi io, che si come oggi ancora noi usiamo diversa maniera di lettere, cioè mercantile, e cancellaresca, i caratteri delle quali, sono alle volte molto diversi, come vedete in queste due **A, α**. Così quegli antichi Etruschi,

scbi, avevano essi ancora diverse maniere di lettere, come apertamente veder potete nelle tavole, trovate à Volterra, & in quelle trovate à Viterbo, dove molti caratteri non si somigliano. Avevano dunque una A, che ste' va così A, la quale stringendo li Latini di sopra, & aguzzandola fecero così A, & avevano un'altra, fatta così A, la quale hanno posta li Latini per R, voltandola in questa guisa R. Stà molto bene, rispose egli. Ma così le poterono forse gli Etruscbi torre da' Latini, come i Latini da gli Etruscbi. Questo non può essere, gli soggiunsi io: se già gli uomini d'oggi non possono torre à chi nascerà di quì à mille anni le invenzioni, che à quel secolo si troveranno.

Così il Giambullari scriveva della origine de' caratteri, e della cognazione de gli alfabeti di nazioni diverse, che da una sola gli appresero.

VII. La figura, da noi proposta per l'espressione de' fatti di questo secolo ne insegna il modo, col quale s'impiegasse in servizio dell'istoria quella invenzione di far durevoli i suoni per mezzo di lettere. Abbiamo ricavato da un medaglione di Commodo, e d'altri di Settimio Severo, e de' figliuoli le immagini del corso, e de gli spettacoli, ch'erano celebrati nelle feste Eleusine, nelle Olimpie, e nell'Istmic: allora che radunatisi i popoli, formavano solenne congresso à guisa di senato, e deputavano i ministri à scrivere le gesta della nazione, à promulgar leggi, à far patti, in somma à servirsi de' caratteri, per dare alla repubblica regola, e alla posterità erudizione.

La prima di queste adunanze, e per anzianità d'instituzione, e per credito di superstizione fu quella de gli Anfittioni alle Termopile, così detti da quello Anfittione, figlio di Deucalione, che nell'Epoca quinta de' marmi di Paro abbiamo veduto esserne stato l'institutore, correndo il secolo antecedente. L'altra simile à quella prima, e di tempo, e di rito fu la festa Panatenaica, la quale da Ellene fratello di Anfittione diceasi ordinata un'anno dopo all'Anfittionica: e all'Epoca decima si legge resa celebre da Erittonio, che vi aggiunse il corso delle carette, il suono de' flauti, gl'inni de' numi, e de gli Eroi, dodici anni dopo di Ellene.

Seldeno, Lidiato, e Prideaux nelle note istoriche, onde illustrarono la medesima Cronaca, hanno ordinate cō mirabile erudizione le memorie di questi fatti: le quali trascriveremo quivi, perche da queste dipende tutto il buon'ordine della polizia, e dell'istoria de' Greci. Dicono adunque, ch'essendo morto Deucalione, e dovendosi ripartire il di lui regno ne' suoi figliuoli, questi per tema di non essere inferiori di forze a' nemici, e a' discacciati già da suo padre, ò di non rimanere più agevolmente disfatti, se restassero disuniti, convennero di adunarsi alle Termopile, luogo opportuno, per essere situato nel mezzo de gli stati di Ellene, e di Anfittione: ed eressero quivi un tempio à Cerere, con patto di congregarvisi due volte l'anno, cioè nel principio di Primavera, e di Autunno, e consultare de' negozi del comune, dopo il sacrificio per la salute pubblica, che ivi farebbero solennemente. I Senatori eletti di ciascuno de' popoli votanti in que-

7 Not hist. ad Chron. marm. pag. 122.

8 Strabo lib 9. Herodot. lib. 7.

questo congresso furono denominati ^r Pilagori *πυλαγόρας* dal luogo delle Termopile, che vien detto ancora semplicemente *πύλαι*, e dall'adunarsi, che dicono i Greci *ἀγείρεσθαι*. Durò per 250. anni questa ordinazione di Anfittione, che diede il nome d'Anfittionico al sopradetto congresso. Dopo quel tempo ricevè nuove leggi da Acrisio Rè Argivo, non solo circa la qualità delle cause da trattarvisi, e'l modo di giudicarle, mà ancora intorno al luogo dell'adunanza, che volle alternatamente si tenesse ^u, l'Autunno alle Termopile nel tempio di Cerere, e la Primavera in Delfo appresso à quello d'Apolline. Questo diritto delle Città di congregarsi, e mandare suoi delegati al congresso per votare, denominavale Anfittioniche: e si toglieva loro in pena di qualche delitto, e si comunicava come premio, non solo a' tempi della repubblica, mà dopo ancora per molti, e molti secoli, sino all'età de gli Imperatori Romani, anzi si comperava à contanti, ^x come dimostra l'Eminentissimo Noris, per l'autorità di Malela. ^z Tutti i decreti, stabiliti da gli Anfittioni, si notavano col nome del sommo sacerdote del tempio di Delfo, ^a appunto come in Roma si premetteva quello de' Consoli, e in Atene si nominava in primo luogo l'Arconte. Di più vi avevano ^b certi notai, e sacerdoti, detti *ἱερομανῆμονες* *Hieromnemones*, ^{a'} apparteneva di registrare i decreti de' Pilagori, e farli scolpire ^c sopra colonne di marmo, da collocarsi ne' templi di Apolline in Delfo, e di Cerere in Termopile. E di quì venne ^{bb} à Cerere istessa il nome *θεσμοφόρου*, cioè di *apportatrice di leggi*; come Servio argomenta nel commentare Virgilio lib. 4. *Æneid. vers. 57. Thesmophoria vocatur legumlatio: an quia in ade Cereris in ere incisæ fuerunt leges?* Anfittione riuscì più glorioso in dare il nome à questa prima adunanza, che felice in lungamente goderne; ^d perciocchè appena scorsi dieci anni del regno di Atene, fu cacciato di colà da Erittonio, in quella guisa, in che egli pur dianzi aveva tolto quello stato à Cranao: se bene convocar poteva in Termopile gli altri popoli, à lui, ed al suo fratello soggetti. Mà nel recinto di Atene pensò il vincitore Erittonio d'introdurre simile congregazione in onore di Minerva, creduta protettrice della Città: ed à fine di renderla più cospicua, vi aggiunse il combattimento de' cocchi: la quale solennità allora fu detta *Ἀθηνῶν*, ^e e dopo *Παναθηναῖα*: e di annuale, ò triennale, che fu ed unica festa di questo nome, ottenne l'aggiunto di minore in riguardell'altra, che fu instituita da celebrarsi ogni cinque anni, con distribuzione di corone, e di premj ^{a'} vincitori: la quale nominavano ancora la grande: *τὰ μέγιστα Παναθηναῖα*.

VIII. Ad esempio di tali feste ordinarono l'età seguenti nella Grecia, e nell'

-
- ^r Strabo lib. 9. Hefych. *Pylagore* Harpocr. in *Pyle*.
^u Idem Strabo ibi Pausan. in Phoc. & Achaic. Plutarchus in Soione. Æschynes in orat. contra Ctesiphonem. Herodot. lib. 5.
^x Eminentiss. Card. Noris Epoch. Syromaced. pag. 195. diff. 3. cap. 6. ex Jo. Malela.
^z Pausan. lib. 10. Demosth. orat. de corona.
^a Pausan. in inscript. antiquis apud Grut. Sponium &c.
^b Suidas Harpocration. Phavorin. in voce *Hieromnemones*. ^{bb} Pausan. lib. 1. pag. 59.
^c Ibi & ex Æschyne contra, & ex Demosth. pro Ctesiph. & ex Diodoro Sic. lib. 15.
^d Euseb. in Chron. Pausan. in Atticis.
^e Petr. Castellanus de festis Græc. in Panath. pag. 206. ex Harpocrat. & Schol. Aristoph. Epoch. 10. marm. Oxon. Suidas in Panathenæa Pausan. lib. 8. pag. 546. Scalig. ad num. Eusebian. 1471. & Schol. Aristoph. ad nubes.

e nell'Italia simili giuochi solenni, da rinovarfi ogni anno, ò pure dopo quattro, ò cinque, come fù in piacere de' loro autori. Intervenevano in questi per lo più il corso delle carette, ed i giuochi Atletici, e Musici: cantavano i poeti: recitavano gli oratori: tutte in somma l'arti d'ingegno, e di corpo facevano pompa de' professori: sino ad incidere in marmo, ed in bronzo il numero delle corone, e de' premj, ottenuti: e sino à denominare le Olimpiadi col nome de' vincitori.

Mà in tutte le solennità posteriori avevano il primo luogo le superstizioni di Cerere; *f* ond'è, che l'idolo di costei nella spina del Circo era sempre rappresentato. La cagione di questa preminenza, si fù l'anzianità de' misteri Eleusini detti perciò *s initia* da' Latini, perche furono i più antichi de' Greci, si come quelli, che fin da' tempi di Ogige, e di Eleusine suo figlio erano stati introdotti: il che fù provato da noi nello esorte il secolo vigesimoterzo. Praticandosi adunque in tutti li congressi Olimpici, Istmj, Picj, Nemei quelle superstizioni, che provenivano da' misteri Eleusinj, e da gli Anfittionici, e Panatenaici, abbiamo creduto esser questo il proprio luogo di rappresentarli, e di esporli con la figura proposta, che pruova insieme, e dichiara il rito di quelle feste.

IX. La immagine principale, che unisce i misteri Eleusini, e i Panatenaici, si è tratta da un'insigne medaglione di Commodo, non molto bene rappresentato dall' Angeloni, mà veduto da noi l'anno antecedente 1695. in Roma appresso al Signor Francesco Ficoroni, molto curioso di antichità erudite, e al presente custodito nello sceltissimo studio del Signor Pietro Beaucaen, detto di S.Germano, in Lione di Francia; ed era lavoro di ottimo maestro, e d'intera conservazione. Si vede il capo di Commodo barbato, e coronato di alloro, con l'armatura, coperta dal paludamento, e con lettere M. COMMODVS PIVS FELIX AVG. BRIT.



Rappresenta il rovescio una quadriga, guidata da Commodo, nudo, e adornato di corona radiata, che tiene il flagello nella destra mano.
e le

f Nummi veteres, & anaglypha apud Paaviu. de Lud. Circ. in ligno Matris Deum, sive Telluris.
g Varro de re rustica lib. 3. pag. 67.

e le briglie nella sinistra, con un drappo ripiegato intorno al braccio in atto di formargli gentile svolazzo circa gli omeri, e'l collo: quale in somma si dipigne il Sole. La quadriga stà per ascendere sopra una rupe scoscfa (non sopra i nuvoli, ^b come rappresentava il medaglione dell'Angeloni, che forse non era ben conservato), e nella sommità di que' sassi vedesi una figura in atto di correre con la facella accesa. Sotto la rupe stà coricata una donna, che tiene il corno d'abbondanza nella sinistra, e dimostra la Terra madre, ò sia Cerere dispensatrice di biade. Finalmente sopra la figura del Sole si vede la fascia del Zodiaco, ornata di segni celesti, e più basso leggesi la memoria del festo consolato di Commodus. VI. PP.

Che il medaglione rappresenti Commodus stesso in abito di Sole, e in atto di guidare le quadrighe Circensi, vedesi chiaramente da' lineamenti del volto di lui, e dalla figura del cocchio. Nè molto difficile riesce à indagare l'occasione di rappresentarlo in tal guisa: asserendo ⁱ Lampridio nella di lui vita: *Circenses multos addidit ex libidine potius, quàm ex religione*: ond'è, che volle denominare i mesi da' suoi cognomi: quasi egli à guisa di Sole distinguesse l'anno con tanti segni, quanti assumeva vocaboli; *menses quoque in honorem ejus pro Augusto Commodum, pro Septembri Herculem, pro Octobri Invisitum, pro Novembri Exuperatorium, pro Decembri Amazonium ex signo ipsius adulatores vocarent*: e più chiaramente ^k Dionne: *καὶ τὰς καὶ οἱ μῆνες ἀπὸ αὐτοῦ πάντες ἐπεκλήθησαν, κ. λ.* cioè: *E finalmente tutti i mesi da lui furono denominati, e così numerati, Amazonio, Invisito, Felice, Pio, Lucio, Elio, Aurelio, Commodus, Augusto, Ercoleo, Romano, Superante.* E se bene lo stesso Dionne, allora vivente, attesta, non aver Commodus guidate mai le carrette di giorno in pubblico, ^l soggiugne però, che di notte si compiaceva tal volta di questo esercizio; e Lampridio, contra quella limitazione di tempo, e di luogo, di lui afferma. ^m *Voluit etiam in Circo quadrigas agitare.*

Mà noi qui cerchiamo di ricavare dalla medaglia, più che l'istoria di Commodus, i riti Eleusinj, de' quali crediamo tenere i simboli colui, che porta la facella accesa nel monte. Ci viene insinuata l'interpretazione ⁿ da Lattanzio: *quia facibus ex Aetna vertice accensis Proserpinam Cereres quaesisse in Sicilia dicitur; idcirco sacra ejus ardentium tadarum iustatione celebrantur.* E ne viene confermata ^o dal basso rilievo di Numenio Nigrino, e del marmo che si vede vicino al tempio di Cerere Eleusina, descritto da Uvelero, e da Sponio, che lo rappresentano ancora con la figura ne' loro viaggi.

Mà lo scoliaste antico ^p di Giuvenale mostra, che ciò si facesse correndo.

XX

^b Angelon. in Commodus num. 27.

ⁱ Lamprid. in Commod. pag. mihi 67. edit. Aldin.

^k Dionis. Epit. pag. 824.

^l Idem Dionys. pag. 825. ^m Lamprid. pag. 62.

ⁿ Laët. div. instit. lib. 1. cap. 21.

^o Fig. cap. 21. sup. Vide Wellherum Voyag. de Grece &c. pag. 516. & Spon. Voyag. &c. tom. 2. pag. 285.

^p Ad Satyr. 15. vers. 141.

rendo. *Arcana dicit mystica, cum in templo Cereris sibi invicem faces censors tradunt*: anzi Stazio ancora l'accenna:

*⁹ Tuque Actæa Ceres, cursu cui semper anelo
Votivam taciti quassamus lampada mystæ.*

E di qui apprese l' Eliodoro il rito, che fa osservare in Tessaglia ne' giuochi Pithj: τὸν ἑωμὸν δ' ἔ τῆς θεωρίας ἄρχον ἀπέτετο παρὰ τῆς Ζαῦρα πλὴν δ' ἄδ' α κομισάμενος. τὺτο γὰρ ἔδος ὁ πάτερος γινώσκει νόμος. *Mà il capo della sacra umbasciera ricevendo dalla sacristana, e custode la facella, accostava questa all'altare. Tal costume prescrive la legge della patria. Colui che portava la facella ne' misteri di Cerere Eleusinia, dicevasi δαδῦχος, come si legge in varie iscrizioni antiche appresso lo Sponio. Ed in vero il tempo, à celebrarli prescritto, la richiedeva; imperciocchè di notte si procedeva à questa funzione; ond'è, che da Arnobio sono chiamate quelle lunghe vigilie. Sancta illa pervigilia; ⁊ pamyrsibismi graves: E Clemente di Alessandria le disse misteri, veramente della notte degni: * ἀξία γὰρ αὐτὴ νυκτὸς τὰ τελέσματα. Se bene Clemente riporta le sentenze di quelli, che attribuiscono i misteri di Cerere à Dardano Frige, e de gli altri, che ne fanno autore Melampode, venuto di Egitto; vogliono i più, che di Egitto fossero trasportate in Grecia per Eritteo, uomo Egiziano, da cui furono sovvenuti gli Ateniesi in tempo di carestia, e perciò conferendogli costoro il regno, insegnò ad essi le cerimonie, e i misteri di Cerere Eleusinia, * come attesta Diodoro: καταδήξαι τὰς τελετὰς τῆς Δήμητρος ἐν Ἑλλάδι, ἔ τὰ μυστήρια ποιῆσαι μετενεγκόντα τὸ περὶ τύτου νόμιμον ἐξ Αἰγύπτου, cioè: *Avere dimostrato le cerimonie di Cerere Eleusinia, il celebrare i misteri di lei, trasportati secondo le costumanze, e leggi di Egitto. E siegue à provare la somiglianza de' riti nell'altra nazione, e dal giurare per Ifide, che a' preconii foli di Grecia era comune co' Pastofori, e Sacerdoti della stessa Ifide nell'Egitto.**

Non è perciò maraviglia, se furono impresse nel medaglione di Commodo le superstizioni Eleusinie, Frigie, ed Egiziane di Cerere, di Cibele, ò d'Ifide, che suona l'istesso nume, già che di lui scrisse Lampridio. * *Sacra Ifidis coluit, ut ⁊ caput raderet, ⁊ Anubin portaret*: e s'egli, * guardingo per altro à non guidare la carretta pubblicamente di giorno, l'averà fatto (come accenna Dione) in tempo di notte: forse per imitare Ḳ Erittonio, che a' misteri di Cerere (ò d'Ifide, che dir vogliamo con gli Egiziani) aggiunse nelle feste Panatenaiche il corso delle quadrighe: si come narra il Cronista di Pato all'Epoca decima. *Da che Erittonio accoppiò il cocchio la prima volta nel celebrarsi le feste Panatenaiche ⁊c. e comparve il simulacro della madre de' g'iddii ne' monti Cibeli ⁊c.*

Mà senza camminare per congetture, ci somministra Erodiano e il tem-

⁹ Stat. lib. 4. Sylv. 8. Hyginus lib. 2. poet. astron. fab. 15. Id refert ad Prometheus.
⁷ Heliod. hist. Æthiop. lib. 3. cap. 5. pag. mihi 137.
* Voyage de Grece &c. ⁊ Arnob. advers. gent. lib. 5.
* Clem. Alex. admonit. ad gent. pag. 15. ⁊ Diod. lib. 1. pag. 17. edit. Græc.
* Lamprid. in Commodo pag. 63. ⁊ Dionis Epit. pag. 125.
⁸ Epoca 10. marm. Oxon.

tempo, e l'occasione dello straordinario culto, prestato da Commodo à Cerere, ò à Cibebe. Narra quell'istorico à lungo la congiura di Materno, tramata contro l'Imperatore, con l'occasione della solemnità di Cibebe verso la Primavera, in cui era lecito mascherarsi: e voleva perciò Materno servirsi di quella congiuntura, per assaltarlo con armi, fingendo una mascherata con molto seguito. Commodo, ammonito della congiura, prevenne il traditore: e in ringraziamento alla dea celebrò con gran pompa i sacrificj, e le feste. *Κομμοδος θύσας τὴ τῆ θεῶν, ἢ χαριστήρια ὁμολογησας πλὴ ἑορτῶν ἐπέτιλλε παραπέμπε τε πλὴ θεῶν χαίρων, σποτήρια τῷ βασιλέως ὁ δὲ δῆμος μετὰ τῆς ἑορτῆς ἐπαυγέριζε*, cioè: *Commodo avendo fatto il sacrificio, e rese le grazie alla dea, allegramente celebrò la festa. Con onori grandissimi faceva andare innanzi la dea: e il popolo dopo la solemnità fece li sacrificj per la salute dell'Imperatore.* Accadde tutto ciò ^a dopo il festo consolato di Commodo, come dimostrano gli autori de' fasti, e come testifica la iscrizione del medaglione.

X. Seguiremo noi quivi, come Erodiano, à dar contezza di Cibebe, ò di Cerere, e della unione dell'Orgie di Bacco à quella superstizione. Clemente Alessandrino ci attesta, che i misteri di Cerere Attica, ò Eleusinia nella Frigia si dicevano di Cibebe: ^f e Diodoro mostrò, ch'erano celebrati in Egitto per Iside. Siegue ^g Clemente à disvelare gli arcani inviolabili, e à deriderli nel dimostrarne i principj: *καὶ τὸ σύνθημα Ἐλευσινίων μυστηρίων, &c.* cioè: *E questa si è la somma de' misteri Eleusini. Hò digiunato, hò bevuta la bevanda già fatta (τὴν κινεῶνα): Hò preso dalla cesta. Dopo aver fatto hò deposto nel canestro, e dal canestro nella cesta: ἔλαβον ἐκ κήτης ἔργασάμενος ἀπετίμωμι εἰς καλάδον, ἢ ἐκ καλάδου εἰς κῆτην.* Espone ancora ciò, che serbavano nel canestro. *ἢ σπασαμῖ ταῦτα, ἢ πυραμίδες, ἢ τολύπει, ἢ πέπανα πολυόμυραλα, χόνδρακι τε ἀλῶν, ἢ δράκων ὄχιον Διογόνου Βασάρου.* cioè: *Non sono elleno costese cose grano d'India, piramidi, e filati, e fiocchi di lana, e focacce orlate con varj bellichi, e mucchi di sale, e'l serpente uno de gli orgi di Bacco Bassareo?* Racchiuse in questa interrogazione le spoglie di più canestri, cioè di quello di Venere Ciprigna, di Cerere Attica, di Bacco, e di Minerva. Del primo non vi è necessità di parlare. Del secondo si vede, che conteneva figure, indicatrici di due elementi terra, e fuoco, e dell'arte attribuita à Cerere, cioè del grano. Quello di Minerva rinchiudeva lana filata, per simile cagione di esserne stata inventrice. Nei canestro di Bacco, oltre al serpente, che apparisce coniato in molte medaglie in atto d'uscirne, altri segni si nascondevano ^h *ἀσράγαλος, σφαῖρα, σφόδριτος, μῆλα, φόμος, ἰσσηπρον, σάκος*, cioè: *tallone, palla, e pigna, mela, rombo, specchio, vello.* Questa copia di segni superstiziosi, attribuiti al canestro di Bacco negli Orgi, fù divisa ne' misteri, e ne' canestri particolari d'altre deità dell'Europa, e dell'Asia minore, e diede, à mio parere, luogo alla favola:

X X 2

che

^c Herodian. pag. mlii 58.

^d Co. Mediobarb. in nummis Commodianis pag. 274.

^e Clement. Alexandr. adverb. gent. pag. 10.

^f Diodor. Sic. lib. 1. vide sup. lit. 10.

^g Ubi supra.

^h Idem. Clem. pag. 12.

che le membra di Bacco, ò di Ofiri, e Dioniso, fatto in pezzi dalle Bacchanti cercasse Iside, ò Cerere di riunire; mentre vediamo, che i misteri di Cerere, e gli Orgi di Bacco erano trà le più antiche empietà della Grecia: alle quali cercavano di assomigliare, e ridurre le proprie superstizioni i sacerdoti, e i popoli, di altro nume divoti. Così Erittonio volendo introdurre in Atene le feste di Pallade, aggiunse i canestri sacri, e arcani, e le vergini, che dal portarli erano dette *κάνεφοι*, *Canefore*: alle quali era vietato di aprire, e di mirare ciò, che dentro si conteneva: *Abitano due vergini non lungi dal tempio di Minerva Poliade, le quali dalli Ateniesi sono dette Canefore. Queste rimangono un tempo determinato appresso la dea: e nel ritornare il giorno festivo, si alzano di notte in capo ciò, che loro vien consegnato dalla sacerdotessa di Minerva à portare, senza che costei sappia ciò, che loro dia, ned esse ciò, che ricevano.* Così Pausania. E^k Dionisio Alicarnasseo scrive, che ancora ne' Falisci d'Italia era dedicata à Giunone trà le altre vergini una fanciulla sacerdotessa col nome di *Canefora*, ch'era solita di cominciare il sacrificio. In alcune opere de gli antichi, cioè in una statua, che serbano i Signori Marchesi Ginnetti, e in un basso rilievo appresso Santi Bartoli, si vede la figura di queste donzelle con i canestri, ò sul capo, ò sù gli omeri, le quali hanno dato il nome di *Canefore* ò di *Cistofori* (che si legge in^l M. Tullio) à quella specie di moneta di peso di quattro dramme, che^m l'Eminentissimo Noris ritrovò frà le Tirie del museo Mediceo, e noi frà le Ateniesi dell'Otthoboniano: onde l'abbiamo aggiuntaⁿ à Cibeles assieme^o con l'altre ceste de' giuochi Pitii, Istmii, e si fatti, che restano nelle medaglie de gl'Imperatori, per dare à conoscere la derivazione di quelle feste dalle prime superstizioni di Cibeles: la quale ancora per ciò giudico essere stata determinata madre de gli altri dei.

XI. Il più frequente di ogn'altro canestro, che s'incontra nelle medaglie, e ne' bassi rilievi, si è quello di Bacco, da cui esce il serpente: il quale per essere congiunto alle invenzioni di Erittonio, che qui spieghiamo con l'Epoca decima de' marmi di Paro, non è fuori di luogo di esporre partitamente con le parole istesse d'Igino: dalle quali resterà insieme esplicata la costellazione^p di Enioco, da noi aggiunta nella figura. *⁹ Hunc nos Aurigam Latine dicimus, nomine Erichthonium, ut Eratosthenes monstrat: quem Iuppiter quum vidisset primum inter homines equos quadrigis iuxisse, admiratus est ingenium hominis ad Solis inventa accessisse, qui princeps quadrigis inter deos est usus; sed Erichthonius & quadrigas ut ante diximus, & sacrificium Minervae, & templum in Arce Aibeniensium primum instituit.* E poco dopo avendo narrata l'origine di Erittonio da Vulcano, soggiugne, spiegando il simbolo del canestro, e del serpente: *Ex hoc autem nascitur Erichthonius anguis, qui ex terra, & eorum dissen-*

i Pausan. in Atticis pag. 49.

k Dionys. Halic. pag. 17.

l M. Tull. epist. 2. ad Att. lib. 11.

m Card. Noris Epoch. Syrom. dist. 4. cap. 3.

n Fig. num. 5.

o Fig. num. 7. vide Morelli Specimen tab. 43. & in eo Spanhemii epistolas.

p Fig. num. 1.

⁹ Hygin. poet. astronomic. lib. 2. cap. 13.

diffensione nomen possedit. Eum dicitur Minerva in cistella quadam, ut mysteria, coniectum ad Erechtei filias detulisse, & bis dedisse servandum, quibus interdixit, ne cistulam aperirent: sed ut hominum est natura cupida, ut eò magis appetant, quò interdicatur sæpius, Virgines cistellam aperuerunt, & anguem viderunt; Quo facto insanid à Minerva injecta, de arce Atheniensium se præcipitaverunt. Anguis autem ad Minervæ clypeum confugit, & ab ea est educatus. Alii autem anguina tantum crura habuisse Erichthonium dixerunt: cumque primo tempore adolescentiæ ludos Minervæ Panathenæa fecisse, & ipsum quadrigis cucurrisse: pro quibus factis inter sidera dicitur collocatus. Onde fù ancora, che ad ogni novilunio erano portate in Atene al tempio di Eritteo le sticciate col mele, da offerirsi al serpente, che figuravalo.

XII. Non farà d'uopo che noi aggiugniamo altra cosa in esplicazione della costellazione di Enioco, ò sia Erittonio, e del fine da noi inteso nel rappresentarla con questo secolo: in cui egli a' misterj Eleusini aggiunse il culto di Minerva, e' corso delle quadrighe: perciocchè Igino lo esprime assai chiaramente. Diremo bensì alcuna cosa della medaglia degli Argivi, situata da noi sotto agli altri canestri; e improntata con la nota di un Delfino: perchè unisce la istituzione di questi misterj, e ceste di Bacco, e di Cerere con il secondo passaggio de' Pelasgi in Italia: il quale appartiene, come si è detto, al presente secolo.

† Clemente Alessandrino nei luoghi, da noi tante volte citati in questo capitolo, per esplicazione de' simboli esposti, scrive, che i Cabiri, ò Coribanti portassero a' Tirreni il canestro di Bacco, ò Dioniso, da loro ucciso: αὐτὰ δὲ τὰ τὰ ἀδελφοκτόνα τὴν κίστην ἀνελόμενα κ. λ. cioè: *Hi enim duo fratricide cum cistam sustulissent, in qua repositum erat pudendum Dionysii, eam vexerunt in Tyrreniam eis Τυρρηνίαν, egregiarum mercium mercatores, & ibi habitaverunt cum essent exules, venerabilem pietatis doctrinam, pudenda & cistam colendam commendantes Hetruscis Τυρρηνίαις. Propter quam causam non improbabiler volumus nonnulli Dionysum vocari Attin, ut qui sit privatus pudendis.* Nel riferire questo passaggio di Clemente, secondo la versione di Herveto, riveduta da Heinsio, che rende *Hetruriam*, ed *Hetruscis*, dove il testo Greco dice *Tyrreniam*, & *Tyrrenis*, abbiamo creduto necessario di avvertire la parola più propria, da Clemente usata, perciocchè appartiene all'istoria, da noi ricercata. E vero, che in progresso di tempo furono detti Etruschi i Tirreni, e l'Etruria, e la Tirrenia una stessa regione; mà in questo secolo chiamandosi *Tirreni* coloro, che portarono in Italia i misterj di Bacco, vedesi chiaramente, che erano *Pelasgi* fuggiti di Grecia nell'introdurvisi Ellene: e che perciò portarono seco le superstizioni proprie di quel paese. * Sopra osservammo con Dionisio Alicarnasseo ciò, che scrissero Tucidide, ed Ellanico. Quegli disse, i Tirreni di Calcide, essere stati prima gente Pelasgica, abitatrice di Lemno, e di Atene; questi narrò

† Herodot. lib. 8. & Athenæus apud Meursium de lud. Græc. in verbo Numenia.

‡ Fig. num. 6.

§ Clem. admonit. ad gent. pag. 12.

* Supra hoc cap. num. 1.

narrò i Tirreni d'Italia essere similmente gente Pelasgica : ch'è quanto à dire gli uni, e gli altri di origine Argiva : come la tavola soggiunta nel principio della seguente deca, e provata con l'autorità degli Storici, rappresenta assai chiaramente. *Vi bà qualche cosa ancora di Calcidese ; mà per la maggior parte sono di que' Tirreni, che già abitarono Lemno, ed Asene:* Ἐνὶ δὲ τῇ Καλλιδικῷ, τὸ δὲ πλείων Πελασγικῷ, ἢ δὲ Λήμιον ποτε τῇ Ἀδίνῃ οἰκοῦντων Τυρρήνων. * Così Tucidide parla de' Calcidesi. Ἐλλάνικος δὲ ὁ Ἀέσιος τῶν Τυρρήνων εἶσι, Πελασγὸς ἀπαιτερόν καλλιμένους, ἐπειδὴ κατήλθον ἐν Ἰταλίᾳ, παραλαβὴν ἑὺ ἔχουσα προσσηγορίαν, cioè: *Mà Ellanico Lesbio dice, i Tirreni, per l'avanti chiamati Pelasgi, da che abitarono nella Italia aver presa la denominazione, che hanno presentemente.* * Così Ellanico de' Toscani. Ora è nota la favola de' Tirreni, trasformati in delfini da Bacco, la quale ^a Ovidio inferì nelle sue Metamorfosi, e ^b Pier Francesco Giambullari, e dopo di lui Samuele ^c Bocharto spiegò con erudizione copiosa, riducendola à questa istoria. Che i Tirreni, ò Tirseni Τυρσηνοί, come sono detti da tutti gli Scrittori più antichi di Grecia, da Omero fino à Polibio, siano così denominati da una specie di Delfini appellati *Tyrsones* da ^d Plinio, e da' Latini; la quale dovevano avere scolpita su la prua de' loro navigli per segno, come Giove rapitore di Europa il Toro, e Frissi il Montone, e Bellerofonte il Pegaso. Mà sia meglio trascrivere le parole dell'ultimo Autore, ^e già che del primo sono state già riferite. *Itaque Tyrrenos, sive Tyrsones verisimile est propter nominis viciniam Tyrsonem prore appinxisse pro navis παρασίμῳ, atque id dedisse occasionem fabulae de Tyrsenis in delpinos, sive Tyrsones. Aut primi habuerunt naves δελφινόρους, de quibus Thucydides lib. 7. & Aristophanes in Equitibus, & Pollux, & Hesychius. Aut denique fuere δελφινόσημοι, quomodo Ulysses in Lycophone, quem Cassandra δελφινόσημον appellat, propter delpbinem clypeo adpictum. Eum enim Euphorion, & Stesichorus tradunt habuisse in clypeo δελφίνος τύπον, delpbinis imaginem.* Tanto nelle navi, quanto ne gli scudi può intendersi usato da' Pelasgi, e da' Tirreni il delfino per distinzione. Anzi ^f leggendo noi in Eusebio, che Ulisse abbia schivate le insidie delle Sirene, fuggendo sopra la galera de' Tirreni; forse ch'egli in portare nello scudo il Delfino volle alludere à quella impresa, e à quel nome de' nocchieri, e del legno, sopra di cui fu condotto. Si vede ancora inciso il Delfino nel rostro di antica nave in basso rilievo di marmo, che si conserva nella Basilica di San Lorenzo fuor delle Mura, ed è illustrato dalla erudizione autorevole ^g del Sig. Abbate Fabbretti Canonico della Basili-

ca

* Thucyd. apud Dionys. Halicarn. lib. 1. pag. 20.

* Hellan. Lesb. apud Dion. Hal. ubi sup. pag. 22.

^a Ovid. Metam. lib. 3. fab. 8.^b Giambull. Orig. ling. Flor. Florentinæ 1549.^c Bochart. Geogr. sac. lib. 1. cap. 33. parte 2.^d Plin. lib. 9. cap. 9.^e Giambullari ubi sup. pag. 95.^f Hygin. poet. Astron. lib. 2. fab. 27.^g Sup. hoc cap. num 5.^g Boch. ubi sup.^h Euseb. Chron. num. 350. ⁱ Fabbrett. de Columna Trajana cap. 4. pag. 115.

ca Vaticana . Così quel Melicerta delle favole Greche, di cui gli antichi Italiani formarono il di loro * Palemone, ò Portuno, cioè un nume tutelare de' porti, dicefi venuto à terra sopra un Delfino: quale si vede in diverse medaglie † di Corinto: si come ancora in molte di ^m Taranto, e di Brindisi riconosciamo l'eroe Tarante, ò Falanto, che di Grecia, ò da Creta navigando in Italia, e naufragando per la tempesta, dicono à terra portato da un Delfino: e similmente ⁿ Arione di Igino si legge, che di Sicilia fuggisse sopra un Delfino, e salvo approdasse al lido Tenario: ogn'uno de' quali si farà per avventura salvato sopra nave denominata da questo segno. Quanto à gli scudi poi, rimane indicio nelle antiche monete, che i Pelasgi lo costumassero. Quella medaglia, che noi portiamo per segno di ciò nella figura di questo secolo, è tratta da ^o Golzio, che la riporta con altre de' gli Argivi, e dall'una faccia rappresenta il lupo, segno di Apolline Liceo, con lettere ΑΡΟΣ, e dall'altra il Delfino, e' l' *timone di nave*, e la lettera prima dell'alfabeto Α. la quale abbiamo letto in ^p Eustazio, e in Leunclavio, che assumessero nello scudo gli Argivi, padri (come si è veduto più addietro) de' Pelasgi. Prefero similmente il Delfino per insegna nelle medaglie molti altri popoli di Sicilia, e d'Italia, cioè i Siracusani, Catanesi, Messinesi, Termitani, Picientini, quei di Turio, quei di Brindisi, di Pesaro, ed altri molti numerati da ^r Golzio: de' quali una gran parte fù originata, come appunto i Tirreni, da' Pelasgi, e da gli Argivi. Onde per l'affinità, ^r che sappiamo essere trà i rovesci delle medaglie, e trà i simboli dello scudo, si può argomentare, che nell' une, e negli altri portassero inciso il Delfino, ad esempio di quel costume, il quale due secoli dopo mantenne Ulisse, nativo d' *Itaca*, e oriundo da gli Argivi, quando portò nello scudo, al dire di ^s Stesicoro, *Ἰσχυρὸς τύπος τῆς ἰμμάγιος τοῦ Δελφίνου*, e secondo ^t Plutarco nello scudo insieme, e nell' anello, per gratitudine verso i Delfini, che preservarono il di lui figlio dal naufragare. Mà de' Calcidesi, e de' Pelasgi di Lemno, e di loro origine parleremo nel capitolo seguente al num. 9. e nel 30. al num. 45. E tanto basti aver detto per esposizione della figura, e del secolo vigesimo sesto, nel quale può dirsi data la forma di repubblica à tutta la Grecia nel congresso de gli Anfittioni, e di Senato al confesso de gli Areopagiti. Questo secolo porta lettere, e nome alle più insigni provincie d'Europa, e pare che guidi l'istoria à navigare di Egitto, e di Fenicia in Ellade, ed in Italia. Spargono i Pelasgi quei semi di arti, e di polizia, onde germoglierà ne' secoli, che succedono il fiore de gl'ingegni, e delle repubbliche.

* Virgil. *Æneid* 2. Qui Melicerta prius, Neptunus ritè vocatur, vide Hygin. fab. 2. De nomine Melicertæ denotante apud Phœnicios regem arcis, & simul eos mercatores, quos etiam Hercules dixerunt antiqui, Vide Bochart. in Geogr. sac. & Voss. de idolol.

† Vaill. de colonis in Antonio Pio pag. 425. & in altis Aug.

^m Goltzius in magna Græcia tab. 31. 32. & 37.

ⁿ Hygin. lib. 2. fab. 17. ^o Goltz. Græc. & Asia tab. 12. num. 3.

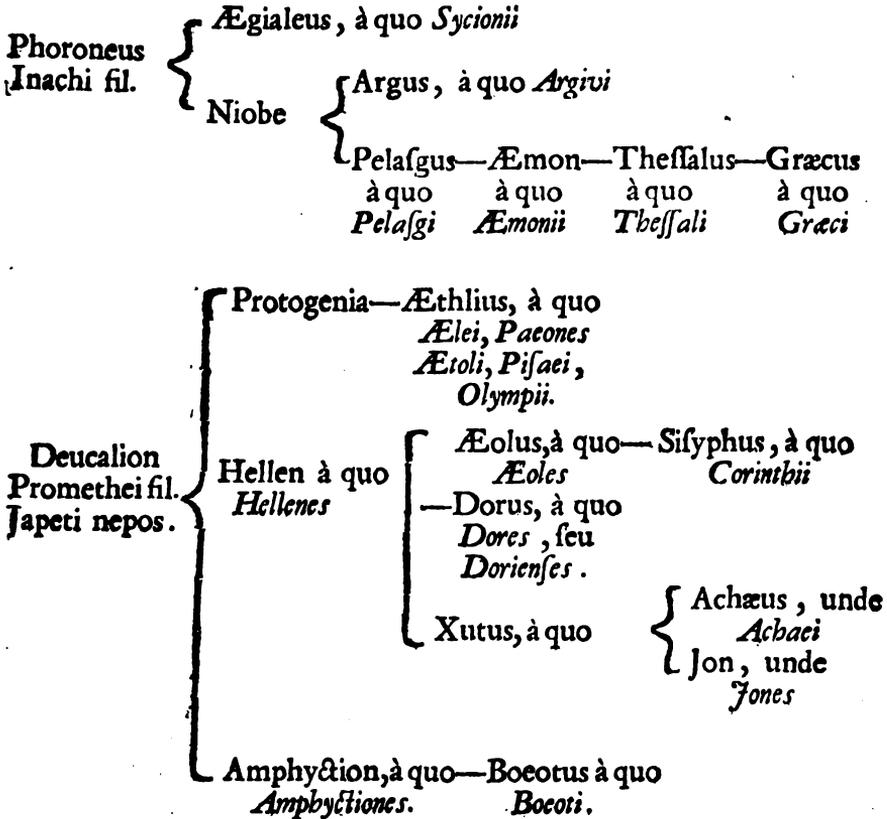
^p Vide supra cap. 22. num. 9. ^r Vide Goltz. in magna Græc. & Sic.

^s Vide Giambullar. supra relatum hoc cap. num. 6.

^t Vide supra lit. g. num. 12. hoc cap.

^e Plutarch. de brutorum industria pag. 824.

bliche : forgendo di Grecia con il * poeta Museo la varietà de i dialetti, e l'esempio de gli scrittori, e insinuandosi per le spiagge dell'Egeo, dell'Ionio, dell'Adriatico, del Tirreno quell'arte di reggere il mare, che insegna à dominare à più terre. Finalmente si dà norma alle feste pubbliche con gli spettacoli, e con i corfi delle quadrighe, con i riti delle superstizioni Eleusine, e delle Orgie di Bacco : in somma con quelle aggiunte d'empietà, che se una volta mantennero il veleno più mortale nella idolatria ; oggidì, che questa è già spenta per virtù della Fede, riescono vaghe, e innocenti spoglie d'istoria.



L'albero presente appartiene all' num. 3. e 4. di questo Capitolo. Vedi la Genealogia più distesa al principio della Quarta Deca.

Imma

* Hujus Poëmata edidit Eumolpus Musæi filius Eumolpi pronepos. Vide notas hist. ad Chron. marm. pag. 10.

Immagine VigesimaSettima.



- 1 2 3 L'Ariete, il Toro, e Perseo, ricavati dalle immagini del Globo celeste. Vedi Bajero, e il Globo Farnesiano.
- 4 Ratto di Europa rappresentato così nelle pitture de' Nafonii, e in varie medaglie antiche, una delle quali è appresso l'Autore. Vedi Spanemio *De prest. Num.* pag. 780. dove apporta quella de' Sidonii.
- 5 Trasporto di Elle nel marmo antico appresso Cuperone' monumenti pag. 237. e nell'aggiunta delle Lucerne antiche di Pietro Santi Bartoli. Da queste si è tratta la figura.
- 6 Il Pegaso rappresentato nelle medaglie di Corinto frequentemente.

CAPITOLO VIGESIMASETTIMO.

Espedizioni di traffico in Colchide, e per varj porti del Mediterraneo.

S E C O L O XXVII.

- I.  ESEMPIO delle passate navigazioni invita i Greci à tentarne alcune verso l'Ellesponto. Elle, e Frissi passano in Colco. II. Instituzione d'empi sacrificj
Y y con.

con vittime umane col nome di lustrazioni, ò purgazioni. III. Spiegazione della figura, tratta dalle costellazioni, che ricordano le suddette navigazioni, e il natale di Bacco, il Tebano, e di Ercole di Alcmene in questo secolo. IV. Il ratto di Europa figlia del Rè de' Tiri, e le spedizioni di Bellerofonte contro i corsari, intervenute in questi anni, e segnate nelle medaglie di Corinto, prouano la frequenza delle navigazioni, e la comunicazione fra porti del Mediterraneo. V. Instituzione de' giuochi Istmici presso à Corinto. VI. Origine delle Città più famose del Peloponeso, Sparta, Micene, e Corinto, riferite à questi anni, e indicate per le costellazioni, -e per l'altre immagini espresse nella figura. VII. La comunicazione de' gli Europei con gli Asiatici per mezzo de' due mari, Mediterraneo, ed Eufino fa luogo alle nuove appellazioni de' Persiani, Medi, Parti, e Armeni. VIII. Gli acquisti di Sesostrè nell' Africa, e nell' Asia danno occasione à due leghe, l'una de' gli Arabi con tutta l'Asia di quà dall'Eufrate, e dal Tauro sino alla Ionia; l'altra de' gli Assirj oltre l'Eufrate, e'l Tauro dalla Partia sino alla Frigia. Di queste si tratterà nel capitolo 30. XI. Origine delle Colonie de' gli Orientali per l'Arcipelago, e per l'Ionio in diversi luoghi, appellati Calcide, tanto nell'Asia littorale, quanto in Tessaglia, in Sicilia, e in Italia.



PELASGI, ò Greci, cacciati per Ellene dall'Attica, e da Egialea nel secolo antecedente mostrarono a' vincitori la via per introdursi con varie navigazioni dentro l'Eufino in questo, e nel secolo, che succede. Frissi, ed Elle à quella impresa si accinsero, e lasciarono memoria del viaggio nello stretto, che divide l'Europa dall'Asia, e nelle costellazioni, che espose Iginò. ^a Serba ancora nome di Elle sponto quel mare, in cui è fama, che Elle cadendo lasciasse il suo: e la costellazione di Ariete mantiene ancora la denominazione da quella nave, che narrano i mitologi averla trasportata con il fratello. Dicono, che Frissi figliuolo di Atamante, e nipote di Eolo, per invidia, e per fraude della matrigna Ino, ridotto à fuggire dalla patria, sopra la nave, che dal segno della prua era detta l'Ariete, con quella passasse à Colco; ò pure navigando in traccia de' metalli, che Strabone racconta essere stati abbondanti in quella regione, deponesse nel tempo di Marte il segno del vello d'oro.

^a Hyginus ex Hesiodo & Pherecide poet. astronom. lib. 11. cap. 20.

^b Idem fab. 1. 3. 4. & 21. & Diod. Sic. lib. 4. num. 48.

^c Strabo lib. 2. pag. 45.

d'oro. ⁴ Igino riporta questo racconto con nome di favola, à cagione dello adornarlo, che fecero i poeti con varj figmenti: dicendo, che un montone con la pelle d'oro, mandato da Giove per sottrarre gl'innocenti figliuoli allo sdegno della matrigna, li trasportasse di là dal mare, e che l'Oracolo imponesse à Frisso di sacrificare quel montone à Marte, e sospendere la pelle nel tempio, per dedicarne ancora l'immagine frà le costollazioni. ⁶ Mà Diodoro, e Strabone, e dopo di questi Eusebio riconobbero trà le istorie la fuga di Elle, e di Frisso, sì come quella, che diede occasione all' Argonauti nel secolo, che succede à questo 27., di portarsi in Colco à ricercare, ad esempio di Frisso, i tesori di quel paese, e forse à rubare i depositati da' Rè di Colco nel tempio di Marte, in cui fingono appesa la pelle d'oro. Noi però quivi aggiugniamo una tale memoria, non tanto in pruova della navigazione de' nipoti di Eolo in Colchide, quanto per attestazione di una barbara introduzione di vittime umane, che da' Greci fù ricevuta in questo secolo, e si congiunge con la narrazione di Frisso. La occasione d'introdurla viene attribuita da Igino alle fraudi, e all'astio della matrigna Ino contro di Elle, e di Frisso: i quali cercò di toglier di mezzo la barbara femmina con far venire falsamente da Delfo un'Oracolo finto al Rè Atamante, che prometteva la liberatione del popolo dalla carestia, se il Rè volesse à Giove sacrificare il figliuolo Frissi. Pietoso il padre negava di condescendere; mà generoso il figliuolo si offerì volontariamente alla scure. ⁷ Era già il tradito giovane condotto all'altare con le bende, qual vittima, e stava già il padre in atto d'invocar Giove; quando il ministro confapevole della trama, orditagli dalla matrigna, palesò la menzogna, e diede occasione al Rè di condannare la infidiatrice alla morte.

II. Comunque passasse il fatto di Frissi; certa cosa è, ⁸ che l'Epocche di Paro attribuiscono à questa età l'introduzione de' sacrificj umani in Atene sotto nome di lustrazione. *Αἵμα καθαρισμῶν*, cioè: *da che fù fatta la prima lustrazione, regnando in Atene Pandione, secondo di questo nome, figliuolo di Cecrope &c.* Dal nome di questo principe, e dal residuo di alcuni numeri, che rimangono tronchi nella iscrizione argomentano i commentatori di quelle tavole, cadere la introduzione di questa empietà nell'anno 2679. del mondo, ch'è il 1354. prima del consulato delli due Gemini. Espongono ancora con l'autorità di ⁹ Elladio appresso Fozio, e di altri scrittori, che nel festo giorno del mese Targelione solevano gli Ateniesi sacrificare un uomo, e una femmina, quello per tutti i maschi, questa per tutte le donne della Città, credendosi di conciliare à gli altri salute con questi omicidj: e che nominavano *καθαρισμῶν*, cioè: *purgazione, ò lustrazione* quella

Y y 2

la

⁴ Ubi sup. ex Hesiodo Pherec. & aliis poet. Euripid. apud eundem fab. 4. Vide Apollon. lib. 3. & Ovid. metam. lib. 7.

⁶ Diod. Sic. ubi sup. & Strabo lib. 1. & Euseb. in Chron.

⁷ Hygin. fab. 2.

⁸ Marm. Oxon. Epoch. 16. & ibi notæ pag. 30. & 185.

⁹ Apud Phot. cod. 279. Jo. Tzetzes Chil. 5. cap. 23. & Chil. 8. cap. 239. Meurs. Attic. lect. lib. 4. cap. 22. & Græcæ feriatæ lib. 4. in Thargeliis.

la offerta esecrabile, e sanguinosa. Ad esempio di quella si legge in Varrone per testimonio di ; Macrobio, che i Pelasgi, venuti nel secolo antecedente in Italia, istituiffero sacrificj d'huomini à Dite, ed à Saturno, & i quali poi in proseguimento di tempo furono cangiati in offerte di statuette, e di cere: i S.Cipriano riconvenne i gentili per cotali vittime, e per le indegne arti d'introdurne il macello negli spettacoli. *Nominquam & homo fit hostia latrocinio sacerdotis, dum cruor etiam de jugulo calidus exceptus patera, dum adhuc fervet, & quasi sitiendi diabolo in faciem jactatus crudeliter propinatur, & inter voluptates spectantium quorundam mors erogatur, ut per cruentum spectaculum scire discatur, quasi parum sit homini privata sua rabies; nisi illam, & publicè discat.* Alcuni stimano più antica di questo secolo la introduzione di quella carnificina, che dissero lustrazione, e ne riportano con ^m Pausania il principio à Licaone di Arcadia: il quale perciò fingono avere offerto à Giove suo ospite carni umane, mentre gl'imbandì nel sacrificio così crudele convito. Altri differiscono alla età di Egeo padre di Teseo quel rito di lustrazione, benchè concedano essere più antica la istituzione di sacrificare vittime umane à gl'iddii; mà l'autorità dell'antica iscrizione di Paro sembra determinare assai chiaramente l'età dell'offerta, e del titolo, attribuendola al secolo, che qui esponiamo. E tanto più verisimile si rende à noi la relazione di questi fatti nel presente secolo; quanto più dilatati vedremo nella stessa età i costumi, e le superstizioni di Oriente per tutta la Grecia, che invitata à nuovo commercio da gli Asiatici, di colà recò, si comè altrove disse Clemente Alessandrino, le merci infauste de' proprj altari.

Un'altra immagine, e pruova di sacrificio così scellerato, ci somministrano le costellazioni della Corona, e di Ercole, ò Teseo, che da noi saranno spiegate nel secolo xxviii. Qui possiamo aggiugnere in pruova del già narrato, * che Eritteo padre di Pandione secondo (che spetta parimente à questi anni) sacrificò la figliuola Proserpina, per ottenere la vittoria contro di Eumolpo, Rè della Tracia, sicome narra l'istorico Demarato, e molti scrittori Greci, e Latini, raccolti da ° Meursio ne gli eruditissimi libri del regno de gli Ateniesi; onde non è maraviglia se l'esempio di padre, così inumano per religione, eccitò l'astio d'una matrigna, à corrompere oracoli per vendetta.

III. All'asterismo di ^r Ariete abbiamo congiunto nella figura quello del Toro, per contrasegno di alcune historie, riferite à questa età da' Cronologie: sono i natali di Bacco, e di Ercole, e il ratto di Europa. Contiene il Toro alcune stelle in faccia, le quali dalla disposizione à guisa della lettera Y de' Greci sono dette Hyades. Narra ^r Ferecide Ateniese appresso d'Igino, che le medesime Iadi furono chiamate col nome di alcune Ninfe

i Macrob. Saturn. lib. 1. cap. 7.

k Donyf. Halic. lib. 1. §. 4. feu pag. 30.

l S. Cyprian. ep. ad plebem pag. mihi 203.

m Pausan. lib. 8. pag. 456.

n Demaratus apud Stobæum serm. 32.

o Meurs. de regno Atheniens. lib. 2. cap. 9.

p Figura num. 1.

q Apud Hygin. poet. astronom. lib. 2. cap. 27.

fe Dodonee, nutrici di Bacco: le quali avendo condotto à Tebe, e consegnate à Giunone, furono da Giove in segno di gradimento collocate frà gli astri. Del natale di questo ultimo Bacco, ò Dioniso, varie sono le sentenze de gli scrittori. Mà Eusebio assai ragionevolmente attribuisce con i più diligenti l'età di lui à questo tempo. Vossio la dimostra per la genealogia; mentre Dioniso di Tebe si dice figlio di Semele, ch'era nata di Cadmo; ond'è manifesto, che se Cadmo appartiene al secolo antecedente, come fu stabilito; Dioniso il Tebano vuole ascriversi à questo, che per noi si dichiara. Aggiungasi, che narrando Strabone, essere stati Arabi coloro, che in Grecia tragittarono assieme con Cadmo, di cui nipote fu Bacco, hà molta presunzione di verità il credere, che questo Bacco di Nisa, cioè del monte di Arabia, onde Sefostre era nativo, e che nel secolo antecedente si portò à conquistare l'Egitto, e piantò in Tebe la regia (onde si dice ancora Tebano) à gran ragione si appella *Bacchus*, quasi בר כוש *Bar-Cbus* figliuolo di *Cbus*, ò dello *Etiopie di Arabia*, che fu ancora denominato Giove. Mà di costui si esamineranno i nomi nel capitolo 30. al num. 25. dove altresì cercheremo di rischiarare l'istoria di lui, e di quel regno. Nè deve turbarci punto un luogo di Erodoto, in cui asserisce, Bacco di Semele, e nipote di Cadmo essere à se anteriore per XVI. secoli; perciocchè la confusione de' fatti, e de' fingimenti ne' molti Bacchi de gli antichi è sì grande, che Vossio avverte, attribuirsi ad un solo le gesta di più persone, distanti per mille anni l'una dall'altra. Il che noi pure osservammo, in Prometeo, ed in Ercole, con l'autorità di Strabone, e con ciò, che di Ercole istesso quivi soggiugneremo, dove ci cade in acconcio di parlarne, con la occasione del suo natale.

Erodoto * attribuisce all'intervallo trà la sua età, e quella di Ercole figlio d'Alemena novecento anni. Nè si discosta gran fatto dal vero, tempo; essendo, che Ercole * militò con gli Argonauti 40. anni, prima dell'eccidio Trojano: dal quale eccidio al natale di Erodoto, * che vene in luce il quarto anno prima del passaggio di Serse in Grecia, scorsero più, che sette secoli, come si legge nelle * tavole di Paro al num. 25. e 52. Si attenne adunque alla sentenza più verisimile Eusebio, in riportare à questo secolo i fatti dell'uno, e dell'altro di quelli Eroi: i quali forse per ciò da alcuni Mitologi * furono congiunti nella costellazione de' Gemelli, che nella immagine 29. sarà da noi riferita. Mà di Ercole, si come di colui, che stende i suoi fatti alla età, che siegue, noi parleremo più à lungo nel secolo XXVIII.

IV. Il Toro celeste, oltre alle nutrici di Bacco, figura ancora la nave nominata il Toro: sopra di cui alcuni Greci († al dire di Erodoto, che

fa

† Voss. de orig. idol. lib. 1. cap. 19. †† Strabo lib 10. pag. 447. * Sup. cap. 19. num. 10. pag. 124.
 ‡ Herodot. lib. 2. num. 145.
 * Columnæ Farnes. & hist. passim, ac Mytolog. Diodor. Hyginus &c.
 x Vide Voss. de hist. Græcis lib. 2. cap. 1.
 z Marm Oxon. vide sup. in fine cap. 25. Epocha 25. & 52.
 4 Hygin. lib. 2. cap. 22.
 † Herodot. initio lib. 1.

fa autori di quel racconto i Persiani trasportarono in Ellade la figlia del Rè de' Tiri, per nome Europa . * Eusebio l'ascrive à questo secolo, benchè lo riferisca in due luoghi; cioè al num.694. come fatto de' Cretesi, e al num.732. come attentato de' Greci, giusta il parere di altri Scrittori. † Ma Erodoto nel secondo libro dalla fondazione di Tasso, fabbricata da coloro, che partirono à cercare Europa, cinque età prima di Erdole d'Anfitrione, pare che l'assegni al secolo antecedente. Non è di gran conseguenza per l'istoria il diffinire l'anno, e l'azione; ma può bastare quella memoria per dimostrare, la comunicazione, e il commercio trà i porti del Mediterraneo essersi frequentato nell'età, ch'esponiamo.

Si pruova ancora l'applicazione all'arte di navigare da un'altro legno spedito di questi tempi, per nome il Pegaso: di cui le favole ardirono di fare un mostro, qual'è il cavallo volante, e un asterismo, che ancora si riconosce nel Globo stellato con tale figura. * Eusebio apprese da Palefato, esser stata la nave di Bellerofonte, che per la velocità del suo moto, ò per il segno della prua fù paragonata, e trasformata in un destriero con l'ale. Di questa memoria si glorìò talmente la città di Corinto, che prese l'immagine del Cavallo alato, à scolpire mille monete, come simbolo del suo eroe Bellerofonte: à cui dicono, che † Glauco sia stato padre, nato di Sisifo, figliuolo di Eolo. Vogliono, che mandato in bando da Corinto per omicidio commesso, si ricoverasse in Argo al Rè Preto: e di là costretto à passare in Licia, per le calunnie della Regina, vincesse in battaglia di mare † un corsale, che guidava la famosa nave, detta Chimera, ò pure si ricoverava nel porto, vicino al monte di questo nome. E forse l'invenzione delle Triremi, attribuita da † Tuciddide à quei di Corinto, fù opera di Bellerofonte, onde fù che alla sua, detta il Pegaso, aggiunsero le favole in luogo di remi, e di vele l'ali spiegate. Anzi da un'altra medaglia Corintia appresso † il Patino, confrontandola con una gemma simile, che noi abbiamo, pare, che venga insinuata la pruova del suddetto pensiero. La medaglia rappresenta un'uomo sedente sopra uno sgabello, à cui l'ale sono connesse: e con la destra impugna un legno à guisa di scettro, ò d'asta, che forse sarà indicio de' remi, ò del tridente di Nettuno: e intorno è ornata di lettere, che dinotano la città di Corinto, col nome di Colonia di Giulio Cesare. COL. IVLI. CORIN. La gemma esprime una figura simile in tutto à questa della medaglia, fuori che in quello, che tiene con la mano alzata; perciocchè non è asta ne legno, mà un drappo, in atto di spiegarlo: quasi dimostri la vela. Qui pure lo sgabello è figurato con l'ali, benchè non sia appoggiato su quattro piedi, quale è nella medaglia, mà lavorato à guisa di cilindro, ò pure di semicircolo; forse per denotare la forma della nave: dove

* Euseb. in Chron. num. 694 & 732. † Herodot. lib. 2. num. 44.
 † Euseb. Chron. num. 675. & ibi Scaliger.
 † Vaillant. in Coloniais passim & Goltzius in Græcia pag. 64.
 † Pausan. lib. 2. pag. 92. Euseb. ubi supra.
 † Vide Moreti Lexicon hist. in Bellerophon.
 † Vide Plin. lib. 35. cap. 4. † Patin. num. Imp. pag. 18.

dove per ciò stà affiso l'artefice, che sedendo sembra volare. Suggestivo questo pensiero di riconoscere il cavallo, e la nave Pegafo in quel sedile una base de' gli Apolloniati di figura semicircolare, che ¹ Pausania descrive, dedicata presso allo stadio Eleo, e chiama con nome, che sembra derivato da' cavalli *Ippodamio* Παρὰ τὸ τὸ Ἰπποδάμιον καλόμενον λιθῶντι βάζεισι ἐστὶ κύκλος ἤμιστος, κ.λ. benchè istoriata con personaggi, che spiegavano azioni della espedizione navale de' Greci sotto di Troja. Con questa gemma ci è sembrato bene di accoppiare la figura di un Pegafo marino, che noi conserviamo in gemma, ò niccolo antico: e sembra, che meglio rappresenti la nave di Bellerofonte, ancora per ciò, che à fine d'indicare la materia del naviglio, si vede aggiunto un tronco d'albero, che pare accenni que' legni detti *κάλα*, ^m onde l'armata di mare ottenne il nome di *Classis*. ⁿ Pausania ancora nel tempio di Nettuno Istmio descrive una base, dove inciso era Bellerofonte con la madrigna Ino: e oltre al Pegafo aveva l'immagine di un altro cavallo, che dal petto in giù era deformato in Balena.



V. Tutte queste figure non solamente varranno ad ispiegare le navigazioni de' Corinti in questa età di Bellerofonte, mà eziandio à denotare la istituzione de' giuochi Istmici, celebrata in Corinto di questi tempi, al riferire de' gli scrittori: che dicono, essere stati introdotti ad onore di Melicerte, fratello di Bellerofonte, e figliuolo d'Ino: ^p di cui fecero i Romani il di loro Portuno: e Apollodoro testifica essere stati più volte celebrati, mentre Ercole ancora era in vita: che è quanto dire intorno à questo secolo, che noi descriviamo.

VI. Rimane à foggiugnere alcuna cosa della costellazione di Perseo, quì figurata, e delle istorie, che à noi ricorda quell'asterismo, ^a Perseo, altrimenti nominato Eurimedonte, fù celebre appresso i Greci ^b per lo tra-

¹ Pausan. in in Ellacis lib. 7. pag. 331.
^m Serv. in 1. Aeneid. Vide Voss. etymol.
ⁿ Pausan. Corinth. lib. 2.
^p Hygin. fab. 2. Apollodor. apud Scalig. in Euseb. ad num. 1435.
^a Hygin. ubi supra.
^b Apollon. Argonaut. 4.
^c Pausan. Corinth. lib. 2. pag. 112.

trasporto del Regno di Argo à Micene , dopo che uccise inavvedutamente il Rè Acrisio suo Avo nel giuoco di gittare il desco , da sè inventato . Si rese ancora così glorioso per molte azioni , che riportarono i Greci con varie immagini trà le stelle : disegnando nel Globo Celeste , oltre alla figura di Perseo , quella di Andromeda , e del mostro marino , come trofei delle vittorie di quell'Eroe . La immagine di Perseo è adornata con armi diverse . ^e Dicono , la celata , e i talari essere dono di Mercurio . Così la spada , piegata à guisa di falce , dissero datagli da Vulcano : e lo scudo mirabile da Minerva . Abbenchè le favole mutino i donatori ^{cc} in quelle deità , che riconosceremo altrove sotto la scorta di Omero essere i popoli di Fenicia , dell'Egeo , e dell'Egitto ; lasciano però la figure de i doni , per indizio chiaro di quelle istorie . Quanto allo scudo particolare di Perseo , scorgesi chiaramente , che è segno della invenzione di queste armi , per altro comuni à gli Argivi nella guerra di Acrisio , avo del medesimo Perseo , contro di Preto , ricettatore di Bellerofonte , scrivendo Plinio : *Clypeos ^d invenerunt Prætus , & Acrisius inter se belligerantes , sive Calchas Asbamantis filius* . La celata , e la spada scrisse ^e lo stesso Plinio essere state introdotte da i Lacedemoni . Il che non deve già intenderfi di qualunque sorta di spada ; mà della particolare de' Laconi della *Xiela* , quale ^f Senofonte la nomina in più di un luogo : *ἔ παρὰ τὴν ζώνην μαχάριον ὅσον ξυνηλὺ λακωνικῶν : e intorno alla cintura un pugnale à guisa di Xiela Laconica* . Descrive ^g Meursio quest'arme con l'autorità di ^h Polluce , e di Esichio : e si crede appunto esser quella , che si dà in mano à Perseo , ripiegata in guisa di falce . Esichio *ξυνηλὺ , ξυάλη ἔστι ὁ ξιπίδιον , ὃ τινες δρέπανον λέγουσιν* . *Xiele , Xiale è ancora una picciola spada , che alcuni dicono falce* . Lo stesso ⁱ Meursio avverte , che il *Pileo Laconico* era una specie di celata : essendo da Polluce descritto trà l'armi più lodate . *Εὐδούμα ἔ δώραξ Ἀττικυργίης , κρέανες Βοιωτυργίης , πῖλος , ἔ ἑρχελαδίου Λακωνικὰ* . Si loda *Pusbergo Attico* , la celata *Beozia* , il *Pileo* , e'l *Pugnale Spartano* . Ubi observa (siegue Meursio) *inter arma recenseri : & sic certè habebatur à Laconibus , qui in bello utebantur instar galeæ : indicatque id Thucydides lib. 4. Tunc res molesta Lacedæmoniiis accidit : neque enim Pilei sui à sagittis protegebant . Describit enim Lacedæmoniorum cum Atheniensibus pugnam . Clarè Festus . Lacones erant , quibus Pileatis pugnare mos est . Et Pileos Dioscurorum Lycophron dicit* .

ῥῦμα φοινίς δούρις

— — — — — *Munimentum contra lethalem hastam :*

e poco appresso : *Apulejus Cassides dicit , quia pileis , uti dixi , pro iisdem utebantur . Milesiar . x. singulas virgines , quæ deæ putabantur , sui obibant comites , Junonem quidem Castor , & Pollux , quorum capita cassides æratæ stellarum apicibus insignes contegebant* . Onde fu , che i Greci , per denota-

re

^e Pausan. ibi pag. 197. Hygin. fab. 12. lib. 2. ^{cc} Vide infra cap. 20. num.

^d Plin. lib. 7. cap. 56. ^e Ibi .

^f Xenophon de exped. Cyri lib. 4.

^g Meurs. Miscell. Lacon. lib. 2. cap. 1.

^h Pollux lib. 1. Hesych. in voce *Xiela* cap. 10. sec. 6.

ⁱ Meurs. Miscell. Lac. lib. 1. cap. 17. Pollux lib. 1. cap. 10. sec. 11.

re l'uso de' Pilei , oltre alla celata , dissero , che Perseo l'uno , e l'altra ricevette in dono da Mercurio ^k come Iginò attesta ; à Mercurio , *qui cum dilexisset existimatur , talaria , & petasum accepit ; præterea galeam , &c.*

Abbiamo voluto descrivere partitamente l'armi di Perseo , perchè le giudichiamo pruove , dell'arti , e del Comune de gli Spartani , che in questo secolo era sul cominciare , come può leggerli nel più volte lodato Meurfio : il quale pruova con l'autorità di Eustazio , di Stefano , e di Pausania , che la città di Sparta ottenne la origine , e il nome da gli Sparti , che furono compagni di Cadmo , quando di Fenicia navigò al Peloponneso . ^m Pausan. *Σπάρτη μὲν ἑνομαθίσσα ἔξαρχης . προσλαβίσα δ' ἀναρχέων ἔ Λακεδαιμόνων ἢ αὐτῆ καλεῖσθαι . τίος δ' τὸ ὄνομα τῆτο ἐκεῖτο τῆ γῆ :* cioè , *Sparta in vero fù detta da principio ; pigliando poi con tempo altro nome , fù detta essa ancora Lacedemone : il qual nome era l'antico della regione .* Ond'è che gli Spartani riconoscevano affinità con gli Ebrei , come attesta ⁿ Giuseppe Flavio in molti luoghi della sua istoria : siccome quelli , che avevano inteso da i loro maggiori , essere stirpe di gente Fenicia . Mà di loro discendenza si tratterà più acconciamente al principio della deca seguente ; mentre ordineremo per alberi di genealogia tutte le popolazioni di Grecia .

L'armi adunque , addossate à Perseo , detto da' Greci Eurimedonte , cioè *latè dominans* per gli acquisti considerabili nel Peloponneso , in Licia , ed in Africa , vagliono à darci segno istorico de gli aumenti , che l'arte militare otteneva in Grecia : e le navi di Bellerofonte , e di Frissi , e de gli altri Greci , trasformate in costellazioni , ci ricordano , e pruovano similmente la perfezione , che acquistava di mano in mano la professione marinaresca nello stesso paese : e finalmente la unione di cotali notizie con questi tempi ci avvisa della fondazione di Micene , di Corinto , e di Sparta , cioè delle tre principali città del Peloponneso : onde uscirono quei Capitani , e quell'arti , che gli acquistaronò il sublime titolo appresso Strabone , *di più illustre complesso , e di rotta più eccelsa di tutta la Grecia .* *ἐπιφανέστερον συστημα , ἔ ἀκρότατος ἐστὶν ἢ Πελοποννήσου συμπάσης τῆς Ελλάδος .*

La spiegazione data alle immagini celesti della presente figura può bastare ancora per l'altre , che noi abbiamo rappresentate nel mare , cioè il Pegaso marino , e il Toro rapitore di Europa ; perchè appartengono à gli stessi racconti . Accenniamo qui solamente , che l'uno , e l'altro sono ricavati dalle opere de gli antichi ; cioè il Cavallo dalla nostra gemma , di già accennata ; ed il Toro dalle pitture antiche del sepolcro de' Nasonii , pubblicate l'anno 1676. dalle medaglie di Sidone appresso Spanhemio , e da una similmente antica del nostro museo , che giudichiamo essere di alcuna città di Creta , e forse di Gnosò ; poiche dall'altro lato rappresenta la immagine del Laberinto : la di cui figura si è unita à quel-

Zz
le

^k Hygin. lib. 2. fab. 12. / Meurf. Miscell. Lac. lib. 4. cap. 10.

^m Pausan. lib. 3. pag. 179. & 158.

ⁿ Jos. antiq. Jud. lib. 12. cap. 5. & lib. 13. cap. 9.

^o Strabo Geogr. lib. 8. pag. 334.

le del Pegafo marino , e di Bellerofonte , come spettanti allo stesso genere di simboli , che rappresentano varie navi .

VII. Sarebbe luogo d'introdurci alla istoria di Oriente per le due vie , che dimostrano l'uno , e l'altro mare , Eufino , e Mediterraneo , aperti in questo secolo al commercio de' Greci con tutta l'Asia maggiore di quà dal Tigri . Mà il volerla qui riferire con le pruove necessarie , e distinte in troppo lontane parti ci distrarrebbe . Per quelle pruove fa di mestieri unire assieme le notizie di Egitto , di Etiopia , di Arabia , di Persia , d' Assiria , di Armenia , de' Medi , e degli Sciti : le quali speriamo di esporre con ordine migliore dopo il racconto della guerra di Troja , che à tutte le suddette nazioni dà motivo d'interesse , e di mutazioni , come si mostrerà nell'ultimo capitolo di questa deca . Giudichiamo bensì opportuno di accennare quivi succintamente alcun saggio di quelle in compendio , per non turbare la cronologia , che à questo secolo richiama gran parte di quelli affari , i quali per chiarezza d'istoria doveremo colà trasferire .

Diciamo adunque , che le favole Greche , quando attribuirono agli Eroi di questo secolo la origine di molte nazioni di Asia , cioè à dire de gli Armeni , de' Medi , e de' Persiani , che dipoi furono celebri per la estensione di lor potenza dall'India fino all'Europa , non finsero senza occasione . Imperciocchè avvenne all'Asia ciò , che in tempo degli Avi nostri è intervenuto all'America . Il Colombo scoprì l'Indie Occidentali prima di ogni altro ; nè però hà comunicato il nome suo à quel paese . Americo Vespuccio , che alquanto dopo colà si portò , hà lasciato in quello di America il suo à un mezo mondo di popoli , niuno de' quali sappiamo , che attenesse per qualche migliajo di anni al sangue di lui , ò della nazione Italiana . Così appunto il Perseo de' Greci , che nel secolo vigesimosettimo già dichiarato agevolò il commercio con l'Asia minore , e con la maggiore per mare , e gli Argonauti , che nel seguente passarono per l'Eufino à Colchide , e di là comunicando con le regioni più dentro terra , resero illustre il dì loro nome con darlo à molte nazioni ; abbenchè Frissi , ed Elle , Greci anch'essi , e anteriori in aprire i primi la navigazione del mare Eufino , potessero appena nominare lo stretto dal titolo del dì loro naufragio . I Persiani appresso di *†* Erodoto vantano di essere discendenti da Perseo figliuolo di Danae , e perciò altrove costui è reputato Assirio di origine , benche dipoi lo facciano Greco per adozione . Mà scioglie il nodo di questa mal connessa genealogia l'istorico istesso , con dare altrove indicio e dell'antico nome de' Persiani , e del viaggio , fatto da Perseo , che fu occasione di quella finzione . *εκαλείοντο ὅ τε πάσαι ὑπὸ μὲν Ἑλλήνων Κερφαίαι ὑπὸ μὲν τῶν ὀρέων αὐτῶν ἔπειτα ὑπὸ τῶν Ἀρταίων κ. λ.* cioè , si appellavano già i Persiani da' Greci *Cerphae*

† Vide Syncell. Chronogr. pag. 167.

‡ Diodor. lib. 4. Apollodor. Strabo lib. 1. pag. 42.

§ Herodot. lib. 7. num. 150.

¶ Idem lib. 6. num. 54.

‡ Idem lib. 7. num. 61.

*Cepbeni, e da' loro stessi Artei. Ma da che Perseo, figliuolo di Giove, e di Danae, passò a Cefeo figliuolo di Belo, e prese per moglie Andromeda di lui figliuola, nacque un figlio per nome Perse, il quale ivi fu lasciato dal Padre. Accadde, che Cefeo morì senza prole maschile (e il regno pervenne a Perse. Da costui hanno il nome i Persiani. Siegue à dar contezza de' Medi: de' quali dimostra il nome essere stato prima Arii; mà da che Medea nativa di Colco partì di Atene mutarono essi ancora appellazione: e, come Diodoro *, ed Igino traggono dalle favole, dal nome del figliuolo Medo, che l'Egeo partorì di costei, prese lo ancora il paese, che Media di poi fu appellato. Finalmente gli Armeni, i quali * Strabone avvertì nelle età precedenti essere stati nominati diversamente, cominciarono in questi tempi à prendere il di loro vocabolo da Armeno Tessalo, uno de' compagni de' gli Argonauti, condotti da Giasone; sì come egli ritrova notato da Cirillio di Farfalia, e da Medio di Larissa, autori, che scrissero a' tempi di Alessandro Macedone, cui seguirono nella espedizione di Oriente. Mà ò da questo, ò da tutti gli Argonauti prese il nome quella regione, perciocchè sappiamo gli Argonauti essere stati nominati Minii *Μινιαί* per attestazione * d'Igino. E qual più vicina etimologia degli Armenii può immaginarsi, che dicendo ארמינים *Ar-Minim* il monte de' Minii quello altissimo di tutta l'Asia, che prima era Caucaaso nominato. Si come ancora le vicine regioni Colco, e Calcide desumevano i vocaboli della nazione di Assiria, che sin à questo confine aveva distesi i termini del suo potere con leghe, e con l'imperio, essendo strettamente congiunta, come afferma * Strabone sin dalle antiche sue origini con gli Armeni, co' Medi, e co' Parti, più tosto in guisa di una repubblica, che in sembianza di più regni alleati.*

VIII. Parrà necessario di accennare alcuna cosa della ragione del nuovo traffico, aperto per il Mediterraneo da Perseo, e per l'Eusino da Elle, e dagli Argonauti. Mà più lunghe sarebbero le ricerche, se non si riportasse al cap. 30. il pruovare la prima origine di questi moti, cioè à dire la commozione di tutta l'Asia, e dell'Africa, turbate in questo secolo da Sefostri, Monarca infigne di Arabia, di cui fecero il nuovo Bacco, ò Dioniso le istorie Egiziane, mentre à se le arrogarono come originale di sua nazione.

Riferiremo in quel luogo, che costui, prevalendosi della negligenza, e dell'ocio, à cui si abbandonavano i Principi Assirii trascurati nella cura dell'Oriente, adunò forze terrestri, e marittime, e prevalutosi della fiacchezza degli Egiziani, che poco prima avevano patito naufragio di tutta l'armata loro nell'Eritreo, conquistò il paese intorno allo stesso mare. Di là passato in Asia, e resosi formidabile à tutti,

Z z 2

evi.

* Ibi num. 63.

* Diodor. lib. 4. num. 56. & Hyg. fab. 27.

* Strabo lib. 11. pag. 530.

* Hygin. fab. 24.

* Strabo lib. 11. pag. 530. & lib. 16. pag. 745. Vide infra cap. 30. num. 31.

e vicini , e lontani , astringe gli Assirj à cedergli gran parte de' loro stati , e à partir seco l' imperio , e la Mesopotamia istessa , sin à tanto , che lungo il Tauro proseguendo gli acquisti , pervenne al termine Occidentale dell' Asia minore , e ivi eresse statue , e iscrizioni , monumenti di sue vittorie , che riconobbe Erodoto nella Ionia , durevoli sino a' suoi tempi . Esplicheremo altresì nello stesso capitolo , come gli Assirj d'improvviso riscossi dall'ignominioso letargo , in cui l'effeminato vivere gli aveva sepolti , rinovarono le antiche leghe co' vicini , e consorti del comune pericolo : i quali poco noti all'antichità , mentre furono confusi col nome di Sciti , cominciarono in questi tempi à rendersi più manifesti con le distinzioni di Parti , Medi , e Armeni . Quali nomi in lingua loro si avessero , la barbarie delle nazioni hà trascurato di ricordare . Mà i Greci , che per occasione de' suddetti moti furono richiesti di entrare in lega (onde sono le parentele , e i viaggi di Perseo , e de gli Argonauti , * e le attinenze de' Tessali con que'di Colco , e di Armenia) prefero à distinguerli , giusta le relazioni de' primi autori , da' quali avevano contezza de' popoli : e si come noi appellamo l'America , e tante isole , e terre ò dal nome del Capitano , che le scoprì , ò da quello de' Monarchi , che spedirono à conquistarle ; così i Greci di allora prefero à denominare le regioni , per l'avanti non conosciute , con i vocaboli de' nocchieri , e de' principi , che à nuovo commercio , e à nuove leghe , ed acquisti stendevano gl'interessi della nazione .

Non potiamo già tralasciare di accennare con brevità la origine de' Calcidesi , e de' Colchi , di cui ci viene somministrato un simbolo nell'antico marmo , trasmesso dal Sign. Canonico Fabbretti ^b al Sign. Cupero , e da quest'ultimo pubblicato alle stampe : e merita per se stessa particolare riguardo ; e perciocchè il nome di Calcide non è celebre solamente in Eubea , ove Cadmo approdò con gli Arabi riferiti da Strabone : mà è nobile ancora in Siria , dove un'altro Arabe fondò città dello stesso nome , come riporta ^a Stefano , in Sicilia , in Italia , in Etolia , in Lesbo , e nella Scitia . Il marmo accennato contiene Elle , sedente sopra l'Ariete , atornata da trè figure : due delle quali tengono avanti di se una tavola , in cui sono scolpiti due polli : e le figure suddette ^b *in genua procumbentes , gallum , & gallinam observant diligenter , tanquam ex iis auspiciam capere vellent* &c. Sembra difficile all'erudito scrittore di unire altrimenti la favola di Elle con questa effigie de' polli , se non ispiegandola per segno di augurj . Pare non di meno , che si attengano assieme l'una , e l'altra figura e per lo rito de gli auspici , costumato appresso gli antichi , e per il nome ancora del paese , onde Elle partiva , e dell'altro , ove s'incamminava . In Eubea , e ove Cadmo approdò con gli Arabi del suo seguito , fondata ^f fu Calcide avanti la guerra Trojana , si come

Stra-

^a Strabo l. b. 11. pag. 530.

^c Strabo l. b. 10. pag. 447.

^e Strabo ubi supra.

^f Steph. ubi supra.

^b Cuper. monum. antiq. pag. 199.

^d Stephan. in voce Chalcis.

Strabone racconta nel libro decimo. Noi spiegheremo, e *Calcid*, o *Colcid* essere nome composto da due radici Arabe, che si rendono voce di gallo, e che in linguaggio de gl' iddei di Omero (^h che sono i popoli di quelle regioni) vengono significati per lo stesso vocabolo i volatili, che servivano per gli augurj: tra' quali furono principali i galli, e le cicogne: uccelli, onde prefero denominazione tanto i Galati di Asia, che altresì la diedero à molte nazioni, e quelli che da Strabone sono detti Pelasgi di Troade, e di Lemmo; quanto i Pelasgi di Grecia, trasferiti primieramente colà dall'Egitto, e dalla Fenicia per Inaco, per Danao, per Cadmo, e per Lelege (il di cui nome *Leklek* ^l in idioma Orientale de gli Arabi vale cicogna لقلق *Leklek*, e sembra formare per trasposizione l'altro di *Kalkal*, o *Cbalcis*, che si attribuisce a' Pelasgi di Troade, riferiti testè da Strabone, e à quelli di Eubea compagni di Cadmo, che fingesi seguire gli auguri delle cicogne): ^m indi da' Calcidesi di Eubea portati furono nell'Italia, e in Sicilia: dove la città di Selinunte loro colonia ^o improntò il gallo nelle monete; si come ancora lo impressero in Italia Teano Sidicino, e Caleni, città prossime à Cuma, ch'è l'altra colonia più antica de' Calcidesi di Eubea, o di Cadmo in questa regione: e che fù originale della metropoli nuova di Campania, detta Neopolis: onde quella ancora nelle monete hà l'impronto medesimo de' Caleni. Così le superstizioni, e nomi de gli Arabi, de' Fenici, de gli Egiziani, passati in Calcide, e nel seno Calcidico, onde Elle partiva, e in Colco, e nell'altra Calcide d'Asia, ove s'incamminava; cioè ne' luoghi, ove gli Egiziani, e gli altri Orientali, per occasione de' fatti di Sefostre; portarono i nomi, e la forma di esprimerli con simboli, che per affinità di suono si accostassero a' suddetti vocaboli, sembrano poterli riconoscere nel mentovato marmo di Elle.

Si vuole avvertir quivi, che dal tempo, e dalla cognazione di costei prendono origine le favole principali di Grecia: il che si può riconoscere dall'ordine, che tengono appresso Igino: e à dimostrarlo adopera molto la riflessione, fatta sopra i segni del marmo accennato, che dinotano gli equivoci de' simboli, usati in luogo di lettere, e di vocaboli, onde ogni favola Greca per lo più trae la invenzione.

Quale impegno seco portasse la comunicazione con gli esteri, e qual'esito avessero i tentativi delle due leghe di Asia, cioè l'Arabica, e l'Assiria, si vederà in parte ne' due prossimi secoli, che riporteranno le guerre di Ercole, e de' Trojani; mà più diffusa, e fondatamente si espli-

^g Infra cap. 30. num. 45.

^h Ibi num. 38. & seqq.

ⁱ Strabo lib. 4. pag. 189. & 195. & 227.

^k Idem lib. 5. pag. 221. supra cap. 22. num. 5. supra cap. 25. supra cap. 25.

^l Bochart. Hierozoic. par. 27. lib. 2. cap. 29.

^m Pined. in notis ad Steph. in Chalcis.

ⁿ Vide Goltzii Sicil. & Magn. Græc. tab. 8. & 19.

^o Idem tab. 17. vide notas P. Schotti in eundem pag. 207. & 215.

^p Vide sup. cap. 21. num. 11. pag. 264. in not. lit. i. & Diod. Sic. lib. 3. num. 4.

^q Diodor. Sic. lib. 4. num. 27. & alibi passim omnes Mythologi.

esplicherà nell'ultimo capitolo di questa Deca, in cui daremo le pruove di quasi tutti gli avvenimenti fin qui accennati. Frattanto le costellazioni, espresse nella figura di questo secolo, serviranno di alcun cenno istorico, e cronologico, per unire nella età presente le cose di Grecia, con le Orientali; mentre Elle, Frissi, Perseo, e gli altri personaggi, riconosciuti nelle immagini, e nella esplicazione, suggeriscono le notizie, e le ragioni della introdotta comunicazione tra gli Asiatici, e gli Europei.

Imma

• Vide Euseb. in Chron. & Georg Syncelli Chronographi pag. 167.

Immagine Vigesimaottava.



- 1 2 3 4 5 6 Costellazioni della Saetta, e della Corona, della Lira, di Esculapio, di Ercole, e di Chirone, tratte dalle immagini del globo celeste.
- 7 Dedalo in gemma antica appresso l'autore.
- 8 Laberinto di Creta nella medaglia di Gnoso.
- 9 Statua antica di Ercole, che sostiene il globo celeste: si conserva nel Palazzo Farnesiano: e dal sito delle costellazioni, rispetto a' punti de' Soltizj, e de' Equinozj, si conosce lavorata nella età de' Antonini, e dell'Astronomo Tolomeo.

CAPITOLO VIGESIMOTTAVO.

Espedizioni militari in Colchide, e in Troja con vantaggi, non tanto degli stati di Grecia, quanto de' gli studj più gravi.

S E C O L O XXVIII.

- I.  **ONTINUATI** avanzamenti de' Greci per l'espédition, e per l'arti. II. Il globo celeste con le immagini delle costellazioni, lavorato ne' tempi di Commodo, e co-

368 DECA III. IMMAGINE, E SECOLO XXVIII.
e conservato oggidì nel Palazzo Farnese III. è testimonio dell' astronomia accresciuta da Ercole per uso della navigazione, e per distinzione de' tempi. IV. Ercole d' Alcmena, vivente in questo secolo, rese celebre la festa Olimpia. V. Memorie di lui, e de' gli Argonauti suoi compagni, conservate dalle antiche iscrizioni, e monete, e dalle immagini de' gli asterismi. VI. Il traffico de' metalli, abbondanti nell' Asia minore, e in Colco, trasse i Greci alla navigazione verso que' porti, sotto la condotta di Argo. VII. Teseo, uno de' gli Argonauti, ricettato da Minos legislatore di Creta, ordinò lo stato de' gli Ateniesi: di cui restano oggidì le memorie in marmi, in bronzi, negli edificj, e nelle costellazioni. VIII. Instituisce la festa Panatenaica maggiore in fine d'ogni lustro nell'ordinare le dodici tribù. IX. E con gli altri Argonauti rinnova le feste in Elide, ovvero Olimpie, sotto la presidenza di Ercole: alle quali concorsero gli eroi più celebrati di questo secolo. X. Asterismi, ne' quali furono riportate le di loro memorie. XI. Laberinto di Creta, fabbricato al Rè Minos dall' artefice Dedalo, che migliorò la scoltura in Grecia, in Creta, e in Sicilia. XII. Espedione de' Greci contro di Troja, espressa in un Musaico celebre della Villa di Claudio, cavato di sotterra a' dì nostri. XIII. Delle due espugnazioni di Troja, vantate da' Greci, la seconda, benchè più decantata, pare favolosa: e vale solamente in pruova dell' assedio, che si giudica vero. XIV. Si diffinisce il punto Cronologico circa l'anno dello scioglimento di quell'assedio: e si differisce l'esame istorico della pretesa espugnazione al seguente capitolo. XV. Fondazione di Tiro, detta la nuova, nell'isola, presso all'antica, espressa nelle medaglie di Fenicia.

ERA.

I.



ERANO le cose di Grecia ridotte à stato così fiorito, per la introduzione d'Arti, e di Polizia ne' secoli già dichiarati; che puotero à questo lasciare più di un carattere di nome eterno nell'Europa, e nell'Asia. Ma chiarissimi sopra d'ogni altro furono quelli, che impressero due famose espedizioni di questa età; l'una de gli Argonauti in Colco; e l'altra di tutti i Greci sotto di Troja. Queste imprese eccitarono nella Poesia, e nella istoria gare d'ingegno per celebrarle: e quasi facelle scosse, diffiparano la densa obblivione, che teneva oscurate l'età precedenti. Concorsero ancora le scienze à dar più sodo alimento à que' lumi pur dianzi accesi; mentre Chirone, ed Ercole, dati à gli studj delle cose celesti, ordinarono l'astronomia, e la cronologia, e le ridussero ad uso civile nelle nelle Olimpiadi. La medicina parimente, e la filosofia si applicarono à conservare, e render felice la vita à quegli uomini, che la impiegavano con tanto onore in decòro, ed in vantaggio della lor patria. In somma la repubblica Greca portò in trionfo così l'armi nell'Asia, come la dottrina in Europa: e ordinò gli auspici della sua pompa nel corso di questo secolo, come siamo per divisare nello esporre que' simboli della immagine, che vengono da noi proposti per contrasegno, e per pruova.

II. La figura principale rappresenta la statua d'Ercole, che si vede in una stanza del palazzo Farnese in Roma, da pochi bene osservata, abbenchè sia uno de' più cospicui monumenti di antichità; perciocchè ne conserva il disegno delle costellazioni, e con esso il sito delle fisse a' tempi di Commodo, intorno à quali fù lavorata: si come ci fece avvertire il celebre Astronomo Regio Signor Cassini nell'osservarla, che ei fece l'anno 1695. quando ci portammo unitamente à vedere quel nobile monumento di antichità. Misurò il luogo della prima di Ariete, il quale stava nel decimo grado del segno, che porta lo stesso nome. L'occidente del Toro si vede collocato 40. gradi lontano dal principio di Cancro, e la situazione assai prossima alla osservata da Tolomeo in quel secolo de gli Antonini, in cui crediamo lavorata la statua. E il capo dell'uno, de' due Gemelli, che precede, detto Polluce, ed Ercole, non tocca il punto del Tropico estivo, ma vicinissimo è à toccarlo, e dimostra di rimanere circa al 29. grado di Π ; là dove a' di nostri è passato al XIX. del segno seguente. Richiederebbe un trattato à parte quella ingegnosa scoltura, e forse un giorno l'otterrà, per sodisfazione de gli eruditi. Ma noi cerchiamo quivi di toccarne sol tanto quanto basti ad accennare pruove della istoria di questo secolo: la quale dall'Ercole Tebano riconosce il suo maggior pregio.

III. Nel secolo precedente cadè il natale di questo Eroe, si come già fù pruovato: e nel presente s'incontrano molte azioni, ch'ei fece:

A a a

trà

trà le quali non è la meno gloriosa quella di avere sostenuto il Cielo, datogli à reggere da Atlante, cioè (come spiega Servio) il trasportare in Grecia l'astronomia, che apprese ò dalle opere del vecchio Atlante, ò da' nepoti di quel dotto Rè, ammaestrati nella scienza celeste. ^b *Dicitur Hercules ab Atlante Cælum sustinuisse susceptum, propter Cæli scientiam traditam; constat enim Herculem fuisse philosophum; & est ratio cur omnia illa monstra vicisse dicatur.* Anzi da ciò, che soggiugne Servio del vero nome di Atlante, che dicefi Telamone, e dall'altro simile di colui trà gli Argonauti, che fù compagno di Ercole (e per ventura doveva essere perito di astronomia) averanno i Greci presa occasione del fingimento. *Sæne Atlas Græcum est, sicuti & Nilus; nam Ennius dicit Nilum Melonem vocari; Atlantem verò Telamonem.* Dell'altro Telamone, figlio del Rè di Salamina, e compagno di Ercole trà gli Argonauti, oltre à i poeti, e mitologi, che fanno di lui menzione, leggiamo il nome distinto nelle antiche due colonne del Palazzo Farnese, che portano il titolo, e'l compendio de' fatti di Ercole: e sono riferite da ^c Sponio negli eruditi suoi Miscellanei alla pagina 47. *ΗΡΑΚΛΕΩΣ ΠΡΑΞΙΣ* ec. dove al verso decimotavo della iscrizione si legge *META ΤΕΛΑΜΩΝΟΣ ΤΕ ΚΑΙ ΠΗΛΕΩΣ. . . . ΕΠΙ ΤΡΟΙΑΝ ΣΤΡΑΤΕΥΣΑΜΕΝΟΣ*, cioè: *Con Telamone, e con Peleo sotto di Troja combattendo, &c.* E tanto più verisimile apparisce la congettura di questa scuola de gli studj più gravi nella famiglia di Telamone; quanto, ch'è noto ciò, che si dice di Achille (à cui fù zio Telamone) che costui fosse ammaestrato da Chirone Centauro in diverse professioni, e forse in tutte le arti d'ingegno; già ch'è il Centauro si dice figlio della nutrice delle Muse.

Anzi ^d Plutarco racconta, che Ercole istesso conferisse in età più avanzata discorsi di lettere con Chirone, e con Atlante (che nomina Soffisti) *ὁ δ' Ἡρακλῆς, ἔπο τον Προμῆθεα λελοπῶς, κ. λ.* cioè: *Ercole non avendo ancora sciolto Prometeo, nè parlato con Chirone, e con Atlante Soffisti, mentre era giovane, e Beozio affatto, levandò via la logica, e ridendosi di questa voce EI, prima, e poi è fama, che violentemente rubasse il Tripode, e contendesse dell'arte col dio (Apolline); perciocchè venuto in età maggiore, ancor esso riuscì eccellentissimo logico, e in ovino.* Così Teone appresso Plutarco. La spiegazione filosofica, e matematica, che egli dà alle due lettere EI, dedicate nel tempio Delfico, ci hà persuasi à scriverla nella presente figura sopra il Tripode, rapito da Ercole: per denotare ancora con questo simbolo le scienze della quantità, e del discorso, apprese da Alcide in età provetta. ^e Essendo adunque riuscito costui perito nell'astronomia, quale con gli antichi lo riconosce Vossio nel suo catalogo de' matematici, fingono, che sciogliesse Prometeo, mille anni prima legato al Caucafo, perchè rinovò le osservazioni celesti, dieci secoli prima di questo fatte su

lo

^b Servius in primum Æneid. vers. *docuit que maximus Atlas.*

^c Spon. Miscell. erudit. antiq. pag 47.

^d Plutarch. de EI apud Delphos pag. 387. edit. GL. & vers. Ital. pag. 240.

^e Voss. de scient. mathem. cap. 32.

lo stesso monte Caucaſo da Prometeo: come già fu accennato da noi con l'autorità di Strabone nello esporre ſ la immagine 19. Diodoro di Sicilia rappresenta, che introduceſſe in Grecia la ſfera celeſte, ritrovata da Atlante, e comunicata à lui, per avergli liberate, e reſtituite le figlie: *αὐτὸς δὲ τὸν Ἀτλαντα χάριεν κ.λ.* In grazia del quale beneficio volendolo Atlante rimunerare, non ſolamente dicono, che gli donò quello, ch'era ſtato propoſto in premio del combattimento, mà che oltreſi lo ammaeſtraſſe benignamente nella aſtologia. Eſſendo egli grandemente verſato nelle materie aſtologiche, e avendofi artiſiſioſamente lavorata ſua ſfera celeſte con le ſtelle, era creduto portare il mondo tutto ſù gli omeri. Similmente Ercole trasferendo a' Greci la ſcienza ſferica, fu in grande riputazione, ſi come colui, che aveſſe ricevuto à reggere il mondo di Atlante. È veramente vediamo, che a' tempi di Ercole furono compiute le coſtellazioni, che adornano i noſtri globi; poiche dopo di lui niun'altro perſonaggio inſigne (benche molti ne vantafſe la Grecia ne' ſecoli ſuccedenti) occupa il luogo trà gli aſteriſmi. All'incontro i ſuoi compagni, e conviventi, molta parte poſſeggono di quelle immagini, come ſi farà manifeſto di quelle del Sagittario, del Centauro, del Serpentario, della Corona, della Lira, della Sautta, e di Ercole iſteſſo, che in queſta unite rappresentiamo: parte diſegnandone in cielo, e parte nel globo, ſopra poſto à gli omeri d'Ercole, che lo ſoſtenta. Avvenga che l'altre imprefe di queſto eroe, ſiano alterate da' poeti con favole; la ordinatione però de' tempi per mezzo delle Olimpiadi, da lui introdotta, ſi come da colui, che fu perito in aſtronomia, è coſa tanto ſicura, che Iſito nel riſtorarne l'uſo intermeſſo quaſi cinque ſecoli dopo il preſente diede tutta la fermezza all'iſtorie. Mà ſembra tempo, che di queſta introduzione di Ercole riportiamo la figura, e le pruove.

IV. Pare, che il conſenſo di preſſo che tutti i cronologi, da' quali è attribuita à queſto Ercole di Almena la introduzione ſolenne delle Olimpiadi, ſia pruova ſufficiente di cotal fatto. ^b Clemente Aleſſandrino, ſeguendo Eratoſtene, e dopo di loro Eufebio, e con eſſi la piena de' moderni cronologi, auzi prima di tutti queſti Diodoro di Sicilia, ed Igiuo attribuiſcono ad Ercole la prima inſtituzione de' ſuddetti giuochi. Mà Pauſania diede occaſione à Petavio di procedere con diſtinzione; mentre concilia le ſentenze, con ſeparar le perſone. Scriſſe ⁱ Pauſania, per ſentimento de' gli ſteſſi Elei, appreſſo de' quali ſi celebrarono i giuochi, narrati, più di un'Ercole avere contribuito alle feſte di Olimpia. Il primo eſſere ſtato Ercole Ideo, ò Creteſe, cioè uno de' Cureti, ò ſia de' Dattili Idei: il quale con altri quattro de' ſuoi fratelli comandò, che in ogni quinto anno ſi rinovaſſe la feſta, detta Olimpiade dal luogo, ove ſi celebrava. Mà cinquanta anni dopo il diluvio di Deucalione, dicono, che un pronipote di Ercole Ideo, per nome Climeno, venuto ſimilmente di

^f Sup. cap. 19. num. 10. pag. 224.

^g Diodor. Sic. Græc. edit. lib. 4. pag. 163. verſ. lat. lib. 4. num. 27.

^b Clem. Alex. ſtom. lib. 1. pag. 336. Eufeb. Chron. Diod. Sic. lib. 4. Hygin. cap. 273.

ⁱ Pauſan. Eliacor. 1. lib. 5. pag. 330.

Candia con altri Cureti alzasse un'ara al proavo, e rinnovasse i suoi giuochi. Indi Pelope, figliuolo di Endimione, molto più solenni gl'istituìse à Giove Olimpio, e dopo altri ancora li celebrassero. Finalmente Ercole di Anfittione, avendo presa Elide, vogliono, che ordinasse con ogni genere di pruove quello spettacolo: ed egli stesso vincitore nel corso delle carrette, nella lotta, e nel *pancrazio* riportasse corona. Con Ercole narra essere stati coronati Castore per il corso, e Polluce per il combattimento de' cesti; onde e per la copia de' giuochi, e per la fama de' vincitori, tanto rinomata riuscì à tutti i posteri quella Olimpiade del figlio di Alcmena, che sembrò più tosto istituzione, che aumento della festa, introdotta dall'altro Ercole più antico di Creta: à cui leggo in ^k Erodoto, che fù dato il nome di Olimpio da certi Greci, *οἱ δὲ τὰ Ἡράκλεια ἰδρυσάμενοι ἐκτιπται. Ἐ τῷ μὲν, ὡς ἀθάνατον Οὐλύμπιον ὁ ἑπονυμίην δούουσι. τῷ δ' ἑτέρῳ, ὡς ἦσαν ἐναγίζουσι: I quali possiedono due tempi alzati ad Ercole, e nell'uno gli offeriscono sacrificio come ad immortale, nominandolo Olimpio; mà nell'altro gli serbano il grado, e la venerazione di Eroe.* Siegue di poi à descrivere come Ifito restituìse la festa già trascurata, e come la rendesse più stabile con nuovi onori di titoli, e d'inscrizioni la Grecia tutta. Con Pausania si accordano ^l Vellejo Patercolo, e ^m Strabone, e molti scrittori antichi nel riportare più autori di questi giuochi, e trà gli altri nominando Ercole, come uno de' principali. Mà ⁿ Taziano riporta Ercole di Alcmena ancora frà i letterati, sì come quello, che fù maestro à Linò; e in quel medesimo tempo dimostra viventi con Ercole Orfeo, Museo, Anfione, e così fatti uomini, nominati per lettere, de' quali appresso ragioneremo. Pare adunque, che il sentimento uniforme di tanti istorici possa valere in conto di pruova.

V. Mà le iscrizioni de' marmi antichi, e le costellazioni del globo celeste somministrano altri confronti, onde si traggono le memorie del celebre aumento de' giuochi per tutta la Grecia ne' tempi di Ercole. Si legge ^o ne' marmi di Ossonio, che Teseo raccolse in una le 12. città de' gli Ateniesi, e introdusse l'Agone Istmio nell'anno 995. di quella cronologia, che ricade nel 1287. avanti al consolato de' Gemini. ^p Otto anni dopo gli Argivi celebrarono similmente un'altro spettacolo di giuochi, regnando lo stesso Teseo: e sessanta anni prima narrano introdotto in Eleusina l'Agone ginnico: tutte solennità di questo secolo, e professioni di questi Eroi, Ercole, Teseo, Polluce, e Castore: come avvertì ^q Tertulliano. Così pure ^r la colonna Farnesiana introduce Ercole primo Agonista ne' giuochi Olimpici.

ΔΙΟΣ

^k Herodot. lib. 2. num. 44.

^l Vell. Patere. lib. 1.

^m Strabo lib. 8.

ⁿ Tazian. adv. Græc. in Biblioth. PP. tom. 4. pag. 1264.

^o Marm. Oxon. Epocha 21. Chron. vide notationes redint. ad idem Chron. pag. 12.

^p Ibi Epocha 23.

^q Tertullian. de spect. cap. 9.

^r Vide apud Spon. Miscell. erud. antiq. pag. 48.

..... ΔΙΟΣ ΘΑΤΜ-
ΠΙΟΥ ΗΓΩΝΙΣΤΟ ΤΟΝ
ΑΓΩΝΑ ΤΑ ΟΑΤΜΠΙΑ
ΠΡΩΤΟΣ ΑΓΩΝΙΣΤΗΣ

Di Giove Olim-
pio combattè P
Agone [detto] le [feste] Olimpie
primo agonista.

Onde poi fu, che in tante iscrizioni antiche, da Grutero raccolte, Ercole ottenne titolo di vincitore, possente, invitto, filote, alcide, vincitore de' gli uomini, e domator delle fiere. Con gli elogi de' marmi confrontano le figure de' gli asterismi, che possono dirsi una specie di gieroglifici, da cui è conservata la memoria del tempo eroico. Rappresenta il globo celeste de' Greci le figure di Ercole, e di Teseo in quella costellazione, la quale dicono *Ερμαναις*, o *ε' γ'ο'ναιον*, cioè *inginocchiato*, e in molte vicine, ma principalmente nella Corona. Igino legò molte favole à ciascheduna di quelle immagini, tutte con l'autorità di scrittori assai celebri. * Mà le più ricevute furono quelle, che alludevano alle gesta di Alcide, e di Teseo. Di Alcide lasciarono i contrafegni nel ramo rapito alle Esperidi, e nella spoglia dell'ucciso Leone, e nella Clava: anzi ancora nella prossimma costellazione del Drago, che stà in atto di combattere con il capo alzato contro di Ercole. Di Teseo altresì riconobbe Egesianatte la situazione, e il gesto, e la vicina Lira, come riferisce lo stesso Igino: ** *Hege- sianax autem Thesea dixit esse, qui Troezen saxum extollere videtur; quod existimatur Aegus sub eo saxo Pelopium enses possuisse, & Aetbra Thesei matri praedixisse, ne ante cum Athenas mitteret, quam gladio sublato, sua virtute potuisset gaudium referre. Itaque nisi videtur, quam altissime potest, ut extollat. Hac etiam de causa nonnulli Lyram, quae proxima est ei signo collocata, Thesei esse dixerunt, quod, ut eruditus omnium artium, lyram quoque didicisse videbatur. Id quoque Anacreon dicit ἀγυ' Ο'νοίος ἔσο λύρη. Egli è vero, che i più dicono, essere questa lira di Orfeo, nato di Calliope: il quale in dono la risevè da Mercurio, e con quel suono accoppiò i suoi canti nel monte Olimpo. Mà questa medesima variazione di favole, tutte atinenti ad uomini della medesima età, anzi della medesima comitiva (già che vedremo, Ercole, Teseo, ed Orfeo essere stati del numero de' gli Argonauti) dà indizio della convivenza di questi Eroi, e delle invenzioni, per essi nobilitate. La corona, il canto, la lira, tutte sono cose aggiunte à i giuochi Olimpici, parte da Ercole, parte da Teseo, parte da Orfeo. Ond'è, che il primo, e' il secondo vi s'introducono lottatori, e presidenti; e il terzo si descrive abitatore di Olimpo, e cantore. Potremmo ancora soggiugnere per confermazione di ciò, che le due corone, Boreale, ed Australe del globo Farnese, tante fiate da noi lodato in quest'opera, sono*

• Gruter. fol. L. num. 7. *victori, pollenti, potentis*, & fol. XXII. 2. & XXXI. 5. 8. & CCCXV. 7.
• Idem fol. XLV. & seqq. *septè*, & fol. MLXX. 7.
• Idem fol. XLII. 7.
• Hygin. lib. 2. tab. 5. & 6. ** Ibi.
• Vide Spanhem epist. 1. ad specim. Morelli.

sono simili à quelle, chè vediamo nelle antiche medaglie; quando dinotano i segni di vittoria ne' giuochi, e nelli Agoni, Olimpici, ed Istmici, e in altri tali: cioè tessute di fronde con i *Lemnici*, ò falce appese: e si possono vedere ^b nel *Tristano*, nel ^c *Morelli*, nello ^d *Spanemio*: e noi ancora ne conserviamo due assai notabili, l'una de' *Gierapoliti* col titolo de' giuochi *Acliachi*, scritto nel mezo della corona, l'altra di *Corinto* con quello de' gli *Istmici*, nella stessa guisa notato.

E. con ragione si attribuiscono cotali simboli de' gli Agoni ad *Ercole*, e a' suoi compagni nella spedizione di *Colco*, dotta de' gli *Argonauti*, mercè che di essi restò memoria; che introduceffero que' giuochi nella *Propontide* sotto *Giasone*, e appresso la rinovassero in *Argo* sotto la presidenza di *Acanto*. Conserva ^e *Igino* i nomi de' vincitori: tra quali è nominato, *Castor*, *Jovis filius stadio*, *Pollux ejusdem filius castu*, *Telamon Æaci filius disco*, &c. *Hercules Jovis filius panmaco* &c. *Orpheus Oeagri filius cybara*, tutti *Argonauti*, come ^f afferma lo stesso *Igino*.

VI. Non si deve trasportare più avanti l'istoria di questa spedizione navale, e di quello stuolo di Eroi, da cui molte città prendono la origine, e il nome. Fù da noi riferita nel secolo antecedente la narrazione del passaggio di *Frisi* in *Colco*, à cui si accinse, non tanto per isfuggire le insidie della *Madrigna*, quanto à fine di ricercare i metalli d'oro, di argento, e di ferro, che ^g *Strabone* avverte provenire in gran copia per que' paesi; e riferi, essere stata la più vera cagione d'intraprendere il viaggio così à *Frisi*, che precedè, come à *Giasone*, ed a' compagni, che lo seguirono. In fatti noi osserviamo, che nell'*Asia minore* hanno regnato que' ricchissimi Principi, *Mida*, e *Creso*, de' quali il primo è riportato da ^h *Eusebio* al secolo precedente: ed in *Colco* imperarono, per detto di ⁱ *Plinio*, *Salandes*, & *Esubopes*, qui terram virginam nactus plurimum argenti, aurique eruisse dicitur in suapte gente, & alioquin velleribus auris incluto regno: di cui seguendo egli à dire, illius aureæ camere, & argenteæ trabes narrantur, & columna atque parastatae, se bene aggiugne victo *Sesostre Egypti Rege*; viene però à denotare, che il paese ne fosse per se stesso abbondante ancora senza le spoglie de' gli *Egiziani*. Si aggiunga, che nel monte *Ida* nella *Frigia*, e nelle *Isole* prossime furono celebri le officine, ed i numi de' *Dattili*, e de' *Cabiri*, e de' *Samotraci*, cioè di coloro, che applicarono all'arte di fondere, e di preparare i metalli: de' quali si descriue abbondante in questa età il Regno di *Colco*. Non è perciò da stupire, se avendo i *Greci* già appreso l'uso di que' metalli dal traffico instituito con gli *Egiziani*, e co' *Fenici*, che sopra fù dichiarato, si portarono in questo secolo

in

^b *Tristan*. in *Caracalla*. num. 45.

^c *Morell*. *Specim. secundæ edit.* tab. 14. & 19.

^d *Spahem*. *epist.* 1. pag. 22. in *addit.* ad *Morell*.

^e *Hygin*. *lib.* 1. *fab.* 273.

^f *Idem* *lib.* 1. *fab.* 14.

^g *Strabo* *lib.* 1. pag. 45.

^h *Euseb*. *Chron.* num. 694.

ⁱ *Plin*. *lib.* 33. *cap.* 3.

in traccia di miniere ne' porti vicini all' altissime montagne di Armenia, per ricauarne ò con l'armi, ò con le merci loro gran somma.

Non vorrei parere foverchiamente ardito in aggnere, che forse portassero in Colco la naue di Frissi, e di Giasone le istesse merci, che manda à nostri giorni la Tessaglia, la Dalmazia, e il rimanente di que' paesi, onde partirono gli Argonauti, cioè lana, ed altri frutti, che dalle pecore, e dalla greggia, ò pure da gli armenti maggiori provengono: onde poi fosse, che in riportarne i metalli in contracambio, segnassero & le prime monete con l'impronto di pecore, e di buoi. Mi fa strada al pensiero ¹ Celio Rodigino, quando dice: *Scribunt ex Grecis nonnulli, quadrupedibus maxime permutationem consiuisse: qua item sit effectum ratione, ut mox inuenso nummo pecudis imprimeretur nota, sed bouis maxime.* Anzi mi fa scorta l'istesso ^m Plutarco, il quale nella vita di Teseo lasciò scritto, che alcuni lo dicevano compagno à Giasone nella espedizione di Colco, sicome leggesi in ⁿ Apollodoro, ed in altri; onde sia nato il proverbio *οὐκ ἄνω Θησείος: Non sine Theseo*: e che il medesimo Teseo coniasse la moneta con l'impronto del bue; per tralasciare molte osservazioni, che si trarrebbero da i nomi Greci delle monete raccolti da ^p Celio con somma erudizione al cap. 2. del lib. 10., se più attentamente si esaminassero.

Per conchiudere queste riflessioni circa i metalli di Colco, basterà ciò, che della prima introduzione delle monete tra i Greci asserì, Polluce, scrivendo che altri ne fecero autore Teseo, il quale non solo convisse, ma fu uno de gli Argonauti; ed altri Erittonio, il quale precedè per un secolo à Frissi, come già si è provato. Onde seguendosi ò l'una, ò l'altra sentenza, vediamo assai bene adattarsi al viaggio de gli Argonauti, e alla mutatione di quella istoria con la favola del Vello d'oro, la ricerca de' metalli, introdotta poco avanti con l'uso, e con la facilità del commercio.

Accintosi adunque alla impresa Giasone figliuolo di Peleo, dicono, che per opera di Argo ^r figlio di Frisso fabbricasse la insigne naue, sopra di cui ^r invitò la più fiorita gioventù, e nobiltà della Grecia à sciogliere seco dal porto Pegaseo, ed à portarsi per l'isole Samotracie verso del mare Eufino: doue penetrato felicemente, se bene alcuni de' suoi compagni lasciò per viaggio; gli altri però condusse nelle spiagge di Colco, e ricco di preda ritornò dopo varj disastri alla patria: e quivi essendo mal ricevuto, passò ad abitare in Corinto, dove il Rè Creonte l'accollse; ma per avere irritata Me-
dea

[&] Plutarch. in Publicola pag. 103. gl.

¹ Cæl. Rhodig. lib. 23. cap. 17.

^m Plutarch. in Theseo pag. 43. gl.

ⁿ Apollodor. lib. 1.

^o Plutarch. ibi pag. 11.

^p Cæl. Rhodig. lib. 10. cap. 2.

^q Pollux lib. 9. cap. 6. Vide Meurs de regno Athen. lib. 2. cap. 1.

^r Apollodor. lib. 1. pag. 52. Hyginus &c.

^s Ibi & apud Diodor. Sicul. lib. 4. num. 42.

dea col ripudio, e accelsa perciò a provocarlo alla estrema disperazione con più parricidi, finì miseramente la vita.

VII. Col viaggio de gli Argonauti * è connessa l'istoria di Teseo, fondatore secondo di Atene, e di Minos secondo, Rè di Creta, e Legislatore: quello in qualità di compagno, questi come ospite, e come suocero di Teseo; onde ci sembra dovere il riportarne quivi alcuna memoria.

Dicono, che Minos secondo (nipote del primo di questo nome, che insieme con Radamanto suo fratello, ò suo Giudice diè legge a' Cretesi) fosse il primo de' * Greci, il quale avendo allestita armata navale, ottenesse il dominio del mare: *εὖς πρώτος ἑλλήνων ναυτικὴν δυνάμιν ἐξίολογον συνηγάμενος ἐν θαλάσσοις κρείττους*: Ebe occasione di guidare l'armata navale contro * gli Ateniesi, per vendicare la morte del figliuolo Androgeo, seguita per commissione di Egeo Rè di Atene: il quale per gelosia di stato, mal volentieri vedevalo a se vicino. Avendo Minos voltate le imprecazioni, e l'armata contro quel popolo; narrano con gl'istorici ancora * le iscrizioni di Paro, che affligesse gli Ateniesi crudelissima carestia: per la quale consultato l'Oracolo ordinasse un rimedio peggiore del male, cioè l'annuo tributo di sette giovani, e di altrettante donzelle Ateniesi, da offerirsi alla morte à richiesta di Minos; mentre durasse in vita il Minotauro. Di costui fecero le favole un mostro, essendo in verità al dire di Plutarco, e de gli istorici da lui citati non altri, che un Capitano del Rè, per nome Tauro: il quale uccidendo in vendetta di Androgeo i giovani tributarj, ò aspramente trattandoli in durissima maniera, restò in odio alla Grecia qual crudelissimo mostro, ancor dopo di essere stato ucciso da Teseo, con l'aiuto di Arianna figlia di Minos, che si inuaghò del medesimo Teseo, quando con gli altri compagni spedito in tributo.

Oltre alle tavole cronologiche di Paro, fanno menzione di questo Eroe ancora * le colonne Farnesiane verso il fine della iscrizione, dove si legge il matrimonio di Teseo con Ippolita, poco prima, che Ercole terminasse i suoi giorni sul monte Eta; onde à ragione viene riportato da * Eusebio l'uno, e l'altro di questi Eroi, al secolo, che esplichiamo.

Fu così grande la somiglianza de' fatti, e del valore di Teseo; e di Ercole, che gli antichi giudicarono espressi ambidue con quella sola immagine dell'Asterismo, che nominarono *Ὀὐρανὸν γόνασσιν*, cioè *Lo innocchiato*. Abbiamo già dimostrato, * che Igino appotta riguardevoli autorità per riconoscervi l'uno, e l'altro effigiato. Ma qui aggiugniamo, che eziandio

* Apollodor. lib. 1. pag. 69.

* Diod. Sic. lib. 4. num. 62. & Strabo lib. 10. Plutarch. in Theseo &c.

* Diod. lib. 4. num. 62. edit. Gr. pag. 183. * Strabo lib. 10. pag. 336.

* Vide sup. in marm. Oxon. post cap. 25. epocha 20.

* Plutarch. in Theseo Diod. lib. 4. num. 63.

* Vide apud Spon. Miscell. antiq. sect. 11. art. 10. pag. 49.

* Euseb. in Chron.

* Erathosth. pag. 2. edit. Oxon. 1672.

* Sup. hoc cap. num. 5.

dio nella clava, e nella spoglia di fiera, che la figura sostiene avvolta intorno al braccio, viene espresso ancor Teseo. ^s Plutarco ne fu testimonia, quando scrisse, che voleva Teseo usare il suddetto ornamento per imitare Alcide con l'abito; già che rappresentavalo con le azioni: e già che a quello era prossimo di cognazione, ^h si come cugino in secondo grado: e lasciava di se questa fama di essere *i* egli un'altra Ercole. *Ἀλλῆς οὖτος Ηρακλῆς*. *Alter hic Hercules*. Il medesimo istorico ne dimostra le prove di varie imprese di Teseo, mantenute in memoria da gli Ateniesi fino al suo tempo, con riti di molte solennità: quali sono il portare de' tralci di uva, detto *οσκορορία*, dopo il ritorno da Creta, e dalla vittoria del Minotauro; il sacrificare à Febo nelle feste Boedromie, per aver fugate le Amazoni; il combattere ne' giuochi dell'Istmo in onor di Nettuno, dopo di avere superato Sinni; ^k e simili feste, introdotte da Teseo nel deponere il regno, e nell'ordinare la Repubblica de gli Ateniesi, che da lui riconobbe il principio di sua grandezza. Quello, che a' nostri giorni ancora stà in piedi per testimonia di tante solennità, si è ^l il tempio istesso dedicato à Teseo, che si vede ^m tutt'ora in Atene, adornato con la battaglia de' Centauri, e con altre sue imprese, quale in somma descrisse Pausania, e quale riconoscono i moderni viandanti con i più recenti frà questi, che ne formano ancora il disegno, cioè Cornelio Magni, Giacomo Sponio, e Giorgio Uvhelero.

Due però furono le solennità più famose, nelle quali Teseo ebbe parte di reffitutore; l'una propria de gli Ateniesi, detta Panatheanica; l'altra comune con gli Argonauti, denominata Olimpia. Era già quella prima in usanza ⁿ fino da' tempi di Erittonio, come fu detto al secolo xxv. avendola costui instituita in onore di Minerva, sua educatrice, al dire ^o di Apollodoro. Ma questa solennità di Erittonio si celebrava ogni anno, à differenza dell'altra, da Teseo introdotta, la quale si ordinava in fine di un lustro, ò quinquennio. Così distinse ^p Svida, e avvertì ^q lo Scaligero. La prima dicevasi minore; e la seconda fu detta grande: in cui a' vincitori ^r si dava in premio la corona di ulivo, e un vaso d'oglio, espresso da quelle piante, similmente di ulivi, sacrate à Minerva, che si nominarono *μορια*. La minore fu introdotta da Erittonio nel mutare i nomi alle quattro antiche Tribù di Cecrope, che Erittonio appellò ^v da quattro deità Jovia, Nettunia, Minervia, Vulcania. La maggiore ebbe prin-

B b b

capio

^g Plutarch. in Theseo.

^h Ibi pag. 3. edit. gl.

ⁱ Ibi pag. 14.

^k *Pyaneptia*, vide Meurs de Græc. feriata. Item *Synecia* apud eundem: & apud Stephan. in voce *Athena*.

^l Pausan. lib. 1. pag. 30.

^m Cornel. Magn. *Viaq d'Atene* pag. 38. Spon. tom. 2. pag. 189. Georg. Uvhl. tom. 2. lib. 2. pag. 455.

ⁿ Epoch. 10 marm. Oxon. vide post cap. 25.

^o Apollodor. lib. 3. pag. 242.

^p Suidas in verbo *Panathenna*.

^q Scalig. in Euseb. num. 789. & 1452.

^r Suidas ibi. Vide Castellannum, & Jonstionum de istis Græcor. & Scaliger. ubi sup.

^s Pollux lib. 8. cap. 9. sæc. 31.

capio da Teseo, quando raunò in Atene gli undici popoli dell'Attica secondo Carace, * mà dodici giusta l'Epocche Arundelliane; e con questa introdusse l'altra solennità del mese Ecatombeone, dall'unione delle abitazione detta *Merina Metoicia*.

IX. L'altra solenne festività, non già di una sola provincia, mà di tutte le regioni di Grecia, in cui Teseo ebbe parte, fù quella di Elide, che dissero Olimpia. * Si attribuisce la restituzione di questa ad Ercole; mà l'istoria insegna, che tutti gli Argonauti la consecrassero, e per conseguenza ancor Teseo. Scrivendo Diodoro, che ad Ercole fosse data la soprintendenza di questi giuochi da tutti gli Argonauti, dopo che indusse li à confermare la lega con vicendevole giuramento. Si è già parlato bastevolmente della prima origine de' giuochi Olimpici in questo capitolo istesso. Dobbiamo dir ora de' gli uomini celebri, che v'intervennero, e delle professioni, rese da essi chiare, ò per invenzione, ò per esercizio. Mà conviene prima, avvertire con Iginò, che gli Argonauti, portati quà, e là con occasione de' viaggi, ** e i sette Capitani di Tebe, chiari parimente in questo secolo, celebrarono gli Agoni in varie città, che dipoi li ritennero per costume. † In Argo, in Nemea, ed in Gizio di Propontide leggiamo i più commendati. Da quelli di Argo trarremo i nomi de' vincitori più celebri per varie arti, e sono la maggior parte del numero de' gli Argonauti. Castore vinse nel corso, Polluce pe' cesti. Di questi farà luogo à parlare nel secolo, che succede. Telamone ebbe vittoria nel desco; Peleo padre di Achille in lottare. Ercole fù coronato per il Pammachio; Meleagro per il gittare del dardo; Olimpico figlio di Marsia per il suono de' flauti; Orfeo per la cetera; Lino, ed Eumolpo per il canto.

Ci tratteremo in questi ultimi, non già semplicemente cantori, e poeti, mà istorici insieme, filosofi, e autori di lettere gravi, quali sono riconosciuti da gli eruditi. Varrà per tutti l'autorità di Laerzio nel prologo, cioè: *Museo, dicono, che fù figlio di Eumolpo, e'l primo scrisse della genealogia delli dei, e ritrovò la sfera, e disse, che ogni cosa è generata da uno, e nel medesimo risolvè: ei morì à Falera, e ivi fù sepolto: e nel suo sepolcro gli fù iscritto un' elegiaco di tal sentenza: Chiude la terra Falera in questo sepolcro le morte membra di Museo, il caro figlio di Eumolpo. Poscia dal padre di Museo furon cognominati gli Eumolpidi appresso gli Ateniesi; e diceasi, che Lino, che scrisse la generazione del mondo, fù figlio di Mercurio, e della musa Urania, e scrisse costui i corsi del Sole, e della Luna, e le generazioni de' gli animali, e de' frutti, e diede tal principio alla sua opera. Era il tempo, che ogni cosa fù insieme creata: il quale seguendo Anassagora, ed egli afferma, che ciascuna cosa è fatta insieme, e composta, aggiuntavi per governatrice la mente: e che Lino fù ammazzato da Apolline con una saetta nella Eubea, del quale ritrovasi uno*
Epi.

* Charax hist. apud Scalig. ad numer. Euseb. 7.

x Diodor. lib. 4. num. 54.

xx Diod. Sic. l. b. 4. num. 76.

z Hygin. lib. 1. cap. 273.

* Chron. marm. Epoch. 21.

Epitafio di tal maniera. Morì qui giace Lino Tebano figlio della musa Urania di belle ghirlande incoronato. Così Laerzio tradotto da i Rossetini. A tali professori di lettere può aggiugnersi Chirone Centauro maestro d'Esculapio, e di Achille, il quale figurarono in cielo con più asterisfi. Erano i Centauri, come nota ^b Plinio, popoli della Tessaglia, che insegnarono il modo di combattere da cavallo. Plutarco narra, che Teseo, collegato co' Lapiti, li cacciò del paese per le ingiuriose loro maniere. Ma Chirone Centauro in luogo di que' vizi, che rendevano odiosa la di lui gente, possedeva singolari virtù, per le quali fu celebre, e caro alla Grecia; ond'è, che Germanico di lui cantò:

a Hic erit ille pius Chiron, justissimus omnes

Inter Nubigenas, & magni doctor Achillis:

e Plutarco nel trattato di musica attesta, che riuscì eccellente maestro di tre professioni, di musica di morale, e di medicina, ^e *Ἡρακλῆα τε γὰρ κ.λ.* cioè: Imperciocchè abbiamo inteso, che Ercole ancora, e Achille, e molti altri si servissero della musica: de' quali fu maestro Chirone sapientissimo dottore di musica insieme, e di giustizia. ^f E' altrove dice, che i Magneti offerivano à lui le primizie, come al primo professore di medicina; e perciò ancora Igino lo deserisse maestro di Esculapio; e i Romani dedicarono ad Apolline, creduto dio della medicina, e preservatore della pestilenza, la figura del Centauro: quale si vede nelle ^s medaglie di Gallieno, che portano il titolo APOLLINI CONSERVATORI, spiegate dall'Angeloni; si come nell'altra di M. Aurelio, che riferisce con scelta erudizione ^h il celebre Signor Spanemio, sono congiunti i Centauri al cocchio d'Ercole, di cui Chirone fu institutore. E S. Cirillo ^{ss} nel quarto libro contro Giuliano narra, che la figliuola di Chirone Centauro, per nome Ippe, data in matrimonio ad Eolo, gl' insegnasse naturale filosofia, la quale come propria eredità aveva ricevuta dal padre. *φιλοσοφίαν αὐτὸν διδάσκει τῶν φυσικῶν, ὡς αἰρ τῆσ κληρῶν πατρῶν λαχούσα τῶν ἐπιστήμων.* Abbiamo adunque così gl'istorici, come i monumenti di antichità per suffragatori della convivenza d'Ercole, di Teseo, di Chirone, di Esculapio, di Orfeo, di Lino, di Eumolpo, di Museo, di Achille, e di Castore. Onde à ragione situate vediamo le immagini di questi Eroi, ò de' loro stromenti nel globo celeste: e noi perciò giudichiamo opportuno di unirle nella figura, che rappresenta le istorie di questo fecolo.

X. Si vedono in quella effigiati gli asterisfi, di *Ofiuco*, ò del *Serpentario*, che dir vogliamo: nel quale da molti astronomi appresso ⁱ d'Igino si riconosciuto Esculapio; della ^k *Lira* posseduta da Orfeo secondo Era-

Bbb 2

stote-

^a Hygin. lib. 2. fab. 27. & fab. 38. & Manil.

^b Plin. lib. 7. cap. 47. ^c Plutarch. in Theseo.

^d Germanic. in Arat. inter astronom. vet. pag. 136.

^e Plutarch. de musica pag. 1146.

^f Idem in Sympos. lib. 2. pag. 647.

^{gg} S. Cyrill. op. tom. 6. pag. 134.

^g Vide Angellonum in Gallieno num. 10. secundæ edit.

^h Spanhem. de præstant num. pag. 242.

ⁱ Hygin. lib. 2. cap. 14.

^k Idem lib. 2. fab. 7.

Itotene, indi ceduta à Museo, giusta l' espositore di Germanico ; e della *corona boreale*, ³¹ creduta di Teseo, ò di Arianna; e della *fassta*, di cui così scrive Igino: *" Hanc unam de Herculis telis esse demonstrant, quæ Aquilam dicitur interfecisse, quæ jecimora Promethei fertur exedisse.* La favola fu esposta in parte nello esplicare il secolo XIX. dove osservammo, che Prometeo, astronomo, e scultore, allora vivete in Asia, restò legato dalle finzioni de' poeti al monte Caucaſo, ond' egli soleva rimirare attentamente le stelle, quando appunto l'istoria dimostra, che in Caldea, e in Oriente cominciavano quegli studj à fiorire. • Strabone c' insegnò, che mille anni dopo le medesime fantasie de' poeti lo sciolsero, per opera di Ercole; onde arguiva il senfatto autore la troppo grãde licenza di questa favola, che vita così lunga introduceſſe in Prometeo. Mà noi avvertivamo, che lo sciorre Prometeo significasse unicamente il restituire al mondo le arti, da lui praticate, cioè l'astronomia, e la scoltura: le quali professioni inalzò l'età di Ercole à fommo grado nello introdurre i giuochi solenni delle Olimpiadi; perciocchè legandosi quelle feste alle osservazioni de' tempi, portavano con se l'attenzione a' moti celesti: e moltiplicando l'uso de' simolacri per introdurli nelle pompe, e per incidere i nomi, e le figure de' vincitori ne gli stadj, e ne' portici, venne à migliorare il disegno, la scoltura, l'architettura, la meccanica. Tutto ciò in fomma, che rese ammirabile l'Asia nel fecolo di Prometeo, si traferì all'ornamento della Grecia ne' tempi di Ercole. E quanto all'astronomia, narra, il commentatore di Germanico, esserne stato Ercole ammaestrato da Chirone Centauro.

XI. Per quello poi, che appartiene alla statuaria, all'architettura, e alla meccanica, notiffime sono le memorie di Dedalo, eguale ad Ercole: che fabbricò al Rè Minos il Laberinto di Creta, da noi già narrato nelle medaglie di Gnoſo, e figurato in questa immagine: e mostrò il modo di formare i piedi, e le mani alle statue, per l'avanti rozamente commessi assieme, in quella guisa, che ancora dimostrano gl'idoli de' Egiziani, e de' più antichi tra i Greci, e tra i Latini, si come quello di Diana Efesia, di Giove Terminale, di Mercurio, e generalmente di tutti i dei appresso gli Arcadi. Anzi Diodoro, che dallo Scaligero vien prodotto con altri istorici in pruova, e in esplicazione di Eusebio, affermò, che Dedalo aggiugnese gli occhi, e le mani a' simolacri de' numi, che per l'avanti n'erano sforniti *• πρώτος δ' (Δαίδαλος) ἑμμάτωσας, κ' διαβεβηκότα τὰ σκέλη συνέσασ, ἔτι δ' τὰς χεῖρας διατετάμινας ποίων ἑνωτος ἑδαμμάζετο παρά τοῖς ἀνδράσιν. • οἱ γὰρ πρὸς τούτῳ τεχνίται κατεσκεύαζον τὰ ἀγάλματα τοῖς μὲν ὀμμασι μακρότα, τὰς δ' χεῖρας ἔχοντα κἀτάμινας, ἔ ταις πλεοναῖς κενωλημένας. κ. λ.* cioè: *Primo d'ogni altro (Dedalo) facendo (simolacri) con gli occhi, e formando le gam-*

1 Inter astronomi. vet. pag. 116. m Hygin. lib. 2. fab. 5. n Idem lib. 2. fab. 15.

o Strabo lib. 11. pag. 505. vide sup. cap. 19. num. 10. p Vide Plin. lib. 34. cap. 5.

g Comm. Germanic. inter astronomi. vet. pag. 136. r Vide cap. præced. num. 6.

z Euseb. in Chron. num. 727. Vide Scaligerum in animadvers.

z Pausan. l. b. 7. pag. 411. Vide sup. pag. 121. cap. 4. num. 5.

n Diodor. Sic. lib. 4. num. 78. & ex eo Scalig. ad num. 727. Euseb.

gambe distinte, e le mani staccate, fù grandemente ammirato da gli uomini; perciocchè gli artefici ad esso anteriori nelle statue lavoravano gli occhi chiusi, e le mani dimesse, e attaccate a' fianchi: E altrove di lui scrisse in tal guisa. Fù questi un' eccellente, e famoso architetto, & avendo ritrovate molte cose à quest' arte appartenenti, mostrò di se maravigliosi effetti, e in diverse parti del mondo fece opere di gran maraviglia degne, e avanzò tutti gli altri uomini nel fabbricare le statue di così fatta maniera, che coloro, che poi successe- ro, affermarono, che le figure fatte da lui, parendo, che guardassero, e andas- sero, furon molte volte giudicate vive. ^z Pausania racconta due solennità introdotte nella Beozia, l'una di sette in sette anni, l'altra in fine di ogni sessanta, ambedue denominate dallo stesso Dedalo, ò pure da' simulacri dedali, che à quell' artefice diedero il nome. In Atene sua patria fù conser- vata ^a nel tempio di Minerva Poliade la seggiuola, che si snodava, la- vora di Dedalo: il quale perciò è rappresentato sopra di quella sedente, in atto di fabbricar l'ali, da molte antiche gemme, pubblicate da varj autori. Due simili, conserbate nel nostro museo, hanno servito di modello à rappresentarlo nella figura presente. I Beoti, e i Cretesi, ritenevano sino a' tempi di Pausania alcuni di quei lavori, e trà gli altri ^b la statua di Ercole in Tebe, di cui ancora ^c in Corinto serbavano un' altro esempla- re. Non è però, che di gran maestria, e finitezza riuscissero, in paragone delle sculture posteriori, i simulacri di Dedalo; anzi Pausania istesso, che in riguardo delle opere più antiche tanto ne commendò l'artificio, com- parandoli poi, ò alla imitatione de' posteri, ò à gli originali della natura ^d, avvisò, ch'erano roze, e non molto gradite alla vista. Questo architetto, e scultore ornò più regioni coll' arte sua, cioè la Grecia, ove nacque, e l'isole di Creta, e di Sicilia, ove si portò nell' isfuggire il giudizio dell' Areopago, e l'ira di Minos, ^e ricoverandosi in Corte del Rè Cocalo, che imperava a' Sicani. Diodoro, che ciò racconta, fa testimonio del rima- nere in piedi a' suoi dì molte opere di quell' artefice nella Sicilia, cioè un' acquedotto appresso di Megara, le Terme Selinuntie, e lo speco, e la roc- ca di Agrigento, che servì à Cocalo di regia. Scrive ^f Cluverio, che an- cora a' tempi nostri si vedono le reliquie de gli edificj, e che nello speco, ò bagno di Selinunte si leggono scolpite in celle diverse alcune lettere, corrose in parte dal tempo, le quali argomentavano alcuni presso al Fa- zelli essere Damascene, ò Fenicie: tutti lavori di Dedalo, per testimonian- za degli antichi scrittori, i quali riferisce Cluverio. Mà alcuni tengono, che molte delle rimaste reliquie siano lavori molto più recenti, cioè ope- re de' Saraceni.

Le arti adunque di Alcide, di altri viventi in Europa nella sua età essendo simili à quelle del secolo di Prometeo nell' Asia, diedero luogo
al

x Diod. Sic. lib. 4. num. 80. & vers. Ital. pag. 240. z Pausan. Boeot. lib. 9. pag. 546.

a Pausan. in Att. lib. 1. pag. 48. b Idem in Boeot. lib. 9. pag. 605.

c Idem in Corinth lib. 2. pag. 92. d Idem ibi.

e Diodor. Sic. lib. 4. num. 80.

f Cluver. Sicil. antiq. lib. 1. pag. 133. & 207. & 223. Fazell. decad. 1. lib. 5. cap. 3.

al decantato scioglimento di questo artefice, e professore, per le invenzioni di Astronomia, e di Meccanica, da que' secondi accresciute.

XII. Ci siamo tanto allargati col viaggio de gli Argonauti à considerare le scienze, e le arti di questo secolo, che sembrerà un'appendice quella, che in fatti è l'azione più singolare, che lo distingue, da ogni altra età, cioè la famosa guerra di Troja. Mà l'opera sempre gloriosa di Omero assicura di memorie troppo distinte e l'impresa, e gli autori; ond'è, che à noi basta di apportare alcun monumento de' più segnalati per cenno; essendo già certi, che il nome solo bastevolmente la rende chiara.

Non hà gran tempo, che dalle ruine del Lazio, quasi Fenice dal suo nido, risorse l'immagine della Iliade di Omero, accresciuta con le figure di ciò, che scrissero intorno alla Guerra Trojana, Stesicoro, Arctine, e Lesche: e parve riserbata all'opera, ed a' Capitani di Grecia ivi rappresentati la fortuna di ottenere nuova memoria da quella penna, ch'era già avveza ad illustrare la fede, e le imprese de gl'Imperatori di Roma.

Và per le mani de gli eruditi il commentario del Signor Abbate Fabbretti, Canonico della Basilica Vaticana, noto non meno per gli impieghi appresso i Sommi Pontefici, che per gli scritti fra i Letterati, col quale pubblicò il primo di ogni altro la insigne tavola della Iliade, aggiugnendola all'opera celebre, della Colonna Trajana. Conservavasi allora la Tavola nel museo del Signor D. Arcangelo Spagna, Romano, dal di cui genio erudito fu preservata da nuovo eccidio: ed ora viene custodita dall'ornatissimo Cavaliere Urbano Rocci, il quale fra gli altri caratteri di nobiltà che da gli Avi, e dalla Patria riceve, aggiugne il pregio veramente Romano di conservare all'Istoria que' monumenti, ed alle buone lettere questi ajuti. Tanto più volentieri abbiamo eletto noi ancora di figurare la guerra Trojana con quella Tavola, quanto più ci moveva non sò quale diritto di somiglianza che abbiamo scorta tra'l pensiero dell'Artefice di essa, ed il nostro, in agevolare all'occhio, ed all'animo la memoria di molte azioni, unendo immagini, e lettere; figure, e caratteri; simboli, ed esplicazione. Basterebbe questo solo monumento, approvato e da gli antichi, e da' moderni studiosi, per animarci à continuare la presente opera con l'esempio di quello illustre compendio.

Appariscono in quella Tavola più ordini di figure, non solamente ornate co' nomi de' Personaggi, che rapresentano, mà eziandio col ristretto delle azioni che spiegano: e le note numerali di ciascun ordine le riferiscono a' libri di Omero, segnati di simile numero. V'hà in oltre il nome in caratteri, e'l pensiero in figura di quelli autori, e dell'opere, che trattarono lo stesso argomento: cioè la espugnazione di Troja di Stesicoro, l'Etiopica di Arctine Milesio, e la picciola Iliade di Leschi. Contiene in somma circa la guerra Trojana quello, che noi cerchiamo di unire intorno alle istorie di ogni secolo nelle Tavole, e nel libro, cioè

le

le immagini de' fatti più riguardevoli, con figure; la spiegazione di essi in compendio, con lettere; l'ordine delle cose, e del tempo osservato, ne' numeri, e nella situazione; e la citazione de' gli autori più nominati, che trattano ciascuna delle istorie rappresentate nel termine di ogni facciata. Noi però nella Immagine, che indica quella Tavola, non potendo per la sua angustia incidere tutti gli ordini, e le figure, che ivi si veggono, ci siamo contentati di esprimere quelle sole de' gli armati, che escono dal cavallo, secondo la favola; siccome bastanti à distinguere la impresa di Troja da qualunque altro assedio.

XIII. Leggiamo, che in questo secolo, due volte espugnata fu Troja, l'una da Ercole nel ritornare dall'impresa di Colco, il quale mosse guerra à Laomedonte, che n'era il Rè (prima suo compagno fra gli Argonauti) per avergli fallita la promessa di donargli alcuni cavalli; l'altra da Agamennone, e da' Greci confederati, in vendetta del ratto di Elena, sorella di Castore, e di Polluce: i quali furono similmente Argonauti. Della prima espugnazione, oltre gli antichi storici, conservano ancora le rimembranze le due colonne Farnesiane de' fatti di Ercole, che si leggono trascritte da Sponio:

. ΕΠΙ	sotto
ΤΡΟΙΑΝ ΣΤΡΑΤΕΥΣΑΜΕΝΟΣ	<i>di Troja conducendo gli armati</i>
ΑΤΤΗΝ ΤΗΝ ΠΟΛΙΝ	<i>la stessa Città</i>
ΞΕΛΛΑΞΑΣ ΚΑΙ ΤΟΥΣ	<i>espugnando, e de'</i>
ΤΙΟΥΣ ΛΑΟΜΕΔΟΝΤΟΣ ΠΛΗΝ	<i>figli di Laomedonte, fuori che</i>
ΠΡΙΑΜΟΥ ΚΑΤΑΦΑΞΑΣ ΤΩΝ	<i>Priamo, uccidendo gli</i>
ΑΔΕΛΩΝ ΗΞΙΟΝΗΝ ΑΠΕΛΑΒΕ ΤΗΝ	<i>altri, rapì Efigione, la</i>
ΠΡΙΑΜΟΥ ΑΔΕΛΦΗΝ	<i>Sorella di Priamo</i>

Dell'altra riconosciamo la memoria, ed il tempo nella iscrizione di Paro dalle sue Epoche 24. e 25. cioè: *Da che i Greci intrapresero la spedizione di Troja anni DCCCCLIII, regnando in Atene Mnesteo l'anno decimoterzo del di lui regno.*

Da che espugnarono Troja anni DCCCCXXXV. regnando in Atene Mnesteo l'anno secondo (dopo il vigesimo del di lui regno) nel giorno settimo del cadente avanti al fine di Targelione [cioè nel giorno xxiii. di quel mese giusta la computazione de' Greci.]

Se vogliamo però ricercare, e non solamente affermare con questi marmi, e con quelli Autori, cioè, che dicano gli antichi meno appassionati per la Grecia nel discorrere de' fatti di Troja, vedremo, che il vanto della espugnazione fu più tosto adulazione di poesia, che tradizione di verità. Di modo che l'Epoca di Paro, la colonna di Ercole, e gli storici Greci, che notano l'anno di quella impresa servono solamente à

sta-

g Diodor. Sic. lib. 4. num. 32. & Apollodorus lib. 2. pag. 136. & Schol. Pindari ad Olymp.
 h Sponii Miscell. pag. 42.
 i Vide sup. post cap. 25.

stabilire il principio, e il termine dell'assedio: della di cui riuscita farà luogo à parlare ^k nel secolo, che succede: quando dallo sbandarsi de' Greci, e de' Trojani, à navigare, e condurre nuove colonie in diversi porti del Mediterraneo, arguiremo con gli scrittori antichi meno impegnati per la nazione, che il ritorno da Troja non portò seco materia di trionfi, mà più tosto scambievolmente composizione trà gli aggressori, e trà gli assaliti, con qualche patto, onde regolare la navigazione per l'avvenire.

XIV. Basterà per l'esplicazione di questo secolo vigesimottavo del Mondo, che noi cerchiamo di stabilire l'epoca insigne dello scioglimento di quell'assedio, che da' Greci, e da' Latini fù nominato l'anno dell'eccidio di Troja, ristriugnendoci quivi à trattare il solo punto di Cronologia, e riservando l'istorico all'altro capitolo, che seguirà dopo questo.

Intorno all'anno, che terminò l'assedio di Troja, e fù detto della espugnazione Trojana, varie furono le sentenze sino da' tempi di Censorino; onde non è maraviglia, se ancora a' di nostri frà i più celebri computatori de' tempi hanno lasciata diversità di pareri. Non è però molto grande la differenza, perchè consiste finalmente in venticinque anni più ò meno, che aggiungono gli uni, e detraggono gli altri à quel tempo, che scorre frà la pretesa espugnazione di Troja, e trà il primo anno della Olimpiade celebrata da Ifito. Scaligero, e Petavio seguendo Eusebio, e Diodoro, e presso che tutti gli autori Latini scelgono per fondamento principale della di loro sentenza Eratostene, che fù Matematico celebre de i Rè Tolomei, e Custode in Egitto della Libreria di Alessandria, e fiorì nella Olimpiade CL, ^m come Vossio riporta nel catalogo de' professori di questa scienza: e con la scorta di un testimonio così accreditato diffiniscono, il tempo trà il fine della guerra Trojana, e il principio dell'Olimpiadi essere di anni CDVII, ò là d'intorno. Dall'altra parte i ⁿ Commentatori de' marmi Arundelliani, seguendo i numeri del Cronista di Paro, che leggono incisi nella età di Eratostene in queste antichissime tavole, determinano quello spazio estendersi à CDXXXIII anni. Noi certamente non abbiamo tal presunzione del nostro intendere, che siamo per entrar giudici, dove autori di tanto nome intervengono come parti. Possiamo bene aggiugnere le cagioni, onde ci siamo determinati à riferire l'assedio di Troja in questo secolo, anzi che differirlo con Petavio, e con lo Scaligero a' primi anni del susseguente. Primieramente cadeva, secondo i computi di ogni Cronologo di qualche nome, in questo secolo vigesimottavo la prima guerra di Troja mossa da Ercole, e da gli Argonauti, che lo seguirono, onde è, che di maggior compendio riusciva l'unire una impresa con l'altra, riducendo di ambedue la memoria sotto una sola figura. In secondo luogo quanto all'attacco più celebrato della istessa Città sotto Priamo, egli è vero,

^k Vide cap. seq. num. 3. & cap. 30. num. 34. & seqq.

^l Censorin. de die nat. cap. 21.

^m Vossius de ill. Math. cap. 33. §. 3.

ⁿ In Can Chron. ad marm. Oxon. pag. 245.

ante annum Trojanæ cladis condiderunt. A questo parere si accosta Giuseppe Flavio, da lui similmente osservato, * che ricavò da gli annali de' Fenicj, tradotti in idioma Greco per Menandro Efesio, duecentoquarant'anni avanti al tempio di Salomone essere stata edificata quella Colonia, cioè à dire giusta il computare di Usserio MCCLXII avanti l'Era Christiana. Viene rappresentata la fondazione di Tiro nella figura da noi proposta con la immagine, tratta dalle medaglie di quella Città, riferite, e spiegate † da Tristano, e da Vaillant (due lumi della Francia, e dell' Antichità): le quali monete ancora dimostrano la connessione di Ercole con quella Regia. Sono espresse nelle medaglie due colonne, rotondate al di sopra in guisa di mete, e dicono gli autori lodati, essere state indicio delle due rocche Ambrosie, ò siano due scogli, per la fondazione di Tiro resi stabili da quell' Ercole, che ivi era adorato come fondatore, ò ampliatore: ed aggiugnono, che nel tempio à lui dedicato da Fenicj tanto in Oriente da' Tiri, quanto in Occidente appresso de' Gaditani se ne conservasse il modello in preziosa materia. Riconoscono finalmente con l'autorità di Nonno al lib. 4. che un nome di Ercole Tirio dimostrasse appellazione celeste; essendo colà detto *Ἀστροχίτων* dal manto sparso di stelle; che à lui si aggiugneva: indizio della professione di Astronomia, coltivata da questo Eroe: del quale ancora Suida riferisce l'età à questo secolo, con dire, che regnando Minos in Creta, egli fiorisse in Fenicia: *Ἀνεζάνθ' ἐπὶ Μίνωος . Ἡρακλῆος Τύρου*. Fu illustre, regnando Minos, Ercole Tirio. Anzi da questo confronto di età, e particolarmente dal computo di † Usserio sopra gli annali Fenicj tradotti da Menandro, apparisce nuova ragione di attribuire la supposta espugnazione di Troja al secolo, che descriviamo; imperocchè l'anno della erezione di Tiro, immediatamente anteriore al supposto eccidio Trojano, cadde secondo la suddetta computazione verso il sessantefimoterzo di questo secolo istesso.

V'è ancora, chi giudica opera di questo tempo un'altra insigne Colonia † similmente condotta da' Fenicj, cioè Cartagine, e vi è chi la confronti col nome di *Μελιάρτα* dato ad Ercole Tirio, e ricavato † da *Melech* מלך, cioè *Rè*, e da *קרית* *Cerith*, ò pure *קריתא* *Cariba* voce Siriaca, che significa la Città, onde ancora prese il nome † Cartagine. Ma perchè non è certo per la scarsità d'Istorici quello, che di Africa si rammenta; noi volontieri lasciamo, che più felice Cronologo stabilisca l'età di quella rivale famosa dell'Imperio Romano. A noi pare di avere bastevolmente ornata la figura d'immagini, e caricato il

il

* Idem pag. 31 §. diff. 2. cap. 2.

† Tristano. tomo 1. in Hadriano num. 19. Vaillant de Coloniis tomo 2. in Caracalla & in Gordiano 3. & in Philippo Sen.

‡ Suidas. a Usser. annal. Phœnic.

§ Euseb. lib. 1. præpar. Evangelicæ lib. 1.

¶ Voss. de idolol. lib. 1. pag. 106.

** Pinædo in notis ad Stephanum in verbo Carchedon.

CAP.XXVIII. ESPEDIZIONI MILITARI, &c. 387

il Capitolo di esplicazioni , mentre abbiamo apportato le navigazioni , e le imprese de' gli Argonauti , le introduzioni , e gli aumenti di lettere , e di arti , le rinnovazioni , e ordinazioni de' giuochi , e dell'anno civile , la convivenza di Ercole , di Teseo , di Chirone con Orfeo , con Dedalo , con il Rè Minos , l'assedio dell'antica Troja , l'erezione della nuova Tiro , quanto in somma appariva più degno di riferirsi nell'istoria profana di questo secolo .

Immagine Vigesima nona.



- 1 Dalle medaglie di Antonino Pio .
- 2 Dalla tavola della Iliade di Omero nel Museo Rocci .
- 3 Obelisco degli Egiziani . che oggidì è nella Piazza di Laterano in Roma .
- 4 Costellazione de' Gemelli . Vedi Bayero .
- 5 6 Dall'arco trionfale di Costantino .

CAPITOLO VIGESIMONONO.

Imprese de' Greci con poco frutto in Asia, e con molta fortuna in Egialea : d'onde gli Eraclidi cacciano i Pelopidi . Espedizioni, e grandezze de i Rè di Egitto . .

S E C O L O XXIX.

- I.  *'UTILITA'* della spedizione Trojana fù maggiore per le conseguenze, che per buon'esito. II. Originali onde si è ricavata la immagine di questo secolo. III. La

III. La spedizione de' Greci sotto di Troja non terminò con espugnazione di quella metropoli, come finge Stesicoro, mà per attestazione de gli Egiziani riferiti da Dione Crisostomo ebbe fine molto diverso. IV. Dicono, che terminasse con pace regolata da' patti scambievoli per il commercio mercantile, e per il diritto di fondare nuove colonie. V. I dubbj del celebre Bocharto circa il passaggio de' Trojani nelle coste d'Italia si dimostrano insufficienti, sì per autorità de gli scrittori da lui citati; VI. Come per la qualità delle superstizioni Romane intorno à Venere, Apolline, e Cibele. VII. Le congetture pruovano bensì essere dubbio il fatto della espugnazione di Troja, mà verò il passaggio di Antenore, e di Enea nell'Italia. VIII. Disunione de' Greci cagione di loro debolezza. IX. Regno di Oreste, discendente per linea paterna da Pelope, e per materna da Tindaro padre de' Castori, consecrati in questa età, e riferiti nelle costellazioni, vien turbato dalla invidia, e dalle invasioni de' Greci. X. Pretesti, e pretese di costoro sopra il Peloponneso fondate sopra la parentela di essi con Ercole, e di questi con Pelope, e sopra la di lui adizione, e conquiste. XI. Prendono il nome di Eraclidi, e dopo 80. anni di guerra cacciano dal regno i Pelopidi. XII. Dividono il Peloponneso in tre dominj di Argo, di Lacedemone, e di Messenia. XIII. Figura del regno de' Tindaridi nelle costellazioni, e ne' frammenti di antichità. IV. E de' viaggi di Ulisse, e delle colonie di Preneste, e di Tivoli, fondate in Italia da' suoi figliuoli, e di altre originate da' Greci, e da' Trojani. XV. Si passa all'istoria di Egitto, e di Asia, in questo medesimo secolo assai celebrata: quella di Egitto per la fabbrica de gli obelischi XVI. In memoria delle imprese, e vittorie de i Rè loro in Africa, e in Asia, e principalmente di Rameste, e de' successori, notate negli obelischi in questo secolo.

I.  A guerra di Troja lasciò indeciso un problema, se fosse più memorabile per se stessa, ò per le conseguenze de' fatti, a' quali diede occasione. Perciocchè la confidenza della Grecia nel vantarne la espugnazione non ebbe principio dal ritorno de' suoi guerrieri, mà dalla fortuna de' suoi coloni. L'unirsi de' Greci alla impresa non fu con molto vantaggio. Parve più tosto, che il ritirarsene dasse occasione alla sua grandezza. Vedremo nello esplicare l'istoria di questo secolo, che la stirpe di Pelope, scintilla prima di quel fuoco marziale, il quale consumò non me-

390 DECA III. IMMAGINE, E SECOLO XXIX.
 meno la Grecia, che l'Asia, fù altresì la prima ad esserne rimossa, con la espulsione; e che il ritorno de' gli Eraclidi a' suoi stati, e le colonie, e il traffico, à cui applicò la Grecia quelle forze marittime, che aveva con poca prudenza arrischiate nell'impegno di guerra straniera, con arti più sicure di pace, e di governo, gli apparecchiaron quelli aumenti, che due secoli dopo la guerra di Troja cominciarono ad essere illustri. De' Trojani altresì dir possiamo, che dall'essere stati assaliti per mare abbiamo appreso il modo di navigarlo, e di rendere gloriosa la di loro posterità con quelle colonie, che Antenore, ed Enea condussero nella Italia. Tutto ciò spiegheremo con la figura del secolo, che intraprendiamo; e faremo qualche diligenza particolare sopra que' punti d'istoria, che à maggiore importanza uniscono maggior dubbietà.

II. Nella immagine ^a rappresentiamo l'Italia sedente sopra di un globo in abito di Regina, quale si vede scolpita ^b nelle medaglie di Antonino Pio, e intorno à quella collochiamo alcuni frammenti di antichità, che si veggono in Roma, e sono testimonj de' fatti di questo secolo. ^c Il primo dimostra la tavola della Iliade di Omero, descritta ^d già nel capitolo antecedente: e si come allora per evitare la confusione rappresentammo quella parte sola, ov'era il cavallo Trojano; così ora per lo stesso motivo di non confondere, figuriamo quel canto, in cui stà inciso Enea, che sostenendo il padre Anchise, e questi portando in mano la custodia de' suoi Penati, sono in procinto di entrare in nave, per tragittare in Italia. L'arrivo felice di Enea nella spiaggia Tirrena fù scelto da Antonino per rovescio di un suo medaglione assai raro, che si conserva nel tesoro del Rè Christianissimo, e si vede ^e stampato con gli altri preziosi bronzi di quell'augusto Museo. Mà prima di lui Giulio Cesare, che pretendeva discendere dal ceppo di Enea, figurò ^f nelle medaglie di argento di sua famiglia il pio figliuolo in atto di portare il vecchio padre sopra de' gli omeri, quale scelse ancora à scolpire l'artefice della tavola, che rappresenta la Iliade, là dove esprime l'uscire, che fanno dalla porta della città col picciolo Ascanio; benchè v'abbia la differenza di rito, e di simulacro in medaglie diverse, come notò ^g l'eruditissimo Signor Canonico Fabbretti; vedendosi in alcune il Palladio in mano di Enea, in altre una cassetta chiusa, di figura simile à tempietto rotondo, nelle mani di Anchise.

III. Sò essere stati à di nostri alcuni scrittori molto versati nell'opere de' gli antichi, i quali quali hanno fatta pompa d'ingegno nel porre in dubbio l'arrivo di Enea, e de' Trojani in Italia, componendo opere con questo titolo: *An Aeneas umquam fuerit in Italia?* anzi non è mancato ^h chi ponga in dubbio ancora la guerra Trojana, ad esempio di quel Dio-

^a Figura num. 1.

^b Vide apud Angelon. Vicum &c.

^c Figura num. 2.

^d Cap. præced. num. 12

^e Num. 42. edit. Regiæ

^f Vide apud Ursin. in familia Julia, Vicum, Olfellium, &c.

^g Fabbrett. ad tab. Iliad. pag. 173

^h Rup. obs. ad Synopf. Befol. Min. cap. 4. apud Fabrett. in Iliad. tab. pag. 116.

Dione, per soprannome Crisostomo, che fu declamatore stimato ne' tempi di Adriano: il quale però non dichiarò dubbiosa la guerra, mà l'esito di essa, e le circostanze, e intese di correggere la credulità troppo cieca de' Greci adulati, con suggerir loro ciò, che da' Sacerdoti di Egitto aveva udito circa la verità di quella istoria, alquanto alterata da Omero, molto da Stefucoro, e più ancora da chi li espole con fingimenti. Narrava il sacerdote à Dione, ne' templi, e nelle colonne di Egitto essere state descritte le gesta dell'età precedente, raccolte con diligenza fin da' più antichi principj: e rimanere alcuni frammenti di poche, essendosi perduto molto più nella ruina di molti de' monumenti. Trà le memorie più fresche mantenersi quella di Troja: di cui tale narrava la origine, e il compimento. ^k Tindareo, Rè di Sparta, ebbe due figli, e altrettante figliuole. Una di queste fu Elena: la quale, sì per i pregi della bellezza, come per la speranza di ereditare lo stato, ricercata venne in isposa, non solo da' principi Greci, mà ancora da gli stranieri. Alessandro, nato di Priamo Rè Trojano, e Signore di una parte cospicua della Asia minore, pensò di ottenere la Grecia con queste nozze. Avvertì essere stato costume di que' tempi il ricercare affinità con principi assai lontani. Così Pelope di Asia aver condotta Ippodamia; Teseo dal Termodonte un' Amazone; e in Egitto ancora essere passata Io, non favolosa, mà forestiera Regina. Espose dunque Alessandro l'inchiesta; mà ebbe per concorrente alle nozze Menelao fratello di Agamennone (costui in Argo regnava) discendente da Pelope, e desideroso di rinnovare l'affinità con Tindaro, che aveva già collocata l'altra figliuola Clitemnestra, sorella di Elena, in matrimonio con lo stesso Agamennone. Consigliò Tindaro con i figliuoli l'affare, e risolvé finalmente di concederla ad Alessandro: il quale ottenutala, seco la menò à Troja, con iscambievole consolazione de' padri. Menelao all'incontro tanto a sdegno si prese quella repulsa; che ora accusando il fratello, quasi per gelosia di stato non se lo avesse voluto rendere eguale nel parentado; ora svegliando i Greci à vendetta, per essere stati posti a' Frigi nella elezione; ora incitandoli à desiderio di preda, che faceva sperare grandissima dalla metropoli di tanto regno, indusse finalmente Agamennone, e gli altri amici ad armare, e ad invadere i suoi rivali. Tutto ciò narra Dione avere inteso da' sacerdoti circa la origine della guerra Trojana. Soggiugne ancora nel proseguir la fatti molto diversi da quelli, che Stefucoro, e gli altri poeti inventarono: e termina con fine molto contrario: perche in vece di chiudere con le vittorie de' Greci, suggella questa spedizione con le di loro sconfitte: e rende tali argomenti di verità per le conseguenze accennate, e per le memorie additate; che dimostra tanto in lui conservarsi d'istoria, quanto negli altri autori di poesia. Finalmente nomina il testimonio, che portò in Egitto quelle notizie, e dice, essere stato Menelao stesso: il quale partito dal campo, non più fece ritorno al Peloponneso, mà passò trà gli Egiziani: dove avendo presa per

mo-

i Dio Chrysoft. in orat. 11. de Trojan. expugn.

k Ibi pag. 161.

moglie una figlia del Rè, ottenne la prefettura, la quale ancora nella età di Dione riteneva il nome di Menelao, ¹ οὐκ ἂν εἰ πεπλατημένος ἐπὶ ὀλίγου ἀρίκετο, cioè: *Che non sarebbe mai stata denominata così, se Menelao per vanagazione, o per poco tempo fosse colà approdato.*

IV. Mostrò adunque Dione Crisostomo, non essere istoria la espugnazione di Troja, attribuita da Stefico, e da' Greci ad Agamennone; mà provò insieme, non doverfi dar titolo di menzogna alla guerra, che si racconta, e allo spargerfi de' Capitani dell'una, e dell'altra gente in varie isole, e terre, per introdurre colonie de' suoi nazionali, dopo terminato l'assedio. ^m Anzi aveva già detto, che venuti à parlamento di pace, stabilissero per trattato, e con giuramento, che i Greci non porterebbero più le armi nell'Asia fin'à tanto, che durasse la stirpe di Priamo; e i Trojani non poserebbero piede nel Peloponneso, nella Beozia, in Creta, in Itaca, in Ftia, e nell'Eubea; mà che fuori di questi sarebbe libero qualunque luogo all'una, e all'altra nazione. Fermate in cotal guisa le condizioni di pace, vollero i Trojani, che si dedicasse da' Greci un dono à Minerva Iliense, e fu il Cavallo famoso notato con questa iscrizione. *Ἰλασίηρον Ἀχαιοὶ τῇ Ἀθηνᾷ τῇ Ἰλιάδι. Propitiatorium hoc donum dederunt Achivi Minervae Iliensi,* il che fu testimonio di essere stati inferiori a' Trojani; se bene Stefico con l'autorità di poeta cambiò il dono de' vinti in itrata-gema di vincitori, e prese motivo di ricavare inganni, e vantaggi da un simbolo di supplicazioni, e di perdite. A queste narrazioni si potrebbero aggiugnere le parole di Tucidide nel primo libro, dove riferisce varie congetture, onde i Greci si pruovano essere stati molto scarsi e d'armi, e di vittovaglie, e di denaro, così avanti, come dopo la spedizione di Troja: e parlando di quelle gesta, sinceramente asserì, ⁿ ἐ' αὐτά γε δὴ ταῦτα ὀνομασθέντα, κ. λ. cioè: *E queste cose ancora più rinomate delle accadute prima, in fatti si pruovano inferiori alla fama, e à quel romore, che fu introdotto per i poeti.*

Conduce adunque l'istoria de' sacerdoti di Egitto da un canto i Greci, mal concii, sì dalla guerra, come dalla pestilenza, alle patrie loro, od altrove à procacciarsi miglior ventura: e dall'altro canto lascia i Trojani al dominio dell'Asia minore, e parte ancora di essi guida oltre mare in terre, non comprese nel divieto del giuramento.

^o Numerà de' Greci Agamennone, Diomede, Neottolemo, mal ricevuti ne' proprj stati per la infelice intrapresa: e scacciata indi à poco la stirpe tutta de' Pelopidi con l'ultimo già nominato, introduce gli Eraclidi à reggere il Peloponneso, sì come appresso riferiremo. ^p Si portano Menelao nell'Egitto, Teucro in Cipro, Agamennone in Creta, e vi fondano città, e vi ottengono principati. De' Trojani all'incontro il Rè Priamo felicemente siegue à regnare, e morendo carico d'anni lascia ad Ettore, e questi à Scamandro suo figliuolo il dominio. Ettore persuade

¹ Dio Chryf. ibi pag. 188.

^m Ibi pag. 184.

ⁿ Thuc. edit. gl. pag. 9.

^o Dio Chryf. ubi sup. pag. 187.

^p Vellejus Paterc. sub. init. hist.

fuade alcuni de' suoi Capitani , e congiunti di portarsi à conquiste gloriose ne' paesi, non eccettuati dal patto co' Greci . Così Eleno, à lui fratello, ottenne regno ne' Molossi, e in Epiro; Antenore zio, passatq con gli Eneti alle foci del Pò, fondò quivi la sua colonia; ed Enea suo cugino approdando all'altro lato d'Italia, dove si scarica il Tevere, eresse città, e acquistò principato.

Questa narrazione raccolse Dione Crisostomo da' sacerdoti di Egitto: i quali ne apportavano in pruova le iscrizioni delle colonne, e de' templi. Ond'è, che noi ancora per accennare que' monumenti, che le serbarono, rappresentiamo accanto alla figura dell'Italia l'Obelisco Lateranense, che fù già fatto incidere ⁹ a' tempi della guerra Trojana dal figlio, ò dal nipote del Rè Ramesse: e ⁷ trasportato à Roma dall'Imperatore Costanzo, ora stette, ora giacque nel Circo Massimo, sin'à tanto, che il Pontefice Sisto V. nel secolo antecedente l'alzò sul colle di Laterano. Non è già, che immaginiamo incise in quell'Obelisco le memorie della guerra Trojana, e di Enea, e che l'abbiamo per cotale riguardo inferito nella figura di questo secolo. Mà intendiamo di riportarlo, come testimonio della usanza, colà praticata, di scolpire le istorie, nella età, che trattiamo: e de' fatti ancora, accaduti in Egitto per questi tempi, e connessi con gli affari di Frigia, e dell'Asia: de' quali ragioneremo sì tosto, che abbiamo provata contro i dubbj dello scrittore accennato la venuta de' Trojani in Italia.

V. In primo luono questi dà per sospetti quanti autori scrissero in Roma, ò sotto l'Imperio, si come quelli, che amavano troppo un'errore, per cui sapevano di piacere al popolo, che si piccava di parentela co'dei, progenitori di Enea.

Mà se quel popolo istesso tanto si pregiava di attenersi à Marte per Romolo, quanto à Venere per Enea; onde mai fù, che ⁷ Livio, Dionisio, e tanti istorici scoprirono senza timore gli spuri natali di Romolo, ed all'incontro asserirono di tenere per costante verità l'arrivo de' Trojani in Italia? Oltre che ⁷ Dionisio stesso v'ivi numerando scrittori e Siciliani, e Greci, di Europa, e di Asia, e trà questi ancora tal'uno ^{*} antichissimo al pari di Erodoto, i quali tutti senza veruna necessità di adulare i Romani, allora umili, e sconosciuti, scrissero la venuta di quello insigne Duce in Italia. Vi hà bensì dubbio, che non più tosto i Greci volessero con il poeta Steficoro adulare quelli di sua nazione, sostenendo esser vera la espugnazione di Troja; mentre si legge in ^{*} Erodoto, che egli in Egitto richiedendone i sacerdoti, intese, molte altre cose, assai più certe à loro, aver essi nelle sue istorie: e si può credere, che fossero le medesime, narrate dopo sei secoli à Dione! Crisostomo, quando la sogge-

D d d

zione

⁹ Plin. lib. 36. cap. 8.

⁷ Ammian. Marcell. lib. 17.

⁷ Linius lib. 1. Dionys. Halicarn. lib. 1. cap. 10.

⁷ Halicarn. ibi cap. 9.

⁷ h. e. Damastem Sigsum &c. Vide Bochart. dissert. an nunquam Aeneas fuerit in Italia?

pag. 27.

⁷ Herodot. lib. 2.

zione de' Greci aveva tolto il pericolo di palesarle; se bene attesta Dione, che à lui ancora con difficoltà rivelarono ciò, che poteva offendere, ed irritare la superba volontà d'ingannarsi con fasto, che lo studio di lettere mantenne in Grecia ancora in tempo di schiavitù.

Mà trà gli autori Latini, che dubitarono della venuta di Enea, numera l'accennato scrittore un solo, che vale per molti, ed è Livio: e tra' Greci, che si arrischiaron di riferirla sotto gl' Imperatori Romani, riporta Strabone: sopra de' quali due testimoni, tanto prudenti, e fedeli, posa il fondamento del suo negarla. Noi però, se attentamente leggiamo Livio, vediamo bensì, ch'egli generalmente affermò, delle cose anteriori alla fondazione di Roma non poterfi agevolmente risapere la verità, separata in tutto dalla mistura di favole, e perciò scrisse: *quæ ante conditam condendamve urbem &c. Ea nec affirmare, nec refellere in animo est;* mà venendo a' fatti particolari, tal'uno afferma con sicurezza, tal'altro espone ambiguamente con dubbio. Così della venuta de' Trojani in Italia francamente asserì: *Jam primum omnium satis constat*, avanti ogni altra cosa constare; e all'incontro delle vittorie di Enea dopo di essere fermato nel Lazio parlò con riserva: *duplex exinde fama est: alii prælio victum Latinum &c.* Per quello poi, che appartiene à Strabone, questo Geografo non impugna la venuta di Atenore, e di Enea nella Italia; mà osserva solamente, che i Greci portano narrazioni trà se contrarie, nel descrivere da un canto i principi Scepsii, discendenti da Ettore, e da Ascanio, e dire, aver essi continuato il dominio nella città di quel nome sul monte Ida fino a' tempi di Antigono, e di Lisimaco; e nel portare dall'altro canto con Ascanio la di lui posterità nell'Italia, e chiudere nel sepolcro di Troja, e di Ettore, la discendenza tutta di Priamo. Tradizioni senza dubbio contrarie, ed emanate dal genio de' Greci, troppo superbo nel ricusar soggezione alla libertà della istoria, e troppo servile nell'obbligarsi ad usura di adulazioni con la poesia. Ond'è, che il recitare dell'oracolo, da Omero posto in bocca à Nettuno.

Ἦδη γὰρ Πριάμου γυνὴν ἠΐθερος Κρονίων
 Νῦν δ' ἴθι Αἰνείας βίη Τρωέσσιν ἀνάξει
 καὶ παῖδες παίδων τοῖσιν μετόπισθε γένονται,
 La Priamide schiatta in odio bà Giove,
 Ed or quella di Enea forza è, che regni
 Sopra i Trojani, e de' figli i figli:

nel quale fondano tutte le presunzioni di trattenero Enea nella Frigia, non fù sentimento di Strabone, che si facesse giudice della lite; mà relazione d'istorico, che volle apportare i motivi dell'una, e dell'altra opinione. Oltre di che spero, che nel seguente capitolo si esplicherà, qual Giove fosse costui, che odiava Priamo, e quale Apolline l'altro, che Nettuno ricorda nel medesimo luogo come parziale di Enea. Vederemo non

■ Livius in præfat. hist.

♣ Homer. Iliad. Y. vers. 305.

● Cap. 30. num. 31. & sequen.

■ Strabo lib. 13. pag. 607.

non essere costoro, altri che due principi di Asia, impegnati negli affari di Troja. Vagliano adunque i testimonj di Strabone, e di Livio per dimostrare la incertezza, e la contrarietà de' racconti, mà non già per rigettare qual favola il passaggio de' Trojani nel Lazio. E perciò quando si voglia dibattere dalle istorie de' Latini, e de' Greci il pregiudizio delle passioni, egli è certo, che la diminuzione di credito toglie quasi tutto il concetto alla pretesa espugnazione di Troja, e lascia ogni ragione di verisimile allo sbarco di Enea nell'Italia.

VI. Dal considerare gli istorici passa l'autore di quel trattato ad esaminare le congetture: e credesi ancora per queste essere in obbligo di rigettare i Trojani da' nostri lidi. Considera, che le superstizioni, osservate in conto di riti sacri da que' Latini, che si suppongono discendenti di Enea, niun colore ritengono della idolatria de' Trojani. Qual nume, dice egli, averebbe introdotto Enea sù gli altari più tosto, che Venere di cui vantavasi figlio? E pure sappiamo ^d da Cincio, e da Varrone, riportati da Macrobio ne' Saturnali, che ne' versi de' Salj non apparisce il nome di Venere, e in tutto il tempo de' Rè non si ritrova proferito con voce Greca, ò Latina in questi paesi. Qual più volentieri averebbe adorato, che Apolline? à cui eretto fu il tempio nella rocca di Pergamo; onde ^e Omero vi introdusse Enea, per essere risanato dalla ferita: senza che Apolline fu numerato da Ovidio frà i dei favorevoli à Troja:

————— *f Pro Troja stabat Apollo.*

E pure i libri di Numa Pompilio passano Apolline sotto silenzio, come testifica ^g Arnobio. Che diremo della madre de' loro dei, à cui si tardi fu dato culto in Roma, ^h 548. anni dopo la sua fondazione? non venne forse dallo stesso monte di Frigia, d'onde Enea si partì? Che di Vesta, del Palladio, e de' Penati? Dicono, ch'egli di là portasse que' numi: e se intendono delle statue, si scordano dello editto ⁱ di Numa, che proibì l'uso de' simulacri. Ond'è, che S. Agostino adduce Varrone in prova dell'esserfi astenuti i Romani dal figurare deità, con le statue per 170. anni dopo la fondazione della città; e se per il nome di Vesta spiegano il fuoco stesso; come puotero Anchise, ed Enea reggerlo in mano? nel qual'atto lo dimostra la tavola della Illiade, e lo rappresentano gli antichi poeti. Così argomenta l'erudito impugnatore del trasporto d'Enea nell'Italia.

VII. Mà quivi pure sembra accomodare le autorità più all'intenzione, che al merito della causa. Perciocchè Varrone, Macrobio, Festo, e Arnobio ne' luoghi accennati non asseriscono già, che Venere, Apolline, e Cibele non fossero numi, adorati da gli antecessori di Numa. Dicono solamente, che sotto à quel vocabolo fossero ignoti alla superstizione Ro-

D d d 2

ma-

^d Apud Macrob. Saturnal. lib. 2. cap. 12.

^e Homer. Iliad. E. vers. 445.

^g Arnob. lib. 2. contr. gent.

^h Livius lib. 29.

ⁱ Ovid. lib. 4. Fast. Valer. Max. lib. 8. cap. 15. & Cornel. Nep. in Nafica.

^k Vide Plutarch. in vita Numæ, & S. August. de Civitat. Dei lib. 4. cap. 31. ex Varrone.

396 DECA III. IMMAGINE, E SECOLO XXIX.
 mana, ed a' libri pontificali . Parlandosi della etimologia del nome attribuito da' Latini al secondo mese dell'anno Romano, che anticamente fu Aprile . ¹ *Secundus*, disse Varrone, *à Venere quod ea sit Appod'iti cuius nomen ego antiquis litteris, quod nusquam inveni, magis puto dictum, quod ver omnia aperit*; e Macrobio nello stesso argomento: *Cincio etiam Varro consensit, affirmans sub regibus nec Latinum nomen Veneris, inquit, nec Græcum fuisse, & ideo non potuisse mensẽ à Venere nominari*. Per altro è certo ^m dal Calendario antico, inciso ne' tempi di Giulio Cesare, che il mese di Aprile era in tutela di Venere, come si legge nell'originale, che è in Roma, e nella copia, che impresse Grutero alla pagina cccxviii. ed è altrettanto palese, che sotto differenti nomi aveva ne' tempi di Romolo, e di Numa le adorazioni superstiziose ancora nel Lazio. ⁿ *Murtia, Bona Dea, Cælestis*, erano le appellazioni di Venere. Sotto nome di Murcia ebbe altare, e cella nel Circo, anzi denominò l'una delle due mete à lei sacra: fi come l'altra ebbe Conso. *Ara fuit vetus Romæ Veneris Murteæ, quam nunc Murciam vocant*. Così Plinio. L'avverti ^o Tertulliano. *Consus, ut diximus, apud metas sub terra delitescit. Murtias quoque idolum fecit, Murciam enim deam amoris volunt, cui in illa parte ædem vovere*. Che Venere sia la stessa, che *Cælestis*, & *Bona Dea*, apparisce dalle iscrizioni riferite da ^p Sponio.

BONAE DEAE SANCTISSIMAE CAELESTI
 L. PASQUIDIVS FESTVS REDEMPTOR
 OPERVM CAESARIS &c.
 BONAE DEAE VENERI CNIDIAE
 D. IVNIVS ANNIANVS &c.

È da una dell'amuleto singolare, che formato di ambra in guisa di piede umano, lavoro di eccellente maestro, hà la seguente iscrizione, onde si dimostra sacro à Venere, con i nomi di *Dea Magna, madre de gl' iddei, Cupidine Celeste &c.* DM (*Dea Magna*) VENERI SS (*Sanctissimæ*) FELICI CONSERVATRIGI MATRIQUE DEVM CVPIDINI CAELESTI GENITRICI C. CAESTIANVS. Conservasi oggi nel Museo di Monsignor Illustrissimo Trevisani, celebre per varie antichità, ch' egli quì in Roma, e l'Eccellentissimo Senatore suo fratello conserva in Venetia, non punto inferiori di pregio, per la maniera dell'opera, e per la singolare erudizione, che dimostrano, à questa da noi riferita. Di quì ^q Strabone descrive il tempio di Venere con le seguenti parole: *ἔστι δ' ἐν Μίμυρτι ἡ Ἀρροδ'ιτις ἱερὸν, θεῶς Ἑλληνίδος νομιζομένης. τινες δ' ἑλεῖντος ἱερὸν εἶναι φασίν*, cioè: *Vi hà in Memfi ancora il tempio di Venere riputata dea Greca. Alcuni dicono essere il tempio della Luna*; onde si scorge, che ancora in Egitto a' tempi di Strabone non mol-

¹ Varro de ling. Lat. lib. 5. ^m Vide apud Gruter. in Thes. fol. 318.
ⁿ Plin. lib. 15. cap. 29. ^o Tertullian. de spectat. cap. 4.
^p Spon. Miscell. eruditæ antiq. pag. 93.
^q Strabo. lib. 17. pag. 507.

molto si distingueva l'una dall'altra deità . Si deduce ancora dalla figura più antica del simulacro di Venere , che somigliava alla meta , la cagione , onde à lei sacre fossero , benchè sotto il nome di Murcia , ò di Mirtea . Le medaglie di ^r Pafò , di Sardi , e di Pergamo descritte dallo Spanhemio , e conservate in tanti Musei della Europa , dimostrano , la origine di quel culto venire dall'Asia , onde sappiamo ancora che vennero ^r in Toscana , ed a' Latini i giuochi Circesi . ^r E Tacito nel descrivere la figura del simulacro , se bene ignorò la cagione , parve , che à noi la spiegasse : *Simulacrum deæ* (parla di Venere Pafia , ch'era venuta da Pergamo di Asia , cioè dal distretto di Troja) *non effigie humana , continuus orbis latiore initio tenuem in ambitum METAE MODO exurgens , & ratio in obscuro* . Anzi , che il medaglione , ove è inciso il ratto delle Sabine , non figura già gli Obelischi , come ^u l'Erizzo , e il Patino appresero , mà si vede palesemente contenere le sole mete , come le descrisse fedelmente ^x Panvinio ; là dove l'altre medaglie , che rappresentano i giuochi Circesi , oltre alle mete contengono ancora ^z le guglie : e ciò con molta proprietà , e riguardo alla istoria ; perciocchè ne' tempi di Romolo potevano bensì avere i Latini , e Trojani dall'Asia le mete di Venere Murcia , mà non già dall'Egitto gli Obelischi di Ramesse , e di Proteo , che allora si incidavano per ornamento de' loro templi , ò de' sepolcri . Potrei molti più aggiugnere confronti , e pruove per dimostrare , ancora ne' tempi de' Rè essere stata riconosciuta nel Lazio ^a Venere Celeste (che in fine è la Luna) sotto i nomi ^b di Vittoria , e di ^c Cluacina à cui Tito Tazio collega di Romolo dedicò il tempio ; ^d di Libitina , che Servio Tullo fece soprastante a' funerali ; ^e di *Ericina* , che dallo stesso Enea dissero consacrata nello approdare in Sicilia . Mà per non dilungarmi senza necessità , passo ad accennare alcuna cosa di Apolline , di Cibebe , e de' Penati , provando , che siano vestigi di superstizione Trojana . Se Apolline non fosse quel Proteo , e quel Panteo d'idolatria , che fù provato ^f da Macrobio diffusamente ; io direi , che al tempio di lui , situato da Omero nella rocca di Pergamo , non si ritrovasse nel Lazio altare corrispondente . Mà s'egli è il Sole , cioè un idolo più confuso del metallo Corintio per la aggregazione di tutti i dei , che (dirò così) lo fondano , e confondono nel risolversi in lui ; e tale vien dimostrato da Macrobio trà gli antichi , e trà i moderni ^z da Cupero ; basta , che i Latini , e Trojani fossero idolatri per

^r Apud Spanhem. diff. 5. pag. 479.

^s Vide infra sec. 32. & Panvin. de lud. circ. pag. 1. ex Varrone, Lactant. Augustino, &c.

^t Tacit. hist. lib. 11. num. 1. 2. 3. Vide etiam Trifstan. tom. 2. num. 32. in Carac. pag. 220.

^u Erizz. in Nerva. Patin. in Thesauro pag. 101.

^x Panvin. de lud. circ. lib. 1. cap. 14.

^y Passim apud omnes antiquar. in numis Trajani, Caracallæ, Alexandri, &c.

^a Sup. ex Strabone lib. 17. vide hoc num. lit. q.

^b Vide Varronem de lingua Lat. lib. 4. pag. 18. & Dionys. Halic. lib. 1. pag. 26. & 41. & seq. 43.

^c Vide Ursin. in gente Murfidia. ^d Halic. lib. 1. pag. 220.

^e Idem lib. 1. pag. 42. & Strabo lib. 6. vide Ursinum in gente Confidia, ubi numus arg. cum templo Veneris Eryc. & Diodor. Sic. lib. 4. num. 85.

^f Macrob. Saturn. lib. 1. cap. 17.

^z Cuperus in Harpocrate.

per dimostrarli adoratori di Apolline. Benchè questo nome sia nuovo ne' pontificali di Roma antica; la superstizione però fu tanto anteriore à que' libri, quanto la invocazione di Giano, e di Saturno precede i rituali di Numa.

Di Cibele altresì, che ogni uno sà essere la terra madre, perchè vorremo noi dire, che nell'anno 548. di Roma s'introducesse, quando sappiamo, che Tazio, e Tullo Ostilio gli alzarono templi sotto nome di Ope, e di Rea? Mà vaglia per tutti l'Alicarnasseo, che parla in tal guisa di Tito Tazio, assunto collega nel regno da Romolo *Τάτιος ὁ Ἡλίου τε ἔ Σελήνης, κ. λ.* cioè: *Mà Tazio dedicò al Sole, alla Luna, à Saturno, e di più à Rea, à Vesta, à Vulcano, à Diana, à Marte, E A GLI ALTRI DEI, DE' QUALI È DIFFICILE POTER ESPRIMERE I NOMI CON VOCI GRECHE, e in tutte le curie à Giunone Quiritia le mense, le quali ancora al nostro tempo vi stanno.*

L'essere state proibite da Numa le statue non pruova, che avanti, ò dopo di lui non si adorassero in Roma le deità della Frigia: ed essendo i nomi di queste deità de' primi Romani difficili ad esprimersi con voci Greche; io non sò, quanto bene argomenti l'autore di quel trattato per escludere gl'idoli de' Trojani da questo censo. Sò che Varrone riconobbe ne' libri de' gli Auguri sotto diversi nomi celate le deità dell'Egitto, della Fenicia, e dell'Asia. *i Principes dei, dice egli, Cælum, & Terra; bi dei iidem, qui in Ægypto Serapis, & Isis: & sic Harpocrates digito significat: quò sunt Tautes, & Astarte apud Phœnicas, ut idem princeps in Latio Saturnus, & Ops: Terra enim, & cælum, ut Samoibracum initia docent, sunt dei magni; & bi, quos dixi multis nominibus. Nam neque, quas Ambracia ante portas statuit, duas virileis species Abeneas dei magni, neque ut vulgus putat bi Samoibraces dii, qui Castor, & Pollux; sed bi mas, & femina, & bi, quos Augurum libri scriptos habent sic: Divi potes, & sunt pro illis, qui in Samoibrace θεοὶ Δωατοῖ. Hec duo Cælum, & Terra, quod anima, & corpus, humidum, & frigidum.* Sin qui Varrone: dal di cui testimonio apparisce, che i Penati pubblici, ò siano dei possenti de' Romani, ne' rituali de' gli Auguri erano i Samotraci di Troja: de' quali in darno si ricerca l'effigie in istatue, e meglio si figura l'immagine in quel tempietto rotondo, che l'artefice della tavola * Iliaca collocò saggiamente in mano di Anchise. Basta ricorrere a' superstiziosi canestri di Cererè, per vedere, che ancora senza di umani simulacri aveva l'idolatria disegnati gli elementi, e le parti del mondo in varie figure di que' misteriosi bellichi, sesamidi, pigne, piramidi, e si fatte chimere, descritte già da noi con le parole di Clemente l'Alessandrino. Che se tal'uno vuol confrontare le medaglie ^m di Pafò con quelle ⁿ de' Diei, riferite, e spiegate con somma erudizione dal Trifitano; vederà che Venere Celeste sotto figura di un fasso, lavorato in cono
à gui-

^h Dionys. Halicarnass. lib. 2. pag. 114.

ⁱ Varro de Ling. Lat. lib 4. pag. 17.

^k Vide Fabrett. tab. Iliados num. 109. & 117.

^l Supra cap. 16. num. 6. pag. 182. & 183. ex Clemente Alexandrino.

^m Trifitan. in Trajano tom. 1. num. 24. Oysell. & alii.

ⁿ Idem Trifitan. in Caracalla num. 32.

à guisa di meta, era nell'Asia, in Cipro, ed in Arabia adorata; si come per altre pietre diversamente effigiate, Termine, Giove, il Sole riconoscevano gl'idolatri. E Pausania, dopo di avere esplicato diversi costumi superstitiosi tratti di Egitto, numera fino à trenta sassi di forma quadrilunga, venerati col nome di altrettanti dei dal popolo di Patrasso: ed aggiugne, tale essere stato il costume paterno, ed antico di tutti i Greci: ° *ἐστῆσαν δὲ ἐγγύτητα τοῦ ἀγάλματος, κ. λ.* cioè: Sono state erette vicissime alla statua (di Mercurio) intorno al numero di trenta pietre à quattro facce. Queste adorano i Farciesi, avendo imposto à ciascheduna il nome di un qualche dio particolare. COTESTO IN VERO FU ANTICAMENTE COSTUME ANCORA DI TUTTI GLI ALTRI GRECI. AVEVANO DIVINI ONORI PRIMA DELLE STATUE LE PIETRE ROZE: ΤΑ ΔΕ ΕΤΙ ΠΑΛΑΙΟΤΕΡΑ ΚΑΙ ΤΟΙΣ ΠΑΣΙΝ ΕΛΛΗΣΙ· ΤΙΜΑΣ ΘΕΩΝ ΑΝΤΙ ΑΓΑΜΑΤΩΝ ΕΙΧΟΝ ΑΡΤΟΙ ΛΙΘΟΙ. Onde può stare il divieto di Numa, di non iscolpire sotto umana specie i suoi dei, con la continuazione di riconoscere Murcia nelle sue mete; i dei possenti nelle Uova de' Castori; Vesta nel nudo tempio; il Palladio nella unione di poche armi; il Sole nel Globo: e così dicasi de' gli altri numi, de' quali era in obbligo quell'autore di palesare le figure, usate in Troja ne' tempi di Enea, se dal confronto voleva mostrarle dissimili à quelle, che si suppongono lasciate da esso in Italia. Nè punto meno era tenuto di riferire molte più voci di Frigia, e provarle conservate colà dall'uso de' secoli susseguenti, se dal non ritrovarne veruna simile in quelle del Lazio pretendeva di escludere dall'Italia ogni vestigio di abitatori Trojani. Oltre di che i numi, adorati in Troja, non sono già quell'Apolline arciero, e quella Diana factatrice, che feriscono, e pugnano, e son piagati nel poema di Omero; ° perciocchè vedremo quanto differenti nozioni occultasse l'ingegnossissimo principe de' poeti sotto il nome di quelle finte deità: " le quali à ragione si dicono suo lavoro.

VII. Chiuderò questa ricerca con una osservazione, che mi sembra valere assai per separare il verisimile dall'improbabile in questi racconti di Troja, ed è: che riguardando le superstizioni, rimaste dopo i tempi Trojani nella Italia, ed in Grecia, io non sò ritrovare alcuna conseguenza, che escluda le narrazioni, le quali Dione Crisostomo afferma di avere intese da gli Egiziani. Ritrovo bensì questa, che viene à confermare, non esser vera la espugnazione decantata di Troja, cioè à dire, che non si veda in alcuna città della Grecia stabilito un giorno solenne per memoria annuale di quella impresa; quando sappiamo, aver gli Ateniesi celebrate le gesta di Teseo con molti sacrificj, cioè la *f* vittoria contro le Amazoni *f* (ò vera, ò falsa che vogliamo supporla) con le feste Boedromie; l'impresa del Minotauro con sacra danza; la uccisione di Sinni con giuochi; e parimente gli Spartani avere dedicato à *g* Licurgo il suo giorno; i Tes-

o Pausan. lib. 7 pag. 441. edit. gl.

e Infra cap. 30 num. 22 & seq.

° Diod. Sic. lib. 1. num. 21 & 96.

f Plutarch. in Theseo, & Meurs. in Græc. Feriata.

ff Diodor. lib. 4 num. 28.

g Plutarch. in vita Lycturgi.

i Tessali ^b à Protefilao la sua festa ; gli Argivi à i Telefilla un un no- vilunio : tutti per fatti di minor conto , che non farebbe stato l'acqui- sto de' porti dell'Asia minore nella espugnazione di Troja .

Possiamo adunque conchiudere , che se vale questo argomento di congettura, dal non rimanere vestigio di azioni ne' sacrificj al non essere state le imprese ; la presunzione non ferisce i Trojani, venuti à sbarcare in Italia ; mà abbatte i Greci , che si arrischiarono di assalire Dardania . Concorre il silenzio di Omero à rigettarli da quella gloria ; vedendosi , che il poeta , così impegnato à rivoltare in loda de' suoi popolari ogni tentativo benchè infelice, non terminò la sua Iliade con la espugnazione della città , mà con lagrimevoli ufficj de' funerali . Si aggiugne l'accogli- mento infausto de' Capitani Greci , e de' Principi esiliati da' proprj stati nel ritornare alla patria : indicj molto contrarj al merito di vincitori .

In somma di tutta la narrazione di Troja sembra *certa la guerra trà le nazioni ; verisimile la resistenza de gli assediati , e il ritorno de gli assalitori senza vittoria ; probabile il patto di regolare la navigazione con leggi ; e verifi- cata la spedizione di Antenore, e di Enea nell'Italia* , che hà data occasione di ricercare più lungamente questo memorie, e di accennarle con le figu- re esplicate .

VIII. Ritorneremo nuovamente alla Grecia per osservare in que' popoli le conseguenze di debolezza, che lasciò in loro la divisione de gli animi, e l'impegno inferiore alla fortuna, ò superiore alle forze.

Cade in acconcio d'inferire quì una notizia, che in riguardo all'ori- gine spetta al secolo precedente, mà per le conseguenze principali è do- vuta à quello, che descriviamo. Si narrò, che la guerra di Troja fù in- trapresa da' Greci ad instigazione di Agamennone, e di Menelao, l'uno de' quali regnava in Micene, l'altro sopra de' Laconi . Se noi ricerchia- mo il lignaggio di questi due principi, e fratelli, ritroviamo, che sia ve- nuto di Lidia: e che Pelope, lor avo, di là cacciato, e fuggitosi, e ricove- ratosi in Elide , ottenne tale dominio nella Penisola Egialea , che tut- ta di poi fù appellata dal di lui nome Peloponneso . Come ciò seguìsse , riferiremo nel principio della seguente Deca , in cui cercheremo di restringere tutte le mutazioni più celebri di governo , accadute alla Grecia in questo terzo migliajo di anni dopo la creazione del mondo. Basterà quivi riflettere , ^k che avendo la famiglia di Pelope parentado nell'Asia minore, e avendo trasportate di colà somme considerabili di de- naro , non le fù malagevole di lusingare i Greci , à cospirar seco all'im- presa di Troja ; sì per il sovvenimento presente de' contanti, e di provi- gioni ; come per la sperata facilità di accrescere i soccorsi nello sbarcare, che farebbero in Asia . Mà nell'approdare al lido di Frigia non risposero gli avvenimenti alle speranze, già concepute . Perciocchè stretti furono i Greci dalla penuria, come narra ^l Tucidide, à darli a' ladronecci per vive-

re:

^b Schol. Pindari in Isthm. ode prima .

^z Plutarch. de virt. mulier. Vide Castellan. de festis Græcorum, & Ionisop.

^k Pausan. in Corinth. lib. 2. pag. 113. Strabo Thucyd. &c.

^l Thucyd. lib. 1. pag. 10.

re: e avendo disunite per cotal cagione le navi, non puotero ne' dieci anni; di assedio far pruova di tutte le forze loro, per espugnare con l'esercito intero quella metropoli. Egli è vero, che vantano in fine di questo tempo la gloriosa conquista di Troja i di loro poeti, e dopo di essi gl'istorici. Ma, come si è già bastevolmente accennato, vi hà più di apparenza, che ne ritornassero con vergogna, e con danno, che non altrimenti con vittoria, e con frutto: e che l'eccidio posteriore di Troja venisse altronde, mà non da' Greci, comè si dirà in fine di questa Deca. Il ritorno tardo, e stentato non fu l'ultima delle sventure de' pretesi suoi vincitori; perciocchè consentono gli autori Greci nel confessare le male accoglienze, incontrate da' Capitani di quella impresa nel ritornare alle di loro città. Quello, che merita consideratione maggiore, si è, che la stirpe di Pelope, tanto possente in Egialea per i molti regni da se posseduti, non andò guari, che restò esclusa da' principati, e prima d'ogni altro Agamennone, e Menelao, Capitani, e autori di quella impresa. ^m Quegli dopo di avere girato in Creta (ove dicono, che fondasse colonie) ricondotto in Micene, restò miseramente trucidato con i compagni. Questi passato in Egitto, si scordò della patria, non che del regno, e della pretesa vittoria.

IX. Di nuove tragedie si fece autore in Micene il figlio di Agamennone, per nome Oreste: il quale prima cacciato da' suoi parenti, e ricoveratosi in Argo, restò di poi con istrana mutazione di fortuna sollevato in breve tempo à tre regni, ⁿ primieramente di Argo, per cessione del Rè Cilabaro, privo di successione; indi à quello di Micene, per la vendetta contro di Egisto suo zio, adultero, e usurpatore; ^o e finalmente à quello di Sparta, per lo ajuto de' gli Arcadi, e de' Focesi. Mà questo ultimo acquisto ne somministra à mio credere le cagioni di quel favore, che parve improvviso all'aspettazione, mà fu meditato, per così dire, dall'obbligo, e dall'affetto. Traeva Oreste i natali per linea paterna da Pelope, e per materna da Tindaro. Il di lui padre Agamennone sconvolse con la spedizione di Troja la Grecia tutta. Mà Castore, e Polluce, suoi zii materni, cercarono di non impegnarla à quel rischio: perciocchè non vollero prender partito trà le discordie; mà con somma prudenza astenutisi da quel cimento, (benche per altro si fossero resi già chiari nella spedizione de' gli Argonauti), schivarono in quell'invito guerre straniere: e concordia tale conservarono in casa, che quali miracoli di fraterno amore nel principato, furono riposti trà i numi, ^p ed ottennero le immagini trà le stelle, che oggidì ancora de' Gemelli col di loro nome si appellano. Quanto perciò detraeva al favore de' Greci verso di Oreste la consideratione del padre, e de' cognati per la schiatta di Pelope; tanto aggiungeva di inchinazione à suo prò il considerarlo discendente per padre da Tindaro, e così strettamente congiunto di parentela à questi due miracoli di valore insieme,

Ecc

e di

^m Vellejus Patercul. lib. 1.

ⁿ Pausan. lib. 2. pag. 116. & Paterculus lib. 1.

^o Paus. ibi pag. 117.

^p Hygin. lib. 2. cap. 22.

e di concordia nel principato, quali riconoscevano i Castori. Di qui fu per testimonio ⁷ di Pausania, che i Laconi di buona voglia consentirono ad esser sudditi à Oreste. Τῆς γὰρ Τιμῆς ἀπὸ θυγατρῶν πλὴν ἀρχὴν ἔχον ἀξίον ἀπὸ Νίνοιο πατρὸς ἑμῶν Μεγαπέδου Μενελάου γεννημένων ἐκ Δούλης. cioè: *Imperciochè giudicavano più degna cosa, che il principato fosse in mano de' nati della figliuola di Tindaro, che non sarebbe stato il conferirlo à Nicostrato, e à Megapente, i quali Menelao aveva generati di una serva.* Un'altro argomento di questo affetto de' popoli, e della gratitudine verso di Castore si riconosce nella di loro consecrazione: la quale cadde nel regno di Oreste. Conciosiache narra lo stesso ⁷ Pausania, che seguisse quaranta anni dopo la morte loro, cioè nel secolo, che ora spieghiamo. Perciocchè ò fossero i popoli stessi, che la chiedessero, ò pure Oreste già principe, che la insinuasse; egualmente pruova il riguardo maggiore del principe, e de' soggetti verso gli antenati materni della stirpe di Tindaro in consacrarli, che verso i paterni di Pelope, cioè Agamennone, e Menelao, lasciati senza titolo, e senza culto di Eroi.

X. Sembra dunque affai chiaramente spiegato, come gli animi, e le forze de' Greci fossero disunite, e avanti, e dopo la guerra di Troja, benchè un'impeto di passione li adunasse da principio alla spedizione: e come la fortuna di Oreste non faccia pruova alcuna di favore de' popoli verso Agamennone; mà dimostri più tosto alienazione verso la memoria di questo principe, nè consacrato dal figlio, nè vendicato da' sudditi. Mà il regno di Oreste, benchè protetto da tanta forza, e secondato da tale rispetto (le quali due cose erano tutta la fortuna ammirata in lui ⁷ per settanta anni di regno) non mancò di contrasti, e d'invasioni dall'altra parte de' Greci, che abitavano fuori dell'Istmo. Questi mal volentieri vedevano i discendenti di Pelope, forestiero venuto frescamente dall'Asia, regnare in quella penisola, sopra di cui tante ragioni potevano essi allegare, come posterì, e successori di Ellene, e de' suoi trè figliuoli, Eolo, Doro, e Xuto: a' quali appartenevano, per antico diritto, così l'altre parti di Grecia, come tutto il Peloponneso. Mà che varrebbe un titolo sì lontano, senza forze per sostenerlo contro la possessione più fondata, e più vigorosa de' Pelopidi? Ricercano adunque d'impegnare con apparenze più prossime l'ambizione, e la speranza de' suoi vicini. Ricorrono à parentela più stretta, e si vantano, e si lusingano di avere trà se attinenza in riguardo di Ercole, da cui pretendono di ereditare varie ragioni sù quegli stati, sì per diritto di discendenza, come per acquisti di guerra, e per adozione. Conciosiache Ercole, non pure veniva da Perseo per Anfitrione, e per la madre Alcmena discendeva ancora da Pelope; mà in varie spedizioni erasi reso padrone de' regni di Laconia, di Elide, e di altri luoghi vicini, benchè liberalmente conceduti da esso à Tindaro, à Peleo, e ad altri generosi guerrieri: e quello, che più rileva, in molti acquisti aveva pattuito la successione per i figliuoli, sì come nar-

rano

⁷ Pausan. lib. 2. pag. 127.
⁷ Paterculus lib. 1.

⁷ Idem lib. 3. pag. 121.

erano di Epalio Rè de' Doriesi, che adottasse la stirpe di Ercole, e singolarmente * Illo, che à lui successe nel principato. Un ricco patrimonio troppo è fecondo di parentele. La speranza di conseguirlo ò le riconosce, ò le inventa. Ritrovarono i figliuoli di Ercole tale abbondanza di cognazione, che puotero più di una fiata formare un giusto corpo di armati per invadare il Peloponneso.

XI. I capi di quelle truppe furono detti Eraclidi; perciocchè ogni uno di essi vantava Ercole per genitore, ò per avo. La maggior parte di costoro scacciati dalla penisola, ò per fazioni contrarie, ò per delitti suoi proprj, prima * fuggiti all'Ara della misericordia, che fu l'Asilo di Atene, e di poi adunati, e collegati con i medesimi ricettatori, seppero così destramente servirsi delle speranze altrui, e delle proprie, che mossero guerra a' Pelopidi, e dopo anni ottanta di ostinata risoluzione gli spogliarono interamente de' loro dominj. Così quelle provincie, che prima furono l'imperio di Ellene, potevano dirsi ormai lo stato de gli Eraclidi. Fù mirabile la confidenza delle favole, mà più ancora la franchezza di que' pretendenti nel tessere Genealogie, delle quali il ceppo comune cominciassè da Ercole. I nipoti soli di Tespio, nati di cinquanta sorelle, formavano, per così dire, un corpo di armati: e pure ogni uno di essi vantavasi, che la madre sua lo avesse conceputo di quello Eroe. Dovunque Alcide si era fermato, non solo in Grecia, mà fuori ancora, e in lontane regioni, rinvenivano qualche famiglia nata di lui: e ciò, che à più Ercoli apparteneva, rendevano proprio di questo solo fin gli stranieri. Uniti adunque da questo nome, e da quella speranza molti de' Greci contro la stirpe di Pelope, tentarono più volte l'impresa. Mà perche da principio l'audacia, e il desiderio non pesò bene le poche forze de gli aggressori, e la comunione delle speranze non si era forse tanto allargata, che potesse loro conciliare possenti ajuti; furono vigorosamente rispinti, ancora con qualche danno. Finsero allora un'Oracolo, venuto da Delfo, che prometteva in altro cimento miglior ventura: e con replicate interpretazioni cercando di dar tempo alla fortuna, senza perderli di coraggio, sostennero ancora dopo la morte d'Illo (che tra' figliuoli di Ercole fù il più celebrato) l'adempimento del vaticinio, che Pitia aveva risposto, ed essi medesimi si erano formato col proprio valore.

XII. Avendo sortomesso in cotal guisa il Peloponneso, scrivono Apollodoro, * e Pausania, che al giudizio della fortuna ne commetteffero la distribuzione; perciocchè ripartitolo in trè principati di Argo, di Lacedemone, e di Messenia, estrarono dall'urna le sorti, e toccò la prima à Temeno, la seconda a' figliuoli di Aristodemo, e la terza fù di Cresfonte: il quale si prevalse d'inganno per ottenerla; mà poco lungamente poté godere del frutto di quella frode, essendo stato manomesso da' sudditi.

Ecc 2

diti.

* Strabo lib. 9. Apollodor.

* Apollodor lib. 2. pag. 104.

* Apollodor. lib. 2. pag. 154. Pausan. Messen. lib. 4. pag. 221.

diti . * Ebbe però successore il figlio Epito, benché non subito dopo la di lui morte: essendo pervenuti à quel foglio , prima di Epito , altri ancora del sangue de gli Eraclidi . Il che conferma ciò, che dicevamo pocanzi, dello assumere quella parentela, come pretesto d'introdursi al principato. Qual serie poi di regnanti venisse da gli Eraclidi , così nel Peloponneso; come nel rimanente di Grecia , sarà da noi descritto nel principio della Deca seguente : dove apporteremo per chiarezza maggiore ancora gli alberi genealogici di quelle principali famiglie, che stesero la discendenza; ed il regno à qualche secolo dopo il presente .

XIII. Di tutte queste vicende crediamo essere immagine conveniente la costellazione de' Gemini, espressa nella nostra figura : la quale ancora serve di pruova à molta parte de' fatti sopra narrati . La concordia di Castore con Polluce , e la consecrazione, per tale riguardo concessa loro, viene significata , e provata con l'Asterismo , ricevuto ancora da' Romani: da' quali fù celebrata con cerimonie particolari del Circo , che ne ricorda Iginò , là dove tratta di Castore . * *Tunc deprecatus Pollux* (dice egli) , *ut liceret ei munus suum cum fratre communicare ; cui permisit, Jupiter ; ideoque dicitur alterna morte redemptus : unde etiam Romani servant institutum, cum desultorem mittunt , unus duos equos habet , pileum in capite , quo in equum transilit , quòd ille sua, & fratris vice fungatur* . Potremmo qui aggiugnere la immagine di una gemma , che rappresenta cotesto rito del desultore ; mà giudichiamo superfluo di inciderla , avendone parlato bastevolmente ^b il Panvinio : e potendosi ancora scorgere il medesimo impronto nelle monete della famiglia Marzia , appresso l'Orsini, tavola 2. num.3. Lo stesso Iginò in altro luogo ne accenna, che nelle due stelle de' Gemelli riconoscano alcuni Apolline, ed Ercole : e che ^a due Castori sacrasero la stella, che hà doppio nome, di Espero, e di Fosforo , à cui meglio si adatta , ciò , che ^d Omero scrisse de i due fratelli , in essa cangiati . Noi perciò à questo fine rappresentiamo ancor quella con i due Genii , che tengono, l'un d'essi la facella alzata , che è Fosforo apportatore di luce ; l'altro la briglia della biga lunare , che dinota Espero in atto di tramontar sù la sera : traendone ^e le figure da' marmi dell'arco di Costantino, che già furono di Trajano . Con questo avvedimento abbiamo eletto di esprimere i Castori in più di un modo , perche s'intenda , che nell'Asterismo de' Gemelli sia stato riconosciuto d'alcuni autori ancora Ercole . E forse da gli Eraclidi medesimi venne la confusione di questa favola , quando alla memoria , già introdotta , de' figliuoli di Tindaro , vollero aggiugnere quella di Alcide, per denotare , che dal di lui valore, e beneficenza dovevano quelli riconoscer il regno .

XIV. Un'altro riguardo ancora ci hà mossi à figurare la immagine de'

* Pausan. ubi sup.

• Hygin.lib.1.fab.30.

^b Panvin.de lud.Circ.lib.1.cap.9.

• Hygin.lib.2.cap.22.

^d Homerus apud eundem Hygin. ibi.

^e Vide in arcubus triumphal. vet. Romæ impress. 1690.

de' Gemelli con questo secolo: ed è stato il voler accennare quelle navigazioni, che intrapresero i Greci nel ritornare da Troja. Più celebre d'ogni altro viaggio marittimo fu quello di Ulisse, ornato da Omero con il secondo de' suoi poemi, ed effigiato sovente da gli antichi nelle opere loro, come pruovò eruditamente per testimonio *f* di Vitruvio il più volte lodato Signor Canonico Fabbretti ne' commentarj della colonna Trajana. Di là si è preso da noi quel basso rilievo de' gli orti Vaticani, che ne conserva la immagine di Ulisse, legato all'albero della nave, per isfuggire gl'incanti delle Sirene; e l'abbiamo rappresentato vicino à quella figura, che esprime l'Italia, acciocchè serva di eccitamento alla memoria, ed alle istorie di pruova, quando vantano alcune città fondate da Ulisse, ò da' suoi figliuoli in questa regione, ed in questo secolo. E se bene la favola delle Sirene non puole averfi in conto di istoria, per quello, che appartiene alla figura di cotali mostri; vale però à comprovare le memorie dell'approdare di Ulisse a' nostri lidi il consentire de' monumenti nella frequente rappresentazione di questo fatto, e nella tradizione de' popoli, la quale à giudizio *g* di Strabone trà gli antichi, e di Cluerio trà moderni autori parve assai bene fondata. Da Telegono, e da Preneste, figliuoli di Ulisse, narrano *h* Plutarco, e altri scrittori, accennati da Fulvio Ursino nella gente Mamilia, che fossero edificate Preneste, e Tivoli; ond'è, che questa famiglia Romana, per contrassegno di essere originale di Tivoli, e discendente da Telegono, improntò la medaglia, assai frequente à ritrovarsi, con la figura di Ulisse, che viene riconosciuto dal cane. Oltre ad Ulisse, molti Capitani ancora, che militarono sotto di Troja, vollero navigare, e fondar colonie, si come afferma *i* Strabone. *πύς δ' Διοσκώριος ἐπιμελητὰς τῆς θαλάσσης, κ. λ.* cioè: *Che i Dioscuri (Castore, e Polluce) siano stati detti soprintendenti del mare, e tutelari de' naviganti. Si è divulgato ancora il dominio marittimo di Minos, e la navigazione de' Fenici: i quali si portarono fuori delle colonne di Ercole, ed ivi, e nel mezzo della costa litorale dell'Africa fabbricarono città, non guari dopo i tempi Trojani. Si numerano ancora giustamente frà gli antichi viandanti Enea, Antenore, gli Enezi, e in una parola quelli, che dopo la guerra Trojana si dispersero à viaggiare per tutto, ove la terra è abitata. Similmente Tucidide *k* scrisse: *ἔπει ἐ' μετὰ τὰ Τρωϊκὰ, κ. λ.* cioè: *Di poi ancora dopo le cose Trojane, la Grecia nuovamente spediva trasporti, e fondava colonie, per modo che non accrebbe già l'esser suo con lo starsi ozioso. Anzi di qui vuole, che traessero origine le frequenti tradigioni delle città, per la lontananza de' principi: e dalla espulsione prendevano altresì occasione i cacciati di edificare nuove colonie. ἢ τε γὰρ ἀναχώρισε ἢ ἔλλητων, κ. λ.* cioè: *Imperciochè il tardo ritorno de' Greci da Ilio diede luogo à molte novità, in sorte ne' popoli, per le quali alcuni venivano cacciati, e fon-**

dava-

f Vitruvius lib. 7. cap. 5. & ex eo V. C. Fabrettus de columna Trajan. pag. 215. & in appen. ad pag. 179.

g Strabo lib. 3. & Cluier. Sicil. antiq. pag. 452.

h Plutarch. in Parallel. in fine: & Fulv. Ursinus in gente Mamilia.

i Strabo lib. 1. pag. 48. & Thucyd. lib. 1.

davano altre città. Tralasciamo di esprimere con ¹ Patercolo i nomi di chiafcheduna colonia, e de' Capitani, che la condussero, perche nel secolo primo della quarta Deca, che seguirà, potremo apportare le principali, dovendo in quello descrivere il passaggio de gli Ioni, dall'Attica, nell'Asia minore.

XV. Ma se di questa età sono così benemerite le provincie de' Frigi, de' Greci, e de' Italiani, essendo rese da essa celebri per insigni viaggi, e per la istituzione di nuovi regni; altrettanto ancora potranno dirsi larghe di nominanza verso della medesima età le due parti più nobili dell'Africa, e dell'Oriente, cioè l'Egitto, e la Siria. Siamo in debito di esplicare con l'autorità de' gl'istorici ciò, che accenniamo, e proviamo nella figura con le reliquie insigni de' monumenti. E primieramente

Delle memorie di Egitto non farà difficile à riconoscere il segno per l'obelisco, rappresentato nel mezo della figura. Questi soli lavori parvero atterrire la imitazione; perciocchè ogni altro prodigio di arte, e di magnificenza ritrovò ne' Romani, se non la felicità di eguagliarlo, almeno il coraggio di tentarne la simiglianza. Gli obelischi solamente furono mete sacre, circa le quali stimò bastevolmente esercitarsi la Romana grandezza, col trasportarli, senza osare di emularne la fabbrica, con iscolpirne de' nuovi. È la dove la piramide Cestia dimostra, che eziandio una famiglia particolare tentò un modello di quelle sterminate molti de' Rè di Egitto; all'incontro la singolarità de' gli Obelischi, da niuno imitati, fa piena fede, che nè pure gl'Imperatori si arrischiassero di gareggiare in cotali opere con que' monarchi. Molti furono i Rè Egiziani, che di mano in mano alcuna di queste pietre inalzarono, per adornamento de' templi, ò de' sepolcri; mà i più memorabili per l'istoria sono quei Rè, de' quali precedè l'uno, e sopravvissero gli altri alla guerra di Troja, e toccarono il secolo, che qui esplichiamo. ^a Erodoto, e altri con lui chiamano il primo Sefostre: e i seguenti ^b da Plinio si appellano Rameste, Smarre, Erafo, Senneferteo: e da ^c Erodoto, e ^d da Diodoro vengono detti Ferone, Proteo, e Cete. La diversità forse è nata dalle varie sentenze intorno all'Epoca Trojana: la quale abbiamo veduto da alcuni riportarsi trenta anni dopo quello, che le assegnano i marmi di Paro: ond'è, che al principio del presente secolo riferiscono la espugnazione supposta. Mà fiasi colui, che regnava in Egitto ne' tempi Trojani, ò il Ramise di Plinio, che pare il Ramse di Tacito, ed il Rampfinito di Erodoto; ò pure Proteo, e Ferone, che sono gli antecessori immediati di Rampfinito, giusta lo stesso Erodoto (e à noi sembra meglio rispondere all'ordinazione esatta de' tempi); in ciò consentono gli scrittori, ch'è di attribuire à questi Rè la fabbrica de' gli Obelischi. Ond'è, che noi pure abbiamo eletto di figurarne la immagine in questo secolo, più tosto, che negli antecedenti,

¹ Vellejus Paterc. sub init. hist.

^a Herodot. lib. 2. num. 106.

^b Plin. lib. 36 cap. 9.

^c Herodot. libi num. 111. & seq.

^d Diod. lib. 1. num. 62.

denti; mentre gl'istorici legano questi Obelischi di Ramesse con l'Epoca assai diffinita dalla guerra Trojana: e degli altri, alzati prima, e dopo di questo secolo non esprimono chiaramente l'età: il che apparirà dalle seguenti parole di Plinio. * *Primus omnium id instituit Mibres* (parla di alzare Obelischi): *Il primo che ciò ordinasse fu Mibre*. Costui sarà forse il / Miri di Erodoto, che visse novecento anni avanti di lui, e mille trecento in circa prima di Augusto, cioè due secoli fu anteriore al presente, come apparisce ancora dalla fabbrica del Laberinto, che à lui viene attribuito & per Diodoro; essendosi da noi dimostrato, che nel secolo trà quello, e questo, cioè nel 28. del mondo, Dedalo l'imitò. Diciamo adunque con Plinio. *Primus omnium id instituit Mibres, qui in Solis urbe regnabat, somnio iussus: & hoc ipsum inscriptum est in eo. Etenim sculpturae illae, effigiesque, quas videmus, Ægyptiæ sunt lucra. Postea & alii regum in suprascripta Urbe Sobis quatuor numero quadragenum octonum cubitorum longitudine. Ramises autem is, quo regnante Ilium captum est, quadraginta cubitorum. Idem digressus inde, ubi fuit Mnevidis regia* (cioè in Eliopoli, ò Tebe antica) *posuit alium, longitudine undecentenis pedibus, per latera cubitis quatuor*. Sin qui Plinio: il quale segue nel capitolo, che soggiugne, à descrivere, che questo ultimo Obelisco sia lavoro di Ramise, fatto da venti mila uomini, ed abbia meritato sei secoli dopo dal Rè Cambise espugnatore di Egitto, mentre era sotto Eliopoli, tanto riguardo, eziandio nel calore dell' assalto; che essendo appiccato il fuoco presso all' Obelisco, comandò, che se spegnesse, per riverenza di quella pietra, dove egli non aveva avuto rispetto alcuno della città. Questo medesimo Obelisco da Costanzo, figlio di Costantino il grande, trasferito in Roma, e collocato nel Circo Massimo per ornamento, nel secolo antecedente al nostro, da Sisto Quinto fu alzato di nuovo nella piazza di Laterano, e deputato à miglior uso di sostenere la trionfale insegna, che vince ogni potestà. Da i Rè Egiziani era stato inciso per monumento di vittorie, ottenute uno, ò due secoli prima del xxx. sopra diversi popoli d' Africa, e d' Asia, come si proverà col testimonio di Tacito.

Che in questa età le forze di Egitto fossero in gran vigore, oltre che si puole bastevolmente arguire dalle frequenti navigazioni, che abbiamo veduto instituirsi da gli Egiziani per il Mediterraneo, e specialmente in Grecia; ricavasi ancora da gli ajuti possenti, che somministrarono que' monarchi a' principi della Frigia nella guerra Trojana. E se il genio di quella nazione fosse stato più facile à comunicare le sue notizie con lettere, in luogo di fare misteri di religione, e di stato sopra ogni minuta cognizione; avremmo assai più distinte le gesta, e'l nome di que' regnanti. Rimane però degli uni, e dell'altre vestigio tale negli scrittori Greci, e ne' Latini, particolarmente per ciò, che riguarda l'istoria di questo secolo, e de' vicini; che possiamo raccorre quanto può bastare ad un giusto compendio. * Erodoto, † Diodoro, ‡ Tacito, ed altri hanno conserva-

te

* Plin. lib. 36. cap. 8. f Herodot. lib. 2. num. 100.

g Diodor. lib. 1. num. 61.

* Ubi sup. † Diodor. lib. 3. num. 53. & seqq. ‡ Tacit. annal. lib. 2. num. 60. Vide infra.

te memorie dell'ingrandimento di quella potenza, procurato da Sefostri, ò sia Rameste con guerre; e dello stendere che fece gli acquisti in Libia, in Etiopia, in Persia, in Armenia, e fino all'ultima Scitia: d'onde però soggiugne ¹ Orofio, che da que' barbari fosse rispinto in Egitto. *Anno ante urbem conditam CCCCLXXX.* (scrive Orofio) *Vexores Rex Aegypti Meridiem, & Septentrionem, divisas penè toto caelo, & pelago plagas aut miscere bello, aut regno jungere studens, Scybis bellum primus indixit*: e siegue nar- rando le risposte de gli Sciti à gli Ambasciatori, e il valore, con cui ris- pinto fu l'Egiziano da quella bellicosa nazione. Trasse Orofio queste notizie ^m da Giustino: il quale nomina Vesoze lo stesso Rè, che nota- no i Commentatori chiamarsi da Diodoro, e da Erodoto Sefostri, e Ra- meste. Da Ermapione appresso ⁿ di Marcellino si pone in dubbio la verità di que' fatti, per quello, che riguarda gli Sciti. Mà in ciò, che spetta à gli Egiziani sono così grandi le vestigia della opulenza loro, lasciate in tanti edificj di questi secoli, e specialmente negli Obelischi: ed è così rispondente la spiegazione de' Sacerdoti appresso Tacito alle figure, che vediamo scolpite nella sommità delle guglie, da essi indicate, e singolar- mente in quella Tebana di Rameste, oggidì Lateranense, e Sistina, da noi espressa nella immagine; che mi pare fuor di ragione il dubitare di una potenza, di cui tante rimangono testimonianze, e lavori. Egli è bensì ve- rò, che si potrebbe desiderare distinzione maggiore tanto nelle memorie, quanto ne' commentatori circa le azioni di Sefostre, ò di Rameste, che io giudico lo stesso Rè (come dirò nel cap. 30. num. 25.) e circa quelle de' successori Ferone, Proteo, e Rampfinito, ò più tosto ^o Psammitico: prin- cipi, che per avventura non imitarono il valore, e non ritennero tutte le conquiste del primo, mà contenti di esiggere da varie nazioni donativi, e tributi (come appresso esporremo con Tacito, e come ricavasi ^{oo} da Giu- stino: il che ancora apparisce da ciò, che di Ferone, e di Rampfinito nar- rava Erodoto, ^p dicendo, che il primo non guerreggiò, ^q e che il terzo si diede ad accumulare tesori), lasciarono luogo alle nazioni più bellicose di rimettersi in libertà, e a' Capitani di far ciò, che imitarono dopo Alessan- dro i Macedoni, cioè di partire nuovamente in più regni di Siria, di Affi- ria, di Egitto, e in altri principati, e baronie le provincie, da Sefostre acquistate. Mà seguitiamo à riconoscere i segni delle istorie, e de' tributi con Tacito. Questi narra il viaggio di Germanico nell'Egitto per istudio di antichità, proprio di un principe, qual egli fu, e per l'armi, e per lettere degno della famiglia di Cesare. *Mox visit veterum Thebarum magna ve- stigia* (in Tebe, come s'è detto con Plinio, stava allora frà gli altri minori il grande Obelisco di Rameste). *Et manebant structis molibus literæ Aegy- ptiae, priorem opulentiam complexæ: jussusque è senioribus sacerdotum patrum sermo-*

¹ Orofius lib. 1.^{oo} Marcellin. Comes lib. 17.^{oo} Justin. initio hist.^q Ibi num. 114. & 121.^m Justin. lib. 1. sub init.^o Vide infra cap. 30. num.^p Herodot. lib. 2. num. 111.^r Tacit. Aunal. lib. 2. num. 60.

*sermonem interpretari referebat, habitasse quondam septingenta millia aetate militari, atque eo cum exercitu Regem * Rhampsen Lybia, Aethiopia, Medijque, & Persis, & Bactriano, ac Scythia potum, quasque terras Syrii, Armenique, & contigui Cappadoces colunt; inde Biubynum hinc Lycium ad mare imperio tenuisse. Legebantur, & indicta gentibus tributa, pondus argenti, & auri, numerus armorum, equorumque, & dona templis, cibis, atque odores, quasque copias frumenti, & omnium utensilium quaeque natio penderet, haud minus magnifica, quam nunc vi Partiborum, aut potentia Romanè jubentur.* Confrontasi ora questa esplicazione de' sacerdoti con lo stesso Obelisco di Tebe, ove Germanico interrogava del significato di quelle note. Si vederà, che rispondono gli atteggiamenti, e i simboli delle principali figure alla sostanza delle tradizioni de' vecchi espositori di Egitto. Questi affermano, essere ivi notata la opulenza, e le forze del regno e la quantità, e qualità de' tributi imposti ad ogn'una delle nazioni superate in battaglia, consistenti in metalli, e in donativi da farsi à templi, ed à principi. Dasi ora uno sguardo alla parte superiore dell'Obelisco Lateranense, ò Tebano, disegnato * dal P. Kircher. Nella punta superiore si veggono manifestamente due Rè, ò Egiziani, ò Etiopi d'Arabia, replicati in ciascuno de' quattro lati: uno de' quali avendo preso l'altro per mano, pare istruirlo di alcuna cosa: e l'accenna col gesto dell'altro braccio, che tiene alzato. L'abito, e l'ornamento è proprio di questi Rè, che si riconoscono tali ancora per lo scettro; si come fù già provato nello esplicare il secolo xx., ove i testimonj di Sanconiat appresso di Eusebio, e Diodoro di Sicilia, da noi riferiti, lo descrissero pienamente. Anzi convien ripetere, * che Diodoro, mentre numera in quel luogo trà gli altri ornamenti del capo, usati da i Rè di Egitto, certi arbuscelli *τα δένδρα*, che si veggono espressi nella sommità dell'Obelisco * Barberino, arguisce, che il Rè Proteo, avvezzo à cangiare i simboli della Mitra regale, dasse occasione alla favola, per cui da' Greci fù detto trasformarsi in varie figure. Quel Proteo appunto è nominato * da Erodoto Rè di Egitto in tempo della guerra Trojana, benchè Plinio narri, quella età cadere nel regno * di Rameste, cioè dell'autore, ò più tosto del soggetto di questo Obelisco, e dell'amplificatore del regno, ^b secondo Tacito. Mà si concilia la picciola differenza di questi autori con la inspezione dell'Obelisco, che rappresenta due Rè, e con riflettere, che Proteo fù, giusta Erodoto, il secondo successore di Sefostre, che noi giudichiamo, e per le gesta, e per il nome * essere il medesimo, che Rameste. L'istesso Proteo fù antecessore immediato di Rampsinoto, cui altri vogliono credere, che sia Rameste. La successione si legge in Erodoto, che la intese in Egitto da' Sacerdoti: e noi la riporteremo in tavola separata nel seguente capitolo al num. 25. ove spieghiamo il nostro

F ff

fen.

* Vide cap. 30. num. 47.

* Kircher. ædip. tom. 3. pag. 161.

* Diodor. Sic. Græcæ edit. pag. 39. Sanconiat. apud Euseb. Præp. Evang. lib. 1. Vide sup. cap. 20. circa finem.

* Kircher ædip. tom. 3. pag. 270.

* Herodot. lib. 1. num. 114.

* Plin. lib. 36. cap. 9.

* Tacit. annal. lib. 2. num. 60.

* Infra cap. 30. num. 25.

sentimento circa l'erà , e circa l'ordine di questi Rè . Soggiugne anora, che abbia possedute somme tali di denaro , che niuno de' successori lo superò ; anzi nè pure se gli accostò di gran lunga nelle ricchezze : e che lasciò edificj , e moli vaste per contrasegno di sua grandezza . Se adunque teniamo il tempo , e la successione , e le ricchezze , e le vittorie di questi due principi , e vediamo due Rè scolpiti nell'Obelisco,eretto per sua memoria dal primo di essi , che fù Sefostre , ò Rameffe , ò pure da' prossimi successori ; io non comprendo qual dubbio rimaner possa delle vittorie , e dell'acquisto de' Rè di Egitto,e di Arabia , ò di Etiopia Orientale (che tali si vogliono dire come spiegherò nel secolo, che succede) . Mà più chiaramente ancora si riconosce questo racconto nelle immagini , che si veggono dopo le due già esplicate del suddetto Obelisco Lateranense . Sieguono altre due figure , l'una di Rè sedente , l'altra di persona inginocchiata , in atto di offerire con ambe le mani non sò quali donativi : i quali più conservati si riconoscono nell'altro lato rivolto à mezo di . E acciocchè si comprenda , le offerte essere metalli , e doni sacri da dedicarsi ne' templi , come Tacito afferma essere stato esposto à Germanico da' sacerdoti ; noi abbiamo voluto aggiugnere alla figura dell'Obelisco Lateranense di Rameffe l'altra della guglia Barberina nella parte corrispondente alla sommità , per questo riguardo , che ci è riuscito più facile il riscontrare quella seconda , e corregerla fedelmente sù l'originale : perciocchè giacendo ancora per terra tutto l'Obelisco , è più agevole d'ogni altro de' gl'inalzati à riconoscersi da vicino . ^d In questo similmente si vede nell'una faccia , detta dal P.Kircher Orientale , la figura di Rè sedente , che impugna con la sinistra una palma , simbolo di vittoria , ò de' sacrificj d'Iside , ed è ornato il capo di tiara con l'arbuscello , quale Diodoro attribuì à Proteo (e dicefi dagli antiquarj l'erba Loto sacrata al Sole) . Avanti al Rè sedente , in cui non sò perchè il P.Kircher giudichi figurato il genio dell'aria , ^e stà un'altra figura , che porta in capo un'ornamento proprio de' sacerdoti , e nella mano sinistra tiene il segno salutare di Taauto : il quale ancora si scorge nella destra dell'uomo sedente , creduto da noi quell'istesso Rè , che riceve i tributi delle nazioni , da offerirsi ancora ne' templi . Ciò dimostra ^f un'altra faccia dell'Obelisco medesimo , nominata Occidentale dal P.Kircher : in cui si vede la mensa ripiena di vasi sacri , che sono indici di que' metalli , de' quali si può comprendere , essere stati gli annuali tributi , che Tacito , e Diodoro affermarono imposti alle genti , soggiogate da gli Egiziani : e l'uno de' vasi è di figura simile à quello , che fù coniato in Egitto , nella medaglia fabbricata ad onore di Augusto : la quale appresso di noi si conserva , e si rappresenta sopra la mensa dell'Obelisco nella presente figura , acciocchè ognuno possa confrontarla più agevolmente .

Mà non è solo quest'Obelisco , che sia testimonio de' donativi , e de' tributi , prestati da' sudditi . ^g Ammiano Marcellino , dopò di avere generalmente affermato , che nelle guglie , per quelle note dell'antica sapienza ,
s'in-

^d Tab. A. num. 1.

^e Ibi num. 2.

^f Num. 3.

^g Num. 4.

^h Ammian. Marcellin. hist. lib. 27.

s'incidessero trà le altre cose i *promessi*, ò gli *sciolti voti di quegli Imperatori antichi*, viene in particolare alla esplicazione dell'Obelisco grande, trasportato da Augusto, che oggidì stà eretto nella via Flaminia, ed è bastevole segno per dimostrare la grandezza di Roma antica, e moderna, nel primo ingresso à gli occhi de' forastieri. Questo ancora fù lavorato ad onore del Rè Rameffe, ò Rameste, come vien detto da Ermapione: il quale interpretò ne' tempi di Augusto il valore di quelle note. Si conosce confrontare con la esplicazione di Tacito la espressione sensibile di quelle immagini, le quali nella parte superiore figurano un Rè sedente con gli ornamenti del capo, da noi descritti, e che impugna lo scettro, ripiegato al di sopra in guisa d'aratro. La figura fù da noi fedelmente imitata, e bastevolmente spiegata nella immagine del secolo xx., ove si può riconoscere. La stessa figura è replicata immediatamente sotto alla sommità della guglia nel cominciare del piano di ciascun lato; e avanti di quella si vede piegar le ginocchia un'altra figura, che tiene un velo adoppiato sul capo, e offerisce, con ambe le mani, vasi alla persona sedente. Ermapione spiegò questi, e gli altri simboli di quel monumento: e l'interpretazione si legge trascritta da Marcellino, e riportata nel decimosettimo libro della sua istoria. Dice adunque così: Ἀρχὴν ἐπὶ τοῦ νοτίου διαμπερὲς μέτρα ἔχει στήχος ἄνωγος. Il primo verso b'è principio dalla parte di mezzo giorno. Τὰ ὅ ἐστιν, ἡ βασίλει Ραμεσση δὲδωρημέδα, κ. λ. cioè: Queste sono quelle cose, che al Rè Rameste furono dedicate: il quale il Rettore di tutta la terra incredibilmente ama. Il Sole elesse il Rè Rameste, forse figliuolo di Erone, amatore della verità, generato da Dio governatore della terra, gagliardo duce di Marte, nella di cui potenza tutto il mondo per sua virtù, e ardire si è ridotto. Concorda con queste la esplicazione, che Diodoro accenna, delli due Obelischi, detti da lui di Sefostre, che è l'altro nome, ò sinonimo di Rameste, come si è detto poco avanti, e si proverà nel seguente capitolo. Di costui scrive egli i così. δύο ὁλιθίους ὀβελίσκους ἐκ τοῦ σκληροῦ λίθου πηχῶν τὸ ὕψος εἰκοσι ἀπὸς τοῖς ἑκατόν, ἐφ' ὧν ἐπέγραψεν τὸ τε μέγεθος τῆς δυναμείας, ἔ' το ΠΛΗΘΟΣ ΤΩΝ ΠΡΟΣΟΔΩΝ, ΚΑΙ ΤΟΝ ΑΡΙΘΜΟΝ ΤΩΝ ΚΑΤΑΠΟΛΕΜΗΘΕΝΤΩΝ ΕΘΝΩΝ, cioè: E incidendo di marmo due Obelischi di pietra dura, che di altezza pervenivano à cubiti cento venti, sopra de' quali scrisse la grandezza di sua potenza, E LA MOLTITUDINE DE' TRIBUTI, E IL NUMERO DELLE GENTI VINTE IN GUERRA.

Dopo tali riscontri di figure, e di espositori antichissimi, che furono eguali ad Augusto, e che intesero la interpretazione de' simboli da' medesimi sacerdoti, io non posso non maravigliarmi della spiegazione diversa, che il P. Kircher si arrischiò di apportare, e del tacciare, che fa di mala fede Ermapione, di cui parla in tal guisa. *Ut proinde vehementer suspicer, Hermapionem tantò audacius, quantò pauciores erant, imò vix ullus, qui eum de impostura insimulare possent, supposuisse.* Quasi, che Tacito non racconti, avere Germanico intela simile spiegazione delle altre moli di Te-

Fff 2

be:

i Diodor. Sic. lib. i. num. 56. edit. Græcæ pag. 37.

* Idem ibi num. 53. Græcæ verò edit. pag. 34.

be: trà le quali averà certamente ricercato della più insigne, che allora era l'Obelisco maggiore dell'istesso Rameste, situato oggidì sul colle di Laterano: quando n'ebbe in risposta: *Legebantur indicta gentibus tributa, pondus argenti, & auri &c. & dona templis, ebur atque odores quasque copias frumenti, & omnium utensilium quaeque natio penderet.* Quasi Diodoro, che fece lunghi viaggi, per intendere le cose più riguardevoli d'ogni paese, che poi descrisse, e che si protesta, del Rè autore di quell'Obelisco voler solamente ^k riferire τὰ πιθανώτατα, ἔτι πῶς ὑπάρχουσιν ἔτι κατὰ τὴν χώραν σημεῖοις τὰ μάλιστα συμφωνήσαστα, cioè le cose più verisimili, e le più consonanti à que' segni, che al presente (parla del tempo suo) rimangono conservati nella regione, mancasse di buona fede nel riferire il contenuto delli due Obelischi. E finalmente, come se in Roma potessero Ermapione, e Diodoro vendere confidentemente le sue immaginazioni per verità a' letterati di un secolo, che fù maestro d'ogni altro: e in cui di Egitto correvano à Roma gl'Isiaci, e Sacerdoti in così gran numero, e che fù necessario di effigliarli più volte dalla città con ordini del Senato.

Mà tengasi pure chiunque vorrà in conto di sospetta, ò di falsa ancora la spiegazione di quelli autori. Basta per comprovare l'istoria delle insigne vittorie, ottenute in questo secolo da Rameste, la magnificenza de' gli Obelischi: i quali ancora privi di simboli, basterebbero à dare indicio della insigne opulenza di quel monarca: à cui nel seguente secolo vedremo avere corrisposto gli altri Rè con profusione maggiore negli stupendi lavori delle Piramidi.

Imma-

^k Tacit. Annal. lib. 2. & Sveton. in Tiber. cap. 36. Diod. lib. 42. & 47. Joseph. ant. lib. 18 cap. 4.

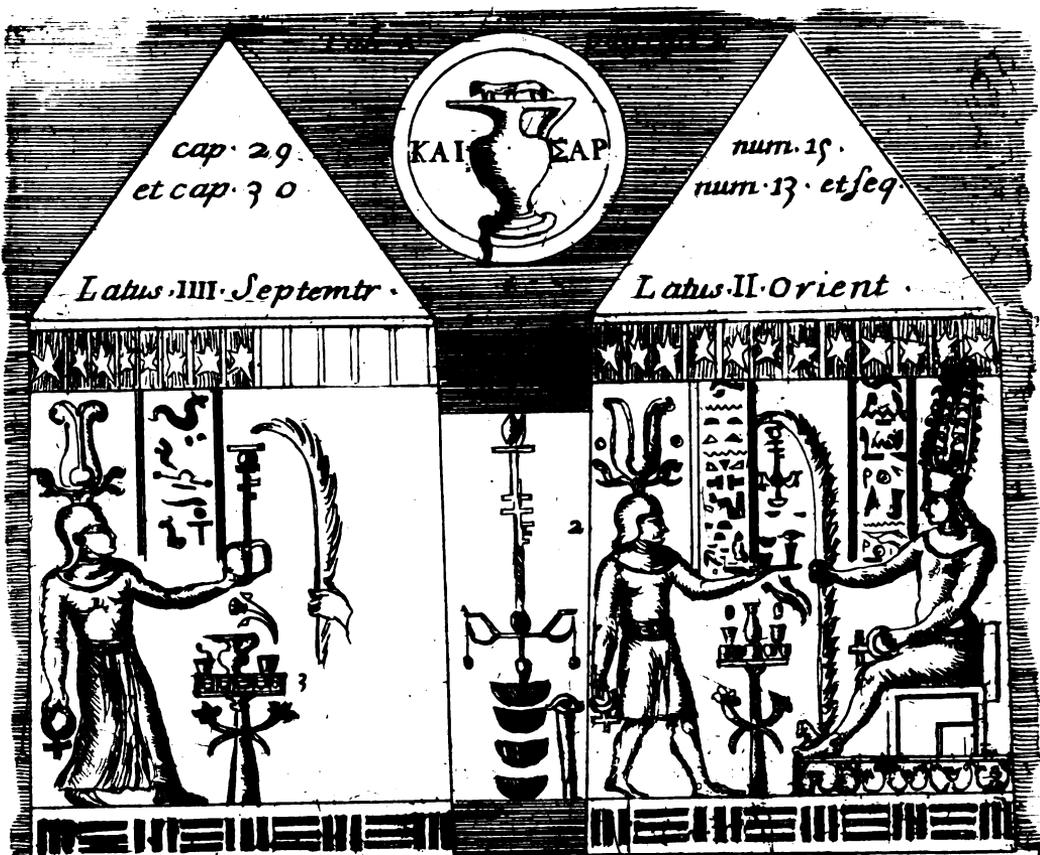
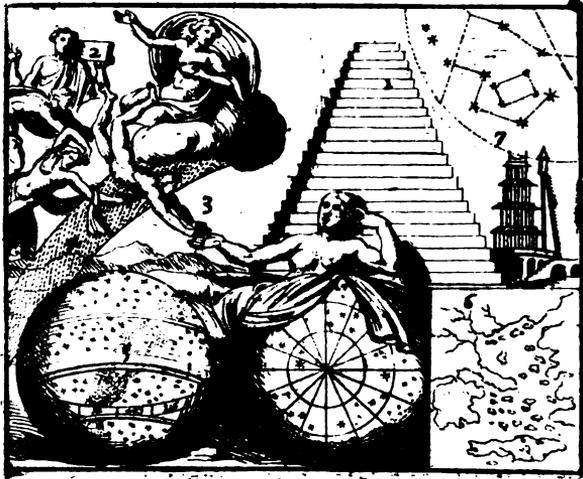


Immagine Trigesima.



1. Piramidi di Egitto. Kirch. S. de la Boulaye pag. 359. S. de la Croix pag. 125. 2. 3. 4. Pittura di un sepolcro de' Romani antichi. Vedi P. Santi Bartoli. 5. 6. 7. Mappe geografiche, Globi, e costellazioni de gli Europei, e de' Chinesi.

CAPITOLO TRIGESIMO.

Erezione delle Piramidi: introduzione delle Mappe, e de' Globi Geografici: compendio della istoria Egiziana, Etiopica, e Arabica per tutto il migliajo terzo de gli anni del mondo: qualche notizia di tutta l'Asia: Astronomia de' Chinesi accresciuta.

S E C O L O XXX.

- I.  *I propone à trattare l'istoria del regno di Egitto, e de' comuni di Grecia, spettante à questo secolo, assieme col ristretto di tutta l'altra dal principio di questa Deca terza. II. Figura, che rappresenta l'istoria di Egitto con i lavori del secolo xxx. e principalmente con le Piramidi.*

midi . III. Circa il tempo della erezione di esse, varie sono le opinioni così degli antichi, come de' moderni scrittori . IV. Si preferisce quella di Erodoto, e Diodoro, e di Scaligero, e di Petavio all'altra di Giusspe Flavio, di Giorgio Sincello, e di Marshamo, fondate sù l'autorità di Maneto . V. Ragioni, onde gli antichi, e moderni, e noi con loro diffidiamo delle Dinastie, e della istoria di Maneto, tacciata in molti luoghi di poco buona fede dallo stesso Giosefo, che in altri la siegue . VI. Profeguimento della istoria di Egitto sotto la scorta delli due chiarissimi autori Erodoto, e Diodoro, rappresentata in due tavole ricavate da' loro scritti . VII. Consentimento de' suddetti autori circa l'età delle piramidi, e de' principi, che le inalzarono; de' quali la memoria fù dannata, e occultata appresso gli Egiziani, come di coloro, che giudicavano empj verso i di loro dei . VIII. Necessità di unire l'istoria di Egitto à quella di Etiopia, e di Arabia, e di cominciarle tutte dal fine del secolo xvij . IX. Nella divisione della terra dopo il diluvio, l'Arabia (allora parte di quel più lungo tratto, che appellato fù da gli antichi Etiopia) toccò à Chus, figliuolo di Chamo, e qualche porzione di essa fù data alla stirpe di Semo: i di cui discendenti per Obal furono portati nella Etiopia Africana . X. Estensione della Etiopia, secondo gli antichi geografi, con Omero appresso Strabone: i quali abbracciano con quel nome molte regioni d'Asia, partendo gli Etiopi in due, Orientali, ed Occidentali per mezo del seno Arabico . XI. Si conciliano le opinioni, che attribuiscono à Chus l'Etiopia, e gli niegano l'Africa . XII. Argomenti di questa ripartigione, tratti dalle superstizioni de' sudditi suoi, paragonate con la religione de gli altri popoli, discendenti da Semo, e lontani dalla idolatria, così nell'Arabia, come in altre parti dell'Asia, e in alcune dell'Africa, e dalle insegne della regia dignità, introdotte da' figliuoli Chamo, e di Chus: XIII. E confrontate sù i monumenti più antichi di Egitto, che oggidì si conservano . XIV. E pare, che derivino il nome da quello de' figliuoli di Chus: XV. Origine de' Sabei, parte da Chus, parte da Semo. Obal discendente da Semo passa di Arabia in Africa per lo stretto del Mar Rosso verso l'Oceano nella regione, che oggidì tengono gli Abissini . XVI. Fabbriche insigni, e simili a' lavori Egiziani, che restano oggidì nella parte meridionale dell'Africa sopra gli Abissini, trà gl' Agisimbi di Tolomro, oggi dette Simbaoc, con antiche iscrizioni . XVII. Questi edificj, e la opportunità del sito di que'

que' paesi per dilatar l'imperio, sono indici, che degli Etiopi, i quali regnarono più volte in Egitto, alcuno venisse da quella parte dell' Africa: e specialmente si argomenta ciò di Actisane appresso Diodoro. XVIII. Congetture del regno di costui, sì per la soppressione della idolatria, poco appresso seguita in Egitto; come per la erezione del Laberinto di Maro, e delle Piramidi. XIX. Gli autori delle più insigni trà queste succedettero al regno dopo l'Etiopie Actisane, e alcuni di essi chiusero per cento, e più anni i templi di Egitto; onde la memoria loro fù dannata da' sacerdoti idolatri, e occultata studiosamente. M à furono preceduti da Sesostrè, e da gli altri autori de gli Obeliscbi. XX. Micerino restitutore della idolatria scolpisce il nome suo nella piramide ultima, da se fabbricata; e resta celebre nelle memorie de gli Egiziani; mà poco appresso un' altro Etiopie, detto Sabaco, reso padrone di Egitto discredita le superstizioni, e si vede astretto à lasciare il regno. XXI. La prima restituzione de gli Etiopi Orientali, dopo l'estermio di Faraone, si pruova con la erezione de gli Obeliscbi, dedicati al Sole, con rito proprio de gli Arabi, e de' vicini idolatri: e la prima soppressione sotto gli Etiopi Africani si riconosce nell'architettura delle piramidi, e di altri lavori, privi d'immagini superstiziose: XXII. E perciò espresse da noi, quella per gli Obeliscbi nel secolo xxix., questa nelle piramidi del xxx. XXIII. Ordine Cronologico di queste mutazioni da' primi Faraoni à Sesostrè. XXIV. Occasione della invasione di Sesostrè. XXV. Sesostrè si giudica e per il nome, e per le gesta essere il Chusan Rasathaim delle sacre lettere, e uno stesso personaggio con Rameste, che dominò sopra l'Egitto, e sopra una gran parte dell' Asia. XXV. L'ordine de' di lui acquisti mostra, che venisse d' Arabia. XXVI. La vastità de' medesimi pone in gelosia de' loro stati i vicini: e a' successori rende impossibile il mantenerli. XXVII. Dall'un canto Actisane, sceso da' fonti del Nilo, ò dalla Etiopia Abissina, invade l'Egitto; mà poco appresso questo regno crea principi di sua nazione, e per tema di non ricadere in servitù ristringe il commercio co' forestieri. XXVIII. Dall'altro se collegano i Babilonesi, ò Assiri con i vicini popoli oltre il Tauro, e l'Eufrate, suoi antichi confederati, detti per l'avanti Sciti, e confusi in parte con gli Aramei, e Siri, e Sari. XXXIII. Nomi di Armeni, di Medi, e di Persiani, nuovamente introdotti frà Greci, dopo i viaggi de' suoi nazionali Frissi, Perseo, e Giasone alle suddette regioni.

XXXIV. *I progressi delle due leghe d'Asia sono il soggetto principale della guerra Trojana, e della Iliade di Omero.* XXXV. *Giudicio di di questa: e ricognizione de' principati di Asia, ivi rappresentati sotto sembianze delli dei, che combattono:* XXXVI. *Secondo il costume di allora, che fù di rappresentare le nazioni con i pilastri, e con i simboli, eretti, e incisi da Sesoistre, indicato da Omero.* XXXVII. *Si dimostra il catalogo di que' principati ne gli altrettanti dei della Iliade. E primieramente nel Giove di Omero si riconosce il monarca Etiope, signore di Arabia (allora Etiopia Orientale), di Egitto, di Siria, &c. e successore di Sesoistre.* XXXVIII. *In Giunone la Siria.* XXXIX. *In Nettuno la Caria.* XL. *In Apolline il regno di Assiria, ò sia Babilonia.* XLI. *Latona, Diana, e Marte s'introducono, quelle per figura della Cappadocia, e della Ionia, questo per l' Armenia Colchide, e altri popoli collegati di Asia, e di Europa.* XLII. *Mercurio per la Fenicia: e Uulcano per le isole più Settencionali dell' Arcipelago.* XLIII. *Venere per Cipro.* XLIV. *Minerva per l'Egitto.* XLV. *E generalmente apparisce l'allegoria, spiegata nel linguaggio delle nazioni Orientali, accennato in più luoghi da Omero: e dal costume di que' popoli di nominare dei i loro principi.* XLVI. *Sistema istorico de gli stati suddetti.* XLVII. *Narrazioni de' Bracmani delle Indie paragonate con le istesse memorie.* XLVIII. *Compendio istorico delle azioni di que' potentati, riferite à quelle, che si attribuiscono a' dei nella Iliade.* XLIX. *Pruove istoriche de' fatti così spiegati, e specialmente de gli affari di Troja, e de' posteriori à quella spedizione.* L. *L'Egitto ricupera proprio Rè, sottraendosi al dominio de' forestieri.* LI. *E di nuovo ricade sotto gli Etiopi, di Africa: i quali abbattono le superstizioni, lasciate ivi da gli Arabi; e perciò da' sacerdoti restano abolite le memorie loro per 178. anni, ne' quali manca l'ordine intero de' principi; mà finalmente Micerrino le restituìse.* LII. *Sommario di tutta l'istoria di Egitto ne' dieci secoli della presente Deca.* LIII. *Si espone la figura delle mappe geografiche, danoi rappresentata in questo secolo.* LIV. *E quella dell' Asia minore, abitata da nuovi coloni Greci ne' due celebri trasporti, Eolico, e Ionico.* LV. *Via Lattea, espressa nella immagine, e tratta da' monumenti antichi, figura il migliajo Eroico, sin'ora spiegato.* LVI. *Di cui notifica il termine ancora il globo delle costellazioni, compiuto nel tempo suddetto.* LVII. *Aumento contem-*
pora-

poraneo della astronomia de' Chinesi. LVIII. E regno della famiglia Cheva per anni DCCC. e compendio cronologico di tutta l'istoria Chinesa. LIX. Osservatorio celeste di Ceucun, loro astronomo, eretto nel secolo suddeto. LX. Quanto serva lo studio astronomico alla esattezza della cronologia, e alle pruove della istoria.

I.



A terza Deca de' secoli, che incontrò nel suo cominciare le monarchie più durevoli, cioè la Chinesa, e l'Assira, vede nel suo terminare la più distesa, quale si può dir la Egiziana, ò quella, che io stimo veramente doverfi nominare *Etiopica*, e *Arabica*; perciocchè il Monarca, che l'ampliò, non fù già nativo di Egitto, mà dall'Arabia (allora parte della Etiopia) passò in quel regno, onde fattosi più possente, come venne animoso, di là si lanciò, ò più tosto volò sopra l'Asia. Di questo grande imperio gli aumenti troppo impetuosi, e troppo distanti, e perciò meno saldi, ebbero sorte contraria del tutto alla perpetuità delle fabbriche. La grandezza, e la innocenza di queste fermò l'ira de' Persiani vittoriosi: e trà la confusione de' incendi puote muoverli à conservarle; mà l'ingiuria, e la invidia di quelli trasse l'emulazione de' gli inimici, e de' cittadini: e nel colmo della potenza non seppe ritener gli uni, e gli altri dal perderli. Doveremo in questo secolo, che di sue vicende chiude la scena più tragica, perche più regale, e più varia, brevemente esplicare l'istoria: di cui la figura, interprete, e testimonio, somministra i segni, e le pruove. Dall'Egitto, e da gli Arabi passeremo alla Grecia: dove potremo riconoscere in questo secolo la prima orditura delle repubbliche; benchè di queste differiremo il discorrere più lungamente al principio della quarta Deca de' secoli, che à senno, e prudenza di virile maturità dopo breve, ed illustre corso di vigorosa gioventù le condussero.

II. Rappresentiamo adunque nella immagine di questo secolo xxx. la grandezza de' Rè di Egitto con le figure del globo celeste, ò astronomico, di una mappa geografica, e di una piramide; perciocchè tutti questi lavori de' globi, di mappe, e di piramidi debbono la origine alla età presente, e alla dilatazione della potenza Egiziana. Le vittorie di un monarca, venuto colà dalla Etiopia Orientale, che Erodoto appellò Sefostri, e Giuseppe Flavio confonde con Sefaco, furono così distese per ogni zona della terra abitata, che puotero dar luogo a' Matematici dell'Egitto di descriverla in tavole, e di figurarne un modello ne' globi: e à gli Architetti puotero ispirare l'ardimento di dedicare una parte di essa (direi quasi sensibile) nell'ampie moli delle piramidi.

III. Vi hà chi giudica, le piramidi esser lavoro de' secoli assai più lontani dal nostro, e di lunga mano anteriori, al trentesimo, cui trattiamo.

Ggg

Nè

• Plin. lib. 16. cap. 9.

Nè solamente i moderni autori rendono incerta con la varietà de' pareri l'età di quelle fabbriche prodigiose; ma gli antichi altresì, per la differenza delle sentenze, turbano la cronologia dell'erezioni, e de' principi, che le ordinarono. Siamo per tanto affretti à tentare il guado, come suol dirsi, e à porre in chiaro, se alcuna cosa di certo può ritrovarsi; ò per lo meno à stabilire, quale tra i molti computi, e cronologie à noi sembri più verisimile: non solamente in riguardo delle piramidi; ma più ancora per il motivo di riconoscere le mutazioni memorabili di quello stato, connesse all'età de' principi, e de' lor monumenti.

Due generi di scrittori tengono egualmente divise le opinioni dell' antichità, e quelle del nostro secolo. I Greci scrissero diversamente da noi, che esposero i più Orientali. Erodoto, e Diodoro differiscono assai da Maneto, e da Giuseppe Flavio, così nell'ordine de' Rè Egiziani, come nel numero, e nella età. L'autorità de' primi ha tratti à seguirli Scaligero, Petavio, e quasi tutti gli scrittori del tempo nostro. Ma i secondi ad esempio di Eusebio, e di Giorgio Monaco, detto Sincello, (che fiorì nell'Oriente intorno à gli anni di Carlo Magno, e fu restituito non hà guari alla pubblica luce), hà persuaso il celebre Marshamo à conciliarli nuove aderenze. Così dal nascere al crescere dell'istoria fino al maturare ne' tempi nostri, si può dire nata cresciuta, e mantenuta la diversità de' pareri ne' racconti de' Rè di Egitto.

Ma quello, che più ambigua rende l'istoria, si è l'intendere, che da uno stesso fonte abbiano tratte le notizie di ciò, che rammentano, sì gli uni, come gli altri scrittori. ^b Erodoto, e ^c Diodoro dicono di averle apprese da' sacerdoti del regno: che interpretavano à sua richiesta le note geroglifiche, scolpite ne' templi, e nelle grotte, che Siringhe di Mercurio appellarono: mentre essi conferirono seco in Egitto, e confrontarono i detti loro, e de' gl'istorici, Agatarchide Gnidio, e Artemidoro di Efeso, con ciò, che udirono da' più legati dalla Etiopia. ^d Maneto altresì fu sacerdote Egiziano, e Notajo de' templi, e da' libri di Mercurio protesta di aver contezza delle xxx. dinastie per CXIII. generazioni, le quali Sincello ritrova eziandio nella Cronaca dell'Anonimo, composta, al parere de' gli eruditi, nella età del grande Alessandro. Eratostene similmente, bibliotecario de' Rè Macedoni Signori di Egitto, da' libri del paese trasse la serie de' Rè Tebani, da Maneto non molto compiuta; ^e e poco dopo di lui scrisse ne' tempi dell'istesso Rè Tolomeo Filadelfo, ò del successore Evergeto, due secoli non interi appresso di Erodoto, e poco più di altrettanti prima, che intraprendesse la sua istoria Diodoro.

IV. Avendo noi dunque testimonj di tanto credito per l'una, e per l'altra cronologia, appena sapremo à cui volgerci: se l'indizio di verità, ò di congettura più verisimile non ricavassimo da' monumenti, ^f si come

^b Herodot. lib. 2. num. 3.

^c Diodor. lib. 2. num. 21.

^d Georg Synceli. in Chron. pag. 40.

^e Marsham pag. 3. ex Josepho contra Apion. pag. 1401. ex Marcian. in Periplus, & Syncello pag. 92.

^f Vide infra num. 5. hoc cap.

^g Diod. lib. 1. num. 53. habes ejus verba cap. sup. circa finem.

me praticò Diodoro, mentre udì parlare diversamente gli Egiziani del Rè Sefostri. A questi si attenne ^h Erodoto, che in Palestina, ed altrove ricercò i segni delle vittorie, e de' monarchi Egiziani, e riconobbe il nome del principe, e la figura dell'armi di Etiopia, e di Egitto sù le pietre, colà piantate per trofeo, e in testimonio de' vincitori insieme, e de' vinti. Ciò, che scrissero ne' commentarj loro i notai ⁱ ad esempio de' due Mercurj, ò non era tenuto generalmente per accertato, e per autentico, mentre ^k Erodoto udì alcuni sacerdoti dare à gli altri sù la voce nel riferire i diloro Pirami: ò fu troppo ingannevolmente esposto con varietà, per quella superstiziosa segretezza di arcano, che in tutte le cose sacre ritennero gelosamente guardata. Onde le dinastie de' quattro dominj, che ^l niuno istorico del paese puote commettere assieme, nè monumento alcuno di chiare imprese spiegare al pubblico, à gran ragione parvero sospette à que' secoli, che nella isquisitezza di giudizio ebbero maggior laude: quali senza invidia de' altri possiamo dire il secolo di Diodoro, ed il nostro, con il prossimo, che l'hà preceduto. E pure à Diodoro non poteva essere occulto ciò, che Eratostene aveva soggiunto à Maneto, e ciò, che Maneto oppose ad Erodoto, sì come quelli, che in lingua de' Greci avevano scritti i lor commentarj. Si aggiunga l'argomento, che già si toccò ^m nel capitolo della cronologia, ed è, che Tolomeo l'astronomo non ritrovò ne' pretesi commentarj di Egitto alcuna osservazione celeste da paragonare per antichità con le Assirie, da se riferite, di soli ottocento anni prima del di lui secolo: il che non averebbe sembianza di verisimile; ⁿ se i commentarj di Mercurio, onde traggono questi autori la serie, e la cronologia de' quattro principati più nobili di Egitto, fossero stati custoditi fino alla età di Eratostene; perche nelle sue opere di matematica li averebbe inseriti, nulla meno, che nell'istorie il nome, e la età de' regnanti: ^o essendo Mercurio secondo, l'autore di que' volumi, uno de' professori più antichi di astronomia, eguale a' tempi di Moisè, cioè in riguardo di Tolomeo quasi per doppio intervallo di secoli più antico delle osservazioni di Assiria sotto Nabonassar. Sembra per tanto assai più ragionevole di tenersi al giudizio di Scaligero, e di Petavio, che sprezzano le dinastie di Maneto, con l'esempio autorevole dell'istorico Diodoro: à cui nè i libri dell'istesso Maneto, nè quelli di Eratostene puotero persuadere di alterare le narrazioni, che quattrocento anni prima ad Erodoto, e nuovamente à lui erano state consegnate in Egitto, non da un codice solo, mà da molti de' sacerdoti: i detti de' quali non pure trà se giudiciosamente paragonarono, à fine di riconoscere nel confronto de' testimonj domestici alcun principio di verità; mà fuori dell'Egitto applicarono a' vestigi delle memorie, onde vedevano l'orme (dirò così) della istoria di Egitto incamminate verso la Grecia.

^h Herodot. lib. 2. num. 106.

ⁱ Vide Marsham pag. 16 & 211.

^k Herodot. lib. 2. num. 143.

^l Vide Marsham. Chronic. Egypt. & infra hoc cap. num. 51.

^m Sup. fol 63.

ⁿ Manetho & ex eo Syncellus. Vide Marsham pag. 2

^o Idem pag. 211.

V. Oltre di che non saprei, quale carettere di certezza si voglia dare alle opere di Maneto, mentre Giuseppe Flavio, che fu il primo à metterle in qualche lume, e à valersene per confrontare le istorie di sua nazione con le Egiziane, ritrova in tanti luoghi menzogne, e favole manifeste, da Maneto spacciate per autentici monumenti de' libri, e delle inscrizioni de' templi: quali sono, che gli Ebrei scendessero nell'Egitto con numero di molte migliaja d'armati, e lo riduceffero in lor potere: e l'altra menzogna de' leprosi, cacciati per consiglio del sacerdote Amenofi: e cost fatti racconti, e che Giuseppe istesso nomina favolette, e sciocchezze di vecchiarelle: e dimostrale insufficienti, e discordi da quelle notizie, che altrove riferiva lo stesso Maneto. E se bene in altri luoghi approva Giuseppe varie parti della istoria, e della cronologia di costui; con tutto ciò distingue giudiziosamente due fonti, onde egli trasse la materia di sue narrazioni: l'uno da' libri antichi (e in questi ritrovò molto, che ritrarre di vero); l'altro dalle ciance del volgo, delle quali doveva lasciare troppo più di quello, che ò appostatamente, ò imprudentemente pigliò, se mantenere voleva il credito dell'istoria. Mà riflettendosi al tempo, e alla occasione, in cui scrisse Maneto, si vede, che non puote assai temperare in qualche passione, onde malamente disposto era contro alla verità, per quelle cagioni medesime, che la eccitarono: e per mio credere furono le seguenti. I due Tolomei, Lagide, e Filadelfo, primo, e secondo de i Rè Macedoni, che signoreggiassero l'Egitto dopo Alessandro, e furono principi amantissimi delle cognitioni più degne de' successori à quel massimo frà i monarchi in quel nobilissimo frà i dominj. Essi adunarono professori d'ogni scienza, e d'ogni arte liberale in Alessandria: i quali oggidì nel catalogo de' poeti, de' gramatici, de gli storici, e de' matematici più stimati tengono la miglior parte. Essi furono, e che ò per mezzo de' Giudei fermati in Egitto, ò per i mandati à loro richiesta, ottennero la versione della sacra Bibbia nello idioma Greco: la quale il Moreri, seguendo " Salliano, e gli autori da questo allegati, avviso, essere stata pubblicata ne' due anni di regno, che furono comuni a' due Tolomei, padre, e figlio, cioè gli ultimi del regno di Tolomeo primo detto di Lago, ed i primi di Tolomeo secondo per cognome Filadelfo, già coronato d'ordine del padre, mentre questi ancora sopravviveva. Pochi anni dopo, Beroso Caldeo diede in luce la istoria di sua nazione; e perciocchè dedicolla ad Antioco secondo Rè di Siria, cognominato dio: e il principio del di cui regno s'incontra nell'anno xix. ò nel xxi. del principato di Tolomeo Filadelfo. In quella età di Beroso già vecchio era Maneto nella sua gioventù, e poco appresso nelli altri venti anni del regno di Filadelfo compose l'istoria di Egitto, e la dedicò al medesimo principe, si come appare dalla epistola
di

2 Joseph lib. 2. contra Apionem.

3 Voss. de hist. Græc. lib. 1. cap. 14. & 15.

4 Vide Moreri diction. hist. in Demetrio, & Auth. ab eo relat.

5 Vide Sallian. ad ann. mundi 3775.

6 Voss. de hist. Græc. lib. 1. cap. 13.

7 Vaillant histor. regnum Syriæ.

di lui, scritta all'istesso Rè, e riferita * da Eusebio. Chiunque sà la professione di Beroso, e di Maneto, l'uno sacerdote di Belo in Babilonia, l'altro similmente sacerdote, e scrivano de' sacri templi in Egitto ἀρχιερεὺς, ἑγραμματοῦς καὶ Αἰγυπτίων ἱερῶν ἀδύτων, quale s'intitola nella epistola mentovata; e di più riguarda le persecuzioni, poco appresso eccitata contro gli Ebrei, tanto in Palestina * da' Seleucidi, quanto in Egitto da i Rè Tolomei, non può non immaginare il motivo, onde costoro intraprendessero a scrivere. Il discredito, in che l'istoria divina metteva la idolatria, e la chiara luce, con che abbaglia ogni mendicato barlume delle superstizioni, dichiarando i veri principii del culto legittimo à Dio dovuto, e la introduzione della empietà posteriore di Asia, e di Egitto, così allora contro gli Ebrei, come dopo la Redenzione contro i Cristiani sollevò prima d'ogni altro coloro, a' quali premeva più per ufficio, e per interesse, che il popolo fosse mantenuto in errori. I sacerdoti gentili contro la divina istoria di Mosè rinovarono l'antica fraude, che avevano palesemente ordita contro i di lui miracoli. Opposero, come nel tempo de' Faraoni prodigi à prodigi, così nel regno de' Tolomei lettere à lettere. E con l'arte più raffinata, che suggerir possa l'astio d'interessata superstizione, e la gara ambiziosa di letterato, intrecciarono la verità della sacra istoria con le menzogne, sparle da' loro antecessori nel volgo: per far comune, ò all'opere proprie il credito delle Mosaiche, ò à queste il discredito delle loro: già che vedevano la stima, concepata per le tradizioni Ebreè da' principii cotanto saggi, appena potere in altro finire, che nel totale scoprimento, e derisione de' loro abominevoli arcani. Così leggiamo nella sacra istoria de' Maccabei, che da' libri divini cercavano di trarre i gentili le similitudini de' loro simulacri: e così vediamo aver essi tentato nello spacciare le tradizioni de' suoi antenati, assieme con quelle aggiunte, che ricusarono di ricevere i più sensati giudici della istoria.

VI. Con questo fondamento di congetture, e di autorità, io stimo di dovermi scostare da Maneto, e da quelli, che lo trascrissero, per attenermi a' due Greci, e principali scrittori, Erodoto, che lo precedè per due secoli, e Diodoro, che lo lasciò dopo altrettanti, ne' quali, è cronologi, e istorici d'ogni nazione ebbero agio di esaminare l'opera di Maneto: nè mancarono di curiosità, e di occasione per giudicarla, mentre in Egitto erano tratti per lo studio d'antichità, e in Alessandria per la fama de' professori. Seguirò adunque le vestigia più certe de' due sopradetti Greci nel ricercare l'età de' lavori, che in questo secolo rappresentiamo: e sono i trè generi già descritti, delle piramidi, de' globi, e delle mappe geografiche.

Procederanno però con ordine migliore gli esami loro, ed i nostri, se prima descriveremo la successione de' Rè di Egitto, nazionali, e forestieri con la ferie, e con gli anni, assegnati loro per attestazione de' sacerdoti, onde essi scrivono di averli appresi: la qual cosa crediamo, che riefca

* Euseb. in Chron. Vide etiam Syncellum.

* Sub Antiocho Epiphane.

* Sub Ptolem. Philopatore. Vide Sallianum ad annum mundi 3830.

fa facile à riconoscere nelle due tavole, che presentiamo; l'una, che siegue Erodoto; l'altra Diodoro.

In queste apparisce tutto ciò, in che ambi convengono, e ciò in che dissentono. Il perche seguendo noi la regola, * che si proposero essi medesimi nel giudicare vere, ò false le narrazioni, che udivano, riputeremo appartenere alla istoria ciò, in che confrontano, e altronde non trae ripugnanza; ed all'incontro sospetta di variazione, e per conseguenza di errore, diremo l'altra parte de' racconti, che non dimostra uniformità, e costanza ne' relatori. E per cominciare da' principi, più vicini all'età de' gli scrittori suddetti, e di là ritirarci verso de' più lontani; convengono in primo luogo nella età di quel Psammitico, che dopo i dodici Rè, ò dismembratori della potenza di Egitto, riunì le parti della monarchia sotto à un sol capo: dal di cui tempo confessano rimanere à suoi di segni più certi della istoria di Egitto, per la comunicazione co' Greci, allora principalmente accresciuta. Si reputa cadere l'età di Psammitico nel fine del secolo xxxiii. del mondo, viii. avanti l'era della Redenzione, da noi stabilita per termine à questa prima tavola, che esponiamo. Di più consentono nella età di lui, che i suoi nazionali appellarono *Ketem*, ò *Kedem* קדמ cioè primo, anteriore, e da' Greci per ciò nell'idioma loro vien detto *Proteo*, quasi Πρωτος primo: † si come avverte Diodoro. L'uno, e l'altro storico riporta il regno di lui a' tempi Trojani.

VII. Trà questi due Rè assegnano l'età di coloro, che alzarono le tre piramidi più celebrate: e avanti di Proteo riportano la erezione de' gli Obelischi. Finalmente consentono in questo, che il regno di Egitto non sia stato così esente da forza straniera, che più volte non sia caduto in mano de' forastieri, sì avanti, come dopo la guerra Trojana. Dicono, che Sabaco Etiope vi comandasse nel secolo delle Olimpiadi, ch'è l'ottavo avanti di Augusto, e del mondo il xxxiii. Diodoro espone, che un'altro Etiope di nome Aetisane, più di cinque secoli avanti Sabaco, e molti dopo il vittorioso Sesostrè in suo potere parimente lo riducesse. E scrive Erodoto, che avanti Sesostrè diciotto Rè di Etiopia fossero padroni di Egitto. Ma intorno all'età di quel Rè è notevole differenza di cronologia fra questi due autori; perciocchè nel computare di Erodoto Sesostrè fu il secondo antecessore di Proteo, e de' tempi Trojani; e nella serie, che accenna Diodoro, due Sesostrì leggiamo, padre, e figliuolo dello stesso nome, ogn'uno de' quali riporta egli ad età, molti secoli più antica di Proteo. La varietà delle sentenze si vede assai chiaramente nascere dalla diversità de' cognomi, che ad uno stesso Rè venivano attribuiti, da una, ò da più nazioni, dopo il comune di *Pirami*, e di *Faraoni*, e che altrove da noi fu osservato. † *Cetem*, e *Proteo* si è già veduto indicare un principe istesso. ‡ *Chemmi*, che alzò la prima, e più grande piramide da Erodoto

* Sup. num. 4. † Diodor. lib. 1. num. 64.
 ‡ Sup. cap. 25. num. 3.
 † Sup. hoc cap. num. 6. lit. b.
 ‡ Diodor. lib. 1. num. 64.

dotto si appella *f* Cheope. *g* Boccoriè detto *h* Afichi: e di que' può giudicarsi de' gli altri, meno celebri per imprese, e in conseguenza più difficili à risapere distintamente. Oltre di che affermando Diodoro, che per leggi del regno, se non la libertà, certamente la fama de' principi era così ristretta, che non si risparmiava l'infamia, e non si concedeva l'onore de' funerali à coloro, i quali si fossero abusati in vita del caratterè di Signore, per offuscarlo con i costumi di tirannia; veniamo à conoscere la cagione, onde tanti Rè sepelliti siano nella obblivione: quando l'eguaglianza, che in morire pruovarono con i sudditi, per leggi dello stato dava licenza alla umanità di riconoscere, e vendicare le ingiurie proprie, e le comuni alla santità dell'ufficio, e alla eccellenza del grado. Non è perciò da stupire, se Diodoro entrasse quasi in disperazione di risapere la vera età, e gli erettori delle Piramidi: *h* intorno alle quali, dice, niuno di que' del paese nè de' gli scrittori di fuori pienamente consentire frà se *πῶς ἢ ἂν πυραμίδων οὐδ' ἂν ἕως παρὰ τοῖς ἑγχωρίοις, οὐτε παρὰ τοῖς ἀναπαύσει σὺν ἡμῶν ἴται, κ.λ.* Mentre conosceremo, che li trè principi, a' quali, ed egli propende di attribuirle, e prima di lui Erodoto le riferì, incontrarono l'odio pubblico per cause di religione, e per disposizione della suddetta legge (troppo facile ad eseguirsi dalla malignità de' mal contenti, quando sembrasse dura alla devozione de' sudditi) contro il nome di Monarchi, già spogliati di forze per conservarlo, e di vita per risentirsene.

VIII. Mà questo luogo ricerca da noi un'altra perquisizione intorno a' Rè di Etiopia: i quali, oltre all'essere sovente confusi con que' di Egitto, e di Arabia, lasciarono vestigi di fabbriche, conservate a' dì nostri, e formate sù la maniera delle Egiziane; onde speriamo di potere far sì, che l'immagine proposta di questo secolo serva all'une, ed all'altre, e di ambedue le monarchie rappresenti l'istoria, e le pruove.

Prenderemo più d'alto il principio, cioè di là, ove fù terminata la Deca precedente, con la divisione della terra, e con la istituzione de' regni: il che varrà per istringere in un capitolo ciò, che ritrovasi dell'istoria di Etiopia, e di Arabia, accaduto in questo terzo migliajo d'anni del mondo: e scritto sì troncamente dagli autori dell'età trapassate; che à gran fatica può raccogliersi in questo luogo: e per niun conto abbiamo sperato poter noi distribuire, senza pericolo di confusione, ne' ripartimenti di ciascheduno de' secoli già descritti.

Quando fù riferita dopo il diluvio la divisione della terra per abitare alli trè consorti di così ampia eredità, per i figliuoli già nati, e per quelli, che nascerebbono, fù detto bensì, l'Africa, l'Europa, e l'Asia essere state le trè porzioni più insigni del ripartimento accordato; la prima di Cham, che fù Ammone, e Giove appellato; la seconda di Japhet, il quale disseero Nettuno; e la terza di Semo, che ancora fù Orco, e Plutone denominato. Mà non è già che intendiamo, essere avvenuto in queste di-

visio-

f Herodot. lib. 2. num. 125.*g* Diod. lib. 1. num. 65.*h* Herodot. lib. 2. num. 136.*i* Diod. lib. 1. num. 72.*k* Item lib. 1. num. 64. & Geœdedit. pag. 47.*l* Vide sup. cap. 19.

visioni cioè , che accadde nell'Istmo di Corinto ^m per opera di Teseo, quando alzò un termine, sopra di cui dall'un lato scrisse, di là essere l'Ionia, e sù l'altro fé incidere, quella parte dirsi Peloponneso: onde ognuno delli trè divisori della terra, e ciascheduna delle famiglie, che lo riconosceva come padre, per niun conto si frammischiassè nel distretto dell'altra schiatta. Anzi tutto al contrario, e per contratti, e per incontro casuale, e per mille modi, onde comunicano ancora oggidì le nazioni, parte de' figliuoli dell'uno prefero ad essere compagni di que' dell'altro, e nella stessa regione abitarono di comune consentimento, così prima, come dopo la erezione de' regni. Nondimeno restò la maggior parte de' figliuoli di ciascun ramo nelle regioni toccate al padre; ond'è, che facendo il centro della divisione sopra le montagne di Armenia, ove l'Arca posò, e nella pianura sottoposta, che fù la prima ad essere coltivata; lungo i fiumi di Mesopotamia sino all'Oceano Meridionale dal lato di Occidente scesero Chamo e i suoi posterì, ed occuparono di mano in mano l'Assiria, l'Arabia, l'Egitto, e l'Africa; quelli di Giapeto distesi per l'Asia minore, e per l'isole, tragittarono nell'Europa; e Semo con la sua posterità ottenne l'Asia Orientale, e Meridionale di là da' fiumi, ch'erano i termini di Chamo, e la Settentrionale oltre i monti di Armenia, ch'erano i confini stabiliti à Japhet. Si leggono i nomi delle regioni, e de' gli abitanti appresso gli espositori del capitolo decimo della Genesi, così antichi, come moderni: ed è chiarissima l'opera di Bocharto, che illustra con erudizione copiosa di autori classici trà i profani le origini delle principali propolazioni. Mà quello, che appartiene più alla presente ricerca, si è ⁿ il provare, ch'ei fà, essere discesi i figliuoli di Misraim, e di Chus, nipoti di Chamo, à pigliar luogo di abitazione nella Cananea, nell'Arabia, in Egitto, in Libia, e in Etiopia: e in quel tratto averfi ripartite le terre, e i principati. Con essi pruova altresì avere posseduta parte dell'Etiopia (dove oggidì restano gli Abissini) • Obal figliuolo di Jestan, pronipote di Semo: e gli altri discendenti da questo Patriarca dimostra avere ottenuta, non solamente l'Asia Orientale, mà ancora il tratto di mezo di dall'Oceano Indiano al seno Arabico, e Persico: e quivi con i figliuoli di Chus averfi ripartita l'Arabia. E à fine di rimuovere un certo pregiudizio di autorità, che sembragli di soffrire dalla concordia de' gli antichi e de' recenti scrittori, i quali assegnano à *Cbus* l'Etiopia, e questa rendono qualunque volte il nome *Cbus* è posto per la regione; ^p si affatica di provare, che non risponda la di loro opinione alle testimonianze apertissime, onde conchiude con molta evidenza, che l'Arabia sia la sede propria di Chus, ò Chusan (che in ambedue le maniere si nomina): e che i di lui figliuoli, e nipoti, riferiti nel testo sacro, ^q abbiano coltivate quelle provincie, che restano sino al mare di Persia, Di modo che quella parte di Asia, che scendendo dalla Mesopotamia abbraccia le trè Arabie, Deserta,

Fe-

^m Vide Plurarch. in Theseo.

ⁿ Boch. Geogr. Sac. lib. 4. cap. 25. & seqq.

^o Idem lib. 2. cap. 27. & 30. pag. mihir 67.

^p Lib. 4. cap. 2

^q Lib. 14. cap. 3. pag. 246.

Felice, e Petrea, trà i due golfi Eritreo, e Persico, dividefi da Bocharto a' figliuoli di Chus, nipoti di Chamo, e a' figliuoli di Jestan discendente da Semo: e negasi, che in Etiopia passasse alcuno de' suddetti à regnare, fuor che Obal, nato di Jestan, il quale per lo stretto angustissimo, ondè il Mar Rosso comunica con l'Oceano, ritrovò molto agevole il passo nell'Africa Etiopica, ove oggi abitano gli Abissini. Non saprei contrastare le Arabia à questi possessori, che sembrano da Bocharto con molta ragione colà fermati; mà non perciò mi pajono errare gli altri, che la Etiopia rendono per nome di *Chus*, e tale appellano la terra, à lui, ed a' conforti distribuita.

X. Come che l'Etiopia oggidì per noi dicasi una gran parte solamente dell'Africa, non però la diffinirono, e strinsero così gli antichi, de' quali è palese per autorità di Strabone, che molto più larghi termini comprendevano sotto quel nome. E necessario, ch'io cerchi di rischiarare la oscurità del nome Etiope: che male inteso apporta confusione alle istorie di Africa, e d'Asia; e posto nel suo lume può, come io spero, comunicare assai più di chiarezza à ciò, che in Erodoto, e in Diodoro, e forse ancora negl'interpreti de' sacri libri per tutta l'istoria del migliajo terzo del mondo, sin qui descritto, si riferisce. Dice adunque Strabone seguendo Eforo, che gli antichi intesero per nome di Etiopia, non quella sola, che è in Africa, mà quasi tutto il tratto dell'Asia grande, che stà à mezo di verso l'Oceano Etiopico, e Indiano: e stendersi tanto sotto la Zona Torrida per lo tratto da Levante à Ponente, che i geografi appellano longitudine, quanto la Scitia verso Aquilone si allunga secondo quel verso per eguale numero di Meridiani: il che è lo stesso, che attribuire nome d'Etiopia à tutta la Zona Torrida, cominciando dall'Africa sino alla Cocincina. Per non trascrivere una gran parte del primo libro di Strabone, nella quale apporta le pruove, ondè conchiudesi, tale avere intesa gli antichi la di loro Etiopia; e perciò con Omero avere giudicati gli Etiopi divisi in due parti, Orientali, ed Occidentali,

(Ἰ Αἰθίοπας, τοὶ δίχθ' ἀ διδάται ἐχάτοι ἀνδρῶν

οἱ μὲν δυοσομένου ὑπέρωτος, οἱ δ' ἐκάντος-

Gli Etiopi, cui parte in due lontani

Termini d'ogni gente, e di contrade

Il Sol, che nasce à gli uni, e gli altri cade)

non già per l'interposizione del Nilo, mà per quella del golfo di Arabia; mi ristringerò ad apportare solamente qualche allegazione di lui, più breve, mà più sensata: Ἰ Παραπλήσιον ὅ ἐστι ὁ λέγω, ἔ περὶ ἧς δίχθ' ἀ διηρημένον Αἰθίοπων, ὅτι δεῖ δέχθ' ἀ τοὺς παρ' ὅλην τὴν Ὠκεανίτην διατένοντας ἀρ' Ἡλ' οὐ ἀνίστατο μέχρι Ἡλίου δυσμένο· οἱ γὰρ ἔτω λεγόμενοι Αἰθίοπες δίχθ' ἀ διήρηται φυσικῶς τῷ Ἀραβίῃ κόλπῳ, ὡς ἂν μεσομεθρῶν κύκλου τμήματι ἀξιολόγῳ ποταμῶ διέκλυ ἐν μίκει χερδόν τι ἔ πντακχιλίῳ σαδίων, ἐπὶ τοῖς μυριάσι· πλάττι ὅ οὐ πολὺ ἧς χιλίων μείζονι τῷ μεγίστῳ· cioè: *Simile appunto è quello, ch'io dico intorno à gli Etiopi, divisi in due: cioè, che bisogna prendere tutti gli abitatori della terra all'Oceano, e di-*

Hhh

stesi

stesi da Levante in Ponente; imperciocchè gli Etiopi, così detti, sono frà se naturalmente ripartiti in due dal seno Arabico, come da sezione celebratissima di circolo meridiano, e à guisa di fiume: alla quale sezione si vuol dare per lungo l'estensione di quindici mila stadj, e alquanto più, e per largo non guari oltre i mille stadj ne' luoghi dove è larghissima. * E poco prima nel paragonare l'estensione per lunghezza della Scitia, e della Etiopia, riferì la sentenza di Eforo con tali parole: Μίλωνι δ' Ἐφορος τὴν παλαιὰν περὶ τῆς Αἰθιοπίας δόξαν, ὅς φησιν ἐν τῷ περὶ τῆς Εὐρώπης λόγῳ, ἧ' περὶ τὸν αὐρατὸν, ἔτι τὴν γῆν τέσσαρσι τοῖς μέρσι διημερμένων, τὸ πρὸς Ἀπυλιῶτιν, Ἰνδοῦς ἔχειν. πρὸς Νότον δ' Αἰθιοπίας. πρὸς Δύσιν δ' Κελτοῦς. πρὸς Βορρᾶν ἀνεμὸν Σκυθίας. προσέειπεν δ' ὅτι μείζων ἢ Αἰθιοπία ἢ ἡ Σκυθία. Δοκεῖ γάρ φησι τὸ ἧ' Αἰθιοπῶν ἔδος παρατεῖναι ἀπ' ἀνατολῶν χιμαριῶν μέχρι δυσμῶν. ἡ Σκυθία δ' ἀντικεῖται τούτῳ. cioè: *Accenna altresì Eforo nel discorso della Europa un antico parere intorno alla Etiopia; e dice de' luoghi del Cielo, e della Terra, dividendosi questi in quattro parti, quella ch'è verso il vento Apeliote, ò di Levante, contiene gli Indiani; quella di Noto, ò da mezzo di gli Etiopi; nell'altra da Ponente restano i Celti; e dalla parte del vento Borea gli Sciti: e aggiugne, che l'Etiopia sia maggiore della Scitia. Imperciocchè, dice egli, rassembra, che la nazione degli Etiopi si stenda dall'Orto Ibero sino all'Occaso.* Oltre à questi considera molti luoghi de' Tragici, e di varj scrittori, che si accostano à quella sentenza: la quale pretende, che Omero abbracciasse, quando giudiciosamente distinse gli Etiopi per quella dottissima, e brevissima descrizione, che abbiamo con lui riferita. A questa vuol riportarsi la distinzione de gli Etiopi, mantenuta à tempo di Serse, e narrata da Erodoto nel libro settimo con le seguenti parole: Οἱ δὲ ἀπ' ἡλίου ἀνατολῶν Αἰθιοπῆς (διεῖοι γὰρ δὴ ἑσπερῶντο) ἀσπετεράχατο πῶσι Ἰνδοῖσι, κ. κ. cioè: *Mà quelli Etiopi, che sono dall'Oriente (imperciocchè militavano divisi in due) venivano annoverati con gl'Indi, non molto differenti da gli altri Etiopi nelle fattezze, mà nella lingua solamente, e ne' capelli. Gli Etiopi Orientali hanno lunga capigliatura: que' di Libia crespa più che ogni altra nazione. Eli Etiopi di Asia portavano la maggior parte dell'armi simili à quelle de gl'Indi, &c.*

XI. Essendo adunque accertati con l'esame, e col giudicio maturo di Strabone, che a' tempi di Omero s'intendevano essere Etiopi non solamente una parte degli Africani sopra l'Egitto, mà tutti gli abitatori della costa di Asia, ch'è rivolta all'Oceano, cessano molte difficoltà, che per mancanza di questa osservazione introduceva Bocharto, nel rimuovere i discendenti di Chus dalla Etiopia, e in concedere loro l'Arabia; mentre se questa ancora è nel censo delle Provincie, e degli stati, che costituivano allora l'Etiopia Orientale, à differenza della Occidentale, che tutta era in Africa; stà bene, che appresso le antiche lettere, così essi, come i vicini, siano detti Etiopi; e non per tanto si trattengano tutti nell'Asia, e di là venga il solo Obal per lo stretto, che oggidì aprellano della Mecca, nella Etiopia Africana, à possedere il paese de gli Abissini.

XII. Si

* Idem pag. 34.

* Herodot. lib. 7. num. 70.

XII. Si conofce ancora, in qual modo poteffero Cham, e Chus fondare i regni di Babilonia di Egitto, e di Etiopia Arabica, e lasciare in ogn'una di queste regioni le medefime fupertizioni (il che noi riferivamo ne' capitoli XIX. e XX.), fenza impedire, che i difcendenti di Semo nella Etiopia Africana, e nell'Asia di là dall'India fi afteneffero dal culto degli Idoli: ficome fu provato, che non gli ammetteffero per lungo tempo i Chinefi al num. 5. del cap. XIX. col teftimonio delle iftorie loro: e de gli Etiopi Macrobbi; oggi Abiffini, e difcendenti da Obal, fi ricava dalle relazioni * di Erodoto al 3. libro, dove fcrive di loro, che abbiano riti diverfi da qualunque altra nazione: *Οἱ δ' Αἰθίοπες οὗτοι, κ. λ. cioè: Quefti Macrobbi di Etiopia, a' quali mandò Cambife, fono di perfona grandiffima, e belliffima fopra tutti gli altri buomini del mondo, ed hanno leggi, e cofumi diverfi da tutte le altre nazioni, e fpecialmente nello eleggere il fuo Rè: il quale di tutto il popolo fanno in quefto modo, che colui, il quale giudicano di maggiore ftatura, e avere alla grandezza congiunta la gagliardia del corpo, quefto eleggono à regnare.* E Strabone più efpreffamente diftinguendo, di loro fcrive così: *Τῶν δ' ἀπὸς τῆ διακεκαυμένης τῆς, ἔ' ἀδει νομίζονται. οἱ γὰρ ἔ' τὸν ἥλιον ἐχθαίρουσιν, ἔ' κακῶς λέγουσιν ἐπιθεῖν ἀπὸς ἡλίου ἀνιχθόντα, ὡς καίοντα, κ' τελευτῶντα αὐτοῖς, κατεφύγοντες τὰ εἰς τὰ ἕλη.* cioè: *Alcuni di effi, fottopofti alla Zona Torrida, fi appellano ancora Atei: e odiano il Sole, e contro gli fcaricano villanie, sì tofto che lo vedono nafcere, ficome quello, che gli abbraggia, e molefta, e fuggono trà le paludi.* Il che però non fi vuol prendere in guifa, che fi credano, ò i Macrobbi, ò comunemente gli Etiopi Africani negare ogni divinità, nominandofi quelli ἀνώματοι *ineolpabili*, e quefti θεοδῆες *religiofi verso Dio* da Dionifio, e giufti dal fuo traduttore, che fu riportato da noi al nu. 2. del cap. XXIII. pag. 205. e affermandoli tali ancora Diodoro nel libro 3. num. 3.; mà per quefto, che rigettavano i fimolacri, e le fupertizioni de gli idoli: il che ancora oggidì mantengono gli Abiffini; onde più agevole è ftato l'infinuare loro i principj della Cattolica religione ficome atteftano li * Signori d'Avity, e di Rocolles: è di quefti Etiopi narrò b Strabone: *Θεὸν δ' νομίζουσι τὸν μὲ ἀθάνατον, τούτων δ' εἶναι τὸν αἰτίον ἕξ πάντων. τὸν δ' ἄνθρωπον ἀνώματον τίνα, ἔ' ἡ σαρῆ:* cioè: *Credono effere un Dio immortale prima cagione di tutte le cofe: e un'altro Dio mortale tengono, che fia un certo fenza nome, e non agevole à rifaperfi: il che hà fembiante della dottrina della Creazione, e della Redenzione, rivelate, e credute da' Patriarchi della ftirpe di Semo: la quale fi puote mantenere così bene per Obal fuo difcendente nell' Africa, come per la fchiatta di Giob nella terra di Hus, che i Santi Padri differo terra de' Gentili, e alcuno efpoftore moderno hà riputato profiffima di fito all'Arabia, compresa allora nella Etiopia Orientale: dove fu confervata da alcuno religiofamente, in quella guifa, che à noi manifefftano le facre lettere, così ne' tempi di Giob, come negli ultimi del Redentore già nato; mentre di là fappiamo effere venuti per adorarlo*

H h h 2

i fanti

* Herodot. lib. 3. num. 10.

* Strabo lib. 17. pag. 822.

* Le Monde Tom. de l'Afrique pag. 483.

b Strabo ubi fupra.

i fanti Rè Magi , guidati dalla profezia , e dalla stella . Onde non v'ha contradizione in dire con Strabone , che gl' Etiopi odiassero la idolatria , e l'idolo principale, che appresso le genti fu il Sole : e insieme con Diodoro affermare, che altri Etiopi fossero maestri all'Egitto di superstizioni, si come altrove fu esposto ; quando risappiamo assai chiaramente, che gli Etiopi incolpati, detti Macrobii, e situati nella terra gli Abissini, discendono da Semo per Obal, che passò in Africa per lo stretto della Mecca alle foci del seno Arabico ; e gli altri Etiopi idolatri , e maestri di superstiziose empietà , nacquero da' figliuoli di Chamo , e per l'Arabia (allora parte della Etiopia) si estesero, e passarono in quella parte dell'Africa, che giace nel Emisperio Boreale di quà dall'Equatore. Questi furono che introdussero così la idolatria, come le insegne , e la forma del Principato di un solo : il che se bene è fu provato da noi nel capitolo XX. al num. 4. e 5. ; contuttociò potremo quivi confermare nuovamente con altri segni, che sembrano più acconciamente riservati al luogo presente.

XIII. Narrammo allora con Diodoro , che gli Egiziani fossero coloni degli Etiopi, cioè di que' primi discendenti da Chamo per Chus, calati lungo l'Eufrate ad abitare la Siria , e l'Arabia , e dopo queste regioni l'Egitto , e la Libia : i quali di Chamo , di Chus, di Misraim, e de gli Avi loro fecero altrettante deità col nome di Ammone, Belo, Oro, ed Osiri, ò Dioniso , autore della corona, e trionfatore di molte nazioni, di cui narramo, che introduceffe le insegne del principato. Vediamo, se per ventura rimangano i nomi delle insegne , e delli inventori ne' monumenti più autentici degli Egiziani, e degli Etiopi, a loro congiunti. Si accennarono le immagini de' Monarchi Egiziani, " permanenti oggidì nelle guglie, e descritte in molte figure della tavola Isiaca di Bembo, e e ne' Musei di altri studiosi d'antichità, pubblicate dal P. Kirchero : da cui a similmente sono riferiti gli ornamenti dei nobili, aggiunti a' cadaveri loro nel sotterrarli, e descritti fedelmente da Pietro della Valle, che in sua presenza fece scavarne alcuni, e li paragonò con le descrizioni di Erodoto, e trasportò gli originali in Europa. Si reducono quelle insegne all'ornamento del capo, ò sia al diadema, che si dice invenzione di Osiri; alle collane, ò monili, che ne' cadaveri conditi de' nobili, appellati mummie, osserva il Signor della Valle, e li riporta a que' monili, che ne' loro Magistrati, e ne' Giudici descrisse Diodoro ; alle gemme copiose, di che appariscono riccamente adornati ; a quelle bende, e veli, onde cingono la fronte, ò altra parte del corpo ; e finalmente allo scettro ripiegato a guisa di aratro, e che dimostrammo espresso nelle figure degli obelischi, e viene descritto da Erodoto, e da Diodoro, come insegna di regno, costumata da gli Etiopi, e dagli Egiziani.

XIV. A questi ornamenti regali di corone, di collane, di gemme, di bende, di trono, di scettro scorgesi per per le immagini delle guglie, e per

e Supra cap. 20. num. 4. 5. & 8. d. P. Kircher fol. 372. tom. 1. Oedypi Ægypt. vide Petr. de la Valie relatum ab eodem P. Kirchero tom. 3. Oed. synt. 13. cap. 4. pag. 402.

e Supra cap. 20. num. 8. ee Fol. 110. litt. B. & F. & in fine cap. præced. fol. 412.

per le altre da noi riportate nel fine del capitolo antecedente aver data la forma gli Etiopi dell'Asia, onde gli Egiziani le appresero, con molte leggi, e riti, e nominatamente con quello di sepellire i cadaveri per ciò, che sopra fu detto con Diodoro: e per ciò, che più avanti diremo con gli interpreti delle voci Orientali, si riconoscerà, aver dato il nome à gli stessi ornamenti, que' figliuoli di Chus, Principi della Etiopia Orientale, e di Arabia, che qui intendiamo di numerare: dispensandoci per ora dalla stretta regola già prefissa, di non valerci di testimonio de' sacri libri. Siamo astretti in questo luogo di riportarne un brevissimo; perciocchè il silenzio degli altri scrittori antichi nelle origini di quelle nazioni ci astringe à ricorrere, dove intera conservasi la verità. Numera il divino istorico i figliuoli di Chus appunto con queste parole. *f Filii autem Chus; Chus, & Mesraim, & Pbuib, & Cbanam. Filii Chus; Saba, & Hevila, & Sabatha, & Regma, & Sabatacba.*

וּבְנֵי כּוּשׁ סָבָא וְ חוּיִלָּה וְ סַכְחָה וְ וַעֲטָה וְ סַכְחָה וְ סַכְחָה
Sabibecab &, Rabamab &, Sabiba &, Chavila &, Seba; Chus filii &

וּבְנֵי רַעְמָה שְׁבָא וְ דֶדָן
Dedan &, Seba; Rahumab filii &:

Dimostrò Bocharto, che à questi Principi toccasse l'Arabia: la quale abbiamo già provato essere stata in quel tempo, e ne' seguenti secoli per lunga età, compresa sotto il nome di Etiopia. A questi Etiopi si vuole ascrivere la invasione, sovente fatta sopra l'Egitto. A questi il ritrovare le insegne del principato; ond'è la confusione, che sembra incontrarsi nelle memorie Egiziane, quando attribuiscono ora agli Arabi, ora agli Etiopi quelle insegne, e quelle invenzioni. Premetteremo due testimonj molto considerabili di Strabone, onde possa aprirsi il cammino alla istoria accennata, e sono i seguenti. Descrivendo il Geografo le terre, che sieguono dalla Mesopotamia verso oriente, e mezo giorno, dice così: *Mετά δ' τῶν Μεσοποταμίων, κ. λ. cioè: Dopo la Mesopotamia, que' luoghi, che restano di quà dall'Eufrate, cioè à dire tutta l'Arabia Felice, è interamente divisa dalle altre terre per li due seni, Arabico, e Persiano: di poi v'ha la regione de' gli Sceniti, e de' Filarcbi, i quali sono situati verso l'Eufrate, e la Siria: così ancora quelli, che abitano intorno al seno Arabico, Etiopi, e Arabi: e dopo di essi gli Egiziani, gli Sciti, e Cilici, ed altri, che appellano Trachioti, e per ultimo quei di Panfilia. Così egli nel lib. II. Nel primo libro scrive in tal guisa, mentre riferisce un verso di Omero, secondo la lezione, che giudicava Zenone doverfi rendere:*

Ἄϊδιος Ἰσημῶν, ἔ Σιδωνίους, Ἀραβῆσσι

Aethiopes adii, tum Sidonios, Arabesque, κ. λ.

Ἀρμενὰ δ' αὖ δέξεν ἐπὲν ὁ Ποσειδώνιος, κ. λ. cioè: Meglio di ogni altro io giudico, che Possidonio abbia qui tratta la interpretazione dalla cognazione, e dal comunicare trà sè delle genti. Imperciocchè le nazioni degli Armeni, de' Siri, e degli Arabi molto di affinità patesano per la favella, per la vita, per la forma de'

f Genes. 10. vers. 7. *g* Bochart. Geog. sac. par. 1. lib. 4. cap. 3. & seqq. *h* Strabo lib. 2. pag. 130.
i Strabo lib. 2. pag. 41. *k* Iliad. 743.

de' corpi, particolarmente colà, ove sono vicini. E ciò dimostra la Mesopotamia, composta di questi popoli, essendo chiarissima la simiglianza fra essi, principalmente, &c. Gli Assirj ancora, gli Ariani, gli Armeni rassomigliano à quelli, e frà loro. E conviene raccogliere, che i nomi di queste genii abbiano molto di rapporto gli uni con gli altri. Così Strabone, seguendo Possidonio, dimostra à noi la via, onde accostarci alle origini comuni di queste nazioni, considerando le voci, le terre, le dipendenze, e'l commercio: le quali cose ancora nel libro decimosesto pesa maturamente, e ne insegna: che la qualità della regione, toccata in forte à coloro, che giacciono trà l'Eufrate, e l'Egitto, e'l seno Persico, non molto abbondante, li astringe à cercare provisioni di vitto con l'armi sopra i vicini; onde sovente scorrono ad infestare l'altrui paese: e la commoda situazione degli Arabi Sceniti, che stanno verso l'Eufrate, rende loro agevole di esiggere da' negozianti, che di Siria passano in Babilonia, frequenti gabelle, e dazj: onde arricchiscono per l'altrui traffico, e per le rendite proprie. Ripoteremo interamente le sue parole più avanti: potendo battare alla traccia delle origini, che ricerchiamo, le autorità, sin ora allegate.

Nacquero adunque di Chus i figliuoli testè riferiti, Seba, Chavila, Sabtah, Rahamah, e Sabthecah: e da Rahamah due altri furono generati, cioè Seba, e Dedan. Non hò che aggiugnere alla fondata ripartigione, che fa Bocharto, delle terre di Arabia trà questi Principi. Restami solamente à mostrare, come i nomi antichi delle insegne regali, da essi introdotte, e figurate ne gli obelischi, e descritte da Erodoto, e da Diodoro, mostrino dipendenza, e relazione a i nomi di Chus, e della sua discendenza. *Cbus* scrivesi con le trè lettere *Caph*, *Vau*, *Sin*: ed il vocabolo, che significa *trono*, scrivesi con la stessa *Caph*, e con la *Samech*, e *Aleph* per modo, che l'uno si legge *Cbus*, l'altro *Cbise*; onde ancora fu כבסה *Cbasa*, coprire: voce ^m che Vossio, e Tomassino credono essere la radice del vocabolo *Casa* de' Latini, e dal replicato nome di *Cbus*, scritto con la *Coph* טפספ e letto *Cascas* derivano *Cassis*, e le *squame*; onde la celata, e l'usbergo cuoprono, e difendono i guerrieri: di cui sappiamo ⁿ che i Principi dell'Egitto, e di Sorja si valsero come di simbolo, e divisa di regno. E che dal nascondere, e ricoprire, così l'armi suddette, come il foglio regale prendano l'etimologia, chiaramente ricavasi dal nome del *trono*, e della figura di *Cassiopea*, che dicono moglie di Cefeo Rè Etiope, e figurano sedente nel trono, che Iginio appella *Seliquastro*; e ^p Festo diffinisce, essere forma di sedia antica, che sembra gli avanti detta *Sediquastrum*; mà essendo vocabolo Orientale, pare più tosto preso da *Eden* עדרן *Bafe* onde si fa *Sedes*, e da עטררה *Haftreb* nome di deità de' Sidonii, onde *Astrea*, quasi dicesse *bafe di Astrea*:
fico-

^l Bochar. Geogr. Sac. par. 1. lib. 4. cap. 3. & seqq.

^m Vossius in Etymol. in verbo *Casa*. Thomassinus in Traitté des lang. eod. verbo.

ⁿ Herodot. lib. 2. num. 151. & Vaillant. hist. reg. Syr. in Triphon ex num. antiquis.

^o Hygin. Poet. Astron. in Cassiopeja.

^p Festus in voce *Seliquastrum*.

ficome *Cassiopeja*, si dimostra essere voce composta dal nome di *כּוּשׁ* *Cbus* *Etiopie*, e da *קַסְיֹוֹפֵה* *Caspe*, che significa *bella*, quasi dicano *la bella di Cbus*, cioè *la bella di Etiopia*, ò pure la regina moglie, ò la figliuola di *Cbus*, *insigne per la bellezza*: per cui dicono i mitologi, che piattisse con le Naiadi, e le costasse il pericolo della figliuola *Andromeda*, esposta al mostro marino. Di costei similmente *Esiodo*, e *Steficoro* appresso *Strabone* affermano, la patria essere stata l'Arabia, e *Mercurio* il genitore; e gli aggiugnono compagna la figlia di *Belo* primo Rè dell'Assiria: la quale trasse dalla sedia regale il nome di *Thronia*. Ecco le parole di questi autori:

Ἡσίοδος ὃ ἐν καταλόγῳ φησὶ,

Καὶ κόρην Ἀραβοῖαν καὶ Ἑρμῆαν ἀκάκωτα

Γένετο, ἔθρονι κούρη βῆαιο ἀνακτος

Οὗτο ὃ ἐστισίχορος λέγει.

cioè: *Esiodo* certamente nel catalogo scrive così:

La Vergine d'Arabia, l'innocente

Figlia d'Ermete, e Tronie la donzella,

Cui Belo il regnator si fà parente.

Lo stesso dice ancora Steficoro.

Thronia dunque, e *Cassiopea*, l'una figlia di *Belo*, l'altra moglie di *Nino*, conquistatori, e autori, quegli del regno di *Babilonia*, questi della monarchia degli *Assirj*, e riportato da' sudditi trà numi, e trà le stelle, come altrove si è detto, prendono il nome, ò lo comunicano al trono, simbolo di regia dignità: e serva il trono l'etimologia di *Cbus*, e della sua schiatta. Così *חַוִּילָה* *Chavila* il secondo de' figliuoli di *Chus*, lasciata la *Jod* forma *חול* *Cbul*, che si rende *resedit permansit*. Mà più chiaramente il nome di *Cbus* è radice del vocabolo di quelli Rè *Etiopi*, che infestavano sovente l'Egitto. Narra *Maneto* appresso *Giosèfo*, che quella gente appellavasi *Hysos*, cioè *pastori*; perciocchè, dice egli, *Hyc* in lingua sacra degli Egiziani dinota Rè, e *Sos* in dialetto comune equivale à *pastore*, e così componesi *Hysos* Rè *pastori*. Soggiugne, che alcuni dicono essere stati *Arabi*: τινὲς δὲ λέγουσιν αὐτοὺς Ἀραβας εἶναι. A mè però sembra, che questi *Arabi* abbiano preso il nome *Hyschos* da *Cbuscb* כּוּשׁ loro padre, di cui ammollita la capitale *Caph*, come avvenne nel nome *Cbum*, di cui fecero *Ham*, e *Hammon*; così di *Cbuscb* piegarono *Husch*, e *Huschos*, ò *Hyschos*, nomi di quelli Rè *Arabi*, che s'intitolarono *Nomadi*, cioè *pastori*, come avverte *Strabone*, e di poi reso comune generalmente à gli antichi Rè, appellati sovente da *Omero* *pastori de' popoli* ποιμένες λαῶν: il che osserva il P. *Thomassini*, quando deduce il nome di *Rex* latino da *Raba* רָעָה, che vale *pascere*. Uno de' figliuoli di *Cbus* appellasi *Rabamab*, onde si forma il nome di *pascere*, e di *regnare*. Nell'idioma di *Babilonia* « *Rab*, ò *Racb* fa lo stesso, che Rè in lingua nostra; onde

Vossio

g Hygin. in Cassiop. & Andromeda. r Strabo lib. 1 pag. 42.

f Maneth. apud Joseph. lib. 1. contra Apionem. Vide Marsham. in Chron. Egypt. pag. 99.

z Sisabo lib. 26. pag. 747. « Onkelos in Paraph. Cald. Gen. 48. vers. 42. apud Voss. in verbo Rego.

Vossio argomentò derivare l'ἄρχων de' Greci: il che confronta assai bene con la etimologia di quegli Arabi, descritti poco prima da Strabone col nome di Filarchi φίλαρχοι, cioè *amanti del regno*, ch'egli collocò in riva all'Eufrate, accanto à gli Arabi detti Sceniti: de' quali appresso ragioneremo. Allo stesso nome di *Rab*, *Rè*, e *Rabamab* figliuolo di Chus, si vuol riferire la voce רעל *Rabal* nel numero del meno, e רעלו *Rabitlotb* in quello del più: le quali così spiega Buxtorfio. *Bracteola, que colaribus, vittis, ac peplis muliebribus addi solem, sic dicta, quod semper tremule appareant. Foglie sottili, e lamette, come di orpello, che si aggiungono alle bende, e a' nastri del collo, e delle vesti donnesche.* Di questi ornamenti riconosciamo vestiti e i Principi, e i Giudici nell'Egitto, * a' quali pendeva dal collo il monile con il simbolo della Verità: * e di essi rimangono i contrasegni nelle antiche figure degli obelischi, e ne' cadaveri delle persone di qualità, che si estraggono da' monumenti Egiziani. *Sabtha*, e *Sabtecca*, due altri figliuoli di Chus, esprimono lo scettro, che da gli Orientali fu detto שבט *Sebeth*, onde si forma *Sabthab* סבתה quasi שבט אהן *Sabibabaz sceptrum tenuit*, e *Sabtecha* סבתכה *sceptrum tuum*, ch'è il nome stesso di un'altro figliuolo di Chus, in ordine il quinto. Restano di quella famiglia due; *Seba* l'uno scritto per *Samech*, e nato dal medesimo Chus; l'altro per *Schin*, generato da *Rabamab*, e fratello di *Dedan*. Da * costoro, e da altri due *Seba* della stirpe di Semo, nati di *Jectan*, si trae comunemente per consenso de' gli scrittori il vocabolo de' *Sabei*. סבו *Sebo* è nome ora generale, ora speciale di gemme, frequenti in quella regione, e aggiunte per distinzione, e in segno di venerazione, e di pregio alle fronti de' Rè: de' quali ancora il diadema proviene dalla radice סבב *Sabab* circondò: ^b onde שבבים *Sebachim* si appellano gli ornamenti circolari à guisa di rete, e di catene, che circondavano i capitelli delle due colonne situate nel tempio di Salomone: e da *Saba*, ò da צבי *Tzebi*, ò *Sebi gloria, e ornamento* ^c vogliono gli etimologi, che provengano i vocaboli Greci di venerazione verso i Dei, e verso i Rè οὐβύ, e οὐβασος: come da צבא *Saba*, ò *Tzaba ministrare, e militare, ed esercito*, si deducono la corte regia, e le guardie proprie de' Rè. *Dedan* finalmente דדן, ch'è l'ultimo de' nominati in quella genealogia, ò deriva, ò fa luogo alla radice דדד *Dadab*, che suona ^d *camminar lentamente, e con gravità propria de' Principi, incedere, & gradi, sed sensim, & leniter.* Ne' vocaboli adunque della schiatta di Chus, noi scorgiamo i nomi di ogni insegna più antica de' Rè, cioè del trono, dello scettro, delle bende, della corona, del monile, delle gemme, e fino del portamento regale. Le quali cose attribuiscono gli antichi ad Osiri, ò sia Dioniso, cioè à Bacco nativo di Nisa in Arabia: ^e che fu riconosciuto da Bocharto essere Nembrot, figliuo-

* Diodor. lib. 1. n. 75. z Ex P. de la Valle Kircherus supra hoc cap. num. 13. litt. d

^a Bochart. Geogr. sac. lib. 2. cap. 25. & seqq.

^b Regum lib. 3. vers. 17. vide Buxtorf.

^c Bochart. lib. 2. cap. 26.

^d Buxtorf.

^e Boch. Geogr. sac. lib. 1. cap. 3.

figliuolo di Chus. *Jam quis non videt Nimbrodum esse Bacchum ? Bacchus enim idem, qui בַּר כּוּשׁ Bar-Chus, idest, Chusi filius. Bacchus, & Bacchus idem sunt, ut Darmesek, & Darmesek, pro Damasco. Et Jovis idest Cham, si non filius, saltem nepos fuit Nimbrod.* E siegue à riconoscere negli aggiunti di Bacco tutto ciò, che viene attribuito à Nimrod, e specialmente la patria, che fù creduta Nisa di Arabia: *sed & Bacchum in Arabia Nyssa natum fingunt: Ἰνδῶν ἐστὶν, ἡδὲν Αἰθιοπῶν ποταμῶν. quia Chuseus fuit Nimrod, idest in ea ipsa Arabia parte natus, quam Homerus hoc versu designavit, Ægypto propiorem, quàm Phœnicie.* E per ventura quello di Ofiri, attribuito à Bacco, fù lo stesso, che il nome di *Affur Affris*, fondatore di Ninive, e nativo di Babilonia, e prossimo discendente da Cham: e forse ancora in un solo Bacco i gentili confusero così gli altri fratelli, come quei due Seba discendenti da Cham; già che Sabazio era il nome e di un Giove, e di un Bacco antichissimo, di cui resta memoria, in Diodoro. Rimane adunque à gli Arabi, ò siano Etiopi Orientali, già nominati, la introduzione del governo, e delle insegne del Principato, così in Assiria per Nimbroth, che fù Dioniso, ed Ofiri, come in Arabia per Chusch, che lasciò il nome d'Hyschos a' suoi successori, e in Egitto altresì dopo di Cham, e autore del ceppo loro, Misraim suo figliuolo, confuso con il fratello Ofiri Affiro, che dicono avere colà regnato, e per i discendenti di lui, che divisero trà se l'Egitto col nome di Misraim, giusta il parere del più volte commendato Bocharto.

XV. Con la stirpe di Cham abitarono ancora in Arabia i discendenti di Semo, due de' quali per nome *Saba* sono tenuti in conto di padri de' Sabei: e altri con Obal passarono parimente in Africa, dove oggi regnano gli Abissini. Pare, che à questi ultimi abbiano attribuite le azioni de' gli altri Etiopi di Oriente di là dal seno Arabico molti Scrittori, che ad essi ristrinsero per errore il nome di *Etiopi*, assai più disteso, come crediamo di avere dimostrato con le testimonianze chiarissime di Strabone: alle quali potevamo aggiugnere quella di * Plinio. Non niego già, che ancora questi Etiopi non abbiano talvolta mosse le armi contro l'Egitto superiore: anzi che io stimo, rimanere indicj delle vittorie loro nelle Piramidi; siccome giudico negli obelischi servarsi le memorie degli altri Etiopi Orientali: la qual cosa parmi poter dedurre da ciò, che siegue.

XVI. Si vede oggidì nella Etiopia, oltre gli Abissini, nella Provincia di Toroca, da altri detta Butua, che è parte degli stati del Monomotapa, e giace sotto il tropico del Capricorno, più di una fabbrica insigne, che porta contraffegni di antichità, e caratteri non intesi da veruna delle nazioni, onde quell'estremo dell'Africa vien frequentato. Pietro d'Avity, Geografo celebre di questo secolo, così la descrive con

I i i

Sanu-

f Diodor. lib. 4. num. 3.

g Sup. hoc cap. & num. 4. litt. G.

h Sup. cap. XX. num. 5.

i Boch. part. 1. lib. 4. cap. 25.

k Plin. lib. 12. cap. 4.

l In opere cui titulus. Le Monde tom. de l'Afrique pag. 487

Sanuto, e con Barros, e con l'autorità di altri viandanti, e geografi, che riconobbero quelli edificj detti *Simbaoe*, molto simiglianti, e per la struttura, e per la materia, e per l'ignota forma delle iscrizioni alle antiche fabbriche dell'Egitto. *Si colloca* (dice egli) *in questo regno assai dentro terra l'edificio celebre di Simbaoa, situato in una campagna in mezzo à molte miniere. Questo è in guisa di una fortezza quadrata, tutta di pietra dura al di dentro, mà di fuori è intonacata di pietre di grandezza maravigliosa, ben tagliate, e che si uniscono assieme senza calce, nè altro cemento. La muraglia è larga più di venticinque palmi, mà non hà l'altezza proporzionata. Si vede su la porta di questo edificio una certa iscrizione, che non può essere intesa; nè si è mai potuto risapere, di qual nazione siano i caratteri. Intorno à questo luogo si vedono ancora molte fabbriche simiglianti, appellate parimente Simbaoe, cioè à dire Corti, perciocchè in cotal guisa son detti i luoghi, ove dimora il Monomotapa, per modo, che prendono questo edificio per una Casa reale. Gli abitanti credono, che sia opera del diavolo; perciocchè in tutta questa contrada non si trovano case di altra materia, che di legno; e assicurano, che l'edificio suddetto è più compiuto, e ben inteso di quello, che sia il forte de' Portoghesi, situato al lido del mare, e discosto da questa fabbrica in linea dritta intorno à settecento miglia. Sanuto per congetture assicura, questo paese potersi prendere per l'Agisimba di Tolomeo; mentre il nome suddetto si attiene molto à quello di Simbaoa, e quasi non differisce nel sito. Il Rè di Monomotapa mantiene quivi le guardie, e custodisce ivi stesso alcune delle sue dome. Sin qui l'autore già nominato. E quanto à Tolomeo, molto giudiciosamente inteso da Sanuto, si vuol qui aggiugnere il suo testimonio, fedelmente reso in nostra favella. Nella tavola IV. dell'Africa nel 4. libro della Geografia al cap. 9. così egli descrive gli Etiopi à lui noti. *Τὸν δὲ μέγαν κόλπον, κ. λ.* cioè: *Mà il gran seno verso Occidente viene abitato da gli Etiopi Ictiosagi. E di questi li più esposti al mezzo di sino alla terra incognita comunemente sono appellati Esperici Etiopi. Più Orientali sono gli Ataci Etiopi. E ancor verso Levante, nella regione, che risponde à tutta la Libia, v'ha molto paese de gli Etiopi, dove nascono elefanti bianchi, e rinoceronti, e zigrì. Finalmente aggiugne: παρά τῆν ἀγνωστὴν χώραν ἡ διόρων ἐπιπλαίτων δίκωσα, ἢ τις καλεῖται ΑΓΙΣΥΜΒΑ.* Più in là di quella terra sconosciuta è la regione degli Etiopi, che si stende ampiamente, ed è nominata **AGISIMBA**.*

XVII. Lo stato di costoro è il più accomodato di qualunque altro dell'Africa per un conquistatore, che voglia dilatare l'imperio; mentre dalla parte di terra confina con le sorgenti del Nilo, onde di là può scendere lungo le rive del fiume fino al Mediterraneo, e dalla parte di mare hà Porti commodi per la navigazione dell'Oceano d'Oriente, e di Occidente, e fiumi reali, che scorrono da gli stessi monti, onde il Nilo trae suo principio, prestano i mezi più agevoli, per fare, che le provincie dentro terra dall'un capo all'altro dell'Africa trà se conservino comunicazione di traffico: onde può dirsi, che questa, e'l Nilo nelle sorgenti sue, e l'Oceano nella spiaggia vicina soggettano à questo Principe, e à gli Abissini à lui prossimi le vie maestre di terra, e di mare, onde
potreb-

potrebbero dominare liberamente per tutta la Zona Torrida . Ora , che anticamente gli Etiopi, Signori de' suddetti luoghi, abbiano conosciuta la opportunità , e instradate verso l'Egitto superiore l'armi , e le vittorie loro per l'una , e per l'altra via , non è così oscuro , che per le vestigia delle fabbriche , e per le memorie degli istorici non possa con molta ragione ò sospettarsi , ò affermarfi . Alle moli vaste , erette da gli Egiziani, non v'ha edificio , che più assomigli di queste antiche *Simbaoc* , ò regie degli Agisimbi . Così le une , come le altre sono di pietre durissime , e intonacate con quella magnificenza , che serba l'idea più germana delle Piramidi . Più che le torri , e le mura di Babilonia , ^m le quali finalmente non costano se non di creta , e di bitume , sono tagliati sù la forma de' monumenti Tebani que' vasti sassi degli Agisimbi , che senza veruno cemento restano trà se durevolmente connessi . La strana forma de' caratteri , non intesi oggidì da nazione veruna , e senza immagini d' Idoli , ò di altri corpi , che appariscono negli obelischi , e mancano nelle Piramidi , mostrano idea confacevole di architettura , e di lettere : e lasciano luogo à credere , che il monarca Etiope , ⁿ cui Diodoro appella Aetifane , e narra , che aggiugnese al suo imperio il regno di Egitto , venisse dalla Etiopia di Africa , testè descritta .

XVIII. Certamente dopo costui, succedono, giusta i racconti dello stesso Diodoro , que' Principi dell'Egitto , che alzarono le fabbriche più simiglianti alle già descritte con il nome di *Simbaoc* . Egli vuole , che ad Aetifane succedesse Maro, il fabbricatore del laberinto , cioè di quello edificio , che ^o Plinio nominò *Portentosissimum humani ingenii opus* , e dice conservato fino a' suoi tempi , e creduto da Demotele la regia di Moterude , e da Lisia il sepolcro di Meri . ^p Erodoto conviene in esaltare la magnificenza dell'opera sopra le Piramidi , e sopra la fama istessa , che ne correva . Lo vide composto di dodici gran Palagi regali , le mura de' quali commenda oltre ogni credere per la struttura . E se bene ^q egli attribuisce a' Meri , detto ancora Mendi , lo stagno prossimo , e le Piramidi in quello erette ; mà del laberinto dice , che fosse opera di dodeci Rè , che ad un tempo imperarono ; contuttociò non disgiunge le fabbriche suddette dal regno di un Etiope ; imperciocchè l'uno delli dodeci Rè , che fu Psammitico , dice essere stato figliuolo di quel Neco , il quale da Sabaco Etiope fu privato di vita . Alla fabbrica del laberinto di Maro , dello stagno di Meri , e delle due Piramidi , in quello situate , ^r soggiugne Diodoro diversi principi , che eressero altre piramidi più celebrate , due secoli in circa dopo di Maro , e sono Chemmi , Chefreno , e Micerino : il nome di cui leggevasi nel fianco boreale di quella terza , cui dicono intonacata di pietre Etiopiche , e nel rimanente coltrutta di marmi ordinarj ,

^m Strabo lib. 16. pag. 738. Herodot. lib. 1. num. 179. Sicut de la Boulaye Voyage pag. 314.

ⁿ Diodor. lib. 1. num. 60.

^o Plin. lib. 36. cap. 13.

^p Herodot. lib. 2. num. 148.

^q Ibi num. 152.

^r Diodor. lib. 1. num. 64.

onde l'altre costavano. Nella maniera di queste fabbriche, paragonate con l'altre de la Etiopia (tutte conservate a' di nostri, e da' viandanti descritte) à me sembra, che resti vestigio tale dell'imperio degli Etiopi sopra l'Egitto, quale riconosciamo de' Romani in tutta l'Europa, e de' Goti in tante Provincie; di quelli per i teatri, e per gli archi; di questi per i sacri templi, e per le altre fabbriche della età loro, bastevoli à dimostrarci senza iscrizioni gli autori, che le ordinarono, per la maniera della struttura.

XIX. Aggiungasi, che appunto avanti à Micerino que' Principi, li quali alzarono le maggiori Piramidi, sono da Erodoto descritti, come inimici dell'idolatria (almeno della Egiziana) quali abbiamo riconosciuti essere stati gli Abissini, e quelli Etiopi discendenti da Semo per Obal, che di Arabia passarono in Africa per lo stretto della Mecca. Ecco il testimonio di Erodoto. E primieramente / di Cheofe, ò sia Chemmi, l'autore della massima frà tutte le piramidi, scrive così: *μετὰ δὲ τούτων βασιλεύσαντα σφραγίσθη Χίοπα ἐς πᾶσαν κακότητα ἐλάσαι· κατακλιθεῖσα γὰρ μὴ πάντα τὰ ἱερά πρῶτα μὲν σφραγίσθη διουσίῳν τούτων ὀπίρξαι; μετὰ δὲ ἐργάζεσθαι ἐωυτῶν κελύειν πάστας Αἰγυπτίους, κ. λ. cioè: dopo di cui (di Rampsimio) dicono, che sopra di essi regnasse Cheope, e si abbandonasse à qualunque scelleratezza; imperciocchè avendo chiusa ogni tempio, vogliono aver egli vietato loro da principio il sacrificio: indi aver comandato, che tutti s'impiegassero nel lavoro; e quivi espone la via tagliata, e lastricata à fine di trasportare i sassi per la fabbrica della piramide, che appresso descrive. Di Chefrene altresì, successore di Cheope nel regno, ed imitatore di lui nelle fabbriche, e nel dispreggio delle superstizioni Egiziane / scrive in tal guisa: *βασιλεύσαι δὲ ἔλεγον Χεφρήνα ἕξ ἔτη πικρήματα ἔσται· ταῦτα ἕξ τὴν ἑκατὸν λογίζονται ἔσται, ἐν τοῖσι Αἰγυπτίωσι τε πᾶσαν εἶναι κακότητα, ἔτι ἱερά χροῖν τοσούτου κατακλιθεῖντα οὐκ ἀνοχθῆναι· τούτους ὑπὸ μίσους ἔκαστα θέλουσι Αἰγυπτίῳ ὀνομάζειν, ἀλλὰ ἔτι τὰς πυραμίδας καλέουσι ποιμένος Φιλιστιανός, ὅς τῶτον τὸν χρόνον ἔνευε κτήνη κατὰ ταῦτα τὰ χωρία· cioè: dicono avere imperato Chefrene cinquanta sei anni. Computarsi perciò in tutto cento, e sei anni, nè quali ogni maltrattamento patirono gli Egiziani, e non mai si aprirono i templi, mà di continuo restar chiusi. Gli Egizj, à cagione dell'odio mortale, nè pure soffrono di nominar questi Rè, mà dicono le piramidi essere opera del Pastore Filistione, che in quella età pasceva le pecore là d'intorno. Regnò dopo costui Micerino, restitutore della idolatria, e perciò assai celebrato da' sacerdoti, e ricordato per la iscrizione del nome nella piramide, e per l'onorevole elogio, che di lui fecero à Erodoto. * *Μετὰ δὲ τούτων βασιλεύσαι Αἰγυπτίῳ Μιχερίνου ἔλεγον Χίοπος παῖδα τῶν τὰ μὲν τῶ πατρὸς ἔργα ἀπαδείν· κ. λ. cioè: Dopo di Chefrene nasserono avere imperato in Egitto Micerino figliuolo di Cheope. A costui non essere piaciute punto le operazioni del Padre: aver egli disferati i templi, e permesso al popolo, afflitto da estreme calamità, di attendere all'opera, e a' sacrificj: e più di qualunque altro Rè avere amministrata giustizia: in riguardo di che veniva da essi commendato sopra ogni Principe.***

/ Herod. lib. 2. num. 124.

+ Ibi num. 128.

* Ibi num. 129.

cipe. Il di lui successore Afichi, * al dire di Erodoto, fece il portico Orientale al tempio di Vulcano; mà non guari dopo fù scacciato da un altro Etiopie nominato Sabaco: di cui apparisce il mal'animo contro l'idolatria da ciò, che soggiugne. † Dice, che parvegli di vedere non sò qual persona farvegli accanto, e consigliarlo di adunare tutti i sacerdoti di Egitto, e tagliarli per mezzo. Narravano i sacerdoti, che intimorito da total visione fuggisse all'improvviso volontariamente dal regno, e di nuovo ritornasse nella Etiopia: ove da un oracolo proprio di sua nazione gli era stato annunciato, che per cinquanta anni regnerebbe in Egitto. La distinzione degli oracoli, e la fuga occulta di un Rè vittorioso dopo un mezzo secolo di comando, e la discordia civile con l'anarchia di due anni, che narravano à Diodoro, e questo à noi scrisse, ‡ possono dare à conoscere, che la manifestazione non punto necessaria, e meno utile della visione sia finzione de' sacerdoti: i quali ò per congiure, ò in altra guisa averanno necessitato il Rè forastiere, e inimico delle superstizioni loro à sottrarsi da gli attentati del popolo, male animato. Mà fiasi ciò, che si voglia. Abbia pure balzato dal foglio di Egitto il Rè Sabaco ò il dispregio, ò la credulità alle superstizioni di quel paese; certa cosa è, che gli Egiziani non ebbero memorie, che i suoi principi impedissero l'idolatria, se non da che un Etiopie fù loro sovrano: si come per contrario fù antica fama, che da altri Etiopi avesse l'Egitto apprese le superstizioni.

XXI. Questi Etiopi, maestri della infausta disciplina, furono gli abitatori di Arabia, compresa anticamente nella Etiopia orientale, come à noi sembra di avere bastevolmente provato. § Colà si è detto, che scesero Chus, e i figliuoli, di Armenia per le pianure di Mesopotamia, e l'istesso Chamo loro Avo, di là passato nella parte dell'Africa, più vicina insieme, e più fertile, ch'è l'Egitto, ¶ dal suo nome la disse Chemia ed Ammonia. Quivi institui principati, nulla meno, che in Assiria, e in Arabia, dove gli altri suoi discendenti fondarono Regni, e introdussero superstizioni, e le trasmisero à gli Egiziani. Noi crediamo di poter affermare, che gli Obelischi siano pruove, e memorie così del culto de gli Idoli, portatovi dalla Etiopia orientale (cioè à dire d'Arabia), come delle invasioni, e delle vittorie de gli stessi Arabi, ò Etiopi dell'Asia; imperciocchè l'erigere pietre, e colonne superstiziose, quali furono gli Obelischi, si numerà trà i riti più antichi dell'Asia, mà non già trà quelli dell'Africa fuori d'Egitto, e di Libia. Altrove abbiamo narrato, che non solamente i Patriarchi della stirpe di Semo eressero pietre al vero Dio, come Giacobbe in Bethel, ¶ mà fù accennato col Bocharto (che ciò ritrae da' Rabbini), avere osato i Gentili di trasferire empivamente quel rito al culto de' loro idoli, e perciò auere nominate Betylia, e Betylos le pietre, che dedicavano a' numi loro, er-

gen-

* Ibi num. 136.

† Ibi num. 139.

‡ Diodor. lib. 1. num. 66.

§ Sup. hoc cap. num. 9. & seqq.

¶ Sup. cap. 17. num. 3. & cap. 18. num. 3. pag. 206.

¶ Sup. cap. 18.

438 DECA III. IMMAGINE , E SECOLO XXX.
 gendole à simiglianza della Sacra di Bethel . In pruova di che apporta , Da-
 mascio appresso Fozio , che in vicinanza di Eliopoli in Siria vide nel Monte
 Libano alcune pietre , che appellavano Betili , consacrate à varie deità ;
 mà specialmente al Sole , da cui la Città stessa prendeva il nome , e adoravalo
 con tutto l'oriente , come suo tutelare . Che al Sole principalmente fossero
 dedicati gl'Obelischi , non hà bisogno di maggior testimonio , quando leg-
 giamo nella base di quello , che Augusto trasferì in Roma dopo di hauer
 superato l'Egitto

IMP. CAES DIVI F.
 AVGVSTVS
 PONTIFEX MAXIMVS
 IMP. XII. COS XI TRIB POT XIV.
 AEGVPTO IN POTESTATEM
 POPVLI ROMANI REDACTA
 SOLI DONVM DEDIT

E , Tertulliano apprese da Ermatele , che ancora in Egitto fossero sa-
 cri al Sole . *Oblisci enormitas (ut-Hermateles affirmat) Soli prostituta: scriptura
 ejus , unde & census , de Ægypto superstitio est .* ^z Erodoto , Plinio , e
 Cassiodoro , e gli altri , che riferisce Panvinio , lo stesso attestano . ^h Erodo-
 to narra , che in Tebe di Egitto il Rè Ferone figliuolo di Sefostri introdu-
 cesse quella nuova forma di voti al Sole : e ⁱ Plinio osserva , che perciò li
 tagliassero ad imitatione de' raggi solari . *Trabes ex eo (lapide Thebano) fe-
 cere reges quodam certamine , obeliscos vocantes , solis numini sacros . Radio-
 rum ejus argumentum in effigie est , & ita significantur nomine Ægyptio .* ^k Cal-
 siodoro finalmente accenna , che dall' Asia ricevesse l'Egitto la forma de' sim-
 boli , e de' caratteri ivi descritti , mentre gli appella Segni Caldei . *Obelis-
 corum prolixitas ad Circi altitudinem sublevatur , sed prior soli , inferior lune di-
 catus est , ubi sacra prisorum Chaldaicis signis quasi literis indicantur .* Nè à questa
 sentenza ripungano Erodoto , e Diodoro , quando scrivono , la forma de' sacri
 caratteri essere venuta di Etiopia , senza fare menzione alcuna della Caldea ;
 perciocchè non si vuole già intendere , che Cassiodoro giudichi , gli Obe-
 lischi esse notati con que' caratteri de' Caldei posteriori , onde gli Ebrei pre-
 fero le nove lettere d'oggi (che gli occhi soli bastano à non commettere
 questo equivoco ;) mà si deve riferire à quelli de' Caldei più antichi , e uniti
 da Strabone con gli Egiziani , e cò Magi ^l là dove narra , che di que' primi
 Sapianti , e Sacerdoti di varie nazioni d' Asia , di Europa , e d' Africa si elegge-
 vano i Rè : *ὁ βασιλεὺς νενομιστὰς ἐπιεὶ , &c .* *Dicono essere stato creato Rè Eolo ,*
&c . e Atreo per ciò , che dimostrò il corso del Sole al ritroso del moto diurno : e
gli

^e Vide Bocart. Geogr. sac. parte 2.

^f Tertul. de spectaculis .

^g Vide apud Pamin. de lud. circ. lib. 1. cap. 17.

^h Herodot. lib. 2. num. 111.

ⁱ Plin lib. 36. cap. 8.

^k Cassiod. epistolarum lib. 3. ad Faust.

^l Strabo lib. 1. pag. 23.

gli indovini, e i geroscopi, o ispettori delle cose sacre essere stati al regno assunti, e i sacerdoti di Egitto, di Caldea, e de' Magi, che da gli altri differivano per una certa sapienza insigne, avere incontrate sovranità, ed onori. Di questi Caldei altrove ^m dimostra l'abitazione prossima agli Arabi nel lido del seno Persico, estesa fino in Babilonia, e dichiara l'esercizio loro nelle osservazioni di Astronomia: di modo che da quella nazione, cognata, e compagna degli Arabi, e compresa nell'antica Etiopia orientale, e adoratrice del Sole, da lei diligentemente offeruato, si vogliono intendere dirsi propri caratteri sacri, che di là con le superstizioni di Arabia, e d'Asia, cioè quelle di ergere sassi, e colonne al Sole, passarono nell'Egitto. Oltre di che leggiamo appresso Diodoro, ed Erodoto, che nella ragione di Arabia, e nell'Isola dell'Oceano orientale fosse il costume d'incidere sopra colonne le memorie de' primi Rè, onde si dice ancora, Evemero avere tratta l'istoria di Giove, e de gli altri Principi mutati in Dei. * In Nisa d'Arabia intese Diodoro essere alzate le Colonne di Osiri, e d'Iside, numi Egiziani, non meno che Arabi, e creduti vna stessa cosa col Sole, e con la Luna; e frammenti delle iscrizioni, ch'egli riporta, conservati in quella d'Osiri, danno à divedere, quali Etiopi siano quelli, onde la erezione degli obelischi, e la forma delle iscrizioni, e de' gieroglifici ebbe l'Egitto. † Ecco le sue parole: ἐπι τῆς τοῦ Οσίριδος ἐπιγραφῆς λέγεται Πάτερ ἤ ἐστὶ μοι Κρόνος, κ.λ. cioè: *Nell'altra colonna di Osiri si legge la seguente iscrizione: Padre à me fù Saturno, il più recente di tutti i dei: ed io sono il Rè Osiri, colui, che in ogni regione condusse essercii sino a' luoghi abitati dagli Indi, e sino à quelli, che piegano verso l'Arto, sino a' fonti del fiume Istro, e nuovamente per l'altre parti sino all'Oceano. Io sono il primogenito de' figliuoli di Saturno, germoglio nato dal di lui seme, ottimo, e generoso, cognato del giorno. Non vi hà luogo della terra abitata, al quale io non sia pervenuto, e distribuendo à tutti, fui verso loro benefico. Le parole sin qui descritte dicono potersi leggere nelle colonne: il rimanente della iscrizione esser stato guasto, e consumato dal tempo. Variamente sentono i più circa il sepolcro di questi dei; perciocchè i sacerdoti, instrutti con obbligo di segretezza di cotali arcani, non vogliono palesare à molti la verità, à cagione del pericolo, che sovrasta à coloro, i quali rivelano questi secreti alla moltitudine. Diccono adunque gli Egiziani, essere state disseminate dall'Egitto molte colonie per tutta la terra. In Babilonia avere condotti coloni Belo, creduto figliuolo di Nettuno, e di Libia. Costui posatosi in riva all'Eufrate aver ivi eretto il suo trono, e instituiti colà sacerdoti, à guisa de' gli Egiziani, liberi da imposte, e da ogni contribuzione del popolo: i quali da' da' Babilonesi sono appellati Caldei. Osservansi da costoro le stelle ad esempio de' Sacerdoti Egiziani, e de' Fisici, e de' Astrologi.* Dopo autorità così chiara, io non credo, che possiamo ragionevolmente dubitare, che dall'Arabia non siano state comunicate all'Egitto le superstizioni del Sole, e de' figliuoli di Chus, con i caratteri de' loro gierofanti, ed Astronomi, che appellarono Caldei, e con il rito di ergere, e dedicare agli astri,

ed

^m Idem lib. 16. pag. 739.

^{*} Laëtan. div. instit. lib. 1. cap. 11.

[†] Diodor. lib. 1. num. 27.

[‡] Idem Græce edit. pag. 16.

ed a' Principi le pietre Betilie, e gli obelischi, ad esempio di quelle formati con maggiore magnificenza. Mà lo stesso Diodoro toglie ogni dubbio della origine de' gli obelischi nell'Asia, ⁷ mentre narra, che Semiramide tagliatone uno grandissimo di centotrentacinque piedi per lungo, e venticinque in larghezza ne' monti di Armenia, fecelo trasportare nell'Eufrate, e per questo fiume lo condusse in Babilonia, e lo eresse in luogo frequentatissimo, e riuscì uno de' sette miracoli dell'arte umana.

XXII. Se adunque restano nell'Egitto i segni di due architetture, e di due religioni diverse, usate da altrettanti popoli Etiopi; cioè ne gli obelischi, le vestigia dell'architettura, e delle superstizioni di Arabia, ò di Etiopia Orientale, comuni à Babilonia, e a' Caldei; e nell'altre moli del laberinto, e delle piramidi, l'architettura degli Etiopi / Agisimbi, e l'abborrimento alla idolatria Egiziana proprio degli Abissini; e se dall'una, e dall'altra Etiopia leggiamo, che uscissero Monarchi valorosi, e scorressero sopra l'Egitto; ⁸ cioè dall'Asia i Rè Pastori nominati *Hycos*, ò *Hycos* da *Chyscb*, ò *Cbuscb*, e dalla Etiopia Africana il Rè Aetisane, che riferì a Diodoro; io credo, che il segno più acconcio à rappresentare, e à provare le guerre, e le vittorie accennate sia quello degli obelischi, riferito al secolo XXIX, e questo delle piramidi, figurato nella immagine del XXX, che nel presente capitolo da noi si espone.

XXIII. Ci resta solamente à spiegare l'ordine cronologico delle vicende suddette: e ricercare se v'abbia indicio alcuno delle cagioni, onde l'una, e l'altra Etiopia portasse l'armi contro l'Egitto. Quanto all'ordine di cronologia, à noi pare, che le due tavole, estratte da Erodoto, e Diodoro (i due più autorevoli scrittori della gentilità, che à noi conservasse la prudenza de' nostri maggiori, e commendasse quella de' più accreditati frà i moderni, che li seguirono) siano bastanti à farci conoscere: che dopo la fondazione prima del regno Egiziano, vivendo Cham, ò sia Ammone, cioè dal secolo XX, in cui accadde quella erezione, fino al vigesimo quinto, continuassero i Rè à provvedere allo stato, e à propagare i commodi proprj, e gli altrui, con varie invenzioni, e restituzioni dell'arti. La opulenza loro, accresciuta per gli abbondanti raccolti, ispirò la superbia, e l'ambizione di tirannia. Questa si tirò appresso l'empietà, e i suoi castighi, e particolarmente nel secolo XXV, ⁹ al quale riferivano il diluvio particolare di Egitto, cioè la sommerfione di tutto l'esercito nel mar rosso. La solitudine tanto improvvisa, e sì grande, in un regno famoso per l'abbondanza, non puote essere occulta à vicini; nè l'ingordigia loro fù così continente, che non cercasse di occuparlo in quella universale diminuzione di presidj, e di forze, che sorprese l'Egitto.

XXIV. E mentre gli Arabi puotero prima di ogn'altro risaperla da gli

⁷ Diodor. lib. 2. num. 12.
⁸ Sup. num. 21. hoc cap.
⁹ Num. 16. & 19. hoc cap.
¹⁰ Num. 25. hoc cap. infra.
¹¹ Sup. num. 17. hoc cap.
¹² Sup. cap. 25. num. 2. & 4.

gli Ebrei liberati da schiavitù, non è credibile, che fossero gli ultimi a prevalers[is] della occasione per acquistare. In fatti l'Etiopie A&isane, cui cui diciamo sceso dall'Africa lungo il corso del Nilo, è riferito da Diodoro alquanti anni più di cento dopo la sommersione: e avanti à costui introduce il regno di Sefostri: di cui vedremo appresso l'ambizione immensa d'Imperio; l'esp[er]dizioni di terra, e di mare, e la erezione de' pilastri, e delle colonne con titoli di sue vittorie per varj luoghi dell'Asia, conservati a' tempi di Erodoto, e veduti da lui in Palestina, e nell'Egitto, se prima tratteremo della persona, e de' nomi di questo Principe.

XXV. E per cominciare da quelli, che furono registrati nel libro più autorevole, e incapace di falsità, io reputo Sefostri essere il *Cbusan Rasabaim* delle sacre lettere, che ivi è nominato * Rè di Mesopotamia, dopo la morte di Giofue, quando da lui, e appresso da gli Ammonii, da gli Amaleciti, da' Moabiti, e da' Satrapi di Cananea furono oppressi gl'Israeliti. *Cbusan Rasabaim* vale lo stesso, che *Etiopie de' Pastori illustri*. *Cbuscb* כּוּשׁ, ò *Cbusan* כּוּשִׁי si nomini (come nota il Bocharto), si rendono dagli interpreti *Æthiops*. *Rasabaim* רַשְׁעִיִּים sembra composto da *Robe* רֹבַע *pastore*, ò *Robim* רֹבַעִים *Pastori* nel numero del più (e di là pare uscita la voce *Reges* de' Latini; perciocchè rendesi sovente la *y* per *G*); e da *עֲשָׂרִים* *Hastbaim*, ò *Nbastaim*, che si espone *cbiari*, ed *illustri*: onde l'intero nome *Cbusan Rasabaim*, ò *Rabinabaim* raccorciato in *Cbusan Rasabaim*, è quanto dire *Etiopie de' pastori illustri*. Più somigliante al suono, e a' titoli di *Rasabaim* si è il nome di *Rameste*, da Ermapione letto così fino da' tempi di Augusto nella esplicazione dell'obelisco, che oggidì è in Laterano, con l'elogio di sue vittorie: e quello di *Rameste*, che Plinio gli attribui poco appresso, variandolo per una lettera sola, mostra di appartenere allo stesso Principe. *Rasmestis*, ò *Ramestis*, e *Rambastbaim* con la desinenza Orientale, vengono dalle stesse radici di *Rè*, *Pastore*, רֹבַע *Robe*, ò *Pastori* רֹבַעִים *Robim*, e di *עֲשָׂרִים* *bastaim* *cbiari*, ò *illustri*: per modo, che il dire *Cbusan Ramabaim*, ò *Rameste* sembra il medesimo titolo di *Etiopie delli Rè illustri*. Siegue à confrontarsi il nome di *Sefostre*, dato all'insigne conquistatore, che unì gl'imperj di Arabia, di Assiria, di Egitto, di Palestina, e dell'Asia minore: e perciò ad altri appena può attribuirsi, che allo stesso Rameste di Ermapione; se alcuno già non credesse, che i conquistatori di così gran parte di terra prima di Alessandro, e di Trajano, fossero più frequenti de' secoli. Everamente *Sefostri* spiega il medesimo, che *Pastore illustre*, ò *Pastor digregge*; onde per equivalenti radici si accosta al nome di *Rasabaim*, quanto il già riferito di *Rameste*. שׁוֹשׁ *Sos* dinotava *Pastore* agli Orientali, come insegna Giuseppe Flavio, e *עֲשָׂרִים* *Hastreb* vale *greggia*, e *Hastrob*, ò *Hastbarob* *greggie* nel numero del più. *Sefostre* adunque farà lo stesso, che *Sos hastreb* שׁוֹשׁ עֲשָׂרִים *Pastore di greggia*, ò pure *Sc-basterob* *Pastore di greggie*: e *Cbus Sostre* farà l'*Etiopie Sefostre*, ò l'*Etiopie Pastore*, che assai, e vinse il regno di Egitto: di cui vollero spacciarlo nativo i sacerdoti;

K k k

per-

* Herodot. lib. 2. num. 102.

* Judic. cap. 3. vers. 8.

perciocchè veniva dal comune ceppo di Cham, e seco portava di Arabia, e di Etiopia Orientale i riti antichi, e le superstizioni, alquanto turbate ò dismesse, per l'eccidio precedente del regno. Aggiugne il Rabbino Kimchi appresso Buxtorfio nella esplicazione del suddetto nome di *Hastreb*, e *Hastberob*, essere questa voce *nomen imaginum, ovium formam habentium, quas pro deabus colebant Tzidonii, & Philistæi*; e di là sono le figure di Giunone, adornata ^b col teschio di capra, e di Giove con quello del montone, che vediamo nelle antiche medaglie de' Romani, e di Egitto, accennate da noi al cap. XX num. ottavo, e nel XXIII al numero terzo. Quando adunque Erodoto, e Diodoro, e Giuseppe Flavio narrano la invasione delli Rè pastori sopra l'Egitto, e li dicono Etiopi; si vogliono intendere degli Arabi, compresi nella Etiopia di allora, e guidati da Sefostre ad occupare il paese intorno al seno Arabico, e à fondare nell'Egitto superiore la regia di Eliopoli, col nome, e con le superstizioni del Sole: e con la erezione di quelle pietre, ò colonne à lui sacre, che furono i modelli degli obelischi: ed erano formate à imitazione delle più antiche di Osiri, vicine à Nisa, e introdotte in forma poco diffomigliante nell'Asia minore dallo stesso Sefostre, per incidervi titoli di sue vittorie. E quando Rameste, ò Sefostri, ò Rampse, ò il Bacco secondo dell'Asia sono rappresentati Rè di Egitto, di Etiopia, di Arabia, e di Assiria, e per dirlo in un tratto signori di tutto ciò, che dall'Eufrate si spande sino al Mediterraneo, tutto vuol riferirsi al Chusan Rashaithaim: il quale e nel tempo, e nella regia confronta con il conquistore Sefostri (perciocchè Arabia anticamente fu ancora quella parte di Assiria, ò di Mesopotamia, che giace di qua dal Tigri, e così detta da ערב *Ereb Occidentis*, à differenza della parte Orientale, che appellavasi קדם *Kedem*, come osserva Bocharto seguendo Plinio, che ivi colloca gli Arabi Orei, ove ancora Strabone descrive il fiume che appellavasi βασιλὸς Rè): e appartiene al secolo prossimamente succeduto alla liberazione degli Israelitici nel quale Eratostrone termina i Rè Tebani di Egitto superiore: quando Sefostre mutò la Regia nel mutar Signoria.

XXVI. Mà vediamo l'ordine di sue vittorie, scritto e da Erodoto in questa guisa. Τὸν ἔλεγον οἱ ἱερεῖς πρῶτον μὲν πλοῖσισι μακροῖσι ὀρμηθέντα ἐκ τῆς Ἀραβίας κόλπῃ τὰς πρὸς τὴν Ἐρυθρῆν θάλασσαν κατοικημένους κατασφραῖσαι, κ. λ. cioè: *Dicevano i sacerdoti, che costui (Sefostri) fosse stato il primo à sciorre con navi lunghe da' porti del seno Arabico, e à ridurre in sua potestà gli abitatori all'intorno dell'Eritreo.* Già vediamo, che il nome di Arabico, e non di Egiziano, dato all'Eritreo, manifesta la Patria del vincitore; e che trà gli abitanti intorno all'Eritreo sono compresi i popoli dell'Egitto; e per contrario che il vincitore, il quale diede il nome di Eritreo non fosse Egiziano, mà Etiope Orientale verso l'Arabia, si legge chiaramente appresso Strabone: il quale ricercando la origine del nome di Eritreo, dato al golfo di Arabia,

ri-

^b Vide apud Ursin. in gente Fabatia.

^c Passim apud antiquarios. Vide sup. cap. XIX. & XX. & XXIII.

^d Boch. Geogr. Sac. lib. 1. cap. 8. pag. 36. e Herod. lib. 2. n. 102. e Strabo lib. 16. p. 779.

ritruova che provenisse da un certo Persiano, per nome Eritra, da cui essendo mandati coloni d'ogni intorno per quelle spiagge, ottenne l'appellazione di Eritreo. Siegue l'istorico: *εἰς τὴν πλείωτα μὴν πρὸς ἀπικέσαι, κ. λ. c. οὐ:* di là navigando più oltre, essersi avanzato nel mare, incapace de' navigli per le secche. Di più nuovamente ritornato in Egitto, giusta i racconti de' sacerdoti, avere adunato copioso esercito, e per via di terra essersi incamminato, soggiogando quante nazioni incontrava. In tutte le genti, ch'egli trovò feroci, e studiose di sua libertà, alzò in memoria di esse colonne, che spiegassero con lettere il nome di lui, e della Patria, e come in suo potere le avesse ridotte a forza di armi. Ma per le regioni, ove le Città senza combattere, o agevolmente acquistasse, drizzò parimente colonne con le iscrizioni, conformi alle altre, da lui erette frà le nazioni virili, e guerriere; ma aggiungeva il segno del sesso femminile per iscornò: volendo significare, che que' popoli fossero stati quasi femmine imbelli, e senza vigor maschile. Diodoro aggiugne, che l'altro sesso incidesse nelle memorie de' popoli bellicosi, per segno di loro virtù, e di fortezza. Di queste colonne, e pilastri racconta Erodoto aver egli stesso veduti alcuni in Siria, e in Palestina: e proseguendo più avanti narra, che il Principe sopradetto solo di tutti i Rè di Egitto dominasse nella Etiopia: *h* e che nella Ionia due immagini di lui, scolpite in marmo, da sè vedute, e riconosciute, lo rappresentassero con l'armi dell'una, e dell'altra nazione, di Etiopia, e di Egitto, e con lettere gieroglifiche, le quali dimostravano, aver egli con gli omeri suoi ottenuta quella regione: onde molti erano di parere quelle immagini figurare il Rè Mennone, che parimente fu Etiope Orientale, e di cui leggiamo in Virgilio:

i *Eoaſque acies, & nigri Memnonis arma.*

XXVII. L'armatura Etiopica di Sesoſtre, e le statue grandi, e che nel principio delle monarchie Nino, e Semiramide introdussero in Babilonia, sono indicj, che quel Nonarca (vestito dell'une, e figurato nell'altre) fosse nativo di Asia: onde ancora siamo avvisati da Diodoro, e da Erodoto, che le riceveſſero gli Egiziani, sì come quelli, che furono coloni, estratti dalla Etiopia, e da Nisa, la capitale di Arabia, e la regia di Osiri. Che se ad alcuno pareſſe strano l'ammettere così lunga serie di acquisti ne gli Arabi, che nella età de' Romani non fecero molte prove di bellicosi; non ritiri sì fattamente lo sguardo, che lo confini a' primi secoli dell'imperio, quando i Persiani erano ancora bastevoli à contenerli, e frenarli. Lasci pure liberamente scorrere la memoria all'età di Eraclio, e vederà quanto la grimevole testimonianza del vigore degli Arabi mostrino tuttavia l'Africa, l'Asia, e l'Europa, mercate con indelebili cicatrici da' Saraceni, scorsi ad imprimere i segni del di loro ardimiento oltre il margine estremo dell'Africa, nelle più colte provincie di

Kkk 2

Euro-

e Diod. lib. 1. num. 35. vide infra hoc cap. num. 36.

f Idem ibi num. 106.

g Num. 110. *h* Num. 106.

i Æneid. lib. 1. vers. 493.

k Sup. cap. XX. & XXI.

l Diodor. lib. 3. num. 3. Vide sup. cap. 19. num. 2.

Europa. Oltre di che ^m Strabone appella espressamente *Arabi* que' compagni di Cadmo, i quali poco avanti l'età di Sefostre di Fenicia posarono il primo foggio nell'Isola di Negroponte, che denominarono Calcide (voce ⁿ, che vedremo essere di origine Araba): onde fin d' allora il traffico aprì la strada agli acquisti di quella Nazione. Ma ritorniamo a Sefostre.

XXVIII. Due nemici possenti fuscitarono contro al nuovo conquistatore le sue vittorie: l'uno in Asia verso, e oltre l'Eufrate, cioè il regno di Babilonia; l'altro in Africa lungo il Nilo, e fu l'Etiopia sopra l'Egitto. Non puote già il Monarca di Babilonia vedere di buon occhio gli acquisti di un vicino troppo ingrandito. Considerò le vittorie di lui per la Siria, come invasioni di quegli stati, e che una volta erano parte dell'Imperio de' suoi antenati, e rami di quell'innesco, che al regno Babilonese, unì come in un tronco l'Assirio. Onde avvenne, che non solamente nella prossima Palestina cercarono leghe i Rè successori di Babilonia, e gli Assirj primi discendenti di Nino, per istabilirvisi di bel nuovo contro gli Egiziani, e gli Assirj secondi (così diremo questi Arabi, o Etiopi conquistatori di Sefostre); mà fino in Caria, ed in Frigia pensarono introdurre le diversioni, e le divisioni sollecite, quando Sefostre mancò di vita: impegnando i nemici, e gli amici egualmente; questi ad assistere loro con isperanza di squotere il giogo, e di spegnere l'ignominia de' trofei di Sefostre; quelli in portare l'armi lontane a favore di altri alleati, e fra tanto necessitarli a maneggiarle più lentamente contro di loro.

XXIX. Nella guerra de' Trojani, e de' Greci è rimasta memoria, che l'una parte (cioè a dire a quella di Troja) favorissero gli Assirj Orientali, o Babilonesi, condotti da Mennone, per ordine del Rè Teutamo, il quale in Asia regnava il ventesimo dopo Semiramide (^p come ancora narra Diodoro): e all'altra de' Greci mostrasi, che prestassero ajuto gli Assirj Occidentali, o siano Etiopi di Arabia, e gli Egiziani, allora soggetti, o confederati agli Etiopi: ^r trà quali Menelao ritrovò scampo, e ricovero: e da' quali hà sembante che partissero le Amazoni, si perciò, che narra lo stesso ^r Diodoro, si per quello rappresenta ^s Strabone de' Calibi, che furono Caldei, e passassero a fondar le colonie di Smirna, di Cima, e le vicine, che appresso tennero i Greci. Certamente ^t contro le Amazoni guerreggiò Priamo, per testimonio di Strabone, che lo ritrae da' versi di Omero: e Troja ^u fù combattuta da Ercole, cioè da un personaggio, che tiene più del Fenicio, che non hà del Greco, benchè si confonda per leggerezza, e per ambizione de' Greci con il Tebano d'Alcmena. E se io debbo apertamente spiegare ciò, che ne sento, giudico che la Iliade di Omero sia di quelle insigni potenze di Etiopia, di Assiria, di

^m Strabo lib. 10. pag. 447. ⁿ Infra num. 45. hoc cap. ^o Sup. cap. XXI.
^p Diod. lib. 2. num. 22.
^q Vide Strab. lib. 1. pag. 39.
^r Diod. lib. 3. num. 35.
^s Strabo lib. 12. pag. 550. Vide Bochart. Geogr. sac. lib. 3. cap. 13. pag. 216. par. 2.
^t Strabo lib. 12. pag. 551. ex Homeri Iliad. vers. 187.
^u Ex columnis Farnes. ex Diodoro, Herodot. &c. Vide sup. cap. 28. pag. 372.

di Egitto, e di Asia, e de' vicini, e minori Principati istoria più distinta, e fedele, che forse non apparisce: quando nel nome, e ne' caratteri de' personaggi, introdotti nel sembante di numi, si vogliono riconoscere i principi, e le monarchie, che Omero mirabilmente occulta, e più artificiosamente manifesta ne' luoghi illustri del suo Poema, e i quali appresso riporteremo.

XXX. Il secondo nemico, cui le vittorie, e gli acquisti attizzarono contro Sefostre, si fu l'Etiopie dell'Africa, che regnava più in là dell'Egitto, dove oggi restano gli Abissini. Mentre fuori dell'Eritreo ardi Sefostre di spingere le sue navi, mostrò la via agli Africani, o di vendicarsi, o d'invadere. Così talvolta i disegni de' grandi acquisti non profittano per l'autore: e le fabbriche non compiute sono inviti al vicino per appoggiarvisi. L'Etiopie di Asia, che si rese signore dell'Eritreo, e tentò di occupare la spiaggia fuori del seno Arabico, dimostrò agli Etiopi Africani; propagati per Obal, e per i suoi discendenti nell'Africa, oltre l'Egitto superiore, come potessero dilatare lo stato. Onde Aetisane, poco appresso alla morte di Sefostri secondo, figliuolo del primo (benche Diodoro interponga maggiore intervallo di tempo, che non puole in verun conto sussistere con l'epoca di Troja), per desiderio di vendetta, o di preda, condusse i suoi Africani di quà dal Tropico estivo, e s'impadronì dell'Egitto. Ma non è certo, che tramandasse il nuovo regno ne' successori della sua gente. Si vede bensì, che lasciò agli Egiziani qualche principio di libertà, per disfarli delle superstizioni, e ch'egli co' suoi Etiopi di Africa, posterì di Semo per Obal, non riceveva. Quindi è, che i di lui successori nel regno, cioè Chemmi, e Chefrene, o fossero di sua stirpe, o nativi di Egitto (già che l'odio, in che gli ebbero i sacerdoti appresso la morte loro occultò studiosamente questa notizia) mostrarono di avere appreso altro costume da quel vincitore: e parve, che ritenessero la forma delle fabbriche de' nuovi Etiopi, e conservata nelle ampie Corti degli Agisambi di Tolomeo: e sembrò, che più negligeramente curassero, o trascurassero interamente le antiche superstizioni, ricevute da' primi Etiopi di Arabia, quando Sefostre le ricondusse. Ammaestrato in cotal guisa l'Egitto e dalla schiavitù, e dalla sovranità riacquistata ad essere di questa più geloso, e nelle religioni più vario, vide i principi suoi più cauti nel guardare il comando, e i mezi per conservarlo, e più libero in abolire quelle superstizioni, che legavano troppo sovente a' vincitori di Arabia gli animi de' soggetti. Proibirono dunque a' sudditi il commercio con gli stranieri: permessone sol tanto a chiunque frequentasse i loro porti per occasione di mercatura, quanto bastasse a mantenere la utilità dell'imposte, senza apportare gelosia nel governo.

Vie-

c Infra hoc cap. num. 35. & seq.

d Herodot. lib. 2. num. 108.

e Diodor. lib. 1. num. 67.

f Sup. hoc cap. num. 16. & num. 19.

g Ibi.

h Sup. num. 16.

i Ex Herodote lib. 2. num. 131. Vide tabulam nostram Chronol. ex eod. lit. G. sup. num.

Vietarono a' forastieri d'inoltrarfi più dentro terra, per chiudere ogni via di seminare frà i popoli le novità: si diedero à ragunare denaro: e in vece delle oziose superstizioni, che intertenevano il popolo con troppa inclinazione alla Etiopia Orientale, di quelle madre, e maestra, introdussero altre occupazioni meno sospette, e più necessarie al genio servile della nazione. ^k Prefero à fabbricar le piramidi, macchine vevoli à divertire la plebe con la fatica, e à trattenerne i più commodi con la ammirazione. Non però le notarono co' simboli superstiziosi di Arabia: i quali Sefostri, Ferone, e Proteo avevano incisi negli obelischi. Anzi à fine d'impedire l'esercizio delle superstizioni, ^l Cheope, e Chefrene chiusero per cento, e più anni ogni tempio: in capo a' quali Micerino successore, che aprì l'adito al culto de' numi, spalancò nuovamente la via d'invadere l'Egitto agli stranieri. Perciocchè dopo il regno di lui non tardò molto à renderfi padrone di Egitto un'altro Etiope per nome Sabaco: di cui l'età vuol riferirsi a' primi secoli della deca seguente: si come quella di Micerino, e degli altri fabbricatori delle piramidi, l'uno zio l'altro padre di Micerino medesimo, apparisce cadere in questo secolo, giusta la cronologia di Erodoto, e Diodoro, da noi espressa nella tavola de' Regi Egiziani, e ordinata secondo le relazioni di quelle istorie. ^m Il nome di Micerino, inciso sù la piramide terza, leva ogni dubbio contro alla suddetta cronologia. Conciossicofachè ⁿ Proteo, il quarto Rè avanti Micerino nel catalogo di Erodoto, visse ne' tempi Trojani, cioè nel secolo XXVIII, e nel principio del XXIX, e Sethone, il quarto Rè dopo Micerino medesimo, seguendo l'istesso istorico, regnò nel cominciare del secolo XXXIII. Di modo, che Micerino, nominato in quella serie il mezano trà questi due Principi estremi, tenne à un di presso l'età di mezo trà loro (già che vediamo intorno à cinquanta anni avere ogn'uno di quelli nove Rè comandato,) e appartiene prossimamente al secolo XXX, che abbiamo eletto di figurare con il disegno della Piramide da luialzata. Poco vario dal computare di Erodoto si è il calcolo, che proviene da Diodoro, mentre egli ancora riferisce Proteo a' tempi Trojani, e appresso qualche età Micerino: dopo di cui accenna varj successori: e in fine di questi Sabaco l'Etiope, che regnò due secoli in circa appresso di lui. Nè rileva molto alcuna picciola differenza, insinuata per avventura da' sacerdoti, che odiarono i Rè inimici delle superstizioni, e ne occultarono studiosamente l'età; mentre da ciò, che permisero risapersi di loro per la connessione con gli altri, dati al culto degli idoli, bastevolmente si scorgono di quelli ancora i tempi, e le azioni. La mutazione più bisognosa di emendazione è forse quella della persona di Rampfino, che per mio credere vuol rendersi Psammitico, si come noto nella tavola descritta, e più basso esponerò al num. L. E tanto basti avere narrato degli Etiopi Africani, eccitati dalla invasione di Sefostre ad occupare l'Egitto dopo lui.

XXXI. Nul-

^k Herod. lib. 2. n. 124. & Diod. lib. 1. n. 63. ^l Vide sup. n. 19. & 20. ubi habes Herodoti verba.

^m Herodot. lib. 2. num. 134. & Diod. lib. 1. num. 64.

ⁿ Vide tabulas sup. num. 6.

XXXI. Nulla meno, che in questa parte inasprissero gli Egiziani, furono stimolati dall'altra gli Assirj successori di Nino per le vittorie de' gli Etiopi di Arabia, e di Sefostri lor duce, ò à risentirsi, ò à difenderli. Troppo gran parte de' loro stati vedevano divenuta preda del valoroso, e avventurato monarca: cui la fortuna parve rispingere dentro il mar rosso, acciocchè quinci prendessero via più sicura, l'uno di vincere, l'altra di scortarlo fino all'Armenia. Le forze unite, e grandissime dell'Assiria, ò per negligenza di lunga pace, ò per l'improvviso ingrandimento di Arabia, e di Egitto, che la sorprese, non opposero al torrente imperuoso, che scendeva a' lor danni, argine bastante per contenerli: nè poterò impedire, che la parte più esposta al corso delle vittorie perdesse gli antichi limiti delle provincie: e quasi un letto solo di fiume, che allaga, non divenisse uno stato di quel Monarca quanto di terra estendevasi trà il Tigri, e i mari di mezo dì, e di Occidente. Anzi involgendo a' suoi nomi quelli delle vittorie, e i vocaboli di tante nazioni, e de' regni acquistati, parve che accadesse à Sefostre ciò, che al suo Nilo: il quale perciocchè passa dall'uno all'altro emisferio, lasciò il boreale per molti secoli incerto della sua origine, e non iscopri se non tardi a' popoli dell'Australe il termine delle sue foci. Così di Sefostre, Etiopie, e Arabo di nazione, mà Egiziaco, Asiatico, e Siriaco per le vittorie, restò confusa la patria ne' titoli delle prede: e il nome stesso variato fù in modo, che Sefostri, e Rameste, e Chusan, e Rashaftaim parvero appellazioni di più monarchi anzi che aggiunti di un solo trionfatore. Oppressi dunque gli Assirj da un impeto di virtù, e di fortuna (ò più veramente di Provvidenza, che guidava verso l'Europa le monarchie), si ritirarono da principio nella Mesopotamia, lasciando in balia di Sefostre la Siria (detta *Soba*) di quà dall'Eufrate; e poco appresso ancora la parte di Mesopotamia più fertile, che da' monti di Armenia oltre l'Eufrate si allarga alquanto in pianure verso di Babilonia col nome di *Paddam Aran* (ò al parere di Bochart), e viene divisa dal rimanente della Mesopotamia per quel deserto frapposto, che Senofonte, da lui riferito, e Strabone ancora descrive trà li due fiumi. La sterilità della regione fù l'antemurale più vigoroso, che facesse riparo agli Assirj, omai ristretti ne' termini di Babilonia. Certamente ricavasi dal nome di Arabia, che Senofonte in quel luogo attribuisce alla Occidentale, e più fertile delle due parti di Mesopotamia, essere stato quel deserto il confine delle vittorie di Sefostre: e per contrario, che gli Assirj Orientali, sovente nominati Babilonii, e trà quali furono le regie di Nino, e di Semramide, rimanessero signori della Mesopotamia più prossima al Tigri, detta di poi Adiabene; perciocchè la serie de' Monarchi di quella nazione si mantenne sino à Sardanapalo, più di due secoli oltre al presente. Costoro, ammorbidenti dall'ocio antecedente, e avviliti dalle presenti sconfitte, si appigliarono al partito di entrare in lega con
i prof-

• Bochart. Geogr. Sac. lib. 2. cap. 6. pag. 86. Vide etiam Strabonem lib. 16. pag. 747.

• Strabo lib. 16. pag. 745.

• Euseb. Syncellus, & omnes Chronologi passim. S. Aug. de civit. lib. 17. c. 2. Vid. sup. c. 21. n. 2.

i prossimi Armeni, gente à loro anticamente congiunta, e per se stessa bellicosa, e assai difesa dalla qualità del paese aspro, e montuoso, e specialmente dal Tauro, che à guisa di trinciera, e di muro inaccessibile fiancheggia lo stato in quella parte, che a' confini di Sefostre giaceva esposta, cioè dall' Eufrate fino alla Cilicia, e alla Cappadocia. Sembra eziandio, che à gli Assirj si collegasse l' Armenia, e la nazione de' Medi, la quale prossima si dilata verso l' Oriente: e ciò ricavasi da Strabone, là dove accenna le cose, stabilite da principio di lor governo, con reciproca deferenza d' imperio nelle occasioni: e descrive il sito vantaggioso degli Armeni, per cui si mantennero in libertà eziandio quando i Parti occuparono la Media, e l' Assiria. *Οι γὰρ Μήδα ἑταίροι Ἰσχυροὶ βασιλεῖς τὰ μέγιστα ἦσαν ἐθνῶν ἢ τὰυτῆ διπέλου οὕτως ἐξαρχῆς σωσῶντες, ὡς ἄλλοις ἐπιτίθειναι κατὰ κερὸς τοῖς οἰκείους ἔκαστοι, ἔτι πάλιν διαλυθεῖσαι. ἔτι τὸτο μέγιστον ἔτι τῆς ἢ Παρδυαίων ἐπικρατίας διέμενε. Τῶν μὲν οὖν Μήδων ἔτι ἢ Βαβυλωνίων ἐπάρχουσι Παρδυαίων ἢ ἢ Ἀρμενίων ἢ ἢ ἄταξ, cioè: Imperciocchè i Medi, e gli Armeni, e in terzo luogo i Babilonii, che sono le massime nazioni costì abitanti) in guisa tale da principio stabilivano le cose loro, che gli uni si preferivano (imperavano) à gli altri (collegati) secondo le occasioni proprie, e nuovamente si discioglievano (secondo le opportunità.) Il che durò fino à tanto, che sopravvenne l' Imperio de' Parti. Il perchè i Parti comandano a' Medi, e a' Babilonj, mà non hanno già mai ridotti in poter suo gli Armeni: i quali più volte assaliti con guerre, non mai furono soggiogati. Mà perche veggio gli interpreti variamente esporre quello luogo, e troppo importa per ben conoscere gli affari di tutto l' Oriente la notizia di questa lega; voglio apportare di essa gli indicj, che altronde ancora ci si presentano, e mostrano la stabilita alleanza degli Assirj con gli Armeni, e col rimanente de' Principi di Asia minore oltre il Tauro; quando necessità richiedesse di unir le forze à resistere. Due Monarchi riferisce / Giustino avere trà se partita l' Asia con le vittorie, l' uno fino all' Egitto, e questo appella Vexori, e alcuni credono che sia Sefostre; l' altro della Scitia fino in Ponto: e questi sù Tanao, ò Taunati, come volle Giordane. Di Sefostre riconobbe i titoli, e le iscrizioni dall' Egitto fino alla Ionia, e alla Frigia Erodoto per noi allegato. Mà di Tanao molti dubitano, che non sia favoloso; mentre non sembra, che v'abbia memoria, ò vestigio di azione certa, che lo dimostri. Confessano bensì esser vero ciò, che Giustino soggiugne de gli antichi Rè, cioè à dire: che negli acquisti lontani abbiano essi cercata più l' ambizione di vincere, che di regnare: onde lasciarono gli stati, e' l' comando a' popoli soggiogati, con alcuna ricognizione di sovranità per i tributi annualmente prestati: il che già * si accennò scolpito ne' hieroglyphici degli obelischi, per fede di tutta l' antichità, che gli espone * . *Fuere quidem temporibus antiquiores Vexoris Aegypti, & Scythiae Rex Tanaus; quorum alter in Pontum, alter usque Aegyptum excessit. Sed longinqua,**

1107

r Strabo lib. 16. pag. 745.

f Justin. lib. 1. hist. sub init. & in eundem P. Cantel. in edit. ad usum Delph.

* Sup. cap. 29. num. 16.

* Justin. ubi supra.

non finitima bella gerebant, nec imperium sibi, sed populis suis gloriam querebant, contentique victoria, bello abstinebant. Siegue poi à dire contro ogni legge di Cronologia, che Nino dopo costoro, *magnitudinem quaesitae dominationis continuata possessione firmavit.* La confusione de' tempi di Sefostre, e di Nino, e il nome oscuro di quello Scita, di cui nè opere, nè successori dimostrano, hà fatto credere alla maggior parte de' critici, che coteste narrazioni sian favole. Mà forse non sono tutte invenzioni, e millanterie degli Asiani; se noi esaminiamo quali fossero gli Sciti, non già di oggidì, mà de' tempi da noi più lontani, e più vicini à Sefostre. Da * Strabone apprendiamo, che anticamente i Greci compresero molte regioni australi sotto il nome di Etiopia, e molte boreali sotto quello di Scitia: le quali, dopo che riceverono più esatte notizie dell'Asia, per occasione di guerre co' Parti, presero essi à distinguere con vocaboli differenti. Onde non è maraviglia, se i primi autori parvero talvolta rappresentare dicerie stravaganti, nell'attribuire immensa dominazione à que' Principi: de' quali altri resta ammirato, che nè pure la nazione si nomini appresso di Omero. * Strabone medesimo si maraviglia, che alcuni Critici di poco fenno tacciassero il Poeta perciò, che non faccia menzione degli Sciti: e pruova, che gl'Ippemologi, nominati da Omero assieme co' Traci, e co' Misi, e con gli Abii, e distinti per l'aggiunto di *giustissimi fra tutti gli uomini*, sianò gli Sciti, ottimamente conosciuti dal Poeta, e male riconosciuti da' di lui detrattori. ^b Altrove insegna, che i Saci, confinanti de gli Sciti suddetti, scorressero ad occupare la parte più colta di Armenia, la quale dissero dal nome suo Sacasena, e che sianò avanzati fino alla Cappadocia, e principalmente ne' popoli, che sporgono al mare Eusino, e in tempo di Strabone furono detti di Ponto. Σάκαι μὲν τῆ παρακλισίας ἐπίδους ἐποίησαντο τοῖς Κιμμερίοις, καὶ Τρίρασι. τὰς μὲν μακροτέρας, τὰς δὲ ἐγγύστεν. Ἐ γὰρ πλεῖν Βακτριανῶν κατέχον, ἔτι τῆς Ἀρμενίας κατεκτήσαντο πλεῖν ἀρξίλων γῆν. ἡ δὲ ἐπὶ τῶν μὲν εὐαυτοῦ κατέλαβον πλεῖν Σακασηνῶν. Ἐ μέχρι Καππαδοκῶν ἔμαρσα τῆς πρὸς Εὐξείνῳ, οὗς Ποτικῆς νῦν καλοῦσι, προήλθον.

Vedesi da tutto ciò, e da più altri luoghi di Strabone, e altrove allegati, i quali è superfluo di riportare, ^a che si involgono fra' nomi più antichi della Scitica molte nazioni, stese (come egli dice) *dal mare Eusino, e dal Caspio sino all'Oceano Orientale dell'India;* ^e e che alcuna di queste calando per l'Armenia allargò sue conquiste, e stabilì discendenze dentro il monte Tauro sino alla Cappadocia dal lato Occidentale; e dalla parte di Oriente sino a' Battriani. Ora, che questa nazione sia una stessa con l'Armena, collegata dipoi con gli Assirj di Babilonia, e resa invitta eziandio nella inondazione de' Parti, s' poco avanti si espone con lo stesso Geografo: onde à noi pare di poter agevolmente raccogliere da lui, e da gli altri

* Strabo lib. 11. pag. 507.

* Idem pag. 300. lib. 7.

* Homeri Iliad. N. vers. 5.

^b Strabo lib. 11. pag. 511.

^c Sup. cap. 18. num. 2.

^d Strabo lib. 11. pag. 507.

^e Idem pag. 511.

^f Sup. lit. L hoc num.

scrittori , che gli abitatori di Armenia , collegati con gli Assirj di Babilonia , tenessero , per così dire , bilanciate le forze di Asia con gli Etiopi , o siano Arabi di Sefostre : e che i confini di questi due grandissimi imperj , ò leghe di Etiopia , e d'Assiria , siano stati il deserto di Mesopotamia verso l'Eufrate , e le montagne del Tauro , ne' tempi di Sefostre : e ne' seguenti sino alla guerra di Troja , sia stato confine l'Eufrate medesimo , e il sopradetto corso de' monti fino alla Cappadocia .

Nè solamente dal nome confuso , e più recente di Sciti , veniamo in cognizione delle confederazioni di questi popoli contro Sefostre , mà eziandio da' vocaboli proprj delle regioni di Armenia , e delle vicine , risulta maggior pruova di quella unione : la quale vederemo espressa non meno artificiosa , che veramente da Omero . *s Arimi disse il Poeta quelli , che i posteri nominarono Siri (poiche questo secondo nome non si legge in Omero) : e Aramei scrisse Plinio essere stati anticamente denominati gli Sciti , che da' Persiani erano detti Sari . ^h Ultra sunt Scybarum populi . Perse illos Saras in universum appellavere à proxima gente : antiqui Arameos .* Non sò vedere , qual gente più vicina de' Persiani avesse vocabolo somigliante al nome di Sari , se non gli Assirj , signori a' tempi di Nino , e per molti secoli dopo Nino , di tutto il tratto , che nelle sacre lettere si appella Aram , e rendesi da gli interpreti Siria . Di modo che , se gli Sciti , secondo i più antichi , presero il nome di Aramei dalla Siria , e dopo , al dire de' Persiani , ebbero l'altro di Sari dall'Assiria ; e se il nome di Sciti è tanto recente , quanto sono quelli di Armeni , e di Siri (l'uno e gli altri non usati da Omero) ; io vedo , essere molto fondata la notizia , conservataci ; da Strabone , *che sino dal principio di loro istituzione gli Armeni , i Babilonj , e i vicini popoli Boreali , e i Medi contraessero società , e facessero à vicenda nel comandare secondo la opportunità de' incontri .* Si aggiunga , che il Monarca insigne di Assiria è creduto Marte ; siccome credevasi Marte il Rè più celebre della Scitia : l'uno , e l'altro riportato frà i numi : onde sono i vocaboli proprj di Marte *A^opeos , è Oupas Ario , e Tira :* e d'onde si traggono quelli delle nazioni sottoposte al suo imperio cioè gli Armeni , Arcei , Atinj , e Traci . Dobbiamo la riflessione à Bocharto , il quale avvertì , le appellazioni prime di Assiria , e quelle di Marte essere derivate da un medesimo Principe . ** Aliud Assyriae proprie dicta priscum nomen est Aturia , vel Atyria , &c . si Chaldaeos paraphrastas consulas videbis Aturiam passim occurrere pro Assur , adeoque eandem esse vocem , nisi quod de more gentis A & S , & idest S , & T . sunt permutata .* *Atque id ex Dione notat Xiphilius : Assyriae pars inquit Atyria vocitata est , barbarorum more , qui S . in T . transmutant , &c . eodem fonte est Thuras Rex Assyriorum antiquissimus Zamis filius , qui Nino successisse legitur , & multa bella gessisse in Caucasum filium Japeti , & ab Assyriis pro Marte coli , & Belus vocari ; vel Baal : Suidas . Oupas duros εβασιδουσι μετά Νινου Α' αυουαν , ον μετακαλεσαν εις ονομα*

^g Iliad. B. vers. 783. ^h Plin. lib. 6. cap. 17.
ⁱ Strabo lib. 16. pag. 745. vide supra num. 31. lit. c.
^k Bochart. lib. 2. cap. 6. part. 1. pag. 82.

ὄνομα τῷ πλανήτῳ ἄστρος Ἄρεα; ὅς ἦν δεινὸς σφοδρὰ ἔ' πολεμίας Καυκάσῳ τυράνῳ ἐκ τῆς φυλῆς Ἰαρεθ καταγομένη, ἀπέδωκε αὐτὸν· τῷ τῳ προσηκόντων οἱ Ἀσσυριοὶ, ὡς Δεῶ, ἔ' ὀνομασαν αὐτὸν Βεάλ; ὃ ἐστὶν κατὰ τὴν αὐτῆς γλώσσαν Ἄρης. *Thyras ille post Ninum Rex fuit Assyriorum, quem postea Martem vocarunt de planeta nomine. Fuit is vir acerrimus, & cum bellum intulisset Caucaso tyranno, qui genus ab Japeti tribu ducebat, ipsum sustulit. Hunc Assyrii, ut deum adorarunt, & ipsum vocarunt Baul, quod ipsorum lingua Martem significat.* Joannes Antiochenus apud cl. Salmasium in Solinum pag. 1235. Μετὰ Νίνον ἐβασίλευσε Θύρας, ὃν Ἄρεα ὀνομασαν: ἦν δ' σφοδρὰ δεινός, ἔ' πολεμικός, ἔ' προσεκύντων αὐτῷ Ἀσσυριοὶ ὡς Δεῶ, ὀνομασαντες αὐτὸν Βῆλον, ἢ τον Ἄρεα πολέμιον θεόν. *Post Ninum regnavit Thyras quem Martem vocarunt. Erat verò vehementer terribilis, & pugnax, & illum de genu adoraverunt Assyrii tanquam deum, vocantes ipsum Belum, sive Arem deum bellorum. Ibidem alius ἀνιδότος (ineditus) ex Africano, aut Eusebio, ut suspicatur vir maximus.* Μετὰ δ' Νίνον ἐβασίλευσαν Ἀσσυρίων Θύρας, ὃν τῶ μετακαλέσατο ὁ τότε πατὴρ Ζάμις, ὁ τῆς Ἡρας ἀδελφός, εἰς τὸ ὄνομα τῷ πλανήτῳ ἄστρος Ἄρεα. *Post Ninum verò regnavit in Assyrios Thyras quem postmodum vocavit ejus pater Zames, Junonis frater, ob nomen planeta, Martem. Thyras per apharesim idem qui Ἰουρῶν Αἰβυρ, vel Ἰουρῶν Αἰβυρα Assurem ita vocant Chaldaei. Zamis dicitur esse filius, idest Semi, & Nino successisse, idest τῷ Nimrod, & Japeti filium Caucasum bello vicisse, idest Gogum, vel Magogum filium Japet. Itaque si his scriptoribus fides, Belus Assyriorum non fuerit Nimrod, sed Assur.* Sin quì il Bocharto: il quale nel capitolo secondo del terzo libro apporta molti più testimonj di antichi autori, che derivano dal suddetto nome di Marte *Thyras*, cioè *Assiro* (proprio di lui come prova Salmasio) quelli di tanti luoghi nell'Asia minore in Tracia, e in Tessaglia: paesi, dati al culto di Marte; non meno che la Scitia, e l'Assiria, e la Media, e le regioni à queste somiglianti per costumi, per vestì, e per leggi: le quali cose ¹ Strabone riferì, come indicj di comune origine, frà quelle nazioni, molto unite altresì d'interessi, da che le vittorie degli Arabi, e di Sefostre minacciavano all'Asia oltre il Tauro, e a' porti di Europa, dalle prossime spiagge della Frigia, ove egli piantò suoi trofei.

Strabone accenna, che i Greci pretendano, avere allora Giasone, e gli Argonauti portato il nome di Armeni dalla Tessaglia nell'Asia grande, tratto ^m da uno di loro, che nominavasi Armeno. La favola è simile à quella, che narrano gli stessi Greci del figlio di ⁿ Perseo: il quale dicono aver dato il nome alla Persia. Mà le occasioni di questo equivoco, paragonate a' confronti istorici de' tempi, e de gli scrittori, dimostrano, qual sia la traccia, onde i Tessali, e i Greci passarono in Colco, e comunicarono con gli Armeni, e con gli altri Barbari: e per mio credere è questa. Cade ^o l'età di Sefostre nel secolo vigesimosesto, e al prossimo che lo se-

¹ Strabo lib. 11. pag. 530. ^m Idem ibi. ⁿ Herod. lib. 7. nu. 63. Vide sup. cap. 27. n. 7.
^o Chufan Rafathaim ex 3. cap. libri Judicum cadit in tempora Othonieis: nempe circa ann. ante Christum 1450. Chufan invadit Palaestina ex calc. Chronolog. Bellarmini, Salliani, Petavii, Calvisii, &c. Refertur ad praedictum saeculum Sefostris nolter, quem Chufam Rafathaim putamus. Vide sup. num. 25. hoc cap.

gui, in cui regnò Sefostre II, e i successori, similmente si riferiscono le navigazioni di Frissi in Colco, e poco appresso quella de gli Argonauti nella Iberia, e finalmente la terza de' Greci contro i Trojani nel secolo vigesimottavo. In queste navigazioni restano i segni assai manifesti delle due fazioni dell'Asia, cioè della lega de gli Etiopi, e Siri dall'una; e de bli Assirj, e Armeni, e Colchi dall'altra: le quali gittarono sue facelle di quà dall'Egeo, e appicarono il fuoco alle parti di Europa prossime à loro di cognazione, e divisè trà se d'interessi. Vederemo, che i Traci con gl'Iberi, e con gli Assirj, ò Babilonj stettero in favore de' Trojani: e i Greci con l'altra parte dell'Asia emola della prima, cioè con la lega di Sefostri, e de' suoi tributarj vennero unitamente a' lor danni, non tanto per l'assalto di una Città; quanto per disputare la navigazione dell'Egeo. punto assai rilevante per l'una, e per l'altra delle due leghe: come di poi fu di grave importanza a' Persiani, condotti da Serse in Europa, di là à qualche secolo il perderla miseramente. Questo fu il nodo, che strinse gli affari di tutto il mondo di allora (per così dirlo) e che perciò lascia erede di tanto nome una guerra, che non hà già il soggetto di una sola Città di Frigia: di cui nè l'espugnazione, nè l'uccidio si curò di descrivere Omero, nella Iliade (benche nella Odissea Δ 270, e Θ 500 Ulisse, e Demodoco ne favellino), come cosa, che non hà carattere di certezza, nè forse di verità, e non rileva molto lo stabilirla. Il soggetto, che si proponeva à decidere, era il dominio del mare Mediterraneo, ambito da due potenze, che da' deserti, e da' monti appena puotero essere impediti di non confondere quello di tutta l'Asia. Questo per noi si giudica essere l'argomento istorico della Iliade di Omero: il quale perciocchè forse non è tanto riconosciuto ne' personaggi di quel Poema, quanto à noi sembra, che l'abbia espresso l'autore, merita che in questo luogo partitamente si esponga: e servirà di compimento alla istoria Trojana, lasciata da noi in sospeso al secolo vigesimottavo; di compendio alla riferita fin ora nel capitolo presente, e in tutta la Deca; e finalmente di connessione à quella de' Greci, che ne' secoli susseguenti trae con se l'altra di Asia, e di Europa.

XXXV. Se della varia fortuna di Omero non avessero scritto ^p le più celebri penne de' secoli letterati, potrebbe alcuno riputar necessario di esprimere quivi partitamente le accuse, e le difese di quel Poeta, che nella venerazione de gl'ingegni più eccellenti hà piena giustificazione della sua gloria. Mà sì come lo scrivere apologie per colui, che hà portati nell'Europa i semi di ogni dottrina, è soverchio à chiunque intese il nome di lettere; così l'accennare i capi dell'accusa maggiore, che à mio credere sono i tratti del suo più nobile magistero, e l'orditura di tutta l'istoria profana fino a' suoi tempi, non sia per ventura lontano dalla necessità del nostro argomento. ^q Attribuirono à fallo grave di Omero l'introdurre nella guerra Trojana gli uomini in mischia co' dei: e questi non

^p Vide Strabonem, Plutarchum, Dionem Chrysostr., & ex recentior. Gyraldum Allatum, Thomassinum, &c.

^q Dio Chrysostr. in Troica,

non pure trà se discordi , e divisi di pareri , e di fesso , mà soggetti à qualunque miseria di nostra mortalità, esposti alle ferite degli uomini, bisognosi di curazione , e di balsami , lordati di men che oneste passioni, sospettosi, ingannatori, bugiardi, effemminati, beffatori , e malevoli. E certamente in un Poeta , che per modello di scrivere , deve proporfi la idea dell'ottimo , e à quella condurre ingegnosamente il più simile trà quel vero , che se gli accosta , sarebbe fallo incapace di scusa il descrivere la Divinità con caratteri così indegni, ed opposti per diametro à quella idea , che di lei porta impressa nostra ragione. E cotal fallo sarebbe evidente in Omero , quando i dei della Iliade si doveessero prendere come caratteri , ò segni , che diano corpo agli attributi divini , à fine di renderli trattabili in un certo modo alla fantasia. Mà lungi pure da colui , che seppe esattamente dipignere la natura dell'animo , e de' suoi movimenti in qualunque affezione , lungi dico l'indecenza , e la stolidità di figurare in cotal guisa l'idea più nobile di quante hà l'animo . Non fù Omero tanto insensato , che il lume rappresentasse con la cecità , e l'ordine di ogni essenza co' mostri disordinati delle più viziose elezioni. Mantenne il Poeta l'eguaglianza dell'ammirabile stile suo , che è d'imitare per tutto la verità : e perciò volendo a' suoi Greci dimostrare lo stato delle cose di Asia , e di Europa , per utilità comune delle repubbliche, poco prima dell'età sua stabilite , prese il tempo più illustre della guerra Trojana, si come quello , che abbracciava l'istoria degli interessi dell'Asia , e della Europa conosciuta a' suoi tempi: e si propose à rappresentare con mirabile , mà vero carattere i costumi , le forze , le pretese , e le gesta di ogni nazione in quel secolo , che per l'invasione di Sefostre , e per la unione delle due leghe Asiatiche , già passate nella Natolia , e portatesi à ritrovare aderenti sino in Europa , poneva sotto gl'occhi le vicende , e le forze di tutti e Principi , co' quali avevano i Greci necessità di commercio. Nel primo libro del suo Poema descrive la nozione propria , e i caratteri di ciascuno , con quella legge , che da lui trascrissero gli Autori Epici , e Tragici , e gli altri Dramatici , e con essi Aristotele , Orazio , e quanti ridussero in forma di precetti l'arte di poetare. Così nel canto vigesimo , dove si accosta à sciorre il nodo principale della invenzione con la mischia degli iddei , permessa loro da Giove , quasi raccogliendo le sparse notizie , e contestando la ricognizione de' personaggi , nuovamente esprime , qual principato egli introduca sotto sembianza di Giunone , di Apolline , di Minerva , ed egli altri numi , che per gli interessi di Troja si azzuffano , e si feriscono .

XXXVI. Per distinguerli più chiaramente , fa di mestieri osservare i simboli, che si costumavano allora nel dinotare le nazioni. Ci avvisano Erodoto ^r , e Diodoro ^s , che Sefostre fece erigere in ciascheduna popolazione , cui soggettasse , un pilastro , ò erma , che oltre al nome de' vinti conteneva scolpito il segno di loro prodezza , ò viltà , cioè à dire il fesso .

^r Herodot. lib. 2. num. 102. & Diod. lib. 1. num. 55. vide sup. hoc cap. num. 26.

fesso femminile , se appariva imbellè nel cedere all'armi sue ; e l'altro di maschio , se mostrava fermezza in resistergli : la qual forma di simbolo vediamo di poi mantenuta in quelle immagini di persone illustri , che l'età seguente formarono , e si conservano in molti palagi di Roma , e si veggono incise da Fulvio Orfino , e da Gio: Pietro Bellori . Ecco le parole di / Diodoro : *πλὴν ὃ εἰς τὴν κατεσθλάσκειν ἔχουσαν αἰδέσθαι , ἐν μὲν τοῖς μαχίμοις ἔδρανον , αὐδρὸς , ἐν δὲ τοῖς ἀγενέσι δὲ δεικῶς , γυναικῶς . ἀπὸ τῆς κυριότητος μέρους πλὴν δίδασκεν τῆς ἐκείνων ψυχῆς φανερωτάτω τοῖς ἐπιγυνομένοις ἔσθδαι νομίζων :* cioè : *ordinò il pilastro che avesse notate le parti genitali ; le virili nelle nazioni bellicose , e le femminili nelle nazioni codarde , e meno generose : giudicando che dalla parte principale del fesso si verrebbe chiaramente in cognizione della qualità , ed affezione dell'animo .* Omero in più di un luogo accenna la medesima allegoria di Sefostre , quando espressamente narra , che Giove fece divenir pietre i popoli , e Niobe istessa , madre di molti , tramutò in sasso : *Iliad. n. vers. 610.*

οὐδ' ἄ τις ἴεν

κατὰ δ' αὖτε ΛΑΟΥΣ ΔΕ ΛΙΘΟΥΣ ΠΟΙΗΣΕ ΚΡΟΝΙΩΝ

Ne v'era chi'l sepolcro lor curasse:

Che Giove in pietre avea le genti volte.

Così nell'ultimo canto spiegò il Poeta i popoli *tramutati in pietre* da quel Giove , che fu Sefostre , e nel secondo , che l'istesso Giove convertì in sasso il prodigioso serpente , da lui mandato per figurare i nove anni della guerra Trojana : ch'è quanto dire , dimostra Omero il simbolo Egiziano degli anni scolpito da quel Monarca sù i pilastri , e sù i titoli delle sue guerre . In questi sassi adunque erano * i nomi delle nazioni , e i segni del fesso , che dichiaravale ò impelli , ò valorose . Or questo fu il motivo , che indusse Omero à distinguere il fesso in que' numi , ne' quali occultò le nazioni : servendosi de' simboli , allora usati dal Principe , che le sottomise al suo imperio . Le chiamò altresì *Dei* per simigliante cagione , sì perche attribuivano gli Asiani onori divini alle pietre erette in guisa di termini ne' confini ; sì perche in forma di cotali termini erano le statue de' primi Rè dell'Asia riferiti trà i numi ; * sì come altrove fu dimostrato . Resta solamente à riconoscere , se Omero abbia distinto ciascun principato più insigne con una particolare deità ; e se abbia costantemente ritenuto il nome , una volta assegnatogli ; e se nella distinzione del fesso de' numi abbia seguito il costume di Sefostre di figurare come dee le nazionu meno guerriere , e le più bellicose come dei maschi . A me sembra , che in tutti li suddetti riguardi Omero esprima la costanza , e la proporzione della medesima allegoria .

XXXVII. Si legga il catalogo de' Numi da lui schierati in battaglia nel canto vigesimo , e rendasi ciascheduno alla propria nazione . Oltre à Teride , e Briareo , ò Egeo , * Giunone , Minerva , Nettuno , Mercurio , e Vul-

/ Diod. Græcæ edit. pag. 35.

* Herodot. & Diod. ubi sup.

* Vide sup. cap. 29. num. 7. ex Pausan. lib. 7. pag. 441. vide infra Introd. ad Decad. 4. in fine & cap. 31. n. 5. * Iliad. 20. vers.

e Vulcano si uniscono contro di Troja: e in favore di Troja si accingono Marte, Apolline, Latona, Diana, Xanto, e Venere. Il numero di tante deità mostra chiaramente, che non s'intendano per queste i soli sette pianeti, come alcuno s'immaginò: trà quali non v'è Giunone, Vulcano, Minerva, Latona, e Xanto; e v'è per contrario Saturno, che il Poeta non conduce in battaglia. Mà Giove, detto * padre de gli uomini, e degli iddei e nel principio, e nel decorso dell'opera, * pesa gl'interessi di tutti, permette à gli uni di assalire, e di resistere à gli altri: e à coloro, che mostrano di risentirsi delle sue permissioni, ò de' suoi comandi, risponde ^b francamente, che non si cimentino seco, perche tutti assieme non vagliono à superarlo. Qual'è il carattere di questo Giove, se non quello del Monarca, che succede nell'Imperio dell'Etiopse Sefostre? il quale potente per gli stati ereditarj di Arabia, ò sia Etiopia Orientale d'allora, e per gli acquisti di Egitto, di Siria, di Mesopotamia, e di molta parte dell'Asia minore, ^c lasciò bensì i regni a' nazionali, ^d mà con dipendenza, e patto di prestargli tributi, e genti ausiliarie nelle sue guerre, come pattuivano ancora i Romani nello stabilire alleanze co' medesimi popoli soggiogati, dicendoli suoi compagni. L'idea del Potere Divino certamente non è, perche il Giove di Omero ^e è mutabile, ^f soggetto à inganni, e à finzioni: cose, che tacciano il difetto maggiore di que' Principi, e che sembra accennare il Poeta, con prudente riguardo di non offenderli apertamente. Quindi è, che nel principio dell'opera, dove spiega il carattere del suo Giove, narra ^g ch'egli si portasse in Etiopia, e colà raunasse à concilio i suoi dei; ò pure ^h nell'Olimpo, ed'è il monte di Arabia, ove Ammone, l'autore della famiglia di Sefostre, fondò Città, dopo di avere sottomesse molte nazioni, come si è detto ⁱ con Diodoro. Mà prima di qualunque altra cosa, spiega Omero il motivo, onde questo nuovo Giove, ò Sefostre fù persuaso à ingerirsi ne gli affari della guerra di Troja. ^j Dice, che Achille, da' Greci non tanto onorato ne gli impieghi di mare, quanto egli pretendeva, ebbe ricorso à Tetide sua madre, perche gli ottenesse l'assistenza da Giove, e acciocchè Giove istesso vendicasse la ingiuria di lui, reprimendo l'orgoglio della nazione. Tetide si porta à Giove, salendo ^m verso l'Oriente, e ritrovalo sedente in luogo separato da gli altri dei. Se non bastano questi segni della geografia per conoscere ove abitasse il Rè di Etiopia Orientale nel Giove di Omero, si aggiugnano quelli della genealogia, e della dignità, espressi nel primo canto:

ἠποστέρι Δία Κρονίονα ἄνακτα

Partì al Rè Giove figlio di Saturno:

e il colore della nazione, dipinto ivi stesso, ne' sopraccigli neri di lui, e il costume di spargere i crini di unguento, che tenevano i Rè Orientali come

* Iliad. 1. vers. & sepe a Rhaps. XX. vers. 10. & 11. vers. 3. b Rhaps. A. vers. 365.
 Rhaps. XV. vers. 24. & IX. 401. & 478. c Justin. int. hist. d Diod. lib. 1. num. 55.
 e Rhaps. XX. vers. 29. f Rhaps. O. vers. 34.
 g Rhaps. A. vers. 424. h Rhaps. A. vers. 338. i Vide sup. pag. 106.
 j Iliad. 1. vers. 395. m Ibi vers. 496. & 497. n Ibi vers. 502.
 o Diod. lib. 1. num. 62. Vide cap. XX. sup. num. 8. pag. 241.

come attesta Diodoro: tutte cose, che il poeta pienamente descrive nel primo introdurre il suo Giove in teatro.

ἢ ἢ κτανήσιν ἐπ' ὄφρσι νύστε Κρονίων.

Λιβύσται δ' αἶρα χάρται ἐπερώσατο ἀνάκτος

Κρατὸς ἀπ' ἀθανάτου.

Dice, e co' neri sopracigli accenna

Giove, cui scende dall'immortal capo

Sperso di ambrosia eletta il regio crine.

Per la ragione istessa nomina ἢ Egioco *Αἴγιοχον*, cioè *Caprajo* il suo Giove, ò à fine di denotarlo uno de' *Rè pastori*, che di Arabia passarono à dominare in Egitto; ò pure per accennare le insegne reali, e l'ornamento de' teschj di animali, , altrove da noi descritto in questi Rè, che ambirono l'appellazione di Giove. Mà di più / riduce Achille in memoria di Tetide (cioè della navigazione) i benefici, da essa prestati a Giove, allora, che Giunone, e Nettuno (cioè l'Asia minore) e Minerva (che vedremo esser l'Egitto) volevano incatenarlo: nella qual favola accenna, come Sefostre ingrandisse lo stato, à dispetto delli trè popoli, che volevano impedirgli di estendere ampiamente la sua potenza per mare, col mezzo delle navi mandate per l'Eritreo: le quali furono lo stromento primo di sue vittorie; e quinci intendiamo ἢ l'aiuto dell'Egeo, conciliato da Tetide à Giove, cioè la confederazione de' popoli dell'Arcipelago con Sefostre, nel rivolgere, che faceva, l'armi dall'Africa verso le spiagge dell'Asia minore: e la cautela di segretezza *, che Giove esigge da Tetide, per non udirsi rampognar da Giunone; sua moglie bensì, e sorella; mà rivale nella gelosia del comando.

XXXVIII. In questa Giunone riconosceremo la Siria, prima vinta, e di poi collegata con gli Arabi vittoriosi di questo Rè: e nata dal ceppo istesso di Giove; onde à lui si dice moglie, e sorella: nella quale regione Giunone ebbe il tempio antichissimo col nome di dea Siria, e di Astarte. Di quella nazione il colore (onde ancora gli abitanti si appellarono *Leuco-Syri*) viene espresso nel candore delle braccia di Giunone medesima. Appresso i Critici meno giudiciosi pare indicio di povertà di stile, quando si nomina frequentemente da Omero * *la dea Giunone di bianche braccia* *ἡ δὲ Λευκώλενος Ἥρη*; mà nel Poeta, che hà l'occhio intento à distinguere i *Leucosyri* (*Siri-bianchi*) da' più foschi, e bruni di carnaggione, è artificio. A quella Giunone riserva l'aggiunto * *di venerabile per gli occhi di bove*, ch'è quanto dire posta in venerazione dal teschio di quello animale, che, ad esempio degli altri Rè, prese per ornamento del capo mentre ella visse, e fecela adorare dopo morte sotto quel simbolo, da tutta l'Asia, * che correva al suo tempio in Eliopoli.

XXXIX. Di

ἢ Ibi vers. 528.

ἢ Il A vers. 222. & seq.

ḡḡ Ex Maneth. ex Josepho, Eusebio, Syncello, &c. vide sup. num. 25. hoc cap.

ḡ Sup. cap. 19. num. ult. & num. 8. cap. 20.

/ Iliad. A vers. 399.

ḡ Iliad. A vers. 404.

* Iliad. vers.

ḡ Iliad. 55. & 552. & seq.

* Iliad. A & seq. 551.

ḡ Vide sup. cap. 19. 20. & 21.

XXXIX. Di Nettuno, tante fiato riconosciuto per Giapeto, e per il padre di Ogige abitatore prima di Cilicia, e di Caria, che avanti fu Ogigia, ci riferiamo à ciò, che altrove si è detto del nome di questo Principe, e delle sopradette regioni; e nelle quali Omero lo descrive fermato, in venire dalla Etiopia per gli Arimi: e Strabone spiega, questi essere i monti nei confini degli Aramei, ò Siri, che dir vogliamo.

XL. In Apolline è chiaro, che intendesi il regno di Babilonia, sì per l'adorazione del Sole, colà instituita con varj nomi di Mitra, e di Osiri; sì per la professione de' vaticinj, e de' prognostici di Astrologia, che tanto in quella nazione, quanto à Febo istesso fu riservata. Questo nume, hà sovente in Omero l'elogio di Rè, che di lontano sacca, sì come quello, che dall'ultimo estremo del Tigri, e dell'Eufrate portò l'armi confederate sino alla Frigia.

XLI. Diana, sorella di Apolline, e Marte fratello, sono gli abitatori della parte interiore di Natolia, e de' monti più aspri di Armenia: gente cognata, e collegata de' gli Assirj di Babilonia: i primi de' quali molto ebbero di forza nelle femmine, che dissero Amazoni, credute fondatrici di Efeso, di Smirna, e di altre città nella Ionia; e perciò in Diana, e in Latona, ivi adorate, dal Poeta si rappresentano (onde può lasciare, Dione di maravigliarsi, che Omero nulla menzione abbia fatta di queste femmine): e i secondi, molto più vigorosi, e possenti, diedero nome Marziale à tutta la parte alpestre dell'Asia sopra la Mesopotamia, dicendoli altrove Ariei, ò Arimaspi da *A^{per}* Marziale, e Assiri, e Tiri, e Turi da gli altri vocaboli di Marte istesso: i quali ancora in Tracia, e in Tessaglia abbiamo riconosciuti col di lui culto.

XLII. Mercurio è tanto certo, che sia il principe, ò Satrapa di Cananea, ò di Fenicia; quanto è certo, che Vulcano sia il signore di Lemno, e dell'isole vicine à quella nell'Arcipelago, appellato perciò da Omero vers. 593. Iliad. I. Rè di Lemno.

XLIII. Venere finalmente è l'idolo della debole potenza di Cipro, ferita per lo più da Minerva, cioè da i Rè di Etiopia, e di Egitto, da uno de' quali è forse il nome del Rè Aeria (che è l'antico dello Egitto) il quale al riferire di Tacito crebbe il tempio di Pafos: e da' quali finalmente in progresso di tempo fu soggiogata; benchè ciò avvenisse dopo l'età di Omero, essendo stato Amasi Rè di Egitto il primo de' mortali, che la ridusse in servitù, come Erodoto afferma. Ne' tempi Trojani visse Cinira Rè di Cipro, come pruova Bochart: il quale di Venere ebbe la figliuola, onde l'isola medesima ottenne il nome: e perciò Omero nella figura di Venere

M m m

inge-

b Sup. cap. 18. num. 2. & cap. 23. num. 4.

c Odyss. E. vide Strabon. lib. 1.

e Sup. ex Strabone lib. 16. pag. 745. vide num. 31. lit. r. hoc cap.

f Strabo pag. 550.

g. Dio Chrysostr. in Troica.

h Sup. num. 32. hoc cap.

i Sup. cap. 25. num. 5.

l Tacit. hist. lib. 2.

m Herodot. in fine lib. 2.

n Bochart. Geogr. Sac. par. 2. lib. 1. cap. 3.

ingegnosamente introduce questa potenza à foccorrere i Trojani contro de gli altri dei ; perche , oltre la cognazione della stirpe materna di Enea venuta di Cipro , e di Venere , che obligavali à lega con lui , erano i Ciprii nemici de' Siri ; sì come quelli , che sembrano originati dalla schiatta di Babilonia (mentre l'istesso ° Cinira è detto Rè dell'Assiria) : e mantennero la nimistà fino a' tempi de' Romani , ^p come leggiamo appresso Strabone .

XLIV. Finalmente Minerva , ^r che hà il carattere d'ingegnosa in arti di pace , e di applicata à quelle di guerra , mà in fine mostra qualche debolezza nel sesso , è il ritratto al naturale de gli Egiziani , scienziati , e studiosi delle arti , mà più felici in quelle d'ingegno , che nell'altre della milizia : alle quali furono bensì obligati dalla fertilità del paese , che invitava ognuno de' vicini ad invaderlo , e in conseguenza gli Egiziani à difendersi : mà non perciò fecero mai resistenza memorabile in verun tempo : sì come dimostrano le frequenti schiavitù , che soffrirouo da gli Etiopi , da gli Arabi , da Cambise , da Alessandro , e da Augusto ; e simili vicende , che hà tollerate quella non molto bellicosa nazione , ancor dopo l'imperio de' Cesari . Nell'Africa eziandio si racconta , che fossero altre Amazoni , ò Gorgoni , ^s espuguate da Minerva , cioè dall'Egitto : e per avventura fù questa la massima impresa degli Egiziani di assoggettarli le valorose femmine di Africa ; perciocchè l'altre Amazoni dell'Asia minore , e la colonia Sinope di Ponto , in cui dicono essere rimaste vestigia de' costumi , e delle vittorie Egiziane , non furono imprese di alcuno Rè nativo di Egitto ; mà dell'Etiopse Sefostre , ò Rameste , che da' sacerdoti di Eliopoli era reputato suo nazionale , benchè venuto di Arabia à conquistare l'Egitto , come si ricava da' segni dell'armi Etiopiche , espressi ne' di lui simulacri , veduti , e descritti da Erodoto , per noi riferito in questo ^t capitolo : oltre di che le femmine ancora di Etiopia , che seco aveva condotte quel Rè di Nisa , di cui fecero ^u Osiri , e Bacco II , cioè l'istesso Sefostre , si allevarono nel mestiere dell'armi , come riferisce Diodoro , onde le Menadi accompagnano Bacco alla guerra ; se pure in queste femmine , e Amazoni non intesero le popolazioni meno agguerrite , mutate ^x nel sesso debole da' simboli di Sefostre . Adunque Minerva ^z dipendente da' cenni di Giove , nel poema di Omero esprime assai vivamente la nazione Egiziana , suddita allora de' successori di Sefostre : e che pendeva in favore de' Greci , ^a sì come estratti da sue colonie ; benchè non ardisse palesemente dichiararsi per loro , per non ingelosire il sovrano ; anzi e ^b Minerva , e Giunone cercassero da principio di metter pace , e più di loro Giove medesimo : agl'interessi del quale non conveniva agguerrire i vicini , ò di-
strarre

° Meurs. de Ins. Cypri lib. 1. cap. 9. pag. 107. ex Apollodori lib. 3.

^p Strabo pag. 669.

^r Sup. cap. 5. num. 2.

^s Diodor. lib. 2. num. 52.

^t Evhemer. apud Hygin. in Perseo.

^u Supra num. 26. hoc cap.

^x Diodor. lib. 1. & 3.

^z Ex eod. sup. hoc cap. num. 36. lit. f.

^a Iliad. Δ vers. 74. ^b Sup. cad. 23. & 25. &c.

^b Iliad. A vers. 106.

strarre le sue forze in un estremo dell'imperio, con pericolo di rivoluzioni nell'altro: le quali di poi avvennero con grave suo detrimento, come appresso dichiarerò.

XLV. Ma qual segno ricercasi più evidente, a fine di riconoscere i principi, e le nazioni figurate da Omero nelle deità, che introduce? se in più di un luogo dimostra il di loro linguaggio; e questo si attiene a' vocaboli Arabi, e Siri, e Fenici. Uno degli errori, dannati da' Critici antichi in Omero, fu l'ardire di esponere l'idioma usato da questi dei: come se egli (dicono) avesse conversato trà i numi, e notata la differenza de' vocaboli loro da i nostri. Questo, che appellano vizio, è uno de' più artificiosi pensieri di quel secondissimo ingegno, per darci a conoscere quali siano i dei; ch'egli intende. Quattro luoghi si notano, dov'egli rende con parole Greche le voci usate da quelli, che appella dei, e noi con esso apprendiamo essere stati Principi dell'Oriente, interessati negli affari dell'Asia minore, e della navigazione dell'Arcipelago. Nomina *Calcide* un uccello, e dice appellarsi tale da i dei, e lo stesso volatile da gli uomini dirsi *Cimindi*; ¹ il *Xanto* de' numi afferma essere in linguaggio umano *Scamandro*; e ² l'*Egeo*, così nominato trà noi, in divina favella si dice *Briarco*: e il sepolcro di *Mirinne* ³ vuole nominarsi da gli iddei *Battieja*. Prende occasione il Poeta di riferire il primo vocabolo dall'introdur, che fa, il Sogno: a disporre Giove al riposo; e quivi paragona il sogno all'uccello, che dall'altezza del sito, ove il fa ascendere, si conosce essere uno di quelli, che per gli augurii collocarono già i Caldei sopra i tetti più sollevati, e nominarono *lingue de gli iddii*, come Celio, e Rodigino avverti. Ora questi io credo essere le *Cicogne*, già che volano altissime, e da gli Arabi son dette *Leklek*, voce, che letta al ritroso come frequentemente solevano i Greci dopo *Cadmo*, che in tal guisa mutò l'Alfabeto Fenicio, è lo stesso nome ⁴ di *Kalkal*, o *Cbalcis*. Oltre di che il nome di *Calcide* suona appunto in linguaggio Orientale, voce di gallo; perciocché ⁵ *Col* significa voce, e gallo da gli Arabi si appella ⁶ *Col*, e congiunti *Coldic*, o *Colcid*, per trasposizione nella voce *Calcide*, che disse Omero essere vocabolo, con che i numi significano quell'uccello, e dimostrano gli auguri de' polli; che dall'Arabia, e dalla Caldea passarono in Europa assieme con le osservazioni de' sogni, e de gli altri prognostici superstiziosi, dall'ingannata gentilità creduti voce, e linguaggio de' loro dei. Onde fu, che a Mercurio, interprete di quelle superstizioni, attribuirono il gallo per sua divisa; e in Fenicia, e in Asia minore fondarono gli Orientali tante città con gli auguri suddetti, e le nominarono perciò *Calcide*, e *Colcbide*, e *Galati* dissero i popoli, e *Galli* i sacerdoti. Così la voce *Xanto* resa da' Greci *Scamandro* (di cui l'istesso Poeta mostrò la derivazione) è testimonio dell'idioma Orientale, costumato da' dei, cioè da' principi della Iliade. Egli ne parla in tal guisa:

M m m 2

— 16 —

^b Iliad. D. vers. 116. ^c Dio Chryf. Troica pag. 157.
^d Fabrett. ad Tabulam Iliadis pag. 331.
^e Iliad. X. vers. 290. ^f Iliad. Y. vers. 74.
^g Iliad. A. vers. 403. ^h Iliad. B. vers. 814.
ⁱ Cæl. Rhodig. lib. 8. cap. 12.
^k Bochart. in Hierozoico tract. 2. lib. 2. cap. 29. pag. 332.

————— μέγας ποταμὸς βαθύδινος ,
Ὁν Ζεῦδος καλέουσι θεοὶ , ἀνδρες δὲ Σκάμανδρον .

*Il gran fiume , ne' vortici profondo ,
Che Xanto d' dei , agli uomini è Scamandro .*

La voce *Scamandro* , attribuita da gli uomini a questo fiume , per i profondi , e frequenti suoi gorgi , a cagione dell' impetuosa corrente dello stretto , o canale della Propontide , si conosce derivata dal vocabolo χάσμα , che vale *vortice* , e da ἀνδρῶν *forte , e vigoroso* , onde si fa *Scamandro* , quasi *Chasmandro* , cioè *vortice forte* , o *gagliardo* . E il vocabolo *Xambus* , attribuitogli da gli Orientali suona similmente il gagliardo contorcersi de' vortici di quel fiume , o dello stretto , e canale suddetto ; perciocchè ἰσπ Cbasan , o Cbsan , vale *forte , e robusto* , e Νβαθ Nbatbar suona *avvolgere , e chiudere intorno* , da Πβυ Nbatbah *circondò , e ricoprì* : di modo che Cbsanbos , o Xambos dimostra in lingua Orientale il *violemo aggirarsi de' vortici* , come lo significa nell' idioma Greco il nome *Scamandros* : voci confrontate perciò dal Poeta , per la etimologia , da lui accennata , nell' aggiunto del fiume *βαθύδινος digorgbi profondi* , acciocchè risappiamo più distintamente , i suoi dei essere i principi di quella nazione , che usava i suddetti vocaboli . Così apprenderemo dalla terza voce , ch'è il nome di *Egeo* , da' dei intitolato *Briareo* : del quale si parlerà poco appresso : Il quarto nome finalmente *Batieja* , che suona *Casa della dea* da *Beth Casa* , e da *Jab Dio* , mutandolo in desinenza femminile , da se manifesta l'etimologia Orientale .

Rimane a dimostrare l'etimologia della quarta voce , usata da suoi dei , ed è quella del medicamento semplice , che nella *Odissea* Mercurio dona ad *Ulisse* , acciò che non soccomba a gl'incanti amorosi di *Circe* . Cava Mercurio dal terreno un'erba , detta *Moly* da' numi di *Omero* : la quale così viene descritta .

^m Ὅς ἀρα φωνήσας τότε φάρμακον Ἀργείοις
Ἐκ γὰρ εἶρωτος , ἵε' μὲν φύσιν αὐτῆ ἰδμεν .
Ρίζη δ' ἄλλαν ἔχει , γάλακτι δ' εἰκελὼν ἀΐδος .
Μόλυ δ' ἄν καλέουσι θεοὶ . καλεῖται δὲ τ' ἑρώτος .
Ἀνδράσι γὰρ ἴπποισι θεοὶ δ' τε πάντα θωιάτῃσιν .

*Si disse l'Argicida , e dal terreno
Svelto dielli un rimedio , onde a me mostra
Hà la natura . Nera è la radice .
E'l fior simile allo spremuto latte .
Da' Numi è detto Moly .
Svellerlo mortal uomo appena puole ;
Ma i dei possono il tutto .*

Già

Già si scorge, che Omero parla di un semplice, ò erba, che hà radice, e produce fiore; non di un medicamento composto, sicome altri hà creduto, contra la descrizione patentissima del Poeta. Resta à vedere qual sia l'erba, à cui diano i botanici le qualità, e il nome, accennato da Omero. A me pare, che questa sia la *Mandragora*: di cui la radice è nera, particolarmente nella specie, che Dioscoride appella femmina, e'l fiore bianco, mà cò leggieri tintura di violato, che ancora in ciò somiglia al latte nel putrefarsi. *Mandragoras * niger, qui femina existimatur, &c. radices ei sunt prægrandes, duæ aut tres, invicem implicatæ NIGRÆ FORIS, intus albæ.* Così Dioscoride appresso Bauhino: e della *Mandragora* maschio dice parimente, la radice esser simile alla antecedente, con qualche picciola differenza. Siegue Bauhino à dar contezza del fiore: *à radice pediculi exeunt crebri duarum unciarum, aut palmares etiam: Florem singuli sustinentes ALBIDUM, & nonnihil purpurascens*: e dice ancora, che alcuni autori non distinguono sì sottilmente le due specie dell'erba medesima. Quanto alla difficoltà del cavarla, che Omero espone, Bauhino narra la superstiziosa paura, che anticamente avevano introdotta in estrarla gli autori di varie illusioni: e si mantiene al dì d'oggi trà alcuni più leggieri del volgo, sì come anticamente correva di ciò voce trà gli uomini, per altro dotti. *Nec nisi magno vitæ periculo effodi posse nugantur, &c. Non enim desuerunt olim in jactanda, cum foditur Mandragora, religione Theophrastus in Græcis, in Latinis verò Plinius.* Poteva di più aggiugnere lo Scoliaſte antico di Omero, di cui riporterò il testimonio; perciocchè oltre alla difficoltà dello estrarla, riferisce la etimologia della pianta al verbo *Μαλύνω* de' Greci, e scrive così: *Μαλύνω βοτάνη εἶδος παρά τὸ μαλύνειν, ὃ ἐστὶν ἀρᾶνίζειν τὰ φάρμακα. Φασὶ δ' αὐτὸ ἐκλήμενον τῆς εὐζύης, καὶ τῆς τέλει θάνατον ἐπιφέρειν τῷ ἀποσπῶντι, cioè Μαλύνω, una specie di erba, detta dal verbo μαλύνω, che significa nascondere i veleni. Dicono, che cavata con la punta della radice, faccia morire quello, che la cava.* Ond'è, che Omero stesso, parlando delle difficoltà di scavarla, non aggiunse à caso la parola di mortali *θνητοῖσι* al nome di uomini *ἀνδράσι*, sì come noi habbiamo espresso nella traduzione: *Svellerlo mortal uomo appena puole*: alludendo nelle voci di uomini, e di mortali, alla superstizione introdotta di svellere timidamente la mandragora, con vano pericolo di morire; sì per una certa somiglianza, che à loro parevano tenere con le parti dell'uomo le radici dell'erba suddetta (onde Pitagora la nominò *ἀνδραπόμορον*); sì per l'abuso di fattucchiere, onde i Latini la dissero *Circea* da *Circe, Solis filia; illa venefica procurandi amoris artifice* (benchè questo nome ultimo io credo derivato dal poema di Omero): e attribuivano l'uso di essa, e gli altri nomi à gli Egiziani, e à Zoroastre, celebri per le magie. ? Nelle sacre lettere portà la mandragora il nome di *Dud*, il quale derivand alcuni dall'amore, benchè *Drusio*, così di questi, come di simili argomenti, presi da etimologie, giustamen-

* Bauhin. lib. 24. hist. plant. tom. 3. pag. 615.
 • Ibi pag. 617.
 ? Genes. 30. vers. 14. & 15.

ttamente si rida, dicendo, *⁹ que indocti mirantur, docti ridens*. Mà più, che l'etimologia della voce di amore, io sospetto aver dato il nome alla mandragora il fatto di Lia, ⁊ per cui ottenne, quasi per mercede, il marito, e ne concepì il figliuolo, che à cagione di ciò volle nominare Issachar: essendo assai palese, che l'empietà, ò de' Gentili, ò de' Giudei prevertiti à idolatrare, convertì molte notizie della divina istoria in abuso sacrilego di superstizione. Il nome *Moly*, che Omero dà à questa pianta, mi sembra assai attenente à quello di *Mylita*, che significa *genitrice*, e attribuivasi à Venere da' Gentili di Caldea, inventori delle superstizioni dell'erba *Moly*. Riporterò l'autorità di Seldeno, e di Scaligero, e lascerò, che ridano i dotti (se così à lor pare) della etimologia, che à me non sembra fondata solamente sul vento delle parole, mà sù la base de' fatti. *⁵ Mylitta, ut notat Scaliger, merum Chaldaicum est, nempe Mylidatb, quod in γένεσις, idest genetricem, notissimum Veneris epitheton, vertit*. Che se da *Mylitta genitrice* egli deriva il nome di *Milbya*, creduta protettrice de' parti appresso i Greci, e i Latini, e l'altro di *Lilit*, fantasma, che in odio della superstizione de' Gentili pretendono con nuova superstizione scacciare da' loro parti le donne Ebreë d'oggi, quando scrivono nella parete della stanza, ove è la parturiente, in loro lingua *procul hinc esto Lilit*; à me parrà di dedurre con suono meno stentato, e meno improprio, la voce di *Moly*, per un'erba, di superstizione cotanto antica circa le cose amatorie, e circa il parto: di modo, che habbia la radice istessa del nome del generare, onde viene l'aggiunto di Venere genitrice *Mylitta*: e si dica *Moly* da Omero con voce Caldea, cioè di quel popolo autore d'idolatria, ch'egli intende sotto la maschera de' suoi numi. Nè si vuol opponere, che ⁊ la parafrasi Caldea non renda le mandragore *Moly*, mà *Tabrubin*; perciocchè non ebbe un solo nome quell'erba, che insieme ⁊ dicesi da' medici Arabi *Iabrao, Iabora, Iabroch, e Iufraba*, come Drusio riporta: per tralasciare i nomi, datile da gli Egiziani, e da' Greci, e da altre nazioni, che apportano i Botanici con Dioscoride, e con i medici antichi. Oltre che il nome di *Moly* si costumava nelle officine; benchè sia dato ad altra pianta, differente dalla mandragora, e dalla descrizione di Omero. Finalmente niuno vocabolo è più accomodato di *Moly* ad esprimere nell'idioma Orientale tutto il valore della voce Greca *φάρμακον*, ⁊ che Omero attribuisce all'erba medesima. ⁂ *φάρμακον* appresso i Greci vale ora *medicina*, ora *veleno*: e à questa pianta *Moly*, à cui Omero dà forza di *contraveleno*, gl'incantesimi creduti di Circe attribuivano, ⁊ al dire de gli antichi, la contraria facoltà di *veleno* amatorio. Ambe le significazioni suddette porta la voce *Moly*; perciocchè *ἦν Mol*, e *Mul* vale insieme *coram, erga, è contra*: e la vo-

ce

⁹ Drusius inter Crit. fac. script. in eum locum.

⁷ Genes. 30. vers. 16. & 18.

⁸ Selden. Syntagm. deorum 2. pag. 249.

⁹ Genes. ubi sup.

⁂ Bauhin. ubi sup.

⁂ Odyss. 10. ubi sup.

⁂ Vide Theophrast. ling. Græcæ ubi de notione hujus vocis apud Homer.

⁂ Bauhin. ubi supra.

ce ללן *Lin*, significa *pernoctare*, *divertere pernottandi causa*, come pruova ^b Buxtorfio: e ללן *Lin* è lo stesso, che *mollities*, dice il ^c Bocharto; onde *Moly* nella unione delle due dizioni *Mol-lun*, ò pure *Mol-lin* comprende l'uno, e l'altro significato del disporre à veglie, e morbidezze, quali Circe voleva; e insieme del contraposi, e impedire il supposto incentivo della Venefica istessa. Forse ancora potrebbe alludere à *Libes* ונל *incantavit*, onde *Libasim amuleta*, *formà*, *vel modo incantationis*, al dire di ^d Aben Esra, sì che *Moly* fosse quasi *Mol-lyes incanto*, è *contra incanto*: e ancora in questa etimologia riterrebbe la nozione di *Farmaco*, paragonandosi con l'analogia delle voci corrispondenti.

Abbiamo adunque in Omero la chiave del suo poema, e della istoria de' tempi avanti di lui; mentre ivi s'incontrano i caratteri di ciaschedun principato, espressi à meraviglia, secondo la consuetudine di allora, con le origini, fattezze, costumi, deità, sito, simboli, genealogia, e finalmente con i linguaggi stessi delle nazioni, e de' principi d'Asia.

XLVI. E questo appunto è il secreto, che stimò grandemente Alessandro il Macedone, quando in Egitto udì rivelarlo dal sacerdote, e lo scrisse alla madre, ^m *metu sue potestatis proditum sibi de diis hominibus à sacerdote secretum*: onde in riferirlo aggiugne saggiamente San Cipriano. *Mauri verò manifestè reges colunt, nec ullo velamento hoc nomen obtexunt. Inde pergentes, & provincias singulas varia decorum cultura mutantur.* In Egitto, dove Alessandro riseppe il secreto di questi principi, mutati in dei, e introdotti nella Iliade per figura di quelle nazioni, l'intese più agevolmente Omero, passato colà nel sesto secolo avanti Alessadro: quando i pilastri, eretti da Sesoistre nell'Asia, e nella Fenicia, stavano ancora in piedi, e ritenevano i caratteri, e i segni evidenti delle provincie. Non istupisco perciò, che Alessandro, ⁿ come scrive Plutarco, sotto il guanciale teneffe il pugnale, e la Iliade; questa come guida geografica, e istorica de' luoghi da se conquistati; quello, come istromento del valore, per cui li acquistava. Mà se alcuno con frutto, e con diletto maggiore ama di riconoscere la costanza di questa allegoria, conservata in tutto il poema di Omero, leggalo attentamente, premettendo (come à di nostri fu fatto da Barclajo nella sua Argenede, e dal Tasso nel suo Goffredo) la dichiarazione de' personaggi, che si potrebbe ordinare nella forma seguente ancora in Omero per l'accennate ragioni.

GIOVE. Imperio di Etiopia Orientale, cioè de gli Arabi successori di Sesoistre allora sovrani di Egitto, di Siria, e dell'Asia minore di quà dal Tauro, che lasciavano alle nazioni soggiogate, i Rè propri, con obbligo però di prestar loro qualche riconoscenza di tributo, e di ajuti, e con qualche patto di non entrare in leghe straniere, senza commune consenso di tutta l'Asia.

LE.

^b Buxt. in Lex. Heb.

^c Boch. Geogr. fac. lib. 1. cap. 42. par. 2.

^d S. Cyprian. de idolo s. vanit.

^e Apud. Buxtorf.

^f Plutarch. in vita Alex. p. 662.

LEGA D'ASIA DI QUA DALL'EUFRATE.

GIUNONE. Imperio di Siria, collegata con l'Arabia, col peso di qualche ricognizione: da cui prende occasione di sottrarsi con impegnar molte potenze negli affari di Grecia; permettendo questo gli Arabi successori di Sefostre, meno avveduti politici.

MINERVA. Il regno di Egitto, benché suddito di Sefostri, con l'arte dalla Siria usata, di tener mano alle turbolenze, e sotto colore d'ingerrirsi da principio a solo fine di recar pace, inganna il monarca di Arabia, suo sovrano, distraendolo in guerre lontane: e frà tanto si rende in istato prossimo a ricuperare la libertà.

NETTUNO. Popoli della Caria, discendenti da Japhet, (che fu il Nettuno de' gli antichi) per mezzo di Ogige, e perciò cognati de' Greci, come si è dimostrato al cap. 22., collegati delle sopradette potenze.

MERCURIO. Principati di Fenicia, e di Cananea, compresi nella suddetta lega per interesse medesimo di rendersi indipendenti, benché col pretesto di favorire i suoi collegati.

VULCANO. Il Rè di Lenno, e alcuni delle isole prossime di sua lega, che mal volentieri soffrivano, la navigazione dell'Arcipelago cadere in mano de' popoli della Tracia, suoi confinanti.

LEGA D'ASIA DI LA DALL'EUFRATE.

APOLLINE. Imperio degli Assiri, dalle vittorie di Sefostre rispinti, e ristretti verso l'antica regia di Babilonia: i quali dopo la declinazione del regno di Sefostri pigliando l'opportunità delle differenze dell'Asia minore, stringono lega con le potenze, situate oltre l'Eufrate, e oltre i monti Taurici, e con i suoi dipendenti: e benché mostrino di voler trattare pacificamente con i Rè Arabi, successori di Sefostre, in fine apertamente favoriscono la parte de' Trojani: e pretendono per i collegati libera la navigazione del mare Eusino, e dell'Arcipelago, a fine di averli amici, e alleati contro de' gli Arabi.

MARTE. I regni di Armenia, e i confederati di Colco, e di Media dalla parte di Asia; e da quella di Europa i loro coloni di Tracia, e di Tessaglia. Quelli reggono col valore, e con le forze loro la lega Assira de' Babilonesi contro gli altri Asiatici, e contro i Greci.

LATONA, E DIANA. Potentati dell'Asia minore, e specialmente la Frigia, e la Ionia, favorevoli alla parte Trojana per mantenere a se stessi, contro il comune de' Greci, la navigazione dell'Arcipelago,

XANTO Fiume. Si pone per la provincia di Frigia, da quel fiume bagnata: e forse per i custodi de' passi della Propontide, o come si è detto nella etimologia di quel nome spiegando la voce Chalcis num. XLV.

VE-

• Supra lit. L. hoc num.

VENERE. L'isola di Cipro, unita d'interessi per la libertà della navigazione, e di sangue per cognazione de' suoi principi con quelli di Frigia.

Altri personaggi, introdotti da Omero, che non sono partigiani delle fazioni, mà idoli de' mezzi, delle intenzioni, e d'altre azioni fuori della principale.

BRIAREO. Così appella Omero l'Egeo in lingua Orientale. Di questo parla incidentemente nell'accennare altre guerre di Giove con i Giganti. Pare, che il nome esprima ברערי *Bar-Areus figliuolo del Forte*, ò pure *Bar-Areos figliuolo di Marte*; già che da' Greci *Marte* si nomina *Ares*, voce presa dall'Ebreo *Harats*, che rendesi *forte*. Si finge di cento braccia, perche i collegati de gli Armeni si stendono dalla Testaglia alla Scitia, e comprendono gran numero di nazioni.

Iride. ² Ambasciatore di pace, ò di tregua.

Eride, ò contesa. ³ Rottura di guerre, ò discordia.

Tetide. La navigazione. La voce sembra interamente Orientale; perciocchè תחת *Tbaetis* vale *inferiore*: e Omero nel dare della sua Tetide la prima nozione usò quel verso, in cui non tanto descrive il suo idolo, quanto l'etimologia della voce, e il modo, e il sito della navigazione.

⁴ *Ἡμῶν ἐν βένθεσσιν ἄλεις παρὰ πατρὶ γέροντι.*

Che siede ne' profondi

Seni del mare al vecchio padre accanto.

Di qui è ancora, che Tetide non è introdotta da lui nella pugna trà gli altri dei, perche non è figura di nazione, mà del mezzo, per cui valersi delle forze marittime col navigare. Onde ancora nel canto 18. e nel 19, Tetide promette bensì, e porta l'armi ad Achille, lavorate da Vulcano, mà non combatte. All'incontro Vulcano somministra l'armi nel 18., e combatte nel 12.

Sogno; ò sonno. L'uno, e l'altro è introdotto da Omero con vocaboli, e con segni diversi; e per mio avviso si vogliono distinguere due mezzi di azioni in questi due idoli del Poema. Il sogno, che da lui è introdotto nel secondo canto, e si nomina οὔλον ὄνειρον *pernicioso sogno* si riconosce essere una ambasciata, e forse un ajuto di navi mandato dal Rè di Etiopia, ò sia da Giove, ad Agamennone, mà ingannevolmente per apparenza, e non per vero desiderio di assistergli à conquistare la città di Troja. La etimologia di ὄνειρος vi consente; perciocchè *Oni* vale *nave*, e *armata navale*, e *Rbos* *Oni* rendesi *Principale primario*: onde allora che Giove manda questo, che si dice *Oneiros*, per ingannare con la promessa espugnazione Agamennone, e lo fa prendere sembiante di Nestore Princi-

N n n

pe

² Iliad. O vers. 144.

³ Iliad. A vers. 1.

⁴ Iliad. A vers. 378.

pe discendente da Nettuno, cioè dalla Caria, e figliuolo di Neleo (nome del Rè, che appresso condusse in Asia i Coloni), si vuol intendere qualche ajuto di navi di Caria, ò della provincia, che poi fù Ionia, dove Erodoto vide le memorie di Sefostri, procuratogli, ò spedito dal suddetto Rè, a fine d'impegnare più animosamente i Greci alla guerra, e in cotal guisa debilitarli, come intervenne. All'incontro il Sonno, che à preghiere di Giunone addormenta Giove, dicefi *ἄπνος*, e dimostra il giuramento, con che assicura la Siria il suo Sovrano: il quale riposando sopra di quello, *ſ* resta ingannato. Pare, che gli aggiunti di questo idolo il manifestino. Dicefi da Giunone, Rè di tutti gli dei, ed di tutti gli uomini.

Ἄπνε, ἀναξ πάντων τε θεῶν, πάντων τε ἀνθρώπων

Sonno Rè degli iddei, Rè de' mortali.

e nel trattare seco l'inganno, Giunone si obbliga con il giuramento massimo, richiesto dal Sonno alla stessa dea:

*Ἄγρην μὲν μοῖ ὄμιλλον ἄσπετον Στυγὸς ὕδαρ-
Χερσὶ δ' ἑτέρη μ' ἔλα χθόνα πολυβόταν,
τῆ δ' ἑτέρη ἄλα μαρμαίρω, ἵνα νόϊν ἄπαρτες
Μαρτυραῖς ὅς οἱ ἐνερθε θεῶν Κρόνον ἀμφὶς ἔοντες-
Orsù dunque per l'onda*

Di Stige inviolabile mi giura.

Sù l'alma terra l'una mano estendi,

L'altra al marmoreo mare, e testimonj

Tutti gl'inferni dei sian di Saturno.

E poco appresso * il Sonno medesimo viene messaggiere à Nettuno, e lo ragguglia dell'inganno, avventurosamente eseguito contro di Giove, acciocchè liberamente egli soccorra i Greci: e finalmente *z* nel canto che siegue, mentre Giove nello svegliarsi riconosce le novità seguite, Giunone giura di nuovo per l'onda di Stige di non aver parte nell'improvviso armare di Nettuno. Tutti gli aggiunti del Sonno mi pajono caratteri del giuramento, à cui perciò conviene il titolo di *Rè degli uomini, e degli dei di Omero*; mentre tutti sono Rè, e Principi per il giuramento. La etimologia è soggiunta da Omero stesso. Quando il Poeta descrive Giunone, che giura, servefi della parola *ἀμυνε* giurò, la quale deriva dalla radice *verità*, ò dal segno di colui, che afferma *ἸΩΝ Amen: Verità, e in verità, certamente*. Per la simiglianza di *Somnus*, e di *ἄπνος* con *ἄμυνε* giurare, servefi giudiciosamente il Poeta del suo personaggio. Oltre di che *ἄπνος*, quasi *ὑπὲρ sopra*, e *per & νόος*, ò *vòs la mente*, spiega eziandio senza ricorso di radici straniere quel giuramento, per l'anima, e mente propria che è il *Jus mentis*, al dire de gli Etimologi. Nè si giudichi puerile questa allusione di voci equivoche; perciocchè ne' tempi di Omero, e molto più

ſ Il. ad. XIV. vers. 359.

z Ibi vers. 233.

z Ibi vers. 272.

x Ibi vers. 354.

z Il. ad. XV. vers. 38.

z Vide Vofs. in etymol. vocis Somnus.

più ne' Trojani (al costume de' quali si accomoda) era in vigore l'ufanza di significare le cose vere per simboli di alcun'altra, che avesse affinità di nome, benchè accidentale, con la cosa significata: il che ^b proveremo con lapide, e con medaglie essere stato in uso ne' tempi dipoi seguiti, e già da noi fu riconosciuto ^c altrove, con l'autorità dell'istorico Diodoro per gli Egiziani, e per gli Etiopi, e con quella del P. Martinio ancora per i Chinesi, cioè per tutte le nazioni di allora, più erudite trà le Pagane.

XLVII. E di quì è forse la stima, che il Poema di Omero ebbe ancora nell'India: dove afferma ^c Platone, che fu tradotto in lingua del paese, e recitavasi con applauso; mentre il Poeta accomodò lo stile al gusto di qualunque nazione, con la vastità dell'ingegno, per cui seppe valersi giudiciosamente della erudizione di tutte: onde gli Etiopi stessi puotero disseminare nell'Asia qualche parte, ò tutta l'opera di Omero, tradotta nell'idioma Orientale. Vorrei aggiugnere, che di quì forse gli Indiani, ^d riferiti dal Signor della Boulaye, trassero la invenzione de' loro idoli, che portano i nomi delle nazioni principali dell'Asia, cioè *Scbita*, e *Macdou*, *Parouti*, e *Parfi*, e dicono risaperli da un codice antico, da essi riputato opera di un loro Profeta, ^e che visse ne' secoli anteriori assai alla Redenzione. Certamente il nome degli *Sciti*, de' *Medi*, de' *Parti*, e de' *Persiani*, che sono quelli degl'idoli già nominati, e di secondo ordine appresso gl'Indiani, rispetto al massimo, che appellano ^f *Ram* (e sembrami essere il *Ramsè*, ò *Rameste*, degli obelischi, e il Giove di Omero, e de' secoli ultimi di questa deca, che dal paese di *Aram*, da se vinto, può avere ottenuto questo nuovo cognome) riducono la origine loro a' secoli de' quali abbiamo parlato.

Del di loro *Ram* affermano que' *Bracmani*, che abbia proibito l'uccidere e il cibarsi de' buoi: dove l'istorico, e testimonio di veduta, che racconta, ciò puntualmente osservarsi, riconosce la superstizione medesima dell'Api degli Egiziani. ^g Affermano altresì di *Loeman* fratello di *Ram*, che fosse Rè delle *Amazoni*. ^h Che *Medo* cangiassè il nome in *Isovarco* (cioè Rè degli uomini) allora, che di *Parouti* sua consorte ebbe *Ganes* Cameriere, ò Custode dell'atrio di *Ram*, a cui attribuiscono il capo di bestia, e'l corpo umano, come gli Egiziani ad *Anubi* ò *Mercurio*. ⁱ L'armi di *Ram* sono appunto quelle, che descrive *Erodoto* di avere riconosciute nel simulacro di *Rameste*, ò di *Sesofstre*, ^k cioè l'arco lungo, e le faette. In somma, e i simulacri, e i nomi, e il tempo delle finzioni convengono assai prossimamente con l'età, in cui le nazioni dell'Asia, domate prima da *Sesofstre*, ò da *Rameste*, si refero indipendenti, e con quella di *Perseo*, e di *Medea*, in cui le vicine acquistarono i nomi di *Parti*, di *Medi*, e di *Persiani*, sì come ne gli istorici nostri abbiamo riconosciuto. Ma ritorniamo ad Omero.

Chiunque leggerà la Iliade di Omero con la riflessione accennata de'

N n n 2

perfo-

^b Infra in Introd. ad 4. Decad. fol. 503. ^{bb} Sup. cap. 21. num. XI. fol. 264.
^c Plato apud Dionem Chrysoft. in Troica pag. 554.
^d Sieur de la Boulaye voyages, &c. pag. 167. & seqq.
^e Idem pag. 188. ^f Idem cap. 11. pag. 160.
^g Idem pag. 167. ^h Pag. 171. ibi.
ⁱ Ibi pag. 162. ^k Herodot. lib. 2. num.

personaggi esplicati, spero che ritroverà il filo continuato della istoria di Asia, e le cagioni delle mutazioni più importanti di questi stati, per occasione del commercio de' Greci, e della guerra di Troja.

XLVIII. La fomma è questa, che i Rè Arabi, ò di Etiopia orientale, potentissimi per tanti acquisti, impedirono da principio, che i loro confederati, e specialmente la Siria, e l'Egitto non si impegnassero nelle fazioni, e non aspirassero à ricercare alleanze con i Greci, e co' Frigi. Ma trascurarono poco appresso il risentirsi di qualche attentato dell' Egitto, e di Siria. E benchè passassero talvolta ufficj di doglianza, mitti con minacce di parole; lasciarono però il mal esempio di baldanza, impunita co' fatti: il quale esempio imitando i popoli più lontani dell' Asia minore, e meno soggetti, misero in tale angustia il sovrano di Arabia, di Siria, e di Egitto, assai propenso à trascurare i pensieri noiosi, che questi esse di lasciare ogn'uno in libertà di guerreggiare à suo piacimento, anzi che il fastidio di voler soprintendere a' loro negoziati, per mantenerli in lega, e dipendenza dal suo consiglio. Allora essendo rotto l'argine del governo, e delle forze, e in conseguenza del timore, che riteneva tante nazioni ne' patti, uscirono l'una contro dell'altra à combattersi apertamente, e à pretendere la navigazione, ò i tributi. La discordia terminò con poca sodisfazione di tutte; mentre videro il sangue più generoso de' suoi capitani restare in Frigia, dove si termina l'azione con gli ufficj estremi de' funerali. Questo mi sembra il compendio istorico di tutta la Iliade. Nè hò veruna difficoltà in dargli nome d'istorico; perciocchè da gli scrittori, e da' segni de' monumenti di antichità apparisce, tale veramente essere stato il corso di quelle vicende.

XLIX. Che la dominazione di Sefostre prima delle guerra Trojana abbracciassè l'Egitto, l'Arabia, e gli altri stati dell'Asia grande, e della minore, più volte nominati, si provò bastevolmente, per fede d'istorici, e di espositori antichi de' simboli, che vediamo negli obelischì. E che all'incontro, dopo la guerra di Troja nascessero immediatamente torbidi, e mutazioni di stato frequenti nelle barbare nazioni, viene chiaramente affermato da Apollodoro, à cui *m* Strabone acconsente nel riferirli. *Μεταβας ὅ ἐπι τὸν ποταμὸν, τὸτο μὲ ὄρδῶς λέγει, κ. λ.* cioè: *Passando di poi ad Omero, dice bensì rettamente, che da' tempi Trojani sino al presente molta confusione sia nata frà Barbari per le mutazioni. Imperciocchè e insorsero nuove genti, e lasciarono di essere le antiche, e alcuni popoli si divisero in più, e di altri molti si fece un solo. Non ricorda Erodoto monumenti di altro Monarca da Sefostri sino à Cambise, che stendesse l'Imperio dal seuo Persico al mare Eusino. Nè i nomi delle Città, fondate in que' tempi portano indicj di alcuno successore nell'imperio di Assiria, ò di Etiopia Orientale, che à tanti paesi imponesse leggi. Che i Greci ritornassero vincitori, e distruggessero Troja, non hà sembianti di verisimile; perciocchè non lasciarono in Frigia segni di trofei, mà*
tombe

1 Herodot. Diodor. Tacit. Marcellin. sup. cap. 29. num. 16.

m Strabo lib. 14. pag. 679.

n Dio Chrysol. in Troica pag. 179. vide Strabonem pag. 179. lib. 2.

tombe, e iscrizioni sepolcrali de' loro guerrieri. Nè Omero narra l'acquisto, ò l'eccidio di Troja, anzi all'incontro avverte, che sarà falsa quella promessa di Giove, la quale • per un sogno si notifica ad Agamennone, quando gli dà speranza di acquistarla città. E bensì ragionevole il credere, che per le discordie de' principi dell'Asia minore, qualche anno appresso, i Trojani ne andassero di mezzo; già che il nome de' principi loro si perde con il secondo successore di Priamo intorno al secolo XXIX, nel quale perciò leggiamo, che le vicine nazioni, e dopo di esse i Greci passarono ad abitare l'Eolide, e la Ionia, con due famosi trasporti, che appresso Strabone, e nell'Epoche di Pario si riferiscono il primo all'anno LX il secondo al CXL. dopo il termine della guerra Trojana.

Se i Greci fossero stati vincitori, per qual cagione avrebbero tardato anni sessanta à valersi della vittoria? Ma non ricerchiamo le congetture, quando? Strabone racconta la serie de' successori nell'abitazione de' luoghi circonvicini: ἀλλὰ ἤ μετὰ γὰ τὴν Τροάδα ἢ Μυσία ἐστὶ, καὶ ὁ Ὀλυμπος κ. λ. cioè: *Mà presso à Troade è situata la Misia, e l'Olimpo. Tale è la disposizione di quelle genti, secondo la memoria antica. Mà le nuove mutazioni cangiarono la maggior parte di quella distribuzione: occupando altri popoli altre regioni, e queste confondendo, quelle separando. Imperciocchè i Frigi vi dominarono, e que' di Misia, dopo l'espugnazione di Troja: posteriormente i Lidi, e dopo questi gli Eolii, e gli Ioni. Καὶ γὰρ ἑβρύτες ἐπεκράτησαν ἐν Μυσοῖς μετὰ τὴν Τροίαν ἀλωσάν. εἶθ' ὑπερὸν Ἰουδαίῳ καὶ μετ' ἐκείνου Αἰολῶν, καὶ Ἴωνος.* Se del trasporto de' gli Eolidi, e de' gli Ioni sappiamo distintamente il tempo, cioè l'ultimo cadere in questo secolo XXX, non più che CXL anni dopo la guerra di Troja; e l'altro similmente riferirsi all'anno sessagesimo dopo l'impresa d'Ilio: e se in quel mezzo secolo, ò poco più d'intervallo dalla guerra di Troja, al passaggio degli Eolidi, da' vicini Misi, e da' Lidi (cioè da quelli, che Omero non per figure di deità, mà per nome proprio numera trà i collegati de' Trojani) fù ottenuta quella regione; chi non vede, che Troja, e la sua lega non furono disfatte da' Greci? Si comprende bensì, che più tosto dalle fazioni di Asia restò involto in guerra civile quel tratto di terra vicino alla comunicazione delli due mari: e in pochi anni ridotto à debolezza tale, che puotero i Greci prevalersi di quella occasione, per fare uno sbarco nell'Asia, e fondarvi le prime colonie col nome di Eolia: e quattro età dopo, cioè nel secolo presente, XXX dopo la creazione, passar di nuovo à conquistare il tratto vicino, che dissero Ionia.

Altre volte abbiamo notato con le relazioni, che 9 Dione Crisostomo intese in Egitto, che la guerra de' Trojani, e de' Greci si terminò con stabilire patti scambievoli per il commercio di mare: e questo ancora pare, che accenni Omero, mentre al Poema della Iliade soggiugne l'altro de' viaggi di Ulisse. Perciocchè volendo il Poeta rappresentare ingegnosamente l'istoria vera, dopo i contrasti delle due leghe di Asia, e dopo la fondazione di molti imperi, dismembrati dal vastissimo di Sefostre, per le diversioni, e per gli impe-

gni

• Iliad. B.

2 Strabo lib. 12. pag. 567.

3 Dio Chryf. Troica pag. 124. Vide sup. cap. 29. num. 4.

gni dell'Asia minore, e dopo le capitolazioni, pattuite, à fine di regolare la navigazione; non poteva inventare pensiero più accomodato a descrivere il nuovo stato di ogni paese, e il mezzo di risaperne le relazioni, che quello d' introdurre alcuni capitani à valerfi del diritto acquistato di entrare liberamente ne' porti. Perciocchè oltre a' viaggi di Ulisse, che danno il nome al Poema, sì come quelli, che sono l'azione principale del componimento, narra Menelao le sue peregrinazioni in Cipro, in Fenicia, in Egitto, nella Etiopia, e nella Libia, trà Sidoni, e trà gli Erembi.

Opportunamente mi avvisa il dottissimo Padre D. Gio: Battista de Miro Cassinese, mentre si degna onorare con sua revisione la presente opera, (e si vale di sua autorità per impedire maggior testimonio delle sue laudi) quelli, che io nomino Arabi, e a' quali attribuisco gli acquisti della lega Etiopica, dagl'istorici Orientali essere già stati descritti, come signori di molti principati (appunto compresi nella suddetta lega) col nome di Sabii, ò Zabii, e Sabei, e averfi quelle notizie da Maimonide, e da gli scrittori delle cose di Oriente, riferiti da Sprencero ne' libri eruditissimi *De legibus Hebraeorum*, che hà dati in luce pochi anni sono. Non poteva significarmi più classiche autorità, quanto i sentimenti degli storici del paese, ò de' vicini, e di quelli, che a' nostri giorni per la perizia delle lingue di Oriente, e per la maturità del giudicio, e per la diligenza in esaminare le memorie di Arabia, eziandio col portarsi colà a riconoscerle, meritano laude, simile alla riportata da' principali maestri nella facoltà della istoria. E certamente alle vestigia de' fatti, da noi timidamente premute, per l'oscurità, in che ci lasciavano tanti secoli privi d'istorici contemporanei di lingua Europea, sembrano avere apportata luce affai chiara Maimonide trà gli antichi; Thabet, Eglon Athir, Acmedas, & altri Arabi molto celebri tra quelli di mezzana età; e tra i moderni autori li nostri Europei Hottingero, Pocokio, Walton, riferiti dallo Sprencero testè lodato. Pottebbero trascriverfi più capitoli della sua opera, e particolarmente alcuni del secondo libro, che non sono punto lontani dall'argomento della istoria presente. Ma per istudio di brevità raccoglierò i luoghi del primo, a me più necessarij per accertare, che gli scrittori delle cose di Oriente riconoscono tra le istorie i progressi, per ogni parte amplissimi, della nazione, e setta insieme di Arabia, nominata de' Sabii: della quale *Sprencero così conchiude: Zabiorum nomine Chaldaeos in primis Aegyptios etiam Nabuthaeos, Chanaanæos, Syros, & alios Chaldaeorum dogmatibus, & ritibus addictos censendos esse.* Egli ricerca nel primo capitolo del nome, e nel secondo della origine, e della antichità di quella nazione: di cui Maimonide scrive come di setta, e Schem Tod suo interprete come di nazione così dilatata, che quasi ha riempita la terra, * *que ferè totum terrarum orbem implevit:* * Abul-Pharaii, seguendo Thabet autore dell'ottavo secolo, dice che era una stessa quella de' Zabii de' suoi dì con l'antichissima de' Caldei: e provarlo co' riti, e costumi loro. Dopo trè sentenze, che derivano il nome Sabio da etimo-

logia

r Odyss. D 83.

f Sprenc. lib. 2. cap. 1. de legib. Hebr.

s R. Maim. in Mor. Neboeh pag. 3. cap. 29. & ibi R. Schem Tod. Vide Sprenc. in præf. 2. lib.

x Abul-Pharaii hist. Dynast. 9. pag. 281. fol. 184. vers. lar. * Sprenc. ibi lib. 2. cap. 3.

logie, che lo Sprencero giudica meno sicure, * soggiugne in quarto luogo quella di Hottingero, che ne' Sabii pianamente intende i Sabei; non già però derivati da Sabio, attribuito senza autorevole fede à Seth, ma più tosto da Saba figliuolo di Chus, e nipote di Cham. In questo z Casaubono pare soverchiamente difficile, quando nella capitale del nome esamina, il suono della Samech non essere precisamente lo stesso della Saïn, e della Tzadi, e rigetta perciò la derivazione, a che noi già con Bocharto abbiamo riferita, e seguita: sì come la siegue, e loda b Walton: e Sprencero l'avverte, così scrivendo circa il dominio, e le qualità di quella nazione. c *Neque justa causa est, cur Sabæi Maimonidis characteri, satis amplo licet, impares haberentur; cum Bochartus & Waltonus multis testimoniis probatum dederint, eos gentibus aliis corporis statura, dignitate, numero, potentia, & imperii amplitudine antiquius præcelluisse. Atque inde forsitan apud Poetam pro tota Arabum gente veniunt cum ait:*

Omnis Arabs, omnes verterunt terga Sabæi.

Nulla di meno persiste con lo scrupolo di Casaubono, e con la riflessione, che non abbiamo istorie di tanti acquisti fatti dalla nazione Sabea. Ma s'egli crede intesi dal Poeta per nome di Sabei tutti gli Arabi, non ha occasione di giudicarli così manchevoli di conquiste. Quel dieffi, che il primo si avvisò di sciorre da' porti dell'Eritreo, e gittare i fondamenti della vasta sua monarchia, non lasciò già al golfo suddetto il nome di Egiziano, ma di Arabico, il quale riteneva ne' tempi di Erodoto, mentre da questi veniva scritta l'istoria ἐν τῷ Ἀραβίῳ κόλπῳ κ. λ. E se a' tempi di Omero quel tratto da Egitto alla Persia era compreso nella Etiopia, e come giudichiamo di aver dimostrato; e se il nome Arabico ancora non era in uso; cessa ogni difficoltà di concedere alla nazione de' Sabei le vittorie di quelli Etiopi Orientali, che di poi furono detti Arabi, allora che avendosi rimesso in libertà l'Egitto, ò essendo caduto quel regno in potere degli Etiopi Africani, la monarchia de' Sabei mutò nome, e divisione à gli stati, e riservò quello di Saba, ò di Seba alla metropoli propria, e vicina a Saphar, capitale de' Saphariti dell'Arabia interiore, ut Diodorus, Ptolemæus, aliiq̃ue scriptores antiquissimi tradunt: f dice Walton: il quale aggiugne essere la medesima appresso Strabone, e Plinio nominata Mariaba, ovvero Meriaba da רבבא Rabba dominari, unde nomen טרב, quasi dominorum sedes, sive Metropolis, prout & Saba ex Arab. שבא, vel سبأ vel سبأ derivatur, quod eminere significat, quia tum situ, tum potentia, & dignitate ceteris antecibant Sabæi. Unde à Geographo Arabæ Clim. 2. part. 6. *Fastantia, & superbia dicuntur Arabes alios antecellere.* Allora io giudico che in riguardo alla suddetta metropoli (in cui egli stima avere imperato ne' tempi di Salomone la Regina Saba) si cominciasse a introdurre la divisione in Sabei Orientali, e Occidentali, nominando Arabi questi secondi da Ereb la sera, con esso il golfo prima appellato di Suph, cioè delle procelle, ò de'

z Casaub. epist. lib. epist. 223.

a Sup. num. 14. hoc cap.

b Walton in Prol. 14. §. 1. ad Bibl. Polygl.

c Sprencer ubi sup.

d Vide reliqua sup. num. 28. hoc cap.

e Sup. hoc cap. num. 10.

f Walt. ubi sup.

ò de' termini della Arabia , onde io credo che sia la derivazione del vocabolo Ζοπος appresso di Omero che talvolta dimostra, oltre la nebbia, *occiduum partem Caeli*, e come osservano gli espositori. E Orientali diceffero gli altri *Beni Cbeden figliuoli dell' Oriente*; sì come prima gli Etiopi Orientali erano tutti costoro, oltre all'Eritreo situati; e Occidentali s'intendevano quelli di Africa, in riguardo allo stato del Principe, che incominciò le conquiste dall'imperio dell'Eritreo. Ne' tempi dopo la regina Saba, cioè dopo il secolo XXXI, il nome Arabo si fece più illustre, perche affettarono gli Agareni, e gli Omeriti di apprendere la di loro lingua, come siegue a divisare Walton, e a dirsi *Arabi fatti*, à differenza de' primi, che si appellarono *Arabi nativi*. Onde vediamo, solamente dopo alla età predetta nominarsi l'Arabia, e gli Arabi, e il golfo Arabico, voci da Omero, e da altri scrittori di quel secolo, e molto meno da' sacri, e più antichi di lui non usate. Anzi nella proprietà del parlare di questi secondi riconosciamo l'argomento manifesto di ciò, che si è detto, perciocchè nel Salmo 71. David, κ che letteralmente parla del regno di Salomone, e profeticamente di quello del Redentore, nomina il paese di Arabia *Scbeba מלכי שבא וסבא Melchi Scbeba, ve Seba*, e s'intendono *Reges Arabum, & Saba*, come la volgata, e i settanta traducono. La versione Siriaca legge, *Reges Seba, & Saba*: e l'Arabica, *Reges Arabum, Arabia, & Saba*: quasi comprenda un tutto sotto il genere *Arabum*, e lo divida nelle due specie di *Arabi ascritti* di Seba, e di *Arabi nazionali* di Saba: il che apporta non poco lume, onde riconoscere l'attinenza del nome Sabeo con quelle terre, che di poi furono dette di Arabia, e prima erano ancora nominate Etiopia Orientale: * dove ancora a' suoi tempi Strabone riconosce il Rè Sabo nell'Arabia deserta, detta Ararenà.

S'intende ancora, in qual guisa si avveri ciò, che per testimonio di antichi autori notificò * Giorgio Sincello, scrittore dell'ottavo secolo, là dove ricerca, onde sieno venuti gli Etiopi, e qual parte prendessero ad abitare, e risponde: *Αἰθίοπες ἀπὸ Ἰνδοῦ ποταμοῦ ἀναστάντες πρὸς τῆ Αἰγύπτου ὄχθουσαν*, cioè: *Gli Etiopi, sortendo, ò partendo dal fiume Indo, abitarono in vicinanza di Egitto*: la quale istoria riporta sotto al regno di Mennone, creduto *φειγγόμενος λίθος, pietra loquace*. Di quel Principe sappiamo che gli istorici conobbero la patria essere stata il confine di Persia, e di Sabea, ò propriamente l'Oriente: e perciocchè costui °, calato co' suoi Etiopi da' monti di Arabia sopra l'Egitto, s'impadronì dello stato, ed eresse obelischi, che di sue gesta parlavano con i simboli (onde noi lo giudichiamo Sefostre, diverso benche confuso con l'altro Mennone, capitano di Titono, ò del Rè Teutano di Assiria, e morto nell'assedio, e in favore de' Trojani, e con i prossimi suoi successori in Egitto): e lasciò agli Egiziani la lite con l'altre nazioni sopra

g Coulon in Lexico Homer. h Sprencer. ubi sup.
 i Walton. loc. cit. k S. Aug. in Pf. 72. & S. Greg. PP. hom. 33. in Evang.
 l Psalm. 71. Hebr. 72. vers. 10.
 m Strabo lib. 16. pag. 782.
 n Georg. Syncell. Chronograph. pag. 151.
 o Sup. hoc cap. num. 25.

sopra al pretenderlo nato fra loro. Di questa espressamente parla P Diodoro, e riferisce ancora, che gli Etiopi abitatori di Egitto, in pruova di esser nato Mennone nella Etiopia Orientale, asserivano rimanere in piedi la regia di lui, colà eretta con il nome di palagi di Mennone.

Dopo la notizia istorica di questi Etiopi Orientali, che furono e Caldei, e Sabei, e dopo ancora Arabi nominati, proseguiamo à riferire la quinta sentenza circa i Sabii, e Zabii dello Sprencero, non punto contraria all'antecedente, benchè à lui paja diversa. Siegue adunque così. *Non immeritè itaque Scaligeri sententia diversa placuit, qui literis ad Casaubonum datis de nominis bujusceratione sic animi sui sensum exprimit; de Zabiiis scito esse Chaldaeos* אֱלִיָּא Arab. *عرب* Tzabin à vento Apeliote sic dictos, quasi dicas ORIENTALES, Hac opinio multis, baud facilè refellendis innititur.

Nam primo, Ritus eos omnes, inter Zabiorum ceremonias à Maimonide recensitos, & Israeliis interdictos magnam olim superstitionis Chaldaicæ partem fuisse, communi doctorum, & historicorum fide confirmatum est. Non itaque sine causa creditur, Zabios aut Chaldaeos fuisse, aut insignem eorum sectam & profapiam.

II. Chaldaei coloniis, victoriis, aut saltem ritibus, & mysteriis suis olim impleverunt omnia. Hoc etiam Zabiorum genti convenit, si in re tam antiqua ratio aliqua testimonii Maimonidis babeatur. Dopo altri argomenti, che non è necessario di riferire, soggiugne in quarto luogo.

IV. Scriptores Arabici, quibus de hac secta tam frequens sermo, nomen iis, & originem Chaldaeam non raro tribuunt. Nam Achmedas, ab Hottingero non semel memoratus, hunc titulum fecit libro suo de Zabiorum religione, de negotio rituum Chananæorum (אֱלִיָּא) Chaldaeorum (אֱלִיָּא) qui Zabæorum (בְּאֵלֶיָּא) nomine vulgo noti sunt. Refert etiam ex Arabum fide Golius in Harram (in vicinia Chaldaeorum sita) primarium ipsis fuisse tribunal, & delubrum in editiore colle; ita ut Haranita, sepe usurpari soleat pro Sabius, seu Sabita, qui est stellarum cultor; & urbs ipsa, Urbs Sectæ Sabaicæ, sive Sabarum dicatur. Consentit Gregorius Abul-Pharajus, qui per interpretem ita loquitur. Illud, quod apud nos constat de Secta Sabiorum, est, professionem eorum eandem prorsus esse cum Chaldaeorum antiquorum professione.

V. Abrabanel librum de agricultura laudans inter alios Zabiorum libros, à Maimonide memoratum, eum appellat סֵפֶר הַצִּבָּה, & סֵפֶר הַצִּבָּה hoc est librum orientalem; nominis origine ab Arabum Tseba, ventum orientalem significante, sine dubio derivata: Quanti hoc argumentum habuit doctissimus Huetius è verbis ejus intelligere licet: certissimam eam esse, quam damus nominis (Zabii) originationem (à Tseba ductam) ostendit libri bujus de agricultura titulus, quem citat Abraniel: nam hunc Sabiorum factum esse docet Moses Ben-Maimon.

His argumentis instructus Scaligeri sententiam veritati maximè consentaneam esse

000

esse

2 Diod. Sic. lib. 2. num. 22. 7 Epistolæ lib. 1. epist. 62.
 3 Hottinger. hist. Orient. pag. 165.
 4 Golius in notis ad Alferganum pag. 257.
 5 Abul-Phar. Hist. Dynast. dynast. 9. pag. 281.
 6 Abraban. Comment. in Exod. 2.
 * Huet. demonstr. Evang. pag. 61.

esse judicarem , nisi quod Zabiorum nomine solos Chaldaeos intelligendos asserit. Sententia (si quid ipse judico) veritati propior hæc est: Zabiorum nomine Chadæos in primis, Ægyptios etiam, Nabatæos, Chanauzos, Syros, aliosque Chaldæorum dogmatibus, & ritibus addictos censendos esse . In banc sententiam concedo quod Zabiismi fermentum , se longè lateque diffunderet eoque Gentes ad solem Orientem sitæ plurimum inficerentur : & quod è legibus, quæ Zabiis adversæ creduntur, aliæ Chaldæorum, aliæ Ægyptiorum, aliæ Nabatæorum moribus opponerentur . Adco ut Zabiis eodem sensu veniret apud Arabes, quo Ægyptius bodiè apud Europæos, & Chaldæus olim apud Asiaticos : pro ut enim Europæi, & Asiatici nominibus illis non tantum Ægyptios & Chaldæos suos, sed quosvis fatidicos, & genebliacos (Ægyptii, vel Chaldæici moris, & artis æmulos) designabant ; ita & Arabes non ad Chaldæos tantum, sed ad quosvis eorum moribus & dogmatibus imbutos indicandos nomine Zabiorum usi videantur .

L. Resterebbe à dividere per compimento della istoria Egiziana di questo secolo (la quale hà porta occasione à tutte le ricerche degli stati dell'Asia fin ora esposte), come si rimetteffero gli Egiziani in libertà: e quali vicende soffrissero dopo la terminazione degli affari di Troja. Mà tutto ciò si è narrato; e provato in gran parte nel precedente capitolo, allora che esponavamo dopo le fabbriche degli obelischii la costruzione delle piramidi. Si narra di Proteo Rè di Egitto, che visse ne' tempi Trojani, per testimonianza di *f* Omero, e di *e* Erodoto, aver egli ricettata Elena, e Paride: e dopo la guerra ancora Menelao, che da lui, ò da Thoni, * come Strabone lo nomina, ricuperò la consorte. * Marshamo acutamente dubita di questi fatti; perciocchè avverte, che i sacerdoti Egiziani affermarono à Erodoto, non prima del regno di Psammitico essere stato permesso a' Greci di praticare in que' porti: il quale dicono che si rese padrone di tutto l'Egitto con gli ajuti di Ionia, e di Caria, opprimendo gli undici suoi compagni, ne' quali ripartito fù il regno. Mà questo racconto de' sacerdoti da se medesimo si distrugge. Perciocchè quali ajuti potevano dare à Psammitico quelli, che ne pure potevano accostarsi alle spiagge, per lo divieto del regno, e per la gelosia di undici Rè presenti (già che tanti introducono colleghi in un tempo, e dicono essere stata opera, e abitazione comune di tutti loro i dodici palazzi contigui sopra lo stagno di Meri), e per quella di tutto il popolo, alle vato con tale aversione de' forastieri? Per me son di parere, che il Psammitico, di cui ciò si racconta, debbia intendersi lo stesso, che Rampfinito, successore immediato di Proteo, secondo lo stesso Erodoto. In pruova di che si confronti l'una e l'altra delle due Tavole, che noi abbiamo ordinate intorno alla successione di questi Principi, seguèdo Erodoto, e Diodoro, e si riserbano al fine del presente capitolo. Certamènte * Strabone stimò Psammitico assai prossimo di

età

f Olyff G. e. 5299. & D vers. 354. *e* Herodot. lib. 2. num. 124.
 * Strabo lib. 17. pag. 800.
 * Marsh. Can. Egypt pag. 438. ad sec. 15.
 z Idem ex Herodoto lib. 2. num. 147. & Diod. lib. 2. num.
 a Strabo lib. 17. pag. 804.
 b Idem lib. 1. pag. 38.

età à Sefostre; perciocchè lo asserì suo figliuolo; ^b e altrove descrivendo i celebri viandanti di ogni nazione, trà gli Egiziani unisce i due Rè, Sefostri, e Psammitico: che puotero veramente girare, per occasione l'uno di sue vittorie, l'altro della spedizione de' Greci: alla quale congiuntura di viaggi simile non iscorgiamo in tutta l'età seguente. Si può riconoscere ancora l'equivoco trà Rampfinito, e Psammitico da ciò, che Erodoto scrive del vigor di ognà legge, conservato fino à Rampfinito, e dalla cognizione della istoria Egiziana, che a' Greci disse tramandata non prima del regno di Psammitico. Come può essere questa tardanza? Se Omero due secoli avanti la età di quell'ultimo Rè girò à suo piacere l'Egitto, e ne ritrasse le tante notizie, che apporta del paese, e de gli abitanti. Senza, che i nomi lasciati ^d da Canopo, e da Mene-lao a' porti, e alle terre di Egitto, non dimostrano apertamente la facilità dell'ingresso, e l'ospizio fin da' tempi Trojani? Mà l'occasione di confondere questi Rè sarà da noi esplicata nell'incontrarci con l'età dell'ultimo Psammitico, ^e privato da Cambise di regno, e di libertà. Qui seguiremo à riconoscere per le narrate guerre, che distrassero le forze de' monarchi di Arabia, signori di Egitto, e per la negligenza di colui, che regnò ne' tempi Trojani come restò agli Egiziani qualche facilità d'intendersi con gli Ioni, e con quelli di Caria, e molto più con i Rè di Siria: i quali avendo già scosso il giogo degli Etiopi di Arabia, ajutavano gli altri à sottrarsene: come in Omero abbiamo riconosciuto, e come ancora dimostrano Erodoto, e Diodoro, quando introducono quegli Etiopi conquistatori di Egitto à partirsi dal regno per vana superstizione di un sogno. Il sogno fu, quale descrive Omero, cioè la trascuratezza, e l'avversione alle cure del governo, che addormentarono quel Monarca, e invitarono i soggetti à rimettersi in libertà, con trarre di Asia gli ajuti, mentre parevano portarli per i movimenti della Etiopia. I capitoli della navigazione permessa diedero facilità di esecuzione alla trama. Così in un tratto si vide il Rè di Etiopia Orientale privato, assai più, che forse non volle, di cure, e di sovranità in tanti regni, e provincie. Diedero allora gli Egiziani ricetta più libero a' forastieri: la qual cosa accrebbe il regio erario di tesori, come scrive ^f Diodoro; mà insieme partorì cambiamento di costumi, e di leggi: e credo ancora quel nuovo governo delli dodeci Rè ^g, che riferiscono alla età di Psammitico: e disposizione maggiore à intermettere le antiche superstizioni.

LI. In questa negligenza de gli Arabi circa gli affari di stato, e nella diminuzione delle forze loro per tante provincie, sottratte dalla obediienza di quello imperio, e finalmente nella nuova forma di governo, introdotta in Egitto, videro gli Etiopi Africani, cader loro in acconcio di vendicarsi della invasione, sopra essi tentata da Sefostri, poco più di un secolo avanti, allora che uscito dall'Eritreo infestava le spiagge Orientali dell'Africa: Onde Asti-

^b Idem lib. 1. pag. 18. ^c Herodot. lib. 2. num. 124.
^d Dio Chrysof. Troica pag. 188.
^e Intra fac. 35. Vide tab. in fine hujus cap.
^f Herodot. lib. 2. num. 136. & Diod. lib. 1. num. 60. & 65.
^g Diod. lib. 1. num. 62.
^h Idem ibi num. 66. & Herodot. lib. 2. num. 147.

lane di Erodoto scese possente in Egitto, e facilmente espugnò un regno non molto guerriero, e turbato da intestine discordie, per la nuova forma di governo, e per la tirannia di Psammitico. E chiaro indicio di questa oppressione il troncameto di successione in ogni catalogo de i Rè Egiziani di questo tēpo. Marshamo ⁱ istesso, impegnatosi à continuarli, confessa, che rimangono senza nomi in Eusebio per 178. anni dopo la guerra di Troja; e che in Sincello vengono interpolati con poca fede, e finalmente in *Africano abrupta, inania, inepta sumi omnia*. Solamente in Eratoftene ritrova la ferie de i Rè Tebani, benchè niuno de gli altri Cronologi antichi lo siegua: e argomenta da ciò, che l'Egitto fosse tutto in potere di un solo. Convegno facilmente in questa ultima opinione: e l'accordo con il mancamento de i Rè di Egitto, per essere sopravvenuti gli Etiopi di Africa, guidati colà da Astifane: i quali ancora sprezzando le superstizioni, introdotte in Egitto da gli Arabi, & chiusero i templi per cento, e più anni, à fine di togliere l'unica via di ritenere gli animi dell'Egitto legati all'Arabia: e occuparono il popolo ne' lavori delle Piramidi: indicj della credenza, e del modo di fabbricare de gli Etiopi Agisimbi, ⁱ come si è detto, e perciò ancora dello stabilirsi, che fecero per molte età nell'Egitto. Mà i sacerdoti, vedendosi privati, e di ufficj, e di rendite, non approvarono la mutazione, che suo mal grado soffrivano; ond'è, che à bello studio celarono i nomi di questi Rè, dannando quelle memorie, che non piacevano all'interesse. E forse ancora essi furono que' fuggitivi, i quali ne' tempi di Psammitico, abbandonata la patria, ò cacciatine à forza dal vincitore, si rifugiarono parte in Libia, dove i Rè collegi di Psammitico avevano ritrovato qualche ricovero, ^m come scrive Diodoro; e parte sopra di Meroe ⁿ, ove furono detti *Sembris*, cioè *forastieri* al riferir di Strabone. Parve à Micerino (il quale alzò l'ultima delle trè maggiori piramidi, correndo il presente secolo) doverli restituire le intermesse superstizioni. Mà forse non avvertì, che ricondurre i dei dell'Arabia era lo stesso che eccitare di nuovo que' principi à regnare in Egitto. Se ne avvidero i successori, scacciati dal Rè Sabaco: di cui parleremo à suo tempo nella deca seguente, alla quale appartiene.

LII. Pare à noi di aver sodisfatto all'ordine Cronologico, e alle ricerche istoriche intorno agli affari di Etiopia, di Asia, e di Egitto fino al secolo XXX che terminiamo, avendo ristretta nel presente capitolo ogni mutazione più celebre de' suddetti regni (toccando ancora qualche cosa dell'India) e avendo riportate le cagioni, e le pruove di ciascheduna, e specialmente quelle, che restano confermate da' monumenti di antichità, custoditi sino a' dì nostri, e disegnati nella figura. Quanto all'ordine de i Rè Egiziani, ognuno può vedere, che da Sefostri, à Micerino, il quale termina la terza deca de' secoli del mondo, ci siamo attenuti ad Erodoto: correggendo solamente il luogo, in che i sacerdoti erano sospetti, cioè quello, in cui furono chiusi
i tem.

ⁱ Marsh. sæc. XVI. pag. 437. & 439.

^k Herodot. lib. 2. num. 125. & Diod. lib. 1. num. 64. Vide sup. hoc cap. num. 19.

^l Sup. num. 16. hoc cap.

^m Diod. lib. 1. num. 66.

ⁿ Strabo lib. 17. pag. 786.

i templi , e oppressi i Rè nativi da gli Etiopi della regione , oggidì posseduta da gli Abissini . Nella quale correzione abbiamo procurato di seguitare le orme di Omero , da lui traendo la disposizione de gli affari del mondo , e paragonandola con gli eventi , che Erodoto , Strabone , Diodoro , e altri istorici di gran nome hanno tramandati per lettere al nostro secolo .

LIII. Mà la figura , che oltre alle piramidi rappresenta le mappe geografiche , già che delle prime ci hà porta occasione di ragionare à bastanza , ci darà luogo di fogggiugnere alcuna cosa ancora delle seconde .

Le mappe geografiche sono invenzione di questo tempo , e le prime prove de' viaggi lunghissimi , intrapresi , e compiuti nella medesima età : *Narrano , che Sefostre , avendo scorsi molti paesi , pubblicò i suoi viaggi in alcune tavole , e la descrizione di quelle non solamente concesse à gli Egiziani , mà si degnò altresì di permettere à gli Sciti per maraviglia .* Tanto apprendiamo da Eustazio . E Marshamo , che ciò avvertì , stima con molta ragione , quegli Sciti essere i Colchi : de' quali scrisse Erodoto , che siano stati dello esercito di Sefostre , come gli Egiziani affermarono ; apportando in pruova di ciò costumi , e fattezze simili in ambedue le nazioni . Poteva forse aggiugnere ancora la origine del nome di Colchide : la quale per ciò , e che sopra si è detto hà suono di voci Arabe , e Sire , ò Caldee , cioè de' paesi , onde veniva l' esercito di Sefostre . Benche però da' tempi di questo Rè alcun principio di Tavole geografiche fosse inventato ; non abbiamo contuttociò descrizione di autore di que' tempi , che le spiegasse . Mà non sì tosto i Greci tragittarono in questo secolo nella Ionia , e trattarono più lungamente con le nazioni di Colchide , e similmente i Cari nell' Egitto , dove ancora gli Etiopi Africani , sopraggiunti dopo Sefostre , avevano lasciata qualche notizia de' lor paesi ; che si ordinò qualche mappa di geografia meglio intesa : e puote Omero nel secolo susseguente darne saggio mirabile nella Odissea , e mostrare à dito (per così dire) i paesi , che le passate leghe , le vittorie , e il commercio di terra , e di mare avevano disegnate più lentamente per quattro secoli .

LIV. Nella tavola , espressa per la figura , noi rappresentiamo l' Asia minore , cioè la patria della Geografia , e de' Geografi . Questa fù la occasione de' viaggi , e delle guerre , che trassero seco il commercio . Questa la custode fedele delle tavole di Sefostre , lasciate in Colco . E questa finalmente abbraccia nel suo distretto le Città , e l' Isole , che pretendono i natali di Omero , capo , e guida non solo de' poeti , mà ancora de' geografi , per l' autorevole giudizio d' Ipparco , e di Strabone : il quale à nome proprio , e di tutta l' antichità così scrive di lui : *Αναλαβόντες ὃ καδένασον , κ. λ. cioè : Mà ripigliando ciascuna delle suddette cose partitamente , riguardiamole con attenzione . E in primo luogo diciamo rettamente così noi , come quelli , che avanti noi vissero (trà quali è Ipparco) , essere stato à gran ragione tenuto Omero per guida prima di esperienza Geografica : sì come colui , che non pure gli altri tutti sopravanzò per virtù poetica , nati e prima , e dopo di lui , mà quasi ancora nella pratica spe-*

^a Eust. in fine epist. ante Dionysii Periegesim. Vide Marsh. sæc. XIV. pag. 365. Chron. Ægypt.

^p Herodot. lib. 2. num. 104. Diod. lib. 1. num. 55.

^g Sup. num. 45. hoc cap. & cap. 27. num. 7.

^r Strabo lib. 1. pag. 2.

specialmente della vita civile. Con l'ajuto di questa, non solo pose studio intorno alle azioni, à fine di conoscerle per la maggior parte, e di trasmetterle a' posteri; mà poselo altresì circa i luogbi, e circa la descrizione di ciascuno paese da sè, e di tutta insieme la terra abitabile, e'l mare.

Un'altro riguardo ci hà mossi à rappresentare l'Asia minore, in luogo di altri paesi; cioè quello di accennare alcuna pruova del celebrato passaggio di Ionia: di cui l'Epoca vigesimaottava de' marmi di Paro, e i nomi stessi delle città rendono testimonio pienissimo. Riportiamo le parole dell'iscrizione. *Αφ' ὧ Νηλεὺς, κ. λ. cioè: Da che Neleo abitò Mileto in Caria ragumando il popolo degli Ioni, che fondarono Efeso, Eritra, Clazomene, Teona, Lebedo, e Colofone, Micene, Focca, Priene, Samo, Cbio, e si fecero i congressi, e le feste di tutti gli Ioni, dette Panionie, anni DCCCXIII, regnando Neleo in Atene l'anno decimoterzo.* L'anno dimostra, che questo insigne trasporto spettò al secolo che esponiamo.

Sarebbe conveniente il connettere al passaggio di questi Greci lo stato degli altri, che in Europa rimasero, e specialmente quello degli Eraclidi; onde fù la occasione del partirsi di Neleo co' suoi compagni. Mà per non accrescere à dismisura il capitolo, basti per l'ordine di cronologia l'averlo qui legato con la figura, e col tempo, à cui appartiene. Perciocchè quanto alla economia della istoria, caderà più acconciamente il ripigliar quegli affari nel principio della Deca seguente, à cui riportiamo il compendio delle mutazioni di Grecia, esposte in ciaschedun secolo del migliajo terzo de' gli anni del mondo, che terminiamo.

LV. Una sola quivi esporremo con brevità, che dalla figura pare à noi rappresentata con forza, ed è il termine del tempo Eroico, e il compimento de' globi celesti: l'uno, e l'altro legati col fine di questa Deca. Dopo il secolo presente, niuno vi ebbe de' Greci, che ottenesse culto di Eroo assieme con la sua immagine frà le costellazioni. Solamente nella via Lattea lasciarono i poeti qualche luogo all'ambizione de' posteri, dicendo, che per quella restava aperto il cammino à salire trà gli Eroi: sì come nelli due luoghi de' Tropici, che s'incontra la via suddetta à tagliare, aprirono due porte alle anime i Pittagorici, e i Platonici appresso Macrobio: l'una per iscendere dal Cielo in terra à ritrovarsi un corpo, à cui prestare la vita (e questa dissero la porta degli uomini, situata nel Cancro); l'altra nell'opposto luogo del Capricorno, ove affermavano correre gli animi sciolti da' legami del corpo per ultimo ufficio di nostra mortalità, e annoverarsi tra' dei. Fia meglio intendere tutto ciò da Macrobio. *Descensus verò ipsius, quo anima de caelo in bujus vite inferna delabitur, sic ordo digeritur. Zodiacum ita Lacteus circulus obliquae circumflexionis occursum ambiendo amplectitur: ut eum quae duo tropica signa Capricornus & Cancer feruntur, interfecet. Has Solis portas physici vocaverunt: quia in utraque obviant solstitio, ulterius Solis inbibetur accessio: & fit ei regressus ad Zonae viam, cujus terminos nunquam relinquit. Per bas portas anime de caelo in terras meare, & de terris in caelum remeare creduntur. Ideò*
homi-

hominum una, altera deorum vocatur. Hominum Cancer, quia per hunc in inferiora descensus est: Capricornus deorum: quia per illum animæ in propria immortalitatis sedem, & in deorum numerum revertuntur. La figura, ch'esprime il suddetto sentimento delle scuole, Platonica, e Pitagorica, è ricavata dalle pitture antiche di un sepolcro, scavato a' di nostri fuori di porta Aurelia, e in darno sottratto alle ruine de' tempi barbari; mentre hà dovuto infelice-mente scoprirsi, e più miseramente perire sù gli occhi eruditi del nostro se-colo. Il Signor Pietro Santi Bartoli ne hà conservata la immagine: e la pubblica con altre di questo edificio, e de' più insigni sepolcri Romani, ed Etruschi, che per suo mezzo passeranno alla notizia de' viventi, e de' posteri. Questa * rappresenta la terra madre, che porge il braccio alle anime, scen- denti dal Cielo per la Via Lattea, con l'ordine, che à loro prefigge la sorte, ca- vata dall'urna, cui tiene in mano la Provvidenza, ò altra Deità, presidente alla estrazione: se pure non dimostra contenuto nel vaso l'umore sonnifero della obblivione, il quale da Macrobio si distribuisce, per decreto de' gli stessi Filosofi, alle anime, che stanno per nascere. * *Anima ergo, cum trahitur ad corpus in hac prima sui productione, sylvestrem tumultum, idest bylen influentem sibi incipit experiri. Et hoc est quod Plato notavit in Phædone, animam in corpus trahi nova ebrietate trepidantem: volens novum potum materialis alluvionis intel- ligi, quo delibuta, & gravata deducitur. Arcani huius indicium est & cra- zer Liberi Patris ille sydereus, in regione, quæ inter Cancrion est, & Leonem, loca- sus, ebrietatem illic primum descensuris animis evenire sylva influente significans. Unde & comes ebrietatis oblvio illic incipit animis latenter obrepere.* Siegue à di- visare gli altri errori di quella fetta, che pajono gli originali della mentovata pittura: in cui accanto alla Terra madre si vedono le quattro età principali dell'uomo, puerizia, gioventù, virilità, e vecchiaja (da noi tralasciate per non confondere il foglio con tanti simboli) ordinatamente disposte in mo- do, che sempre ascendono, sino à tanto, che l'ultima tocca di nuovo la via lattea, onde partì: à fine di denotare quel circolo di ritorno per cui cre- devano accostarsi le anime di nuovo al Cielo, e farsi beate. * *Unde & Sci- pionem de animis beatorum, ostenso lacteo (circulo) dictum est: Hinc profecti huc revertuntur.* Quindi è poi, che la gentilità onorava con nome di Eroe Er- tole, Teseo, Quirino, e coloro, che per il merito insigne delle virtù giudì- cava essere pervenuti al grado prossimo a' dei: onde noi con la stessa figura giudichiamo poter esprimere l'istoria, e la superstizione de' Greci, quando in circa mille anni dopò la invenzione prima della Idolatria, consacrarono trà gli Eroi questo secondo genere de' suoi divi, e celesti, onorando con ti- tolo di Eroi gli Argonauti, e i Capitani passati in Troja. E forse allora in- ventò l'altro errore, che appunto dopo un'altro migliajo di anni ripeteva l'Italia, riportando Cesare trà gli Eroi:

* *ubi mille rotam volvere per annos
Leibaum ad fluvium Deus evocat agmine magno, &c.*

si come

* Fig. num. 1.

* Macrobi. ibi.

* Macrobi. ibi.

* Virg. 6. Æneid. Vide sup. cap. 2. num. 5.

si come altrove abbiamo accennato con l'autorità di Strabone, quando osservammo con lui, che Prometeo mille anni dopo si finge sciolto dal Caucaſo per opera di Ercole, e lo vediamo perciò figurato nel erudito avello de gli orti Panfilii, di cui più volte ſi è fatta menzione.

LVI. Adunque in pruova del compimento de' ſecoli eroici, miſurati dal terzo migliajo di anni del mondo ^a varrà il circolo Latteo, che ne ricorda la oſſervazione di mille anni, ſcorſi dalla iſtituzione della idolatria fino al termine de gli Eroi, per ſentimento de' Pitagorici; e varrà in pruova del termine di queſta età nel preſente ſecolo XXX la rappresentazione ^b del globo celeſte con tutte le coſtellazioni: perciocchè niuno di coloro, che viſſero dopo il terzo migliajo di anni del mondo ritrovò luogo ſtabile di ſua figura trà gli aſteriſmi; abbenche ^c non mancaſſe l'adulazione di voler introdurre in Cielo le immagini de' nuovi principi fino a' tempi di Auguſto, e di Nerone. E queſta è pruova molto efficace delle iſtorie, ſin ora deſcritte nella deca, cui terminiamo. La maggior parte di quelle ha data occasione al diſegno de gli aſteriſmi: e noi li ſerbiamo al dì d'oggi dopo tre mila, e ſettecento anni, da che gli Aſſirj nominarono la più antica delle coſtellazioni, che noi ſappiamo, cioè Orione: introdotto da eſſi appunto ſù la Via lattea, in memoria del primo Rè, nel trasferirlo trà i numi. Niun cangiamento di coſtumi, di età, di monarchi ha levata da' globi la immagine dell' Aſſiro; abbenche niuna delle nazioni di oggi abbia veruno intereſſe nel mantenere la memoria di quel Monarca. L'uſo, abbracciato allora da quanti portarono all'Occidente la Nautica, e l'Aſtronomia ha reſo neceſſario a poſteri il valerſi di quella immagine per ſignificare le ſtelle medefime; perche dopo l'incontro de' primi oſſervatori Caldei con l'età di quel Rè farebbe ſtato benſi libero à gli adulatori di altre nazioni il partirla diverſamente, in grazia di qualche principe; mà il farſi intendere da' profeſſori Caldei, più eſperti nell'arte, e già accoſtumati al nome de' loro maeſtri, e non curanti di mutarlo per compiacere à gli ſtranieri, non era in arbitrio di una parte ſola, e della meno autorevole in quella profeſſione. Si vuol dire altrettanto de' nomi, dati à gli altri ſegni celeſti da' Fenici, e da' Greci, quando portavano le arti prime: e quando per la eſtrema careſtia di caratteri, le memorie, una volta legate da' padri ad alcun ſegno ſenſibile, e facile à riſaperſi da molti per neceſſità di commercio, divenivano ſegno ereditario ad ogni nazione, la quale comunicafſe in alcun modo co' poſteri de' primi diſegnatori degli aſteriſmi.

LVII. Non coſì intervenne a' Chineſi, i quali già ſeparati da Babilonia per vaſti deſerti, e poco arriſchiati per navigare il gran tratto di Oceano, che nè pure i noſtri tentarono per molte migliaja di anni, puotero ſtabilire diverſo nome, e partigione di aſteriſmi nelle medefime ſtelle, che oſſervavano, ſenza conferire con gli Aſtronomi Caldei, e con gli Egiziani. Avvenne benſi à loro quaſi lo ſteſſo, che à noi, cioè, che in un medefimo ſecolo, in cui gli Aſtronomi di Meſopotamia, e i nocchieri di Fenicia, e di Grecia com-

^a Fig. num. 2.
^b Fig. num. 3. & 4.
^c Virg. Statius, Lucanus init. Pharf.

compivano i globi, e'l disegno de gli Asterismi (il che niuno di poi hà mutato) nella China altresì fioriva l'Astronomo più rinomato della nazione: il quale distribuì le costellazioni nel modo, che ancora al giorno d' oggi conservano. E ciò, che fa il confronto più ammirabile, e proprio per unirlo nella figura presente, si è, che quella rinovazione, e compimento di Astronomia de' Chinesi fù contemporanea alla istituzione dell'imperio più insigne, che i di loro annali contengano: nulla meno che appresso di noi la riparazione di Astronomia; e'l perfezionarsi del globo celeste siano opere di que' tempi, che ne' fatti di Sefostre, e di Troja, e nella unione de gli affari di Europa, e di Asia, e di Africa ebbero il primo vanto sopra l'età seguenti, e furono l'esemplare delle monarchie, e delle scienze.

Abbiamo accennati nella figura i segni di questo ammirabile confronto, ^a ricopiando due costellazioni (che rispondono al Carro, e à parte dell' Orsa maggiore) dal planisferio Chineso, colà stampato, e recato in dono dal M. R. P. Giovanni Couplet à Monsignor Illustrissimo Ciampini, e da questi à me, per generosa munificenza, e propensione di eccitare ogni studio con l'esempio, e co' beneficj. Con il disegno dell'asterismo ^e abbiamo inteso di esprimere ancora il celebre osservatorio di Ceucun: il quale in testimonio di quella età, e di quell'arte, dopo tanta serie di secoli, conservano di presente i Chinesi, ^f come udiremo dal P. Bartoli. Merita in vero la nazione, la professione, e il confronto, che noi suggelliamo la deca presente con il compendio della istoria Chinesa; già che in questo capitolo, dove al rimanente dell'Asia si è fatto luogo, per la serie de' suoi racconti, la China hà eguale ò maggior diritto à pretenderlo, per le vicende di quel nuovo suo imperio, e per i suoi letterati.

LVIII. Si come adunque la costellazione de' Castori ^g nel secolo XXIX, e il circolo che appellarono Latteo ^h in questo trigesimo ne suggerisce, e ne pruova le memorie, che abbiamo descritte del regno de' Greci, legate cò le riflessioni de' Pitagorici, ⁱ e con le osservazioni Astronomiche fatte in Elca, per mantenere le olimpiadi, poco avanti restituite da Ercole; così le costellazioni Chinesi, illustrate in questo medesimo tempo da Ceucun (che fù il Tolomeo della China, e visse mille dugento anni prima del nostro come il P. Bartoli afferma nell'istoria di quel paese) servono di autorevole indicio per la verità de' medesimi annali: ne' quali con le osservazioni di Ceucun si conservano le memorie della nuova famiglia imperiale. Riuscì questa molto insigne sopra di ogni altra per la lunga serie di nove secoli, in cui si mantenne sovrana; imperciocchè nelle quattro migliaja di anni, che sono scorse fino a' di nostri, da che tengono registrate ne' loro archivj le memorie di nove principali famiglie, che ottennero di mano in mano quel grande imperio, niuna vi hà che possa vantare settecento anni di principato: è questa sola

P p p

profa-

-
- ^a Figura num. 5.
 - ^e Figura num. 6.
 - ^f Intra num. 59. hoc cap.
 - ^g Sup. num. 13. cap. preced.
 - ^h Sup. num. 55. hoc cap.
 - ⁱ Sup. cap. 28. num. 9. & 10.

profapia regnò presso che novecento. Si può vedere il compendio della istoria Chinesè ^k appresso Martinio: il quale narra, che essendo fatto ereditario il regno della China, che prima era elettivo (come da noi fu accennato nel secolo XX del mondo) ottenne Yuvo, ed i suoi posterì della famiglia Hiaa l'imperio per quattro secoli, e dopo la Xanga per sei, indi la terza Cheva per nove, à cui verso l'età di Alessandro Macedone succede la famiglia Cina per quattro, e mezzo, e interrottamente per altri due un'altra Cyna preceduta dall'Hanna per mezzo secolo. In quel tempo essendo divisi gli stati, e turbato il corpo di quel dominio da guerre civili, restò vittoriosa, e regnante la sesta famiglia Tanga sino al 618. dell'era Christiana: e di nuovo insorgendo le turbolenze verso il 923. la stirpe Sunga riunì l'imperio ne' suoi sino all'anno 1278: in cui fu cacciata per l'invasione de' Tartari. Questi erano della schiatta Ivena, che fu l'ottava à regnare sino al 1368: nel quale anno essendo cacciati dalla famiglia Taiminga (l'ultima di sua nazione che comandasse) fu ristabilito l'imperio de' Chinesi per tutto il 1648: il quale anno è un'Era di seconda schiavitù per la China, servendo essa da quel tempo nuovamente al Rè Tartaro, come a' suoi luoghi dimostreremo nel proseguire l'istoria.

LIX. Ceucun adunque fu il principe degli Astronomi di quel regno, di cui al dì d'oggi ancora dimostrano l'osservatorio, e lo tengono in venerazione: ond'è, che abbiamo voluto esprimerlo ^l nella figura, come pruova durevole appresso a' Chinesi delle memorie di questo secolo. Mà fia meglio d'intenderne la relazione con le parole istesse ^m del P. Bartoli, che lo descrive: *Vedesi in Tensun nella provincia di Honan, creduta il giustissimo mezzo del mondo; perciocchè ella è il bellico della lor Cina, fuor della quale poc'altro mondo sapevano: e visi mostra tuttavia una torre, su la cui vetta è fama, che Ceucun passava le notti: osservando il nascimento, i moti, le configurazioni delle stelle. Quanto al regolo egli è ritto in pic à perpendicolo su una piastra di metallo, distesa all'orizzonte, contrassegnati l'uno, e l'altra à certe misure, e tuttavia se ne vagliono, come appresso vedremo, i Matematici della Cina: de' quali, ve ne hà due pi: ni collegi, l'uno nell'una; e l'altro nell'altra delle sopradette due Corti di Nanchin, e Pechin. Gli uni, e gli altri hanno ordigni astri onomici, e torri dove osservare: e si avvicinando à voggiare ogni notte un di essi guardian del Cielo, tutto in ispia cercandolo, per notare, se nulla, oltre all'ordinario vi apparisse nuova stella, ò Cometa, ò che altro esser possa; per subitamente darne avviso al Rè, e trà loro farne i pronostici dell'avvenire.*

Non farà creduto senza vantaggio d'istoria l'osservare in questo luogo lo stato dell'Astronomia trà Chinesi nel presente secolo di Ceucun, in cui vediamo ancora da' nostri Europei essere stata interamente perfezionata la distribuzione del globo celeste nelle immagini, che tuttavia conserviamo. Perciocchè un'arte, separata dall'uso, e per conseguenza dalle mutazioni del volgo, (sì come è questa dell'Astronomia, che da pochi si apprende, mà

^k Martinus in Atlante Sinico.

^l Figura num. 6.

^m P. Bartoli della Cina pag. 78.

mà da' que' pochi si professa con isquisita diligenza, e con istudio religioso di verità, e si rispande all'uso di tutti nella ordinazione dell'anno, e ne' bisogni della navigazione), deve giudicarsi il più fedele riscontro di antichità, che somministri l'ingegno. Vedendosi adunque il Zodiaco nostro ripartito in dodici segni, ed il Chinesse in venti otto: avendo gli Astronomi nostri comprese le fisse nel disegno di varie immagini di uomini, e di animali, de' quali nulla figura impressero i Chinesi ne' globi loro: e riportando l'una, e l'altra nazione le osservazioni di molti secoli trà se conformi nella determinazione del sito delle stelle, e costantemente differenziate ne' vocaboli de' gli asterismi; convien dire, che veramente siano stati quegli uomini, e quegli osservatori; perchè una cosa medesima non puotero sognare con tale uniformità due popoli, opposti quasi per tutto il diametro della Terra; nè di uno stesso errore di fatto supposto ambidue valersi come di regola comune della computazione de' tempi, e nella ordinazione civile del Calendario, che risponda alle osservazioni seguenti, ed alle pronosticate in avvenire nel corso de' pianeti, nelle eclissi de' luminari,

Chiudano adunque la deca de' secoli Eroici con ammirabile compimento i due estremi dell'Asia, cioè la Ionia, e la China, e i due più antichi libri de' gli uomini, il Cielo, e la Terra; e riconosca l'umano ingegno, che altrettanto vanamente delira in ricercare tra' corpi celesti qualunque pronostico dell'avvenire; quanto può addottrinarsi utilmente con leggere tra gli Asterismi de' globi le memorie del già passato. Onde in vece di pretendere dalle stelle superstiziosa lingua d'influssi, cerchi seriamente di apprendere la volgare, e piana interpretazione della Cronologia, e di que' primi segni, e caratteri, che à noi conservano della Istoria.

Fine della Terza Deca.

*SucceSSIONE DEI RÈ DI EGITTO SECONDO L'ISTORIA
DI ERODOTO.*

Anni del
Mondo.Età avanti Ero-
doto che naque l'
anno del Mondo
3516, e Num. del
suo 1. lib.

- A** **M**Ene Μίνως, il primo che regnasse in Egitto. Fondò Menfi, e'l tempio di Vulcano, e fabbricò ponti sopra del Nilo. Herodot. lib. 1. nu. 99. Dopo costui riferivano i sacerdoti 330 Rè, e frà questi 18 Etiopi, e una Regina forestiera, per nome Nitocri (sembra nome di Assiria) quale si chiamò ancora una Regina di Babilonia. Niuno di costoro fece opera insigne, eccettuando l'ultimo, che fu
- B** Meri Μολχορ, il quale fabbricò l'atrio di Vulcano, e lo stagno, ò lago, che girava 3600 stadj. Meno di 900 anni
avanti Erodoto.
- C** 2650 Sefostre Σέσωστρος il primo che fabbricasse navi lunghe. Scorse vittorioso per lo seno Arabico, e rivolgendosi à gli acquisti del continente scorse per la Siria fino alla Scitia, a' Colchi, ed alla Tracia, e lasciò i segni di sue vittorie nella Ionia tra Efeso, e Focea, Sardi, e Smirna, e in Palestina. Erodoto riconobbe questi segni ne' PILASTRI, da lui eretti nelle provincie suddette. N. C
N. CI
- D** Ferone Φέρων, figliuolo di Sefostre. Fù cieco: non guerreggiò: eresse due OBELISCHI nel Tempio del Sole. N. CVI
- E** Proteo Πρωτεύς gli fù successore. Così lo chiamano i Greci. Visse ne' tempi Trojani: ricettò Paride: altri dicono Menelao con Elena, e con molti schiavi Trojani. N. CXI
- F** 2800 Rampfinito Ράμφινιτος successore. Fece due atrii ad onor di Vulcano, e dedicò in essi varie STATUE, e per ventura i COLOSSI, che restano nell'Egitto: accumulò tesori. Sino à questo Rè fù in vigore ogni legge. N. CXIV
- G** *Crediamo, che debbia riferirsi à questo tempo la elezione delli dodeci Rè, e la tirannia di Psammitico, differita da Erodoto dopo la età di Setone (infra lett. P.) Appresso à Psammitico giudichiamo che sia da collocarsi Artisane Etiope, riferito da Diodoro (infra lett. Δ) indi gli altri che sieguono, erettori delle Piramidi, cioè à dire*
- H** 3000 Cheofe ò Cheope χέοπας. Costui fabbricò la prima, N. CXXIV
N. CXXV

ma, e la massima delle tre PIRAMIDI più celebri, che sono in Egitto, nella quale niun sasso è minore in lunghezza di 30 piedi. Regnò anni 50. Chiuse i templi. N.CXXXV

I Chefrene *Χεφρήνης* fratello dell'antecessore, e odiato da' sacerdoti nulla meno di lui, regnò anni 56. Eresse la seconda Piramide.

K Micerino *Μικραίνος* figliuolo di Cheofe (sopra lett. H) restituì il culto de' templi proibito per 106 anni. Eresse la terza Piramide minore delle altre, mà più dispendiosa, per essere fabbricata al di fuori di pietra dura Etiopica. N. CXXXIV

L Afichi *Ἀφύχης* fece il portico Orientale di Vulcano, e la Piramide di loto, cioè di mattoni. N. CXXXVI

M Anifi *Ἀνυφίς*, cieco. Ne' tempi di costui calò in Egitto

N Sabaco d'Etiopia. Questi fabbricò le città più in alto. Regnò anni 50, in capo a' quali ritornò in Etiopia, per l'augurio sinistro di un sogno in cui parevagli di uccidere tutti i sacerdoti di Egitto.

O Anifi ricupera il regno.

P Setone *Σεθών* sacerdote di Vulcano gli succede. Dal primo Rè fino à costui contano gli Egiziani 341 generazioni. Si tratterà di questa Cronologia al secolo XXXV. 3245

Q Dopo *Setbone* siegue appresso Erodoto l'anarchia, ò la Tirannia delli XII Rè (noi la riportammo sopra alla lett. G), i quali fabbricarono il LABERINTO, cioè i dodici palagi presso allo stagno di Meri. N. CXLVIII

R L'ultimo di costoro, per nome *Psammitico*, aiutato da gl'Ioni, e da' Cari, caccia i compagni, e regna solo. Ricetta gli auxiliarj Greci nel regno, e instituisce con quella nazione il commercio: regna 54 anni in Egitto: espugna Azoto in Siria. N. CLIII

S Neco figliuolo di Psammitico regna anni 17. Tentò di aprire un canale dal Nilo al mar Rosso: il quale Dario Rè Persiano, signore di Egitto nel secolo 37 tentò di rendere più profondo. 3300

T *Psammi* figliuolo di Neco gli succede per 6 anni. N. CLX

V *Aprie* figliuolo di Psammi regnò per anni 25. Guerreggiò contro de' Tirii, e de' Sidonii. Infelicemente pugnando, vidde rubellare i suoi. Fù assistito da 30 mila Ioni e Cari; ma per fellonia di Amasi essendo vinto, à richiesta del popolo fù strangolato. Gli succede N. CLXI
N. CLXIX

Amasi

X

Amasi del Nomo Saitico. Dedicò il tempio à Minerva con le SFINGI grandissime, e' l tempio d'Iside in Menfi. A suoi dì erano in Egitto 1200 città. Il primo de' mortali espugnò Cipro, e rese quell'Isola tributaria al suo regno. Dominò 44 anni.

N. CLXXII
N. CLXXVI
N. CLXXXII
lib. 1. in fine.

Y

Cambise Persiano dichiarò la guerra contro di *Amasi* per varie cagioni, ò pretesti, avendosi prima inteso con il Rè de gli Arabi, il quale gli somministrò l'acqua. Passò in Egitto, mentre regnava *Psammitico* figliuolo di *Amasi*, ch'era già morto. Assistevano a gli Egiziani i Carj, e i Greci; mà *Cambise* essendo vincitore, e avendo fatto schiavo *Psammitico*, dopo il breve regno di 6 anni, e ridotto in suo potere l'Egitto, pensò à proseguire gli acquisti per tutta l'Africa. Siegue l'Istoria di *Cambise*, che si riferirà nel secolo XXXV,

3476

lib. 3. in princ.

SUC.

*Successione de' Rè di Egitto secondo i racconti, che intese
Diodoro di Sicilia, e scrisse al lib.2.*

Anni del Mondo.		Num. del lib. 1. di Diodoro.
	<i>Meri dopo molti antecessori, à cui dopo sette gene- razioni succede</i>	LIII
	<i>Sesofstre, detto ancora Sesofose, e Sesonchi. Le di lui vittorie per mare, e per terra sono riferite da Dio- doro al num. 54. e 55. Eresse i PILASTRI, riferiti, e veduti da Erodoto. Regnò anni 30.</i>	
	<i>Sesofstre II suo figliuolo gli fù successore, e ap- presso à lui gran numero di Rè neghittosi. L'ulti- mo di costoro Ammosi fù assalito da Aftisane Etio- pe, che vincitore aggiunse il regno di Egitto alla Etiopia.</i>	N. LXI
	<i>Dopo la morte di Aftisane gli Egiziani recupera- no la corona, e la conferiscono à Mendi, che ap- pellano</i>	
	<i>Mariò Mari II. Costui fabbrica il LABERIN- TO. Erodoto à Mari attribuì lo STAGNO, prof- simo al laberinto (sopra lett. C).</i>	LXI
2675		
	<i>Per cinque età dopo Mari fù grande la desolazio- ne di Egitto, e la mancanza de' Magistrati. In capo à quella età succede Proteo, che visse ne' tempi Trojani. Dice, che Proteo si appella Cete. Da noi è spiegato il valore corrispondente di cotesti voca- boli nel cap. 30. al num. 6.</i>	LXII
2800		
	<i>Remfi figliuolo di Proteo accumula denari.</i>	
	<i>Per sette età dopo di lui regnano Principi di niun conto, fuori che Nilo, onde il fiume ebbe il nome.</i>	LXIII
	<i>L'ottavo Rè fù Cbermni, ò Cbeose, nativo di Menfi. Regnò 50 anni, e fabbricò la massima del- le trè PIRAMIDI. Diodoro, che scriveva ne' tem- pi di Augusto, dice, che l'età di questo Rè non era meno di M anni à se anteriore: e altri la ritrae- vano fino à 3400.</i>	
3000		
	<i>Cbefrene suo fratello, e successore (benche altri dicano essere stato Cbabrie) fabbricò la seconda Pi- ramide.</i>	LXIV
	<i>Micerino figliuolo dell' antecessore fabbricò la terza Piramide, nella quale dice, che si legge il di lui nome nel fianco Boreale.</i>	
	<i>Boccori prudentissimo, e ingegnossimo Principe. Dopo</i>	LXV

N^o Dopo parecchie età regnò **SABACO** Etiope.
Rinunciò al regno, e ritornò in Etiopia. Vedi in
3200 Erodoto sopra lett. N

O^o Appresso due anni di Anarchia regnano i dodeci
Tiranni per anni 15. *Psammitico*, uno di costoro
occupò il regno con l'ajuto de' Cari; e de' g'Ioni, i
quali riceve nel suo paese. Con essi invade l'Asia;
mà sollevandosi l'Egitto, colà ritorna. Vedi sopra
lett. R.

Π^o Succede nella quarta età dopo *Psammitico* il Rè
Aprie per anni 20. Espugnò varie città in Fenicia,
e la stessa Sidone, e battè que' di Cipro. Volendo
muovere l'armata contro i prossimi Rè della Libia,
vide sollevarsi i sudditi, e creando Capitano *Amasi*
contro di loro, contro di se diede l'armi à un ru-
belle, che gli fù successore, Vedi sop. lett. V.

Morendo *Amasi* sopravvenne *Cambise*, e acquistò
l'Egitto alla Persia sop. lett. Y.

La mossa di *Cambise* contro l'Egitto cade nell'
anno terzo della Olimpiade sessagesima. *Diodoro*
lib. 1. num. LXIX.

LVI

DECA

DECA QUARTA, ⁴⁸⁹

Ovvero del tempo Istorico.



Ingresso alla quarta Deca de' secoli della istoria del mondo è già bastevolmente appianato dalla ricerca de' fatti d'Asia, che nel capitolo xxx. fù da noi studiosamente ordinata. Fattici da capo con le nazioni, ^a all'ora che si divisero, abbiamo proseguite in Asia, ^c in Africa le mosse loro, e gli avanzamenti, sino à riunire di nuovo le più celebrate ò per guerre, ò per imperio, ò per arti, ò per interessi, comuni in qualche parte all'Europa, con il secolo, e con la guerra di Troja: che fù di quelle quasi mostruose generali, e accampamento, tanto più specioso, e magnifico, quanto alla gloria de' guerrieri aggiunse di pregio la fama de gli ingegni. che l'accompagnarono, e la descrissero. Il compendio delle narrate memorie hà già posto sotto agli occhi lo stato, e le mutazioni principali dell'Asia grande, e dell'Africa, con esso i regni, e le monarchie più antiche, e più distese per tutto il migliajo primo dalla di loro istituzione, che della età del mondo fù il Terzo. Rimane solamente à raccogliere la somma degli affari di Grecia, nel corso della medesima età, unendo assieme i principati, le successioni, le mutazioni, e i tragitti, che riportammo à ciaschedun secolo partitamente, e che qui cercheremo di stringere con tal brevità, che l'ordine accolga, e non escluda la distinzione.

Si come adunque i posterì di Giove Ammone, ò di Chamo, ^b cressero nella ^c Etiopia orientale, che poi fù Arabia, ^d nell'Egitto, e in Babilonia i regni, de' quali due accrebbero notabilmente, cioè in primo luogo il Babilonese, ^e tramutato in Affiro, per gli acquisti di Nino, e di Semiramide dal secolo xx. al xxv. ^f l'Atabico, ò Etiopico, ò Zabio, ò Sabeo ne' seguenti, allora che ^g Sefostre nel xxvi. conquistò l'Egitto, e l'Asia di quà dall'Eufrate, e dal Tauro; così i discendenti ^h di Nettuno, ò sia di Giapeto, ⁱ calati con Ogige nell'Asia minore, ^j e nell'Isole, e di là ^k passati ancora nelle parti Occidentali di Ionia, di Egialea, e di Esperia, e di Ausonia, co' nomi di Ecteni, e di Iaoni, e di Autoctoni, e di Aborigeni, ^m appresero il gouerno regio, e le superstizioni da Foroneo figliuolo d'Inaco, che di Egitto navigò in Grecia, e le rinovarono con altri abusi ⁿ, mentre i Cretesi, i Fenici, e le nazioni, che frequentavano le spiagge Orientali del mediterraneo, mandarono le merci, le arti, e i costumi loro con l'empio culto degl'inventori in queste regioni,

Q 9 9

scm-

^a Sup. cap. 18. ^b Sup. cap. 20. num. 4. & seq. & cap. 10. num. 9. ^c Ibi cap. 25. num. 9.
^d Ibi, & cap. 20. ^e Cap. 21. sup. ^f Sup. cap. 30. num. 15. ^g Ibi num. 24.
^h Sup. cap. 18. num. 2. ⁱ Cap. 21. num. 2. & 4. ^j Cap. 21. num. 7. & 8. & cap. 22. num. 60.
^k Cap. 23. num. 7. & cap. 24. num. 10. & 6. & cap. 22. num. 51. ^m Cap. 20. num. 6.
ⁿ Cap. 22. num. 15.

semplici ancora, ed esposte à quell'inganno, che nell'ammirazione de' professorsi, e nella utilità de' gli stromenti, e de' commodi della vita portava le lusinghe de' sensi e 'l vezzo della imitazione. Sino à tanto però, che la terra bastò alle conquiste, e alla ingordigia de' Principi di Asia, rimaneva molto che perdere alla incolta, e roza, ma libera tranquillità della Europa. Le forze, che un legno, ò poche navi mercantili mal corredate recavano ne' porti di Egialea, e di Tefsaglia, e di Esperia, non erano mai sì possenti, che portassero seco necessità di combattere, ò di temere. O venissero i Pelasgi in Grecia, ò gli Argivi in Italia, ò Inaco, ò Gianò, ò Cecrope, ò Enotro, erano ricevuti cortesemente, ad ospizio, & in parte ancora delle agnazioni, delle Città, e del comando: ò pure à parti di società, e di vicini amorevoli sceglievano à lor piacere colli ameni à frequentar di coloni, e mercati ordinavano per contracambiare pacificamente i lavori. Ma non si tosto Danao guidò di Egitto le navi lunghe, ^o e Cadmo di Fenicia le sue; che già non ebbe più luogo in esse la sicurezza, e la pace: cacciatene da quella istessa milizia, che pretendeva di mantenerle. Esposero ne' porti dell'occidente non più ^g scudi Argivi, aste, e simili attrecci, accomodati à difendere chiunque portavali per giusto amore di sicurezza; ^h ma cavalli, cocchi, e quadrighe, e macchine, e sproni, ordinati ad offendere chiunque fuggisse per odio nativo di servitù. ^a Gli Arabi compagni di Cadmo, e come Strabone ci lasciò scritto, e i Fenici, e i Cretesi suoi collegati meditarono in quel secolo gl'istromenti della grandezza, che acquisterebbe Sefostre nel susseguente: perciocchè dimostrarono à quanto dominio di terre porgesse pretesto di occupazione l'imperio del mare. Essi forastieri, e lontani portarono sù le prue delli armati navigli la investitura de' nuovi acquisti nel Peloponneso: ^c e cacciandone gli antichi abitatori, discendenti da ^d Inaco I. e da Ogige ^e (obbligati perciò à passare in Tefsaglia, e in altre regioni), stabilirono il nuovo principato degli Inachidi II. gente Fenicia, ed Egiziana, nella Penisola Egialea, e nel prossimo tratto della Beozia, lasciando solamente i figliuoli di Cecrope, nazionale di questi ultimi, al possesso del regno di Attica. Dalle espulsioni suddette cominciano tutte le guerre, di poi seguite tra i nuovi Inachidi, e trà gli Elleni, e Giapetidi.

Ad esempio di costoro, ⁱ così utilmente affidati al Mediterraneo, tentò Sefostre gli avanzamenti intorno à quell'altro mare, che à lui era prossimo, cioè l'Eritreo: e dilatandosi con imperio marittimo nelle spiagge d'intorno, e con terrestre per l'Egitto, e nelle prossime regioni dell'

^o Cap. 26. num. 1. & cap. 27. num. 11. ^p Cap. 27. num. 7. & cap. 27. num. 11.
^g Cap. 22. num. 3 & 5. ^r Cap. 24. num. 6. ^f Cap. 24. num. 1. ^s Cap. 25. num. 5. & 6.
^h Ibi num. 8. ^x Sup. cap. 12. num. 8, 9 & 10. & cap. 25. num. 2. & 3.
^z Cap. 26. num. 11. & cap. 22. num. 10 ^a Cap. 25. num. 8. & 30. num. 25. & infra.
^b Strabo lib. 10. pag. 447. Vide etiam supra ex Paulan. pag. 361. cap. 27. num. 5. & cap. 30. num. 25.
^c Sup. cap. 26.
^d Vide cap. 22. num. 5. & 8 ^e Cap. 24. num. 11.
^f à Cadmo. Vide cap. 25. num. 7. ^g Cap. 4. num. 6. ^h Cap. 26. & seq.
ⁱ Cap. 24. ^k Cap. 30. num. 25.

dell'Africa, rivoltò l'armi contro dell'Asia, ¹ e arrivò à piantare i trofei in Palestina, e in Ionia, correndo il secolo xxv. ^m Allora ogni nazione si diede all'arte di navigare: e non più i privati, ò fuggitivi, con rozi legni, e con foderi, ma le nazioni, ed i principi con armate, e con leghe ambirano quella potenza, ⁿ che dissero i Greci *Θαλασσοκρατία* *Imperio del mare*. Minos in Creta fabbricò navi, e si collegò con le armate di Fenicia, e di Egitto, sottoposte, ò alleate de' successori di Sefostre. I Greci all'incontro per altre vie tentarono il commercio con l'Oriente. ^o Friffi, Giasone, e gli Argonauti passarono nell'Eusino: onde potessero e Colchi, e Medi, e Persiani (genti confederate, e connesse all'Imperio di Babilonia, e di Affria) seco trattare liberamente, senza passare il mediterraneo, ^p occupato dall'altra lega d'Africa, e d'Asia. Essendo adunque bilanciate le potenze, e il commercio così di terra, come di mare, quelle per gl'imperi di Babilonia dall'una, e de' posteri di Sefostre, che di qui avanti chiameremo ^q Sabj, dall'altra; questo per i due viaggi, che apriva il mare, quinci nella Propontide, e nell'Eusino, quindi nel Ionio, e ne' lidi d'Africa, e d'Asia; i due passi principali della navigazione furono lo scopo delle comuni speranze de' pretendenti alla Monarchia universale; cioè la Frigia, col vicino Ellesponto, per la navigazione dell'Eusino: e la Penisola di Egialea, con i porti dell'Attica, per la comunicazione con tutto il Mediterraneo. Qualunque Principe avesse pretesto, ò commodità di tentare l'acquisto di alcuno de' due passi già mentovati, rinveniva facilmente chi si offerisse à sostenere le di lui pretensioni con l'armi, e à fomentare le speranze con aderenti. Pelope nativo d'Asia minore, ^r onde Ogige quattro secoli avanti si era portato in Egialea, con vincoli di affinità, per gli sponsali di Nicippe, e di Liside sue figliuole, collocata l'una al rè di Micene di schiatta Argiva per nome Stenelo, e l'altra al di lui fratello Elettrione, diede à questi, e per essi ad Ercole, e à gli Eraclidi suoi discendenti speranze di pretensioni sopra l'Asia minore; e vicendevolmente per le nozze d'Ippodamia, e forse più ancora per i contanti portati seco dall'Asia ^s (come scrive Diodoro,) si rese egli stesso Padrone del regno di Pisa, e di gran parte di Egialea: la quale tutta da lui prese il nome di Peloponneso; e passò agli stessi Eraclidi suoi discendenti. Ne' racconti di questo Principe, ci hanno mantenute le favole qualche traccia de' negoziati d'Asia con lo stesso colore di deità, che abbiamo riconosciuto in Omero. ^t Dicono che Tantalò, il Padre di Pelope, e figlio di Giove (senza metafora io direi, collegato del rè Sefostre) fù chiaro per ricchezze, e per gloria, e dominò in Passagonia. Entrò in disgrazia de' Numi, de' quali vien detto *domestico*, e *commensale*, per aver palesati i secreti loro a' mortali. La

Q q q 2

favo-

1 Ibi. ^m Cap. 17. & seqq. ⁿ Vide infra cap. 11. ^o Cap. 27. Vide cap. 30. num. 31. & 33.
^p Ibi num. 32. & sup. cap. 27. num. 8. ^q Vide cap. 30. num. 49.
^r Seco 27. Vide cap. 29. num. 9. & Diodor. lib. 4. num. 76. ^s Cap. 33. num. 1.
^t Vide paulò infra in supplem. tab. Genealog. ^u Diod. Sic. lib. 4. num. 75. ^v Ibi num. 76.
^y Vide cap. 30. num. 37.

favola del Padre Tantalo viene spiegata bastevolmente da' fatti del figlio Pelope: il quale seppe acquistare il Peloponneso, ed impedire, che non servisse agli Orientali di porta, per cui passare in Europa, come forse meditavano e Sefostre, e i Babilonesi, (cioè i numi di Omero e de' Greci): allora che piantò il primo i segni delle vittorie nella spiaggia opposta dell'Arcipelago: e i secondi per leghe de'Trojani, e de'Traci, e per i matrimoni con Giasone, e con gli Argonauti tramavano qualche insidia alla libertà di Occidente. Diceasi perciò Tantalo incorso nell'ira, non di Giove solo, che lo cacciò dal regno, e dalla vita; ma di Latona ancora, di Apolline, e di Diana, cioè di coloro, ³ de' quali già si è veduto in Omero, essere stati Principi della lega di Babilonia: e aggiungono, che Niobe figliuola di Tantalo vedesse la sua prole, ò trafitta dalle di loro faette: come accenna Diodoro; ò pure cangiata in falso da Giove: come si ricava da Omero, e da' Mitologi: ch'è quanto à dire, i popoli di quello stato resi termini dell'Imperio orientale, e memorie de'trofei di Sefostre: ⁴ il quale sopra i pilastri, ivi da se collocati, scrisse i nomi delle vinte nazioni, e i caratteri del fesso, per cui distingueva da'nemici valorosi i codardi. E' forza il dire, che i Babilonesi medesimi, vedendo la potenza, di loro emola, rimettere alquanto, ò più veramente dimettere la cura dello stato, insinuassero a'Trojani, suoi collegati, di cercare nuove parentele, e pretese nel Peloponneso con le nozze di Elena: la quale verrebbe concessa da i re Lacedemoni ad Alessandro, più volentieri, che a' figliuoli di Pelope; mentre i secondi avevano sembianti di vicini più sospetti, e più forti. La richiesta però tendeva ad unire à suo prò le due scale della navigazione del mare interno, cioè la Propontide, e la Morea. Ebbe luogo la concessione, e fù riputata à se ingiuriosa da' Pelopidi, e forse meno accettabile a' partigiani della lega citeriore dell'Asia: per le conseguenze, che potevano di là provenire à danni loro, e in profitto de' collegati di Babilonia. Imperciocchè talmente inasprì gli animi, già disposti alle dissensioni, ⁵ che scoppiarono finalmente nella guerra di Troja in aperto combattimento l'ira, e l'ambizione di due fazioni emote in Asia, e di altrettante rivali in Europa: le quali nella congiuntura degli affari di Frigia disputavano apertamente l'imperio di tutto il mare, e l'esercizio della navigazione. Quindi è ⁶ che terminò quella guerra co' progetti, e con capitoli di praticare liberamente ne' porti, à riserva di alcuni più gelosi, e più riguardati, e di passare più liberamente ne' mari, dovunque à ciascheduno fosse in piacere. ⁷ Prefero la congiuntura delle trame scoperte, e de' collegati, ò impegnati, ò distratti, varie nazioni, suddite all' due imperi massimi di Asia, cioè la Siria, e l'Egitto, e molti re tributarij, per sottrarsene, e mettersi in libertà. E la Grecia, e la Frigia altresì da quel tempo ebbero in maggior concetto la gloria di indipen-

³ Supercap. 30. num. 37. 38. & seqq. ⁴ Ibi num. 25. & seq. ex Diod. Sic.
⁵ Cap. 28. Vide cap. 30. num. 29. & 33. ⁶ Supercap. 29. num. 7. in fine.
⁷ Cap. 39. num. 33. 49. 59. & c.

denti, e portarono e nome, e governo di repubbliche particolari in molte colonie, che allora condussero i suoi guerrieri. Così la terra, che piegava a divenire distretto di uno, o di due monarchi (i quali doppiamente peccavano nelle misure della soverchia ambizione di regnar soli, e della esecuzione imprudente di comunicare i lor consigli con molti), vide in un tratto le due macchine de' vasti disegni frangersi, e sminuzzarsi in tanti piccioli stati: e di due leghe, formidabili ad ogni nazione, nascere più di un regno, che riconosceva i suoi limiti: e molte repubbliche germogliare: le quali cercavano di stabilirli a se stesse con l'uso moderato di libertà non sospetta, e di fermarli in altrui con opportuna insinuazione di sicurezze. Ma l'ambizione, che da principio si adatta con proporzione troppo ingegnosa, e troppo confacevole ad ogni stato, per introdurre di poi nuove, e più strane disuguaglianze, ruppe indi a poco l'armonia del commercio marittimo, e del terrestre. *f* Di varj malcontenti si fece un corpo di Eraclidi, e di Elleni, che tutti passarono per Doriesi: i quali cacciando i Pelopidi, e ogni altra reliquia de' principi antichi dal Peloponneso sino alla Macedonia, fondarono i nuovi regni degli Spartani, de' Messeni, de' Corinti, de' Doriesi, e de' Macedoni, correndo i secoli xxix. e trentesimo dopo la creazione: e sola si mantenne, anzi nacque nella ruina degli altri regni la repubblica Ateniese, per la valorosa risoluzione di Codro, ultimo re di quel popolo: il quale a fine di ottenere a' suoi la vittoria col prezzo di tutto il sangue, che supponeva richiesto dall'oracolo, s'inoltrò nel più folto della mischia, e cadde vittima della libertà de' suoi sudditi. Il rimanente del Peloponneso, di Tessaglia, e di Macedonia fu preda degli Eraclidi, onde si diramano i lignaggi, che nella deca seguente ressero quegli stati: e gli esempi di formare massimi imperi; che apprese il grande Alessandro, lor discendente: discepolo più fortunato de' suoi antecessori, anzi più degli stessi Asiatici, che a gli Eraclidi diedero il primo documento d'imperio; mentre in dieci anni di spedizione egli mostrò compiuto dagli Europei in Africa, e in Asia il disegno di quella Monarchia, la quale in molti secoli di conquiste gli Assiri, gli Egiziani, gli Etiopi, e i Persiani avevano indarno meditata, e intrapresa sù le frontiere di Europa.

Mentre adunque in tante mutationi di stati, e di abitanti la Grecia sembra più tosto scena, che fondo de' conquistatori, già nominati nel corso della terza deca; rendesi molto difficile alla immaginazione l'ordinare speditamente le successioni; le quali sovente cangiano il nome al Teatro, non che a' personaggi. Crediamo perciò di contribuire non poco alla facilità, con istrignere in due compendi brevissimi di Cronologia, e di Genealogia ogni vicenda, sin qui descritta. Ma giudichiamo di dover premettere la tavola Geografica della Grecia, e di quelle parti d'Africa, e d'Asia, con le quali ebbe più frequente commercio, sì come più necessaria in questa, che in veruna delle istorie d'altri paesi. Impercioc-

ciocchè il costume di mutar nome allo stato nella mutazione de' Principi, fù ne' Greci così frequente, e così celebrato per la copia degli scrittori, che sopravvennero; che forse niun'altra cosa porge all'animo più spesso volte argomento di confusione; mentre accorgendosi l'intelletto di aggirare per un laberinto di nomi, che sovente ricadono nelle terre istesse, ma dinotano sempre caratteri di età differenti; ò turba il tempo, e le cose per qualunque menoma licenza nel nominare; ò per contrario rende stanca la immaginazione con quello studio di proprietà, con che s'ingegna di esprimere il nome vario di ciascuno stato nella propria appellazione di quella età, che successivamente s'incontra con l'ordine della istoria. A fine adunque di schivare ogni confusione, rappresentiamo gli stati di Grecia, contrassegnati con lettere, e con numeri, dati arbitrariamente à ciascheduna provincia, e abili à sostenere le veci de' nomi successivi di varie età: i quali nella spiegazione della tavola geografica si rendono distintamente ciascheduno al suo secolo.

L'uso di queste tavole sarà di confrontare l'albero genealogico delle nazioni, inciso in rame, con i nomi corrispondenti de' luoghi, da esse posseduti, e da noi descritti nella tavola geografica: paragonando le successioni con il supplemento genealogico e istorico, che si dà impresso, dopo le suddette due tavole. Del rimanente si averà quivi un compendio non solamente di genealogia, ma ancora d'istoria, con l'ordine naturale de' dieci secoli già spiegati: nel quale si rappresenta ogni mutazione di principati eretti, ed instituiti dal primo de' Sicioni sino agli ultimi degli Eracclidi: e si vederà, quanto agevole sia l'apprendere le espulsioni, e gli acquisti degli abitanti antichi, e de' nuovi, dove la molteplicità de' vocaboli è supplita dalla indicatione della figura.



TABVLA
GEOGRAPHICA
Caelebrimarum gentium
exhibens nomina
ex Homero, Herodoto, Strabone
et aliis probatiss. author
per id temporis
quod Varroni Mythicum
dicitur

Nomina Regionum	
A	Mundi Seculo
1	Aegialia 20
2	Apia 21
3	Sicyonia 21
4	Peloponnesus 27
5	Arcadia 24
6	Sicyonia et Corinth. R 21
7	Argia 21
8	Laconia 25
9	Messenia 23
10	Elis et 26
11	Olympia 27
12	Achaia 26
B	Daggya
C	Pelagiasia
D	Achaia
E	et
F	Aemonia
G	Thessalia
H	Macedonia seu Chalcidica post episcopus Graecia
I	Hellas
J	Macedonia
K	Thracia





SUPPLEMENTO GENEALOGICO all'Albero delle Nazioni di Grecia.

*Il segno -- dinota figliuolo, le trè lettere m. s. f.
significano morto senza figliuoli.*

A a Urano ebbe I. SATURNO A a, II. l'OCEANO, III. GIAPETO.

A a 1. Di SATURNO fù Giove, il quale si frige b padre di Tantalo nel secolo xxvii. e dicesi, che lo avesse dalla Opulenza, o sia da Pluto Ninfa. Di Tantalo c nacque Pelope, onde sono i PELOPIDI. La Genealogia, tanto manchevole per vii. secoli, mostra, che i Greci non abbiano inteso molto della linea vera di Tantalo.

I N A C H I D I.

B 2. l'OCEANO ebbe d Inaco Egiziano.

Inaco fù Padre di I. Foroneo C, e di Aezio. Epafo, che per alcuni si aggiugne in terzo luogo, è figlio d'Inaco II, discendente da Foroneo, che siegue, per Niobe.

C 1. Foroneo generò Egialeo, fondatore del regno di EGIALEA nel secolo xx., e Niobe.

La discendenza di Egialeo fù questa. Europe -- Telchilino -- Api, da cui l'Egialea fù detta APIA -- Telxione -- Egiro -- Thurimaco -- Leucippo -- Calchinia -- Perato -- Plemneo -- Ortopoli -- Crisorte femmina, che di Apolline ebbe -- Corono -- Corace morto senza figliuoli, e Lamedonte, cacciato da Epopeo Tessalo. Lamedonte diede la figliuola Zettipe in matrimonio à Sicione Ateniese, da alcuni creduto figlio di Erecteo nel secolo xxvi. e da costui il regno ebbe nome SICIONIA -- Ctonofile femmina -- Polibo -- Adrasto padre di Lisianassa, sposata al Rè Argiuo Talao, e di Clizio -- Gianisco. Costui fù cacciato da Festo figliuolo d'Ercole, il quale dopo si portò in Creta. a Di Festo nacque -- Ropalte, e di Ropalte -- Ippolito. Sotto di lui fù inuaso il regno di Sicionia dagli ERACLIDI, e toccò à Falce figliuolo di Temeno, il quale in riguardo della cognazione per Ercole, governò in compagnia del medesimo Ippolito nel secolo xxx.

D La discendenza di Niobe figliuola di Foroneo fù già rappresentata nell'albero genealogico alla pag. 352. Da lei nascono c Pelasgo I. nel secolo xxi. padre de' PELASGI primi, e degli ARCADI (sopra num. 2.)

a Apollodor. lib. 1. pag. 1. Vide sup. cap. 19. in fin. Diodor. lib. 5. num. 66.

b Hygin. fab. 155. c Diol. lib. 4. num. 75. & 76. d Vide sup. cap. 22. num. 3.

e Apollodor. lib. 2. sub init. & Pausan. lib. 2. pag. 94. dd Pausan. ibi pag. 96.

e Pausan. lib. 2. pag. 122. & seqq. Apollodor. init. lib. 2. ex Hesiodo.

num. 2.) e *Argo I.* genitore degli ARGIVI; e di cui fù Piranto -- Trio-
pa -- Agenore -- Crotopo -- Stenelo -- Gelanore: il quale nel secolo xxv.
fù cacciato per Danao, e Lelege, suoi consanguinei, del ceppo dello
stesso Argo I. f di cui oltre à Piranto nacque -- Criafo, detto ancora Ina-
co II. padre di (E) Io, e di 2. Piaso.

(E) I. Io -- s Epafo -- F Belo, e L Libia.

F Belo padre di (Egitto) di (2. Danao) e di (3. Agenore) nel
secolo xxv. (Egitto) padre di Linceo -- Abante: di cui nacquero ^h Pre-
to, & Acrisio.

F f Preto -- i Megapente -- Argio -- Anassagora -- Alettore, Melam-
po, e Biante, che diuifero il regno di Anassagora; ma dopo la guerra di
Troia, restò nel regno la sola linea di Alettore, di cui -- Ifi m. f. f. e Ca-
paneo -- Stenelo -- Cilabaro. Costui morendo senza prole, trasferì il re-
gno in Oreste PELOPIDA, figliuolo di Agamennone, nel secolo xxix.

G Acrisio ebbe -- ^m Danae fem. madre di -- Perseo ⁿ che trasportò
la sua parte di regno Argiuo à MICENE, lasciando Argo al cugino Me-
gapente figlio di Preto. Di Perseo nacquero -- 1. *Gorgofone fem.* 2. *Alceo*,
3. *Ela*, 4. *Mestore*, 5. *Elettrione*, 6. *Stenelo*, 7. e *Perse*. 1. *Gorgofone* fù
sposata à Periere Eolida (vedi lett. P) indi à Ebalò Lacone (lett. G) e
ottenne le ragioni sopra la Messenia. 2. *Alceo* ebbe -- Anfitrione mari-
to di Alcmena, sua cugina, di cui nacque -- ERCOLE, -- e gli ERACLIDI:
de' quali si dà l'albero distinto in fine (alla lett. H) 3. *Ela* m. f. f. 4. *Me-
store* -- Ippotoe -- Tasio padre di -- Pterela m. f. f. 5. *Elettrione* sposò la
figlia di Pelope Lisidice, di cui ebbe noue figliuoli, morti nella guerra
de' Teleboi, e Alcmena madre di Ercole. 6. *Stenelo* ebbe per moglie Ni-
cippe figliuola di Pelope. Con l'aiuto de' PELOPIDI, suoi affini, cacciò
dal regno di Micene il fratello Anfitrione, & trasferillo ne' Pelopidi.
Euriteo, suo figliuolo, ucciso fù da Illo, figliuolo di Ercole nel sec. xxix.

Genea-

f Sup. cap. 22. in arb. Geneal.

h Apollodor. pag. 84. lib. 2.

m Apollodor. pag. 84. & 96.

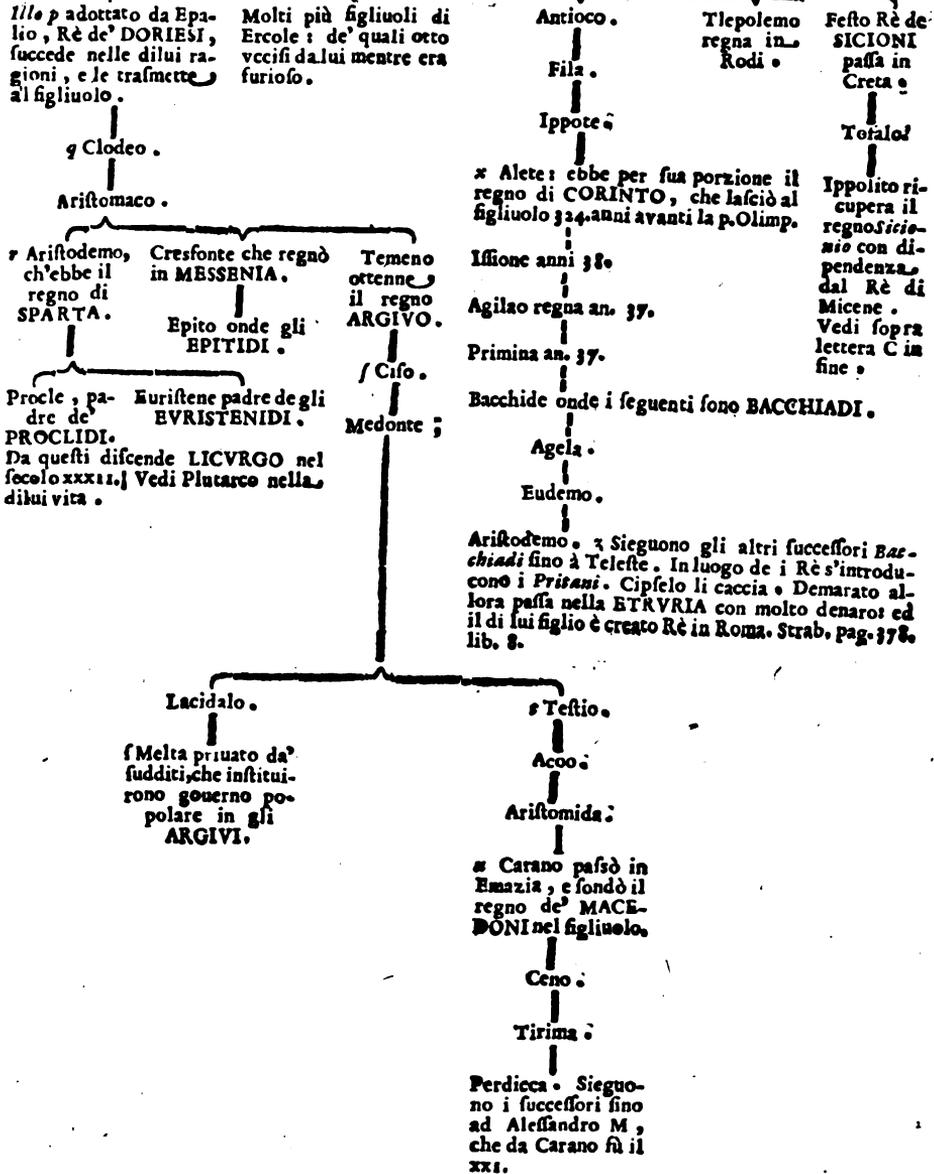
g Hygin. Apollod. lib. 2. Pausan. lib. 2. pag. 112.

i Pausan. lib. 2. pag. 116. Apollodor. pag. 86 & 96.

n Pausan. lib. 2. pag. 113. o Apollod. pag. 96.

Genealogia de' principali ERACLIDI.

ERCOLE.



R r r

I (2. Da-

p Strabo lib. 9. q Herodotus lib. 6. n 52. r Pausan. lib. 3. pag. 159.
 f Idem lib. 2. p. 118. s Theophilus lib. 2. Vide Hennings tom. 2. p. 199. * Justinus lib. 7.
 x Diodori fragm. apud Syncell. Vide Diodor. pag. 335. y Pausan. lib. 2. pag. 92.

I (2. Danao)^a fecondogenito di Belo condusse cinquanta figliuole, delle quali la discendenza non è rimasta in memoria: ottenne il regno ARGIVO, da cui cacciò Gelanore vedi sopra lett. D. Ebbe successor Linceo figliuolo del fratello Egitto. Vedi sopra lett. F*.

K (3. Agenore), terzogenito di Belo, da cui sono detti AGENORIDI i posterì, che sieguono. Di Agenore nacquero -- Fenice, Cilice, e Cadmo. Fenice fondò Tiro, onde sono i TIRII, e generò -- Filistene, e Belo il giouine &c. Cilice ottenne la Cilicia, e vi lasciò discendenza.

^c Cadmo passò nel secolo xxv. in Europa con gli Arabi del suo seguito (Strabone lib. 10. pag. 447.) si fermò in Beozia: fondò Tebe, onde sono i TEBANI. Ebbe -- Armonia femmina -- Polidoro -- Labdaco -- Laio -- Edipo -- Eteocle, e Polinice -- Tersandro -- Tisameno -- Anterione, che fuggì a i Doriefi -- Samo.

L* Libia figliuola di Epaso (sopra lett. E) diviene madre di --^d Lelege, cugino di Danao, e compagno nella espedizione, per cui ottenne il regno di Laconia, ò de' LELEGI, dodèci età dopo Care figliuolo di Foroneo, cioè nel secolo xxv. Di Lelege nacquero Mile, e Policaone. Policaone ebbe per moglie Messene figlia di Triopa Rè Argivo (sopra lettera D) ma Pausania non ritrova, che avesse prole. Dopo cinque età il regno fù dato à Periere figliuolo di Eolo, il quale si accasò con la figlia di Perseo Gorgofone (sopra lett. G.) e n'ebbe -- Afareo, e questi -- Ida, e Linceo m. s. f. onde gli Eraclidi lo occuparono per le pretensioni di Gorgofone, loro agnata.

Di Mile, primogenito di Lelege, nacquero -- Eurota, è Lacedemone. Questi sposò l'unica figlia del fratello Eurota, per nome Sparta, onde il regno fù detto SPARTANO, e n'ebbe -- Amicla -- Argalo -- Eballo -- Tindareo -- Castore, Polluce; Clitemnestra, data moglie ad Agamennone; ed Elena, promessa à Menelao, (ambidue PÈLOPIDI) ma rapita da Alessandro, ò sia Paride Trojano; onde fù l'occasione di assediare Troja. Dopo la guerra Trojana Oreste figliuolo di Menelao vni nella sua persona i due regni ARGIVO, e SPARTANO, e li lasciò à figliuoli -- Tisameno, e Pentilo. Ma questi ne furono cacciati per gli ERACLIDI nel secolo xxxix.

M 2. Priaso^f fecondogenito d'Inaco II. della discendenza di Niobe (sop. let. D in fine) generò Pelasgo II., Ftio, ed Acheo. Da Pelasgo II. sono i PELASGI posterì, e primieramente il figlio -- Cloro -- Emone, da cui la Pelasgia fù detta EMONIA ~ Tefalo, che la disse TESSALIA -- Greco che la nominò GRECIA. Costui nel secolo xxvi. cacciato dagli ELLENI passò con i suoi Greci à fondare nuove Colonie per l'Egeo, per l'Ionio, e per l'Adiatico.

N II.

^a Apollodor. pag. 78. lib. 1. & 82. ^b Apollodor. lib. 3. init.

^c Idem lib. 3. pag. 176. ^d Pausan. init. lib. 3. & init. lib. 4. ^e Idem lib. 3. pag. 198.

^f Vide sup. cap. 22. num. 4. ex Pausania Apollod. Hygino, & alijs authoribus, & cap. 26. num. 1. ex Steph. Byz. & Halicarn.

N II. *Aezio* secondogenito d'Inaco s Egiziano-- Licaone I. -- ^b *Dejanira* moglie di *Pelafgo* (il figlio di *Niobe*, onde i PELASGI hanno origine) madre di -- Licaone II. padre di *Nistimo* m.f.f.; di *Enotro*, che condusse gli ENOTRI nell' *Ansonia* parte d'Italia; di *Peucezio*, che guidò similmente i PEUCEZII nella Japigia d'Italia nel secolo XXI^{VI} e finalmente di *Callisto* femmina, madre di -- *Arcade*, da cui sono gli ARCADII, che per l'avanti erano *Pelafgi*.

Arcade genera I. *Azane* (à cui dopò morte furono celebrati i primi giuochi funebri) 2. *Elato*. 3. *Afida*.

1. *Azane* genera-- *Clitore* m.f.f. Succede *Epito* figlio del Zio *Elato*, che siegue.

2. *Elato* genera -- *Epito*, *Pereo*, *Cillene*, *Ischi*, & *Stinfalo*.

Epito, che regnò dopò *Clitore*, ebbe successore *Aleo* figlio del Zio *Afida*, che siegue, e dopò la stirpe di *Aleo* regnarono i discendenti di *Stinfalo*, l'ultimo de' fratelli di *Epito*.

3. *Afida* padre di -- *Aleo* ebbe quattro figliuoli, *Licurgo*, *Afidamante*, *Cefeo*, e *Auge* femmina, che da *Ercole* portata in *Misia*, di lui partorì il rè *Telefo*. *Licurgo* generò *Anceo*, compagno de' gli *Argonauti* nel secolo XXVI, ed *Epodo* ambidue morti prima del padre *Licurgo*: à cui succeduto *Echenio* figlio di *Epoho*, nipote del fratello *Cefeo*, e venendo assalito da' *Doriefi*, e da' gli *Eraclidi*, uccise *Ilo* figliuolo di *Ercole* in combattimento singolare. Dopò *Echemo* regnò *Agapenore*, figlio di *Anceo*: il quale passato in *Asia* per la guerra di *Troja*, nel ritorno si fermò in *Creta*, e fondò la Città di *Paso* nel secolo XXIX.

Vacando il regno de' gli *Arcadi*, fù dato à *Ippotoo*, pronipote di *Stinfalo*, ultimo de' figliuoli di *Elato* (supra num. 2.), di cui la discendenza era questa. *Stinfalo* -- *Agamede* -- *Cercione* -- *Ippotoo*, rè dopò *Agapenore*, che passò in *Creta* -- *Epito* -- *Cipselo*. In tempo di costui calando i *Doriefi* nel *Peloponneso*, per le nozze della figliuola, data à *Cresfonte* (tra gli *Eraclidi* fondatore del regno di *Messenia*) mantenne *Cipselo* il suo principato di *Arcadia*, e lo trasmise nel secolo XXX. a' posterì, denominati CIPSELIDI, cioè al figliuolo *Lea* -- *Bucolione* -- *Fialo* -- *Simo* -- *Pompo* -- *Egineta*, padre di -- *Polimestore* m. f. f. e di -- *Briaca* -- *Ecmi*, successore di *Polimestore* -- *Aristocrate*, lapidato per sue ribalderie -- *Icea* -- *Aristocrate* II. parimente lapidato per sue colpe. Allora fù tolto il regno di *Arcadia* à' *Cipselidi* nel secolo XXXIV. *Olimp.* 28.

G I A P E T I D I .

Oltre à molti confusi col nome di *Aoni*, e di *Iaoni*, gli *Arcadeni* di *Ogige*, di cui nel cap. 23. num. 1. e 4.

P. III. *Giapeto*, vno de' tre figliuoli di *Urano* (sopra lett. A.) ge-

R r r 2

ne-

g Sup. lit. C. b Pausan. lib. 8. à pag. 455. usque ad 463. habet ea quæ sequuntur usq; ad lit. P. & lib. 40. usq; ad p. 358.

i Vide Pausan. lib. 4. p. 148. A Sup. c. 3. on. 4. p. & p.

nerò -- ^l Bufago -- ^m Prometeo -- ⁿ Deucalione -- padre (^m secondo alcuni) di -- Atlante rè di Mauritania , che altri credono ancora venuto in Italia , e di Espero , ⁿ onde la ESPERIA , ò tutto l' Occidente in riguardo alla Grecia ; e più espressamente ^o di I. Protogenia II. Ellene ^{III} Anfittione .

I. Protogenia di Locro , ò di Giove partorì -- ² Aetlio -- Endimione , che regnò in ELEA ebbe varj figliuoli , cioè 1. Peone , 2. Etolo , 3. Epeo , 4. Euricida .

1. Da Peone sono detti 1. PEONI .

2. Da Etolo rè di ETOLIA nacquero -- Calidone m. f. f. , Plaurone , di cui il pronipote Toante combattè sotto Troja , e generò Emone -- Oxilo , che unì gli Etoli a' DORIESI , ed agli Achei .

3. Epeo regnò in OLIMPIA , generò Irmina , e diede la moglie à Forbante figlio di Lapita , di cui nacque -- Enomao , che reghò ne' PISEI ; e Attore , padre di Cteato , e di Furito , il quale morì sotto Troja , e lasciò il figlio Talpio collega nel regno con un discendente da Eleo (siegue appresso al num. 4.) e con Anfimaco figlio di Cteato , e padre di Eleo . Questo ultimo , da Oxilo , collegato con i Doricsi , fù cacciato dal regno .

4. Euricida fem. -- Eleo nominò ELEI coloro , che prima erano EPEI -- Augea cacciato dal regno per Ercole : il quale però lo restituì al di lui figlio Fileo , e questi lo lasciò al fratello Agastene , collega nel regno Epeo con Anfimaco , e Talpio , detti poco avanti al num. 3 .

* II. Ellene ² padre di -- 1. Eolo , 2. Doro , e 3. Xuto . Si esposè già l'ordine , e la successione di ognuno delli trè suddetti Principi , e le di loro linee al num. 3. del cap. xxvi. , onde si possono ricavare .

Compendio Istórico, e Cronologico de' Successori ne' Principati di Grecia nel Migliajo Terzo de gli anni del Mondo .

SECOLO

XX. L'Asia minore , tenuta da Javan , e da' suoi discendenti , si vò popolando .

I N A C H I D I Primi .

Foroneo d' Inaco , venuto di Egitto , regna in A. 1. 2. 3. 4. 5. in B. I di lui figliuoli fondano i regni di Sparta A. 2. e di Caria AA.

Egialeo , contemporaneo di Foroneo , venuto dall'Asia , e discenden-

¹ Pausan. lib. 8. pag. 501. ^m Apollodor. lib. 1. pag. 6. & pag. 14. Hesiod. in Theogonia.
² Servius in lib. 1. Encid. pag. mihi 223. Isidor. Orig. lib. 14. cap. 3. ^o Apollod. lib. 1. p. 26.
² Apollod. lib. 1. Pausan. lib. 5. initio. Vide in seqq. notas hist. ad Chron. Marm. pag. 121. & Héminges tom. 1. pag. 439. & 441. ³ Apollod. pag. 26. lib. 1. & 2. lib. 1. Vide sup. cap. 26.

dente da Jauan, ò secondo altri da Inaco, tiene A. 6., doue poi fù il regno de' Sicioni.

XXI. Pelasgo I. tiene A. 1.3.4. Argo I. tiene A. 5.6.

XXII. Triopa tiene Argo A. 4. e Pelasgo II. tiene B. C. Licaone I. regna in A. 1.

OGIGII, ò Primi GIAPETIDI.

Ogige' figlio di Termera, secondo Stefano; ò di Nettuno, secondo Isacio Tzeze, ò di Beoto, secondo il Chiosator di Apollonio, passa d'Asia minore in Ogigia, che poi fù Beozia B. 9. e Attica B. 8.: fonda Tebe in Beozia.

PELASGI.

XXIII. Pelasgo, figliuolo di Licaone Argivo, passa in B. C. D. Pelasgia, che poi fù Emonia, Tessaglia, Grecia: e i di lui fratelli Frio, ed Acheo nominano Friotide C. 20. ed Acaja B. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15.

CECROPIDI.

XXIV. Enotro, e Peucezio, Argivi, passano da A. in Italia à fondar Colonie. Arcade dà il nome all'Arcadia. Cecrope di Egitto passa in Atrica B. 8.: si unisce con i discendenti di Ogige' Aoni (da Jauan) che passano in Italia, e si dicono Janus, Iones, &c. Restano nel Peloponneso i rè Argivi, e gli Spartani.

GIAPETIDI Secondi, INACHIDI Secondi.

XXV. Deucalione Japetida (d'Asia) fatto capo de' Lelegi, e de' Cureti, passa in Tessaglia C. in Etolia, e Locri B. 13. 11. e Danao, e Cadmo Inachidi, di Egitto, e di Fenicia passano in Egialea A. 4. 2. ed in Beozia B. 9. e vi fondano il regno Tebano B. 9. I Pelasgi, ora Greci, cacciati passano da B. e C. in Epiro D, e in Ionia d'Asia minore B. C. nelle Cicladi C. B. C. ed in Italia nell'Umbria, e in Toscana.

XXVI. I figliuoli di Deucalione, cioè Ellene, e Anfazione &c. cacciando i Greci di Acaja, e di Tessaglia, denominano Beozia B. 9. Ellade 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. B. 16. Doride, e la Tessaglia C. dicono Eolide, Magnesia D. 24. e Macedonia 25. 26.: e finalmente tutta la Penisola, e Terraferma A. B. C. D. E. dicefi *Ellade* dal nome del rè Vincitore, e *Grecia* da quello del Vinto. I Dori, figliuoli di Elle, passano in Creta, e vi fondano principati. Xuto si ricovera presso di Euristeo rè di Arene B. 8. e lo ajuta contro i Calcidesi di Eubea B. 18. Acheo, ed Ione, figliuoli di Xuto, ottengono l'Acaja: e questo ultimo fa lega con gli Ateniesi, e regna trà loro: e comunica ad essi il nome di Ioni. Sisifo, nipote di Ellene, fonda regno in Corinto A. 5.

XXVII. I medesimi Elleni tentano viaggi, e traffichi fino à Colco e per l'Asia minore.

PELOPIDI.

XXVIII. Pelope d'Asia, facendo parentado con gli Argivi, Elei, Arcadi, e Spartani, ottiene gran parte di questi principati, e dà il nome di

* Vide Meursium de Regno Attico lib. 1. cap. 1. / Sup: cap. 3. pag. 8.

di Peloponneso à tutta la Penisola A. I suoi figliuoli porgono occasione della guerra Trojana .

XXIX. Dopò il ritorno di Troja, i Pelopidi , odiati dapresso che tutta la nazione Ellenistica, si sbandano in varie parti . I discendenti di Ercole fanno lega con gli Elleni, e passano tutti per Doriesi .

E R A C L I D I .

XXX. Gli Eraclidi, e Doriesi, collegati, s' impadroniscono del Peloponneso A. di Tessaglia C. e di Macedonia D. e per tutto fondano varj principati . In Atene B.8. ritrovano resistenza: e con la morte gloriosa di Codro si muta lo stato di quel governo di Regio in Repubblica retta dagli Arconti perpetui . Pentilo Pelopida di Oreste, diviene capo della *migrazione Eolica* prima in Tracia; indi nell' Eolia d'Asia minore passano i di lui figliuoli C.C.Neleo, e Androclo della stirpe di Codro, e si fanno capi della *Migrazione Ionica*, cioè del passaggio per fondar Colonie Ioniche nella Spiaggia dell'Asia minore B.C.

Avvegnache la diligente ispezione delle Tauole, e del Supplemento possa distintamente far concepire l'ordine delle mutazioni raccolte ; contuttociò voglio aggiugnere la comprensione di tutto assieme, in pochi versi ristretta , per facilità di memoria . Quà dunque ricado tutta la somma de' cangiamenti di Grecia nella terza Deca de' secoli, già descritti, cioè: che da due Schiatte sole vengono tanti popoli : l'una de gli AMMONII dell'Asia , e dell'Africa (figliuoli di Chamo), i quali abbraccia la stirpe d' INACO nel nome d' INACHIDI : l' altra di Iaphet , ò sia di GIAPETO, sparfa primieramente nell'Asia minore, e di là passata in Europa in diuerse età , e compresa nel vocabolo di GIAPETIDI . De' primi hanno i Greci memorie più distinte , si come di coloro , che portarono con sè i caratteri nella venuta di Cadmo (vno de gli INACHIDI istessi) . De' secondi non serba la Grecia genealogie ordinate , e continuate prima del xxv. secolo : in cui venne Deucalione GIAPETIDA, poco auanti all'approdare di Cadmo . Mà da quel secolo inuentore di lettere ritengono distintamente tutti gli altri scorsi dipoi l'ordine , e 'l numero de' discendenti . Il che non è superfluo di ricordare ; perciocchè aggiugne nuouo argomento, per dimostrare, che gl' Inachidi siano veramente Egiziani: e che abbiano avuto dal xx. al xxv. secolo, in vece di lettere, l'uso de' simboli: ch' erano proprij della nazione : e bastavano à mantenere il nome de' re Sicioni, e de' gli Arcadi: tutti originali di Egitto, e avvezzi à segnare per immagini di animali, e di corpi il nome, che da' corpi, e da gli animali stessi di ordinario traevano . Non sò, se dalla imitazione de' gli Egiziani , ò altronde passasse a' Romani il costume istesso di figurare i nomi con simboli: del quale è certo, che assai frequentemente si valsero, come dimostra il più volte lodato Sig. Abbate Fabretti nella graditissima opera, che sta per donare al pubblico: e di cui mi permette d' inserir qui un frammento , che siegue . Per occasione di spiegare la iscrizione sepolcrale di Laberia Dafne (che il nome proprio esprime con lettere, e con la immagine di Dafne conuertita dal-

le

le fauole in Lauro) scriue così. ^a *Alludit Daphne in laurum versa, in hoc nostro lapide, propè Mausoleum D. Helena reperto, ad cognomen Laberia. In numis plura allata sunt exempla in Apologem. Jasithei ad Grunnovium pag. 88. & 89. Fostuli pastoris, Laricis arboris, Floris, Vallis, Sibylla, Vituli, Trionum VII. Carpi manus, Muse, Feronia, Tarpeja, T. Tati, capitibus Jovis Capitolini, & viri equestris, Buteonis avis in gente Fabia in Fulvio Ursino, atque in Spanhemio dissert. vi. pag. 524. Pedis, Mallei, & Torquis, pro varijs illustrium Romanarum familiarum cognominibus. Hoc idem in inscriptionibus imitari voluisse vides tum Liberiam hanc nostram, tum Flauiam Arbusculam, & T. Statilium Aprum apud Gruterum pag. CXXIV. 1. & MCXLI. 5. cum suis ibi Apro, & Arbuscula, & ita prorsus in sequentibus Calpurniam Feliciam, C. Tullium Vitulum, P. Aelium Taurum, & Fluvium Aprum cum cognominibus brutis.*

DIIS MANIBVS
CALPVRNIA. FELICIA
GEMVLIO CONIVGI
SVO BENEMERENTI. ET
SIBI. VIXIT. ANN. XXXV
CALPVRNIA. FELICIA. V. ANN

L
Felis gradiens

A. T
Taurus gradiens
P. AELIVS AVG. LIB.
TAVRVS PROC.

In lateris sigillo *Aper* in orbem.
EX. PR. FL. APRI. OPVS. DOLIAR
IVLI. CALLISTI.

DIS MANIBVS
SACRVM
C. TVLLI. TVLLIAE
C. F. L. VITVLI
VIXIT ANN. VIII
VITVLS PATER
SATVRNIA MATER
Vitulus gradiens.

Nella medesima opera dà nuovi testimonj del sopradetto costume in più luoghi, e particolarmente dopò la iscrizione 279. del terzo capitolo con l'autorità di Plutarco: *Ad hunc morem respexit inscriptio illa M. Tullij Cic. in quodam donario: qui pronomine, nomineque suo expresso, cognomen Ciccris figura signavit, ut refert Plutarchus in Opusc. dictor. notabil.*

Marcellino scriue, ^b che l'Ape in Egitto era il carattere simbolico del rè: e noi leggiamo ^{bb} in Bocarto, che appresso gli stessi Egiziani (de' quali i rè ^c si adornavano con le spoglie di fiere diverse) i nomi di vno, ò di più animali significavano quello de' Principi. E' chiarissimamente

^a Fabrett. in Notis, & additam. ad Inscriptiones, quae Urbini in patriis edib. asserv. cap. 3. post inscript. 375. n. xxxiv. ^b Marcellin. lib. 17. vide sup. cap. 3. n. 10.
^{bb} Boch. Hierozoic. lib. 5. cap. 19 pag. 755; ^c Sup. cap. 20. n. 8. pag. 242.

ma la derivazione, e l'allusione suddetta nel vario nome de' Cocodrili: che da gli Arabi si dicono ^d *Faraoni*, nome proprio della famiglia reale di Egitto; altrove ^e *Thannin*, vocabolo similmente de' Principi, e del Principato Egiziano; altrove ^f *Suchos*, che dimostra il nome *Sochis*, e il Cocodrilo, lui riverito, e nutrito da' Sacerdoti; altrove ^g *Nepboth*, e *Menepboth*, voce, che suona *Mensì*, la Metropoli più celebre di quel regno, e *Amerosi*, uno de' loro Monarchi. Onde non è maraviglia, se i Romani, e i nazionali stessi prendessero il suddetto animale per simbolo dell'Egitto. ^h Così *Phortis* fù già riconosciuto esser nome antico e della Principessa Io, e delle Giovenche di Faraone. ⁱ *Lelege*, *Pelafgo*, e *Calcide*, e *Calcante* sono vocaboli comuni de' principi, e di persone venute d'Oriente, ed insieme delle cicogne, per cui erano figurate in quasi tutte le navi antiche, sì come loro invenzioni, e loro nome; benché altri appelli con nomi di volatili simili quelle figure. ^k Così *Athena*, e *Neith* di Minerva, e dell'uccello à lei sacro; ^l *Diona*, e *Jona* di Colomba, e della Principessa Affira: a' quali si potrebbero aggiungere ^m *Cepherim* nome di *Cephrene* Rè di Egitto, e de' *Serpenti*; *Pithon* dato ad Apolline, e al *Basilisco*; ⁿ *Sis* attribuito ad Iside, e alla *rondine*, in cui la tramutano appresso Plutarco: in somma direi con Bocharto di tutti que' loro Dei, che furono Principi Egiziani, Arabi, e Siri: ^o *Fabulosa deorum metamorphoses vocum allusionibus sepe nituntur. Sic Anubis fingebatur canino capite, quia hebraicè נובה Nobeah latrantem sonat. Et rex Apis in bove cultus est, propter allusionem ad אביר abir. Hebraei enim bouem ita nominant, &c. Et in historia Gigantomachia, dii, Gigantum metu, in Ægyptum arrepta fuga, in varias formas se mutauerunt. Ovidius lib.5. Metam.*

*Duxque gregis, dixit, sis Juppiter, unde recurvis
Nunc quoque formatur Libys est cum cornibus Ammon:
Delius in corvo, proles Semeleia capro,
Fele Soror Phæbi, nivea Saturnia vacca
Pisce Venus latuit, Cyllenius ibidis alis, &c.*

Qua omnia hic explicare non aggredimur, sed pauca, quibus consurgendis occasio ex paronomasiis sumpta est. Juppiter summus Deus in Arietem mutatus est, quia אר el, Deus fortis, אריל ariles sunt Paronyma, & utriusque plurale est ארלים Elim. Bacchus Ægyptiis Osiris in hircum quia ad Osirim alludit שער Seir, Hebraicè hircus: Diana in fulem, quia Ægyptiacè ΒΟΥΒΑΣΤΟΣ erat felis, & Bubastis Diana. Unum est in Stephano βούβαστος, οὗ δὲ Αἰγυπτίους βέβαστον τὸ ἀλλοθὲν φασί: Ægyptii autem felem Bubaston vocant: Alterum Herodoti lib.2. cap. 156. Αἰγυπτίσι δὲ Ἀπόλλωνος ὄνομα

^d Boch. ubi supra ex Arabibus. ^e Ibi ex Strabone lib. 17.

^f Ibi ex Epiphanio de vitis Prophetarum in Ieremia. ^g Sup. cap. 21. num. 5.

^h Sup. cap. 27. n. 8. pag. 365. & cap. 30. n. 45. ⁱ Vide Baiff' de re navali circa finem ex Plutarcho, & Luciano pag. mihi 190. Adde V. C. Fabretum de Col. Traj. cap. pag. 116.

^k Sup. cap. 5. n. 8. ^l Sup. cap. 21. n. 8. & 119 ^m Bochart. Hieroz. pag. 2. lib. 3. c. 3. p. 177.

ⁿ Ibidem lib. 1. cap. 10. pag. 62, & 63.

Δημήτρης δὲ Ἴσις, Ἄρτεμις δὲ βέβασις Ægyptiacè quidem Apollo est Horus, Ceres Isis, Diana Bubastis. Unde est, quod in Apulei Herbario capit. 10. Artemisiam Ægyptii Βεβασίη καὶ δίαυ Cor Bubastis vocant, idest herbam Diana charam, quod & Græcum nomen præfert. Juno sumpsit bouis figuram. Nam יתרו, unde Juno dicta est Astarte non solum ovium greges, sed & armenta boum significare suo loco observavimus, atque inde esse, quod apud Sanchoniathonem Astarte ἐπίθου τῆ ἰδία κεφαλῆ βασιλίας ἑξήσημι κεφαλῶν ταύρου, capiti pro regni insignibus caput tauri imposuit. Finalmente osservando da un canto le deità della Iliade con quelli aggiunti, che spiegano i suddetti simboli, ò diano il color bianco, e gli occhi di bue à Giunone ὀνεία Saturnia Vacca & λευκόλαιον Ἡῆρη Giunone di bianche braccia, e βοῶπις πότνια venerabile per gli occhi di bue, ò à Giove il titolo di adunatore di nuvoli νεφελωγέτης Ζεύς, per l' equivoco di נפילים Nephilim, che a' Greci suona nuvoli, e a gli Orientali spiega, Giganti, con gli altri, che non è luogo di considerare partitamente; e dall'altro canto ponendomi avanti gli occhi i segni de gli Obelischi, notati appunto con le stesse figure di Api, di Bovi, di Cicogne, di Cinocefali, variamente distinti, e la interpretazione di Ermapione, e de' Sacerdoti riferiti da Tacito, che dissero contenersi ne' suddetti segni il numero, e 'l nome, e le offerte delle provincie, e de i Rè tributarj a' Sabii, ò posterj di Sesoistre, che abbiamo veduto venire di Arabia; avendo, dissi, riguardo à quelle deità, à questi segni, a gli autori, e alle istorie, appena sò contenermi dall'attribuire forza di pruova, e quasi titolo d' istorica dimostrazione alle memorie già riferite, e alla origine del nome Arabo, frequentato dopò di Omero, e reso comune à gran parte dell'Asia, non solo per lo sito occidentale rispetto a' Babilonesi da ערב Ereb sera, mà per lo suono ancora della voce ערוב Arab, che da Bocharto è spiegata variorum animalium colluvies. Mà di ciò si è detto bastevolmente, per quello, che attiene à gli orientali. In quanto riguarda gli Europei, e specialmente gli Arcadi, e i Sicioni, custodi delle genealogie de' principi loro, prima che i Fenici di Cadmo portassero di quà dal mare i caratteri (il che hà data occasione alla osservazione presente), potremmo dire, che le favole di Arcadia, e le trasformazioni di Licaonia siano segni di quel costume, tramandato con Cecrope dall'Egitto; e che le costellazioni di Callisto, dell'Aquila, del Toro, già esposte ne' proprj secoli, come disegno de' Greci, e l'Erme anticamente usate così da gli Arcadi, come dalle vicine provincie, siano gli obelischi (dirò così) di questa nazione, che impresse con la immaginazione nel globo de gli asterismi, e con figure ne' simboli, e ne' pilastri, e ne' monumenti ciò, che ancora non si era avvisata di rappresentar più artificiosamente con i caratteri. Puotero perciò rimanere nella età di Omero, e di Esiodo, quando rara per ea tempora litera erant (al dire di Livio) segni, bastanti à somministrare

S s s a' po-

• Ovid. lib. 5. Metam. p. Hemer. Iliad. 1. & sequens. q Buxtorf. pag. 479.
 • Vide sup. c. 29. n. 14. & seq. p. 408. f. Vide sup. cap. 3. num. 11.

a' posterì le notizie ordinate della genealogia, che tessono i due Poeti à molti Principi Greci, e stranieri. Puotero gli autori d' Inni, avanti, e dopò di loro risaperle, e riferirle ne' Cantici, composti per le solennità della Grecia sin dalla origine della nazione. Nè fù malagevole di renderle ancora più stabili ne' commentarj, e nelle antiche *Eoee*, e ne' versi naupattici, e nelle discendenze, registrate da Cinto, e da Asio: tutti luoghi, onde Pausania scrive di aver estratti gli alberi, e le successioni de' principi, che a noi propone in più luoghi de' gli eruditissimi suoi Commentarj. Et tanto più diligente convien credere la cura de' nazionali nel registrare le discendenze con certi segni; quanto più rilevante era il diritto di successione, che per le femmine ancora non rare volte acquistavasi: come si può riconoscere nel supplemento genealogico, quivi inserito, e ricavato da' gli autori più accreditati, che accennano fedelmente le citazioni. Onde non è da maravigliarsi, se dopò le ricerche de' Cronologi, e de' Genealogi, custodite ne' gli Archivi, e nelle iscrizioni, sopravvenne l'istoria, e puotesi scoprire le vestigia della verità, che dalle favole erano alquanto confuse, mà non del tutto cassate.

Hò giudicato necessaria obbligazione dell'argomento da me intrapreso il riaprire in questo luogo i fonti della istoria de' secoli *Eroici*, ò sia del terzo migliajo d'anni già riferito, acciocchè il nome di *tempo Mitico*, ò *Favoloso*, che ragionevolmente gli è attribuito con l'autorità di Varrone, censore approvatissimo delle storie, si mantenga in quella innocenza di significazione, che non toglie a' tempi, ed a' fatti la verità della esistenza; mà solamente dimostra, le gesta, e l'età, certe, dove più, e dove meno, starsi ricoperte con veli di traslazioni, e di simboli: i quali non cadono già da se, nè si tolgono con soffi di arbitraria immaginazione; mà con l'ajuto delle antichità mantenute, delle lingue orientali à nostri giorni più accomunate, e della istoria de' barbari, paragonata con la dottrina de' tempi loro, e de' nostri, quasi con le braccia di molti popoli, finalmente si staccano, ò si rallentano tanto, che non è disperato il ravvisare qualche lineamento di istorica verità, e più sensibile, che sotto quelli si nascondeva.

Siegue ora la Deca più illustre, per l'aperta faccia del vero, che propone senza gli equivoci. La maestà del buon senso, e del naturale, ch'è il più eroico d'ogni artificio, incomincia da quel Poeta, il quale hà luogo fra tutte le professioni di lettere, e presso che in tutte hà il primo, non di età solamente, mà di pregio ancora, e di merito. Egli è il grande Omero, che solo può bastare à dar nome di letterati a' secoli, che succedono; mentre non v' hà trà profani Scrittori di questa Deca veruno eccellente per sublimità, e per maturità di pensieri, che a questo comune maestro delle naturali dottrine non professò il dovere una gran parte de' suoi trovati. Da lui si pregiano di venire (benchè sia stato principalmente Poeta) gli Storici, e gli Oratori, formati su' l' modello di sua elo-

* Pausan, in Messen, lib. 4. pag. 218.

eloquenza: e i Capitani medesimi, e i Principi confessano dovere alla pratica erudizione de' di lui poemi la gloria delle spedizioni magnanime, la prudenza di opportuni consigli, e il governo felice de' propri stati, nullameno che dicano di doverlo alla direzione de' Filosofi, e de' sapienti legislatori. Vedremo, che i primi frà questi, e nominatamente Licurgo, tanto profittevole giudicarono allo stabilimento del pubblico bene l'uso di sua dottrina, che lo stesso studio impiegavano in raccogliere leggi, e costumi di varie genti, e in adunare versi, e frammenti di questo sol vomo, considerato da essi qual padre d' ingegni, e qual maestro di vita civile, e fondatore di memorabili esempi, e dell' arte di tramandarli con segni indelebili alla imitazione de' posteri.

Nè diamo già noi queste laudi oziosamente ad Omero. Tutte ritornano à comodo del nostro argomento: il quale avendo nel principio della quarta Deca il nome di un tal autore, padre di tutti gli altri, dimostra il fondamento della appellazione di *migliajo istorico*, e di *secoli de gli Scrittori*, attribuita da noi à i mille anni seguenti di memorie distinte, e tramandateci da' profani, per beneficio de gli esempi, e delle arti di Omero. Insieme può valere di pruova assai certa de' fatti del migliajo medesimo la diligenza, usata in adunare ogni pensiero, (dirò così) di questo vomo: e può mostrare, quanta fede di autentici monumenti debbiano avere le opere ricevute de' secoli à lui posteriori; mentre delle sillabe sue, e delle varie lezioni sin d'allora si tenne gelosa custodia, e più di un esemplare si confrontò, à fine di mantenere la germana lettura, eziandio nelle favole, e nelle concioni, che si riguardano in ogni autore, più come ornamento, e colore del di lui ingegno, che qual vestigio, lasciato dalla verità della cosa rappresentata.

Resterebbe à soggiugnere qualche riflessione intorno a' segni dell' *Erme*, e delle *immagini de gli Scrittori*; onde noi facciamo il carattere proprio della medesima Deca, che intraprendiamo. Il motivo, che ci hà persuasi à valerci di questo segno, per distinzione, e per pruova, si è il prudente giudizio di Varrone, e di M. Tullio, e de gli altri letterati di quell' ottimo secolo: i quali stimarono, doverli unire que' lineamenti, e que' volti de gli autori, mantenuti nell' *Erme*, alle immagini de' pensieri, e de gli animi loro, lasciate ne' codici. Onde fu, che Cicerone, scrivendo ad Attico: *Mala, inquit, in vili sedecula, quam habes sub imagine Aristotelis, sedere, quam in istorum sella curdi*, e nell' *Oratore*: *Demosthenis imaginem ex aere in Tusculana Bruti villa se vidisse ait*; come avvertì Fulvio Ursino, crede, è imitatore di quel genio, veramente Romano, che ama la verità sino negli eterni suoi ornamenti. Egli ci hà restituite le immagini, e i titoli de gli uomini più celebrati per lettere, ad esempio di Attico, di Varrone, e di Pollione, de' quali egli scrive così con Plinio, e con Nipote: *T. Pomponium Atticum scribit Cornelius Nepos in eius vita, librum composuisse de viris illustribus, inque versibus non am-*

§ Cic. ad Att. lib. 4o ep. 9. x Idem de Orat.

z Fulv. Ursin. in Praefat. ad imag. Viror. illustr.

plius quaternis, quinisque sub singulorum imaginibus, facta, & magistratus eorum descripsisse. Plinius etiam lib. 35. cap. 2. non modò Atticum, sed quoque M. Varronem hujusmodi quoddam volumen edidisse narrat, adjectis in eo septingentorum illustrium non nominibus tantum, sed & aliquo modo imaginibus: non passum, inquit, intercidere figuras, aut vetustatem æri contra homines valere. E poco appresso: Sed imagines cum in foris, aliisque Urbis locis, tum potissimum in Bibliothecis collocabantur: quarum quidem ponendarum Asinium Pollionem primum authorem extitisse his verbis indicat Plinius

„ in eodem libro. Siquidem non solùm ex auro, argenteove, aut certè ex
 „ ære in Bibliothecis dicantur illi, quorum immortales animæ iisdem
 „ in locis loquuntur; quinimmodò etiam quæ non sunt, finguntur, pa-
 „ riuntque quædam desideria non traditi vultus: sicut in Homero eve-
 „ nit: quo majus, ut equidem arbitror, nullum est felicitatis specimen;
 „ quàm semper omnes scire cupere qualis fuerit aliquis. Asinii Pollio-
 „ nis hoc Romæ inventum, qui primus Bibliothecam dicendo, ingenia
 „ hominum rem publicam fecit, &c. è quibus Plinii verbis illud quo-
 „ que, quod ad institutum hoc nostrum maximè pertinet, colligimus, fi-
 „ ctas fuisse quorundam imagines ab antiquis; nec in omnibus veros
 vultus expressos fuisse. Siegue dipoi à dar conto dell' Erme, ritrovate à suoi dì nelle ruine della villa di Adriano, vicina à Tivoli, e delle antiche medaglie, che portano impressi i volti d' uomini illustri, onde l' Ursino hà composto un giusto volume, accresciuto à' nostri dì con aggiunte delli due celebri Autori, Bellori, e Sponio: da' quali tutti noi trarremo l'effigie di un Capitano almeno, ò di un Principe, e di uno Scrittore per ogni secolo di questa Deca; acciocchè non manchi alla istoria universale quel carattere di ornamento, e di fedeltà, che non sò come l'animo nostro ritruova nel volto de gli uomini celebrati. Nè rileva, che alcuni pajano à Plinio finti da gli antichi, quando non puotero avere gli autentici, e ricavati dall'originale: perciocchè oltre all' essere pochissimi cotali ritratti arbitrarij; la simiglianza, che rimane trà più di loro nelle fattezze con le descrizioni di autori, che le riseppero; e il costume de' Romani, che narra Polibio avere impresse in cera le immagini sul cadavere istesso, per conservarle negli atrii, e per mostrarle in pubbliche pompe; e quello di Egitto, che hà conservati per tanti secoli sino al presente i corpi, e le carni istesse con balsami, e condimenti; e l'altro de' Toscani di aggiugnere formata di creta la effigie del defonto sopra il suo monumento, la quale ancora à' dì nostri appare ne' sepolcri ultimamente scavati in Viterbo, e pubblicati in Roma pur dianzi dal Sig. Pietro Santi Bartoli, i quali portano l'autentica fede di antichità nella forma de' caratteri Etruschi, possono bastevolmente insinuare, più di un confronto col vero leggerli ne' volti di coloro, che ancorà viventi (come fù scritto da Livio) traevano à se da' confini dell' Europa gli ammiratori, à solo oggetto di ricónoscerli di veduta. Mà più d'ogni altra autorità, quella di Erodoto ne assicura del pregio di verità, dovuto alle immagini de gli antichi. Egli argomenta la verità di molte
 noti.

notizie intorno alle nazioni d'Oriente dalla inspezione de' titoli, e delle due immagini di Sefostre, che rimanevano à suoi giorni in Ionia : le quali indarno assumerebbe l'istorico in conto di pruove; se le credesse lavori, ò del suo tempo, ò di scalpelli oziosi, e per così dire, poetici, che ad arbitrio della fantasia temerariamente imprimevano i colpi, senza riguardo alcuno alla verità della istoria. Il negare generalmente all'autorità delle antiche sculture, poste in memoria de' fatti veri, e ornate d'inscrizioni, e di titoli, la buona fede, e il credito di veraci, sarebbe errore simile à quello, * che uno Scrittore moderno si vergognò di avere accennato come altrui sospetto intorno a' libri di tutti gli antichi autori: de' quali, trattone Tullio, Virgilio, e Orazio, si arrischiò di sparlare, come di *supposti, e lavorati di getto da una certa fucina, che non sà dire, mà crede aperta circa il secolo quinto avanti al cadente*. La soppressione volontaria dello stravagante pensiero, la quale prudentemente hà cercata con ritirar gli esemplari, benchè per altri siano già ristampati, merita l'indulgenza del compiacerlo in questa abolizione del nome, che troppo ingiustamente voleva acquistare, anzi perdere, con toglierlo à tutta l'antichità.

Noi termineremo la osservazione circa l'Erme, e circa le immagini de gli uomini illustri; con dimostrarle simbolo di vere memorie, originato da gli Arabi, che lo portarono dall'Asia grande, per la spedizione di Sefostre, onde passò nella Grecia, non guari dopo, per occasione della guerra di Troja.

Erme si appellano, per insegnamento di Eschine, riferito dal dottissimo Bullengero, certe pietre quadrangole, sacrate à Mercurio, che d' uomo avevano il capo, e il rimanente in forma di base schietta, incisiva del nome, ò della iscrizione del popolo, ò di colui, à cui sacravasi à titolo di benemerenza: si come fù praticato con quelli che superarono i Medi al fiume Strimone. A' costoro gli Ateniesi decretarono la erezione di trè Erme nel portico, che dall' Erme parimente prendeva la appellazione: con questa legge però, che il nome loro non fosse inciso su quelle pietre, mà bensì quello del popolo. La iscrizione destinata alla virtù de' valorosi Cittadini b fù questa: *ἦν ἄρα κἀκίνοι τάλανταρδίοι*, cioè ERANO CERTAMENTE COSTORO DI CUOR COSTANTE. Aggiugne Bullengero un'altro luogo c di Demostene: e del di lui Chiosatore con le seguenti parole: *πρὸς πῶν ἀγαθὰ ἐργασάμενοι ἀγαπῶντες ἐπιγράμματα ἐν τοῖς ἑρμαῖς ἐτύχχανον*, cioè alcuni avendo fatte molte buone cose, graziosamente ottennero la iscrizione nell' Erme, e fù allora, che non ricevevano ἀτίμια, ἢ στέφανον, la esenzione, ò la corona, dove il Chiosatore descrive l'Erme in cotal guisa: *ξύλα, ἢ λίθοι τετραγῶνοι, ἔχοντες ὄψιν ἑρμῦ ἠπάνω, καί τε δὲ ἐν τῷ πλατῷ τὰ ἐπιγράμματα*, cioè legni, ò pietre quadrangole, ò di quattro canti, che hanno il capo di Mercurio nella sommità, e nel largo del pia-

* Bullenger, de pi&. & stat. lib. i. cap. 2. p. 90.

b Eschyn. in Ctesiphonte apud Bullengeri.

c Demosth. in Leptinem vide Bullenger. ubi sup.

d Vide P. Jos. Hard. de num. Herod. pag. 52. & 53. ad ann. Chr. 11.

piano inferiore portano le iscrizioni . L'Ursini è di parere, che à gli vomini illustri fossero decretate di figura quadrata, e con lettere primieramente quadrate, *non aliam ob causam, opinor, quam quòd ea forma, quæ sola perfecta, absolutaque sit, illorum virtutem, sapientiamque minimè fluxam, minimeque mutabilem indicare vellet; itaque quadratum virum, qui esset omnibus numeris absolutus, ut est apud Platonem, & Aristotelem appellare solitus est Simonides* . Mà l'espositore di Tucidide dimostra, che la figura suddetta non avesse minore riguardo alla verità della memoria, che alla eccellenza della virtù . Spiegando egli la cagione della forma liscia, e di quattro canti, e della dedicazione dell'Erme Ateniesi à Mercurio, scrive in cotal guisa : *ἄρασι τῶν Ἑρμῶν λόγος καὶ ἀληθείας ἔφορον εἶναι, διὰ τὸ τοῦ καὶ τὰς εἰκόνας αὐτῶν τετραγώνους καὶ κυβωειδέας κατεπέκασαν. αἰνιττοῦντο δὲ πὸ τοῖς τὸν γῆμα, ἐφ' ἃ μέρη πέση, παρταχῶσι βῆλημον καὶ ἄρδιον ὄντι. ἔπο καὶ ὁ λόγος καὶ ἡ ἀλήθεια ἕμοια ὄντι παρταχῶσιν αὐτῆ. τὸ ψευδὲς δὲ, πλῆρου, καὶ πολυσχεδῆς: cioè dicono, che Mercurio, ὃ*
» Ermete sia il protettore del discorso, e della verità; il perche forma-
» rono le di lui immagini à quattro canti, e di forma cubica, apportan-
» do questa cagione, che una cotale figura, sopra qualunque lato ella
» cada, sempre è valevole ad esser base, e tenersi diritta. Così ancora
» il discorso, e la verità è del tutto simile à se medesima . Mà la bugia
» cerca varj ornamenti, e più sottili divisioni, e incrostature . Vediam-
»o adunque, per testimonio de gli antichi, che la intenzione loro nel
formare l'Erme suddette era di professare verità interissima di memo-
ria; onde essi furono così castigati, e così ristretti nelle iscrizioni, che
appena aggiunfero altra cosa, che i nomi della persona, del padre, e
della patria, ὃ al più talvolta il titolo de' magistrati, e della virtù, per
cui onoravano i Cittadini meritevoli di memoria . Lo stesso tenore di
Laconico stile appare ne' titoli de' pilastri, eretti da Sesostrè nelle Pro-
vincie, onde noi giudichiamo essere venuto a' Greci l'uso dell' Erme .
*Narrava Erodoto * di avere riconosciuta economia, ὃ scarsezza tale*
di caratteri sù le pietre, alzate da Sesostrè nell'Asia; che la forza, ὃ
codardia di ciascheduna gente, nè pure si esprimeva con lettere, mà con
simboli di virilità, e del sesso, già riferiti . Da questi segni medesimi,
che appajono nell'Erme antiche, noi argomentiamo, la origine dell'Er-
me Greche di là venire: e Massimo Tirio in più luoghi ne fa ragione di
così giudicare; mentre afferma, che l'uso de' simulacri di forma riqua-
drata era proprio di Arabia, onde noi abbiamo provato, che Sesostrè
partisse † Ἀραβίαι θεοῦ ὑπὸν πῖνα, καὶ ἐκ οὐδα. τὸ δὲ ἀγαλμα δ' εἶδον, λίθου ἑν
αὐραβίαις, cioè: Hanno gli Arabi in venerazione un certo non sò che: il di
cui simulacro è una pietra di quattro canti, la qual cosa conferma Dione
Crisostomo nel sermone 12. della prima cognizione di Dio . Suida
aggiugne: Questo simulacro è una pietra nera, e rappresenta in
quella forma il di loro Marte. Lo avverti il Bullengero medesimo ‡ Suidæ

in

* Vide Anylit. & Fr. Porti notas in Thucyd. lib. 6. p. 430. e Herodot. lib. 2. n. 102. sup. c. 30. n. 36.
 † Maxim. Tyr. serm. 1. apud Bullenger. de pict. & plast. &c. lib. 1. cap. 17. pag. 63. § Ibi.

in vocibus Διὸς ἄρης, τοῦ ἀγάλματι δὲ ἐπὶ μάλα τετραγώνῳ, ἀπίπτῳ, ὕψος ποδῶν δ' ἕρῳ Διὸ, ἀνάκειται δὲ ἐπὶ βάσει χρυσοῦ καὶ : *Arabes Martem colunt. Simulacrum ejus est lapis niger, quadratus, sine figura, altus quatuor pedes, latus duos, situs in basi aurea.* Mà niuno riflette, che il Marte de gli Arabi ò fù il primo conquistatore, che ancora dissero Orione; ò pure fù il secondo, cioè Sefostre vittorioso, il quale portò le figure islesse nell'Asia, intorno al secolo xxvi.. Di quel tempo medesimo visse il secondo Mercurio Egiziano di Maneto, padre di Tato, e confuso con il primo Tauto inventore della geometria: la quale ancora si attribuisce ^b da Erodoto al Rè Sefostre. Eusebio ⁱ riferisce il sopradetto Tato all'anno cinquantefimo dall'uscita de gli Israeliti di Egitto, ch'è quanto dire nella età di Sefostre: e Marsamo ^k lo riporta al medesimo secolo di Giosuè, e di Chufan Rashataim, in cui abbiamo riconosciuto Sefostre. Poco prima erano passati ^l gli Arabi di Cadmo nelle spiagge di Grecia: e nel secolo antecedente à Cadmo, ^m Cecrope, venuto di Egitto, aveva introdotta le due facce de' pilastri riquadrati, che a' Greci furono *Ermatene*, e a' nostri Italiani *Giani gemini*, per la diversa faccia, collocatavi sopra, in luogo di simbolo di alcun pensiero, che per mancanza di lettere non sapevano rappresentare con iscrittura. Nè prima di due secoli dopò Sefostre ridusse ⁿ Dedalo in istatue, fornite di occhi, di braccia, e di gambe, quelle, che per l'avanti erano basi lisce, à guisa delle pietre quadrangole, venerate in Arabia. La madre istessa de gli Dei, venerata in Frigia, e trasportata in Roma a' tempi della Repubblica, sappiamo ^o per consentimento di tutti gli istorici essere stata un fasso di forma quadrangolare, senza veruno ornamento: e appunto verso la Frigia ^p piantò Sefostre i pilastri, riconosciuti da Erodoto. Mi sembra dunque assai manifesta la patria dell'Erme, e la età di quel simbolo di vera memoria, e de gli aggiunti caratteri, dopò la venuta di Cadmo: cioè di colui, che fù coetaneo, ò di poco anteriore al secondo Mercurio, inventore di lettere, e al Rè Sefostri. Questi à noi pajono i primi ritrovatori dell'Erme, ornate d'iscrizioni, che alla Deca seguente concilieranno il nome di *Istorica*, con la professione di vera, e distinta narrazione, di cui crediamo averle dimostrate segni fedeli, ed interpreti. Apporteremo in ogni secolo, che seguirà, la figura di alcuna Erma più singolare: e nel primo dimostreremo ancora più espressamente, come i Greci, passati nell'Asia minore, fossero i primi ad imitarle, e à coniarle ne' metalli, e ne' marmi: attribuendole primieramente a' numi loro con gli Arcadi, con gli Egiziani, e con gli Arabi; indi alle Regioni con Sefostre; finalmente à gli Romani, meritevoli di ricordanza; e perciò dir

^b Herodote lib. 2. num. 109. ⁱ Euseb. in Chron.

^k Marsham. Can. Chron. sæcex. post diluivium vide pag. 94. 95. & 231. edit. in fol.

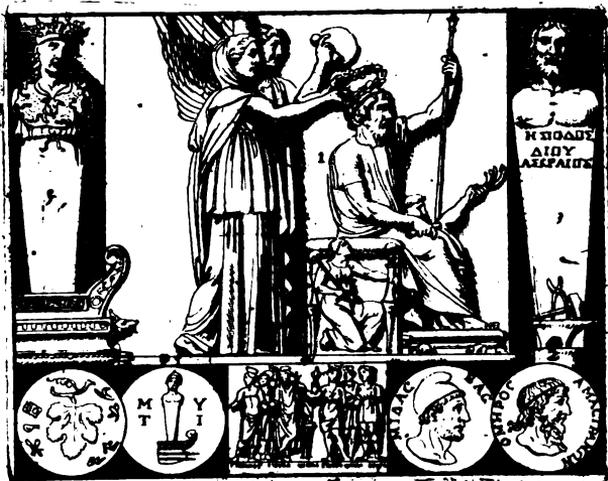
^l Sup. cap. 25. ^m Sup. cap. 24.

ⁿ Sup. cap. 28. ^o Livius lib. 29.

^p Herodote lib. 2. num. 102. & seq.

dir potremo, che della istoria antica de' Gentili siano i libri più autorevoli, e più germani: quali Erodoto, Varrone, Attico, Tullio, e in una parola i migliori Storici, e Critici d'ogni età le riputarono, e le descrissero, non solamente di passaggio, e alla sfuggita, mà di proposito, e con attenta ponderazione: cercando ancora di esse l'acquisto con somme liberali di contanti, per collocarle trà codici più stimati delle di loro sceltissime Librerie.

Immagine Trigesimaprima.



- 1 Tavola della consecrazione di Omero nel Palazzo Colonnese . Vedi Fabr. ad Tab. Iliad.
- 2 3 Immagini di Omero , e di Esiodoro , in Erme, e in medaglie antiche , appresso Ursini , Bellori , Patino , Sponio , Morelli &c.
- 4 Bassorilievo de'tempi di Tiberio , che rappresenta varie Città dell'Asia minore . Fù scavato pochi anni sono in Pozzuolo , e fù esplicato eruditamente da Antonio Buffon .
- 5 Medaglia di Mitilene appresso l'Autore . Vedi Trifano tom.2. pag.696.

CAPITOLO TRIGESIMOPRIMO.

Mutazioni di stato, e ricchezze dell'Asia minore . Dominio marittimo de' Lidi , de' Meoni , de' Traci , de' Pelasgi , e de' Rodiani . Natali , opere , e immagini di Omero , e di Esiodo . Erme, e monete introdotte fra i Greci , per memoria, e per traffico . Sesaco Etiope occupa l'Egitto, e tiene in sospetto l'Asia .



S E C O L O X X X I .

Overni delle spiagge di Grecia , dell' Arcipelago , e dell' Asia minore , dopo la guerra di Troja . Il. La Grecia di-

T t t

visa

visa in due fazioni, ò Leghe; l'una degli Eraclidi, e Doricfi; l'altra de gli Attici, ed Ioni, e di una parte de gli antichi Eolidi: III. de' quali furono le Colonie Ioniche, ed Eoliche dell' Asia minore, che ritennero sembianza dell'antico governo nel numero di XII. popoli. IV. Stato dell' Asia minore dopo la guerra Trojana, turbolento per varie incursioni. V. Opulenza della Frigia, e della Misia nel secolo XXXI. regnando Mida. Per occasione del sepolcro di questo Principe si parla dell' Erme, prese per carattere di tutta la Quarta deca. VI. La imbelite educazione de' Lidi, e de' Frigi, fà luogo alla favola delle Amazoni. VII. Ermatena delle monete di Mitilene spiegata. Origine de' conii antichi delle monete. VIII. primieramente in guisa di piccioli obeliscbi, onde trassero il nome di Oboli: di poi con il segno delle deità de' genili in guisa di Erme: finalmente con i soli capi, soliti ad esprimersi sopra l' Erme. Vedi il num. 18. di questo Cap. IX. Monete di argento, e misure, introdotte nel secolo XXXI. da Fidone Argivo in Egina. X. Origine de' dominj del mare, detti Talassocrazie, indicati nella istessa moneta. I storia, e Cronologia de' medesimi dall' introdurli de' Cretesi sino al presente secolo. XI. Cretesi in ajuto de' Coloni Ioni, ed Eolidi, suoi cognati, contro i nazionali Meoni, e Lidi, che regnavano nelle spiagge di Asia minore, XII. Talassocrazia de' Rodiani: origine de' medesimi, e antica amicizia co' Tessali, e co' Pelasgi. XIII. Talassocrazia de' Traci, scorsi nella Bitinia con i Cimmerii. XIV. Turbolenze dell' Asia grande, e di Egitto dopo la guerra Trojana. XV. Sefaco Etiope, in questo secolo reso padrone di Egitto, e sospetto all' Asia, sfugge le distrazioni, e gl' impegni di applicare le sue forze al mare. XVI. Spiegazione della figura, e principalmente delle immagini di Omero, e di Esiodo. Notizia de' Poeti, e degli Scrittori Arabi, ed Egiziani, de' quali mostrano di essere stati imitatori. XVII. Erma, e immagini di Esiodo. XVIII. Corrispondenza de' simboli dell' Erme con quelli delle monete. XIX. Origine delle nuove monete di Grecia, per uso di mercatura con i Fenici, e con gli Arabi. XX. Immagine delle Città principali dell' Asia minore, che furono Colonie de' Greci.

I.



Uanto più siamo stati prolissi nel compimento della terza deca, e nel compendio, riferito pur dianzi; tanto più brevi speriamo di riuscire nel progresso, e nel chiudere della *Quarta*, che intraprendiamo. Imperciocchè di due parti del nostro argomento, che sono la *narrazione*, e le *prove*, l'una, e l'altra ricercavano molte quistioni nel tempo *Mitico*; ma nell'*Istorico*, dove le pruove sono più aperte, e appianate, scorrer possiamo liberamente senza intoppi di favole, che ci trattengano. E acciocchè più seguito sia il corso della narrazione, osserveremo in ognuno de' seguenti capitoli questa legge, che sarà di esporre primieramente tutta la istoria del secolo, indi accennare il contenuto della figura, che ne raccoglie i testimoni assai chiari.

Terminava il migliajo terzo degli anni del mondo con la dismembrazione di molti regni dalli due Imperi, ò leghe dell'Asia, e con la introduzione di quello degli Eraclidi negli antichi principati di Grecia. Nè il mare apriva scena meno nuova, e meno ammirabile del continente; perciocchè le repubbliche, fondate nell'isole, e nelle spiagge, dopo di essere disciolti gli eserciti, e partiti di Troja, datesi all'arte marinarsca, già presumevano di aver forze superiori al bisogno di sicurezza, e davano luogo al solletico dell'ambizione, e qualche ascolto a' susurri d'ingrandimento. Creta, Rodo, e Mitilene trà l'isole, e trà le spiagge la Ionia, la Caria, e la Fenicia pretendevano qualche rispetto di maggioranza ne' lidi d'Asia. Ma in quelli di Europa la lega degli Eraclidi, più attenta à cacciar gli emoli dalla terra, che à svegliarne de' nuovi per mare, nè affettava potenza straordinaria nell'Arcipelago, nè lasciava, che gli Ateniesi prendessero forze per acquistarla. Di tutti gli stati già mentovati diremo alcuna cosa partitamente.

II. E per cominciare dagli Eraclidi, che connettono i tempi, e gli affari così di Grecia, come dell'Asia, ricorderemo ^a, che Ercole in riguardo di Perseo, suo ascendente paterno, e di Pelope, à cui per madre era congiunto, non pure trasmise a' suoi posterì ò ragioni, ò pretesti di eredità sopra i regni di Argo, di Elide, di Laconia ^{aa}, posseduti da loro per titolo di legittima successione, ò di compera, ò di elezione, ma generalmente sopra tutto il Peloponneso, e sopra la Grecia ancora fuori dell'Istmo: svegliando pretensioni, fondate sul diritto di adozione ^b, per cui Illo figliuolo di Ercole, e i di lui discendenti facevano una famiglia istessa con i Dori, venuti da Ellene. Tutte le ragioni, sì degli *Eolidi* sopra Corinto, sopra la Magnesia, e sopra la Macedonia, sì de' *Doriei* su la Tessaglia, per così fatte adozioni, e patti nel collegarsi, erano adunate nel ceppo di Ercole: il quale per discendenza materna preten-

T t t 2

deva

^a Apollod. lib 2. Diodoro lib 4. num 8. Pausan. Corinth p. 60.

^{aa} Vide sup. sec. 29. num. 9. & 10.

^b Ibi ex Pausania, & Strabone.

deva eziandio quelle de'Tindaridi sopra Laconia, già passate a'Pelopidi: e à queste si aggiugnevano i diritti sopra varie parti dell'Asia minore, possedute anticamente ^c da Pelope à titolo di eredità, e da ^d Perseo rè Argivo, e da ^e Bellerofonte Eolida per acquisti di guerra. Ma i Pelopidi all'incontro non consentivano di essere spogliati del regno Argivo, ottenuto ^f per donazione da Cilabaro suo collegato: e del Laconico, à cui ^g per le nozze di Elena, e ultimamente ^h per legittima elezione di Oreste erano pervenuti. Gli Eraclidi però, non punto commossi ò da sconfitte, ò da resistenze, ma sempre più pertinaci à tentare più volte, benchè indarno, la occupazione di quegli stati, si avvisarono finalmente di conciliare maggiore apparenza di equità alla sua causa, e maggior nervo di ajuti alle proprie forze. Prefero adunque ⁱ un certo Offiso Etolo discendente da Deucalione (la di cui schiatta aveva ragioni in vari luoghi del Peloponneso più occidentali,) e alla promessa di conferirgli il principato di Elide aggiugnendo felici risposte di Oracoli, e preteffi speciosi di rinvestire costui, e gli Achei, suoi cognati per Ellene (che in questa confederazione ebbero parte, e nel Peloponneso altresì avevano anticamente uno stato), stabilirono lega sotto nome di Dori, e intimarono guerra à chiunque contrastasse loro il passaggio per l'Istmo nella Penisola, ò si opponesse alla ricuperazione delle provincie, che pretendevano. Non vi fù della stirpe di Ellene, ò di Deucalione altro ramo, che quello di Ione figliuolo di Xuto, il quale ricusasse di collegarsi con gli Eraclidi, e partir seco i pericoli, e le speranze. Erano già costoro confederati con gli Attici sin ^k da che Xuto ajurò Eretteo rè di Atene, à cui fù successore nel principato, benchè ricadesse dipoi negli Erectidi: i quali ripigliarono il governo dopo di lui, e lo mantennero sino à Timete, per discendenza continuata nella istessa famiglia verso il secolo xxix. Gli Attici adunque, e gli Ioni fecero un corpo da se, come i Dori, e gli Eraclidi dall'altra parte. Nè guari tardò ad unirsi a'primi chiunque dalla fazione Doriese veniva cacciato di Egialea. Degli Eolidi stessi vi fù taluno, che trà essi cercò ricovero, e ottennevi principato ^l. Melanto rè di Messenia, discendente da Eolo, figliuolo di Ellene per Neleo, non sì tosto fù privato dagli Eraclidi del regno, che venne ricevuto dagli Ioni in Atene: e avendo preso l'impegno di sostenere le ragioni di quel comune contro il Rè di Beozia, con insfidarlo à tenzone di corpo à corpo, tal valore dimostrò nello abbat-terlo, che fù acclamato rè dagli Ateniesi, à gran vantaggio di quello stato. Perciocchè lasciò il regno dell'Attica al valoroso figliuolo Cordero, anzi al regno lasciò il figliuolo, che riuscì padre della libertà, e della

^c Vide sup. cap. 29, num. 8. ex Pausan. lib. 5, pag. 288. ^d Sup. cap. 27, num. 6, pag. 361.

^e Sup. cap. 27, num. 4, pag. 358. ^f Sup. cap. 29, n. 9, ex Pausan. lib. 2, pag. 116. & Paterc. lib. 2.

^h Ibi. ⁱ Apollod. lib. 2, pag. 154. & Paul. lib. 5, pag. 292. & Strabo lib. 8, pag. 57.

^k Vide Meurs. de regno Athen. lib. 2, cap. 10. ex Paulania in Atticis Suida in Boedromiis, &c. & Conone apud Phot. narrat. 27.

^l Vide eundem Meurs. lib. 3, cap. 9. & Strabon. lib. 8. & 9, Conon. narrat. 39. Pausan. in Corinth. ab eo relatos.

della repubblica. ^m Abbiamo già riferito il di lui coraggio nel travisarsi in sembiante di fantaccino, per essere trà le prime file de' suoi ucciso da' nemici in battaglia, quando giudicò di adempiere con la sua morte la condizione, pattuita dall'oracolo per la vittoria.

Adunque le tre prosapie reali di Grecia, cioè degli Inachidi, de' Giapetidi, e de' Pelopidi, sovrane di quegli stati per tutto il corso della deca terza de' secoli antecedenti, erano ridotte à due corpi ò leghe; l'una de' *Doriefi*, che univa gli Eraclidi, gli Eolidi, e gli Achei parte in Elea, e in Corinto, e parte fuori dell'Istmo; l'altra degli *Attici*, e degli *Ioni* con quelli Eolidi, che venivano cacciati per gli Eraclidi; e gli Arcadi soli frà tutti godevano qualche specie di neutralità, così per la situazione vantaggiosa sopra de' monti, come per l'opportuna desterità del rè Cipselo, ⁿ che cercò à tempo affinità con gli Eraclidi, collocando la figliuola à Cresfonte rè di Messenia, e obbligandolo perciò à corrispondenza di amicizia, e di parentela con Leante suo figliuolo, e con gli altri posterì, da se denominati Cipselidi: i quali ressero l'Arcadia sino ad Aristocrate II, lapidato dal popolo per delitti, intorno al secolo xxxi I I, sì come narra Pausania.

III. Mentre gli Eraclidi, e i Dori cacciano dal Peloponneso, e dalle regioni di Tessaglia, e di Ellade tutti gli Ioni, e la parte degli Eolidi à se contraria; queste nazioni conobbero di non avere luogo, che bastasse à tutte, nell'Attica. Onde ricordevoli delle antiche pretenzioni sù l'Asia minore, ò sperando facilità di ricovero dentro a' porti dell'Arcipelago per il commercio di già introdotto dopo la guerra di Troja, ^p si affidarono à portarsi in qualità di Coloni nella costa, che bagna l'Egeo, trà la Frigia, e la Caria. ^q Strabone però riferisce, il primo pensiero di quel passaggio essere caduto in mente di Oreste, avanti l'ingresso degli Eraclidi: il che pruova l'esercizio della navigazione fin d'allora continuato: indi afferma, che Pentilo suo figliuolo, LX. anni dopo la guerra Trojana, passasse in Tracia. Archelao figliuolo di Pentilo condusse quella, che fu propriamente detta Colonia Eolica, in Asia minore: e Grao, nato di costui, la difese sino al fiume Granico, e occupò l'isola di Lesbo. Da' cognati, e da' compagni loro dicefi fondata Cuma., Erodoto aggiugne il catalogo delle dodici antiche Città Eoliche, ridotte dipoi à undici, per la esclusione di Smirna: ed egli stesso, ò chiunque altro sia l'autore della vita di Omero, che v'è sotto il suo nome, ^r esprime ancora il tempo del passaggio, e della fondazione delle Colonie. *Ἀπὸ τῆς εἰς Ἴλιον στρατίας, ἢ Ἀγαμέμνων, καὶ Μενέλαος ἤγχεον, ἔπειτα ὑπερὸν ἰκατὸν καὶ τετράκοντα ἔτεσσι φιλίᾳ καὶ πόλει σφέτερον εἶσα ἄπολις. Μετὰ δὲ Λέσβου οἰκιστοῦσιν ἔπειτα ὑπερὸν ἄκοισι Κύμῃ ἢ Αἰολίῳσι, καὶ φεικῶσι καλομένην φιλίᾳ: cioè: Dopo la espedizione contro Ilio, che intrapresero Agamemnone, e Menelao, anni Cxxx, Lesbo fu abitata per Città formate, che prima era senza Città. Dopo l'abitazione*
sudet-

^m Sup. pag. 453. ⁿ Pausan. lib. 8. pag. 462. ^o Ibi pag. 463.

^p Pausan. & alii passim. Vide Epochemasin. 27. ^q Strabo lib. 13. pag. 582.

^r Herodot. lib. 1. numero 149. ^s In fine opusc. de vita Homer. i.

sudetta di Lesbo anni xx. fù fabbricata Cuma, detta Eolica, e Fricotide. Siegue à riferire il natale di Omero, 18.anni dopo la fondazione di Cuma, allora che Smirna fù eretta: e giusta il suo calcolo cade 168. anni dopo la guerra Trojana., Marshamo, che riporta diversi luoghi di antichi autori, e li confronta con Eratostene, e con i marmi di Paro, conchiude, in ciò, che appartiene al natale di Omero, parergli più lontano dalla vera cronologia il computo di Eratostene, che quello di Erodoto: l'uno, e l'altro però giudica doverli correggere con l'epoche di Paro, le quali affermano, che Omero fiorisse l'anno 643. di quell'era, 302. dopo l'assedio di Troja; onde il di lui natale viene ad incontrarsi in questo secolo xxxi: e il passaggio Ionico sarà stato un secolo prima, e alquanti anni più averà preceduto il già riferito di Pentilo nella Eolia.

Siegue dunque al trasporto Eolico l'altro degli Ioni, sotto la condotta di Neleo; di cui l'Epocche di Paro segnano l'anno 873, e 132. dopo i tempi Trojani: ove ancora soggiungono i nomi delle Città ò fondate, ò ridotte in colonie, cioè *Mileto, Efeso, Eritra, Clazomene, Colofona, Miunte, Sama*, (i nomi dell'altre, logorati nella iscrizione dal tempo, così vengono * da Palmerio suppliti con la scorta di Erodoto, *Teona, Lebedo, Focea, Priene, Chio*): e la istituzione della solennità Panionia, descritta * da Erodoto più distintamente là, dove nomina il tempio di Nectuno Eliconio, appreso di cui si adunavano à celebrare i sacrifici, ed i giuochi. Riferisce altresì Erodoto la cagione, onde dodici fossero le Città Ioniche: e dice, che serbarono il numero delle parti, in che gli Ioni dividevano la di loro regione nel Peloponneso, prima che gli Achei ne li cacciassero: e di questi secondi narra, che fino a' suoi tempi conservassero il numero di quella ripartigione. * Marshamo opportunamente ricorda qui con Pausania, che le Città sopradette, e la maggior parte di esse furono più antiche del passaggio degli Ioni; prima della venuta de' quali altri Greci di Creta avevano cacciati da Colofona i Cari, e similmente Mopso, nipote di Tiresia Tebano, gli aveva allontani da tutto il paese. Atamante con i Miniei aveva fondata Teone, e fattala comune a' Greci, ed a' Cari. Così gli Eritrei venivano da' Cretesi, e da' Panfilii, Greci di Origine. Così gli Eleesi da Muesteo, allora che passò à Troja con gli Ateniesi; onde fù agevole a' nuovi Coloni Ioni di stabilirsi nella spiaggia sudetta, frà ospiti suoi nazionali.

IV. Gli affari, e le dipendenze di queste nuove Colonie ci hanno già introdotti à qualche notizia de' Cretesi, de' Cari, de' Lidi, de' Frigi, e dell'Isola più conspicua: la quale è necessario di proseguire distintamente, connettendo il presente all'ultimo stato de' secoli già descritti.

Parlando dell'Asia minore, ci avvisò già * Strabone, che dopo la guerra Trojana, nacquero varie mutazioni in quelle provincie, non ancora da gli Eolidi possedute; perciocchè da quel tempo vi dominarono pri-

† Marsh. Cap. Egypt. sec. 15. pag. 312. * Vide notas hist. ad Chron. Marin. pag. 198.
 x Herodot. lib. 1. pag. 142. † Marsh. sec. 13. pag. 344. Paulan. lib. 7. pag. 60.
 * Strabo lib. 12. pag. 565.

prima i Frigi, e Misi; e dopo i Lidi; e finalmente gli Eolii, e gli Ioni: a' quali è necessario premettere i Cari, e Tebani, per il testimonio già riferito di Pausania: e inserire le scorrerie de' Treri, e de' Cimmeri, da Strabone istesso narrate.

V. Quanto a' Frigi, ed a' Misi, ritroviamo, che in questo secolo ancora ritenevano molto di lor potenza; perciocchè Mida, re della Frigia maggiore, cotanto celebre per le ricchezze, dicono ^b essere stato da Omero onorato del seguente Epitafio a richiesta del di lui suocero;

Χαλκή παρδίνου εἰμὶ, Μίδα δ' ἐπὶ σήματι κείμεαι, κ. λ.

Vergine son di bronzo, e sù la tomba

Di Mida io giaccio, &c.

Leggasi il rimanente della iscrizione in Erodoto, che à suoi tempi vide la conservata in un pilastro del monumento di Gordio, padre di Mida: ed esprime questo pensiero, cioè *sin à tanto, che l'onda scorrerà, e cresceranno le piante, e nascerà il Sole, in somma sin che sarà il mondo, starò io per segno, che dimostri, Mida giacer qui vi sepolto*. Da questo epitafio, che vide Erodoto, e intese riputarfi composizione di Omero, io traggo alcune notizie, confacevoli alla storia di queste nazioni, e de' tempi, che descriviamo, e dell'Erme, che usiamo per simboli. Imperciocchè à me sembra, che la donzella di bronzo, collocata sopra il pilastro della iscrizione, sia indicio del costume dell'Erme, poco prima da noi motivato comè usanza dell'Asia minore, portatavi da Sefostri: e presa di poi ad imitare dall'Attica in quelle immagini, che dissero Erme, ed Ermatene. Di più mi pare di scorgervi non sò quale dichiarazione di ciò, che intendiamo essere state le Amazoni; le quali alcuni reputano favolose, altri vere: e le riportano così à tempi di Sefostre, come a' seguenti di Troja, e delle colonie Eoliche, e Ioniche; onde pare necessario di accennare in questo luogo ciò, che riconosce vi possa la istoria.

VI. Nello spiegare l'allegoria del poema di Omero ^d noi avvertivamo, che Dione Chrisostomo restava à torto maravigliato, come il Poeta non facesse menzione alcuna delle Amazoni: e ne pareva, che Minerva, figura dell'Egitto (onde vogliono, che la colonia delle Amazoni prendesse origine, e d'onde partì il di loro monarca Osiri, e Bacco, cioè Sefostre, che dicono averle seco guidate sino alla Tracia), quando ferisce Marte con il pilastro antico, e nero, che già serviva di termine alle tenute, sia la più ingegnosa, e la più istorica tradizione, che delle Amazoni sia rimasta, volendosi intendere, che le Amazoni siano persone ideali, che raffiguravano le Città, domate già da Sefostre, e segnate ne' suoi pilastri con simboli femminili, che dichiaravano meno agguerrite, e meno forti di altri popoli suoi nemici. Quindi è, che in varj luoghi dell'Asia minore, abitati da genti più delicate (e quali seguiremo à riconoscere i Frigi, e Lidi) sono introdotte coteste Amazoni, ora collegate, ora nemiche

di

^b Herod. t. de vita Homeri n. xi. & ex eo Scaliger in notis ad num. Euseb. MCCCXX. pag. 79.

^c Vide Strabonem lib. xi. pag. 504. ^d Sup. cap. 30. n. 41. & 44. ^e Infra sec. 31. n. 81.

di Bacco, e di Apolline nel secolo di Sefostre, e così di Priamo nè tempi Trojani, e nè susseguenti di Mida, e degli Ioni: ne' quali f Strabone riporta, che calassero con i Treri, e con i Cimмери ad infestare i suddetti luoghi; onde il Poeta forse accennò il colore del termine, o del pilastro, lanciato da Minerva contro Marte, esser nero, per alludere al nome di Cimmerii, in quello, e nelle Amazoni significati. Non saprei apportar più certo carattere del vero sentimento, che ascondesi sotto l'allegoria di quel vocabolo, e di quella figura, quanto con l'autentiche immagini delle Città, che il di loro nome scrissero anticamente sovra i pilastri, e sù le medaglie, assieme con lo stesso simbolo di Erma femminile, armata in guisa di Amazone, onde hà origine l'*Ermatena* de' Greci.

VII. Oltre alla medaglia celebre dell'Ursino, riportata ancora da Sponio, e spiegata eruditamente là, dove tratta dell'Ermatene, e di altre specie di Erme composte; apporteremo in questo luogo quella una del nostro Museo, che fù coniata dal comune di Mitilene, e pare che superi molto di antichità la sopradetta di Ursino, battuta da gli Ordiesi in onore di Adriano. Questa di Mitilene sembra lavoro de' tempi, in che fioriva la libertà della Grecia; poiche non vi si scorge volto d'Imperatore. Da una parte è impressa la immagine della Ermatena, cioè un pilastro, ornato nella sommità con il capo di Minerva, armato di celata. Sotto il pilastro è scolpito il rostro di nave, segno di potenza marittima, e le prime sillabe di Mitilene restano compendiosamente impressè nel piano della medaglia ΜΥΤΙ ληραιῶν. Dall'altro lato si vede un capo di vecchio, che somiglia molto alla immagine consueta di Omero; ma perciocchè non hà lettere conservate, che lo dimostrino evidentemente quel desso; io non debbo affermarlo. Sono bene, che gli Smirnesi, i quali pretendevano, Omero essere suo Cittadino, e avevano e' l tempio di lui, e la moneta di bronzo, perciò detta ο'μήρειον νόμισμα *numisma Omerejo*: e nulla meno, che gli Smirnesi, ambivano altre Città di essere credute patria, di quel Poeta; onde i Chiesi^b, al dire di Polluce, avevano altresì la moneta, impressa col volto di Omero, la qualeⁱ si vede nel museo Barberino. Allazio la pubblicò nella eruditissima opera de Patria Homeri, e Bellorio nelle immagini de' Poeti, assieme con altre degli Amastriani, che parimente figurano Omero: e dopo di essi Patino, e Morelli. Mitilene, capitale di Lesbo, fù altresì trà le impegnate à difendere in alcun modo, che Omero fosse suo nazionale: non già perche in quell'isola egli nascesse; ma perche si riputava quasi madre, e Metropoli delle Città Eoliche; si come può ricavarli dal tenore della iscrizione di Paro, riferita di sopra; e dal vocabolo, onde Strabone distintamente l'appella: ἡ ἑξῶν δὲ πρὸς μὴδὲ πόλις ἢ Λέσβῳ ὑπάρχει ἢ τῶν Αἰολικῶν πόλειον. Molte di queste Città Eoliche pretesero, i natali del Poeta à se appartenere, come è già noto dal famoso distico antico^k tradotto da Varrone appresso Aulo Gellio:

Septem

f Strabo lib. 12. pag. 552. & lib. x1. pag. 505. Sponii Miscell. fec. 1. art. 4.

g Cic. pro Archia Strabo lib. 14. h Iul. Poll. lib. 9. cap. 6.

i Vide Allat. de Patria Homeri, Bellor. in mag. Poet. &c. k Strabo lib. 13. p. 616. l A Gell. lib. 3. c. 20.

*Septem Urbes certant de stirpe insignis Homeri
Smyrna, Rhodus, Colophon, Salamin, Chios, Argos, Athenæ.*

E da ^m Erodoto viene esposto, che gli antenati di Omero erano Eolidi di Magnesia, passati à Cuma nell'Asia minore, con gli altri Eolidi, allora che fecero sua Colonia la suddetta Città, e vicina fabbricarono Smirna. Vediamo perciò appresso ⁿ Sponio la rara medaglia de' Mitilenesi, che rappresenta Nausicaa, l'Eroina di Ulisse, celebrata da Omero. Ma fiasi il volto di Omero, ò di Efiodo (già che ^o Stefano attribuisce questo secondo à Cuma Eolica,) ò di Alceo, che nelle monete di Mitilene riportano, Ursino, e Bellori, ò di qualunque vomo illustre ed Eroè: noi qui osserviamo il rovescio della *Ermatena*, come simbolo usato dalla Città, e proposto con il suo nome. A imitazione della metropoli Eolica, sotto gli auspici della quale sembra, che Cuma, e Smirna siano state dopo di Lesbo abitate, in quella guisa, ^g che narra la iscrizione di Pairo, è agevole il concepire, come le altre Città della lega Eolica, e appresso di loro le Ioniche dell'Asia, e il rimanente delle Greche in Europa, che attenevano agli Eolidi, agli Ioni, ò a' Frigi, e Dardani, e Lidi, in Eubea, in Attica, in Sicilia, in Italia, e finalmente la stessa Roma, discendente da quelli Asiatici, che abitavano la Dardania, prendessero à scolpire il capo di Donzella armata, e di alcuna Deità tutelare con lettere esprimenti il suo nome, così nelle monete di argento, che intorno à questo secolo ^r fù introdotto di coniare in Grecia per Fidone, come nell'Erme, che alzavano ò a' di loro guerrieri co' nomi della patria, perciò, ^s che fù esposto con Tucidide degli Ateniesi, ò alle Deità più antiche del paese, quali furono il Giano degli Italiani, il Termine de' Romani, la Diana degli Efesii, la Minerva degli Ateniesi, e il Mercurio degli Arcadi: le quali tutte vediamo composte di capo umano, e di un pilastro liseio; se non quanto all'Efesino ^t furono aggiunti da' posteri più emblemi, e simboli, che prima non ebbe.

VIII. Se diamo fede à Plutarco, il primo impronto, ò la figura delle monete antiche appresso de' Greci fù di obelisco, ò sia di Erma rivoltata, ò pilastro assortogliato da un capo, e forse ancora semplicemente fù il metallo spendibile battuto in verghe, tagliate in piccioli pezzi, quale oggidì ricevono le zecche nostre, poco dissimile dalla forma di guglia, onde presero il nome di obelischi, e di oboli ^u: *κινδύβουσι δὲ τὸ πᾶμπαι ἀρχαίων εἶναι ἔχειν ὀβελίσκου χρομίων νομισμασι σιδηροῖς ἐνλωτὸν χαλκοῖς, ἀφ' ὧν ἔργμῆναι, πᾶσθ' ἐπι καὶ νῦν ἔσ' κερματίων ὀβολῶν καλεῖσθαι*, cioè: *sembra onninamente, che questo fosse il costume de' gli antichi, i quali si servivano di obelischi, monete appo di alcuni di ferro, e ad altri di bronzo: onde rimane ancora oggidì l'usanza di appellar oboli una quantità di monete minute.* Il che si conferma ancora

V u u

cora

^m In Op. de vita Hom. ⁿ Spon Miscellan. sect. 4. pag. 130. ^o Stephan. in Cuma.
^p In Imagin. Veter. ill. ^g Epocha mar. 28. Vide sup. pag. 324. ^r Ibt Epocha xxx. p. 325.
^f Sup. pag. 510. ^t Vide Menestæum de symbol. Diauz Ephes. ^u Plut. in Lylandro p. 442.

cora per Isidoro, benchè egli derivi il nome e la figura dalle faette, anzi che dalle guglie. *Obolus filiquis tribus appenditur habens cerates duos, calchos quatuor. Fiebat enim olim ex ære ad instar sagittæ, vnde & nomen ὀβολοῦ à Græcis accepit, hoc est sagitta.* Possiamo aggiugnere, che in Arabia si è mantenuto, ò rinovato il costume antico, attestando i viandanti celebri con Mons. Tavernier, che la moneta degli Arabi (di cui egli dà la figura, e noi la rappresentiamo fedelmente con la sua immagine,) sia battuta in forma, non circolare, e piana, come le nostre, ma à modo di gugliette cilindriche. Succedè in luogo de gli oboli antichi la forma nuova delle monete, ò con l'impronto dell'obelisco rivoltato, ò sia del pilastro, ed Erma: quale nella presente di Mitilene, è nell'altre, accennate ^a da Ursino, e da ^b Mons. Agostini, e da ^c Tristano, e col solo nome della Città, che le coniaua, rappresentato in lettere, ò in simboli: e questo ancora incidevasi ne' termini, e ne' pilastri de' confini, cioè in un'altra specie di misure pubbliche: e finalmente per maggiore vaghezza, e facilità di compendio gli stessi antichi ritennero nelle monete i nomi della Città, ma in vece dell'Erme (segno già reso troppo comune) scolpirono i soli capi de' numi tutelari, che distinguevano l'una dall'altra repubblica; e nel rovescio effigiarono ciò, che al magistrato piaceua di aggiugnere per divisa.

IX. Il che sia detto non tanto per digressione intorno, alle monete, (delle quali speriamo di ragionare più à lungo in altra opera), quanto per necessità della istoria di questo secolo: appresso al quale riferiscono i marmi di Paro nell'Epoca 31. la introduzione delle misure, e de' pesi pubblici trà gli Argivi, assieme con la moneta di argento, l'anno 631. dell'Era Attica, che fù il duodecimo dopo quello, ^a che assegnano al fiorir di Omero. E veramente ^b Strabone, che apporta Eforo in testimonio delle invenzioni di Fidone, ^c altrove, accenna, che solamente ^{a'} tempi di Omero cominciassè ad esserè in pregio l'argento: metallo meno stimato nella età degli Eroi, si come quello, che poco era utile alle necessità della vita, in paragone del ferro, e del bronzo. Alquanto prima però di Omero, e l'argento, e l'oro, se non in monete, certamente in masse furono ricercati da' Greci, ^d come dimostrano i racconti di Frisii, e degli Argonauti. Se bene in questa età crebbe molto la stima dell'oro, e la opulenza de gli Asiatici; onde sono gli avari voti, e le trasformazioni di Mida, celebri nè poeti, e nelle memorie istoriche delle Città. Vediamo nella medaglia, che riferisce ^e Sponio, il rovescio di quella, ove Mida è rappresentato, contenere la figura di donna, con le bilance, quali i Latini rappresentano la Moneta. Con tutto ciò rimase al bronzo l'onore antico di servire alla memoria perenne del di lui sepolcro, reso ancora più durevole ^f dal verso di Omero, *Καλλιπάρδιον ἑμὸν κ. λ.* il quale hà conser-

vato

^a Isid. Orig. lib. 16. c. 23. ^b M. Tavern. Voyag. p. 1. pag. 3. ^c Ursin. imag. Vir. ill. p. 7. & p. 85
^d Augustin. Dialog. 1. pag. 12. ^e Tristano tom. 1. pag. 695. ^f Sup. pag. 325.
^g Strabo lib. 8. pag. 358. ^h Strabo lib. 12. pag. 551. ⁱ Sup. scz. 26 & 27.
^j Spon. Miscellan. scz. 4. pag. 309. ^k Vid. sup. pag. 519. ex Herodot. de vita Homeri.

vato à noi la storia di quella età, e ci hà porti ò indici, ò argomenti dello stato de' Frigi, e degli altri, intesi per nome di Amazoni, e dell'abbondanza de' metalli nell'Asia, e della introduzione di nuove monete in Europa nel secolo, che descriviamo.

X. L'altro simbolo del rostro di nave, aggiunto all'Ermatena descritta nella medaglia di Mitilene, ci auvisa della potenza marittima, acquistata in questi tempi dalle nuove colonie di Eolidi, e d'Ioni, e della maggiore, che avevano i Cretesi, i Cari, e i Rodiani.

Testificò già Plinio, altrove da noi riferito, ^k che Mitilene fù possente per anni cinquecento. ' Tanti à un di presso si vogliono numerare dal passaggio Eolico, onde incominciò la sua forza, sino allo invaderla e sottometerla de' Persiani, correndo il secolo xxxv. Non ebbero si tosto gli Eolidi, e gli Ioni fondate nel continente d'Asia minore le Città già descritte, che si diedero al traffico, cioè a dire procurarono quel nutrimento, che dopo le leggi è il più necessario all'adolescenza di ogni Repubblica. Contribuì non poco ad assicurarle da gli insulti, de' Eraclidi, e dalle ingiurie, ò dal risentimento de' gli Asiani la potenza grande, che i Rè Cretesi (^m Greci di origine, e perciò inclinati à proteggere i loro congiunti) ottenevano nel mare Mediterraneo, dopo Minos, II. di que- me, dalle spiagge di Grecia sino à quelle della Fenicia. Incominciano da questo Principe le nuove voci di *Θαλασσοκρατίη*, e *Θαλασσοκρατία*, delle quali disputa ⁿ Voffio, se esprimano *diritto di dominio*, ò pure non più, *che forze grandi per occuparlo*: e conchiude, che Tucidide, Diodoro, Nicolò Damasceno, Strabone, Africano, Suida, Cedreno, ed altri scrittori antichi d'istorie sembrano portare *occupazione attuale*, e per essa *diritto di dominio particolare* sopra ciò, che da niuno dianzi fù posseduto: à quali aggiugne i versi del Tragico.

*O magna vasti Creta Dominatrix freti
Cujus per omne littus innumera rates
Tenere pontum, quidquid Assyria tenus
Tellure Nereus per vium rostris secat.*

Sieguono al dominio marittimo di Minos, e de' Cretesi, dopo 175. anni, quello de' Lidi, e de' Meoni per anni 92., e di altre nazioni, che per maggiore brevità ridurremo nel seguente catalogo, con l'ordine, e con il tempo, che Voffio raccoglie da Tucidide, da Africano, e da Eusebio.

1	Minos II. e i Cretesi per anni	175.	n. Euseb. 765.	Nel sec. xxvi i i e in quasi tutto il xxix.
2	Lidi, e Meoni per anni	92.	940.	sec. xxix. e xxx
3	Pelagj anni	85.	960.	sec. xxx.
		V u u	2	4 Traci

^k Vidé sup. cap. 18. num. 7 pag. 313.

^l Ex ep. 28. & 4. Maris. Alexand. sup. pag. 134. & ex Herodoto lib. 6. n. 31.

^m Sup. cap. 26. n. 1. pag. 316. & cap. 29. n. 4. pag. 320. in fine.

ⁿ Voffius de Domin. Maris lib. 1. cap. 9. & seqq.

4	Traci anni	79	1014	sec. xxx. e xxxi.
5	Rodii anni	23	1100	sec. xxxi.
6	Frigi anni	25	1127	sec. xxxi. e princ. del xxxii.
7	Ciprii anni	23	Euseb. edit. Basil.	sec. xxxii.
8	Fenici anni		dal n. Euf. 1192 a 1230	sec. xxxii.
9	Egiziani anni		num. Euseb.	1230 sec. xxxiii.
10	Milefii anni			1265 sec. xxxiii.
11	Cari anni			1284 sec. xxxiii.
12	Lesbii anni	69		1341 fine del xxxiii. e parte del xxxiv.
13	Focefi anni	44	lib. i. Chron. pag. 42.	fine del sec. xxxiv. e princip. del xxxv.
14	Corintii anni		da Tucidide lib. i.	sec. xxxv.
15	Ioni		dallo stesso Tucidide	sec. xxxv.
16	Naxii anni	10	dalla Cron. di Euseb. lib. i. pag. 43.	sec. xxxv.
17	Eretrieft anni	7	ivi	sec. xxxv.
18	Egineti anni	20	fino al passaggio di Serfe	sec. xxxv. fine . 1508

19 Serfe passò nel principio del secolo xxxvi. del mondo in Europa, e fu disfatto, come si dirà nella istoria di quel tempo cap. 36.

Vi hà qualche picciola differenza in alcuno de' numeri di mezo, la quale si può vedere ricercata sottilmente da Voffio. Al presente argomento basta di tenere la Cronologia più accertata delli due estremi, e prossimamente alla più vera computazione riferire le successioni d'ogni secolo, si come indica bastevolmente la tavola. Degli estremi di questa niun dubbio v'hà, che non siano assai certi; mentre il principio è legato alla età di Teseo, la quale già è stabilita con l'Epoche di Paro nel secolo xxvi i i: ed il fine del passaggio di Serfe è trà gli anni più certamente difiniti, che ricordino le antiche istorie, per la famosa eclisse del Sole, di cui si dirà a luogo suo nel dichiarare il secolo xxxvi. Della età di mezo io stimo soverchia ogni ricerca più minuta, e più scrupolosa, che prenda di indagare gli anni precisi; mentre non dobbiamo già credere, che il dominio marittimo, di cui quivi ragionassi, abbia specie di magistrato, che si conferisse per voti in alcuno annuale congresso, o pure si ottenesse à vn certo periodo di tempo, da diffinirsi à piacimento de' popoli. Non vi hà memoria di comizii delle nazioni, ordinati à una cotale elezione; nè i principi di allora ambivano di essere consoli de' naviganti, ma cercavano di mantenersi sovrani, si nelle terre, si nelle spiagge proprie, e liberi nell'effercizio dell'arte nautica, come pruovano le frequenti colonie, in questi tempi fondate. Egli è vero, che ne' Capitoli della pace Trojana si pattuì alcuna cosa intorno alla navigazione, e per quello, che già fu accennato con Dione Crisostomo. Aggiugnia-

gniamo di più, che i Cretesi stabilirono leggi nautiche: e poco appresso; furono introdotte le Rodie, approvate con la osservanza di tanti popoli, che si mantennero in credito fino a tempi di Tullio, e più oltre ancora fino a quelli di Giustiniano. Ma questo vigore medesimo delle suddette leggi, conservato per tanti secoli dopo la soggezione di Creta, e di Rodo all'imperio Romano, dimostra, che non siano indicio di autorità di un popolo sopra i mari, e sopra le spiagge altrui; anzi più tosto assomigliano alle costituzioni, che oggidì osservano le nazioni d'Europa ne' giudici mercantili, giurate, e approvate dalla maggior parte de' Principi, e pubblicate con titolo di *Consolato del Mare*, senza che per esse vno stato acquisti sopra le spiagge altrui ragione veruna di Signoria. La potenza marittima descritta da Eusebio nel catalogo sopra accennato, è indicio di tale adunamento di navi, e di presidi ne' porti, e nella marina di alcuno stato; che niuno de' legni forastieri potesse penetrare per forza, ma fosse astretto a conoscere la sovrana autorità del Signore diretto, con pattuir seco la facoltà di praticare per que' contorni; e qualunque volta decadeva uno stato dal diritto di questo imperio, si diceva perdere la *Talassocrazia* *θαλασσοκρατία*, che prima otteneva nel proprio mare. Nè in altro modo potrebbe intendersi la Cronologia di Eusebio, nella quale riconosciamo i principi dell'imperio di mare in qualunque nazione delle già nominate, ma non riconosciamo già in tutte il termine della potenza acquistata: e di più, paragonando i numeri degli anni, assegnati alla durazione di ciascuna Talassocrazia, con quelli dell'Era, da lui continuata nel decorso della Cronologia, si vede, che il termine di una Talassocrazia non è cominciamento dell'altra, ma concorrono assieme due potenze di mare in più anni. Così dal principio dell'Imperio marittimo de' Cretesi al principio della potenza de' Rodii la Cronologia dimostra lo spazio di 335. anni; e la somma, che risulta dalla durazione di tutte le Talassocrazie, arriva agli anni 431. Conviene adunque riconoscere, che non succedevano le nazioni suddette nell'imperio marittimo di tutto il Mediterraneo a guisa de' magistrati; ma s'intendeva, che allora cominciassero ad ottenerlo ciascheduna ne' propri mari, quando adunavano forze bastevoli, per tenere lontana ogni usurpazione degli esteri: e allora lo perdesero, quando per patti, o per altro modo, e diritto delle genti, restavano spogliate di quella sovranità.

XI. Dopo di aver premessa la esplicazione già riferita delle Talassocrazie, sarà più agevole l'ordinare di esse la istoria. Dal secolo xxviii. per tutto il xxx. e nel principio del xxx. i Cretesi si mantennero in credito di Signori del mare, e stabilirono leggi, approvate dopo, e ricevute ne' costumi propri d'altre nazioni. Da quel principio del regno di Minos narra Diodoro, che il di lui fratello Sarpedone passasse in Licia, e generasse Evandro; il quale ottenne il regno, e diventò padre dell'altro Sarpedone, che ajutò Agamennone con 80. navi. Dopo la guerra Trojana

jana i Meoni, ò Lidi, similmente signori del mare vicino, tenevano prefidiati i di loro porti; e goderano sovrana potestà nelle spiagge. Mà nel corso del secolo xxx. gli Eolidi, e gli Ioni, afflitti da' Cretesi, sbarcarono nell'Asia minore, e non senza contrasto de' Meoni, ò Lidi, che abitavano que' contorni, vi fondarono finalmente le Colonie già riferite. Sembra perciò, che costoro perdesero l'uso della Signoria ne' lidi dell'Asia minore, ove ancora diedero fondo i Traci, ò Treri, ⁹ che Strabone avvisa essere stati una stessa nazione; onde leggiamo attribuita a' nuovi Coloni Pelasgi, e Traci la Talafsocrazia, che prima davasi a' Lidi. Di questi scriveva ⁷ Erodoto, essere stati chiamati prima Meoni, e da Lido figliuolo di Atti avere ottenuto il nuovo nome di Lidi: il quale la Provincia ritenne non solamente circa il tempo de' gli Eraclidi, mà ancora dopo DV anni, in che perseverò nel suddetto dominio la stirpe di Pelope. Le altre memorie de' Lidi saranno riportate da noi nel seguente capitolo, con la occasione di riferire le origini de' Toscani, che vogliono di colà ricavarfi.

XII. Nel decorso di questo secolo incontriamo appresso Eusebio la sovranità de' Rodiani nel proprio mare. Le antiche memorie dell' Isole, benchè alterate con favole, parvero à Diodoro degne di estrarfi da Zenone, e da gli altri, che le descrissero, e riportandole nel quinto suo libro narra: che *da principio i Telchlini creduti figliuoli del mare, e di Nettuno educatori, e professori di magia, e di molte arti ritrovatori, e de' simolacri*, (onde appariscono essere de' primi Egiziani, venuti d'oltre mare con Inaco, ò pure di que' Cretesi, e Cureti, e Coribanti, che, Strabone afferma riputarsi in riguardo à Telchlini *σωζηνεῖς ἀλλήλων, ἢ μικρὰς πινυὰς ἀντων πρὸς ἀλλήλους διαφορὰς διασελλόντων*, cognati trà sè, e distinti con Menome differenze: e de' quali noi dicevamo ⁸ con Timete appresso Diodoro, che fossero dal re Ammone di Libia, prossimo discendente da Chamo, instruiti nell'arti Egiziane, e Babilonesi, mentre le superstizioni di Venere passavano in Cipro, per nefanda cagione fossero tramutati in demoni, ò Genii orientali *προσηνὸς δαίμονας* (nome, che spiega bastevolmente la patria loro). Aggiugne, che predicessero il diluvio: e l'uno di essi per nome Lico passasse nel continente di Asia minore à dare il nome alla Licia. Essendo sopravvenuto il diluvio (cioè il particolare di Egitto circa l'età di Cecrope), dice, che dal Sole nacquero in Rodogli Eliadi, nuova gente: e che trà questi, e Cecrope, il quale regnava in Atene, si eccitò gara nel celebrare il primo sacrificio à Minerva, à fine di ottenere l'assistenza perpetua di questa Dea, secondo l'oracolo, e le promesse del Sole. Vuole, che li sette Eliadi principali fossero inventori d'arti, e le portassero Macare in Lesbo, Aeti in Egitto (ove fondò Eliopoli, e insegnò Astronomia) e Triopa nella Caria. Molti secoli appresso introduce Cadmo apportatore di let-

⁹ Strabo lib. 13. pag. 586.

⁷ Herodot. lib. 10. num. 7.

⁸ Diod. lib. 5. num. 55. & seqq.

⁷ Strabo lib. 10. pag. 466.

⁸ Sup. cap. 22. n. 15. pag. 281. Diod. ubi sup. Græcæ edit. pag. 226. lat. pag. 311. lib. 5. n. 55.

lettere. Mà da ciò, che soggiugne di Danao, passato à Rodo nella età de' figliuoli de' gli Eliadi, e dall' Epoche 1. 7. e 9. di Paro si vede, che i molti secoli trà Cadmo, e gli Eliadi contemporanei di Cecrope, ridurre si vogliono à pochi anni, nè à più di 50. Allora si apprende, in qual guisa alla età di costoro * spetti la introduzione del culto di Minerva, e i sacrificj di Lindo, celebrati dalle figliuole di Danao; e parimente la fondazione di Eliopoli, fatta non già da' Rodiani, mà da' gli Arabi di Sefostre, che passarono ad occupare l'Egitto circa que' tempi: come apparisce da Erodoto, e da ciò, che per noi fù osservato ² nello esporre il xxx. secolo; benchè la parentela, che probabilmente fù trà costoro, e frà gli Arabi, ³ compagni di Cadmo nel viaggio di Rodi, e di Grecia, e lo stesso rito di adorare il Sole, facesse appellare Eliadi, e desse occasione a' Rodiani di spacciarsi per autori della fondazione di Eliopoli, la quale apparteneva à gli Arabi suoi nazionali. Comunque sia la serie del fatto; la somma risponde alle pruove della lega di Egitto. Perciocchè le superstizioni introdotte, e le posate del viaggio di Danao, e di Cadmo dall'Egitto, e dalla Fenicia, con gli Arabi di suo seguito, fanno conoscere, ⁴ che in que' principj dell' arte marinaresca si tenevano assai prossimi a' lidi del Mediterraneo, e passavano di Egitto in Fenicia, e quindi à Rodi, e nella Caria, per tragittare l'Egeo, e dar fondo nell'Attica, e in Egialea: onde vediamo instituite ne' suddetti luoghi le prime Talassocrazie, dappoi, che l'esempio di Creta dimostrò la utilità del dominio marittimo. Rodi, che dopò Candia è il passo più celebre, per imboccare dal Mediterraneo nell'Arcipelago, pretese diritto di sovranità in quella costa. Diodoro scrive, che Altemene, figliuolo di Crateo re di Creta, ivi regnasse poco prima della guerra di Troja: sì come vuole, che gran parte di Caria da uno de' gli Eliadi e Rodiani, per nome Triopa, fosse ridotta in sua potestà: le quali cose dimostrano, che la Talassocrazia de' Rodiani, propria di questo secolo (giusta i racconti di Eusebio) seguisse l'esempio de' Cretesi; sì come qualche secolo inanzi gli acquisti di Caria, e del Chersoneso avevano comunione d'interesse, e di esempio con gli stessi dominatori di Candia. Intorno alla guerra Trojana introducono gli Scrittori amistà, e ospizio de' Pelasgi, e de' Tessali, così nell'una, come nell'altra di queste due Isole, e impegnano i principi delle medesime ora à ricettarli, ora à portarsi à difenderli. Se noi paragoniamo cotali frammenti di tradizione, che restano in Diodoro, con le genealogie, di già riferite nel principio di questa Deca, le quali dimostrano, le suddette nazioni provenire da Inaco Egiziano; saremo persuasi della cagione di tale amistà frà gli Arabi, e l'Egitto, e la costa d'Asia di quà dal Tauro, e dall'Eufrate, con le Isole, e con i Greci uniti feco nella impresa di Troja: ch'è il punto ove si adunano quasi

* Diodor. ibi n. 58. & Epoch. marm. 9. sup. pag. 322. ² Sup. cap. 30. n. 19. 21. & 24. & seqq.

³ Ez. Strabone lib. 10. pag. 447. sup. cap. 30. num. 21. & seqq.

⁴ Seneca Med. vers. 315. ⁵ Diod. ubi sup. num. 68.

quasi nel centro, e onde si partono le linee tutte de' disegni, e le conseguenze de gli affari de' secoli già descritti. Insieme si scorderà da noi la cagione, onde in questo secolo potessero i Rodiani, e i Pelasgi tentare la Talassocrazia. ^d I Doriesi, condotti da Altemene Argivo, dopo la morte di Codro, fondarono in Creta, e in Rodi nuove Colonie; mentre gli Eolidi, e gli Ioni, cacciati per gli altri Doriesi da Grecia, si stabilivano verso la Frigia. L'antica amicitia de' Pelasgi, e de gli Argivi con l'Asia litorale situata verso il mare di Candia, e la recente inimicizia con i nuovi coloni dell'altro lato, che sporge sopra dell'Arcipelago, resero, quella facile, e questa necessarie le fortificazioni per mare, e le fabbriche de' nuovi legni: da' quali prefero argomento di mantenere con titolo di dominio l'assoluta padronanza della imboccatura del Mediterraneo con l'Arcipelago, che trà Caria, e Candia apre il varco alla comunicazione dell'Asia minore con l'Africa.

XIII. Nè i Traci dall'altro canto furono meno avveduti, e meno pronti per occupare il dominio del Canale, che passa nella Propontide, e nell'Eufino; onde acconciamente si riferiscono à questi tempi le suddette Talassocrazie di tutte queste nazioni: alle quali si aggiungono i Frigi, ò collegati de' Traci ^e come già furono nel sostenere l'assedio di Troja; ò accomunati seco in un popolo, dopò la invasione de' Treri, (che parimente erano Traci), e de' Cimмери, ^f già riferita da noi con l'autorità di Strabone: il quale ancora de' Bitini affermò, ^g che fossero Thini, di origine Tracia, e occupassero i luoghi, posseduti per l'avanti da' Misi. Sembra però che dobbiamo apportare qualche ragione del silenzio de gli Arabi, de' Fenici, de gli Egiziani, in così gravi mutazioni di stati, e del traffico, e della navigazione per la parte orientale del mare Mediterraneo.

XIV. Le domestiche, e maggiori turbolenze dell'Asia grande tenevano occupate in pensieri più vicini, e più importanti quelle nazioni: le quali, da che l'Imperio de gli Arabi, ò de' Sabii dopò Sefostre, per negligenza de' successori restò diviso, nel modo, già da noi riferito, furono variamente agitate, e da moti de' suoi, e da violenze de gli esteri. In Egitto, in Siria, in Fenicia alzarono il capo nuovi principi, e rè. Di quà dall'Eufrate, e oltre al Tigri similmente lo eressero i Parti, i Medi, e i Persiani, per l'avanti oppressi dalla troppo autorevole protezione, ò dal dominio sovrano de' Monarchi Assiri di Babilonia, e de' Sabii di Arabia. A' quelle genti, cui prossimo non era un prepotente signore, che le opprimesse, non fù molto difficile ristabilirsi nella libertà in quel comune equilibrio di sospetti, di forze. Mà a gli Egiziani, che rimanevano esposti alla formidabile potenza de gli Etropi Africani, altre sperientata insuperabile da Sefostri, e avanti di lui da tutto l'Egitto, ^h che numerava appresso Erodoto dieciotto Etiopi nella serie

^d Strabo lib. 14. pag. 653.

^e Sup. cap. xxx. num. 41.

^f Strabo lib. 13. pag. 586.

^g Id. lib. 12. pag. 541.

^h Herodot. lib. 3. num. 99.

rie de' suoi regnanti; il dividere la monarchia in fazioni di ottimati, e di regoli fù lo stesso, che aprire la breccia alle invasioni de' suoi vicini. Guidavali il Nilo con il suo corso: ammettevali l'Eritreo ne' suoi porti: e per mare, e per terra patenti vie si offerivano a gli Etiopi Africani, per trasportare genti ed attrecci, e per discendere sopra l'Egitto, non in guisa di predatori, che tentassero incerte scorrerie, mà in forma di giusto esercito, e ben provveduto, che procedesse regolarmente à stabili, e meditate conquiste. L'interdetto generale de' templi, e delle antiche superstizioni, e la nuova architettura delle piramidi, e di ogni legge paterna la sovversione à noi; diedero sufficiente argomento di riconoscere nelli trè Principi, odiati, e condannati d'infamia da' Sacerdoti Egiziani, le vittorie, ed il regno de' gli Etiopi Africani fino à Micerino: di cui l'età cade intorno al xxx. secolo. Costui ridusse le prime leggi, e le superstizioni, abolite già per cento, e più anni da' proffimi antecessori: il che non puote non alterare gravemente lo stato, perche la mutazione de' diritti de' Sacerdoti, e del provento de' sacrificj non averà cagionate minori turbazioni di quelle, che due secoli appresso di lui eccitò il Rè Sethone, dal sacerdote di Vulcano portato al regno di Egitto, quando levò alle milizie i campi, donati da' Principi antecessori. Se vogliamo considerate la potestà, che le antiche leggi conferivano a' sacerdoti del regno, ¹ facendoli per così dire sovranì de' gli stessi rè, e arbitri delle azioni loro, anzi quotidiani censori de' Principi, con quel diritto di prescrivere norma ad ogni fatto di essi e pubblico, e privato, che parrebbe incredibile, se Diodoro non lo affermasse dopo l'esame rigoroso de' Comentarj del regno di Egitto, ove ciò vide scritto; se, disse, consideriamo tanta potestà, ora data, ora restituita dal principe, prima subordinato à que' sacerdoti, ^m che erano la terza parte del popolo, e che avevano in mano tutti gli affari del principato, e in un certo modo il rè medesimo; è manifesto, che senza violenta convulsione di tutto il corpo, non puotero scompagnarli le giunture de' membri di quello stato: ⁿ onde la restituzione de' templi, ^o adempiuta per Micerino, l'interruzione della istoria di Aschi, e di Boccori, la invasione dell' Etiope Setone, il di lui volontario ritiro dopo 50. anni di regno, e finalmente la elezione di un sacerdote per nuovo rè, e la divisione in molti collegi, mostrano le trame politiche de' ministri, trà se divisi, ed il vantaggio, ricavato da gli esteri nelle fazioni de' Cittadini. Egli è vero, che altrove noi osservammo la confusione delle memorie di questi tempi appresso gli Egiziani medesimi, per quello, ^p che riportammo in discorrere di Maneto. Mà ivi altresì fù stabilito ^q che un Etiope occupò il regno non molto dopo la morte di Micerino, cioè intorno al secolo xxxi. di cui parliamo; e che appresso, ricuperandosi da' nazionali la dignità,

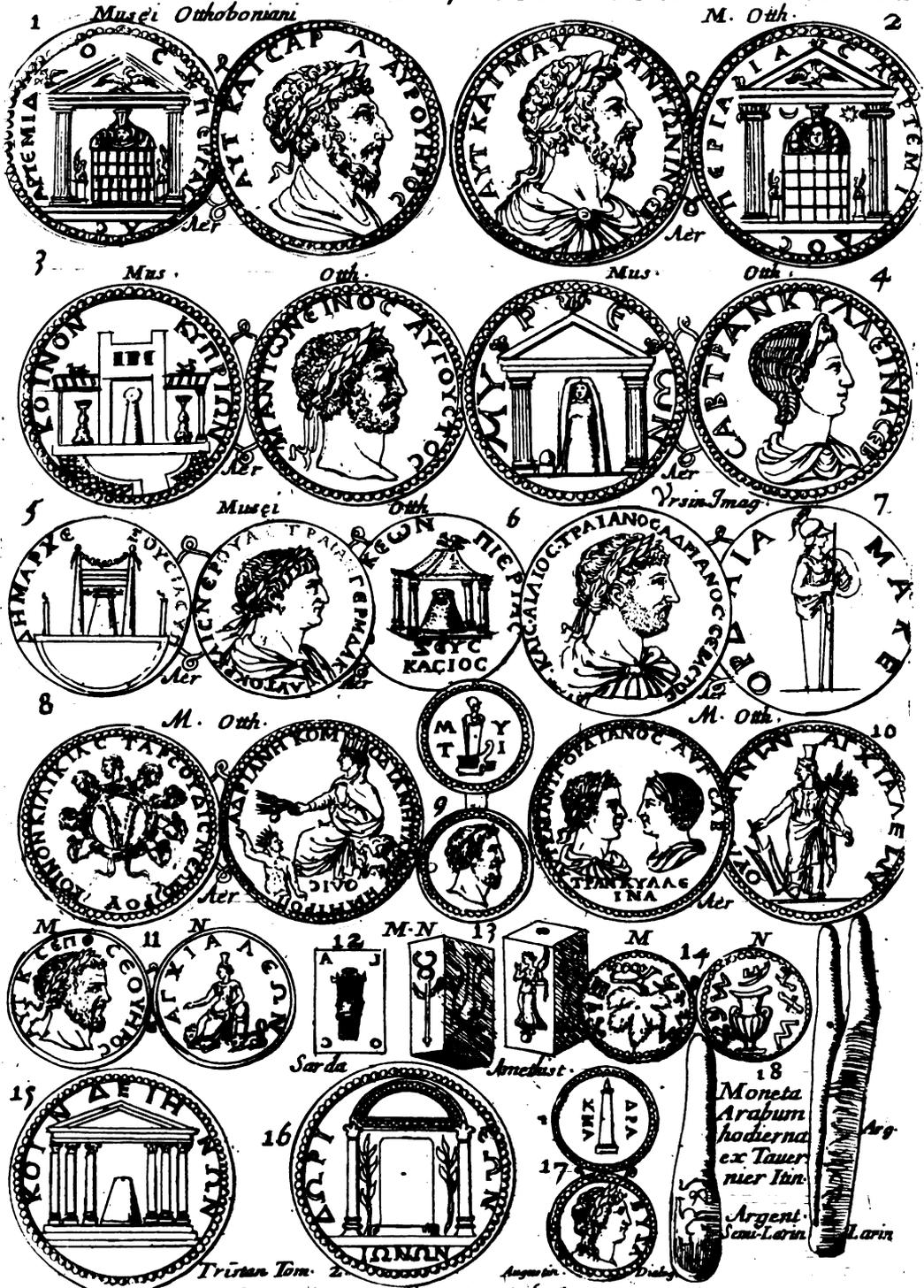
X x x

vic-

ⁱ Sup. cap. 30. num. 16. 18. & 19. ^l Herodot. lib. 2. num. 141.
^l Diodora lib. 1. num. 70. ^m Died. ibi num. 28. & 73.
ⁿ Vide sup. cap. 30. num. 20. ^o Sup. cod. cap. num. 4. & 50.
^p Ibi num. 30. & 51. & 52.

vietarono per sicurezza propria il commercio con gli stranieri, il quale per l'avanti era più libero: come può scorgersi dalle frequenti ⁹ Colonie de' Egiziani, narrate nella Deca anteriore, e dall'accogliamento di Menelao, e dalle notizie de' costumi Egiziani, che inserì Omero ne' suoi poemi, e osservò l'istorico Diodoro. Anzi che io giudico, essere riuscita più oscura la allegoria del poema di Omero, appunto per questo, che i due secoli, prossimi dopò di lui fino all'età dell'altro Psammitico (il quale riaprì la via di comunicare co' Greci), involsero in nuove tenebre di obblivione ciò, che studiosamente celavano i Sacerdoti Egiziani delle memorie de' Principi antecessori, da essi odiati per cause di religione. Ma ne gli annali de' Fenici, e molto più ⁷ ne' sacri della Palestina, restò notizia distinta di molti rè, e specialmente di quel Sefaco, il quale nel secolo xxxi. che trattiamo, dominava l'Egitto: e à suggestione di un malcontento di Palestina, risoluto d'invadere gli Israeliti, adunò esercitò innumerabile di gente di Libia, di Trogloditi, e di Etiopi, e con milleducento cocchi, e sessantamila soldati à cavallo portatosi nella Giudea (Giosèfo aggiugne quattromila pedoni) espugnò le Città più munite, e la stessa regia di Roboamo in suo potere ridusse: la quale contro i patti della resa mettendo à ruba, carico di ricca preda ritornò nell'Egitto. ⁸ Marshamovè di parere, che il Sefaco di Roboamo sia lo stesso, che il rè Sefostre del secolo xxvi.: ingannato forse dal maravigliarsi, che fà Giosèfo, perche da Erodoto si attribuisce à Sefostre la erezione de' pilastri ignominiosi, ch'egli stima essere indicio de' gli acquisti del rè Sefaco. Giosèfo però non confonde i due rè, distanti per cinque secoli d'intervallo: " Confonde più tosto i segni delle vittorie del primo con il sacco dato alla Città dal secondo: supponendo, che dal non essere stata per l'avanti espugnata Gierusalemme ne siegua, che il primo eriggersi de' trofei seguisse à tempi dell'ultimo, e non del primo conquistatore. Ma non deve legarsi con la espugnazione di Gierusalemme la erezione de' ritoli di Sefostre: à tempo di cui quella Città non era oggetto da invitarlo à spogiarla, non essendovi regia nè tempio, nè i tesori, colà portati qualche secolo dopo dalle flotte d'Ofir per comando di Salomone. Vi erano bensì à tempi di Roboamo, e del secolo xxxi. in cui cade la invasione di Sefac, tirato in Gierusalemme da' consigli dell'empio Gieroboamo. Nè Giosèfo puote scordarsi di avere ⁹ altrove scritto, che a' tempi de' Giudici, quando Gierusalemme non era Città reale, tutto Israele per otto anni fù tributario, e schiavo di Chusan Rasathaim, ò Chusarte, ⁷ in cui abbiamo riconosciuto Sefostre il Monarca di Egitto, di Arabia, di Siria, e della maggior parte di queglii stati, che per l'avanti possedevano di quà dal Tigri gli Assiri. Nè vuole accusarsi Africano di avere alterate l'età ⁸ *juxta receptum Græcorum*

⁹ Vide Diodor. lib. 1. num. 96. ⁷ 1. Regum, & 2. Paralip. cap. 24.
⁷ Ios. antiq. lib. 8. cap. 4. ⁸ Marsh. Can. Egypt. sec. xv. pag. 357.
⁸ Ios. ibi cap. 4. ⁹ Idem lib. 5. antiq. Iud. cap. 3. ⁷ Sup. cap. 30. num. 25.
⁸ Marsham. sec. xv. pag. 391.





rum prochronismum, come censura assai arditamente Marshamo: anzi è necessario di approvare la retta cronologia, che riporta Sefostre a' tempi di Danao, anteriori alla guerra Trojana; e riferba Sefaco al presente secolo, terzo dopo il Trojano. Nè Marshamo istesso potrebbe negare, che siano incompatibili con questa età gli acquisti di Sefostre fino alla Ionia, ove Erodoto riconobbe i di lui pilastri; mentre i mari, e la terra d'Asia minore avevano allora principi nazionali, del tutto indipendenti da gli Egiziani; e se d'alcuno re forastiero dipendeva qualche proviucia, ^b era più tosto in potere de' monarchi di Babilonia.

XV. Turbava dunque Sefaco le Provincie dell'Asia con gli eserciti, e con le prede, dopo di avere sottomesso l'Egitto con le vittorie: e per contrario meditavano i sudditi Egiziani nuove maniere di rimettersi in libertà; onde ad ogni altro pensiero applicavano, che ad insinuargli pretese su'l mare. Nè Sefaco poteva stendere all'occidente la sua ambizione, mentre i sospetti, apportati all'oriente con tanti armati, e con le ruberie già narrate di Palestina, e la fede dubbiosa de' nuovi sudditi nell'Egitto l'obbligavano a stabilirsi prima colà, e d'onde narrano i sacerdoti, che finalmente si ritirasse.

Avevano forse i monarchi di Babilonia maggiore comodità d'impedire quelle nuove potenze di mare, già che tenevano ancora in Paffagonia, e nella Cilicia qualche reliquia d'imperio, come appare dalla fondazione di Tarso, e d'altre Città nel secolo che succede. Ma dopo le gravi scosse da Sefostre sofferte, e l distaccamento di molti regni da quel dominio, pareva loro di guadagnar molto, se non perdevano più: e stimavano prudente sicurezza il tenersi amiche molte provincie, le quali, irritate con pretese, potevano intavolare a suoi danni nuove alleanze. Oltre al riguardo delle nazioni più deboli de' nostri mari, era necessario di misurare più attentamente la forza maggiore delle alleate verso i loro monti, cioè gli Armeni, i Parti, e i Medi: e gli ultimi de' quali vederemo nel seguente secolo aver distrutto l'imperio Assiro, e introdotta nuova monarchia trà gli Asiani.

Finalmente gli Arabi, che avendo perduto l'Egitto, niun comodo ritenevano per accostarsi al Mediterraneo, niuno impedimento dar potevano al traffico, non che al dominio marittimo delle spiagge, e dell' Isole, frequentate da' Cretesi, e da' Greci. Onde a costoro fù libero così l'esercizio di mercatura, come la occupazione de' lidi, e de' mari; mancando nell'una di competitori, nell'altra di impedimenti: e per dirlo in poche parole, l'equilibrio delle forze, e de' sospetti frà i monarchi del continente fù il salvocondotto di sicurezza per i dominj della marina. La divisione delle monarchie stabili le Talassocrazie, delle quali ne seguenti secoli produrremo i monumenti, e l'istoria.

XVI. Per le cose di già narrate sarà facile interpretare ogni simbo-

X x x 2

lo

^b Infra cap. 31. num. 2. ex Strabone.

^c Hero lot. lib. 2. num. 136. & Diod. lib. 1. num. 65.

^d Infra sec. XXXI. num. 2.

lo della figura. Il principale ritratto è quello di Omero, sedente in guisa di Eroe, e coronato dalla Terra, e dal Tempo, in cui s'intende il Cielo, e l'Eternità, come interpretò eruditamente ^d il Sig. Canonico Fabretti nel dare in luce l'antica tavola, che in cotal guisa lo rappresenta, e si conserva nel palazzo de' Principi Colonnese. Assistono dall'uno, e dall'altro lato le figure de' due Poemi, cioè la Iliade, e la Odissea: quella con il simbolo della spada; questa con il segno dell'ornamento, aggiunto dagli antichi alla poppa de' loro navigli col nome di *aphlastum*, o di *acroterium*: e usato non solamente da' Latini, e da' Greci, ma da' Tirii altresì, *proprie ad maris trajectus significandos*; come pruovano le di loro medaglie, per osservazione ^e del medesimo Autore, ^f e di Vaillant, e di Tristano, e di Oiselio. Considera eziandio la esplicazione aperta, che si legge nella tavola istessa, con le parole, ΟΙΚΟΥΜΕΝΗΞ ΧΡΟΝΟΣ ΙΑΙΑΞ ΟΔΥΣΣΕΙΑ ΟΜΗΡΟΣ, *La Terra, il Tempo, la Iliade, la Odissea, Omero*: e sotto allo sgabello riconosce la immagine del *topo*, in memoria della *Batrocomyomachia*, ^g per alcuni attribuita ad Omero, benché sotto il dubbio, che ragionevolmente muovono Proclo, e l'Anonimo ^h presso di Allazio.

Avvegnache del natale di Omero non disputi meno la Geografia per i luoghi, che la Cronologia per i tempi, da' quali è preteso; contuttociò consente la maggiore, e la miglior parte degli Scrittori con la tavola di Paro ⁱ all'Epoca xxx, nel riferirlo al presente secolo xxxi. Tra i Greci ^k Apollodoro, ^l ed Eufimene, e tra i Latini ^m Cornelio Nipote ⁿ Vellejo, e ^o Plinio lo ascrivono à questo secolo, ^p comune ancora ad Esiodo, benché sia incerto, qual di loro prima nascesse. Le tavole di Paro danno l'anzianità di 27. anni ad Esiodo, o più tosto alla di lui fama, già che non parlano de' natali, ma della nominanza de' due Poeti. Poco rilieva per l'istoria il decidere una lite di precedenza, che seco non trae verun momento di cognizioni, e di conseguenze. E bensì opportuno il riflettere ciò, che non veggio osservarsi da alcuno autore, ed è, che i due Scrittori più antichi di Grecia imitarono nello stile i più antichi di Caldea, di Arabia, e di Egitto; onde ancora perciò bisogna conchiudere, che Omero, ed Esiodo visitassero l'Egitto, o che di là traessero la di loro letteratura: incontrandosi que' Poeti Greci nel soggetto delle opere, da gli Africani, e da gli Orientali composte. Tra gli Egiziani lo scrittore più antico si giudica ^q Mercurio Taauto, o sia Thoth, di cui narrano, che esponesse le genealogie degli Iddei. Appunto questo è l'argomento della Teogonia, lasciata da Esiodo. Tra i Caldei, e Sabii l'antichissimo libro, nominato *Oriente*, benché dicasi tra-

^d Fabrett. ad Tabell. Iliad. pag. 347. ^e Vbi sup.

^f Vaillant in Demetrio Nicat. hist. reg. Syr. pag. 285. & 289. Tristan. in num. 4. Vespaf. Oisell. tab. xxxvi. num. 12. &c. ^g Herodot. in vita Homeri. ^h Vide Allat. de Patria Homeri.

ⁱ Sup. pag. 325. ^k Apud Tatian. contra Græcos, & Euseb. in Chron. num. 980.

^l Apud Clem. Alex. Strom. lib. 1. pag. 327. ^m Apud Gellium lib. 17. cap. 21.

ⁿ Vellei. Pat. lib. 1. ^o Plin. lib. 7. cap. 162. ^p Epoca marm. 29. sup. pag. 323.

^q Diod. Sicilib. 1. Vide sup. cap. 20.

tradotto dall'idioma Egiziano, e citato da Aben Ezra, e da Maimonide, e da Abrabaniel appresso r Monfig. Huezio, trattava di agricoltura: e questo fù il soggetto della seconda frà l'opere conservate di Esiodo. De' poemi di Omero si accennò già con Platone, s che da gli Indiani si cantavano rivoltati nella di loro lingua: ò più tosto da Omero furono composti à somiglianza di quelle favole, s che ancora oggidì tengono il pregio di primi, e di comuni esemplari appresso i Bracmani, gl'Indi, gli Arabi, e i Persiani, come appresso noi quelle de' Poeti più antichi. Leggasi il Sig. de la Boullaye nelle relazioni de' suoi viaggi, ove si può vedere dipinta Penelope in quella dama, u ch'essi appellano Lelè: ove ancora * si riconoscono i nomi delle nazioni orientali sotto idoli, e sembianze di altrettante deità, quali appajono i numi di Omero. Così gli Egiziani trà libri di Tauto riferivano x la geografia, ricavata da' viaggi di Sefostre; come noi la riconosciamo in Omero quando narra i viaggi di Ulisse: i quali vedesi avere imitato, nulla meno che nella Iliade le le passioni, da Orfeo, e da Lino attribuite a' suoi dei, e la filosofia, da essi appresa in Egitto, e nell'Asia: come si può riconoscere dal Prologo di Laerzio, e da Clemente, da Taziano, da Eusebio, che riconoscono prima ne' barbari, che ne' Greci la coltura d'ogni disciplina più grave.

XVII. Nell'una delle due Erme figuriamo l'antica di Omero, conservata, e supplita in ciò, in che era manchevole, con altre immagini dello stesso Poeta, che riportano Ursino, e Bellorio, u e nella esplicazione della Tavola della Iliade l'eruditissimo Autore giudiciosamente confronta. Si conserva il nome di Esiodo similmente in Erma; l'effigie del volto in marmo; e l'uno, e l'altro insieme nella gemma, b riferita da Ursino: à cui somigliante è la picciola immagine antica di marmo, che noi conserviamo, e lo rappresenta sedente, e vestito di tonaca, e di pallio Greco, in atto di tenere il volume.

XVIII. Nell'altra Erma, tratta dalle medaglie di Mitilene, proviamo, ed esponiamo la origine di trè cose, cioè prima di questo genere di monumenti, seconda delle monete di argento appresso de' Greci, e terza della Talassocrazia in varie spiagge, e nazioni dell'Asia minore. Quanto a' monumenti in forma di Erme, si è detto, che dall'Egitto li portasse nell'Asia Sefostre. Erano appresso gli Egiziani tanto frequenti; che affermano i viandanti di oggidì, ritrovarsi sotterrate con i cadaveri più sovente di ogni altro simbolo picciole Ermette, incise de' caratteri colà usati; onde vediamo di così fatti Idoletti ripiene le gallerie degli Antiquari. Nell'Asia minore servirono l'Erme di modello alle più antiche deità, quali furono Diana Efesia, il Palladio, e l'altre da noi descritte.

r Huet. demonstr. Evang. pag. 60. & 61. Vide etiam Sprencerum lib. 2. cap. 2. de Legibus Hebræor. à nobis relatum sup. cap. 30. num. 47. / Sup. cap. 30. num. 47.
 s Sig. de la Boullay Voyage par. 2. cap. 18. in fine. u Ibi initio cap. 18. x Ibi cap. 11.
 z Clem. Alex. Strom. lib. 6. pag. 633. a Fabrett. ad tab. Iliad. pag. 346.
 b Ursin. imag. Vir. illustr. pag. 23.
 c Vide S. de la Boullaye cap. 9. pag. 157. Voyag. & Burattin. & P. de la Valle apud Kirch. Ædipi tom. 3. Synr. 13. & M. de Monconys voyag. pag. 183.

scritte. Si eriggevano per lo più sù i confini delle Provincie, e vi si collocavano sopra i capi degli Iddei tutelari; ond'è che talora di due facce, talvolta di trè, e tal'altra di quattro le vediamo adornate. Finalmente dalla classe degli uomini, riportati frà dei, passarono ad essere comuni all'altra de' più insigni per armi, ò per lettere: i quali dopo gli uffici della mortalità credevano i gentili passare all'ordine superiore, per la celeste porta, descrittaci da Macrobio: onde quasi collocandoli sotto la tutela de' numi più antichi delle nazioni, adorati ne' sassi à quattro facce, descritti da Diodoro, e da Pausania, e chiaramente espressi nell'Erme, Ermatene, Ermeroti, e nelle statue di Giove Terminale, di Marte di Arabia, di Diana Efesia, de' numi di Arcadia, e di Gianò dell'Occidente; in altrettante colonne riquadrate ò pilastri incisero il nome, e l'epitafio del defonto, e sovrapposero la immagine del di lui volto, non tanto per memoria, quanto per pruova dell'essere stato: con avvedimento ancora di mantenerla tanto più esente dalla obblivione, quanto più inviolabile la rendevano per la somiglianza co' loro numi.

Ad esemplo di che si crede introdotto il costume di coniare simboli somiglianti sù le monete, e di dare à queste la prima forma di Oboli, con caratteri, ò segni, misti di alcuna superstizione: onde benchè fossero di poi ridotte à figura diversa, e più commoda, restò sempre il costume d'improntarle col capo de' loro numi, ò di persone sacre, e inviolabili: e la moneta riportò à quel riguardo il cognome di Sacra, come i più vogliono, SACRA MONETA AVGG. Apparisce adunque il credito di vere memorie, dovuto sopra gli altri monumenti alle monete, ed all'Erme: le quali perciò noi apporteremo frequenti, come simboli, e pruove autentiche, e somiglianti de' fatti *del tempo istorico*.

XIX. La introduzione delle nuove monete, assieme con i pesi, e con le misure, si attribuisce dall'Épochè di Paro à Fidone Argivo, 631. anni prima d'incidere quelle tavole, cioè 894. avanti l'età della Redenzione.^s Nel nome di Fidone, che le introdusse, concordano Erodoto, Strabone, Plinio, lo Scoliaсте di Pindaro, Eusebio, Sincello, ed altri Scrittori: e del luogo altresì sentono il medesimo Strabone, e Polluce. Per quello, che spetta al tempo, sembra, che^b Plinio, e Paulo Giurifconsulto si attengano allo stesso parere; onde lodano i tempi Trojani: ne' quali pare à loro, che la compra, e la vendita si contenessero nella semplicità delle permutè, senza il lusso della pecunia. Ma i Commentatori di Omero, e Servio sopra Virgilio, Plutarco nella vita di Teseo, e lo stesso Polluce, riferiti dall'eruditissimo^k Feithio, dimostrano, che ancora ne' tempi di Troja fossero in Grecia monete con l'impronto del *bue*, e pezzi di metallo contrassegnati con merco, per uso di comprare, e di

^d Sup. cap. 30. num. 55. ^e Sup. pag. 52. ^f Ep. marm. 31. pag. 325.

^g Vide notas Lydiati Palmerii, &c. in eandem ep. ^h Plin. lib. 33. c. 6. Paul. Digest. de contr. temp.

ⁱ In Homer. Iliad. 6. Vide Feith. in antiq. Homeric. lib. 2. cap. 10.

^k Feithius ibi ex Homer. Odyss. xv. Dionys. Perieg; Philostrato lib. 3. de vita Apollon. & Cic. 3. de Republica.

e di vendere ; benche si contrattasse à peso , più tosto che à numero . Finalmente osserva con Omero , con Dionisio , con Filostrato , che i mercanti di Fenicia furono i primi , come Tullio scrisse , à introdurre in Grecia *avaritiam , magnificentiam , & inexplicabiles cupiditates* . Possiamo forse aggiugnere ancora , che portarono i primi la nuova forma della moneta . Perciocchè trà quelle , che oggidì si conservano ne' tesori delle medaglie , si dà il vanto di anzianità a' Sicli di Palestina : segnati con lettere antiche Samaritane : e sene apporta un tale argomento .¹ Leggono i periti nelle lingue orientali il nome di *Gierusalemme* con l'aggiunto di *Santa* scolpito in alcuno de' Sicli : il quale nome non credono inciso dopo il ritorno della schiavitù di Chaldea ; perciocchè allora i Giudei non si valevano più de' caratteri di Samaria , e di Cananea : ma delli appresi frescamente in Babilonia ; nè i Samaritani davano allora pregio di *Santa* alla Città , che riguardavano come nemica , e contraria alle scisme da se introdotte . Onde volendosi riferire al secolo avanti à Nabucdonosor , e forse alla età di Salomone , precedono di lunga mano alle monete occidentali di altre lingue , e regioni , che si conservano ne' musei . Rappresentasi ^m nella immagine per indicio di questa memoria un Siclo , che possediamo , assai conservato : di cui ne fa sperare d'apprendere la esplicazione l'eruditissimo Sig. Toinardo , che prepara di dare al pubblico la raccolta , e la interpretazione di questo genere di monete . Per ora io giudico , che i caratteri , ove è la figura del vaso (simbolo di misura) che sono interissimi , vagliano quanto שתי משנת *Secundæ sexagesimæ la sessantesima parte della seconda* , cioè della metà di un didracmo , che è quanto à dire della moneta di argento , che rispondeva à un giulio : e appunto il peso della moneta , (ch'è di rame) eguaglia quello di un quattrino di zecca . I caratteri dell'altro lato non sono interi . Si leggono questi chiaramente . . . חרת il che spiegasi *exculpse* . L'altra parola non conservata sarà forse il luogo , o l'Autore del conio . Se i Fenici apprendessero da gli Egiziani , e questi da gli Etiopi l'arte delle monete ; o se all'incontro à loro la dimostrassero , è cosa difficile à determinare . Sappiamo ,ⁿ che Sesoistre comandò tributi di metalli : e i successori à lui prossimi attesero ad ammassare tesori : e Diodoro scrive ,^o che ne' confini di Egitto , di Arabia , e di Etiopia siano le grandi miniere dell'oro , onde gli antichi re inventarono il modo di estrarlo : il che appena puote servire ; se l'oro , e l'argento non valeva per misura generale di ogni contratto . Quindi è , che ragionevolmente dubitò ^p Polluce , se prima di Fidone Argivo introducessè Erittonio Egiziano appresso gli Ateniesi , e i Licii il coniare il nummo ; o pure se fossero i Lidi come parve à Senofane ; o i Naffii , come giudica Aglostene . Qualunque però sia stata delle

sud -

¹ Arias Montano &c. Vide Valthon. prolegom. ad Bibl. Polygl. de Ponder. & pretiis pag. 23. pag. 66. Thomassin-des Langues lib. 2. cap. 9. num. 5. pag. 225.

^m Fig. num. 4. ⁿ Sup. ex Hermapione Diod. Sic. & Tacito 1 Vide cap. 29. n. 16. & 29. 3. n. 10.

^o Diod. lib. 3. à num. 12. ad 15. ^p Pollux lib. 9. cap. 6. pag. 437: Vide Marsham pag. 422. fac. XV Can. Egypt.

suddette nazioni la prima à coniare i metalli in monete ; certamente non può dubitarsi, che il motivo d'introdurre ciò non fosse la opportunità per il traffico. Da che i Principi, e i facoltosi cominciarono à pregiar l'oro, e l'argento, e ad esiggerlo da'sudditi, e da'coloni in riconoscimento dell'alto, ò del diretto dominio, in luogo d'altri proventi più necessari al vitto comune de'popoli, e meno alla abbondante provvigione de'ricchi, accrebbero altresì di riputazione questi metalli : poco giovevoli per se stessi all'uso di vivere ; ma resi utili sopra ogn'altro dalla certezza, che danno a'coloni, di ritenere i frutti, che ritraggono dalla coltura de'campi, quando abbiano pronto alla mano il metallo richiesto dal Principe, e dal Signore. La sicurezza di ritenere il più necessario alla vita, con la contribuzione delle cose meno utili a'privati, ma più accette a'sovrani, ed a'facoltosi, fece luogo alla stima universale di queste sopra di tutte, al credito de'metalli d'argento, e d'oro ; sì come di quelle cose, che in ogni stato vedevano richiedersi da'principi, e da'più ricchi. Nè senza ragione fù eletta per misura comune de'desideri degli uomini la stima di que'metalli, proporzionata alle indigenze de'popoli ; mentre la docilità, che hanno di essere impiegati in più forme, e la perennità, che ritengono nella materia durevole, incontrava egualmente il genio variabile del lusso, e l'ansioso, ed attento dell'avarizia. Di qui ebbe origine la vendita misurata con le pecunie, ed il trasporto de'corpi, e de'gli artificii più ò meno rari, che introdusse la mercatura, e principalmente quella di mare : e poco appresso il dominio istesso del mare, ovvero la Talassocrazia, che fù il terzo argomento dell'Erma seconda, da noi descritta nella figura con i simboli della moneta di Mitilene. Nè l'altre monete di Grecia, e d'Italia mancano de'simboli della mercatura di mare ; perciocchè il *Toro*, il *Delfino*, il *Pegaso* sono tutti simboli de'navigli Fenici ò Greci, e come altrove si è detto : e nelle monete più antiche de'Romani al capo di Giano risponde dall'altro lato la Nave, e si ritrovano ne'sepolcri de'gli Etruschi, sì come osserveremo nel seguente capitolo.

XX. Trà le monete effigiate contiene la immagine di questo secolo, il basorilievo di Pozzuolo, scavato trè anni sono, e spiegato eruditamente dal Sig. Bulifon. In quello si rappresentano molte Città dell'Asia minore, ristorate da Tiberio dopo la ruina dell'orribile terremoto, che avvenne, sotto il suo imperio : e benchè il marmo sia lavorato dieci secoli dopo à quello, che noi trattiamo ; con tuttociò i simboli, che mantengono nella scoltura per indicio delle origini proprie, e i nomi sottoscritti della Città vagliono molto à provare ciò, che si è detto, delle colonie, trasferite da'Greci nella spiaggia, abitata per l'avanti da'Lidi, e da'Meoni, popoli effeminati : i quali diedero occasione alla favola delle Amazoni, e alla erezione dell'Erme ignominiose, collocatevi da Seso-

Strabo lib. 16. pag. 778. A. r. Sup. cap. 27. num. 4. & seqq. & cap. 22.
Fig. num. 6.



Sesofstre. Quindi da noi si accennano in pruova delle molte repubbliche, stabilite colà in questi secoli, e di varie Talassocrazie, che i nuovi colori introdussero. Se alcuno desidera riconoscere i simboli, e i nomi di quelle, scolpiti nelle medaglie, legga il Patino ne' Cesari, e lo Sponio nel tomo 3. de' viaggi, e Vaillant nelle Colonie. Nè deve recare ammirazione, che in faccia de' regni potenti poche Città confederate ardissero di arrogarsi l'imperio del mar vicino. Toglie ogni dubbio di questo fatto la famosa guerra de' Corsali della Cilicia: i quali in mezzo a tre formidabili potenze, de' Romani, de' Pontici, e de' gli Egiziani, ardirono d'infestare ogni mare, non che di dominare nel proprio, e furono capaci di dare il nome alle vittorie di più capitani, mandati dal Senato di Roma. *Cilices invaserant maria, sublatisque commercii, rupto federe generis humani, sic maria bello, quasi tempestate praeluserant, &c. Ac primum, duce Isidoro contenti proximo mari Cretam inter Cytenas, Pireum, & Achajam, sinumque Maleum, quem a spoliis aureum ipsi vocavere, latrocinabantur.* Così Floro: il quale appreso spiega, che mandato contro essi Servilio, ne riportò il cognome di Isaurico: nè perciò abbattuti rimasero dalle sconfitte, anzi essendosi stesi per tutto il mare; Pompeo a fine di reprimerli *pluribus legatis, atque Praefectis utraque Porti, & Oceani ora comlexus est. Gellius Thusco mari impositus, Plotius Siculo; Gratillius Ligusticum sinum, Pompejus Gallicum obsedit; Torquatus Balearicum, Tiberius Nero Gadditanum fretum, qua primum maris nostri limen aperitur. Lentulus Libycum, Marcellinus Egyptium, Pompeii juvenes Adrlaticum, Varro Terentius Aegeum, & Ponticum, & Pamphylium, Metellus Asiaticum, Capio ipsas Propontidis fauces, Porcius Cato sic obditis navibus, quasi portam obseravit.* Se costoro non prima lasciarono libere le spiagge altrui, che la Romana potenza stendesse l'armi dovunque il mare portava i flutti; quanto più agevole dobbiamo confessare la signoria de' suoi golfi a ciascheduna nazione o repubblica, che punto valesse nell'arti nautiche; quando la occupazione delle potenze maggiori per terra distraeva le forze, e gli eserciti lungi dalla marina?

Ma diasi termine a' racconti di questo secolo: ne' quali però non faremo giudicati soverchiamente prolissi, allora che incontrandosi ne' capitoli, che succedono, vicende somiglianti alle sin ora accennate, ci accorgeremo di avere nel primo Secolo ordita la tessitura di tutta la deca, e apportate negli affari di questa età presso che tutte le cagioni delle vicende, e le misure de' maneggi, accaduti nelle seguenti.

Isap. virid.

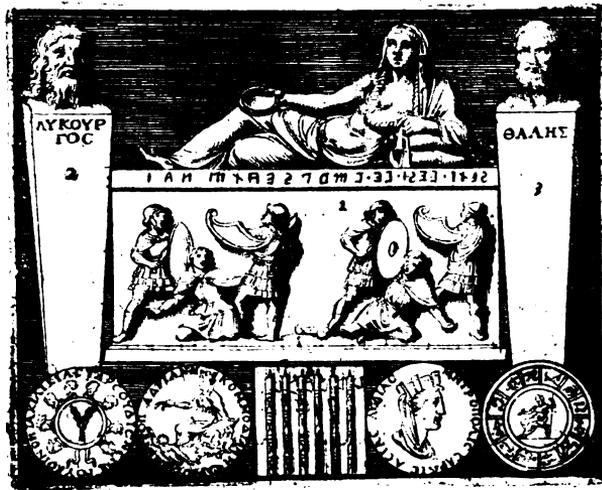
Ex Museo Rensis.

Chalcedon.



Floro Epit. lib. 3. cap. 6.

Immagine Trigesimasecunda.



- 1 Da un antico Sepolcro de gli Etruschi appresso P.S.Bartoli.
- 2 3 Erme di Licurgo, e di Talete. Questa seconda è in Casa Maffei. Vedi Bellori nelle immagini de' Filosofi antichi.
- 4 Medaglia de' Sardiiani nel Museo Massimi. Vedi Sponio Tom 3. pag. 191. de' suoi viaggi.
- 5 Medaglia di Tarfo nel Museo Otthoboni.
- 6 Basso rilievo ne' Palazzi Rospigliosi, e Massimi in Roma.

CAPITOLO TRIGESIMOSECONDO.

Eccidio dell'Imperio di Assiria. Origine di quello de' Medi, e del nuovo di Babilonia. Tassocrazia de' Fenici, e loro Colonte per tutto il Mediterraneo, e viaggi per l'Oceano orientale. Libertà acquistata da essi, e da molte nazioni, suddite per l'avanti à gli Assiri. Passaggio de' Toscani di Lidia nella Tirrenia, e loro costumi. Riformazione del governo di Sparta per Licurgo. Leggi e Stato di Creta, di Cipro, e delle altre Isole, e del Peloponneso.

SECOLO XXXII.



- I. *A ruina dell'Imperio Assiro porge occasione alle nuove ordinazioni di regni, e di repubbliche. II. L'effeminato vivere di Sardanapalo, monarca di Assiria in que-*

questo secolo, dà motivo di ribellione ad Arbace Medo, che gli succede, e conferisce il regno di Babilonia à Belese, sì frumento e collega nelle rivoluzioni di tutto l'imperio. III. Le provincie più bellicose, e più lontane, si rimettono in libertà; e le marittime assumono l'imperio de' proprj mari, ò sia la Talassocrazia. IV. Talassocrazia de' Fenici. Nome, origine, traffico, viaggi, e colonie della suddetta nazione, tratte da gli Arabi, onde venivano. V. Cilici gente Fenicia. VI. Rè Fenici di Tiro dal secolo di Sesoistre fino al presente. VII. Cartagine colonia de' Tirii fondata in questo secolo. VIII. I Fenici scorrono tutto il Mediterraneo: e lasciano armi, e costumi fino nelle Isole Baleari. XI. Navigazione de' Fenici per lo seno Arabico nell'Oceano, agevolata dalla corrispondenza di essi con i Sabii, gente di Arabia, onde erano originali. X. Ricchezza de' Fenici, de' Palestini, e de' Lidi, provenuta dal sopradetto commercio. XI. Lusso, e delizie de' Lidi, apprese da gli Assiri, e fomentate dal traffico de' Fenici. XII. I Toscani, Coloni in questo secolo condotti da i Lidi, portano il nome di Tuschi, e di Etruschi, dove prima erano Tirreni. XIII. Cagioni della dipartenza dall'Asia. XIV. Segni della origine loro ne' monumenti durevoli, che si scavano alla giornata: XV. e ne i giuochi de' Gladiatori, da' Lidi portati nella Tirrenia, con varie pompe, e spettacoli, lettere, arti, e insegne de' Magistrati, e specialmente le scuri, e i fasci, che dipoi furono trasferiti à i Romani. XVI. Stato delle Isole del Mediterraneo prossime all'Asia nel corso di questo secolo: e primieramente di Cipro, dove Elissa Tiria fa il primo sbarco, e di là portasi in Africa, per fondare Cartagine. Talassocrazia della suddetta Isola. XVII. Di Creta: delle sue leggi, e de' due celebri legislatori, che in questa età ivi si formarono, Talete nativo di Candia, e Licurgo del regio ceppo di Sparta. XVIII. Mala amministrazione delli quattro regni più nobili del Peloponneso, posseduti da gli Eraclidi, XIX. di Corinto, XX. di Argo, XXI. di Messenia, XXII. e di Sparta. XXIII. Licurgo riforma la ordinazione della repubblica. Giudicio delle sue leggi, XXIV. ordinate ad imitazione delle Cretesi; sì come queste furono instituite ad esempio delle Fenicie, e delle Egiziane.

I.



A Monarchia de gli Assiri, che alle scosse dell'Asia, e dell'Africa si mantenne per molti secoli, non puote più reggersi nel presente, in cui restò abbattuta dalle eccessive delizie del suo monarca Sardanapalo, prima chò dalla spada di un suddito, scelleratamente trascorso dalla vergogna di ubbidire à Principe effeminato nella temerità di preferirgli un ribelle. Delle ruine di tanto Imperio restò materia, onde fabbricare più regni: e dall'esempio del memorabile sconvolgimento trassero affiomi di stato molti legislatori. L'Oriente, e l'Occidente, quasi allora si accorgessero di esser liberi, quando il monarca d'Assiria non si ricordò di esser Principe, mostrarono à gara nel continente, e nell'Isole nuovi regni, e repubbliche: e l'Asia contrattò con l'Europa, non solamente sopra i lavori, e sopra le fortune de' privati con la continuazione del traffico; mà sopra i disegni d'ingrandimento, e sopra le speranze de' popoli con le permutazioni di Polizie. Parmi poter giustamente nominare commercio di leggi la vicendevole prestanza di costumi, e di regole, che in questo secolo praticarono i porti, e le spiagge più celebri del Mediterraneo: e che divideremo partitamente, incominciando da' Fenici, e dalla Cilicia, e proseguendo per Creta, Sparta, ed Italia, sino all'Isole Baleari, con ispiegare le vestigia delle nuove ordinazioni di questa età, conservate ne' monumenti della figura.

II. Era caduto il regno di Babilonia in mano di Sardanapalo: cui l'istoria si vergognerebbe per i costumi di riferire trà principi; se non lo dimostrasse per il castigo trà i disperati. Ritrovò costui la potenza del regno Assiro in tale condizione di forze, che dominava sino in Cilicia: ove ancora puote in un giorno edificare, ò ristorare due Città insigni, Tarso, ed Anchiäle: e in esse lasciare l'epitafio, celebre insieme, ed infame, che Tullio con Aristotele reputa degno più di bue, che di uomo: e Strabone d'Aristobulo apprese, conservarsi colà in lettere Fenicie sotto la immagine di lui, che esprimendo il burlarsi del mondo tutto, stà con le dita unite in atto di far lo scoppio.

Le parole della iscrizione sono queste ^b Σαρδαναπέρος ἱδ' ἀνακινδάρσε, ἔσω τὰς κ.λ.; cioè, Sardanapalo figliuolo di Anacindarasse, edificò in un giorno Anchiäle, e Tarso. Mà tu ò passaggio mangia, bevi, giuoca, &c. e siegue con espressioni, degne di quel carattere, che di lui conservano Diodoro, Vellejo, e Giustino, con gli altri istorici. ^c Postremus apud eos (Assyrios) regnavit Sardanapalus, vir muliere corruptior. Così Giustino, ^a Vellejo lo appella regem mollitibus fluentem, & nimium felicem malo suo. Il com puto, che Vellejo fà de' tempi di questo rè, ò negligeramente da lui
fù

^a Cic. Tusc. quæst. lib. 5.º n. 73. ^b Strabo lib. 14.º pag. 672.
^c Iustin. lib. 5.º cap. 3.º ^d Vell. lib. 1.º cap. 6.

fù dettato, ò poco fedelmente à noi conservato da quelli, che lo trascrissero : il che sembra più verisimile; perciocchè quello stesso luogo, dove misura la durazione del regno Affiro, e l'intervallo trà la ruina di quella monarchia, e l'anno XVII. dell' Imperatore Tiberio, l'uno, e l'altro numero emendano i commentatori, riducendo il primo à tredici secoli, e il secondo à 904. anni, con l'autorità di Giustino: à cui si può aggiugnere quella di Castore; benchè Scaligero voglia estendere molto più la età da lui riferita. Mà Vellejo istesso, che descrive come appartenente al medesimo tempo Sardanapalo, monarca ultimo de gli Affiri; Licurgo, legislatore de gli Spartani; Elissa, fondatrice di Cartagine; e Carano, conquistatore di Macedonia; e della fondazione di Cartagine stabilisce l'anno sessagesimoquinto avanti à quella di Roma; chiaramente pruova secondo il suo computo, appartenere al secolo da noi descritto gli avvenimenti da lui raccolti nel suddetto luogo. La istoria della risoluzione di Arbace, (il quale vergognatosi di servire ad uomo sì effeminato qual' era Sardanapalo, anzi come scrisse Giustino, *indignatus tali fãmينا tantùm virorum subiectum, trãstantique lanam servum, & arma portantes parere*, concitò i suoi Medi, e i Persiani alla ribellione, e per mezzo di Belese i Babilonesi: e per opera di costui, ch'era sacerdote, e indovino di professione, e di nazione Caldeo, trasse il Rè de gli Arabi in ajuto de' congiurati), viene riferita f da Diodoro più distintamente, che da Giustino. Narra, che adunassero truppe al numero di CCCC. mila uomini, e le incamminassero verso la regia, con sembianza di mutare le guardie, solite spedirsi ogni anno dalle nazioni suddite à quell'imperio. Manifestò un apparato sì grande la trama ordita; onde il rè avendo invitati i soggetti con grossa taglia, e sino con la promessa del regno di Media à dargli in mano Arbace, e Belese, poco appresso venne à giornata con i rubelli. Per trè volte fù vincitore, sino all'impadronirsi de gli alloggiamenti loro. Mà sopravvenendo i Battriani, attesi da Belese, e trascurati da Sardanapalo, il quale gonfiato dalle vittorie, e trattenuto dall'ocio, non si curò d'intendere le intenzioni de gli altri sudditi, restò egli sorpreso nel quarto attacco, e molto più dall'assedio, che i rubelli intrapresero della medesima regia. Allora molte Città, per l'avanti addormentate nella servitù di più secoli, intesero qualche stimolo di libertà, e si accostarono a' congiurati. Il rè spedì in Passagonia à Cotta suo Comandante, fedele fra tante sollevazioni, cinque figliuoli con molto denaro: e avendo intimati soccorsi à tutte le Città devote, sostenne per due anni l'assedio. Nel terzo anno l'Eufrate oltre modo cresciuto allagò la Città assediata, e fece nelle mura di Nino una breccia di venti stadi. Allora perdendo il rè ogni speranza di sostenersi, sì come colui, che poco avvezzo à sentimenti da Principe, credeva di resistere per forza di oracoli, più tosto, che di soldati; de' mobili più preziosi alzò sontuosa catasta, ed appicandovi fuoco,

e Scalig. in not. ad Euseb. num. 1197. f Diodor. lib. 2, num. 24.

co, se stesso con i domestici, e con l'insegne dell'imperio, mantenuto per tredici secoli, ridusse in cenere.

In cotal guisa terminò i giorni Sardanapalo, tardi avveduto, che nel comandare à nazioni agguerrite meno pericoloso fù l'esser femmina, che il divenire: e che l'Asia puote soffrire il regno di Semiramide dopo di Nino, ma non quello di Sardanapalo dopo Sefostre. L'esempio memorabile dell'imperio più antico, e più dilatato, servì di specchio à molte nazioni, per introdurre più severi costumi, onde apprendevano bilanciarsi la libertà. Talete a' Cretesi, e Ligurgo a' Lacedemoni stabilirono in questo secolo nuove leggi, tanto inimiche di morbidezze; che si conobbero essere antidoti, di fresco estratti dagli altrui mali. Ma per continuare con l'ordine dovuto la narrazione, proseguiremo prima le vicende dell'Asia.

III. Le genti più degne di libertà si approfittarono de' riguardi, che per esse avrebbe il nuovo Principe Arbace: ed acquistarono la sovranità con alleanze; ò temperarono la dipendenza con i tributi. Le Provincie più dentro terra, e più imbelli, più tosto mutarono Signore, che condizioni; ma le più agguerrite, e le marittime seppero valersi dell'esempio de' Medi per non soffrire nuovi Sovrani. La Fenicia, Cipro, e la Frigia ad imitazione di Creta, e di Rodò, e de' Pelasgi, e de' Traci, prefero il dominio de' propri mari: e aspirando à disegni più sollevati, che à quello di essere indipendenti, portarono in lidi lontani nuove colonie.

IV. I Fenici, e de' quali Bocharto deriva il nome da coloro, onde si vantavano di essere generati, dicendosi *Bene-Anak figliuoli degli Anacei* e contrattamente *Beanak*, ma da Greci corrottamente *Pheanaces*, e *Phoenices*) erano in riputazione di liberi, e di Signori non solo nelle spiagge d'Asia; ma eziandio nell'Isole, e ne' lidi Europei, sino d'allora, che passò Cadmo in Beozia à fondare il regno di Tebe; Cinira in Cipro à stabilirvisi re; e altri suoi cittadini à fondare colonie in Egitto, in Pisidia, in Cilicia, in Caria, in Rodò, in Bitinia, e in altre isole, e terre, dal Bocarto con somma erudizione esplicate. La origine di costoro argomentò Posidonio appresso Strabone doverfi prendere dall'Arabia: e parvegli, che Omero la dimostrasse nel verso altrove considerato:

Αἰθίοπας δ' ἠνέμων, Σιδόνιες, καὶ Ἐρεμύες.

ed io pervenni

Agli Etiopi, à Sidoni, ed à gli Erembi;

Imperciocchè nello esponerlo i scrive così: *διαφερόσι, καὶ δεῖ ἴσ' Σιδόνιον κ. λ.* cioè: *Si controversate intorno à Sidonii, quali si debbiano prendere; se gli abitanti del seno Persico, de' quali sono coloni i nostri Sidonii: si come ancora dicono alcuni storici essere colà alcuni Tirii abitatori d'isole, e certi Aradii, de' quali*

g Boch. Geogr. fac. p. 2. lib. 2. cap. 2. & seqq.

h Strabo lib. 1. pag. 38. 410 & 42. & lib. 16. pag. 766. & pag. 784.

i Idem pag. 784. lib. 16.

quali Tiro, e l'Aradia nostra sono colonie. Nè punto si oppone ciò alle memorie, che altrove rimangono della origine delle superstizioni, e delle professioni, proprie della Fenicia. O si cominci dal primo abitatore di Cananea, figliuolo di quel Chamo, che fondò i regni di Babilonia, di Arabia, e di Egitto; ò ci rivoltiamo alla età di Sefostre, e de' Sabii, che di colà s'incamminarono alla conquista dell'Asia, e lasciarono in Palestina i monumenti, e segni di loro potenza: l'una, e l'altra delle due origini riferisce i Fenici, i Tiri, e Sidoni a gli abitatori de' luoghi, che dopo di Omero nominiamo le Arabie. Quando entrò Chanaan nella Fenicia, pare che avessero gli abitanti il nome di Ioni, e la regione quello di Ios, come già fù detto con la parole di Stefano nel cap. 21. al num. XI. ò da Javan, ò dal mare vicino (che dalla voce orientale \square *Iom mare* teneva il nome di Ionio, dalle coste di Europa fino all'Egitto) onde fù, che Biblio, e Berito, Berrea, e altri luoghi riferirono la fondazione propria, quale à Saturno, quale à i prossimi di lui discendenti. Ma poco appresso i figliuoli di Camo, e dopo trè secoli i Sabii, di Assiria passari in Egitto, e di colà nelle spiagge Ionie, lasciarono alle suddette Città le proprie superstizioni; ond'era la cerimonia d'ogni anno ^k descrittaci da Luciano, e confermata dalle medaglie, cioè di portare il capo di Osiri: e l'adorare le pietre in figura di meta, e di obelisco, e di sfera: costume venuto di Arabia, ed espresso ne' simboli delle medaglie di Tiro, e delle colonie mandate di colà in Cipro, e in Africa: delle quali ^l benchè da altri descritte riportiamo l'immagine, molto più conservata nelle interissime del museo Otthobono, aggiugnendo varie pietre superstiziose de' gli antichi, ornate de' simboli delle loro deità, e lavorate in così fatta figura, trà le quali una rarissima con caratteri Punici: e si conserva tutto nel museo dell'Erud. Sig. Priore Renzi. Con le superstizioni tramandarono altresì l'arti, e le merci loro, cioè i metalli preziosi, gli aromi, e la porpora: le quali cose da Strabone ^m attribuite sono come native all'Arabia felice, e similmente vengono date à Fenici, e alli di loro coloni. Perciocchè à Cinira Siro-Fenicio, ⁿ passato dalla Siria alla Cilicia, e di là in Cipro, e perciò detto Ciprio, si dà la invenzione della mistura del bronzo, e di vari stromenti per il conio delle monete ^o Tegulas invenit Cinyras Agriopæ filius, & metalla ejus utrumque in Cypro: item forcipem, marculum, vectem, incudem. I figliuoli dello stesso re si appellano co' nomi delle piante odorose. ^p Mirra, ed Amaraco. E finalmente così alla Etiopia orientale, cioè all'Arabia in riguardo all'Egitto, e all'Asia, come à Fenici, rispetto all'Europa, conviene la maggior parte dell'elogio, che à questi secondi eruditamente ordinò ^q l'Eminentissimo Noris: Phœnices omnium primi, duce Cadmo, literarum figuras in Greciam

^k Vide Em. Card. de Noris Ep. Syromaced. diss. 4. §. 8. pag. 393.

^l Vaillant. de Colonis in Elagabalo. Tristan. Erizzius, Patinus & alii passim. Vide fig. in fine.

^m Strabo lib. 16. pag. 778. ⁿ Apollodor. lib. 3. Vide Meurf. de Cypro lib. 2. pag. 106.

^o Plin. lib. 7. cap. 56.

^p Lutat. in Epit. Ovid. Metam. X. & Pompon. Sabin. ad Virg. Æneid. Vide Meurf. vbi sup. p. 107.

^q De Epoch. Syromaced. diss. 4. cap. 1. sub init. pag. 395.

ciam scribendi nesciam detulerunt . Illi maria navibus fulcare,confligere , ligua arte industria dedolare , metalla fundere ac miscere , purpuram tingere , sindones texere , vitra conflare , aliasque tum pacis , tum belli artes omnium primi docuerunt . A questo elogio risponde ciò , che degli Etiopi Orientali riferiva Diodoro, da noi altrove apportato . Ma sopra tutto l'arte di navigare , e di formare armate navali ' la quale già si vide cominciar da Sefostre , che sottomise il seno Arabico , e appresso à quello , l'Egitto , e l'Asia , fù introdotta nel Mediterraneo , correndo la medesima età / da i due Fenici, Danao , e Cadmo , e da gli Arabi loro seguaci . Onde acquistarono fama , e trassero il nome quelle nazioni de' Tirii , e de' Cilici : che dicono propagate ' da Fenice, e da Cilice, fratelli germani di Cadmo , e cugini di Danao .

V. A quel secolo riportava * Eusebio la fondazione di Side, Città antichissima della Cilicia, che serva nel nome, tratto secondo le favole dalla figliuola di Danao, la origine da' Sidonii di Omero .

E avvegna , che * Scaligero emendi Eusebio , con dimostrare , che Side non è in Cilicia , ma nella provincia prossima di Panfilia; con tutto ciò non si toglie la denominazione di già narrata; perciocchè il vocabolo di Panfilia è preso tal volta per la Cilicia, ² come Strabone apertamente dimostra; e per altro sembra più antica l'appellazione della Cilicia , ³ che il Bocharto deduce dal sito montuoso della regione, espresso in quella voce, originata dalle Fenicie; che non è l'altra di Panfilia: la quale, ò pieghisi ^b con il geografo Stefano da una figliuola di Manto divinatrice , nata dopo di Cadmo , e dopo di Cilice à lui fratello ; ò da parole d'idioma Greco , che dinotano abbondanza di foglie , come accennano i commentatori ; sempre è assai posteriore alla nomipazione di *Cilicia* , che si riferisce alla lingua , ed à tempi di Cadmo .

VI. Nelle rivoluzioni dell'Asia dopo Sefostre i rè della nuova Tiro , fondata da Ercole, come si è detto nel cap.28. al num.15. acquistarono, ò forse ricuperarono la sovranità degli antichi ; onde resta il catalogo di essi, continuati per due secoli ' da Giosefo , e ricevuti comunemente da' Cronologi , si come estratti dagli annali della nazione . Questi da Abibalo senza interruzione pervengono fino à Pigmaliione , cioè dal secolo xxix. del mondo fino alla metà del presente xxxi. e dagli istorici antichi , per Giosefo raccolti , sono distintamente ordinati . De' successori non resta memoria , se non confusa appresso ^d Giustino , che in due parole strigne l'istoria di molti secoli, dicendo: che variamente furono stancati i Fenici dalle guerre Persiane fino alla ribellione de' Servi . Ma alquanto meno oscura la rende ^e Beroso Caldeo appresso Giuseppe Flayio, paragonato da lui con gli annali della Fenicia, e con l'istoria di Filostrato ,

r Sup cap.10.n.26. f Sup.fac.25.n.6. & 8. s Vide sup. in Genealog. pag.
 n Euseb. Chron. num. 611. x Scalig. not. ad Euseb. ibi. z Strabo lib. 14. pag. 675. D.
 a Boch. Geogr. fac. p.2. lib. 1. cap. 5. deducit à *Challekim*, seu *Challu'im* que verba Hebrais sonant *lapides*. b Stephan. in voce Pamphylia . Vide notas Pinedi in eundem locum .
 c Ioseph. contra Apionem lib. 1. pag. 304. d Iustin. lib. e Ap. Ioseph. vbi sup.

to, onde ricava, che i Fenici restarono oppressi con le vicine provincie dal nuovo monarca d'Assiria Nabonassar, di cui l'istoria appartiene al secolo che succede.

VII. Più distinta ci conservano gli scrittori la notizia de' Coloni di Tiro, passati nell'Africa con Elissa, o Didone à fondare la Città di Cartagine, 72. anni prima di Roma, cioè verso il fine del secolo, che trattiamo. Giustino, e Giosefo tra gli antichi, e tra i moderni letterati il Bocharto nella seconda parte della Geografia, e ^f Hendreichio nel primo libro della repubblica de' Cartaginesi hanno illustrata copiosamente la origine di quella Colonia: la quale riferirono alcuni al secolo, e al viaggio d'Ercole nell'Occidente, come dicevamo nel fine del cap. 28.; altri all'età presente. Il nome di Cittanuova, in che risolvono le due voci *Karthadtha*, (il primo nome di Cartagine quinci deriva, per autorità di Solino, *Elissa mulier extruxit, & Carthadam dixit, quod Phœnicum ore exprimit Civitatem novam*); pare, che dia occasione di preferire il sentimento de' secondi con Hendreichio sopra lodato, anzi con Livio, e con Isidoro da lui citati. *Verior est sententia statuentium cum Livio, Isidoro, aliisque, Carthaginem lingua Phœnicia civitatem sonare novam; sicut Utica veterem; di modo che tra le colonie Fenicie Cartagine così ottenesse il nome di nuova Città rispetto a Utica, ch'era l'antica, come tra le colonie de' Pelasgi in Italia Napoli fù Città nuova, rispetto à Cuma, ch'era per l'avanti fondata. I magistrati, le superstizioni, le leggi, e lo stato della nazione, e temperato in guerra di governo regio, e in pace misto di Oligarchia, sono eruditamente ricercati da Hendreichio: e dell'aumento farà luogo à trattare allora, che vedremo la repubblica di Cartagine disputare l'imperio del Mare, e della Terra con la Romana.*

VIII. Per ora, contenendoci nel dichiarare la potenza marittima de' Fenici, padri de' Cartaginesi, la quale è propria di questo secolo, ritorneremo à loro con il Bocharto: che descrive i progressi di quella industriosa nazione sino à limiti estremi del Mediterraneo, e narra i coloni, e i costumi loro, lasciati nell'isole Baleari: le quali cose accennò ancora ^b Strabone, dicendo: che i Fenici, avanti la età di Omero, tennero i migliori luoghi dell'Africa, e della Spagna, e ne furono Signori sin ad esserne cacciati da' Romani. Vuole ⁱ Bocharto, che riceversero questo nome *da Baal-jare*, che in lingua Fenicia, vale *Magister-jaculandi*: seguendo Diodoro, Strabone, Eustazio, e Stefano, che accennano, l'Etimologia di *Baleari* nascere dal gittar con la fionda, e che gli abitatori dell'isole sopradette riuscissero talmente periti in quell'arte, che superassero ogni altra nazione. Nè manca di avvertire con lo stesso Strabone, che pervenissero i Baleari à quella maestria dopo la occupazione dell'isole fatta per i Fenici; onde à questi attribuisce il Bocharto la introduzione dell'ar-

Z z z

me,

^f Hendreich. de rep. Carthag. lib. 1. sect. 1. cap. 1. pag. 28. & Boch. lib. 2. cap. 10. Chanaan: & lib. 1. cap. 25. in Phaleg. ^g Vide Hendr. de rep. Carthage lib. 2. sect. 15. pag. 309.

^b Strabo lib. 3. pag. 150. ⁱ Boch. Chanaan lib. 1. cap. 35.

me, già costumata in Palestina, e comunicata da loro non solamente, à queste due Isole, ma à parecchie nazioni, le quali di poi formarono particolare milizia de' *fondatori*. Così vediamo, che diede bensì ^k Virgilio il primato dell'arte all'isole Baleari:

Stuppes torquentem Balearis verbera fundæ;

ma introdusse ancora in Italia gli armati di fionda, e di piombo, onde caricarla, trà i collegati di Turno.

*1 pars maxima glandes
Liventis plumbi spargit:*

E poco avanti riferiva l'uso delle pelli di fiere per ornamento del capo, lasciato, ivi da Ercole, mentre portava intorno al Mediterraneo l'armi, e le invenzioni dell'Oriente. In memoria di che non si può tralasciare la figura di alcuni piombi antichi tanto delli trè, che riporta ^m Grutero nel suo Tesoro delle Iscrizioni, e li descrive così: *prope Truentum fluvium erutz nuper glandes veteres magnitudine ovi columbini, ita inscriptæ 4. FUGITIVI PERISTIS 5. ITAL. 6. GAL.* quanto di un altro simile nella forma, che da noi si conserva, ed è scritto con le seguenti parole *C. FABRICIUS FECIT.* Giudica eruditamente il Sig. Meyer di Lione, che l'uso di questi piombi fosse nelle battaglie, per iscaricarli dalle fionde: e che il nome di colui, che voleva gittarli, talvolta vi si scrivesse, à fine di riconoscerne, se il braccio, che destinavali à certo segno, ferisse dove promise. Comunque sia dello scrivere il nome del fondatore, certo è che questo C. Fabricio senza cognome è indicio di antichità molto anteriore à tempi de' Cesari; si come avverte il Sig. Canon. Fabbretti nelle eruditissime annotazioni, che manda in luce, la dove apporta la celebre iscrizione del Ponte Fabricio, e alcune simili, le quali mancano de' cognomi:

'L. FABRICIUS C. F. CUR. VIAR. IDEMQUE
FACIUNDUM COERAVIT PROBAVIT
Q. LEPIDUS M. F. M. LOLLIVS M. F. COS. EX S. C. PROBAVERUNT.

Dall'armi adunque della Fenicia argomenta Bocharto le vestigia di quella nazione, passata à fondar colonie in vari paesi; come già l'arguivano gli Ateniesi in riguardo à Delo, nello scavarne i sepolcri dell'Isola, che ritrovarono frequenti di cadaveri, ornati con l'armi proprie de' Cari; onde congettura con essi ⁿ Tucidide, avere i Cari stessi, e i Fenici riempite di Coloni della nazione l'isole de' nostri mari.

IX. Pro-

^k Virgil. Georg. 1. / Idem Æneid. lib. 7. vers. 686.
^m Gruter pag. MCLVIII. num. 4. 5. 6.
ⁿ Grut. fol. CLX. n. 3. ^o Thucyd. lib. 1. pag. 6.

IX. Procedo Bocharto ad altre navigazioni della gente Fenicia per il golfo di Arabia, e dimostra, * che Erodoto avesse inteso il giro di essi intorno alle coste di tutta l'Africa, tentato per ordine di Necone re di Egitto, benchè l'istorico temesse di prestar fede alle relazioni d'un viaggio, che non vedeva praticarsi à suoi dì, mà noi sappiamo replicarsi ogni anno da più nazioni: † *ἱστοὶ μὲν ἰππὰ ἀλλὰ δὲ δὴ τίω, φὶς ὄρα τὰ ἴοντες ἐς τὴν λιβύην τὴν ἥλιον ἔχον ἐν τῇ δεξιᾷ*, cioè: riferivano cose à me incredibili, mà non forse ad alcun altro, come navigando intorno all'Africa ebbero il Sole alla destra. Strabone dimostrò ancora i porti, e le scale del traffico, onde le merci di Arabia, cioè l'oro, gli odori, gli avorj, e le gemme si adunavano per i Fenici da' loro Coloni, à fine di trasportarle, e dispensarle al rimanente dell'Asia occidentale, e alle spiagge del mare Mediterraneo. Parlando egli de' gli Arabi prossimi all'Eritreo dalla parte di Sertentrione, scrive così: ‡ *πληστον δ' αὐτῆς ἀκρωτήριον κ.λ.*, cioè: Vicino à quella (all'Ifola Focea del Seno Arabico) vi ha una schiena di monti, che stende verso Pietra, Città de' gli Arabi detti Nabatei, e fino alla Palestina. Colà sono portati gli aromi da Menei, e da Gerrei, e da tutte le genti vicine. Dipoi siegue la spiaggia, che prima si nominava de' Maraniti, de' quali alcuni erano agricoltori, altri Sceniti. Ora è in potere de' Gardiei, da che costoro per inganno gli uccifero. Imperciocchè avendoli assaliti mentre stavano celebrando alcune feste quinquennali, non solamente li mandarono à fil di spada, mà tagliarono altresì à pezzi altri popoli, e del tutto gli spensero. Siegue à dar contezza de' gli Elaniti, e de' Nabatei, e di certe Isole, altre fiate nido de' Corsali: i quali avevano preso à spogliare le navi, che passavano nell'Egitto; mà da possente armata furono interamente disfatti. Quindi girando la costa verso il mezzodì, e risalendo per lo seno Persico, perviene à Sabei: le merci de' quali dice passare eziandio per via di terra in Siria, e in Mesopotamia. Il grosso del traffico, mostra che fosse in mano di costoro, e de' Gerrei del seno Arabico; onde soggiugne: § *ἐν δὲ τῷ ἑμπορείᾳ* (altri leggono *ἑμπορείᾳ*) *ἔτι τε καὶ Γερραῖοι πλείω τι τοῖς περὶ εἰσὶν, ἔχουσι τε παμπληθεῖς ταπεινῆν χρυσωμάτων τε καὶ ἀργυρωμάτων, κλιῶν τε, καὶ τριπόδων, καὶ κρατήρων, σὺν ἱερώμασι, καὶ τῇ ἑρῶ οἰκῶν πολυτελείᾳ. καὶ γὰρ θυράματα, καὶ τρίχην, καὶ βροσὰς δὲ ἐλέφαντος, καὶ χρυσὸν, καὶ ἀργύρον, καὶ λιθολαλήτας πυργάνας διαπικτωμένους.* cioè: per cagione della mercatura costoro (i Sabei), e i Gerrei sono doviziosoissimi sopra ogni altra nazione: possiedono suppellettile copiosa di lavori d'oro, e di argento, vassellamenti, letti, e tripodi, e nappi con suoi perchi, e finimenti ricchissimi delle case: imperciocchè le porte, le pareti, i tetti intersiano d'avorio, d'oro, e di argento, e incrostano di pietre nobili per ornamento. Tutto ciò riferisce Strabone con il Geografo Artemidoro Cnidio. La ragione di tanta ricchezza si ricava da ciò, che egli scrive de' popoli vicini a' Sabei: ¶ *χρυσὸς τε ὀρυκτὸς γίνεται παρ'*

Z z z 2

αυ-

* Boch Chanaan lib. 1. c. 36. circa fin. † Herodot. lib. 4. n. 42. ‡ Strabo lib. 16. pag. 776. § Ibi pag. 778. ¶ Pag. 777.

„ *auris*, κ. λ. Producesi appresso di essi l'oro non già in minuti ramenti,
 „ ti, ma in piccole zolle, che non abbisognano di molta espurgazione.
 „ Le menome sono della grandezza di un nocciuolo; le mediocri di una
 „ nespola; le più grandi di una noce: le quali forano, e alternatamente
 „ inferiscono in uno stesso filo con pietre trasparenti per farne vezzi, che
 „ appendono al collo, e smanigli intorno alle braccia. Vendono a' vi-
 „ cini l'oro suddetto à vil prezzo, cioè per trè volte più di bronzo, e per
 „ il doppio di argento: così per la inesperienza di lavorarlo; come per-
 „ ciocchè più abbisognano de' gli altri metalli, che ricevono in contra-
 „ cambio, essendo l'uso di questi più necessario alla vita. Prossima à
 „ costoro si è la felicissima terra de' Sabei, gente grandissima. Appresso
 „ à questi si raccoglie l'incenso, la mirra, e il cinnamomo, e nella spiag-
 „ gia suol germogliare ancora il balsamo. Hò riferite à lungo le paro-
 „ le di Strabone, acciocchè veggasi la corrispondenza ^d de' Sabii con i
 „ Fenici loro Coloni, mantenuta col traffico: e si riconoscano i confronti
 „ della nazione, guidata da Sefostre in Egitto, e la connessione con i viag-
 „ gi, poco appresso alla età medesima intrapresi da ^e Perseo, e da gli Ar-
 „ gonauti, con que' nomi di Miniei, che in Armenia, e di ^f Eritrei, e di
 „ Gerrei, che nella Ionia lasciarono gli Arabi, ò Sabii, con i segni delle su-
 „ perstitiooi loro, e delle vittorie, altrove da noi dichiarate.

X. Si puole altresì giudicare, onde fosse la ricchezza grandissima
 de' Fenici: i quali dal nostro mare portando nell'Arabia i metalli più
 duri, e à noi più frequenti, e permutandoli con l'oro, e con le merci,
 colà abbondanti, e rare nell'Occidente, vennero à provvedere sè stessi,
 e le vicine nazioni di Palestina, e di Lidia di que' tesori, che appresso in-
 vitarono l'avarizia de' re potenti ad invaderle. S' intende ancora in
 quella abbondanza di oro, che d'Arabia introdussero i Sabei nell'Egitto,
 la facilità di sotterrarlo con i defonti: in molti de' quali ^g narrano con-
 cordemente i nostri viandanti ritrovarsi sotto la lingua una lametta di
 oro purgato, che suol pesare intorno à trè zecchini: come noi vediamo
 da' sepolcri Romani, e da gli Etruschi per lo più scavarfi con il cadave-
 ro monete di bronzo, e taluna di esse fermata frà denti dello scheletro;
 onde talvolta sono stati osservati essere tinti di quella ruggine, che aveva
 comunicata il metallo. Mà di ciò poco appresso sarà luogo à parlare
 nel discorrere de' gli Etruschi. Non è dunque necessario di mandare i
 Fenici fino all' Indie orientali per dimostrarli abbondanti nel presente
 secolo di quell'oro, onde providdero l'Occidente. Il solo commercio
 con i Sabii, ò sia con gli Arabi di Sefostre, onde erano originali, basta
 à confermarli nel pregio della opulenza, che introdussero in Asia minore,
 e in Palestina. Mà quando si voglia, che dall'ultimo oriente la vi por-
 tassero, come i Portughesi, e la Spagna da due secoli in quà trassero i
 me-

^d Sup. cap. 30. num. 49. & seqq. ^e Sup. cap. 27. num. 7.

^f Strabo lib. 13. pag. 644. Vide etiam sup. cap. 30. num. 30. & 36.

^g Vide P. de la Valle, & Burattin. apud Kircher. Oedip. Egypt. Tom. 3. syntag. 13. cap. 4. & 5.
de la Croix relat. de l'Afrique par. 1. sc. 3. n. 7. & alios passim.

metalli, e le merci d'ambidue l'Indie in Europa; aduna ^b Bocharto le autorità de gli antichi, onde appare, che abbiano penetrato i Fenici fino alla Taprobana.

Mà noi, contenti di aver dato alcun cenno della navigazione, attribuita concordemente a' Fenici per tutto il Mediterraneo, e da molti eziandio per l'Oceano, in pruova della Talassocrazia, che mantennero in questa età, per testimonio di Eusebio, passeremo à loro confinanti nell'Asia minore: per osservare le mutazioni, introdotte colà dalle ricchezze Fenicie, e dalla comunicazione con l'Assiria, stranamente effeminata dall'ocio de' suoi monarchi.

XI. Proffimi alla Fenicia erano i popoli di Cilicia: de' quali avvenne che la origine fosse una sola con i Fenici; diversa però fù la fortuna; essendo essi nel corso di questo secolo in potere de' monarchi di Assiria: come dimostrano le Città, fondate, ò ristorate da Sardanapalo, in quella guisa, ⁱ che abbiamo già riferita. Dominavano altresì gli Assiri verso le spiagge del mare Eusino, fino all'estremo di Pafagonia: ove narrammo, che lo stesso monarca inviasse i figliuoli à Cotta suo Comandante, per custodirli nella ribellione di Arbace.

Frà l'una, e l'altra provincia è situato il regno de' Lidi, (anticamente parte di Frigia), nominato de' Meoni, e celebre altrettanto per le ricchezze, quanto infame per la dissoluzione, fino à prendersi appresso di Anacreonte, e di ^k Ateneo *λυδοπαδῆν* in vece di *ἠδυσπαδῆν*, *delicatum*, & *voluptuarium*. Il che si vuole intendere de' Lidi più antichi; e non di quelli, che à tempo di Erodoto avevano appresa la erubescenza, ^l onde riputavano indegna cosa, che un uomo comparisse senza le vesti. Così sentivano con le nazioni disciplinate, benchè da' Greci appellate barbare, i nuovi Lidi, dopò di Creso. Mà non sentivano così gli antichi, e discendenti da quell'Atti impudico, di cui ^m Arnobio rinfacciò à Gentili le gesta indegne col nome d'istoria: e dimostrò il vano ricorso a' misteri del Sole, con che pretendevano di occultare le vere dissolutezze del Principe, ⁿ riferite ne' loro annali a' tempi di Mida, cioè al secolo antecedente. *Quis erit Alys ille, quem in Phrygia genitum vestra produnt, atque indicant litera? quem passum esse res certas, fecisse item res certas; quem in spectaculis ludicris theatra universa noverunt; cui inter sacros cultus res videmus fieri specialiter annuas, nominatimque divinas? utrumne ab Sole ad hominem, an ab homine ad Solem vocabuli hujus facta translatio est?* Dopò la quale interrogazione così risponde: *Sed quid sit istud jam promptum est ex omnibus: nam quia talium scriptorum, historiarumque vos pudet, nec aboleri videtis posse ea, quae sunt saepe semel in Commentarios relata; nitimini honestare res turpes, atque omnibus argutiarum modis, pro rebus subditis, verborum invertitis, corruptisque naturas.* Lascio di tra-

^b Boch. in Chanaan lib. 1. cap. 46.

ⁱ Sup. hoc cap. num. 2.

^k Athen. Deipn. lib. 15. pag. 690.

^l Herodot. lib. 1. num. 100.

^m Arnob. lib. 5. pag. 184.

ⁿ Ibi pag. 173.

trascrivere la narrazione prolissa, che Arnobio ricava da' testimonj de' Gentili, esponendo i sospetti di Mida, i desiderj di Acedeste, e l'altre nefande appendici di quella, favola insieme ed istoria, e della indegna professione, con che se i Cirenaici nelle età posteriori lordarono il nome della filosofia; i Frigi, e Lidi, o Meoni fin d'allora contaminarono gli stessi altari. Nè ristette il pessimo esempio di là dal mare, ove sembra, che gli Affiri della scuola prossima a gli antenati di Sardanapalo le trasportassero con le superstizioni del Sole, proprie di Babilonia; mà passò in questo secolo ad infettare le spiagge d'Italia, per la Colonia, che i Lidi vollero trasportare in Toscana.

XII. Varrone, diligentissimo indagatore delle antichità d'Italia, dimostrò per gli annali Etruschi, che il principio dello stato loro nella Toscana debbia riferirsi al secolo, che trattiamo. Narra egli appresso Censorino, che ne' libri appellati rituali tenevasi conto de' gli anni, e sopra tutto del principio de' secoli: ed il modo di determinarlo era questo. *Quo die Urbes, atque Civitates constituerentur, de iis qui eo die nati essent eum, qui diutissime vixisset die mortis sua primi seculi modum finire, eoque die, qui reliqui essent in Civitate, de his rursus ejus mortem, qui quam longissimam egisset aetatem, finem esse seculi secundi. Sic deinceps tempus reliquum terminari.* Seguendo la stessa regola, computavano gli annali Etruschi nella età di Varrone l'ottavo secolo con la seguente numerazione. *Quatuor prima secula annorum fuisse CV. quintum CX XIII. sextum unum de viginti & centum, & septimum totidem; octavum tum demum agi.* Adunque i sette secoli già compiuti abbracciavano anni 781. e correndo allora l'ottavo; se aggiugniamo alla somma quel rimanente, e la metà di un secolo in circa, che da Varrone si numera sino all'Era della Redenzione, in cui terminerà questa Deca, veniamo a scorgere, che il principio della repubblica de' gli Etruschi cadesse verso il fine di questo secolo xxxi. del mondo, o intorno al cominciare del susseguente. Riputandosi adunque gli Etruschi essere Colonia de' Lidi, e riferendo essi l'origine della repubblica loro alla età presente; conviene affermare, che i Lidi mandassero in questo tempo a fondar Colonie oltre mare. Si accorda l'Epoca della Colonia con quella, che alla *Talassocrazia* de' gli stessi Lidi attribuirono gli Scrittori seguiti da Eusebio. [?] Egli determinò, che da gli anni 940. di Abramo per li 92. che seguivano, cioè sino al 2980. del mondo, secondo la nostra Cronologia, i Lidi dominassero il mare. Mà succedendo a costoro i Pelasgi, e i Traci (come già fu esplicato nel secolo antecedente) i Frigi, cognati de' Lidi, ripigliarono l'imperio marittimo per 25. anni: il qual tempo si computa dall'anno 1127. di Abramo sino al 1152. cioè termina appunto nel cominciare del secolo, che ora esponiamo. Essendo ricordevoli i Frigi delle Colonie, altre volte condotte felicemente in Italia [?] da Antenore, e da Enea suoi

^o Varro apud Censorin. de die nato. cap. 5.

^p Vide sup. cap. 31. num. 10.

[?] Sup. cap. 29.

suoi nazionali; prefero volentieri à scortare i Lidi, parenti loro, verso del nostro mare.

Che se alcuno richiederà la cagione, onde i Frigi risolvessero di abbandonare la patria, per tragittare in Italia; potrà facilmente risaperla da gli Storici antichi, e ritrarla da gli avvenimenti già dichiarati. Perciocchè essendosi fermati nelle di loro terre gli Eolidi, e gli Ioni, collegati con i Cretesi, che li sostennero; e dilatandosi questi nel continente, e per mare; veniva mancando a' Lidi il comodo, e l'abbondanza, mantenuta da' porti. Oltre à ciò vedendo sconvolta dalle ribellioni contro Sardanapalo ancora la terra; ò per carestia di viveri, / come vuole più di un istorico; ò per timore di guerre; ò per aspettazione di fortuna migliore; si ricoverarono nella parte d'Italia, ove nè li turbarebbero i Greci, nè li molesterebbero gli Asiatici. Si aggiugne, che un'altro genere di Eraclidi, * i quali dicevano d'essere nati d'Ercole, e di Jardane ancella, regnava già in Lidia, appunto da quella età, in che gli Eraclidi d'Europa si erano impadroniti di tutta la Grecia: onde all'arrivo de' gli Eoli, e de' gli Ioni è verisimile, che una parte de' Lidi, male affetta al nuovo governo, ricettasse i forastieri in qualità di compagni, più tosto che gli Eraclidi con titolo di Signori: e che allettata in progresso di tempo da gli Ospiti à passare in Italia, ove ritroverebbe i congiunti seco per Antenore, ò per Enea, pigliasse finalmente partito di arrischiarsi à navigare nella Toscana. Comunque venissero, ò persuasi, ò forzati; certa cosa è che fondarono nella Tirrenia quello stato: di cui Varrone riferiva gli annali: e che dimostra ne' riti, ne' vestiti, nel goveruo, e ne' costumi loro una mistura di repubblica Attica, e di leggi Lidie.

Si scavano tutto di presso Viterbo, e in altri luoghi della Toscana sepolcri Etruschi, vagamente istoriati, e scritti con lettere, per lo più tinte di quel colore, che appellarono Fenicio, e sembrano le Ioniche antiche ed Assirie, * riferite da Plinio come matrici d'ogni alfabeto à lui noto. Di queste fù accennato quanto credevamo doverci nell'angustia di un breve capitolo. A noi basta di mostrarle qui fedelmente nella immagine, tratta dall'originale, che si conserva, e si pubblica in forma più ampia dal Sig. Pietro Santi Bartoli con molti più monumenti di quella nazione. Crediamo ancora di aver segni bastevoli nelle figure, che dimostrino, la origine de' Toscani doverci alla Lidia.

Conviene però distinguere gli antichi abitatori Tirreni, x che già provammo passati con i Pelasgi à popolare, non solamente la spiaggia Toscana, mà gran parte ancora delle provincie interiori d'Italia, da i nuovi Coloni di Lidia, che vennero in questo secolo à piantarvi l'abitazione. Di questi secondi giudichiamo essere i monumenti accennati; perciocchè contengono segni dell'arti, e delle costumanze de' Lidi. Si

veg-

* Vide sup. cap. 31. num. 11. / Herodot. lib. 1. num. 94.

* Idem lib. 10 num. 7. // Vide sup. cap. 25. num. 9. & cap. 26. num. 6.

x Sup. cap. 24. num. 6. & cap. 26. num. 12.

veggono gli ornamenti del capo in alcuna figura alquanto ripiegati à guisa del berettone, che appellano Frigio . Altre tengono la scure, ò bipenne, onde si armano le Amazoni, e il Giove Labradeno dell'Asia minore, rappresentato ne' monumenti del Museo Palatino appresso Rainefio . Parte de' gli scudi parimente affomiglia quelli, che Virgilio attribuisce alle Amazoni, credute abitatrici della stessa regione .

*Ducit Amazonidum lunatis agmina peltis
Penthesilea furens :*

E che Servio dimostra doverfi intendere, quali esprime il monumento da noi rappresentato, e quali si vedono nelle medaglie di Smirna appresso ^a lo Sponio, e Patino . ^b *Lunatis peltis, scutis brevissimis, in modum Lunæ jam mediæ* . In altri sepolcri appajono gli ornamenti del collo, e delle braccia composti di globi, connessi in guisa di vezzi da uno filo: i quali scrive ^b Strabone costumarsi frà gli Arabi: e di là noi dicevamo essere stati portati in Lidia per i Fenici, assieme con l'oro, e con le gemme, onde arricchirono le vicine provincie . E forse ancora l'uso delle scuri in battaglia, attribuito alle Amazoni, e l'usanza delle fionde, da Fenici appresa, venne da gli Arabi stessi; mentre de' foldati Arabi riferi Strabone, che si servivano *τοῖσι τε καὶ λόγχαις, ἔριαι κὶ σφενδάνας . οἱ πλείστοι δ' αὐτῶν ἀμφιστόμοις πέλκεσσιν*, di archi, e di lance, di spade, e di fionde, e la maggior parte di loro di accette, ò scuri à due tagli, che i Latini appellano *bipennes* . La bipenne altresì è coniatà nelle medaglie di Tenedo, ^d che riferisce il Golzio, e spiega lo Scotti, e nelle Smirnesi appresso ^e Seguino, e in quella di Idrico re di Caria, ^f che descrive lo stesso autore, e in quella de' Cofii di Italia riferita da ^g Tristano . Più chiaro indicio de' costumi di Lidia scorgefi ^h nella positura delle figure, adagiate sopra de' morbidi guanciali; nell'adornamento del capo, che da Esichio si dice proprio de' Lidi; e nell'abbondanza de' vezzi, pendenti dal collo; e nelle nudità delle membra, esprimenti insieme il lusso, e la professione dissoluta del vivere di quegli Etruschi, che non è mestieri di riportare in questo luogo, mà troppo più del bisogno si riconosce appresso ⁱ Ateneo semigliante à quella de' Lidi, e à quella de' Lesbii, sfacciatamente espressa nelle medaglie, ^k spiegate dal P. Scotti con l'autorità de' gli antichi: i quali dissero, i Toscani essere Coloni de' gli abitatori di Lesbo . Che se alcuno giudicasse, le dissolutezze accennate più tosto essere costumi Corintii, portati nella Etruria da Demarato, come pare che accenni ^l Strabone, avverta nello stesso Geografo, che una parte de' Corintii era co-

gna-

^a Æneid. 1. & Serv. ibi.

^b Strabo lib. 16. pag. 778.

^d Goltz. Græc. Tab. 14.

^f Idem num. 6. pag. 28.

^h In sepulchr. Etrusco vide figuram huius cap. & P. Sanæ. Bartol. de sepulchr. antiq.

ⁱ Athen. Deipnosoph. lib. 12. pag. 517.

^l Strabo lib. 8. pag. 376.

^a Spon. Voyag. de Grec. Tom. 3. pag. 189. Patin. Thef. pag. 97.

^c Cap. 31. num. 19. & hoc cap. num. 4. 5. 6.

^e Seguino. numism. 5. pag. 35.

^g Tristano. Tom. 1. in Nerva pag. 346.

^k P. Schott. in Goltzii Græc. tab. 14. paræ.

gnata de' Tenedii, per le acute osservazioni, che egli riporta del culto di Apolline, e del rè Teno figliuolo di Cicno, seguendo Aristotele, da cui egli l'apprese. Finalmente lo spettacolo de' gladiatori, che si deve da' Romani alla Toscana, e da' Toscani alla Lidia, e viene espresso nella maggior parte de' sepolcri Etruschi da noi veduti, è chiaro testimonio della medesima origine. Che il nome *Ludus* denoti principalmente il luogo, ove si esercitavano i gladiatori, è fuori di controversia, così appreso l'Argoli ^m nelle note al Panunio, ove riferisce ⁿ Lattanzio, osservato dal Sig. Can: Fabretti nell'aggiunta delle iscrizioni. *Hos tamen ludos vocant, in quibus humanus sanguis effunditur. Nec dubium est ludos dici de gladiatoribus propriè. Ludum pro ludo gladiatorio nominat. Fabrett. cap. 4. num. 229.* E che i suddetti ludi traessero l'origine, e l'appellazione da' Lidi pruovasi copiosamente dagli Etimologi con l'autorità di Timeo appreso Tertulliano, di Plauto, di Alicarnaseo, e di Esichio. *Ludorum, inquit, origo sic traditur. Lydos ex Asia transvenas in Hetruria confedisse, ut Timæus refert, Duce Tyrreno, qui fratri suo cesserat regni contentione. Igitur in Hetruria inter ceteros ritus superstitionum suarum spectacula quoque religionis nomine institunt. Inde Romani arcessitos artifices mutuuntur, tempus, enunciationem, ut Ludi à Lydis vocarentur. Describe p Turnebo gli ornamenti de' Lidi, seguendo gli Scrittori antichi: e dimostra, che fossero *pueri puberes, elegantibus tunicis induti, galea insuper, ense & parma armati*: quali dimostrano gli accennati sepolcri Etruschi.*

E quanto à ciò, che narra Tertulliano dell'essere passato il rito de' gladiatori, e altri spettacoli dalla Toscana in Roma, e prima dalla Lidia nella Toscana, molte più autorità si leggono appresso i Commentatori di lui, e appresso Cluverio *¶ Eares ludium ex Extruria accersendi causam praubit: cujus decora pernicitas, vetusto ex more Curetum, Lydorumque, à quibus Hetrusci originem traxerunt, novitate grata Romanorum oculos permulsi.* Così Valerio Massimo. *Λυδί, ἔτι τὰς θίας εὐροῦ λήροντα ἔδειξεν ἡ Ρωμαίων λέδους ποσὶ.* Esichio, *Lidi: vien detto che essi ritrovarono gli spettacoli; onde i Romani gli appellano Ludos.* Ma basti per tutti ^r Erodoto, non più, che trecento anni distante da questo secolo XXXI I: *πασὶ δὲ ἀπὸ τῶν Λυδῶν καὶ τῶν περυσίων, κ.λ.* dicono gli stessi Lidi che i giuochi oggidì comuni a' loro con i Greci siano sua invenzione; e che nello stesso tempo, in che li ritrovarono, siano essi passati in Toscana. Narra, che la carestia de' grani li forzasse finalmente à dividere la nazione in due parti, e che l'una, à cui toccò la sorte di doverfi partire, sotto la condotta di Tirreno approdasse in Italia. Ma ^s

A a a

Dio-

^m Argol. in Panun. de lud. Citeo lib. 7. cap. 2. in fine. ⁿ Lactant. lib. 6. cap. 20.
^o Vossius in verbo Ludi, & Ludii Tertullian: lib. de spectac. cap. 1. Plaut. in Bacch. Halicarn. lib. 2. antiquitat. Alexand. cap. 212 lib. 3. Cælius lib. 20. cap. 14. Vide notas de la Barre in eum locum Tertulliani. ^p Turneb. ad verbarior. lib. 6. cap. 26.
^q Val. Maxo lib. 2. cap. 4. Vide Cluverii Ital. antiq. lib. 2. pag. 424.
^r Hefych. in verbo Lydi. ^s Herodot. lib. 1. num. 94.
^t Dionys. Malic. lib. 1. antiq. Vide Cluver. ubi sup: Ital. antiq. lib. 2. pag. 424.

Dionisio Alicarnasso, che oltre ad Erodoto, disse, altri ancora avere scritto nello stesso modo circa la colonia de' Lidi, per varj confronti di Autori, osserva, che non accordano circa l'età del sopradetto Tirreno: il quale alcuni vogliono essere nato di Onfale, e di Ercole; altri d'Atie figliuolo di Mane; altri da Atie pronipote dello stesso Mane, nato di Giove; e altri di Telefo, figliuolo di Ulisse, approdato in Italia, non guari dopo la guerra Trojana. Conchiude finalmente con l'istorico Xanto, Lido di nazione, e diligentissimo al pari d'ogni altro, negando che veruno de' principi Lidi avesse il nome di Tirreno; ò che rimanesse colà memoria di colonia de' Meoni condotta in Italia. E producendo di nuovo dall'un canto Ellanico Lesbio, che giudicò, di Crotona essere stati fondatori quei Pelasgi, che da gli Elleni furono cacciati di Grecia nel secolo xxvi, e averla di poi nominata Tirrenia; e dall'altra parte apportando Mirsilo, che scrisse, anzi i Tirreni cacciati dalla patria essere stati nominati Pelasgi; condanna ambidue gli scrittori, e giudica diversa la nazione Tirrena dalla Pelasga. Quella vuole originale, e antichissima del paese; e questa reputa essere sopravvenuta, e di nuovo rispinta da' nazionali più antichi: i quali dalla perizia de' sacrifici prefero il nome di Etruschi, ò di Tuschi, quasi *Θυρξιδες*, come egli avvisa. Le ragioni, onde reputa, i Tirreni essere stati gli abitatori primi della Toscana, sono, che nè di lingua, nè di costumi convengano con veruna dell'altre nazioni. Così sentiva Dionisio di Alicarnasso. Ma diversamente à noi manifestano gli elementi de' di loro caratteri: ch' egli non auvisò di paragonare con i Caldei, e Babilonesi di allora, cioè con gli Ebrei d'oggi, da Dionisio non conosciuti. Avrebbe veduto quanto convengano nell'apparenza della figura, e forse nel valore del suono significato. Ma senza ricorrere alla forma della scrittura, i soli costumi, e il vestito della nazione potevano insinuare à Dionisio quella attinenza; s'egli avesse paragonati gli Etruschi con i Lidi, e con gli Asiatici antichi, non con gli altri de' giorni suoi, che erano posteriori per otto secoli a' Lidi da noi descritti, e mutati dipoi in tutta altra nazione dal vario imperio de' Persiani, e de' Greci in quelle Provincie di Natolia, ove i successori degli Ioni di Cresfo, di Cambise, e di Alessandro eressero più Città, che in verun'altro regno di lor conquista; e perciò cancellarono quasi ogni vestigio de' costumi antichi di Lidia. Scrissero pure concordemente gli istorici, che i Romani avevano della Toscana le trombe per la guerra; i flauti per sacrifici; i fasci, e le scuri de' magistrati; le sedie curuli, e la toga orlata di porpora, come v'è numerando * Diodoro: e Strabone afferma, che di Toscana portasse Tarquinio Prisco l'ornamento trionfale, il consolare, e quello de' magistrati, i fasci, le scuri, le trombe, i sacrifici, le divinazioni, e la musica, di che i Romani pubblicamente si servono. * Floro il conferma. *Neque pace Tarquinius, quàm bello promptior. Duodecim namque Thuscia populos frequentibus armis subegit. Inde fasces*

* Diod. Sic. lib. 5. x Strabo lib. 5. * Flor. lib. 1. cap. 5.

fascēs , trabecā , curules , anulī , pbalera , paludamenta , prætexta : inde quo d aureo curru quatuor equis triumphatur : togæ pictæ , tunicaque palmata : omnia denique decora , & insignia , quibus imperii dignitas eminet . Ma queste cose appunto avevano i Lidi apprese da Fenici , e da gli Assiri , co' quali per la vicinanza de' porti , e de' confini ebbero frequente commercio Che le trombe , e i flauti spettino a' Lidi , ed a' Meoni , è manifesto da cognome di Meonia che si aggiunge alla tromba , e all'armonia Lidia , di cui ne' marmi di Paro all'Epoca X. Delle scuri , e de' fasci forse non si ritrova nazione , che più li costumasse de' Treci : i quali scesero in Lidia , e in Frigia nel secolo antecedente , e portarono in certi fasci , che appellano *de' Mergiti* , le superstizioni di Diana: dal portare i quali erano detti *Oulofori* , come Servio ci lasciò scritto . Si legga ^c *Salmasio* nelle annotazioni alla iscrizione di Erode Retore , dove con Servio apporta i testimonj di Esichio , e di Callimaco : da' quali le verghe suddette sono appellata *ἱερὰ δῶρυματῶν* : e con Servio dichiara , che da Virgilio siano introdotte nella faretra di Diana *propter Amazonas : & hanc Virgilius non ita finxit , ut Tarpejam , & ceteras , sed proprio nomine videtur induxisse* , (cioè riguardando a' gierooglifici , e simboli di lei) *sacra Diana occultata in fascibus mergitum &c. Græci enim tradunt Oulophoros ex hyperboreis , qui & ipsi sunt Treci , in Insulam Delon venisse* , con ciò che siegue . Alle Amazoni parimente , cioè a' popoli d'Asia minore , appartenne l'uso delle scuri ; onde rimangono adornate con il medesimo arnese nelle pitture antiche del museo Belloriano ; ^a e portalo nelle medaglie di Smirna , l'Eroina creduta fondatrice della Città di quel nome ; e nell'altre appresso il ^e *Patino* , e ne' musei Otthoboniano , e Corrarò ; sì come la scure si vede in quelle de' Tenedii appresso di ^f *Golzio* ; e d'Idrieo re di Caria , riferite da ^g *Seguino* ; e finalmente nel museo Palatino , che descrive ^h *Reinesio* . E questa ultima rappresenta Giove Labradeno , tutelare della Città , armato di bipenne , propria della nazione , onde quell'arme fù portata nella Toscana , e dopo assunta da' Magistrati di Roma , per ordine del re Tarquinio . L'uno , e l'altro simbolo delle verghe raccolte in un fascio , e della scure , che esce da canto , serbiamo anticamente scolpito nella ⁱ *gemma* , ⁱ rappresentata al num. 12. della tav. B: la quale dimostra per il nome LAOC , cioè *Popolo λαός* (perciocchè la L talvolta fù scritta con la figura , che ottenne appresso i Latini , ancora nelle Greche iscrizioni , sì come avverte ^k *l'Eminentiss. Noris*) l'indicio di potestà pubblica , figurato per queste insegne , che dall'Asia minore hanno ricevute l'Etruria , ed il Lazio . Ma perche ricerchiamo noi da un simbolo solo i segni della origine Lidia , quando rimangono in quasi tutti gli adornamenti , e gli arnesi de' gli antichi Toscani ? Le vesti militari , espresse ne' monumenti Etruschi , le collane , gli smanigli , le annella , gli ornamenti del capo ,

A a a 2

i ba-

^b Sup. pag. 321. ^c Salmaf. pag. 19. ibi. ^d Seguin. num. 4.
^e Patin. Theaur. pag. 100. ^f Goltz. Græc. tab. 14. ^g Seguin. num. 6.
^h Reinesf. Mus. Pal. pag. ⁱ Tab. B. num. 12.
^k Emin. Noris Ep. Syrom. dissert. 4. cap. 1. pag. 306. Vide sup. cap. 3. num. 10. pag. 113.

i bastoni, che tengono in mano le figure Etrusche, espresse ne'vasi di creta, che tutto di copiosi si traggono di colà, non sono segnali del costume Lidio, e del più antico di Arabia, e di Egitto, che negli obelischi, e nelle mummie si possono confrontare? Si paragoni il vestito de'Tessali, ò de'Pelasgi primi, che passarono nella Tirrenia; e dal testimonio di Strabone ci accorgeremo, quanto sia differente da questo, espresso ne' monumenti. Egli scrive, le vesti de'Tessali essere lunghissime, e somiglianti à quella de'Traci e de gli Armenii: e sono perciò da lui detti *βαδυστολῶντες* i medesimi Tessali, e gli Etoi. Onde ancora nel globo Farnese la immagine di Enioco viene rappresentata con vestimento, che scende a'piedi; ma per contrario le figure di Orione Babilonese nel suddetto globo, e de i rè Arabi, ed Egiziani nella sommità de gli obelischi, Flaminio, Lateranense, Barberino, e de gli altri per noi apportate nel foglio 110, e nel 412. alla lettera B, dimostrano, che la veste militare di questi popoli, i quali dominarono, e la introdussero nell'Asia minore, non passasse il ginocchio: appunto come si scorge nel monumento rappresentato. Ma il solo artificio del figurare la creta in vasi sottili, e delicatamente ornati con ottimo disegno, e in quel tempo, che dimostrano i caratteri, quando la Grecia non ancora addomesticata all'arti di pace, n'era poco meno, che del tutto ignorante, non bastano forse per far conoscere, che gli Etruschi, ottimi artefici di cotali lavori, erano della scuola de'Samii, e de'Lemni, lodati per la creta, e per la maestria del figurarla con disegno, e con proporzione? Benche lo stesso ^m Alicarnasseo, che forse è l'unico à dubitare di questa origine de'Toscani, altrove riconosce, costumarsi appresso di loro le medesime insegne, che portavano i rè Lidi, e i Persiani: cioè la corona di oro, la sedia d'avorio; lo scettro nella sommità ornato dell'Aquila; la tonica di porpora, interfiata d'oro; e il manto di porpora, ricamato; e le dodici scuri, mandate dagli altrettanti popoli al supremo comandante della repubblica, mentre ogni popolo aveva un fascio di verghe, e una scure, e un littore, che la portava innanzi al suo rè. Conchiudiamo adunque con l'autorità di quasi tutti gli istorici, e con i contrafegni, che restano impressi ne'monumenti Etruschi, dicendo, esser venuti in questo secolo i Lidi à fondare Colonie, e à portare le di loro lettere, arti, costumi, sacrifici, spettacoli, vestiti, e ornamenti nella Toscana, che da Pelasgi era abitata fino dal secolo xxvi: e che il nome di Tirreni, e Tirfeni sia anteriore alla età presente; sì come quello, che si legge, al dire di ⁿ Cluverio, in Esiodo; e secondo il ^o Bocharto ancora in Omero. E perciò non può essere stato introdotto in questi anni da quel Tirreno Lidio ^p, che l'istorico Xanto nè meno puote rinvenire trà suoi nazionali; ma farà per ventura derivato ^q dalle navi, con l'insegna de'delfini, sopra le quali appro-

^l Strabo lib. 11. pag. 530. ^m Dionys. Halic. lib. 1. pag. 21. Vide Cluver. Ital. ant. lib. 2. pag. 450.
ⁿ Cluver. Ital. ant. lib. 2. sub init. ^o Boch. Chanaan lib. 1. cap. 23. pag. 647. Hesiod. Theog. vers. 1045;
^p Xanthus hist. apud Dionys. Halicarnas. antiq. Rom. lib. 1. pag. 22.
^q Vide sup. cap. 26. num. 12.

approdarono ; , ò dalle Torri eccelse , che alzarono per difesa ; ò pure da Tyrſis città antichiffima , che da Omero è nominata regia di Saturno nell'Ifola de Beati , cioè nell'Occidente : ove diceſi , che regnaſſe Saturno . Dopo de' Pelafgi oriundi da' Teſſali , approdaronò nella Tirrenia queſti Lidi , che recavano ſeco i trovati di tré nazioni , con le quali ſolevano praticare : cioè de' gli Ioni , de' gli Sciti , e de' Fenici . Da' gli Ioni d' Attica appreſero la diviſione in dodici popoli , e in altrettanti rè , che diſſero *Lucumoni* . Da' gli Sciti , oltre i faſci , e le ſcuri , ebbero il nome del magiſtrato ſupremo , che *Arthem* diſſero nella Scithia , e *Lartem* nella Toſcana , cioè un come Dittatore perpetuo trà i dodici Lucumoni , che oſſerva Mattia Martinio ne' racconti di Livio , e di Servio ; sì come giudica , da' gli Aramei , ò Siri , e in confequenza da' Fenici venire il nome di Lucumone ; e ſimilmente da ciò , ch'egli aggiugne del nome de' Senatori , appellati *Sabin* in lingua Caldea , pare , che riferire poſſiamo il nome de' Sabini , confuſi già con gli ſteſſi Toſcani : a' quali dal commercio con la Fenicia venne ancora l'incenſo , onde Iſidoro crede originato il nuovo nome di *Tuſci* , * *Tuſcia autem à frequentia ſacrificii , & thuris dicta eſt* . Onde poſſiamo ſtringere in due verſi l'iftoria loro con Plinio , eccettuando però l'origine del nome Tirreno : *Etruria eſt ab amne Macra . Iſpa mutatis ſapè nominibus . Umbros inde exegere antiquitus Pelafgi ; hos Lydi ; à quorum Rege Tyrrheni ; mox à ſacrificio ritu lingua Græcorum Thuſci ſunt cognominati* .

XVI. Sin ora abbiamo narrato ciò , che appartiene agli Aſiatici , e a' di loro coloni nel decorſo di queſto ſecolo . Sieguono le iſole vicine all' Aſia , cioè Cipro , e Creta , l'una , e l'altra celebri per l'imperio del mare nella ſerie delle Talaffocrazie * già deſcritte . Di Cipro altresì fù accennato , che Cinira di Fenicia , il quale Apollodoro nomina Affirio , conduceſe colonia di ſua nazione primieramente in Cilicia , indi in quell' iſola vicina , dove regnò a' tempi della guerra Trojana : e ricevedo oſpitalmente Agamennone , lo regalò dell' uſbergo , deſcritto da Omero , e promiſegli cento navi in ajuto ; benche falliſſe di poi la real parola , al dire di *Alcimedonte* . In queſto ſecolo da' poſteri di lui fù ricettata Eliſa con i Fenici ſuoi cognati , mentre volendo paſſare in Libia , preſe porto nell' Ifola . *Ubi Sacerdos Jovis* (ſiegue *Giuſtino*) *cum coniuge , & liberis , Deorum monitu , comitem ſe Eliſæ , ſociumque fortuna offert : pactus ſibi poſterisque perpetuum honore Sacerdotii . Conditio pro manifeſto omine accepta* . Dice ancora , che ottanta vergini dell' Ifola iſteſſa navigaſero ſeco in Africa , per divenire mogli de' ſuoi Fenici , e madri de' nuo-

r Dionſ. Halic. ubi ſup. f Baudrand. Geogr. in Tyrrenia .
 s Virg. Æneid. lib. 8. ubi Lydia quondam Gens bello præclara, &c. ſic etiam Gens illi triplex, populi ſub gente quaterni . Et ibi Servius : Hunc vide in Æneid. a. verſ. quæ circumplurima muros, &c. & lib. 10. n Matth. Martinus in Lex. Philolog. verbo *Lucumo* .
 x Iſidor. orig. lib. 14. cap. 4. y Plin. lib. 3. cap. 5. z Sup. cap. 38. num. 10.
 b Ex Apollodor. lib. 3. Vide Meurs Cyprilib. 2. cap. 9. c Iliad. A .
 d Alcidas in Orat. contra Palamed. Vide Meursii Cyprum lib. 2. pag. 112.
 e Juſtin. lib. 18. cap. 149.

de' nuovi Cartagineſi. Il parentado antico, e recente con la Fenicia accrebbe il credito dell'armata di Cipro: e forſe l'ira di Pigmalione re di Tiro, contro il Principe ricettatore della fuggitiva forella, miſelo in neceſſità di munire i ſuoi porti; onde vediamo in queſto ſecolo, eſere attribuito alla gente di Cipro per 25. anni il dominio del mare, *f* come ſi legge in quella edizione di Eufebio, che ſiegue Voſſio. Se tutti i re dell' Iſola (*s* perciocchè molti furono re ad un tempo, e tal'uno crede, che ciaſcheduna Città aveſſe il proprio) ſi uniſero à pretendere la Talafocrazia; ò pure i ſoli oſpiti de' Fenici la ricercarſero, non è diſtintamente narrato da gli Scrittori. Meurſio, che adunò le notizie più autentiche di quel regno, parla del dominio del mare ſuccintamente, nel cap. 23. del lib. 2. Appreſſo à lui ſi può riconoſcere l'attinenza de' Ciprii con i *h* Caldei, che fece ambigua l'invenzione dell'arufpicina, e de' profani ſacrificj trà l'una, e l'altra nazione.

XVII. Noi paſſeremo più volentieri à Creta, sì come à quella, che per ordinazione di nuove leggi, in queſto tempo date a' ſuoi popoli, e allo Spartano, aggiugne momento riguardevole alle mutazioni, che ſieguono per più ſecoli.

Due celebri legislatori ſi riconobbero in Creta nel corſo della età preſente; l'uno nativo dell'Iſola, e fù Talete; l'altro portatoſi colà eſule, volontario da Sparta, per eſſere ivi oſpite, e diſcepolo, e per uſcirne miglior maeftra, che fù Licurgo. Noi eſprimiamo i nomi loro, e la immagine nelle due Erme di queſto ſecolo. Benche, à dir vero, non ſiamo certi, ſe il Talete, che ſi conſerva in marmo antico appreſſo i Nob. Signori Maffei, e viene deſcritto *i* da Bellori, ſia il legislatore e poeta Creteſe di queſto tempo; ò pure il Filoſofo, e Savio trà i ſette celebri della Grecia, che viſſe nella Olimpiade 35. cioè nel ſec. xxxiv: e così di Licurgo, benchè accenni alcuno de' gli Antiquari, ritrovarſi medaglie, coniate con il di lui volto da' poſteri; però l'eruditiffimo Spanemio non ſi arriſchia di approvarle per vere; ò di rigettarle come ſuppoſte. Mà la gloria dell' Imperio di Sparta è monumento aſſai più durevole, e certo d'ogni Erma, e d'ogni medaglia: e l'altre che appreſſo vedremo de' Capitani Lacedemoni, e de' ſapienti Atenieſi ſono memorie di queſti due inſtitutori di virtù bellica, e propagatori di lettere; mentre dalle *Retre*, ò leggi di Licurgo, e di Talete, nacquero i fatti egregj de' gli Spartani, che meritavano l'*Erme*: e da poemi di Omero, raccolti, e conſervati per opera di Licurgo medefimo, hanno appreſſe i Capitani, e Filoſofi Greci l'arte, e la gloria, per cui reſtano eſpreſſi nelle medaglie.

Intorno al governo di Creta non fà meſtieri di aggiugner molto à ciò, che nell'antecedente capitolo da noi fù ſcritto. I Creteſi, già eruditi

f Vide ſup. cap. 31. n. 10. *g* Meurſus in Cypro lib. 2. cap. 7. ex Diod. Sic. Arriano, Themifio, &c.
b Ibi cap. 27. ex Pauſan. Eliac. 2. Grege Nazianz. or. 1. contra Julian. Tatiano, & Nonno
 Monacho lib. 1. c. 70. Collect. hiſt. *i* Bellor. Philoſ. Illuſtr. imag. num. 37.
k Vide Spanhem. de Præſt. & uſu numiſm. diſt. 1. pag. 42.

diti per le istituzioni di Minos à esercitare non meno le forze, che la prudenza, mantenevano il credito della repubblica, tanto in guerra con l'armate navali, quanto in pace con la disciplina civile.

XVIII. Non così gli Eraclidi Signori di Grecia: i quali cercando di avere sudditi, più tosto servi, che Cittadini, viziarono sì fattamente l'indole generosa, propagata in loro dal sangue, e da' fatti di Ercole; che non solamente passarono due secoli d'ignobile ozio senza tramandare arti nuove, ò memorie nobili di sè stessi alla posterità; mà pervennero alla viltà d'insidiarsi l'un l'altro per la usurpazione fraudolenta del regno. Imperciocchè delli quattro principali dominj, ottenuti da gli Eraclidi nel Peloponneso, cioè lo Spartano di Aristodemo; l'Argivo di Temeno; il Messeniaco di Cresfote; il Corintio di Alete; questo ultimo rappresenta nella serie delli dodici rè, per quattro secoli succeduti ad Alete, nudi nomi, senza altre imprese, che le insidie, e le usurpazioni di due Zii contro l'ultimo rè legittimo, allora pupillo: e gli altri di Messenia, d'Argo, e di Sparta, in due secoli, che passarono trà il ritorno de' gli Eraclidi, e la ordinazione della repubblica per Licurgo, dimostrano fazioni di nobili contro il Signore legittimo, come in Messenia; e occupazioni prepotenti dell'altrui distretto, come in Laconia. Dirò brevemente lo stato di ciascheduuo, acciocchè veggasi l'utilità delle nuove leggi, da Licurgo portate, in profitto, non solamente di Grecia, mà de' Romani ancora: che molte salutevoli regole di là traendo, e temperandole con la coltura de' gli Attici, stabilirono il fondo di una libertà, degna d'imperare à gli stessi Greci.

XIX. Il regno di Corinto, posseduto da Alete, dopo cacciatane la stirpe di Siffo, pervenne alla di lui posterità con l'ordine, e con l'età, che succede. Alete regnò anni 38: Iffione 38: Agefilao 37: Primmina, ò Prummi 35: Bacchide 35. Da costui gli altri prendono il nome di *Bacchiadi*, e sono Agela per anni 30: Eudemo, ò Eudamo 25: Aristodemo, ò Aristomede 35: al quale doveva immediatamente succedere il figliuolo Teleste; mà il Zio Egemone per anni 16. e Alessandro per 25. gli occuparono la Signoria. Dopo di essi regnò Teleste per 12. anni, e lasciò il figlio Automene. Mà l'esempio delle prossime usurpazioni accrebbe tanto il numero de' Bacchiadi; che ad un tratto sollevati ducento di questo nome abolirono il governo regio, e introdussero un magistrato annuale col nome di Pritani, e per anni novanta lo esercitarono molti di loro à vicenda. ¹ Strabone afferma, che la stirpe de' Bacchiadi dominasse intorno à due secoli. In fine Cipselo occupò la repubblica, e si fece tiranno 427. anni dopo il ritorno de' gli Eraclidi, come scrisse Diodoro appresso ^m Sincello, da cui si è tratta la serie, e la cronologia riferita: la quale perciocchè termina circa il fine del secolo susseguente; à questo riferisce la usurpazione in pregiudizio di Teleste, e di Automene, avanti li novanta anni de' Pritani.

Nel

¹ Strabo lib. 8. pag. 378. ^m Georg. Syncell. in Chron.

Nel dominio Argivo seguirono tragiche mutazioni di stato. Un genero preferito a' figliuoli, e da questi manumesso. Molti re privati di autorità; un altro di vita. Fazioni, tumulti, e tirannie; in somma continue sovversioni di leggi, e di governo: le quali così rappresentate * Pausania: *Τῆλυκος δὲ ἐκ μὲν τῶ πατρὸς κ.λ.* Ma Temeno (costui ottenne il regno d'Argo nella divisione frà gli Eraclidi) si serviva apertamente per capitano di guerra, in vece de' suoi figliuoli, di Deifonte, figliuolo di Antimaco, nato da Trafinore, che fù figliuolo di Ctesippo, figliuolo d' Ercole, e il teneva per consigliere in tutte le cose sue; Et avendolo sì anche prima fatto genero, per compiacere ad Hirneto, più che à tutti i figliuoli; venne loro in sospetto, che non volesse far cadere il regno in mano di lui, e di Deifonte. Per la qual cosa i figliuoli congiurarono contro di lui. Et Ciso, che era il maggiore di tutti loro, ebbe il regno. Ma gli Argivi, come quelli, che anticamente si sono sempre dilettrati della eguaglianza, e della libertà delle proprie leggi, ridussero l'autorità de' re in tanta poca stima, che à niuno de' figliuoli, e de' discendenti di Ciso rimase altro del regno, che il nome solo. E Melta figliuolo di Lacida, e discendente di Medone, fù del tutto privato del regno dal popolo, che l'aveva condannato alla morte. Ma Fidone Argivo, che decimo si numerava trà discendenti di Ercole, ritrovò maniera di ergere sopra la debole libertà de gli Argivi nuova base di tirrania. Alle pretensioni paterne aggiunse l'esca dell'interesse. * Introdusse preziose monete d'argento, e d'oro, per l'avanti colà non usate: e scala mercantile aprì in Egina; onde comparve trà gli applausi comperati del popolo il nuovo Eraclida, re d'Argo. Voleva egli stendere gli acquisti fino in Elea; * ma in vece di occupar nuovo stato, eccitò due nemici contro l'antico, cioè i regni di Elide, e di Laconia. Gli Spartani, collegati per la libertà de gli Elei, cui riputavano sacra à Giove, per le solennità celebrate in Olimpia, rispinsero Temeno trà gli Argivi. Con la stessa felicità si voltarono contro di loro nell'età seguenti, sin à tanto che il regno Argivo divenne dominio de gli Spartani. La Casa, e la età di Fidone si rese celebre, non solamente per la invenzione delle nuove monete, spiegata nel secolo antecedente, à cui appartiene; mà più ancora per l'erezione di un'altro principato, che à suo tempo divenne massima monarchia. Dicono, che * Carano di lui fratello passato à regnare in Macedonia, fosse autore di quella stirpe, di cui Alessandro il grande fù decimosettimo discendente. Non ebbero già i posterì di Fidone ventura simile à quella di Carano, e de' suoi figliuoli; perciocchè nuovi tumulti d'Argia malcontenta, e di Laconia irritata sconvolsero più volte il governo de' Principi, ò de' Tiranni, che l'occuparono, correndo il secolo, che esponiamo; onde nel

* Pausan. lib. 2. pag. 117. edit. gl. & vers. Ital. pag. 80.
 * Supra fol. 325. Epocha marm. num. xxxi. & Strabo lib. 8. pag. 376. * Strabo lib. 8. pag. 358.
 * Euseb. in Chron. Patere. lib. 10. Suidas in Caran. Solinus cap. 15. Julianus in encomio Eusebii
 Imperatricis, Iustin. lib. 7. Pausan. in fine lib. 9. Notæ hist. ad Chron. marm. pag. 151.

nel volerli risplendere inaridì il germoglio della potenza, da Fidone introdotta.

XXI. Il terzo regno de gli Eraclidi, cioè il Messenio non averebbe goduta forte migliore di quella, che provassero i due riferiti; se il governo di Arcadia non ristorava il disordine della nazione nella educazione di un rè. Le ribellioni parevano morbi Epidemici comuni à tutto il Peloponneso: e la licenza di alterare i costumi sembrava l'unica delle accettate consuetudini ancora nella Messenia. In questa regione, toccata in sorte à Cresfonte frà gli Eraclidi, la di lui numerosa prole fù scopo della invidia, e della crudeltà de gli ottimati: i quali, accusando Cresfonte di parzialità indiscreta verso la plebe, in carico della nobiltà, fecero soffrir le pene della smoderata indulgenza del Padre à gli innocenti figliuoli, empivamente trucidandoli col rè istesso. Epito solo, ancora fanciullo, fù preservato dal rè di Arcadia Cipselo, appresso à cui si educava. Gli ajuti del rè tutore, e de' Doriesi confederati, rimisero nel possesso del foglio il preservato figliuolo: e le massime buone, apprese in quello stato di costume antico, e di civile moderazione, lo stabilirono così fermamente; che da Epito presero l'auspicio del nome, e l'esempio del tratto, e della fortuna, con l'uno, e con l'altro ordine de' nobili, e della plebe, i rè successori. Si leggono i nomi loro appresso Pausania, cioè dopo Epito, Glauco, Istmio, Dotada, Sibota, e Finta: e in capo à tutti l'elogio delli due primi con le seguenti parole: *»* Havendosi poi acquistata l'affezione di coloro, ch'erano in magistrato, *»* e dignità, co' servigj, e quella della plebe co' doni; venne in tanta riputazione; che i suoi discendenti furono chiamati *Epitidi*, dove prima si nominavano *Eraclidi*. Dopo Epito successe nel regno Glauco suo figliuolo, il quale nell'altre cose si contentò d'imitare il padre, così ne' maneggi delle cose pubbliche, come verso la plebe; mà l'avanzò di gran lunga nella religione. Quella superstizione però, che Pausania (essendo gentile) non distinse dalla virtù della religione fù origine di ruine a' Messenii. Perciocchè à imitazione di Glauco, mentre inventano i successori di lui nuovi sacrificj, e feste, e cori, e canzoni, e mentre non contenti di esercitarle trà suoi, concorrono à quelle de' vicini Spartani; da' sacrificj si passò a' stupri; e da questi alle guerre, che terminarono con l'eccidio, e con la servitù di Messenia, come à suo luogo riferiremo. In questo secolo basta riconoscere, che il mediocre temperamento di civiltà, onde gli Epitidi si resero esenti dalle perturbazioni de gli altri Eraclidi, fù opera del governo di Arcadia, e del Principe colà nutrito; e le rivoluzioni, e i tumulti anteriori vennero dalla superba licenza della stirpe di Ercole, disprezzatrice d'ogni diritto: come ci resta à riconoscere nel governo di Sparta.

XXII. Il quarto regno di Sparta, e di Laconia, che fù la sorte di Aristodemo nel ripartirsi delle conquiste frà gli Eraclidi, ottenute so-

B b b

pra

r Pausan. in Messen. lib. 4. sub init.

pra i Pelopidi, restò comunè à due Principi suoi figliuoli , che imperavano ad un medesimo tempo col nome di rè . Dal maggiore , che dicevasi Euristene, nacque Agide , onde trasse lo stesso nome tutta la discendenza, la quale descrive / Pausania . Dal minore , appellato Procle , nacque Soo: e da questi Euriponte , onde i posteri vennero chiamati *Euripontidi* . Di Agide fù Echerasto , e di Euriponte fù Pritani . Questi due rè ostilmente sorpresero i Cinuresi suoi confinanti con il consueto pretesto di vendicare le pubbliche ingiurie : il quale non manca all'ambizione , quando hà capitale di forze . Un veleno , così mortale à gli estranei , non era meno maligno per i congiunti . Leggiamo appresso * Plutarco la superbia de i rè , e la baldanza del popolo, abusatosi della degnazione di Euriponte, sino à tingersi un privato le mani nel sangue regio ; e finalmente la empietà della madre di Carilao , che promise un parricidio per ottenere uno sposo . Così reggevasi Sparta sino alla età di Licurgo ; se possiamo dire , che si reggesse un popolo senza leggi; imperciocchè di quello scrive * Plutarco in tal guisa *ἔργατο* Euripontidῶν , κ. λ. cioè Euristione par che fosse il primo , che rallenò molto la superbia del grado reale, allettando il popolo con benefici , e gratificandosi la moltitudine . Dove per questa tal remissione , essendo il popolo divenuto molto insolente , e i rè che seguirono poi venuti in odio alla moltitudine , perche pareva , ch' essi troppo violentemente usassero l'imperio loro contra molti, ò perche per piacere altrui molte cose fingendo comportavano , conoscendo la debolezza loro ; Sparta stette lungo tempo senza leggi, e senza ordine alcuno . Nel qual tempo il padre di Licurgo essendo rè, venne à morte . Perciocchè essendo egli à dividere una certa quèstione di alcuni , ch' erano insieme alle mani , ferito di un coltello da beccajo , si morì , lasciando il regno à Polidette, ch'era figliuolo maggiore. Così Plutarco dello sregolato vivere de gli Spartani avanti à gli ordini di Licurgo .

XXIII. Venne finalmente frà tanti Eraclidi un principiè , che insegnò à meritare il regno con isfuggirlo : e i popoli persuase, non pure à riceverlo, mà à ricercarlo . * Licurgo regnava dopo il fratello maggiore, che fù Polidette: nè di costui rimaneva alcun figlio, se non quell'uno, che pochi giorni prima della sua morte aveva conceputo la moglie . Essendo adunque sola à saperlo, pensò di aver compagno Licurgo nell'occultarlo . Aspirava la femmina alle seconde nozze col nuovo Principe : à cui arditamente insinuò la promessa di aborto; se pattuivale il matrimonio. Licurgo, offeso dalla proposta, dissimulò saviamente l'orrore : e pregandola di non cimentare se stessa al pericolo della sanità , che incorrerebbe per ventura nell'abortire; la confortò à portare felicemente la gravidanza: aggiugnendo , che se femmina di lei nasceva , non disturbarebbe il suo regno: e se maschio era il parto, saprebbe egli per altra via levarlo dal

f Pausan. lib. 3. p. 161. & 170. & lib. 4. p. 220. & 223. * Plutarch. in vita Lycurgi. Vide inslit. n. 2. De vita Lycurgi pag. 40. edit. Gl. & pag. 52. vers. Ital. * Ibi.

dal mondo. Mà venuto alla luce il figliuolo, e refolo in braccio à Licurgo, che incaricò la levatrice à recarglielo, e egli pigliandolo disse
 „ à coloro, che mangiavano secò (era per ventura à convito co' Prin-
 „ cipi Lacedemoni), egli è nato il rè vostro ò Spartani; e così essendo
 „ sceso della sedia reale, lo chiamò Carilao: perche tutti coloro, ch'eran
 „ quivi, erano allegri. Non bastarono gli applausi de' convitati ad as-
 „ sicurare la integrità del Zio disprezzatore del regno. Troppo era offesa
 „ l'iniqua femmina dalla virtù del cognato: e Leonida di lei fratello, quasi
 „ minacciasse vendette contro colui, che impedì il parricidio, preparò gli
 „ animi de' gli Spartani con maldicenze à sospettare del Tutore Licurgo,
 „ se per ventura cadesse infermo il fanciullo. Licurgo, non meno tenace
 „ della giustizia, che dell'onore, per sottrarsi alla invidia, partì dal re-
 „ gno, con disegno di ritornare, quando il Rè suo Nipote avesse figliuoli,
 „ che escludessero il Zio dalla speranza di succedere al trono. Portatosi
 „ adunque in Creta, quando parve, che abbandonasse la tutela del Princi-
 „ pe, intraprese quella del regno. Perciocchè datosi ad esaminare costu-
 „ mi, e leggi d'ogni nazione à lui nota, e specialmente di quella de' Cre-
 „ tesi, fra' quali versava, pensò di formare à Carilao nuova repubblica, e
 „ alla repubblica nuovo rè, senza levare l'antico. Il ministro di esecuzio-
 „ ne sì gloriosa fù quello istesso Talete, che lo eccitò al generoso pensiero
 „ con dotti versi. Era costui riputato Poeta Lirico, mà in fatti riusciva
 „ ottimo legislatore. Perciocchè le ode sue erano certe orazioni, le
 „ „ quali co' modi, e co' numeri loro, che avevano in sè molta gravità, e
 „ „ leggiadria, riducevano gli uomini à ubbidire, e à stare insieme in
 „ „ concordia. Persuaso Talete da' prieghi di Licurgo, portossi à Sparta.
 „ „ Con le di lui ode si mitigavano à poco à poco gli animi de' gli omi-
 „ „ ni, e levandosi dalla malevolenza, la quale essi allora si portavano l'un
 „ „ l'altro, si avezzavano al desiderio delle cose oneste. Per la qual cosa
 „ „ egli in un certo modo gli preparò, e gli dispose tutti à gli onestissimi
 „ „ istituti di Licurgo. Non andò guari, che la insinuazione dell' inno-
 „ „ cente artificio guadagnò gli animi à tale stima della virtù, che gli ecci-
 „ „ tò al desiderio. I Lacedemoni dall'ammirare Licurgo lontano, passati
 „ „ à bramarlo presente, indi ad invitarlo, di comun voto de' i rè, e del po-
 „ „ polo, il ricercarono di ritornare. Acconsenti Licurgo all' invito, à cui
 „ „ per sì lungo esiglio, e con istudio sì grande erasi preparato: e intraprese
 „ „ à riformar la repubblica con l'arte di Minos, fingendo, che gli oracoli di
 „ „ Apolline Delfico fossero autori, e mallevadori delle sue leggi. Non mi
 „ „ stenderò à riferirle minutamente, poteridosi da ognuno vedere in varie
 „ „ opere di Plutarco, e molto più ordinate, e accresciute co' testimonj d'al-
 „ „ tri Scrittori antichi dall'eruditissimo Cragio ne' quattro libri *de republ.*
 „ „ *Lacedam*: Mà non lascerò di strignere in pochi versi la nuova forma di
 „ „ quel governo, e il giudicio, che si vuol fare di quelle celebri istituzioni, ^a

B b b b a

che

che mantennero la libertà de' Laedemoni per cinque secoli ^b fino alla battaglia di Leuttra, per cui restarono in poter de' Tebani.

^c Due re lasciò Licurgo alla patria: ma aggiunse ventotto Senatori, che à guisa d' argine tra il popolo, e i re *sforzavano di fare che il popolo non occupasse la repubblica; ed ancora favorivano le ragioni del popolo, acciò che il re non si facesse tiranno.* Mutò adunque il numero di due parti del governo in quello di tre: essendo consapevole, che nella gara di comandare, resta comune à tre ordini, l'uno di essi che si provasse à tentar novità, averebbe due emoli à contrastare, un compagno nell' impedire, e niuno aderente nel vincere. In luogo di leggi scritte lasciò quelle, che appellarono *rette*: ed erano gli oracoli, che fingeva resti à se in Delfo. Per mezzo di questi manteneva al Senato l'autorità di proporre, al popolo quella di stabilire, alli re il decoro di presiedere in Senato, e di precedere nelle battaglie. E acciò che non fossero *tre fazioni* in luogo di una *repubblica*, introdusse la comunione de' beni, ripartendo a' Cittadini (non senza grave contrasto, e pericoli della nobiltà) in eguali porzioni i poderi, e il vitto, e i figliuoli medesimi confidando al publico, più tosto che à privati e loro padri, per educare. Onde saviamente disse Plutarco: *a leges satis ad fortitudinem, parum ad justitiam compositae: inav-*
ξροται αρεῖς ἀνδρῶν, ἐν δὲ τῷ δὲ αρεῖς δὲ ἰσχυροῦν.

Pensò à mantenere la sufficienza, e à bandire tutto ciò, che pareva superfluo. Condannò l'ocio, e il negozio. Non volle traffichi, nè forastieri. Impegnò gli affetti alla disciplina. L'onesto vivere con libertà credè bastevole erario della repubblica. Levò il pregio all'oro, e lo aggiunse alla gloria. Gli avanzamenti da sperarsi co' fatti egregi erano, un luogo fra' Senatori, una acclamazione della palestra, il nudo nome, alla sepoltura. In somma lasciò custodi della povertà di un vitto scarso, e di un vestir dozzinale la institutione de' giovani, e la eguaglianza de' vecchi. Ritrovò onde pascere gli affetti della gioventù con gli essercizi di lotte; della virilità con la necessità del combattere; e della vecchiaja con l'onore di soprantendere: e dispose di maniera l'età, e gli uffici, che niuna parte della vita mancava di speranza di nuova gloria, e niuno posto abbondava di commodi per darsi all'ocio. La povertà, ch'era difesa contro il desiderio degli esteri, fù custodita per il divieto di ricettarli. La gara di onore si conteneva in istudio di approfittarsi con la frequenza delle conversazioni, e con la presenza de' più attempati. I matrimoni, benchè distinti per la proprietà delle donne, mancavano di parzialità verso i figli, resti comuni alla repubblica; e di gelosia intorno alle mogli, avvezate al credito di pudiche nelle indecenti comparse de' gli spettacoli. In somma persuase le passioni à mutar soggetto, e levò da gli occhi la presenza di que' commodi, che seco portano il travaglio di molti operaj. Ma in vno bandì l'industria, e il frutto più confacevole all'animo dopo l'esercizio delle morali virtù, ch'è quello di accrescere con
l'arti

^b Olymp. ccs. anno 1. ^c Plutarch. vers. Ital. pag. 55. ^d Plut. in Lyc. edit. Gl. pag. 56. E.

Parti le cognizioni. Imperciocchè Licurgo, se bene introdusse il primo la riputatione de' versi di Omero, per l'avanti meno apprezzati; nulladimeno non lasciò alla sua Sparta felici ingegni, che lo imitassero in veruna dell'arti di lettere, alle quali eccitò gli Ateniesi, e tutto il rimanente di Grecia. Oltre a ciò non avvertì alla necessità di mutarsi, che incontrerebbe il governo alla prima occasione di collegarsi con i vicini contro una potenza maggiore, che lo assalisse. Al primo assaporare de' commodi, che in altri luoghi ritroverebbero gli Spartani procacciarsi con l'oro, quale incanto delle sue leggi non cederebbe all'esperimento, e alle lusinghe della pecunia? Non era impenetrabile alle offerte, ed al prezzo la povertà de' suoi cittadini. Anzi osserva Pausania, che i Lacedemoni, temprati all'estremo rigore di Licurgo, furono i primi a render venale la libertà della Grecia, e la fortuna delle battaglie: e racconta, che non solamente ne' donativi di Creso, i quali furono esche insidiose alla libertà, ma fino nelle rapine del tempio il più venerato frà Greci, l'avarizia de' magistrati Spartani avesse gran parte.

Κροίσου τε αὐτοῖς δῶρα ἀποτείλαντι γένεσσι φίλος βαρβάρων πρότους. ἄφ' ἧ γε τὸς τε ἄλλοις τὸς ἐν τῇ Ἀσίᾳ κλιθευμένους Ἕλληνας, καὶ ὅσοι Δαρείους ἐν τῇ Κασσιῶν κατοικῶσιν ἠπέριον. ἐπιφάνουσι δὲ καὶ ἠνίκα οἱ φρακίων δωδῆσων τὸ ἱερόν, τὸ ἐν Δελφοῖς κατελείφασιν, ἰδίᾳ τε καὶ ἀνδρᾶ τὸς βασιλεύοντας ἐν Σπάρτῃ, καὶ ἄλλοις τὸς ἐπ' ἀξιώματι, καὶ κοινῇ ἄφ' ἧ τε ἑφόρον τὴν ἀρχὴν, καὶ τὴν γερουσίαν μεταχόντας ἑξ τῆς Θείας. οὗ δὲ δὴ πάντων αἰς ὑδένον τὸς Λακιδαιμονίους κέρδος εἶνεκα ἐκνήσαντας τὴν συμμαχίαν ἐνεδύξασιν ὧσιν οὗσι Ἀπολλοδώρου τὸν ἐν Καλαμῶνια περηνήσαντα, cioè: E che

per li doni mandati loro da Creso, essi furono i primi, che entrarono in amicizia co' Barbari: onde nacque ch'egli ridusse in servitù, & altri Greci, ch'erano in Asia, e tutti i Doriesi ancora, che abitano nella terra ferma di Caria. Mostrano parimente, che quando i Principi de' Focesii manomessero il Tempio di Delfo, non solamente ciascuno de' Rè di Sparta in particolare, e de' gli altri quelli, che avevano qualche dignità; ma in comune ancora, il Magistrato de' gli Efori, & il Senato ebbero parte della roba di quello iddio. E sopra le altre cose; per mostrare, che i Lacedemonii non dubitano di commettere qualsivoglia tristizia, pure che vi trovino guadagno, rinfacciano loro la lega, che fecero con Apollodoro tiranno di Cassandria. Ma non fù questo il solo de' fallaci assunti, ch'egli si figurò nel disegnare la sua repubblica. Parve assai trascurato nell'osservare il sito della regione: la quale essendo bagnata dal mare, nè poteva durare lungo tratto senza commercio; nè sicura mantenersi senza un'armata. La povertà non è frontiera, che ritenga que' ricchi Principi, i quali guetreggiano per dominare, avvegna che sia difesa bastante contro gli stati mediocri, che assaliscono per arricchire. E all'incontro la frugalità troppo austera de' Cittadini, che nella guerra rinvenivano i suoi commodi, nelle spoglie ritroverebbe altre leggi. Se prima di cinque secoli passava l'oro, e l'ambizione di Serse in Europa; prima di cinque secoli lasciava Sparta i poveri oracoli delle sue

tre.

e Pausan. lib. 4. edit. Olap. 324. f Pausan. ibi quod contigit Olympiadis 12. an. 2. Verf. Ital. p. 353.

tre. Benche à dir vero ritennero i Lacedemoni anzi il simulacro, che il corpo della virtù di Licurgo in quegli stessi lodati secoli del suo valore. *f* La invasione della Messenia con guerra non intimata, e con fine di allargare lo stato à proporzione del popolo, che cresceva, non sembrano caratteri di gente aliena dall'acquistare. Quanto più giusto era dunque permettere il traffico, e professare l'agricoltura; che togliere la giustizia, e i commodi per mutar titolo alle passioni, e per lusingarsi di esercitare austera virtù nello esiggere da' servi, oppressi per ingiustizia, il mantimento, e dalle forze proprie non più, che lotte inutili, e manifeste rapine? Nondimeno se paragoniamo questi difetti delle *Retre*, e degli Spartani con il disordine dello star senza leggi, che provarono avanti Licurgo; è manifesta la utilità delle nuove ordinanze: la quale altresì apparisce, dal confronto de' commodi, e degli incomodi delle suddette leggi, considerate per se medesime. Perciocchè quanto al fine di rendere i cittadini moderati da pace non molta deliziosa, e forti nella difesa di signorile sufficienza, tutto ciò se non compisce la felicità naturale, abbraccia almeno la maggior parte dell'umane virtù; e quanto a' mezzi per conseguirlo, se prescrivono qualche ingiustizia, molte più ne impediscono: onde corretti con umanità, con equità, e con prudenza, parvero à molte repubbliche degni d'inserirsi ne' di loro instituti: e quelle più avidamente gli appresero, che intendevano di formar Cittadini del tutto liberi, e perpetui nemici di servitù.

Ciò, che si è detto fin ora, spetta più al giudizio, che al fatto delle Spartane leggi. L'istoria delle medesime si può leggere con somma erudizione ripartita, e ordinata in quattro libri da Nicolò Cragio nella dottissima opera *de republica Lacedamoniorum*. Quanto alla origine, scorgesi, che le più di esse, e le migliori furono prese dalla repubblica de' Cretesi. La libertà, riputata il sommo de' beni, e perciò resa comune ad ogn'uno de' Cittadini, sino à sfuggire quell'ombra di servitù, che seco trae l'esercizio di alcuno ignobile ministero, e commesso in Isparta agli *Eloti*, cioè agli schiavi, *b* come in Creta a' *Mnoti*, da Strabone, e da varj antichi è attribuita a' Cretesi: Il Senato introdotto, quasi primo, e più importante fondamento del nuovo governo, come lo reputa faviamente Plutarco, fù secondo l'esemplare di Creta: onde *k* Aristotele, riferito da Meurfio, avvertì: *εἰ γὰρ οὐκ ἔστι, λέγεται δὲ, τὰ πλείστα μιμημένης τῆς Κρητικῆς πολιτείας ἢ τῆς Λακωνίων*: Etenim videtur, ac dicitur sanè Cretensem rempublicam magna ex parte imitata esse Laconica: il che egli comprova con altri luoghi di Platone, di Polibio, di Strabone, di Giamblico, e di Plutarco, osservando, che questi autori sempre congiungono la forma della repub-

b Meurf. Creta lib. 3. cap. 14. ex Strabone lib. 15. Arist. Polit. lib. 2. cap. 8. Athen. lib. 6. &c.

c Cragius de rep. Lac. lib. 1. cap. x.

d Plutarch. in vita Lycurgi. Vide Cragium lib. 3. cap. 3. pag. 610

k Aristot. Polit. lib. 2. cap. 8. Vide Meurfii Cretam lib. 3. cap. 8. pag. 162. ex Platone de legib. lib. 3.

Polyb. lib. 6. Plutarcho in Dione, Iamblico lib. 1. cap. 5. Strabone lib. x.

l Plato de legib. & Aristot. Polit. lib. 7. cap. 2. Vide Meurf.

m Crago Lac. lib. 3. tab. 12. instit. 4. & lib. 4. cap. 5. *n* Vide Meurf. Cret. lib. 3. cap. 9.

repubblica Spartana con la Cretese. Così la massima fondamentale di quel governo, ch'era di formare i Cittadini alla guerra, fù prima de' Cretesi, che de i Lacedemoni. Quelle istesse leggi ò costumi di Creta, che Licurgo trascurò di riportare nella sua patria, introdusse l'erà seguente. Così gli *Efori*, ò difensori delle pubbliche leggi, e censori, furono in Lacedemone, quale in Creta il magistrato de' *Cosmi*, differente solamente nel numero: e la navigazione, vietata da Licurgo, fù suggerita dalla necessità di difendersi. Dimodoche vale il paragone di somiglianza, che Platone, Aristotele, e gli altri autori, già numerati, formarono di ambedue le repubbliche, così per quello, che trascrisse Licurgo, come per ciò, che aggiunsero i successori. Noi potremmo di più ricordare, che la maggior parte degli instituti provenisse in Creta dalla Fenicia, e dall'Egitto, cui volle eziandio imitare nella forma de' vestiti più brevi, come dimostrano le autorità, che soggiungo:

** Crispatur gemino vestis Gortynia cinctu
Poplite fusa tenus, &c.
* Virginis os habitumque gerens, & virginis arma
Spartana, &c. cioè:
Nuda genu, nodoque sinus collecta fluentes.*

Κρητικὸν ἱματίδιον λεπτὸν, καὶ βραχὺ, Creticum vestimentum tenue, ac breve, Helych. Aggiugne Polluce, che di veste Cretese servivasi il rè di Atene, e tale scorgiamo essere quella de i rè di Egitto negli obelischii, rappresentati di sopra nel cap. 3., e nel 29., cioè *Poplite fusa tenus*; perciocchè di Egitto, e di Arabia vennero i Fenici, i rè Ateniesi, e i Cretesi, sì come altrove si è riferito.

Avendo noi esplicata fin qui la istoria del secolo xxxii; termineremo il capitolo con dimostrarla compendiata nella figura. Il monumento Etrusco, ch'è testimonio di molti costumi di Lidia passati nella Toscana, e specialmente del vivere effeminato, che i Lidi appresero quasi per contagiosa vicinanza da gli Assiri, e da quella opulenza, à cui diede il nome la suddetta nazione, che in sua lingua *Athyra* nomina ricco, in se raccoglie segni bastanti à ricordare il lusso, e la delicatezza de' Lidi, e degli Assiri, per cui gli uni, e gli altri dalle vicine nazioni, forti e vigorose, furono spogliati di terre, e d'imperio. Dimostra insieme i giuochi de' gladiatori, portati d'Asia nella Toscana. Di questi non meno, che de' vestiti succinti, e degli ornamenti del collo, e delle braccia ivi espressi, l'origine sembra Fenicia. Perciocchè lo spettacolo de' gladiatori succedè in luogo de' sacrifici di umane vittime, che in tutta l'Asia regnava, e principalmente nella Fenicia, talora per empia cerimonia nelle efequie de' suoi defonti; talora per inumano costume di orrido sacrificio nel placar

* Claudiano de raptu Proserp. lib. 2. Vide Meurs. Cretalib. 3. cap. 12. p Virgil. Æncid. 1.
2 Vide pag. 120. & 412. in obel. Lateran. lit. B. r Sup. cap. 29. & cap. 300 f Fig. num. 2.

car l'ira de' propri numi come ' Tertulliano, e S. Cirillo abbondevolmente dimostrano . Con gli spettacoli sanguinosi de' gladiatori di là vennero in Grecia , e in Italia le feste , meno crudeli , ma non già meno superstiziose del Circo , e del Teatro . Ond'è che il Circo fù dedicato al Cielo , ed alla Terra , come già le due mete di Fenicia , e di Cartagine alle stesse principali deità , che Varrone insegnò essere i penati Romani , e insieme gli Idoli più celebrati appresso alle nazioni di Fenicia , di Egitto , de' Samotraci , e del Lazio . Principes Dei Cœlum , & Terra . Hi dei iidem , qui in Ægypto Serapis , & Isis : & sic Harpocrates digito significat : qui sunt Taautes , & Astarte apud Phœnicas , ut iidem principes in Latio Saturnus , & Ops . Terra enim , & Cœlum ut Samothracum initia docent sunt Dei magni , & hi quos dixi multis nominibus : il che ancora può conformarsi con paragonare tutto ciò , che nel primo capitolo al num. 5. nel 8. nel 12. e nel 29. al num. 8. da noi fù detto , riscontrandolo ne' monumenti , e negli autori , colà riferiti .

Di questi medemi givochi di Lidia, e dell'Imperio degli Assiri nell'Asia minore , e della fondazione , ò ristorazione di Tarso in Cilicia, lavoro di Sardanapalo nel decorso di questo secolo , e delle Colonie Fenicie in Africa più distinto si è il testimonio delle medaglie , da noi figurate . * La prima de' Sardi , che nel diritto hà il volto femminile coronato di Torri, come si rappresentano le Città, con la iscrizione: ΜΗΤΡΟΠΟΛΙΣ ΣΑΡΔΙΣ ΑΣΙΑΣ ΑΥΔΙΑΣ ΕΛΛΑΔΟΣ , cioè , *Sardi, Metropoli d'Asia, di Lidia, di Ellade*, e nel rovescio ha i dodici segni del Zodiaco, e Giove nel mezo, fù veduta da Sponio , * che la descrive, nel museo del Card. de' Massimi . *

L'altra medaglia di Tarso , coniatà nell'imperio di Commodo , del quale porta i titoli nella iscrizione ΑΔΡΙΑΝΗ ΚΟΜΜΟΔΙΑΝΗ ΤΑΡΣΟΣ ΜΗΤΡΟΠΟΛΙΣ , cioè *Tarso Metropoli Adriana Commodiana*, à noi sembra raccogliere tutta l'istoria della fondazione , e delle varie ristorazioni della Città medesima , seguite in età diverse . Imperciocchè in quella parte , ove si leggono i caratteri già divisati, rappresentasi la Dea Siria, in figura di donna sedente , coronata di torri , e ornata di ammanto , simile à quello , che pubblicò * Bellorio nella immagine della medesima Dea , tratta già per Ligorio dall'Originale di Bronzo appresso Virginio Orfini , e tuttavia conservata ne' codici della Biblioteca Otthobona ; se non quanto la medaglia non esprime per l'angustia del sito i segni del zodiaco nelle falde , e lembi del manto , che si vedevano nella statua . Gli altri simboli sono alquanto diversi ; perciocchè la figura del medaglione strigne con la destra le spighe e i papaveri , propri di Cerere , e di Giunone (che fù la Dea Siria medesima , * come ricavasi da Luciano , e da Apulejo) : e nello scoglio , sopra del quale è affisa , non ha scolpiti due Leoni a guisa della immagine riferita , ma il Pegaso alato, come fem-
bra

* Tertullian. de spectac. cap. 10. S. Cyrill. Alex. contra Iulian. lib. 4. pag. 128.

** Fignon. * Spon. Voyage de Grece Tom. 3. pag. 161. 3. Fig. 115.

*** Bellor. in append. de Dea Syria post epist. C. V. Lucz Holstenii de Symbol. Dianz Ephesiz p. 394

**** Lucian. de Dea Syria pag. 1061. Apul. Metam. lib. 11.

bra à noi di vedere ; o pure una Sfinge , quale rappresenta il più volte lodato , Sign. Morelli , in un'altra medaglia della istessa Città : e finalmente a' piedi si vede l'Oriente , in forma di giovane coronato di raggi , espresso fino al bellico , in atto di forgere dall'orizzonte , quale vediamo l'Oronte nelle Medaglie ^d di Antiochia , e quale giudica di riconoscere il Cidno in queste di Tarso , che riferisce , ^e il Morelli medesimo ; benc he nella nostra la corona di raggi molto evidente dimostri apertamente l'Oriente , o il Sole , e per niun conto si scorgano le onde . Il rovescio è ancora più singolare , per la insolita rappresentazione di due palme , e di una corona di foglie , ornata vagamente di bende : dalla quale in vece di fiori escono otto capi ; cinque d'uomini , che rassomigliano molto per le fattezze del viso Adriano , Antonino , M. Aurelio , L. Vero , e Commodo ; e tre di femmine , che nel sembante , e nell'acconciamento de' capelli raccolti in semplice nodo , esprimono chiaramente Faustina Minore , Lucilla , e Crispina : con le seguenti parole nel giro : KOINONIA KIAKIAS TAPΣOY ΔΙΣ ΝΕΚΟΡΟΥ cioè *la Comunità di Cilicia di Tarso due volte Neocora* , ò sia *Curatrice del tempio* . Questo rarissimo , e conservatissimo medaglione del Museo Otthoboniano à me sembra rappresentare in compendio la fondazione , e le ristorazioni di Tarso , dalla età di Perseo al regno di Sardanapalo , e fino a gli anni di Adriano , e di Commodo : de' quali ultimi onora il nome con aggiugnerlo al proprio : il che di poi costumò con Severo , e con Caracalla ne' medaglioni appresso ^f Tristano , e ^s nel Museo Reale di Francia . Di questi due Imperatori , benemeriti del comune di Tarso , non è qui luogo à parlare . Mi basterà di accennare il luogo di Sparziano , che dinota la occasione delle fabbriche de' templi , eretti da Adriano in molte Città dell'Asia Minore (tra le quali per avventura fù Tarso , che porta i titoli di *Metropoli* nel medaglione di Adriano , il XIII. frà i Regii , e di due fiato *Neocora* nel descritto da noi) , onde perciò si appella *Tarso Metropoli Adriana* . ^h *Denique cum post Africam Romam rediisset , statim ad Orientem profectus , per Athenas iter fecit , atque opera , quæ apud Athenienses fecerat , dedicavit , ut Jovis Olympii adem , & aram sibi . EODEMQUE MODO PER ASIAM ITER FACIENS TEMPLA SUI NOMINIS CONSECRAVIT .* Di qui furono i titoli del *Neocorato* di Tarso , rinovati ò da Commodo , ò prima di lui da L. Vero , allora che si trattene per le Città vicine di Siria ⁱ lo spazio di quattro anni , *& per singulas maritimas Civitates Asia , Pamphilia , CILICIAEQUE , clariores voluptatibus , immorabatur* . E forse il Pegaso , espresso nelle medaglie di Adriano , allora che visitò le Provincie d'Africa , d'Asia , e di Grecia , e le beneficò largamente , altro non dimostra , che l'allusione a Perseo , cui pareva che Adriano imitasse ne' viaggi , e nella estensione di sue memorie per tante regioni , dall'uno , e dall'altro Principe visitate ,

C c c c

e ador-

^c Morell. specim. rei num. tab. 17.

^d Em. Noris de Epoch. Syrom. diss. 3. cap. 7. pag. 221. & alii &c. ^e Motell. ubi sup.

^f Tristano. tom. 2. num. 110 in Caracc. pag. 23. ^g Num. Reg. 141.

^h Spart. in vita Hadr. pag. 28. edit. Aldina. ⁱ Capitolinus in vita Veri pag. 55.

e adornate, onde in altre medaglie ottenne l'adulazione di *Restitutore della Terra*: RESTITUTORI ORBIS TERRARUM.

Ma quello, che appartiene alla istoria del secolo, che trattiamo, si è nell'altra faccia del medaglione: in cui abbiamo riconosciuta la dea Siria, l'Oriente, e l'Pegaso, in memoria de' gli avvenimenti più antichi di quella insigne metropoli. Il Pegaso allude alla favola, che attribuiva la fondazione della Città all'Eroe Perseo: dicendo, ^k che prendesse il nome di *Tarso* dalla parte anteriore del piede, che ivi restò infranto al suo famoso destriere, appellato Pegaso. Ma S. Girolamo riconosce assai più antico, e più certo, vestigio del fondatore in quel nome di *Tarso*, ch'era proprio di uno de' figliuoli di Japhet, da cui giudica essere stata eretta la prima volta. Le favole con la consueta licenza de' loro equiyoci divisero la voce *Tarsus* nelle due somiglianti di suono, cioè *תררה Thara umido*, e *סוס sus Cavallo*, ad esempio delle quali mostruosamente composero l'altro vocabolo di *Pegaso*, che parimente suona *Fonte di Cavallo*, e non lasciarono l'altra significazione della parola *Tarsus* (appresso i Latini, e i Greci vale la parte di mezzo del piede trà il tallone, e il metatarso) per formare un misto di confusioni nel fonte famoso, che fingono scaturire da' piedi del Pegaso, e che in altre medaglie della Città non molto lontana, ^m cioè di Damasco, viene rappresentato. Ma l'artificio di questi due nomi gemelli di *Tarso*, e di *Pegaso* nella età di Perseo, che appena cominciava à introdurre trà i Greci la scrittura per lettere, è testimonio del costume antico, ⁿ già da noi riferito, di esprimere i nomi per simboli, con le figure de' corpi, che ottenevano denominazioni alquanto conformi, per casuale incontro di elementi, e di sillabe. Così dimostra Monsig. Agostini, e comprova Trifano (due censori autorevoli dello studio di antichità), che la Città di Cartagine per questo appunto incida nelle medaglie il capo di un destriere, alludendo al suo antico nome di *Caccabe*, che in lingua Fenicia, e Punica rendesi *Capo di Cavallo*: il che dottamente conferma con i luoghi di Stefano, e del Geografo Dionisio, da lui citati: e pruova altresì con il simbolo della *Palma*, ivi aggiunto per la Fenicia (onde i Cartaginesi erano originali), con simigliante allusione al vocabolo *פדרניץ*, che vale *Palma*, e *Fenice*. L'Oriente, e la Dea Siria, espressi nella moneta, sono indicio della nazione Assira, fondatrice, ò ristoratrice di Tarso, à cui portò le superstizioni del Sole, e della madre de' gli iddei, comunicate ancora al rimanente dell'Asia minore, che apparteneva à gli Assiri medesimi. Questi segni noi produciamo, in memoria, e in pruova dello attribuire, che alcuni fecero appresso Strabone, la fondazione di Tarso à Sardanapalo Assiro, nel secolo, che trattiamo.

Potrem-

^k Amm. Marcellin. lib. 14. cap. 8. & Alexand. Polhyft. ap. Stephan. & Lucan. lib. 3. vers. 229. Festus Avienus. Antholog. &c. Vide Trifanum, & Morell. ubi sup.
^l S. Hieronym. quæst. in Genes. tom. 3. pag. 123.
^m Vailiant. de Colon. tom. 2. in Oracilla.
ⁿ Vide supra pag. 503.
 • Augustin. dialog. 6. Trifan. tom. 1. in August. num. 1. pag. 89.

CAP. XXXII. ECCIDIO DELL'IMPERIO DI ASSIRIA. 571

Potremmo aggiungere per Anchiale (che fù l'altra Città fondata, ò ristorata da Sardanapalo nel corso di questo secolo in vicinanza di Tarfo) la medaglia, che noi teniamo di quel Comune, battuta in onore di Settimio Severo, di cui porta il volto, ed il nome nell'una faccia; e nell'altra conserva i simboli della superstizione Assira, cioè la figura di Opi, ò di Rea, che Diodoro descrive nel tempio di Babilonia, con le parole da noi riferite alla pag. 257. *in seggio dorato, con due leoni accanto alle ginocchia*. Vedasi la figura della medaglia al num. 10. della Tavola in fine del presente capitolo, che non hà d'uopo di esplicazione maggiore.

Il basso rilievo ² figurato al numero 6. dimostra i fasci, e le scuri de' magistrati, che apprese Roma dalla Toscana, e i Toscani portarono d'Asia, ³ come si è già provato. Conservasi la figura di essi in marmo antico ne' due Palazzi conspici, l'uno dell'Eccellentiss. Casa Rospigliosi nel Quirinale, l'altro dell'Illustriss. Famiglia Massimi presso al Circo Agonale frà gli altri nobili monumenti, che il Cardinale di eterna fama, e degno erede del nome de' suoi maggiori; e delle memorie della sua patria, adunò per beneficio de' posterì.

Finalmente le due Erme, ⁷ scritte de' nomi di Talete, e di Licurgo ricordano i nomi, e la ordinazione della repubblica, donata in questo secolo a' Lacedemoni da que' due celebri legislatori: che nella gloria de' suoi Cittadini, e nella imitazione di più repubbliche serbano illustre monumento de' salubri loro instituti.

Era nostra intenzione di proseguire più avanti nell'Opera fino al compimento de' quaranta secoli dalla Creazione del Mondo alla Redenzione de' gli uomini. Ma veggendo noi, che la mole di questo libro, già condotta à giusta misura, non tollera tanto aumento senza deformazione; e oltre à ciò distinguendosi da Varrone gli otto secoli, che succedono, con titolo particolare di *Tempo Istórico*; giudichiamo conveniente il riserbare ad un secondo Tomo la spiegazione della medesima età in otto capitoli; che seguiranno, fino al compimento del numero di xxx: il quale risponde à quello de' secoli, e delle figure, onde è composta la Tavola Istórica del tempo scorso avanti la Redenzione. Premetteremo il Sistema della Cronologia, che di quì in poi più distinta, e più certa numerata ciascheduno de' gli anni con determinato carattere, e Astronomico, e Civile: e soggiugneremo le disputazioni promesse delle antiche lettere; del Globo Farnesiano; e delle Medaglie: le quali concilieranno alcun lume nuovo a' monumenti fin ora apportati, e à quei più copiosi, che restano à riferirsi ne' secoli susseguenti; e insieme dichiareranno con esame distinto la forza delle pruove, che ricercarono i Padri, e Giudici più autorevoli delle Profane Istorie, Erodoto, Tucide,

Var-

² Fig. num. 6.

³ Vide tab. Æn. & gemmam ibi incisam num. 8. Vide sup. num. 5. huius cap. pag. 555.

⁷ Fig. num. 2, & 3.

Varrone, e Diodoro, allora che non contenti di commettere, e di confrontare trà se le relazioni de' popoli, e de gli autori, le paragonavano con le iscrizioni, e con le antichità conservate, cioè con il più certo linguaggio dell'opere de' loro maggiori, e con l'attestazione originale de' monumenti delle Nazioni.

F I N E.

I N D I C E

Delle cose più notabili, e de' nomi
delle persone.

*Il numero significa la pagina. A quello del secolo si premette
la lettera s, ò la sillaba sec.*

- A** Lettera nelle medaglie de gli Argivi pag 267, e 269, e 351.
Abante rè Argivo pag. 496.
Abibalo rè della nuova Tiro nel secolo 29. pag. 544.
Etiopia de gli Abissini abitata da' discendenti di Semo per Obal p. 424, e 436. relazione di que' popoli a' tempi di Cambise 427, e loro religione ivi: fabbriche antiche di molta magnificenza, che appellano oggidì Simbaoe 435.
Aborigeni d' Italia discesi da gli Arcadi p. 299, sec. 24.
Achaja denominata da Acheo pag. 337, nel sec. 23. pag. 501.
Acheo discendente da Ellene nel secolo 26, pag. 325, e p. 501. regna in Tessaglia dopo Eolo e denomina Achaja vna parte del medesimo stato sec. 26, pag. 337.
Acqua usata ne' sacrificj prima di ritrovarsi il vino p. 307.
Acrisio rè di Micene sec. 26, pag. 360, e 496.
Aetisane Etiope Africano possiede l'Egitto sec. 27, pag. 435, e 441, e 445, e 487.
Adamo nel basso rilieuo della Villa Panfilia pag. 81.
Adrasto rè di Sicione p. 495.
Aeria nome antico dell'Egitto e insieme della Tessalia p. 315, e p. 457, e 458.
Aeria rè di Cipro dedica il tempio di Pafos a Venere p. 457.
Aezio sec. 22, pag. 499.
Aida 499.
Agamemnone rè d'Argo nel sec. 28, e sua genealogia p. 391, e 400, e 496. dopo la guerra di Troja passa in Creta 392. ritorna in Argoe viene trucidato 401.
Agenore Belida p. 496, sec. 25. sua discendenza deta de gli Agenoridi p. 498.
Agesi'ao cognome di Plutone p. 203.
Agide, e Agidi suoi discendenti rè di Sparta p. 562.
Agisimbra regione della Etiopia Abissina p. 434.
Agone Panatenaico 321. Gimnico 323. di Nemea 325. Crematite, cioè con distribuzione di premj, e di corone 326.
Agricoltura e sua istituzione avanti al diluvio 101.
Ammonè fù lo stesso, che Chamo vedi Cham. scaccia i Panchei, e Doi d'Arabia 101. fonda il regno di Egitto 235. Nome di lui inciso nelle medaglie 240.
Alceo avo di Ercole sec. 27, p. 496.
Alcmena ivi.
Alessandro M. e sua età 331. s. 37.
Alete rè di Corinto sec. 30, sua successione p. 497, e 559.
Aletore rè Argivo.
Alfabeto delle nazioni Occidentali ricavato dalle Orientali s. 26, pag. 358.
Aliatte rè di Lidia s. 34, p. 325.
Altemene Argivo, capo de' Dorieci fonda Colonie in Creta sec. 30.
Altemene Cretese rè di Rodò s. 27, p. 527.
Amasi rè di Egitto sec. 35, pag. 486.
Amazoni per qual cagione introdotte dalle favole p. 519, e 536, e 555. erano popoli meno agguerriti ivi.
Americani ebbero memoria della dottrina della Creazione p. 71. e dello stato primo d'innocenza 83. e del diluvio 194. antichi libri da loro notati con simboli in luogo di lettere 105.
Ammonè fù lo stesso, che Chamo. Vedi Cham. Scaccia i Panchei e Doi abitatori d'Etiopia Orientale, che poi fù Arabia 101. fonda il regno di Egitto 235. nome di lui mantenuto nelle medaglie 240.
Ammonè rè di Libia passa in Creta 281.
Anassagora rè Argivo 496.
Anchiale figliuola di Giapeto dà il nome a una Città di Cilicia 205. di cui Sardapalo Assiro dicevi fondatore, o più tosto
D d d d risto.

I N D I C E D E' N O M I,

- vissitore nel sec. 32, p. 540. Medaglie della suddetta Città 571.
- Anfarao** 324. Anfitrione pronipote di Cadmo p. 318, f. 26. Concilio de gli Anfitrioni ivi, 321, e 342. Vittorie di essi 326. e leggi segnate col nome del gran sacerdote 342.
- Anfitrione** p. 496.
- Animali** portati per impresa dai rè di Egitto p. 240.
- Ansi** rè di Egitto sec. 31, p. 485.
- Annali** de gli antichi 41, e 59.
- Anno** vago de gli Egiziani 144, e 147.
- Anno Giuliano** corretto da Greg. XIII. 55.
- Anno de' Chinesi** 145.
- Antenore** passa con i Trojani in Italia sec. 29; pag. 293.
- Anuchità** figurate per pruova delle istorie 20, e 31, e 35.
- Anubi**; sua immagine è il quinto Merc. di Cicerone, cioè Chanaan 103.
- Aoni** e Ioni di Iavan nipote di Noè p. 259. e 501.
- Api** rè di Egialea sec. 22. p. 495.
- Apia** ò Egialea 495.
- Apolline** di Omero figura l'Imperio Assiro pag. 464.
- Apric** discendente di Psammi rè di Egitto sec. 34, p. 485. Visse quattro età dopo di lui p. 488.
- Aquario** simbolo del diluvio 146, e 197, e di Deucalione 307.
- Araba** da principio Etiopia Orientale, fu parte propria di Chamo, e de' dilui figliuoli, e di alcuno ancora di Semo 424.
- Arabi** di Chamo, e di Chus: e nomi, da essi prestati alle insegne regali, che inventarono 430. Portano le superstizioni proprie con gli obelischii, e con le pietre, denominate Beilie, in Egitto p. 137. Nome d'Arabia derivato dal sito occidentale in riguardo a' Babilonesi, e Caldei 442, e 471, e 505. Arabi sotto Sefostre dilatan lo stato con gli acquisti di molte provincie e regni dall'Oceano, e dall'Eritreo sino all'Egeo, e alla Frigia nell'Asia minore 443. descrizione e parti di Arabia 429.
- Arabi** traggitano con Cadmo in Grecia 357, e 490 nel sec. 15. Sefostre Monarca de gli Arabi nel 527. vedi Sefostre. Arabi adorano pietre lavorate in guise diverse di meze, cubi, cilindri, e simili 510. ricchezza e traffico de gli Arabi nel sec. 32, p. 547.
- Arace** Medo ribella contro Sardanapalo monarcha di Assiria, e distrugge questa antichissima monarchia, istituendo quella de' Medi nel sec. 32, p. 540.
- Arcadi**, e loro nomi, e scudo 278, e 495. instituiscono le superstizioni de' Sali. sec. 23, p. 289. Memorie de gli Arcadi nelle Costellazioni 294. Serie delli rè Arcadi da Arcade sino a' Cipselidi 499. sono neutrali nelle fazioni di Grecia p. 517.
- Archia** di Corinto fonda la Colonia di Siracusa 325.
- Architettura**, e prima origine di quell'arte pag. 164.
- Areopago**, e istituzione de gli Areopagiti pag. 318.
- Argivi**, e regno loro fondato da Inaco I. sec. 21. p. 269. Serie di quelli rè 274. loro scudi 276. Regno Argiuo restituito da Pelasgo I. 293. da Cilabaro 496. passa in Oreste Pelopida f. 29, p. 401. dipoi in Temeno Eraclida sec. 29, p. 403. diviso 496. mutato in repubblica popolare 497. sua istoria 560.
- Argo** I. p. 496. Argo nave di Danao p. 317. Vedi Danao. Argonauti f. 28. p. 373.
- Arieo** rè de gli Arabi a' tempi di Nino l. 21. pag.
- Ario** nome di Marte 450.
- Arii** vedi Medi.
- Figli** di Aristodemo trà gli Eraclidi ottengono lo stato di Laconia sec. 29. sua genealogia p. 497.
- Arimi** Siri, e Sari di Omero 450.
- Aritmetica**, ò Aritmetica, e sua invenzione avanti al diluvio 101, e 105. istromento per calcolare usato da gli antichi Romani p. 207. altro simile de' Chinesi di antichità di quattromila anni in circa 162, e 209.
- Armeni** e loro etimologia 363. da principio alleati con gli Assiri ivi, e p. 448. a' tempi di Sefostre 450.
- Armenia** da principio appellata confusamente Scitia, con le vicine nazioni 449. collegata con Babilonia ivi: distinta con nome proprio a' tempi de gli Argonauti, e di Perseo 363.
- Armi** inventate avanti al diluvio 177. arme proprie de' Laconi, e di qualche altra nazione 360, e 546.
- Artei** vedi Persiani.
- Arti** avanti al diluvio 103. stromenti dell'arti divengono le prime figure de gli idoli appresso i gentili 137.
- Arturo** tra le Costellazioni in memoria de gli Arcadi 294.
- Tavole** Arundelliane 304, 310, e 400.
- Ascalona** e sua fondazione a' tempi di Giosue pag. 262.
- Asia** (la grande) divisa in due fazioni di Assiri

E DELLE COSE PIV' NOTABILI.

- Affiri** e de' gli Arabi nel sec. 27. pag. 365. conosciuta da' Greci nel sec. 28. per le navigazioni 363, e 375.
- Asia** minore ricca di metalli 374. figurata nella Iliade di Omero con i personaggi di Latona, e di Diana 464.
- Asichi** re' Egiziano nel secolo 30, pag. 437, e 485.
- Regno de' gli Affiri** comincia da Nino, che lo ampliò appresso Belo fondatore di quello di Babilonia 236. termina nel cominciare quello de' i re' di Roma dopo aver durato 13. secoli 255. Affiri alleati co' Medi, co' Persiani, e co' Parti 363, e 450. obbligati da Sefostre a seco partire l'imperio d'Asia 364, e 497, sec. 27. riscossi dalle vittorie di lui si collegano con i vicini: e il monte Tauro diviene trincerata, e confine delle due potenze Affira, e Araba 447. Imperio Affiro distrutto per la negligenza, e per i vizj di Sardanapalo f. 32, p. 540.
- Astarte**, ò dea Siria, e Venere, e Giunone pag. 241.
- Asterismi** vedi Costellazioni.
- Astronomia**, e sua origine avanti al diluvio p. 101. vedi osservazioni celesti.
- Asterio** figliuolo d'Iolco, e nipote di Doro 336, sec. 26. fugge in Creta, e colà genera Minos il legislatore 236.
- Ateniesi** vedi Attici. Liberati da' tiranni per Armodio figliuolo di Pisistrato, e per Aristogitone 327. combattono felicemente contro i Persiani in Maratona ivi. Quattro antiche tribù di Atene 377.
- Atergatide** 260, e 262. Vedi Derceto.
- Atlante** Astronomo e re' in Africa, e sua età nel f. 24, p. 305. figura del medesimo rappresentata nelle medaglie 306. Tre Atlantici appresso Servio 307, e 370. Genealogia dell'Africano 500.
- Attici**, e loro re' primo Cecrope 219, f. 24. Avanti di questo ebbero da Ogige altri Principi, e superstizioni p. 290, nel sec. 22. p. 501. Vndici popoli di Attica raunati da Teseo f. 28, p. 678. Codro ultimo re' dà occasione di costituirsi repubblica popolare fra gli Ateniesi 493. Furono detti Ioni dal figliuolo di Xuto sec. 26, p. 502. e molto prima erano Ioni da Iavan, vedi Iavan, e Aoni. Attici collegati con gli Ioni contro gli Erac'idi, e i Doriesi f. 29, p. 516. mutano lo stato regio in governo popolare f. 30, p. 493, e 517.
- Atturii**, e Affiri la stessa nazione p. 450,
- B**aal ovvero Thuras, e Affur pag. 450, e pag. 451.
- Regno di Babilonia** comincia da Belo nel f. 20. p. 237. Vesti de' Babilonesi 241. Frammece delle mura ò torri di Ninive, ò secondo altri di Babilonia conservati al dì d'oggi 257. Babilonesi dediti all'ocio 447. irritati da gli acquisti di Sefostre cercano divertirlo con la guerra lontana di Frigia sec. 27, pag. 444 si collegano con i Trojani ivi: rubellano a gli Affiri f. 32, p. 541.
- Bacco** autore della Corona è lo stesso, che Ofiri e Dioniso, uno de' figliuoli di Chus, nipote di Cham 235, e 433. sua etimologia 357, e 433.
- Orgie** ò misteri di Bacco 318, e suoi canestri superstiziosi 347. Bacco detto Dioniso, e Atti 349. Bacco ultimo nel sec. 27, p. 357. pare lo stesso che Sefostri, ò Chufan Ratham. Vedi Chufan &c. 442.
- Bacchiadi**, famiglia reale di Corinto, così detti da Bacchide 497, e 559.
- Baleari** isole abitate da' Fenici f. 32. onde prendano il nome p. 545.
- Balena** Costellazione p. 197. in memoria del diluvio ivi.
- Pietro Santi Bartoli** p. 72, e 551. e in più altri luoghi frequentemente.
- Barsane** re' di Armenia vinto da Nino sec. 21, p. 236.
- Museo Beaucan** p. 332, e 344.
- Bellerofonte** nel sec. 27. discendente da Eolo ivi, e p. 355 espresso nelle medaglie di Corinto ivi.
- Belo**, cioè Giove fù Cham 236. fonda il regno di Egitto, e lascio al figliuolo: e di là portasi a instituire quello di Babilonia p. 242. Altri principi lascia della sua stirpe nella Etiopia Orientale, che poi fù Caldea, Arabia &c. vedi a' suoi luoghi.
- Belo** figliuolo di Epaso 496.
- Belo** Giovane figliuolo di Fenice 498.
- Berito** fondata da Saturno (cioè da Noè) 264.
- Beroso** storico nel sec. 38, p. 420.
- Betilii** pilastri nella Fenicia 167. e nell'Arabia, e nell'Egitto eretti a gli idoli 434, e 437.
- Biante** re' Argivo divide lo stato con i fratelli pag. 496.
- Biblio** fondata da Saturno con Berito p. 264. Vedi Berito.
- Bitini** discendenti da' Traci 528.
- Boccori** re' di Egitto sec. 31, p. 423, e 487.
- P. Guillelmo Bonjour** Agostiniano lodato p. 74, 82, 271, 314.
- Francesco Borelli** infigne Filosofo, e Matematico del nostro secolo 249.

I N D I C E D E' N O M I,

- Bracmani**, e loro antiche favole somiglianti à quelle di Omero 467.
- Brasile** regione vasta di America riconobbe per antica tradizione lo stato innocente de' primi padri del genere umano 83. libri delle sue istorie abbruggiati da' Missionari ivi.
- Briareo**, e sua etimologia 465.
- Bronzo** ritrovato, e stimato da gli antichi per la utilità sopra gli altri metalli 171.
- Antonio Bulifon**, e sue Opere pag. 248, 251, e 536.
- C**Abiri, ò Coribanti portano le superstizioni di Atti, cioè di Bacco a' Tirreni nel sec. 26, p. 349.
- Caccia**, e sua prima invenzione 172.
- Cadmo Fenice** porta in Grecia i Caratteri f. 25, p. 317. con gli Arabi del suo seguito e con i Fenici, e Cretesi suoi collegati occupa il Peloponneso 490. Posterì di Cadmo 498.
- Calchinia** rè di Egialea 495.
- Calcedesi** parenti de' Tirreni 350. sua Etimologia 364, e 559.
- Caldei** fingono CDLXX. mila anni di osservazioni Astronomiche pag. 63. ma in fatti non pruovano età se non posteriore al diluvio ivi. Sacerdoti de gli idoli instituiti da Bello 439. Origine del di loro nome p. 559. Vedi Calibi.
- Calendario Romano** corretto da Greg. XIII. p. 55. è pruova illustre della Cronologia pag. 66.
- Calendario antico della Biblioteca Cesarea**, pubblicato da Lambecio 88.
- Calendarj** de gli antichi ordinati secondo l'anno vago de gli Egiziani 147. si paragonano assieme quelli di varie nazioni, e riescono pruove della età del diluvio 198, e 199.
- Calibi**, ò Caldei fondano colonie in Asia minore 444.
- Cambise** nel f. 35, p. 486, e 488.
- Museo de Camps** 266.
- Candia** vedi Creta.
- Canefore di Minerva in Grecia**, e di Giunone in Italia, e loro immagini 348.
- Canestri superstiziosi** de gli idolatri, quali cose contenessero 182, e 347.
- Canopo** idolo Egiziano, e sua figura 230.
- Carano Argivo** fonda il regno di Macedonia sec. 32. pag. 497. sua stirpe ivi, e 560.
- Caria** figurata da Omero in Nettuno p. 464.
- Cari Signori del mare** nel f. 33, p. 524.
- Care** figliuolo di Foroneo, e sua età 317.
- Carro**, e Arturo inventore di quello trasferiti nelle Costellazioni 294.
- Cartagine**, e suoi antichi nomi Carthada, ò Carthadatha, e Caccabe 168, e 545. da alcuni creduta lavoro del sec. 28. da altri riferita al f. 32, p. 545.
- Gio: Domenico Callini** Astronomo Regio pag. 369.
- Cassiopea** moglie di Cefeo, e secondo altri di Nino fù ò di Etiopia orientale (cioè d'Arabia) ò di Assiria nel f. 21. p. 430. Spiegazione del di lei nome ivi.
- Castore**, e Polluce trà gli Argonauti sec. 28, p. 378. esempio di concordia nel regno di Laconia 401. riportati nelle costellazioni, ivi, e 404.
- Caucaso** figliuolo di Giapeto 450.
- Cecrope** primo rè di Attica 219. suoi confronti con Giano 303. sua età nel sec. 24. p. 305. di Egitto passa nell'Attica 501.
- Cecropidi** uniti a gli Ogiigi, ò Iaconi da Cecrope 501.
- Cefeni**, ò Persiani 363. Vedi Persiani.
- Cefeo** rè di Etiopia Orientale f. 21. p. 430.
- Celti** 436.
- Ceneri del Vesuvio** trasportate a piovere in luoghi lontanissimi 248, 251.
- Cenenti** popoli di Tessaglia, che insegnarono l'arte di combattere da cavallo 379.
- Cerere** si finge cangiata in cavallo 291. introduce l'arte di sementare il grano 322.
- Cete** rè di Egitto 487.
- Ceucun** autore della Astronomia Chinesa nel f. 30, p. 481.
- Cham** da gentili nominato Ammone fonda il regno di Egitto f. 20, p. 235. Vedi Ammone: Introduce superstizioni colà, e in Arabia, allora Etiopia 427, e 489.
- Chanaan** mutato da Gentili in Mercurio, e da Omero nella Iliade per lo stesso idolo è figurata la di lui regione di Cananea, e di Fenicia 457.
- Chaos** riconosciuto dalle nazioni, e da gli scrittori più antichi.
- Chavila** uno de' figliuoli di Chus, che regnò nell'Arabia 429.
- Chefrene** rè Egiziano nel f. 30, p. 436, e 485, e 487.
- Chemmi** ò Cheose, ò Cheope rè di Egitto nel f. 30 fabbrica una piramide 422, e 436, 484, 487.
- Chinesi**, e Istorie loro descritte per cicli con ordine Cronologico da tempi vicini al diluvio 59, e 105, e 251. Le antecedenti relazioni si dimostrano favolose con la somma di XL. mila anni, che inventano 154. loro

E DELLE COSE PIV NOTABILI.

- loro immagini 242. loro Calendario 198. istromento aritmetico di quella nazione p. 209. offervazioni celesti le più antiche appresso di loro 200. ricevono tardi la idolatria 219. dal governò di ottomaci passano al regio, ò monarchico nel secolo 20, p. 238 loro Afferismi differenti da' nostri p. 283. sino dal sec. 30, p. 481. Compendio della istoria Chinesè dall'origine della nazione sino al corrente secolo, ivi.
- Chiodo annuale de' gli Etruscchi, e de' Romani 114.
- Chirone Centauro 370, sec. 28. professore di molte scienze 379.
- Chus Signore d' Eriopia Orientale cioè di Arabia 236, e 424.
- Chusan Rafathaim pare il medesimo che Sefolstre, e Ramste p. 441. e Bacco secondo pag. 442.
- Monfignore Giovanni Ciampini, e sue Opere 150, e 212, e 481.
- Primo cibo de' gli uomini erbe, frutta, e latte pag. 157.
- Cilabaro rè Argivo f. 29. e sua genealogia p. 496 trasferisce il regno ne' Pelopidi ivi.
- Cilice discendente di Belo 498.
- Cilici detti da Cilice hanno un ceppo istesso con i Fenici 549. Corsali valenti, distaccati dal magno Pompeo f. 40, p. 537.
- Cilindro dedicato alla Terra 230.
- Cina vedi China.
- Cinira rè di Egitto.
- Cinirà rè di Cipro nel sec. 28, p. 457. fu Strofenicio, che passò prima in Cilicia, e quindi in Creta 543.
- Ciprii Signori del mare nel sec. 32, pag. 524. e 558.
- Cipro Isola espugnata da Amasi Egiziano la prima volta nel sec. 31, pag. 457. alleata de' Trojani, e nel Poema di Omero figurata per il nume di Venere colà adorato 458. Istoria di Cipro 557.
- Cipselo, e Cipselidi rè Arcadi f. 30, p. 499.
- Cipselo occupa Corinto per tirannia sec. 34. pag. 559.
- Circensi benchè giuochi superstiziosi erano congiunti con alcuna memoria della creazione del mondo 68.
- Ciro e sua età 329.
- Climeno sec. 26, p. 371.
- Cneph nome dato alla Mente Creatrice da' gli Egiziani 73.
- Cocchi tirati da più cavalli sono inventati p. 319, e 343.
- Navigazione à Colco per i metalli introdotta da' Greci nel sec. 27, pag. 354, e 363. Origine de' Colchi e loro etimologia p. 364, e 559.
- Palazzo de' Principi Colonnese, e sue antichità singolari 532.
- Commedia prima in Atene 326.
- Commodo pretende di denominare da se i mesi 345.
- Compendio della istoria universale e profana dalla Creazione del mondo alla istituzione delle monarchie, cioè al sec. 20, p. 244.
- Cono sacro al Sole 230.
- Corace rè di Egialea p. 495.
- Coribanti, ò Cureti 278. spetta la di loro origine al f. 22. p. 282.
- Compendi Cronologici fin ora venuti in luce e metodo in quelli tenuto p. 9.
- Corinto fondato da Sisso 336. padre di Belerofonte 358, e 361. il dicui Pegaso conia nelle monete 359. passa à gli Eraclidi f. 30. e Bacchiadi f. 32, p. 497.
- Corintii Signori del mare nel f. 35, p. 524.
- Corinto retto da gli Eraclidi per 4. secoli con poca laude 559. sua istoria in compendio sino à Coronò rè. Famiglie reali di Corinto, cioè i Bacchiadi, e i Cipselidi. Mutando governo è retto da Pritani Magistrato annuo, ivi.
- Corona costellazione 373.
- Coronò rè 495.
- Museo Coraro in Venezia 163, 193, 200.
- Cosmi magistrato di Creta in guida de' Centori 567.
- Costellazioni nominate da Omero 283. sono pruove di molte istorie, ivi, e 480.
- Cratoo rè di Creta sec. 27.
- Creazione del mondo nota per tradizione istorica de' loro padri a tutte le antiche nazioni 71, e 73. memorie della creazione nelle antiche feste Eleusine 75. errore de' Platonicci intorno alla creazione delle anime 81.
- Creonte il primo Arconte annuo di Atene 325. Creonte rè di Corinto nel f. 28, p. 375.
- Cresfote tra gli Braclidi ottiene la Messenia f. 29, p. 403, e 417.
- Creta Isola ottenuta da' Cureti Cari, ò Telchlini, vedi Cureti e Telchlini, e da Giove Cretagene f. 22, p. 279. il regno di Creta eretto nel sudetto sec. 282. per l'avanzà su detta Idea, ivi. Argivo Doriese vi fonda sue colonie f. 30, p. 529. Vedi Cureti, Crete rè di Creta 280.
- Giove Cretagene sec. 22. vedi Giove.
- Cretesi possenti per mare da' tempi di Minos II. f. 28, p. 523, e 525. autore di leggi nautiche, ivi.

Leggi

I N D I C E D E' N O M I,

- Leggi di Creta per Licurgo trasferite a Sparta f. 32, p. 566.
- Creteone rè di Libia 326.
- Crisafo Inachida 275, e 496.
- Crisforte Inachida rè di Egialea 495.
- Cronaca di Paro de' fatti più insigni di Grecia 342.
- Crotopo rè Argivo 496.
- Cuma in Italia fondata da gli Eolidi 336.
- Cureti Signori di Creta 279. prendono le superstizioni di Giove, e delle Stelle dall'Asia, e dall'Egitto 281. i rè primi di Creta discendono da Chamo 282. spettano al f. 22, pag. 282.
- D**Anao Egiziano f. 25, p. 315, e 496. sua figura in medaglione antico 316. sua posterità ivi, e 322, e 498.
- Dario regnava tra i Persiani f. 37. p. 327.
- Dattili Idei 279. inventori del ferro, secondo i Greci p. 322.
- Deche delle nostre Tavole, e nomi di esse pag. 23.
- Dedalo nato in Grecia sec. 28, p. 381. sua immagine 367. sue opere in Creta, e in Sicilia 381.
- Dedan discendente da Chus 429, e 432.
- Idoli ò Dei de' Romani avanti Numa p. 398.
- Dei di Omero schierati in battaglia 474. sono figure delle Provincie 463. e insieme de' Principi 505.
- Dejanira f. 24. p. 298.
- Desino insegna della Tirrenia, e della navigazione 341. e de' Pelasgi secondi, colà passati 349. e de' navigli 351. inprontato nello scudo di Ulisse 351.
- Deucero madre di Semiramide, e sua immagine conservata dalle antiche medaglie p. 258. è la stessa, che Dione 263.
- Deucalione non fù nel tempo del diluvio universale 288. Visse nel secolo 25, p. 501. e regnò in Focide di Tessaglia p. 310. istituì sacrificj per il diluvio in Asia, e in Europa p. 311 patria e stirpe di Deucalione ivi, e p. 352, e 494, e 501.
- Dialecti de' Greci 337.
- Diana nella Iliade si pone per l'Asia minore pag. 464.
- Diana Efesina, e sua figura 230.
- Diluvio universale fù un solo p. 187. in qual guisa si confonda con alcune inondazioni particolari, ivi, e 315. rappresentato in medaglie antiche 188, e 191. e in bassi rilievi 195. e nelle costellazioni 197. riconosciuto, e celebrato con sacrificj da tutta l'Asia 193. e da' Greci 197. giudicj e segni del diluvio lasciati in tutta la terra p. 246. La età del diluvio si riconosce dal paragonare l'anno Chinesse con gli altri Calendarij di antiche nazioni 143. superstizioni usate da' Gentili per memoria del diluvio p. 179, e 184, e 191, e 197. diluvio particolare di Egitto fù la sommergione di quel popolo a' tempi di Mosè sec. 25, p. 315.
- Dinastie de gli Egiziani descritte da Maneto di qual fede siano degne 418, e 419.
- Diogneto rè di Atene 325.
- Dione madre di Venere, cioè l'idolo d'Asia detto la Dea Siria è uno de' più antichi onde gli altri derivano 261. sua etimologia, e sua immagine, ivi, e 263.
- Dione Chrisostomo declamatore insigne a' tempi di Antonino 392.
- Dionisio primo tiranno di Sicilia 330. Dionisio secondo di lui figliuolo, ivi.
- Sacrificio à Dite con vittime umane 356.
- Divisioni de' beni tra gli uomini avanti al diluvio 121.
- Oracolo di Dedona antichissimo, portatovi da' Pelasgi 218.
- Doi popoli 101. Doja Città, ivi.
- Doro figliuolo di Ellene padre de i Dori f. 26, p. 32. sua discendenza, ivi. Ragioni de' Dori sopra gli stati di tutta la Grecia passano per adozione nella stirpe di Ercole p. 403.
- Drimodi, che poi furono Arcadi 278.
- E**Balo Lacone ottiene ragioni sopra la Messenia 496.
- Ebrei perseguitati nell'Egitto, e in Siria nel f. 38, p. 421.
- Ecteni di Ogige, popoli di Attica denominati da Iavan 260, e 287 vengono da Iaphet, ivi.
- Efori magistrato censorio di Sparta 567.
- Egeo rè di Atene 323, sec. 28, p. 376, e 559.
- Navigazione dell'Egeo, soggetto della guerra di Troja 452.
- Egialeo figliuolo di Foroneo, e sua discendenza p. 495, e 500.
- Egineti Signori del mare nel f. 35, p. 524.
- Egiro rè di Egialea 495, f. 25.
- Egitto figliuolo di Belo 496.
- Egitto, regno fondato da Cham nel sec. 20, p. 235. figurato in Omero per Minerva p. 464. L'Egitto è maestro a' Greci, e a' Romani d'idolatria 69, e 221, e 223. detto Chemia 235. ed Aeria, ivi: Colonia de gli Etiopi, ivi: creduti inventori del governo regio da' Greci, a' quali essi lo dimostrarono 272. potente ne' sec. 27. seguenti quando Sesostrè, e i rè Arabi, ò siano

E DELLE COSE PIV' NOTABILI.

- Isano Etiopi Orientali** lo avevano reso sua conquista, e sua residenza 407, e 432. cade in potere de gli Etiopi d'Africa, i qua' i proibiscono l'ingresso a gli stranieri 445. Si rimette in libertà 475. compendio della istoria di Egitto per tutto il sec 35, p.484.
- Egiziani**, e loro favole nella Cronologia convinte di falsità p.63, e 154, sono coloni della Etiopia orientale, cioè de gli Arabi di Chamo, e di Chus p 428. Signori del mare nel s.33, p 524.
- Rè Egiziani**, e loro ornamenti. e insegne regie 241, e 406, e 409. Serie di effi secondo i racconti di Erodoto 484. Serie de' medesimi rè tratta da Diodoro 487. Dal secolo 20, al sec. 25. regnano assai tranquillamente, e inventano, e promuovono le arti 440, nel sec 25. resta desolato il regno loro per la sommissione dello esercito di Faraone 317, e 316, e 440. Vengono adorati come Dei 463.
- Ela figliuolo di Perseo** s. 28, p. 391.
- Eleno Trojano** regnò tra i Molossi, e in Epiro nel s. 29, p. 393:
- Eleusine Eroè** 289.
- Misteri Eleusini** fanno menzione della Creazione del Mondo 75. antichiissimi di tutta la Grecia 146, e 288, e 344. e 345. portati di Egitto in Atene 346. detti nella Frigia misteri di Cibele; e nello Egitto misteri d'Iside 347.
- Elle** regno di Endimione 500. prima sù di Epeo, ivi.
- Eliadi** abitatori primi di Rodò, e inventori di arti s.25, p 526.
- Elissa Tiria** fondatrice di Cartagine sec. 32, p.545. passa per Cipro 557.
- Ellade** denominata da Ellene, che prima sù Grecia s. 26, p 501.
- Elle** Sorella di Frisfi, e sua immagine p. 353. naufraga nello stretto della Propontide p. 354, nel s. 26.
- Ellene** figliuolo di Deucalione, e sua età s. 26, p. 319, e 321. caccia i Tessali, ò Greci: 336. sua genealogia p. 352, e 500.
- Elleni** tentano viaggi in Colco s. 27, p. 501.
- Emone** da cui sù detta la Emonia pag. 334, e 498.
- Enea** passò in Italia nel sec. 29, p. 390.
- Endimione** Giapetida p. 500.
- Eneti** venuti con Antenore in Italia sec. 29, p. 393, e 405.
- Engonafis**, ò Inginocchiato, costellazione, che dimostra Ercole, e Teseo 376.
- Enioco**, e sua costellazione 348. come sù figurata nel globo Farnesiano 556.
- Enotro** conduce colonie di Pelasgi in Italia s. 24, p. 298.
- Eoeè** antiche memorie genealogiche di Grecia p 506.
- Eolia**, ò Eolide prima Ftioride 336. Eolide d'Asia min. 517.
- Eolo** figliuolo di Xuto s. 26, p. 336, e 352, e 500.
- Eolidi** congiunti con gli Ioni contro de gli Eraclidi p. 517 passano in Asia minore nel sec. 28, p. 517. ritengono la forma di governo, che prima ebbero in Attica divisi in 12. popoli, ò Città 518.
- Epafo** figliuolo d' Io p 406.
- Epailio** rè de i Doriesi adotta la stirpe di Ercole 403.
- Epei** dopo denominati Elei 500.
- Epifania** Città fondata dal pronipote di Noè, che avanti era detta Eniandos p 212.
- Epiro** regno di Eleno Trojano s. 29, p 393.
- Epito** rè di Messenia 497, e 561 allevato in Arcadia con ottima educazione 561. da lui è la stirpe de gli Eplitidi, che regnarono nella Messenia s. 29, p. 404. stirpe di Epito p. 497, e 561.
- Epoca**, ò Era, è principio di numerazione di tempo da qualche avvenimento. sfigne p. 55.
- Epoepo** Tessalo caccia Corace rè Sicionio p. 495.
- Era** vedi Epoca.
- Eratostene** matematico s. 38, p. 385.
- Eraclidi** s. 30, p. 495, e 407, e 502. loro pretese, e lega con i Dori pag 515, e 516. malcontenti di Grecia, che tentano cose nuove con pretesti della parentela, e delle ragioni di Ercole 402. e la ottengono 403. dividono in tre parti il Peloponneso, ivi.
- Ercole**, e sua età s. 28, p. 326, e 357. sua stirpe 402, e 496. sue gesta 369 incise nelle due colonne antiche del Palazzo Farnese p 370. apprende, e insegna Astronomia p. 371. sua costellazione, ivi. Più Ercoli p 371, e 315.
- Eretriesi** d'Asia minore Signori del mare s. 35, p. 524.
- Eretteo** vedi Eritteo.
- Eritra** rè inventore di navi rozze 315. da Strabone detto Persiano, che occupò il seno Arabico 443.
- Spiaggia dell'Eritreo**, occupata da Sefostre s. 27, p. 363. sua etimologia dal rè Eritra p 443.
- Eritteo** rè di Atene s. 26, p 323, e 495. padre di Pandione II. p. 356. porta dall'Egitto i misteri Eleusini 346.

Eric.

I N D I C E D E' N O M I ,

- Eritonio** Egiziano 315. inventore appresso i Greci de' cocchi tirati da cavalli pag. 319, f. 29, e 322, e 342. perche sia finto con le code di serpente 348. fù autore dello impronto delle monete 535.
- Erme** frequenti appresso gli antichi pag. 533. erette da Sefoftr in segno di vittorie 453, e 507. introdotte prima in Arabia ad imitazione de' pilastri di Palestina detti Betili p. 510. vedi Betili: e di' poi comunicate alla Grecia, e all'Occidente, ivi.
- Erme** con figure d'vomini illustri ricercate da Vanone, da Tullio, e da personaggi celebri tra gli antichi per ornamento delle librerie p. 512.
- Erme** nelle monete di Mitilene 520, e 524.
- Eschilo** rè di Atene 325.
- Eschilo** Poeta 327.
- Esculapio** f. 28. p. 379.
- Esiodo**, e sua età f. 31, p. 325, e 332.
- Espero** Giapetida, onde fù detta la Esperia p. 500.
- Età di Oro**, cioè stato d'innocenza pag. 77. età di Argento 93. età di Rame, e arti di quel tempo 117. età di Ferro 175. Istoria accennata nelle favole delle età sopradette, ivi.
- Eteocle** Tebano, e sua stirpe 494, e 498.
- Etere** padre di Vrano 98. sue invenzioni 98. padre di Giove primo p. 101.
- Eteria** fù detta la Etiopia 100.
- Etiopia** fù detta primieramente Eteria, dipoi Atlantia 100. parte di Chus, e della diluizione schiatta pag. 424. Orientale cioè le Arabie d'oggi, e suoi geroglifici 204, e 237. sua polizia 221. l'Egitto è Colonia di essa 235. il governo di Etiopia sembra essere Aristocratico 235. sua istoria 423. antica Etiopia Orientale estesa dall'Eritreo sino all'India ne' tempi di Omero 425, e 426, e 472. Etiopia Occidentale fù anticamente l'Africa tutta sotto la zona torrida 425.
- Etiopi Orientali**, ò Arabi inventori delle insegne reali p. 433. portano le superstizioni in Egitto 437. e colà fabbricano gli obelischii, ivi. Furono detti Caldei, Zabii, Sabei, e Sabei 473.
- Etiopi Occidentali**, ò di Africa proibiscono le superstizioni degli Orientali in Egitto per cento e più anni 445.
- Etolo**, Etolidi, Etolia 500. vinti da' Dorie. si, ivi.
- Etruschi** per l'avanti Tirreni, vedi Tirreni. Originali de' Lidi nel f. 32, pag. 550. vedi Toscani. Lettere, e sepolcri loro conservati a' dì nostri 541, e 551.
- Ettore** 392.
- Eva** rappresentata nello antico avello, che si conserva negli Orti Panfilii 81. suo nome confuso con quello di Aevum 157.
- Evandro** rè di Licia f. 28, p. 525.
- Evemero** storico insigne 99.
- Eumolpo**, e Eumolpidi 378.
- Euripide** poeta, e sua età 329.
- Euriponte** rè Spartano autore della stirpe de' gli Euripontidi 562.
- Euristene** Spartano onde sono gli Euristenidi f. 30, p. 496.
- Euristeo** rè di Micene f. 29, p. 336. ucciso da Illo figliuolo di Ercole 496.
- Eurittione** rè Spartano cortese verso di tutti diminuisce la invidia del fasto regio 562. 1
- Europa**, e sua immagine 553.
- Europe** Rè di Egiptale 495.

F Abbriche prime di tuguri 164. di case pag. 169.

Arte Fabbrile avanti al diluvio 131, e 169.

Rafaèle Fabretti Canonico della Basilica Vaticana, e sue Opere 176, e 350, e 382, e 405, e 502, e 532.

Immagine di Faetone in memoria della sommersione di Faraone, e de' suoi Egiziani pag. 112. Genealogia, e patria di Faetone, ivi. Etimologia 314.

Falce Eraclida ottiene il regno di Siconia f. 30, p. 495.

Faraoni rè di Egitto 314. loro nome figurato ne' simboli de' Cocodrili, e di altri animali p. 504.

Farno rè di Media superato da Nino p. 236.

Palazzo Farnese di Roma, e rarissime antichità ivi conservate 369, 370.

Favole antiche fondate su le istorie 32, e 102. e 207.

Femmine ammesse alla successione del regno 2° tempi di Semiramide f. 21, p. 258.

Fenicia fù detta Ios pag. 264. Nella Iliade di Omero si figura in Mercurio 464, e 543.

Fenici Signori del mare nel f. 32, p. 524.

Fenici, e sua etimologia, e potenza nel mare 542, e 545. originali de' gli Arabi, ivi: loro invenzioni 543. divengono ricchissimi per il commercio appreso da' gli Arabi pag. 548.

Ferone rè di Egitto f. 28, p. 408, e 484.

Ferro ritrovato 322.

Festa delle Lucerne in Sais di Egitto p. 243, e 150. Festa delle Lanterne nella China p. 144. delle Facelle in Frigia, e in Italia del fuoco di Vesta 144. Feste instituite da' Greci per varie imprese 399.

Festo

E DELLE COSE PIV' NOTABILI.

- Festo** figliuolo di Ercole 495.
Francesco Ficoroni dilettante di antichità p. 344, e 179, e 183.
Fidone Argivo, e sua età nel sec. 31, pag. 325. ordina i pesi, e le misure, ivi, e pag. 522. conia le monete di Argento 534. cerca di rimettere il regno Argivo 560.
Figure prime de gli idoli di Arabia, e di Asia, e d'altri paesi 399.
Filippo padre di Alessandro, e sua età nel s. 27, p. 330.
Fondatori milizia propria de' Fenici, resa comune a' Baleari, e ad altre nazioni 546. piombi antichi per gittarsi con le fionde, e iscrizioni di essi 546.
Fiume costellazione detta ancora Nilo, e Gion, ed Eridano 311. in memoria del diluvio particolare di Egitto; ò sia della sommersione di Faraone 312.
Focesi rubano il tempio di Delfo 330. Signori del mare nel s. 34, e nel 35, p. 524.
Fohio, rè antichissimo de' Chinesi sembra lo stesso, che Semo 209, e 210.
Foroneo fù il primo a sacrificare a Giunone pag. 227. e il primo a regnare trà Sicionii p. 238. figliuolo d'Inaco Egiziano, ivi, e 495 sembra lo stesso nome, che quello di Faraone, e sua etimologia 272. Discendenza di Foroneo 352.
Foronica colonia de gli Egiziani nella Morea, allora Egialea 273.
Museo Reale di Francia 390.
Frigia, e suo stato nel s. 31, p. 519.
Frigi Signori del mare s. 31, p. 524. passano in Italia 551.
Frissi, discendeute di Eolo, tenta la navigazione dell'Eufino s. 27, p. 354.
Frtio rè di Atene 334. denomina la regione Ftiotide s. 26, p. 501.
Fuoco in qual guisa ritrovato da gli uomini p. 142. adorato da Vfoo 167. e da' Caldei pag. 230.
G Elanore rè Argivo, cacciato per Danao s. 25, p. 496.
Gelone tiranno di Siracusa s. 35, p. 328.
Gemelli costellazione 404.
Genealogia di Saturno 98, e 110. di Giove, ivi: di Minerva 136. de gli idoli tutti di Egitto, e d'Asia p. 230. di Inaco 271. di Deucalione p. 352. de gli Eraclidi 497. di quasi tutti i principi più celebri nella profana antichità dal primo uomo sino alla stirpe di Ercole, raccolti nell'albero, che diciamo delle nazioni 494. esplicato, e accresciuto nel supplemento genealogico 495.
Mappe Geografiche inventate nel s. 30, p. 477.
Gerone vedi Hierone.
Gerrei Arabi 547.
Giambullari delle antiche lettere de gli Etruschi 340.
Gianisco principe Sicionio 495.
Giano vivente non molto dopo al diluvio 177. fù il primo a fondar templi in Italia 302. sua origine da Javan, e sue invenzioni, ivi: suoi confronti con Cecrope 303. padre de gli abitatori antichi della Tirrenia 341.
Giapeto, vedi Iapeto.
Giapponesi riconoscono per antica tradizione la Creazione del Mondo 73, e il diluvio pag. 193.
Gialone figliuolo di Peleo capitano de gli Argonauti s. 28, p. 375.
Gieroglifici di Arabia, ò di Panchea, comunicati al rimanente della Etiopia antica pag. 204.
Museo de' Marchesi Ginetti 332, e 348.
Giunone Sospita superstizione portata da' Pelasgi, ò da gli Argivi in Italia 301.
Giunone della Iliade si vuol prendere per la Siria 464.
Tre Giovi de gli antichi 96, e 203. **Giove** Trifilio, e suo tempio in Arabia 204. **Giove** Ammone fù Cham s. 18, p. 205. quando si udisse in Grecia il suo nome sec. 25. pag. 216. figura di Giove Ammone con il medesimo nome nelle medaglie 275. **Giove** Cretagene p. 279. **Arabirio**, **Labradeo**, **Laprio**, **Molione**, e **Cassio**, così detto da gli Ospiti p. 280. **Liceo** p. 281. **Fissio**, ed **Olimpio** 311. **Egioco** onde si è detto 456.
Giove figliuolo di Niobe 334.
Giove nella Iliade di Omero si vuol prendere per il monarca di Etiopia Orientale successore di Sefostre in Arabia 463.
Givochi de' Saturnali con i tali 163. **Olimpici** (vedi Olimpiadi) rinnovati da gli Argonauti, e introdotti da' medesimi in diverse Città s. 28, p. 374.
Giuramento come si rappresenti nella Iliade di Omero 466.
Gladiatori introdotti da i Lidi 553, e 567.
Globo celeste lavoro de' tempi di Commodo in marmo conservato nel palazzo Farnese di Roma 367, e 369. si vede in quello il sito delle stelle in riguardo alla Ecclettica ne' tempi di Tolomeo, ivi.
Monsignor Gottifredi, e suo Museo 212.
Grecia, così detta nel s. 26, p. 501. suoi nomi più antichi di Ionia, Tessalia, Emonia &c. ivi: compendio della istoria di Grecia per tutto il migliajo terzo degli anni del mondo

E e e

do

I N D I C E D E' N O M I,

- do p.502, la Grecia divisa in due leghe di Eraclidi, e di Ioni nel f.31, p.517.
- Greco onde fu detta la Grecia f.25, p.325, e 498 cacciato da gli Elleni passa di quà dal mare, e fonda colonie Greche in Italia, ivi.
- Greci tentano il commercio con l'Asia grande per l'Eufino f.26, p.491. disfiniti avanti, e dopo la guerra di Troja per le fazioni de' gli Elleni, de' Pelopidi, e de' gli Eraclidi p.402, e 406.
- Gregorio XIII. ciiorregge l'anno Civile Giuliano 55.
- Guglie vedi obelschi.
- H** Ammone, cioè Cham f.18, p.205. vedi Ammone, e Giove.
- Hieronè rè di Siracusa p.328.
- Monfignore Huezio, e sue opere 229.
- I** Ndi 356.
- Iagnide Frigio inventore della nuova Tibia, ò sia Piffero 319, e 322.
- Ianti popoli di Beozia, cacciati da Cadmo f.26, p.259. erano discendenti da Iavan, figliuolo di Iaphet 287.
- Iapeto sembra lo stesso che Iaphet p.204. nel f.18. suoi figliuoli 287, e 489, e 499. occultato da' Greci sotto il nome di Nettuno p.457.
- Ione primo, ò Iavan figliuolo di Giapeto, ò sia Iaphet 273, e 287.
- Icario inventore del carno 294.
- Idea delle nostre Favole istoriche p.9, e 12, e 15.
- Idolatria fu posteriore al diluvio 95. suo principio, mutazioni, e progressi 137, e 217, e 225, e 218. fu già senza simulacri umani p.219. tardi ricevuta nella China p.219, e 220 di tre generi, Mitica, Fisica, e Civile secondo Varrone pag.225. introdotta nella divisione de' linguaggi 227. figura de' primi idoli 399.
- Ifi rè Argivo 496.
- Ifiro, e sue Olimpiadi nel sec.33.
- Iliade di Omero, e Musaico antico, il quale la rappresenta 382, e 388, e 390. Istoria del suo tempo, e de' gli antecedenti compresi da Omero nella Iliade 444. sistema istorico della medesima 468.
- Ilo figliuolo di Ercole, per i meriti del padre adottato da Eginio, ò da Epalio rè frà i Dorieff f.26, p.336. sua discendenza 497.
- Inaco primo, figliuolo dell'Oceano 27, e 495. padre di Foroneo, ivi, e 238. età d'Inaco primo 269, 275. fu Egiziano 271. sua etimologia ivi.
- Inaco secondo p.270. fu Argivo, e visse nel sec.25, pag.275, e 496. discendenti da lui cacciati da Cadmo 490, e 275.
- Inachidi primi 501.
- Stato d'Innocenza Originale, notificato alle antiche nazioni da' padri loro p.78.
- Io, e sua figura p.229. figliuola d'Inaco nel f.22, p.269, e 275, e 282. e di Niobe p.496.
- Ione figliuolo di Xuto acclamato rè in Attica p.337, f.26, e p.501.
- Ioni antichi da Iavan nipote di Noe, detti ancora Iaoni, e Aoni 259. Origine del di loro nome 261, e 263, e 543. Vedi Fenicia.
- Ioni recenti dell'Attica 337. da Ione di Xuto nel sec.26, p.501. Signori del mare nel f.35, p.524.
- Mare Ionio scorsò da figliuoli di Iavan 263. sua etimologia ivi, e 264.
- Lettere Ionie 338. si credono tratte dalle Samaritane 340.
- Ipparco tiranno di Atene figliuolo di Pisistrato f.35, p.327.
- Ipsuranio 159.
- Iride veduta nella età del diluvio secondo i racconti delle nazioni p.194, e 199.
- Ifide, e sua figura 229.
- Italia costata da Enotro, e da Peucezio. Vedi Enotro: e prima da' discendenti di Iaphet vedi Giano. Dubbi di Bocharto circa la venuta di Enea nella Italia 390, e 394. risposte a' medesimi dubbi p.395.
- Istoria, e sua differenza da gli annali p.5. Istoria profana come da noi s'intenda pag.13. deve separarsi dalle favole, come già fecerò gli antichi p.32. ebbe origine da gli annali p.41. come si distingue dalle favole 215.
- L** Aberinto di Creta nelle medaglie di Gnofo p.359, 361, e 380. laberinto di Egitto 435, e 485.
- Lacedemone rè di Laconia nel sec.25, p.322. Vedi Sparta.
- Laconi, e loro armi 360.
- Laconia stato di Lelege 277. comprende la Messenia p.278. nella divisione fra gli Eraclidi tocca in sorte a' figliuoli di Aristodemo f.29, p.403.
- Lamedonte rè Sicionio 495.
- Latona, e Diana introdotta per segno de' principi d'Asia minore nella Iliade 464.
- Via Lattea creduta da' Platonici porta delle anime nello scendere in terra, e nel risalire al Cielo 478. sua figura in una pittura sepolcrale nella via Aurelia 413.
- Musco de' Conti Lazara in Padova 258.

Due

E DELLE COSE PIV' NOTABILI.

- Due Leghe di Asia, l'Arabica, e l'Assira nel f.27, p.365, e 450.
- Lelege fondatore del regno di Laconia, di Egitto naviga in Egialea nel sec.25, p.317, sua discendenza 496, 498.
- Lelegi, e loro scudo con la lettera A. 277.
- Lelegia, stato di Lelege, su Laconia, e poi Sparta 498.
- Licaone primo f.22, p.501.
- Licurgo, e sua genealogia pag. 497. sue leggi pag. 562.
- Lucerne, e invenzione di esse 143. perche si dicano perpetue 150. Festa delle Lucerne spetta al rinnovarsi dell'anno p. 143, e 150. Vedi Festa.
- Lunga vita de' primi uomini nota alle antiche nazioni p.65.
- Luperci, e Lupercali superstizione venuta di Arcadia 289.
- Luttrazione sacrificio barbaro introdotto fra Greci 323.
- P**adre Mabillon, e sue Opere 293.
- Macedone denomina i suoi posterì Macedoni 336.
- Macedonia ~~denomina~~ da Carano Eraclida 497. sec.29.
- Mædou idolo de gli Indiani 467. pare simbolo della Media, ivi.
- Magnete, discendente da Eolo, si fa capo, e denomina i Magnesiani nel f.26. pag. 336, e 494, e 501.
- Mandragora, vedi Moly.
- Maneto istorico Egiziano, sospetto di poca fede, e sua età nel f.28, p.420.
- Mappe Geographiche inventate nel sec. 30, p. 477.
- Guerra di Maratona tra i Persiani, e gli Ateniensi 327.
- Gio: Marcel Avvocato nel Parlamento di Parigi, e sue Tavole Cronologiche p.9.
- Dominio del Mare introdotto da Minos II. re di Creta nel f.28, p.523. e prima di lui da Sefostre nel f.26. Vedi Sefostre: come si voglia intendere 524.
- Maro vedi Meri.
- Marsia di Frigia, inventore delle due Tibie pag.126.
- Marte in Omero significa i regni di Armenia, Colco, e Media, e i confederati in Asia, e in Europa 464.
- Marte idolo della Scitia 219, e 451. cioè di queste regioni ivi. Vedi Scitia. Suo oracolo antico in Italia 298, f.24. suo tempio in Colco 354.
- Musco de' Marchesi Massimi 572.
- Scolture antiche nel Palazzo de' Du chi Mattei p.179.
- M. Mayer di Lione 545.
- Museo Mazzoleni in Bergamo 163, e 229.
- Medea f.27, p.376.
- Medi, prima detti Aarii 363, e confusi con le vicine nazioni sotto nome di Sciti: vedi Sciti: noti alla Grecia dal sec.27. ivi: collegati con gli Assiri contro Se soffre 448.
- Megacle re di Atene 325.
- Megalopoli di Arcadia, e sua fondazione pag.330.
- Megapente re Argivo 496.
- Melicerta, uno de' nomi di Ercole, e sua significazione 386.
- Melissa Sacerdotessa di Rea fingesi nutrice di Giove pag.279. rese il suo nome comune a quelle Sacerdotesse 280.
- Melisseo re di Creta 279.
- Melra ultimo re Argivo 497.
- Mene primo re di Egitto secondo alcuni 484.
- Menelao re Lacone 400. ricoverato in Egitto dopo la spedizione di Troja 391, e 401.
- Meniei Arabi 547.
- Mennone capitano di Teutano Monarca Affirio in favore de' Trojani sec.27, pag. 444, e 473.
- Palagi di Mennone 473.
- Meoni Signori del mare sec.29, e 30, p.523.
- Mercurio di Omero rappresenta la Fenicia, e le vicine regioni 464.
- Mercurii nominati da Cicerone 229. Taauto figliuolo di Giove, cioè di Cham sembra lo stesso che Chanaan, e professa Astronomia 104, e 225. Taauto secondo nel f.26, p.419.
- Meri, o Maro fabbrica il laberinto Egiziano 415. nel sec.27, e 487. altri dicono lo stagno prossimo 484, e 487.
- Mesopotamia toccata a' figliuoli di Semo, e in parte ottenuta da quelli di Chamo 424.
- Messene Argiva, da cui è denominata Messenia 498.
- Messenia uno stato con Laconia 278. si trasferisce a gli Eolidi 498. tocca in sorte Cresfonte tra gli Eraclidi 403, e 498, e 561. passa a gli Epitidi nel f. 29, p. 404. istoria di questo regno sotto gli Braclidi, e successori sino a Finza, quando furono fatti schiavi da gli Spartani nel f.33, p.561.
- Messicani ebbero la tradizione della creazione del mondo 71. istorie di quella nazione come si conservassero senza uso di lettere vedi Americani.
- Metalli ritrovati avanti al diluvio p.131.
- Micerino re Egiziano nel sec. 30, pag. 436, E e e e 2 e 476,

I N D I C E D E' N O M I ,

- e 476, e 485. è un principe di Cananea pag. 457.
- Mida rè , e suo sepolcro sec. 32, p. 519.
- Mileto , e sua fondazione 324.
- Milesi Signori del mare nel f. 33, p. 524.
- Minerva nella Iliade rappresentata l'Egitto p. 464.
- Cinque Minerve di Cicerone , e di Arnobio p. 134. La principale sembra Noema , ivi : suoi nomi ed invenzioni , ivi , e 292, e 138. Simboli , che la esprimono , e sue Feste ivi , e 173. fu creduta inventrice del naviglio 178. La prima vien detta forella, e sposa di Vulcano 177. basso rilievo , che rappresenta le arti attribuite a Minerva pag. 293.
- Miri rè di Egitto nel f. 27, p. 407.
- P. D. Gio: Battista de Miro Cassinese 470.
- Misi, e loro stato comodo appresso la guerra di Troja nel f. 31, p. 519.
- Misure inventate avanti al diluvio 161. trà Greci stabilite , ò migliorate da Fidone Argivo . Vedi Fidone .
- Mitilene , e sue medaglie 213 , e 536. antichissima , e di età prossima al diluvio 214.
- Mitre rè di Egitto 407.
- Molossia regno ottenuto da Eleno Trojano nel f. 29, p. 393.
- Molys erba nominata da Omero si crede la Mandragora 435. sua etimologia 467.
- Monete antiche furono di figura simile a gli obelischii , e furono dette ~~oboli~~ 521, e 534. introduzione delle monete di argento appresso i Greci 521, e 534. ne' tempi Trojani erano monete in Grecia , ivi . Conio delle monete 535. sono introdotte per facilitare il traffico , e specialmente quello del mare 536.
- Mongibello , e suoi piani ricercati dal Borelli pag. 250.
- Monti celebri , che gittano fuoco 249.
- Andrea Morelli , e sue Opere 265.
- Morgeie abitatore d'Italia 298.
- Mnesteo rè di Atene 324.
- Museo Poeta nel sec. 28, p. 378. di cui si credano le Opere altre volte a lui attribuite pag. 291.
- Musica ritrovata avanti al diluvio 125. si attribuisce a Minerva , ivi : viene accresciuta da Iagnide Frigio 319, e 322.
- Muth è lo stesso, che Plutone 208. sembra, che Semo da gli Idolatri sia stato convertito in questo idolo , ivi .
- N** Abatei gente di Arabia 547.
- Naffii , ò Naxii Signori del mare nel f. 35, p. 529.
- Nave , e suo inventore 177 , e 316. Armata navale introdotta da Sefostre , e da gli Arabi 544.
- Navigazione de' Greci nel mare Eusino f. 27, p. 362. navigazione del Mediterraneo da occasione alla guerra di Troja pag. 452. da Omero si figura sotto il nome di Tetide p. 456. ambita dalle due leghe di Asia 491.
- Leggi Nautiche de' Cretesi , e de' Rodii 525. prime navigazioni accanto al lido 527.
- Abb. Francesco Nazari , e suoi Giornali de' Letterati p. 246, e 248.
- Neco rè di Egitto nel f. 33, p. 485.
- Neleo fonda Mileto 324. è capo della Migrazione , ò passaggio Ionico nel f. 30, p. 478, e 502.
- Nembrot gigante sembra Nino 236, consacrato da gli Orientali 237.
- Neottolema ritorna dalla impresa di Troja pag. 392.
- Nettuno di Omero è in luogo della Caria pag. 464.
- Nettuno sembra essere Iaphet 204. confronti di sua genealogia 203, 494. si dice dalle favole tramutato in Cavallo 291.
- Natve , ò Nino e sue torri , e mura , e sue superstizioni 257.
- Nino pare Nembrot gigante 236. consacrato da gli Orientali 237. sue azioni 255.
- Niobe , e sua genealogia 352, e 495.
- Nitocri regina di Egitto , e Nitocri Assira pag. 484.
- Noe da' gentili tramutato in Saturno sec. 18. e sua discendenza 494.
- Noema da' medesimi tramutata in Minerva . Vedi Minerva .
- Nomi da gli antichi scritti con simboli in luogo di lettere 503.
- Emin. Sig. Card. de Noris , e sue opere 112, e 212 , e 255 , 262, 303, 339, 348, 385 , 543.
- Numa instituisce varie superstizioni appresso i Romani 218.
- Numeri , e cifere antiche per dinotarli onde siano p. 112. Misteri de' numeri appresso i Pitagorici 115 , e 184. attribuiti a Minerva , cioè a persone , che vissèro avanti al diluvio ivi . Segni de' numeri Fenici nelle medaglie p. 339.
- Nutrimiento primo de gli uomini di erbe , frutta , e latte 157.

Obe-

E DELLE COSE PIÙ NOTABILI.

- O** belischi contengono numeri di molte somme 110. figure di quelli ivi, e 408. principali obelischi, che oggidì si conservano in Roma, in Alessandria, e in Costantinopoli pag. 110, e 406. sacri a' Dei Olimpici, ma specialmente al Sole 130, e 435. Obelisco Lateranense, e sua istoria 393, e 407. figure 410. interpretazione, che non si giudica verisimile 411. segni di Etiopi Orientali, cioè Arabi, Caldei &c. 438, e 439. Obelisco di Semiramide 440. Obelisco di Ferone 484.
- Oceano** creduto padre delle cose tutte 76, e p. 195, e 494. confuso talvolta con Ogige, e con Gige 288.
- Oceaniti** popoli 101.
- Museo Odescalchi** 213, e 206.
- Ogige** visse poco appresso al diluvio 185, e 288. sino al f. 23, p. 501. sua patria, e genealogia 286. discende da Iaphet, e sembra Magog p. 287. dall'Asia minore passò nell'Attica 288. fonda Eleusina, e portavi le memorie del diluvio, ivi, e 289. suoi discendenti cacciati da Cadmo 490.
- Ogigii** popoli 287. di Pisidia, di Licia, e di Caria 288.
- Ogigia** terra, che appresso si detta Beozia, e Attica 501.
- Olene** primo autore d'inni tra i Greci 80.
- Regno di Olimpia** posseduto da Epeo Giapetida 500.
- Olimpie Feste** 372, e 377. e 378.
- Olimpiadi** quando siano state introdotte 372.
- Olimpiadi d'Ercole** nel f. 28, p. 371.
- Olla** superstiziosa de' sacrifici de' Gentili in memoria del diluvio, e sue figure 179.
- Omero**, e idea istorica della sua Iliade 452. stimata sino nell'India 467. Natali di Omero pretesi da varie Città 521. Consecrazione, e Poemi di Omero espressi in un basso rilievo, e in più Musaici antichi 513. e 532. Medaglie coniate in onore di Omero con la di lui immagine pag. 520. Età di Omero f. 31, p. 532. visita le regioni d'Egitto e d'Oriente, e ritrova che imitare ne' libri di quelle nazioni, ivi. Dei della Iliade di Omero segni di Provincie, e di Regni 463. Confronto di questi con le favole, e nomi celebri ne' racconti de' Bracmani nell'India 467.
- Ope** moglie di Saturno, e suo tempio 87.
- Oracolo di Dodona** antichissimo 218, e 299.
- Oracoli d'Italia** a similitudine di quello 299, f. 24.
- Orco** vedi Plutone.
- Oreste** 324. figliuolo di Agamennone p. 494. ottenne tre principati, d'Argo, di Micene, e di Sparta f. 29, p. 401, e 496.
- Orfeo**, e inni sotto suo nome benchè di altro autore 70. fù vno de' Argonauti sec. 28, p. 373. sua lira collocata nelle costellazioni, ivi.
- Orgie di Bacco** 347.
- Orione** figura, e memoria di Nino sec. 21, p. 256, e 480.
- Oro** figliuolo di Osiri 243.
- Orse** costellazioni in memoria delle navigazioni de' Fenici, e de' Greci 295.
- Osiri** vittorioso 222. conduce colonie d'Etiopia orientale in Egitto, ed è lo stesso, che Bacco, e Dioniso, cioè uno de' figliuoli di Cham, o sia di Giove Ammone 235. il primo de' i re' Faraoni 315.
- Osservazioni celesti** le più antiche de' Chinesi, e de' Caldei pag. 100. da questi fatte su' il tempio di Giove Belo 257. non molto diligenti ne' tempi di Ercole 385. quando si cominciassero a osservare con esattezza il Cielo, ivi.
- Tavole Ossoniesi**, o Arundelliane, o di Pario che compendiano l'istoria, e la Cronologia di Grecia antichissime, e celebratissime p. 40, e 304, e 320.
- Libreria e Museo Orthoboniano**, e alcune medaglie più singolari di questo riferite ed esplicate p. 73, e 177, e 306, 309, 316, 348, 568, 537.
- M**useo Palatino 552, 555.
- Polemone**, o Portuno, e Melicerta creduto Dio de' porti 351.
- Pallade**, vedi Minerva. **Pallade Tritonia** f. 23, p. 291.
- Panatenaiico agone** 321. doppio, cioè l'uno che si celebrava ogni anno, l'altro in capo a cinque 343, e 377.
- Panatenaiiche feste** 342, 377. canestri superstiziosi in quelle usati 349. restituite da Teseo 377.
- Panchea** regione, e Panchei popoli 101. loro caratteri 204.
- Pandione I.** fig. di Cecrope re' di Atene 323.
- Pandione II.** fig. di Eriteo f. 27. re' di Atene p. 356.
- Pandora**, cioè Eva 78. sua etimologia p. 82. detta ancora da' Gentili Rea ivi, e 343.
- Pane** idolo Egiziano e Arcade significa il Mondo, e sua etimologia da Panah 74. da gli Arcadiè portato nel Lazio 289. Siringa di Pane espressa nelle medaglie antiche pag. 303.
- Pantilia** Villa, e alcuni bassi rilievi più singolari

I N D I C E D E' N O M I ,

- Iari in quella conservati , cioè l'uno de' Saturnali simile à quello de' gli Orti Perettiani 77. l'altro dello avello, che rappresenta la vita umana 129, e 218. il terzo di una base di figura Cilindrica vagamente istoriata 241.
- Panteo segno , cioè nn composto de' simboli di quasi tutti gli idoli 228.
- Paride , ò Alessandro figliuolo di Priamo rè Trojano f.28, p.391.
- Tavole Cronologiche di Paro 320.
- Paruci idolo de' Bracmani pare figura della Parthia 567.
- Paltori Etiopi Signori di Egitto detti Hycfos p.440, e 441.
- Pegafo figura di nave celebre p.358. e si vede coniato nelle medaglie di Corinto , e in altre di Fenicia 570. sua etimologia , ivi.
- Pelasgi detti da Pelasgo Argivo rè loro , vedi Pelasgo : passano in Italia guidati da Enotro sec.24, p.298. più anticamente furono Pelasgi gli abitanti di Grecia , e presero il nome dalle Cicogne pag.234. passano nella Tirrenia nel f.26, p.349. Signori del mare nel f.30, p.523.
- Pelasgia f.23, p.501. di poi fù Emonia , Tesalia , Grecia 523.
- Pelasgo I. figliuolo di Niobe 495, f.21, p.501. fonda il regno, che poi fù detto Arcadia 292. sue invenzioni à beneficio de' gli uomini 293. sua genealogia 294, e 494.
- Pelasgo II. di Priaso nel f.22. denomina i Pelasgi secondi suoi discendenti f.22, ivi , e 501.
- Pelope figliuolo di Endimione 372, ò pure di Tantalò 491, nel f.26, p.495. suo passaggio in Egialea 400, f.26. con parentele colà si stabilisce 491. ottiene il regno 496, e 501.
- Pelopidi ottengono quasi tutta la Egialea, che da essi prende il nome di Peloponneso f.28, p.501. dopo il ritorno da Troja sono cacciati da gli Eraclidi f.30, p.501.
- Peloponneso (vedi Egialea) diviene preda de' gli Eraclidi f.30, p.403.
- Perdicca rè di Macedonia f.36, p.328.
- Perettiani Orti nel ~~Quirinale~~ , e ~~Viminale~~ : e basso rilievo de' Saturnali conservato nel portico 77. spiegazione di esso 85.
- Periere Eolida 496.
- Perse figliuolo di Perseo 496.
- Perseo trasporta il regno Argivo à Micene f.27, p.496. detto Eurimedonte , cioè che domina largamente 353, 359. introduce il traffico per il Mediterraneo con le nazioni d'oriente p.362. sua stirpe 496.
- Perisiani , detti Cefeni e Artei , per qual cagione si fingano discendenti da Perseo 362, e 451.
- Peucezio guida i suoi Pelasgi nella Italia f.24, p.298, e 499.
- Peucezli coloni Argivi , (ò Pelasgi venuti in Italia f.24, pag.298.
- Piaso , ò Priaso Inachida Argivo , e sua discendenza p.270, e 498.
- Museo Picchetti in Napoli 240.
- Picenti venuti da gli Argivi , ò siano Pelasgi e loro medaglie p.300, f.24.
- Pico uccello divino de' gli Aborigeni 298. e personaggio, che disseo figliuolo di Saturno , e padre di Fauno f.25, p.299.
- Pigmalione rè di Tiro f.32, p.544.
- Pilagori Senatori del congresso Anfittonico p.325.
- Piramidi lavorate nel f.30, p.417, e 422. La massima di tutte fù alzata da Chemmi , ivi .
- Pisistrato tiranno di Atene f.34, p.326.
- Piromi rè Egiziani 243. Etimologia di essi paragonata co' nomi de' Faraoni, ò di Faronèo 272.
- Combattimento di Platea 328.
- Pleiadi storiche delle antiche sacerdotesse di Giove 281.
- Plutone 203, e 205. pare lo stesso , che Sem p.207. perche si dica da' gentili regnare nell'inferno , ivi : suoi nomi diversi ivi .
- Polibo rè Sicionio 495.
- Polinice rè Tebano 498, sec.27.
- Polluce rè Spart. f.28, e 29, p.404. Vedi Castore .
- Pompa del Circo p.68. Egiziani primi autori delle pompe tra i gentili 145. Pompa Isiacca nel palazzo Matrei p.179. e ne gli Orti Medicei sul monte Pincio 240.
- Porte dell'ingresso dell'anime in Cielo , e in Terra secondo l'errore de' Platonici 473.
- Prenette detta dal figliuolo di Vlisse , che la fondò f.29, p.405.
- Preto rè Argivo , e sua stirpe 496.
- Priamo rè di Troia , e sua discendenza f.28, p.391.
- Prianto rè Argivo 496.
- Priaso , ò Piaso Inachida d'Inaco II. e sua discendenza p.498, e 270.
- Procle , e Proclidi rè Sparrani f.30, p.497.
- Prometeo figurato nel basso rilievo della Villa Panfilia pag.81. figliuolo di Giapeto p.494, e 500. artefice infigne 224, perche si finga avere vivuto mille anni , e circa l'età del diluvio 224. per qual cagione dicalsi sciolto da Ercole 370, e 380.

Pro:

E DELLE COSE PIV NOTABILI.

- Proserpina** figliuola di Eriteo sacrificata 356.
Proteo rè di Egitto nel f. 27, e 28, pag. 408, e 409, e 484. suo nome Egiziano p. 422, e 474. accoglie Elena, Paride, e Menelao ivi.
- Pruove del tempo**, che Varrone appella incerto, cioè dalla Creazione al diluvio si prendono dalla tradizione concorde, e da riti corrispondenti delle nazioni dopo il diluvio 65.
- Museo Puteano**, ò de' Cavalieri del Pozzo pag. 86.
- Pfammi** rè di Egitto f. 33, p. 485.
- Pfammitico** rè di Egitto f. 33, pag. 422, 485, 488. si deve prendere in luogo di Rampfinito 446, 476, 484.
- Q** **Vadrighe**, ò cocchi à quattro cavalli invenzione di Egitto 313.
- Quaranta** ripartimenti di ciascheduna delle nostre Tavole 15.
- R** **Ahama** discendente di Chus in Arabia p. 429.
- Ram** idolo de' Indiani sembra il Rameste de' Egiziani 467.
- Rameste**, ò sia Sefostre rè di Egitto f. 27. sue conquiste, e obelisco ove sono descritte p. 408. ricchezza di questo principe 410.
- Rampfinito** f. 29, pag. 484. Vedi Pfammitico pag. 408.
- Rè di Egitto**, di Etiopia, e di Arabia, e immagini di essi ne gli obelischii 239. Insegne reali proprie di essi ritengono il nome de' gli inventori, che furono i discendenti di Cham 428, 432.
- Rea** vedi Eva diversa da un'altra Rea, che visse dopo il diluvio 195.
- Regni**, e loro origine nel sec. 20, pag. 233. li quattro più antichi furono l'Egiziano, l'Assiro, e Babilonese, ò Etiopico Orientale, il Sicionio, e il Chinesse 324.
- Museo Renzi** 543.
- Museo Rocci** 382.
- Rodii** Signori del mare nel f. 31, p. 524.
- Rodo** in potere de' Eliadi f. 25, p. 527.
- Romani**, e loro Cronologia 114. annali 41, e 59. idoli antichi appresso di loro senza figura umana 217.
- Bassirilievi** antichi del palazzo Rospigliosi sul Quirinale 572.
- M** **Nello scudo de' Sicionj** 276.
- S** da' barbari si cangia in T 450.
- Sabaco** Eriope nel f. 32. prende l'Egitto, e di nuovo lo abbandona 437, 446, 485, 488.
- Saba**, **Sabtha**, e **Sabtheca** figliuoli di Chus, inventori de' gli ornamenti regii 429.
- Sabei**, e loro origine da Saba di Semo 433. Altri sono Zabii vedi Zabii. Opulenza de' Sabei 547.
- Sacrificj** primii senza sangue 124: di erbe, e di frutta 157.
- Sacrificj** crudeli di vittime umane pag. 323, e 355.
- Saffo** poetessa 325.
- Salamina** Città di Cipro fondata da Teucro pag. 324.
- Salii** sacerdoti, e sua figura nelle medaglie, e superstizioni de' medesimi 289. rito di Arcadia ivi, e 293.
- Samaritane** lettere ne' Sicli di Palestina 535.
- Sarapide** è Plutone 209.
- Sardanapalo** Monarca ultimo de' gli Assiri nel f. 32. e sue fabbriche in Asia minore 540. suoi vizj, ivi.
- Sardi** Metropoli di Lidia, e sue medaglie pag. 568.
- Sari** nome de' gli Assiri, e de' gli Sciti 450.
- Sarpedone** primo, e secondo rè di Licia nel f. 28, p. 525.
- Saturnali** feste rappresentate ne' bassi rilievi de' gli orti Panfilj, e Perettiani 79. memorie dello stato d'innocenza corrotte da' gentili con queste superstizioni 89. celebrate da quasi tutte le nazioni antiche con varj nomi 90.
- Saturno**, e sua immagine 86. più Saturni 91. quello che sopravvisse al diluvio sembra essere Noe, ò uno de' dilui figliuoli 205. fonda Biblo, e Berito in Fenicia 264. à Saturno è attribuita la fondazione della Città di suo nome in Italia dove oggi è Roma, ivi. Sacrificio à Saturno di umane vittime, cangiato in offerte, e statuette di cera pag. 356.
- Scamandro** figliuolo di Ettore f. 28, pag. 393. Fiume di questo nome nella Iliade rappresenta un Principe 559.
- Scepfi** principi discendenti da Ettore, e da Alcanio 384.
- Sciti** Nomadi, ò pastori 205. Ippemolgi 449. adorano Marte 219. molto distesi 426. in qual guisa nominati da Omero 449.
- Scitia**, e sua estensione antica dal Mar Caspio all'Oceano Orientale dell'India, e fino alla Cappadocia nell'Occidentale suo termine pag. 449.
- Scita** rè f. 18, p. 205, e 567.
- Scuri** e fasci, insegne de' Magistrati Toscani, avute da' Lidi, e proprie d'Asia minore, e di alcune nazioni prossime 552, 555.

Sara-

I N D I C E D E' N O M I,

- Sarapia Ditea 281.
 Scrivere usato in guise diverse da varie nazioni III. 338, 340.
 Scultura inventata da Prometeo f. 19. migliorata nel f. 28. da Dedalo p. 380.
 Scudo Argivo 276. Scudi d'altre nazioni ivi.
 Secolo d'oro &c. vedi Età.
 Segni della istoria, per noi tratti da' monumenti antichi 37.
 Semi, da' Gentili cangiato in Tifone, e in Plutone 209, sec. 18. sua discendenza 258. passata con Obal in Arabia, e tra gli Abissini nell'Africa 424. Da lui sembra trarre sua origine la nazione Chinesa 210. Vedi Fohio.
 Semiramide moglie di Nino nel f. 21. e sue imprese 256. sua figura nelle antiche medaglie 257. alza un obelisco in Babilonia, tagliato ne' monti di Armenia 440.
 Sefaco Etiope Signore di Egitto f. 31. p. 531.
 Sefostre I. e Sefostre II. monarchi di Arabia, e di Egitto nel f. 27, pag. 363, e 445. 453, 487. Il primo è detto nuovo Bacco, e conquistatore, e chiamasi ancora Ramesse 408. suoi acquisti, ivi, e pag. 468, e 490. Segni delle dilui vittorie veduti da Erodoto 419, 443, 448, 484. figurato nel Giove della Iliade 450.
 Seth, e suoi posterj inventori di Astronomia pag. 160.
 Sethone rè di Egitto f. 33, pag. 485.
 Sicilia, Vedi Siculi.
 Sicionia rè, che diede il nome di Sicionia alla Egialea f. 26, p. 495.
 Regno de' Sicionij eretto nel f. 20. da Egialeo, o da Foroneo di lui Padre 238. sua etimologia 273. porta nello scudo la lettera M p. 276, 277. ottiene altri nomi di Apia &c. 495. Felto Eraclida lo acquista nel f. 30. e il dilui nipote Ippolito con dipendenza dal rè di Micene 497, f. 30, 31. Si distingue il regno proprio di Sicionia presso Corinto da Sicionia presa per tutta la penisola di Egialea 494. nella tavola incisa.
 Sicli di Palestina, e antichità di quelle monete 535.
 Siculo denomina i Sienli sec. 24, pag. 298, e 301.
 Siculi sembrano venire da' Tessali 308.
 Simbae, edificj antichissimi de gli Etiopi Abissini 434.
 Simboli, e utilità di essi nelle scienze pag. 2. uso di quelli nelle scuole antiche, e tra le nazioni orientali p. 3 figurano i nomi propri ancora appresso i Romani 503.
 Simonide poeta, e sua età 327.
 Siracusa colonia eretta da' Corinthii nel f. 337 p. 325.
 Siria figurata nella Giunone di Omero 464.
 Tempio della Dea Siria p. 192. che sù l'idolo femminile più antico, e lo stesso che Venere, e Giunone 260.
 Siri detti Arimi ne' tempi di Omero 450.
 Siri bianchi vedi Leuco Siri.
 Siringhe di Mercurio, cioè grotte de gli Egiziani incise di geroglifici, e così da essi appellate 104, 229, 418.
 Siringa, istromento musicale di Pane, scolpita nelle medaglie 303.
 Sisso il fondatore di Corinto 337.
 Sifitto rè a' tempi del diluvio sembra Noè p. 178, e 191.
 Socrate, e sua età nel f. 37, p. 329.
 Sofocle poeta, e sua età 328.
 Sole adorato con varii nomi 397.
 Museo Spagna in Roma 382.
 Ezechiele Spanemio celebre scrittore di antichità 559. ed altrove.
 Sparta fondata nel f. 27, p. 361.
 Spartani, e loro armi 360. Vedi Laconi, e Lelegi. Incominciamento di quel governo f. 27, p. 361. che avanti era Lelegia, e Laconi p. 498. il regno Spartano passa ne' Peropidi f. 28. e ne gli Eraclidi f. 29, p. 498, istoria di quello stato da gli Eraclidi fino a Licurgo, che ordina con leggi nuove quel governo nel sec. 32. temperandolo di Aristocrazia più che di altra forma di repubblica p. 562. giudizio intorno alle leggi Spartane 564. che imitano le Cretesi 566.
 Spartani parenti de gli Ebrei 361.
 Stato innocente de' primi Padri 77.
 Statica, o arte, e di misurare i pesi 172.
 Stele, cioè pilastri, che dissero lavori d'uomini avanti al diluvio p. 110. Vedi Siringhe.
 Stelle fisse, e situazione di esse in riguardo alla Ecclittica ne' tempi di Tolomeo, conservataci dal globo celeste antico di marmo nel Palazzo Farnese di Roma 369.
 Stenelo Argivo ospite di Pelope f. 27, p. 491, e 496.
 Stenelo figliuolo di Perseo 496.
 Museo Strozzi in Roma 300.
- T** Auto professore di Astronomia: figura, e nome di lui nella gemma antica dell'Autore 216, e 228. altri nomi ad esso attribuiti 229.
 Talao rè Argivo 495.
 Talassocrazia, o imperio del mare, introdotta da Minos, e ottenuta da varie nazioni

E DELLE COSE PIV' NOTABILI.

- ni 523. sua definizione 524. Talassocrazie delle nazioni intorno alle spiagge del Mediterraneo prendono origine dalle divisioni de' massimi imperj 531.
- Talate** poeta, e legislatore de' Cretesi dispone gli Spartani à ricevere leggi da Licurgo L. 32, p. 542, 558, 563.
- Tali**, e giuoco de' tali antichissimo, e costume ne' Saturnali 163.
- Tanao**, o **Taunati** rè di Scitia si reputa favoloso 448.
- Tantalo** L. 27, e sua discendenza 495.
- Taranto**, ò **Falante Eroe** 351.
- Tarso**, per l'avanti **Partenio** 205. Città fondata da **Tarfis** discendente di **Iaphet** 570. ristorata da gli **Assiri** di **Sardanapalo** L. 32, p. 569. sue medaglie, e sua Etimologia, ivi.
- Tavole istoriche**, e **Cronologiche** de' gli antichi, e de' moderni pag. 7. dell' **Avvocato Marcel** p. 8, 12. del **P. Rainaudo** ivi: del **P. Musanti** ivi. Le nostre p. 15. Vedi **Idea delle nostre Tavole**. Si dividono in 40. ripartimenti, ò sia in quattro **Deche** per ogni **Tavola** p. 15.
- Tavola Pasquale** di **S. Ippolito** incisa in marmo nel primo anno dell' **Imp. Severo Alessandro**, e conservata nella **Libreria Vaticana** p. 57.
- Tebani**, e loro scudo p. 278. **Sette Capitani** di **Tebe** L. 28, pag. 378. ordine de' i Rè **Tebani** da **Cadmo** à **Samo** 498.
- Telamone**, ò **Atlante**: vedi **Atlante**.
- Telamone** figliuolo del rè di **Salamina**, e compagno di **Ercole** L. 28, p. 370.
- Telclini**, o **Cureti** 279, e 526.
- Telcholino** rè di **Egialea** 495.
- Tebeoi**, ò **Tebani** 498.
- Telegono** figliuolo di **Vlisse** passa in Italia, e fonda **Tivoli**, e **Preneste** L. 29, p. 405.
- Telxione** rè di **Egialea** 495.
- Temeno** **Braclida** ottiene il regno **Argivo** L. 29, p. 403, e 495. sua stirpe 497. e 560.
- Temide**, ò sia legge di **Natura** 121, e 176.
- Tempio di Giove Belo** in **Affiria** p. 257. e di **Giove Capitolino** nelle medaglie **Romane** pag. 264.
- Tempo mitico**, ò favoloso come s'intende appresso **Varrone** p. 16. detto ancora **Eroico** 243. **Tempo Incerto** del medesimo 16. e **tempo Istoric** ivi. **Tempo avanti al diluvio** si di sedici secoli in circa, eziandio secondo le memorie profane delle nazioni pag. 98.
- Termine**, e feste **Terminali** 122.
- Battaglia alle Termopile**, e tempo di quella pag. 328.
- Terpandro** **Musico** 315.
- Terra** divisa nell' tre figliuoli di **Noe** 203.
- Teseo** nel feb. 28, pag. 372. nelle **Costellazioni** confuso con **Ercole** 373, e 376. suo tempio che oggidì si vede in **Atene** pag. 377. Vedi **Atene**.
- Tespi** inventore di **Tragedie** 326.
- Tessali** apprendono costumi **Egiziani** da **Deucalione**, e **Danao** 316, L. 25. **Tessalo** rè dà loro il nome nel L. 26, p. 330. Sono astretti a disperdersi in varii luoghi 335. contrattano con gli **Armeni** 451.
- Tessalo Pelasgo**, e sua **Ichiatta** 352, e 494.
- Tetide** nella **Iliade** vale la **Navigazione** 465. sua **etimologia**, ivi.
- Teucro** fonda **Salamina** in **Cipro** 324.
- Themophoria** solennità di **Cerere** 343.
- Theuth** vedi **Tauro**.
- Thronia** figliuola di **Belo** L. 21, p. 431.
- Thura** rè di **Affiria** creduto **Marte** 450.
- Tifone** uno de' nomi di **Plutone** p. 208. Altri nomi di lui cioè **Seth**, **Bebon**, **Smy**, **Much** &c. ivi.
- Tindareo**, ò **Tindaro** rè di **Sparta**, padre de' **Castori** L. 28, pag. 391. rimesso da **Ercole** nello stato 402.
- Tirii** da **Feucite**, e da **Agmore** di **Belo** 494, e 498.
- Tira** lo stesso che **Thyra**, e **Thuras**. Vedi **Thura**.
- Tiro**, l'antica fondata nel L. 26. La nuova nel L. 28, p. 385.
- Tirreno** conduce suoi **Lumi** in **Toscana**, benchè alcuni ciò nieghino 557.
- Tirreni**, e loro **polizia** divisa in XII. **Lucumoni**, e **Tribu** 303. dello stesso **lignaggio** co' **Pelasgi** p. 304. sotto quel nome anticamente furono compresi gli **Vmbri**, e gli **Ausoni** p. 304. **Tessali** dall' **Vmbria** passarono nella **Tirrenia**, ò **Toscana** di oggi pag. 335. parenti de' **Pelasgi**, e de' gli **Arcadi** 340. ricevono altri colousi, e nuove **superstizioni** da' nuovi **Pelasgi** nel L. 26, p. 349. **Tirreni** di **Calcide** e di **Lemno**, ivi. **Etimologia** de' **Tirreni** dal **Delfino** 350. ò dalle **Torri** pag. 557.
- Tirteo** L. 33, p. 325.
- Tivoli** Città fondata da **Telegono** L. 29, p. 405.
- Tolomei** **Lagide**, e **Filadelfo** primode' **Macedoni** che regnarono dopo **Alessandro** in **Egitto** L. 38, p. 410.
- Topan** idolo de' **Giapponesi** 193.
- Toro** costellazione p. 356. in memoria della nave di colui, che rapì **Europa** figliuola del rè de' **Tiri** 358.
- Toscani**, e loro **Cronologia** 114, e 550. **Eti-**

INDICE DE' NOMI,

- mologia 554. prendono la origine da' Lidi, ivi. Per l'avanti erano Tirreni, e Tirfeni, ivi, e 536. Vedi Etruschi, e Tirreni.
- Toth, vedi Taurus, e Mercurio.
- Traci Signori del mare Egeo, e 31, pag. 524, 526. detti ancora Treri p. 526. cacciano i Meoni, e Lidi, ivi.
- Traffico introdotto nel f. 27, da Frissi, e da Perseo tra i Greci, e le nazioni di Armenia, Media, e Assiria p. 361, e 363, e 375. e dopo la guerra di Troja risaputo 469.
- Treri vedi Traci.
- Monsignor Francesco Trevisani: sue Opere, e suo Museo 98. 396.
- Triangolo Costellazione figura dell'Etiopia, ò di Egitto 197.
- Triopa re di Argo f. 20, p. 496, e 501.
- Triopa Eliade acquista con l'armi gran parte della Caria f. 28, p. 527.
- Tripode dedicato da Anfitrione 318. simbolo della Dialettica 370.
- Trisoni sul tempio di Saturno segno d'istoria pag. 302.
- Triconia Minerva 297.
- Troja assediata f. 28, p. 324, 382. Dubbiose espugnazioni, la prima di Ercole, l'altra de' Greci collegati p. 285. Epoca della seconda espugnazione, ò finta, ò vera che sia 384. occasione della guerra di Troja p. 391, e 492. Esito della medesima riferito da Dione Crisostomo, ivi, e 469. Si ammette esser vera la guerra, ma credesi finta la seconda espugnazione 399. di cui Omero non parla nella Iliade, e appena dà un cenno nella Odissea 400, 468.
- Troia vedi Thronia.
- Tura vedi Thura.
- V** Aillant Regio antiquario celebre per le sue Opere 339. e in più luoghi.
- Varrone riputato doctissimo da Tullio riferito da S. Agostino 219.
- Arte de' Vasa 169.
- Venere, idolo di varie nazioni venuto di Siria vedi Dea Siria, Derceto, Dione. Fù adorata in Italia co' nomi di Murcia, Bona Dea, Celeste, Luna, Ericina, Cluacina, Vittoria &c. simulacro di essa in guisa di meza conica 396, 397. nella Iliade figura la potenza di Cipro 457. altri nomi di lei Milita, Ilichyia, e Lila 468.
- Museo, e statue nel Palazzo Verospi in Roma 157, e 280.
- Vesti Araboliche, Fenicie, Cretesi, e Spartane corte fino al ginocchio 556, 567. all'incontro quelle de' Tessali erano lunghe 556.
- Vestiti da principio usati fra gli uomini furono di pelli d'animali 159.
- Vesuvio, e indicio che tiene della età dopo il diluvio ne' piani sottoposti p. 247. incendi più memorabili p. 248. ceneri del Vesuvio piovere in vicinanza di Costantinopoli, e in Africa 248, 251. e in Soria, e in Egitto pag. 251.
- Vexori di Giustino si crede Sefostri 448.
- Via Lattea riputata fù da' Platonici porta delle anime 478.
- Vicennio, e Vicennali da noi intesi nelle Tavole Cronologiche dopo Augusto 16.
- Virginia Provincia di America riconosce fra le antiche sue tradizioni la Creazione del mondo pag. 71. sue feste in capo à quattro anni a guisa delle Olimpiadi p. 72.
- Palazzo Vitelleschi, ora Verospi, e statue in quelle conservate. Vedi Verospi.
- Vlisse porta nello scudo il Delfino 351. I suoi figliuoli passano in Italia f. 29, p. 405. Basso rilievo de' gli Orti Vaticani, che lo rappresenta 405.
- Modo di Vocare, ò dare la sentenza ne' congressi di Grecia 318.
- Vova delle merse nella spina del Circo, e ne' simboli dell'Egitto figure della Creazione del mondo 72. e del mondo stesso 73.
- Vrano figliuolo di Erere, e padre di Saturno, e sue gesta 97, e 177.
- Vfo delle Tavole Istoriche da noi proposte p. 44, e 23.
- Vsoo 159. adorato nella Fenicia p. 167. e creduto inventore delle vesti con le spoglie di animali 158. e del naviglio 178.
- Vulcano di Omero è in luogo del Principe di Lemno, e de' vicini Signori delle Isole dell'Arcipelago 464.
- Molti Vulcani si distinguono 131. nomi Egiziani, e Greci di Vulcano 132. sue immagini ed invenzioni pag. 133. il principale fù Tubalcain 133. per qual ragione si dica avere la fucina in Cielo p. 176. perche si appelli Chrysaor p. 178.
- X** Am-ti da Chinesi appellato Creatore dell'Universo 219.
- Xanto nome di Fiume, e di Principe p. 559. figura nella Iliade di Omero ò la Frigia, ò la Cilicia 464.
- Xeste figliuolo di Dario, vedi Serse.
- Xuto figliuolo di Ellene f. 26, p. 336, 337, 501. sua discendenza ivi.

E DELLE COSE PIÙ NOTABILI.

Y Ao Imperatore de' Chinesi ne' tempi vicini al diluvio 59, e 100. sua età precisa 211. sembra essere il Bacco più antico 225. nome d'Idolo de' Basiliadi espresso nelle antiche gemme di vari musei p 202, 208.

Yvo ultimo rè de' Chinesi fatto per elezione rende la corona ereditaria a' suoi posterì nel 620, p. 239.

Z Abii, gente di Arabia, e di Caldea, che sparsero largamente la Idolatria, sembrano essere del seguito di Sefostre pag. 470. si ricerca la di loro Etimologia pag. 473. si dà notizia de' loro libri, ivi.

Zamì figliuolo di Nino 450.

Zeusippe principessa Sicionia 495.

Zodiaco de' Chinesi ripartito in 28. segni.

I L F I N E.

Avviso per quello che leggerà il libro :

LE figure, e gli alberi Genealogici, che diamo impressi separatamente, si doveranno inferire ne' luoghi, e con l'ordine, che siegue

Tavola incisa in rame della Genealogia, e Convivenza de' Patriarchi da Adamo a Noè pag. 98.

Tavole due in rame con le figure di cinque obelischi; nella prima del Mahuteo, del Mediceo, e del Panfilio; nella seconda del Lateranense, e del Flaminio pag. 110.

Tavola in rame di varie figure d'uomini, e di animali &c. con il titolo *Vas fictile ex argilla peregrina &c.* pag. 178.

Tavole tre di Stampa ordinaria raccolte nello stesso foglio, con il titolo *Genealogia de' creduti dei da' Gentili*, secondo i Fenici, gli Egiziani, e i Greci pag. 230.

Tavola similmente di Stampa ordinaria con il titolo *Serie de' Principi Argivi &c.* pag. 270.

Tavole due in rame con le figure di trè obelischi, e di altre antichità; nella prima del Lateranense, e del Flaminio; nella seconda dell'obelisco Barberino, segnata A pag. 412.

Tavola Geografica in rame de' nomi delle regioni più celebri a' tempi di Omèro pag. 494.

Tavola Genealogica in rame delle nazioni da Urano ad Ercole, con il titolo: *Genealogia Principum, qui per id temporis, quod Varroni Mythicum dicitur &c.* pag. 494.

Tavole due in rame; l'una segnata B, che rappresenta molte medaglie; l'altra notata C, che esprime due sepolcri de' gli antichi Etruschi pag. 536.

Le altre figure sono già impresse ne' fogli del libro ciascheduna al proprio luogo, e sono le seguenti.

OLtre le trentadue immagini de' gli altrettanti secoli, e capitoli della Istoria dalla Creazione alle Olimpiadi d'Ifito si rappresentano

Alla Pag. 74. La Medaglia di Tiro del Museo Orthoboni. Un rovescio simile si vede nella insigne medaglia di Pertinace nel Museo del Sig. Marco Antonio Sabatini.

- Pag. 86. Immagine di Saturno da' libri del Museo Puteano .
- Pag. 207. Tavola Aritmetica di bronzo , della quale si valevano i Romani per calcolare , descritta da Velfero , da Grutero , dal P. Tomaffini , e da altri .
- Pag. 209. Tavola Aritmetica de' Chinesi , di cui quella nazione si serve da quattro milla anni , secondo le loro istorie , molto simile alla antecedente .
- Pag. 114. Chiodo annuale antico , di bronzo , confitto da' Romani nel tempio Capitolino , per segno de gli anni secondo il costume Etrusco .
- Pag. 133. Due medaglie con la immagine di Vulcano , e de' Cabiri .
- Pag. 163. Diverse medaglie e antichità , che figurano il giuoco de' tali , e i tali medesimi .
- Pag. 168. Medaglia con lettere Puniche , giudicata de' Cartaginesi . Golzio nella Tav. 21. dell'Isola la riferisce à Coe .
- Pag. 191. Medaglione del diluvio conservato nel Museo Otthoboni .
- Pag. 213. Medaglione di Mitilene , che rappresenta Plutone , Nettuno , e Giove .
- Pag. 230. Gemme antiche incise delle immagini di Mercurio Theuth , di Giove Ammone , e di altri idoli .
- Pag. 263. Medaglie di Ascalona con le figure di Semiramide , e di Derceto .
- Pag. 306. Medaglione con la figura di Atlante Astronomo nel Mus. Otth .
- Pag. 316. Medaglione di M. Aurelio con la figura di Danao nel Mus. Otth .
- Pag. 339. Medaglie de' Tirii con caratteri Greci , e Fenici 339 .
- Pag. 344. Medaglione di Commodo nello studio Beaucan .
- Pag. 359. Medaglie di Corinto e di Gnoso , e gemme antiche con le figure di Dedalo , del Laberinto , di Europa , e del Pegaso .
- Pag. 337. Due amuleti ; l'uno inciso di caratteri Punicci , l'altro di Greci , nel Museo del Sig. Priore Francesco Antonio Renzi .

Correzione de gli errori, osservati sin ora nella Stampa.

Pagina 7. vers. 21. antichi. v. 25. aggiungere. 30. interamente. 36. autorità. pag. 8. vers. 27. e 28. continuarli, e imitarli. p. 9. v. 13. distribuzione. 18. aggiungere. Dove s'incontrano queste parole di *aggiungere, fogggiungere, intero, interamente, autore, autorevole*, scritte diversamente, e vogliono così restituirsi: pag. 16. v. 36. discendiamo. p. 2. v. 24. autorevoli. insieme. p. 39. v. 13. Da. p. 59. v. 37. Cieli. pag. 60. v. 34. ipondazione. v. 40. preservare. p. 61. v. 7. perfezionare. v. 33. di qualche secolo. p. 62. v. 18. acciocchè. v. 37. conciossiachè. p. 63. v. 40. istoria. p. 64. v. 12. vivuto. 65. v. 7. in fatti. p. 71. v. 3. III. Ma. 73. v. 4. *ix* 58. v. 28. illud. p. 75. v. 10. nel celebre Museo, che possiede in Francia. p. 85. v. 21. tosato. v. 24. Trimalcio. v. 25. pictum p. 88. v. 34. erat. p. 96. v. 2. mentre. pag. 100. (male 110.) nelle annotaz. alla lett. u. Moschus. p. 104. v. 27. anenati. la. p. 108. v. 15. quid tu inquam soles, cum rationem 122. v. 7. e 127. v. ult. malvagità. p. 123. v. 2. malvagi p. 148. v. 31. scrive. p. 149. v. 10. ancor dopo. p. 151. v. 33. appoggiasi p. 152. v. 13. a' lavori. p. 154. v. 11. Πύραμον p. 156. v. 22. acciocchè. p. 157. v. 20. *Αἰδώς*. 158. v. 10. primi vomini. v. 16. più premurosa. p. 160. Dopo il nome del Capitolo VIII. si aggiunga il titolo, cioè *Astronomia*. p. 171. v. 1. multa. p. 188. v. 31. de' letterati. pag. 192. v. 22. s'incamminano. p. 210. v. 26. *ΩΩΩ* p. 213. v. 24. ΘΕΟΙ ΑΚΡΑΙΟΙ. p. 214. v. 19. dal passato. p. 230. v. 16. Olimpici. p. 233. v. 13. per accrescere. p. 241. v. 18. *πυρρίθου*. p. 265. v. 7. e ci descrivono. v. 23. nell' Asia minore, onde passarono. v. 29. di quella. v. 35. *sin* qui narra. p. 272. v. 18. colli erbose. p. 273. v. 24. Sachan, *idest* &c. p. 275. v. 11. accrescendo. v. 27. i cento cinquanta anni. v. 29. a' tempi. p. 283. v. 34. stelle. Aduunque &c. p. 284. dopo la *lip* festa 7. Base de' misterii Eleusini nel distretto di Atene, descritta da Sponio, e da Vyhelerone' viaggi. p. 292. v. 17. fabbricare. v. 29. d'Italia, scorgefi Minerva. v. 35. da' Pelasgi. v. 39. Alicarnasso. p. 295. v. 26. figura p. 301. v. 16. secolo XXIV. p. 302. v. 19. un' altro luogo. p. 308. v. 23. *πλάγιοι*. p. 320. v. 4. Arundel, alla Univer- sità. p. 330. v. 6. *Πύρα*. p. 334. v. 23. Tessali. Questi. 24. *πλάγιοι*. 25. *πύρα* pag. 335. v. 33. *lenore* Greche. p. 344. v. 20. Eleusini p. 347. v. 14. fasti. p. 349. v. 19. canestri. v. 36. Etruschi. v. 37. portarono. v. 40. Alicarnasso p. 368. v. 18. Espediziona. p. 376. v. 11. Ebbe occasione. p. 385. v. 11. Metone. p. 389. v. 7. insufficienti. v. 17. adozione. v. 21. antichità XIV. p. 393. v. 23. in primo luogo. p. 422. v. 18. nella età di colui, che &c. pag. 429. v. 15. *Πύρα* p. 442. v. 23. conquistatore. p. 455. v. 7. parlò al Rè Giove p. 456. v. 34. *Stia*. v. 35. carnagione. v. 38. capo, mentre. p. 490. v. 34. Inachidi. pag. 491. v. 5. *Δαλασσοκρηπίαν*. p. 492. v. 26. tra gli ARGIVI p. 503. v. 9. Laberiam, e nella prima inscriz. v. 6. FELI- CLA. p. 509. v. 30. portico. p. 520. v. 26. Sò bene. p. 523. v. 26. a' quali. p. 524. v. 35. ot- tenesse. p. 525. v. 1. e poco appresso furono. p. 526. v. 2. e godevano. p. 535. v. 4. inexpli- biles cupiditates. p. 536. v. 14. e al credito. p. 537. v. 3. coloni. v. 14. inter, Cyrenas. v. 20. complexus. p. 541. v. 2. in quello stesso pag. 543. v. 36. a' Sidoni, pag. 545. v. 31. a' limiti. p. 546. nelle iscrizioni sempre V non U. p. 552. v. 4. Reinisio. v. 15. per i Fenici. p. 556. v. 9. *βαβυλωνίων*. p. 560. v. 1. XX. Nel Dominio. p. 571. v. 17., e delle. pag. 180. v. 40. cinque di volatili. Gli altri errori di minor conto si tralasciano, Potrà il benigno letto- re agevolmente correggerli.

